NUOVO ELENCO

DI

VOCI E MANIERE DI DIRE

BIASIMATE

E DI ALTRE

CHE SEMBRANO DI BUONA RAGIONE

E MANCANO

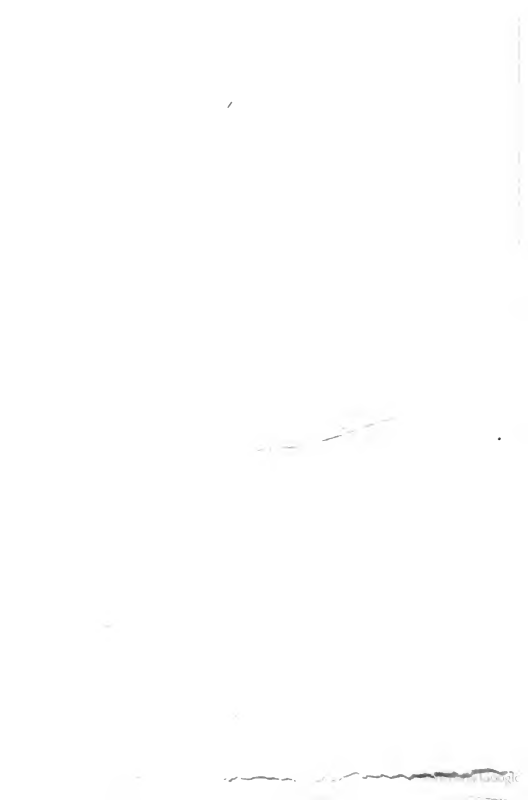
NE' VOCABOLARJ ITALIANI

COMPILATO

DA LORENZO MOLOSSI

PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

1839-1841.

AL LETTORE.

Se ad un tale fosse entrata la fantasia di stampare un *libro* di lingua, mentr'egli non avesse toccato ben bene il fondo della grammatica; nè fatta una lunga e posata lettura de' libri dati ad esempio di bello e purgato stile; nè meditate le più celebrate opere di critica filologica: e oltre a ciò, appena scombiccherati i suoi fogli, avesseli giorno per giorno commessi *allo* stampatore, e le tante volte senza manco rileggerli; di cotestui che cosa mai diresti, o *lettore?* Certo, a voler tu esser mite, sclameresti, il mi figuro, = Mah, povero cristiano! si è appiccato anche a lui il male della *lessicomania*, che da più anni è fatto molesto all' Italia = Ebbene, questo gli è appunto il caso mio. Pur troppo ho raccattato quel contagio!

Ma poichè non posso più fare che il fatto non sia, paleserò le tentazioni ch'io ebbi a compilar questo Elenco, dirò come le secondassi, e i fini a' quali mirai. Se poi non sono riuscito a bene, il danno sia mio.

Io andava scartabellando, or fa quattro anni, i quaderni dell'*Annotator piemontese*, e tratto tratto meravigliava in veder tuttavia bandita la croce contro vocaboli e modi di dire, i quali, già proscritti dall' Elenco del Bernardoni, dall'Ajuto allo scrivere purgato del Lissoni, e da alcuni altri, o erano poi stati difesi e ribanditi da letterati valenti, ed in ispecie dall' egregio Gherardini, o furono canonizzati da spogli, o da recenti vocabolarj. Ondechè lasciatomi tirare, forse troppo agevolmente, dai conforti di un dotto e caldo amico, m' imbarcai, senza pensarvi più che tanto, in sì fatta impresa.

Mirai a due scopi: il primo fu di adunare voci e locuzioni che da altri fossero state giudicate, od a me sembrate fossero o barbare o in qualche maniera spropositate: il secondo fu di porgere alle segreterie, al discorso familiare, e alcun poco alla tecnologia una manatella di voci e frasi tratte (è già tempo) da scrittori toscani, o dalla preziosa e classica opera dei Sinonimi del Tommaseo: e buon per me s' io non ne avessi scontrata l' edizione fiorentina (1838-40) già troppo innanzi nel mio cammino *.

* Raccomando quanto più posso efficacemente ai giovani studiosi l' acquisto di quell' opera. Se ne troveranno contentissimi me lo credano.

Mi fu amica scorta il grandioso, e per molti rispetti pregevole, Vocabolario universale di Napoli, per insino alle prime carte della lettera T.: per cui tanti vocaboli scomunicati o derisi dalla pedanteria, avendo ora in que' sudati volumi onorevole ospitalità, più non ebbero per fatto mio a sofferir il rossore della berlina.

Contuttociò non istimo di non aver dato talvolta nel pedante anch'io; e più ci avrei dato se avessi badato a coloro che amichevolmente mi accusavano di troppa larghezza. Chi fa la casa in piazza o e' la fa alta, o e' la fa bassa: e questo proverbio mi par che calzi ottimamente alle cose della lingua, tanto le opinioni e il procedere sono opposti. Si leggano, per esempio, l'Ajuto del Lissoni, la Strenna modenese e simili, e gli scritti del Fornaciari; indi si considerino il Vocabolario dell'ab. Manuzzi, e l'Ortografia del Bazzarini, e dicasi in coscienza s'io m'abbia il torto, o no.

Alcune voci o locuzioni biasimate dall'Elenco, veggonsi poi giustificate dall'Appendice: e questo devesi all'aver io trovati esempj sufficienti sopra lavoro, o un'autorità nell'Opera del Gherardini *. E chi sa quante altre avrebber potuto trovare un

* Voci e maniere di dire italiane ecc.

salvocondotto, se questo insigne letterato avesse voluto far lieta la lessicografia di tutti i preziosi spogli di lui.

E non si creda poi ch'io abbia raccolte tutte le voci, e le maniere barbare o stranie, onde veggonsi tuttavia contaminate le scritture d'oggidì, e quelle in ispecie de' pubblici uffizj. Se da principio fossermi stati noti e il Manuale del Signor Dembsher *, e certa Raccolta di atti di Governo, avrei potuto presentare tale una quantità di voci e di frasi rugginose, grottesche, disarmoniche, da farne, non ch'altro, scappare i cani. Ben egli è vero che poco o nessun giovamento avrebbero avuto da codesta malaugurata giunta i distretti del parmigiano, a' quali precipuamente ho inteso di consecrare questo lavoro, stantechè quelle vociacce non sono, la mercè di Dio, usate fra noi; e di molte poi io non avrei potuto raccapezzare la significazione nè indovinare le origini.

Dacchè alcuni generosi tuonaron forte contro i corrompitori della divina nostra favella, si è d'assai sminuita la somma dei barbarismi e delle improprietà nelle scritture italiane: nondimeno se non dobbiamo più lamentare tanti gallicismi (e troppi

* Milano, C. M. Destefanis. 1830.

ce ne vivono tuttora, pur fra i toscani) ben ci dobbiamo crucciare di troppe settentrionali goffaggini o sfrenatezze, appetto alle quali i francesismi (intendo dire degli assolutamente inutili, o contrarj all' indole del nostro idioma) sono uno zucchero. Il perchè giudichiamo che non sarebbe al tutto inutile la sferza di un novello Aristarco Scannabue, per toccare le schiene così ai pedanti caponi, come agli sregolati novatori; non eccettuati, ben s' intende, i redivivi Achillini, i quali hanno aggiunto alle tavolozze il colore *del dì che fugge*, e nel cui cranio si avvolgono (oh delizia !) le *idee color di rosa.* Che se avessi meritato o fossi per meritare anch' io le mie spalmatelle, mi dichiaro pronto a stender la mano ed a correggermi.

In quanto alle giunte ch' io ricavai da libri toscani, spero che non si vorrà farmen carico: poichè sebbene taluno voglia far le viste di credere che l' Italia non abbia bisogno di raccattar vocaboli per le rive dell' Arno o del Mugnone, pur se gli avviene di volere una frase snella, aggraziata, piena di vita, o un vocabolo pertinente agli usi famigliari, gli è pur forza mercarli colà dov' ei non vorrebbe. A me piacerebbe di veder certuni, che fanno tante sicumère, e che pensano esser la bella e viva lingua incorporata coll' aria d' ogni più

recondito luogo della penisola, nella necessità di comporre un dialogo famigliare, o d'inventariare le masserizie di una casa. Oh come si butterebber via! oh come avrebber di catti d'esser imburchiati da una cameriera, o da un artigianello fiorentino! Fate di grazia, o signori, di espellere dal vocabolario tutte le dizioni nate, cresciute, e viventi nel suolo toscano; cancellate dal ruolo degli autori i toscani tutti, a cui l'uso del popolo delle città, e degl' incorrotti campagnuoli fu legge e norma allo scrivere, e vedrete quale e quanta derrata ve ne resterà.

Ho toccato mal mio grado questo tasto, che dà oggimai un suono troppo malinconico, per rispondere a coloro che già torsero il muso al vedere ch'io ho dato ricetto nell'Elenco a troppe, dicon essi, toscanerie. Ed anco noterò loro come dai Bandi toscani, antichi e leopoldini, qualcosa cavassero già e l'Alberti e il Manuzzi; e più se ne potrebbe trarre, ed io tratto ne avrei, in servigio della lingua cancelleresca, se il tempo e la pazienza mi fosser bastati: ma conforto tutti i segretarj a leggere e rileggere gli ordini e le provvisioni del Licurgo toscano, che ne avranno duplice vantaggio.

Rispetto poi agli altri scrittori modernissimi, quali, infra essi, il Lastri, il Pananti, il Savi, il

Guadagnoli, il Rosini, vedranno gli antitoscani, e coloro tutti che non metton pregio negli scrittori se non sieno stravecchi (quasi che si trattasse del cacio parmigiano, o del vino di Chianti) vedranno, dissi, che non gli ebbe a sdegno neppure il ch. Gherardini, il quale e da' soprannominati, e da assai più lunga schiera di toscani moderni, prese ricca suppellettile per ingemmarne quella splendida opera, di che egli va facendo dono all'Italia.

Così stimai ottimo consiglio lo spogliare gli Atti de' benemeriti Georgofili toscani; e la celebre Guida dell' Educatore dell'ab. Lambruschini, e specialmente le Letture. Fra quest'esse ne ha dimolte scritte veramente con toscano sapore dal fiorentino Pietro Thouar, a conto del quale il Tommaseo * non *dubitò* di asserire, che s'egli vorrà avere qualche riguardo » l'Italia lo mostrerà come il più » nobile dicitore che di cose familiari abbia scritto » da tre secoli in qua. »

E nemmeno ho avuto uno scrupolo al mondo di spogliare que' saporiti *Scherzi comici* dell' ab. Zannoni, dai quali, sebbene certuni abbiano tratto argomento per svillaneggiare il linguaggio fiorentino, e sebbene un letterato toscano s'avvisasse, anni

* V. la Prefaz. al nuovo Diz. dei Sinonimi, ediz. 1838-40, a pag XXIV col. 1, nella nota.

sono, di rinnegarli, pure ove si voglia sbucciarli, dirò così, della pronunzia plebea, e mondarli dagl' idiotismi e solecismi, vi si vedrà splendore di modi belli, vivaci, e veramente toscani.

Alcun che ho registrato di ciò che ho udito io stesso usarsi in Firenze, mentre colà vissi alcuni anni della mia prima giovinezza; e di alcuni ricordi ho pur debito alla singolar gentilezza di una diletta mia parente, ch' io vorrei nominare, se non credessi di turbare la sua modestia; e quando ho potuto averne esempio scritto non ho mancato di allegarlo.

Moltissime altre voci e locuzioni toscane inedite, raccolte mentre stava compilando l'Elenco, mi sono rimaste sul tavolino, e non le ho consegnate all'Appendice per tema di non ingrossar di troppo il volume già molto zeppo di ciance e di borra.

Del resto, quanto al dover noi studiare e studiare i libri toscani, e farci non affettati imitatori dell' uso vivente di quella beata Terra, io invito i giovani a leggere la prefazione del Tommaseo al nuovo Dizionario de' Sinonimi (edizione precitata), la quale vale per cento trattati di filologia.

Nel prender comiato, e nel pregare indulgenza dal lettore, mi rimane di esternare un voto: ciò è che toscani, e non toscani cessino da ogni animosità in fatto di lingua, e da certe gare che son poco

dissimili dalle battagliole de' ragazzi; e tutti invece cospirino a dilatare ed a fermare in quanto sia possibile il bel parlare toscano, che sembra dettato dalle Grazie; poichè l'unità del linguaggio non è cosa affatto impossibile, sebben lunga e malagevole. Più sarà nazionale l'idioma, più sarà nazionale il pensiero.

Una fiaccola è accesa, e non fia che si spegna per soffiar che vi facciano la lippa ignoranza e la pasciuta impostura.

TAVOLA

DEI LIBRI E DEGLI AUTORI

PIÙ FREQUENTEMENTE CITATI

IN QUESTO ELENCO

Art. fabbr. — Pratica ed economia dell'Arte di fabbricare. Firenz., Pagani, 1828.

Att. Crusc. — Atti dell' I. e R. Accademia della Crusca. Firenze, Piatti, 1819 e segg.

Att. Georg. — Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgòfili. Firenze. (Si citano i vol. e le pag.)

Baldin. Vit. Salv. Ros. — La vita di Salvator Rosa scritta da Filippo Baldinucci. Venezia, Alvisopoli, 1830.

Band. Ant. — Legislazione toscana raccolta e illustrata dal dott. Lorenzo Cantini. Firenze, Stamp. Albizziniana, 1800. e seg. (Ne ho spogliati i primi dieci vol., e parte dell'undecimo, cioè dal 1532. al 1581).

Band. Leop. — Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana. Firenze, Stamp. Granducale — in fog. (Ne ho spogl. 5. vol. a salti).

Batt. Nov. — Novelle del Batacchi. Milano (Cito il num. delle nov., o del canto e della novella).

Coll. Oraz. — Orazioni civili e criminali dell'avv. Lorenzo Collini. Firenze, Conti, 1824. (Qualche spoglio dal 1.° vol. soltanto).

Cuoco — Il Cuoco italiano economico. Livorno, Vignozzi, 1827.

Fag. — Commedie di Gio. Battista Fagiuoli. Firenze, Stamp. Moüche, 1734. e seg. (Cito il tit. della commedia, o della controscena, gli atti, e le scene — N. B. Vi è ancora da spogliare).

Fiacch. Lez. — Dei Proverbi toscani, Lezione di Luigi Fiacchi ecc., con la dichiarazione dei proverbj di Gio. Maria Cecchi. Milano, Silvestri, 1838. (Cito le pag.)

Gherardini — Voci italiane ammissibili, benchè proscritte dall'Elenco del signor Bernardoni. Milano, Maspero, 1812.

— Voci e Maniere di dire italiane additate a' futuri Vocabolaristi. Milano, Bianchi, 1838 (in corso).

Giann. Rep. Ven. — *Rep. Fior.* — *Vit. Savorgn.* — Opere di Donato Giannotti; cioè Della Repubblica de' Veneziani — Della Repubblica fiorentina — Vita ed azioni di Girolamo Savorgnano. Pisa, Capurro, 1819.

Georg. V. Att. Georg.

Giorn. Agr. — Giornale Agrario toscano. Firenze. (Cito vol. e pag.)

Guadagn. — Poesie giocose del dott. Ant. Guadagnoli d'Arezzo. Italia, 1835.

Lambr. Guida, o *Lett.* — Guida e Letture di Raff. Lambruschini. Firenze, Vieusseux, 1836. e seg. (in corso).

Last. Calend. — Calendarj scritti dal proposto Lastri. Venezia, Graziosi, 1790, 93-94.

Machiav. — Opere di Niccolò *Machiavelli,* Firenze, Passigli, 1831.

Malm. Il Malmantile riacquistato ecc. Milano, ediz. dei Classici.

Man. Vegl. — Le Veglie piacevoli di Domenico M. Manni. Venezia, Zatta, 1760.

Manz. — I promessi sposi di Aless. Manzoni. Milano, Ferrario, 1825.

Marc. Pac. — Vita e Avventure di Marco Pacini. Milano, Stella, 1830-31. (Cito i canti e le sest.)

Pal. As. — Il palio degli Asini, Poemetto in 8.ª rima, scritto da Modesto Rastrelli. Firenze, Grazioli, 1791 — (L'Alberti vi fece qualche spoglio senza citarlo mai).

Pan. Op. — *Pan. Poet. teat.* Opere in versi e in prosa del dott. Filippo Pananti. Firenze, Piatti, 1824.; cioè *La Civetta* — *Il Paretajo* — *Poesie diverse* — *Prose diverse*. (Le citaz. riguardano il vol. 2.° e 3.°)

— Il Poeta di teatro. Mil. Silvestri, 1817. (Cito il vol. o la parte, i canti e le sest.)

Ret. Vulc. La Rete di Vulcano del.... Beda Ticchi (cioè il Batacchi). Siena, Bocconi, 1779. (Cito canti e ottave).

Ros. Luis. Str.; e *Mon. Monz.* — e *Ros. Op.*

— La Luisa Strozzi del prof. Giov. Rosini. Milano, Truffi 1834. (cit. vol. e pag.)

— La Monaca di Monza. Torino, Vaccarino (cit. i capit.)

— Opere di Gio. Rosini, Pisa Capurro, 1837. (Lo spoglio concerne il vol. 4., nel quale sono comprese alcune commedie, di cui cito il titolo, gli atti e le scene).

Rosell. — Letture e Commedie pei fanciulli, scritte da Massimina Rosellini nata Fantastici. Firenze, Tip. Galileiana, 1838.

Sav. Ornit. — Ornitologia toscana del dott. Paolo Savi. Pisa, Nistri, 1827. (Cito vol. e pag. — Merita d'essere spogliato più di quello che non ho potuto far io).

Tomm. Nuovo Dizionario dei sinonimi di N. Tommaseo. (Talvolta cito l'ediz. 3.ª di Firenze, Celli, 1836; talvolta la 5.ª di Firenze, Vieusseux, 1838-40, assai più ricca di modi toscani.

Torracch. — Il Torracchione desolato, poema eroicomico di Bartolommeo Corsini. Londra, 1768. (Cito canti e stanze.)

Zan. — Saggio di Scherzi comici del cav. Giamb. Zannoni. Firenze, Stamp. del Giglio (Cito i titoli degli Scherzi, cioè *La Ragazza vana e civetta* — *La Crezia rincivilita* — *Il Ritrovamento del figlio;* gli atti, e le scene — N. B. Ho accomodati gli esempj alla retta pronunzia quando erano scritti secondo la maniera della plebe fiorentina).

N. B. *Le voci e le maniere di dire contrassegnate coll'* asterisco * *non sono registrate dai Vocabolarj.*

A

* Abbacchiato *add.* Dicesi trasl. in Tosc. di chi cade di morte immatura. *Tom.*

* Abbacchiatura *sf.* L'azione dell' abbacchiare le frutta sugli alberi, come ulive, noci, ec. È dell' uso tosc.

Abbassare ordini, petizioni ec. non direi in vece di *Dare ordini*, *Mandare*, *Spedire*, *Indirizzare petizioni*, siccome si usa da podestà superiore, rispetto ad una inferiore. Ha un non so che d' altiero.

* Abbeveraggio *sm.* Lo abbeverare, e per lo più delle bestie. *Georg. t. 9. p. 115. Nè ad opera compita potranno rimanere inutili que' gózzi, o servibili unicamente all' abbeveraggio dei bestiami.*

Abboccamento *sm.* Di' *Appalto*, *Somministrazione*; e, in altro senso, *Compera*, *Acquisto*. V. Abboccare.

Abboccare *att.* Di' *Somministrare*, *Appaltare*, *Fornire*.

Qualcuno lo ha adoperato sul serio anche in signif. di *Comperare*, *Fare acquisto di qualche mercanzia*; ed è nel Vocab. con es. del Buonarroti. Ma chi vorrà imitarlo?

Abboccatore *sm.* Di' piuttosto *Appaltatore*, *Impresario*, *Somministratore*, *Provveditore*.

Abbonamento *sm.* Di' piuttosto *Accordo*, *Appalto*, *Convenzione*, *Patto*.

Abbonare *att.* Vorrebbesi preferito *Approvare*, *Riconoscere per legittimo un conto una partita*: e, in altro senso, *Defalcare*, *Scontare una partita di debito*, *Bonificare*, *Fare* o *Menar buono*, nel qual senso lo trovo usato ne' Bandi Leopold. e da' moderni toscani.

È poi assolutamente notato di francesismo in signif. n. pass. di *Accordarsi, Convenire, Patteggiare, Obbligarsi a pagare una quota, Appaltarsi* (special. parlando di teatro) e simili.

Abbono, che alcuni scrivono anche Abbuono *sm.* Di' *Bonificamento, Defalco, Deduzione, Sconto, Sbasso.* Non è registrato, ma i Toscani moderni lo usano anch'essi.

* Abbruciacchiare *att.* Dicesi anche per simil. del freddo, rispetto allo foglie degli alberi. *Georg. t. 1. Il freddo aveva abbruciacchiate le tenere messe dei gelsi.*

Abbrutimento *sm.* (dal franc. *abrutissement*), viene usato per *Insensataggine, Stupidità;* e per *Riducimento a stato di bruto:* ma i filologi lo censurano. Il *Rosini* però, *Sagg. Stor. Pignot. p. 235,* non se ne è fatto scrupolo. *Pure un qualche bagliore di splendore rifulse in mezzo all' universale abbrutimento, anche in quei barbari tempi.* V. Abbrutire.

Abbrutire *att.* In sign. di *Ridurre a stato di bruto, Far divenir bruto, Imbestiare:* e n. pass., per *Diventar bruto, operare da bruto,* si vorrebbe espulso come francesismo; e così dicasi di *Abbrutimento.* O perchè tanto rigore? Da *bestia* non abbiamo *Imbestiare* presso Allighieri, Fra Giordano, Davanzati, Tasso? Non diciam noi benissimo *Brutale* d'uom crudele, feroce: e *Bestia* a colui che sia senza ragione, od abbia costumi, o faccia azioni da bestia?

* Abitudinario *in forza di sost.* Che opera per abitudine. È una voce che non mi spiacerebbe. *Georg. t. 5. p. 69. Questa opinione incontrerà certo l'anatema degli abitudinarj.*

* Abolitivo *add.* Che abolisce, o che ha potenza di abolire. *Ban. Leop.* (1780) *Col regio editto dei 4 Settembre 1780 abolitivo della privativa della pesca.*

Lo cercheresti indarno ne' vocabolarj, a' quali manca pure *abrogativo*, sebbene essi abbiano *annullativo;* l' uno e gli altri necessarj ai legisti, ed alle segreterie.

Ma già il Cesarotti cel disse, che le parole portano seco i germi indestruttibili, atti a propagare la loro famiglia; e che niuna forza legittima può impedirne la fecondità.

A CAPITALE, col verbo Dare o Pigliare. Corr. e di' *Dare o Pigliare a mutuo, a cambio, ad interesse o in interesse, a merito, a censo, ad usura* (se non che usura non è più vocabolo innocente), *Allogare denari.*

* A CASO *posto avverbial.* col ver. Suonare. E diconlo i Fiorentini quando il suono della campana annunzia disgrazia avvenuta a taluno. - È un bel modo da mettersi accanto agli altri di *Suonare a festa, a gloria, a fuoco, a mal tempo.*

* ACCAGLIATURA *sf.* Lo accagliare. *Last. Reg. e Macch. Perchè il freddo se sia capace di far accagliare l' olio, pregiudica infinitamente, per la ragione che in detta accagliatura non può purgarsi.*

ACCAMPARE un negozio, un trattato, in vece di *Intavolare, Mettere sul tappeto un trattato, un negozio,* è maniera censurata. Non si vorrebbe manco adoprato *Accampare ragioni, pretesti* e simili per traslato; ma mi pare una pedanteria. Il Petrarca non diss' egli *Accampar ingegno e forza?* E se *Accampare* è sin. di *Mettere in campo* od *a campo* in senso proprio, perchè nol potrà essere anche nel traslato? *Mettere a campo, o in campo* vale anche metter fuori, alla luce ec., dunque altrettanto parmi che possa valere Accampare.

ACCANTONAMENTO *sm.* è un gallicismo (*Cantonnement*). Di' piuttosto *Accampamento, Attendamento, Alloggiamento, Quartiere,* secondo che tornerà meglio.

Accantonare *att. e n.pr.* È un gallicismo (*Cantonner*). Di' *Porre gli alloggiamenti, Acquartierare, Ritirarsi agli alloggiamenti, Pigliar quartiere, Accamparsi*. Peggio è l'usarlo per *Munirsi, Fortificarsi, Rinforzarsi*.

I battaglieri de' neologismi, a cui venisse capriccio di difender questo verbo, potrebbero brandire l'es. del Varchi (*Trad. de' Benef. di Sen.*) ov'è usato *Cantone* in significato di Regione, o Distretto di un paese. Facciano essi.

Accaparrare *att.* Dirai meglio *Caparrare* o *Incaparrare*. E così *Caparramento, Incaparramento* in vece di Accapparramento.

Accaparratore *sm.* Sarebbe più regolare *Caparratore, Incaparratore;* ma i vocabolarj non li registrano. Alcuni poi lo adoperano nel senso d'*Incettatore*, e di *Monopolista:* ma quant'essi vadano errati può giudicarlo chiunque senta la differenza che passa tra *Caparra, Incetta*, e *Monopolio*.

* Accapponare *att.* Secondo i vocabolarj vale castrare i polli; e bene sta. Ma in Toscana si usa *familiar.* ancora in senso neut. a significare quell'arrizzamento di peli nel corpo umano per repentino spavento o brividìo; onde si fa la pelle simile a quella de' polli: ciò che anche si dice Rizzarsi i bordoni, e più nobilm. Raccapricciarsi. *Bat. n. 13. 44. Oh dio! mi sento accapponar la vita* – E nella *Ret. Vulc. c. 19. 24. Quando volgendo verso l'oriente I rai, farsi la pelle accapponata Sentì*.

Accasermamento *sm.* I più accurati dicono *Quartiere, Alloggiamento, Stazione delle milizie, Stanze de' soldati*.

Accasermare *att. e n. pass.* Sebbene il Magalotti, gran mercatante di franzesismi, introducesse nella nostra lingua il voc. *Caser-*

ma, da cui si è formato quel verbo, pure preferirai *Acquartierare*, *Prendere* o *Porre le stanze*, *gli alloggiamenti*, *i quartieri*.

* Accaso, *posto sostantivam. Caro Apol. ed. 1772. p. 87. Sapendo che lo stil magnifico non ama l' appunto delle cose, e che gli si richiede talvolta un poco del disordinato e dell' accaso.*

* Accatastamento *sm.* L' accatastare. È una giunta necessaria. V. *Crus. Att. 1819. t. 3. 204.*

* Accatto *sm.* È troppo laconica, e forse non molto esatta, la spiegazione che ne danno i Vocabolarj di *Imposizione*, *Gravezza*. Non incresca l' intendere una più larga dichiarazione di questo vocabolo storico. *Accatti* erano imprestiti forzati per eventuali occorrenze dello stato, che ripartivansi da un magistrato straordinario sulle persone de' cittadini a seconda della opinione delle ricchezze loro respettive. E del denaro accattato facevasi restituzione o compensazione a dati tempi, e se ne pagava anche il frutto. Da poi, o qualche volta, il Fisco prese il mal vezzo di porre accatti per non restituir più nulla, e allora chiamaronsi *Accatti a perdita*, se la paura, od una sfacciata adulazione, non si avvisò di appellarli *Regali*, *Offerte spontanee*. - Tutti noi rammentiamo ancora i *Cavalieri volontarj*.

Accerra V. Capsula.

* Accerrare *att.* Fare il cerro, la frangia. *Fag. Il sordo ec. 1. 1. Alla quale* (ragazza) *io ho pure insegnato il medesimo, oltre ... il filare, annaspare, dipannare, cucire, far le calze, la cordellina, accerrare i tovagliolini.*

* Accessione *sf.* Voc. de' Legisti. Ha un altro signif. ommesso dai Dizionarj, e conservato dalla legislazione romana (*Accessio - V. Dig.*) e dai moderni codici. Accessione adunque è la giunta, l' incremento che al-

la cosa nostra, mobile o stabile, facciasi tanto naturalmente, quanto artificialmente, o in ambedue i modi. Perciò i Romani distinguevano tre maniere d'accessione: *naturale*, *artifiziale e mista*.

Accia *sf.* Propriamente significa Lino, Stoppa, Capecchio o Canapa filata e non aggomitolata, e non già *Spago*, come credono alcuni.

Accigliare *att.* denota Cucire insieme le palpebre agli uccelli di rapina per addimesticarli: e *n. pass.* vale Aggrottare le ciglia. Non si vuol dunque adoperato in luogo di *Ciglionare*, cioè Fare i ciglioni; che sono que' rialti di terreno sopra le fosse che soprastanno ai campi.

* Accioccare un bacio. Famigliare sì, ma è un bel verbo imitativo, e vale scoccare, Appiccare un bacio. Eccone esempio di un toscano. *Bat. Ret. Vulc. 19. 55... Adesso adesso, Marte risponde, e un altro bacio acciocca.*

Acclimatare *att. e n. pass.* È un gallic. *(acclimater)*, e vale Avvezzare al clima. In mancanza di un verbo che renda tal significato, gli scrittori più accurati, compresi i toscani, dicono oggidì *Acclimare;* da cui *Acclimato* e *Acclimamento*. Lasciamolo dunque in pace.

* Accollamento *sm.* L'atto dell' accollare un debito, un peso, un obbligo. Con questo signif., che spesso è d' uopo usarlo nelle civili contrattazioni, manca a' Vocabolarj, là dove trovasi soltanto colla nozione di Avvinchiar le viti per attaccarle ad un palo, od appoggiarle a un muro. *Band. ant.* (1566). *E similmente si eccettuino tutte le divisioni, stralci, e accollamenti che si facessero, intra compagni o già stati compagni* (socj).

E notisi che nemmeno di *Accollazione* si è fatto registro; ma di questo non

ho esempio alla mano. Tuttavia parmi si possa farne uso.

* Accollo (In) *Posto avverb.* Dare una spesa, od una esazione in accollo, è usitatissimo nelle segreterie, e vale a dire A tutto rischio e carico di chi la fa. *Band. Leop.* (1781). *Le tasse da consegnarsi in accollo per l'esazione alle istesse comunita ec. — La riscossione delle entrate della Comunità... apparterrà unicamente al Camarlingo, e dovrà andare totalmente a suo carico e rischio, e, come suol dirsi, s' intenderà consegnata in accollo, o sia a schiena.*

Dicesi anche *Un Contratto d' accollo.*

Accomandita V. Soccita.

* Accompagnatura *sf.* Mandato di accompagnatura. È quello con cui il giudice ordina che una persona sia accompagnata dall'uffiziale di giustizia al tribunale: ed è diverso, com'è chiaro, dal mandato di cattura. *Band. Leop.* (1781) *Contro i testimonj potrà in dirittura rilasciarsi il mandato di accompagnatura al tribunale senza loro spesa.*

Accompagno *sm.* Corr. e di' *Accompagnamento*, *Accompagnatura*.

Acconto. *In forza di sost.* Usasi, specialmente nelle segreterie, in luogo quasi di *Anticipazione;* cioè a significare una somma che si dà o si riceve *a conto*, o *a buon conto*, per aggiustarsene al saldo della ragione: e scrivesi anche staccato, *a conto. Rosini Luis. Stro. Gli fu domandato un a conto e l' offerse.*

V'ha chi rimbrotta e riprova codesto modo. Ma, Dio buono, non è egli dell'indole di nostra lingua il volgere a foggia di sostantivo una maniera avverbiale? Non diciamo noi benessimo *l' avvenire, l' innanzi*, e simili? E il Caro, quell'ape d'ogni più bel fiore di lingua, non iscriveva (*Apol.*

ediz. ven. 1772 p. 87.) Sapendo che lo stil magnifico non ama l' appunto delle cose; e che gli si richiede talvolta un poco del disordinato e dell' accaso?

Nota che *Acconto* anticam. valeva *Intrinseco*, *Confidente*.

* Accordabile *add.* Che può accordarsi. Usatelo pure a sicurtà, come *Concedibile*.

* Accordellato *sm.* Voc. bassa, e vale Accordo (ma in non buona parte); Maneggio. *Fag. Mar. alla moda. 1. 8. Farà qualche accordellato co' creditori posteriori* (allude ad un procuratore); *mangia tu, mangio io; mangiam tutti, bene mio.*

Do quest' esempio anche perchè racchiude un modo di dire, che a un dipresso abbiamo pure qua.

Accottimare. V. Cottimare.

* Accreditare *att.* Dar credito ad uno, farlo creditore di una somma di denaro od altro — È vocabolo dell' uso, e i Vocabolarj non lo registrano che nel senso traslato.

Lasciamo che parli il giudizioso ab. Romani *(Osservaz. sopra varie voci, ec. p. 5.)* » Se *Credito* ..... si » oppone a *Debito*, anche » *Addebitare* dovrà avere » il suo contrario nel ver» bo *Accreditare*. La Crus. » però che ammise *Debito* » e *Credito* nella signif. pro» prio, non accolse in esso » senso i corrispondenti lo» ro verbali, sebbene di » questi verbi frequente sia » l' uso nel linguaggio eco» nomico. p. e. Di quanto » avete esatto per me mi » *accrediterete* alla mia par» tita. Vi ho *addebitato* nel » nostro conto della spesa » che sostenni per voi » — V. Increditare.

* Accucciare *n. pass.* È lo stesso che Cucciare. *Ros. Luis. Stroz. Una cagnolina... ha cominciato ad abbajare quando siamo entrate; ma appena la padrona ha alzato un dito s' è accuc-*

ciata — *Lambr. Lett.* (*1838*) *p. 4* — *Non v' era altri con coloro che un canino chiamato Fido accucciato nel focolare.*

* A CHIAVI IN MANO. M'è piaciuto di tener nota di questo modo fiorentino, il quale si riferisce a casa od appartamento, che per assetto di costruzione o di risarcimenti sia reso abitabile. Per es. *Il muratore avrà obbligo di avere infra tre mesi compita quella casa, e resa abitabile, e come suol dirsi a chiavi in mano.*

A COLPO D'OCCHIO — V. *Colpo* d'occhio.

* A COME. *Maniera avverb.*, e vale Al modo che. *Fag. Ing. lod. t. 3. E credo appunto ch' e' ce l' abbia fatta entrare a come dice la Menica* — E *Lambr. Lett.* (1837) *Piangevo pensando a come i' stava a Siena; piangevo pensando a come starei di nuovo a Firenze.*

* ACQUA.

§. *Alla prim' acqua d' agosto pover uomo ti conosco. Last. Prov.* E vuol dire, che il caldo è finito.

§. *Come acqua pende* — *Quanto, o per quanto acqua pende* — *Ad acquapendente* — Questi modi si adoperano in Toscana a significare il declivio di un monte o di un terreno rilevato, per dove sgrondino le acque; ciò che i francesi dicono *le versant*. *Band. ant.* (1556). *La bandita di Cerreto comincia a Serravalle, e segue per la cima de' monti quanto acqua pende per infino a Capraia* — *Band. Leop.* (1777). *Ha per confini..... a tramontana Serra delle Spianate per quanto acqua pende nel rio maggiore.*

* ACQUAPENDERE *n. ass.* Voc. dell' uso in Toscana. L'inclinare, il pendere di un monte, o terreno rilevato, verso il fiume od altro ricettacolo delle acque che per quel monte si versano. *Georg. t. 4. 167. In qualche parte alla brevità del suo corso* (del f. Terzolle),

ma molto più alla natura delle colline che vi acquapendono, attribuir si deve ec. — *E t. 9. 108. Dall' Elsa fino al vertice di que' poggi che acquapendono in Val d' Evola.*

* Acquattare *n. ass.* I toscani dicono che una cosa acquatta, quando non alzi troppo, non isgonfi. Ed è dello stile fam. Per es., un vestito *acquatta,* se sta bene assettato alla vita o alle braccia: una coperta *acquatta,* se col suo peso riposa ugualmente sul letto e copre bene e tien caldo. *Tom.*

Acquavita *sf.* Corr. e di' *Acquavite.*

* Addebitare *att.* Voc. dell' uso, tanto al proprio, quanto al figur., in senso di Dar debito, Far debitore, Scrivere in debito; e Accagionare, Imputare, Incolpare, Tassare, Dar nota ec.

I vocabolarj non lo registrano; pure è dimesticato dall' uso, e non istranio alle bocche toscane. *Ad. Fabbroni. Se la terra e non altro si addebita del mantenimento della giustizia.*

V. Accreditare.

Addebito *sm.* invece di *Accagionamento, Incolpazione, Imputazione, Taccia, Nota,* è censurato. Il prof. *Rosini nella Luisa t. 1. 204,* mostrò di non averlo a schifo. *Chi lo conosce sa che questo addebito è calunnia.*

Addizionale *add.* Chi lo vorrebbe proscritto come francesismo *(Addictionnel):* chi no, essendo oramai annestato nel suolo italiano per atti solenni: chi sta fra due. Che fare? Conciliamo le cose. In riguardo che questo vocabolo è un messiticcio di pianta latina *(additio),* primamente facciamoci onore del sol di Luglio, e lasciamolo ai *gabinetti* pe' loro *articoli addizionali;* lasciamolo ancora a' consigli comunitativi pe' loro *centesimi addizionali,* che sovrimpongono, a patto che non allarghino tanto; e finalmente lasciamolo ai curiali per quelle benedette

loro *scritture addizionali,* anche in grazia di un esempio che se ne trova nei celebri Bandi Leopoldini (1778). E tutti gli altri poi, a cui dispiaccia quel latinismo infrancesato, possono adoperare *Aggiunto.*

A DIFFUSO in vece di *Diffusamente, Largamente, Copiosamente, ec.* V'ha chi ci esorta a fuggire quel misero avverbiale come un appestato, o come un bandito. È vero che nessun valente scrittore se n'è voluto immischiare; è vero che tutti i vocabolarj, per fino ai più ospitali, gli han serrata la porta in faccia; eppure, che volete? io mi sento per quest'infelice certa puntura di compassione che non avrei scrupolo a ricettarlo, almen per ora, segretamente. Ma! accade de' vocaboli come degli uomini: quali elevati, quali acciaccati, stritolati dalla ruota della Fortuna. E mentre *A dilungo, A diritto, A dirotto, A distesa,* e cento altri se ne stanno onorati e pomposi sugli scanni della filologia, il povero *A diffuso,* novello Giobbe, vive sospirando in un letamaio.

AD ONTA *posto avverbial.* vale A dispetto *(invito aliquo);* e l'usarlo, dice Tommaseo, nel senso di *Non ostante,* è modo inutilmente improprio e falso.

ADORARE *att.* Voglio avvertire di un grossolano errore, in cui varii fra noi (anche elevati qualche dito sopra il volgo) sogliono inciampare, dicendo per es. Una cornice, una scatola *adorata;* invece di *dorata.* Si adora Iddio, non già un pezzo di legno.

AERATO *agg.* in vece di *Arioso, Ventilato,* ha nota d'improprietà. V. Arieggiare.

* A FESSOLINO *posto avverbialm.* Dicesi d'uscio, porta, o finestra socchiusa, appena aperta, sì che lungo il battente ne appaia come un fesso. *Bat. nov. 1. 100.*

— *La porta intanto a fessolin teneva, — L' altro non rispondea, e la spingeva.*

* Affagottare *att.* In senso proprio vale Raccogliere molte cose in fagotto e per lo più disordinatamente, o con minor negligenza che non esprime Infagottare. E in senso traslato (*n. pass.*) si dirà, di ragazzi che sopra un prato saltano l' un sopra l' altro, e fanno il chiasso, che si *affagottano insieme*, o che si raffagottano. *Tomm.*

Affaitare *att.* Voc. ant. che valeva Affazzonare, Abbellire, Adornare. Per ciò alcuni in Lombardia scrivono: *Cuoi*, o *Pelli affaitate*, in vece di *conce*, *lavorate* giusta l' uso generale e migliore. V. Pattinato.

Affare *sm.* per *Battaglia*, *Combattimento*, *Fatto d' arme*, *Fazione*, è gallic. E forse non si direbbe neppure in vece di *Vicenda*, *Ventura*.

* Affaroso *ad.* Pieno d'affari, Infaccendato. *Bram. Sp.*

Affetto *add.* in vece di *Consecrato*, *Dedicato*, *Attribuito*, *Assegnato*, *Applicato*, *Additto*, è un francesismo (*affecté*). Direte dunque p. e. *De' beni del demanio una metà fu attribuita* (non affetta) *a rifacimento de' danni sofferti da' fuorusciti.* — *A questo uffizio sarà assegnata* (non affetta) *la provvigione di mille lire.*

Nè manco direi, che uno stabile è *affetto*, ma che è *gravato* da ipoteche.

Affezione — V. Prezzo (di).

* Affìato *add.* Voc. A. Va benissimo la spiegazione data da' Vocabolarj, *Che paga fio:* ma forse volevasi avvertito che non tanto dicevasi di feudatarj, quanto di qualsivoglia cliente obbligato a soddisfare un pattuito prezzo o fitto. *Band. ant.* (1565). *Li fabbri che assottigliano i ferri atti alla coltura, et che per simili assottigliature sono convenuti con i loro bottegai a*

certa somma di grano sotto nome di fitto et tasse, ovvero affiati, in ricompensa et pagamento di esse assottigliature.

Affigliare *att. e pass.* per *Ascrivere, Aggregare,* p. es., ad un'Accademia, ad un Corpo qualunque, è additato come gallicismo, e non è registrato. Il Vocab. Un. di Napoli ammette coll'Alberti *Affigliazione,* la quale deve pur avere il suo babbo. Del resto, fossero pure modesti e discreti così tutti i traslati! Intanto eccovene es. del pr. *Rosini Mon. c. 11. Denunziati che furono, siccome vi si trovarono affigliati non pochi individui delle principali famiglie.*

Affilagnato *add.* Dicesi nel parmigiano di podere o campo con *Filari di viti* all' oppio o all' olmo. Ma non è di lingua. Sarebbe forse meno male *Affilarato,* dacchè *Filare* è quello che qui dicono *Filagno.*

*Affineria *sf.* Dicesi in Tosc. ugualmente che Raffineria (officina in cui si affina ferro, zucchero ec.), ed è naturale, dacchè abbiamo Affinare, e Raffinare.

Affisso *in forz. di sost. m.* — Al gallicismo! al gallicismo! gridano a gola certuni *(Affiche).* E veramente tra me e me diceva: che bisogno abbiamo in Italia di questo vocabolo? O non ci bastano forse *Cartello, Bando, Editto, Avviso al pubblico, Manifesto, Notificazione, Cartella d' incanto?* — Se non che richiestone Don Isidoro, egli m' intuonò subito quel suo benedettissimo *Usus, usus, jus et norma loquendi:* e quest' uso, egli diccvami, è di tutta Italia quanto è lunga dalle Alpi a Capo Noto, non eccettuata la Toscana, la quale si mostra cortesissima non pure verso le persone, ma verso le voci forestiere, specialmente francesi. E se ne dubitaste, osservate in questi versi, che ora stava leggendo per fug-

gire un po' la mattana. Sono del lepido Dottor *Guadagnoli: Chi un affisso* (brama scrivere) *onde renduto, Gli sia un libro che ha perduto.* E poi vi par' ella novità che un addiettivo sgabelli un sostantivo? simile a quegl' industri fattori, i quali, comperati i palagi, e le possessioni de' padroni, debellati dagli scrocchi e barocchi, veggonsi anch' essi per virtù di elissi, scorrere le vie con facce imperterrite in aurati cocchi, mentre gl' illustrissimi son ridotti a girsene a piedi. — E quell' *affisso* poi non vi dipinge alla mente, e meglio degli altri vocaboli proprii, il cartello *attaccato* sul canto della via, e più ancora le persone ritte sulle punte de' piedi, e colle bocche semiaperte a leggere, e spesso a non capirne straccio? — Allorquando D. Isidoro ha sentenziato, abbia ragione o no, io soglio stringermi nelle spalle, e tacciomi.

* §. *Affisso.* Si usa in Toscana anche a significare masserizia od arnese infisso nel muro in una casa. *Band. Leop.* (1779). *Un distinto e diligente inventario di tutte le parti componenti il Lazzeretto, di tutti gli affissi, serrature ec.*, e di *tutti gli attrezzi ed utensili.* Georg. t. 10. 68. *pr. Taddei. Immaginatevi una casa, che fabbricata di recente venga munita degli affissi e delle chiusure necessarie per essere abitata.*

* Affittale *sm.* Colui che prende in affitto. *Crus. att. t. 1. pag. 210.* » Vocabolo da » adottarsi sì perchè necessario, e perchè dell' indole » di nostra lingua che ha » pigionale » — Tanto diceva e proponeva il ch. segretario Zanoni: ma che sia proprio necessario non direi, avendosi Affittuale, Fittuale, Affittuario, Fittajuolo.

Affittanza *sf.* in luogo di *Affitto*, e per lo più il tempo dell' affitto o locazione, non trovasi ancora

sanzionato da buono scrittore.

Affittanziere *sm.* per *Affittante, Locatore*, od anche (Alb. Voc. Franc. Ital.) *Affittatore*, trovasi e nell'Ortogr. del Bazzarini, e nel Voc. Un. di Napoli come V. dell'uso — Ma piano un po', signori miei, con quest' uso. Dell' uso di dove? Forse di una sola parte del Regno Lombardo-Veneto; e forse ancora del Piemonte, chè non oserei asserirlo francamente: ma della maggior parte d' Italia no certo; e della Toscana no certissimo. *Perchè* l' uso faccia forza dev' essere *universale*. E poi la radice di quello sgarbato vocabolo non sarebbe *Affittanza*? O perchè dunque non avete incensata anche questa?

Affittare *att.* Parlando di casa, più propriamente dirai *appigionare*; e *pigione*, non affitto.

* *Chi affitta sconficca*, ovvero *Chi affitta sfitta*. Prov. tosc., e vuol dire che chi affitta corre rischio di veder danneggiato il proprio fondo. *Last. Prov.*

* **Affrancabile** *add.* Che può affrancarsi *Band. Leop.* (1779). *Livelli perpetui affrancabili, vendibili o trasmissibili agli estranei.*

* **Affrancare** *att.* Aggiungi il signif. legale usitatissimo di Pagare il prezzo, o la sorte principale per liberarsi dal canone.

§. Parlando di lettere messe in posta dicesi *Francare*.

Affrancatura *sf.* Di' *Affrancazione*, o *Affrancamento*, pagamento del prezzo per liberarsi dal canone di un censo, o livello. Nota, che la voce Affrancamento è nel vocab. di Napoli sotto Ammortizzazione.

§. *Francatura*, e non *Affrancatura* si suol dire L'atto di francar le lettere, o la spesa che perciò si paga alla posta.

Affresco *sm.* per *Fresco, Dipinto a fresco* non è registrato; pure si usa, e forse

non senza buona ragione di analogia.

Affusto *sm.* Deriva a filo dal franc. *Affut*, e vale *Carretta del cannone*. Non so se vi era necessità che lo Stratico regalasse all' Italia questo gallicismo, e che altri Vocabolisti gli facessero eco. Ma il guazzabuglio continua, e se i sommi letterati italiani, i sacerdoti del nostro soavissimo idioma, non si dan mano, e, senza tema di cannoni e di spingarde, non alzino d'accordo la voce, e non infrenino le baldanze della democrazia, presto ci troveremo nella confusione della Torre di Babelle.

* A fido *posto avverb.* col v. Dare o Pigliare. È dell' uso toscano, e modo tutto proprio della lingua nostra, il quale sebbene in fondo possa dirsi sinonimo di *A credenza*, puresembrami che più apertamente affacci l'idea del fidarsi che fa il prestatore nella persona cui dà a prestito, o a credenza. Direbbesi, p. es. *Io intendo di non esser tenuto di pagare cosa alcuna che dal mio fattore fosse stata presa a fido in mio nome.*

Agazìa *sf.* Di' *Acacia Robinia (Pseudo Acacia).*

Agghiacciare V. Diacciale.

* Agganghrerare *attiv.* Manca ne' Vocab. col senso proprio; e dicesi dello Infilzare i gangheri di metallo nelle maglie, od occhielli corrispondenti: onde *Agganghrerare un vestito. Tom.*

Aggiornamento *sm.* Noi Italiani non abbiamo legittimamente questo vocabolo, il quale ci tornerebbe assai comodo ad esprimere l'atto del *Farsi giorno*, e l' *Assegnamento del giorno o del termine in giustizia.*

In tale occorrenza ci sarà dunque lecito di fare un ritorcimento del radicale *aggiornare*, siccome fatto hanno i Francesi formandosi il loro *ajournement.*

Aggiornare *att.* vale secondo i Dizion., Assegnare

il giorno; Illuminare; Rischiarare; e in sign. *n. ass.*, e *n. pass.* vale Farsi giorno.

Vanno dunque fuor di strada coloro che lo adoperano in luogo di *Sospendere* indeterminatamente, o *Prorogare*, senza che vi sia assegnamento di termine: come chi dicesse senz' altro: *Questo negozio è stato aggiornato*.

* AGGIRARE *in sign. n. pass.* È stato subietto di censura il modo trasl. di *Aggirasi intorno ad alcun argomento; sopra alcuna materia e simili:* e i più recenti vocabolarj non gli han dato ricetto. Ma questo mi pare uno scrupolo assai sottile.

Il giudizioso Gherardini (*Voci ital. ammissibili ec.*) ce ne die' esempio del P. Soave. Io l' ho notato nella Proposta del Monti; nella Luisa del Rosini, e in qualche altro scrittore moderno. Zanotti scrisse *Volgersi:* altri usarono *Vertere, Versare*. Lambruschini (ch' io amo di citare spesso) disse: *Ella gira tutto all' intorno al soggetto.*

Ove non si tradisca la significazione naturale della parola è sempre lecito adoperarla per traslati.

* AGGREDIRE *att.* per *Assalire, Assaltare, Affrontare* è voc. dell' uso, tanto al proprio, che al figur. I vocabolarj non han dato ricetto nè ad *Aggredire*, nè al suo deriv. *Aggredito*, od *Aggresso;* sebbene abbiano fatto grazia all' *Aggressore*, e al' *Aggressione*. — Lasciate adunque che quel malvagio padre si venga dal Lazio a vivere co' proprii figli, o a tutti quanti date bando del capo.

Intanto vi rammento che il Monti accennò nella Proposta a certe persone, le quali *aggrediscono alla riputazione altrui.*

* AGGRUMARE *n. pass.* Vale anche Coprirsi di gruma o tartaro, e dicesi spezialm. delle botti e di simili vasi vinarj. È voc. dell' uso in Toscana. Il suo contrario

(att.) è *Sgrumare:* Sgrumare un tino, una botte.

* A GHIRLANDA *posto avverbialm.* col ver. Coltivare, o Lavorare. Neol. tosc., e dicesi del Coltivare i poggi orizzontalmente o a traverso, e non a pendio o a china. V. A rittochina.

* AGLIAIO *sm.* Luogo piantato d'agli. *Las. prov. Chi vuol un buon agliaio lo ponga di gennaio.*

* AGNELLAIO *sm.* Beccaio, e venditore d'agnelli, o capretti. *Ban. Leop.* (1778). *I registri de' fornaj, macellari, agnellaj, buzzonaj, bottegaj, ec.*

AGRICOLA *sm.* Osserva il Tommaseo che *Agricola*, benchè valga in origine agricoltore, s'applica piuttosto a dinotare quelle nazioni che si danno alla coltura de' campi. L'individuo è *agricoltore*, un popolo è *agricola.*

Badate poi a non usare *Agricola* in signif. assolutamente di aggettivo, dicendo per es. *Occupazione agricola*, invece di *agraria*, *campestre.*

* AGRICOLTORE. Aggiugni il proverbio tosc. *Avaro agricoltor non fu mai ricco. Las.:* e significa che chi voglia buona rendita dai terreni non bisogna risparmiare utili spese.

* AGUTAME *sm.* È termine collettivo dell' uso in Toscana, per indicare ogni qualità di Aguti (o chiodi); cioè Aguti del migliaro, del 100, del 60, da incorrentare, o da 24 la lib., del 36, del 24, da zoccoli, quadrini, ec.

* AJUTARE *n. pass.* Aggiungi al Vocab. il prov. *Chi si ajuta Iddio l'ajuta*, per significare che l'uomo che voglia conseguire il suo intento non dee starsi inoperoso.

Questo saggio prov. è famigliare anche in Toscana. Esso servì di tema alla bellissima Memoria dell'ab. Lambruschini, intorno alle Casse di risparmio, inserita nel Giornale agrario vol. 3, p. 421.

Alambiccare *att.* non so che si dica per *Lambiccare*: sebbene *Alambicco* scrivano alcuni Toscani moderni, e sia registrato nel Vocab. di Napoli, come sinonimo di *Lambicco*, ma fuor dell'ordine alfab. — L'uso migliore e universale è però *Lambiccare*, e *Lambicco*.

* **Alberato** *add.* Piantato d'alberi. *Bramb. Sp.*

* **Albero.** Aggiugni al Vocabolario: Albero da cima. *Band. Leop.* (1781). *La piantazione dei gelsi ed altri alberi da cima e da frutto sui margini delle strade.*

Al di là' *posto avverb.* Sembra più presto maniera francese (*Au de-là*) che italiana l'usarlo come negli esempi qui appresso. *Il nemico era passato al di là del* (di là dal) *fiume.* — *Non conviene estendere la coltivazione al di là delle* (di là dalle) *forze del terreno.* — *È riuscito uno scrittore al di là* (più là che) *mediocre.* — *I socii corrono il rischio di pagare anche al di là dei* (di là dai — più la che i) *loro capitali.*

È peraltro usitatissimo anche in Toscana.

* **Aleatorio** *agg.* È term. de' legisti, e dicesi di quel contratto, gli effetti del quale, quanto agli utili ed alle perdite, dipendono da avvenimenti incerti. Tali sono il contratto di assicurazione, il vitalizio, la scommessa ec. *Georg. t. 10. 105.* (Paolini). *La morale finanziera non ebbe scrupolo di alimentare con i contratti aleatorj la passione di arricchire senza industria, e di abituare gli uomini a confidare più al caso che alla ragione le loro speranze.*

* **Alienatario** *sm.* Quegli nel quale sia stato trasferito il dominio di uno stabile. *Ban. Leop.* (1777). *In qualunque caso di alienazione di detti beni .... tanto l'alienante che l'alienatario saranno tenuti ed obbligati ... a renderne intesi ... i ministri della Comunità.*

Alitare *n. ass.* — Notate per vostro uso i seguenti modi dello stil famigl. tosc. *Zanoni. Scher. com. — Rag. van. e civ. 3. 2. S' e' mi piglia la furia e che l'aliti, i' la butto a terra dalle scale.* E *Ritrov. del figl. 3. 1. Ditele che la non abbia nè anche ardire di alitare.*

Alito è soffio leggiero: onde dirò p. es. *Far alitare un mantice*, allorquando il muoverò leggiermente sì che ne sorta soltanto un filo d' aria.

All' appoggio *posto avverb.* Di' *A corredo*, ovvero *Incluso, Acchiuso, Alligato*. Per es. *Questa lettera avrà dieci atti all' appoggio;* non già, ma *dieci atti a corredo:* oppure *Saranno alligati, inclusi in questa lettera dieci atti.* V. Appoggiare.

Allargo *sm.* Non dirlo in vece di *Allargamento*, o di *Largo*, o di *Grande agio*, *comodità* ec. come p. es. *È stato fatto un allargo nella contrada di S. Giuseppe:* cioè un allargamento, o è stata d'assai allargata la contrada ec. *Egli si trova ora per la fatta eredità in un grande allargo*: cioè largamente provveduto: molto agiato.

Allarmista *sm.* È tolto di peso dal franc. *Allarmiste*, e dicesi di Chi sparge al pubblico false o cattive nuove, Chi risveglia timori, vane apprensioni. Agitatore, Attizzatore.

Questo vocabolo non è ancora stato accolto ne' Vocabolarj italiani, sebbene alcuni abbiano ricevuto *Allarme*, e *Allarmare*, in grazia del Magalotti: ma il ghiaccio è rotto.

Alla spiccia, *post. avverb.* Corr. e di' *Speditamente*, *Spacciatamente*, *Alla spacciata:* e lascia agli antichi i loro Avaccio, Avacciatamente.

* Alleluja. *Vecchio come l'alleluja.* Modo basso. *Cors. Torr. c. 16. 20. Sgherra, ma vecchia quanto l'alleluja.*

§. *Sino al dì dell' alleluja*. Per sempre. *Pan. Poet. di Teat. c. 9. 33. Se si può mettere in camera buja, Ci ha da star sino al dì dell' alleluja.*

* Allevata *sf.* Voc. dell' uso in Tosc. L' allevare del bestiame. Allevatura, Allevamento. *Georg. t. 10. p. 358. Vendita di capretti, non compresi quelli da lasciarsi per l' allevata.*

* Allevime *sm.* Voc. dell' uso in Toscana. Parto, Allievo, Reda: e dicesi delle bestie. *Band. Leop.* (1777). *Essendo noi informati che diversi pescatori si fanno lecito di pescare nelle acque del nostro Granducato in maniere, e con reti proibite, il che riesce d' infinito pregiudizio alle ova de' pesci, ed alle figliuolanze ed allevimi de' medesimi.*

Corrisponde al parmigiano *Allevame*, e par che dinoti un po' meglio che la parola *Allievo* od altra i catelli destinati dagli agricoltori ad essere cresciuti sino a qualche più matura età.

Alligare *att.* Che questo verbo si usi per Annettere, Acchiudere, Unire, sta bene; di *Alligato* essendo esempj nel Caro, nel Casa, e in altri: ma non sembra che sia da lasciarsi passare col signif. di *Sottoporre, Obbligare*, e simili; come p. es. *Quel privilegio è alligato* (in vece di sottoposto, obbligato, soggiace) *alla tal condizione.*

All' indomane *post. avverb.* in vece di *La domane, il giorno dopo, il dì seguente*, è censurato. — Nell' Alb. (Gr. Diz. It. e Fr.) al voc. *Lendemain* trovasi *l' indimani*; e in qualche moderna scrittura di Toscana anche *all' indomane*. Non vorrei però consigliarlo.

Allineare *att.* I Vocabolarj ital. che registrano questa voce, l' hanno consacrata solamente alla milizia: ma la ragione, secondo me, la presta a tutti coloro che vogliano alcuna cosa *Ordi-*

nare, ridurre, disporre a linea retta, su la stessa linea: Tirare a filo, in dirittura, Addirizzare, Far cordeggiare, Fare una dirizzatura. Onde non tanto direi, *Allineare una schiera di soldati*, quanto *Allineare una strada.*

E così dicasi di *Allineamento.*

ALL' INFUORI *posto avverbialm.* vale Fuora, Al di fuori, dalla parte esterna, fuor della linea retta; e non vuol essere adoperato in forza di proposizione in vece di *In fuori*, col significato di *Fuorchè, Eccettochè, Tranne, Salvo, Eccetto.* Per es. Non dirai: *In questa città all'infuori di quattro o cinque chiese non si vede un magnifico edifizio:* ma sì: *In questa città, fuori di quattro o cinque chiese;* ovvero *da quattro* o *cinque chiese in fuori non si vede* ec.

ALL'INSAPUTA *avverbial.* È un gallic. *(à l'insçu)*. Di' *Senza saputa, Inaspettatamente, Alla non pensata, Alla sprovvista,* secondo il senso.

ALLIVELLARE *att.* Notate che (secondo i dizionarj) ha soltanto la nozione di *Dare un fondo a livello:* mentre *Livellare* ha questo medesimo significato, e quello pure di *Prendere il livello, Mettere* o *aggiustare le cose al medesimo piano.* Allivellare serve soltanto ai legisti: Livellare serve in uno a' legisti, ed ai geometri, e meccanici. Diremo dunque *Allivellare* e *Livellare un fondo: Livellare un piano, una strada.*

ALL' UNISSONO *posto avverbialm.* in vece di *Conformemente, Concordevolmente, D'accordo,* o *Conforme,* mi pare modo falso, o almeno almeno troppo ardita metafora, non autorizzata nemmeno dall'uso generale. *Le nostre opinioni sono all' unissono,* cioè conformi, concordi.

ALLUOGAZIONE *sf.* Di' *Stanziamento, Assegnamento.* Per es. *Pe' ripari del fiu-*

me è stata fatta un' alluogazione (assegnamento) *nel bilancio di 1000 lire.*

* Allupare *n. ass.* Aver gran fame; una fame da lupo. Mancando al Vocab. un es. in prosa, do questo del *Fagiuoli. Ing. lod. 2. Ho una fame che allupo, e una sete che arrabbio.*

Alluvionale *agg.* di terreno. Di' piuttosto *di alluvione.*

Al minuto *posto avverb.* col v. Vendere, o Comprare, non mi sembra detto così bene, o almeno tanto usato da' Toscani quanto *A minuto.*

* Alò usasi volgarm. a modo di particella esortat., e vale Orsù, Or via, Animo, e come i francesi dicono *Allons. Fag. Cont. Buc. 1. 3. Ciapo non mi fare il buffone; alò dove siamo? Zan. Scher. Com. Gel. Crez. 2. 5. Alò, esponete quello per cui siete venuto qua.*

Alquanto *avv.* Vale *Un poco, Alcun poco;* e non già *Assai, Molto,* come ho udito usarlo in qualche discorso famigliare. Es. *Signor conte, quest' oggi fa gran caldo eh? — Alquanto.*

Altefato *add.* Sgraziato parolone delle segreterie lombarde, per dire *Prefato, Predetto, Suddetto, ec.*

Altenato *agg.* di Campo. Corr. e di' *Vignato.* Lo usano i piemontesi.

Alteno *sm.* Corr. e di' *Vigneto, Campo vignato, Coltivato a viti.* — È dei piemontesi.

* Altericcio *avv.* A chi fa incetta di vocaboli peregrini, do anche questo, sebbene io non abbia saputo interpretarlo. *Band. Ant.* (1549). *La bandita di Rasignano cominciando alla Torre de' Castiglioni andando per la collina a Rasignano et altericcio, et alla Noccola come acqua pende verso marina.*

Dal contesto parrebbe volesse significare, *poco più sopra;* ovvero *verso l' alto e sulla cresta o criniera della collina medesima.*

* Alto e basso *in forza di sost.* Vicenda, Sbalzo. Modo com. in Italia. *Gior. Agr. t. 2. 243.* (*Lambr.*) *Quello a cui si deve attentamente badare è che non seguano alti e bassi molto sensibili nella temperatura.*

Altro *add.* Non lo adoperare in luogo di *Uno*, *Un di coloro*, come p. es. *Egli è altro* (uno) *de' suoi famigliari. Egli è altro di coloro* (uno di coloro) *che fecero il giro del mondo.*

Altronde, d'altronde *avv.* è un gallicis. *(ailleurs, d'ailleurs)* molto censurato, ma quasi universalm. usato. Chi ami fuggirlo dirà: *Per altro, Del resto*, *All'opposto*, *E poi*: secondo i casi.

L'ital. *Altronde* (che accenna a moto da luogo, a luogo, o per luogo) vale *Da altro luogo, Per altra parte, Altrove:* e *D'altronde* talvolta è stato usato per *Fuorchè*, *Da altra cagione*, siccome traesi dagli esempi del Vocabolario.

* Alunnato *sm.* Tempo in cui uno sta a scuola, in un convitto o collegio e simili. Propongo questo vocabolo di cui difettiamo, essendo fuso nel conio di *Discepolato*, *Noviziato.*

A mal grado *posto avverbialm.* significa *A dispetto*, e non già *Sebbene*, *Quantunque.*

Ambulanza *sf.* Dite *Spedale mobile, o volante,* se vi piaccia cansare quel gallicis. *Ambulance.*

A meno che *posto avverbialm.* È un' altra maniera francese (*A moins que*) regalataci al solito dal Magalotti: ma coloro che si piacciono di purezza dicono *Purchè*, *Salvo che*, *Fuorchè*, *Se pure non.*

* A minuto *posto avverbialm.* col v. Seminare; e dicesi dai Toscani del seminare in terreno privo affatto di solchi e di porche: ciò che anche dicono *Seminare a campo andante.* V. Att. georg. t. 6. p. 235. 262.

A misura che *posto avverbialm.* È un gallicis. *(à mesure que)* che va prendendo piede in Italia; e non è gran danno. Vale *Secondo che, Conforme che,* e talvolta *A mano a mano che.*

Ammanco *sm.* Corr. e di' *Mancanza, Difetto, Vuoto,* e per lo più parlandosi di denaro nelle casse pubbliche. V. Deficit.

Ammanecchia. *sf.* (Voc. de' Parmig.). Corr. e di' *Broncone,* che è quel grosso palo con cornetti da capo, che serve a sostener le viti in mezzo ai campi.

* **Ammencire** *n. ass.* Divenir mencio, floscio, Avvizzire. *Zan. Sch. com.* — *Rag. van. e civ.* 2. 5. *Badate eh; e' si principia ad ammencire, poi si fa le grinzoline, e in poc' anni e' si mette assieme più pieghe che non ha un corredo d'una sposa.* — E *Lambr. Gior. Agr.* t. 1. *L'umidità ammencisce i bozzoli.*

* **Amministrazione** (In) *posto avverbial.* Modo usato negli uffizj di economia pubblica. Onde si dice, che *I beni, o le terre, o i dazj si tengono in amministrazione,* allorquando non si affittano, o non si danno in appalto, ed il magistrato se ne tiene il maneggio, o li fa a mano, a sua mano. — Usasi anche in Toscana.

Ammobiliare V. Mobiliare.

Ammontare *n. ass.* Il suo signif. proprio è quello di Far monte, Ammonticare, Mettere insieme: e significa anche il Congiungersi delle bestie. Vengono perciò censurati coloro che lo adoperano per *Arrivare, Ascendere, Salire, Sommare, Rilevare, Ragguagliare, Importare, Montare.* P. es. *La spesa ammonta a 1000 lire:* cioè Rileva 1000 lire, sale, ascende a 1000 lire.

Lo adoperano frequentemente anche i Toscani.

Ammontare o **Ammonto** *sm.* Di' *Montare, Montanza, Somma, Costo, Getto, Spesa, Raccolto di un con-*

to, *Computo*, *Supputazione*, secondo che metterà meglio.

Ammortizzare *att.* È un neolog. de' legisti. Sarà meglio detto *Estinguere*, *Redimere*, *Affrancare* un censo, un livello, un luogo di monte e simili. S'usa anche in Toscana. *Band. Leop.* (1781) *Onde non restandoci alcuno stabile*, *o capitale ammortizzato non abbia luogo la censura delle leggi ec.*

Meno poi io direi p. es. *Ammortizzare una strada*, invece di *Sopprimerla*, *Scassarla*, *Disfarla*, *Distruggerla*, *Metterla fuor d'uso*.

E nota, che *Ammortizzare* non è registrato, sebbene siasi ricevuto in qualche Vocab. moderno il suo derivato *Ammortizzazione*.

Ammortizzazione *sos. f.* Neol. de' legisti; Riscatto, Affrancamento, Estiuzioue di un livello, di un censo, ec. *ma non già di una strada*. V. Ammortizzare.

* Ammostare *n. ass.* Render mosto *Last. Reg. e Mach. L' uva acerba ammosta meno.*

* Ammostatura *sf.* Lo ammostare. *Georg. t. 1. È necessario una sola ma esatta ammostatura nel tino.*

Ammutinamento V. Ribellione.

Amnistiare *att.* Concedere amnistia. Qualcuno si attenterebbe a scriverlo, ma non ha ancora conseguito l' *accessit*; onde e' si sta tuttavia oziando e ronzando sugli orli della tramoggia, che pare un fuco. Ma speriamo giorno, in cui discenderà anch' esso nel frullone ad unirsi colla sua generosa sposa *Amnistia*, e che ne vedrem nascere un *Amnistiato*.

Ampliazione *sf.* Quando non significhi l' *Ampliare*, è un pretto franc. (*Ampliation*). Dite *Copia autentica*, *Duplicato*.

Andare. *Andare in terra*, ha un altro signif. quello cioè di Andare a monte, Rimanere disconcluso un negozio. *Fag. L' Ast. bur. 2.*

18. Se voi mi avete messo in mezzo, va in terra ogni cosa.

Sebbene al verbo Andare faccian codazzo tanti modi nobili e plebei, non mi attento a consigliarvi di cacciar fra questi ultimi, le seguenti due frasi, che sono proprio di Camaldoli: cioè 1.° *Andare a fagiolo*, per Andare a genio, a sangue. *Pan. Poet. di Teat. 18. 41. Io vo con chi mi garba nella via, Lo pianto se mi va poco a fagiolo.* — 2.° *Andare a giostroni*, per andare a gironi, a zonzo. *Zan. Sch. com. Rag. van. 1. 1. La facea un po' di seta, e non sempre, chè chi la volea, l'era fuori a giostroni.*

Piuttosto esorterò i giovinetti a fuggire il gallicis. *Vado a dirti*, e simili.

* Andito *sm.* Sembra potersi dire di quella strada, per lo più lastricata, che corre tra la sponda di un fiume, e le fronti delle case; come sarebbe il *Lungarno*, il *Lungadige*, e simili: quella appunto che i francesi dicono *Quai*. In questo preciso signif. manca al Vocabolario, ed eccone un esempio di *Donato Giannotti. Rep. de' Ven. p. 29. Per la maggior parte di questi canali* (di Venezia) *non si può andare se non per barca: pure ve n' è qualcuno che ha da un lato un andito ; noi li chiamiamo fondamenta.* (Sono parole che si fingono in bocca a un Veneziano).

* Anima. *Aver sull' anima alcuno.* Modo volgare per dire Averlo ammazzato. *Pan. Poet. Teat. 10. 35. Un con cert' occhi torti, Che sull' anima avea dodici morti.*

* Animo. Metter animo. All' es. del Davanzati, recato dal Vocabol., si può aggiugnere quest' altro, assai più bello, del *Giannotti. Rep. Fior. t. 2. Ma il Ferruccio... senza punto abbandonarsi, anzi mettendo animo a sè ed agli altri, ec.*

* Annaspare la vista, *in senso trasl.* tolto da quel confondersi, da quell' offuscarsi che fa la vista nel-

l'affissarsi in un aspo che volgasi rapidamente. — Mi si lasci di grazia addurre questo esempio del *Manzoni Prom. Sp. c. 25. E quel brulicare della gente innanzi e indietro, ch' egli* (D. Abbondio) *diceva in sè stesso gli annaspava la vista.*

* Annaspicare *neut. ass.* Vale imbrogliarsi in un pensamento, di modo che la stessa azione del pensiero accresca l'intrico: è un poco più dell'armeggiare, e dicesi anche dell'azione e del discorso. *Un improvvisatore è soggetto ad annaspicare. S' annaspica per non saper continuare il corso delle idee.* (*V. Tommaseo* Sin. 3 ediz. N.° 664).

* Annata. Aggiungi il prover. tosc. *Lastri. Secca annata non è affamata:* e significa, che quando la stagione va asciutta non è a temersi carestia.

* Annoccare *n. pass.* Far nocca. *Last. Cal. Vign. Quindi presa l'estremità del tralcio da voltare, si piega adagio adagio, e con tutta diligenza, affinchè non si annocchi o si rompa.* Infatti la concrezione dell' umore vi formerebbe una nocca.

* Anno santo. Dicesi volgarm., che tal cosa usava o si faceva l' anno santo; cioè Anticamente, Dell' uno. *Pan. Poet. di Teat. 20. 16. Ma diss' io quella veste ricamata, Quel cordoncin che usava l' anno santo.*

Annunziare *att.* Vale Predire, Avvisare, Far sapere, Dare annunzio. Qualche volta è stato usato anche in sign. *n. ass.* Ma non sembra potersi adoperare intransitivamente, e dire per es. *Questa sinfonia si annunzia* (comincia) *bene.* — *Tizio si annunzia* (si mostra) *capace di calzare il coturno — Io mi sono fatto annunziare al Ministro;* cioè, Ho fatto sapere, Ho fatto dare annunzio al Ministro, che attendo udienza, o simile.

Anta *sf.* Corr. e di' *Imposta:* quella con che si chiude uscio o finestra.

* **Antagonismo** *sm.* Alcuni Vocabolarj ce lo danno solamente come termine degli Anatomici, ad esprimere l'azione di un muscolo che si scorcia, mentre un altro muscolo posto nello stesso verso si allunga.

Come ognun vede, questo gli è un senso traslato. Perchè dunque non potrebbesi registrare col suo significato proprio e primitivo, per dinotare *l'Essenza, o lo Stato dell'antagonista;* ed anche, per estensione, la *Contraddizione?* Con quale coscienza potremmo noi rimproverare al prof. Bufalini di avere scritto *(Att. Georg. t. 15. 195.) Ma poichè notava essere un perfetto antagonismo fra l' esercizio dei sentimenti interiori dell' animo e le sensuali dilettazioni ec. —?*

Anticipare *att.* vale Vantaggiarsi nel tempo in fare checchè sia: Dare una cosa, una somma prima del tempo: e in sign. *n. pass.* Prevenire. Così i dizionarj. Ma è gallic. l'usar questo v. in sign. *n. ass.* in luogo di *Sporgere,* o *Venire in fuori*, *Sportare*, *Sopravanzare, Uscir di linea;* ovvero in qnello di *Occupare*, *Usurpare sull' altrui.* Onde non dirai v. gr. *È vietato di anticipare sulla via pubblica con fabbriche, impostami ec.*

Nemmeno sembra a taluni regolare l' usarlo per *Giudicare anticipatamente*, come a dire *Non anticipiamo sull' esito di quella impresa:* sebbene forse questa maniera si potrebbe salvare per virtù dell'elissi; giacchè nell' addotto esempio si può sottintendere *parole*, *giudizj*, od altro.

Anticipata *sf.* Corr. e di' *Anticipazione*, *Anticipamento.*

Anticipazione. V. Anticipare.

Antiveggenza *sf.* Intanto che salti fuori un es. classico di questa voce, e di *Veggenza*, dirai *Antivedimento*, *Prevedimento*,

L'antivedere; e *Accorgimento, Perspicacia, Precauzione.* E dico es. classico, perchè dotti Toscani viventi lo usano. *Georg. t. 15. p. 189. Indi per inevitabile difetto della antiveggenza umana,* (l'opinione) *strascina questi ad operare a ritroso del bene socievole.*

E notate che *Antiveggente* è già a registro.

* A ORCI *posto avverbial.* col v. Piovere, o simile, e vale *Strabocchevolmente, a ciel rotto.* È dell'uso tosc. *Lambr. Guida* (1837). *Il barometro è alla pioggia: profezia adempita appena fatta; chè la pioggia appunto veniva a orci.*

* A PALATE *posto avverbial.* In grande quantità. È modo famigl. *Pan. Poet.* c. 23. *Le monete gettarono a palate.*

* A PARATA *modo avverbiale* dell'uso in Toscana, e vale Al riparo; come: *Per andare a parata di qualche improvviso ed impensato bisogno.*

* A PIENA PANCIA. *posto avverbial.*, col v. Mangiare e simili, vale Insino a sazietà. *Bramb. Sp.* — Lo stesso che A pieno ventre. *Ivi.*

* A PIENO BRACCIO *posto avverbial.* Alzando o stendendo il braccio quant'è lungo: ovvero, con tutta la forza del braccio. *Last. Coll. cast. E poi con batterle* (le castagne) *a pien braccio sopra di un grosso ceppo detto il pestatoio.*

* APPADRONATO *in forza di sost.* È un vocabolo storico, spiegato dall'esempio che segue, e che potrebbe essere adottato nella lingua comune, con estenderne il senso. *Band. Leop.* (1777) *Vogliamo ancora che quei beni consistenti o in edifizj, o in pasture, o altro che alcuni popoli delle Comunità delle Maremme di Pistoja... hanno condotti lungo tempo o in perpetuo dalla detta Camera, e sono stati poi, o in tutto o in parte, repartiti fra i diversi abitanti dei respettivi

popoli medesimi, i quali se li sono appropriati, e perciò si chiamano appadronati, si rilascino pure alle stesse Comunità.

* APPALTO *sm.* Nell'uso si piglia anche per la bottega in cui si vende sale, tabacco ed altri generi detti di regalia. *Guadagnoli. Ite all'appalto, e fatevele empire* (le scatole da tabacco).

* APPANNARE *n. pass.* Dicesi del formarsi la panna nel latte. *Last. Cal. Cascin. Farà il burro una sola volta il giorno quando il latte gli si appanni senza inforzare.*

APPENDICI *sf. plur.* I Toscani dicono *Patti, Vantaggi:* e sono que' tributi annuali che dal contadino o dal fittaiuolo si pagano in grasce, o in opere al padrone del podere, per sovrappiù della sua parte, o del canone dell'affitto.

*APPENNECCHINO *sm.* Colui che appennecchia, Che fa pennecchi. *Bandi Ant.* (1557) *Tutti i lanajuoli siano tenuti et debbino fare alli appennecchini i mazzi delli stami delli infrascritti pesi.*

* APPENSATO *agg.* d'uomo, vale Prudente, Considerato. *Bramb. Sp.*

* APPEZZAMENTO *sm.* Pezzo, o Porzione di terreno, alle volte anche staccato dal corpo del podere. Camperello, Campicello, Terra spezzata. È in uso in tutta Toscana. *Att. Crus. t. 3. 204.*

APPILLOTTARE *n. pass.* Piantarsi, Fermarsi oziosamente in un luogo, quasi senza saperne uscire. Impancarsi. Darò un es. del *Fagiuoli* più chiaro di quello del Buonarroti recato da' Vocabolarj. * *Gli am. senza ved. 1. 13... E ora colla scusa della spalla, e della rissa co' birri, tira il conto innanzi, e s'è qui appillottato.*

* APPODERARE *att.* Ridurre le terre a podere, ovvero alla condizione ed alle regole de' poderi. È dell'uso in tutta la Tosca-

na. *V. Atti de' Georgof.*, *e Atti della Crus. t. 3. 204.*

* Appoderazione *sf.* Voc. dell' uso in Tosc. L' appoderare.

Appoggiare *att.* Il Cesari ed altri censurano l'uso di questo verbo in signif. di *Affidare*, *Confidare*, *Commettere*, come un carico, un uffizio, un' incumbenza.

È da fuggire questo altro uso di Appoggiare in senso *n. ass.*; p. es. *Questo rapporto appoggia a fatti certi:* cioè *è fondato*, *è stabilito su fatti certi;* ovvero *è sostenuto, fiancheggiato da fatti;* od anche *si appoggia a fatti ec.*

Finalmente non sembra buona la frase di *Appoggiare il parere*, invece di *Convenire nel parere*, *Consentire ec.*

Apprendere per *Insegnare*, è una gioia come *l' Ascendere* per *Discendere Prigioniere* per *Carceriere:* i quali modi sono da lasciarsi a que' che sono vaghi di anfibologie, e di giuocherelli di parole.

Approssimativamente *avv.* Forse è meglio *Prossimamente*, *Presso a poco*, *A un bel circa.*

Approssimativo *add.* Si vorrebbe preferito *Approssimante*, *Che si approssima*, *Che si avvicina:* ma non lo ricusarono nè il Monti, nè moderni scrittori di Toscana.

Appuntamento *sm.* Vale propriam. Accordo, Convenzione, Trattato: onde si dice anche con eleganza, Restare in appuntamento di una cosa.

Ma se ne biasima l' uso in significato:

1.° di *Posta, Convegno;* ciò che i francesi dicono: *Rendez-vous*, e che il Magalotti mattamente voltò in *Rendevosse!*

2.° di *Mercede*, *Salario*, *Stipendio*, *Provvisione;* gallicismo pretto.

Però a volercela tirare e co' denti, e colle tanaglie, ci si potrebbe far arrivare: imperocchè il trovarsi in luogo assegnato,

ed il dare o ricevere un salario, sono cose dipendenti in sostanza da un accordo, o convenzione.

Nel senso di *Posta, Ferma, Convegno,* se ne trovano esempi di moderni toscani. *Bat. n. 7. 21. Fissarono in tal guisa i nostri amanti Del dolce appuntamento il come e il quando.* E *Ros. Gilblas. 3. 3. Poi dato appuntamento Ho all' Intendente mio Per un affar che preme.*

Ma ciò sia detto per un vie va, direbbe il Caro.

* Appunto *sm.* Memoria, Nota, Ricordo, Appuntatura. È voce usata anche in Toscana. *Band. Leop. 1779. Si rammenta ai notari, od ai ministri dell' Archivio di prendere volta per volta in margine a ciaschedun istrumento il solito appunto di averne data copia.*

Osserverete essere proprietà, o piuttosto un certo qual vezzo de' Toscani il formare sostantivi, simili alla prima persona del primo tempo del verbo. *Appunto, Lastrico, Sterro*, e mille altri.

* Aprile. *Aprile una gocciola il dì, e spesso tutto il dì. Las.* Prov. de' contadini Toscani, che significa che in tal mese piove o poco o assai ogni giorno.

Aranciaja *sf.* Di' *Aranciera*, Stanzone, o Serbatoio degli aranci, ed altri agrumi, durante l'inverno.

Arancio, se è il frutto di' *Arancia*.

* Arare *att.* Si suol dire, *Chi il suo campo ara innanzi la vernata, avanza di raccolta la brigata;* e signif. che seminando in autunno si raccoglie di più. *Last. Prov.*

* Aratro sementino. Chiamasi in Tosc. l'aratro più piccolo e più stretto, che si adopera per seminare. E anche assolut. *Sementino. Giorn. Agr. t. 2. 134.*

Arbitrale, Arbitramentale, Arbitrario.

Poniamoci innanzi il Diz. de' Sinonimi del ch. Tommaseo (*3. ediz. n.° 92*).

» *Arbitrario*, fatto ad arbitrio; *arbitrale*, appartenente ad uno o più arbitri. Una sentenza *arbitraria* può esser data e da arbitri e da giudici, ed è ingiusta, o data in modo non legale, non equo. Una sentenza *arbitrale* è data dagli arbitri eletti a ciò dalle parti o dall'autorità, e può essere più o meno giusta. Quest'adiettivo indica l'origine della sentenza non le sue qualità. E ognuno intende ch'altro è il potere arbitrale, altro è il potere *arbitrario* ».

La distinzione parmi giudiziosissima; se non che *arbitrale* non è nei Dizionarj. Vi si trova in vece per l'uffizio medesimo *arbitramentale*, a cui taluno fa mal viso per la sua goffezza, e perchè rampolla da *arbitramento* voc. dell'uso, e non protetto da esempi, il quale è sinonimo di *arbitrato*, o *lodo*. Chi adunque lo sdegnasse, e respingesse *arbitrale* sinchè non mostri il viso nel lessico, dica *Arbitrato* o *Lodo*: e così in vece di *Pronunziare una sentenza arbitrale*, o *arbitramentale*, potrebbe dire brevemente *Lodare*, *Arbitrare*.

Arcipretura *sf.* È dell'uso anche in Toscana: ma non è registrata, e invece (per fuggire gli scherni degli Appuntini) si dovrebbe dire *Arcipretato*.

* Arcobaleno *sm.* I contadini toscani soglion dire: *Arco balen da sera buon tempo mena, arco balen da mattina empie le mulina*: cioè, adduce acqua. *Last. Prov.*

* Argentone *sm.*, e Argentana *sf.* Così chiamano i Toscani una certa lega che arieggia grandemente l'argento, e conosciutissima col nome di *pakfond*, vocabolo duro, e da lasciarsi fuor dell'Italia. (*V. Diz. Tecnol.*)

* Arginale *sost.* per Argine, è omai tra le sferre de' vocaboli.

Ma qui dirò non parermi inopportuna la proposta fatta dall' ab. Romani (*Os-*

servaz. sopra varie voci del Vocab. della Cr. p. 24.), quella cioè di tenere il detto vocabolo come aggettivo, per esprimere ciò che appartiene ad argine, essendo noi mancanti di altra voce equivalente. Nè meno sarebbe da rifiutare *Arginario* per indicare ciò che serve agli argini. Le quali giunte ammesse o per necessità, o per ragione, direbbesi senza titubare, come si dice per bisogno: Strada *arginale:* Riparazione *arginale:* Guardie *arginarie:* Regolamenti *arginarj.*

Aria.

§. *Dare aria,* per *Sciorinare, Spiegare all' aria,* o per *Ventilare, Mutar l' aria* nol trovo registrato. Eppure non mi pare detto a sproposito.

* §. *Pigliare una boccata o due d' aria.* Asolarsi. È frase famigl. di chiaro signif. *Fag. Ast. bal. 1. Nè poter uscir fuori a spasso a pigliar due boccate d' aria.*

* §. *Aria rossa, o piove o soffia.* Dicesi in prov. per dinotare che l'atmosfera rossa è indizio di pioggia o di vento. *Last. Prov.*

* §. *Aria rossa da sera buon tempo mena, ma se s' innalza non le aver fidanza.* Altro prov. de' contadini tosc. di chiaro sign. *Last. Prov.*

Arieggiare *n. ass.* Vale propriam. Rassomigliare, Aver qualche somiglianza, Rendere aria; e regge il 3. e 4. caso; ma sembra improprio l'usarlo per *Ventilare,* in signif. di *Mutar aria,* come si fa quando si aprono usci e finestre di una camera, o simile.

Nè parrebbe si potesse dire per es. *Ho una casa bene arieggiata*, invece di *Ariosa*, o *bene esposta all' aria:* modo che ho riscontrato nel Diz. de' Sinon. del Tommaseo, 3. ediz. p. 20. n.° 14. — Forse sarebbe più sostenibile il dire *Aerato*; ma nemmeno di questo si hanno ancora buoni esempj.

Areato *sm.* Di' *Arioso*, e V. Arieggiare.

* A riferire *posto avverb.* È termine de' Curiali, e dicesi di causa, od incidente intorno al quale un giudice sia incaricato di fare rapporto. (È il *Référer* de' Francesi). *Band. Ant.* (1541). *E che quando le cause allegate o commesse a riferire si debba per le parti o loro procuratori fare, provare et produrre le cose ec.*

A riserva *posto avverb.* Di' *Fuorchè*, *Eccetto*, *Salvo*, *Tranne*, *Fuor solamente*, *ec.* Come: *Tutte le masserizie della casa sono state vendute a riserva di* (tranne ec.) *un pèndolo.*

* A rittochina *posto avverbialm.* co' v. Coltivare, Lavorare: dicesi in Toscana di quel barbaro modo di coltivare i colli o poggi all'ingiù, o a china, cioè secondando il pendio di essi. *Georg. t. 9. 116. È da notare che mentre gli agricoltori toscani hanno abbandonato quasi nella totalità l'antico uso di coltivare i poggi all'ingiù, ossia a rittochina, essi non si sono ancora adoperati quanto basta per lavorarli a ghirlanda, sfilando le prode più orizzontalmente che sia possibile.*

Armare. È modo improprio il dire: Armar diritti, ragioni, scuse, pretesti e sim., in vece di *Addurre*, *Produrre*, *Metter in campo*, *Metter avanti*, *Citare*, *Allegare* ec., oppure *Armarsi di ragioni* ec., dacchè fig. ha la nozione anche di Munirsi, Provvedersi. Il male sta, com'è chiaro, nel sostituire la significazione attiva, alla neut. pass.

Armata. Gli scrittori più esatti non fecero nè fanno uso di questo vocabolo in vece di *Esercito*, a voler significare moltitudine di guerrieri di terra: ma unicamente lo riserbarono a denotare una moltitudine di navigli da guerra, una *Flotta*.

Oggidì però frequentemente si scrive (non senza

biasimo) *Armata* per *Esercito;* e *Armata navale* dicesi il naviglio da guerra.

E qui metterà bene accennare una distinzione che leggesi nel Vocab. univ. di Napoli: ciò è, che quando il numero delle navi di linea, non comprese le fregate, è maggiore di 27, dicesi *Flotta* o *Armata navale,* e quando è minore dicesi *Squadra.*

Armeggiare *n. ass.* Questo verbo (siccome nota l'egregio Tommaseo) oggidì ha *nel traslato* i signif. seguenti: I. Di muoversi qua e là, e fare atti senza un fine evidente, senza ordine. Un fanciullo, p. es. armeggia colle sue bagattelle. II. Di fare un movimento e quindi un romore di cui non sia ben noto il perchè nè il come a colui che ascolta. E in questo senso preciso io do un esempio del *Fagiuoli. L'Aman. esperim.* 2. 3. * *Sarà entrato in quella porta, dove così al bujo l'ho sentito armeggiare.* III. Di vagare in un'idea, e far con la mente quasi que' movimenti indeterminati, che esprime la voce nel senso fisico (1); quindi talvolta per estensione d'avvilupparsi, confondersi. E s'io non piglio errore Armeggiare ha, secondo l'uso vivente di Toscana, una IV. nozione, quella cioè di Fare imbrogli, intrighi, con malizia. V. Armeggio, Armeggione.

* Armeggio *sm.* Vale *figurat.* Intrigo. *Zan. Sch. Com. Crez. Rinciv.* 3. 7. *E c'è un certo armeggio tra lui e du' altri che vengono qui a trovarlo, che al padrone non ... piace punto.*

* Armeggione *sm.* Meglio che Armeggiatore parmi si dica (e veramente è molto usato in Toscana) di uno che *Armeggi,* in senso figur., cioè che si avviluppi e si confonda nell'operare, o nel discorrere, o che faccia imbrogli, intrighi. *Pan. Poet. teat.* 19. 16. *Ch' ha egli da cercar quel girello-*

ne, Cos' è venuto a far quel-l' armeggione?

Armo *sm.* È registrato da qualche vocab. moderno, come V. dell' uso, e sinon. di Armamento. Ma mi par da schifarsi, e forse ancor più che *Disarmo,* usato dal *Nani* nella storia veneta. Egli è vero che la ragione dell' elissi dovrebbe reggere tanto per l' uno che per l' altro; ma che volete: il mio orecchio non si potrebbe accomodare a ricevere quel gretto vocabolo.

* Arpione *sm.* Nel num. del più, diconsi per simil. e famigliarm. i caratteri mal formati; altrimenti Uncini. *Zan. Sch. com. Crez. 2. 1. Due arpioni per iscrivere il suo nome io ho visto che li sa fare.*

Arretrato *add.* Vale propriam. Rimaso indietro. Ma i Legisti lo usano anche in forza di sost. per indicare *Frutti od interessi decorsi, scaduti, rimasti addietro, invecchiati, non pagati a' tempi debiti.* E nelle segreterie si è poi applicato questo vocabolo sostantivato a dinotare una ruggine, una peste de' pubblici uffizj; voglio dire *I negozj non ispediti, non definiti, i Conti non liquidati, invecchiati, infogniti.* I quali usi, famigliari oggidì anche a' Toscani, non hanno sostegno di esempj di purgato scrittore. Ad arretrato io poi preferirei *Indietrato ,* sebbene non registrato.

* Arrochire *n. ass.* Lo stesso che Arrocare, Divenir roco, Affiocare. *Fag. L' Av. pun. 1. 2. Gli ho parlato tanto ch' i' sono arrochito.*

* Arrogare *att.* Aggiungere. Di questo latinis. trovo esempj ne' *Band. Ant.* (1473). *Et non si possa per alcun tale Camarlingo, perchè harà dato alcuna scritta, fare alcuno arroto o aggiunta a tale scritta, sotto pena del doppio di quello che si arrogasse.* E altrove (1560). *E che tal gabella sarà meglio servita con re-*

starvi solamente tre ragionieri, et arrogar di più un ajuto.

* Arroto, o Arruoto *sm.* Libro inserviente all' uffizio del Catasto, nel quale sono registrate le descrizioni e le volture dei beni stabili. *V. Catasto.*

* Arrugginire *n. ass.* I Toscani, oltre al ferro ed agli altri metalli, lo dicono per similit. anche delle vecchie lastre di cristallo da spera. *V. Att. Georg. t. 1. p. 99.*

Articiocco *sm.* Di' piuttosto *Carciofo.*

Articolo *sm.* Vocabolo dell' uso (anche in Toscana), ma riprovato generalm. dai filologi, per significare *Merce, Mercanzia, Derrata, Masserizia, Arnese, Capo, Roba, Genere.* Per es. *Quel fondaco è ben fornito di articoli* (merci, generi ec.) *di moda. — Egli verrà provveduto degli articoli* (delle cose, de' capi) *di vestire.*

§. *In articolo,* posto avverb., in vece di *In fatto, in proposito, in materia, in genere,* è da schifarsi. Es. *In articolo* (in fatto) *di servitù niuno è che lo agguagli.*

Artistico *add.* Dell' arte, o Di artista. Non è approvato. Es. *In quello scritto non vengono usati i vocaboli artistici* (dell' arte). Considerando essere proprio della nostra lingua l' adoperare quella terminazione di appartenenza (in *Ico*), come *Sintetico, Magnetico ecc.,* mi è avviso che si possa difendere.

* A ruotoli *posto avverb.* col v. Andare, o Mandare; e vale A monte, Sossopra, A precipizio, A mal fine. È dell' uso tosc., e mi par bello. *Bat. nov. 12. 116. Quasi a ruotoli andò la bella festa. — Pan. Poet. teat. c. 13. 11. E vi si univan tutte le sfortune, Per mandar tutto a ruotoli e in sconquasso.*

A scanso *posto avverb.* È dell' uso, e vale *A cansare, a fuggire, ad evitare, a cessare* e simili. È appuntato

d' improprietà. Il Vocabolario di Nap. non lo ha: l'Ortogr. di Ven. cita il Cesarotti. Io vi darò es. di moderno scrittore tosc. non ispregievole. *Bat. nov. 5. 102. E da qui avanti a scanso d' ogni danno, Lasciamo star le cose come stanno.* E vi dirò ancora che, non ha guari, si è sentito risonare sotto le volte dell'Accademia della Crusca. *Att. Cr. t. 1. p. 215.* (Zanoni) *Questa maniera di scrivere, con piccola differenza, le medesime parole, mi fa suggerire un metodo con cui parmi si potrebbero esse, a scanso di superfluità, registrare nel vocabolario.*

* Aschera *sf.* Voglia, Appetito intenso, tanto in senso onesto che no. È vivo in qualche distretto della Toscana. *Bat. Ret. Vulc. 13. 61. Già d' àschera ripien quasi volea ec.*

* A schiena *posto avverb.* Voc. dell' uso in Toscana. L'esempio ne spiega il senso. *Band. Leop.* (1781). *La riscossione delle entrate della Comunità ... apparterrà unicamente al Camarlingo, e dovrà stare e andare totalmente a suo carico e rischio, e, come suol dirsi, s' intenderà consegnata in accollo o sia a schiena.*

* Asciutto *add.* Dicesi del vino nè amaro, nè dolce; qualità che molto piace ai bevoni, che a sentire tal gusto fanno que' loro scoppietti colle labbra. *Georg. t. 1. Il vino prende quel gusto, che si designa col nome di asciutto.*

* Asino. *Scappar l' asino prima del suono della tromba.* Maniera proverb., e vale Non potere stare alle mosse; Dire o far cosa fuor di tempo. *Fag. L' Ast. bal. 2. 8. Tant' è, non son potuta più stare alle mosse; m' è scappato l' asino prima del suon della tromba.*

Alle quattro dozzine di §§ consecrate a quella bestia dal Vocab. di Napoli, parmi si possa aggiugner quell' uno, che può dar le-

pore ad un discorso o componimento famigliare, e piacevole.

* **Asolo** *sm.* E anche apertura fatta in sul tetto per isfogo di fumo o d'aria. *Last. Col. Cast. Si osservi che i seccatoj abbiano dissopra l'àsolo per il fumo.*

* **Aspetto** *sm.* Non è soltanto quello strumento di canna con cui nelle cartiere si ravvolgon le copie per farne le stive, ma con questo nome chiamansi anche ne' filatoj da seta i molinelli. V. *Giorn. Agr. t.* 2. 289.

Aspiro *sost.* Corr. e di' *Desiderio vivo, Brama, Aspirazione.* Es. *Ricordevole Che mi manifestaste il vostro aspiro al posto di scrivano ec.*; cioè il vostro desiderio del posto ec.

Asporto *sm.* Di' *Trasporto, Trasferimento, Trasportazione*; e nel signif. moderno del Comm., e della Statistica, *Asportazione, Estrazione.*

Assapere. *att.* È un vecchiume. Dite più naturalmente sapere: *Le fo sapere, che ec.*

* **Assecchire** *n. ass.* Diventar secco; e non dicesi che di persona: Seccare e Disseccare, di cosa. *(Tomm.)* Il verbo Asseccare, che ha lo stesso signif. di dimagrare, è fuor d'uso.

Assentare *att.* Erra chi l'usa ne' significati:

1.° di *Conchiudere, risolvere, fermare, decidere*: come, *È stato assentato che debba costruirsi quel ponte:*

2.° di *Assicurare, dar per certo:* come, *Questa notizia fu jeri assentata dal ministro:*

3.° di *Esporre, dedurre:* come, *L'assentato argomento torna in prova di ciò:*

4.° *di Registrare, descrivere, allibrare, impostare:* come, *Questa somma è stata assentata sul libro dei debitori del Comune.*

Assertiva *sf.* Di' piuttosto *Asserzione, Affermazione, Asserto.*

* Assettime *sm.* L'assettare, Assettamento. È dell'uso in Toscana. *Band. Leop.* (1780). *Dovrà per altro il nostro governatore invigilare che non restin troppo ritardati la refezione, e gli assettimi di lastri, ciottoli, e sterri occorrenti.*

Non do questa voce per una gemma; ma se nel Vocabolario s'è posto con buoni esempi il suo parente *Acconcime*, vi può stare anch'essa.

Assicurare *att.* Voc. che in alcuni luoghi usano gli agenti della giustizia per annobilire *l'Ammanettare*, il *Porre le manette*, i *nottolini* al delinquente: ma non è esatto.

Associato *sm.* Per indicare colui che fa parte di un'Accademia di lettura, o simile, di una compagnia di commercio ec., dirai meglio *Socio.*

*Assottigliare *att.* Vale anche Affilare il taglio ai ferri, Arruotare. *Band. Ant.* (1565) *Li fabbri che assottigliano i ferri atti alla coltura, et che per simili assottigliature sono convenuti con i loro bottegai a certa somma ec.*

* Assottigliatura *sf.* Affilatura, Arruotatura. V. Assottigliare.

* Assuolato *add.* Disposto a suoli. Penso che non meriterebbe il cavallo colui che lo usasse; (e così dicasi del suo verbo *Assuolare*). Udite come calza bene nel seg. es. di un dotto Toscano. *Georg. t. 11. 49. Nelle rocce stratificate e sedimentarie, come sono quelle conosciute fra noi sotto il volgar nome di macigno, di galestro, di tufo, di bisciajo, di alberese ec., le quali, assuolate le une sopra le altre, costituiscono ec.*

Astrazione *sf.* È certa operazione, per cui, dato un complesso d'idee, la mente applicandosi ad alcuna di esse, perde le altre di mira: quindi l'atto medesimo che per alcune è attenzione, è astrazione per le altre. È an-

cora alienazione della mente da' sensi, o fissa applicazione a checchessia.

Posti i quali significati, non parrà propria la frase frequente: *Fatta astrazione da tutto ciò; fatta astrazione da queste considerazioni, da questi rispetti, io dico, che non avete ragione*, o simili: mentre si dovrebbe dire: *Lasciato da parte tutto ciò; poste da un canto, da banda queste considerazioni; lasciati stare, messi in disparte questi rispetti, io dico, ec.*

* A TENUTA *posto avverb.* Dicesi di vaso che non versi. *Band. Leop.* (1780). *I vuotatori per il trasporto delle materie si prevarranno di vasi buoni, e che siano a tenuta.*

* A TRAVERSO *posto avverb.* col v. Coltivare, o Lavorare. Dicesi dell'arare i campi a traverso delle arature già fattevi. Intraversare.

ATTACCARE *att.* Fuggi il modo di dire: *Attaccar pregio, importanza, stima ec.* e di' *Metter pregio, fare stima, dar peso*, e simili.

ATTACCATO *add.* Non si vorrebbe usato in signif. di *Appartenente, Attenente, Aggregato, Addetto.* Come: *Mio figliuolo era stato attaccato* (aggregato) *allo stato maggiore: ora è attaccato alla segreteria del duca* (cioè *attenente*).

ATTARANTATO *add.* Dirai meglio *Tarantolato*, morso dalla tarantola.

ATTEGGIO *sm.* Di' *Processo, Procedimento, Serie o complesso d' atti,* od anche *Attitazione* (che però mi sa poco elegante).

Registro quel voc. sulla fede del Bernardoni, sebbene non mi sia occorso di vederlo usato.

ATTENZIONE (In) *posto avverb.* È modo dell'uso, e sta per *In aspettazione, Aspettativa, Espettazione, Espettativa.* Predilettissimo appicco a molti segretarj per l'ultimo periodo della lettera. — *E in attenzione*

di risposta, passo... La passi pure, se i Puristi la lascin passare; poichè, quantunque *Attendere* valga anche *Aspettare*, essi di *Attenzione*, nè di *Attendimento* (badiamo ve', nell'indicato senso) non voglion saperne.

Attergare *at.* propriam. vale Porre da tergo. Onde vien riprovato, almeno come frase volgare, quella delle segreterie: Attergaro una petizione: invece di *Attergare una decisione ad una petizione: Registrare, Scrivere una decisione, o disposizione a tergo, a ridosso di una petizione:* ciò che gli antichi toscani (se non piglio errore) dicevano: *Segnare un memoriale.*

E in vero, se qualcuno vi dicesse gravemente, e così secco secco: *Stamane è stata attergata la petizione di lei;* e poi vi desse una voltata di spalle, voi pover' uomo, sospettando d'ambage, potreste credere che quel vostro scritto fosse stato posto da tergo; dietro le spalle per lo meno.

Del resto in questa improprietà, se tale sia veramente, incappano anche i toscani, e se osserverete in un bando leopoldino del 1781, vedrete come venga provvisto che le mercanzie sieno accompagnate alle porte, ove *attergata* la bulletta, si faranno i riscontri de' colli —.

Attergato *sost.* Corr. e di' *Decisione, Ordinazione, Determinazione scritta a tergo, da tergo, a ridosso* di un memoriale, o foglio qual siasi: il *Rescritto*, la *Segnatura.*

Attergazione *sf.* V. Attergato.

Attesa *sf.* per *Aspettamento, Aspettazione, Attendimento,* non è consigliato, sebbene ne ha qualche raro esempio.

Attiraglio *sm.* Questo gallicis. (*Attirail*) è un altro presente del conte Magalotti, che pare si struggesse d'imbastardire il no-

stro bell' idioma, ch' egli pur tanto sapeva. Chi lo registra, e chi no. Ma gl'italiani avevano ed hanno *Carreggio, Carriaggio, Treno ec.*

ATTIVARE *att.* Dite piuttosto *Attuare, Mandare,* o *Mettere ad effetto, ad esecuzione, Mettere in vigore, in opera, in atto, Effettuare, Mettere in istato di operare, ec.*

ATTIVAZIONE *sf.* L' atto dell'attuare. Dite piuttosto *Esecuzione, Effetto, Adempimento, Attuazione.*

ATTIVITA' *sf.* Mi sembra male usato in luogo di *Attivo,* in quanto è detto in opposizione a *Passivo.* V. Attivo.

§. *In attività,* col v. Mettere, Porre, Mandare, non mi sembra ben detto quanto *Attuare, Mettere in vigore, in opera ec.* V. Attivare. Quindi non direi p. es. *Tizio è morto in attività di servizio;* ma in attualità di servizio, d' uffizio.

* ATTIVO *sm.* Voc. dell'uso, oggimai da non rifiutare, per esprimere Tutti i beni mobili ed immobili, gli averi, le azioni, in generale; in somma tutti i beni corporali ed incorporali che alcuno possiede: e dicesi in opposizione al Passivo.

ATTRAPPO *sm.* Non ha guari, in una certa gazzetta italiana fu annunziato l'attrappo di un celebre malandrino. Preghiamo i signori cancellieri del criminale ad esser serviti di lasciare ancora tra' birri quel brutto spurio del non grazioso *Attrappare.*

ATTRASSATO, ATTRASSO *add., e anche in forza di sost.* Vocaboli diabolici per esprimere *Credito,* o *debito antico, rimaso indietro, non riscosso a tempo, invecchiato* o, come i moderni dicono, *Arretrato.*

ATTRIBUTO *sm.* e ATTRIBUZIONE *sf.* Dite piuttosto *Appartenenza, Ingerenza, Inspezione, Giurisdizione, Uffizio, Attinenza.*

* ATTRITO *sm.* Azione che esercita un corpo sopra

di un altro allorchè le loro superficie si toccano, e si fanno scorrere l'una sull'altra. I meccanici distinguono due sorte di attriti: *Attrito volvente*, e *Attrito radente*. (V. Diz. Tecn.) È voce d'uso generale.

Attualmente *avv*. In signif. di *Al presente*, *Di presente*, *Ora*, è tassato di gallic. (*Actuellement*). — Ma se *Attuale* dicesi più frequentemente per *Presente*, chi ci vieterà il dire anche *Attualmente?* È usitatissimo anche in Toscana. *Band. Leop.* (1781). *Si osserveranno le Tariffe e gli ordini attualmente veglianti.*

Auge *sm*. È voc. dell'Astronomia, l'Apogéo; e per simil. vale Colmo, Altezza morale, cioè gloria, onore, felicità. Ma non si vuol usato colla nozione di *Favore*, *Affetto*, *Grazia*; come per es. *Non fidarti dell' auge popolare.*

* Autorare *att.* (dal lat. *Auctorari*) Autorizzare. L'ho visto usato da egregi scrittori moderni, e lo leggo pure nella dotta prefazione al Vocabolario univ. di Napoli (*pag. VIII. lin. 26.*). Ma non è poi registrato; sebbene e nel Vocab. medesimo, e in altri, trovisi il suo contrario *Disautorare*, con es. del Magalotti. È da farsene caso.

Autorita' *sf.* Questo vocabolo dell'uso, a significare Magistrato, Ministro, Ufiziale pubblico di prim'ordine, è guardato un po' in cagnesco: ma è tutelato dalla metonimia, come *Podestà*.

Autorizzazione *sf.* L'azione, e l'effetto dell'autorizzare. Certuni masticano male, che si adoperi questo ch'essi chiamano gallicismo (*Autorisation*), che però è figlio legittimo e naturale di Autorizzare: e vorrebbero si dicesse *Facoltà*, *Abilità*, *Approvazione*, *Consenso*. Ma l'uso prepotentissimo s'è trascinato dietro persino il *Del Furia* Accademico della Crusca. *Cr. att. t. 1. p. 295. Per cui a*

novizio d' armi non era dato appo loro il cingerle che coll' autorizzazione del Comune.

Avalanga *sf.* Non è registrato, e si vorrebbe detto *Valanga,* chè è quella gran massa di neve e ghiaccio che si spicca e precipita giù dagli alpi. Sia pure così: ma osservo che *Avalanga,* o *Avallanga* potrebbe fors' essere sostenuto in grazia del verbo *Avvallare,* che ha la nozione anche di Scendere, Andare a basso, quasi Cader nella valle.

Avallo *sm.* Se i banchieri, i mercadanti, e simili voglian proprio questo gallicismo *(aval)* ad esprimere la soscrizione che un terzo pone sopra una lettera di cambio per obbligarsi a pagar la somma ivi descritta, caso che non sia pagata dal debitore o dal giratario; s'accomodino: sarà sempre meno male di una spietata usura. Ma che anche i segretarj, i notari, i procuratori, gl' ingegneri lo adoperino in vece di *Mallevadoria, Sicurtà, Sodo, Cauzione,* e che so io, mi par troppo. S' e' non hanno carità dell' idioma italiano, l' abbiano almeno di loro stessi, e facciano che le male lingue non dicano che piace loro di *Avallare;* chè, come sapete, significa anche inghiottire.

Avamposto *sm.* Di' *posto avanzato.* Però è della stessa manifattura di *Avanguardia.*

Avanzare *att.* Notano i Vocabolarj che nel signif. di *Mandare, Inviare,* fu usato da Dante, ma che non ebbe imitatori. S' usa nelle segreterie; ed anche lo trovo ne' *Band. Leop.* (1777) *Il Tribunale riceverà i ricorsi che gli perverranno.... quando fossero stati avanzati a Noi medesimi.* — Però non intendo di fargli l'avvocato.

* Avere onde. Aver giusta cagione. *Dan. Par. 8. Assai m' amasti e n' avesti ben onde. Bramb. Sp.*

* Averla da giuoco. Stimarla cosa da ridere da farsene beffe. *Bramb. Sp.*, con es. del Guarini.

* Aversi in urta. Aversi mal animo addosso, Contrariarsi. *Bramb. Sp.*, con es. di Ariosto.

Aversione *sf.* Pongo sott' occhio al lettore un' osservazione, a parer mio giudiziosa, che trovasi nel Vocab. univ. di Napoli.

» *Aversione* diff. da *Avversione*, benchè la Crusca le desse per sin. Nel senso di alienazione della volontà, *Aversione* mal si scriverebbe con doppia consonante, *Avversione;* perocchè in questa guisa non dovrebbe più indicare Alienazione, Dipartimento; ma e converso Opposizione , Contrarietà ; siccome *Avverso* dinota Contrario, Opposto, Contrapposto. Così nel latino diremmo *amici aversi*, gli amici che si voltano le spalle per disgusto; *hostes adversi* i nemici che si vengono incontro per azzuffarsi. Nel passo di Dante = Se gli occhi miei da lui fossero aversi: ecco il latino *aversus;* come l'*adversus* in quest' altro luogo del medesimo poeta, *Inf. 18.* Poi disse: fieramente furo avversi A me, ed a' miei, ed a mia parte ».

* A via e verso *posto avverb.* Convenientemente , A dovere *(rite, ac recte) Fag. L' Ast. bal. 1. 13. Mi son portato benissimo ed ho risposto e parlato a via e verso.*

Avvenimento *sm.* Significa Caso avvenuto, o Successo; Venuta *(adventus);* Esito *(eventus)* e qualche cos' altro, come vedrete ne' Vocabolarj: ma prima di usarlo come sinonimo o in luogo di *Assunzione*, *Promozione*, *Innalzamento*, *Esaltazione*, pensateci bene.

* Avventrinare *n. ass.* Ammalare di Ventrina, di Avventrinatura (V.) *Last. Il vaccajo che .... non ha tutta l' attenzione per le sue vacche ... con procurar loro la pastura d' erba magra e*

sana, e non grassa e floscia... vedrà le medesime avventrinare, e immediatamente morire.

* **Avventrinatura** *sf.* Voc. dell' uso in Toscana. È la malattia del meteorismo, o la Timpanidite, volgar. *Ventrina*, per cui gli animali rigonfiano il ventre in causa dell' aver mangiato troppo trifoglio, erba medica o lupinella appena falciate: e si cura coll' Ammoniaca. Il Vocab. di Nap. ha *Avventrinamento;* e possono tornar bene entrambi ad esprimere (giusta i canoni delle desinenze) quello l' effetto, questo la passione.

Avvenuta *sf.* È un gallicis. (*Avenue*). Corr. e di' *Adito, Entrata.*

Avvertenza *sf.* » Per tutti i conoscitori della propria lingua (scrive il Tommaseo) *Avvertenza* è chiarissimamente distinto da *Avvertimento:* ma pure avviene talvolta di trovarli promiscuamente adoperati. *L'avvertimento* è dato da altri (o ad altri); *l' avvertenza* è una cura che prende da sè quegli che opera e pensa. Non si dovrebbe dunque usar mai: *dare un' avvertenza*, nè, *operare con tale o tal altro avvertimento* ».

Avviamento V. Entratura.

Avvicinare uno, invece di *Essere amico, confidente, famigliare, domestico, intimo di un tale: Usare famigliarmente, Aver pratica con uno; Conoscerlo famigliarmente, Esser anima di uno, ec.*, direbbesi più presto maniera francese che italiana (*Approcher quelqu' un*).

* **Avviso** col v. Venire. Figurarsi, Sembrare. *Cors. Torr. 14. 55. Che proprio in punto tal gli viene avviso D' esser in fra due Dee in paradiso.*

Avvitare *att.* Di' *Avvignare, Avvitire, Ridurre, Porre a vigna, Vignare:* Onde, *Un campo vignato, avvignato ec.* non avvitato.

Avvocatura *sf.* La professione dell' avvocato; è

voce dell'uso; e dirai piuttosto *Avvocheria*, *Avvocarìa*, *Avvocazione*.

Azione *sf.* e Azionario *sm.* Sono francesis. (*Action*, *Actionnaire*) ricevuti universalm., e forse non si potranno più bandire. I nostri maggiori formavano anch'essi *Compagnie*, per qualche speculazione mercantile, e ciascun *Socio*, o *Associato* vi avea la sua *Voce*, ossia la sua *Messa*.

§. *Mettere in azione*. Dubito che un pittore o uno scultore possa dire correttamente che *Mette in azione un modello*; anzichè *in attitudine, in posizione, attitudinarlo*.

* Azzoppire. I vocabolarj non hanno che *Azzoppare*. Stanno bene entrambi: e quanto a me, seguendo le leggi delle desinenze (però incerte e scambiate sovente) userei *Azzoppare* in senso att. di *Far divenir zoppo*: e attribuirei al primo il signif. neut. ass. di *Divenire zoppo*. *Ros. I nip. e la zia. 1. 9. È rimasto addietro a far riferrare il cavallo che gli si era azzoppito.*

B

* Babbomorto. Si usa dire in Toscana: Fare un babbomorto, Pigliar quattrini a babbomorto, quando un figliuol di famiglia prende a presto dagli usuraj con patto di pagare alla morte del padre assai più che non ha ricevuto. (*V. Legisl. Tosc. Illustraz. del Cantini t. 3.*) È voce assai significante, ed eccone due es. di vivaci poeti. *Bat. nov. 4. 52. Da ruffian lo servia sagace e*

scorto, — E gli dava i quattrini a babbomorto. E *Pan. Poet. Teat. 18. 77. O padroncin che andate in sì bei cocchi, — Con chi l'avete fatto il babbomorto?*

* Bacajo *sm.* Quegli che governa i bachi da seta. *Lambr. Giorn. Agr. t. 2. 227.* Veggo però scritto da' Toscani anche *Bigattiere.*

* Bacchia *sf.* Lungo bastone con cui si percuotono gli alberi per farne cascare i frutti. *Cors. Torr. 8. 13. Cangiar le bacchie in lance e i cardi in targhe.* Il Vocab. non ha che *Bacchio.*

* Bacheria *sf.* Moltitudine di bachi. *Lambr. Quelli che danno soverchia foglia si mettono nella stanza un grande inimico, cioè un gran letto, pronto a ribollire a quei caldi in poche ore e a distruggere la più bella bacheria.*

* Bacoccio *sm. V. dell'uso* in Tosc. È la Crisalide, o Ninfa così del baco da seta, come di altri bruchi. Dicono anche *Vermocchio.*

Non si vorrebbe confuso con *Baccaccio*, il quale serve specialmente a dinotare il rimasuglio del bozzolo che resta nella caldaia dopo la trattura.

* Bacologia *sf. Neol.* È l'arte che tratta de' bachi da seta. È vergogna e ingratitudine, che l'arte la quale recò e reca tanti tesori all'Italia non abbia nome sul codice della lingua. E così dicasi di *Bacologo*, ossia Professore di bacologia, nome che ben si meritarono il maestro conte Dandolo, e il Bassi, e il Lomeni, e il Lambruschini, e il co. Reina, ed altri.

* Badanajo *sm.* Voce bassa dell'uso. Questione rumorosa e confusa di parole. Tafferuglio. *Pan. Poet. Teat. l. 2. c. 9 12. Fanno un romore, fanno un badanajo.*

Baffi. O voi, amorosi giovani, che fate a gara di crescere gl'irsuti peli sul volto, volgete benignamente lo sguardo a questo bre_

ve ed unico articolo che a voi consacro. Mi fate celia? Si tratta di BAFFI.

Non vi sia dunque discaro il sapere, che l'idioma famigliare italiano ha diverse voci proprie (che non si vogliono scambiate) a significare i pelosi ornamenti del vostro volto. Sappiate che *basette* comunemente diconsi quelle che più modeste segnano il confine tra la giurisdizione del naso e della bocca: *basette* sono pure quelle che ancor tenerine onorano il garzoncello: e le *basette* tal volta appaiono sul volto della brunotta.

Baffi sono più di basette: e ora in profumate ciocche fanno malinconico padiglione alla bocca; ora arricciate, attorcigliate danno al volto quell' aria di — guardatemi son io — I *mostacchi* poi sono il non *plus ultra* de' baffi, sono i più terribili; quelli che spuntano dai canti delle strade prima della persona; quelli che forse portava quello spaccone di Gradasso.

C'è poi la *mosca* o il *moschino*, ed è quel filo di barba che spunta sotto il labbro inferiore: ma s'egli è ricco di pelo, se forma un bel nappo allora meglio direbbesi *pizzo;* il qual pizzo formando grosso vello, ed occupando tutta la regione del mento, meglio chiamerebbesi *Barbetta*. Anche i nostri nonni del cinquecento portavano la barbetta *a broccolo, a spazzola,* e che so io.

Pizzi poi, nel num. del più, (e in qualche luogo di Toscana anche *fedine*) sono quelli che alla francese voi chiamate *favoriti*, o *guarde-moi:* quelli che scendendo giù dalle tempie o si ritorcono sulle gote, o contornano i confini delle guancie, passando sotto il mento. Vi sono anche certuni con baffi, pizzo, e pizzi foltissimi, si che appena lascian vedere il naso, e la sommità delle gote. A

costoro il Casti (*V. C. 20. Anim.*) darebbe nome di *Orang-utanghi.*

Qui finisce il mio sermoncino, o amorosi giovani: io vi lascio, augurando a voi tutti l'occasione di sbugiardare il dottor Guadagnoli, il quale ebbe l'insolenza di cantare:

» Fa che domani insorga una battaglia,

» E vedrai che chi ha baffi se li taglia.

BAGGIANA *sf.* Di' piuttosto *Bazzana.*

* BAGHERONE *sm.* Moneta grossa di rame negli Stati del Papa, che a cambiarne per 10 paoli, c'è da caricare un asino. Il Vocab. un. di Nap. ha soltanto Baghero, e Bagherona: ma bagherone è più usitato. *Pan. Poet. teat. t. 2. 27. 3. Per vendere di più due bagheroni Un piccolo vasetto di pomata.*

* BAGNATOJA *sf.* Dicesi in Toscana la tinozza entro cui si fanno i bagni della persona. *Georgof. t. 12. 228* (*prof. Gazzeri*) *Due sono le parti principali di questo apparato, cioè una tinozza o bagnatoja di legno.*

BALLA. Corr. e di' *sballonata*, *Fandonia*, o, col Redi, *Bornia;* tutte voci famigl. a significare un racconto lontano dal vero.

* *Andare*, o *Esser di balla;* cioè d'accordo; è lo stesso che *di ballata. Pan. Poet. teat. t. 2'. 13. 4. La truppa che con Tey... va di balla.*

* BALLARE. *Fare una cosa ballando:* modo famigliare anche in Toscana; e vale Farla con somma facilità. *Pan. Poet. teat. t. 1. 14. 5. Qui in mezzo alla campagna e all' aria aperta, Sento che il cor si va più dilatando ... E piovo i versi e me li fo ballando.*

* BALTA *sf.* Lo stesso che *berta;* ma non si usa che in questa espressione. *Dar la balta*, che vale *Berteggiare*, *Dar la berta.* Così i Dizionarj.

Ma i Toscani fanno altri usi di questo vocabolo.

Essi dicono: *Dar balta*, o *Dar la balta*, e vale Dar la volta, Rovesciare, Capovoltare. *Lambr. Letture* (1838) *p. 16. Se ci fossimo tutti e due trovati d' accordo, diceva tra sè, a negare di aver data la balta a questa benedetta scodella.* E *Zan. Scher. Com. Ritrov. del figl. 1. 3. L' altro giorno ch' io avea a fuoco sette quattrini di testa, e' mi dette balta la pentola: proprio quel brodo e' mi passò il cuore.*

E dicono ancora *Dar la balta al cervello*, e vale lo stesso che Dar la volta; Essere ammattito. *Pan. Poet. teat. t. 1. 41. 12... Povero infelice, Il cervello gli avrà dato la balta.*

In somma *Balta* fa in alcuni modi lo stesso uffizio di *Volta*; per cui anche tanto diciamo *Ribaltare*, quanto *Dar la volta.*

* Balzello *sm.* È dell' uso di Toscana la frase *Aspettare a balzello*, o *Stare a balzello*; e vale figur. Far la posta ad uno per colpirlo, per coglierlo. Diccsi anche *Tender balzelli*, cioè inganni, insidie, aguati. Il ragno riposto in un cantuccio caccia à balzello la mosca. *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 5. 19. E fra Cipolla che gabbò s. Pietro, Gli sta a balzello e me la sona dietro. Georg. t. 10. 44.* (avv. Paolini). *Egli* (il sospetto) *dubita che la mala fede si appiatti sotto il manto della lealtà; che l' ipocrisia atteggiando la mimica ascetica tenda reti e balzelli per coglier qualche frutto dell' empio suo giuoco.*

Forse m' ingannerò, ma io penso che balzello, al proprio, sia una specie di trabocchetto, o trappola.

* Bandare *att.* Cingere, o Guarnire di banda. Il vocabolario non ha che l' add. bandato. *Band. Ant.* (1563) *Et* (possano) *dette veste bandare et finire con una banda, o più orli, o bastoni del medesimo drappo.*

E nota anche quel *bastoni*, che forse così potrebbersi dire quelle guarnizioni che le nostre sarte chiamano *burlotti*.

BANDERAIO *sm.*, in vece di *Alfiere*, è ito fuor d'uso. *Banderaio* oggidì, almeno in Toscana, è Colui che fa le bandiere, i paramenti da chiesa, e cose simili.

* BANDITARIO *sm.* Colui che tiene una bandita. *Band. Leop.* (1778). *I pascoli de' quali o sono sottoposti a bandite ... o sono riservati a favore delle Comunità, o a qualunque banditario o tenutario particolare.*

* BARACCA. *Rizzar baracca*, nell' uso famigliare toscano vale, Romperla con uno o con più, o Venire a lite, a contesa. *Tomm.*

BARBARO *sm.* non già, ma *Barbero*, se intendi di cavallo destinato a correre il palio.

* BARCA. *Saper di barca menare.* Modo famigl., e vale Esser destro, Sapere condurre le cose con accortezza. *Fag. L' Am. esperim. t. 1. È un uomo che troverebbe il pel nell' uovo, che sa di barca menare.*

* BARDASSA *s. com.* E in Toscana e in altri distretti d'Italia non ha comunemente il reo senso che gli attribuisce il vocabolario; o almeno non lo ha sempre, poichè dicesi anche di Fanciullo inconsiderato, scapàto, di un Monelluccio, e simili. *Pan. Poet. Teat. t. 1. 40. 18.... V' ho da dare una gran nuova; Quello bardassa di mio nipote Sapete in che gran posto che si trova?*

* BARILAIO o BARILARO È anche un uffiziale che sopra i bastimenti ha cura del vino e dell'acqua. Se si volesse restar serviti di un es., eccolo qua. *Band. Ant.* (1552). *Il remolaio, un barilaro, un calefato, un maestro d' ascia, e li marinari ovvero compagni.*

* BARILONE *sm.* Foggia di barile da tener salumi: lo stesso che *Bariglione. Band. Leop.* (1779). *Lo stesso do-*

vrà praticarsi per i bariloni di carni salate.

* Barlo *add.* Diccsi in Toscana l' uovo guasto, ed è sinon. di barlocchio. *Pan. Poet. Teat. t. 1. 30. 4. . . . S' è posto le uova, Se non son barle nascerà il pulcino.* Ma qui è in senso figur.

Barricare *att.* Di' *Abbarrare, Porre le sbarre, Far barricate,* cioè Attraversare le vie con carri, botti, alberi ed altro. Sono celebri le barricate di Parigi, in luglio 1830, a vedere le quali e quel grande scompiglio, un freddo osservatore guardando col suo occhialetto di sopra in giù avrebbe potuto ripetere con un acuto poeta » E tutto si riduce a parer mio, A dire, esci di lì, ci vuo' star io ».

Basare *att.* Se mi fo a profferir questo vocabolo, eccoti mi si avventa contro un Purista, che mi caccia la mano alla bocca. Zitto lì: *Basare* è una vociaccia dell'uso. La dica *Fondare, Fondamentare,* e che so io: consiossiacosachè noi dobbiamo i nostri parlamenti al venerando codice della Crusca conformare — Eppure, Messere, a pensarci bene *base* e *fondamento....* Zitto: so quel che la mi vuol dire. — Eppure un georgofilo toscano, che non è zucca, stampava *Vol. 1: Ora fa d' uopo il confessare che il basare il reparto di una gravezza sopra di un elemento cotanto variabile.* — Per carità, che mi va ella mai parlando di Georgofili, e di Toscani moderni, i quali par che si prendano a giuoco d' intorbidare le già purissime acque dell' Arno? Oh! fosse pur piacere di Messerdomeneddiochè, il Cavalca, e il Passavanti, e il Brunetto, e Bartolommeo da S. Concordio, e Dino Compagni, e tanti altri valentuomini tornasser di qua, e facesser opera di ripurgar quelle acque con lor *feltra...* e qui si tacque, e non pote' dir *zioni.*

Base *sf.* Non dirai semplicemente per *Norma, Re-*

gola, Regolamento, Misura, Ordine, secondo i sensi: come, *Da questa base* (regola, norma) *non dovete dipartirvi.*

* Basta *sf.* Non solo è la cucitura abbozzata, o quella piega che si fa dappie' delle vesti troppo lunghe, ma è la stessa guarnizione e fornitura che si fa o s' interpone appie' della veste femminile; ciò che oggidì più comunemente si dice *balzana, o balza. Band. Ant.* (1563) *Dua veste al più di drappo non proibito per soprane* (veste di sopra, opp. di sottane)... *le quali veste sieno con una sola basta, et lo stràscino di quelle sia al più di mezzo braccio.* Ci vorrebbero anche oggi codeste madonne, che ci risparmierebbero l' opera degli spazzaturaj.

* Bastardello *sm.* Nome che si dà tanto al protocollo o registro de' rogiti de' notari, scritti in forma breve (forma oggidì in molti luoghi disusata), perciò detti anche *Imbreviature* (V.), quanto ad altre scritture o conti abbreviati di pubblici uffizj. *Band. Ant.* (1542) *Portinli ancora* (al fiscale) *intra detto tempo tutti quelli bastardelli che gli avessino usato nell' offitio exercitato per loro.* — E altrove (1565) *Sia lecito in tal caso al Provveditore et Massaio pigliar tali denari... et metterli a entrata a un suo bastardello.* E *Band. Leop.* (1778) *Il provveditore dell' uffizio de' fossi... trasmetterà ogni anno a tutti i Tribunali della provincia un libretto... il quale sarà intitolato* Bastardello.

* Basto *sm. Non trovar basto che entri;* modo volg., e vale Non trovar cosa che appaghi, che soddisfi. *Zan. Ragaz. van.* 2. 4. *Per farla corta, in un anno e' girò tutte le botteghe di Firenze, e non trovò mai basto che gli entrasse.*

Si dice anche dai parmigiani: Non trovar basto, o non trovar brache che si affacciano.

* Bastone d' oro. Chiamasi anche così il Garofano o Violo giallo. *Last. Cal. Giard. Si piantano... i rami ed i talli dei violi gialli, altrimenti bastoni d' oro.*

* Battagliare. In signif. *n. pass.* non è registrato. R. Lambruschini (che spesso cito volentieri) lo ha scritto nella preziosa sua Guida dell'Educatore (1838 *p. 58*). *Questi medesimi cittadini che si battagliavano l' un l' altro in città correvano poi tutti insieme coll' armi.* Ed è bello, e lo troverà necessario ognuno che senta la diff. che passa tra battaglia e guerra, e che voglia risguardare all' es. di Gio. Villani: *Lasciò il suo maliscalco, il quale non intese ad altro che a guerreggiarsi co' baroni di Soria.*

Battello a vapore, dicesi comunemente, ma è modo francese: meglio *barca a vapore. Tom.*

* Battere l' aria. Stare col discorso sulle generali. *Lambr. Guida* (1836. p. 260). *Perchè non si può se non batter l' aria, quando si parla di cosa che non si conosce appieno.*

* Battifianco *sm.* Voc. dell' uso anche in Toscana, ed è quel legno, o stanga, che tiensi appeso orizzontalmente nelle stalle tra un cavallo e l' altro, e della lunghezza di circa 3 braccia.

* Battola *sf.* Nell' uso toscano è quell' asse che nel molino sempre va e batte. È ancora quello strumento di legno, altrimenti Tabella, che suonasi nella Settimana Santa in vece delle campane.

§. *Battola,* o *Battolone* si suol dire di un Cicalone, di uno che chiacchieri continuamente, di un Campanaccio; tolta la simil. appunto dal rumore che fanno que' due istrumenti, e più probabilm. la battola del molino. *Pan. Poet. Teat. t. 1. 18. 72. Ei la battola sembra di un molino.* Ivi *St. 75. O un battolon che neppur fa uno sputo.*

* **Bava** *sf.* Parlando di seta, non solo si dice di quella che per non aver nerbo non si può trarre; ma bava dicono ancora i trattori toscani lo stesso filo che costituisce il bozzolo. *Georg. t. 13. Dopo due in tre braccia di questa filaccia grossolana incomincia la bava della vera seta, come dicesi, ossia il filo perfetto che si fa avvolgere in matasse sull' aspo.*

Bavarese *sf.* Corr. e di' *Mostra, Mostreggiatura* dell' abito, di un panciotto.

* **Bavero** *sm.* I toscani hanno *bavero, baveretto, bavera, baverina.*

Bavero gli è per così dire il capo di casa; ed è non solo il *Collare del mantello,* come dicono i dizionarj, ma qualunque foggia o parte della vesta che stia intorno al collo. *Guad. Per troppo volgermi In qua e in là, Vedete? il bavero Consunto è già.*

Baveretto, e *Baverina* è quella che alle donne riesce da collo e si rovescia sull' abito. È fatta di trina, di velo crespo, di velo brillante, di mussolino velato, e simili: ma s'è molto grande, e scende ben ingiù sulle spalle si dice anche *bavera.* (Tom.) *Ros. Luisa Str. t. 2. 4. Un baveretto di trina adornandole il collo le scendeva sulle spalle.* E il *Folletto,* Giornale delle mode che si pubblica in Firenze (vedete autori ch' io cito!), diceva di cert' abito da donna, che *La bavera* (era) *non tanto larga, ed incrociata a rivolto sul davanti.*

Guardatevi poi da non confondere Bavero, con *Bavaro,* perchè questo è l' abitante della Baviera.

* **Bazza** *a chi tocca.* Maniera proverb. usata in Toscana, e vale A chi ella tocca suo danno. Altrimenti *Zara a chi tocca,* di cui è es. anche nel Caro. *Pan. Poet. Teat. t. 1. 33. 16. Quindi apro adagio adagio la vetrata, E tiro al nucchio e bazza a chi la tocca.*

* **Beca e Becca** *sf.* Non solo è la Banda o Striscia o Traversa solita portarsi ad armacollo sopra la sopravveste militare, come dicono alcuni vocabolarj, ma è un distintivo od ornamento proprio anche di alcun magistrato civile, o di dignità ecclesiastica. *Band. Leop.* (1780) *Potendo usare il solo Gonfaloniere della becca nera.* Ivi. *Gli altri Priori poi dovranno essere vestiti con toga di gorgolano nero, e becca al collo di mantino color paonazzo.*

* **Bellettoso** *add.* Pieno di belletta, o di qualità di belletta. *Last. Reg. e Macch. Il miglio si semina parimente con l' istessa regola de' fagioli, ma in terre arenose e bellettose.*

Belligerante *add.* e per lo più aggiunto a Potenza. Non è per vero dire registrato, nè sappiamo che lo usasse classico scrittore: per cui lasciandosi governare più dall'autorità, che dalla filosofia della lingua, gli si vorrebbe sostituito *Guereggiante.*

* **Bello** *add.* Si potrebbero aggiungere al Dizionario i seguenti due modi, adoperati in Toscana.

Chi è bella non è del tutto poverella. Fag. Av. pun. 1. 9. È di chiaro signif.

Tutti i belli si fanno pregare, o si vogliono far pregare. Pan. Poet. teat. t. 1. 17. 34. Modo lusinghiero che s' usa con alcuno, per indurlo a far cosa, di cui già pregato, ei faccia le viste di non sapere o poter fare.

Bene. *Aver il bene.* Questa frase colla quale si suole da molti terminar le lettere, come: *Ho il bene di dirmele servitore,* e simili, è censurata dal Cesari.

Benedire. Si badi a non cadere nello spropositato *benediva,* invece di *benediceva.*

Benefizio. I Legisti fanno istanza ai signori Vocabolaristi di registrare il loro *Benefizio d' inventario,* (ed

anche *l' Eredità beneficiata*), il quale benefizio se non è tanto necessario quanto alcun altro registrato, ha pure il suo gran prezzo in società.

* **Benentrata** *sf.* È un determinato canone che si paga da chi entra al godimento di un affitto. *Band. Leop.* (1779). *Negli affitti parimente si uniranno alla benentrata, qualora vi sia, i canoni di quel tempo che dovrà durare l' affitto.*

Beni-fondi *sm. pl.* V'è egli bisogno che i toscani ed altri introducano questo vocabolo, ad imitazione de' francesi? *(Bien-fonds).* Non abbiamo noi *Fondi, Beni stabili, Beni di suolo, Terreni,* e qualche altro?

Benignare *n. pass.* Corr. e di' *Degnarsi, Compiacersi*: come, *Egli si è benignato di concedermi la pensione,* cioè degnato.

Nè il dirai per *Affezionarsi, Cattivarsi l' animo, l' affetto, la benivoglienza* d'alcuno: come, *Tenterò tutte le vie di benignarmelo,* cioè di affezionarmelo ec.

Bèola *sf.* Propriam. è la pianta, che dicesi anche Bétula: onde mi sembrano errare coloro che danno tal nome al *Gnesio,* o *Gnesso,* specie di granito con che si fanno lastrici, od altro.

Bergamina *sf.* Corr. e di' *Vaccheria, Mandra di vacche;* e in altro senso *Cascina,* cioè il luogo dove si tengono, e dove pasturano le vacche.

* **Bertoldare** *att.* e **Bertoldo** *add.* Trovo questi vocaboli ne' *Bandi Ant.* (1561) *Che per l' avvenire i cimatori non possino cimare panni a una volta, ma li debbano prima bertoldare, et di poi ragguagliare — Che nessuna persona... possa... contrattare pannine di sorta alcuna di greggio, bertoldo, o non finite.*

Che cosa significhino non so. Li noto, perchè qualcuno ce gli spieghi, e vegga se possano essere ancora

necessario all'arte del pannajuolo.

* **Bertone** *sm.* Specie di naviglio, forse oggidì disusato. Trovo questa voce nel catalogo (1561) de' vascelli predati dai cavalieri di S. Stefano.

* **Bestia.** *Conoscere l'umore della bestia,* vale Conoscere l' indole il temperamento di uno. È modo volg. ed usato anche in Toscana.

* **Biadare** *att.* Lo stesso che Abbiadare, pascer di biada. *Last. Cal. pec. Molto più, se* (gli agnelli) *sono stati biadati con vena.*

* **Biadume** *sm.* Collettivo di qualunque sorta di biada. *Band. Ant.* (1574) *Che per l'avvenire nel vendere e comperare grani, legumi, e biadumi d'ogni sorta debba misurare a staio pieno e rasiera tonda.*

* **Biancheggiare** *in sign. att.* Imbiancare, Far bianco. Il Bramb. Sp., porta es. dell' Alamanni. Colt. *L'importuna lumaca ovunque passa Biancheggiando il cammin ec.*

* **Biancore** *sm.* Non è Voc. antiquato, ma vivente in Toscana. *Lambr. Guida. Scarpella l'altro* (il marmo) *con ardire, con forza, e getta lontane le schegge che abbagliano il volgo per il loro biancore.*

Chi ben consideri troverà qualche po' di differenza tra *biancore*, e *bianchezza;* questa più atta a dinotare la qualità, quello l' effetto sull' organo della vista

* **Bigattiera** *sf.* Luogo o stanza ove si governano i bachi da seta. Questa voce, nata in Lombardia, è stata bene accolta da' Toscani (alcuni de' quali dicono anche *bigattaia*), a tal che l' Accademia della Crusca l' ha designata come degna degli onori del Vocabolario. *V. Att. Cr. t. 3. p.* 204.

Bigattino *sm.* Corr. e di' *Bacaio, Bigattiere.*

Bigiotteria *sf.* **Bigiottiere** *sm.* **Bigiu'** *sm.* sono

tutti gallicismi che sospetto vogliano col tempo afferrare in Italia per due ragioni: la prima in grazia della dolcezza del loro suono: l'altra perchè si dice che *Minuteria*, non equivale a render l' idea di certe *galanterie che* non sono d'oro, ma che lo arieggiano. Ne sospetto poi maggiormente perchè scrittori toscani vanno suggellando quest'uso colle loro stampe. E in fatti il prof. *Rosini* nella sua traduz. dell' Avaro, scrive, *Att. 2. 6. Non vuole abiti ricchi, non perle, non bigiù.* E il signor *Lapo de' Ricci* negli Atti de' Georgof. *t. 2. p. 538. Noi, cavaliere degnissimo, non abbiamo miniere d'oro nè d'argento, cosicchè quando acquistiamo abiti, tele, bigiotterie ec.* Ah! Toscani, Toscani!!

Bigottismo *sm.* astr. di Bigotto. Sebbene non se ne adducano esempi di buoni scrittori; e sebbene alcuni Vocabolaristi (tra' quali l'assegnatissimo Manuzzi) non facciano grazia nè all'uno nè all'altro, pure non sembra voce da gettare nella concimaia.

A *bigottismo* non si potrebbe per avventura sostituire *bacchettonismo*, per la differenza che passa tra *bigotto* e *bacchettone:* quello sciocco e talvolta maligno, questo malvagio e perverso. E ciò sia detto senza aggravio della innocente Compagnia de' Bacchettoni di Firenze.

V. il Vocab. universale di Napoli, alla voce *Bigotto.*

Bilanciare *att.* Nel proprio vale: *Pesare con bilancia, Aggiustare il peso per l'appunto:* nel fig. *Pareggiare, Adeguare;* o *Considerare, Disaminare tritamente.* Detto poi di persona, vale *Sperimentare;* e in senso n. ass. vale *Stare in bilancia, Essere del pari.* Dunque non sembra bene usarlo a modo n. ass. per *Esitare, Titubare, Dubitare, Vacillare, Stare in forse, infra due, Ondeggiare, Tentennare,* come

chi dicesse: *Cesare giunto alla riva del Rubicone bilanciò* (esitò, ondeggiò) *lunga pezza prima di traghettarlo.*

* Bilaterale *agg.* di Contratto, in luogo di *Mutuo*, *Scambievole*, *Vicendevole*, o, come i legisti dicono *Sinallagmatico.* Non è registrata; ma trovasi nel Diz. franc. ital. dell'Alberti, verbo *Synallagmatique*, ove spiegasi per Contratto obbligatorio per parte ed altra, come il comodato, il deposito, il pegno, la vendita, la locazione, la società ed il mandato.

Ditemi: vi fareste coscienza di bandirlo?

* Bilia *sm.* Voce bassa, e dicesi d' uno che abbia le gambe storte; tolta la similitudine da que' legni, detti Bilie, co' quali si serrano le legature delle some. Gli è proprio tutto miniato il *Sablon* (Sciabolone) de' Parmigiani. Ne troverete esempio nel *Fag. Con. Buc.* 3. 14. *Sibbene quel bilia ec.*

* Bina *in forza di sost.* Voc. dell' uso ne' pubblici uffizj, e significa *Lista*, o *Nota di due candidati*, di due soggetti proposti per qualche carica. Non è registrata; ma vi scongiuriamo a non rimproverarcela. Alcuni propongono *Lista duplice;* ma questa non rende l' idea, poichè non è la lista che sia duplicata; sono i nomi.

* Birbata *sf.* Voc. dell'uso anche in Toscana. Birbonata, Birboneria.

Birrerìa *sf.* Corr. e di' *Birraria* se intendi del luogo dove si fa o si vende la birra; poichè *Birreria* vale Sbirraglia, Sbirrerìa.

Bisciajo *sm.* Così chiamasi volgarm. in Toscana lo Schisto marnoso. V. l' es. che abbiam riferito alla voce Assuolato.

* Biscottino *sm.* Colpo di un dito che scocchi sotto il pollice: lo stesso che Buffetto. *Pan. Poet. Teat. t. 1. 22. 22. Ei dato un biscottino non avria Al nemico più acerbo e più crudele.*

Bisogna *sf.* Notate, che gli scrittori moderni più accurati usano parcamente questa voce, e non la confondono con *Bisogno,* o con *Necessità,* avendo un diverso valore obbiettivo. *Bisogna* ha comunemente la nozione di affare, negozio, faccenda: *Bisogno,* quella di mancamento di qualche cosa, o di occorrenza, ed è un po' meno di necessità.

* Bistosa *agg.* che i toscani danno alla lana della seconda tosatura. *Lana intera, Lana bistosa.*

Bivaccare *n. ass.* Voce barbara da fuggirsi. Corr. e di' *Passare la notte all'aria* (parlando di soldati), *Stare a cielo scoperto, Campeggiare a sereno, Serenare.*

Bivacco *sm.* Qualcuno dice che è necessario, per esprimere il *Campo posto di notte a sereno; a cielo scoperto;* od anche la *scolta,* la *sentinella notturna.* Non so se abbiamo un vocabolo da contrapporre a quello; ma lo scrittore può bene, in difetto, passarseno siccome fecero Guicciardini, e Macchiavelli, e, tra' moderni, Botta e Colletta.

Blocco *sm.* Gallic. dell' uso presso gli scultori *(Bloc),* e vuol dire un *Masso di marmo greggio, Ceppo di marmo.* Mi pare che il Cellini dicesse assolut. anche *Marmo.*

* Blonda *sf.* A questo franc., usato anche in Toscana, converrà fare buona accoglienza per non aver a piatire colle galanti signore. È un merletto fatto con fil di seta. *Blonda liscia, Blonda a punta.*

E nota poi che *Blonda* ha una sua parente nel Diz. ital., cioè *Blondina,* specie di sottiglinme o pannina.

Blu *sm.* dal franc. *Bleu,* corre da tempo per molte bocche e scritture anche toscane, per dinotare il turchino cupo, tendente al nero.

Magalotti, parlando del voc. *ponsò,* diceva che fra

dugento anni, se non nel vocabolario si troverebbe in infiniti luoghi. Si potrebbe dire istessamente di *blu*, il quale pare si voglia addimesticare fra noi, siccome hanno fatto per l'appunto *ponsò*, e *tanè*, *lillà*, *dorè*.

E rispetto a *blu* non mi parrebbe al tutto superfluo, giacchè progredendo nella scala di questo colore abbiamo ceruleo, celeste, azzurro, turchino, e qui ci fermiamo.

Ad ogni modo preferirei *blu*, a *blò* per non confonderlo col titolo di un uffiziale di mare.

* Bobolco *sm.* Voc. ant. Bifolco. Eccone es. di gen. fem. *Poliz. St.* 93. 1. *Le tre Ore che in cima* (del colle) *son bobolce, Pascean d'ambrosia i fior sacri e divini*.

* Bocca d'opera *sf.* Voc. dell'uso anche in Toscana. Il dinanzi del palco scenico.

Bocchia *sf.* Corr. e di' *Boccia*, vaso di vetro, e pallottola da giuocare.

Boccola *sf.* Franc. (*Boucle*). Corr. e di' *Campanella*, uno di que' cerchietti d'oro, od altro metallo che le donne portano agli orecchi.

* Boccuccia *sf.* Dicesi per trasl. di persona delicata (e per lo più di bambino) che non appetisce ogni sorta di cibi, ma li vuole scelti. *Egli è boccuccia. Tommaseo*. In veronese *Sputìn*.

Boetta *sf.* Corr. e di' *Stagnuolo*, vasetto di sottilissima foglia di stagno in cui si conserva il tabacco.

* Bollazione *sf.* Il bollare; e dicesi tanto del marchiare con bollo scritture od altro, quanto del supplizio (che la civiltà moderna ha cassato da varj codici) a cui sono condannati i falsarj od altri infami. *Band. Ant.* (1548). *Non possin però e* (*i*) *prenarrati descritti esser condannati da' prefati lor giudici nè alla scopa, nè alla mitera, o bollazione ec.*

* Bollire si suol dire per iperb. *Io bollo dal caldo.*

§. Si suol dire ancora, siccome nota Tommaseo, *La bolle forte:* cioè vi è molta probabilità che la tal cosa avvenga.

Bollo di cioccolata. Di' *Boglio, Mattonella,* o *Pane di cioccolata.*

* Bomberaja *sf.* Così i contadini toscani chiamano la parte posteriore del vomero, fatta a guisa d'astuccio, in cui entra il ceppo. *Lambr. Giorn. agr. t. 6. p. 63.*

* Bonificamento *sm.* Il v. Bonificare ha il signif. anche di *Menar buono, Far buono:* onde questa nozione suol essere estesa al suo verbale, che i toscani scrivono pure Buonificamento. *Band. Leop.* (1780). *Concede ai medesimi il buonificamento dell'intero frutto del quadrimestre pendente.* Ivi (1781). *Cessando in tal guisa ogni sorta d'indennizzazione o buonificamento che si faceva... dalla Cassa delle decime.*

Bonifico *sm.* Di' piuttosto *Bonificazione, Buonificamento;* e in altri sensi *Compenso, Ristoro,* e *Defalco.*

Bono *sm.* Di' *Buono,* parlando di Polizza, Cedola, Biglietto che porta obbligo di pagare una somma, ovvero che ordina ad alcuno di dare a chi lo porta ciò che in esso è indicato. E *buono* usano anche i Toscani moderni.

* Borbottare *n. ass.* Non ne ho tenuto nota, ma l'ho letto sicuramente nelle lettere famigl. del Caro, e lo ha detto metaf. degli occhi, quando per fiacchezza, o affaticamento soverchio fanno quel tremito, o moto convulsivo. *Mi borbottano gli occhi.*

Bordare *att.* In signif. di *Orlare, Contornare,* o di *Guernire di gallone, Gallonare,* sa più di francese *(border)* che d'italiano. E dico più, perchè la sua radi-

ce *Bordo* si è da tempo appigliata nel nostro suolo, dapprima colla nozione di *Lista*: e *Bordo* appunto si diceva di una spezie di tela vergata come quella delle materasse: quindi si applicò per estensione, e massime nell'arti, a significare l'orlo, l'estrema parte di una cosa: onde anche in Toscana udirai *Cappello col bordo*, o *bordato*.

Tuttavolta io non vorrò consigliarlo ai giovani: nè certo direi p. es. il *bordo della strada*, o il *bordo del campo*, invece di margine della strada, proda del campo.

Borderò *sost. m.* È uno schietto francesismo *Bordereau*. Se ne guardino gli ufficiali delle segreterie: e dicano, *Ristretto di un conto; Recapitolazione*, o *Dimostrazione delle spese:* dicano *Cartella*, o *Cedola ipotecaria*, ed altrettali, secondo che porterà il senso.

Bordo *sm.* V. Bordare:

§. *Persona d'alto bordo*, tolta la similit. dalla nave. Corr. e di' *Persona*, o *Personaggio d'alto affare, di conto, d'alto legnaggio ec.*

Bordocco *sm.* Corr. e di' *Crisalide*, *Ninfa*, o, come i Toscani, *Baccoccio*, *Vermocchio*.

Bordura *sf.* Oibò. Di' *Orlo, Fregio, Cornice, Guarnizione*, *Balza ec.* secondo i casi.

Borgata *sf.* Non si vorrebbe confonderla con *Borgo*. Secondo la più generale nozione il *Borgo* ha le case più accoste; ha più forma di paese; può trovarsi entro o presso la città, o lungo una strada regia o provinciale: e secondo Tommaseo, si può supporre ricchissimo. Laddove la *Borgata* ha le case spicciolate; è d'ordinario lontana dalla città, e può presentar l'idea di miseria. Se la Borgata è piccola, meglio dirassi *Casale*.

* Bosco *sm.* Sotto a questo vocabolo i dizionarj dovrebbero accennare le va-

rie sorte di boschi; come: *Bosco ceduo* o da taglio *(Att. Cr. t. 3. p. 204.)*: *Bosco a folteto vernino*, che generalmente produce legname non molto grosso, ma buono pel carbone, e per trarne fascine da ardere *(Georg. t. 10. p. 351.)*: *Bosco a querciolaja, a pedagnola, a polloneto*, tutti dell' uso dell' agronomia toscana.

E vi sarebbe fors' anche da registrare la così detta, *Malattia di bosco*; specie di avventrinatura che viene alle pecore, per troppo largo pascolo di gemme. *(Georg. t. 10. p. 39)*.

* Bottegante *sm.* Voce dell' uso tosc. Colui che lavora a bottega. *Lambr. Gior. Agr. t. 3. 430. I più fra gli artigiani, fra i braccianti, fra i contadini, fra i botteganti ec., mancano più o meno di pensiero per l' avvenire.* Mi pare una giunta necessaria, se ben si riguardi ai significati che ha bottegaio, oltre al primitivo di bottegante.

* Bottino *sm.* Così chiamano i toscani, per metonimia, la materia che si ricava dalle latrine per concimare le terre: altrimenti *Pozzo-nero*.

* Botto. Non so se per amor della rima, come nel seg. proverb. contadinesco, ovvero se anche in gen. maschile chiamisi in Toscana la Botta; rettile simile al rospo. *Last. Quando canta il botto asciuga più in un dì che il verno in otto.*

* Bottone *sm.* Dicesi anche quello che si fa nel collo de' fiaschi di vetro per segno di giusta tenuta. *(V. Band. Leop. 1777.)*.

* Bozzolaccio *sm.* pegg. di Bozzolo. Voc. dell' uso in Toscana, ed è il bozzolo da seta d' infima qualità che vien dopo la faloppa. *(V. Gior. Agr. t. 4. p. 431.)*.

* Bozzolatura *sf.* Il bozzolaro, è la Mercede della macinatura cho si paga al mugnaio: la mulenda. *Band. Ant.* (1552), *Excepto che di mulende, ovvero bozzolature*

fatte ne' mulini. E altrove (1555). *Talchè l'effetto sia che lib. 55. di grano s'intendino di grano non bozzolato* (cioè scemato della bozzolatura), *e del bozzolato quel meno che importa la bozzolatura.*

* **Bozzolaro** o **Bozzolajo** *sm.* Mercante di bozzoli da seta. *Band. Ant.* (1699) *Comandandosi espressamente ancora, che nessun bozzolajo ... possa vendere i bozzoli ad altri che a quelli che averanno il quadernuccio.*

§. Oggidì chiamasi in Firenze, quegli che vende tutte sorte di paste dolci, confetti, conserve di frutte, liquori ec. — *Lambr. Lett.* (1836). *Mi pareva una gran bella cosa d'aver in casa una festa di nozze, e di acquistare un patrigno bozzolaro.* — Anticam. dicevasi Beriquocolaio; e qui in Parma lo dicono: *Bombonino* e *Bombonée* a Milano.

* **Bozzurro** *sm.* In quasi tutti i paesi italiani, il volgo dà soprannomi agl'industri svizzeri, che vengono ad esercitarvi qualche traffico. A Firenze si chiamano così gli svizzeri, o di origine svizzera che vendono pasticcini, paste sfoglie, conserve di frutte e cose simili, o vi fanno il caffettiere, o il bruciataio. *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 35. 9. Fino il bozzurro, fino il bruciataio, Fin chi vende le immagini di Lucca, Torna in paese col salvadanaio.* V. anche *Lambr. Lett. 1837. p. 80.*

* **Braciajuolo** *sm.* Quegli che fa o vende la brace (carbone minuto). *Fag. Gli Aman. sen. ved. 1. 6. Il braciajuolo dice ch'io ho il viso tinto.* Mod. prov. che suol dirsi quando tale rimproveri a noi il difetto o la colpa ch'esso abbia.

E nota che i toscani dicono anche e Bracino, e Braciajo.

Braciera *sf.* Di' *Braciere, Caldàno.* Vaso di ferro, rame od altro dove si tiene la brace o il carbone acceso per iscaldarsi.

* **Bracione** *sm.* Così chiamano i carbonaj toscani quel carbone sminuzzato che non può conservarsi in cannelle per imperfetta cuocitura, o, come dicono i pratici, ridotto in *trippa. V. Giorn. Agr. t. 5. p. 75.*

Braghiere. Di' *Pezza.* È quel panno che portano le donne ne' giorni menstruali.

Branca *sf.* per *Ramo, Capo,* come ne' seguenti es., è un gallicismo *(Branche). Si sono introdotte nuove branche d'industria, di commercio —. In tutte le branche dell' amministrazione, dell' agricoltura.*

Brancino *sm.* Di' *Ràgana, Trota di mare.*

* **Brasca** *sf.* Latinis. antiq. *(brassica)* che niuno più adopererebbe per Cavolo. Ma questa voce è rimasta viva in alcuni dialetti tosc. a significare quella cima del cavolo che si trapianta; ovvero in generale la sommità più tenera della pianticella. V. *Tomm.*

* **Bratta** *sf.* Morchia d'olio. Forse oggidì è disusato. *Band. ant.* (1545). *Cenere di vagello, fiorata di guado, bratta cioè morchia d'olio.*

Bretella *sf.* È un gallic. *(Bretelle).* Di' *Straccale, Cigna. Zan. Sch. com. Crez. rinc. 1. 1. Ora in giubba e co' calzoni tenuti su cogli straccali.*

Brevettare *att.* Dare un brevetto, Munire di un brevetto di uffizio, o di pensione, di privilegio. È appuntato come frances. *(Breveter)*, e non è registrato. Ma ammesso che sia brevetto (e non mi vi par ragione da non farlo), il *brevettare* sarebbe voce di regola. *Brevetto,* dimin. di *Breve* vocab. ammesso, fu usato dal Davila, che sapeva la lingua, e lo usano oggidì non pure i Toscani, ma gl' Italiani tutti, massime parlando di quelli detti d' invenzione. Coloro che lo rifiutano, dicono che s' ha da dire *Diploma, Patente, Re-*

scritto; e potrebbero aggiugnere *Bollettino,* in grazia di questo es. del *Giannotti. Rep. Ven. E perciò egli* (il Vicedoge) *alcune cose amministra, le quali all'officio del Doge appartengono, siccome è suggellare i bollettini, che si danno a chi deve nuovo officio pigliare.*

Del resto i francesi sono in questo più ricchi, avendo non solo *brevet* e *breveter,* ma *brevetaire.*

Brevetto diciamo anche in qualche luogo quell'atto che si forma dal notajo, e ch'egli dà in originale alla parte senza tenersene minuta.

* Brezza *sf.* Secondo i dizion. signif. Piccolo venticello, ma freddo e crudo, specialm. la notte, e la mattina di buon'ora.

Un accademico della Crusca ci ha però fatto sapere che *brezza* » importa anche un poco di vento freddo che passi per uscio o finestra mal serrata; onde si dice: Sta mani è una mal brezza: o Serra quella porta ch'ella getta brezza ». *Att. Cr. t. 1. 101.*

Brevetto V. sopra Brevettare.

* Briccicole, *nel num. del più;* è del volgare fiorent., e dicesi di Coserelle di poco pregio, Bazzicherie, Bazzicature. *Lamb. Lett.* (1836). *Quivi si aiutò presto a rassettare alla meglio tutte le briccicole di Riguccio, per mandarlo un po' ravviatino a Firenze.*

Brigantaggio *sm.* La professione, l'abito, o la vita del brigante: è franc. (*Brigandage*). Non lo consiglio; ma noto che lo usa anche qualche dotto toscano moderno. *Georg. t. 10. 41. Non è dunque esecrata l'ipoteca, come ipoteca, ma come brigantaggio civile.*

* Brina. *Se rannuvola sulla brina aspetta l'acqua l'altra mattina.* E l'altro *Prima il vento e poi la brina, acqua in terra l'altra mattina.* Sono proverbj de'

contadini tosc. di chiaro signif. *Last.*

* Bronciare, Broncire *n. ass.* Lo stesso che Imbronciare, Divenir broncio, Imbruschire, Fare o Pigliare il broncio. *Ros. Mon. c. 5. I mulattieri bronciavano.* E nel *c. 12. Battista un po' la prendeva in celia, un po' bronciva.*

I parmigiani vi troveranno l'immagine del loro *Imbronzar.*

* Brucatura *sf.* Il brucare. *Last. Reg.* e *Mac. Alcuni consigliano la brucatura delle olive nel mese di novembre.*

* Bruciaticcio *sm.* Oltre a signif. ciò che resta di una cosa dopo che è bruciata, parmi si dica anche dell'odore empireumatico: dell'odore di ciò che è arsicciato.

§. *Non saperne nè brùciolo nè bruciaticcio*, parlando di persona; modo basso, e vale Non averne più novella, non saperne nulla. *Fag. Ast. 1. 6. E dov' e' s' andasse non se n' è più saputo nè brùciolo, nè bruciaticcio.*

* Brucolo *sm.* Bollicella o Brozza che apparisce sulla pelle. Voc. dell' uso in Tosc. *Guadagn. O se sui labbri ha brucoli, vesciche, O bolle od altre bagattelle antiche.*

Brughiera *sf.* Di' *Scopeto, Macchia d' erica.* Magalotti adoperò *Brojere sm.* in questo senso, ma, non avendo radice italiana, lo ringrazieremo di questi soliti suoi regali. V. Brugo.

Brugo e Bruso *sm.* Voci lombardo per significar l'*Erica.*

Quella specie d' erica che suolsi adoperare per infrascare i bachi da seta quando vanno a lavoro, e che appunto da ciò i Toscani la chiamano Scopa da bachi, è l'*Erica arborea*, volgarm. Scopa maggiore, Scopa bianca. Essa ancora serve per bruciarsi ne' forni e ne' camminetti, ne' quali servigi si fa pure molt' uso dell' *Erica*

vulgaris, Scopa meschina, Crecchia, o Surcelli.

Qua sogliono chiamar *Brusi* anche la *Stipa*, cioè quei fascetti di sterpi tagliati o legname minuto da far fuoco.

Brutto *sm.*, in quanto valga a dinotare *Greggio*, *Grezzo*, *Rozzo* è francesis. (*Brut*). Nel Commerc. dicesi dei pesi che non sono netti di tara; ma è più usato *lordo*.

* Brusìo *sm.* Non saprei dire accertatamente se sia famigliare in Toscana, a dinotare Susurro, Rombo, Frastuono, quel bollimento, quel movimento confuso che fa la moltitudine riunita in un luogo. *Lambr. Letture* (1838. p. 60). *Figuratevi un lungo stanzone con 10 o 12 telaj, che facevano un continuo strepito, che, unito a quello di varj incannatoj e al brusìo de' lavoranti, assordiva.*

Tra *brusìo*, e il *bruissement* de' francesi, pare vi sia qualche parentela.

* Buccia morta. La buccia risecca degli alberi, che non è più aderente al tronco od ai rami. *Georg. t. 1. Dee togliere* (il potatore) *con nettezza i tralci inutili... qualunque seccume... la borraccina, la buccia morta.*

* Bubbolo *sm.*, e per lo più al plur. *bubboli*, diconsi in Toscana que' globetti di metallo con dentro qualche cosa che suoni. Piccolini si attaccano al collare de' cani, più grossi si attaccano al collo delle bestie, specialm. ai muli, e con più nobil voce diconsi *sonagli*.

Budjet *sm.* Questo voc. potrebbe dar materia ad un Romanzo Storico-amministrativo — Oh questa, voi direte, è marchiana! — Qual maraviglia? Non nasce egli da picciol seme una grossissima zucca? — Udite. Viveva in Firenze una buona femmina, appellata monna *Bolgia*, la quale si buscava la vita portando da un paese all'altro le robe de' viag-

giatori. Voi vedete che si apre subito il campo per fare il quadro dello stato di Firenze, e de'suoi traffici. Monna Bolgia ebbe una figliuola per nome *Bolgetta;* fior di bellezza, e con un par d'occhi scintillanti, proprio di quelli che di colpo trapassano i cuori. E qui ci vuole una descrizione dello scatolino per dipingere la bella fanciulla; e badate a non tacerne un pelo. Fatta grandicella la si pose a far il mestiero del procaccino. Un giovinotto francese diede d' occhio con lei più volte; e per tal modo la ricevette nel cuore, che ad altro nè dì nè notte pensar non poteva. E vi dirò di più che il Gonfaloniero ci aveva fatto assegnamento: e che intanto ch'egli stava cercando un uncino per esiliare il francese, i due amanti fecero il pateracchio; e in una bella notte di maggio, mentre la luna (ah quella luna!) spandeva il placido suo raggio sulla terra, Bolgetta, uscita pian piano in pedùli dalla casa paterna, se ne fuggì col suo Blanchard: onde mess. lo Gonfaloniere dovette per quella volta attaccar la voglia all'arpione. Stavano i fuggitivi colle febbri di non incappare nel bargello; ma la fortuna li sottrasse alla vigilanza de' Signori Otto; sicchè usciti sani e salvi dalla città, tennero per le Filigare verso Bologna; e finalmente dopo mille casi tra lieti, e lagrimevoli, poterono ridursi a Parigi. Colà Blanchard spacciava per sua moglie madama *Bougette*, chè così cominciò ad appellarsi. Uno sciame di vagheggini le fu presto a ronzare d'intorno: ma essa si stava in contegno. Era però tra quelli certo Willars, giovine inglese, bello come un angiolo, con trecce d' oro, occhi azzurri, un grazioso neo sul mento, e molte ghinee nella borsa; che più degli altri mostrandosi assiduo e premuroso della bella fio-

rentina, ella non seppe alla per fine essergli scortese. I ferri si riscaldarono a dovere: ma il diavolo che insegna a far le pentole e non i coperchi, questa volta ci mise le corna. Blanchard scuopre l' intrico; una furibonda gelosia gli divampa nel petto, e sfida a duello l' inglese. All' alba del dì deputato Blanchard si trova sul baloardo. Più di un'ora stette colà a batter la diana, e l'avversario non compariva. Onde, stanco d' attenderlo, e venutogli in mente certo sospetto, corre a furia all'albergo di Willars. Bussa: nessuno risponde. Vie più invelenito sbalza a casa sua, sale le scale, facendo gli scaglioni a tre a quattro la volta (anzi ne fece otto o nove più del dovere), spalanca l'uscio della camera di Bougette: ahi traditoraccia! cagna paterina! ella se n' era fuggita col drudo. L'infelice Blanchard mise un muglio sì forte, che fu inteso da tutto il vicinato, e, fuor di sè, apre una finestra, e senza dir che ci è dato, si precipita a capo rovescio nella Senna. Lasciamo che se ne vada a seconda della corrente, mentre la bella coppia corre a tutta briglia verso Calais, ove per l' appunto trovata la nave sullo sciogliere s' imbarcarono. Era tra' passaggieri un don Zenone Albondiga y Torejos, con tutto quel che segue, cavaliere bagnato, il quale spagnolescamente narrando le proprie avventure, e noverando le centinaia de' paladini che aveva balzati dall'arcione (egli era però tutto sciancato, e aveva il viso pieno di catenacci) dava molto spasso alla brigata. E già don Zenone s' era messo in sul voler cantare in falsetto certi Rispetti, ch'egli diceva d'aver composti per la sua Dulcinea, quando un secco e terribilissimo tuono ammonì che non era più tempo da baje. Una fiera tempesta si suscitò. E qui il Roman-

ziere prenda il pennello ossianico, e si faccia onore. La nave, già presso alla costa d' Inghilterra, dopo una lunga lotta coi cavalloni, ha scavezzati gli alberi, strappate le vele: ogni speranza è ita; essa dà l' ultimo tuffo. Buona notte. Di tutti que' miseri la sola Bougette potè aggrapparsi, non so come, ad una cassa. Dopo mille balzi e trabalzi i flutti la sbatacchiano contro uno scoglio, sì che a un pelo non n' ebbe fracassata la memoria; quindi la slanciaron sul lido semiviva. Una buona famiglia di pescatori la raccoglie; e, trattala al proprio tugurio, tante cure le ministrò che in poche ore le tornaron gli spiriti. Lagrime, dibattimenti, convulsioni, e tutte l' altre cose del formolario femminile non mancaron davvero. Meo pescatore, ch' era uomo festevole e con tanto di cuore, nulla ommise per racconsolare Bougette, la quale, udito ch'egli era pur fiorentino (vedete caso!) e quindi avendo trovata la cassa, ch'era stata la sua tavola di salvamento, ben provveduta d'oro e di gemme (tutto del suo povero Willars) fatte alcune altre lagrime, cominciò a rattemprare il dolore. Volle Meo, che la sua compatriotta ristorasse le forze con generoso vino, e qualche delicatura; il che ella non seppe negargli. E intanto cominciò a narrarle le sue vicende: nel che tirava tanto per le lunghe, che trascorsa buon' ora della notte, la Bougette nojata da quella sua voce crocchiante, e spossata per la terribile altalena del giorno, cominciò a tracollare, e s'addormentò. Ciò parve mal tratto a Meo: e ne stette gonfiato tutta la mattina seguente. Di che accortasi la Bougette, con una generosa mancia lo ebbe presto rappaciato. Passati alcuni giorni, la bella fiorentina riavutasi perfettamente, e rifatte le rose sulle guancie,

se ne andò a Londra col suo tesoretto: e per terminarla dirò, che un mercatante sfolgoratamente ricco se ne innamorò alla pazzerona, e la fece sua sposa. Da questa felice unione nacque un figliuolo di sperticato ingegno, che si chiamò sir *Budjet*. Giunto all'età competente, egli ebbe uffizio nella segreteria del camarlingo d'Inghilterra, che gli pose grandissimo affetto: e allorquando andava alla camera dei comuni se lo conduceva seco, dandogli da portare le carte del conto pubblico. Avvenne dunque che nella camera fu il bilancio per metonimia appellato *budjet*, appunto dal nome del favorito del ministro che lo portava. E d'allora in poi così s'è chiamato sempre in Inghilterra, e poscia in Francia dopo il governo consolare, e finalmente in Italia sotto la dominazione francese.

Se non che ai ministri italiani non andando a garbo quel vocabolo meticcio, e'si sono beccato il cervello per sostituirne uno che almeno rendesse suono italiano. Chi disse *Budgè, Budgetto, Buggetto*, od altre *buggere*, direbbe un lombardo: chi addottò *Conto preventivo, pesuntivo, di previsione, di presupposizione:* chi tentò *Anticonto*. Ma l'uso migliore sembra quello di *Bilancio*, o se volete anche *Bilancio anticipato*. E bilancio si diceva nella segreteria del Solone toscano, molto prima che lo avessero prescritto, e ordinato i francesi.

* *Bilancio* (nel caso nostro) è la Dimostrazione generale di tutti gli assegnamenti e carichi tanto fissi che variabili o eventuali, e del probabile avanzo o scapito di una pubblica azienda in un determinato anno economico. Esso dividesi in titoli principali o complessi, e in titoli, o articoli subalterni o parziali.

Bòdrio, o Bódrio *sm.* Corr. e di' *Botro.* Larga fossa piena d'acqua.

* Búfolo. Nome volg. in Toscana di una spezie d'ulivo. *Giorn. agr. t. 2. 238. Il coreggiuolo, il rastrellino o olivastro, il bufolo, e quelli di simil natura, sono quelli che più temono il freddo.*

* Bujo. *Essere, o Far bujo come in gola;* cioè moltissimo. Modo basso. *Lasc. c. 2. 6. Era allora di settembre, e così bujo... come in gola.*

§. *Bujo pesto.* Oltre a signif. Oscurità grandissima, sicome dicono i dizionarj, vale metaf. Tentativo inutile: quasi come chi volesse pestare il bujo per trarne luce. *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 4. 10. Ho un bel dir, tutto quanto è bujo pesto.*

* Bulicare *n. ass.* Bollire, e propriamente dicesi delle acque che scaturiscono bollendo. Così il Vocabolario. Ma Tommaseo è entrato più addentro nello spirito di questa voce. Egli dice a un dipresso che *Bulicare* esprime un movimento più lento del brulicare; e può esprimere ancora la sensazione che quel moto produce in chi sente farlo sopra di sè. Affacciandosi, p. es., sopra l'acqua di una peschiera si vede *bulicare* nella sua superficie qua e là. Un piccolissimo insetto *bulica* strisciando, o qua e là lanciandosi, — Chi leggerissimamente strisciasse una piuma, un filo od altra sottil cosa sopra la pelle ad uno, questi si sentirebbe *bulicare* — Talvolta si sentono *bulicare* addosso alcuni insetti. Può la persona sentirsi *bulicare*, e non esser che un prudore, un leggiero movimento del sangue: ciò che si dice ancho *sentirsi brulicare*, o *sentirsi di dentro un brulichìo.*

* Bulletta *sf.* Fo istanza in nome de' ministri delle gabelle, che sia aggiunta al Vocabolario la *Bulletta a madre e figlia*, che

così chiamasi anche in Toscana. La *Bulletta madre* è quella cho rimane presso l' uffiziale, e per lo più è attaccata al registro: la *Bulletta figlia* si stacca dalla prima, e si dà fuori per contrassegno o riscontro.

Buona, o Bona *sf.* Dite *Copia a netto, a buono, a pulito.*

* Buongoverno *sm.* Polizia. Non è registrato: ma a Firenze c'è un presidente del buongoverno. E in fede dell' uso toscano ecco es. de' *Bandi Leop.* (1777). *Le di lui incumbenze saranno d' invigilare generalmente al buongoverno, ed in particolare agli ordini, ed ai regolamenti ec.*

* Buonuscita *sf.* Voce dell' uso, se non in Toscana, certo in varie parti d' Italia, ed è il Donativo in denaro che si dà a quegli che innanzi tempo cede altrui il godimento di un fondo, di un traffico, o simile. E mi sembra che non sia vocab. da scartare, e meriti d' essere registrato quanto Benandata, e Benvenuta.

Bure *sm.* Non parmi che sia sinonimo di *Stiva*, come reca il Vocab. univ. di Napoli: e l'esempio dell' Alamanni dovea farlo accorto di ciò. Secondochè c' insegnano i bravi Georgofili fiorentini (*V. Att. Georg. t. 5. p. 27*), il *Bure*, o la *Bura* è quel legno orizzontalo, o un po' diagonale dell' aratro, il quale si attacca al giogo. E la *Stiva*, o *Stègola* è quel legno ritto infisso sul ceppo, a cui si congiunge il bure verso il bifolco, e forma angolo retto con questo: ad esso sono infissi due manicciòli, o manichi, e qualche volta uno soltanto.

L'illustr. fondatore dello stabilimento agrario di Meleto ci fa poi sapere (*Ivi t. 6. 48*) che il vocab. *Bure* adoperasi specialmente in Val d' Elsa per distinguere le stanghe d' ogni genere d' istromento aratorio: il quale avviso chiarisce me-

glio l' es. dell' Alamanni *lib. 4. — Ivi in disparte sia l' oratro e 'l giogo, E più d' un vomer poi, più stive e buri.*

Burò. Corr. e di' *Scrittoio, Banco, Uffizio, Studio;* e nell' altro senso *Cassettone*. Non mancano toscani che famigliarm. lo usano, per quella maledetta scimmieria di cose straniere: ma non si vogliono imitare. Infatti un tale stampava che a certo *Burò* erano addetti due ministri. E il *Batt.* disse: *Ve n' è un diluvio sopra il canapè, Altri fanno un bel gruppo in sul burò*. E il *Zan. Sch. com. Crez. 1. 9. Voi avete ragione, i' lo riposi nel burò delle camicie.*

* Buzzame *sm.* Massa, o quantità di budella, Tutto il buzzo, l'Interame. *Band. ant.* (1557). *Li castrati, et tutte le bestie pecorine et caprine, eccetto li capretti scorticati et sparati, senza capi, piedi, et buzzame.*

* Buzzonaio *sm.* Venditor di buzzoni, cioè di agnelli fatti; così chiamandosi nel fiorentino quelli di essi che hanno lasciato la poppa, ed hanno già cominciato a pascolare. V. l'es. alla voce Agnellaio.

C

Cabalizzare *att.* Di' *Fare o tesser cabale, raggiri, Macchinare*, perchè sinora non è stato ricevuto.

Cabarè *sm.* Frances. Di' *Vassojo, Sottocoppa.*

Cadauno *pron.* Dite *Ciascuno, Ciascheduno.* Lasciate stare anche Caduno e Catuno.

Cadastrare *att.*, e Cadastro *sm.* Corr. e di' *Catastare*, e *Catasto*.

Calandra *sf.* Frances. Di' *Màngano, Soppressa.*

Calandrare *att.* È gallic. (*Calandrer*). Di' *Manganare, Manganeggiare, Dare il màngano a stoffe ec.*

Calante *part.* Se vorrai parlare propriamente, non lo scambierai con *Scemo*. Onde *Vaso, Bottiglia scema; Pane, Moneta calante.* Calante è difetto di peso: Scemo difetto di pienezza.

E parlando di moneta trovo usato anche *leggiero. Band. Ant.* (1573). *Essendo venuto a notizia di S. A. S. che nella sua ducale città sono venuti molti scudi leggieri.*

Calare. Al §. 4 del Vocab. univ. di Nap., e al §. 17 di quello del Manuzzi vuol essere corretto l' es. del Caro, così: *Io ho paura, che quell' amico non l' abbia calata di un Vitellio* (non già vitello) e *di certe altre* (medaglie) *ch' io non ritrovo.*

***Calasina** *sf.* Nome volgare che in alcune parti della Toscana si dà alla *Cetonia pelosa*, insetto che suol apparire verso la metà di aprile, e danneggia le leguminose, e i fiori delle fave e dei frutti. Altrove lo chiamano Moscandrone, e Cascamorto dal cadere ch' egli fa quand' è tocco, e dal rimanersi lungamente immobile come morto. (*V. Giorn. Agr. t. 1.*).

Calcolare *n.* Ricordatevi che è censurato nel senso di *Mettere speranza, fede, Fare assegnamento, Far conto o capitale* come: *Io calcolo molto sull' ajuto vostro*. Eppure si potrebbe difendere!

***Caldana** *sf.* In senso fisico significa Caldo grande, Scarmana o Calda. Ma si usa anche figur., e si dice *Venire le caldane,* o *Venire le caldane alla testa*, quando si è commosso da qualche forte e subita impressione, da ira, sdegno e simile. Ciò che i parmigiani direbbero: *Venir le fumane.*

Caldo. V. Dare caldo, e Malattia del caldo.

* Calduccino *vezzeggiat.* Caldo piacevole. I toscani lo adoperano sost. e addiett. Per es. *Le signore nelle mattine d'inverno stanno volentieri a crogiolarsi nel letto, e a godersi quel calduccino.* E il *Lambr. Gior. agr. t. 1. Nel giorno decimo i bachi vanno in cerca di un luogo arioso e calduccino.*

Calesse *sm.* Corr. e di' *Calesso*, vettura con due ruote.

Calmedro. V. Calmiere.

Calmierante *sm.* Di' *Ufficiale di grascia, Grascino.* Ufficiale preposto dal Magistrato municipale ad invigilare che le grasce si vendano legittime, e a peso od a misura giusti.

Calmiere *sm.* Voc. dell' uso, registrato dal Vocab. un. di Napoli, dove si fa derivare dal greco *calos*, rettamente, acconciamente, e *merizo*, io distribuisco.

Nella lunga serie de' *Bandi toscani* che ho percorsa (e vi so dire che relativamente a questa provvidenza, derisa dagli economista, ve ne ha qualche centinaio), io non mi sono mai abbattuto nè in Calmiere, nè in Calmedro: ma ho sempre visto usare: *Tassa*, o *Tariffa* del pane, della carne: *Scritta*, o *Tavoletta de' pregi. Porre il pregio al pane.* Ed ho veduto denominarsi *Scaletta* la tariffa in lungo dei prezzi del pane venale, ragguagliati co' prezzi maggiori o minori del grano — Verrà giorno che il vocabolo *Calmiere* sarà posto esso pure nel museo della lingua italiana.

Calotta *sf.* Franc. (*Calotte*). Di' *Berrettino.* Quello che portano gli ecclesiastici per cuoprire la tonsura, in Firenze è detto *Chierica*, in Roma e in Napoli *Scazzetta*, in altri luoghi *Solidéo*, *Papalina.* E i toscani chiamano pure *Papalina*, quel berrettino che portano i secolari dimesticamente, e che è venuto

molto alla moda dopo le ultime guerre della Grecia.

* CALPESTARE *att.* Figur. vale Disprezzare, Non tener conto. *Bramb. Sp.* con es. del Caro.

* CALZA *sf. Calze a bracajola*, dicesi quando le si tengono alle gambe senza legarle, e vanno giù. A braconi. *Pan. Poet. teat. t. 1. 30. 14. In zucca, scollacciati, in camiciuola, Scarpe a cianta, e le calze a bracajola.*

* CAMBRÌ *sm.* Voce dell' uso anche in Toscana, a signif. la tela finissima di cotone, altrimenti *Cambraja.* (1836). *Lambr. Letture. E le mise indosso una camicia di cambrì.*

* CAMERINO *sm.* Egregiamente osserva il Tommaseo, che nella lingua parlata dicesi d'ordinario per eufemia il luogo, ossia lo stanzino del cesso. Andando in qualche locanda di Toscana se domanderete: *dov' è il camerino?* il cameriere vi risponderà: *È lì:* ma se lo richiedeste dell'*agiamento,* forse vi riderebbe in viso.

* CAMERLINGA *sf.* Il sig. Tommaseo dice, nel suo Diz. de' Sin. n.° 354., che Camerlingo non ha femminino. Eccone un es. *Band. Ant.* (1563). *Ordinare camerlinghe che tengano, e rendano i conti, et tutte simili cose utili per il monisterio.*

CAMICINO *sm.* Corr. e di' *Baverina.* Ornamento di velo, mussolino velato, trina o altro, che riesce dal collo delle donne e si rovescia sulle spalle.

* CAMICIOTTO *sm.* Quella veste che gli stalloni adoperano nelle scuderie nell'atto di governare i cavalli.*Tomm.*

CAMPANO *sm.* Campanello di lama di ferro che mettesi al collo della bestia guidajola. Campanaccio. *Last. Cal. Pecor. ag. I pastori... che hanno allevati i loro brucchi a venir loro dietro ed al suono del campano.*

Ci manca sinora ne' dizionarj quel vocabolo primitivo.

* **Campione** *sm.* È anche quel cartoccio di moneta, per lo più spicciolata e annoverata, il quale, pesato, serve a' cassieri di confronto agli altri. *Band. Ant.* (1579). *Che de' quattrini ... si faccia solamente il campione, annoverando sino a lire 35. piccioli, e si pesi di poi, e faccia riscontro per il doganiere.*

* **Campioniere** *sm.* Lo scrivano del campione, ossia libro maestro, come oggidì si dice. *Band. Ant.* (1560). *E dovendo cessare, et in tutto annullarsi l' offizio di Matteo Vagli Campioniere esattore delli debitori della dogana.* — E *Band. Leop.* (1779). *Il Campioniere o sia il Computista della dogana sarà alla sua vacanza riunito al Campioniere della Comunità.*

* **Campo.** *Dal campo dee uscir la fossa.* Prov. de' contadini tosc., e vogliono intendere della compensazione; cioè, che dal podere che lavorano deve uscire tutto il loro bisognevole. — *Di là ha da venire,* direbbero oggidì i parmigiani. *Last. Reg. pe' padr. Ma se questi vantaggi o patti sono troppo gravosi, come farà il contadino a soddisfarli? Certo darà soddisfazione al padrone con mostrarsi solvente; ma si accerti dall' altra parte ch' egli dice: dal campo n' ha uscir la fossa.* Pur troppo è vero! E pur troppo per quello ingannevole palliativo della corrotta coscienza del contadino; e per l' avarizia e durezza del padrone, vedesi aumentare prodigiosamente nelle campagne d' Italia la massa de' braccianti, e diminuirsi quella de' mezzajuoli! E chi sa come anderà a terminare!

§. *Sul campo. Posto avverb.* Smaccato frances. Corr. e di' *Subito, Immediatamente, Incontanente ec.*

Canadella *sf.* Corr. e di' *Fogna, Canaletta, Pozzo smaltitojo.* Secondo converrà.

Canale. V. Saper da buon canale.

* Canapino *sm.* Colui che assetta la canapa. *Pan. Poet. teat. t. 1. 32. 2. E sulla testa Si messe un grazioso parrucchino, Che scardassato fu dal canapino.* Notate che *Canapino* è anche add., onde si dice p. es. *Due braccia di panno canapino,* cioè di tela di canapa.

Canavaccio *sm.* È il panno, per lo più di canapa, ruvido e grosso, che serve ad asciugare stoviglie, a spolverare, e simili (il *Borazzo* de' parmigiani): e * *Canavaccio* dicono anche i sarti quella tela che mettono per fortezza ne' vestiti.

Cancellista *sm.* Corr. e di' *Cancelliere.*

* Candeliere. *Reggere il candeliere:* dicesi figur. di alcuno che trovandosi terzo in compagnia di due innamorati debba esser nullo, e stare ad osservarli: ed è un po' differente dal dettato *Servire per candeliere*, spiegato dai dizionarj. *Pan. Poet. teat. La dama il piè in due staffe vuol tenere, E a bocca dolce ci tien tutti due, Ma reggere io non voglio il candeliere. — Zan. Rag. van. 2. 2. Non basta ch' io le abbia retto fin qui il candeliere?*

Canepa *sf.* Corr. e di' *Canapa, Canape.*

* Canizza. *Far la canizza.* Frase volg. e dicesi del fugare il gatto, o di aizzare il cane controgli. *Pan. Poet. teat. t. 1. 14. 17. Tutti quanti Vengon chi col coltel chi col pugnale; Il gatto scappa, e quei pieni di stizza L' inseguono e gli fanno la canizza.*

* Canterano *sm.* Voc. dell' uso anche in Toscana, lo stesso che Canterale. Ma è più comune Cassettone. *Batt. nov. 5. 54. Alle porte, agli armadi, ai canterani Affissero i sigilli i curiali.*

Cantiere *sm.* Corr. e di' *Corrente, Travicello.*

§. Chiodi da cantiere. Di' * *Chiodi da incorrentare,* siccome si usa in Firenze.

* CANTO *sm.* Voc. dell'uso in alcune parti della Toscana. Piccolo stanzino colle pareti di muro, aperto dalla parte superiore, e dalla parte davanti chiuso con legni a guisa di cateratta. Servono i canti ad ammontarvi le olive per farle riscaldare, innanzi di sottoporle alla macina. V. *Giorn. Agr. t. 2. p. 126. e 137.*

CANTONATA *sf.* Non credo si possa dire in vece di *Cantoniera* (Voc. dell' uso in alcune parti d' Italia), specie d' armadio triangolare che si adatta ne' cantoni delle stanze.

CANTONIERE *sm.* Secondo i dizionarj vale *Ciurmatore, Ciarlatano:* perciò quando lo sappiano i *Guardiani, Sovrastanti, Custodi* delle nostre strade, dubito che non preferiscano d'essere appellati come fa il volgo (qualche volta filosofo) *Stradajuoli.* — Figuratevi poi se un Ingegnere, trafelato pel caldo, chiamasse per es. la *Cantoniera* a recargli un bicchier d'acqua! Chi lo salverebbe dall' ugne di lei a tanta villania?

Cantoniere è germogliato da *Cantone*, voc. usato oggidì più da' francesi, che dagl' italiani a significare un *Distretto,* o *Circondario.* Però *Cantone* in questo senso fu adoperato anche dal Varchi nella traduzioue de' Libri dei Benef. di Sen., e *Cantoni* si dicono quelli della Svizzera; per cui il nostro *Cantoniere* si potrebbe difendere. Nulladimeno chi dicesse *Stradajuolo*, come Boscajuolo, e *Guardastrada*, come Guardabosco, io credo che non sarebbe scomunicato dai puristi.

CAPACITAZIONE *sf.* Il capacitare. Non lo abbiamo: ma chi lo usasse starebbe entro i limiti di una modesta e ragionevole analogìa, e farebbe come coloro che da Convincere hanno tratto convinzione.

* CAPELLO. *Non ne perdere un capello.* Modo di dire per esprimere la somi-

glianza perfetta di una persona ad un' altra, o di un ritratto all' originale. *Fag. Cicisb. 2. 2. Quanto più lo guardo, più somiglia quel ritratto, che non ne perde un capello.*

Capitale *sm.* Detto anche sinistramente di persona. Un arnese, un mal bigatto. *Pan. Poet. teat. t. 1. 10. 35. Avevo per compagno un istromento, Che avea spogliato il monte; un capitale Che rubò in chiesa.*

§. Capitali. V. Stime.

* Capitalista *sm.* Colui che possiede capitali, somme di denaro, e per lo più ragguardevoli. È voc. dell' uso, non registrato, ma necessario e comunissimo oggidi anche in Toscana. Trovasi però nel gran Diz. franc. dell' Alberti, alla voce *Capitaliste*. Eccone alcuni es. viventi. *Georg. t. 12.* (Gino Capponi). *Vediamo se convenisse coltura più in grande per via d' impresarj, o di più ricchi capitalisti.* Ivi, *t. 14. p. 100.* (Lambruschini). *Il lavorante capitalista comincierà a distinguersi dal lavorante senza capitali.* E *Ros. nell' Avaro. 2. 1. Dinanzi al più onorato notar che troverassi, Che dal capitalista fia scelto all' uopo adatto.*

Capitalizzare *att.* Voce dell' uso non registrata, nè adoperata da' purgati scrittori. È però molto comoda. *Gior. agr. t. 3. p. 60.* (Lapo de' Ricci). *Alcuni credono di compensare tale errore sulle stime de' beni, capitalizzando a favore del compratore la rendita del fondo ad un più forte interesse.*

A cui non piacesse questo vocabolo può ricorrere, secondo il senso, o att. o neut. ass., ad altri modi; come: *Costituire capitali, Investire denari; Accumulare, Ammassare denari; Ridurre a capitale, Ragguagliare al capitale:* e *Far corpo del capitale e degl' interessi;* come nel seg. es. del Giannotti. *Rep. Ven. p. 231. Per pubblica deliberazione*

posero fine agl' interessi futuri (del Monte), *e fecero corpo del capitale e degl' interessi che insino a quel tempo erano corsi, e non s' erano pagati.* (Vedete qui come si può fuggire il moderno *arretrato?*)

Capitalizzazione *sf.* Il formar capitale, Convertire, ridurre in capitale, Aggua gliare al capitale. *Georg. t. 9. La capitalizzazione di questa rendita non entra nell' ufficio del perito.*

Io non condanno, nè mi sento di ammettere questo vocabolo: ma se riceviamo *Capitalizzare*, bisogna per saetta dar passo anche a *Capitalizzazione.*

* Capitìno *sm.* Così chiamasi in Toscana quella specie di bottone che vedesi sulla cima del manfanile (che è il bastone del correggiato) e sotto lo scavo del qual bottone scorre la gómbina a guisa di un anello. V.*Lambr. Lett.*(1836 p.172.).

Capo (in). È maniera francese il dire p. es. *Generale in capo, Ingegnere in capo* e simili, in vece di *Generale supremo, Ingegnere primario*, od anche *Capingegnere.*

* Capocchino *sm.* Trifoglio annuo, che cresce vigorosissimo nelle terre grosse e argillose, e specialmente ne' ciglioni de' campi e delle fosse, sugli argini e lungo le strade. *Trifolium Supinum* del Savi. V. *Georg. t. 2. p. 237.* (Carmignani).

Capo d' opera *sm.* Chi volesse dar retta a certi schifiltosi, dovrebbe adoperare in vece *Capo-lavoro*, perchè essi dicono che gli è un gallicismo: *Chef d' œuvre.* Ma chi sente la differenza che passa tra *opera* e *lavoro*, presi in astratto; chi farà ragione che *opera* s' addice più ad azione intellettuale, e *lavoro* ad azione corporale; che colui che dicesse i *lavori di Canova*, e le *opere dello scarpellino*, farebbe ridere i polli, io penso che non avrà scrupolo ad usare Capo d' opera, e

anzi ad usarlo relativamente più a cosa morale, che a cosa meccanica. Il Lambruschini, a cui niuno vorrà negare molta proprietà, ed eleganza, e moltissima chiarezza nello scrivere, non si fece scrupolo a dire: *Quando i sublimi tratti della eloquenza antica e moderna sono stati affidati alla nostra mente, come i capi d' opera della pittura si appiccano al muro di una galleria ecc.* (Guida — 1837. p. 244.).

* Caposto *sm.* Dicesi nella milizia Colui che trovasi in fazione in qualche posto, ed ha sotto di sè un determinato numero di soldati. È dell' uso anche in Toscana, ed io l' ho letto in uno de' *Band. Leopold.* del 1780.

* Caporosso *sm.* Specie di trifoglio, detto anche Trifoglio bolognese. *Trifolium pratense* L. — Carmignani, negli *Att. Georg. t. 2. p. 237.*

* Capo salvo. V. Soccita.

* Caposcala *sm.* La sommità della scala di una casa. *Zan. Rag. van. 1. 1. E' non era finito d' arrostire, ch' e' fu picchiato all' uscio di caposcala.*

* Cappelletto *sm.* Così chiaman le donne quella parte della soletta che calza la punta del piede. *Zan. Rag. van. 2. 3. Egli è otto giorni che tu hai principiato una soletta ; tu non se' arrivata ancora al cappelletto.*

* Cappellozzo. V. Capsula §.

* Cappia *sf.* Scheggia. Pezzo di legno che si spicca dal legname nel tagliarlo. È dell' uso in Toscana. V. l' es. a *Conciare.*

* Cappiatura *sf.* Così chiamano i contadini toscani la mondiglia che cade sull' aja, quando essi vagliano le biade. Cascatura. *Gior. agr. t. 3. 371.* (Carmignani). *Si governano ancora i colombi a vinacciuoli, a saggina, e a semi ancora di minor prezzo, come sono le cappiature e cascature che*

si fanno sull' aja all' occasione di crivellare e di pulire i semi della raccolta.

* CAPPOTTA *sf.* Il registrar vocaboli attinenti alla moda, a quella potentissima moda, a cui, siccome dice il filosofo Casti, si prostra soggiogato il buonsenso, è opera pressochè disperata. Contuttociò vi dico che *Cappotta* anche in Toscana si dice tanto a quella specie di tabarro, quanto ad una foggia di cappellino, con tesa mezzana e molto raccolta, che usano le cittadine. (V. *Tom. Sin.* n.° 720). E *Guad. La cappotta, la borsa, l' ombrellino Hanno il lor gergo.*

* CAPRA. Si suol dire: *Non si vide mai capra morta di fame;* perchè essa abbocca ogni cosa. *Las.*

* CAPRETTONE *sm.* Accr. di capretto. Il diz. ha capretto, e caprettino; e perchè non ammetteremo anche caprettone? *Band. ant.* (1557). *Li caprettoni con le pelli e con le teste, et con tutti gl' interiori, eccetto il sangue, budella et ventre ec.*

* CAPSULA o CASSOLA *sf.* È vocabolo de' botanici, e degli anatomici, come potrai vedere nel Voc. un. di Nap. — Ma pare che in Toscana significhi anche una specie di vaso, o scatola, da che il *Rosini* nella Luisa (vol. 3. p. 127.) scrive: *Ed avea intagliato il terzo l' accerra o capsula per i profumi.* Notate poi che *Accerra* non è registrato da alcuno.

§. *Capsula* dicesi pure oggidì, per similitudine, a que' vasettini o cilindretti di rame con entrovi poca polve fulminante, che si sono sostituiti ne' fucili moderni alla inescatura a polvere. Queste capsule vengono denominate in Toscana *Cappellozzi.*

CARBONINA *sf.* Di' *Brace* (come i Toscani dicono più comunemente) o *Carbonigia.* Carbone minuto. *Un cannello di brace.*

Non so se anche in Toscana dicasi *Carbonella;* col

qual nome essi distinguono piuttosto una specie di pera, buona e serbevole.

* CARBONERÌA *sf.* Setta de' Carbonari. È usato anche dal cel. Colletta nella sua Istoria: e V. specialm. il lib. 8.

* CARICAZIONE *sf.* Il caricare. *Band. Leop.* (1778). *La contrattazione, e caricazione* (su' bastimenti) *d' armi, polveri e munizioni da guerra o da bocca sarà sempre permessa a chiunque.*

* CARNE. *Non esser carne pe' denti di qualcuno.* Detto famigl. e di uso com., che vale, Non convenire, Non essere a proposito, Non fare il caso di alcuno. *Fag. Un. ver. am. 2. 4. Tu non sei più carne pe' suoi denti.*

§. *Non esser carne nè cruda nè cotta.* Dicesi pure volgarm. quando uno si trovi in uno stato incerto. *Pan. Poet. teat. t. 2. 10. 2. Così carne non siam cruda nè cotta, E nel rigo non siam nè nello spazio.* I parmig. direbbero; *Non siamo nè a cavallo nè a piedi.*

* CARNIERA *sf.* Voc. dell' uso. Farsetto che si porta ferialmente, per casa, o andando a caccia: altrim. Cacciatora. *Pan. Poet. teat. t. 1. 30. 14. Stanno in carniera anco il dì di festa, E senza soggezion girano in piazza — Zan. Crez. rinciv. 1. 1. Tu lo sai, i' ero avezzo a andar in carniera, e con certe brache, ch' e' ci sarebb' entrato due o tre a pigione.*

* CARO. *Esser caro gli occhi;* cioè a carissimo prezzo. *Fag. Ast. bal. 2. 8. Ne mangio di rado perchè l' è cara gli occhi.*

CARPETTA *sf.* Di' *Cartella.* Custodia o coperta dove si conservano scritture o simili.

* CARRETTELLA *sf.* Voce dell' uso anche in Toscana. Carrozzino leggiere con quattro ruote. *Nelle letture del Lambr.* (1836. p. 25) *La marchesa Giulia andava in carrettella a far vi-*

sita alla sua sorella che stava in villa — Guadagnoli. È più di un mese che son giunto qui, E che trottar per Roma mi si vede In carrettella tutto quanto il dì.

* Carrettonajo *sm.* Chi guida il *carrettone*, che più propriamente dicesi quella carretta grande con due ruote, nella quale si trasportano immondezze, materiali da murare ed altre cose vili. *Band. Leop.* (1779). *Spetterà a' commessarj nel respettivo quartiere quella ispezione che avea la camera delle comunità sopra i carrettonaj e gli spazzini delle strade.*

Carta. Parmi doversi aggiugnere al Vocabolario, in grazia dell'uso generale in Italia:

1° La *Carta moneta*. Obblighi, o Polizze di stato, a cui il governo assegna il valor dell'argento monetato ponendoli in corso pubblico:

2.° La *Carta di Sicurezza*. Polizza che dal magistrato di polizia si dà a chi voglia soggiornare nello stato, o passare liberamente da uno ad altro luogo del medesimo.

Cartajo *sm.* Sarebbe bene di non iscambiarlo con *Cartolajo*; e quindi di applicare il primo al fabbricatore, e il secondo al venditore della carta; appunto come si fa di *Cartiera*, e *Cartoleria*.

* Cartoccio *sm.* È l'involucro degli sfogli, ossiano le grandi glume che inviluppano strettamente la spiga de' semi del granturco. È dell'uso anche in Toscana. *V. Att. Georg. t. 2. p. 222, e t. 5. p. 125.*

Cartolare *att.* Porre i numeri alle carte de' libri. Do un es. * *Band. Ant.* (1570) *Il qual quadernuccio o foglio debba essere cartolato et segnato o marchiato et sottoscritto, di maniera che non si possa commetter fraude dall' uffiziale.*

* Cartolazione *sf.* Il cartolare, l' atto del porre

il numero alle carte de' libri. *Band. Leop.* (1781).

CARTUCCIA *sf.* È frances. *(Cartouche)*, ma d' uso generale, e ammesso dal Grassi. Però se vi spiacesse, dite *Carica*, o *Cartoccio*.

* CASA. Si suol dire in prov. *Casa fatta e terra fatta (Last.)*, per dinotare che per far buona compra, la casa, e il terreno devon trovarsi in buon grado, e non richiedere spese straordinarie di fabbrica e di coltivazione. Altrimenti si direbbe: *Casa fatta e vigna posta, non si sa quant' ella costa*.

* CASACCO *sm. Band. Ant.* (1568). *Saio, casacco, buricco, e santambarco*. Dunque la Casacca, se ora è vedova, ha però avuto marito; e però *Casaccone* e *Casacchino*, non avran più il rossore d'esser tenuti per figliuoli naturali.

CASANTE *sm.* Di' *Pigionale*, anche parlando di que' contadini che non sono a podere, ma che lavorano a giornata; altrimenti *Braccianti*.

CASCAMI *sm. pl.* Con questo termine si dinotano in alcuni luoghi gli *Scarti* della seta, le *Rigaglie* la *Sinighella*, ma non credo che sia ben detto, o almeno non mi è accaduto mai di udirlo, o di vederlo scritto da Toscani.

* CASCAMORTO. V. Calasina.

CASCATURE *sf. pl.* V. Cappiature.

CASCO. V. Di Casco.

CASEGGIATO *sm.* Per *Casamento, Fabbrica, Edificio*, non mi va.

CASERMAGGIO *sm.* Nol direi nè per *Acquartieramento*, nè per *Regolamento sopra i quartieri*.

CASINO *sm.* Corr. e di' *Bordello, Chiasso, Lupanare, Postribolo*.

* CASOTTO *sm.* Così chiamasi in Toscana anche il Teatro de' burattini, in altri luoghi detto Baracca, o Castello de' burattini. *Ros. Luis. Str. t. 1. 83. Gli ordi-*

nò di mandare subito in piazza ad arrestare quanti e uomini e donne e burattini erano dentro il casotto.

* CASSETTA *sf.* Dicesi anche in Toscana quell'arnese, per lo più di ottone con coperchio traforato, che le donne hanno il brutto costume di tener pieno di brace accesa sotto a' lor piedi, e sotto la gonnella quando sono assise. È diverso dal veggio o caldanino, che serve allo stesso uffizio di nuocere alla salute, e di acconciar loro sì bene le gambe e le cosce con quelle vacche, o incotti, che fanno stomaco (dicono) a vederle.

CASSONE *sm.* Di' *Carrettone*, se intendi di quel veicolo a due ruote tirato da un cavallo, per uso di trasportare spazzature, calcinacci, materiali da murare ec.

CASSONIERE *sm.* Di' Carrettiere, o Carrettonaio, secondo che egli guida o Carretto o Carrettone.

* CASTAGNERIA *sf.* Come appellereste voi altrimenti la bottega, o il luogo in cui non si vendessero che castagne? — Vedete? i Toscani in occorrenze sì fatte non istanno a cincischiare, e si fanno i loro vocaboli come ad uno stampo. Non dirò per altro che Castagneria sia della lingua parlata, ma sì che l'ho letto in un *Band. Leop.* del 1778. *I proventi d'osterie, macelli, pizzicherie, vinerie, castagnerie, ec.*

CASTANO *add.* Olà, signori uffiziali de' passaporti, invece di quel vostro Occhi, Sopracciglie, Capelli *castani*, scrivete *Castagni*, o *Castagnini*. Poi fatemi grazia di vedere Tinta.

* CATASTO. Reco alcuni esempj tratti dai *Bandi Leopoldini*, siccome quelli che contengono vocaboli di alcuni libri inservienti all'uffizio del Catasto (1781). *Nei libri intitolati — Catasti — appariscono le descrizioni e poste sì delle decime dei cittadini, che delle decime*

di contado sopra i respettivi beni stabili — Nei libri intitolati — Campioni — *o Libri maestri di dare e avere,... sono raccolti tutti i conti dei possessori contribuenti a ciascuna respettivamente delle dette comunità — Ne' libri intitolati* — Arroti —, *o libri di voltura... sono riportate le descrizioni e volture dei beni stabili delle respettive comunità nel passaggio da un possessore all' altro* — E appresso. *Debba aversi ricorso ai libri originali delle decime, da consegnarsi, insieme colle* Matrici o Abbozzi di Catasti *alle dette Comunità.*

Cautare, Di' *Cautelare, Assicurare (att. e n. pass.),* e *Mallevare, Sodare,* secondo i casi.

Cauzionale *add.* Sebbene si potesse dire Voce di regola, pure non essendo registrata, nè avendone esempj sufficienti, adopereremo *di cauzione,* o volgeremo la frase. Onde in vece di: *Essi non avranno diritto a fare atti cauzionali;* potremmo dire: Non avranno diritto a prendere o richiedere cauzione, sicurtà, mallevadoria, sodamento, o a far atti per avere cauzione — Tutta via non insisto troppo.

* Cavagno *sm.* In qualche distretto toscano è nome proprio di una cesta da riporvi le foglie, fatta di vimini, con altri vimini disposti al di sotto a guisa di raggi, e che vengono a fermarsi al di sopra per impedire alle foglie l' uscita. V. *Tomm. Sin.*

* Cavajola *sm.* Pianta palust. *Scirpus palustris.* L. *Georg. t. 2. p. 225.* (Carmignani).

* Cavalla *sf.* Così vien detta da' boscajuoli in alcuni luoghi di Toscana, quella forca di legno che serve per trasportare a spalla i pezzi di legname tagliato da' boschi: il quale trasportamento essi dicono *Cavallare*. V. *Gior. agr. t. 4. p. 36.*

* **Cavallare** *att.* Il trasportare pezzi di legne sulla cavalla. V. Cavalla.

Cavata *sf.* Non dire per *Guadagno, Profitto, Utilità, Vantaggio.*

* **Caviglia** *sost. f.* Dicesi quel subbio di legno che adoperano i setajuoli per iscernere e ammatassare la seta; i merciaj per avvolgere il refe; i tintori per avvolgervi il filo. V. *Tomm.*

* **Cecca.** *Far cecca.* Dicesi dello scansarsi, dello abbassare il capo per evitare il colpo (tolta la simil. dalla gazzera) che anche dicesi *Far civetta.* Modi vol. *Pan. Poet. teat. t. 1. 33. 9. E un matton vien di cinque libbre o sei, Che mi lascia stecchito se mi becca: Fortuna ch' io lo vedo e so far cecca.*

* **Ceccia.** Stare a ceccia, o Fare la ceccia. Modo usato per lezi co' bambini, invece di stare seduto. Appunto ciò che i parmigiani dicono: *Far sesè.* — *Batt. nov. 19. c. 1. 68. Era piccino, Rispose, e stava a ceccia accanto a nonna, Che presso al focolar filava il lino.*

Celibatario *sm.* Gallic. (*Célibataire*). Corr. e di' *Celibe, Scapolo,* Colui che mena vita celibe.

Cementi *sm. pl.* Non dirai per significare i materiali che si ricavano nel disfare le fabbriche ma sì Calcinacci, Disfaciture.

* **Cencìno** *sm.* Dim. di Cencio.

§. In Firenze si fa un giuoco nelle veglie, detto *del Cencino.* Le persone si pongono in cerchio ben serrato, col viso rivolto ad uno che sta nel mezzo, e colle mani dietro. Un altro va attorno attorno con una pezzòla, ripetendo: *Il cencin della comare lo vuo' dare a chi mi pare:* e destramente la consegna appunto a chi gli piace. Se quegli che sta dentro non accenna colui che tiene la pezzòla, questi esce man mano dal cerhio, e va a dispensarla: ma se si appone,

tocca a lui a darla fuori, e l'indovinato entra in suo posto.

Centralizzare *att.* Fr. *(Centraliser)*. Corr. e di' *Accentrare, Concentrare, Far centro, Volgere, ridurre ad un centro*. E in altro senso: *Aggregare, Riunire il potere, l'autorità, Accumulare le incumbenze, gli ufficj ec.*

Centralizzazione *sost. f.* Franc. *(Centralisation)*. Corr. e di' *Concentrazione, Concentramento, Riduzione al centro*. E in altro senso: *Unione, Aggregamento del potere, dell'autorità, delle incumbenze, degli uffizj ec.*

* Ceppa *sf.* Voce dell'uso in Toscana. *Gior. agr. t. 4. 67. Sgomberato così il terreno va tagliato il querciolo alla ceppa.*

Forse è sinon. di Ceppaia: ma secondo quello ch'io sento *Ceppo* diff. da *Ceppa*, e da *Ceppaia*. Direi *Ceppo* a tutta la base, ossia piede dell'albero: *Ceppa* l'estrema parte del Ceppo; quella che è fra le due terre: *Ceppaia*, la parte del Ceppo alla quale sieno appiccate le radici dell'albero, giacchè la desinenza in *aia* accenna a complesso di cose.

* Ceppatello *sm. Voce dell'uso tosc.* Quella parte dell'orecchio de' vitelli o de' manzi che rimane attaccata alla pelle, e che è incerto de' conciatori a' quali le pelli si vendono. *Tomm.*

Ceppo *add.* Guardatevi dal *non* confonderlo con *Zeppo, Stivato*, Pieno interamente. *Jer sera il teatro era* zeppo; *non* ceppo.

* Cercatura *sf.* L'atto del cercare; e nelle cancellerie dicesi del cercare notizie su' protocolli, registri, ec. *Band. Ant.* (1560). *Sian tenuti tutte le mercedi et premii che piglieranno per copia, cercatura, registratura di scritture, et per la cancellatura di qualunque condannazione, metterle nelle cassette.*

* Cerchio. I contadini tosc. soglion dire *Cerchio*

lontano acqua vicina; e intendono che quando l'alone è discosto dalla luna sia indizio di vicina pioggia. *Last.*

Cernire *att.* Oggidì *Cèrnere*, *Scegliere*, *Scerre.*

Cèrnita *sf.* Corr. e di' *Scelta*, *Separazione*, *Divisione*. — *Cerna*, in questo sign. è arcaismo: essa significò anche più spesso i pedoni scelti in contado pe' bisogni della guerra. E a proposito di tal voce il Vocab. un. di Nap. osserva, che » il giovane descritto ne' ruoli della milizia ha il nome di Cerna fino a tanto che non è vestito di divisa, armato, ed incorporato; allora prende il nome di Recluta, che ritiene per tutto il tempo della sua istruzione nel maneggio delle armi, e negli esercizj militari; terminata la quale assume il titolo di Soldato. Dicesi Vestire, Adunare, Incorporare, Armare le cerne, ec. È voce antica ed ottima ».

* Cerrolino *sm.* Dim. di Cerro, che è quella parte della tela che si lascia senza riempire. *Band. Ant.* (1560). *Non si possa in oltre per detti lanaiuoli... spiccare, nè rappiccare... il cerro o cerrolino da dette rascie, nè in su la testa nè in su la coda.*

Cèvolo *sm.* Corr. e di' *Cefalo*, *Müggine*; pesce spinoso del Mediterraneo.

* Che. *Nè che nè come.* Posto quasi avverb. coi ver. Dire, o Sapere: e vale Nulla, Niente affatto, In qual maniera. È dello stile famigl. *Fag. Il sor. 2. 12. Che m' abbia a essere comandata la rovina della mia casa senza alcun fondamento, e senza sapere nè che nè come.*

* Chiaritojo *sm.* Luogo, o Macchina per chiarificare l'olio d'ulivo. *Giorn. agr. t. 2. p. 127. L' ammontare le olive nei canti, occupa pochissimo locale ... risparmiando il chiaritojo, giacchè l' olio si cava dalle olive limpidissimo.*

È vocab. che nelle arti può essere esteso a molti usi.

Chiaroveggente *sost. m.* Gallic. *(Clairvoyant)*. Corr. e di' *Perspicace, Intelligente, D'acuto, di sottile ingegno*. Eppure mi sembra meno necessario che bello.

Chiaroveggenza *sf.* È gallic. *(Clairvoyance)*. Corr. e di' *Perspicacità, Acutezza d'ingegno, Penetrazione.*

* Chiassone *add., e in forz. di sost.* Voce dell'uso in Tosc., e dicesi di persona che fa, o è dedita a far il chiasso, a ruzzare, a scherzare: propriam. quello che i parmigiani direbbero *Zugatlon — Lambr. Lett.* (1836) *Non era sempre di un umore uguale: ora festoso, carezzevole, perfino chiassone; ora nero, superbioso, cane.*

Chiave = V. A chiavi in mano.

Non si dimentichi un'altra volta di registrare la *Chiave d'* oro de' Ciamberlani.

Chincaglia *sf.*, e Chincaglierie *sf. pl.* Collettivi per indicare Mercanziuole di ferro, rame, latta, lega ec., come lame da spada, coltelli, forbici, candelieri, smoccolatoje ec. — Sono gallicismi, che ormai rendono un senso tutto proprio, e d'uso generale anche in Toscana. A volerli bandire dal commercio, e dal discorso famigliare si farebbe opera vana e contraria ai bisogni, finchè non si abbia parola da sostituirli. Così dicasi di *Chincagliere.*

Chinchè *sm.* Franc. *(Quinquet)*. Di' *Lucerna, Lume inglese, Lampada d' Argand,* come meglio tornerà.

* Chionzo *add.* Nel discorso famigl. toscano (almeno di certe provincie) vuol dire poco acuto, a punta molto ottusa. *Si chiamano perciò guglie le piramidi più sottili e aguzze, quasi che si volessero dire aghi, in paragone delle piramidi massiccie e chionze che gli Egiziani usarono pei sepolcri. — Lambr. Lett.* (1838 p. 32.).

* **Chiovola** *sf.* Term. de' cerchiaj. Mazzo di 24 cerchj disposti in quattro file concentriche. *Georg. t. 11 p. 120. Dopo che se ne son fatti molti* (cerchj) *si annodano insieme, e si fanno delle masse, dette chiovole, o mazzi di un certo numero di cerchj, e si mettono a stagionare.*

* **Chióvolo** *sm.* Strumento di legno retto da funi che pende dal mezzo del giogo de' buoi, entro il quale si fa passare e si attacca l'estremità del timone del carro. V. *Giorn. agr. t. 2. p. 261.* — Nel parmigiano lo chiamano *Gióngolo.*

Chitare *att.* Non sarebbe errore; ma non è più in uso, e si dice Quitare, Saldare, Fare il queto, la quetanza, la ricevuta, la fine, o le fini.

Chitanza *sf.* Di' *Quitanza, Quetanza, Quietanza, Chetanza, Ricevuta, Fine.*

Chitanzare *att.* Corr. e di' *Quitare, Fare il queto,* V. Chitare.

* **Cieco.** *Prima cieco che indovino.* Modo proverb. che si usa per ribattere qualche detto malauguroso. *Fag. Forz. Rag. 2. 2. Figurati ch' io volessi serbar quel grano per cavarlo fuori a tempo di carestia, com' i' spero ch' abbia a venire* — Ciapo. (*Prima cieco che indovino.*) — I parmig. direbbero: Crepi lo strologo.

Cifra *sf.* Corr. e di' *Firma, Soscrizione.* Vi sono però alcuni che per certo lor vezzo fanno le firme non intelligibili, alle quali meglio si converrebbe il nome di cifra, e che a deciferarle non so se un dì sorgeranno Champollion, e Rosellini novelli.

Cifra, per *Numero, o Abaco* nol credo ben detto. V. Compitare.

* **Cilindrare** *att.* Dare il cilindro alle stoffe, alla carta, ec. Questa voce mancava ai dizionarj, non già alla lingua. *Band. Ant.* (1478). *Per l' avvenire non sia lecito ad alcuno sottoposto*

alla detta arte tingere, manganare, o celendrare (cilindrare) ... *alcuna sorta di telerie vecchie con bambagia o senza.*

* Cintolone, e Cinturone *sm. accr.* di Cintolo e Cintura. Voc. dell' uso anche in Toscana, massime per indicare quella cintura a cui i militari appendono la loro durlindana. *Band. Leop.* (1781). *L' armamento de' fucilieri ... consisterà in paloscio con suo cintolone e fibbia.*

* Ciottolo *sm.* Lo dicono i toscani in vece di Ciottolato, Terreno selciato; siccome dicono Lastrico, e Sterro, per Lastricato, Sterrato. Si trova spesso ne' Bandi. Lo propongo, ma non l' imiterei.

* Cipolla. *Dove vai? le son cipolle* — Modo basso che si usa riferire a colui, il quale, richiesto, risponde a sproposito. *Fag. Cont. Buc.* 2. 1. *Ch' hai tu in quel sacco? Io vo a Firenze. Dove vai? Le son cipolle.* I parmig. direbbero: *Dove vai? Sto co' frati.*

* Cipressa *sf.* Cipresso femmina. *Cipressus horizontalis.*

* Circolarmente *avverb.* Vale anche A maniera, o Per via di lettera circolare. Gli ultimi dizionarj non lo hanno: l' Alberti però ce lo diede con es. del Nicolai; e nei bandi toscani se ne trovano molti esempi. *Ella farà circolarmente sapere — Questi ordini saranno pubblicati con lettera circolarmente.*

* Circolazione. *sf.* Non conveniva ommettere ne' dizionarj la *Circolazione del denaro,* del secondo sangue della repubblica, siccome dice Davanzati, cotanto predicata dagli economisti. È vocab. usitatissimo dal Faro a Torino.

*Circonscrizione, o Circoscrizione territoriale. Ripartizione di uno stato in provincie, in distretti, in comunità, in comunelli, onde agevolare l' amministra-

zione pubblica. È usatissimo, e necessario.

Circostanza *sf.* Propriamente è ciò che sta intorno: è ogni particolarità di luogo, di tempo, di modo che accompagna un'azione, o un fatto; o è uno de' particolari dell'azione o del fatto — *Circostanza* non vuol esser confusa con *occorrenza, occasione, caso*, come spesso si fa: giacchè *Occorrenza*, è la bisogna, l'affaro, la faccenda, il negozio che può avere le sue circostanze: l'*Occasione* è l'opportunità di dar mano, o compimento a chècchessia, di fare o non fare una cosa: *Caso* è vocabolo generico d'ogni fatto, d'ogni azione, d'ogni cosa che sia accaduta, che accada, o che sia per accadere.

Le *circostanze* sono gravi o leggiere; aggravanti od attenuanti l'azione che accompagnano; e però si studiano, s'indagano, si considerano per conoscerne il valore ed applicarle al caso.

Le *occorrenze* sono o pressanti, o disgustose, o gravi, di poco o di niun momento; ed esse occupano, cruciano, affannano; esse si spediscono, o si raccomandano, a ciò sieno spedite.

Le *Occasioni* sono favorevoli o sinistre; e perciò si aspettano e si colgono, o si lascian passare o si sfuggono, si hanno, o si cercano, e si trovano. E l'*occasione* poi differisce da *opportunità*; stantechè *opportunità* è un po' più generale di *occasione*; e questa può presentarsi ma non essere opportuna; può dare o non dare l'opportunità di fare checchessia.

I *casi* passati sono norma ai futuri; ma non a tutti i *casi* si può avvisare; non tutti i *casi* richiedono le medesime regole, i medesimi rimedii.

Il Sig. Grassi, nel suo Saggio di sinonimi, dà un potente cavallo a' moderni amministratori per la con-

fusione ch' e' fanno nelle scritture loro de' soprascritti vocaboli.

* Cittadini salvatici (Stor.). Così vennero appellate in Firenze quelle persone di contado che nel secolo XV. acquistarono beni in città, e furono impostate ai libri della decima confusamente co' cittadini fiorentini. *Bandi Ant.* (1532)... *Et tra le poste de' cittadini assai del contado, i quali di poi non di meno hanno seguitato e seguitano di habitare in contado, et si chiamano cittadini salvatichi.*

Civetto *sm.* Corr. e di' *Birracchio,* vitello dal primo al secondo anno.

Civilizzare *att.* In generale vien preferito *Incivilire,* Ridurre a vita civile.

Civilizzazione *sf.* Si risguarda come francesis., e viene suggerito invece *Civiltà* e *Incivilimento.* Fra questi due vocaboli, che l' odierna gonorazione ha sempro in bocca, e che entrano in tutte le scritture, come il sale nelle vivande, passa differenza. *Civiltà* è la potenza a far divenir civile: *Incivilimento* è l' atto del divenire o del far divenir civile. Molti van persuasi che questo secolo tocchi all' apice dell' incivilimento, ma siamo forse ancora lontani dal punto ove sia impossibile il progredire. La civiltà non consiste negli archi e nelle colonne, nelle dorate masserizie, nelle lussureggianti stoffe, nelle smorfie che gli uomini fanno ne' crocchi, nei trilli e ne' gorgheggi delle sirene, non in certe scene di beneficenza. Ma cho cos' è questa civiltà? Se si rispondesse che è la Rettitudine del contenersi inverso gli uomini, mi pare che si sarebbe detto tutto.

Classamento *sm.* Non è registrato, anzi si vorrebbe solo *Classazione,* e *Classificazione;* neologis. scientifici. Ma Classazione torna tanto bene ad esprimere l'azione, quanto Classamento

a denotare la passività del classificare — *Nella università di Pavia vedesi un esatto* classamento *di fossili* — *Trovai il professore che stava facendo la* classazione *degl' insetti.*

CLIMATERICO *add.* Dicesi solamente di ogni settimo anno dell' umana vita, e vale *pericoloso*. Sono però tassati di abuso coloro che lo adoperano assolutamente, o per estensione, in significato di *sciagurato*, *tristo*, *sfortunato*, con applicarlo ad anno, giorno, o tempo qualunque.

* COACQUIRENTE *sm.* Chi fa acquisto di una cosa in compagnia d' altri. È dell' uso, e comodo in grazia di quella prepositiva *Co*. Dicasi lo stesso di *Coacquisto*.

COALIZZARE *n. pas.* Frances. (*Se coaliser*). Corr. e di' *Allearsi*, *Confederarsi*, *Unirsi in lega*.

COALIZZAZIONE *sf.* Franc. (*Coalisation*). Corr. e di' *Alleanza*, *Lega*, *Colleganza*, *Confederazione*.

COATTIVA. Propriam. è *add.*, e l' usarlo in forza di sost. direbbesi almeno irregolare. Parlando dunque del procedimento che si fa per costringere un debitore moroso a pagare si dirà *Esecuzione reale*, o *personale*; *Coazione*, *Esazione forzata*: e parlando del foglio che contiene l' ordine dirai *Bollettino*, o *Cartella della coazione*, o *dell' esecuzione*.

COCCARDA *sf.* È frances. (*Coccarde*); e coloro che voglion proprio parlare sul *quamquam* dicono *Nappa*, o *Fiocco*; e Nappa scriveva anche il Botta. Ma Coccarda io credo che sarà intesa e pronunziata da Tenda e da Udine, fino a Spartivento e al Capo Passero; e dubito che questo gallicismo, che più volte s' incontra ne' Bandi Leopoldini, si possa sbandeggiare dall' Italia. Esso poi ha una nozione tutta particolare, che nappa, e fiocco non hanno: ed è gran pregio.

* **Cocconetto** *sm.* Giuoco notissimo che si fa colle carte. *Cors. Torr. 4. 39. Là potrai tu giuocare a tuo diletto, A bazzica con esse, e a cocconetto.*

* **Cocomeraia** *sf.* Voce dell' uso in Tosc. Campo dove sono cocomeri. *Cocomeraio* più comunem. s' intende colui che li vende.

* **Codetta** *sf.* È anche term. dei Trattori della seta, ed è quel primo gruppo di filaccia pescata nella caldaiuola col granatino, la quale costituisce una molto inferiore qualità di filaticcio. V. *Gior. Agr. t. 13. p. 131.*

* **Codicillatore** *sm.* Autore di un codicillo: come Testatore. Sembrami da aggiungere al Vocabolario. *Band. Ant.* (1565) *Intendo ... doversi observare per quelli testamenti, codicilli et ultime volontà, de' quali il testatore, codicillatore, o conditore sarà morto.*

Coercizione *sf.* Di' *Coartazione, Coazione.*

Coerenziare *n. ass.* Barbaris. di alcuni notari, ed ingegneri. Corr. e di' *Conterminare, Confinare, Esser contiguo.* Per es. *Quel campo coerenzia colla strada maestra:* cioè confina.

* **Coglitura** *sf.* Il cogliere. Voce di buona lega, usitatissima in Toscana: ond' è che spesso udrai dire: *Che si fa la coglitura delle ulive. Che s' ha da porre in conto la spesa della coglitura.*

* **Cogno**, o **Conio** *sm.* Il dizionario dice che è misura di vino presso i fiorentini la quale contiene diversi barili.

Ma non vi spiaccia d'essere informati, che i Toscani per *Cogni o Coni,* plur., intendono quella tassa a ragguaglio di un fiasco di vino per barile, e in qualche luogo di 5 barili per 100, che ordinariamente si dà dal contadino al padrone in compenso del vino stretto, od anche per l'uso dello strettojo, e il lacero de' vasi vinarj.

* **Cointeressato** *sm.* Voc. dell' uso. Che ha interesse con altri in un negozio. *Georg. t. 9. p. 169. Le istituzioni tendono ad agevolare il movimento di queste facoltà nel concorso di più cointeressati ed associati.* Posto che è stato tolto di mezzo lo scrupolo, che pur taluni avevano, ad usare *Interessato* colla nozione di Partecipante in alcun negozio, sembrami che non si debba rifiutare il *Cointeressato.*

* **Cojacci** *sm. pl.* Diconsi quelle smozzicature, o limbelli di pelle che si danno per ingrasso alle terre. *Dav. Colt. Il quarto anno mettigli al piede* (all' ulivo) *un corbel di cojacci mescolati con pecorina — Georg. t. 3. 183. Gl' ingrassi costituiti da parti dure degli animali, come gli avanzi delle ossa e delle unghie manifatturate, i cojacci, i ritagli di pelli concie.*

* **Colìo** *sm.* Grande e continuo e frequente colamento; ma nel senso di gocciolare, non di colare propriamente. Esso diff. da *Colamento,* l' atto del colare, e da *Colatura,* atto, e la materia del colare. *Tomm.*

Collettabile *add.* Che può essere, od è soggetto a colletta, tassa, imposizione. Manca ai dizionarj, ed è stato notato d'errore. Certo è che volendosi far coscienza di qualunque onesto arbitrio, uno si asterrà dall' usarlo, sebbene esista il v. *Collettare,* e sebbene da mille e mille verbi attivi siansi cavati addiettivi di tal maniera.

Collettazione *sf.* Di' *Colletta, Tassa.* Si potrebbe però usare a significar l'atto del *Collettare.*

Collimare *n. pass.* Vale Tirare o Mirare ad un medesimo segno, o fine: e perciò si dice bene per es. *Tutte le cose, tutte le operazioni, tutti i pensieri collimano a ciò.* Ma si va per avventura errati usando questo verbo in senso di *Convenire*

in un' opinione, Trovarsi una cosa in perfetta relazione con altra, Corrispondere ec., come chi dicesse: *Quanto mi avete scritto collima con ciò che io stesso ho veduto:* ovvero, *Tutti collimano in questa opinione.*

* Collisione *sf.* Nel senso de' curiali vale Contraddizione; e dicesi de' testimonj, allorquando le deposizioni sono appunto in contraddizione, discrepanti.

* Colmatura *sf.* e Colmo *sm.* I contad. tosc. chiamano così il declive che danno ai campi, per farvi sgrondare le acque. *Georg. t. 5. p. 44.* (Ridolfi). *Inducendovi quel declive* (nel campo) *che più gli giova a sanarlo dalla umidità, declive che dai rustici colmo o colmatura si chiama.*

* Colonica *agg.* di Casa; cioè abitazione del contadino annessa al podere: come si dice *dominicale* quella del padrone. *Att. Cr. t. 3. p. 214.*

* Colonìa *sf.* Contratto tacito od espresso tra il padrone ed il lavoratore del podere di stare a mezzo della raccolta. *Att. Cr. t. 3. 214.*

Colonia ebbe pure, presso i giureconsulti, la nozione di Predio posseduto dai coloni, cioè da coloro che deducevansi per la coltivazione dei campi.

* Colombino *sost. m.* Così nel Lucchese una specie d' ulivo. V. *Georg. t. 4. p. 199.*

* Colore e Colorìno *sm.* Spezie d' uva che spicciolata e ammostata si aggiunge in Toscana ai vini dopo cavati dal tino, per tirarli e colorirli; ciò che si dice *conciare* o dare il *governo.* È voce dell' uso, ed è sin. di Abrostino, o Abròstolo. *Labrusca. Soder. Colt. Ecco l' abrostino o colore... e se ne trova del bianco ancora, il quale fa il medesimo effetto al vin bianco che fa il nero al nero. — Georg. t. 2. 125. Si ag-*

giunge al canajolo e al sangioveto il colorino o abrusca dolce.

* Colpa. *Non aver nè colpa nè peccato in una cosa:* è modo famigliare e comune. *Fag. Ast. burl. 1. 7. Sono trattata così vituperosamente senza averci nè colpa nè peccato.*

Colpo — I filologi disapprovano l'uso del franc. *Colpo d'occhio* (coup d'œil), che oggidì si è molto dilatato in Italia, e da cui non rifuggono anche dotti toscani. Esortiamo però gli studiosi della lingua a non adoperarlo:

1.° per *Occhiata, Sguardo:* come; *L'ho riconosciuto al primo colpo d'occhio.*

2.° per *Aspetto, Prospettiva, Veduta:* come; *In cima all'erta di Porto-Venere si gode un delizioso colpo d'occhio.*

3.° per *Accorgimento, Penetrazione, Perspicacia, Vedere pronto, acuto:* come; *Il ministro Dutillot, che i Parmigiani non obblieranno giammai, avea un gran colpo d'occhio.*

4.° per *Osservazioni, Cenni, Brevi considerazioni:* come; *Colpo d'occhio sul governo attuale della Spagna.*

Ancora da taluni viene redarguito il modo avverb. *A colpo d'occhio*, ovvero *In un colpo d'occhio;* suggerendo invece *In un batter, In un volger d'occhio, In un subito, Di subito, Addirittura, Immantinente, Di botto ec.;* mentre altri lo difendono, trovandolo corrispondente al *conjectus occulorum* de' latini; e questo stesso modo io veggo adoperato da qualche scrittore toscano di bella fama letteraria.

Colpo di mano (Milit.) è pure frances., e noi diremmo piuttosto *Assalto improvviso, Stratagemma,* come fu quello della *Incamiciata* narrata dal Varchi, e che poi per estensione fu applicato a qualunque sorpresa od uscita

improvvisa addosso al nemico. Il Botta, come fu già notato dal Lissoni, usò in questo senso *Battaglia di mano*.

Colpo di testa (Coup de tête). Anche questo dovreste fuggire se non volete toccare qualche bernoccolo. Vuol significare *Tratto di gran giudizio, Ritrovato astuto, Uno stillo, Un' intelajata, Una sottigliezza.*

* *Colpo di grazia*. Usasi famigliarm. È il colpo di morte che danno al condannato per non farlo più soffrire; e per metafora se n'è allargato il senso a dinotare l'ultimo colpo, l'ultimo tratto con che si faccia danno o pregiudizio ad alcuno. *Pan. Poet. teat. t. 2. 14. 21. Son tutti addosso al povero animale, E fanno a chi più l'urta e più lo strazia, Ma il poeta, il poeta teatrale, Fu quei che dette il gran colpo di grazia.*

* Coltellacci *sm. plur.* Nome volg. in alcuni luoghi di Toscana, della pianta palustre *Sparganium erectum.* Biodo.

* Coltellaccio *sm.* Così chiamasi dai contadini toscani il coltro. *Georg. t. 5. 28* (Taddei). *Dalla parte inferiore della freccia o bure, e a piccola distanza dal ceppo, si parte un grosso coltro, o come volgarmente dicesi coltellaccio.*

* Cóltrice *sf.* Così chiamano i fiorentini per dispregio un giovine vanerello, scapato, affettatuzzo. *Pan. Poet. teat. t. 1. 18. 79. E quella coltricetta a mezza strada, Vende il caval per comprargli la biada.*

* Colza *sf.* Voce dell'uso in Lombardia ed anche in Toscana, in vece di *Colsat*, che forse ripugna all'orecchio italiano. *Brassica oleracea.*

* Comandata *sf.* Ordine generale dato per servigio del Principe a diversi ordini di persone. Così il Dizionario. Ma io direi piuttosto per servigio del Prin-

cipe o del Pubblico, e per lo più oggidì a conto di lavori pubblici. *Band. Ant.* (1572). *Dal dì che si sarà transferito et posato con la sua famiglia* (sia) *esente, libero, et immune da ogni comandata et fazione personale che per causa di fossi, argini, fiumi ec.* — E *Band. Leop.* (1774). *Aboliamo l' uso delle comandate sì per opera d' uomini, come per opera di bestie, carri e simili.*

* COMANDATO *sm.* Lo stesso che Comandata (V.) — *Band. Ant.* (1574). *Avvertendo alli disordini et abusi che seguono per conto delli comandati per servigio di S. A, et de' lavori pubblici.* Anche nel 1574 vi erano disordini et abusi in questa sorta di servizj.

COMBINAZIONE *sf.* Il combinare. I giovani abbiano bene presente, che *Combinare*, propriam. vale *Mettere insieme due cose;* e l' analisi della parola (*cum* e *bini*) lo dimostra. Poi se ne è esteso il signif. a *Mettere insieme, Confrontare, o Accozzare più cose insieme coll' immaginazione, od anche in effetto*. Finalmente in senso neut. pass. si usa (e in questo mi pare che alquanto si trascorra) per *Accordarsi, Convenire nell' opinione, Riscontrarsi.*

Ciò posto si badi a non iscambiare Combinazione, con *Opportunità,* con *Caso,* con *Circostanza,* con *Occasione.*

COME. V. Quale. Siccome.

CÒMITO *sm.* Il vocabolario dice esser » Quegli che comanda la ciurma, e soprantende alle vele del naviglio ». Nello stato di Parma se ne è esteso il signif. per similit. ai guardiani de' condannati nel bagno. Corre o non corre? mi domandava un tale. E perchè no? Io non dirò che sia d' uso generale: non dirò pure di averne letto esempio: ma se si considera che *Còmito* nel senso del vocabolario è senza dubbio derivato dal lat. *comes,*

il quale ebbe pure la nozione di sopraintendente, di preposto a qualche cosa, pare che possiamo applicarlo non pure alla ciurma del naviglio, quanto alla ciurma del bagno — Chi non ne fosse pago potrebbe forse sostituire *Guardiolo*, come nell' es. del *Rosini. Mon. Monz. c. 23. p. 103. Fu dunque stabilito che per le sette ore di notte, quando tutti i guardioli fossero rientrati, e il signor capitano andato a dormire ec.*

COMMESSO *sm.* Secondo il vocabolario è anche Persona sostituita o mandata *in cambio*, o a cui sia commesso il fare alcuna cosa *in vece* di un altro. Ma oggidì in Italia si usa questo vocabolo nell' esteso senso del francese *Commis*, rimossa l'idea di surrogazione; e lo diciamo di qualunque impiegato minore ne' pubblici scrittoj, nella mercatura, nelle officine ec. I toscani, i quali sempre dissero *Ministro*, *Uffziale*, *Scrivano*, *Aiuto*, *Fattore*, *Fattorino*, *Garzone*, lo hanno adottato anch' essi. *Georg. t. 14. p. 156.* (Gin. Capponi). *Come farebbe un commesso delle dogane.* — Ma fate voi.

* COMMESSO (In). *Posto avverb.* coi v. Cogliere, Cadere, Sorprendere e simili, è dell' uso nelle pubbliche amministrazioni, e vale In frodo, In contrabbando, In contravvenzione. Anche i latini dicevano: *Venire, Cadere in commissum.*

* COMMISSARIA. *Agg.* di Causa. Causa commessa, non agitata e definita dai giudici ordinarii. Se ne trovano molti esempj anche ne' *Bandi ant.*

COMMISSIONARE *att.* Non lo condanno come voce di regola, ma dico che non è protetto dall' uso generale, non che da esempio di valente scrittore: onde possiamo valerci ancora di *Commettere*, *Dar commissione*, *Ordinare*, e di *Deputare*, *Incaricare.*

Commissionato *sm.* Colui che agisce per conto di un terzo, ossia del committente: non è registrato, ed è di uso poco esteso. Di' piuttosto *Commissionario*.

Commissione *sf.* Dicesi in senso trasl. della *Patente*, del *Bollettino*, della *Polizza*, su cui sta scritto l'uffizio, l'incarico, la commissione: ma è gallicis. (*Commission*).

Commuta *sf.* Vocabolo di qualche uso, anche in Toscana, il quale io direi contrazione di Commutazione. Non è errore; siccome non lo è il dire *Permuta;* ma non vi è nemmeno necessità di valersene, avendosi Baratto, Cambio, Commutazione, Commutamento, Permutazione ec. — Manca ai dizionarj.

* Compare. *Restar compare*. Vale Restar creditore. Modo volg., ed è anche del dialetto parmig. *Batt. nov. 7. c. 3. 15. Perciò mi feci un bel vestito nero, Del quale il sarto poi restò compare.*

Compattato *sost.m.* Voc. della bassa latinità (*Compactatum*). Dite *Convenzione*, *Patto*. I francesi dicono *Compact*.

Compellere *att. anom.* È lat. di cui si può far senza, avendo noi *Costringere*, *Forzare*, *Obbligare*.

* Compendiabile *add.* Non è a registro, forse perchè gli spogliatori nol trovarono: ma è voce di regola; onde se venisse il grillo al signor maestro d'ingiungere ad un povero ragazzo di compendiare per còmpito la storia romana entro 24 ore, ed ei rispondesse che in sì breve tempo non è *compendiabile*, ho fermo che non avrebbe meritato le palmate.

Compendio *sm.*, invece di *Complesso*, usano erroneam. alcuni curiali, come: *Questi beni sono del compendio della eredità del tale*.

Compensa *sf.* Di' *Compenso*, o *Compensazione*, *Compensamento*.

* **Compitare** *att.* Parlando di numero, vale scriverlo in lettere, e non in figure d'abbaco. *Band. Ant.* (1566). *Et il notaio del detto Camarlingo deva registrare tutti li pagamenti...e compitar dentro nella partita la somma che si pagherà, et poi trarla fuori in figure d'abbaco.* Ivi (1563). *Et nello scritto si metta il giorno compitato dentro, et di fuora, per abbaco.*

Nota, *per abbaco*, e non in *cifra* come alcuni dicono men che propriamente.

Compitato. V. Compitare.

Complicanza *sf.* Di' *Complicazione.*

Complottare *n. assol.* (*Comploter*). Barbarismo. Corr. e di' *Congiurare, Cospirare, Macchinare, Tramare,* secondo i casi.

Complotto *sm.* (*Complot*). Corr. e di' *Congiura, Cospirazione, Macchinazione, Trama,* fatto rispetto al valor vero di tutti questi vocaboli. — I toscani moderni hanno allargati i loro lodevolissimi principj di libertà di commercio sino a' vocaboli; e perciò vedrete fra i tanti gallicismi e barbarismi con che taluni sogliono lardellare le loro scritture, vedrete, dissi, anche il *complotto.* Il prof. Rosini ce lo ha imbandito più di una volta, e nella traduz. dell'Avaro, e nella Monaca di Monza, e persino nel nobile componimento del Torquato. Ah!... porre in bocca ad Ercole Rondinelli, nella Corte di Alfonso, a' tempi del Tasso: *E se altro fosse che imprudenza... se fosse malignità... se fosse complotto?*

* **Comportabilmente** *avverb.* Manca. Contuttociò se da comportevole si è formato comportevolmente, parmi che da comportabile si debba fare comportabilmente.

Composizione *sf.* Dirai meglio *Lega*, parlando di quella mescolanza di metalli con cui oggidì si men-

tisce l'oro, e si fanno que' tanti lavori che la moda e la necessità pongono attorno alle donne ed ai zerbini. Onde *Catenelle*, *Smaniglie*, *Borchie*, *Fermezze*, *Orecchini di lega*. » Archi di legno e padiglion di carta, Lusso di Roma e povertà di Sparta ».

Comprensorio *sm.* Voce dell' uso in qualche provincia d'Italia. È un *Circondario* contribuente alle spese degli argini o simili ripari, a proporzione dell'estensione de' fondi, e della distanza loro da un fiume. Il complesso de' contribuenti si chiama *Consorzio*, *Compagnia*, *Società*, ed è amministrato e rappresentato da' suoi uffiziali, o deputati.

Ciò serva almeno di spiegazione.

Compulsare *att.* presso i Legisti vale Forzare altrui a comparire in giudizio: per cui non mi pare che si dica propriamente: *Compulsare un registro*, invece di *Cercare*, *Esaminare*, *Indagare ec.*

Compulsazione *sm.* (V. Compulsare). Di' *Cercatura*, *Indagine*, *Esame* di filze, registri, protocolli, ec.

Computazione *sf.* Il computare, noverare. Non tutti i dizion. moderni lo registrano. Do un es., anche perchè il vocabolo, adoperato così assolutamente, rende il signif. di Censo, ossia Computo della popolazione. * *Giann. Rep. Ven. p. 80. Perciocchè da qualche tempo in qua sono mancate moltissime famiglie, come si può vedere per la computazione fatta nell' anno 1440.*

* Comunaglie, e Comunalie *sf. pl.* Voce dell' uso tramandataci dalla bassa latinità (*Communalia*, e franc. *Communeaux*). Diconsi i beni comunitat., e per lo più i pascoli (compascui) e i boschi, nella proprietà e nel prodotto de' quali tutti gli abitanti di uno o più comuni o comunelli hanno un diritto acquisito.

Comunale *add.* Addetto, Appartenente a Comunità, o Comune. Preferirei sempre *Comunitativo*. Magistrato comunitativo, Ingegnere comunitativo, (il dire *comunale* potrebbe far ridere), Strade comunnitative. Ma voi direte ch' io cerco il nodo nel giunco: avete ragione.

Da varj scrittori toscani ho veduto usare anche *Strade comunarie.*

Comune *s. com.* Corpo di cittadini. Più frequentemente gli scrittori lo adoperano in gen. masch.

* Comunello *sm.* Non basta dire Comune di picc. estensione. Si agg. che nel linguaggio polit. s' intende anche Compartimento o Circondario di una Comunità, gli abitanti del quale hanno talvolta comunità d' interessi, indipendentemente dagli altri comunisti, come sarebbe il diritto di pascolo, di legnare, ecc. I franc. dicono *Section* — *Band. Ant.* (1572) *E se alcune comunità ovvero comunelli si trovano haver tante poche entrate e faccende che non sia necessario, ec.* — *Band. Leop.* (1776). *I comunelli saranno aggregati alle loro Comunità principali ... e saranno obbligati insieme con esse alle spese locali ec.*

* Comunista *sm.* Voce dell' uso anche in Tosc., e dicesi tanto dell' abitator di un comune, quanto dell' uffiziale che fa parte della rappresentanza, o dell' azienda comunitativa. *Band. Leop.* (1780). *E raccomandiamo allo zelo e capacità dei comunisti gl' interessi della loro comunità* — Ivi (1781) *Che i comunisti paghino diversamente dai non comunisti.*

Concentrare *att.* Vale Spinger nel centro; e, in signif. *n. pass.*, Ficcarsi nel centro, ed anche per simil. Profondarsi, Internarsi in checchessia. Ciò posto sarà egli proprio l' usarlo colla nozione di *Aggregare, Riunire, Accumulare, Ammas-*

sare? Non sarebb' egli dunque mal detto p. es. *Le ingerenze del magistrato de' pupilli saranno* concentrate *nel tribunal civile* — oppure, *S' io* concentro *i miei capitali posso sperarne un impiego più vantaggioso?*

§. Nell' uso, *Concentrarsi*, o *Essere concentrato* dicesi dello Immergersi, o dell' Essere immerso profondamente in qualche pensiero; L' esser cupo, o assorto, impensierito, pensoso, meditabondo, cogitabondo, Raccogliersi (colla mente), Raccogliersi ad un oggetto: coi quali significati i dizionarj non l' hanno; ed io dubito che sia frase al tutto francese: *Se concentrer, être concentré en soi même*. Eppure non mi spiace, e parmi che si possa sostenere, appunto perchè *Concentrarsi* ha anche la nozione di *Internarsi in checchessia*. Nelle Letture del Lambruschini (1837) leggo: *E digiuna com'era, tremolante di freddo, concentrata in una profonda malinconia.* E i dotti compilatori del Vocab. un. di Nap. alla voce Raccogliere §. 46. c' insegnano, che Raccogliersi ad un oggetto, vale *Concentrarsi a lui colla mente.*

Concepista *sm.*, o come altri dicono Scrittore di concetto, è dell' uso nella Lombardia. Di' *Minutante, Scrittore o Compositore di minute, Dettatore.*

* Con che. *Posto avverb.* È una ellissi usitatissima, anche in Tosc. e vale *Con questo che, Con ciò che, Con questa condizione, Per tal convenente che* (direbbe un boccaccevole), ed anche *Purchè, Semprechè. Band. Leop.* (1780). *Con che però vi sia qualche portico, che impedisca l' acqua ed il sole sopra le lapide.* Sebbene io non ne sia molto partigiano, lo propongo in forza dell' uso generale vivente.

* Conciaio *sm.* Conciatore di pelli. *Band. Ant.* (1577). *E se detti conciai, o cojai mettessino in concia ne' mor-*

tai o altro vaso, mescolati con il solame ec. Non mi sembra inutile.

* Conciare *att.* Non solo dicesi delle pelli, e delle pietre, ma anche del legname. Il seg. es., tratto dalle Letture del Lambr. (1837) dimostra egregiamente l'uso ed il valor del vocabolo. *Uno de' segatori cominciò subito a conciarlo* (l'albero); *cioè a rimondarlo da' mozziconi de' rami tagliati, e portar via a grosse cappie la buccia, riducendo quel tronco rotondo a quattro facce piane.*

* Conciatore *sm.* Dicesi anche in Tosc. non pure di Colui che concia le pelli, ma anche di Quello che fa il mestiero di pettinar lino o canapa: altrimenti Linajuolo, Canapino.

* Concimaja *sf.* Luogo dove si fanno le masse del concime. Letamaio, Sugaia. *Giorn. agr. t. 4. 47. La quarta parte di questa estensione* (de' poderi) *è occupata dalla casa colonica, dalla capanna, dalla concimaia, dall' aja.*

Concretare *att.* Non è di lingua, e malamente lo adoperano alcuni per *Conchiudere, Compendiare, Epilogare, Raccogliere* o *Trarre le molte in poche, Ristringere il discorso in poche parole, Raccorre in uno, Venire alla conclusione.*

* Condannare. Nota quest' altro costrutto. *Band. Ant.* (1532). *Et debbino nelle loro sententie che daranno contro ciascheduno condannare il vinto al vincitore nelle spese.*

Condono *sm.* Corr. e di' *Condonazione.*

* Conducente *in forz. di sost.* Si allarghi il signif. che gli danno i dizion., e dicasi che vale non solo appaltatore, ma *Affittuario, Pigionale,* e in tal caso è sin. di Conduttore. *Fag. Ing. lod. sc. ult. Dichiarasi per la presente scritta... che Anselmo Taccagni dà e appigiona una sua casa... con patto espresso che detto con-*

ducente non possa sullogarla ad altri.

* Conferire *n. pass.* In senso di Trasferirsi insieme. *Bandi ant.* (1570). *Li suddetti capitani e Podestà . . . si conferiranno in detti luoghi.* È un latinismo (*se conferre*).

* Confessionario *sost. m.* (de' Legis.). Colui che ha fatto una confessione di debito od altro in giustizia. *Band. Leop.* (1779). *I Confessionarj di pegni, sequestrarj, e promissori alle carcerazioni.*

Confesso *sm.* Voc. dell'uso, in vece di *Confessione, Quitanza, Ricevuta,* Biglietto, Polizza o Scrittura per cui uno confessa d'aver ricevuto danaro od altro. Non è registrato, nè adoperato, a quanto sappia, da purgato scrittore.

Confisca *sf.* Gli scrittori più accurati dicono *Confiscazione, Confiscamento.*

* Conflittare *att.* Combattere, Fare, conflitto. Non è nei dizion., ma mi sembra e bello, e di regola, e non inutile. *Georg. t.* 9. 44. (Paolini). *I costumi conflittavano colle leggi e con le dottrine.*

* Conflitto *sost. m.* Vale Combattimento, ma in senso trasl. dicesi il Contrasto tra gl'interessi del privato, e quelli del pubblico; e per estens. la Causa di giurisdizione, o di competenza; ciò che i francesi dicono *Conflit d' attributions.*

Il *Conflitto di giurisdizione* adunque è quella Contestazione che sorge tra più tribunali, o tra più magistrati amministrativi, ovvero tra' magistrati de' due ordini, tendente a far decidere a cui s' aspetti la cognizione di un negozio; il che si dice *Elevare il Conflitto.*

Il Conflitto è di due ragioni: *positivo*, quando più magistrati voglion prender conoscenza di un affare; *negativo*, quando niuno di essi si crede competente.

* Confluere, o (e meglio oggidì) Confluire *n. ass.* È il Concorrere, e l'unirsi di due fiumi, o altre acque correnti in un medesimo letto. L'ho veduto presso buoni scrittori, ma non ne ho tenuto ricordo, non sospettando che mancasse ne' dizionarj, alcuni de' quali però registrano *Confluente*, e *Confluenza*.

§. In sens. trasl. vale Concorrere, Ragunarsi, e lo ha notato il dotto sig. ab. Brambilla nel suo Spoglio.

* Connotati *sm. pl.* per *Contrassegni, Segnali, Descrizione di una persona*, vien notato di *error grande*. Ma questo error grande è già radicato in *tutta* l'Italia, ha la prerogativa di risvegliare un'idea sola, e tutta sua propria: perciò si conceda almeno alle cancellerie.

Sembra poi che non solo si dica di persone, ma anche di cose, giacchè il pr. *Rosini, nella Luisa*, scriveva: *In quanto al corame nero, e alla cerniera i connotati tornano.*

* Connumerare *att.* Aggregare. *Gian. Rep. Ven. p. 85. In questo presente anno... nel quale hanno i nostri padri connumerato nel Consiglio tutti quelli, i quali non potendo per l'età in quello entrare, hanno donato alla Repubblica certa quantità di danari.*

* Consigliare *add.* Di consiglio, Appartenente a consiglio. Mi sembra da ammettersi, come si è ammesso Capitolare add. *Band. Leop.* (1778). *Dovranno farne la descrizione in buona forma in quel libro maestro, che si chiama spoglio comunitativo, ove riporteranno la data dell'alienazione.... la deliberazione consigliare ec.* (cioè del Consiglio comunitativo).

* Consolata, detto della Pioggia che cade ne' giorni estivi. *Barbieri v. 6. p. 203.* (ediz. 1837) *Ascoltar la pioggia che cade, quella sottil pioggerella che i toscani ap-*

pellano consolata. Non vi par' egli elegante?

Constatare *att.* Franc. *(Constater)*. Corr. e di' *Avverare, Chiarire, Provare, Comprovare, Stabilire la verità di una cosa.*

Consumo. V. Dazio di consumo.

Consuntivo *add.*, è lo stesso che Consumativo, e vale Atto a consumare. Errano pertanto coloro che appellano *Conto Consuntivo*, od anche sostantivam. *Consuntivo* quello che vorrebbesi detto *Conto d' azienda o di Amministrazione, Saldo o Rendimento delle ragioni, Saldo generale* o simili; il quale conto si fa dalle amministrazioni pubbliche, scaduto l'anno economico, in correlazione al Bilancio di previsione, o anticipato. È diviso in due parti, cioè il *Conto morale*, dovuto dall' Amministratore; e il *Conto materiale*, dovuto dal Cassiere.

Contabile *sost.* Frances. *(Comptable)*. Più e più volte ho inteso dire che è necessario: che non se ne può far senza. Dunque i miei signori *Abachisti, Calcolatori, Computisti, Contisti, Maneggiatori di denaro, Ministri di ragioni, Ragionieri*, le vostre ragioni non valgono più nulla; per voi altri è spacciata: andatevene pure a casa coi vostri 13. 4, e 6. 8. che siete una mandra di ciuchi, e non sapete che cosa siano i *Borderò*, i *Budjets*, i *Deconti*, i *Versamenti:* non sapete fare un bel *Tablò* con 100 colonne: non sapete fare il carattere *rond, coulé, bâtard:* non sapete nemmeno fare un *deficit* con garbo. *Recedant vetera, et nova sint omnia.*

Usano ancora alcuni Italiani d'oggidì *Contabile* colla nozione di *Obbligato a render conto*; e *Pezze contabili*, in vece di *Dimostrazioni, Scritture, Libri, Registri delle ragioni:* e anche questo anderà benone.

Contabilita', *sf.* Lo usano in varj sensi, come è no-

to a tutti. Ma dite un po', se io per es. vi dicessi: Tizio si è dedicato alla *Computisteria;* esercita la *Ragioneria;* è eccellente nella *Professione del calcolo;* sa *ben fare di conto;* ha trovato molti errori nella *scrittura* di quell'azienda; è occupato tutto il giorno a rivedere la *scrittura,* i *conti,* le *ragioni* del cassiere; si reca tutte le mattine di levata alla *computisteria,* allo *scrittojo,* al *banco,* all'*uffizio dei ragionieri* ... avrei parlato arabo?

* Contadino. Si suol dire che *Il contadino ha le scarpe grosse e il cervel sottile;* per dinotare che sotto i suoi rozzi panni non è senza sottile ingegno. *Last. prov.*

Contare *att.* Ne' dizion. ha i signif. di Annoverare, Valutare, Dar prezzo, Stimare, Riputare, Raccontare, Narrare, Dire, Imputare, Indicare, Avere autorità o credito, Fare i conti, ma non già quello di *Far conto, caso, capitale, assegnamento, Confidare, Porre speranza* e simili; il quale è modo francese *Compter.* Però lo adoperano anche i toscani. *Ros. Gilb. 1. 8. Prendetela, e su di me contate.* — *Cons. impr. 2. 6. Potete contare sopra di me.*

Nè manco si trova registrato nel senso di *Far conto;* cioè *Determinare, Stabilire, Risolversi, Proporsi,* come: *Questa mattina avevo fatto conto di andarmene.*

* Conteggio *sm.* Voce dell' uso anche in Toscana per Conteggiamento, Conto, Ragione, Calcolazione; e parmi si possa ammettere. Band. Leop. (1780). *E verificare ... se per accidente sia seguìto qualche sbaglio nella calcolazione o conteggio.*

Contemplare *att.* Si può sostenere con sufficienti ragioni e con esempi l'uso di questo verbo nel significato (mancante a' vocabolarj) di Avere in vista, Aver riguardo: e così *Contempla-*

zione per Riguardo, Rispetto, Considerazione; massime nel senso che lo adoperano i legisti. Ma non mi attenterei a farne uso colla nozione di *Stanziare*, *Impostare*, *Comprendere*. Per tanto io direi, per es.: *Nel bilancio di quest' anno è stata* contemplata *la spesa di 1000. scudi pel risarcimento di una strada;* ma non già che *Per tale strada si è* contemplata *la spesa di 1000. scudi.*

Chi amasse conoscere le origini di Contemplare vegga l'aurea operetta del dotto barone Manno: *Della Fortuna delle Parole*, *t. 1. pag. 29.*

*CONTENERE *n. pass.* Non è registrato col signif. di *Governarsi*, *Regolarsi*, *Procedere*, *Adoperare:* e non si trova nemmeno *Condursi ;* entrambi di molt' uso. Io non li crederei errori; perchè, da qual paese sarebbero venuti e *Contegno* e *Condotta?*

CONTO. Altro è *Far il conto*, altro *Far di conto.* Questo spetta alla facoltà, all'arte del computista; quello all' atto pratico. *Tizio perchè sa ben fare di conto è stato deputato a fare i conti di quest' azienda.*

* §. *Fare al conto;* è lo stesso che Fare al tocco; cioè il gettare uno o più diti, che fanno due o più persone, e, raccoltane la somma, facendo cader la sorte su quella in cui termina la contazione. *Batt. Nov. 7. c. 4. 72. Da buon compagni i frati al conto fanno, E al padre Aquario il miglior punto tocca.*

CONTRADDISTINGUERE *at.* Vale Discernere, e Contrassegnare, e non altro: onde dicono improprio l' usarlo in signif. di *Onorare* o *Privilegiare;* e neut. pass. per *Segnalarsi*, *Rendersi famoso*.

CONTRAPPARTE *sf.* Idiot. de' curiali, a denotare la *Parte avversaria, contraria.*

CONTRIBUTO *sm.* Forse non è ben detto per *Quota*, *Rata*, *Contingente*, *Porzione*, che tocca a ciascuno.

Lo adoperano specialm. i curiali a significare la contribuzione in proporzione di somma, ossia il reparto che si fa tra i creditori del danaro proveniente dalla vendita de' mobili e delle robe di un debitore a ragguaglio del credito di ciascuno.

Controllare, Controllerìa, Controllo, e Controllore. Eccoti qui una famigliuola di vocaboli francesi, che ha fermato stanza in Italia, e non ha voluto andarsene nel 1814. Essa, poverina, non ne ha colpa, perchè le diedero credenza che non se ne poteva fare di manco. Ma in verità *Messieurs*, credete a me che, quand' anche voi aveste rivalicate le Alpi, noi avremmo, come già facevamo da' secoli, fatto *rivedere*, *riscontrare*, *sindacare* (controllare) conti, ragioni, scritture, registri, campioni, dazzaiuoli, e che so io: che per questi uffizj avremmo trovato *Verificatori*, *Ispettori*, *Revisori*, *Sindacatori*, *Veditori* e per fino *Riscontrieri* (*Band. Leop.* 1779) con tanto di baffi da saper riveder le bucce a scrivani, ragionieri, depositarj, cassieri, esattori, tesorieri, e va dicendo: e credete ancora che nè meno i fattori, credenzieri, ragionieri delle corti e de' magnati sarebbero rimasti senza *riscontro* (controllo) o vogliam dire *libri del riscontro*, e senza l'occhio spalancato di qualche *Maestro di casa*, *Siniscalco*, o *Maggiordomo*. Credete infine che quand' anche il Fisco francese se ne fosse ito col suo ponderoso *Controllo* sotto il braccio, il Fisco d'Italia, che tanto ingegno avea sfolgoreggiato alla scuola di Cosimo I., non si voleva già batter l'anca, e stracciarsi la parrucca; giacchè se altro non gli fosse soccorso, avrebbe rimessa in piedi l'antichissima *Gabella de' contratti*.

* Coperta *sf.*, dicesi del piatto, tovagliolo e posata

che s' apparecchia per ciascuno de' convitati. È un franzesismo, ma comodo assai, ed usato anche in Toscana. *Rosini Gilbl.* 2. 3. *Altr' aria dà una casa, e una tavola aperta, Dove gli amici vengono e trovan la coperta.*

* Coppola *sf.* Piccola misura da grano che adopera il mugnaio per torre la molenda. Non so se sia più in uso, ma sospetto che da questo vocabolo sia derivato il *Coppello* che in alcuni luoghi di Lombardia è la sedicesima parte dello staio: e forse *Coppola* è diminutivo di coppa — *Band. Ant.* (1561). *Dove s' usa molendare con le coppole, devono* (i mugnai) *pigliare la molenda con le coppole sigillate et a misura rasa.*

Copóne *sm.* Francesismo (*coupon*). È quella *bulletta, o polizzetta, o riscontro,* che si dà per contrassegno di pagamenti, o di licenza di passare, o di portar merci, e simili, la quale si taglia da' registri che diconsi a madre e figlia.

* Copiatura *sost. f.* Voce dell' uso, necessaria, e di regola, a significare l'azione del copiare od anche la cosa copiata. Chi non la vuole la sputi, e dica *Copia, o Scrittura.*

Coprire *att.* Sono ripresi coloro che adoperano questo verbo,

1.°, in vece di *pagare, soddisfare,* come: *Quello che manca a* coprire *la spesa ce lo metteremo noi:*

2.°, in vece di *guarentire, assicurare, sodare,* come: *L' esecuzione di questo patto vien* coperta *dalla malleveria:* il quale traslato non mi spiace, equivalendo quasi a protetto (*pro tecto,* coperto vantaggiosamente), e sentendo tutta la ragionevolezza de' traslati, senza eccedere i termini da osservarsi in lingua:

3.°, in vece di *esercitare, tenere, possedere, ec.* come: *Egli* copre *una carica ragguardevole.*

L' uso notato ai §§. 1. e 3. è oggidì anche in Toscana.

* **Cornocchio** *sm.* I contadini toscani così appellano quel ricettacolo bislungo, cilindrico, di consistenza fungosa, sopra il quale sono disposti i chicchi del granturco. *Gior. Agr. t. 3. p. 373.* (Carmignani). *Venendo al granturco, non vi è, ch' io mi sappia, che i semi di questa pianta attaccati alla spiga o cornocchio, e strettamente inviluppati e difesi da più ordini di spate, o fogli.*

Non so dove altri abbia cavato il vocabolo Stampone. I parmigiani lo chiamano *Gandól.*

* **Corpo della mina.** Dicesi il foro entro il quale s' introduce la polvere. *Geor. t. 9. p. 79. Introdotta che* (la polvere) *ci sia, si colloca da una parte del corpo della mina un grosso fil di ferro che porta il nome di spillo, si calca quindi fortemente la polvere ec.*

Corporazione *s. f.* Di' piuttosto *Corpo, Compagnia, Confraternita, Fraternita, Congregazione, Collegio, Consorzio, Comunità ec.*

* **Corredo** *sm.* Dicesi ancora delle scritture e de' fogli che si annettono per chiarezza o giustificazione ad un conto, od altra scrittura principale. *Band. Leop.* (1779). *I libri di saldi e loro corredi.* Ivi. *La direzione della scrittura* (abusiv. contabilità), *e il corredo della medesima.*

* **Correggiolo** *sm.* Nome che si dà in Toscana ad una qualità d' ulivo. *Georg. t. 2. p. 56. Diverse sono le qualità d' olivi che vegetano nella Comunità* (del Galluzzo), *ma i così detti correggioli ed i morinelli sono in maggiore quantità.*

Correspettivo. Propriamente è *add.*, e vale Correlativo, Corrispondente, Consonante. Parrebbe dunque inesatto l' usarlo, come si fa, in forza di sost., in vece di *prezzo*, come chi

dicesse: *Si è determinato di fare la cessione di quel fondo a chi gli offrirà un correspettivo più prossimo al suo valore.*

L' usano però anche i toscani.

CORRESPONSIONE *sf.* Anche questa voce è biasimata, e i dizionarj non l'hanno. Alcuni l'usano in vece di *Pagamento, Soddisfacimento,* od anche per *Tassa, Tributo;* e quest'uso non è estraneo ai Toscani, come nel seguente es. del dotto, e vivace Avv. *Paolini. Georg. t. 9. 24. In correspettività di una corresponsione convenzionale in derrate o in denaro.*

CORRISPONDERE *at.* Stando a' dizionarj direbbesi che non altro significa che Confarsi; Aver proporzione, convenienza; Compensare, e Contraccambiare: per cui sarebbe improprio l' usarlo assolutamente in vece di *Pagare,* come: *Corrisponderete al signor Antonio mille scudi.*

§. Dacchè poi i Vocabolarj hanno dato alloggio, per amor de' legisti, a *Corrisponsale* in senso di *Mallevadore in solido,* direi che non si dovessero chiudere in faccia al verbo Corrispondere, coll'altro significato di Farsi mallevadore. E in fede dell'uso citerò i *Band. Leop.* (1779). *Persone ... che non abbiano come vivere, nè si sappia chi corrisponda per loro.*

* COSCETTO, e COSCIO *sm.* I Toscani sogliono dire un *Coscio* d'agnello, di mannerino; un *Coscetto* d'agnello, di vitello, di manzo, e non già una *Coscia,* quando tal parte di quegli animali sia tagliata per vendere, e cucinarla.

* COSE DA CHIODI. Vale stravaganze, quasi da tenerle con i chiodi. È dell' uso tosc. *Pan. Poet. teat. 4. 3. Là mi fanno cambiar pensiero e rima, E qua mi fanno far cose da chiodi.* — *Guadagn. Dicea cose da chiodi nell' uffizio.*

Così CHE *avv.* in vece di *Tal che* non fu trovato molto corretto nè dal Salvini, nè da altri filologi.

COSTATARE. — V. Constatare.

* COSTOLETTA *sf.* I nostri Apicj hanno il broncio per la poca sollecitudine che i Vocabolisti mostrano della scienza gastronomica: e dico scienza, perchè un luminare della pubblica economia pensava che nelle Università degli studj, più di qualche altra, sarebbe necessaria una cattedra di gastronomia. Intanto aggiugneremo la Costoletta, che è la costola della vitella, del castrato, e simili, la quale si cucina in varie maniere, ammaccandola prima con una coltella per piano, e lasciandole alquanto scoperto l'ossicino per prenderla in mano.

* COSTOLONE *sost. m.* Così chiamasi in Toscana quel Baco da seta, il quale, per essere stato troppo pasciuto negli ultimi giorni della quinta età, e stentando a vuotarsi, acquista una certa pinguedine e durezza.

* COSTRUIBILE *add.* Che può esser costrutto. Manca a' vocabolarj, ma sembrami potersi usare senza scrupolo.

COSTUME *sm.* Alcuni lo adoperano assolutam., e men che bene in vece di *Abito di costume, Divisa, Assisa, Abito d'uffizio, Abito di cerimonia, Abito magistrale, Abito distintivo della carica;* dicendo per es. Jeri tutti i magistrati recaronsi alla cattedrale in costume, o col loro costume — Di tre modi da noi surrogati eccovi altrettanti esempj. *Band. Leop. Dovranno i magistrati esser vestiti di lucco nero uniforme ... ed usare il solito cappello di cerimonia.* — Ivi *In tutte le comparse pubbliche, e nelle funzioni sacre e profane vogliamo che intervengano in abito magistrale* — E il *Manz. Prom. Sp. c. 32. E appresso* (procedevano) *i magistrati nelle assise di maggior cerimonia.*

Cotessero *sm.* Non so se in altre provincie, ma nel parmigiano chiamano così quella macchina di muro che consta di platea, cardinali o stipiti, e saracinesca per dove scorrono, e si misurano le acque dei molini. Pare che sia formato da *Capo* e *tessera*. Io direi *Regolatore*.

* **Cotta** *sf. Prendere una cotta;* è modo volg., e vale Innamorarsi pazzamente, Andar cotto di alcuno. *Zan. Ritrov. del figl. 1. 3. Oh in oggi non hanno rasciutto il latte su' denti, ch' e' piglian delle cotte maladette.*

§. Vale anche Ubbriacarsi in sommo grado.

Cotterìa *sf.* Franc. pretto *(Coterie)*. Corr. e di' *Brigata, Compagnia, Crocchio, Società.*

Cottimare *att.* Non è più approvato di Accottimare; per cui si dovrebbe dire *Dare, o Pigliare a cottimo o in cottimo.*

* **Cotto** *sm.* Mosto bollito che si mette nel tino. È dell' uso toscano. *Giorn. Agr. t. 1. Al primo ostacolo ho rimediato col cotto.*

Cottura *sf.* Quegli a cui piaccia la proprietà de' vocaboli, non farà scambio tra *cottura* e *cocitura*. *Cocitura* dicesi del tempo necessario al cuocere, dell' atto del cuocere o del cuocersi. *Cottura* è il grado la qualità della *cocitura*. Dopo un certo tempo di *cocitura*, la vivanda arriva alla *cottura* giusta. *Tomm.*

* **Covare**. *È qui che cova* — Modo ironico, e famigl., per dire che una cosa non si ha, o non v' è: ciò che altrimenti direbbesi L' ho costì, od È qui covata. *Fag. Cicis. scons. 2. 10. Sì, egli è costì che cova* — Lo stesso *Cont. Buc. 3. 25. Un' accademia di musica? O qui c' enno i musichieri covati.*

* **Cozzo** *sm.* Detto anche dell' Ammaccatura di un vaso di metallo o simile, ponendo la causa per l' effetto. *Ros. Mon. c. 5. Con un mesciroba tutto cozzi gli do l' acqua alle mani.*

Cozzotto *sm.* Corr. e di' *Ciotola*. Vasetto per lo più di legno ove si tiene il danaro, o il polverino.

Crachetta *sm.* Frances. Spezie d'ago grosso e quadro che adoperano i sarti, i materassai e simili. Di' *Quadrello*.

* Cristo. Solamente perchè sono famigliari non pure nella Toscana, in altre provincie italiane, noto alcuni modi volgari tratti dal Pananti, *Poet. di Teat.*

§. *Legato come un cristo:* dicesi d'uno che sia legato per le mani e per i piedi. *T. 1. 10 28. E per mezzo di Cascina fui visto Passar tutto legato come un cristo*.

§. *Nè per cristo nè per i santi:* per esprimere cosa che non si voglia fare a patto niuno. *T. 1. 7. 10. Ed io che dianzi prender questa scesa Non volea nè per cristo nè pe' santi.*

§. *Stare in cristi:* cioè Stare in regola, in dovere, in freno. *3. 2. 5. 16. I buttafuori, i falegnami, i sarti Stanno in cristi, per esser obbedito, Basta ch' io parli.*

Si aggiunga quest'altro dello stesso.

§. *Non darebbe da baciare un cristo*, dicesi di tale Che non renderebbe il minimo servigio, Che non darebbe un bere a secchia. *T. 1. 3. 12. Nè gli darebbe da baciare un cristo.*

Critico *add.* Vale Dedito a criticare, o Appartenente alla critica od al critico; e in medicina significa Appartenente alla crisi. Gl'italiani moderni, imitando i francesi, hanno allargato quest'ultimo signif., ond'essi dicono: Stato critico, Circostanza critica, Tempi critici, Affare critico ec., in vece di *Stato, Circostanza, Tempo, Affare miserando, luttuoso, penoso, pericoloso, malagevole, difficile, infelice, angustioso ec.* Di che essi vengono censurati.

* Crosta (In), detto di terreno. L'es. lo spiega

Last. Calend. Marem. Si sterpano i colti, cioè quei terreni in cui si è fatta la raccolta da seminarsi in crosta. Si chiama in crosta quel terreno seminato, che non ha avuto antecedentemente alcuna aratura.

* Cucitora *sf.* Cucitrice. È dell'uso tosc.

§. *Cucitora di bianco:* Quella che fa il mestiero di cucire camicie, ed altri panni lini nuovi, ad uso delle persone, o delle famiglie. *Zan. Rag. van. 1. 1. I' andai la mattina di levota dalla Betta Tramagini cucitora di bianco.*

* Cùcuma, e Cucoma *sf.* Vaso di rame, o latta in cui si bolle la cioccolatta, il caffè, e simile. È usato anche in Toscana.

§. *Girar la cucuma.* Modo basso: vale avere i suoi capricci, i suoi ghiribizzi, le sue fantasticherie, e fare il bell'umore: e qua cucuma sta per capo. *Pan. Poet. t. 1. 3. 3. La mia scappata Vo' farla anch' Io, la cucuma mi gira.*

* Cuoca *sf.* Cuciniera. *Cors. Torr. 13. 49. Al rauco suon de' tramenati piatti, Dolce non canta sì la cuoca Brigida.*

Curatela *sf.* Ufficio del curatore. Nessuno lo registra, sebbene sia fatto ad esempio di tutela: perciò sinché non abbia il suggello di qualche buono scrittore continueremo a dire *Cura.*

Cuscia *sf.* È francesis. *(Couche).* Corr. e di' *Cappa, Letto di terra;* quel rialto di terra e pattume in cui si coltivano zucche, cocomeri e simili.

D

D'altronde. V. Altronde.

Dannatore *sm.* Che danna, che condanna. Trovasi anche nel signif. di Danneggiatore; ma non è più dell' uso. *Band. Ant.* (1569.) *Et procedere ad ogni esecuzione contro i dannatori.*

* Dare. Vale ancora Esser volto, Riuscire: onde si dice che una finestra *dà* sulla piazza, sulla via maestra. *Ros. Luisa. Si assise sopra una sedia, presso alla finestra che dava sul greto dell'Arno.* Lo stesso. *Mon. Monz. c. 11. La saletta da cui si passa sulla terrazza che dà sul corso di santa Trìnita.*

§. *Dare a fida, e a fido.* V. Fida, e A fido.

§. *Dare bada.* Abbadare. *Georg. t. 3. Senza dar bada alle vicende atmosferiche.*

§. *Dare caldo* figur. Favorire, Ajutare. Agg. es. *Car. lett. fam. E sopra tutto mi par necessario che in Vinegia sia una somma di denari pronti per dar caldo alle operazioni da farsi.*

§. *Dare la volta.* Detto del vino; quando e' diviene cercone. *Br. Sp.*

§. *Dare nel quattrino.* Colpire per appunto nello scopo, nel segno. Agg. es. *Fag. Genit. corret. 1. 5. E collo schioppo in mano danno nel quattrino.*

§. *Chi ha a dare addimanda.* Mod. proverb. detto di chi pretende avere, mentre è debitore; o altrimenti di chi vuol aver ragione mentre ha torto. *Fag. Aman. esper. 1. 8. Bel bello un poco: chi ha a dare addimanda. — Zan. Ritrov. del figl. 3. 4. Chetati . . . , fammi il servizio; chi ha da dare addimanda.*

§. *Darsi guardia.* Riguardarsi, Aversi cura, riguardo. *Bart. Miss. Mog. Ed*

egli giovinetto e di carni dilicatissime, non si dava niuna guardia di sè.

§. Nota costrutto. *Ros. Mon. Monz. E questo fischio, aggiungeva (dandogli un atto colle dita, che lo fece balzar dalla catenella) mostra quanto sei valente ai posti avanzati.*

DATA. Siccome i Dizionarj non danno a questa voce che i signif. di Giorno della spedizione di lettera, od altro affare; di Collazione di benefizj; d' Imposta o dazio; di Mescolata o gittata di carte al giuoco; di Qualità, natura; perciò si censuran coloro che dicono per es. in senso trasl. *Egli è un amico di antica data,* cioè antico, di lunga mano. *Quell' amicizia ha una data di dieci anni.* Per me non dico nulla. Si difenda il pr. Rosini che nel suo *Gilblas t. 3.* scriveva: *Questi è Gilblas mio amico, e ben di vecchia data.*

§. *A data,* in vece di *In data, Colla data,* mi pare idiotismo. *Ebbi la vostra lettera a data del 7. stante.*

DATARE *n. ass.* Tanto nel signif. di Indicare il tempo da cui principia checchessia; come *A datare da quel giorno, mese, anno;* cioè *da quel giorno, mese, anno in poi;* ovvero, *facendo tempo al mese, giorno, anno:* quanto in quello di *Porre la data ad una lettera,* è vocabolo usitatissimo anche in Toscana: e alcuni dizionarj lo registrano come dell' uso — I radicali nol vogliono: ma mi piace tanto che pagherei cinque soldi ad ottener la dispensa per usarlo senza scrupolo.

DATO *sm.* Il diz. dice che è term. matematico e de' filosofi naturali. Diconsi *dati* le condizioni e gli accidenti noti del problema che colui che lo propone dà, ossia dichiara a colui che si dispone a risolverlo, perchè gli servano di mezzo per arrivare alla soluzione ricercata. Similmente i fatti che al filosofo naturale si danno co-

me certi, perchè sopra vi ragioni, e ne ricavi le sue teoriche. Guai adunque se uno che non fosse matematico, o filosofo naturale osasse dire, che *gli mancano i dati per poter giudicare di una cosa*, invece di *prove*, *fatti*, *dimostrazioni*, *indizj sicuri*.

Daziare *att.* Sottoporre a dazio, non c'è: e solo è registrato *addaziare*. Ma i toscani, adoperano entrambi. *Georg. t. 10. 105.* (Paolini). *Le farine e le carni da macello furono daziate col doppio oggetto di stabilire sopra i consumi di necessità una rendita.*

* Dazio *sm.* Io non so se in tutti i luoghi d' Italia questo vocabolo abbia oggidi soltanto la nozione di ciò che si paga al principe o al comune *per le mercanzie che si comprano, che si vendono, si trasportano o s' introducono nel paese* (V. Vocab. di Nap.); so bene che in passato, e nella Toscana il dazio s' imponeva anche su' beni di suolo. E giovi averlo notato. *Bandi Leop.* (1780). *Avendo rilasciato alla medesima* (comunità) *la rendita del dazio sopra i terreni.*

§. *Dazio di consumo.* Frase dell' uso in alcuni stati d' Italia, surrogata al vocabolo francese *Octroi*, ed è quella gabella che si paga alle porte delle città per le grascie, che vi s' introducono. Ne' *Band. Ant.* trovo che appunto si appellava *Gabella delle porte.*

* Dazzajuolo *sm.* o Dazzajolo (da dazio.). Vacchetta dove sono accesi i nomi e cognomi dei contribuenti, e le respettive quote della gravezza da pagarsi da ciascuno. *Att. Cr. t. 3. p. 214.* — Se avete fretta basta così: se no, leggete l'es. tratto dai *Band. Leop.* *Il dazzajuolo dovrà essere un libretto legato in buona forma, nella prima pagina del quale dovrà il medesimo Cancelliere far l' intitolazione, con notarvi il nume-*

ro delle carte delle quali è composto, e con l' indicazione dell' anno per cui deve servire, il nome del Camerlingo a cui si deve consegnare, e la somma che dovrà esigere in quell' annata in proporzione di alcuna lira di decimino, o di estimo.

Debà' *sm.* Franc. pretto. Corr. e di' *Dibattimento*, Il disputare la causa.

Debitoriale *add.*, come: Istromento *debitoriale*, in vece di *Istromento di debito*, *costituente il debito*, e simili, nol trovo in nessun luogo.

Debitura *sf.* Non parrà credibile, eppure anche questa bella gioja di vocabolo s'è visto scritto in alcuna segreteria di questa Terra!

Debordamento *sm.* Gallic. (*Débordement*). Corr. e di' *Traboccamento*, *Trabocco*, *Ribocco*; Escrescenza d'acque. V. Traripamento.

Debordare *n. ass.* Gallic. (*Déborder*) Corr. e di' *Riboccare*, *Traboccare*, *Romper*, *Uscir dalle sponde*. V. Traripare.

Deboscia *sf.* e Deosciato *sm.* Se li tengan pure quanto vogliono certi fiorentini, ed abbialo pure scritto messer Fagiuoli, che io non consiglierei un cane ad usarli; mentre la nostra lingua ci fornisce *Stravizzo*, *Gozzoviglia*, *Crapula*, *Tempone*; e un po' più sul serio *Dissolutezza*, *Licenza*: e se in Italia non avremo tanti *Debosciati* quanti ne può aver la Francia, abbiamo pur troppo anche noi in buon dato *Sviati*, *Disordinati*, *Crapuloni*, *Tavernieri*, *Gozzoviglianti*, *Bordellieri*, *Libertini*, *Licenziosi*, *Scapestrati*, *Dissoluti*, *Corrotti*.

Debuttante, Debuttare, Debutto. Gallicismi pretti che oggidì sono nelle bocche e nelle penne di quasi tutta l'Italia dai maestri di musica, giornalisti, impresarj, conti protettori, venendo giù giù insino a' mezzani teatrali ed alle

mamme Agate -- Alcuni però che hanno sentito un po' di compassione pel nostro idioma sostituirono a debuttante *Esordiente*, a debutto *Prima comparsa* o simile, e a debuttare *Esordire*. I quali succedanei però saranno della lingua scritta, e dureranno quanto le ture che i ragazzi fanno ne' rigagni delle strade; poichè la *potenza* teatrale costringerà un giorno anche i letterati maiuscoli a scrivere quelle *debuttaggini*, almeno per dar nel genio alle immortali vellicatrici de' sensi, agli eroi della scena, a cui il mondo bamboleggiante tributa oro, corone, panegirici e statue. Infine essi *debuttano*, e noi *buttiamo*.

Decampare *n. ass.* Vale Levare il campo, Disloggiare: onde vengono censurati coloro che metaforicam. lo adoperano per *Desistere, Cedere, Torsi giù, Darsi per vinto, Piegarsi, Rinunziare alle pretese, Spogliarsi di sue ragioni*, e simili. Egli non vuol *decampare* da questa pretesa.

Decedere *n. ass.* in forza di Allontanarsi, Partire, e per simil. Morire, è un latinismo omai spento. Qualche àlito dà tuttavia *Decesso* add. e sost. E *Decessione*, che quasi tenevamo che fosse nel cimitero delle parole, campucchia ancora, perchè è stato assicurato della vita, appunto dalla Compagnia di assicurazione di Trieste, come potrete vedere ne' suoi programmi. Però notate, che i dizionarj dicono che *Decessione* è il dipartirsi della vita; l' Atto del morire.

Decesso. V. Decedere.

* Decimario *sm.* Libro dov'è scritta la decima o imposta del contado. *Gior. Agr. t. 6. 325.* (L. de' Ricci). *I decimarj, o catasti del 1630 provano che tutte quelle colline erano popolate e coltivate.* Può ancora servire a qualche cancelleria.

Decidere. Mi pare gallicismo (*Sè décider*) l'usarlo in signif. n. pass. per *Risolversi*, e per *Determinare* (n. ass.).

Decisamente *avv.* Corr. e di' *Risolutamente, Proprio, Senza dubbio, Fermamente;* e in altro senso *Decisivamente, Francamente, Con decisione.* Per es. *Voglio partire di qua decisamente* (assolutamente). *Egli è assüeffatto a proferire la sua sentenza decisamente* (decisivamente, francamente).

Deciso *add.* Non lo adoperare in luogo di *Risoluto, Fermo,* come: *È mio deciso volere* (risoluto), *mia decisa intenzione* (ferma) *che si faccia, si dica ec.*

* **Decisorio** (Leg.) *Agg.* di termine o di sentenza *Band. Leop.* (1781). *Le suppliche concernenti le proroghe di termini decisorj, le restaurazioni de' termini probatorj ec.*

Deconto *s. m.* Gallicis. (*Decompte*), che i signori ministri di scrittura possono evitare, avendo noi *Deduzione, Sconto, Defalco, Bonificamento, Somma da sbattere, da dedurre;* e, a suo luogo, *Disavanzo, Scapito ec.*

Decozione *sf.* Propriam. parlando *Decozione* è l'atto, *Decotto* il risultato dell'operazione: e sebbene diciamo prendere una decozione, non diremmo però bene, fare un decotto. V. *Tomm.*

Decrottòre *sm.* Gallic. (*Décrotteur*). Corr. e di' *Lustrastivali;* e se qualcuno ti dice che è più bello il francese perchè si lustrano anche le scarpe, gli risponderai che neppure le scarpe e gli stivali hanno sempre il fango (*crotte*) da levare.

Decubitante. Di questo *sm.* ci valghiamo comunemente per indicare, *l' ammalato giacente in letto.* E quest' uso sembrami ragionevole; essendosi ammesso *decubito*, latinismo, a dinotare *il giacere in letto*, e specialmente per cagione

d'infermità; e perchè poi non abbiamo altro vocabolo che da solo scolpisca l'idea.

Dedica *sf.* Sebbene non manchi qualche esempio di buono scrittore, vorrebbesi preferito *dedicazione, dedicatoria ecc.*

Tommaseo dice a un dipresso, che *Dedicazione* è l'atto del consacrare un tempio, un teatro, una statua. È cosa solenne. *Dedicatoria* è la lettera che si mette avanti alle opere stampate per intitolarle a qualcuno. *Dedica* può essere anche una semplice iscrizione, un cenno premesso al libro. Quando la dedica è diretta a persone inferiori forse meglio dirassi *intitolazione.*

Dedurre *att.* In signif. di *Detrarre, Defalcare, Sottrarre, Scemare, Sbattere, Tarare, Resecare ec.* (ciascuno adoperato a tempo e luogo); e Deduzione per *Defalco, Sottrazione, Tara,* sebbene frequentissimi nelle segreterie, e più nel traffico, mancano, a quanto pare, di esempj di purgato scrittore.

* Defalcabile *add.* Che può defalcarsi. Parmi che si potrebbe registrare. *Georg. t. 9. 239. Per valutarne l'importare defalcabile, che detratto quindi dalla rendita lorda ec.*

* Defatigazione *sf.* Il defatigare, Stancare, Consumare. *Band. Leop.* (1778) *E non per dar luogo alla defatigazione delle parti.*

* Defensionale *add.* e meglio Difensionale. Voc. de' Curiali (che al mio orecchio però suona poco bene) e dicesi degli atti, o delle scritture attinenti alla difesa del cliente. *Band. Leop.* (1777). *Passano il processo al cancelliere civile, cui incumbe la compilazione degli atti defensionali, il rogito della sentenza ec.*

Defezione *sf.* per *Abbandono, Deserzione* è un latinismo di non lodato uso: tuttavolta non ne manca esempio; e il giudizioso Autore delle *Osservazioni in-*

torno ad un libro intitolato Ajuto allo scrivere purgato ecc. (Milano - Visai 1832) ne offre uno del Machiavelli... *E fu disputa, morto che fu il re Carlo, che per quel mancamento e defezione della corona ec. Ritrat. cose di Francia.*

Deficit. È la terza pers. sing. del v. lat. *deficere*, mancare, che in Italia e in Francia si usa a mo' di sost. per signif. *la mancanza di una somma del capitale.* Il Vocab. univ. di Nap. lo registra con un es. tratto dal Misogallo: ed io ne darò uno di toscano e allegro componimento. *Bat. nov. 14. 101. Alzossi a questi detti il tesoriere Col volto pieno di malinconia, E disse: Sire, far ciò non si puote. Vi è un deficit: abbiam le casse vuote.*

Il *deficit* può essere innocente, men che innocente, o reo. Una compagnia di mercanti, a cui il mare ingojò un naviglio carico di preziose merci, ragguaglia i suoi conti; non battono, e si trova uno *scapito* — Un amministratore per dappocaggine o per infingardaggine non fa buon uso degli assegnamenti: si mettono i conti in saldo, e ne risulta un *disavanzo*. Un esattore vuol banchettare, vuole andare in cocchio, vuol distendersi più che il lenzuolo non è lungo: la provvisione e gli straordinarj non bastano: fa un *vuoto*, un *intacco*, una *buca* (come dicono famigliar. i toscani) nella cassa: si riscontrano le ragioni, si scopre un *disavanzo*, ed egli è chiarito reo di *peculato* (lat. peculatum), contro il qual delitto pare che tanto rigidi si mostrassero i romani. Ma buon per lui che *deficit*, o *difetto* hanno, come abbiam veduto, il loro lato se non buono o innocente almeno non esoso, e che da questo suol riguardarlo la pubblica compassione.

Defilare *n. ass.* Gallic. (*Défiler*). Corr. e di' *Sfi-*

lare, di quel marciare alla sfilata che fanno le milizie.

DEGENTE *sm.* Lat. (*Degens*). Corr. e di' *Abitante*, *Dimorante*.

DEGRADARE e DIGRADARE. I dizionarj non attribuiscono a *degradare* che il senso attivo, e la nozione propria del privare della dignità e del grado. A *digradare*, invece, oltre al significato medesimo, si assegnano pur quelli di *dividere*, *partire in gradi*; di *smontare*; di *scendere di grado in grado*; di *dechinar dolcemente*; di *diminuirsi o scorciare degli spazii o d' altro corpo*; di *peggiorare* in senso metaf.; di *sfumare* nel senso che lo adoperano i pittori. — E nel Vocab. univ. di Napoli si avverte che *degradare* differisce da *digradare*, giacchè *degradare* non ha che il signif. di privar del grado; e *digradare*, oltre a questo, ha tutti gli altri suddivisati.

Questa differenza però non è certamente osservata dall'uso; e credo poi che non sussista realmente, giacchè le prepositive *di* e *de* si scambiano spesso per ingenerare la nozione di deterioramento, peggioramento, o scemamento.

Piuttosto sarà da avvertire che degradare si applica in senso traslato anche al morale, tanto attivamente che passivamente: *Lambr. Guid.* (1837). *Ma il percuotere, a sangue freddo... ha un aspetto di abbiettezza vigliacca che degrada troppo chi deve esser modello e ispiratore d'ogni alto e magnanimo affetto:* che non si voglion confondere nel trasl. al morale i verbi *degradarsi*, *abbassarsi*, *avvilirsi*, *abbiettarsi*, essendo differenza tra loro. *Abbassarsi* può aver buon senso, ed è sempre meno di degradarsi, *degradarsi* è meno di avvilirsi; *avvilirsi* meno di abbiettarsi. V. Degradazione.

Degradazione *sost. f.* Se fosse vera la diff. tra *degradare* e *digradare* (V. Degradare) si direbbe che altro non possa significare che privazione di grado o dignità, e di grado o dignità ecclesiastica, o militare. I toscani però che sentono naturalmente differenze sì fatte, dicono e scrivono *degradazione* anche nei significati che i dizionarii attribuiscono privativamente al verbo *digradare*. Eccovene qualche es. *Lambr. Guid. Educ.* (1836). *Io so bene quanto lo traggono a sì misera degradazione le false idee ricevute da altri.* — *Lo stesso: Guid.* (1837). *Che se la morale degradazione di chi punisce così vilmente ec.* — *Georg. 12. 149. Egli è però vero che le inavvertenze e gli sversati modi de' lavoratori contribuiscono molto alla degradazione delle case che abitano.*

Bisogna però ch' io accenni come *Degradazione* in signif. di *deterioramento*, *peggioramento*, *decadimento* sia da qualcuno appuntata d' improprietà. Oltrecchè i sovraccitati esempj (e quelli del Lambruschini almeno) potrebbero francarci dalla tema di errore, e che contro quell' opinione sta l' uso generale, io considero che digradazione, avendo il signif. di *scendimento a grado per grado*, e che digradare, in senso metaf. vale *peggiorare*, può benissimo applicarsi al meteriale, e che quindi posso dire, che *quella strada è degradata:* che *la mia complessione è degradata*, cioè declinata da quel buon grado, da quel grado di perfezione, di bontà in cui era da prima.

Degrado *sm.* invece di *Degradazione* non è nè registrato, nè approvato.

* Delazione *sf.* Secondo i dizionarj non ha altro signif. che quelli di *Accusa segreta*, e di (presso i Legisti) *Trasferimento di proprietà.*

Però ha un altro significato, censurato sì, ma protetto dall' uso generale, quello cioè di *Porto, Portatura* d' armi. Del quale uso ecco esempi toscani. *Band. Ant.* (1698). *E per essere detta delazione dagli esecutori . . . tollerata, si rendono* (gli strascini) *con dette armi più audaci — Band. Leop. Si trovano querelati, inquisiti, o condannati dalla giustizia per . . . delazione, spiano, sgrillettamento e sparo d'armi da fuoco.*

Mi pare che 140 anni di *provata* cittadinanza possan dargli diritto di essere ammesso nel Vocabol. almeno per uso cancelleresco.

Delibera *sf.* Di' *Deliberazione.*

* Delicatezza *sf.* Si usa generalmente in Italia anche con quella stessa nozione che gli attribuiscono i francesi (*délicatesse*) quella cioè di squisitezza di senso morale. E in prova di tale uso ecco es. tosc. *Lambr. Lett.* (1837). *Le cose vennero a un punto che la sua delicatezza non le permise più di durare così. — Zan. Rag. van. 2. 2. La mia delicatezza non vorrebbe ch' io ciò vi permettessi — Band. Leop. Avranno presente che la gelosia, e la delicatezza del loro uffizio gli obbliga ec.*

È tanto bella, e adoperata metafora che gli è un peccato a non registrarla.

* Delicato *add.* Detto di persona che abbia *delicatezza* (Vedi); ed anche di negozio, materia, affare, *geloso, difficile, spinoso, rischioso*, viene censurato come gallicismo, (*délicat*). Ma lo ammetterei e in grazia dell' uso generale, e perchè è un bel traslato. *Georg. t. 5. 113. Un esame legale dal quale risulti la capacità loro per l' esercizio di sì difficile e delicato impiego.*

* Delittuoso *add.* È un vocab. di scarriera, contro

cui alcuni giudici in idioma hanno fulminata sentenza di bando — Dunque, se un' azione avrà delitto in sè dovrò dire ch' essa è colposa, o criminosa. Quanto è al generico *colposo, transeat:* ma i criminalisti dicono che *delitto* e *crimine* non è tutt' uno. I confessori non parlano, essendo bastantemente soddisfatti del loro *peccaminoso.*

Delittuoso non è ricusato nemmeno da scrittori toscani. *Georg. t. 15. 227. Gastigare e correggere gli autori di azioni delittuose.*

Delucidare *att.* Di' *Lucidare,* in signif. di Copiare al riscontro della luce sopra cosa trasparente (detta *Lucido*) disegni, scritture, o simili.

* Demanio *sf.* Patrimonio regio, dal franc. *domaine.* Il Voc. di Nap. non lo registra: soltanto lo mette a costa di *Dominio* (§. 3.) per fargli uffizio di sinonimo. È omai d' uso generale, sanzionato da famigerate leggi, e da gravi scrittori; nè fu stranio agli antichi. *Scipione Ammirato, Fam. Nob. Nap.* (Fir. Marescotti 1580) *a facc. 155. Era quel luogo pervenuto nel demanio reale — Detto, facc.* 200. *Cammillo* (Monaco) ... *è stato Governatore d' Ostuni, di Bari ec.... tutte città regie e di demanio — Colletta Stor. Nap. lib. 7.... Patteggiandone il prezzo co' baroni, e dopo il riscatto far parte del demanio regio, e pagare al fisco i diritti comuni.*

Demarcare *att.* Di' *Confinare, Dividere, Disegnare i confini, Circoscrivere, Limitare.* Di *Marcare* n. ass., per confinare, trovasi qualche esempio antiquato. V. Demarcazione.

Demarcazione *sf.* È registrato come voc. attinente alla Geograf., colla spiegazione di Limite di un terreno, di una contrada. In franc. *Démarcation.*

Colui che volesse evitare codesta voce (avuto però il debito rispetto al

meridiano delle Azzorre) può dire: *Confine, Limite, Linea di confine:* e per significare l'operazione o l'atto del confinare, può usare *Confinazione, Circonscrizione, Stabilimento*, o *regolamento*, o *determinazione di confini.*

DEMORALIZZARE *att.* Gallic. *(Démoraliser)* usato molto anche dai moderni toscani. Corr. e di' *Rendere immorale, Depravare, Contaminare, viziare i costumi.*

DEMORALIZZAZIONE *sf.* Gallic. *(Démoralisation)*. Corr. e di' *Depravazione, Perversione de' buoni costumi, Corruttela.* Usitatissimo.

DEMORDERE *n. ass.* Gallic. *(Démordre)*. Corr. e di' *Desistere, Cedere, Cambiarsi d' opinione, Cessare, Ritirarsi.*

DENTE. V. Carne.

§. *Legare i denti*, lo stesso che Allegare. *Georg. t. 4.* (Taddei). *L' agro ne legherebbe i denti rendendo lor difficile e nojoso il masticare.*

DEPERIMENTO *sm.* Gallic. dell' uso *(Dépérissement)*. Di' piuttosto *Deteriorazione, Scadimento, Peggioramento*, e *Ruina.*

DEPERIRE *n. ass.* Gallic. dell' uso *(Dépérir)*. Di' *Scadere, Deteriorare, Peggiorare*, secondo il maggiore o minor grado di scadimento.

DEPERIZIONE *sf.* Lo stesso che Deperimento. E nota che Deperire, e Deperizione usano anche i toscani, e che sembra ch' essi vi scorgano un grado maggiore di deterioramento. *Georg. t. 1. 546. L' umidità è spesso l' origine della loro deperizione, o almeno del loro deterioramento.* E credo che abbiano ragione.

DEPORRE IL VENTRE. Detto per eufemismo. *Georg. t. 3.* (Taddei). *Non sono rari gli esempj di animali che cibandosi di ciliegie o di susine, abbiano, nel deporre il ventre, deposto anche il nòcciolo.*

DEPREZIARE, e DEPREZZARE *att.* e *n. ass.* Gallic.

(Déprécier). Di' ***Rinviliare***, ***Abbassare***, ***Rabbassare il prezzo***, ***Scemar di prezzo***.

Lo usano molto anche i toscani. ***Georg.*** ***t.*** ***1.*** ***634.*** (Taddei). ***La libera importazione non deprezzerà le sete greggie*** — Ivi ***t.*** ***7.*** ***169.*** (L. de' Ricci). ***Ora vedendo che il piano terreno viene destinato per esercizio di arte lurida o pericolosa, e così trovasi depreziato il proprio fondo***. Non ne consiglio però l' imitazione.

Depreziazione *sm.* Vocabolo aspro, e Gallic. *(Dépréciation)*. Di' ***Rinvilio***, ***Svilimento***, ***Abbassamento***, ***Scadimento di prezzo***; e per lo più dicesi di derrate. I toscani scrivono ***Depreziamento***, ***Deprezzamento***, come: ***Georg.*** ***t.*** ***5.*** ***107.*** (Ridolfi). ***È falso in sè stesso fino il principio di considerare come un male estremo il depreziamento dei generi frumentarj***. — Ivi ***t.*** ***12.*** ***147.*** ***Il deprezzamento del legname da fuoco e da lavoro***.

Derogare *att.* Non si confonda con ***Abrogare***, e al rovescio. S' ***abroga*** la legge per atto del principe, e l'abrogazione l' annulla interamente, l' abolisce: togliendone una qualche parte soltanto essa rimane ***derogata***. Ma l' ***abolizione*** può avvenire per fatto del tempo o delle circostanze, mentre l'abrogazione è sempre prodotta da un atto della suprema podestà: onde non diremmo propriamente abrogazione, ma sì abolizione di una consuetudine. La ***rivocazione*** poi è abolizione di legge nuova.

* **Desiderare**. Costruito col dat. di persona. ***Br. Sp. Io vi desidero quella fortezza che è virtù***.

* **Desiderio** *sm.* Aggiungi: *Ottenere il suo desiderio*; cioè conseguire l' intento. *Giann. Rep. Ven. p.* ***223.*** ***Ed altre cose provvedendo per le quali egli possa il suo desiderio ottenere***.

Desservente *sm.* Franc. *(Désservent)*. Corr. e di' *Vi-*

cecurato, o meglio *Succursalista*, come il Botta scriveva nella *Contin. della St. d' It. t.* 9.

Destino *sm.* Presso gli antichi era il *Fato*. Oggi si prende per un occulto ordinamento di Dio; e più spesso si prende per sin. di *effetto*, *necessità* che non si può fuggire, od impedire. Vale anche semplic. *Ordine*, *comando*, *prescrizione inevitabile*.

L'uso poi ne ha esteso il senso a *Indirizzo*, *Ricapito*, ed anche a *Destinazione*, o a *Luogo*, od *Impiego* a cui uno sia destinato, determinato: dicendosi per es. *Porterete questa lettera al suo destino* (indirizzo, ricapito) — *In tutte le spedizioni che si faranno nelle dogane principali, dovrà esser dichiarato il preciso destino* (indirizzo) *di tali generi ec.* — *Alla fine del mese mi recherò al mio nuovo destino* (uffizio, od anche destinazione): il quale uso viene biasimato.

Destituire *att.* Sebbene abbia suoi difensori, in grazia che deriva dal lat. (*destituere*), pure coloro che intendono a scrivere più italianamente dicono, *Deporre*, *Rimuovere*, *Privare di una carica*, *di un uffizio*, *Cassare* (più raramente): e questi modi io ho forse sempre incontrati nella legislazione toscana. *Licenziare* non porta sempre l' idea della punizione come gli altri; *Degradare* non equivale assolutamente, giacchè uno può essere *degradato* e non *cassato*, o *rimosso*.

Anche i francesi dicono *Destituer*.

Destituzione *sf.* Francesismo (*Destitution*). È dell'uso, ma di' piuttosto *Remozione*, *Deposizione*, *Privazione dell' uffizio ec.* V. Destituire.

Dettagliare *att.* Dettagliatamente, o In Dettaglio *avv.* Dettaglio *sm.* Sono tre francesismi de' più perseguitati, e in una de' più protetti.

I partigiani del nostro idioma hanno mandato contro a *Dettagliare* (détailler) *Individuare, Particolarizzare, Specificare, Determinare, Riferire, narrare, descrivere pel minuto*, ed anche il non favoritissimo *Circostanziare*.

A *Dettaglio* (détail) essi hanno opposto *Particolare, Particolarità, Circostanza, Spezialità, Dimostrazione, racconto, narrazione esatta, circostanziata, minuta, ec.;* e persino il veterano *Convenente,* che non si regge più sulle gambe. — Il quale *dettaglio*, con molta croce degli architetti, si è pure ficcato tra le *Membra*, o minori *Ornamenti, Modonature* degli edifizj.

Finalmente furono addosso all' *In dettaglio, (en détail)* e al *Dettagliatamente,* vestito all' italiana, *Distintamente, Minutamente, Partitamente, Per minuto, Per individuo, Per filo e per segno ec. ec.*

Ma! l'ardimento, l'improntitudine, la costanza spesso conducono là dove non si perviene col merito e colla virtù; e quegli sfacciati gallicismi si ridono degl'innocenti puristi, perchè essi hanno la schiena alle muraglie di *Palazzo vecchio*, e si beano tra le aure profumate di Bòbboli.

* Diacciale *sm.* Prato o campo dove i pecorai racchiudono il gregge con una rete che li circonda. Ma più comunem. dicesi Agghiaccio, od anche Ghiaccio. *Band. Ant.* (1574). *Avvertendo sopra tutto che non si guastino i luoghi dove le bestie stanno a diaccio, che tra loro si chiamano diacciali.*

* Diacciatino *sm.* Voc. dell' uso in Firenze. Colui che fa o vende acque ghiacciate, e simili. *Zan. Ritrov. 2. 5. Come la gente civile la discorre degl' interessi nelle botteghe de' diacciatini; così tuo padre ec.*

Diaccio. Sebbene i toscani scrivano *diaccio, diacciare ec.*, mutando il g in d, come *diacere* per *giacere*, pure, questa maniera sentendo troppo dell'idiotismo municipale, sarà da preferirsi *ghiaccio, ec.*

Dialogare *att.* Corr. e di' *Dialogizzare, Dialoghizzare*, Parlare o scrivere in dialogo.

Diaria. V. Dieta.

Diatetica *sf.* Di' *Dietetica.*

* Diavoleria *sf.* Oltre a Cosa diabolica, Malizia, Argomento sottile, significa Tafferuglio, Tumulto, Scompiglio, Diavoleto. *Pan. Poet. teat. t. 2. 23. 31. Mi desto a un chiasso a una diavoleria — Ros. Luis. Str. Seguìte poi quelle diavolerìe a Firenze ei venne in fretta e furia a Roma.*

* Di buono. *Posto avverbialmente* co' verbi Fare, Dire, Parlare; e vale Da senno, Di proposito, Da vero. *Lambruschini Letture* (1836) *Finalmente la Milla apre la bocca per parlare di buono.*

* Di casco *Posto avverb.* E dicesi de' frutti che cascano da per sè dagli alberi o per troppa maturità, o per qualche accidente. *Giornale Agrario t. 4. 243. Castagne dette di ricciaia, che più volentieri sono ricercate dai mercanti e a prezzo maggiore di quelle che cadono da per sè, e che per questo vengono chiamate castagne fogliajole, o vero di casco.*

* Dicioccamento *sm.* Il dicioccare. (V.) Voc. dell'uso in Tosc.

* Dicioccare *att.* Voc. dell'uso in Tosc. Estirpare la macchia. *Georg. t. 5. Certi appezzamenti di macchia salvatica, dicioccandola a danno de' cignali.*

Credo che sia voce maremmana, e che derivi da ciocco, ossia ceppo: in fatti in altri luoghi di Toscana si dice *Diceppare.*

Diecinove *n. num.* Di' piuttosto *Diciannove.*

Dieciotto *nom. num.* Di' piuttosto *Diciotto*. E a proposito di diciotto, vi voglio dire una frase che ho trovata nelle ciabatte dei camaldoli; la quale è *Diciotto di vino;* e corrisponde a capello alla volgare parmigiana: *Cinque in vino;* cioè Non c' è pezza, Non si sfugge. *Zan. Crez. rinc. 1. 7. Ma tant' è, diciotto di vino, dicea il Lanzo, Tarina la non l' ha a sposare.*

Grande scoperta in vero per la lingua italiana! Battetemi le ugne. Perchè poi ci sia quella differenza di 5. e 18, non so: ma sarà a ragguaglio della moneta e della misura del vino più consueta: giacchè il dire cinque, e diciotto di vino, vale lo stesso, che: chi ne vuol tale misura, è forza che spenda cinque o diciotto.

Diecisette *n. num.* Di' piuttosto *Diciassette.*

Dieta *sf.* I dizionarj non hanno nè *Dieta,* nè *Diaria* nel signif. che comunemente ed in ispecie si suole usare dalle pubbliche amministrazioni; quello cioè di Salario quotidiano, Mercede diurna, o Il vivere di un giorno che si assegna agli ufiziali per lo più incaricati di un servigio straordinario, o temporaneo.

Sono vocaboli della latinità: e se non vanno a sangue a taluno, io non saprei davvero quale altro se ne potesse sostituire, se non *Viatico*. Per altro dubito che a certi signori di buon appetito se spiacerà d'esser posti a dieta, molto più increscerà di ricevere il viatico. Contuttociò non mancherò di appuntellare la mia proposta con due esempj; e poi fate come vi aggrada. *Band. Ant.* (1573). *Non sia lecito a qualsiasi auditore, assessore,... ed ai loro cancellieri... farsi soddisfare e prendere dai litiganti per loro viatico più di uno scudo il giorno..., levati nondimeno, come si suol dire, e posti a spese dei litiganti.* E *Band. Leop.* (1779). *Senza*

per altro poter pretendere cosa alcuna di più a titolo di viatici e trattamento.

Diffatti, e Diffatto. *Posto avverb.* Scrivi Di fatto, Di fatti: In fatto, e Infatti. Alcuni *nonsipuotisti* gridavano che *Di fatto o di fatti* era una castroneria: ma il Vocabolario universale di Napoli, quello dell'ab. Manuzzi, e il Tommaseo, ci hanno rinfrancati da quello scrupolo.

Ora giovi ripetere quello che dice quest'ultimo, nella sua giovevolissima opera de' sinonimi. » *In fatto* e *di fatto* sono affinissimi ad *effettivamente*, *in effetto*, *veramente*, *realmente*, *propriamente*. Se non che quelli riguardano il mondo de' fatti: mentre la realità abbraccia tutte le cose sussistenti; e la verità tutte le sussistenti, ed anco le idee — Trattandosi di una esperienza, di una osservazione di fenomeno naturale si dirà: lo vedrete *in fatto*, *nel fatto*. Trattandosi di operazione dove specialmente abbia parte l'azione di chi parla, o d'altri, si dirà: lo vedrete *in effetto*. — *Di fatto* ha un uso suo proprio. Quando diciamo: è *di fatto* che..., a questa frase non si può sostituire l' *in fatto*. Ma allora veramente non è frase avverbiale; è un'ellissi — *Infatti* è più chiaramente distinto dagli altri. È particella che lega l'uno all'altro periodo, indicando che la proposizione seguente è la prova della cosa anzidetta. Corrisponde ora al *namque*, ora all' *equidem* dei latini ». — Lo stesso Tommaseo soggiunge poi ch'egli scriverebbe sempre *infatti* unito, e *in fatto* disgiunto.

Diffetto, meglio *Difetto*.

Diffida e Diffidamento. Il primo non è di buona lingua; e ambidue non si useranno bene in luogo di *Ordine*, *Intimazione*, *Avviso*, *Avvertimento*, *Premonizione*; come: *Gli ho mandato la diffida di comparire in tri-*

bunale; cioè l'intimazione. — *Con diffidamento che trascorso quel tempo non si accetteranno più offerte;* cioè con avvertimento ec. V. Diffidare.

Diffidare. Vale, *in sens. n. ass.* Non aver fidanza, non fidarsi, o sconfidare: *in sens. att.* Tòrre la sicurtà, la speranza, Disanimare, Scorare: per cui errano coloro che lo adoperano colla nozione di *Avvisare, Intimare, Annunziare*, dicendo per es. *Lo diffiderete di astenersi da questa cosa;* invece di: lo avviserete, gl' intimerete ec.

Sarà però consentito (siccome avverte il Gherardini) il dire: *Lo diffiderete di comparire: di porre indugio all' eseguimento di chechessia,* invece di: Gl' intimerete di non comparire, di non porre indugio: che è quanto dire: *Gli toglierete la speranza di comparire; di porre indugio* — L' azione poi di questo verbo, in senso att., parmi che si possa esprimer bene col sost. Diffidamento.

Diffinire *att.* In tutti i suoi significati, e derivati mi pare oggidì un' affettazione, e che meglio sia *Definire.*

* Difilare *n. pass.* Detto del baco da seta. *Gior. Agr. t. 4. 330.* (Lambruschini). *Un bozzolo grande non può essere allungato a punta da una femina vispa, che in lavorando si difili con un movimento più disteso?*

Digagna, e Degagna *sf.* Voce dell' uso nel Guastallese e nel Mantovano, per dinotare in astratto l' aggregato degli argini del Po, l' *Arginatura;* ed anche lo Scrittojo, la Direttoria, l' Ufizio che soprantende all' amministrazione degli argini — Probabilmente deriva da *Diga* che appunto significa *Argine.*

La voce *Degagna* ne' dizionarj non ha altro significato che di Rete da pescare.

Digradare. V. Degradare.

Diggia' *Post. avverbialm.* Scrivi *Di già*.

Dimissionare *att.* Corr. e di' *Licenziare, Dare il riposo, Dispensare da una carica, da un uffizio, Sollevare da una carica:* ovvero, se avviene per punizione, *Rimuovere, Deporre ec.* o come i moderni dicono (forse non benissimo) *Dimettere.*

Dinoccolato *add.* Nel proprio vale Che ha dislogato la nuca, o rotte le nocche. E da quel dondolare che fa un osso rotto si sono formati due traslati famigliari e belli.

* Onde si dice: *Stare dinoccolato,* quando uno stia languidamente, svogliatamente adagiato nella sedia o simile, e abbandonato della persona, quasi avesse rotte le congiunture. *Guadagn. Jer sera appunto, mentre io stava lì Dinoccolato in mezzo a que' signori.*

Per la stessa ragione si dice pure che uno *cammina dinoccolato,* quando nell'andare si contorce e dimena, come se avesse rotte o deboli le congiunture.

Fare il dinoccolato, vale far lo svogliato nell' acconsentire ad un affare, (ciò che i parmigiani dicono *Trarsi via*), e farlo con affettazione, e smorfiosamente.

* Dipanatura. *sf.* Il dipanare. Non dovrebbe mancare ne' dizionarj.

Dipartimento *sm.* L'usarlo in vece *d'ingerenza, appartenenza*, e simili non parrebbe esatto, come: *Questi non sono affari, le non sono cose del mio dipartimento:* cioè di mia spettanza, appartenenza ec.

* Dipelatura *sf.* Il dipelare, cioè lo svegliere i peli. Termine specialmente delle arti, in uso in Toscana, e non registrato.

Di quello che sia. *Post. avverb.* È modo censurato. Di' *Anzichè, Piuttostochè.* Per es. *Voi curate i miei negozj di quello che sia i vostri;* cioè anzichè i vostri.

* Diradatura *sf.* Il diradare; e dicesi specialmente di frutta, erbe, pianto ec. È dell' uso tosc.

* Diramare *n. pass.* Detto di panni lani. *Band. Ant.* (1550). *Et acciocchè le pannine..... habbino migliore spera et pelo per l' avvenire che di presente le non hanno, et che nel tirarle e gardarle le non si vengano a diramare.*

* Dire. *Dire corna d' alcuno.* Modo basso. Mormorarne grandemente. *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 20. Egli a trovarmi fu Quando gli altri dicean corna di me.*

§. *Dire di nullità.* Dichiarare nullo o invalido un atto. Dargli di nullità. *Band. Ant.* (1565). *Et dalle sentenze di detti uffiziali non si possa appellare, dire di nullità, o reclamare in alcun modo.*

§. *Dire in chiesa.* Fare le pubblicazioni del matrimonio. *Lambr. Lett.* (1837). *Per tutto quel tempo che corse dal giorno in che furono detti in chiesa, insino a che il Signor Garbino diede l' anello alla mia mamma — Batt. nov. 13. Ma di Lavinia bella alfin si accese, E si fe' dire in chiesa, e poi la prese.*

* Direttorìa *sf.* Uffizio e Residenza del direttore. *Band. Leop.* (1765). *La direttoria della carta bollata.*

Mi sembra utile; potendosi riserbare *Direzione* a dinotare l' azione del dirigere.

Dirigere *att.* Nel senso di *Reggere, Governare, Regolare, Guidare* viene da qualcuno tassato di errore. Il Vocab. un. di Nap. lo dà come voce dell' uso.

E che altro è *Dirigere*, se non l' indirizzare un affare, un' operazione ad un punto, ad uno scopo determinato?

Diritto, dice Tommas., esprime dirittura, *Ritto* dirittezza; quello riguarda la linea, questo la posizione. Si può star *diritto* e non

ritto, come quando uno è seduto in modo da non isdrajarsi sull'una o sull'altra banda, o come un corpo non curvo che giaccia per terra. Si può esser *ritto* e non *diritto*, come una pertica alquanto torta che si sollevi sulla sua punta, o come un gobbo che s'alzi da sedere.

Dirizzone *sm.* » Voc. famil. Dicesi *pigliare un dirizzone* per mettersi in una via, per lo più in senso traslato, e alla cieca seguitar quella e persistervi senza sapere o voler mutare. Certi ingegni caponi, afferrata che hanno un'opinione, buona o rea, pigliano il *dirizzone*, e non solo non se ne lasciano smuovere, ma tutto tirano a quello; e per non deviare dalla direzione presa tormentano le cose, gli altri, e sè stessi. Un oratore mal pratico frantende l'argomentazione dell'avversario, si sbraccia a confutare quello che non è stato mai detto, piglia il *dirizzone*, ed è bravo chi arriva a disingannarlo o abbonirlo ».

Ho riferito questo brano del Tommaseo sì perchè il vocabolo è ottimamente spiegato, sì ancora perchè ci testimonia che esso è vivo, mentre qualche dizionario lo dà per un'anticaglia.

* Disaffittare *att.* O come voce dell'uso, o come v. di regola è necessario che vi sia, siccome s'è fatto di spigionare.

Lo stesso dicasi di *Disaffitto* (Contr. di affitto, e Stato del non essere affittato) ch'io ho visto usato dal dott. Cantini nella *Legilaz. tosc. vol. 1. Lo spigionamento poi o disaffitto delle case ed altre fabbriche.*

* Disaffitto *sm.* V. Disaffittare.

* Disarginazione *sf.* Il disarginare, o l'Essere senz'argine. *Band. Leop.* (1779). *Il sistema delle colmate regolari... non si deve confondere colla disarginazione del*

Fosso reale, o de' suoi influenti.

* Disbrigo *sm.* Si riguarda come spurio del v. *disbrigare.* Chi non lo ammette suol dire *spedizione, risoluzione, definizione di un negozio.* — È però d'uso estesissimo; e mancando un nome ad esprimere l'azione del disbrigare, parmi che si potrebbe ammettere.

Disciplinare, e Disciplinario *add.* Di' *Disciplinale,* Appartenente a disciplina. *Regolamento disciplinale,* non *disciplinare.*

Discoperta *sf.* Di' *Scoperta, Discoprimento, Trovato, Trovamento;* perchè insino ad ora non è sanzionato nè da buoni scrittori, nè da un uso generale.

* Disdoroso *add.* Pieno di disdoro, o Che reca disdoro. Mi sembra tanto bel vocabolo, che ho voluto metterlo in mostra. *Romani. Opus. scel. p. 139. Quanto più disdorosa cosa sarebbe agl' italiani il non saper applicare con franca e sicura precisione i vocaboli alle corrispondenti nozioni?*

* Disegno *sm.* Tra gli altri suoi significati ha quello di *Minuta del parere* o simile. Lo dicono voc. de' Legisti, ma può benissimo appartenere anche ai Ragionieri.

Acciò possiate (parlo agli uffiziali delle cancellerie e computisterie) conoscer appieno il valore di questo vocabolo, e valervene ne' vostri usi, vi citerò due esempj. *Band. Antichi* (1566). *Si facciano pagare* (i quarti) *per li detti Provveditori,... con farne fare volta per volta dal loro Cancelliere... lo stanziamento sopra detto ... da scriverlo al libro de' partiti di detti Provveditori con farne fare il disegno in margine della partita dal ragioniere di detta gabella, et di sotto a tal disegno scriversi poi per il detto Cancelliere* = dato lo stanziamento, questo di tanti ec. = Ivi. *Di poi, pagato che sarà il terzo di tali no-*

tificazioni, fattone il disegno in margine dal ragioniere, deva farne lo stanziamento al camarlingo di detta gabella, che paghi al detto notificatore quel tanto che a lui si apparterrà — Band. Leop. (1778). *Dovranno bensì quanto ai processi partecipabili all' Auditor fiscale di Siena... trasmettere in avvenire tali processi col solito loro disegno e parere direttamente al Commissario della provincia.*

* Diseppellimento *sm.* Disotterramento. Non lo registrano; ma parmi si possa adoperare, essendo di buon tronco.

Disertare (Milit.). Mi par che non sia proprio accompagnarlo col sesto caso; e che dir si debba *Disertare il campo, il reggimento, le bandiere ec.*, e non già Disertare *dal* campo: equivalendo in fine ad Abbandonare. *Castra, militiam deserere.*

* Disfaciticcio *sost.* Materia disfatta. *Gior. Agr. 4. 349. Il fango delle strade è il disfaciticcio di ghiaja o sassi calcari, che vi si distendono per mantenerle solide e asciutte.*

È della famiglia di que' tanti altri vocaboli che hanno quella desinenza esprimente un rapporto di provenienza.

* Disfecciare *att. e n. pass.* Levare, o Levarsi la feccia. *Br. Sp.* con es. di Galileo.

Disgelo *sm.* È l' immagine del franc. *Dégel.* Veramente io non so se abbiamo vocabolo con cui esprimere lo *scioglimento*, *lo struggimento del gelo; il dimojare:* e in tal caso, non meriterebbe biasimo l' illustre georgofilo che lo adoperò. *(V. Att. geor. t. 5. p. 159.) Dessi sono che, sopraggiunta alle pioggie l'aridità, al ghiaccio il disgelo, producono ec.*

Intanto lo noto ad ogni buon fine.

Disimpegnare *att.* Vale Levar d' impegno: e *n. pass.*

Liberarsi dall' impegno, dalla parola data.

Dall' uso poi ha ricevuto le nozioni di *Esercitare*, *Eseguire*, *Espedire*, *Mettere alla via*, *Distrigare*, *Adempire*, *Deliberare ec.* il quale uso viene da molti biasimato, da qualcuno difeso.

Io non ci metterò nè sale nè olio. Dico però che non v' è poi tanta necessità di valercene; e che con un leggiero cambiamento parmi che potrebbe correr bene, come chi dicesse: *Tizio si disimpegna con molto zelo dalle sue incumbenze.*

Concedetemi ora che vi metta sott' occhio un es. di Donato Giannotti (*Rep. Ven. p. 175.*) in cui vedrete come elegantemente vien detto ciò che un moderno avrebbe detto disimpegnare. *E non potendo uno solo* esser pari *a tante faccende, fu necessario creare un altro Provveditore.*

Disinteressenza *sf.* Di' *Disinteressatezza*, *Disinteresse*, giacchè Interessenza non è voce buona.

Dislogare, Disluogare, Dislocare *att. e n. pass.* Valgono propriam. Levare, Cavare del suo luogo; e tanto Dislogare (altrimenti Slogare) quanto i suoi binati Dislogamento e Dislocazione, sembrano di esclusiva proprietà della Chirurgia, riferibilmente ad ossa. Onde non si userebbe esattamente nel significato di *Trasferire, Tramutare, Trasportare.*

Io so bene quello che direbbe un filologo *descamisado*. Direbbe (ma molti gli darebber la baja), che non sono più tempi da privilegi; che i diritti delle genti si discutono, si lambiccano *coram populo:* che se gli eccellentissimi chirurgi non proveranno la prescrizione, i ministri diranno che vogliono *dislocare* un impiegato, gli scultori che voglion fare il *dislocamento* di certa statua: e che in questi casi mal si potrebbe-

ro sostituire tramutare, trasportare, trasferire perchè codesti verbi (oltre a non essere d'identica significanza) dinotano una operazione conseguente, giacchè se prima non si disluoga non si può trasportare, o trasferire..

DISORIENTARE *att. e n. pass.* Gallic. *(Désorienter)*, contrario di Orientare, che appena è tollerato nel senso proprio. Vale Far perdere, o Perdere la tramontana, sicchè più non si sappia d'essere a Levante od a Ponente. Ma per lo più *Disorientare* viene abusivamente adoperato nel senso metaforico, in quello cioè di *Far perdere, o Perdere la tramontana, la scrima, Sconcertarsi, Confondersi, Non raccapezzarsi.* Sostituendo questi modi, certo si adopererebbe secondo l'uso approvato in Italia: tuttavolta, a ben pensarvi, si vedrà che *Disorientare* non è ripugnante alla filosofia della lingua.

* DISPIUMARE *att.* Strappare le piume, Spiumare. *Bat. nov. 9. 66. Ma se in man glielo lasci un pocolino, Di lacci il cinge lo dispiuma e scoda.*

* DISPONIBILITA' *sf.* Astr. di Disponibile. Qualità di ciò che può disporsi. *Georg. t. 9. 169.* (avv. Poggi). *Le leggi garantiscono la libertà economica dell'uomo individuo ed isolato nell'esercizio della propria industria personale, nella disponibilità dei proprj beni.* Nello stesso volume si trovano altri esempj dell'av. Paolini.

* DISPUNZIONE *sf.* Detto di conti, è latinis. *(dispunctio rationum).* Di' piuttosto *Revisione, Liquidazione Ragguaglio di un conto.* In Toscana l'usano ancora. *Georg. t. 9. 168. Terminando colla dispunzione de' conteggi fra proprietario e colono.*

* DISSESTO *sm.* Si usa (anche in Toscana) in signif. di *Sconcerto, Pregiudizio, Disastro, Disordine, Scom-*

piglio; ma è rifiutato dai vocabolarj, e censurato da molti. » Da *sestare*, che vale *ordinare*, si è fatto *sesto* per significar ordine: poi il Salvini ed altri hanno applicato un *dis* a *sestare* per obbligarlo ad esprimere un' idea opposta alla primitiva: or qual ribrezzo avrem noi d' appiccare questo medesimo *dis* alla schiena di *sesto*, e ridurlo a prestare gli stessi servigj che il padre »? Così giudiziosamente il bravo Gherardini.

DISSOCIARE *att.* e *n. pass.* Contr. di Associare. Lascio a' filologi il giudicare se possa passare col signif. di *Disgregare*, *Disunire*, *Disgiungere*, o se almeno si possa concedere alla Chimica ed alla Fisica. Intanto reco un es. del prof. *Taddei*; ma valga quanto può. *Georg. t. 9. 153. E siccome la forza con cui il calorico tenta di dissociare, allontanare, disperdere le molecole materiali di ciascun corpo, è in continuo antagonismo colla forza di coesione.*

* DISSUGARE *att.* Attrarre il sugo. Privare del sugo. *Georg. t. 8.* (Lambr.). *L'azione melefica dell' arrabbiaticcio consiste nel dissugare il terreno, nel toglier così alla pianta l'alimento.*

§. Detto metaf. per Disastrare, Smugnere, Estenuare nelle sostanze, nell'avere. *Gior. Agr. t. 7. 331. I vini che dissugano le sostanze di molti pel lusso male inteso.*

* DISSUGATO *add.* Privo di sugo. *Georg. t. 3. 163.* (Taddei). *I cotiledóni dissugati ed appassiti sen cadono.*

DISTANZA *sf.* Usasi figur. in vece di *Alienamento* o *Disunione d' animi*, *Distacco*, *Discordia*, *Ruggine*, *Cruccio ec.*, come: *Vi è della distanza tra padre e figlio.* A questa biasimata significazione non danno albergo nemmeno i vocabolaristi larghi di manica, sebbene non

paja che ci sia nulla di stravagante.

* Distilleria *sf.* Voc. dell' uso. Officina dove si distilla; e mi piace più di Fonderia.

*Distinta. In forza di *sf.*, col signif. di *Nota particolareggiata, Specificata, Dimostrazione ec.* è censurata. Ne trovo però esempio in una lettera circolare, fra i *Band. Ant.* (1561). *Ci manderete una distinta di tutti li pesatori di sua giurisdizione.*

* Distrattaggine *sf.* La Biblioteca Italiana diede una fiancata ad un letterato egregio, per aver fatto uso di quel vocabolo (veramente non registrato), in vece di *Distrazione, Svagamento.* Ma l' errore dov' è? Diavolo! Se si volesser bandire tutti i vocaboli di quel conio, il dottor Redi in ispecie starebbe fresco. Di più dico, che se i censuratori avessero posto mente alla forza ed all'offizio della desinenza in *aggine*, si sarebbero guardati dallo sbeffare chi disse *distrattaggine*, appunto per non dire *distrazione:* le quali non sono voci identiche.

Distrigo *sm.* (da Distrigare). Voc. dell' uso nelle cancellerie, in vece di *Sollecita spedizione*, o *Disbrigo*. Non è gran fatto bello, e se lo dovessi usare, l'applicherei soltanto alla definizione di faccende inviluppate. Sto in forse di proporlo.

Disumare *att.* Contrar. d' *Inumare*. Latinismo. Non è registrato, ma sì Disumazione. L' uno e l'altro parmi che si potrebbero introdurre nello stil grave; ma comunemente dirai piuttosto *Disotterrare*, e *Disotterramento, Diseppellire*, e *Diseppellimento* (sebbene quest' ultimo non sia registrato).

Disutile, è *add.*, e non vorrebbesi adoperato sostantivamente in vece di *Disutilità, Danno, Detrimento*, o *Svantaggio*.

* **Dito.** Ad uno che infingasi di non sapere alcuna cosa, che faccia il nescio, si suol dire ironicamente: — Mettetegli un dito in bocca — ed è modo famigl. in varj dialetti; quasi volendo dire: è sì innocentino che non ha ancora messo i denti, e potete a sicurtà mettergli un dito in bocca, senza rischio d'essere morsicato. *Fag. Ast. bal. 3. 12. Mettetele un dito in bocca.*

§. *Tenere le cose sulle dita.* Vale tenerle a mente, senza farne registro o ricordo in iscritto. *Fag. Mar. alla moda. 3. 9. Tu non sai leggere nè scrivere: tu tieni ogni cosa sulle dita: poi non te ne ricordi, e chi ne va di sotto? il padrone.*

Diutile *sm.* Corr. e di' *Diario, Almanacco*, o *Calendario*.

Divergere, è *n. ass.*, e dicesi propriamente dello allargarsi che fanno due linee non parallele nel prolungarsi.

I dizionarj non avvertono che questo verbo si adopera anche in senso traslato, e per similitudine, come veramente si fa: dicendosi per es. *Le nostre opinioni divergono. L'esercito si è diviso in due corpi, l'uno de' quali diverge verso ponente, l'altro verso levante.*

Quello che importa di notare si è, che, tanto nel proprio, quanto nel figurato non si deve usare nè in senso n. pass., nè in senso attivo.

* **Divecchiare** *att.* Lo dicono i fornaj di Toscana, ed è il Riscaldare che si fa il forno la prima volta nella giornata, cioè dopo il suo totale raffreddamento. *Georg. t. 15. 275. Da ciò si potè conchiudere che per divecchiare, come suol dirsi, il forno, era necessaria la sola metà del combustibile.*

* **Divezzatrice** *sf.* Colei che ha incarico di divezzare, ossia spoppare bam-

bini. *Gior. Agr. t. 8. p. 57. Una delle sig. fondatrici delle sale d' asilo di Parigi, avendo visitato delle case di divezzatrici per prendere un' idea del metodo che vi si usava.*

Dividere. Mi sembra gallicismo il dire, p. es. *Divido il vostro parere, la vostra opinione, il vostro dolore* (je partage votre avis etc.); invece di: *Concorro nel vostro parere, Mi conformo alla vostra opinione, Entro a parte del vostro dolore*, o simili.

* Divincolare *att.* e *n. ass.* Vale Torcere e piegare in qua e in là a guisa di vinco: onde per similit. dicesi *Andare divincolato*, di chi va negligentemente, a onde; e *Prendersela divincolata*, per trattar la cosa con isprezzante negligenza. — Codesti due modi viventi in Toscana non sono registrati — *Pan. Poet. Teat. t. 2. 27. 17... Me la piglio Un po' divincolata.*

Divisione *sf.* Si designano con questo vocabolo anche gli Uffizj ne' quali è scompartito un ministero. Compartimento. Onde si dice: *Divisione dell' Interno, Divisione dell' Amministrazione pubblica, Divisione del Buongoverno ec.* L'abbiamo copiato da' Francesi. Queste Divisioni poi si suddividòno in *Sezioni.* Gli fareste voi grazia?

* Dogaja *sf.* Fossa di scolo. È un vecchio vocabolo, non ancora spento in Italia, che in latino barbaro scrivevasi *Doga, Dugaria, Dugalia;* come si può vedere in molte cronache, e negli statuti municipali. Nel parmigiano *Dugara* è ancor vivo, e per lo più s' intende il Pozzo-nero, ossia Bottino.

Dogaja l' ho letto ne' *Bandi Antichi* di Toscana (1565). *Et inoltre ciascuno sia obbligato per quanto tiene il suo... smacchiare ogni sorta di fosse, fossoni.... dogaje et tutt' altre simili.*

* Doganale *add.* Alcuni intolleranti lo respingono, e dicono che s' ha a dire *di dogana*. Ma che cosa è; un contrabbando? Non vedete nella sna finale la bulletta di appartenenza e provenienza? Perchè dunque fate tante merde, direbbe Benvenuto Cellini (scusi il leggitore) di non volere che passi? Benedetti pubblicani! Se fosse mercanzia nuova o di manifattura straniera, mi darei pace; ma è roba usata anche in Firenze, dove si dice tutto dì *Tariffe doganali; Regolamenti doganali.* Se poi volete il plàcito del Granduca, leggete: *Band. Leopold.* (1778). *E nella formazione delle chiuse che essi faranno nei loro terreni non restino interrotte, nè eccessivamente ristrette le strade doganali, e gli accessi ai fiumi.*

* Dogarella, e Dogherella *sost. f.* Piccola Doga. *Band. Leop.* (1780). *Per l' estrazione del legname atto alle costruzioni de' bastimenti, e altri lavori di dogherelle, e da magistero. — Gior. Agr. t. 3. 138. Intanto io vedevo nei nostri boschi ... fabbricarsi ... le così dette dogarelle con legname di cerro.*

Dolce *sost.* è l' astratto di dolce addiettivo. Ma non pare che si usi nel singolare, riferibilmente a cosa dolce da mangiare, come paste, confetture e simili. Allora conviene valersi del plur. *i dolci,* ed è voce generica. Per tanto non si direbbe, almeno secondo l' uso toscano: *Mangerei volentieri un dolce;* ma una cosa dolce; o piuttosto conviene specificare, e dire per es. *una ciambella, un pasticcino, una pasta sfoglia, un candito, una pasticca ec.*

Pei bambini v' è l' equivalente in singolare: *Se sarai buono ti darò la chicca.*

* Dolciastro *sm.* Che ha del dolce, ma ingrato. *Georg. t. 15. 107.* (Savi). *Io non trovo che nei frutti de' no-*

stri individui pisani vi sia poco sugo, e che sia dolciastro.

Dolcione *sm.* Dolce pieno ma non ancora tanto da dirsi smaccato. *Tomm.*

Dolco *add.* Si dice del tempo, della stagione, quando non è nè caldo nè freddo, e la temperatura è tale da presagire piuttosto umidità che sereno. *Dolco* dicesi ancora di ciò che è ammollito, Trattabile. *Castagne dolche,* diconsi quelle non interamente seccate, e che si masticano senza sforzo di denti: *Dolco* è il materasso non duro.

* Dolcore *sm.* Astr. di Dolco. Lo stato della stagione dolca. Voc. dell'uso in Toscana. *Il dolcore dell' autunno, dell' invernata.*

* Domenichino *sm.* Così vien detto in Firenze Il servo posticcio che certe donne di seconda sfera hanno soltanto la domenica, e va loro dietro. Il servitore della festa. *Pan. Poet. teat. t. 1. 1. 2. E l'altro dietro dietro pel cammino Deve ire a farle da Domenichino.*

* Domesticita' *sf.* Astr. di Domestico, Stato di domestico. *Giorn. Agr. t. 5. 141.* (Lambr.). *Dove i colombi ridotti allo stato di domesticità fossero esenti da privilegio.*

Ognuno sentirà che mal si potrebbe confonderlo con *domestichezza.*

Domestico *In forza di sost.*, e detto assolutamente per *Famiglio, Servo, Cameriere, Staffiere* o simile, è più francese che italiano (*mon domestique*). Domestico si usa bensì sostantivamente, ma per indicare una persona della famiglia, della casa. Infatti nel Pandolfini, *Gov. Fam.*, si legge: *Che chiamate voi famiglia?* Agnolo. *I figliuoli, la moglie e gli altri domestici, famigli, servi e serve.*

Domiciliare *add.* Di' *Domiciliario.* Onde, per es. *Visita domiciliaria,* non *domiciliare.*

Don *add.* Troncamento di Donno; e Donno contrazione di *Dominus.* È titolo di onore che precede il nome di battesimo (non quello di famiglia) de' preti, od anche di nobili, di letterati, ec., secondo l'usanza spagnuola. *Don Antonio*, e non già *Don Cristoforetti.* Maggiormente improprio sembrami il dire il *signor don Antonio*, giacchè il *don*, significando in sostanza *signore*, si viene a fare un insulso pleonasmo, quasi come chi dicesse: *il signor monsieur.*

Donamento *sm.*, è notato d'arcaismo, e gli viene sostituito *donazione.* Ciò non ostante se mi accadesse di dover significare que' fornimenti, i quali, oltre la dote, si danno alle donne che vanno a marito (ciò che pure anticamente dicevasi *dònora*), più volentieri direi donamento, che donazione; il qual ultimo vocabolo oggidì ha una nozione assai speciale. *Band. Ant.* (1563). *Non si possa dare donamento, se non a ragione di 16 fiorini per cento — Maestruzzo.* (V. Dizion.) *Ma negli altri casi ritorna la dota alla donna, e 'l donamento per le nozze all' uomo.*

Donna. A tutti coloro che sanno allacciarsi le scarpe, cred' io che sarà noto, essere il vocabolo *Femmina* riguardante il sesso degli animali forniti di potenza e facoltà generativa, e l'opposto di *Maschio*; e *Donna* essere la femmina della specie umana, e l' opposto di *Uomo*. Onde il dire che la donna è una femmina, corre bene; ma chi dicesse che la mula è una donna meriterebbe una labbrata da una vecchia strega. Pertanto l' illustrissimo et excellentissimo signor Granduca di Fiorenza (che riguardava più al genere che alla specie) avrebbe meritato che tutte le pettegole dell' Italia, con alla testa le sue Ciane di Camaldoli, gli avesser fatto l'urlata e

le scampanate, allorquando pubblicò quel suo Bando del 31 genn. 1561, nel quale ordinò ai Sindaci di dare all' Uffizio de' Fossi una nota *di tutte le bestie che si troveranno in nel loro Comune, intendendo vaccine, bovine, bufaline, cavalline et porcine, mettendo le* DONNE *di per sè, et così le puledre, et giovenche ec. ec.*

Ah! che faceste mai, Serenissimo? degradare sino alle cavalle ed alle vacche il bel nome di donna! Non sapevate voi, illustrissimo et excellentissimo Signor Cosimo, che *Donna* deriva da *Domina* (Signora), e che dall' italiana galanteria fu tributato a quella gentil creatura, che prende amoroso pensiero dell' uomo dal suo primo respirare l' aure della vita; che sa rendergli più dolci più vive le gioje; che gl' infiora di rose il cammino della sventura; che ne raccoglie pietosamente l' ultimo spiro? Sì l' italiana galanteria fece questo, e la galanteria francese che con inonorata comunanza l' appellò semplicemente *femmina*, se ne morde per astio il dito, anche perchè con quel suo *femme* pare quasi volesse dire *famula* (serva).

Ma io vi chieggo perdono per lui, donne gentili; vogliate generosamente rimettergli quel trascorso di penna; sarà stato un giorno che avea le paturnie; il bargello lo avrà fatto andare in collera; la sua ambizione, la sua cupidigia sarà stata offesa da qualcuno. Eppure egli sapeva rendere omaggio alle belle signore. Infine poi vi confortate con quelle miriadi di sonetti e di canzoni che cantarono di voi: vi conforti la gentilezza di quel bell' ingegno che con enfasi orientale vi appellò *il sorriso della natura*. Ma badate, ch' egli alludeva alle donne veramente amabili, e non le metteva in mazzo colle rissose e le iraconde, piuttostochè convivere colle

quali meglio è, come ci avverte la Sapienza, abitar nel deserto.

* **Donnona** *sf.* Accr. di Donna. *Fag. L' Ast. Bal.* 2. 3. *Seco conduce la più bella donnona del mondo* — Il Vocab. di Napoli non ha che *Donnone*, sost. mas.

Doppio impiego, Frase francese (*double emploi*) imitata da' nostri ragionieri. Si dice quando in un conto od in una ragione s'imposta due volte la medesima somma. Chi non l'amasse, potrebbe surrogarle *Posta doppia*, o vero *Duplicità*, come nell'es. seg. de' *Band. Leop. I gravezzati potranno ottenere bonificamento in questi tre casi; cioè, errore di calcolo, duplicità d' imposta, e beni esenti.*

Doré *agg.* di colore. È inutile valersi di questo frances. (del quale per altro non mancano esempj di buono scrittore), mentre abbiamo *Rancio*, *Aurino*; e *Canarino*, *Paglierino* se il colore è giallo chiaro, lasciando anche *Cananè* che io credo fuor d'uso.

* **Dormiglioso** *add.* Dicesi figur. per Negligente, Trascurato. *Bramb. Sp. con es. del Borghini.*

* **Dottore** *sm.* Come! Arlecchino, Brighella, Pulcinella devono aver gli onori del Vocabolario, e il Dottor Balanzoni no? E lo dimenticarono persino i Compilatori bolognesi? *O tempora, o mores!*

* **Dottrinario** *sm.* (St. mod.). Non è più tempo da lasciar fuori del lessico questo vocabolo europeo, che significa (se non piglio errore) i proclamatori di versatili dottrine, per arrivare ad un loro fine per lo più politico: coloro che il Coletta (*Stor. di Nap. lib.* 7.) appellò: *Perturbatori d' ogni bene civile.*

* **Dottrinato** *add.* Termin. de' Curiali, e dicesi dello scritto in cui sieno allegate autorità di giurisprudenza. *Band. Leop.* (1779). *Per informazione in scritto,*

che sia di fatto o di ragione, che non contenga allegazione di dottrina (si pagherà) *1. lira; e quando sarà dottrinato, lire 2.*

Drammatismo *sm.* in vece di *Arte drammatica* od anche *la Drammatica* in forza di sost., non è dell'uso generale, nè sin qui s'è trovato presso scrittore di vaglia.

* Drizzata *verb. fem.* Il drizzare. *Car. Apol. 91. Date piuttosto una drizzata a quel regolo, e fatte che le linee vadano parallele. Bram. Sp.*

Dupla *in forza di sf.* Non so se sia ben detto per *Lista, Nomina*, o *Proposta di due Candidati* per una carica od un uffizio. V. Bina.

E

Eccepire *att., e neut. ass.* Dirai piuttosto *Eccettuare, Escludere*, e *Far eccezione.*

* Eccettuabile *sm.* Da eccettuarsi, Soggetto ad eccezione: non c'è. Ma se mi ammettete *eccezionabile* come rampollo di *eccezionare*, verbo protetto dall'uso, ma senza alcun esempio (almeno sino a qui), perchè non registrerete eccettuabile che scaturisce da *eccettuare* più usato e più nobile dell'altro?

Eccitatoria *in forza di sf.* La registra il Bazzarini come voc. dell'uso; il Vocab. di Nap. e gli altri no: Gherardini la difende come voce di regola. A me pare che sia da ammettersi in quanto si riferisca a lettera o simile: ma non l'adoprerei in luogo di *Eccitamento, Stimolo, Impulso, Incitamento.*

Eclà'. Non l'ho già veduto in iscritto; ma sì l'ho inteso più volte ne' fami-

gliari discorsi di persone civili, le quali e ne' fatti e nelle parole dovrebbero sempre essere di esempio altrui. Si dica *Spicco, sfoggio, brio, splendore, risalto,* secondo i casi.

Economìa *sf.* È l'arte di bene amministrare gli affari pubblici ed i privati: arte difficile, importante, indispensabile; arte che pochi studiano, e di cui molti si danno vanto; arte che dappertutto dovrebb' esser parte vitale dell' insegnamento pubblico: e questo io dico senza eccezione o restrizione; cioè intendo così della pubblica che della privata economia, poichè a volere un *tutto* ottimo, buone si richiedono le parti per sè medesime.

L' *economìa* differisce da *Risparmio*, e da *Parsimonia* in questo, che essa abbraccia il complesso delle cose, è più generale, è opera tutta dell' intelletto: essa medita, predispone, dirige, e sa ridurre le cose al fine proposto, che è quello, se non erro, di conseguire maggior somma di beni morali e fisici, col minore dispendio e coi minori disagi possibili; e non solo conservando ma anche migliorando le cose: essa conviene più spezialmente agli stati, ed alle grandi fortune. Il *risparmio* è un ajuto, direi così, dell' economìa; esso sa allargare e restringere a tempo le spese, sa a tempo astenersene: è l'economìa applicata ai casi particolari; è tutto nel procacciare che la spesa non superi l' entrata, ma anzi vuole che rimanga qualche cosa di più. Il risparmio è più delle minori che delle maggiori fortune: riguarda la cosa risparmiata o da risparmiare, più i denari e la spesa che la cosa o la persona. I governanti, i grandi, i maggiori possidenti attendono all' *economìa;* gli amministratori, i proprietarj minori, i buoni fattori badano al *risparmio*. Il ri-

sparmio deve consultare le leggi dell'economia: allora è virtuoso. Ma se vuol fare di più, può trasformarsi in grettezza, in avarizia o in sordidezza; e allora è vizio o peccato. La *parsimonia* è un' economia, o piuttosto un risparmio più rigido, e più virtuoso: essa alberga la casa del povero; e se risiede in quella dell' agiato ama appellarsi *assegnatezza*. La parsimonia è amica o per necessità, o per calcolo virtuoso dell'astinenza, e della temperanza; guarda le spese pel minuto; non si accomuna gran fatto coi comodi, e coi piaceri. Se mette piede in casa dell'agiato può ben parere assegnatezza, ma salendo le scale de' palazzi magnatizii, può essere scambiata colla grettezza, o colla spilorceria.

Allorquando per es. non è accaduto di far uso di un assegnamento, o di parte di esso, e che questo sia proceduto da caso impensato, o da necessità qualunque, si suol dire nelle segreterie che si è fatta un'*economia*. Qui l'economia non c'entra: e a tutto rigore non si potrebbe nemmeno dire che si è fatto un risparmio. È un *avanzo*. Se ci entrasse però la volontà, potrebbe benissimo essere risparmio, ma qualche volta l'economia potrebbe sdegnarlo, o odiarlo.

Economicamente *avverb.* Con economia. Voc. dell'uso registrata.

* §. Negli uffizj di pubblica economia si usa dire: *Fare una spesa economicamente,* ovvero *A nota, Per lista, In accollo;* ed è quando non si aggindica il lavoro, o la provvista per via di formale contratto, o d'asta.

* §. Vale anche Sommariamente. *Band. Leop.* (1781). *Ammonire, precettare, caotigare economicamente, facendosi carico che il pronto riparo agli sconcerti piccoli, previene i più grandi.*

* Economico. Quand' è usato sostantiv., equivale ad Economia, ossia a Partita economica, la Parte che riguarda l'economia, l'amministrazione politica. *Ban. Leop.* (1781). *Nell' economico dell' uffizio saranno a suo carico tutte le incumbenze ec.* Ivi *Un Provveditore... presiede all' economico di quell' Opera* (parrocchiale) *che gli sarà destinata.*

Edilizia, è *add.*, e a rigore non si vorrebbe usato per *Edilità*. *Queste ingerenze spettano all' edilità*, non all' edilizia. Dirò bensì *Prescrizione edilizia; Editto edilizio*; cioè appartenente a edile, o alla edilità.

Edotto *add.* Latinis. non registrato da alcuno, anzi da qualcuno biasimato. Che i precettori di lingua diano preferenza ad *Ammaestrato, Informato, Instruito*, e ad *Avvisato, Consapevole*, come vocaboli più italiani, padronissimi; ma che poi mi scaccino come un cialtrone il nobile edotto (*edoctus*) è per lo meno un'insolenza.

Educandato *sm.* Il Lissoni dice che è un solenne sconcio l' usarlo invece di *Instituzione, Casa di educazione, Collegio ec.* E fra questi eccettera io dirò che si potrebbe trovare, e trarre in mostra *Educatorio*, vocabolo bello, di regola, e da valersene, come ha fatto qualche recente scrittor di Toscana (*L' Educatorio di Meleto*), sebbene non registrato.

Educando *sost. m.* Perchè mai hanno registrato *Educanda*, ed *Educando* no? Indovinalo grillo. O che non si educano forse (anche come Dio vuole) i maschi? Il Manuzzi poi e qualche altro, non hanno nè l' uno nè l' altro. Sarebbe inutile un esempio; pure eccone uno de' *Band. Leop.* (1780) *Per aumentare il numero degli educandi nei monasteri de' religiosi.*

* Educatorio *sm.* Luogo in cui si educa. V. Educandato.

Effettivo, è *add.*: vale Che ha effetto, Che è in sostanza o in effetto. L' adoperarlo come alcuni fanno in vece di *Numero effettivo, Totale, Montante*, od anche *Effettività*, è un francesismo. Essi dicono p. es. *L' effettivo del battaglione è di 1000. uomini*: cioè il numero effettivo ecc. — Dicono ancora p. es. *Nella fortezza trovansi 500. soldati effettivi;* laddove elegantemente è più propriamente si direbbe: trovansi 500. soldati *in essere*.

* Effigie *sf.* Vedetelo qui adoporato per quello che oggidì diciamo *Connotati* — *Band. Ant.* (1579). *Alcun forestiere che non habbia fede di sanità soscritta in forma amplissima continente l' età, l' effigie, e le robe che havesse.*

Effrazione *sf.* Gallic. (*éffraction*). Corr. o di' *Rottura, Frattura.*

Egreferenza *sf.* (dal lat. *egreferre*). Di' *Dispiacere, Disgusto, Sconsolazione, Travaglio ec.*

Eleggere. V. Nominare.

Elencare *att.* Il Bazzarini la registra come voce dell'uso: ma tutti, o i più (io penso) si atterranno piuttosto alla frase di *Porre, Registrare, Descrivere in un elenco, catalogo, ruolo ec.*

Elevazione *sost.f.* Term. dell' Archit. I toscani adoperano più volentieri Alzato, o Alzata, altrimenti Profilo, cioè il disegno della grossezza, e projetto dell' edifizio sopra la sua pianta.

Emolumentare *att.* Sinora (ch' io sappia) non è stato approvato: dunque continueremo a dire *Assegnare un emolumento* o simile.

* Enellage *sf.* Figura per mezzo della quale un termine della tesi vien sostituito ad un altro, che, quantunque recedente dal rigor grammaticale, è però dall' uso generale legittimato, come quando si dice, p. e.:

Non far *questo; Non* dir *quello;* in vece di: *Non* fa *questo; Non* di' *questo*. Deriva dalla greca *Enallagy*, equivalente a Permutazioni. *Romani. Teor. t.* 2. 203.

Enfiteòta *sm.* Di' piuttosto *Enfiteuta*, o *Enfiteuticario*. Colui che riceve l'enfiteusi.

Enfiteuticare *att.* per *Dare ad enfiteusi*, non ha ancora avuto il placito de' filologi. E pure mi piace, e lo ammetterei volentieri, come si è fatto di Affittare, Allivellare, Censuare, e simili.

Enisso *add.* Convien dire che a qualcuno sia pur venuto in mente di adoperarlo a sproposito invece di *Manifesto, Chiaro, Evidente ec.* dacchè il S. Bernardoni lo appuntò. *Enixus* vuol dire forzato.

Ente *sm.* V. Essere.

Entita' *sf.* È *astr.* di Ente, e vale L'Essere della cosa, Il complesso di tutte le sue potenze attive e passive. Ciò posto, sarà egli ben detto p. e.: *Questo è un affare di molta entità;* in vece di Affare di molta importanza, di assai momento ec.?

Entraglie *sf. pl.* Il Romani (*Sinon. t. 3. p. 476*) dice che questo vocabolo è stato pretermesso dalla Crusca, ed è usato in più dialetti d'Italia per significare tutto ciò che materialmente è contenuto nell'interno del tronco degli animali, comprendendo gl'intestini e i visceri. Io non credo che la Crusca dovesse accogliere questo francesismo (*entrailles*), mentre la lingua italiana avea ed ha per lo stile nobile *Interiora*, o *Interiori:* e, lasciando pure da banda *Entragno* come vocabolo di bassa origine, avea anche *Interame*, che non mi sembra ignobile, e che, sebbene non registrato dai dizionarj, fu usato (se ancora nol sia oggidì) nella Toscana. *Band. Ant.* (1557). *Le bestie porcine pelate et senza l' in-*

terame et sangue, ma con il capo, piedi, lampredotto et lingua.

* ENTRATURA *sf.* Specie di diritto in favore degli artefici, o negozianti, in virtù del quale essi acquistavano una servitù reale sopra la bottega od altro luogo che avessero condotto a pigione per cinque anni continui; onde i proprietarj non potevano espellerli, o appigionare ad altri que' luoghi. Dicevasi anche *Diritto d'avviamento;* perchè consisteva nel concorso de' compratori. (V. Band. Ant. 1537).

§. Detto di canone o sia laudemio che si paghi al padrone nell'entrare al godimento del fondo dato a livello. *Band. Leop.* (1777). *Il conduttore ... dovrà pagare all'atto della celebrazione del contratto ... l'importare del canone di un anno a titolo di entratura o sia laudemio.*

EPOCA *sf.* significa Punto fisso nella storia, donde si comincia o si può cominciare a contar gli anni, e che d'ordinario è *segnalato da qualche avvenimento memorabile.* Tutti i dizionarj non dicono di più; ma i moderni, e italiani e francesi, ne hanno allargato il senso: e per similitudine dicono *epoca* a qualunque punto fisso di *tempo* sebbene non risguardi la storia, sebbene non si tratti di cosa segnalata, o di memorabile avvenimento: quindi diranno tanto l'epoca della fondazione di Roma, quanto l'epoca in cui la gallina fa l'uovo: e *l'epoca del pagamento*, invece di *tempo: mi pagherete in quattro epoche*, invece di in quattro *tempi*, in quattro *rate.*

Codesto uso od abuso potrà bensì esser evitato da coloro che amano la proprietà della lingua, ma i vocabolarj devono notarlo, appunto perchè gli è generale, e forse non cesserà più. *Band. Leop.* (1780). *Si è degnata di ordinare*

che le epoche di queste rate sieno tutte ridotte ad un tempo uniforme — *Lambr. Guida* (1838). *Ma di queste virtù non si deve ad epoche fisse andare in traccia.*

Equitativo *addiett.* Di' piuttosto *Equo, Congruo, Convenevole, Ragionevole.*

Equivoco *diff.* da Ambiguo, e da Dubbio. L'*equivoco* ha due o più sensi: l'*ambiguo* ha un senso che dà luogo a due interpretazioni diverse: l'*ambiguità* ingenera *dubbiezza*. Qualcuno grida contro chi adopera equivoco fuor del senso letterale: ma il Tommaseo dice, che *Equivoco* ed *Ambiguo*, parlando di persona, sono voci dell'uso toscano, e di tutta l'Italia: e soggiunge, che l'etimologia d'equivoco fa veramente contro quest'uso; ma che l'uso questa volta la vince, perchè non avvi altra voce che dica per l'appunto quel che sogliamo intendere allor che diciamo: *persona equivoca*.

L'uomo può esser *dubbio*, *sospetto*, *ambiguo*, *equivoco*. Persona, carattere, fisonomia *dubbia* è un po' meno d'*ambigua*. *Ambiguo* è meno d'*equivoco*; *equivoco* men di *sospetto*. L'uomo *dubbio* non si sa indovinare che cosa sia: l'*ambiguo* non si sa quali sentimenti abbia: l'*equivoco* si dubita che faccia qualche mestiere non troppo onorevole: il *sospetto* si dubita che sia da fuggire come tutt'altro che buono.

Erariale *add.* Appartenente all'Erario. Manca, ma potrebb'esser voce di regola.

Erbetta *sf.* o Erborino *sm.* non si dovrebbe dire in vece di *prezzemolo*. Erbetta è l'erba tenera e giovane di cui si copre il terreno: côlta che sia non è più erbetta, ma *erbina* o *erbolina*; almeno così nell'uso toscano. L'erbe da mangiare che hanno odore e sapore, e che servono a condire altri cibi diconsi

erbucce. I Lucchesi chiamano *erbucci* pl. specialmente il prezzemolo, e i Parmigiani dicono *buone erbe* al prezzemolo, e *erbette* alla bietola.

Ergere o Erigere *att.*, detto di processo, in vece di *Compilare*, *Distendere*, *Formare* o simili, non piace, ed è frase (non registrata) che arieggia il franc. *Dresser*. Nemmeno io ne sarei vago: nè tampoco mi va *Fabbricare*, ammesso e fiancheggiato da esempj; perocchè dipinge agli occhi miei i giudici e i cancellieri con alla mano l'asce, la sega, le tanaglie e simili strumenti fabbrili, anzichè con le penne, i codici, il digesto, e le pandette.

Ernista *sm.* Corr. e di' *Brachierajo*.

Erogare *att.* Il vocabolario di Napoli lo ha registrato, col significato di *Distribuire*, *Spendere*, *Dare*; e reca un esemp. tratto dal Regolam. di S. Mar. Nov.; e se quello non basta, eccone un altro de' *Band. Ant.* (1553). *Che si provvegga per tal via a' bisogni delle prefate monache, e che el* (il) *sopravanzo si possa erogare in altra opera pia.* Ma i puristi lo han fulminato... Che serve: se non lo vogliono essi ce lo terremo noi nelle segreterie, e se lo terran caro anche i legisti.

Quello che non corre bene, è l'usarlo in signif. *n. pass.*, e dire, come nell' es. recato dal Lissoni: *Erogò a sè il godimento di quell'acqua:* giacchè un prepotentaccio può bene *arrogarsi* l'uso delle acque di un canale; ma *erogarselo* poi, cioè *distribuirselo*, sarebbe da ridere.

* Erogatore *sm.* Colui che eroga. Facciamo una cosa (ma zitto che non ci ascoltino certuni): posto che si sono ammessi ad uso di noi altri scrittorelli, e scrittoracci, *Erogare*, ed *Erogazione* (pel quale, se

occorre, ho qui nel taschino un esempiuccio de' Bandi Leopoldini), valiamoci anche di *erogatore*. Il Ridolfi (*Giorn. Agr. t. 2. 359.*) non ebbe tanti scrupoli, e disse: *Cassiere del loro prezzo, ed erogatore di questo ec.*

Erosa *agg.* di Moneta. Voce dell' uso in qualche parte, derivante dal latino, ma non registrata, nè protetta da verun buon esempio che a me sia noto. Chi non si sente di adoperarla dica: *di rame;* e così invece di *eroso-mista* dica di *bassa lega*, ovvero *mista* senz' altro. *Bandi Antichi* (1552). *È proibito a ciascuno il potere... pagare alcuna sorte e qualità di monete d' argento, o rame, o miste.*

Esarare *att.* (dal lat. exarare) in vece di *Compilare*, *Distendere*, *Comporre ec.* non è di lingua.

* Esattoria *sf.* Uffizio, e carica dell' esattore. Voc. dell' uso in qualche parte d' Italia, non registrata, ma che non mi sembra da scartare, perchè è necessaria e di regola.

Esborso *sm.* Di' *Sborso, Disborso, Pagamento*.

Escondurre *att.* Voce di qualche uso, ma non registrata, e della quale non ho sufficiente es. da addurre. Di' *Condur fuori, Estrarre, Asportare*, e qualche volta *Trasportare*.

Esconduttore *sm.* Di' *Estrattore — Gli estrattori delle biade dovranno ec.*

Esconduzione *sf.* L' escondurre (V.). Di' *Estrazione*, e qualche volta *Trasporto*.

Escorporare *attiv.* Di' piuttosto *Scorporare.*

Escorporazione *sf.* Lo scorporare. Di' piuttosto *Scorporazione, Scorporo ec.*

Escurare *att.* Corr. e di' *Purgare, Vuotare, Evacuare, Nettare*. Onde: *Purgare le fogne, Nettar le fosse, Vuotare il pozzo*, non escurare.

Escurazione *sf.* Corr. e di' *Vuotamento, Vuotatura, Rivotamento*, *Spurgo*.

Escutere *att.* Si vorrebbe preferito *Costringere, Obbligare giudizialmente, Esecutare,* o, col De Luca, *Esecutoriare*. Costringere con atti giudiziali il debitore al pagamento de' suoi debiti. Talvolta può anche tornare in acconcio: *Dare in esazione*, come in questo es. de' *Band. Ant.* (1557). *Et quando* (i beccai) *fossero debitori, dargli in esazione et condennargli nelle pene ordinarie.*

Escutere deriva dal lat. *excutere,* è di frequente uso, e mi suona meglio di *esecutare,* ed *esecutoriare*.

Escussione *sf.* Si vorrebbe piuttosto *Esecuzione (parata, reale,* o *personale) Esecutoriazione,* e all' occorrenza *Esazione forzata.* Viene dal lat. *excussio.* V. Escutere.

Esebire *att.* Scrivi *Esibire,* e così *Esibita*, *Esibizione ec.*

Esentuare *att.* Di' *Esentare, Esenzionare,* e non lo scambiare con *Eccettuare*, ed *Escludere.*

Esercente *sm.* V. Esercire.

Esercìre *att. e n.* È di qualche uso, ma non si vorrebbe; onde si consiglia *Esercitare.* Ad *esercibile* per altro non si dà esclusione, sebbene ei non possa derivare che da Esercire. Il Botta lo adopera, poichè in sostanza non si fa che un naturale cambiamento dell' e in i. *Esèrcere* dicevasi anticamente, ma sa troppo di latino. *Esercente* poi è vivo anche in Toscana.

Esercizio *sm.* Ad imitazione de' francesi viene usato oggidì nello segreterie, tanto per *Conto d' azienda*, quanto per *Annata economica*, ossia anno amministrativo: dicendosi per es. *Al 31. dicembre sarà chiuso l' esercizio del 1838*; cioè: Sarà posto in saldo il Bilancio, il Conto d'azienda; sarà aggiustato il Conto dell' entrata e della spesa, o simili — *Questa spesa riguarda l' esercizio del 1837*, ovvero: *Verrà attribuita al-*

l' esercizio del 1839, cioè all'anno economico del 1839.

Esigenza *sost. f.* Significa L'esigere, Bisogno, Ciò che conviene, Ch'è spediente; onde non sembra propriamente usato in vece di *Riscossione*, od *Esazione* (In lat. *exactio*).

Esonero *sm.* Corr. e di' *Esenzione, Dispensa* — Esonerazione, sebbene sia voc. dell'uso, non è molto accetto ai puristi.

Esosita' *sf.* Sarebbe astr. di *Esoso*, e propriamente vorrebbe dire *odiosità*. Ma non è voce di lingua in questo senso, e meno lo è in quello che per estensione le si attribuisce di *Avarizia* o *Sordidezza*, e di *Schifezza, Lordura, Sporcizia*.

Esoso *sm.* Significa *Odioso*, e non già *Sordido, Spilorcio, Misero*; nè *Schifoso, Sucido, Sporco*.

* Espensione *sf.* Voc. dell'uso. Spendimento. *Band. Leop.* (1774). *L'espensione, e la retensione di tutta la moneta forestiera.*

Espiro *sm.* Corr. e di' *Spirazione*. Lo spirare. *Oggi succede l'espiro del termine, della cambiale*: cioè *la spirazione*: oppure *la scadenza*.

Espleto *add.* Di' *Compiuto, Ultimato*, e in altro senso *Pubblicato* (lat. *expletus*).

Esplezione *sf.* Corr. e di' *Pubblicazione* — *Ella ordinerà l'esplezione* (cioè la *pubblicazione*) *di questi atti.*

Esplotazione *sf.* (Fr. *Exploitation*). È appuntato dal Lissoni; ma suppongo che ne avrà avuto innanzi ben rari esempj, e che nel signif. di *Coltivazione*, o *Scavo*, o *Diceppamento, Diboscamento*, non può averlo usato che qualche tangherone, o spregiatore del nostro idioma.

Espressamente *avv.* In signif. di *A bella posta, A bello studio, Scientemente, Appositamente, Appostatamente* è un franc. (*exprès*) omai ricevuto in tutta Italia, e che ha il suggello del

Redi, dell' Algarotti, del Monti, ed altri.

Espressione *sf.* Significa Premitura (da spremere); Dichiarazione o Dimostrazione; Forza delle parole; e *in pitt. scult. mus.* signif. Imitazione al naturale degli affetti. Per tanto non sarà modo proprio l' adoperare questa voce semplicemente per *Parola* o *Forma di parlare*, come a dire: *Le vostre espressioni mi hanno conturbato — Ho inteso volentieri le vostre amichevoli espressioni.*

Espresso *sm.* Voc. dell' uso. Corriere spedito per mezzo straordinario. Io nol trovo registrato che dal Nesi. *Messo, Messo a posta, Uomo a posta.* Nel Caro, *lett. fam.*, ma non ricordò l'esempio, ho letto: *per espresso mezzo vi mando ec.*

Esprimere *att. anom.* Significa propr. Estrarre per mezzo della pressione; Mandare o Cacciar fuori; e *più frequentem.* Significare, Manifestare il suo concetto con chiarezza e al vivo, Rappresentare al vivo chicchessia, ec. — Sbagliano adunque coloro che lo adoperano in signif. *neut. pass.* dicendo, p. es.: *Non posso esprimermi con esattezza:* cioè Non so spiegarmi, Non so esprimere il mio concetto, Non so chiaramente rappresentare colle parole. *Egli si espresse in questi termini;* cioè Egli parlò in tal forma: Egli disse queste parole: Egli espresse il suo pensiero così.

Notate poi che *Esprimere* differisce da *Spremere.* Quello vale Estrarre per mezzo della pressione; questo dinota l'azione di stringere fortemente chicchessia per cavarne l' umore. *Si spremono le uve per cavarne il vino; le ulive per trarne l' olio:* e *il vino e l' olio sono espressi* e non già *spremuti dalle uve e dalle olive.* L'*espressione* è conseguenza della *spremitura.*

Espropriazione *sf.* Di' piuttosto *Spropriazione*, o *Spropiazione.* Io non lo di-

chiaro errore; ma osservo che i dizionarj migliori non l' hanno.

* ESTATARE *att.* Dicesi dai contadini toscani L' arare più volte la terra. *Georg. t.* 3. 289. (Taddei). *La terra è più volte arata, o come si dice estatata.*

ESTENDERE *att.* A significare l'atto del Comporre e Spiegare i concetti dell'animo colla scrittura, è più usato *Distendere;* e ad entrambi preferirei *Compilare, Comporre, Dettare, Fare un disteso:* e invece di *Estensione*, direi *Compilazione, Dettato, Dettatura, Composizione, Disteso* o *Distesa:* finalmente ad *Estensore* (che i puristi rigettano) anteporrei *Compilatore, Dettatore* — V. Esteso.

ESTENSIONE. V. Estendere.

ESTENSORE. V. Estendere.

ESTESO, da estendere, è add. e signif. Che ha estensione: onde non sarà ben detto sostantivamente per *Distesa* o *Disteso* (cioè Distendimento in iscritto) *Dettato, Scrittura.*

* ESTIMALE *add.* Spettante ad Estimo. Questa giunta fu proposta da un Accademico della Crusca. *Att. Cr. t.* 3. 214.

* ESTIMARIO *sm.* Registro dove sono descritti e stimati i beni stabili. *Band. Leop.* (1780). *Nella formazione e transcrizione de' nuovi campioni, ed estimarj tanto di città che di campagna.*

* ESTIRPATORE *sm.* Voce dell' uso in Toscana. Strumento per estirpare le erbe dai terreni coltivi. *Giorn. agr. t.* 5. 72. (Ridolfi). *Adottate l' estirpatore, o almeno l' èrpice o spianuccio dentato.*

ESTRADARE *att.* È appuntato dal Bernardoni. Ma chi può mai aver fatto codesto scerpellone invece di *Avviare, Incamminare*, o *Intraprendere?* Così dicasi di Estradazione, per *Avviamento, Incominciamento ec.*

Estradizione. V. Stradizione.

*Estrattibile *add.* Voc. di reg. Che si può estrarre. *Georg. t. 6. 58.* (Repetti) *Ha fondato una fabbrica di colla forte, estrattibile dalle ossa degli animali.*

Evacuare *att.* *Nell' evacuare il contenuto nel foglio di V. E.* — Bello! Bellissimo! E donde lo evacuaste, signor segretario mio?

Evadere. Dite pure, che *evadeste dal pericolo;* che un tale ha tentato di *evadere dalla prigione;* che tutto il fumo *evase per la gola del cammino:* ma badate bene che questo verbo è *n. ass.*, e che senso *n. pass.* non ha. *Evadere*, e non *Evadersi.* — Quindi vi guarderete da usarlo per *Rispondere, Decidere, Risolvere.*

Evasione *sf.* Non può aver nozione altra da quella del verbo da cui deriva: perciò significherà solamente l' atto del *Liberarsi della prigione*, dell' *Uscir fuori*, dello *Scapolare*, del *Sottrarsi dai pericoli.* Come potrà adunque esser ben detto: *In evasione del foglio di V. S.*, in vece di: In risposta, In adempimento? *Questa mattina darò evasione al tal affare:* in vece di Spedirò, Darò ricapito, Spaccerò, o simili? *È gran tempo che si aspetta l' evasione di questo negozio:* in vece di spedizione, definizione?

Evenienza *sf.* Di' *Evento, Opportunità, Caso, Occasione, Emergenza:* ciascuno adoperato a tempo e luogo.

Evizione *sf.* Significa il togliersi, per mezzo del decreto del giudice, la cosa comperata o in qualunque altro modo ricevuta dalle mani del possessore, o il ricuperare quella che l' avversario con legittimo diritto avea acquistato; quasi che tolta da vincolo. Direbbesi *evitta* la cosa, quando si fosse restituita al domandatore.

* Di *Evitto add.* (da Evincere) non si fa menzione ne' vocabolarj; onde ne darò due esempj. *Band. Ant.* (1566). *Quando fossero tali beni evitti al compratore per sentenza ec. — Band. Leop.* (1780). *Che accadendo evizioni di beni ec. sia tenuto pagare la gabella solamente in proporzione del tempo che avrà goduti i beni evitti.*

* Exequatur. Voce latina usata in forza di sost. È quella formola colla quale il principe permette che si possano eseguire nel proprio stato gli atti di un governo straniero. *Il regio placito dell' esecuzione.*

F

* Fabbrefatto *add.* Lo usò Botta. *Stor. It. Cont. t. 8. 86. Una ricchissima spada fabrefatta dai migliori artefici di Parigi.*

Fabbro, e Fabbro ferrajo *sm.* propriam. è colui che lavora i ferramenti in grosso: *Magnano* è il fabbro che fa toppe e chiavi.

* Faccettare *att.* Voc. dell' uso. Lavorare a faccette. Mi par necessario.

* Facciatista *sm.* Voce dell' uso che ho intesa in qualche luogo di Toscana. Colui che ha facciata di casa lungo una strada urbana. P. es.: *I facciatisti faranno spazzare le strade per quanto tiene la fronte della loro casa.*

Faccioletto *sm.* Di' *Fazzoletto, Pezzuola,* da naso, da collo, da sudore.

Facilito *sm.* Corr. e di' *Agevolezza, Facilità,* ovvero *Facilitazione*, come dicono anche in Toscana.

Facoltativo *add.* Vale che dà facoltà o che concede l' arbitrio di alcuna cosa.

* Dicesi anche delle Scuole ove si apprendono le scienze o le arti liberali, appunto perchè queste diconsi facoltà. *Facoltà* legale; *facoltà* medica ec.

Facoltizzare *att.* Di' *Dare facoltà,* o *la facoltà, Autorizzare, Licenziare, Permettere.*

Facoltizzazione *sost. f.* Corr. e di' *Facoltà, Autorità, Podestà, Licenza ec.*

Faggeta *sf.* Meglio *Faggeto.* Luogo piantato di Faggi.

* Falciatura *sf.* Voc. dell' uso in Tosc. Il falciare.

Falcidiare *attiv.* Voce dell' uso, ma non ammessa in vece di *Fare* o *Applicare la falcidia* tanto nel senso proprio de' legisti, quanto nel metaforico di *Defalcare, Sbattere, Detrarre, Tarare, ec.* Eppure non mi pare che offenda la ragione della lingua.

* Falda. *Mettersi in falda,* dicesi in qualche parte della Toscana per *Mettersi in gala,* e per lo più vestito in giubba. *Guadagn. Uscì di casa, ed in cammin si pose Senza pastrano, attillatino e in falda, Onde sembrar un' anima più calda.*

Perbacco mi verrebbe in animo di dire, che si potrebbe sostituire a quel *Frack,* che oggidì si legge ne' viglietti d' invito ai festini.

* Faloppo *sm. Gior. agr. t. 4. 431.* (Lambr.) *Bozzoli di prima qualità..., di seconda qualità, detti faloppi... di terza qualità detti bozzolacci.* Il dizionario ha *Falloppa sf.*

Falsazione *sf.* Non è di lingua. Pare che si debba dir sempre *Falsificazione,* tanto se si *falsa,* quanto se si *falsifica,* i quali verbi non sono sinonimi, come potrete vedere nel Romani, nel Tomm. e nel Vocab. di Nap.

Famigliarmente *avverb.* Secondo i dizionarj vale Domesticamente, Intrinsicamente.

* Ma unito al v. Abitare, Dimorare o simile vuol

dire: Con famiglia, Stabilmente, Avere in un luogo il principale domicilio, farvi stabile dimora. *Band. Ant.* (1532). *S' intende assegnato, e prefisso loro termine mesi sei ... a tornare ad abitare famigliarmente... in Firenze. — Band. Leop.* (1774). *Quelli i quali saranno nelle borse degli ufizj ... e non abiteranno famigliarmente nel territorio della medesima* (Comunità).. *dovranno ec.*

Fanale *sost. m.* Dicesi di qualunque fuoco posto per segno: d' una fiamma un po' grossa; e più particolarmente è quello che si pone sulle navi o sulle torri de' porti. Quando il lucignolo della lucerna arda troppo per esser fuori più del dovere, si direbbe che fa troppo *fanale.* I Toscani chiamano *Lampione* e non fanale, quello che si appende alle scale, o ne' cortili; quello che si tiene nelle strade; quello che si porta a mano da' servitori, sia questo di vetro o di tela — La *lanterna* pure si porta a mano, ma si chiude, ed è di piccola forma. I birri vanno in ronda la notte colla *lanterna cieca.* Lanterna può dirsi anche il fanale de' porti di mare, quando abbia forma di lanterna. Quelli che si portano a processione, o coi quali si accompagna il Santissimo, sono detti in Toscana *Lanternoni:* in qualche luogo anche *Lampioni in asta.*

Fanella *sf.* Corr. e di' *Frenella*, e anche *Flanella. Una camiciola di frenella.*

Fango *sm.* Non ispiaccia ch' io noti qui le differenze che passano tra Fango, Mota, Melma, Belletta, Fanghiglia, Loto, Pantano e Limo, per essere quasi tutti d' uso frequente, e da molti scambiati, e per comodo di coloro che non hanno modo di ripescarle altrove. Ommetto i sensi traslati.

Fango, è la terra intenerita dall' acqua, e mista alla medesima.

Mota, è fango meno crasso; è terra inzuppata dall' acqua e ridotta quasi liquida, come il savore. *Mota* è quella delle strade. Andando per le strade motose e si fa quel suono, che i fiorentini appellano volgarmente con vocabolo immitativo: *Piaccichiccio* (ciò che i parmigiani direbbero: *Pecc' ra; Pacciaràr*) e si fanno le calze, gli stivali, e le vesti *inzaccherate*, ovvero *impillaccherate*. *Zacchera* è più: *Pillacchera* è meno: le *pillacchere* sono schizzi di fango o mota più leggieri, e più radi.

Melma, altrimenti *Memma*, è quella terra molle, che quando la calpesti non regge, e ti affonda. La *melma* è nel fondo delle paludi, de' fossi, e de' fiumi: se tu vi t'innoltri, ne esci tutto *amemmato*.

Belletta, si forma dove si forma la melma; ma è la melma più leggiera, è quella che è più mescolata nell'acqua. Allorchè il fiume divien grosso e trabocca, ritirandosi poscia nel suo letto, lascia le rive coperte di *belletta*, la quale quando è seccata screpola, e s'apre. *Belletta* diremmo pure quel leggiero strato di umidità motosa che copre i lastrici delle strade. Strada, o riva *bellettosa*.

Fanghiglia, è fango leggiero, e meno incomodo, e si direbbe pure quella che si forma nelle strade in tempo umido. La *fanghiglia* si forma anche artificialmente: *fanghiglia* appellasi ancora quella poltiglia che resta nel truogolo della ruota dell'arrotino.

Loto, propriamente è acqua torbida per terra che vi sia dentro. In Toscana dicesi anche di quel sudiciume di fràdicio mezzo rasciutto, e d'untuosità che si forma per terra, o nelle case, su per le scale, sugli acquai, nelle stanze. E *loto* pigliasi ancora pel sudiciume del viso e delle mani, ed è meno di *roccia*.

Pantano, è propriam. il luogo dov'è molto fango ed acqua ferma.

Limo, è più del verso che della prosa, e non della lingua parlata, e direbbesi del fango della palude. La Crusca dice che *Limaccio* è quel súdicio che generano le paludi, e le gore povere d'acqua: per cui quell' acqua stagnante in luogo impuro, e che porta con sè il sudiciume di corpi estranei dirassi *limacciosa*.

FARE.

§. *Fare astrazione*. V. Astrazione.

* §. *Fare a tu me gli hai*. V. più sotto: Fare ite venite.

* §. *Fare cumulo* (n. assol.). Accumularsi. *Band. Ant.* (1563). *Acciò le faccende non facessero cumulo.*

* §. *Fare da sè*. Agg. il prover. di chiaro signif. *Chi fa da sè fa per tre. Giorn. agr. t. 3. 63.*

* §. *Fare fida, o fido*. V. Fida.

* Fare fiasco. V. Fiasco.

* §. *Fare giù*. Subornare, Corrompere. Modo volgare. *Bat. Ret. Vulc. c. 11. Con qualche carezzuccia artificiosa Ti ha fatto giù la tua ribalda sposa.*

* §. *Fare il baccano*. Beffare, dileggiare con fischiate, strida, o simile, siccome fa la plebaglia. Chiassata, Chiucchiurlaja, (il *charivarì* de' Francesi). *Malm. c. 3. 38. Perchè s'egli ha camicia, o brache, o vesta, Non bada che gli facciano il baccano.*

§. *Fare i suoi passi*. Di' Ricorrere, Aver ricorso, Rivolgersi a...

§. *Fare il fondo, o i fondi*. Di' Fare un assegnamento, gli assegnamenti. Per es. *Il governo ha fatto i fondi* (gli assegnamenti) *per costruire quella strada.*

§. *Fare il suo effetto*. Direi Fare effetto, o l'effetto; secondo il senso.

* §. *Fare ite venite*. Frase de' giuocatori. S'intende pagare il denaro subito

perduta la posta, o riceverlo subito, vincendo: ed è il contr. del detto: *Fare a tu me gli hai;* che significa giuocare a credenza: modo elittico di: tu me gli hai a dare; cioè i denari. V. *Note al Malm. c. 2. 46.*

* §. *Fare la pelle.* Fig. Scorticare, Pelare, Cavar di sotto altrui i denari con astuti rigiri, e senza misericordia. *Guadagn. Ove spesso i legali e i giusdicenti Fanno la pelle ai poveri clienti.*

* §. *Fare le fila.* Dicesi di persona languida e smunta. *Pan. Poet. teat. t. 2. 16. 16. Son secchi allampanati fan le fila.*

* §. *Fare l' occhino pietoso, pio.* Vale esprimer cogli occhi un affetto di tenerezza; ed è diverso da: *Far l' occhiolino,* che è lo stringer un occhio per accennar qualche cosa. *V. Tommaseo.*

* §. *Far paese.* Frase de' contad. tosc. Si fa molto o poco paese, quando nell'arare il campo si leva più o meno di terra. *Gior. agr. t. 1.* (Lambr.).

* §. *Far pancia.* Dicesi per lo più di un edifizio allorchè per il peso delle parti superiori comincia a curvare le interiori. *Giorn. agr. t. 8. 293. Essendo cosa ordinaria il vedere che i muri a secco rovinano facendo pancia nel mezzo.* Si direbbe anche: *Far corpo, Sbonzolare.* — Il Manzoni lo adopera molto acconciamente, quando racconta che Agnese volendo fare un ruotolo di que' cento ruspi, non poteva farli stare di costa, e ad ogni tratto *facevano pancia,* e sguizzavano dalle sue dita inesperte. *Prom. Sp. c. 26.*

* §. *Fare rialto.* Modo famigl. dell' uso tosc. Esprime fare un poco di scialo, un po' di sfoggio per qualche straordinaria e lieta occasione. *Pan. Poet. teat. t. 2. 36. 6. Il mio buon zio dalla consolazione Che a casa è il figliuol prodigo tornato*

Fece rialto. I parmigiani direbbero: *Fare altolà*.

Fare una figura. Fare una mala grazia, un mal tratto, una mala azione. Dubito non sia lombardismo. Però lo ha usato il Manzoni. *Prom. Sp. c. 24.* Abbiamo un'altra frase affine, qual'è: *Far di figura*.

§. *Fare un obbietto*. Di' *Fare una opposizione, Opporsi, Obbiettare*.

* §. *Non farsene*, o *non farsela nè in qua nè in là*. Non dar retta, Non abbadare, Avere per nulla, Mostrarsi indifferente. *Lamb. Guida* (1837. p. 93.). *Il babbo se ne lagna con calore, ma il bambino non se ne fa nè in qua, ne in là.* — Lo stesso. *Lett.* (1838). *Ed egli come se nulla fosse stato, non se la faceva nè di qua nè di là.* Mi pare bel modo.

§. *Farsi carico*. Di' Prendersi a carico, Assumer l'impegno, Darsi pensiero, Pigliarsi cura: o, in altro senso, Far conto, Dar peso.

§. *Farsi giorno*. Gallic.; di' Aprirsi un varco, un passo, la strada, Farsi far via, strada, ec.

§, *Farsi un dovere, un onore, un piacere, un pregio:* non mi pajono modi legittimi. Direi piuttosto Recarsi ad onore, Tenersi in obbligo, Tener a grado, Pregiarsi, Compiacersi, o simili.

Farmaco *sm.* signif. *rimedio;* e lo scambiarlo con *Farmacista* è lo stesso che confondere il fornajo col pane.

Farragginoso *add.*, ha il signif. di Meschiato confusamente, Raccolto alla rinfusa; perchè Farraggine si dice metaf. per Moltitudine confusa di cose disparate. Perciò malamente lo adoperano alcuni per *Voluminoso* semplicemente, dicendo: *Questo è un processo, un regolamento farragginoso*. Suppongo ch' essi non vogliano satirizzare.

Fascinone. *sm.* Alcuni dicono *Fascinoni* a quei fa-

sci di rami, legni minuti e sermenti, legati ai due capi con ritorta, che si oppongono per riparo ai fiumi. I vocabolarj, e l'uso toscano non l'hanno, e dicono *Fascine*.

* FASSERVIZJ *sostantivo comune* (1).

---

(1) *SCENA UNICA*

UN GIUDICE - PIERO *fasservizj* - TERESA *fasservizj*
UN CANCELLIERE *che non parla.*

(Il GIUDICE è seduto tribunalmente, il CANCELLIERE è ad un tavolino in disparte: il primo suona il campanello, e sono introdotti nell'udienza PIERO, e TERESA, accusati.)

Giud. Venite pure avanti, buone lane.

Ter. Lustrissimo, i' non ho mai avuto che fare colla giustizia; sono una fanciulla per bene; e la può domandare di me a Cecco fornajo che sta là sul Canto de' Pazzi, lustrissimo, ch' i' gli ho rilevata una bambina, che già la dà d' occhio con Beco dell' Imbratta, quegli che anno vinse il terno, perchè avea sognato . . . .

Giud. Silenzio . . . *(con voce alta)* battolona. Risponderete quando sarete interrogata da noi.

Ter. (Ih! che fava!)

Giud. Come ti domandi? *(a Piero)*

Pier. Piero di Geppe Bombíci, d' anni 65, Fasservizj della . . .

Giud. Ah! Fasserizj eh? *Optime*. Scriva signor Cancelliere: ha confessato che esercita l' onorato mestiere del fasservizj.

Pier. Ma di grazia, signore . . .

Giud. Signore? . . . con chi credi di parlare?

Pier. La scusi, lustrissimo . . . . vorrei un po' sapere per qual motivo ella mi ha fatto citare?

Giud. Per dedurre *quatenus* le tue ragioni: ma ormai sei spacciato - A te, buona spesa, chi sei? *(a Teresa)* - A te, dico . . . hai perduto ad un tratto la parlantina?

Ter Che so io che diceste a me . . . Con que' vostri occhiacci strabuzzati credevo che guardaste Piero.

Giud. Vale, ch' io ti faccia tenere quella linguaccia?

Fatale *add.* È ciò che vien dal Fato: è cosa immutabile come se fosse destinata. I moderni, imitando i francesi, lo adoperano in senso di *funesto, sinistro:* lo adoperano alcuni (e specialmente i curiali) anche

---

Ter. (Uh! parruccaccia del diavolo.)

Giud. Che cosa borbotti?

Ter. E nulla; dico che fa bel tempo.

Giud. *(ironicamente, e con caricatura)* = Alla favella, alla presenza, e al volto Per una fasservizj ognun la tiene = Insomma: Chi sei?

Ter. Bella domanda davvero! La mi ha fatto intimare, e non sa ch' i' mi sia?

Giud. Ohè ... non mi far la buffona; che se tocco il campanello, verran dentro certi visacci, che ti caveranno il ruzzo dal capo ve'. Come ti domandi?

Ter. Teresa, di Tonio Del Sere.

Giud. L' età?

Ter. O questo poi .... la mi scusi .... i' non ho mai visto le fedi .... saranno trenta ...

Giud. Signor Cancelliere: scriva quaranta *circiter*.

Ter. Quaranta ceci ... A me quaranta? tara, tara. La si figuri, quando la buon' anima di ...

Giud. Zitto. Il tuo mestiere?

Ter. Fasservizj del cons ...

Giud. Scriva, signor Cancelliere, Fasservizj .... *(con caricat. e declamando)* = Alla favella, alla presenza, e al volto .. =

Ter. (Canta, canta, che avrai il moccolo). Ma in somma la sbotri una volta i capi d' accusa.

Giud. *(alzandosi)* Sicchè avete entrambi confessato, che esercitate il mestiere di ...?

Pier. (
Ter. (Fasservizj.

Giud. Fasservizj! Ora ve lo farò io il servizio, corruttori del buon costume, sfacciati violatori degli ordini del Magistrato dell' Onestà; maladetti ruffiani.

come aggiunto di termine, di tempo, in vece di *perentorio*, *ultimo*.

Il Tommaseo (e parmi che la pensi bene) crede che non sia distrano l'adoperare talvolta *fatale* nel senso di *tristo*, *mortifero* e

---

Pier. *(con calore)* Ruffiani! (Che gli abbia dato la balta il cervello?)

Ter. Per dicoli, ho taciuto insino ad ora; ma non ne posso più. Ruffiana a me? A me ruffiana? . . *(si avventa contro il Giudice)*.

Giud. *(Si fa indietro due passi, alzando la voce)*. Signor Cancelliere . . . che fa ella? è ingrullito? rattenga quella furia d' inferno.

Pier. Ma perdoni, lustrissimo, qui v' è al certo un equivoco . . . . avranno soffiato male nella pappa . . . noi non siamo quelli ch' ella crede . . . Siamo poveretti, ma gente onorata.

Ter. *(con ira)* Onorata, sì; e val più questa gonnella, che quel cencio di zimarra tutta frittelle e tabacco. Ruffiana!!

Giud. *(confuso)* Chetatevi: esamineremo meglio le cose: ah! quei benedetti informatori - Figliuoli miei, non diceste ambidue che siete fasservizj?

Pier. Sì, sono a comandi suoi. Sono il fasservizj dell' I. R. dogana; e da prima esercitava lo stesso impiego nelle carceri.

Ter. Ed io sono la fasservizj del Conservatorio delle Murate, dove trovansi in educazione principessine, marchesine . . .

Giud. *(Fa tale atto di maraviglia, che i sopraccigli gli vanno a toccar l' orlo della parrucca)*. Poffare! codesto è un grande intruglio! Fasservizj della dogana! del conservatorio! *(pensa, e poi)* signor cancelliere, mi favorisca un po' que' dizionarj che sono là in quello scaffale - Dunque *(a Piero)* conoscerete il signor Intendente?

Pier. Se lo conosco! non fo per dire, ma io sono il suo braccio diritto: non vuol altri che me a ravviargli la sua camera.

Giud. E voi conoscerete la madre Vicaria? *(a Ter.)*

Ter. Diamine! Le fo la cioccolata tutte le mattine; le interpreto i sogni, e cavo da essi i numeri del lotto.

simili, quando o direttamente o indirettamente si possa pensare nel male di cui si tratta una forza, una pertinacia, una terribilità quasi predestinata. Ma, egli soggiunge, che quando nemmeu da lontano può ricor-

---

Giud. Sedete, buona gente: che intaoto studieremo come si possa aggiustar questa faccenda veramente broccardica. *(si mette gli occhiali)* Aaaa ... Vediamo un poco che cosa dicono i dottori = Crusca 1768 = FAN ... FAR ... FAS ... FAT ... Qui non c'è nulla.

Ter. O la cerchi pure, che il mio nome non lo troverà scritto in codesti libracci no.

Giud. = Alberti = FASSERVIZJ. Voce adoperata dal Lippi nel suo Malmantile in vece di *Ruf-fia-na.* Avete capito? *(a Teresa)*

Pier. *(Sotto voce alla Teresa)* Sinora gli è femminino.

Ter. *(come sopra)* Piero non mi stuzzicare.

Giud. = Tramater = FASSERVIZJ = Ruffiano.

Ter. *(piano a Piero)* Ora e' c'è anche il maschio.

Giud. Vediamo finalmente il nostro Manuzzi: egli sicuramente scioglierà il nodo. FASSERVIZJ. *Ruffiano.* Malm. 5. 23. *Alla favella, alla presenza, al volto, Per una fasservizii ognun la tiene. (affissando Teresa).*

Ter. (Ha detto 5, e 23 ... li darò a suor Reparata.)

Giud. Sicchè cosa dite ora? Ne sappiamo più codesti autoroni ed io, o pure voi altri? Qui non c'è pezza: è il Lippi che vi condanna; quanto a me ho le mani legate.

Pier. Ma signore ...

Ter. Io non so nè di Lippi, nè di lappe; ripeto che sono donna d'onore; che ella non ha diritto di vituperarmi; e che se non farà giustizia troverò io chi gliela farà fare.

Giud. Piano, piano, che non si levi cenere, signora fasservizj del Conservatorio: oh a me non si ficcano carote! Credete forse ch'io sia uno scimunito, e che se volessi non potessi farvi mettere entrambi in un fondo di torre?

Pier. Mi faccia grazia, signor giudice, ascolti meglio le nostre ragioni.

rere alla mente di chi ascolta o legge siffatta idea, la voce sarà impropriamente adoperata.

Tra' moderni scrittori il Lambruschini (a cui certo niuno vorrà negare una palma) fa uso sovente di

---

Giud. Zitto: io non ragiono. Qui comando io, e non ho bisogno che tu mi venga a far il dottore: intendi?

Pier. Ebbene, si degni di leggere queste carte, che per buona sorte io avea, senza ricordarmene, nel taccuino. Sono due patenti speditemi l'una dall'Auditor fiscale, e l'altra dall'Intendente.

Giud. *(Legge, e fa atti di maraviglia).* Capperi! Si citano una notificazione del 1781, ed un' editto del 1777. Signor cancelliere; dia qui i bandi dell' 81, e del 77. *(Legge)* . . . *Si dovrà farle accompagnare dalla dogana fino alle porte della Città per mezzo di una guardia o di un* fasservizj. - Vediamo l'Editto del 1777. *Al servizio delle carceri e dei carcerati resteranno come in addietro, un soprastante, con i* fasservizj, *i quali saranno da Noi eletti* (Corbezzoli! da Noi!) *a proposizione dell' Auditore fiscale.* Basta, basta così. Tenete i vostri fogli, e lasciate fare a me. Intanto scriverò una letterina proprio co' fiocchi al Segretario dell' I. R. Accademia della Crusca, acciò nella desiderata ristampa del Vocabolario, sia tolto di dosso al povero *Fasservizj* quell' indebito marchio d' infamia.

Voi altri state tranquilli. In riguardo ai rispettabilissimi personaggi da' quali dipendete, io vi prosciolgo da tutti e singoli i pregiudizj: vi dispenso dalle spese del processo; solo darete al signor cancelliere un testone pe' suoi incomodi.

Ter. Mi perdoni Instrissimo . . . se mai . . .

Giud. Là, là; non se ne parli più. *(porge a Ter. la mano da baciare).*

Ter. (Uh! che sito di concia!)

Giud. Domattina verrò a far riverenza a quella rispettabilissima persona della madre vicaria.

Ter. La venga pure ch' io le preparerò una chicchera di cioccolata colla vainiglia; proprio di quella che farebbe risuscitare un morto.

fatale, appunto nel signif. di *funesto*, *tristo*, *mortifero*, *sinistro*, *dannevole ec.* *Guida 1838. Tenendo in un fatale ozio tutte le facoltà loro intellettuali — Giorn. Agr. Vicenda... che può riuscir fatale agl' improvvidi. — Desta facilmente ne' letti una fermentazione fatale.*

E *fatale* si potrà dunque difendere anche nell'altro signif. suddetto, cioè come agg. di tempo o di termine, valendo *inevitabile*, quasi come se fosse destinato dai fati. (*Fatales dies*).

* Fatto.-Aggiungi il detto prov. *Chi fa i fatti suoi non s' imbratta le mani. Fag. Ingan. lod. 3. 4.*, cioè: Non è disdicevole l'amministrare da sè le proprie faccende.

* Fava. Agg. prover. contadineschi. *Last. Chi semina fave pispola grano:* e signif. che il grano vien meglio sulla caloria delle fave. — *Le fave nel motaccio, il gran nel polveraccio.* avverte che la sementa delle fave si deve fare nel terren molle, e quella del grano nel terreno asciutto.

* Favajo *sm.* Campo seminato a fave. È dell' uso tosc. e necessario. *Gior. agr. t. 9. 439. I miei contadini benchè sospirassero per vedere i loro favaj quasi distrutti dall' erba fiamma.*

Favoriti *s. pl.* V. Baffi.

Felicitare. Che in senso *att.* valga Far felice, e Augurare felicità; che in senso *neut.* valga Prosperare, Venire in prospero e fe-

---

Giud. E tu, Piero, presenta i miei ossequiosissimi rispetti all' illustrissimo signor Intendente generale, e digli che questa sera sarò ad inchinarlo.

Pier. Sarà sempre il ben venuto. Io poi le preparerò un saggio di un eccellente siviglia, che abbiamo sdaziato jeri.

E una presa di quel siviglia auguro al lettore che sia stato cotanto paziente da leggere questa mia soporifera filastrocca.

lice stato; che finalmente in senso *neut. pass.* possa anche aver forza di Andar prosperando, Avvantaggiarsi, l' intendo; ma che possa poi adoperarsi alla francese per *Congratularsi*, *Rallegrarsi*, *Compiacersi (se féliciter)* non la paro.

Altrettanto dicasi del suo derivato *Felicitazione*.

Ferma *sf.* Qua lo usano parlando dell'*Appalto* generale dei dazj e delle regalie; e *Fermiere* dicono all'*Appaltatore*. Ma i significati proprj di Ferma sono ben altri; e Fermiere è pretto gallic.

Fermiere V. Ferma.

Fermo *sm.* Di' *Arresto*, o di' *Cattura*. Per es. *È stato ordinato il fermo di..* E in altro senso di' *Chiudimento, Suggellamento*. Per es. *Ordinerete il fermo di tutte le casse pubbliche*.

Ferrajuolo. V. Pastrano. Colui che oggidì dicesse d' essersi invaghito della figliuola d' un ferrajuolo, muoverebbe le risa come fece quell' inglese di cui parla il Rosini: eppure se l'inglese fosse stato al mondo a' tempi di G. Villani niuno avrebbe riso s' egli avesse portato al ferrajuolo a rassettare la toppa dell' uscio. E così trapassano le generazioni su questa gran lanterna magica del mondo l' una ridendo dell'altra: e chi sa le grasse risa che faranno da qui a un socolo i nostri posteri dell'odierno nostro incivilimento!

* Festa levata. È da aggiungersi al Vocabolario: ed è quella che un tempo era, ed ora non è più d' intero precetto.

Festonare *att.* Di' *Smerlare*, se pur ti aggrada conformarti all'uso toscano. Dicesi per similit. il Far quella specie di ricamo a becchetti sui vivagni delle gale, delle guarnizioni, e simili. Il quale ricamo dicesi *Smerlo*, e colei che lo fa *Smerlatora*. Almeno così ho inteso in Firenze.

Festone *sm.* Di' *Smerlo*, e V. Festonare. *Guadagnoli*

No no: ciarlate pur donne garbate ... Di smerli di crestine ricamate. Qui si dice Festone, anche a quello che i toscani chiamano *Veglione;* cioè gran festino che per lo più si fa al carnevale ne' teatri.

Fetore. V. Puzzo.

Fetta. V. Levare di fetta.

* Feudalismo *sm.* Nol troverai registrato, e solo troverai *Feudalità,* col signif. di Qualità di feudo, e di Ricognizione prestata per ragione del feudo.

Feudalismo è voce dell' uso, e non mi sembra equivalente a *Feudalità,* la quale non accenna come la prima (in virtù della desinenza) allo stato di abitudine, ossia alla maniera di fare, di dire, di opinare ec.

Pertanto direi che si dovesse registrare, come si registrarono *monachismo, giudaismo, cattolicismo ec.*

* Fiaccola *sf.* Così chiamasi volgarmente in Toscana da' caciai quella canna o bastone diviso in quattro parti dal fondo alla metà, con cui essi agitano il latte nella caldaja per farlo quagliare. *V. Giorn. agr. t. 3. 494.*

Fiammare. *Fiammare un pollo,* forse non si direbbe bene, invece di *Abbrustolirlo* (come dicono comunemente i cuochi in Toscana) cioè metterlo alla fiamma per *abbruciacchiare* quella peluria che gli rimane dopo levate le penne. *Fiammare* è designato come verbo antico, e oggidì si dice fiammeggiare, ma per lo più è neut. o neut. pass. — I francesi nel significato detto qui sopra dicono *flamber.*

Fiammata *sf.* Mi sembra termine logicamente buono, e da non poter essere surrogato sempre da *Fiamma.* Di un interrotto apparir di fiamme, come si vede negl' incendii, io direi piuttosto *fiammate* che *fiamme.* Così pure non mi ripugnerebbe il dire: *Darsi, o Prendersi una fiammata,*

istessamente che *Darsi*, o *Prendersi un caldo*, *una fiamma*, ovvero *una lieta*, come disse il Lippi (*Malm. c. 2. 56*), i quali sono i modi proprii.

Ma *Fiammata* non è registrato da alcuno; ed io non avendo nemmeno un esempio dell' uso, rispetterò il silenzio de' filologi.

* Fiasco. Quando ad uno non riesca bene una cosa, oppure non gli riesca di conseguire quello che ha tentato si suol dire che *ha fatto fiasco*. Far fiasco, è frase bassa, ma resa celebre dai maestri di musica, e da un visibilio d' eroi teatrali, e autenticata da tutti i gazzettieri, ed articolisti dell' Italia. Anche il toscano Pananti scrisse: *Poet. teat. p. 1. 5. 14. L' opera per mia colpa ha fatto fiasco.*

§. *Fiasco ingordo.* Dicesi quello che è di tenuta maggiore della legittima. *Band. Ant.* (1578) *E quando al venditore paresse che i barili o i fiaschi fossero ingordi, siagli lecito dare il vino a peso.*

§. *Sboccare un fiasco* è scuoterlo, e buttar fuori il vino che è nella superficie, per purgarlo dall' olio, o dal fiore, o dalle immondizie. *Malmantile c. 7. 10. Sbocconcellando intanto, il fiasco sbocca, E con due man alzatolo, bevendo ec.*

* Fico. *Fare fichi.* Fare carezze affettate, o leziosaggini. *Fag. Forz. rag. 3. 10. Come se fossero sposi di una settimana. Che fichi!* — Lo stesso. *Mar. mod. 1. 5. Ah! vo' volet' esser di que' mariti babbani, che pretendono che la moglie stia sempre incantata a guardargli per morti; che faccia loro de' lezzi, degli smiacci, e de' fichi.*

Fida *sf.* Dicesi propriamente la concessione di una porzione di bosco, di sodaglia o simile per pasturarsi il bestiame mediante un canone pattuito. Fidare, Dare a fida, Prendere a fida.

* §. Detto anche di canone o tassa. *Band. Leop.* (1780). *Vogliamo che sia lecito a chiunque il poter segare, falciare e tagliare i biodi, pattumi, paglie ec. che nascessero in detto padule, senza pagamento di alcuna fida o tassa.*

* §. Equivale anche a Fido, ossia Credenza. *Band. Leop.* (1779). *Per diritto di purga sarà fatto fido a quelli che hanno fida dalla dogana.*

* §. *Dar fida,* per Consegnare, Fidare. *Band. Ant.* (1556).... *Non possa dar fida o copia nè di statuti nè di provvisioni.*

* Fieno. *Tirate giù del fieno.* Si suol dire per ischerzo quando uno parli latino a sproposito, o piuttosto quand' e' voglia far il dotto mentre si fa conoscere per un ignorante; e vi si sottintende: *per dare a questo bue.* Onde il Lippi *Malm. c. 3. 16. Era costui un certo medicastro Che al dottorato suo fe' piover fieno.* È modo proverbiale così della Toscana, come di altri dialetti.

* Fierajolo *sm.* Voce dell' uso in Toscana. Colui che concorre ad una fiera per farvi qualche traffico. *Gior. agr. t. 9. 186. Oh che mondo! Il caffè per i contadini, e per i fieraioli.*

* Figliuolame *sm.* Non è registrato: ma riguardando alla virtù della desinenza, che dinota ammasso, od aggregato d' individui (specialmente di materia informe), io dico che il toscano Lastri espresse egregiamente con quella voce una quantità collettiva dei germogli, o siano sortite di una pianta. *Calend. Vign. E prima scalzerà intorno al piede la vite per vedere se vi siano de' getti, e del figliuolame nato dalle barbe che sono a fior di terra.*

Mi sembra poi che si possa adoperare anche al proprio, nel qual caso acquisterebbe una nozione leggermente spregiativa, come *Servidorame*. E ognuno sen-

tirà che a *figliuolame*, non potrebbesi sostituir *figliuolanza*.

FIGURARE. *n. ass.* In significato di *Spiccare, Distinguersi, Far bella mostra*, è censurato, e veramente i dizionarj non ce lo danno. Peraltro essendo di buona lingua la frase: *Far figura*, appunto nel signif. di *Operare splendidamente, Essere in posto eminente, Comparire, Far comparsa*, e simile, direi che non si potesse scartare quel verbo, solo che gli si dia la compagnia di *bene, male, molto, poco ec.*

* FIGURO *sm.* Lo dicono i toscani di uomo poco stimabile, anzi di tale che pizzichi alquanto di briccone. Gli è il vero *balosso* de' parmigiani. *Pan. Poet. teat. t. 2. c. 16. 52... Adesso adesso Quei figuri vedran come si sballa — Zan. Scher. com. Ritrov. 1. 2. Gli è ben un figuro il suo marito.*

FILA. V. Far le fila.

FILANDA e FILANDRA *sf.* Luogo ove si trae la seta da' bozzoli. Di' *Trattura.* — *Filanda* è voce lombarda, e sembra che essa voglia fermarsi anche in Toscana (come ha fatto Bigattiera) sebbene sia antilogicamente composta; perchè non è già l'uomo che fila la seta; gli è il baco, o per meglio dire questo fila sè stesso.

Filandra poi in lingua ital., è tutt'altra cosa, come potrete vedere ne' dizionarj.

* FILANTE *agg.* di vino, ciò è allorchè esso, perduta la grazia, la soavità e la trasparenza, presenta un colore più o meno sporco e fa de' fiocchi o stracci di materia in qualche modo simile ad un coagulo di sostanza muco-albuminosa. I toscani in tal caso dicono, che il vino è divenuto *filante*, che *fa le fila*, od *ha girato in torbo*. V. l'erud. Memoria del prof. Taddei *Georg. t. 8. p. 217.*

Filatojere *sm.* Di' *Filatojaio.* Colui che lavora al filatojo, o più propriamente al valico della seta. Alcuni dicono anche men che bene *Filatogliere.*

Filatura *sf.* così vien chiamata impropriam. la *Trattura* della seta. Il baco *fila* la seta, onde vien detto *filugello:* l'uomo la *trae* dai bozzoli, indi la *torce* al valico, o torcitojo.

* Filirina (termine della Chimica) *sf.* È una sostanza che si estrae dal lillatro *(phylirea latifolia)*, e che si ha da taluni per un succedaneo del chinino.

Filtrare. Alcuni lo adoperano impropriamente in signif. neut. ass. parlando di recipiente, in luogo di *Gemere* o *Versare.*

Filtrare (dimenticato anche dal Vocab. di Nap.), o *Feltrare* è v. *attivo*, e vale Sodare il panno a guisa di feltro: dar corpo al feltro ed al cappello: vale colare i liquidi a traverso un feltro (o filtro), panno, carta o simile.

Filusello *sm.* È un gallicis. *(Filoselle* f.*)* Corr. e di' *Filaticcio.* Filato di seta prodotto dalla borra o sinighella.

Filza *sf.* Corr. e di' *Matassa.*

* Filzare *att.* Mettere in filza. *Band. Ant.* (1570). *Si debbino* (gli atti) *filzare nelle filze e conservare in cancelleria.*

Filzòlo *sm.* Corr. e di' *Matassina, Matassetta.*

Finanza *sf.* (e per lo più *Finanze*) è voce franc. generalmente ricevuta a significare il danaro, e la rendita dello Stato. E circa questo non v'è da ridire, perchè gli fa grazia persino il Manuzzi.

Bensì dirò che viene riprovato l'uso di tal vocabolo colla nozione di: *Beni di fortuna, Rendite, Entrate particolari, Sostanze, Circostanze economiche* e simile. Per es. *Le mie finanze non consentono ch' io faccia*

quella spesa: cioè; la mia condizione economica, ec.

Finare *att.* Non mi pare che si debba usare in vece di *Affinare, Purificare, Depurare.* Anche il Vocab. un. di Napoli, lo ha lasciato stare nell'arsenale del Bazzarini.

Altrettanto si dica di Finazione per *Affinamento, Affinatura, Depurazione ec.*

* Finestra *sf.* Aggiugni al Vocab. *Finestra da via;* cioè che riesce sulla strada. *Fag. Genit. corr.* 2. 2. *Ho dato loro apposta quartiere lontano dalle finestre da via.*

Finca *sf.* Lo troverete nelle scritture delle segreterie lombarde: e vuol dire *Colonna, Colonnino, Colonnetto, Colonnello;* cioè, quello scompartimento segnato per via di lineo verticali in uno specchio, registro, o simile. E da qualcuno l'ho visto usato anche per lo specchio medesimo. — Da dove tragga origine questo vocabolaccio, non so. Credo però che nessuno ne sarà vago. Il solo Bazzarini ce lo dà come voce dell'uso.

Finito è *addiett.*, e ben nota il Lissoni che malamente si adopera *sostantivam.* in vece di *Perfezione,* come: *Tutto questo lavoro è di un finito ammirabile;* cioè: di una perfezione, di una perfetta squisitezza.

Il Vocab. di Napoli dà un es. di Finito sost. tratto dalle Rime del Magalotti, ma è nel senso di *ultimo confine delle cose create,* ed opposto ad *Infinito.*

Finitura *sf.* Propriam. significa finimento, fine: ma non è più in uso. Perciò mi sembra adoporato a sproposito in vece di *Assortimento;* cioè Quantità di cose diverse ordinate insieme; ovvero Complesso di tutti gli arnesi ed oggetti che compiono quanto richiedesi per un'arte, una scienza, un addobbo, ciò che anche dicesi *Finimento* o *Fornimento.* Un *assortimento* di quadri: un *assortimento* di

hime, di viti: un *finimento* da cavalli: un *finimento* di gioje, di perle: una veste di seta con *finimento* di velo: un *fornimento* da tavola, da camera ec. ec.

* Finocchieto *sm.* Luogo piantato di finocchi. *Georg. t. 6.* (Taddei). *Carciofaje, sparagiaje, e finocchieti.*

Fiocco *sm.* L'uso toscano non confonde *Fiocco* con *Galano*, con *Nappa* — *Galano* è fiocco d' ornamento: è più gentile; entra negli abbigliamenti da donna o in altro simile. *Galano* (come in alcuni dialetti) non si direbbe un nastro disteso, che non formasse fiocco. *Galani* dicono i parmigiani quella minestra di pasta che a Firenze chiamano *Nastrini:* ma galano qui conviene di più per amore di quella increspatura, o strozzatura che vi fanno nel mezzo — *Fiocco*, e non galano si direbbe quello di una cintura militare, o delle scarpe: e *fiocco* altresì quello della cravatta; manifattura di non lieve momento, e che non è da tutti; per cui meritò d'essere subbietto di un trattatello, in cui si veggono accuratamente descritte e disegnate più e più fogge di tali fiocchi. *Il solino ora s' addatta, Ora il fiocco alla cravatta.* (Guadagnoli). *Fiocco* è anche quello de' cavalieri: delizia di tanti; croce, e spasimo di molti; e che spesse volte l'insano volgo (non so per quale effetto ottico) vede di tutt'altro colore da quello che gli è veramente. — *Vestirsi*, o *Essere in fiocchi* vale essere in gala; e forse alle frase ha dato origine l'usanza di adornare di fiocchi e di nastri di brillanti colori i cavalli, ed altre bestie che si conducono in fiera. *Un giorno a Roma su piazza Colonna Facevo il bello ed ero tutto in fiocchi.* (Pan. Poet. teat. t. 1. 3. 4.) — Le *Nappe* pendono da' baldacchini,

da' padiglioni: *nappa* e non fiocco è quella che s'addatta alle tende delle finestre; quella in cui finisce il cordone del campanello, e la cintura militare, e il *cingulum puritatis* de' preti: *nappa* è quella con cui si dava, più che non si dia oggidì, la polvere di Cipro; e fu bel trovato d'Amore, per far che le bionde e le nere chiome de' giovani, non insultassero alla canizie: intorno a che V. il Parini. Una bella *nappa*, si dice di un naso smisurato, ciò che ha dato materia agli ameni componimenti del Caro e del Guadagnoli.

* Fiocca *sf.* Trovo usata questa voce da un toscano per significare la parte inferiore del calcagno del piede. *Giornale Agrario t. 7. 114. Traversando* (il fulmine) *obbliquamente la fiocca del piede, terminò lasciando impronta di bruciatura tra il terzo e il quarto dito.*

Il vocabolario ha in questo medesimo significato: *Fiosso*, ma con su il marchio d'anticaglia — *Fiosso* poi dicono oggidì i calzolaj la parte più stretta della scarpa e del piede vicino al calcagno; e talvolta *Fiocco*. — V. Ovo.

Fioretto. Corr. e di' *Fiore*, se vuoi significare quella specie di muffa che genera il vino quando è alla fine della botte.

* Fiorista *sost. com.* Colui o colei che fabbrica fiori finti. È voce, si può dire, di regola, e dell'uso toscano. *Lambr.* (Guida 1838). *Sarebbe come quei fiori finti... che si fabbricano oggidì dalle fioriste.*

Chi volesse ciecamente seguire l'autorità de' vocabolarj non direbbe *Fiorista* che al dipintore di fiori: come direbbe solamente *Fioraja* alla venditrice, e non *Fiorajo* al venditor di fiori, il quale sinora è anonimo: ma chi ha un grano di sale nella zuc-

ca, spesse, anzi spessissime volte si ride dell'autorità dei lessici.

Pare impossibile che dopo tanto gridare che si è fatto, almeno dal 1814 in poi, contro l'imperfezione del dizionario italiano, s'abbiano ancora da vedere certi difetti; e che mentre alcuni lessicografi si mostrano incapati a non voler darci che que' vocaboli che trovarono scritti dagli autori ammessi; altri continuino a mettere il piede sulle orme di coloro che li precederono; appunto siccome le pecore. » E ciò che fa la prima e l'altre fanno... Semplici, e quete e lo 'mperchè non sanno ».

* Fiutone *sm.* Detto metaf. di persona dedita a fiutare, cioè ad indagare, a voler conoscere i fatti altrui. È il *Sauzzone* de' parmigiani. *Zan. Scher. com. Crez. Rinc. 3. 3. I' non voglio altro questo fiutone per casa, quand' e' tornerà Saverio co' quattrini.* Ben dice il Tommaseo che di questi fiutoni è pieno il mondo: che per non pensare all' odore delle azioni proprie e' fiutano le altrui. È modo famigliare, ma bello.

Flagranza. V. Infragranti.

Fobborgo *sm.* È franc. *(faubourg)*. Corr. e di' *Sobborgo*.

Focaccia *sf.* Così chiamano in Lombardia quella che i toscani dicono *Sinighella*, o *Sinighella a stiacciata*. È la borra della seta, che esce in sul primo trarre de' bozzoli, la quale ammassata o agglomerata fra le mani si riduce in una specie di globo, che si mette a bollire nella caldaja, finchè compastatesi in certo modo le fibre, vengono a formare una specie di *panella*. V. Panella. Sinighella.

Foderetta *sf.* Di' *Fèdera*, a quella sopraccoperta di panno lino o di drappo fatto a guisa di sacchetto nella quale si mettono i guanciali.

* Fognajo *sm.* Colui che ha cura delle fogne, o le costruisce. Il vocab. non ha che *Fognajuolo*. Lo ha usato anche il Botta, *Contin. St. It. t. 9. 190. Calarono pel borgo de' Lanieri ... garzoni di taverne, pattumaj, ciabattini, pescivendoli, fognaj.*

* Fognòlo e Fognuolo *sm.* Piccola fogna. Voc. dell'uso tosc. *Giorn. Agr. t. 3. 82.* (Ridolfi). *Perciò fa di mestieri staccare frequentemente dallo scasso de' rami o fognoli che per la via più corta sbocchino nella fossa* ec. In un libretto intitolato = Pratica ed economia dell'arte di fabbricare ec. Firenze 1828 = vien detto, che il prezzo pe' *fognuoli di vuoto un terzo con ispalletta smaltata e coperta*, è di 68 cent. di fior. il braccio andante.

Folla *sf.* e Follo *sm.* In Lombardia si usano dove l'uno, e dove l'altro di questi vocaboli (non di lingua) a dinotare e la *Gualchiera*, edifizio, o macchina che pesta e soda i panni; e la *Cartiera* strumento, ed edifizio dove si fabbrica la carta.

E qui notate che *Folla* in ital. (o a meglio dire secondo i dizionarj ital.) è lo stesso che *fola* ossia *calca:* che *follare* dicono i cappellaj del premere il feltro; e i contadini dell'ammostire, ossia rimuovere l'uva pigiata coll'ammostatojo, detto anche *follatojo:* che *follatore* è l'artefice che soda il panno, o quello che ammosta l'uva; che il follatore del panno dicesi anche *follone*, e *gualchierajo;* e *gualcherajo* è pure colui che soprintende alla gualchiera.

Tutte queste voci dovrebbero avere ne' dizionarj un senso meno speciale; e più logico. Parmi che si dovrebbe dire che *Follare* è pestare, calpestare, e che nelle arti si applica al panno, al feltro dei cappelli ec. che *Follatore* è colui che fa codesta operazione, la qua-

le non ha nome sinora nei vocabolarj, e dovrebb' essere *Follatura;* e ciò senza pregiudizio de'sinonimi speziali *sodatura,* e *ammostatura.*

* Follatura *sf.* L'operazione del follare. V. Folla.

Folletto *sm.* Dicesi da' parmigiani di un fanciullo che non istia mai fermo. In questo senso i dizionarj non l' hanno: e i toscani dicono *frùgolo.*

Follicello *sm.* Di' *Bozzolo* a quel gomitolo ovato in cui si rinchiude il baco da seta. Follicello è corruzione di Filugello, che così appunto chiamasi il baco medesimo.

* Fondatario *sm.* Colui che tiene un fondo a livello. *Band. ant.* (1563). *Ogni rata di jurisdizione o utile dominio, che li predetti conti, o ciascun di loro come fondatario o censuario di S. Ecc.*

Fondìna *sf.* Di' *Fonda*, a quell'arnese fatto per custodia delle pistole.

Fòndita *sf.* Corr. e di' *Fusione, Liquefazione.*

Fondo *sm.* Veramente i dizionarj lo danno anche colla nozione di *Beni stabili, Capitali;* ma non mi pare che sia proprio l'usarlo, come si spesso si fa nelle segreterie, all' uso francese, in vece di *Assegnamento o Assegnazione.* Per es. *Nel bilancio è stato fatto un fondo* (assegnamento) *per la scuola comunitativa.* Però lo adoperano anche i toscani moderni.

§. *Fondo di niun valore.* Frase di alcune segreterie; e dicesi di Debito, o di Posta di gravezza o simili che non si possa più riscuotere. Italianamente e con vocabolo proprio si direbbe: *Debito infognito. Bandi Leopoldini* (1781). *Restano parimenti condonati tutti i debiti provegnenti dalle poste di decima infognite e descritte come tali ai catasti . . . o di qualunque altra posta infognita.*

Il registro dei debiti infognìti appellasi, ben poco nobilmente, *Fogna*.

* Fontanajo *sm.* Tutti i vocabolarj, e l'uso di Firenze hanno *Fontaniere*: sembra però che nemmeno fontanajo sia estraneo alla Toscana, avendolo usato il Guad. (Ser. 14. Giu. 21). *Ma rimetto l'onore ai fontanai.*

Foppone *sm.* Corr. e di' *Cimitero, Camposanto.*

Forastiere *sm.* È poco usato: di' piuttosto *Forestiere.*

Forense *add.* Vale attinente al Foro: *Forese (sos. e add.)* Che sta fuor di città, Contadino, e Contadinesco: perciò, *Atti forensi* e non foresi; *Milizia forese*, e non forense.

Forestiere *add.* Alcuni lo adoperano a sproposito in vece di *Forestale*, cioè Attenente a foresta, Di foresta; oppure in vece di *Boschivo*. Essi dicono: *Leggi, e regolamenti forestieri — Le strade saranno piantate d'alberi forestieri.*

Foresto *sm.* Di' *Forestiere*, giacchè Foresto vuol dire Salvatico, Disabitato; e metafor. taluno lo ha usato per Oscuro.

Foretto *sm.* (Term. delle arti). È gallic.: *foret.* Di' *Saetta*, Punta del tràpano.

* Fórfora gialla. Così chiamansi volgarm. in Toscana, per similit., i Lichèni. *Gior. agr. t. 5.*

Forgone *sm.* Francesis. *(fourgon)*, Corr. e di' *Carrettone.*

Formalita' *sf.* vuol dire Maniera formale, espressa, di procedere, massimamente nell' amministrazione della giustizia; e in altri termini, è una solennità del diritto. — *Formalità* usasi anche per estensione, come ben nota il Nesi, in forza di cerimonia —.

Per tanto si dirà errata la frase: *Farsi formalità*, in luogo di *Formalizzarsi*, *Maravigliarsi*, *Scandalizzarsi.*

* Fornaciata *sf.* Tanto materiale quanto può in una

volta capire la fornace. Voce necessaria e dell' uso toscano. (*V. Georg. t.* 2.).

FORZOSO *add.* Vale propriam. Forzuto, ed anche Che fa forza. Onde non dirai *Imposta, Vendita forzosa*, ma sì *forzata*. Ne' bandi toscani trovasi *Vendita coatta*, ma è latinismo inutile.

FOSSATO *add.* Di' *Affossato*, Cinto di fosse.

FRAMBÒ, FRAMBOÈ, FRAMBOSO; *sm.* Franc. (*Framboise*). Corr. e di' *Lampone*. I caffettieri, acquacedrataj, diacciatini, e simili possono molto contribuire a cacciare in bando quel gallicismo.

* FRANATA *sf.* Lo smottamento. *Band. Ant.* (1578). *Tutte le ruine così di grotte, motte o simili ec. che seguissero in qualsivoglia modo sopra dette strade ec., devino essere da' padroni de' beni sgombre et levate... tra tempo e termine del dì della istessa ruina et franata.*

* FRANCHIGIA di lettere. Lo stesso che Francatura; pagamento della tassa che si paga da chi mette lettere in posta. È dell' uso toscano.

* FRANGITURA *sf.* Il frangere. V. dell' uso tosc. *Gior. agr. 4. 196. Giunto il giorno destinato per la frangitura* (delle olive) *le farà di nuovo ventilare.* — Il vocabolario non ha che frangimento: ma facendo rispetto alle desinenze si dirà esser entrambi necessarj a significare quanto a *Frangitura* l' azione, e quanto a *Frangimento* la passività. Se da infrangere si è formato infrangitura, perchè non si dovrà fare altrettanto da frangere?

* FRANTOJANO *sm.* Colui che lavora nel frantojo per fare l' olio; e dicesi anche *Frattojano*. I Vocabolarj hanno *Fattojo*, *Frantojo*, e *Frattojo*: ed a *Fattojo* assegnano la nozione di Luogo o stanza in cui si tien lo strumento dove si acciacca-

no le ulive: mentre definiscono *Frantojo*, e *Frattojo* per Macchina, o Arnese da infrangere biade, ghiando; ed oggidì Molino dove s' infrangono le ulive. Quindi si registra soltanto *Fattojano*, e non già *Frattojano* o *Frantojano*, le quali voci sono del buon uso toscano. *Last. Reg. e Macch. Nel che sogliono essere negligentissimi i frattojani — Georg. t. 4. 193. Prometto poi una piccola mancia al un frantojano.*

Io penso poi che Fattoio, Frattojo, e Frantojo sia tutt' uno, e dicasi tanto della macchina per franger l' ulive, quanto del luogo in cui le si frangono: che *Fattoio* sia un idiotismo toscano; e che per ciò siano da preferirsi *Frantojo* (o *infrantojo*) e *Frattojo: Frantojano*, e *Frattojano*; tutti figliuoli di *Frangere*.

Frappa *sf*. Se vuoi uniformarti all' uso toscano dirai *Gala* e non *Frappa* tanto a quella striscia di trina, o di finissima tela insaldata a cannoncini o a piegoline, che gli uomini portano allo sparo della camicia, ed a' manichini, quanto a quella con cui le donne guarniscono la baverina, il fazzoletto da collo, la scollina, e il dappiede della veste: se non che quest' ultima meglio si direbbo balza o balzana, specialmente se fosse di seta, e non di tela.

Frappone *sm*. Di' *Collare*, quello fatto di gale che le donne tengon da collo, e non è rovesciato sull' abito, come la baverina. Altrimenti *Gorgiera*.

* Frattagliajo *sm*. Colui che vende le frattaglie, ossia le interiora degli animali. *Band. Leop. Potranno ... ne' dì festivi ... rimanère aperte a sportello le botteghe de' macellari strascini, e frattagliaj*.

Frattempo *avv*. Sebbene adoperato dall' Alfieri, chi intende a scriver purgatamente lo sfuggo, e dice: *Nel mentre, In quel mezzo, In*

questo intervallo, In quel mezzo tempo ec. Anche il Baretti lo ha usato nella sua Frusta.

FRATTOJANO. V. Frantojano.

* FRESCUME *sm.* Erbe, o foraggi freschi. Contr. di seccume. *Georg. t.* 2. 231. (Carmignani). *I granturculi* (parmig. *melgazzi*) *che i contadini destinano pel forno potrebbero essere utilmente impiegati per quest' oggetto nel mese di aprile* o *di maggio, quando le bestie governate a frescume inondano la stalla di orina.*

* FRIGGITORE *sm.* Colui che frigge. Sui canti della città di Firenze (come in tanti altri paesi) trovansi spesso *friggitori* coi fuoconi e le padelle a frigger pesci, testicciuole, schiacciatine e galletti, ed altro.

FRISORE *sm.* dal franc. *Friseur.* Colui che acconcia la capellatura delle donne. *Acconciatore.* — Se me lo permettete riferirò quello che giorni sono mi diceva la signora Brigida, la quale in fatto di lingua non la cede a chi che sia.

„ Per carità, Lorenzino mio (quel *mio* vedete gli è come un riempitivo), non mi state a condannare codesto vocabolo, che gli stessi fiorentini non isdegnano, e che fu adoperato da un certo poeta toscano: *Quand'ella fu abbigliata, infra i maestri Scelti i frisori, a lei furono ammessi.* Persino il prof. Rosini nella commedia dell'Avaro at. 2.° sc.ª 6.ª dice: *Voi non v' immaginate Il piacer che a vedervi avrà quando mettiate Una parrucca nuova frisata colla coda* — Vedete? tutte le volte che odo proferire la voce *Frisore* (tanto essa è, direi quasi, intuitiva) mi par di avere innanzi agli occhi un attilato francese in uno stanzino pieno di essenze, pomate, lisci, acque odorose, e cento simili intrugli, tutto infaccendato in architettare ricci, e trecce, e in

adattare fiori, perle e tocche sul capo di una bella damina, e a dare al volto di lei una fisonomia o bizzarra, o fiera, o soavemente melanconica, quale più torni in quel dì: ricreandola intanto di lusinghevoli motti; applaudendo a' suoi trionfi; scherzando piacevolmente sulle sconfitte delle rivali; e narrandole le galanti avventure di questo e di quella „.

Indi soggiungeva: assicuratevi che il *Frisore* è proprio indispensabile alle dame italiane: esse lo vogliono: e quando una dama vuole una cosa, nemmeno un purista può dire di no. — O vorreste che da noi donne si chiamasse il *barbiere?* a che fare? vorreste che si chiamasse il *parrucchiere?*... sapete bene che le donne non portan parrucca: e se mai alcuna quinquelustre matrona l'avesse, pure ella non deve averla — *Acconciatore* è troppo generico. — Ci sarebbe invero il *Conciateste:* ma oh Dio!... temerei sempre che qualche signora mandandolo a cercare, il marito o il cavaliere per farle una celia, o uno staffiere per scimunitaggine, le inviasse a casa il direttore dello spedale de' pazzi „.

* FRITTO. Tutti i vocab. non lo hanno che *addiettivo:* onde la Vivanda fritta parrebbe non si potesse chiamare che *Frittura.* Tuttavia l'uso gli concede forza di sostantivo, come al *lesso;* e non mi sembra male.

FRODO, differisce da Contrabbando. *Frodo* è l' introdurre o l' estrarre alcuna merce celatamente per non pagare la gabella: *Contrabbando* è l'introdurre o l'estrarre la merce, di cui l'introduzione o l'estrazione sia proibita.

* FROLLO *sm.* Voc. dell'uso in toscana. Istromento per l'estrazione de' secondi olj. *Giorn. agr. t. 4. p. 150. Riduce i nòccioli* (del-

le ulive)... *in stato analogo a quello dei semi usciti dai frolli o dai lavatoi.*

FRONTE. *Far fronte* vuol dire Opporsi, Mostrar la fronte, ed anche Diventare sfacciato. Laonde non sembra propriamento usato col signif. di *Sovvenire, Sopportare* o simile; come: *Ho dovuto far fronte a questa spesa.*

* FRONTIERA. *Esser per le frontiere.* Essere, o Andare a girone, o gironi: a giostroni, a zonzo. *Fag. Tradit. fed. sc. 1. Predica a noi lo stare in casa ma ella è sempre per le frontiere.*

* FRONTISTA *add.* e *sm.* I dizionarj dicono esser Colui che ha possessioni lungo un fiume. Ma se abbia possessioni lungo una strada non si dirà egli medesimamente frontista? I toscani, e con essi tutti coloro che hanno un granellino di sale nella zucca non vi fanno differenza. *Georg. 2. 215. Le usurpazioni che vanno continuamente facendosi dai possidenti frontisti lungo i fossi e le pubbliche strade.* — V. Facciatista.

* FRULLANATURA *sost. m.* L' operazione del tagliare l'erba de' prati colla falce frullana, ossia fienaja. *Georg. 2. 223.* (Carmignani). *Senza valutare la spesa di frullanatura e di trasporto.*

E non che *frullanatura,* io non avrei punto scrupolo a dire anche *frullanare,* quantunque manchi ai dizionarj: e la ragione è manifesta.

* FRUTTAME *sos. m.* Ogni sorta di frutta. Voce dell' uso toscano che mi pare più nobile di *fruttaglia. Giorn. Agr. t. 6. 93.* (L. de' Ricci). *Legna per ardere senza pagarla — Erbaggi e fruttami a piacimento.*

* FRUTTATO, in forza di *sm.* Prodotto. È di frequente uso in Tosc. *Georg. t. 10. 359. Il limite medesimo tenuto nell' assegnare il fruttato delle capre — Giorn. Agr. 7. 425. Ottenere da un*

terreno il maggior fruttato possibile.

Fuggente, diff. da fuggitivo, fuggiasco, fugace.

Fuggente esprime l'atto del fuggire, ed è proprio anche delle cose insensibili: *Acqua fuggente; le fuggenti vele* — *Fuggitivo* dicesi di chi è fuggito di già, o di chi fugge all'aperta: esprime lo stato di colui che è fuggito, ed è affine a *profugo*. *Fuggitivo* può aver forza anche di sostantivo. Chi non conosce, almeno in Lombardia, la *Fuggitiva* del Grossi? *Fuggiasco* è colui che ora corre, ora si nasconde; colui che è errante: e può anche fuggir non lontano; può anche star rimpiattato continuamento, il quale stato alcuni esprimono col latinismo *latitante.*

Fugace (o *fuggevole*) s' applica comunemente al morale, alle cose mondane che passano e non durano: *gioja fugace, bellezza fugace*, nel qual senso si può benissimo sostituire *fuggitiva*, ma forse sol quando vogliasi esprimere una minore durata, uno sparir più leggiero, o lo sparir di cosa non ancora perfettamente posseduta.

Fulcro *sm.* dal lat. *Fulcrum*, Piede, Sostegno. Il prof. Gazzeri così appella il sostegno su cui posa l'asse delle vele del molino a vento. V. *Att. Georg. t. 13. p. 198.* Lo direi inutile alla lingua.

* Fumarsela. È frase anche del *volgo* toscano; e vale Scappar via velocemente: quasi dileguarsi come il fumo. *Pan. Poet. teat. t. 2. 26. 32. E la gran bestia via se l'è fumata, Temendo d'esser essa divorata* — *Zan. Scher. com. Ritrov. figl. 1. 3. Questa la non è più aria per noi: bisogna legarsi le scarpe e fumarsela.*

* Fumatore *sm.* Colui che fuma, che pippa. *Georg. t. 10. 134.* (Ridolfi). *Il quale godrebbe del vantaggio di non lasciare nella bocca*

del fumatore un odore a molti spiacevole.

Il lasciar fuori del dizionario codesto vocabolo sarebbe grave peccato; oggidi che milioni d' uomini fuman tabacco, e per fino a' ragazzi che non hanno ancora rasciutto il latte su' denti, molti de' quali spendono pel sigaro que' pochi quattrini che dovrebber servire a comperare il panetto da sdigiunarsi. Ma che dico io di ragazzi? non veggiamo noi anche qualche signorina col capriccio del sigaro? E perchè no le signore? direbbe sul sodo un sansimoniano — Giorni sono un mio amico mi narrava, che a un pranzo di molte persone civili, ov'egli si trovava, fu sulla fine portato da un servo uno sperticato sigaro che passò da bocca in bocca, e tutti i commensali, uomini e donne, fecero la loro fumatina — Fumare a tavola, e fumare tutti ad un sigaro! Così è. Che cosa avrebbe mai detto quel fisicoso di Monsignor Dalla Casa, a vedere quel sigaro lungo lungo come il suo *conciossiacosachè* (1)? Ma le creanze sono anch'esse soggette alla moda; e quella che del 1500 sarebbe stata increanza oggidì è galanterìa. Io non so se al tempo di quell'elegantissimo prelato un gentiluomo sarebbe comparso in un crocchio di pari suoi colle unghie cresciute come quelle del gatto; o se ad ogni poco avrebbe tirato fuori il setolino o il pettine, e ravviatisi i capelli in faccia a tutti. Non so neppure se in sul levar della tavola si sarebbe recato alla signora la tazza di terso cristallo coll'acqua tiepida, e se la signora si sarebbe risciacquata ben bene la bocca, e poi riversata nella tazza quella rigovernatura: cosa che mi

(1) Tutti ricorderanno che il Galateo comincia con quell' avverbio.

è toccato vedere due volte, con sentirmi a sollevare lo stomaco. Ma la moda vuole così: e così sia.

Fungere *att. anom.* (dal lat. *fungi*) in signif. di *Fare, Esercitare ec.*, dicendosi per es. *fungere le veci*, o *un impiego*, fu usato anche da Botta. Ma è latinismo inutile.

* Fungibili *add. plur.* I Legisti dicono *Cose fungibili* quelle che sono perfettamente rappresentate da altre cose, in modo che per adempire un'obbligazione, di cui esse formano l'oggetto, si possono dare in pagamento le une in vece delle altre, siccome quelle che constano dello stesso numero, peso e misura. È una frase latina: *res fungibiles*, da *fungendo*.

Funzionario *sm.* Colui che sostiene una carica, che esercita una funzione, un uffizio nell'ordine civile, amministrativo o giudiziario. (*Functus officio*). Il Bazzarini lo registra; il Vocab. di Napoli no: non saprei indovinarne la ragione. Forse perchè anche i francesi dicono *fonctionnaire?* Lasciando anche in disparte la considerazione che l'uso di tal voce oggidì è di tutta l'Italia, io dico che avendo la Crusca ammesso la radicale *funzione* col signif. d'*incumbenza, carico, uffizio*; e che la desinenza in *ario*, fra le moltiplici sue nozioni, ed applicata a nomi personali, ha anche quella di professione, stato, uffizio, non vi è ragione da rifiutarla: e chi non la pensa com'io, dica: *Uffiziale, ministro ec.* che per questo non vorrò pigliare il broncio.

Fuoco artifiziato. Parrebbe che si dovesse dire *Artifiziale*, perchè *artifiziale* vuol dire che è dell'arte, non della natura; e *artifiziato*, che ha tale artificio che cambia o altera la natura.

I lessicografi non sono tutti ad una; ed io trovo

anche ne' toscani *Artifiziato*. Trascelgo un es. de' *Band. Leop.* (1779). *E siccome accade alle volte che alcun venturiere... per qualche spettacolo da darsi al pubblico intraprende la lavorazione di qualche fuoco artifiziato*.

* Fuoruscito. I campagnoli toscani designano propriamente con questa voce quel contadino che si separa dalla sua famiglia. (*V. Georg. t. 13. 168.*).

Furtivo *add.* Significa, secondo i dizionarj, Di furto, Clandestino, Nascoso, Occulto; per cui sono censurati coloro che lo adoperano col signif. di *Rubato*.

A me non sembra che la censura sia giusta. Furtivo lo abbiamo preso dal latino *Furtivus*, e credo che anche in italiano aver debba lo stesso valore, cioè: 1.° di *tolto furtivamente* (Furtivæ lanæ glomus); 2.° di *clandestino, occulto*. Facciansi due §. §. nel vocabolario italiano, come nel latino, e la cosa è accomodata. Ne' *Band. Leop.* (1780) leggo: *L' osservanza del regolamento sopra le leggi di contrabbando, e robe furtive ricettate in luoghi sacri*.

* Furto *sm.* Converrebbe che il dizionario notasse la distinzione che fanno i criminalisti del *Furto qualificato*, e del *Furto semplice*, ossia *puro*, siccome lo chiama il Giannotti. Il furto si rende *qualificato* per la violenza, pel valore, per la persona, pel tempo, pel luogo, e pel mezzo: e furto *semplice* è quello che non è accompagnato da alcuna delle divisate circostanze.

Furto differ. da *Ladroneccio*, *Ruberia*, *Rapina*: *Furto* è rubare occultamente; *Ladroneccio* o *Latrocinio* il rubare alla palese: onde *furto domestico*; non mai latrocinio. *Ruberia* si dice ugualmente dell' uno e dell' altro; ma se è accompagnata da violenza dirassi *Rapina*, *Rapimento*.

Do un esempio de' *Bandi Ant.* (1547) dove quelle voci trovansi (senza il solito peccato di ridondanza) ragionevolmente distinte. *Non possino però e* (i) *prenarrati descritti essere condannati da' prefati lor giudici nè alla scopa ec., se non per furto, rapina, latrocinio... ed assassinamento.*

* Fusto *sm.* Dicesi anche all'estremità della gola del cammino, cioè a quella parte che esce del tetto, e per la quale esala il fumo passando dalle feritoje od altra apertura. Altrimenti *Rocca del cammino, o Fumajolo. Georg. t. 10. A' cui effetti* (del vento) *anche i semplici muratori sanno ovviare, sia coll' alzare il fusto della gola... sia col coprire il fusto a mantellina.*

G

Gabbanella, Gabbano. V. Pastrano.

* Gabbia *sf.* Non solo è quell'arnese fatto di corda d'erba, detta stramba, intrecciato a maglie a guisa di rete con una bocca nel mezzo, di sopra e di sotto, in cui i frantojani mettono le ulive infrante per istringerle; ma è anche quello strumento consimile che si adopera per istringervi le vinacce; se non che è formato di grossi rettangoli di legno per lo più d'olmo, dell'altezza di un metro circa, e distanti fra loro circa 3 centim., i quali sono collegati da tre cerchj di ferro, mastietati in due punti acciò la gabbia possa aprirsi. (*V. Giorn. agr. t. 2. p. 136.*).

Le gabbie delle ulive in alcuni distretti della To-

scana vengono denominate e *Fiéscoli*, e *Búscole*.

* Gajetà' *sf.* Gajezza. Voc. di qualche uso in Toscana.

Gala. V. Frappa.

* Galantina *sos. f.* Voc. dell' uso anche in Tosc. presso i cuochi. È una vivanda molto ghiotta, che si fa per lo più di polli disossati, con un battuto di tartufi, prugnoli, erbe aromatiche e droghe, e quindi rotolati. Si serve fredda ed anche con gelatina.

Galappio *sf.* o Calappio. Tutti i dizionarj ci dicono che significa (tanto al proprio quanto al figurato) *Laccio insidioso;* e sarà veramente così. Ma in questo io sono un poco pirronista; e scommetterei che nel senso proprio Galappio sia o sinonimo, o affine di *Cappio;* cioè quella foggia di annodamento che si fa con due capi formanti una o due staffe e due cióndoli, tirando l' un de' quali il cappio si scioglie. Chi sa che frugando, rifrustando, e rovigliando negli scrittori del secol d'oro, d' argento, di rame e di ferro non se ne ripeschi qualche esempio da farsene scudo. A buon conto c'è un popolo, mal parlante sì, ma degli stati della Toscana, in cui *galappio* vale propriamente *Cappio.*

* Galeotto. *Andar da galeotto a marinajo.* Modo prov., e dicesi di due persone ugualmente scaltrite. Tanto sa altri quanto altri. *Cors. Torrac. 2. 12. Di modo che la cosa infra quel pajo Dal galeotto andava al marinajo.* Si direbbe anche: Andar tra corsale e corsale; e in modo basso e forse inusitato oggidì: Ell' è tra Bajante e Ferrante.

Galletta *sf.* Di' *Bozzolo,* se intendi di quello che fanno i filugelli.

* Galletto *sm. pl.* Tommaseo reca una frase che il vocab. non ha; cioè, *Rivoltarsi come un galletto:* che vale Ribattere l'altrui rimprovero o avvertimento con

vivacità impaziente, con indocilità o impertinenza. La frase (egli dice) nello stil famigliare può cadere opportuna; in quello stile che negli scritti è sì povero e sì scolorito.

Lo stesso Autore avverte, che *Galletti* in Firenze diconsi certi pezzi di pasta fritta che si vendono per colazione alla povera gente. Ed io aggiungo che anche nei teatri minori di quella beata città, come sono la Quarconia, e il Borgo Ogni Santi, tra un atto e l' altro si sente gridare: *Schiacciatine e galletti.*

Rammento sempre che da ragazzo mi sentii venire più volte l'acquolina alla bocca a quei profumi delle padelle dove si friggevano le schiacciatine e i galletti. Cento volte uscii di casa con proposito di comperarmene, ma quand'ero lì mi peritava. Ah! quei monelli, diceva in cuor mio, sono più felici di me. Giravo, e rigiravo sulla piazza del Granduca intorno a que'friggitori con cert' aria di distrazione, ed ora guardando il gigante, ora le altre statue, ma l'occhio non sapeva discostarsi dalla padella: poscia più che il rossor potè la gola; e, fatto cuore, una mattina per tempissimo con due crazie me ne levai la voglia.

* Gallina *sf.* Lastri ci dà i seg. prov. contad. *Non v'è gallina nè gallinaccia che di Gennajo uovo non faccia — Gallina pelata non fa uova.*

* Gallo *sm.* Prov. contad. *Quando il gallo canta a pollajo, aspetta l' acqua nel grondajo.* (Lastri).

* Gallozzola *sf.* Nelle cartiere chiamansi *gallòzzole* quelle vescichette più o meno grandi prodotte dall'aria imprigionata, e compressa fra il feltro ed il foglio, quando questo non aderisce pefettamente a quello in ogni sua parte (*Diz. Tec.*).

* Gamba. *Pigliar uno sotto gamba.* vale: Non lo te-

mere, Essergli sommamente superiore. E modo fam. ma basso, così di Tosc. come di altre parti d'Italia. *Pan. Poet. teat. t. 1. 37. 19. Sono a cavallo, la corona è mia... sotto gamba lo piglio Questo rivale.*

Aver buona gamba a cantare. Frase famigliare e comune, che si usa per deridere chi non ha disposizione a cantare, quasi si voglia dire che in vece di buona voce ha buone gambe. *Pan. Poet. teat. t. 2. 23. 35. Bada, se canti, che alcun non ti dica, Canta bene, a cantarci ha buona gamba.*

* GAMBALE *sf.* Oltre a Pedale dell'albero, (o piuttosto alla parte superiore del pedale) significa altre cose, cioè:

1.° Quella parte dello stivale che veste la gamba: ed anche quell'arnese di cuojo con che i corrieri, postieri, cavalcanti fasciano le gambe, e parte della coscia per non sciupare, e lordar troppo il sottoposto vestito quand' e' vanno a cavallo. (V. *Tomm.*).

2.° La forma dello stivale; ossia *Forma da allargare*, e da tener tesi gli stivali per pulirli e lustrarli; e consta per lo più di tre pezzi; cioè quello dello stinco, a cui è attaccata a snodatura la forma del piede; quello del polpaccio; e quello in forma di lunga bietta che s'introduce fra' due primi per allargarli convenientemente.

GANASCIA. V. Guancia.

* GANASCINO. *Prendere per il ganascino.* Frase volgare tosc., la quale esprime un atto carezzevole, che per lo più si fa ai fanciulli, stringendo loro mollemente una gota coll' indice ed il medio. *Bat. Ret. Vulc. c. 4. 10. E disse* (Giove) *tu fai celia eh? moglie mia? quindi la prese per il ganascino.* Lo stesso, *c. 11. 13. Allor fisa la guata, Ride, la prende per il ganascino.*

Notate, che ganascia non ha diminutivo, o a me-

glio dire i dizionarj non cel danno.

GANCIO. V. Uncino.

* GARANTÌGIA *sf.* I vocabolarj hanno Garantia, Guarantìa, Guarentigia, Guarentia, Garentia, Guarentigio; e *Garantigia* no, che però trovo usato da' Toscani (e non vedrei ragione da astenersene). *E. Mayer* (in Lambr. Guid. 1837). *Guai quando in educazione siamo costretti ad adottare quelle che si chiamano garantigie.*

Notate poi che *Garanzia* è solamente dell' uso (anche toscano), ma non ricevuto comunemente dagli scrittori moderni, forse perchè rende suono francese (*garantie*).

GARETTA *sf.* Quella torretta rotonda, o poligona di legno o di muro, ove si posa una sentinella fissa. È vocabolo ammesso dal Grassi, e dal Vocab. un. di Nap. — I toscani dicono *Casotto*. Ma Garetta è oggimai d' uso generale, ed ha un significato tutto proprio che non si può scambiare con altro: pregio che Casotto non ha.

GARANZÌA. V. Garantigia.

* GARBO. *Fare un garbo.* È frase toscana. » Dicesi non solo d' un gesto o d'un atto, ma di un cenno della bocca o del capo che esprima un qualche affetto o una qualche intenzione; e perchè l'affetto o l'intenzione e il modo di esprimerla non sono sempre gentili, però s' usa il peggiorativo *garbaccio* » *Tomm.*

GAVÌNE *sf. pl.* Piacemi trascrivere qui ciò che dice appropriatamente il Tomm., riguardando all' uso toscano.

» Le *gavìne* sono malattie glandulari delle tonsille; e le *gonghe* sono le cicatrici delle gavìne quando vengono a supurare. (Quelle che i parmigiani chiamano *maghetti*). Possono le *gavìne* venire per effetto di spine ventose o d'altro malanno: le *gonghe*

son le rappiccicature e le strisce che fanno nel collo le dette *gavine*; e *gongoso* (manca al dizion.) si chiama chi ne patisce. Quindi è che il *gonga* è anco un soprannome dato a chi porta sul collo questa deformità ».

* Gelsato *Agg.* di campo; terreno, ec. piantato di gelsi; come si dice arborato, vitato, e simili. È vocab. necessario, e dell' uso toscano.

* Gelseto *sost. m.* Luogo piantato di gelsi. Voce necessaria, e dell' uso tosc., fatta ad imitazione di oliveto, vigneto, salceto e simili. V. *Giorn. Agr. t. 6. p. 6.*

* Generalizzabile *add.* Che si può generalizzare. *Giorn. Agr. 6. 158.* (Ridolfi). *I metodi del Testaferrata... sono certamente generalizzabili in tutto il resto.* E chi potrà ragionevolmente rimproverarcelo?

Genere, e per lo più al plur. Generi per *Mercanzie, Derrate*, è usitatissimo oggidì anche in Toscana: ma vi avverto che i puristi lo ripudiano.

Il Signor Lissoni taccia d'errore anche il modo che segue: *Ricordatevi, che cozzare in questo genere con me è un volere ec.* Non potrei essere dalla sua, atteso che *Genere* fra' suoi legittimi significati ha quello di *Sorta, Specie, Maniera* (genus).

Geniale *add.* Vale *di genio, Appartenente a genio*. Ma comunemente si adopera anche colla nozione di *Simpatico*. Persona geniale; Studii geniali; col quale significato nol trovo ne' vocabolarj — Ma dacchè *Genialità* è stata ricevuta colla nozione di *simpatia*, e puntellata da un esempio del Magalotti, ci sarebbe forse difficoltà ad ammettere geniale per simpatico? Direi di no; tanto più se si riguardi alla sua derivazione. V. Genio.

Genio *sm.* Anche i belli qualche volta destano an-

tipatia: e lo prova questo vocabolo, che certuni si figurerebbero *color di rosa*, e colle ali d'oro. La sua celeste parentela col Dio del piacere, e con quella innumerabile schiera di Spiriti buoni che l'umana immaginazione collocò allato agli uomini per guidarli al bene, non lo ha salvato dalle ire puritane. Gli *ultra-puristi* hanno arrabbiatissimamente soffiato su questo vocabolo per ispegnerlo (sendo di sostanza gazosa) allorquando lo hanno incontrato colle significanze qui appresso; cioè:

1.° di *Uomo straordinario*, ossia di uomo dotato di mente creatrice, di quell'attitudine dell'ingegno che sprezzando i legami dell'arte si fa creatore di nuove bellezze o trovati si nelle arti come nelle scienze. Questo modo antonomastico i moderni lo hanno tolto da' francesi; e dicono, che Dante è un *genio*, che Rossini è un *genio*, che tanti altri sono *genii*.

2.° di *Indole*, *Natura*, *Tempera*: come sarebbe a dire: il *genio* della lingua; il *genio* della pittura: il *genio* della critica.

3.° il *Genio*, ovvero il *Genio militare*, o il *Corpo del genio*, come i francesi chiamano per eccellenza l'Ingegneria, l'Architettura militare, o il Corpo degl' Ingegneri militari.

I due primi modi sono protetti da esempj di valenti scrittori: l'ultimo non ha per sè che l'uso, e non è accolto nemmeno dai vocabolarj i più ospitali: onde me ne guarderei.

V'è differenza fra *Genio*, *Uomo di Genio*, e *Uomo d'ingegno*: ma V. Talento.

* Gennajo. Parmi che si possano aggiug. i seguenti proverbj, tratti dal Lastri.

§. *Se gennajo fa polvere, i granaj si fan di rovere*; cioè se quel mese va asciutto si fa buona raccol-

ta. Si dice anco: *Gennajo polverajo empie il granajo:* ovvero *Polvere di gennajo empie il solajo:* e *Gennajo asciutto gran per tutto*.

§. *Se gennajo mette erba, se tu hai grano e tu lo serba*: cioè le pioggie di gennajo, le quali fanno nascer l'erbe, pronosticano scarsa raccolta, onde conviene fare risparmio di grano per non trovarsene sprovveduti nell'annata.

§. V. Gallina.

* Gentiluomo. Reco un proverbio toscano, pieno di filosofia, ed è: *Che è più grande un povero in piedi che un gentiluomo in ginocchio.* E vuol dire, che un uomo attivo e industrioso, sebben collocato o balzato dalla fortuna in una classe inferiore della Società, si trova in condizione assolutamente o relativamente migliore di quello che inetto e inoperoso si riposa sugli ultimi scaglioni di una classe superiore.

Gerbido, Gerbo, e Gerbaglia. Sono vocaboli antichi, che ancora si adoperano in alcune provincie dell'Italia settentrionale ad esprimere terreni incolti; quelli che in Toscana dicono *Sodi, Sodivi, e Sodaglie*. Dissi vocaboli antichi perchè *Petia una terra gerbida*, leggesi in una carta dell'anno 965 pubblicata dal Muratori; e nel Cod. Dipl. del Nicolli all'anno 1188 leggo: *De medietate... mansi de terra zerbida.*

In barbara latinità dicevasi *Gerba* per *Herba*, e *Gerbida* per *Herbida*, e tale corruzione ora è mantenuta in detti vocaboli — Non so se in Toscana siansi mai adoperate, o si adoperino tuttavia tali o simili voci: solo dirò che nella Ornitologia del Savi (t. 2. p. 357. ediz. 1827) trovo *gerbajo*, che forse potrebbe corrispondervi, ma non ne sono certo, giacchè manca ai vocabolarj.

* Gerbone *sm.* Così chiamasi in Toscana il *Trifolium squarrosum.* L. *Carmignani.* Georg. t. 2. 236.

* Gerenza *sf.* V. dell'uso in Toscana. Amministrazione, Maneggio, Governo, Gestione. Nella *Guida del Lambr. 1836. p. 367. Incaricato della gerenza degli Asili infantili.* Non mi pare da rifiutarsi, sebbene superflua, derivando da buona radice: *gerere*

* Gesù. *Fare gesù* è frase volgare anche della Toscana. Propriam. vale il congiungere le due mani palma a palma; e in senso trasl. significa Ringraziare Iddio, il cielo che non sia accaduta tale o tal' altra cosa. *Pan. Poet. teat. t. 1. 23. 34. Dovreste far gesù colle due mani.*

* Gettare *neut.* Usato (e mi sembra elegantemente) dal Giannotti nel signif. di Talentare, ovvero Tornar bene. *Rep. Fior. l. 3. 169. Costui lo accusi in quarantia, ed il reo si difenda nel modo detto, cioè o per sè o per avvocati come meglio gli getta.* V. Getto.

* Gettatello *sm.* Voce dell'uso tosc. Bambino esposto, Trovatello. *Band. Leop.* (1781.). *Il ricevimento e la cura dei malati e dei gettatelli.* — Tra le clausole per una condotta medica inser. in una Gazzetta di Firenze del 1829, era quella che il medico dovrebbe: *Curar gratis ed a tutta cura i gettatelli, i militari ec.*

Questo vocabolo (materialmente grazioso) non può dirsi, nè improprio, nè inutile assolutamente. Non improprio, perchè *Gettare* vale anco *Esporre bambini.* Caro *Long. Sof. l. 4. Nato che fu questo fanciullo deliberai di gittarlo.* Non è poi inutile perchè passa differenza tra *gettare, esporre,* e *trovare,* e quindi tra *gettatello, esposto* e *trovatello. Gettare un fanciullo,* mi par più che *e-*

sporlo; mi rappresenta un atto più disumano; è un abbandono maggiore: onde il *Bocc. g. 10. n. 4. Poichè in sì fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'avea.* Quindi i vocaboli *Esposto, Gettatello* mi risveglian tosto l'idea dell'empietà: *Trovatello* quella della misericordia. Ad una sciagurata direi: *l'Ospizio ha ricovrato i tuoi esposti i tuoi gettatelli,* non già i tuoi *trovatelli.*

Gèttito *sm.* Fu censurato dal Bernardoni nel signif. di *imposta, imposizione, tassa:* il Bazzarini lo ha accolto come vocabolo dell'uso; il Vocab. univ. di Napoli lo ha lasciato fuori, e mi pare che abbia fatto bene.

Io non direi giammai il *gettito* delle imposte; e molto meno adoprerei di assoluto *gettito* per imposta; poichè a gettito non viene attribuita verun'altra nozione che di *Vòmito, Spurgo.* Ma si direi *fare il getto delle imposte;* che *il getto delle contribuzioni è stato di tale somma.* V. Getto.

* Getto *sm.* È term. de' computisti: vale Ripartimento; onde *Fare il getto* vale *Ripartire, Assegnare a ciascuno la sua quota.* Tale signif. manca al Vocab. di Napoli, e ce lo ha dato il Manuzzi traendolo dalle Istruzioni fatte pe' cancellieri comunitativi da Leopoldo I.

Ma egli, il Manuzzi, non si doveva fermare lì; perchè i computisti, ed altri adoperano il vocab. *Getto* con qualche varietà di senso.

Gettare, oltre a *Ripartire, Distribuire,* vale *Rendere, Fruttare, Produrre, Importare, Rilevare:* e dicesi d'imposizioni, di peso, di un conto ec.: per cui il risultato del gettare, in tutti i divisati sensi, sarà sempre bene espresso col vocab. *Getto.*

Siccome sono modi belli, e che possono essere

graditi ai ragionieri, ne darò alcuni esempii che ho tratti dai *Bandi Ant.* (1550). *Che prima si debba fare il* getto *della spesa* (cioè il raccolto, il sommato del conto) *che occorrerà farsi, e di poi farne la distribuzione sopra quelli beni ec.* — *E quando il* getto *della spesa eccedesse la somma di quello che paresse conveniente far sopportare a' padroni de' beni, ec.* — *Che prima si debba aver considerazione quanto può* gettare *tutta la spesa del riparo, e veduto il* getto *di tale spesa, prima si faccia l'imposizione di tutta ec.* — Ivi (1567). *Si possa prestare a ragione di un denaro e mezzo per scudo il mese, il che* getta *cinque in sette e mezzo per cento.* — Ivi (1579). *Avanti si saldi il conto della votatura delle casse, si tragga dal* getto *dell' entrate di dette casse lire 200, le quali si facciano mettere a entrata dal Camarlingo di dogana.*

Ghetta *sf.* In italiano significa propriam. il Litargirio che si ottiene nell'affinare l'oro e l'argento. Ma è pretto francesismo (*guêtre*) se vogliasi dinotare quella specie di calzatura di panno, o di tela stretta alla gamba da una bottoniera, e che cuopre anche il collo del piede. È dell' uso anche toscano; ed io penso che non dobbiamo privarcene nel discorso famigl. perchè rende nettamente un senso tutto proprio e non equivoco come *Stivaletto* che gli viene sostituito. Altri dicono *Uosa*, ch' io non credo sia più della lingua parlata, e dubito che fosse di cuojo. Altri infine ha proposto *Sopraccalza*, che non è per mia fe' sufficiente, come ognun sentirà. Io però non insisto; solo vi ripeto che è dell' uso toscano, come negli esempj qui appresso. *Band. Leop.* (1780). *Le ghette saranno nere di tela incerata.* — Ivi (1781). *Con*

bavero e paramani rossi, con finimento di bottoni gialli da ghette — *Georg. t. . p. 302. I pastori o i tagliatori de' boschi se ne servono* (del pelo di capra) *per fare calzettoni o lunghe ghette a difesa delle gambe e dei ginocchi.* — *Ros. Commed. I nip. a. 1. s. 9. Marianna colla colizione due prosciutti ec... ghette, scarponi, e beretto da viaggio.*

GHIACCIAROLO *sm.* Colui che vende ghiaccio. I toscani dicono *Diacciajo.*

GHIARARE *att.* Di' *Inghiarare.* Coprir di ghiara una strada; e si adopera *ghiaja di fiume*, o *fluviatile,* ovvero *ghiaja di cava, fossile* o *morta*. La ghiaia si lava, e si passa per *cola,* o per *graticcio:* e si sparge sulla strada *a tutta carreggiata*, cioè da una sponda all'altra; ovvero vi si lascia di qua e di là la *panchina*, su cui passano i pedoni. Quando non v'è ghiara vi si getta *pietrisco* cioè sasso spezzato. Di quando in quando le strade devono essere *rifiorite* di ghiaja, si fa loro un *fiorimento* ghiaroso; e si ripara ad ogni *avvallamento*, *buca*, e *solcatura.*

GHIARATA *sf.* (e in Toscana più comunem. Ghiajata) è lo spandimento della ghiaja sulla strada sterrata, o su luogo fangoso. *Inghiarato*, in forza di sost. masc. è lo strato della ghiaja, onde si cuopre la strada sterrata; e si prende anco per la strada medesima. *Si sta facendo la ghiajata in quella strada, per cura de' possessori adiacenti; e se in ogni luogo si facesse così si risparmierebbero infinite spese di stime, ruoli, visite, controvisite, riscontri, e si avrebbero ottimi inghiarati.*

GHIRLANDA. V. A ghirlanda.

GHISA *sf.* Non è vocab. italiano, sebbene oggidì di molto uso, e noi diciamo *Ferro crudo* o *fuso* perchè ha sopportato la fusione, o *Ferraccio.* Questa così detta

ghisa è una combinazione di ferro malleabile, e di carbonio, che ha la proprietà di divenir liquida. Se ne distinguono due specie principali: bianca e grigia — Dissi *ferraccio*, e non *ferraccia*, perchè questa non trovo che colla significanza di pesce, ossia specie di Razza; e con quella di certo arnese di lamiera di ferro a foggia di scatolino, adoperato dai doratori.

Giacchetta, e Giacchetto. È un francesismo (*Jacquette*) che in alcuni luoghi di Lombardia si usa a significare quel vestito da uomo che cuopre soltanto il busto, ed arriva sino alla cintura, o poco più giù. Di' *Farsetto*, *Giubbone*, *Giubbetto*, *Cacciatora*, *Carniera*, secondo le fogge.

Giacere. V. Sdrajarsi.

Giaconè. È un frances., e dicesi di una specie di tela di cotone finissima, e alquanto trasparente. Vorrei dire alle sarte il corrispondente italiano, ma nol trovo, e credo che non vi sia: bensì dirò loro che in Firenze chiamano codesto tessuto *Giaconetta*. Infatti lessi in un numero del Folletto, che *Le giaconette d'ogni specie conservavano la voga presso il bel sesso.*

Gialdone *agg.* In Lombardia chiamano gialdoni que' bachi da seta malati, i quali fanno la pelle lustra e tirante al giallo. In Toscana li chiamano *vacche*; in qualche distretto con più nobil vocabolo, *lùccioli*. Non bisogna confonderli, siccome veggo che qualcuno fa, coi bachi *costoloni*, nè coi così detti *frati* (riccioni).

Gialdoni dicono i Lombardi perchè essi chiamano *gialdo* il giallo: e in italiano non credo che si potesse dire *gialloni*, perchè *giallone* non è ancora ammesso: ma quand'anche si ammettesse, come verdone, non potrebbe esprimere che un *giallo pieno*, e i bachi invacchiti, ossia malati di giallume, sono giallicci.

*Giallume *sm.* Neol. de' bacologi. Malattia de' bachi da seta, ond'essi fanno la pelle lustra e giallastra. È vocab. nato in Lombardia, e che prende voga anche in Toscana. Colà i contadini dicono che i bachi *invacchiscono*, che divengono *vacche*. V. Gialdone.

Giandarme *sm.* Di' *Gendarme*. Soldato oggidì destinato a custodire il buon ordine interno delle città e delle provincie. È sincope di Gente d'armi. *Band. Ant.* (1568). *Si come è stato... provvisto nel creare non solo la militia pedestre, ma equestre ancora et di gend'arme ec.*

*Giardinaggio *sm.* Certamente è frances. (*jardinage*). Ma che male ci sarà a valerci anche noi di un solo vocabolo a significare l'Agricoltura de' giardini, ossia l'Arte di coltivarli? I geoponici toscani si sono accorti che è un vocabolo assai comodo, e lo hanno adottato. *Lastri. Cal. giard. Tutti quegli arnesi che occorrono in tal genere di giardinaggio — Georgofili t. 15. 27.* (Gallizioli). *Saggi ottenuti da una bene intesa agricoltura delle piante fruttifere, ortive, di giardinaggio ed altro.*

O quante volte i francesi trovano nell' idioma loro ricchezze reali; e quante ne abbiam noi le quali non sono che apparenti!

*Giogana *sf.* V. dell'uso in Tosc. Lo stesso che Giogaja, Continuazione di monti. V. *Georg., Repetti, nel suo bel Diz., ed altri.*

* Giogatico *sm.* Voce dell'uso in Toscana. Tassa o mercede che si paga a que' contadini che vanno co' proprii bovi ad arare le terre altrui. *Gior. Agr. t. 2. 50.* (L. Ricci). *La maggior parte fanno seminare il loro podere da quei contadini che tengono i bovi tutto l'anno, ai quali pagano di giogàtico lire 2 per ogni stajo di seme.*

* Giornante *add. in forza di sost.* Voce dell'uso in Tosc. Giornaliero, Chi lavora a giornata. *Georg. t. 5. Il metodo attuale di reclutare i giornanti soltanto per la sementa dei grani. — Ros. Mon. Monz. c. 18. Costui che veniva comunemente chiamato Ser Imbroglio da Riboli, era nato da un povero giornante.*

I fiorentini così chiamano ancora que' fratelli della Compagnia della Misericordia, i quali fanno per turno il loro uffizio in ciascun giorno della settimana; modo che potrebb'essere applicato ai casi simili.

* Giornata. *Presentare la giornata.* Sfidare a combattimento. *Giannotti. Vit. Savorgn.*

Giorno. Sono modi da evitare:

1.° *La punta del giorno,* per l'apparire, lo spuntar del giorno, lo spuntar dell'alba; il romper del giorno, il far del giorno, ec.

2.° *Lavoro, ricamo a giorno:* cioè traforato, lavorato di straforo.

3.° *All'ordine del giorno:* come, *Questo fatto, la cosa, la notizia è all'ordine del giorno:* cioè, è manifesta, è nota a tutti, è renduta pubblica, è notoria. E in altro senso: Questa cosa è in voga, in fiore, in uso oggidì.

4.° *Del giorno,* invece di oggidì, oggigiorno, in questi dì, a questi dì ec. dubito che non sia ben detto: come, *Questa è la moda del giorno: Così vanno le cose del giorno,* e simili.

5.° *Giorno,* in senso metaf., per lume, luce, chiarezza, ec. come: *La cosa si vedeva nel suo più chiaro giorno; fu messa in chiaro giorno:* cioè si vedeva chiaramente, manifestamente; fu messa in chiaro, in piena luce, e simili.

Sotto la rubrica *Giorno,* i dizionarj non dovrebbero ommettere di regi-

strare i *Giorni festivi*, *feriali* e *lavorativi*; i *giuridici* e *feriati*.

* Giostroni (a) *Post. avverb.* col verbo Stare, Essere, vale vagare in qua in là. È modo volgare toscano. *Zan. Scher. Com. Rag. van.* 2. 4. *Gli stanno sempre a giostroni per le strade.*

Notate che *Giostrare* in senso metaf. signif. anco Andar girando o passeggiando senza saper dove, e per lo più senza fine determinato.

Giovenco. V. Vitello.

Giovereccio *add.* Voc. dell' uso tosc. Il dirai di persona da potersene giovare, da farsene pro, da trarne un partito. È appena accennato dal Vocab. di Nap. *Rosini*. *Monaca c.* 5. *Il Carafulla occhiava intanto la governante, la quale benchè fosse sui quaranta si manteneva fresca e giovereccia.*

* Girare *n. pass.* Nota questo bel modo del Colletta. *Stor. l.* 4. *Alcuni re pubblicani disertando si girarono al re.*

§. *Girare in bianco.* Detto del vino quando perdendo il suo gusto naturale, tende alquanto all' acido. *Last. Ric. vet. E se si trascura di ripulire anco i graspi, il vino gira in bianco, e non è nè vino, nè aceto.*

§. *Girare in torbo.* Detto parim. del vino; ed è quando e' fa le fila. V. Filante.

Girata *sost. f.* Dicesi di quel giro che gli Uffiziali pubblici fanno o periodicamente o per qualche speciale incumbenza in luoghi di loro giurisdizione. In questo senso i dizionarj nol danno: l' Alberti così traduce la voce franc. *Tournèe.* I toscani per lo più dicono *Gita* — *Il ministro, l' Ispettore va in gita. Gli verranno pagate dieci lire per gita e diaria.* V. Gita.

Giratore *sm.* Colui che gira, o che volge, non è di lingua. Più fortunato di girare è il verbo *Volgere*, il

quale ha il suo *volgitore*, e la *volgitrice*.

Giratora, sf., però usasi in qualche luogo di Toscana, e dicesi a colei che gira l'aspo della seta. *Gior. agr. t. 2. 289. Volevo trovare qualche trattura a macchina, e non delle consuete coi naspi mossi parzialmente dalle giratore.*

Posto adunque che il vocabolo *giratora* è d'uso tosc., e non è inutile, non lo rifiuteremo; ma in tal caso, almeno per la lingua scritta, o per qualche bisogno presente o futuro converrebbe registrare anche *giratore*.

Mi dorrebbe poi il vedere una bella, abile e vispa *giratora* da naspo senza marito, e costretta dalla necessità a guardar di buon occhio qualche svenevolo che bazzicasse nelle tratture della seta.

* GITA *sf.* Usasi molto a dinotare quella che i francesi chiamano *tournée*, cioè quel viaggio, o andata che fanno i ministri, od uffiziali pubblici nella giurisdizione loro per qualche ingerenza del proprio uffizio. *Band. Leop. Per ogni gita per occasione di esami, inventarj, accessi, visite* — *Lambr. Lett.* (1836). *Non mi accorsi mai ch' egli andasse fuor di città, o (come dicono) in gita per visitare le strade ec.*

§. *Gita* dicono i milit. quella licenza che ottengono di stare assenti per un determinato tempo dal loro corpo. *Batt. nov. 7. 32. In guarnigion risolsi ritornare, Tanto più che con lettera m' invita Il comandante che mi diè la gita.*

* GITTATA. *Verb.* di gittare. Detto delle armi da fuoco; ed è quanto esse possono scagliare lontano le palle, o i pallini. *Botta Storia Americana l. 4. Gli archibusi aveano una gran gittata.*

* GIUBBINO *dim.* di Giubbone. Voc. dell' uso tosc. *Lambr. Lett.* (1837). *Il tuo*

giubbino, per esempio, è fatto di lana.

* GIUBBONAJO *sm.* Facitore di giubboni. *Band. Leop.* (1765). *Sarti, giubbonai, farsettai.*

* GIUBBONE. *Sentirsela giù pel giubbone.* Frase volgare. Vale preveder un danno vicinissimo; e forse quello di toccarne. *Fag. Il sordo p. 2. 3. Perchè qui s' e' si stuzzica, i' me la sento giù pel giubbone, e s' arà anche il torto.* Direbbesi anche: Me la sento sdrucciolar per le reni. Detto consimile a quello de' parmigiani: me la sento giù per le spalle.

GIUBILARE *att.* per Riposare altrui da un impiego, e i suoi derivati *Giubilato*, e *Giubilazione* sono anche dell' uso toscano.

Noto, che i dizion. i quali registrano il v. *Giubilare* dicono che è il Dispensare altrui da un carico *conservandogliene* le mercedi.

* GIUCCHERÌA *sf.* Voc. fior. Scempiaggine, Scimunitaggine. *Lambr. Letture* (1837). *Ho cento volte più gusto d' esser lodato anche poco e di rado dal babbo e dalla mamma, che di sentirmi dire tante giuccherie da una signora che non mi conosce.*

* GIUCCO *sost. m.* V. fior. Scempiato, Scimunito.

* GIUGGIOLANA *agg.* di una spezie di castagna, la cui forma è piana convessa, quasi circolare, ha l'ilo grandissimo che scorre dalle parti laterali, e l'endosperma molto aderente. V. *Georg. t. 4. 216.*

* GIUNCO. *Proverb. Pesa più il giunco che la carne.* S' intende di quelle cose nelle quali è più l'accessorio che il principale, o più la spesa che l' utile. *Gior. Agr. t. 3. 550. - t. 5. 329.*

Giunco per avventura sta qui in vece di sporta fatta con quella pianta.

* GIUNTA. *Dare giunta.* I dizionarj dicono che è l'aggiugnere nel baratto di

alcuna cosa o danaro o mercanzia. E questo veramente è il senso proprio. Ma i toscani lo usano anche (e parmi con molta eleganza) nel signif. di *dare vantaggio*. Tra duo giuocatori per es. l'uno, che è quello che è o crede d'esser più abile o più destro, *dà giunta* all'altro dieci punti: tra due che fanno a correre l'uno *dà giunta* all'altro venti passi. Onde il *Pan. Poet. teat. c. 37. 19. La corona è mia, Dissi tra me; sotto gamba lo piglio Questo rivale, gli do giunta un miglio.*

Giunta diff. da *Aggiunta, Aggiunzione, Aggiungimento.* Qualunque cosa si aggiunga ad un'altra è un'*Aggiunta (ad jungere)*; *Giunta* non dicesi che in casi determinati. L'*Aggiunta* si fa all'intero, la *Giunta* è un sovrappiù che con l'intero non ha congiunzione immediata: l'*Aggiunta* può essere tanto grande quanto la cosa stessa alla quale si fa, la *Giunta* d'ordinario è minore: onde ironicam. quando la giunta sia più del dovere, o trapassi i suoi ristretti confini si suol dire ch'e più la giunta della derrata. Si fa l'*aggiunta* di un'ala ad un palazzo, di alcuni articoli ad una legge, ad un trattato: il beccajo dà la *giunta*. *Giunta* può pigliarsi in mal senso. *Per giunta* mi è toccato la grandine. *Aggiungimento* poi è l'atto, *Aggiunzione* l'azione di aggiungere.

*Giuntoja *sf.* È quella fune che serra il collo del bue aggiogato, e che dalla parte del centro, ossia del chióvolo, è attaccata al giogo, e dall'altra si riattacca all'*Ancola*, che è un ferro, od un regoletto di legno appeso all'estremità del giogo medesimo. I contadini parmig. la chiamano *Grappella*. V. *Gior. Agr. tom. 2. p. 261.*

*Gloiodina *sost.f.* Neol. Chim. Sostanza del glutine del frumento, insolubile nei

sotto-carbonati alcalini, solubile prontamente in aceto distillato, e negli acidi minerali. Secondo il prof. Taddei. V. *Att. Georg. t. 1. p. 599.*

Gobbo *sm.* diff. da *Gobba:* questa esprime il difetto, il male; quello la forma. Un piccol rilievo, un enfiato che si sollevasse dalla superficie ordinaria direbbesi *gobbo* e non *gobba.* Perciò il volgo fiorent. dice metaf. * *Fare un gobbo* quando fa un pegno al monte pio, perchè l'involto di panni od altro che vi deposita ha forma di gobbo. *Zan. Scher. com. Rag. van. 2. 3. Quando e' c' è stato de' bisogni in casa, io ho fatto con questi capi de' gobbi e delle ipoteche.*

Gócciola *sf.* è meno di *Goccia*, è il suo diminutivo; onde *gocciare* (sebbene d'uso non frequente) è più di gocciolare. A chi prende tabacco spesso *gocciola*, non *goccia*, il naso. *Goccia* non ha accrescitivo. *Gocciola* ha *gocciolone*. *Goccione* non è di lingua. Si gettano dalla fronte *goccioloni*, si versano dagli occhi *goccioloni*, che anche si direbbero * *luccioloni*. I nuvoli in certi giorni d'estate piovono *goccioloni*. Una spezie di munizione da fucile più grossa dei pallini appellasi * *gocciolone* (Tommaseo): anche *gocciole*. V. Granaglia.

Gocciolone *sm.* Munizione. V. Gocciola.

Goccione, per *Gocciolone*, accr. di gocciola, non è di lingua.

Gola. Assaggeremo qualche cosetta di un ghiotto articolo de' Sin. del Tomm.

Gola è il vizio; *golosità* è il vizio e l'abito; *goleria* è il vizio e la cosa che titilla la gola, e per lo più cibo meno ordinario che non indica *lecconeria*. Quindi usasi volentieri nel plurale: le *golerie*.

Goloso è più comune, e più nobile, ma nella lingua parlata e volgare usasi

anche *golo* e *golaccia*. *Goloso* comprende ogni vizio della gola, e tanto il desiderio del molto quanto il desiderio del buono; mentre *golo* non s'applica che all'amore di ciò che è squisito. A persona *gola*, e per lo più per celia, e con affettuoso o faceto rimprovero, dicesi altresì: *golaccia*. *Golaccia*, in questo senso, *golerie* e *golo* mancano a' vocabolarj.

* Golaccia. V. Gola.

* Golerìa. V. Gola.

Goletto. *sf.* Credo che non sia di lingua, e che si debba dire *Colletto* o *Goletta* — Colletto era (e potrebb'esser) quello che cingevan gli uomini intorno al collo; una spezie di gorgiera. *Band. Ant.* (1558) *Non possano portare al collo gorgiere o colletti*. Oggidì portiamo fazzoletto da collo, o cravatta — *Colletto* diciamo a quella parte della camicia da uomo che fascia il collo, tanto se sia attaccata a quella, quanto se sia posticcia: anche *solino*, e *goletta*. *Colletto* dicesi pure a quel collare di trine, od altro, a più palchi che s'alza da collo alle donne; e si direbbe anche *gorgiera* quando fosse a cerchio. A quello della giubba o del soprabito si dice *bavero*, alcuni anche *colletto*. se poi non è rimboccato ma è diritto come quello delle monture militari dicesi *pistagna*. *Collare* e *Collaretto* portano al collo i cani. *Collare* e *Collarino* è quello de' preti.

Goletto, come dissi, forse non è di lingua, e perciò nessuno lo registra. Non dissimulo però di averlo incontrato più di una volta nei *Bandi Leop.* (1780). *Il goletto* (de' soldati) *sarà nero di cuojo con vernice.* — (1781). *Un goletto di suolo verniciato di nero.*

Golì: *sm. indecl.* per *Cioja o Vezzo da collo*, *Monile;* lo ha l' Alberti, e lo ripete il Vocab. un. di

Nap., ma non mi pare imitabile.

Golo. V. Gola.

* Gonfione *sm.* Voc. dell'uso, e famil., e dicesi di un grassaccio sformato o schifoso. *(Tommaseo)*. Corrisponde al *boffone* de' parmigiani.

* Goncoso. V. Gavina.

* Gorgogliare *n. ass.* Dicesi anche del romore che fa il tacchino nel mandar fuori la voce. *Lambr. Guida* (1838). *Quando sentiva gorgogliare il tacchino.*

Dunque l'*asino* (da Balaam in poi) ragghia; il *bue* mugghia; il *cane* abbaja, latra, squittisce, guajola; il *cavallo* nitrisce e fremita; la *civetta* squittisce, e stride; il *corvo* gracchia, cròcita; l'*elefante* barrisce; la *gallina* crocchia, chioccia, schiamazza; il *gallo* canta; il *gatto* miàgola, gnàula, e fa le fusa; il *leone* ruggisce; il *lupo* urla; l'*orso* fremisce; il *papagallo* squittisce; la *pecora* bela; il *porco* grugnisce; i *pulcini* e gli uccellini di covo pigolano; la *rana* gracida; la *serpe* fischia, il *tordo* zirla; la *tortora* e la *colomba* gemono, túbano, sussurrano. — E tutti s'intendono senza tante grammatiche; e nessuno si fa molesto altrui con associazioni a dizionarj, ed a *Nuovi elenchi*.

* Gozio *sm.* lo stesso che Bozzo, e Gozzo; Colta d'acqua, Abbeveratojo, Laghetto artificiale. V. *Gior. agr. t. 2. 270.*

Gradino, differisce da *Grado, Scalino,* o *Scaglione. Grado* è più nobile, poco usato in senso proprio; molto, e più degli altri, nel figurato. *Grado* dicesi la predella da piè dell'altare; *gradi,* od anche *gradini,* quelli sull'altare dove posano i candellieri, le palme e simili. *Gradino* ama il magnifico, il pomposo; è proprio di grandi edifizj, o di ciò che sia nobilitato dall'uso. I *gradini del duomo, del trono, dell'altare ec. Scalino* è d'ogni specie di

scala, anche di quella della cantina, anche di quella a piuoli che si porta a mano. *Scaglione* è scalino di pietra o di marmo più grosso degli ordinarj; ma non si direbbe di scala interna di casa od altro privato edifizio, bensì di quegli scalini che mettono alla porta di casa o di palazzo o di altro edifizio simile. Sono, per così dire, tra il gradino, e lo scalino.

Gramezza *sf.* Di' *Bruno, Gramaglia.* Veste di lutto.

* Granacciata *sf.* Voce dell' uso in Tosc. Miscuglio d'orzo, veccia, e poco grano. *Giorn. agr. t. 3. 448. Nei terreni lavorativi nudi il periodo comprende quattro anni; cioè il 1.° maggese, il 2.° grano, il 3.° granacciata, il 4.° vena.*

Dicono anche *Granacciato*, sm. *Georg. 9. 122. Nel quarto anno* (succede) *vecciato, granacciato, o vena.*

Granacciato V. Granacciata.

Granaglia *sf.* È sorta di fusione o preparazione d'oro e d'argento, in minutissimi granelli per lavori di filo — I Toscani chiamano *granaglia* il piombo ridotto in globetti per uso della caccia, ossiano i pallini — Finalmente l'uso *generale* d'Italia attribuisce oggidì a *granaglia* la nozione di tutte le sorte di grani e biade atte a ridursi in farina: il quale uso viene censurato, e invece si dovrebbe dire *i grani*, o *le biade.* Notate però che sebbene *Biade* sia nome generico di tutte le sementi delle piante frumentacee, come grano, orzo, vena e simili; pure i toscani applicano per eccellenza il nome di *grano* al frumento soltanto; e comprendono sotto il nome di biade la spelta, la segala, l'orzo, la vena, il granturco, il farro ec. — Onde il *Bocc. nov. 60. 3. Vostra usanza è di mandare ogni anno ec. del vostro grano e delle vostre biade:* di-

stinzione che vive tuttodì. — Ma *granaglia* è vocabolo radicato da secoli in Italia, sebbene in altro senso: la sua desinenza accenna ad aggregato di cose dello stesso genere, come *ortaglia, boscaglia ec.*: è in bocca a tutta la nazione; per cui a volerlo bandire, almeno dai discorsi e dalle scritture famigliari, temo che si perderebbe il ranno e il sapone.

* GRANATA. Di una pittura ladra soglion dire familiarm. e scherzevolmente i toscani, che è opera del pittore *Granata;* quasi fosse fatta colla granata, e non col pennello. È fratello carnale del pittor. *Bonascopa* de' parmigiani. *Pan. poet. teat. t. 1. 22. 12. Che razza di figure e geroglifici Che vi ha dipinto il gran pittor Granata.*

* GRANDINE. *La grandine non fa carestia.* Prov. di chiaro signif. *Gior. Agr. t. 1.*

GRANÌCE. Di' *Pallini*. Munizione piccola per uso della caccia. In Toscana chiamasi anche *granaglia.* V'è le *gocciole,* e la *migliarola.*

GRANÌTA *sf.* Di' *Gramolata,* o *Gragnolata.* Sorbetto congelato a modo di un ammasso di minutissima gragnuola.

* GRANO. V. Granaglia.

Aggiugni *Proverb. Last. Il grano rado non fa vergogna all' aja.* Seminando alquanto rado, il grano cresce più bello e se ne raccoglie più.

§. *Per s. Martino sta meglio il gran nel campo che al mulino.* Avverte che sui primi di novembre è bene aver già fatto la sementa del grano.

* GRANTURCAJO *sm.* Campo a granturco. Trovo questa voce negli atti de' Georgòfili, t. 5. *Vigne, oliveti, canapaj, granturcaj.*

* GRANTURCÙLE *sm.* Il gambo del granturco svelto, e spogliato delle sue foglie, È voce tosc. composta come favùle, che è il gambo svelto e risecco delle fave.

Georg. t. 2. 222. (Carmignani). *Non compresi i granturcùli e i sagginali, che sono i culmi dell' una e dell' altra pianta spogliati delle sue foglie.*

* Grasciere *sm.* Ministro del magistrato della Grascia. *Band. Leop.* (1781). *Faranno che i grascieri delle Comunità sieno attenti all' obbligo che hanno di rivedere i pesi e le misure.*

Grassina *sf.* Di' *Grascia.*

* Grasso *sm.* Così appellano i Toscani un certo sito acuto che talvolta contrae la farina di castagne; e tal vizio procede dall' essere state queste o mal seccate o mal macinate. *La farina ha preso, ha il grasso.* V. *Last. Cal. Cast. p. 29.*

§. *Grasso pinato;* frase dell' uso toscano; e dicesi di persona grassa ma che abbia le carni sode, ben compresse, quasi dure come le pine. *Pan. Poet. teut. t. 1. c. 16. 9. E i canonici ancor grassi pinati In coro a dormigliar sono obbligati.* Il *grasso pinato* non è lo stesso che il *grasso bracato.* Può uno essere grassissimo ossia bracato, ed aver le carni mèncie e cascanti. Una persona fatticcia, atticciata avrà sempre lo carni compresse, pinate, e non per tanto si potrà dire grassa bracata.

* Graticciare *att.* Voc. dell' uso tosc., di reg., e necessaria. Passare per graticcio: come stacciare. *Gior. agr. t. 3. 645. Calcinacci, cenerecci, o materie simili, coll'avvertenza di prima graticciarle, se queste fossero troppo sassose.*

Alcuni dizionarj, come quelli di Nap., e del Bazzarini hanno veramente il verbo Graticciare, ma non già nel detto senso; e lo fanno sinonimo di *Graticolare,* e *Ingraticolare;* ciò che non mi pare esatto.

* Gravezzare *att.* Voc. dell' uso tosc. Il dott. *Cantini. Legisl. tosc. t. 1. Se poi da qualche cittadino fiorentino passavano i beni

in persona abitante in città non gravezzata, si descrivevano ec.

GRIGLIA *sf.* È frances. *(grille)*. Corr. e di' *Grata, Inferriata, Persiana* secondo che sarà.

* GRONDONE *sm.* Term. de' fornaciaj, dell' uso in Tosc. È una sorta di tegola che si mette nell' estremità della gronda.

* GUADAGNA *sf.* Voc. contad. dell' uso tosc. È un recipiente, ordinariamente di sassi, posto alla fine del campo, ove sgorga il solco acquajo. V. *Gior. agr. t. 1.*

* GUADAGNO. Si suol dire che il *Guadagno va dietro la cassetta*, allorquando in un negozio, o lavoro in vece di guadagnare si scàpita. *Malm. 7. 79. E che quella per lui è una ricetta Che il guadagno va dietro alla cassetta.* I parmigiani dicono, che va *sotto la panca.* — V. Vantaggio.

* GUALCARE *att.* Non solo i panni lani, ma anche le pelli si gualcano nella gualchiera. *Band. Leopold.* (1780). *(La tassa) solita sin ora esigersi dai conciatori allora quando mandano a gualcare le pelli alle gualchiere.*

* GUARDAPOSTO *sm.* Voc. dell' uso. Soldato distaccato messo a guardia in alcun posto. *Band. Leopold. Alla porta del Prato un guardaposto sino a mezzo giorno, ed uno fino alla sera.*

GUARDAROBIERE *sm.* Non lo ha nessun dizionario per *Guardaroba*, cioè Colui che ha la cura della guardaroba.

* GUARDIA. Viene di sovente usato coll' art. masc. dicendosi: *il guardia campestre: il guardia di un podere, il guardia nello spedale.* Così fanno anche i toscani, e molte volte riesce comodo a chi scrive.

GUARDIÒLO *sm.* Vale Custode: *Salv. Annot. Fier. Buon. Il guardiolo è quello che sta fermo la notte a custodia delle botteghe* — *Ros. Mon. Monz. c. 23. Quando tutti i guardioli fossero ri-*

entrati, e il signor capitano andato a dormire.

Guardiòlo dicesi anche la stanza ove risiede il corpo delle guardie di polizia, o degli sbirri di guardia.

* Guazzo (in). Frutte in guazzo, diconsi in Toscana quelle che si serbano in una confezione di spirito di vino o acquavite con zucchero e droghe. *Zan. Gel. Crez. 2. 1. Vi vanno di bei fagotti di cioccolata, di caffè, e di zucchero, boccie di rosolio, e vasi di frutte in guazzo.*

Guercio *sm.* Con questo maladetto guercio c'è una gran confusione in Italia. I lombardi chiamano *guercio* colui che i toscani dicono *cieco da un occhio*, mentre questi ultimi per guercio intendono quegli che ha gli occhi torti. Ma io sospetto che qualche toscano lo abbia inteso come i lombardi, giacchè nel Torracchione del Corsini, c. 9. st. 74, trovo: *Restò cieco da un occhio, ed indi in poi Lo chiamaro il* Guercin *gli amici suoi.* Il Petrarca poi chiamò, alla maniera latina, *losco*, il cieco da un occhio; ma losco comunemente s' intende per colui che ha la vista corta, o, come altri dice, *balusante* (che non è dell' uso famigliare) e *bircio*. Il qual difetto oggidì viene espresso specialmente dai dotti (tranne i cruscanti) col vocab. *Miope.*

Io poi non chiamerei *Bircio* il losco, se non quando tenesse abitualmente ristrette le ciglia per meglio distinguer le cose: perchè guarda *bircio*, o *sbircia* anche colui che ha buona vista, e che per veder meglio una cosa ristringe appunto le ciglia. Talvolta si sbircia anche una persona che s'abbia vicinissima: atto che si fa per sospetto, o per ironia: è una specie di squadrare. *Pan. Egli mi sbircia tutta la persona* — Il *bircio* quale l'intendo io vien detto dai parmigiani *Mirino:*

essi chiamano *Barlùs*, e *Barlira* il guercio de' toscani; colui che ha gli occhi torti (latin. strabo), che *guarda guercio*, che *guarda nell' orcio*.

Guerniziere *sm*. Franc. (*garnisaire*). Uomo che si pone di piè fermo in casa di coloro che non pagano le contribuzioni correnti. Non credo che abbiamo il corrispondente italiano. Il Botta disse molto acconciamente: *Soldato a spesa — Stor. It. Contin. t. 8. Nei comuni renitenti a pagare mettesse soldati a spesa.*

Guerriglia *sf*. È vocab. oggidì che si legge e si ode pur troppo! Viene dallo spagnuolo *guerrilla*. Noi italiani diremmo *Banda*, o *Masnada*.

* Guida *sf*. Così chiamano gli agric. tosc. quel ramo che lasciano agli alberi quando li tagliano a capitozza. *Gior. Agr. t. 3. p. 201. A tutte queste piante però deve lasciarsi al di sotto della tagliatura un ramo qualunque, che comunemente si chiama guida o capovitale... ciò deve praticarsi nella prima riduzione a capitozza, giacchè in seguito il taglio deve esser totale, e senza guida o capovitale.*

* Guidalescato *addiett*. Detto di cavallo, o di bestia da soma. Che ha guidaleschi, ossiano ulceri o piaghe esteriori, e per lo più sul dorso. *Ros. Mon. c. 19. 180. Figuratevi che hanno date quaranta mule guidalescate, di quelle che portano il grano dalle Chiane.*

Qualche vocabolario non ha che *Guidalescoso*, a cui la desinenza dà un valore alquanto differente da guidalescato.

Guindolo *sm*. Tomm. osserva, che il *guindolo* è un arcolajo di forma più antica, piantato sopra un quadrato di legno; e che l' *arcolajo* è più leggiero, e per mezzo di una piccola vite si ferma dove torna più comodo.

Guscia *sf.* È voce soltanto de' dialetti lombardi, i quali la distinguono da *guscio:* onde per lo più applicano la prima ai prodotti vegetali, come legumi, noci, ec.; e la seconda ai prodotti animali, come uovo, chiòcciola, ec. pel resto valendosi di *scorza* o *pelle.*

L'idioma generale d'Italia è privo del vocab. *guscia,* e uniformandosi all' uso familiare di Toscana adopera o *Guscio,* o *Buccia,* o *Baccello.*

Guscio è l' involucro esterno di materia legnosa od ossea che contiene materie vegetali, o corpi animali. Il *guscio* della noce, della nocciuola, della màndorla, della castagna, del pinocchio ec.; il *guscio* dell' uovo, della conchiglia, dell'òstrica, della lumaca, del gambero ec. Ma l' involucro verde della noce e della màndorla, il quale ricuopre il guscio, vien detto *mallo,* quello della castagna *riccio.*

Buccia è la parte esteriore delle piante, degli alberi, delle frutte. Hanno la *buccia* le uve, le mele, i fichi, i poponi, i cocomeri, i limoni, i pistacchi ec.: Si dirà *buccia* e scorza di un albero; ma se sia indurita direbbesi meglio corteccia. *Buccia* e *Scorza* di un popone, di un limone ec. ma quella del chicco dell' uva io non direi che *buccia*. *Buccia* dicosi ancora la cute o pelle del corpo.

Baccello, secondo l'uso toscano, è il guscio che racchiude i grani de' legumi, quello che i dotti chiamano *siliqua*. Hanno *baccelli* le fave, i piselli, le cicerchie, lo lenti, le veccie, i fagiuoli; perciò sono dette dai toscani, *piante baccelline:* ma quando sono sgranati parmi che meglio si dirà *gusci* che *baccelli. Baccello,* detto assolutamente, s' intende solo del guscio pieno delle fave fresche. Quella del

peperone è *bacca*, non *baccello*.

Buccia, o *guscio* è anche quella pellicina che riveste le biade; con vocaboli più appropriati detta *pula*, *lolla*, o *loppa*. Si *smalla*, si *sguscia*, si *schiaccia* una noce, una mandorla: si *diriccia*, e poi si *sguscia* una castagna: si *sbuccia*, si *scorza* una mazza, un ramicello, si *scortecia* un albero: la biscia si *sbuccia*; si *spella*, si *sbuccia* la pelle del corpo: si *sbuccia* un uovo: si *sbaccellano* le fave: si *sgranano* le uve, i fagiuoli, i piselli: si *sgusciano* fave, fagiuoli, piselli ec.: si *monda* una mela, una pera ec.

I

* IGNUDO E BRUCO. Si suol dire di persona sommamente povera: che non abbia panni indosso; quasi ridotta come un bruco. *Batt. Ret. Vulc. 8. 82. Degli amanti scimuniti I pingui patrimonj s'ingolaro, E ignudi e bruchi poi li abbandonaro.* Corrisponde al parmigiano: *Nudo e crudo*; ed è diverso dal *Nudo nato*.

ILLUSTRISSIMO *superlat.* d'illustre. Questo titolo, che in origine fu dato alle persone riguardevoli per nobiltà ed altro e di cui si è fatto cotanto scialaquo dall'adulazione, è oggidì a buon mercato per modo che vale assai meno del positivo. Oh! quanti uomini, che sono cime della scienza, della letteratura, e delle nobili arti italiane si terranno più a caro, cred'io, del predicato d'*illustri*, che del famoso illustrissimo con che s'incensano, o vogliono essere incensati persino i

pizzicagnoli, appena che posseggano quattro glebe.

* IMBACHIRE *n. ass.* Far bachi, Divenir bacato. Bacare. *Bat. Nov. 5. 22. Non sol le imbachirà l' acqua nel pozzo.* — È da mettersi a costa a' suoi parenti Intonchiare, Intignare, Inverminire.

IMBALDANZIRE è *intrans.* e vale Prender baldanza, non già Dare *baldanza* onde forse mal si direbbe: *L' esempio del capitano imbaldanzì i soldati.*

* IMBALSAMATORE *sm.* Io veramente nol trovo ne' dizionarj; ma credo che non si possa chiamare altrimenti colui che fa professione d' imbalsamare. È vocab. necessario e di regola: onde ne propongo la giunta, anche per non esser da meno de' francesi i quali hanno il loro *Embaumeur.*

* IMBECHERARE *att.* » Vale non solo *imbeccare* nel senso di metter su, e disporre uno sì che dica o faccia come a noi piace, ma ancora significa contar fiabe, dar a credere, far ingozzare cose strane, incredibili; insomma *indettare* in mal senso. » *(Tomm.).*

* IMBIANCHINO *sm.* Quegli che dà il bianco alle muraglie. È dell' uso tosc. *Pan. Poet. teat. c. 11. 9. In vece del poeta Rigotino L' avevo preso per un imbianchino.* Certo è che *Imbiancatore* è vocab. più nobile: ma propongo anche Imbianchino perchè è dell' uso toscano; perchè ha tanta somiglianza al *Bianchino* di varii dialetti d' Italia; perchè è un vocab. snello, e mi pare che non sia equivoco come *imbiancatore.*

* IMBOCCATURA *sf.* Si suole usare per trasl. anche per dinotare il suono che si trae da un istrumento da fiato: altrimenti *cavata*. Una imboccatura dolce, come quella del nostro Guareschi prof. di clarinetto: un' imboccatura aspra co-

me quella di tanti ciarlatani.

IMBOCCO per *Imboccatura* non è ricevuto. L'*imboccatura* di un fiume, di una strada, di una valle, ed altro; non già l'*imbocco*.

* IMBOTTIGLIARE *attivo*. Mettere il vino od altro liquore nella bottiglia. Perchè ommettere questo vocab. usitatissimo, e necessario, quanto lo è Infiascare? Bottiglia è pure vocab. di lingua!

IMBREVIATURA *sf.* I dizionarj dicono a un dipresso che *Imbreviatura* dicevasi un tempo il libro de' notaj, ora chiamato Protocollo. = Mi pare che tale spiegazione non sia esatta, e che vi sia differenza tra l'imbreviatura e il libro o protocollo, come v'è tra l'inquilino e la casa. Secondo me l' *Imbreviatura è l'atto del notajo, compilato in forma abbreviata, e scritto in un protocollo.* Questa opinione me la sento ribadita dall'esempio seguente: *Band. Ant. 1565. Che tutti li notaj... sieno tenuti, et debbino scrivere tutti li instrumenti che facessino, et rogassino al libro et protocollo delle imbreviature quelli rogati in Fiorenza ec.* Il quale esempio veggo ripetuto in varii Bandi. V. Bastardello.

* IMMAGAZZINARE *attivo*. Porre in magazzino. È vocab. dell'uso e necessario. *Georg. t. 14. 229.* (Avv. Capei). *Si provvidero di fattori e costruirono ville o case di fattoria per esigere e immagazzinare le rendite.*

* IMMARGINARE *att.* Scrivere in margine. *Band. Ant.* (1566). *Il detto cancelliere o suo coadiutore possi postillare et immarginare le stime, pigliare notificazioni, postillare li pagamenti da un libro alli altri, et postillare et immarginare tutte quelle resoluzioni di vendite che saranno fatte.* — È vocab. utile alle segreterie, quanto l'altro immarginare lo è a' chirurgi.

Immedesimare *att.* vale *Far di più cose una;* e *neut. pass.* vale *Farsi una medesima cosa con un' altra. Identificarsi.* Sarà dunque errata la frase: *Immedesimarsi di una cosa, di un affare,* per dire *avere, pigliare conoscenza, piena contezza di una cosa; Esserne compreso,* o simile.

* Immelensire *att.* Rendere melenso. *Lambruschini Guida.* (1836. p. 236.). *Ingrossan l' animo; ne svaporano la vivacità, lo immelensiscono.* Credo che si possa adoperare anche in senso *n. ass.*, diventar melenso.

* Immelmare *att.* Intridere, Imbrattare con melma. È un bel verbo, necessario, e di reg. come Impantanare. Lo trovo acconciamente adoperato nel *Giorn. Agr. t. 10. p. 455.* da un colto sanese. *Tutti i nostri torrenti strariparono e danneggiarono, sia esportando e guastando quelle canapi, e quei siciliani, che erano ancora sul campo, sia immelmando l' uva nelle coltivazioni.*

Immemoriale *addiett.* È frances. (*immémorial*). Corr. e di' *Immemorabile.*

* Immoralita' *sf.* Astr. d'Immorale, e opp. di Moralità. Non v'è ragione alcuna per escluderlo da' vocabolarj; peggio poi di censurarlo. Signori miei, perchè tante pastoje? Lo usano anche dotti scrittori toscani; e se pur non l'usassero non monterebbe; perchè questa sorta di vocaboli è lecito lecitissimo formarli da sè.

Immotalita'. Non è voce italiana. Correggi e di' *Immobilità, L' essere immoto.*

* Impancare *n. ass.* e *pass.* Propriam. vale Porsi a sedere su panca, e in particolare a tavola. Così i dizionarj. Ma la lingua parlata lo adopera con altri significati, che spesso e bene soccorrono al discorso famigliare.

» Dicesi (come nota Tommaseo) per lo più del sedere francamente a scranna e trinciar giudizj, e far l' uomo addosso e disporre talvolta delle cose altrui. Non *v' impancate* con chi ne sa più di voi: ma lasciate che chi ne sa meno *s' impanchi* con voi ».

Impancarsi dicesi di chi si pianta, si ferma in un luogo, quasi senza saperne uscire; o di chi si ferma a luugo in qualche ragionamento. Guai quando certuni *s' impancano*: che ugge! — Il Rosini *nell'Avaro a. 1. sc. 3. E chetar non ti vuoi e a ragionar t' impanchi?* V. Appillottare.

Finalmente si usa per Collocarsi con arte nel posto d'altrui. *Zan. Scher. Rag. van. 2. 2. Se non fosse per far un torto al mio alunno, vorrei dare lo sfratto a lui e impancarmi io.*

* IMPANICCIARE *att.* vale, secondo i dizion., Impiastricciare di paniccia, o cosa simile. S' adopera però anche in senso *neut. pass.*, onde si dice che la farina molle *s' impaniccia* quando si raggrumi e raccolga: e *s' impaniccia* tutto ciò che a farina somigli e che infradiciato si ammucchii o si guasti — Di pappa o riso troppo cotta o tritata; o di fichi o frutta simili sgualcite e adunate si fa una paniccia. V. Tommaseo.

IMPARTIRE *att.* È voce lat. e signif. Comunicare, Far parte. Si usa anche per *Dare, Dispensare, Distribuire,* come *Impartire la benedizione;* ma questo non piace a' filologi; e il Lambruschini dice, che questo modo ferirebbe un orecchio toscano.

IMPARZIALMENTE *avverb.* Senza parzialità. Nessuno lo registra, e se ne condanna l' uso: davvero non ne capisco il perchè. I francesi se la rideranno con questi nostri scrupoli, e diranno *impartiellement* che l' idioma loro è di molte cose più ricco del nostro.

Impaurimento non è di lingua.

Impercettibile *add.* È l'opposto di *Percettibile*, il quale non ha altro senso da quello *Che si può apprendere o intendere*. Pertanto viene condannato l'uso d'*Impercettibile* per significare *Che non si può vedere*. La mia debil voce non basterebbe a difendere quest'uso, che ha prestato agli occhi del corpo una passività di quelli della mente.

Altrettanto si dica d'*Impercettibilità* e d' *Impercettibilmente* in senso fisico.

Impetire *att.* È dell'uso di qualche curiale; ma se non ve ne impaccerete, e direte *Citare*, *Chiamare in giudizio*, *Interpellare*; e se in vece di Parte impetita, direte *Parte avversa*, *Reo convenuto*, meglio sarà.

Impetrare *att.* Signif. Ottenere quello che si domanda; Far conseguire una cosa ad alcuno; Acquistare ec.: per cui mi sembra che errin coloro che lo adoperano (come più spesso si fa nelle segreterie) nel senso d'*Implorare*, *Chiedere istantemente*.

Tutti i vocabolarj attribuiscono ad impetrare le nozioni sopraddette, e tali le ho sempre riscontrate ne' più purgati scrittori. Una sola volta mi è accaduto trovarlo adoperato per *implorare* nel grazioso Poeta di Teatro del Pananti, *c. 24. 5. 6.... E dal di lei bel cuore Speriamo d'ottener quanto s'impetra*. Lascio ad altri il sentenziare di assoluto se quel toscano poeta pigliasse o no errore.

Impiallacciare *att.* Mi sembra che non si debba confondere *impiallacciare*, con *intarsiare*. L'*impiallacciatura*, e l'*intarsiatura* sono arti sorelle, ma il lavoro di *tarsia* richiede maggiore studio ed abilità nell'artefice.

Direi *impiallacciare* allorquando sopra un' intela-

jatura di legno dozzinale non si fa che applicare semplicemente piallacci, ossiano sottili lastre di legno più nobile, come olivo, ciliegio, noce, acero, ec., o prezioso come il mógano, od anche lastre di metallo, o d'altre sostanze come avorio, tartaruga. *Intarsiare* chiamerei sempre il lavoro di commesso, fatto con diversi pezzuoli di legno di varii colori, o di madreperla, tartaruga ecc.

* Impianellatura *sost. f.* L'Impianellare, od anche l'Impianellato. *Georg. t. 11 226. La buona connessione che rende i pezzi inammovibili, e impedisce l'introduzione degli animali fra la copertura e l'impianellatura e travatura del tetto.* In dialetto parmigiano: *Lambrecchiatura.*

Impiantare. È *n. pass.* e vale *Collocarsi.* Sarà egli errore l'usarlo attivamente, come, p. e.: *Impiantare una partita;* invece di *Piantare, Accendere una partita?*

* Impiantito *sm.* Voce dell'uso toscano. Il piano delle stanze, Pavimento, Solajo. *Lambr. Guida* (1838) *Uno stanzone con un assito di tavole gregge, e impiantito pure di legno. — Gior. agr. t. 2. 483. Sono poste* (le camere) *sopra le stalle, e con impiantiti non raddoppiati e affatto sconnessi.* Dicesi anche *piantito:* vocab. registrato.

Impianto *sm.* È il primo stabilimento di un lavoro, di un negozio o simile. È vocabolo di molto uso anche in Toscana. L'*impianto* della scrittura: Spese di primo *impianto.* Dicesi anche corredato, vestito d'*impianto. Pan. Poet. tent. 20. 16. Rivestiti si son nella passata Settimana, esclamò, tutti d'impianto.*

* Impiastro. *Mettere un impiastro dove non è ferita.* Noto, come immitabile, questa frase proverbiale del Manzoni, la quale dinota un provvedimento, un rimedio inopportuno e forse

nocivo *Prom. sp. c. 19. Non vorrei alle volte che mettessimo un impiastro dove non c' è ferita.*

* Impiccinire. *n. ass. e pass.* Divenire, o farsi piccino. *Lambr. Lett.* (1836). *Veggo che i tuoi occhietti, Beppino, cominciano a impiccinire.*

Impinto; è *part.* d' *Impingere* (verbo quasi inusitato) che signif. Spignere, Urtare, Far forza, Opporsi. Viene dunque adoperato a sproposito colla nozione metaf. di *Dipingere, Rappresentare*, o con quella di *Accagionare, Incolpare*, come chi dicesse: *Pietro è stato impinto per un briccone. Egli mi viene impinto per usuraio.*

Impiolare. V. Impiolire.

* Impiolire. *neut. ass. e pass.* Voce contad. Non solo dicesi delle castagne (come asserì l'Alberti, e ripetè il Vocab. univ. di Nap.), ma eziandio di altri semi che comincino a vegetare e tallire.

Il Lastri, *Regolam. e Macch.* adoperò *Impiolare. Nel 1765 il grano impiolò, e si nacque dentro le biche.*

* Imponibile *add.* Che è, o può osser soggetto ad imposta, ossia gravezza. È voc. dell'uso moderno, specialmente negli uffizi di amministrazione pubblica, e per lo più è aggiunto di Rendita. Lo adoperano anche i toscani.

* Imporre *att.* V. degli Agricolt. toscani. L'arare il terreno noveto. *Georg. t. 6. 256. Quando il bifolco solca secondo l'uso il terreno già noveto, la quale arazione chiamasi con termine rurale imporre, si spianino due lembi in vece d'uno.* V. Noveto, e Soprannoveto.

Importabile *add.* Secondo i vocabolarj, vale Incomportabile, *molestus, durus*, ma è poco usato.

Piuttosto oggidì nel Comm. dicesi delle mercanzie che si possono introdurre nello Stato da paesi stranieri, nè potrei risolvermi

a condannarlo, giacchè *Importare*, e *Importazione* per Introdurre e Introduzione nel signif. medesimo sono d'uso generale in Italia, e registrati.

* Impippiare *att.* Tommaseo ce lo dà come sin. d'imbeccare, cioè mettere il cibo in becco agli uccelli; (*pippio* per becco ba la Crusca) avvertendoci che è vocab. rustico, e che dicesi con più proprietà de' piccioni. Ci avverte ancora che per estens., *impippiare* un ragazzo, vale dargli molto da ingozzare.

Accenno a questi usi toscani, più per interpretazione, che ad esempio.

Importo *sm.* Di' piuttosto *Importare, Importanza*, l'ascendere a qualche somma, o valuta.

* Impostame *sm.* Nome generico che comprende tutte le qualità d'imposte o legnami che servono a chiuder usci o finestre. È dell' uso tosc. *Band. Leop.* (1777). *I conduttori ... saranno tenuti ... di consegnare ai respettivi magistrati ... l'inventario delle porte, impostami, ferri, toppe, chiavi ec.* E nell' Arte di fabbricare: *Pei palchi sarebbe eccellente il cipresso, ma attesane la scarsità e la sua gravezza non viene impiegato che per gl' impostami.*

* Impostare *att.* Detto di lettere, vale metterle alla posta. È voce dell'uso, necessaria, e registrata dal Nesi.

§. Lo trovo anche adoperato da un toscano nel signif. di Appostare, cioè di porre qualcuno in un luogo per fargli fare ciò che si vuole; *Batt. nov. 15. 113. Le spie dispone in queste parti e in quelle, E imposta qua e là le sentinelle.*

* Impostazione *sm.* L'azione dell' impostare. L'ho incontrato in un *Band. Leop.* (1780). *Impostazioni, descrizioni, e volture*: nè mi pare che sia da rifiutare.

* Impreveduto, Imprevisto *add.* Contr. di Preve-

duto, Previsto, sono vocaboli non registrati, ma d'uso generale, e ragionevole, poichè *Preveduto*, da *Prevedere*, è di lingua, ed ha forza d'indicare *avvenimento veduto avanti*. Quindi diremo senza esitanza *Spesa impreveduta*, o *imprevista*; *Caso impreveduto*. Veggansi le Osservaz. dell'ab. Romani. *Sinon.* t. 2. pag. 319.

*Imprevidenza *sf.* Contr. di Previdenza, Antivedimento. È vocab. dell'uso, che può essere ammesso ne' vocabolarj, stando per lui le ragioni medesime che ampiamente il Romani adduce in favore di *Impreveduto* V.

Imprevisto. V. Impreveduto.

Imprimere *att. e n.* Vale improntare, effigiare, stampare, formare impronta o effigie; ed usasi così al proprio come al figurato. Ma noi italiani non lo useremmo bene in quell'altro senso de' francesi, parlando del moto che un corpo comunichi ad un altro, come p. es. *Lo scatto di quella susta gl'impresse un moto di rotazione:* nè tampoco diremmo, come avvertì il Lissoni: *Egli impresse la più grande attività in ogni ramo del militare servizio.*

Impunemente *avv.* Propriam. significa (com'è evidente) senza punizione, senza pena o castigo; Impunitamente. Ma i moderni sembra che abbiano allargato il valore di questo vocabolo, imitando in ciò i francesi, e lo adoperino anche colla nozione di *Senza danno, rischio, od incomodo;* ed anche con quelle di *Francamente, Ad ogni patto.* Dicendo per es. *Non si poteva con un ammalato in tanta debolezza tentare impunemente questo rimedio. - Egli entrava impunemente in ogni sorta d'imprese.*

E da quest'uso, od abuso non si ristanno nemmeno dotti toscani moderni. Infatti il prof. Taddei scriveva negli *Atti de' Georgof.*

t. 10 p. 65. Ad un fastello che arde ... noi possiamo sui lati avvicinare impunemente la mano. - E il Zanoni (Accad. della Cr.) *Scher. Gel. Crez. t. 1. Potete impunemente improvvisare lo stesso stile, improvvisando a vostra moglie.*

Io non oso dir nulla: altri condanni o scusi questo modo.

Impunista *sm.* Colui che manifestando al giudice i complici di un delitto, scampa dalla pena: ciò che si dice Pigliare l'impunità. È vocab. di qualche uso ma non adottato.

Imputare *att.* Imputazione *sf.* Imputare vale Incolpare, Attribuire tanto in buono che in mal senso; e colle prep. *a, in, o contro,* vale Metter in conto di, Reputare.

I francesi dicono *Imputer*, anche per Applicare una somma in pagamento di un determinato debito, ovvero per Scontare, o sbattere una somma sopra un' altra; e quindi dicono *Imputation* a tale Sconto, o Compensazione: maniera oggidi copiata, specialmente nelle segreterie d'Italia. Dicono p. es. *Nel pagargli il salario gl' imputerete i denari che ebbe a conto*: cioè, gli computerete, contrapporrete, defalcherete, ec. - *Imputerete a suo favore le somme di...*, cioè, gli noterete a credito, ec. - *Questa somma verrà imputata sul monte, o,* come oggi dicono, *sul fondo tale*: cioè, sarà applicata al titolo A del bilancio; sarà scritta in uscita al titolo A; sarà applicata, attribuita al monte B.; sarà scontata, e simili.

Inammovibile *add.* Che non può essere cangiato, o rimosso. Lo hanno i francesi *(inamovible)*; ma noi non abbiamo nè questo, nè il positivo, nè, per conseguenza, l'astr. *ammovibilità.* Lasciamolo adunque ne' crogiuoli dell'uso, e auguriamogli buona fortuna,

di cui non ci sembra indegno.

In appresso *posto avverb.* È modo falso. Corr. e di' *Appresso, Poscia, Poi, Poco dopo.*

Inarginare *att.* Fare argini, difender con argini. Non è di lingua; onde dirai *Arginare.*

Inatteso *add.* Non c'è; e chi voglia farsi seguace dell'autorità de' dizionarj dovrà dire: *Inaspettato, Improvviso, Non aspettato.*

Vi avverto però che *Atteso* per *Aspettato* è di ottimo conio. Chi sa quante volte m'è passato sott'occhio l'inatteso, senza porvi mente, non sospettando che mancasse.

In blocco *posto avverb.* È frances. schietto (*en bloc*). Corr. e di' *Tutto insieme, In un taccio, In monte, In grosso.*

Incanalare *att.* vale Ridurre acque correnti in canale: perciò non lo adoperare in luogo di *Scanalare,* che vuol dire: Incavar legno, pietra od altro a foggia di piccolo canale.

Ma *incanalare* potremo noi dirlo anche dell'introdurre le acque dei tetti in que' doccioni, o cannoni di latta o zinco, che oggidì in molti paesi, e tra questi nella bellissima Milano, discendono dalle gronde? — Chi vi dirà di no, e chi vi dirà: perchè no? — Dato adunque che si possa dire, come significheremo noi l'azione o l'effetto di questo incanalare? diremo *Incanalatura?* — Signor no; perchè i dizionanarj c'insegnano che *Incanalatura* è piccolo incavo formato nella grossezza di un pezzo di legno, di pietra, o di metallo per cacciarvi o commettervi un altro pezzo = Dunque diremo *Incanalamento* o *Incanalazione* — Signor no; perchè non sono di lingua, e i dizionarj non li hanno — Auff! Ma come dovremo dire, se Iddio vi salvi? — Si supplisce con una circollocuzio-

ne — Ahimè! Ehimè! Ohimè! Tanta dovizia di voci e modi per esprimere sudicierie, e ribalderie, e tanta povertà o difetto per significar cose necessarie od utili! E chi pregasse i legnajuoli, gli scarpellini ed altri a contentarsi della *Scanalatura*, e di cedere ai poveri docciaj e trombaj la *incanalatura?* Gli artigiani sono pure oneste, e discrete persone, e da fare più presto che da predicare una generosa azione. — Per me non so che dire. Provate.

Incanalamento, Incanalazione. V. Incanalare.

* Incanto a perdita. Frase che si può sostituire ottimamente al *Folle-enchère* de' francesi.

Incapocchire *n. ass.* Se mi fosse lecito farei una correzione al vocabolario. Direi che *Incapocchire* propriam. significa formare capocchia, e che specialmente dicesi delle piante: quindi porrei i sensi traslati del vocabolario: *Ingrossarsi di testa* (hebescere), o *Instupidire.*

Ora udite come lo usano per estens. i contadini toscani. *Georg. t. 10. p. 329. La gettata della ceppaja del cerro e del leccio incapocchisce: espressione volgare che mostra assai bene lo stato della pianta che sembra rimanere stazionaria nel suo sviluppo, dimagrando in basso di foglia e di frasca e nella cima ingrossando con ciuffi di foglie a guisa di testa.*

Incarto *sm.* Corr. e di' *Invoglio.* — Noto altro senso. Il Landucci, sanese, scriveva nel vol. 9. p. 379 del *Giornale Agrario,* che i bozzoli erano tutti senza *incarto;* cioè menci, o, come soglion dire i bacai anche in Toscana, con poca *carta,* o *incartatura,* poco *incartati.* Sono contento di averlo notato, e di abbandonarlo alla sorte.

Incasso *sm.* È vocab. dell'uso, ma riprovato per

Riscossione, Esazione. I toscani moderni lo adoperano anch'essi, e il Nesi lo registra.

Un purista non userebbe nemmeno *Incassare* per *riscuotere*, il quale è generalmente adottato.

* Incatellare *att*. T. de' cartai. Mettere le stanghe de' mazzi sul Catello. V. i Vocabolarj dell'Alb., e l'univ. di Nap. alla voce Catello.

Inceppare *att*. Si usa in senso trasl. per Porre ostacoli, acciò un negozio proceda lentamente, o non ottenga il suo fine. I dizionarj maggiori non lo hanno con questo senso: quello del Nesi, piccino sì ma pien di succo, lo registra: qualche intollerante lo vorrebbe scomunicato. Ma ognuno, cred'io, farà spallucce al rimprovero; e risponderà franco, che la metafora che protegge *legare*, e *impastojare* ed altri più di millanta, deve pur favorire il nostro *inceppare*, sebbene sia un cattivo arnese, che pur troppo s'intrude in tante e tante cose.

* Inchiostrajo *sm*. Colui che fa o vende inchiostro. Io propongo il nome di un artigiano dimenticato da tutti, ed al quale il mondo civile ha tante obbligazioni.

Incombere *verb. imper*. Non lo adoperare assolutamente per *Attendere, Dare opera, Accudire*; e meno che puoi per *Appartenere, Spettare* poichè non è usato che da cattivi scrittori.

Inconcutibile *att*. Non è di lingua, o almeno non è di buona lega, perchè manca del radicale *Concutere* (pretto latin.), mentre abbiamo invece il poco usato *Concussare*, da cui è derivato *Concussato*, e meglio *Concusso*. Per tanto in vece di Inconcutibile diremo: *Che non può essere concusso, Che non si può sbattere, agitare*, e, figur., *Che non può abbattersi*, o *corrompersi*.

Incontrare *att.* Non è ben detto:

1.° per *Riscontrare, Collazionare, Rivedere.* Si *riscontra* la moneta; si *collaziona* una scrittura; si *rivede* un conto. Qui *incontrare* non ci starebbe.

2.° per *Contrarre.* Allorquando si *contrae* matrimonio con certe capricciose, ne va presto la dote, e il buon marito è costretto a *contrarre* debiti. A questo secondo *contrarre,* ma non al primo, si potrebbe per avventura sostituire *incontrare,* sebbene sia maniera censurata. Il Botta nella sua Storia d' America scriveva: *Per le spese dell' ultima guerra* incontrate *a pro e a benefizio della comune patria.*

3.° *in signif. neut.* per *Piacere; Entrare in grazia; Dare nel genio;* o per *Essere bene accolto, Essere applaudito, Aver buon successo, buon esito ec.* — Certe servotte *incontrano* (danno nel genio) a molti, e questi forse son meritevoli di compatimento, perchè anche il grave storico Botta non dubitò di asserire, che non vi è cosa più romantica di una bella serva — Si suol dire che l' Opera ha, o non ha *incontrato;* cioè che *ha, o non ha avuto buon successo, ec.* La quale frase, sebbene censurata, potrebbe per avventura essere difesa con dire che è modo elittico, e che vi si sottintende *gradimento,* o simile. Anche colti toscani lo usano familiarmente.

Incontro *sm.* vale Rincontro, Incontramento (*occursus*): Occasione, Congiuntura: ed anche Scontro. Non si adopererà dunque per *Collazione,* o *Riscontro di scritture;* nè forse per *Gradimento,* o *buon successo, ec.* onde si fa la frase *Fare incontro,* usitata oggidì anche in Toscana. V. Incontrare.

* **Incorrentare** *att.* Voce dell' uso in Tosc. Adat-

tare correnti, o travicelli, per formar palchi o coperture in una stanza o edifizio — Vi sono certi aguti, detti *da incorrentare*, 24 de' quali fanno una libbra.

In costa *posto avverb.* Di' *Per coltello*, parlando di mattoni o mezzane allorquando si murano sovrapponendoli dal lato più stretto.

Increante *agg.* Confesso che mi è riuscito nuovo questo vocab., che il Tommaseo, nel suo bel libro de' Sinonimi, distinguo da Malcreato, e da Screanzato, dicendo che è un po' meno di essi — S' egli lo ha scritto, vuol dire che sarà per lo meno vocabolo dell' uso.

* Increditare *att.* Dare credito di una somma, Scrivere a credito di alcuno una partita. Bello, e comodo verbo. *Band. Leop.* (1778). *Incarichiamo il medesimo Soprintendente generale de' Monti di farne loro pagare l' equivalente... o dalla cassa della nostra R. depositeria ec. facendone contemporaneamente increditare della corrispondente quantità di luoghi, o il conto vegliante, ec.* E altrove (1780). *La scrittura di questa Camera non ha un' epoca costante per increditare le Comunità respettive delle responsioni annuali.*

* Incrociare *att.* Dicesi anche delle razze delle bestie, allorquando si fa accoppiare il maschio di una specie con la femmina di un' altra. Sarebbe utilissimo alla pastorizia l' *incrociare* i merini di Spagna con le pecore nostrali. — Si sono fatte utili *incrociature* anche ne' bachi da seta, unendo farfallini di una razza con farfalle dell' altra. È vocab. molto usato anche dai georgici toscani.

Incumbente *sm.* Di' *Incumbenza*, *Commissione*, *Carico*, *Uffizio*, *Ingerenza*, secondo i casi.

Fu a questo mondo un segretario generale, il quale colle persone che gli si presentavano facevasi bello di dare ricapito in poco d'ora ai tanti negozj che avea attorno. » Vede (egli diceva con certo suo vocino nasale) vede tutte queste pile di fogli? sono tutti affari sopravvenuti in questa stessa mattina. Fra un pajo d'orette, il mio tavolino sarà affatto sgombero, e avrò dato spaccio a tutto » Che testa! direte voi. Niente affatto. Sapete come facea a spedire in un fiat tutte quelle carte? Faceva da prima la cèrnita e la repartizione degli affari secondo le materie, formandone tanti mazzi quanti erano gli uffizj della segreteria: poi sulla coperta di ciascun mazzo scriveva: Al signor segretario B... *per i suoi incumbenti:* al signor segretario C... *per i suoi incumbenti:* e così le cose andavano a vele gonfie.

Incumbenzare *att.* per *Addossare un' incumbenza, Incaricare, Deputare*, è voce dell' uso, ma la si guarda a stracciasacco.

Incumbere. V. Incombere.

* Incurioso *add.* Manca ai vocabolarj, e parmi che si potrebbe ammettere come opposto tanto di Curioso, quanto di Sollecito, Premuroso. Un dotto scriveva, non ha guari: *Le madri divengono sempre più incuriose della figliuolanza loro* — Abbiamo con ottimo esempio *Incuriosità*, e *Incuriosamente*, dunque ec.

Indebitamento *sm.* Pensino un poco i filologi, se non fosse da adottarsi per esprimere l'atto e l'effetto dell' *Indebitare*, od anche del *Dare* od *Attribuire a debito*, giacchè sino ad ora non abbiamo altro vocabolo acconcio. Intanto ad ogni buon fine, e perchè presagisco che verrà tempo in cui buona parte della lingua scritta verrà governa-

ta dalla ragione, io recherò esempio di un Bando Leopoldino; e valga quanto può. (1778). *Il quale* (ragioniere) *su tali documenti conserverà la sua giustificazione delle partite di abbuonamento, o d' indebitamento.*

Indecisione *sf.* Manca ai dizionarj, sebbene vi si trovi *indeciso* add.; e vi si trovi pure, in alcuno, anche col significato d'*irresoluto;* però come voc. dell' uso.

Certo è che ragionevole analogia c' invita a formare quell' astratto d' indeciso, a simiglianza d'*indeterminazione,* e d'*irresoluzione*. I francesi hanno *indécis,* e *indécision,* e alcuni di que' filologi (V. fra gli altri il Roubaud) ammette una sensibile differenza tra *indecisione,* e *irresoluzione.*

L'uso italiano se non iscambia assolutamente codesti vocaboli, li riguarda come affinissimi. Ciò non pertanto parmi che differenza vi sia, e che l'*indecisione,* seguendo la scala dei positivi, si trovi in un grado minore della *irresoluzione;* oltrechè quella è opera dell'intelletto, questa della volontà. Un *dubbio* mi rende *incerto,* l'incertezza mi fa essere *perplesso* ed *esitante,* finalmente mi *decido,* ma pure non so ancora *risolvermi.*

Indennizzo *sm.* Corr. e di' *Indennità,* o coi più moderni *Indennizzamento,* e *Indennizzazione.*

E qui mi accade di notare un abuso delle segreterie (se pure è abuso come a me pare) quello cioè di scambiare o confondere *Indennità* con *Mercede* o con *Retribuzione, Ricompensa*. Indennità io non userei che quando veramente si trattasse di *rifacimento di danno.*

* Indietrato *add.* Rimaso indietro. L'ho visto usato certamente dal Lambruschini in un articolo in-

torno ai bachi da seta, ma non ricordo il luogo per l'appunto. Mi pare vocab. da accogliersi, e da surrogarsi all' *Arretrato*. Bachi *indietrati*: crediti, debiti *indietrati*: vegetazione *indietrata*.

Indifferente (non). Vien censurato quando si adopera in luogo di *Considerabile, Notabile, Ragguardevole*. Per es. *Mi costò una somma non indifferente*. Eppure non mi ripugna.

* Indigeribile *add.* I vocabolarj non hanno che *Indigestibile*, Non atto a digestirsi, o digerirsi. Perchè non si ammetterà come voce di regola?

Indilatamente *avv.* Di' *Immediatamente, Subitamente, Senza dilazione ec.*

Indirizzo *sm.* Vale Inviamento, Intitolazione, Ricàpito. L' usarlo nel signif. di *Rimostranza* dicono che è maniera francese (*Adresse*), come nel seg. es. del Colletta, lib. 9. *Al tempo stesso nel parlamento, sentite le sventure di Abruzzo, e svanite le speranze di libertà, si decretò un indirizzo al re, umile sottomesso ec.*

* Individualismo *sost.m.* Neolog. con cui si esprime un vizio sociale, quello cioè di curare gl' interessi de' pochi, o di una classe; molto affine, anzi emanazione di *egoismo*. Sebbene alcuni filosofi faccian le viste di combatterlo, o lo combattano fors'anco in buona fede, eccitando nel cuore degli uomini l' *Amore scambievole*, e stimolandoli ad opere di comun bene, pure questo vizio c'è, e ci sarà per molto tempo; onde ei deve aver nome nel dizionario della nostra lingua.

Individuo *sm.* È ciascun essere organizzato, tanto animale quanto vegetale rispetto alla specie alla quale appartiene; e dicesi anche la parte corporea del composto dell'animale. Ma io avrei gran difficoltà ad

usarlo in modo assoluto, come chi dicesse: *Tutti gl' individui dovranno trovarsi nella sala domattina — Questo fatto fu di maraviglia a tutti gl' individui assennati.*

INDOLENTE *add.* Propriamente vale Che non si duole, Che ha indolenza, cioè Che è privo di dolore. Ma l'uso gli attribuisce un altro significato, quello di *Pigro, Negligente, Trascurato, Non curante.* Io rispetto quest'uso, perchè l'uomo essendo per natura inerte ed ozioso, per muoversi ad operare è d'uopo che alcun bisogno lo punga, e di alcuna cosa si dolga che gli manchi: ciò nullameno non saprei indurmi di leggieri a seguirlo, infino a che io non giunga a persuadermi che la diligenza, l'alacrità, la prontezza, la speditezza, la vivacità nell'operare siano dolori. So che Tizio dice essere la vita del beato porco la vita per eccellenza; so che questa vita frutta spesse volte, onore non già, ma onori. O benedetta anima da Limbo! per te certo *indolenza* sarà sinonimo di *pigrizia*, o se vogliasi anche d'*infingardia;* ma che avverrà quando te ne sarai ito là dove il Segretario Niccolò malignamente mandava Pier Soderini?...

INDOLENZA. V. Indolente.

INDOMANI. V. All'indomani.

* INDOTTORARE *att.* Lo veggo usato da *Lambr., Guida 1838, p. 4.: Io non intendevo nè di contendere nè di spassare gli oziosi nè indottorare i frivoli ec.*

Non lo rifiuterei, non solo perchè esso è composto come *Indottrinare*, ma perchè adoperato coll'intendimento del citato scrittore ci trovo tale espressione che non parmi si possa ugualmente rendere con *Addottrinare, Indottrinare,* e *Addottorare*, o *Dottorare.* Parlando sul serio non direi *Indottorare*, per *Addotto-*

rare, nè per *Addottrinare;* siccome non userei questi verbi quando in senso quasi ironico, o leggermente spregiativo volessi alludere all'azione di *Formare un dottorello,* o come i tosc. dicono, una *Logichetta.*

Forse o m'inganno, o non mi spiego bene.

A buon conto *Addottorare,* e *Addottrinare,* non sono tutt'uno; perchè uno può ben ottenere le insegne dottorali, e sfondar poco nella dottrina.

» Oh! se la laurea desse la dottrina
» A tutti quei che laurear si fanno
» Quanti dotti vedremmo in capo all'anno! »

* INDOVINO. *Fammi indovino, ti farò ricco. Fag. Ingan. lod. 1. 3.* Fras. proverb. che suolsi usare allorquando uno ci richiegga intorno a cosa che non si possa o sappia presagire.

INDUBBIAMENTE *avv.* corr. e di' *Indubitabilmente, Indubitatamente.*

INDULGENTARE. Non è di lingua; onde dirai *Perdonare,* o *Avere indulgenza, Essere indulgente,* o *Tollerare, Aver pazienza,* secondo i casi. Il verbo ital. *(att. e difett.)* è *Indulgere,* che appunto vale Perdonare, e Concedere benignamente; ma gli è antiquato, e non si adopererebbe che in poesia.

INDUSTRE *add.* Mi sembra che l'osservazione del Romani non era da gettarsi dietro le spalle. „ *Industre* (egli dice) non è lo stesso che *industrioso*: Fabbro *industre* è colui che ha *industria,* talento, ec. nelle sue operazioni; e per lo più si applica alle persone. *Industrioso,* vale pieno d'industria, ingegnoso, ec., e si applica anche alle cose, p. e. Arte *industriosa,* suasioni *industriose.* „

INECCEPIBILE *add.* Corr. e di' *Non soggetto ad eccezione, a biasimo, a rimprovero, Irreprensibile, Irreprobabile, Incolpevole* (non si-

nonimi, ma affini). E chi dicesse *Ineccezionabile,* dacchè *eccezionabile* è stato accolto nel Vocab. univ. di Napoli come voce dell' uso, farebb' egli gran male? Il dotto avv. Aldob. Paolini in un suo potente discorso che si legge negli Atti de' Georgof., t. 9., scriveva: *Io cito la ineccezionabile testimonianza del nostro Granduca già cardinale.*

Qui sopra non proposi l' *Irriprovevole* che veggo spesso usato nelle segreterie perchè ci manca tuttora il positivo *Riprovevole.*

Inesaudibile. V. Inesaudire.

Inesaudire *att.* Non esaudire. Non è usato, e quindi manca ai dizionarj. Alcuni però registrano con es. l'add. *Inesaudito,* e parmi che potrebbero ammettere del pari l' usitatissimo e sconsolante *Inesaudibile.*

Ineseguire *att.* Non è dell' uso. Trovansi registrati soltanto gli add. *Ineseguibile* e *Ineseguito.*

Inesecuzione *sf.* e Ineseguimento *sm.* sono di qualche uso, ma non sono ancora stati ammessi ne' vocabolarj.

* Inesigibile *add.* Che non può esigersi, Non riscuotibile. Ne trovo esempio anche ne' *Band. Ant.* (1566). *Possano detti stimatori, quanto alla stima di detti crediti inesigibili, conseguire la detta tassa del mezzo per cento.* V. Inservito.

Inesivamente *avv.* Non è ammesso. Di' *Giusta, Secondo, A seconda, Dipendentemente, Conformemente.* Lo leggerai molte volte in capo a lettere cancelleresche.

Inevaso *add.* Goffo vocabolo. Di' *Non risoluto, Non espedito, Non deciso* o simile.

Infadare *att.* Voce di casa del diavolo. Per verità non l'ho mai veduta usata da alcuno. Il Bernard. la notò, sostituendole *Incomodare, Importunare, Nojare* ec.

Così dicasi di *Infado* per *Incomodo, Fastidio, Noja* ec.

INFANTARE *att. e n.* Rancido francesismo. Sebbene lo troverai registrato nel Vocab. univ. di Nap. e in quello del Manuzzi, tu farai ottima cosa ad astenertene, adoperando in vece *Partorire*, e in senso fig. *Produrre, Formare, Inventare* ec.

INFATTI. V. Diffatti.

INFERMO. V. Malato.

* INFERRAJOLARE *att. e n. pass.* Rinvoltare, o Rinvoltarsi nel ferrajolo. *Fag. Cicisb. scons. 3. 13. M' inferrajolo, e mi accosto verso il cancello.*

* INFERTILIRE *n. ass.* Divenire fertile. Bel verbo, e necessario. *Lambr. Guida* (1838). *Saranno fiori spontanei di un terreno ben lavorato e infertilito.*

* INFETTAZIONE *sf.* Volendo stare ai vocabolarj si dovrebbe dire *Infezione:* ma dacchè vi si è accolto (anche dal Manuzzi) *Infettamento*, non vedo ragione da escludere *Infettazione*, che per altro il Vocab. univ. di Nap. dà per sinonimo al primo. Infezione però suona meglio.

INFILARE *att.* differ. da *Infilzare.* Il primo significa passare il filo o altra cosa simile in checchessia che abbia fóro; il secondo dinota, traforare checchessia per farlo rimanere infilato. S' *infila* dove il foro è già fatto: *infilzando* si fa il foro. S' *infila* un ago, s' *infilza* un rospo, s' *infilzano* fogli per formarne una filza. (V. Filzare). Ma s' *infilzano* e s' *infilano* fichi secchi ed altre cose: chi fa un' imbastitura, o chi cuce malamente, *infilza*: *infilare* una strada, una porta, forse sarebbe francesismo: i pedanti fanno grandi *infilzate* di testi, e citazioni, perchè poco e' posson trarre del loro.

* INFILTRARE *neut. pass.* Detto per estens. di un liquido che penetri per un corpo solido, e specialmente

dell' acqua rispetto alla terra. *Georgof. t.* 2. (Targioni Ott.). *L' acqua, non essendosi depositate nevi alle montagne, non ha potuto infiltrarsi adagio adagio nelle cavità* ec.

Influenza *sf.* V. Influenzare.

Influenzare e Influire *att.* Oggidì sono molto in uso in Italia come in Francia (*Influencer* e *Influer*) nel signif. di Esercitare o avere o contrarre influenza, ossia per dinotare l' azione di una causa in produrre qualche effetto; o per aver preponderanza, potere; o per essere in molta autorità presso alcuni. Contribuire, Concorrere, Aver autorità, preponderanza, potere, forza.

Influenzare. È francesismo inutile a noi, che meglio diciamo *Influire.* Però anche questo *Influire,* e *Influenza* non ci vorrebbero essere consentiti da alcuni se non che riferibilmente a corpi celesti: ma io dico che è una pretesa strana. Piuttosto sarebbe da desiderare che i vocabolarj ordinassero un po' meglio gli articoli d' *Influire,* e de' suoi derivati; non intrecciando gli esempj di senso proprio con quelli di senso traslato, e non anteponendo questi a quelli.

Influire (att. e neut.) propriamente è *fluere in;* cioè scorrer dentro, Inondare dentro, Infondere, e dicesi tanto di acqua, quanto di altra cosa fluida. *Le acque influiscono ne' bassi piani delle Maremme. — L' Adda influisce nel Po — L' aorta influisce il sangue in tutte le parti del corpo.*

In senso traslato si applica così al fisico, che al morale, e dicesi di qualunque infondimento di sua qualità, o potenza, o facoltà, o virtù in checchessia. *Inspirare, Insinuare.* Onde si dice, che *i corpi celesti influiscono loro qualità ne' sublunari:* che *l' esempio del principe influisce nel popolo;* che *i consi-*

gli del ministro influiscono nell' animo del regnante: che *la superbia influisce in tutti i vizj:* che *il denaro girante influisce prosperità pubblica, e lo stagnante ingerisce calamità*: che *qua v' è influenza d' ottalmia, là di catarro* ec. ec.

* INFONDACARE *att.* Mettere in fondaco. È voc. tratt. da spoglio di Autor classico. V. *Annotatore piem. vol. 7. fasc. 2.*

* INFORMICOLIRE *n. ass.* Lo stesso che Informicolare, Venire quel dolore simile alla morsura di molte formiche. *Ros. I nip. e la zia. A 3. 7. Avete caldo o nipote, o vi si è informicolito un piede?*

INFORMO *sm.* Corr. e di' *Informazione.*

INFRANGERE *att.* È Ammaccare. Una cosa può essere infranta, senza ch'ella sia assolutamente rotta. Uscendo da una folla mi sento, per le pinte, e le gomitate avute, tutta *infranta*, ma non rotta, la persona. Il Corsini nel suo *Torrac. c. 6. 104.* scrisse: *E a coste infrante per non dir rotte.*

* INFRATIRE *n. ass.* V. dell'uso. in Toscana, e dicesi de' bachi quando diventano *frati* (lomb. *riccioni*), quando cioè intirizziscono per freddo, o che per essere trapassati, la seta indurisce ne' loro serbatoi.

IN FUORI *avv.* Vale Eccetto, Salvo; ma secondo i grammatici, gli si deve preporre la cosa eccettuata colla preposizione *da*; p. es. *Nessuno lo ama da voi in fuori; non già in fuori di voi.* V. All'infuori.

INGENERARE *att.* Oggidì dicesi piuttosto *Generare.*

INGENTE *add.* Latinismo dell'uso, ma più tollerabile nel verso che nella prosa, alla quale piuttosto s'addice: *Grande, Grave, Enorme.*

*INGHIARAMENTO *sm.* Voce di qualche uso, ma non registrata da alcuno. Nonostante io non ardirei scomunicarla, anzi volentieri

l'accoglierei a dinotare l'operazione dello spandere la ghiaja; e l'accoglierei anche a preferenza di *ghiarata*, per essere voce equivoca. V. Ghiarata, e poi faccia l'uso.

Ingiungere *att.* Tutti i vocabolarj hanno *Ingiugnere*. Però io credo che tutti converranno che l'ortografia primitiva è *Ingiungere*, e che solo per eufemia si è fatto *Ingiugnere;* come da Giungere Giugnere, da Dipingere Dipignere, da Attingere Attignere. — E a proposito di questo *Attingere* (che alcuni pretenderebbero che non si potesse confondere con *Attignere*), io prego a leggere l'osservazione dell'Antolini, riferita dal Vocab. univers. di Napoli.

Ingiunzione *sf.* Voce dell'uso che però nessuno registra. Ma avremo cuore di dire che sia uno strafalcione? Come dunque esprimeremo l'azione d'ingiugnere? Sarà dunque di necessità assoluta che ci valiamo di *ordine*, *comando*, o, nell'altro senso (quasi spento), di *congiunzione?*

Ingollare *att.* Scrivendo, o parlando nobilmente preferirai *Ingojare.*

Ingranare *n. ass.* È vocab. d'uso nella meccanica, ma direbbesi piuttosto *Imboccare*, o *Incastrare*, ed è l'Entrare i denti di una ruota in quelli di un'altra, o di un rocchetto. I francesi dicono *Engrener*, e Ingranare in tal senso non è ancora stato (ch'io mi sappia) adottato da buoni scrittori italiani; però mi fa specie che il Vocab. univ. di Nap. abbia ammesso coll'autorità del Dizionario tecnologico la voce *Ingranaggio* a significare il sistema della ruota e de' rocchetti imboccati. Forse è sembrato che *Imboccatura* o *Incastratura* non rappresentassero esattamente il senso dell'*Engrenage* de' francesi: ma dando passo ad Ingranaggio, non si potrà più cacciare

indietro l' *Ingranare*, tanto più che si è già adottato per uso degli archibusieri, e de' marinari.

* **Inoculatore** *sm.* Colui che effettua l'inoculazione, ossia l'innesto del vajuolo. *Band. Leop.* (1780).

Inoltrare *att.* e *n.pass.* vale Andar più oltre, più avanti; non già *Spedire, Inviare, Mandare*, come erroneam. lo usano alcuni nelle segreterie.

In quistione. È maniera francese il dire p. es.: *Tutte le carte in quistione furono spedite; Ditemi lo stato dell' affare in quistione.* Noi diremmo: *Le carte di cui parliamo: l' affare di cui si tratta*; o simili.

* **Insalatore** *sm.* Colui che insala, che condisce di sale. V. di reg. *Band. Leop.* (1779). *Dovranno altresì i canovieri vegliare perchè dagl' insalatori di carni e caci sia osservata la legge del 1701.*

Insaputa. V. All' insaputa.

In seguito *Posto avverb.* Di' *Dopo, Poscia, Poi, Appresso, In processo* od *In progresso di tempo.*

Insensibile V. Sensibile.

Inservibile *add.* Voce dell' uso, ma non approvata, nè registrata, forse perchè non fu ancora ammesso il positivo *Servibile;* forse perchè manca il verbo Inservire con signif. di negazione; forse in fine perchè non si trovò usato da autor classico. Chi intanto stima doversene astenere dice: *Non atto a servire*, o *Che non può servire, Non adoperabile, Non usabile ec.*

Inserviente. È addiett. comune, e significa Che serve, Che è buono ad alcuna cosa. P. es. *Questo ganghero è inserviente a tener saldo il coperchio della cassa.*

Oggidì è di uso frequente (anche in Toscana) in forza di sost., e come sinonimo di *Servente*, sebbene non manchi chi lo censura. Io non saprei unirmi

a que' che lo vorrebbero spento: 1.° perchè *inservire* (sebbene di raro uso) vale *servire*: 2.° perchè d' *inserviente* add. abbiamo esempio di buoni scrittori. 3.° perchè se servire ha generato *servente* add. e sost., altrettanto può fare *inservire*.

Di più dico come non mi sembri che *Inserviente* si possa sempre scambiare convenevolmente nè con *Servente*, nè con *Servo* o *Servitore*. Ad un marito ombroso in verità non dirci: ho incontrato or ora vostra moglie col *Servente:* ma si col *Servitore*, od anche coll' *Inserviente. I miei servi*, sarebbe oggi frase superba di un prepotente Signore. Ad uno che prestasse servigj ad un uffizio pubblico, ad uno stabilimento suonerebbe male il vocabolo *servitore*, per quanto ei mangi, forse più di un servitor di famiglia, pane assai duro e salato: la voce *inserviente* in tal caso pare che punga meno l'amor proprio. Qui poi non c'entrano que' milioni di umilmi, devmi, obbedmi, obbligmi *servitori veri*, tanti de' quali non ti darebbero un sorso d'acqua, e tanti altri sarebbero anche disposti a toglierti la roba o l'onore.

Inservito *add.* È un gallicismo (*inservi*) quando si adoperi, come fa taluno, quale aggiunto di rendita, posta di decima o gravezza, o di debito che non si possa più riscuotere; ovvero anche di beni trasandati di cui non si sa più chi sia il legittimo possessore. Gli antichi, ed anche moderni toscani, usarono ed usano *Fogno*, o *Infognito*; perchè *Fogna* si appella il registro di tali debiti. Ma coloro a cui facessero nausea codeste voci, possono sostituire *Non riscuotibile*, *Vano, Rancido, Inesigibile*.

Inserviziato *add.* Che volentieri fa servizio. I vocabolarj non hanno che *Inserviziato* con su il marchio dell'antichità, e mandano a

Serviziato. Ma inserviziato è vivo in Toscana. *Lambr. Letture* (1836). *Vi era fra i collegiali un ragazzino di sette anni per nome Vittorino, tanto buono, tanto inserviziato e spiritoso che tutti gli volevano bene.*

Il Romani però (Osservaz. Voc. Cr.) dice che *Inserviziato* per *Serviziato* non è voce adattata al secolo presente. E perchè?

INSIEME *avv.* Talvolta si congiunge con la particella *con*, ma non già colla *a*. P. e. *Anderete insieme con lei*, non *insieme a lei*.

Il Manni dice che *insiem* per *insieme*. è da schivarsi.

INSOFFERENTE *add.* È vocabolo dell'uso, e si adopera per *Intollerante*, *Impaziente;* ma tale uso viene censurato, ed io non ne intendo il perchè. Egli è ben vero che i Vocabolarj non lo registrano, e che soltanto il prezioso Vocab. univ. di Napoli ci dà *Insofferenza* come sinonimo d'*Intolleranza*, e ciò coll' autorità dell' Alberti. Contuttociò considerando che *Soffrire* si adopera anche colle nozioni di *Tollerare*, *Sostenere*, e *Sopportare*, e che *Sofferire* e *Tollerare* sono verbi di strettissima affinità, parmi che non si possa chiamare improprio il dire p. es. tanto *intollerante*, quanto *insofferente* d'indugio.

INSOLUBILE, INSOLVENTE, INSOLVIBILE *add.*, che oggidì molti, specialmente legali, segretarj e mercadanti, adoperano a significare *Colui che è impotente a pagare*. I dizionarj non li registrano, come che alcuni abbiano gli astratti *Insolubilità*, *Insolvenza*, e *Insolvibilità*, come voce dell'uso ad esprimere l'*Impotenza a pagare*.

Dachè tali voci sono per mala sorte necessariamente di frequente uso, converrebbe attenersi alle migliori. Quanto è a me lascerei da banda e *Insolubile* e *Insolubilità*, come e-

quivoche, le quali serberei per dinotare *Cosa che non può sciorsi*, e la *qualità de' corpi solidi che non possono sciogliersi ne' liquidi*. Quindi adopererei costantemente il vocabolo *Insolvente* per dire di persona *non idonea a pagare*; e ciò per due ragioni: la prima perchè *Solvente*, atto a pagare, è di buona lingua, e registrato; la seconda perchè *Insolvente* è di uso comune in Toscana. *Ros. Mon. c. 6. Quelli che hanno fatto i mallevadori agl' insolventi.* — Lo stesso, *Opere t. 4. Ritenuto prigione nelle stinche, luogo dove stavano in Firenze i debitori insolventi.* — Georg. *t.* 15 169. (Savi). *Ove sono i contadini della nostra pianura ove si coltiva il granturco, che presi in massa non siano debitori, e debitori insolventi?*

Per le ragioni medesime direi *Insolvenza* e non *Insolubilità*.

Rispetto ad *Insolvibile* non saprei risolvermi nè a condannarlo nè ad ammetterlo, e in questo secondo caso nol farei che in signif. passivo; cioè: *Che non può esser pagato.*

Insommesso *add. Non sommesso*, e Insommissione, *Mancanza di sommissione, Disubbidienza*, sono consentiti sino ad ora alla lingua Francese, all'Italiana no. V. Insubordinazione.

Insorgente, Insorto, Insorgere, Insurrezione, vocaboli che alcuni condannano per essere, dicono essi, gallicismi. Parmi ingiusta sentenza. Che cosa significa *Insorgere?* Significa *Alzarsi contro, sollevarsi;* e si può adoperare tanto al proprio quanto al figurato: onde di una moltitudine, di un popolo che si sollevi a tumulto si può dire benissimo che è insorto, e l'atto di questo insorgere non potrà essere espresso altrimente che pel vocabolo *insurrezione*. Anche nell' utilissimo Vocab. univ. di Nap. sta scritto che *Insurrezione*

è l'atto del levarsi su, l'insorgere, e che prendesi comunemente per *Sollevazione*. Il Romani nella dotta sua opera de' Sinonimi dice, che anche i vocab. d' *Insurrezione*, *Insorgente*, *Insorgenza* sono necessarj per distinguere *Insorgere* da *Ribellare*, ai quali i filologi attribuiscono dissimili nozioni. E coll' autorità di Roubaud soggiunge: „ L'insorgente eseguisce (per lo più) un'azione legittima e legale: e il *Ribelle* commette un'azione perversa e criminosa. Il primo usa del suo diritto e della sua libertà per opporsi ad una risoluzione, od elevarsi contro un' impresa: il secondo abusa della sua libertà e de' suoi mezzi per opporsi all' eseguimento della legge, e per elevarsi contro la legittima autorità ... Se l'*insorgente* si arma, ciò fa contro l'oppressione, e per la difesa della patria; il ribelle si arma pe' suoi propri disegni, e contro la stessa Repubblica. Quegli resiste alla potenza inimica; questi attacca la potenza tutelare. „

Io non intendo di approvare interamente l'opinione del signor Roubaud: dico solo, che *Insorgente* non può esser escluso dai vocabolarj; e che nell'usare *Insorgere* e i suoi derivati, non si deve confondere con *Ribellare*, perchè l' *Insorgere* può essere con discorsi, con semplice atto, può essere legittimo, o incolpabile, o scusabile; *Ribellare* non mai.

Inspezionare. V. Ispezionare.

Instituto, e Istituto *sm.* per *Stabilimento* fu già appuntato di gallic. Venne però adoperato e dal Salvini, e da altri dotti, non che per *Accademia*, ma per qualunque luogo destinato a scuole, a educazione, o ad altra opera di beneficenza pubblica. V. un esempio del Salvini nel vocab. del Manuzzi = *Band. Leop.* (1780).

Altro Convento ... in benefizio d' istituti di pietà pubblica.

* INSTRUIRE e ISTRUIRE *att.* I curiali, e i cancellieri lo adoprano sovente nel signif. di *Compilare*, o *Informare*, parlando di processo, di memoriale o simile. Non mi sembra che i vocabolarj possanlo ommettere in tal senso; e tanto più ora, in quanto il Manuzzi ha registrato, con buon es., *Istruzione del processo*, dicendo ch'è *l' avviamento e la compilazione di esso*.

Anche ne' Bandi ant. (1579) trovo esempio *d' Istruzione di processo*; come d' *Inquisizione*, o *Informazione di processo*.

INSTRUTTORIA *sf.* Di Instruzione, e V. Instruire.

INSTRUZIONE V. Instruire.

* INSUBORDINATO *add. Che manca alla subordinazione.* Voce dell' uso, e di molt' uso oggidì. Il volercela impedire, da che abbiamo nel vocabolario con ottimi esmpj *Subordinare*, *Subordinato*, *Subordinazione*, mi pare pedanteria.

Dicasi altrettanto d'*Insubordinazione*, che Lambr. non isdegnò di adoperare. *Guida 1837. p. 287. E vincerli è necessario* (i ragazzi); *e talvolta anche vincerli in quell' atto, perchè l'esempio dell' insubordinazione vittoriosa ed impunita non divenga funesto.*

INSUBORDINAZIONE. V. Insubordinato.

INSURREZIONE. V. Insorgente.

* INTANFIRE *n. ass.* Pigliare il tanfo. Il toscano Lastri nel *Calend. del Cascin.* scrive: *Solendo spesse volte accadere per incuria o paura di pioggia, o altro, essere* (i fieni) *riposti non del tutto ben prosciugati, onde ribollono, e intanfiscono su' palchetti, e fenili.*

I vocabolarj non hanno esempj che d'*intanfare* n. pass.

INTELAJATA *sf.* Detto figurat. per Macchina, Orditura. Ecco l' es. del *Fa-*

giuoli nel Marito alla moda *at. 3. 9.* * *È lui, nè il suo libro non si vede; questa è tua intelajata.*

Interchiudere *att.* e Intercludere (poco usato) significano *Chiudere,* o *Serrare in mezzo.* Ma di grazia con qual vocabolo esprimeremo noi l'azione dell'interchiudere?

Interdetto *add.* vale Proibito, Scomunicato, ossia punito d'interdetto; non già, come lo usano alcuni, *Smarrito, Stupefatto, Ammutolito, Confuso, Sbalordito ec.* Per es. *A tal nuova egli rimase interdetto,* cioè stupefatto, attonito ec.

Interessenza *sf.* Corr. e di' *Interesse, Utile.*

Interinale *add.* Non è adottato. Di' *Temporaneo, Provvisionale.* Che è per modo di provvisione. Alcuni dicono anche *Interino,* specialm. parlando di chi ricuopre alcun impiego pubblico rimasto vacante, fino all'elezione di chi l'occupi nuovamente.

Intermediario. Non è di lingua nè *sost.* per *Mediatore, Interpositore, Intercessore,* o *Mezzano;* nè *add.* per *Intermedio, Di mezzo.*

Interno V. Ministro.

Interro *sm.* Voce dell'uso tosc., sin. d'Interrimento. Conviene allargarne il senso, poichè non solo è la Deposizione di terra fatta dall'acqua nell'alveo di un fosso, canale o simile, ma serve a tutti i sensi del verbo ond'ha origine. *L'interro de' cadaveri: l'interro di una fossa ec.*

* Intervenìente *add.,* e *talvolta in forza di sost.* Vocab. dell'uso che nessun vocabolario registra, sebbene non possa dirsi errato.

Intestare *att.* Si dice figuratamente *Intestare in uno un luogo di monte* o simili; *Intestare un credito, una partita a uno;* e vale Porre il luogo di monte, la partita, il credito in testa, ed in nome di colui; Metterlo a conto, Inscri-

verlo, Impostarlo, Accenderlo, ecc. — *Intestatura* si dirà l'atto dell'intestare, o *Impostatura*, ed anche *Intestazione*. Ma parlando dell'iscrizione che facciasi in capo ad un registro, inventario, elenco, specchio, o simile, meglio si dirà *Intitolazione*.

* INTESTATARIO *sm.* Colui in nome del quale è intestato un credito, o simile. Vedete come questo vocabolo, che può tornar comodo nelle scritture cancelleresche e commerciali, sebbene non registrato, faccia bello spicco nel seguente esemp. *Band. Leop.* (1779). *Saranno consegnate le mercanzie ammesse a pratica* (nel Lazzeretto) *a chi porterà il rilascio del capitano, o di altro intestatario di esse.*

INTESTATURA. V. Intestare.

INTÍMA *sf.* Corr. e di' *Intimazione.*

INTIMIDIRE. Insino ad ora i Vocabolarj non ce ne porgono esempio che in senso *neutro assoluto:* Divenir timido. Laonde mi sarà conceduto il dire, per es.: *A queste parole quel fanciullo intimidì:* ma s'io dicessi: *Queste parole intimidirono quel fanciullo*, sentirei gridare, all'improprietà, o al gallicismo, mentre i francesi hanno *intimider* solamente transitivo — Io non so se attentamente cercando ne' classici non si pervenisse a trovare qualche esempio d'*Intimidire*, o *Intimidare* attivo, siccome già ne abbiamo d'*Impaurire* o *Impaurare*, e di *Intimorire*. Ma se questo esempio non si trovasse si sarebbe forse indotti a congetturare, che i fondatori e i maestri del nostro idioma, ravvisando, meglio che comunemente non si faccia oggidì, una differenza tra *Timidità* o *Timidezza*, e *Timore*; e quindi riconoscendo nella *Timidezza* una disposizione naturale od un' abitudine dell'animo all'a-

gitarsi, conturbarsi e deprimersi nel concepimento di qualche oggetto ingrato o pericoloso; e nel *Timore* una sensazione più o meno immediata e durevole, e cagionata da oggetti esterni, non abbiano attribuito all'*intimidire* che una forza intransitiva — Egli è forse per questo che la nostra lingua manca del nome azionale *Intimidazione*, come i francesi (*intimidation*), sebbene non abbia poi neanche il passivale *Intimidamento*: difetto che esiste anche rispetto ad *Impaurire*, e *Intimorire*, a cui non si potrebbe supplire con *Sbigottimento*.

Intralcio *sm.* I vocabolarj non l'hanno. Dirai dunque *Intralciamento*, *Intralciatura*. Però lo difenderei.

* Intramesso *sm.* Detto anche di lettere o numeri frapposti fra una linea e l'altra di uno scritto. Band. Ant. (1566). *Sieno tenuti per l' obbligo di tal mallevadore, scrivere et porre la partita ordinariamente, et non fare alcun intramesso con il dì mese et anno.*

Intrapresa *sf.* Assunzione di qualche opera o lavoro. È tassato di francesismo (*Entreprise*), per cui si vorrebbe detto soltanto *Impresa*, *Imprendimento*, *Intraprendimento*. La censura non sembra ragionevole; poichè si dice bene tanto *Imprendere*, quanto *Intraprendere* per Mettersi all'impresa, Pigliare a operare; anzi questo è il senso in cui si usa più oggidì, e corroborato da molti ed ottimi esempj classici. *Machiav. Lett. famil. XVII. Questa necessità questo re l' ha conusciuta e usatala bene, dalla quale è nata la guerra di Granata, gli assalti d' Affrica, l' entrata nel reame, e tutte queste altre intraprese varie*. Anche accurati scrittori moderni non ricusano *Intrapresa*, come messiticcio di buon tronco. *Gior. Agr. t. 4. 223.* (Lambr.). *Ma un buon*

bacajo che mentre veglia sul suo interesse e sul buon andamento della sua intrapresa, vuole ecc.

INTRATTENERE *att.* e *n. pass.* Alcuni lo adoperano nel senso di *Ragionare, discorrere, conversare, tener ragionamento*, o a voce o per lettera; dicendo p. es. *Egli mi ha intrattenuto di questo affare con lettera di jeri.* Ma credo che sia modo tutto francese. *Intrattenere*, in italiano, significa: Ritardare, Fare indugiare, Tenere a bada, Trattenere, Mantenere a proprie spese, Fermare alcuno al servizio; Conservare, Mantenere, Tenere in isperanza. — Questi almeno sono i significati che gli danno i Vocabolarj.

INTROITARE *add.* Non è adottato. Di' *Riscuotere.*

INTROITAZIONE *sf.* Corr. e di' *Riscossione, Esazione, Entrata*, ed *Introito.*

* INTRONARE *neut. pass.* Nota quest' altro esempio in senso traslato, e in signif. di Dissestarsi, Guastarsi, Sconcertarsi. *Band. Leop. Avvenendo che nel bollare le stadere, a motivo del colpo da darsegli* (sic) *per imprimere il bollo s' intronassero, e non andassero più a dovere, deve lo staderaio rimetterle alla sua giusta portata.*

* IN TRONCO *posto avverb.* vale Di netto; e vale ancora Interrottamente, Prima del termine, Troncatamente. *Band. Leop. Non permettendo che nessuno* (panattiere o farinajolo) *lasci il mestiere in tronco — Georg. t. 6. 61. Reputano dannosissima quella clausola della disdetta in tronco al contadino per semplici motivi di non grande entità. — Giorn. Agr. t. 3. 314. Qualora egli rimanesse moroso al pagamento... s' intenderà risoluto in tronco l' affitto.*

§. *Cottimo in tronco*, dicesi quando si eseguiscono i lavori per una data somma, e non a ragguaglio di misura; metodo sconsi-

gliato dall'economia. È dell'uso toscano.

* INTRUGLIARE *att.* Fare intrugli. È vocab. pretto toscano, che propriamente vale Mescolare una cosa coll' altra; e per lo più dicesi di liquidi, ed ha mal senso. I vinaj *intrugliano* il vino mescolandone una qualità con altra, o mettendovi sostanze non pulite o non sane per dargli un colore o un sapore che naturalmente non ha. (V. *Tomm., Sin. n.° 1294 3. ediz.*) Il Ridolfi (*Giorn. Agr. t. 6. 172*) dice, che gli speziali adoperano la radice del giaggiòlo per certi loro *intrugli* di antica pratica. Coloro che menano vita frugale, e curano le indigestioni, s'astengono dagl' intrugli de' cuochi.

§. *Intrugliare* in senso trasl. vale Imbrogliare, Impasticciare. *Pan. Poet. teat. p. 2. c. 13. 6. Nasce rumore, una confusione, s'intruglia, s' impasticcia la materia.* Chi fa intrugli tanto in senso proprio che figurato, vien detto da' toscani *Intruglione.* Uno spezialo, un cuoco, un avvocato, un ministro *intruglione:* e si adopera tanto addiett. quanto assolut. in forza di sost. *Gli è un intruglione.*

* INTRUGLIO, e INTRUGLIONE. V. Intrugliare.

* INVACCHIRE *n. ass.* V. dell'uso tosc., e dicesi de' bachi da seta quando diventano vacche, cioè malati di giallume. V. Gialdone.

* INVENDIBILE *add.* Che non si può vendere. Voce dell' uso, che credo doversi ammettere como necessaria. L'ha adoperata anche il Lambruschini nel *Giorn. Agr. t. 3. p. 294.*

* INVENDUTO *add.* Contr. di venduto. Non venduto. È di qualche uso, ma nessun vocabolario lo registra. Però non parmi si possa rifiutare, essendo del conio d'Invendicato, ed altri. *Quelle robe rimasero invendute.*

Inventore V. Invenzionare.

Invenzionare *att.* per *Fare invenzione, Rinvenire, Scoprire;* e **Invenzionato** *sost.* per *Contravventore, Trasgressore* vennero registrati nell'Elenco del Bernardoni, come vocaboli de' quali non si possa far senza nelle segreterie. L'Ortografia del Bazzarini gli accolse; il Vocabolario univ. di Napoli li lasciò stare, e ben fece, chè non v' ha punto necessità di essi. *Invenzionato* poi, specialmente nel signif. di *Contravventore*, mi sa tanto strano da non dire.

Io certo adotterei senza difficoltà la frase *Fare invenzione* per *Ritrovare*, specialmente parlando di frodi o simili; direi *Invenzione* anche a questa sorta di *Ritrovamento* o *Scuoprimento;* e finalmente *Inventore* direi a colui che ritrova o scuopre, non mai a chi è scoperto. Ne' *Bandi Ant.* (1561) leggo: *Tutti gli frodi che seguiranno nella dogana di Fiorenza, e saranno riconosciuti così per via d' invenzione, ec.* E più oltre: *Da applicarsi le pene dette per un quarto all' Inventore.*

Invenzione. V. Invenzionare.

Invernaglia *sf.* Con questo vocabolo si dinota nel parmigiano l'aggregato de' fieni, e delle paglie, che servono di mangime al bestiame addetto ai fondi rustici; ed è vocabolo ritenuto dal codice civile. I toscani dicono *Strame*, comprendendo con questo nome ogni erba secca, come fieno, o paglia. *Gio. Vill. La loro pastura è d' erbaggio, o di strame, senza altra biada.* Ma *strame* comunemente si appella quella paglia che rimane attaccata alle barbe delle biade dopo la mietitura, che con vocabolo proprio viene denominata *Seccia.* Volendo dunque fuggire l'equivoco, e tradurre *Invernaglia* in un vocabolo

ugualmente collettivo, potreste dire: *Strami* nel numero del più; ovvero *Foraggi*, o *Foraggi vernarecci*. Nel Giorn. agrario, t. 7. p. 88. ho veduto usata la voce *Stramaglia*, che in verità non mi spiacerebbe: *Questi in debiti tempi ripongono in adattati locali, le paglie ed altre* stramaglie *che servir devono per lettiera alla stalla*; ma dubito che non corrisponda perfettamente, e che abbia senso spregiativo.

INVIGILARE, Badare attentamente a chechessia, Vigilare, Vegliare; generalmente viene adoperato in modo intransitivo. *Invigilare* alla *esecuzione di un decreto*; ad *un lavoro*; sull'*amministrazione*, sulla *condotta di uno*. Tuttavolta si adopera anche attivamente, e il Manuzzi ce ne dà esempio tratto dalle Instruzioni Cancelleresche 3. *Son tenuti a invigilare* gl'interessi *del luogo da loro rappresentato*. — Questo io ho voluto notare per toglier di mezzo lo scrupolo ingerito dal Lissoni.

INVOLARE diff. da *Rubare*, e da *Rapire*. Involare è rubar di nascosto, Rubare propriamente è spogliare altrui d'una cosa per inganno o per forza. *Fr. Sacchetti. Monsignore, s'io avessi voluto rubare e imbolare, come per avventura fanno degli altri, io avrei ricca e bella magione*. (pag. 228, t. 2. Fir. 1774).

* INZAVORRARE *att*. Lo stesso che Zavorrare. Metter la zavorra nella nave. *Band. Leop*. (1780). *Gli zavorranti resteranno in piena libertà d'inzavorrare qualunque bastimento*.

IRASCIBILE. Nota che in forza di sostantivo è di genere femminino: ciò almeno inducono a credere gli esempj dei Vocabolarj. Dicasi lo stesso di *Concupiscibile*. È modo elittico riferito *a potenza*.

* IRRANCIDIRE *n. ass*. Divenir rancido. *Gior. Agr. t.*

11. 45. (Ridolfi) *L' olio ricavato dai semi* (dell'arachide) *si conserva lungamente senza irrancidire.* È necessario.

* Irremovibile *add.* Che non si può rimuovere. Contr. di Rimovibile. Voce dell'uso.

Irriprovevole *add.* Di' *Irreprobabile, Irreprensibile.* Che non si può riprovare. La desinenza in *evole* è più acconcia a dinotare un rapporto di attitudine che di possibilità. Nemmeno il positivo *Riprovevole* è stato adottato sin qui.

* Irrogare *att.* V. Lat. Dare, Attribuire, Imporre, Infligere. *Band. Antichi* (1547). *In tal caso quelle pene si possino e si debbano lor commutare in altre equivalenti, che non irroghino vituperio. — Band. Leopoldini* (1780). *Ma se tali delinquenti... venissero a restar condannati al confino... o ad altra pena... irrogante infamia.* — Il Vocabolario ha ammesso l'add. Irrogato.

Ispezionare *att.* Non è di lingua; onde converrà dire *Soprantendere, Sopravvegliare, Sopravvedere,* o *Visitare, Esaminare, Rivedere,* secondo i casi. In un Bando antico di Toscana, lessi *Inspicere,* pretto latinismo.

L

Laccia *sf.* Corr. e di' *Spago.* La Laccia è un pesce, altrimenti Cheppia.

* Lacero. I toscani lo usano anche sost., e allora ha forza di nome astratto, come Rotto, Straccio, Squarcio, e non si può, a parer mio, confondere con *Laceramento* o *Lacerazione* — Dicasi altrettanto di Lògoro sost. — *Gior. Agr. t. 7. 18.*

Non parlo de' conj, perchè, dove si prendono, stanno a pagare il lacero de' vasi vinarj — Ivi t. 3. 621. Questi così detti cogni... si rilasciano anche in qualche parte in Toscana ai contadini per nolo e lógoro di utensili, come botti, e tinelli.

* LAGIA *sf.* Specie di passera.

LAMBRECCHIA *sf.* Corr. e di' *Pianella*. Mattone sottile.

LAMBRECCHIARE *attivo*. Corr. e di' *Impianellare*. Coprir di pianelle i pavimenti, o le soffitte.

LAMBRÌ *sm.* È un franc. schietto *(lambris)*, che originariamente e propriamente significa *Soffitta, Palco, o Soppalco, Solajo;* ed anche un *Fregio* od ornamento che ricorra intorno ad una stanza. Lo hanno copiato anche i toscani. In fatti in una Gazzetta di Firenze (1829) descrivendosi i restauri fatti al teatro della Pergola, dicevasi: *Il nitor delle pareti lustrate con vernice a pulimento, e nell' infima parte circuite d' un lambrì a granito rosa ec.* E nei prezzi che appartengono all' imbiancatore, descritti nell' Arte di Fabbricare, trovo: *Riquadrature di stanze con fondi a colori, lambrì a contorni in stampiglia andante ec.* — Non vi accenno però quest' uso come imitabile.

LAMPIONE. V. Fanale.

LANINO *sm.* Oggidì più usato Lanajuolo. Artefice di lana. *Band. Ant.* (1550). *Gli stamajuoli e lanini che danno a filare stami e lane.*

* LAPPARE *att.* Il Romani opina che questo verbo non sia da pretermettere nel vocabolario, dicendolo comune nella lingua generale della nazione. Significa particolarmente il Bere che fanno i cani, la cui lingua in tale azione emette un suono simile a quello di *lap lap*. Corrisponde al latino *Lambo*.

* **Lappole** *sf. pl.* Così chiamansi nel dialetto lucchese (forse per similitudine) i peli che sono sugli orli delle palpebre, ossia sui nepitelli: perciò chiamano *lappoleggiare* quel moto delle palpebre in su e in giù per far uscire dall'occhio qualche corpicciuolo che vi sia penetrato e dia noja.

Tommaseo (V. *Sinon.*) ammetterebbe l'una e l'altra di esse voci, finchè non si diano altri termini che dicano lo stesso.

Lappoleggiare V. Lappole.

Lasco *add.* È voc. ant. e vale, secondo i dizionarj, Pigro, Vile (fr. *Lache*), — Ma in alcuni luoghi della Toscana, e specialmente nella Maremma, *Lasco* sm. è un lieve ristagno d'acqua: e se volete la cosa corre bene perchè l'acqua stagnante è inerte. *Georgofili, t. 5. 394. Il facile scolamento degli arbitrarj torrenti e scoli, e dei laschi d'acque nei boschi.*

Lasso *sm.* Voc. dell'uso, adoperata al singolare, e sempre riferibilmente a tempo, come: *In questo lasso di tempo: Dopo il lasso di due anni*, e simili. Lo avevano i latini: *Lapsa tempora:* lo hanno i francesi: *Laps de temps*, ma è maniera censurata; onde sostituirai: *Corso, Scorso, Decorso, Decorrimento, Scorrimento, Tratto di tempo; Il correre, l'andare, il volgere, lo scadere del tempo: Dopo il tratto, il corso, il volger di due anni.*

Latifondista. V. Latifondo.

* **Latifondo** *sm.* Latin. (*Latifundium*). Gran podere, Gran possessione (*fundus latus*). Mi meraviglio che certuni appùntino questo vocabolo appropriatissimo, sonoro, di conio latino, usato in Toscana, e credo anzi in tutte le provincie d'Italia. E non solo *Latifondo*, ma per giudiziosa analogia qualche Toscano ha scritto anche La-

TIFONDISTA, Possessore di latifondi. V. *Giorn. Agr. t. 7. 363. Che vi siano latifondisti sì estesi, che possano ec.*

LATTAJO *sm.* Dicesi tanto Colui che vende latte, quanto Colui che fa e vende lavori di latta. Ma per fuggire l'ambiguità starebbe bene usare *Lattajo*, per Artefice di latta, e *Lattajuolo* per Venditore di latte. Mi direte che Lattajuolo non è registrato in tal senso, ma assicuratevi che è di qualche uso anche in Toscana.

* LATTE. *Far venire il latte alle ginocchia.* Frase famigliare dell'uso in molte parti d'Italia, e dicesi di uno che annoj, e specialmente con maniere leziose, o con carezze sdolcinate, od altri modi affettati. *Pan. Poet. teat. p. 2. c. 20. 10. Quanti elogi smaccati! vien l'inedia, Fanno venir il latte alle ginocchia.*

§. *Non aver rasciutto il latte su' denti.* Essere ancor giovine, Non aver esperienza, o giudizio perfetto. *Zan. Scher. Ritr. figl. 1. 3. Oh! in oggi non hanno rasciutto il latte su' denti ch' e' piglian delle cotte maladette.*

* LATTONE *sost.m.* Bestia (per lo più) vaccina da un anno indietro, che ancora si nutrica di latte. È dell'uso tosc., ed equivale a Lattonzo. *Gior. Agrario, t. 2. 52.* (L. de' Ricci). *I contadini nelle colline di Càmpora... tengono de' somari lattoni e soprannì. Ivi t. 5. 261.* (Ridolfi). *Riescono i custodi delle mandrie ad abituare i vitelli lattoni a succhiare il pollice della loro mano.*

* LATTUGA *sf.* Aggiugni la *Lattuga nera*, e *l'arancina. Last. Calend. Ortolano.*

* LAVORO. *Last. Prov. Chi vuol un lavor degno, assai ferro e poco legno.* Avverte il contadino che a ben lavorar la terra la vangheggiòla dev'esser lunga.

Lavaggio *sm.* È franc. (*Lavage*). Corr. e di' *Lavatura*, *Lavazione*, *Lavamento*, *Lavacro*.

Lavoranzia *sf.* Corr. e di' *Lavorazione*, oppure *Coltivazione*, se si tratta di campi.

Lavorèrio *sm.* Di' *Lavoreria*. Luogo dove si fanno i lavori di coltivazione, od altri.

* Lecco. *Far lecco*. Detto di persona o di cosa che alletti, ed a cui si tenda, o su cui si faccia assegnamento. *Batt. c. 3. 69. Se la gentile Amina a voi fa lecco, Avete preso un grosso granchio a secco.*

Lecco-fermo. V. Scrocchio.

Legare. V. Dente.

Legatojo *sm.* Stanza in cui si legano o cuciono balle, colli o simili. *Band. Ant.* (1575) *Non possono in altro luogo di dogana fuor della stanza del legatojo far balle o colli.* — Ivi. *Li legatori (i) quali servono nella stanza del legatojo per legare le mercanzie gabellate.*

* Legittimario *sm.* Voc. del uso, e di regola, del Fòro tosc. Quegli a chi spetta la legittima. *Erede legittimario.*

* Legname ritto. Così chiamano i mercanti quello che è ancora in albero, e che qua chiamasi *legname in piede* — *Gior. Agr. t. 7. 63.*

§. *Legname da magistero*, dicesi in Toscana quel da lavoro.

* Legnatico *sm.* È un diritto che hanno certe comunità di abitanti di leguare ne' boschi. *Gior. agr. t. 9. 356. Il prezzo... dovrà esser desunto dal prodotto annuo di servitù del pascolo e del legnatico.*

* Lenza *sf.* È voce viva anche in Toscana, e dicesi per simil. del terreno lavorato e scompartito in istriscie. *Gior. Agr. t. 7. 22.* (Carmignani) *Le nuove coltivazioni sulla costa delle basse non sono a rittochino, ma orizzontali e traverse,*

distribuite con ordine ... in striscie o lenze regolari.

Lercio *add.* Secondo me è più di Sùdicio, anzi i Toscani lo aggiungono a questo per dargli maggior efficàcia, dicendo: Egli era *sùdicio lercio.*

* Lesinerìa *sf.* Voc. famigl. Spilorceria, giacchè *Lesina* vale fig. Risparmio eccessivo. *Ros. nell' Avaro ; a. 3. 4. Queste lesinerie sul pan, sul vin, sul fuoco.*

Lessivia e Lissivia. *sf.* non sono registrati: l'uso più generale è *Lisciva.* Noto però che *Lessivia* trovo usato in un rapporto scritto dai Sign. Antinori, Cioni e Gazzeri, ed inserito negli atti de' Georgof. t. 2. p. 171; ma ritrae troppo al francese *Lessive;* e che rispetto a *Lissivia* non parrebbe doversi fare ostacolo, essendo la radice di *lissiviare, lissiviazione, lissivioso.*

* Lesso. *Chi la vuole a lesso e chi a rosto.* Maniera prov. e famigl. che usasi quando due o più persone sono discordanti. *Pan. Poet. teat. p. 1. c. 5. 3. Un a lesso la vuole e l' altro a rosto, E s' io do un colpo al cerchio, uno alla botte, Dalle due parti mi fo avere in tasca.*

Letamaggio *sm.* Corr. e di' *Letaminazione, Letaminatura, Letaminamento.*

Lettera *Spiegare, Tradurre, Intendere uno scritto, un testo, o simili, alla lettera* è modo francese (*à la lettre*): noi diremmo: *Letteralmente, Secondo lettera.*

§. *Scrivere un numero in tutte lettere,* è più francese (*en toute lettre*), che italiano: noi diremmo: *Alla distesa, un numero compitato.* V. Compitare.

* Lentò *sm.* Pare che sia anche una sorte di navilio piccolo. *Band. Leop.* (1779 — Tariffa per i bastimenti toscani). *I lenti, cavalcotti o navicelli, che vengono vuoti, o con carico di legne, e carboni dal genovesato, dallo stato pontificio, o dal littorale toscano.*

* Levarla liscia. Frase famigliare, lo stesso che Passarsela liscia, Passarsela leggiermente, senza danno, noja o castigo. *Zan. Rag. van. a. 1. sc. 1. E che lingua che l'avea! Non v'era uno del vicinato che la levasse liscia con lei.*

* Levare di fetta. Frase de' contadini tosc., spiegata dall'esempio. *Giorn. agr. t. 3. 464. I nostri lavoratori dopo aver lavorato col coltro ordinario, profondano poi l'istesso solco colla vanga, operazione conosciuta e che i contadini chiamano: levar di fetta.*

* Levata (Di). *Posto avverbial.* A levata di sole, di buon mattino. È un bel modo toscano. *Rosini. Mon. Monza. c. 25. Lo manderò da lei domattina di levata, perchè gli dia gli ordini — Zan. Rag. van. 1. 1. I' andai la mattina di levata dalla Betta Tramagini, cucitora di bianco.*

Libellato *add.* Di' *Domandato, Richiamato in giustizia.* Certi curiali hanno per avventura tratto questo vocabolo da *Libello*, che anche significa Dimanda giudiciaria fatta per iscrittura, Richiamo giudiziario; dicendo p. es. *Denaro libellato.*

* Liberatario *sm.* Voc. dell'uso tosc. Colui al quale sia liberata la cosa allo incanto. P. es. *Le spese di perizia, liberazione, contratto, gabella sono a carico del liberatario.*

* Liceista *sm.* Alunno di un liceo. Donde il traeste? — Da una gazzetta di Lucca — Uh! — Così è — Chi ve lo passerà? — Chi avrà cervello — Ma è una licenza — Che possiamo pigliarci — Perchè? — *In primis* perchè la desinenza in *ista* fu destinata principalmente a dinotare nomi personali di professione, o d'arte, o di scuola, o di setta ec come: *Farmacista, Organista, Seminarista, Pironista ec.;* e poi perchè non abbiamo altro vocabolo proprio; e quando

v'è la cosa vi debb'essere il suo nome; e se questo nome i vocabolarj non hanno, è lecitissimo accattarlo dall'analogia, consultato prima l'orecchio, e fatto alcun altro rispetto — Dunque passi.

* Licitare *att.* (Lat. *Licitari*). Termine de' curiali. Offerire all'incanto, all'asta, alla tromba, e più comunemente se si tratti di stabile che appartenga in comune a molti, e che non possa esser suscettivo di comoda divisione — Io penso che sia vocabolo da ammettersi, come già si è ammesso in qualche vocabolario *Licitazione*, voce sanzionata anche da moderni codici italiani. *Liciter* lo dicono i francesi, e *licitare* si adopera anche in Toscana. *Nessuno sarà ammesso a licitare, se non avrà presentato gli appresso ricapiti.* (Estratto da una cartella d'incanto).

* Lieta *sf.* Una fiamma chiara, senza fuoco, e che presto passa: (da *lætitia*). Onde *Pigliarsi una lieta*, vale Pigliarsi una fiammata; ed è un grazioso traslato. *Malm. c. 2. 5. 56. Trovò fucile, ed esca, e legni varj, Onde un buon fuoco in un cantone accese ec., Così con tutti i comodi a cul pari, Dopo una lieta il crògiolo si prese.*

* Lima di Bologna. T. del Comm. È una specie di corda. Lo dicono anche in Firenze.

* Linguino. Cento e cento volte avrai visto, o lettore, una persona, la quale sentendosi sollucherare, atteggia la bocca al sorriso, e caccia fuori la punta della lingua, tenendola stretta fra le labbra. Or bene: come chiameresti codesto atto? Io sfido a trovarne un più grazioso di: *Fare il linguino;* frase del volgo di Firenze sì, ma che non cambierei per mille ampolle di certuni che m'intendo io. *Zan. Rag. van. at. 1. 5. 1. Lei, furbaccia, di tanto in tanto*

la si voltava, e gli faceva la bocchina da ridere; i loro vecchi pazzi gli faceano il linguino, e notavan proprio nel contento.

LINOSA *sf.* Corr. e di' *Linseme*. Seme di lino. *Olio di linseme*, non di linosa. Linosa è un'isoletta tra la Sicilia e Malta.

LIQUORISTA *sm.* Quegli che fa o vènde liquori spiritosi. È frances. *(liquoriste)*, non v'ha dubbio; ma che mal vi sarebbe ad usarlo anche noi? Capisco che abbiamo Distillatore o Stillatore; e questo ci serve a dinotare chi fa rosolj, acquavite, e simile: ma a colui che ne fa traffico solamente come diremmo?

LISSIVIA V. Lessivia.

LISTA CIVILE. Frase dell'uso, originata in Inghilterra, e quindi passata in Francia. È la somma che lo Stato paga ciascun anno al monarca per le spese di sua Corte. *Appannaggio*. Lo adotterei.

LISTINO *sm.* Di' *Solino*. È quella striscia di tela all'estremità della camicia che fascia il collo: altrimenti *Colletto:* ed è anche posticcio.

* LITIGHINO *add.* Che litiga volentieri. Litigioso, Garoso. È anche dell'uso famigl. toscano. — *Lambr. Letture* (1838). *Quantunque (Ugo) fosse bisbetico, e litighino, era leale.*

LIVELLAMENTO *sm.* Il Lissoni, calcando quasi sempre le orme del Bernardoni (ch'egli par che faccia le viste di non conoscere), ne dice grave grave, e secco secco, che *Livellamento* non è bene, ma sì *orizzontamento:* poi più avanti, correggendosi, rinnega orizzontamento, e gli surroga *livellazione*. Dunque *livellazione* e non *livellamento.* E in fatti i Vocabolarj quest'ultimo non hanno: se non che l'univ. di Napoli ce lo fa vedere alla sfuggita, ponendolo al fianco di *livellazione* per cavalier servente. Siamo pur bellini! Io dico che e l'uno e l'al-

tro si può adoperare, essendo entrambi proprj (avuto rispetto alla desinenza) l'uno ad esprimere lo stato, l'altro l'azione.

LIVELLO. *Essere, stare, mettere a livello* in senso fig. è modo francese *(Être de niveau, au niveau)*, che però non mi par repugnante. *P. es. Colui vuol mettersi a livello col tale;* noi diremmo, *vuol tenersi al paragone; vuol mettersi in riga, vuole andar o stare del pari, vuol essere eguale ec.*

LOCALE. È add., e propriam. vale Di luogo. Oggidì per altro si usa famigliarmente in tutta l'Italia anche in forza di sost. (non esclusi i toscani), e, istessamente che i francesi, a dinotare qualunque edifizio, o parte di esso destinato all'abitazione. *Già il locale è sì magico e sì bello* » (Guadagnoli). Chi voglia fuggire questo modo, di cui per altro manchiamo insino ad ora di esempj autorevoli, può valersi di *luogo, sito, stanza, quartiere, appartamento*, ec. secondo i casi.

LOCATIVO *add.* Atto a locare: così il Vocab. univers. di Napoli: o forse meglio Che ha forza o potenza di locare. Comunque sia, non parmi esatta la frase che si legge in alcuni codici, e che usano tuttodì i curiali, e gli stimatori, cioè: *Riparazioni locative; Valore locativo.* Io direi co' toscani *Locatizio*, che vale di locazione; vocabolo che vorrebbesi aggiunto a' vocabolarj. Georgof. t. 7. 60. (Repetti). *Mercè l'aumento del prezzo dei fondi rustici, e la diminuzione del valore locatizio ec.* — Ivi t. 13. (Ald. Paolini) *In simiglianti àpoche locatizie.*

* LOCATIZIO *add.* Di locazione, o Appartenente a locazione. V. Locativo, e gli esempj.

* LODARE *n. pass.* Aggiungi il prov. comune *Chi si loda s'imbroda.* È cosa sconcia lodare sè stesso. *Cors. Torr. c. 3. st. 28. L'uo-*

mo il quale si loda Da sè, senz' avvedersene s' imbroda.

Logajolo. V. Luogajolo.

Loggia *sf.* per *Palchetto* (dove stanno gli spettatori in teatro) è francesismo. È vero che lo usò il Parini » *O se cupida troppo Col guardo accompagnò di loggia in loggia Il seguace di Marte* » ma non fa caso.

* Logicata *sf.* Contegno, Atto, o Motto affettato di certuni, vani o saputelli, che voglion darsi il tuono di persona importante. È dell' uso famil. toscano; e quanto a me, ci trovo molto sapore. *Guadagn.* (Il fiordaliso). *Or prendevasi diletto Di guardar con l' occhialetto, Come suol per logicata Far più d' uno alla giornata.*

* Logichetta *sf.* I toscani nel loro vivacissimo linguaggio familiare, danno per disprezzo questo nome a certi giovani (per lo più) di affettati modi, saputelli, chiacchierini. *Pan. Poet. teat. p. 1. c. 22. 14. Essi han da lor tutti i capi sventati, Vanesi, ganimedi, e logichette; Da me vengono i dotti e i letterati.* Direbbesi anche *Logichetto*, ma *Logichetta* mi sembra maggiormente spregiativo.

* Lógoro *sm.* Consumamento per soverchio uso. È dell' uso tosc. V. Lácero.

Lojessa *sf.* Corr. e di' *Loglierella, Logliella.* (*Lolium perenne*). Specie di pianta che ha la radice perenne, e si coltiva per pastura del bestiame. (Nel Vocab. univ. di Napoli si trova come sin. di Logliella, e vi manca il corrispondente latino).

Lorchè *avv.* È un' aféresi censurata: di' *Allorchè.*

Loto. V. Fango.

Lotteria *sf.* È frances. (*Loterie*) usato anche famigliarm. da' toscani. Di' *Lotto.*

Lotto *sm.* Parte di cosa che si divida fra più persone, e specialmente parlandosi di eredità, successione, o stabile: come La

vendita di questa casa, di quel podere sarà divisa in quattro lotti. È modo francese, e noi diremmo *Parte, Compartimento*.

* Lotume *sm. disprezz.* Materia lotosa. Ne propongo la giunta al Vocabolario, sebbene io non abbia un esempio. V. però il Tomm., Sin. alla voce *Fango ec.*

* Lucciconi *sm. pl.* Grosse lagrime, altrim. Luccioloni. Cascare, Fare, Versare i lucciconi. Luccicare, *Lambr.* (Lettere, 1837). *Oh! guarda l' Angiolina fa i lucciconi* — Lo stesso (Letture 1838). *Si guardò alla spera per vedere se gli occhi erano sempre rossi. Eccome, se lo erano! e su le gote si vedeva lo stràscico dei lucciconi.* È dello stile famigliare toscano.

Lúcciolo. V. Gialdone.

* Luccioloni *sm. plur.* Grosse lagrime altrim. Lucciconi (V.). *Cors. Torrac. c. 3. 64. Qui senza aver riguardo a i luccioloni Che della donna omai cadean da i lumi.* È dello stile famigliare.

* Luce. *Luce accattata*, è quella che non è immediata, venendo comunicata da altro luogo, o dicesi particolarmente di stanze o simili. Per es. *Questa stanza per essere più interna ha poca luce ed accattata.* Tale è l' uso toscano.

* Lucerna *sf.* Term. de' frantojani. È un vaso di pietra o di ferro fuso nel quale si versa l' olio dallo strettojo, prima di passare nel tinello. V. *Giorn. Agr. t. 2. 338; e t. 5. p. 295.*

Lucido *sm.* Tutti i vocabolarj, l' uno copiando l'altro, dicono che significa: *Il lucidare, e lo Stromento da lucidare* — Io non capisco come quel sostantivo possa aver forza di esprimere, così da sè, *l' azione* del lucidare: e nè meno capisco a quale degli strumenti che occorrono a ciò possa essere applicato, dacchè per tale operazione si

adopera un *foglio da lucidi*, il quale vien sovrapposto a un disegno qualunque, di cui ritraggonsi i contorni sul foglio stesso, mediante un pantografo, o un tiralinee, o una penna, o un lapis piombino, o una matita.

* Parmi adunque che *Lucido sm.* debba definirsi: Foglio trasparente su cui siasi lucidato un disegno — Vedi però gli Atti dell'Accad. della Cr. t. 3. p. 214.

Lucignolo *sm.* Dicesi anche quella quantità di lino, canapa, cotone, o lana, che si inconnocchia in una volta per filarla. Ma notate che se fosse stoppa, un toscano non direbbe *lucignolo*, ma sì *pennecchio*.

Luissimo *superl. di Lui.* Sembrami doversi avvertire che non si usa cho congiuntamente a *Lui*, per dare a questo maggior forza, e se non dopo il verbo Essere. Mi è accaduto di vederlo adoperato due volte, e sempre ad un modo; cioè nell' es. di *Fr. Giord. Si accorse essere lui luissimo*, recato da' vocabolarj; e in una commedia del Fagiuoli, *Il Cicisb. scons. at. 2. 2. Dove s' è fitto quel ritratto? ah! il diavolo se l' è portato via sul buono: basta, le specie l' ho fresche, gli è lui luissimo*.

* Lumajo *sm.* Colui che è preposto ad accendere i lampioni delle strade, o i lumi ne' teatri. Voce dell' uso toscano.

* Lume a mano. È lo stesso che Lucerna a mano. *Bat. Ret. Vulc. c. 8. 6. Dal muro un lume a mano ivi pendea.*

* Luminare *fig.* Uomo di merito, o di sapere trascendente, di chiarissima fama. *Romagnosi luminare del gius pubblico.*

* Luna. *Essere uno a lune*, vale Essere mutabile, incostante. *Fag. Ast. bal. at. 2. 12. O s' io ti dico, ch' ella è a lune.*

§. *Alla luna settembrina sette lune se le inchina.*

Prov. de' cont. per significare che la luna di settembre fa prevedere le sette altre che succedono. *Lastri, Prov. cont.*

* **Lunediana.** *sf.* col v. Fare. Significa Non lavorare il lunedì. Dannosa usanza di molti artigiani, i quali nelle crapule della domenica, e nell' oziosaggine del lunedì consumano quegli avanzi di cinque giornate, che con tanto pro i più avveduti portano alle Casse di risparmio. *Malm. c. 3. 60. Noi non abbiamo a scardassar più lana, Ma s' ha a far sempre la lunediana.*

Lunga. *È lunga la camicia di Meo.* Frase usitatissima del volgo fiorentino per dinotar cosa lunga e nojosa. *Pan. Poet. teat. p. 2. c. 10. 2. L' è lunga un po' la camicia di Meo* — Non la propongo già ad imitazione, ma semplicemente per ispiegazione. Direbbesi altrimenti *O la dura la musica (Fag.).*

* **Lungheggiare** *att.* Esser lungo una cosa, come strada, fiume, fosse ec. *Giornal. Agr. t. 2. 395.* (Lambruschini)... *Come sarebbe l' uggia dei filari degli oppi, che sogliono appunto lungheggiare le fosse.* Bellissimo, e comodo verbo, fatto come Costeggiare.

* **Luogajuolo** *sm.* Chiamasi così in Toscana il Contadino a cui si dà a coltivare un *Luogo*, ossiano delle terre senza casa, le quali non arrivino a costituire un podere. V. *Giorn. Agr. t. 9. p. 101.*

* **Lupa** *sf.* Così chiamano i contadini tosc. quella malattia, o carie degli olivi annosi, la quale rode i loro tronchi, e ne riduce il legno in polvere come tabacco. V. *Att. de' Georgof. t. 5. 215, e Giorn. Agr. t. 5. 342.*

* **Lupinare** *sm.* Campo seminato di lupini. Manchiamo di altro vocabolo appropriato, ond' io propongo quest' esso, tratto dal

Calendario del Maremmano del Lastri, laddove dice che nel mese di settembre *si fanno i lupinari.*

* Lupo *agg.* di una specie di grano. V. *Georg. t. 1.* (Targ. Tozz. Ottav.).

* Lustrata *sf.* È una lustratura non molto prolungata. Per es. *Prima di entrar nella sala mi sono fatto dare una lustrata agli stivali.*

* Lustrino *add.*, e in forza di *sos. mas.* Si chiamano così in Toscana que' bachi da seta i quali, massime alla seconda dormitura, fanno per malattia la pelle lustra. V. *Giornale Agrario t. 4. 34.* (Lambruschini).

§. *Lustrino*, chiamasi in Toscana la polvere lustra di ferro che si sparge sullo scritto ancor fresco: e differisce perciò dalla *sabbia*, o dal *polverino* adoperato a tal uso. V. *Tommaseo*.

M

Macca. Do principio a questa lettera con un vocabolo di grato suono a molti orecchi, con un vocabolo cui tanti sacrificano volentieri anche la propria dignità. *Mangiare, solazzarsi, vivere a macca!* fate celia? Sono cose belle, e buone. Volete voi che sien portati alle stelle gli stucchevoli vostri componimenti letterarj; esser predicato per uomo politico, per un cuor da Cesare? Date mangiare a macca. Volete che la vostra moglie prima donna faccia chiasso in teatro? Distribuite a macca qualche centinajo di biglietti, e vedrete che le *Macche* (direbbe un toscano) voceranno, strepiteranno, batteranno mani e piedi, e soffocheranno i

giudiziosi *tz*... degli spettatori che pagarono all'ingresso. Ma cessate poi dal banchettare, dal donare biglietti; obimè! gli sbattitori di dente, e i battitori di mano vi faranno delle scantonate, e dei voltafaccia, e in mille modi si ricatteranno del vostro abbandono.

Macca propriam. vale *abbondanza:* non vi assicuro poi se derivi dal celtico *mac*, o dal ammaccarsi che fanno le cose ammassate in grande quantità. Ma ogni sorta di abbondanza non è macca, la qnal voce s'applioa (forse solamente) a cose comprabili, e per lo più da mangiare — I toscani preferiscono dire *a ufo*.

Maccatella *sf.* Così chiamavasi un tempo certo cibo di carne, come polpetta, ma ammacoata: di poi il volgo applicò a questa voce il senso metaf. di *fraude, astuzia, trafurelleria*. Come mai accadde questo brusco passaggio? Si sarebb' egli mai con qualche maccatella intossicata cacciato dal mondo qualche povero cristiano? Ovvero si voll'egli alludere agl'intrugli che gli osti facevano (e fanno) in quella sorta di ripieni, mettendovi carni stantie, e avanzaticcie, e i rilievi delle mense?

* Di un altro significato, mancante ai dizionarj, ci avverte un Accademico della Crusca (*V. Att. cr. t. 1., 99*). Ei dice, che le Maccatelle sono certe cose (scatole) di legno dentro cui si conservano i sigilli di cera de' privilegi. — Direbbesi ancora per trasl. *E' gli fece gli occhi come maccatelle;* quando uno percuotendo gli occhi a un altro gnene fa gonfiati.

Maccherone *sm.* A chi non sia toscano farà specie il trovare in quasi tutti i vocabolarj, che i *Maccheroni* sono una vivanda fatta di pasta di farina di grano *distesa sottilmente in fal-*

de, e cotta nell' acqua; mentre essi e in Napoli, dove hanno la reggia, e a Genova, e nella Lombardia e nel Veneto, e forse in tutte le altre parti dell' Italia hanno forma cilindrica, e si cuocono non solo nell' acqua ma nel brodo. Il *maccherone* italiano, è il *cannellone* toscano. V. Pasta.

Macchia *sf.* (Bosco) V. Selva.

* §. *Macchia del legname*, dicesi quel colore che vi appare diverso da quello del fondo. È dell' uso nelle arti. V. Macchiatura.

* §. *Macchia, in senso figur.* include l' idea di scaltrimento o d' infingimento: il che non è bene avvertito dai dizionarj, sebbene il modo avverb. *alla macchia* ne dia sentore. Per ciò nel volgar fiorentino sovente udirai, che uno fa o dice cosa *per macchia;* che tale o tal altro detto *è macchia;* che colui *è macchia. Zan. Rag. van. at. 1. 1. Talora per macchia i' figurai d' andare in collera.* Lo stesso *Ritr. del figl. at. 2. 1. Ora intendo perchè quel signorino lì, quando mi trovava fuora sola, e' mi dicea: salutate tutti a casa. A dir tutti, l' era macchia.*

* Macchiatico *sm.* Affitto che si riceve dalla macchia. *Band. Leop.* (1777).

* Macchiatura *sf.* Voc. dell' uso nelle arti. Aggregato di macchie nel legname, o nelle pietre, od anche ne' fogli. *Georg. t. 11. 124. L' acacia... prende un bel pulimento, e fa bella mostra con la sua macchiatura nei mobili più fini.*

Macchiavelli, Macchiavellismo, Macchiavellista. Ne' dizionarj si trova scritto con doppio c. Eppure il Segretario fiorentino soscriveva *Machiavellus, Maclavellus, Machiavelli* — Pare ch' egli intendesse essere la radice del suo cognome *clavus*, e non *macula*.

Macchinismo *sm.* Franc. dell' uso (*Machinisme*). Non è ancora adottato, benchè

sia necessario o almeno assai comodo, a dinotare il *Complesso degli ordigni, degl' ingegni di una macchina, e l' Uso di una macchina.* Non mi pare che *Macchina* possa ugualmente esprimer l' idea.

Macchinoso *add.* vale, secondo il Vocabolario, Che macchina, Attinente a macchina, e non *Voluminoso, Grande, Grosso, Badiale,* secondo il caso.

Macellajo *sm.* È meno ignobile del Beccajo: quello vende carne migliore, questo più vile. Chi macella vitelli o bovi impropriamente direbbesi beccajo, mentre questo si addice a chi vende carni di becco, agnello, pecora ec.: ma spesso nell'uso si scambiano — *Macelleria* propriam. dovrebbe significare il luogo ove le bestie grosse vengono macellate; altrimenti *Beccheria,* e *Ammazzatojo;* ma anche le botteghe in cui solamente si vende carne macellata appellansi *Macellerie,* e non *Beccherie;* tal' è almeno l' uso di Firenze — Si dice *macellare* un bove, un vitello, una vacca: di un agnello, di un capretto si dice piuttosto che si *ammazza,* ma veramente si dovrebbe dire che si *scanna;* e il luogo dove questo si fa è lo *Scannatojo.*

* Macinino *sm.* Strumento per macinare il caffè. È dell' uso anche tosc. Macinatojo.

Madiere *sm.* In qualche luogo di Toscana così vien appellato Colui che ne' frantoj sovrasta alla frangitura delle ulive. *V. Georg. t. 7. p. 444.* Lo accenno solamente per intelligenza.

* Madre e Figlia (A). Dicesi di *Registro,* o di *Bulletta* in cui si faccia la scrittura a doppio. La parte che rimane nell' uffizio chiamasi *madre,* ovvero *pòlizza principale;* e quella che con le forbici si spicca da essa, e si dà fuori, appellasi *figlia,* o *pòlizza del riscontro.* È anche dell' uso to-

scano. I francesi dicono: *Registre à souche*.

MADRINA *sf.* Oggidì equivale a *Comare;* e l'una e l'altra dicesi Colei che tiene altrui a battesimo od a cresima, piuttosto che Colei che assiste al parto; la quale generalmente si appella Levatrice, Raccoglitrice, Mammana, Ostetrice.

MAGGENGO *add.* Di' *Maggese.* Fieno, Lana *maggese:* Ulive *maggesi.*

* MAGGIO. Prov. *Fango di Maggio, spighe d' Agosto.* Dicesi per dinotare che quando piove in tal mese si fà tarda la mietitura — *Maggio molle, lin per le donne.* Signif. che le pioggerelle di maggio sono propizie alla raccolta del lino. (*Last.*).

MAGGIORITA' *sf. ast. di* Maggiore. Di' piuttosto *Maggioranza* a signif. Superiorità, Preminenza, e Pluralità di voti. Meno poi si vorrebbe ammettere in vece di *Età maggiore*, come, p. es. Ei non è ancora giunto alla maggiorità; cioè *all'età maggiore;* ovvero *Egli non è ancora maggiore.* Per altro il suo opposto *Minorità*, Qualità del minore e stato di pubertà, è registrato.

MAGHETTI *sm. pl.* Voc. del dialetto parmig. Sono le cicatrici delle *gavine* (malattia glandulare delle tonsille), ossiano quelle rappiccicature, o strisce che si formano nel collo sotto le ganasce. Chiamansi *Gonghe;* chi le ha o ne patisce dicesi famigliar. *Gongoso.* Nel volgare fiorentino il *Gonga* è un soprannome di colui che ha quella deformità nel collo. (*V. Tom., e le note al Malm. c. 6. 54*).

* MAGISTERO *sm.* detto di Materiale da murare. *Band. ant.* (1578). *Mattoni pietre, calcina, rena, ed ogn' altro magistero.*

§. *Legname da magistero;* ossia da costruzione o da lavoro *Band. Leop.* (1780) *Legname atto alla costruzione de' bastimenti, e altri di dogherelle e da ma-*

gistero — Lastr. Cal. Bosc. Ma è meglio lo sbarbare, e scalzare l' albero da magistero prima di tagliarlo.

* Magistrale *add.* Detto di Lettera di magistrato, o d' uffizio. *Band. Leop.* (1778) *Dovrà aver la cura di far recapitare le lettere magistrali.*

* Maglietta *sf. dim.* di Maglia. Dicesi anche a quella dove s' infila il ganghero del vestito, sia di metallo, o sia di cordoncino, od altra roba. *Maglietta* è pur quella per cui s' appende un quadro. (*V. Tomm.*).

* Maglietto *sm. dim.* di Maglio. Così chiamasi quel piccolo maglio con cui le lavandaje battono i panni. (*Tomm.*)

* Maglio *sm.* Voc. dell' uso. Stromento con cui si urtano le palle del bigliardo. Allorquando la palla si accompagna col maglio più o meno si dice: *Fare mazza sporca, o trinata:* se poi le si dà un colpo secco si dice: *Far mazza pulita.*

Magnano. V. Fabbro.

Magnesia usta, Di' *Magnesia caustica*, o *calcinata*. *Ossido di magnesio*. Essa si prepara col sottocarbonato di magnesia, ossia *magnesia alba, o bianca,* mediante un certo grado di calore — *Usta* è voce lat. che significa bruciata: l' *Usta* italiano è il sito che le fiere lasciano in passando e che serve di traccia ai cani per inseguirle.

* Magoleto *sm.* Spazio di terreno doppio delle ordinarie manegge, ossiano porche. Forse corrisponde a quello che i contadini del parmigiano chiamano *Scione. Georg. t. 6. 229. Non ha ommesso la deputazione.. d' informarsi più esattamente di certo modo di sementa, simile a quello indicato colla prescrizione dei màgoli di braccia 3, che chiamasi magoleto, e questo consiste in una porzione di terreno doppio della maneggia ordinaria, e nella quale il seme vien ricoperto colla van-*

ga, o piuttosto colla pala che colla vanga.

* Magolo *sm.* Credo che sia lo stesso che *Magolato*, cioè quello spazio di terreno tra l' uno e l' altro filare, nel quale i contadini fanno le porche il doppio più dell' ordinario accosto l'una all'altra. *Giorn. agr. t. 5. 179. Ma come* (dic' egli) *da un filare all' altro tre o quattro porche? Com' è presumibile che ricoltivando e rifendendo questi così detti màgoli nel mezzo dei mezzi possano le nuove viti prosperare...?* I contadini del parmigiano dicono *Piana* al Magolato.

Majala *sf.* Lo trovo usato dal commend. Lapo de' Ricci nel *Giorn. agr. t. 4. p. 325. Io credo che possa assicurarsi che una majala... possa dare un utile netto di lire 50 all' anno.*

* Majale. Mancano ai Vocabolarj i modi metaf. volgari, ma comunissimi, di: *Majale* per uomo sùdicio; e di *Grasso come o quanto un majale;* persona assai pingue. (*Tomm.*) V. Porco.

* Malacarne *sf.* Non solo dicesi la Carne di alcun animale affetto di qualche malattia prima di essere ammazzato, ma in Toscana così si appella la Carne ordinaria come quella di Vacca, Bufala, Capra, Montone. *Zan. Crez. Rincio. at. 1. 17. Gli è tanto ch' i' sto alla capra; i' non so far altro che vender la malacarne, gli agnelli e la tacchina.*

* Malapaga *sf.* Voc. dell' uso famil. Malpagatore. *Ros. Mon. Monz. c. 6.*

* Male. *Avere il male, il malanno e l'uscio addosso.* Una disgrazia dopo l' altra e tutto quello che possa accadere di male. Detto famil. *Pan. Poet. teat. p. 2. c. 29.*

Malga. *sf.* Voc. lomb. Di' *Greggia*, o *Armento*, *Mandra*.

Malghese *sm.* Voc. lomb. Di' *Mandriano*, *Pastore*. Nella Maremma toscana: *Vergaro.*

Mal grado. V. A mal grado.

Malintesa, Malinteso. Alcuni dicono per. es. *Ciò è avvenuto per una malintesa, per un malinteso;* adoperando erroneamente codesti vocaboli in forza di sostantivi: mentre dir dovrebbero: *Ciò è avvenuto per non essere stata bene intesa, o per essere stata male intesa,* o *frantesa la cosa: è accaduto per un frantendere, per equivoco, ec.*

Malinteso è add., ed usasi elegantemente per Poco pratico, Poco informato.

Maltagliati. V. Pasta.

Malversare *neut. ass.* Franc. dell'uso *(Malverser).* Di' *Mal maneggiare, Amministrare infedelmente, Prevaricare, Abusare del denaro, ec.* Un cinquecentista avrebbe detto *Farmalefatte.*

Malversazione *sost. f.* Franc. dell'uso. Di' *Prevaricazione, Amministrazione infedele, Esazione ingiusta, Mala amministrazione ec.* secondo i casi.

Mancare a' vivi. Non sembra buona frase per *Morire, Mancare, Passare* od *Uscire di vita ec.*

* Mandata *sf.* Così chiamasi in Toscana quel Foglio su cui sono descritti gli atti de' notari che si spediscono per essere archiviati. *Band. Leopoldino* (1781). *In pie' di ciascuna mandata d'istrumento, testamento ec., che sarà dai notari rimessa all'archivio fare l'esibita, notando il giorno mese ed anno che sarà presentata.* V. Serratura.

Mandatare *att.* Corr. e di' *Spedire mandati, ordini di pagamento.*

* Mandato *sm.* Voce dell'uso negli uffizj di economia. Pòlizza per la quale il ministro principale ordina al tesoriere, cassiere o camerlingo di pagare la somma ivi descritta. I *mandati* sono di due ragioni; quelli di *pagamento*, ossia d'*uscita*, e quelli di *riscossione* o di *entrata*, i quali anticamente dicevansi *Recipiat.*

§. *Mandato di comparire, Mandato di accompagnatura* (in franc. *Mandat d'amener*), *Mandato di arresto*, o *di cattura*, sono tutti dell'uso ne' tribunali, e vogliono essere registrati.

* Mandistolla Agg. di una varietà di castagne. *Giorn. Agr. t. 3. 102. Le castagne pistolesi e tigolesi che danno la miglior farina, le roggiolane, di queste assai inferiori, e finalmente altra varietà di castagne assai grosse dette mandistolle.*

Manecchia *sf.* Di' *Broncone* o *Troncone*. Tronco ramoso che da noi si scapezza dagli olmi, dai loppj ec., e si adopera per sostenere le viti là dove mancano gli alberi.

La Manecchia, presso i contadini, specialmente dell'Aretino, è un legno dell'aratro.

* Maneggia *sf.* Voce usitatissima in Toscana, e sinon. di *Porca*, spazio di terreno tra solco e solco. Mi piacerebbe che l'uso di tal voce si facesse generale, perchè a dir *Porca* si sente sempre una certa qual repugnanza — Ne troverai frequenti esempj negli *Atti de' Georgòfili* (V. t. 3. 211: t. 5. 71: t. 13. 152) e nel *Giorn. Agr.* (V. t. 2. 47: t. 3. 117. 147: e t. 5. 121).

Manette *sf. pl.* Propriamente è quello strumento *di ferro* col quale si legano le mani giunte insieme a coloro che sono arrestati dai ministri della giustizia. In Lombardia chiamano così anche quelle funicelle con ai capi due pezzetti di legno che servono all'uso medesimo: ma queste dai Toscani appellansi: *Nottolini*. V.

* Manfano *sm.* Voc. dell'uso toscano. Manico; e dicesi tanto del Manfanile, che di altro legno che faccia l'uffizio di manico o manubrio. *Lambr., Letture (1836 p. 172) — Mànfano e Manfanile è il bastone del correggiato, ed è attaccato ad*

una mazza che chiamasi vetta ec. — *Giorn. Agr. t. 1. 219. Tali aperture si aprono e si chiudono in un tempo mercè un manfano.* Mànfano, Mànfero e Manfanile sembrano tutti figliuoli del *mamphur* latino.

* MANICA. *È un altro pajo di maniche.* Modo di dire famigliare e comuuissimo, e vale Questo è un altro discorso, un altro argomento. *Fag. Genit. Corr. at. 2. 3. O quest' è un altro pajo di maniche.*

MANIFATTURARE *attivo.* Voc. dell' uso anche in Tosc. (Franc. *Manufacturer*) che viene censurata. Di' *Lavorare, Fabbricare, Comporre, Tessere,* e simili, secondo il senso.

MANIFATTURIERE *sm.* Voce dell' uso. (franc. *Manufacturier*). Di' *Manifattore, Artefice , Fabbricatore.*

MANIPOLIO, e MANUPOLIO. Corr. e di' *Monopolio.*

*MANNAJA DA CONCIARE. Arnese tutto di ferro, fatto a foggia di marra ma ricurvo, di cui fanno uso specialmente i cerchiaj per rifendere i pali. *V. Georg. t. 11. p. 118.*

* MANNAJOLA *dimin.* di Mannaja. *Georg. t. 1. p. 118. Diviso per mezzo il palo,* (il cerchiajo) *ne prende una parte per volta , e con la mannajola fa all' estremità più grossa un' auzzatura a becco di flauto.*

* MANNAJOLO *sm.* Arnese di cui si servono i boscajuoli per tagliare le legne e le sterpaglie ne' boschi , detto altrimenti Mannaretta. *Lambr.* (Lett. 1836, p. 22.) *Quel buon lavorante posa in terra il mannajolo, piglia fra le braccia il fanciullo ec.*

* MANNARETTA *sf.* Stromento da smarrare i boschi. *Giorn. Agr. t. 5. p. 285. E questa succisione si fa... con la zappa o zappone ben tagliente , o meglio con appropriato stromento detto mannaretta.*

* MANO. Si suol dire: *Ei le caverebbe di mano a un*

monco; di uno impertinente, fastidioso e importuno sì che forzi altrui a percuoterlo. *Fag. Forz. Rag. at. 1. s. 4. Questo briccone mi avea perso* (perduto) *il rispetto, in modo che le avrebbe cavate* (le bastonate) *di mano a un monco.* Direbbesi pure: Caverebbe le pugna di mano a un santo.

Mano d'opera. (Franc. *Main d'œuvre*). È frase usitatissima oggi in Italia, non esclusa la Toscana. Chi non l'ama dice: *Opera, Maestranza, Manifattura, Fattura, ec.* secondo i casi.

* Manoforte *sf. indecl.* Franc. dell'uso anche in Toscana *(Main-forte). Ajuto, Soccorso, Assistenza,* che si presta soprattutto alla Giustizia per accrescerle forza ad eseguire i suoi ordini. Il *dar mano, dar braccio. Band. Leop.* (1777). *Ogni corpo di guardia, o posto militare dovrà prestare man forte ad ogni requisizione di detti commissarj.*

Manòpola *sf.* Molti dizionarj dicono essere quella parte della manica che cuopre il braccio dal polso fino alla piegatura del gomito. Ma oggi s'intende più comunemente quel pezzo di panno soprapposto alle estremità delle maniche, che anche s'usa dire *Paramano,* ovvero *Mostra,* specialmente se sia di color diverso da quello dell'abito, come nelle monture.

Manovra. V. Manovrare.

Manovrare *n. ass.*

1.° *Manovra* e *Manovrare* abbiamo tolto da' francesi *(Manœuvre, Manœuvrer).*

2.° Sono vocaboli accettati dai lessici italiani in quanto solamente essi spettano al linguaggio marinaresco, nel quale *Manovra* è nome generico delle funi di una nave, e dinota pure le operazioni per governare una nave. *Manovrare* poi significa muovere o maneggiare i cordami del vascello.

3.° Ma il prepotente uso non si è fermato lì, e pretende che manovra e manovrare abbiano oggidì in Italia tutte le significanze francesi, così al proprio come al figurato: uso che ha preso piede anche in Toscana, se non che in codesta provincia si pronunzia e si scrive *manuvra*, e *manuvrare*.

4.° Per tanto i moderni chiamano *Manovre* gli *Esercizj militari*, i *Maneggi delle armi*, *le Mosse*, *i Movimenti*, le *Evoluzioni di guerra*: e *Manovrare* il *Fare gli esercizj*, l'*Esercitarsi*, il *Maneggiare*, il *Fare*, l'*Ordinare*, il *Governare le mosse* e *le evoluzioni*, il *Drappellare*.

5.° Dicono ancora *Manovra* invece di *operazione*, *lavorio*, *manifattura*. E in senso fig. *Manovrare* per *Lavorare sottacqua*, *Far maneggi*, *armeggi*, *brogli*, *Brigare*, *Tener pratiche*; e *Manovre* a tali *pratiche*, *brogli*, *raggiri*, *ec.*

6.° Conchiudo che l'uso nel primo significato surriferito è stato ammesso, che negli altri viene sdegnato da chi voglia parlare veramente italiano.

Come per appendice vi dirò che un dotto toscano adoperò *manopra*, per manovra. *Georg. t. 5. 167.* (Taddei). *L'operazione è divisa in quattro o cinque manopre.*

* Mansionario *addiett.* Stanziale, Permanente. *Gior. Agr. t. 6. p. 183.* (Zuccagni Orlandini). *Il bestiame che essi alimentano, può distinguersi in emigrante e in mansionario, e questo suddividesi in prado o salvatico, ed in domestico.* Non mi spiace, e credo che si possa adottare, giacchè abbiamo ricevuto questa voce col significato di Assistente alla chiesa, e residente presso di quella. Tanto l'uno che l'altro derivano dal latino *Manere*.

Mansione *sf.* Il Bernardoni, e il Lissoni facendo-

gli eco, riprovarono ragionevolmente l' uso di tale voce (uso per altro a me ignoto) nel senso di *Ufficio, Ispezione, Incumbenza, Appartenenza ec.*

MANTELLO. V. Pastrano.

MANUALE *add.* vuol dire Di mano o Fatto con mano; ed anche Manesco, Da potersi maneggiare agevolmente — *Manuale sost.* è il garzone del muratore.

Ma oggidì specialmente ne abbiamo allargato il senso come i francesi, e chiamiamo noi pure *Manuale* un'Opera compendiata, un Libro maneggevole, un Libretto a mano, contenente osservazioni, precetti, principj particolari, o segreti.

La Francia ribocca di Manuali: tutte le scienze, le arti, i mestieri hanno il loro. Ottima cosa; e molti di codesti manuali abbiamo pure in Italia, alcuni originali, e molti tradotti, Dio sa come!

Volesse pure il cielo che a sommo benefizio della Tecnologia italiana s'imprendesse in Firenze a traslatare tutti i migliori manuali stranieri, e ciò si facesse dalle persone dell'arte, dirette ed assistite da valenti filologi; e si facesse con voci e frasi veramente toscane, o fatte toscane per necessità. Fatelo, o fiorentini, per onor vostro, per utilità dell'Italia: questa vostra opera non si rimarrebbe senza materiale ricompensa, si diffonderebbe in tutte le città, in tutte le terre della nostra bella patria comune. Ma non sia solamente lavoro di dotti: vi concorrano gli artisti a voler che la cosa riesca a bene.

Ora ripigliando il mio filo, dico che *Manuale,* non si vorrebbe ammettere. Che cosa dunque dovrem dire? forse *Enchiridio?* Sì davvero; per farci suonar dietro le tabelle! E poi credete che *Manuale,* in senso di libro, sia nuovo in Italia? Oh! sono degli anni più

di bella cacheremo, direbbe il Boccaccio. In un Bando Ant. (1579) trovo: *Et debba tenere un giornale, ovvero un manuale, in sul quale noti brevemente tutti i partiti et deliberationi.* E il *Manuale di Epitteto* non ha egli tanto di barba?

* Manufatto *add.* Voce dell'uso. Manifatto, Manofatto, Fatto a mano. *Georg. t. 4. 303.* (P. Ferroni). *In due manufatti canali bene spianati di fondo.* Ivi *t. 5. 343. Per conservare le acque fluenti nei canali manufatti.*

Si usa anche in forza di sost., e per lo più riferibilmente a *Edifizio idraulico.*

Convien dire che questo vocabolo sia peritoso, chè sta rincantucciato nel dizionario, e non si attenta a farsi vedere sul registro alfabetico. Ma lo volete trovare? Bussate ne' vocabolarj dell'Alberti, e nell' univ. di Napoli alla casa della voce *Botte*, e vedrete che verrà a far capolino dal §. 11, o dal §. 10.

Manufatturare. V. Manifatturare.

* Manzina *add.* in forza di *sf.* Nome che i contadini di alcuna provincia toscana danno alla terra in quell'anno della rotazione agraria che sta in riposo, e serve al pascolo del bestiame bovino. V. *Georg. t. 6. 415.*, e *Giornale Agr. t. 10. 253.*

Mappa *sf.* È voce dell'uso, che per estens. si applica a qualunque *Pianta,* o *Disegno* di edifizio, o terreno. Non è registrata. Negli Atti dell' Accad. della Crusca, t. 3. p. 214., il vocabolo Matrice, viene spiegato: *Mappa* o carta originale.

Mappatore *sm.* Corr. e di' *Geometra,* o *Disegnatore di pianta,* se vuoi indicare colui che misura il terreno, o colui che leva di pianta.

Mappatura *sf.* Corr. e di' *Planimetria.*

* Marazzo *sm.* Voce dell'uso in Toscana. Padule di mare, o maremmano. Marese (poco usato). *Georg. t. 5. 395. Si vanno sempre aumentando i marazzi e i seni palustri.*

Marazzo *sm.* Voce di alcuni dialetti italiani specialm. lombardi. Di' *Pennato, o Ségolo*. V. Ségolo.

*Marchiatura *sf.* L'improntare col marchio, ed anche il Prezzo del marchiare. *Band. Ant.* (1580). *E sempre che si piglieranno i denari si devino incontinente mettere ad entrata alla presenza di quel tale che li pagherà, e quelli che dependeranno da pesature, o marchiature alla presenza ancora del pesatore o marchiatore ec.*

* Marchiere *sm.* Voce dell' uso. Colui che assiste al giuoco del bigliardo, o del trucco, e nota i punti de' giuocatori. Altrimenti Pallajo.

* Marchiolino *sm.* Dim. di Marchio. *Band. Antichi* (1560). *Et sendo bagnate* (le rascie) *come conviene le marchino col marchiolino del Bagno.*

* Marciaja *sf.* Cachessia pecorina, detta anche Mal di marciume. Malattia che proviene alle pecore singolarmente dalle cattive pasture e dalle erbe troppo umide e insalubri. *Georg. t. 10. 282.* (Carmignani). *È nato tra i pastori il doloroso proverbio: Marciaja di pecore, e rogna di capre flagello e distruzione del gregge.*

Marena *sf.* Di' *Amarina, Amarasca, o Marasca.* Specie di ciliegia.

Marenata *sf.* Di' *Diamarinata.* Confezione liquida fatta con marasche, zucchero, e qualche aromato, o bevanda in cui sia stemperata conserva di marasche.

Marescalco *sm.* È più generalmente usato *Maniscalco.* I vocabolarj hanno anche *Maliscalco, e Mariscalco.* Il famoso Aretino,

ha una Commedia intitolata *Marescalco*.

Margine. Allorquando per larghezza o per angustia di assegnamenti *si ha*, o *non si ha campo* di fare una spesa, ciò che con bel modo elittico familiarmente si direbbe, che *ci si entra* o *non ci si entra*, taluni dicono oggidì (specialmente nelle segreterie) che *vi è* o *non vi è margine*. La qual maniera sembrami tutta francese: *Il y a de la marge;* e non so se possa passare.

Nei Bandi Antichi ho trovato spessissimo la frase: *Vi è, o non vi è pago*, e infra gli altri, eccovi un esempio tratto da un Bando del 1547. *Rimanendo però salva intera a' detti creditori la prerogativa o privilegio, al caso che ne' beni di tal ribelle sia pago per l'intero del debito suo; ma quando non vi fosse pago interamente allora restino pari creditori, e si paghino a lira e soldo.*

Il concetto si può per altro esprimere in varie guise: come *Non v'è sufficiente assegnamento: la spesa vi sta, o vi entra, ec.*

Marinajo. V. Galeotto.

Margone *sm.* È una specie di marga o terra di purgo, in cui spesso è mescolato dello zolfo.

Lo trovo poi usato da' toscani anche col significato di ricettacolo o serbatojo d'acqua. *Giorn. Agr. t. 8. 183. I mulini detti a ricolta sono messi in moto da piccoli borratelli, le acque de' quali vengono riunite in vasti recipienti chiamati conserve, gore, margoni o bottacci. — Georg. t. 2. 276* (Gazzeri) *Adunandosi* (l'acqua) *nel margone o serbatojo superiore.*

Marionetta *sf.* Franc. dell'uso (*Marionette*). Anche questo vocab. ha avuto i suoi appuntini, i quali vorrebbero si dicesse: *Burattino* o *Fantoccio* — Fu già per altri giustamente osservato che oggimai *Ma-*

rionetta ha una nozione tutta sua propria, che mal si potrebbe confondere con *Burattino*. — Le *Marionette* hanno gambe e braccia, sono diligentemente intagliate, hanno di belli vestitini, e per mezzo di fili o di suste gesticolano e danzano ne' loro teatrini ad imitazione de' comici, e de' ballerini ossiano *virtuosi di ballo* e *corifei* come voglion esser chiamati oggidì. Le Marionette sono personcine che ci illudono; sono quasi l'anello che congiunge la *cosa* alla *persona*, perchè voi ben sapete che c'è una generazione d'uomini che parlano, e muovonsi a senno altrui, come se fossero governati da fili e da suste — I *Burattini* si dànno a spettacolo della plebe ne' loro casotti sulle piazze e su' trivj, si mostrano da mezzo in su, sono infilati e mossi goffamente dal braccio del burattinajo; e nei loro scurrili parlari le bastonate fanno l'ufficio delle virgole nelle nostre scritture. Se *Marionette* e *Burattini* avessero l'intelletto, voi vedreste per certo che quelle starebbero in sussiego con questi, non altrimenti che una *cantante classica* con una canterina da canzonette — *Burattini* dicevansi un tempo tanto gli uni che gli altri: *Marionette* dicono anche i Toscani: *Fantoccio* ha nozione troppo generica — Chi mai oserebbe dire oggi che il teatro Fiando in Milano, quello della Quarcònia in Firenze, e quello che si è aperto ora qui in Parma (e che accenna di emulare i primi) sono teatri da *burattini*, o da *fantocci?*

Marmeggia *sf.* Piccolissimo insetto che nasce nella carnesecca e la rode. Lat. *tarmes*. Così il Vocabolario. I toscani dicono Marmeggia o Marmeggiola anche al *Darmestes lardarius*, il quale danneggia i bozzoli da seta. V. *G. Agr. t.* 2. 294. *t.* 7. 39

Marmitta *sf.* V. franc. (*Marmitte*) dell'uso anche toscano, massimamente presso i soldati. Noi potremmo per avventura supplirvi con *Pentola, Ramino, Calderotto* o *Stagnata,* ma faremo ciò esattissimamente?

Marmorizzato *add.* vale che ha venature o macchie a guisa di marmo colorato: perciò altro è la *Carta marmorizzata,* altra è l'*amarezzata,* o *marezzata,* cioè dipinta a marezzo, a onde. Lo noto, perchè veggo che molti confondono codeste due voci, anche ne' Vocabolarj di dialetto.

* Marnare *att.* Concimare un terreno colla marna. (Franc. *Marner*). Ma i toscani lo dicono oggidì per estensione dello Ammendare i terreni col mescuglio di altre terre, onde resti corretto ogni loro vizio dipendente da troppa tenacità, scioltezza, aridità, ec. V. negli *Atti de' Georg.* la bella Memoria del pr. *Taddei, t. 3. p. 147. e 181.*

* Marnatura *sf.* Voce di reg. e dell'uso toscano. Il concimare il terreno con marna, e il correggerne i difetti col mescuglio di altre terre.

* Marreggiatura *sf.* Il marreggiare, ossia Lavorar colla marra, e il Tempo in cui si eseguisce questa operazione agraria. È voce di reg. e dell'uso tosc. *Giorn. Agr. t. 2. 394.* (Lambr.) *Arrivati al tempo della marreggiatura e sarchiatura del gran turco.*

* Marronella (A). *Post. avverb. Piegare le lastre a marronella,* lo dicono i piombaj, ramieri, ec. quando per commettere insieme due lastre di piombo od altro metallo, vi fanno sulle estremità due piccolissime piegature in verso contrario, le quali incastrano insieme, le battono col mazzuolo di legno, e le stagnano, sicchè le due lastre sembrano una sola, V. *Giorn. agr. t. 3. 225.*

* Marruca, Aggiunto che danno nel Val d'Arno su-

periore a certa sorta di vitigno, o d'uva nera. *Giorn. Agr. t. 8. 90.*

Marsigliana. V. Mescolanza.

* Martinello *sm.* Nome che in Toscana si applica volgarmente a quelle tante varietà d'insetti, costituenti il genere *Elatèro* dei naturalisti, i quali gli hanno denominati così dal salto che fanno quando, rovesciati sul dorso, si rimettono sulle loro zampe. *Giorn. Agr. t. 1.* (Ridolfi).

* Martinicca *sf.* Così chiamano in alcuni luoghi i barrocciaj una Stanga pesante di legno, la quale sogliono tenere appesa alla parte posteriore delle vetture, e col mezzo di funi e pulegge la stringono contro i cerchioni per impedirne il giro nelle discese rapide. *V. Giorn. agr. t. 2.*

Martino. V. San Martino.

Marzo. Prov. de' contad. tosc. *Lastri. Quando marzo va secco il gran fa cesto e il lin capecchio. — Il sol di marzo muove e non risolve — Nel marzo un sole e un guazzo. — Se marzo non marzeggia april mal pensa.* (Marzeggiare chiamano l'alternarsi della pioggia e del sole in quel mese) — *Se gennajo sta in camicia marzo scoppia dalle risa.* Forse vuol dire che se nevica in gennajo fa bel tempo di marzo — *se febbrajo non febbreggia, marzo campeggia.* Se febbrajo non è freddo abbiamo molte erbe di marzo.

Massa *sf. (Milit.)* Somma di danaro raccolta per uso di soldatesche, ec. V. il Vocab. — Io direi piuttosto. *Somma di danaro che principalmente vien ritenuta in determinata proporzione sulla paga del soldato, ed amministrata da un consiglio d'uffiziali ec. ec.,* perchè la *massa* è veramente una *porzione di stipendio,* e la cosa corre così da secoli. *Band. ant.* (1563). *E questa regola si debba osservare per fino che con il riscosso per*

loro in un anno, detratte le solite retenzioni per la massa ec.

Massacrare *att.* Franc. di qualche uso, ma da evitarsi. Di' *Trucidare, Far macello, o strage, Tagliare a pezzi.*

† Massacro *sm.* Franc. da evitarsi. Di' *Strage, Scempio, Macello, Carnificina, Uccisione, Eccidio.* Una grande *tagliata* di gente.

Massarizio *sm.* Di' *Colonia parziale, Mezzadria.*

* Matrice *sf.* Voc. dell'uso. Carta originale in cui sono disegnati i beni accatastati; altrimenti: Abbozzo di catasto. *Band. Leop.* (1781). *Debba aversi ricorso ai libri originali delle decime, i quali insieme colle Matrici o Abbozzi dei catasti da consegnarsi alle dette Comunità.*

Nell' Accademia della Crusca fu proposta la giunta di quel vocabolo nel suespresso significato. V. *Att. C. t. 3. p. 214.*

§. *Matrice de' ruoli fondiarj.* Chiamasi così metaf. l'originale, o il duplicato de' catasti, ossia de' registri della contribuzione fondiaria. E nota che Matrice nei detti sensi non è derivato da *Matrix*, ma da *Mater* — V. Catasto.

Matrimonio *sm.* Diff. da Sposalizio. *Matrimonio* è contratto religioso e civile fra uomo e donna liberi di vivere insieme fino alla morte, al fine precipuo di propagare figliuoli: parola (dice il Barone Manno, vestendo elegantemente un concetto del Maestruzzo) che viene da *Madre;* e perciò parola saggia e consentanea al voto della natura, la quale vuole che le nozze sieno anche nel loro nome augurio di *maternità:* » mentre nel *mariage* de' francesi domina con poca galanteria l'elemento mascolino ». *Sposalizio* che deriva dal verbo *Spondere* (Promettere), è la solennità dello sposarsi; ed anche presso gli antichi Romani gli *sponsali* consistevano

nella formale promessa di future nozze — Perciò se negli Uffizj dello stato civile si intitolassero *Registri di sponsali* quelli in cui si scrivono le dichiarazioni o le promesse di matrimonio, rettamente si farebbe. Nell' es. seguente de' *Band. Ant.* (1561) veggonsi distinti i due vocaboli. *Si statuisce ed ordina che li contraenti sieno tenuti et debbino in fra un mese ... haver rapportato et notificato al notaro ... tutte e ciaschedune scritte simili, ricordi di libri... per li quali si potesse aver lume... specialmente delli matrimonj et sponsalizj.*

*Mattonella (Di). *Post. avverb.* e dell' uso familiare, cioè Indirettamente, Per Indiretto, Incidentemente. Tolta la metafora dal giuoco del bigliardo. *Zan. Rag. van. at. 2. 4. Ecco la zampata anche al cocchiere e al vinajo, che non ci sono entrati che di mattonella.*

In Lombardia dicesi alla francese: *di bricòla.*

Maturatamente *Avverb.* Corr. e di' *Maturamente, Con maturità, Consideratamente.*

Mazza. V. Maglio.

Meco diff. da *Con me* » *Meco* par che talvolta esprima una relazione di compagnia più che l' altro: *Sta meco; Lo porto meco.* Ma dicesi, *L' Affetto mio* combatte con me, meglio che *meco. Si lagnava con me,* vale che l' uno si lagnava all' altro di qualche suo male: *Si lamentava meco,* può valere che tutti e due si lamentassero insieme » *(Tomm.)*

Medemo per *Medesimo* è voce barbara, e forse nata per errore di copista, il quale non siasi accorto essere stata scritta così per abbreviamento.

Mediante *Preposiz.* dinota *Col mezzo, Coll' ajuto,* o *Per mezzo,* o *Per ajuto;* non già *Purchè, A patto, A condizione sì veramente che.* Per. es. *Gli venderò il podere, purchè,* o *a condizione che me ne paghi mille scudi,*

e non *mediante* che, ec. — Ma sarebbe ben detto: *Questo io ho conseguito mediante l' intercessione tua.*

Medicinale, più propriamente si userebbe come addiettivo, e allora vale: *Che serve di medicina*, ovvero *Appartenente a medicina*. *Erbe medicinali*, *Composizioni medicinali*. I moderni, molto più che gli antichi, lo adoperano in forza di sost. per *Medicamento*, a cui vorrebbesi data preferenza. Oltre all'es. di *Medicinale* sost., tratto dalla *Fiera* del Buonarroti, varj altri ne potrei addurre de' Baud. Ant., ne' quali trovo pur questa voce in modo assoluto, e con nozione di aggregamento. (1560) *Considerando quanto siano utili li ordini dati alli spetiali circa le dispense et conservatione del medicinale* — Anche il Manzoni (Prom. Sposi, c. 32) lo adoperò sostant. *Bisognava tener fornito il Lazzeretto di medici, di chirurgi, di medicinali.*

Meditabondo *sm*. Pensieroso, Pensoso. È di qualche uso, ma i vocabolarj non lo hanno. Quale difficoltà vi può essere ad ammetterlo, da che si è dato quartiere al lat. *Cogitabondo?*

* Melata *sf*. I dizionarj non danno a questa voce altri significati fuor quelli di Rugiada dolce, di Vivanda di mele cotte, e di Malattia che fa imbiancare i cocomeri, ed anche le viole e i ranuncoli — Eppure se interrogherete la plebaglia vi dirà che *Melata* significa *Colpo di mela:* eppure qualche misero figliastro di Apollo, traendo dall'imo petto un sospiro lungo lungo, vi narrerà come in certo paese fosse accommiatato con fischi e melate — Ma che dico io di plebaglia, mentre veggiamo nel secolo XIX, nel secolo detto della civiltà, in città principali, non contentarsi di un eloquente silenzio, ma schernire, fi-

schiare, mettere a melate gli attori che non garbano? Bella civiltà davvero! — *Ros. Mon. Monza, c. 10. E in fatti si alzò una tal tempesta di fischi, e di melate, e di urli, che questi poveri birri se ne fuggirono tutti scornati.*

§. *Melata*. Così chiamano ancora in alcune parti della Toscana, (specialmente nel Valdarno superiore) quell'umor velenoso e adusto che ne' tempi molto caldi, cadendo a guisa di sottil pioggia, nuoce assai alle piante e specialm. alle viti; altrim. *Melume*. (in parmig. *Nebbia*). *Giorn. Agr. t. 9. 380. Le uve ... sono molto addietro, e quasi direi intristite per le nebbie, le melate, le brùciole e altre tali male influenze meteorologiche.*

Melica differisce da *Gran turco*. La *Melica*, che i toscani chiamano *Saggina* (*holcus sorgum*), fa la pannocchia diritta e ramosa, o la spàzzola: il *Gran turco*, detto anche Gran siciliano, e Formentone (*zea mays*) ha la pannocchia ricoperta di molti inviluppi, o glume, i semi della quale sono o gialli, o rossi, o bianchi o brizzolati, secondo le varietà, e macinati se ne fa polenta. V'è il Gran turco agostano, quarantino, e cinquantino.

Il gambo o stocco della melica, ossia saggina, si appella *melegario* o *sagginale;* quello del gran turco si chiama in Toscana *granturcùle*. (V. Cornocchio).

Le piante della saggina rossa (*holcus sacharatum*. L.) venute folte e sottili, e seminate solamente per darle in erba al bestiame, vengon dette in Toscana *Sagginelle*. (parm. *Melghetti*).

Mellonaja *sf.* Per uniformarti all'uso toscano, e adottato, dirai *Mellonajo* al luogo dove sono seminati i melloni: *Poponajo* o *Poponeto* a quello dove sono

i poponi — Però sarebbe più regolare il dire *Melloneto* e *Poponeto,* per distinguerli da *Mellonajo*, e *Poponajo*, venditori di tali frutti.

Mellone diff. da *Popone,* almeno secondo l'uso toscano. Il frutto del *mellone* è di forma simile a quello della zucca lunga, ed ha il sapore simile al cetriuolo. (latin. *Melangulus*, altrim. *Cucumis flexuosus*). Il frutto del popone (lat. *melopepon*, o *cucumis melo*) è di figura ovoida o rotonda, colla buccia dura, grossa, alquanto gialla, comunem. reticolata e bernoccoluta. Vi son poponi *vernini*, *cantalupi* (eccellenti), *zuccherini*, *reticolati* (insipidi). La *gobba* si potrebbe chiamare figurat. *popone.*

Ricordo come un gobbo passando un dì per una via di Firenze, e andandosene seriamente pe' fatti suoi, fu scontrato da un monello, che ad alta voce gli disse: *Oio*, *maestro*, *è maturo il popone?* Il gobbo senza scomporsi lo squadrò, e gli rispose per le parti di sotto, aggiugnendo: *Annasane il fiore* — Perdonatemi questa scurrilità.

* Meneghino *sm.* Nome di una persona della commedia milanese, che ha diritto d'essere registrato come quelli di Arlecchino, Brighella, e Pantalone. Se non che converrebbe dire *Menichino* per accomodarlo alla buona pronunzia.

Mensile *add.* Corr. e di' *Mensuale*, *D' ogni mese.*

Mercanti. V.Mercatanti.

* Mercatanti o Mercanti *sm. pl.* Così chiamansi volgarm. le tre stelle del cingolo d'Orione, e vicine al Tauro; perchè sono insieme, e pajono compagne, come si dice, alla ragione. V. *Annotaz. al Malm. 9. 10.* — I nostri contadini le chiamano *Segatori.*

* Mercatino *sm.* Così chiamasi in Firenze colui che abita, o traffica abitualmente in Mercato vecchio. *Zan. Crez. Rinciv. a. 3. sc. 1.*

Cat. *Gli è un giovane che ha giudizio, e ogni giorno guadagna.* Crez. *Ma se gli è un Mercatino.* Ha un non so che di spregiativo; *Creanze da Mercatino, Egli ha un fare da Mercatino.*

Merìa *sf.* Frances. Dignità ed Uffizio del Magistrato che in ogni comune è depositario dell'autorità amministrativa. Noi diremmo *Podesteria, Gonfalonierato, Comune, Comunità, ec.* secondo i sistemi d'ogni governo italiano.

Meria, e più comunem. usato nel pl. Merie, s'intende dal volgo fiorentino: Luogo ameno e delizioso. *Andiamo alle merie*, cioè a divertirci alla campagna sugli erbosi prati, ed in luoghi di vaga apparenza. Vuolsi derivato da andare al meriggio, cioè al rezzo. Fuor d'ogni porta della bella Milano trovansi ameni luoghi, e deliziosi pergolati, ove l'industrioso popolo concorre, specialmente ne' dì di festa, alle merie; e là si balla, si suona, si chiacchiera, si mangia, si beve allegramente e si fa all'amore. Sintomi di ricchezza, di contento, e di sapienza governativa.

* Mesante *add. e anche in forza di sost.* Voce dell'uso toscano. Chi lavora a mese, o fa qualche uffizio per turno di mese. *Band. Leop.* (1780). *Ci riserviamo d'indennizzare altrimenti il capitano della Bocca, l'ajuto dello scrivano delle spedizioni, e le guardie mesanti.*

Mèscere *att. e n. anom.* Come sapete significa Mescolare, e Versar vino o altro liquore nel bicchiere (od altro vaso) per dar bere. Il participio passato di questo verbo è doppio, dicendosi *mesciuto*, e *misto*. I grammatici fanno un po' di difficoltà ad ammettere il primo, tacciandolo di antiquato, e di mal suono: ma con tutto il rispetto dico che codesto vocabolo non mi pare che sia punto *lacerator di ben costrutti orecchi;*

o almeno i miei (disciplinati da molt'anni all'armonia) non ne provano dolorosa sensazione, non altrimenti che di *pasciuto*. Ma c'è di più: che adoperando sempre *misto* si può ingerir confusione, od ambiguità nel discorso. Se pr. es. io dicessi: *Signori, il canoviere ha misto il vino:* scommetto che i più di voi pensereste ch'egli vi ha mescolato acqua, od altro vino inferiore. Per tanto io direi *misto*, quando si trattasse di *mescolare*; e *mesciuto*, quando si trattasse di *versare* per dar bere.

* Mèscita *sf.* Il mèscere, ed anche Luogo dove si mesce, o sia dove si vende a minuto alcuna bevanda. È voce necessaria, e dell'uso di Toscana. Percorrendo le strade delle città di quella bella contrada vedrai scritto su qualche bottega — *Mèscita di birra* — *Mèscita di caffè e latte.*

Mescola e Mescolo. Secondo l'uso toscano, ricevuto comunemente, dicesi *Mèstola* a quello strumento di legno o di ferro stagnato che per lo più si adopera in cucina — V'è la *Mestola forata*, altrimenti *Scumaruola*, o *Mestola da maccheroni*, come scrisse anche il Fagiuoli: e v'è il *Romajuolo*, mestolino parimente di legno o di ferro stagnato con manico lungo e sottile, e per lo più fatto a guisa di mezza palla vuota. Nè *Mescola*, nè *Mescolo* sono toscani in questo signif., e nessun vocabolario li registra.

Io penso che *Mestola* sia una delle solite storpiature del volgo fiorentino, per dire *Mescola*; come *diaccio, diacere, stiacciare, stummia* ed altre. V. Mestòla.

* Mescolanza *sf.* In Firenze chiamansi mestolanze quelle che si fanno di un po' d'acquavite e d'un po' di rosolio, o con altri liquori simili, e che si danno a bere in certe botteghe. (*Tomm.*) Queste mescolanze

in alcuni dialetti vengono dette *marsiliane*.

* Mèscolo *sm.* Vocabolo di molto uso in Toscana, astratto di Mescolare, e non registrato. Meschio, Mescuglio. *Band. Leop. Chi vorrà poi fare il pane di biade mescolato o non mescolato con grano dovrà farlo di un peso superiore al pane di puro grano a proporzione del mescolo — Last. Ricet. Veter. Fate un mescolo di felce e di zolfo bene spolverizzati.*

Parmi che si possa ammettere come *Mischio*.

Messa *sf.* Per *Acconciatura, Foggia*, è frances. *(Mise)*. *L'acconciatura* (non la messa) *semplice, e in una elegante delle signore, dà nel genio a tutti, mentre quelle tutte frónzoli sono ridicole come le cornici da specchi di certi tempi.*

* Messa manuale. Dicesi quella messa che si fa dire dai divoti senza obbligo di fondazione. È anche dell'uso tosc. *Band. Leop.* (1778) *Come pure aumentarsi la limosina della messa manuale.*

§. *Messa piana*, dicono in Toscana, quella che qui chiamano *bassa*.

* Mestierante *sm.* Voce dell'uso in Toscana. Chi esercita una professione, dicesi *professore*; chi un'arte nobile, *artista*; chi un'arte meccanica o manuale *artigiano*; e perchè non potrem dire *mestierante* a chi esercita un mestiere?

Mestieri *sm. indecl.* co' verbi Avere, Essere o Fare. Abbisognare. *Tommas.* dice: » *Mestieri* è voce ancor viva sebben rara in Toscana in senso affine a *bisogno*. Chi ha di *bisogno* di una cosa n'è privo e la desidera; chi n'ha di *mestieri* n'è privo, ma può farne senza e talvolta non sente il bisogno. La prima frase sottintende il sentimento della privazione; la seconda sottintende la semplice convenienza o utilità della cosa. Si ha di *bisogno* di possedere un be-

ne, si ha di *bisogno* di fare una cosa: essere di *mestieri*, aver di *mestieri* si riferisce d'ordinario alle azioni. Dicevano gli stoici che il saggio di niente ha *bisogno* (*eget*), ma che ha *mestieri* (*opus*) di qualche cosa, come cibo, vestito, e simili: che lo stolto sente il *bisogno* di moltissime cose anche inutili, senza averne *mestieri*; ed anche se le possedesse, non le saprebbe amministrare con profitto ».

Mestieri è dunque l'*opus* de' latini, da cui gl'italiani fecero *uopo*.

* Mèstola *sf.* Così vien chiamato volgarm. in Toscana quel prolungamento dell'osso della spalla del bue, che è al di sopra della gamba dalla parte del ventre. *Giorn. Agr. t. 7.*

La stessa parte del cavallo dicesi *Garrese* (franc. *Garrot*), e volgarmente *La croce.*

Mèta *sf.* per *Tassa* o *Tariffa* di commestibili non è di lingua (V. Calmiere). Forse i lombardi lo derivarono da *meta* lat., volendo forse così esprimere il *termine* del prezzo, oltre al quale non è lecito passare.

I vocabolarj distinguono *Mèta* coll'*e* aperto, da *Méta* coll'*e* chiuso. La prima significa *Termine, Scopo,* ed anche *Guglia*, o *checchè altro avente figura piramidale:* la seconda poi dicono essere *Quello sterco che fa in una volta alcuno animale*, o *l'uomo:* ed è chiaro che colui che primo lo adoperò in tal senso volle farlo per similitudine, riguardando al significato di *meta* come ammasso avente cumulo, o forma piramidale. Da ciò è derivata la parola *Metato*, seccatoio. Anche i lombardi dicono *Meda* ad una *Catasta* o ad un *Mucchio*. *Meda* di legne, di fieno, di letame. È anche del dialetto piacentino (V. Foresti. Vocab. Piacent.)

* Meticolosaggine *sf.* Astr. di Meticoloso, ma in

senso disprezz. *Apprensione*. Primo grado del timore. Fu usato anche da Lambr. V. *Georg. t. 8*. V. Meticoloso.

* METICOLOSO. *add*. Apprensivo, Pavido, Inclinato a temere. È un latinismo, *meticulosus*, adottato anche da' francesi (*méticuleux*), e che piace ai moderni scrittori. *Lambr. Giorn. Agr. t. 4. 319. Finchè un tristo isolamento e un meticoloso amore de' proprii comodi divide, e agghiaccia il fiore d'una popolazione, nulla si può mai fare, nulla sperare giammai per l'istruzione, per l'incivilimento*. Dio ci liberi tanto dagli avventati, quanto dai meticolosi: gli uni ci tiran giù nei precipizj, gli altri ci fanno affogar nell'acqua morta.

METTERE AL FATTO, siccome Essere al fatto, sono frasi francesi (*Mettre, ou Être au fait*). Noi diciamo: *Informare, Instruire, Essere informato ec.*

* METTERSI *n. pass*. Adoperato assolutamente. Dicesi specialmente al giuoco del bigliardo e delle pallottole, quando il giuocatore cominciando il giuoco tira la sua palla.

* MEZZANA *sf*. È anche Quella parte salata del porco, che rimane tutta lardo, tràttine il prosciutto e la spalla. Così il Nesi nel suo Diz. ortol. prat. Qua dicono *Mezzina*, voce che in buona lingua significa per lo più vaso di rame da tenere o da portare acqua.

* MEZZERÌA *sf*. Voce di frequentissimo uso in Toscana, talchè l'accademico Pietro Ferroni ne proponeva la giunta al vocabolario (V. *Att. Cr. t. 3. p. 214*). Anche Lambruschini lo adopera, *Giorn. Agr. t. 9. p. 97* — Il vocab. di Nap. ammette col Gagliardi *Mezzadrìa*, che veramente è più comune in Italia: Manuzzi non ha nè l'uno nè l'altro. Oh! Nulla poi...!

MEZZINA. V. Mezzana.

MEZZO. Badate a pronunziar rettamente questo vo-

cabolo: poichè coll'*e* stretto e le *zz* forti significa *soverchiamente maturo*, vicino all'infradiciare; mentre coll'*e* aperto e le *zz* schiacciate vale *metà*. Ecco un esempio in cui sono raccolti i due significati *Cr. Le nespole da serbare si colgono che non sien mèzze, le quali molto dureranno in ordine appiccate mèzze* (alquanto, a metà) *mature* — *Mèzzo* si suol talvolta congiungere a *fràdicio* (bagnato). *Egli era fràdicio mèzzo.*

Qui da noi, nella Lombardia, e nel Napoletano dicono *nizzo;* corruzione, tanto *mèzzo* che *nizzo* del latino *mitius*, più maturo.

In quanto poi a *Mezzo*, significante *metà*, devo ricordare che non si accorda col nome femminino, di cui accenna metà. Onde dirai: *Una libbra e mezzo, Un'ora e mezzo, Once undici e mezzo*, e non, come spesso si fa: *Una libbra e mezza ec.*

Miglioria *sf.* Vocabolo usatissimo anche in Toscana, ma non ricevuto ancora ne' vocabolarj. Chi voglia astenersene può adoperare *Miglioramento, Bonificamento, Bonificazione.*

*Mignolatura *sf.* Il mignolare o Germinare, cioè Il mandar fuori che fa l'ulivo le boccioline, dette propriam. *mignoli*, o *mignole*. V. *Giorn. Agr. t. 11. 230.* — V'accerto che *mignolo, mignolare*, e *mignolatura* sono tutte voci vive vivissime in Toscana.

Mila *add.* e *sost. numerale* indecl. Si usa in forma quasi neutra dopo un altro numerale, e in questo caso non si dee dir *Mille. Dieci mila, Dugento mila* non *Dieci mille ec.*

*Ministero pubblico. Non è più da lasciarsi fuor del codice della lingua il nome di questa nobile magistratura, stabilita dalla moderna legislazione ne' tribunali giudiziarj per invigilare agl' interessi della legge, del principe e della società — Colui che lo eser-

cita vien detto generalmente *Procuratore regio*, (o con altro epiteto), ed anche *Ministero pubblico*.

* MINORENNE. Voce dell'uso. Così dicono i Legali Chi è ancora nell'età minore, Il minore. Come potremo lasciarlo indietro, dopo che si è ricevuto ne' vocabolarj il suo opposto *Maggiorenne?*

MINORENNITA' *sost. f.* Di' piuttosto *Minorità* (Voce dell'uso) o *Minore età*. Stato di chi non è giunto all'età prescritta dalla legge per esser libero.

MINUTARE *att.* Fare o Distendere minuta. Non credo che vi sarà più alcuno che avrà scrupolo ad usare quel verbo, massimamente per essersi adottato il participio *Minutante.* Ma se questo bell'umore vi fosse, qual verbo potremmo noi suggerirgli fuorchè *Abbozzare?* Lo veggo sempre adoperato ne' Bandi Antichi. *Abbozzerà e metterà al netto le informazioni*.

* MINUTO *sm.* Voce dell'uso toscano. Gli agronomi toscani intendono quel Campo che è affatto privo di porche e di solchi, o, com'essi dicono: *lavorato o preparato a minuto — Georg. t. 15. 173.* (Ridolfi). *Tostochè si abbandoni il solco per sostituirci le larghe praci* (porche) *o il minuto —* Ivi, p. 268. *Quella falce risparmia uno degl' inconvenienti temuti, l' imbarazzo di mietere nei minuti.*

§. *Minuto* è anche Aggiunto di mercante, come Setajuolo, Pannajuolo, ed è opposto di Grosso, e vale che Vende a minuto, a ritaglio. *Band. Ant.* (1560). *Le botteghe de' setajuoli minuti paghino per ciascuna ec*.

MISCELLA, e più comunemente MISCELA *sf.* Voce dell'uso (anche in Toscana sebbene non frequente), la quale non è ancora adottata; e non v'è male, perchè possiam farne a meno. Di' *Mistura, Mischio, Mischianza ec.*

Misura *sf.* Vocabolo per lungo tempo scomunicato come francesismo (*mesure*) nel signif. di *Provvedimento, Partito preso, Spediente, Risoluzione*. Sappiano i meticolosi che gli ultimi vocabolarj, e per sino a quel dell'ab. Manuzzi, lo hanno ricevuto con es. del Passavanti, e che è usitatissimo anche in Toscana. Contuttociò non vorrei insistere perchè venisse adottato senz' altro riguardo, tanto più che nol trovo necessario.

* Piuttosto proporrei la giunta di *Misura oculare*, o come altri dice *Misura a corpo*, fraso usata specialmente dagli agrimensori, ed è quella di un terreno che si fa a occhio, senza esperimentarla effettivam. coi mezzi proprj. (V. *Att. Cr. t. 3. p. 205*).

* Misurino *sm.* Vasettino di latta o di legno e di forma varia, il quale servo di misura. *Il misurino dell' olio; il misurino del caffè ec.* È voce dell' uso fiorent. *Giorn. Agr. t. 2. 208* (Lambr.) *Per formare questi misurini esatti* (i pluviòmetri) *è necessario far prima un dado di legno squadrato ec.*

Mitraglia *sf.* Di' *Metraglia;* francesis. dell' uso (*mitraille*) a cui forse oggi non si potrebbe sostituire *Scaglia*, o *Scheggia*, come dicono i più nobili scrittori, in causa della differenza che nell'arte della guerra si fa ora tra la metraglia e la scaglia.

* Mobilia (che alcuni scrivono *Mobiglia sf.*) nome collettivo che comprende tutto il *mobile* di una casa. Masserizie, Suppellettili, Mobili, Arnesi di casa. È voce oggimai dell'uso comune, che non più si potrebbe espellere dai discorsi familiari. E anche i Toscani l'adoperano. *Batt. Ret. Vulc.* c. *17. 67. Già tutta la mobilia mette l'ale.* — *Lambrusch. Lett.* (1838. p. 187). *La Virginia di 12*

anni, trafficando per camera, vide sgattajolare tra le mobilie un topino. Lo abbiamo per avventura formato dall'add. plur. latino *mobilia — Bona mobilia.* In una scrittura nobile però non si adopererebbe.

* Mobiliamento, o Ammobigliamento *sm.* Sebbene i vocabolarj non ce ne faccian grazia, noi non vorremo privarci del comodo di questi vocaboli, quando ci avvenga di dover significare l'azione o l'effetto dello Ammobiliare. Così diciamo di *Arredamento* che manca esso pure.

Mobiliare *att.*, ed anche (ma meno usato) Mobilare, vale Fornire di mobili. L'Alberti presso a Mobiliare pone *Ammobigliare*, il quale manca a' vocabolarj, ed è pure dell'uso.

Mobiliare *sm.* Di' *Il mobile*, o, secondo l'uso, *Mobilia* (Franc. *Mobilier*).

Mobiliare *add.* È esso pure copiato da' francesi, massime nella lingua del Fòro; dicendosi per es. *Erede, Sequestro mobiliare*, in vece di *Erede* o *Sequestro de' mobili: Successione mobiliare*, in vece di *Successione a' mobili.*

Mobilizzare. È franc. (*Mobiliser*), e noi dovremmo dire *Mobilitare, Fare* o *Render mobile;* e lo dovremmo usare tanto in senso attivo, quanto in senso passivo, comechè i vocabolarj moderni non gli attribuiscano qualità attiva che per servigio de' militari, nel significato di *Mettere in movimento*, o *Fare entrare in guerra soldatesche in riposo, o non ancora ordinate a questo fine.*

* Ma anche i Legisti dicono *Mobilizzare* (e potrebbero dire essi pure *Mobilitare*) il *Convertire la qualità di uno stabile nella qualità di fondo mobile, acciò entri in comunanza;* o, in altri termini, *Parificare, per rispetto alle civili contrattazioni, gli stabili ai*

mobili: scopo di ogni sapiente legislazione.

Qualo poi sarà egli il nome azionslo e passivale di tal verbo? *Mobilitazione*, e *Mobilitamento?* no, diranno alcuni, perchè nessuno ne ha ancora fatto uso: *Mobilizzazione?* no, perchè, soggiungeranno altri, gli è un francesismo — Ma che serve mai lo stare cotanto sul tirato? Qual danno si recherebbe al nostro idioma col ricevere *Mobilitazione*, e *Mobilitamento*, giacchè la radice *Mobilitare* ha fatto prova? Intanto i legali continuano a valersi di *Mobilizzazione*, e il Dottor Cosimo Vanni (*Att. de' Geor. t. 11. p. 8*) credo cho la *Mobilizzazione* dol suolo debba definirsi: *Quel sistema di legislazione che tende a parificare il più possibile le contrattazioni degli stabili alla contrattazione dei mobili.*

Moccichino *sm.* Non lo udirai certamente da una bocca gentile di Toscana, per l'idea disgustosa ch'esso risveglia: onde dirai *Pezzuòla da naso*, o piuttosto *Fazzoletto da naso.*

Mocciglia *sf.* È uno spagnolismo (*Mochila*) con cui in alcuni dialetti si dinota quel *Sacco* di pelle con pelo, cho i soldati (per lo più) portano legato dietro allo spalle con entro il loro bagaglio. In franc. *Havre-sac*, e più comunemente *Sac.* Noi abbiamo l'equivalente nel vocabolo *Zàino;* ma non credo che sia dell'uso vivente presso i militari, i quali più volentiori dicono *Sacco* o *Valigia* — Zaino usò anche Botta, e lo adotta il Grassi. *Baule* (come ha qualcho vocabolario municipale) non conviene: *Bisaccia* forse nemmeno, in causa di quel suo *bis.* In uno scritto toscano (credo in un Bando Leopoldino) lessi *Brisacca*, ch'io non posso assicurare se veramente sia vivo. Quello è che *Barsacca* dicono anche qui, ed in qualche distret-

to lombardo, alla *Carniera* de' cacciatori. V. Sacco.

* Móccolo *sm.* Nel parlar famil. de' toscani vale Bestemmia, ciò che dicono anche Sagrato. *Guadagnoli Scher. Dio sa i moccoli che attaccava — Batt. nov. 10, 12. Qui finì con un moccolo sì orrendo Che i circostanti fe' rimbrividire.*

Módula *sf.* Non è di lingua. Di' *Modello, Modulo, Forma, Esemplare, Esempio,* secondo il caso.

* Moerre *sm.* Voce dell' uso toscano. Tessuto di seta colla trama di orsojo torto e ritorto, in modo ch' esso presenta una superficie scannellata, alla quale per lo più si dà il marezzo. Band. Leop. (1777). *Il Gonfaloniere e i Priori... dovranno esser vestiti con abito, per quel che risguarda il Gonfaloniero di moerre color pavonazzo, mostreggiato di mantino.*

Mogio *add. m.* Di spiriti addormentati contr. di Vivace — I toscani nel discorso familiare lo adoperano ripetutamente, per lo più co' verbi Andare e Venire; nel qual caso fa l'ufficio d' avverbio, e vale Lentamente, Pian Piano, ma con animo mortificato, o confuso — *Pan. Poet. teat. p. 1. c. 33. 18. Restati son come un pulcin bagnato, E mogi mogi se ne andâr quell' ugge* — Lo stesso, Ivi. *c. 40. 11.* (La mula) *Se ne vien mogia mogia a capo chino* — S' accosta al *moc moc* de' parmigiani.

Molenda o Mulenda *sf.* Mi pare che la definizione de' vocabolarj sia troppo speciale. Direi: *Prezzo,* o *Mercede che si paga per la macinatura per lo più del grano, e con porzione della cosa macinata, ma dicesi per estensione anche di altre grasce.* In fatti in Toscana si suol pagare una *molenda* di quattro, o circa, libbre d'olio per la frangitura d' ogni stajo d'ulive. (V. *Giorn. Agr. t. 9. p. 376*).

* Molendare *attiv.* Riscuotere la molenda. *Band. Antichi* (1553). *Lo stajo del grano che s' harà a macinare et a molendare, s' intenda dover esser di libbre 55.* — Ivi. (1561). *Dove s' usa molendare con le coppole, devono pigliar la molenda con le coppole sigillate.*

Molle. Strumento di ferro da rattizzare il fuoco. Ricordo (non senza un perchè) che gli è un sost. fem. *plurale. Le molle o le molli*, non già *La molle.*

Molletta *sf.* È quel ferro attaccato alla fune, e che tiene la maniglia della secchia per attigner l'acqua — I macellari dan questo nome all'intestino delle vitelle ed altri animali; altrimenti Lampredotto — Molletta o Mollettatura chiamano i lanajuoli l'ultima riveditura del panno.

* Ora aggiugnete, che i giardinieri toscani chiamano *Molette da agrumi* certe forbici da potare. (Att. Georg. *t. 15.* 279. Targ. Tozz.).

Molteplice *addiett.* Di' piuttosto *Moltiplice.*

Moltiplica *sf.* Di' *Moltiplicazione.* Operazione aritmetica.

Momento. Noto alcuni costrutti, i quali sembrano anzi francesi che italiani. — *È una gioja del momento;* cioè *Momentanea, di breve tempo, passeggiera — Dal momento che la vidi, l'amai;* cioè *Come prima la vidi, Non sì tosto la vidi, Dall' ora che la vidi, l'amai — Al momento che era per coricarmi, fui dimandato:* cioè *In procinto, nell' atto di coricarmi — Vengo, Torno al momento;* cioè *Vengo, Torno incontanente, or ora, subito — Da quel momento non più lo vidi;* cioè *Da quel tempo, da indi in poi.*

Momentoso *add.* Di momento, Di gran momento, Di molta importanza. Non l'ho veduto usato che dal Botta; ma non ne ho fatto appunto.

Monchino *sm.*, e più comunem. Moncherino, è il braccio monco, o senza mano, o con mano storpiata; e * *Monchino* è altresì la persona che ha la mano monca. (V. *Tommaseo*).

Monco. V. Mano.

Moneta. V. Erosa.

* Monitore *sm.* Oggi nelle scuole popolari chiamansi *Monitori* quegli scolari più avvantaggiati nella classe respettiva, i quali sopravvegliano e correggono gli altri — Il vocabolario univ. di Napoli dice quello che fossero i Monitori in Roma.

Monotomìa, e Monotomo. Corr. e di' *Monotonia* e *Monotono*.

Montare e Montatura. *Montare*, nelle arti, vale Mettere insieme le diverse parti di checchè sia: e dicesi anche del metter su, o in lavoro qualche parte essenziale di una macchina o manifattura. *Montare un oriuolo, una lama, un telajo ec.*

Ammesso, come lo è, questo verbo, non si può assolutamente rifiutare il nome * *Montatura* a significare l'atto o l'effetto di quel Montare: vocabolo usato comunemente anche in Toscana.

Ma entrambe quelle voci vengono oggi adoperate in senso più largo, dicendosi per es. *Montare un appartamento*, invece di *Arredarlo, Metterlo in ordine, in punto, in assetto* — *Montare un violino, una chitarra ec.* in vece di *Rincordarli* — *Montare un oriuolo, un girarrosto*, invece di *Caricarlo* — dicesi ancora: *Le spese di montatura*, invece di *Spese di primo stabilimento*, o, secondo altri, *del primo impianto* — *La montatura del sistema amministrativo*, invece di *Ordinamento amministrativo*, o, col Colletta, la *Tessitura amministrativa ec. ec.*

Tutte codeste o somiglianti maniere non credo

vadano molto all'animo a que' che intendono a scrivere con certo garbo, o proprietà.

* Monte. *Loda il monte e attienti al piano.* Prov. che consiglia a preferire i poderi del piano, se più il prodotto che l'amenità si cerchi. *Last. Prov.*

Montura *sf. Divisa* del soldato. Noto che si usa anche in Toscana.

* Morale. » La parola *morale* (dice Lambruschini — *Letture 1837, p. 66.*) si usa in un senso più ampio, per significare tutto quello che attiene agli spiriti, contrapponendolo a quello che conviene ai corpi. Così si dice *forza morale* la volontà; *forza fisica* l'attrazione » Così pure diciamo: *Certezza morale, certezza fisica.*

Nei vocabolarj futuri si spera di vedere un po' più di cura filosofica nella spiegazione di questo vocabolo.

* Moralizzatore *sm.* Colui che riduce a moralità. Parmi da aggiungersi. In un rapporto inserito negli *Atti de' Georg. t. 15. 146.* è detto egregiamente, che *il lavoro è il grande e primo moralizzatore degli uomini.*

* Morchiajo *add.* e *sm.* Specie d'ulivo. *Giorn. Agr. t. 2. 56.* Lo chiamano in Toscana anche *Morcajo.* Ivi *t. 2. 238.*

Moresca *sf.* Di' *Moro, o Gelso salvatico.*

* Morire. *Chi non muore si rivede.* Proverb. per dinotare che le persone le quali si separano possono ritrovarsi insieme, comunque vadan lontane. *Fag. Ast. Balor., att. 1. sc. 14. Eh, Signora Leonora, chi non muor si rivede.*

Moro cappuccio. Così l'ab. Lambruschini chiamerebbe il Gelso delle Filippine, *Morus cucullata,* che da pochi anni si va coltivando in Italia. V. *Giorn. Agr. t. 6. p. 6.*

Morone *sm.* Di' *Gelso, o Moro.* Il *Morone* ital. è

una specie di vitigno e di uva.

Morosita' *sf.* È già nel vocab. come termine della medicina. E perchè non lo potremo ammettere anche come astr. di *Moroso?* Nessuno, parmi, rimprovererebbe il Ridolfi dell' avere scritto (*Georgof. t. 7. p. 95*), che *l' avarizia del padrone è punita colla morosità del fittajuolo.*

Morto *sm.* Si dica più chiaramente, che dal volgo chiamasi così il denaro nascosto. *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 28. 3. Ne odo certi fallir che son dell' arte, Che non dan nulla e il morto hanno da parte.*

Mortuario *add.* Sembra che non ci sia consentito, stante che i dizionarj più doviziosi non ci danno che: *Mortuale,* della morte, e appartenente alla morte. Ondechè si dovrebbe dire: *Urna mortuale, Registro mortuale, Fede mortuale.* Contuttociò pensando che la desinenza in *ario* accenna anche, come quella in *ale*, ad appartenenza; e che il latino ha e *mortualis* e *mortuarius*, non vorremo di fermo asserire che *mortuario* sia errore.

Morva *sf.* Franc. (*Morve*) Corr. e di' *Móccio.*

* Morzese *addiett.* e *sm.* Specie di vitigno e di uva. *Giorn. Agr. t. 10. 59.* (Serristori). *Maglioli di qualità moscato, aleatico, morzese, cannajola.*

* Mosca. Voce famil. dell' uso, colla quale si comanda silenzio. Zitto, Silenzio, Non fate motto, Acqua in bocca. *Zan. Ritrov. Figl. at. 1. 3. In somma, mosca di tutto quel ch' io v' ho detto.*

* Moscamoro *sm.* Nome che nel Valdarno superiore danno alla *Cetonia aurata. Giorn. Agr. t. 1.*

Moscandrone. V. Calasina.

Moschino V. Baffi.

Moscio *add.* Vale Vizzo, Molle. Ora vedete in qual senso lo ha adoperato il

Zannoni, ritraendolo dalla plebe fiorentina. *Ritrov. figl. att. 1. sc. 3. I' gli andai incontro, e gli detti un abbraccio, ma i' gnene detti moscio moscio.* Che ne dite eh? non è egli bello?

* Mossa *sf.* Detto figur. di cosa materiale per Principio, Origine. *Lastr. Regole e Macch. La mossa dei tini sul piano è in quadro, ma quanto più alzano, più vanno stringendo insensibilmente.* È bellissimo; e vien da *Muovere*. Nello stesso senso: *Dant. Inf. 18.* — Così dall'imo della cerchia scogli *Movea* che ricidean gli argini e i fossi In fino al pozzo.

Mostra *sf.* È francesis. (*Montre*) quando dicasi assolutam. dell'oriuolo da tasca. *Mostra* noi non lo diremmo che del quadrante, di quella parte che mostra le ore.

* *Mostra* dicesi ancora il dinanzi dell'organo, cioè la parte anteriore in cui sono ordinate le canne. *Batt. nov. 7. Tal di bottiglie copia si vedea Che la mostra di un organo parea.*

Motivare. Secondo i dizionarj, vale Menzionare, Mentovare, Rimembrare; *Egli mi avea motivato questa cosa:* vale Mettere in campo, Allegare; *Si motiva una ragione, una difficoltà.* — Presso i legali *Motivare* significa Provare, Mostrare, Appoggiare con motivi, ragioni o argomenti, ossia Porre in carta i fondamenti di una sentenza, di un decreto; ciò che anche dicono *Dare o Fare i motivi*; Band. Ant. (15( ). *Sian tenuti et obbligati a fare e mettere in carta i motivi e fondamenti delle sentenze che e' danno.*

Ma il verbo *Motivare* si adopera anche con formola passiva nel significato di *Muovere, Indurre;* anzi questa mi pare l'originaria sua nozione: il che non ci è manifesto pe' vocabolarj. Anche Pietro Giordani nel suo discorso *Delle finali e*

meno palesi intenzioni di alcuni poemi (Strenna pel 1839 - Milano, Bravetta, p. 158) scriveva: *Alcuni furono motivati da certi pensieri ec.*

V'è bisogno che gli articoli *Motivare* e *Motivo* sieno meglio e più logicamente ordinati: il che forse vedrem fatto nell'opera che il Gherardini dà ora a luce.

MOTIVAZIONE *sf.* Voce di qualche uso presso i legali, con che essi intendono significare *Il motivare*, o *Il ragionamento*, *I motivi* di una sentenza, di un decreto e simili. Non è ancora stata ammessa da' vocabolarj, e non credo che si possa rifiutare.

* MOTONE *sm.* (e quasi accresc. di Mota). Posatura dell'olio nell'ultima vasca de' frolli. È dell'uso tosc. *Georg. t. 1. La morchia del purgo, ossia d'inferno, ingrassa a dovizia i campi e gli oliveti, come lo è il così detto motone depositato nell' ultima vasca dei frollini.*

MUCCA *sf.* Voc. dell'uso Toscano. Danno questo nome alla vacca di color nero, della razza luganese, e generalmente ad una vacca destinata a dar latte. *Georg. t. 1. Una mucca di statura mediocre fra redo e latte non può dar meno di lire 180.*

Tomm. dice che *Mucco* è il giovenco di color nero; voce che manca al vocab., e di cui non ricordo esempio.

MUCCO. V. Mucca.

MÚCIDO *add.* Vale Vizzo, Cascante (poco usato). Si dice *mucida* la carne, ovvero che *sa di mucido* quando, vicina a putrefarsi, acquista quel suo cattivo odore.

* §. *Far la bocca mucida,* direbbesi di quell'atto sprezzante che si fa con essa al vedere o all'udir cosa che non ci soddisfaccia. *Fag. Genit. corr. at. 1. sc. 12. Io vi marito, vi tro-*

vo partiti sbardellati, e voi sbufonchiate, e fate la bocca mucida.

* Mugnitója *add. fem.* Voce dell' uso toscano. Dicesi di vacca, capra, pecora che si tenga ad uso di múgnere. *Giorn. Agr. t. 6. 420. In una cascina di quaranta mucche mugnitoje.*

* Mugnitura *sf.* Il mugnere. Voce dell' uso tosc. e necessaria. *Lastri.*

Mulino. Mulino a vento, a acqua, a mano, a secco; mulino terragno: aggiungi *mulino in nave.*

* §. *Mulino affogato* dicono i mugnai quando per l'escrescenza del fiume è costretto a starsene ozioso. V. *Giorn. Agr. t. 6. 175.*

Municipalita' *sf.* Di' *Municipio.* Oggi sarebbe forse improprio applicare questo nome alla *Comunità* o *al Comune.*

Muniente *sm.* Ne' vocabolarj non v'è che per uso de' botanici: ma con buona licenza di questi lo vorrebbero registrato anche gl'Ingegneri idraulici nel signif. di *Riparo, Munizione,* come argine, pennello e simili.

* Muricciuolajo *sm.* Colui che vende libri, o cose vecchie su' muricciuoli. Signor sì, è un bel vocabolo, e necessario; e sapete donde l'ho tratto? da una novelletta di Angelo Nani inserita nella Gazzetta piemontese del 17 Maggio 1837.

* Mussolina *sf.* È sorta di tela bambagia. Aggiugni la *Mussolina velata,* quella che è più fina e trasparente, sì che assomiglia al velo.

* Muta *sf.* Diconsi *Mute* quelle de' Magistrati che scambiano di residenza (Band. Leop.): *Mute* quelle de' contadini da un podere all' altro (quelle che qui chiamano *San Martini*); e dai danni che i padroni hanno da queste mute, è nato in Toscana il prov. *Tante mute* (o *Quante mu-*

te) tante cadute; con che e' sono corretti del troppo facilmente mutare de' contadini. V. *Last. prov.*, e *Giorn. Agr. t. 1.*

* Mùtria *sf.* Ceffo, Muso, Cipiglio, Viso arcigno. È del discorso famil. lombardo, e toscano. *Manzoni Prom. Sp. c. 38. In certi momenti* (D. Abbondio) *pareva proprio quello dell' altra volta, proprio quella mùtria.* — *Pan. Poet. teat. t. 2. c. 10. 46. Vistomi dir davver la mùtria abbassa.* E se non basta: *Zan. Ragazz. van. att. 3. sc. 2. Perchè la s'è gridata, e gli s'è dato due schiaffi, avete vo' visto come l' ha rizzato la mùtria?*

N

Nappa. V. Fiocco.

§. *Nappa* per *Tovaglia*, è francese.

Nappatina *sf.* Sarebbe dimin. di *Nappata*, e questa deriverebbe da *Nappare*, e Nappare vorrebbe dire Aspergere la polve di Cipro sul capo, o sulla parrucca colla *nappa*. Tutti questi vocaboli non sono registrati: contuttociò osservate con quanta proprietà, con quanto garbo il Pananti si valse del vocabolo *nappatina* nella vivace sestina 31. c. 18 del Poeta di teatro.

Poi quando sento che non son più stanco
Cavo di tasca un paro di scarpini,
Mi metto al collo un fazzoletto bianco,
Tiro fuori la gala e i manichini
Mi rilego la coda e sulla testa
Mi do una *nappatina* lesta lesta.

* Nasalita' *sf.* Astratto di nasale, e dicesi di voce, o di profferenza con suono

nasale. *Lambr. Guida* (1837. p. 309). *Perchè la nasalità che una vocale acquista, è agli occhi miei una vera consonante.*

In un componimento pazzo si direbbe *Sua nasalità*, quasi come titolo d'onore, di chi avesse un naso sperticato.

* Nasiera *sf.* Campanella di ferro che si addatta al setto del naso de' bovi e de' bùfali, e a cui si attacca una funicella, per mezzo della quale si guidano. *Giorn. Agr. t. 3. p. 112. Quanto sarebbe desiderabile che si pensasse una volta ad impiegare la vera forza del bue, facendolo tirare col collo e col petto, per mezzo di buoni collari imbottiti, lasciandogli la testa libera e guidandolo colle nasiere e le guide.* — Ivi *t. 2. p. 261.* (Ridolfi). *G. Campanella* (fitta nel mezzo del giogo) *che serve per attaccare le funi delle nasiere, nel caso che i bovi scorrano.*

Nastrino. V. Paste.

Nastro *sm.* È più dell'uso toscano che *fettuccia;* e fettuccia meno direbbesi di nastro di seta, o di tessuto d'oro o d'argento, o di velluto, che di nastro di cotone, lana, lino, od altra materia ordinaria. V. Fiocco.

Natta *sf.* È un gonfio ossia Tumore carnoso che viene in bocca, non altrove, e impedisce di masticare. *Natte* nel dialetto lucchese chiaman le scrofole; ma in altri le scrofole sono quelle che vengono sotto le ascelle. *Tommaseo.*

Naturalizzare *att.* (e n. pass.) e Naturalizzazione *sf.*

1.° Sono voci introdotte da non molto tempo nella nostra lingua, imitando la formola francese. (*Naturaliser, Naturalisation*).

2.° Alcuni vocabolarj moderni (e tra gli altri l'univ. di Napoli) accolgono *Naturalizzare*, come voce dell'uso, e non già *Naturalizzazione.*

3.° *Naturalizzare*, e *Naturaleggiare* hanno la nozione primitiva di Fare al naturale, Rappresentare al naturale: *Scrittore che ottimamente naturaleggia il costume d'un popolo.* Laddove a *Naturalizzare* soltanto viene attribuita (giusta il linguaggio de' moderni legisti) la nozione di concedere il diritto di naturalità.

4.° *Naturalizzazione*, come dissi, non è registrata (sebbene, ammettendo il verbo naturalizzare non si possa più ragionevolmente impedire), e si dice il Diritto per cui lo straniero è considerato come nativo di un tal paese.

5.° Codesto diritto, dagli scrittori purgati vien detto *Naturalità. Concedere, Impetrare la naturalità. Lettere di naturalità.* Ma quale sarà il verbo genitore? *Naturare*? no, perchè i dizionarj ci dicono che vale Ridurre in natura, Prender natura e Formare, Comporre secondo l'ordine della natura.

6.° Ma i moderni tanto dicono che Tizio è stato *naturalizzato* nel tal paese; che Sempronio ha chiesto la *naturalizzazione* del tal altro; quanto che l'araucària è capace di essere *naturalizzata* nel clima d'Italia, e che la *naturalizzazione* della vigogna riesce difficile.

Conchiudo con dire, che se ammettiamo *Naturalizzare* dobbiamo per saetta ammettere *naturalizzazione*; e di entrambi valerci tanto nell'antidetto senso de' legisti, quanto parlando di animali, o di vegetali di altri climi. Che volendoli scartare (e penso che sarebbe un imbottar nebbia) ci converrà dire *Concedere la naturalità ad uno straniero*: che *Marco è divenuto naturale, o cittadino* di tal paese: Che *quella pianta, quell'animale si è dimesticato* (o forse *acclimato*) in Italia.

Navaccia *sf.* Qui nel parmigiano, e in qualche altra provincia, chiamano

così un arnese rusticano, una specie di cassa quadrilunga, con fondo concavo, la quale si addatta sul carro, e serve a trasportare alle tinaje od ai mercati l'uva dopo vendemmiata. Credo che debba essere registrata, perchè i vocaboli di pesi, misure, monete e di altre cose che sono proprie di una provincia italiana diventano storici, e tutti hanno diritto di saperli. Se questo diritto non si volesse passar per buono, si domanderebbe perchè siansi scritti ne' vocabolarj la *crazia*, lo *stajo* e il *panòro*, e per fino ai nomi delle vie di Firenze (è grossa!), come: *Borgo de' Greci*, e *Borgo alla noce*.

Noterò poi di trapasso che *Nave* (da cui probabilmente è rampollata la *Navaccia* suddetta) se ora non è, certo essa fu anche *vettura da terra;* e me ne dà certezza un passo che leggo nel *Crescenzio lib.* 2. *c.* 27. *La quarta cosa che rende il podere più fruttuoso son le vetture, se vi sono gli andamenti* o *le vie per li quali i carri ovvero navi possan portar via e addurre le cose necessarie.* In questo senso manca ai Vocabolarj.

NAVALESTRO *sm.* diff. da *Navicellajo, Navigante* — *Navalestro* è quello che conduce le barche che servon di passo dall'una all'altra riva del fiume. Ne' *Band. Leop.* (1781). *Volendo ovviare agli inconvenienti, ed alle risse che frequentemente insorgono fra i navalestri delle barche inservienti al passo de' fiumi* — In Firenze dicendo *il navalestro*, comprendesi il luogo dov'è il passo, coll'uomo e la barca.

Il *Navicellajo* non mena i passeggieri dall'una all'altra riva, ma conduce per il fiume persone, e per lo più merci. *Navicellaj* son quelli che vanno per Arno da Firenze a Livorno; e direbbersi quelli che

da Milano vanno a Pavia pel canale.

Navigante è nome comune e al passeggiero che naviga, e a coloro che guidan la barca.

* NAVE. V. Navaccia, in fine.

NAVETTA *sf.* Corr. e di' *Doccia.* Canaletto, per lo più di latta, che mettesi sotto le gronde dei tetti per ricever l'acqua piovana, e tramandarla pe' cannoni.

NAVETTO *sm.* L'ha usato un letterato moderno per *Navicello* o *Barca,* ma non credo sia di lingua.

* NAVICELLA *sf.* Così anche chiamasi in Toscana il vassoino delle smoccolatoje.

In alcune provincie d'Italia chiamano *Navicella* una sorta di panetto delicato, per la somiglianza che ha colla *spola* de' tessitori; e per la stessa ragione que' panetti si chiamano in Toscana *Spole,* e corrottam. *Scole.*

NE. Si usa talvolta come pronome personale o dimostrativo, e allora vale *di questa, o di quella persona o cosa:* e medesimamente nel plurale. Taluni però ne fanno spesso un goffo pleonasmo, come: *Di questi denari non dovete darne a tutti.*

NEBBIA. In alcuni dialetti lombardi chiamasi *Nebbia,* e la *Ruggine* o *Volpe* del grano, e il *Melume,* cioè quell' umore velenoso e adusto che danneggia le piante, e particolarmente le viti: e dicono che un frutto è *nebbiato* quando esso è *afato.*

* §. *La nebbia lascia il tempo che trova.* Prov. di chiaro signif. *Lastri.*

* §. Di un avaro si dice: *Ch' e' stillerebbe la nebbia — Pan. Poet. Teat. t. 1. c. 28. s. 4. Oh che tigne oh che pirchi si son fatti! La nebbia stillerebbero per fino.*

* NEGOZIABILE *add.* Che si può negoziare, e NEGOZIACCIO, *pegg.* di negozio. Ne' vocabolarj è alloggiata tutta quanta la patriarcale

famiglia di *Negozio*; ma dov'abbian casa i sopraddetti individui, non si sa. Eppure sentiamo a dire che alle Borse si trovano molti viglietti *negoziabili*; e che da per tutto, se si fanno negozioni, si fanno anche *negoziacci*.

Negoziante, diff. da *Negoziatore*, *Mercante*, *Merciajo*, *Merciajuolo* — *Negoziante*, è più nobile di *Mercante* ed indica una idea più vasta e generale. *Negoziatore* serve ad indicare un negoziante infaticabile ne' suoi affari e negli altrui; in affari tanto pubblici quanto privati. Chi dicesse che per la recente quistione belgica si sono adunati in Londra de' *negozianti*, farebbe ridere. *Merciajo* è oggi colui che vende refe, aghi, spilli, stringhe, pettini, bullette. amido, nastri, cotone, calze, pezzuole, tela battista, bottoni, e simili cose. *Merciajuolo* meglio s'intende colui che vende a un dipresso le stesse merci, ma per lo più le porta qua e là, specialmente in campagna, col botteghino sulle spalle, o le vende sulle strade in banchi o baracche; in quelli che a Firenze dicono: *Banchi falliti*. Ma il *banco fallito* è di chi fu percosso dalla sventura. Molti che cominciarono a far il merciajuolo gli abbiam visti merciaj, indi mercanti, poi negozianti, e qualche volta salire anche più su.

Negoziazione *sf.* diff. da *Negoziato*, *Negozio*, *Traffico*, e *Commercio*. *Negoziazione* è politica, il *Negoziato* è mercantile; il *Negozio* è, in senso generalissimo, qualunque affare; e si dice anche per celia e in senso traslato. Poi *Negozio*, nell'uso, è il luogo dove si vendon le merci: e anche l'atto del far cambi, vendite, compre; e in questo senso è affinissimo a *Negoziato*: se non che il *negoziato* versa sopra valo-

ri non piccoli, il *negozio* anche sopra minuti.

Negozio, indicando l'esercizio, l'occupazione e la professione particolare del *Commercio*, differisce da questo, come un'azione subalterna differisce dalla principale. Per *Traffico* si può intendere una specie di *negozio* che fa passare di luogo in luogo, di mano in mano, o che fa circolare un qualche particolare oggetto di *commercio*, coll'opera di agenti intermedii posti tra il venditore, e l'ultimo compratore — *Commercio* è vocabolo più generale, comprendendo in sè tutti i *negozj* ed i *traffichi* che son atti ad operazioni particolari, e versa sempre in affari di maggiore importanza: il *Traffico* può essere individuale, parziale, minuto, siccome può esser grande e ricco; ma allora si determina col dire *traffico in grande;* e soffre, meglio di commercio, il plurale. Nel commercio interno ha più luogo il traffico che nell'esterno. *Si possede, si apre, si protegge un commercio;* non si direbbe un *traffico:* ma ben si direbbe: *Fare il traffico, Occuparsi nel traffico, Interrompere il traffico.*

* Nero *add.* Detto di persona. Arrabbiato, Arrovellato. *Lambr. Lett.* (1836). *Ora fastidioso, carezzevole, perfino chiassone, ora nero, superbioso, cane.*

Nettare diff. da *Pulire. Pulire* propriam. vuol dire Levare le macchie, il sùdicio, la bruttura dalla superficie de' corpi, il che si fa o col lavare, o collo stropicciare, o collo scuotere, col lustrare, o col lisciare, od altrimenti: *Nettàre* è sopprimere, tor via, separare cose sùdicie, od imbratti.

I Toscani non confondono, come negli altri dialetti d'Italia, *Nettàre,* con *Pulire*, e per conseguenza *Netto* con *Pulito.*

Essi dicono per es. *Pulire* panni, scarpe, abiti: acqua *pulita*: mangiare *pulito*: mettere al *pulito* una scrittura (per ricopiarla, sebbene si trovino esempj anche di mettere *al netto*): *pulire* un mobile dalla polvere: tirare un tavolino a *pulimento*. Al contrario non diranno pulire, ma *nettare* l'insalata, i legumi; e getteranno le *nettature* nella massa della spazzatura: *netteranno* il riso togliendone i sassolini, e gli altri granelli; fanno *nettare* una strada, un viale del giardino ec. ec.

Nettàre piuttosto si applica molto al traslato. Coscienza *netta*, affare *netto*, scrittura o stampa *netta*, piacer *netto*, *ec.*

Nettatura *sf.* Non si può dire di assoluto che sia lo stesso che *Nettamento* in causa della diversa desinenza.

* *Nettatura* poi è anche ciò che si toglie dalla cosa nettandola. *Giorn. Agr. t.* 9. 214. (Savj). *Per concimi di vegetabili s' impiegano le nettature degli erbaggi.*

Neutralizzare *att.* È frances. (*Neutraliser*). Lo hanno adottato i chimici moderni, nel signif. di Render neutro. Dicono *neutralizzare* un sale, un acido, un alcali.

Ma sinora non ci è consentito nel signif. morale, come lo usano alcuni, di *Temperare, Mitigare*, o di *Render vano, inefficace, di niun effetto:* come *Neutralizzare* l'azione di una legge, un progetto, ec.

* Nevata *sm.* Caduta di neve. Voc. dell' uso tosc. *Giorn. Agr. t.* 10. 456. *Questa intempestiva nevata produsse gravi danni.*

Si potrebbe dire anche *Nevicata.*

* Neve. *Anno di neve, anno di bene.* Detto prov. perchè la neve ingrassando la terra, l'annata riesce abbondante di biade. *Lastri.*

Nicchia diff. da *Nicchio*. *Nicchia* propriam. è Quel

voto, o incavatura che si fa nelle muraglie o altrove, ad effetto di mettervi statue o simili. *Nicchio* è il Ricovero calcare univalvo, bivalvo, o multivalvo della più parte de' molluschi; è una specie di Conchiglia.

Però nell' uso qualche volta si scambiano. *Lambr. Lett.* (1836). *Egli vide ch' era una nicchia marina screziata di rosso, di bruno e di bianco.*

* *Nicchio* i Firentini dicono familiarm. il cappello de' preti a tre punte per la somiglianza alla Conchiglia; e *Nicchi* e *Nicchiettini* quelle lucernette di terra cotta che si adoperano nelle luminare. *Nicchia* poi figurat. dicesi di dignità, carica, o posto. In una società che cresce, dice egregiamente Tommaseo, le *nicchie* si fanno per gli uomini; in una che decade, gli uomini per le *nicchie*.

Nicchio. V. Nicchia.

Nissuno *pronom.* Meglio *Nessuno.* (*Nec unus*).

Nizzo. V. Mézzo.

* Nòcciolo.

§. I mineralisti così chiamano i pezzi o massi di minerale, staccati naturalmente. *Giorn. Agr. t. 6. 495* (da una lettera tosc. del 1584). *La miniera va per filoni e non a nòccioli.* — Ivi *Il minerale non è in filone, ma in nòccioli* (franc. *Mamelons*) *qualche volte pesanti ciascuno parecchie migliaja.*

§. *Nòccioli della calcina.* Così chiamano i muratori que' bozzoli, o appiastricciamenti che si formano nella calcina non bene stemperata. *Art. Fab., p. 7. Si unisca una misura di calcina spenta con una misura e un terzo d'acqua, e si agiti colla marra finchè la calcina sia stemperata senza nòccioli.*

* Noce nero (*Inglans nigra*). Albero nativo dell'America settent., che fa buona prova nei nostri climi,

e che sarebbe utile venisse moltiplicato, crescendo non lentamente. Dalle sue noci si può cavar olio; col suo mallo grosso ed odoroso si fa una tinta per la lana; ed il suo legno, più colorito del noce comune, può esser impiegato a far buono e bel mobile. (V. Giorn. Agr. t. 1. Ott. Targioni Tozzetti).

* Nodo secco. Dicesi quello aggruppamento che accidentalmente si forma in un cappio, per cui non si possa più sciogliere tirando l' uno de' cióndoli. *Lambr. Lett.* (1838) *p.* 89. *La Rosmunda fece per la gran furia un nodo alla berretta e non trovava la via di scioglierlo. La Laura usciva di camera... e alzava il mento mostrandole il nodo secco.*

Far nodo nella gola. Non mi soddisfà appieno la spiegazione del vocabol.; perchè non solamente è il Fermarsi materia *morbosa* nella gola, o Quel sentirsi da convulsione impediti i muscoli della gola a modo da non poter parlare, o rispondere altrui (come quando avviene per accoramento), ma dicesi anche di cibo asciutto che non si possa facilmente inghiottire. *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 24. st. 1. E mi mangio con lui qualche uovo sodo Che a conto della fretta mi fa nodo* — *Zan. Crez. Rinciv. a. 1. sc. 11. E' s' è affollato tanto a quella midolla (di pane), che la gli ha fatto nodo come a' passerotti.* (I parmigiani dicono *Ingosarsi*).

Noja diff. da *Tedio, Molestia.* La *noja* è un disgusto che viene dalla ripetizione di un'impressione spiacevole, o dalla durata di uno stato che rincresce per la sua insignificante uniformità. *Annoja* una lunga musica, un discorso prolisso, *annojano* i troppo frequenti piaceri, viene *a noja* ad alcuni persino lo star bene. Il *Tedio* è più che *noja*, è (secondo il

Romani) un rincrescimento che per lo più si patisce nel trattenersi troppo lungamente in cose non aggradevoli, ed eccessivamente stancanti. Il *Fag.* nel *Marito alla moda at. 2. sc. 3.* Lid. *Non è poco il tedio e la noja che vi ho recato sin ora.* Ans. *Tedio e noja è? consolazione babbusca e piacere sbardellato, volete dire.* Vi sono cure *nojose*, e cure *tediose*; le prime sono men gravi, le altre più. Viene *a noja* la vita monotona: la vita amareggiata da una continua serie di sventure, trafitta da un sempiterno rincrescimento è *tediosa*, e lo sanno il Tamigi e la Senna. La *Molestia* è un perturbamento d'animo prodotto dalle altrui vessazioni, è un principio di dolore. Anch' essa è più di noja. Le nozioni di *Tedio* e *Noja* si riferiscono sempre (almeno oggidì) al morale: *Molestia* si addatta tanto al morale, quanto al fisico. Noja aveva in antico più varj sensi. L'odore del letame che *nojava* la regina a' tempi del Boccaccio, oggi la molesterebbe. È *molesta* una mosca, la pioggia, la sete: sono moleste le ripetizioni, l'arroganza: il matrimonio, anche quando non è nojoso, può esser molesto a chi non possa o non sappia compierne gli uffizj. Prima di Rossini erano molesti certi accordi nella musica; come era molesto un tempo più che oggi ai puritani della lingua a dire *per il*, e *il zio*.

Nolare. Non vi dirò assolutamente che sia un verbo di scarriera, chè anzi mi ha faccia da galantuomo; solo vi osservo che i vocabolarj non lo registrano, per cui, sinchè non se ne trovi e se ne pubblichi esempio, dovrem dire: *Annolare*, o *Noleggiare*, *Dare* o *Pigliare a nolo*.

Se poi vi piacerà raffrontare ne' vocabolarj i

due verbi fratelli, *Annolare* e *Noleggiare* scorgerete un pochettin di garbuglio nelle notizie concernenti il loro stato civile; mentre chi ce li dà dell'ordine degli attivi, chi di quello de' neutri, e chi promiscui: chi da un lato pospone *annolare;* chi dall'altro designa *noleggiare* come privativo della marineria, in grazia dell'origine di *nolo* (lat. *naulum,* e gr. *navlon* e *navlos*).

Nolatore *sm.* Non c'è; per cui a non volersi dipartire dalla legge lessicina si dovrebbe dire *Noleggiatore.*

Il Manuzzi registra, con es. di Speroni, il vocab. *Nolegino*, in signif. di Colui che dà a nolo: vocab. sicurar ente fuor d'uso, e la cui ortografia mi pare errata, mentre dovrebbe essere scritto con doppio g.

Noleggio *sm.* Il noleggiare. I vocabolarj che lo registrano lo riserbano per la marineria. O che non si danno a nolo che navi e bastimenti? Noi però ci atterremo a *Nolo* quando vorremo indicare il Pagamento (*e il Prezzo*) della cosa data o tolta a nolo.

Nomìgnolo *sm.* Que' vocabolarj che lo registrano lo màrchiano come antiquato; e questo non è vero, perchè trovasi vivo in Toscana: poi essi ci insegnano che vuol dire *Soprannome, ma non nel significato di cognome*, e questo sarà vero sino a un certo dato segno.

Una persona ha il suo nome proprio (ossia quello che presso i cristiani si dice nome di battesimo) ha il cognome, ossia casato o nome patronimico; e qualche volta ha un soprannome, o terzo nome che s'impone per qualche particolarità; il qual terzo nome potrà anche dirsi nello stil familiare: *nomignolo*, come si vede negli esempi del Buti. *Ciovanni Martellini*, detto il *Cosacco*, il *Moretto*: *ec.* —

Io veggo che il Repetti, chiar. autore del dizionario geografico ec. della Toscana, ed altri scrittori colla voce *Nomignolo* intendono accennare al *nome proprio* di un luogo, e per lo più di piccol luogo, che non sia nè borgo, nè paese, nè villaggio; di un luogo più noto al corografo ed al topografo, che al geografo; finalmente di un luogo per lo più senza abitazioni. P. es. *I lagacci; Le piane; La pineta; Il salto della donna*, ed altrettali, si direbbero *nomignoli*. Pare che *nomignolo* sia come diminutivo di *nome;* appunto per dinotare la piccolezza del luogo, e corrisponde alla *nominaglia* di qui. Io non dico che sia voce fiorentina; anzi credo di no: ma dico bene che torna comoda agli scrittori di corografia e topografia, e che se ne valgono anche i toscani. Fra gli altri cito un esempio, tratto dal *Giorn. Agr. t. 5. p. 350. Il gruppo di focolari delle Canòve (storpiatura evidente del nomignolo di Case nuove).*

Nominaglia *sf.* Di' e Vedi *Nomignolo.*

Nominale *add.* Significa Che appartiene a nome; per cui non diremo, per esemp. *Elenco nominale de' Consiglieri*, ma *Elenco individuale*, o a dirittura *Elenco de' Consiglieri.*

Non si dovrebbe poter dire nemmeno *Nominativo*, perchè ne' vocabolarj è solamente sostantivo, e l'unica sua nozione è quella di *Primo caso del nome.*

Essi poi non registrano il *Valor nominale;* frase usitata oggi, a dinotare il Valore espresso dal nome delle monete: *Valeur nominale.*

Nominare *att.* Sono censurati coloro che lo adoperano come sinonimo di *Eleggere*, mentre i vocabolarj dicono che *Nominare* vale Dare la nomina, cioè *Proporre* uno per essere assunto a qualche grado e dignità, o per essere

ammesso in qualche luogo — Per tanto si direbbe che un magistrato subalterno *nomina* i candidati, e che il magistrato superiore o il principe li *elegge*. Molti esempj confermerebbero sì fatta opinione. Ne reco qualcuno. *Machiav. Provvis. per le fanterie. I quali* (cittadini) *così tratti nominino uno per uno pel suo membro e per tutta la città, e detti così nominati si mandino a partito in detto consiglio; e tutti quelli che otterranno il partito s' imborsino, e... se ne faccia la tratta a sorte, e quelli che così saranno tratti s' intendano essere eletti all' infrascritto uffizio* — *Bandi Ant.* (1560). *In virtù del presente decreto e' s' intendano essere e siano eletti quattro capi maestri con quattro scrivani da nominarsi li uni e gli altri per quelli cittadini che S. Ecc. deputerà.*

Inoltre direi che di una nominazione fatta in modo assoluto, cioè senza proposta, e la quale non cada sopra una congregazione o corpo di persone, non potesse sconvenire l' uso di *nominare:* ma quando si tratti di scegliere tra più meglio parrebbemi adoperato *eleggere:* ma oggidì codesti modi si scambiano.

Nominativamente *avv.* Corr. e di' *Nominatamente.* A nome, Per nome, A uno a uno; e Particolarmente, Segnatamente, Spezialmente.

Non che. Usasi elegantemente come avv. di negazione, e vale *Non solamente, Non pure;* talvolta colla corrispondenza delle particelle *Ma, Anzi,* talvolta no. *Nulla speranza gli conforta mai; Non che di posa, ma di minor pena* — *Ogni gran cosa, non che una picciola, farei volentieri, non che io promettessi.*

Sono però censurati coloro che lo usano nel senso di *E anche, Come pure:* per

es. *Ho ricevuto la lettera non che il danaro che mi hai mandato*. Nel quale errore (se veramente sia tale) incappano oggidì molti dotti scrittori.

Io credevo di poter giustificare questo modo colla figura dell'ellissi, e volevo dire che sta per *Non meno che;* ma poi sono rimasto in forse, perchè non mi è venuto fatto di riscontrare ne' dizionarj questo modo avverb.: e non vi ritrovo nemmeno il *Come pure*.

Non indifferente. V. Indifferente.

Nonvalore, o Non-valore *sm*. Gli è un francesismo (*Non-valeur*) ricevuto negli uffizj di economia pubblica, e particolarmente in quelli che hanno il maneggio de' tributi. Dicesi di tassa, credito, o posta di gravezza che non si possa o debba riscuotere.

Mi pare che si potesse ammettere, essendo tal voce che punto non macchierebbe la purezza del nostro idioma, e certo preferibile al vocabolo *Infognito*. V. Inservito.

Normale. *In forza di sost.* È mal detto per *Ordine, Regola, Norma*, come lo adoperano in certi uffizj.

Normale manca ai dizionarj, anche come addiettivo: perciò pensino i matematici a difendere (se lo credono necessario) la loro *linea normale*, e i medici il loro *stato normale*.

Notarile *add*. Di notaro, Appartenente a notaro. Sebbene la desinenza in *ile* faccia l'uffizio di esprimere rapporti anche di appartenenza, i vocabolarj non ci offrono questa voce.

Essi (e non tutti) appena appena ci consentirebbero *Notariale* (usitatissimo da' toscani) mostrandosi propensi per *notariesco*.

Notte. Fo qui una mia osservazione da nulla. Trovandomi a veglia ho tal volta inteso qualcuno che al suo entrare nella stanza

ha salutato gli altri dicendo: *Buona notte.* » *O quando è egli venuto?* » disse perciò una spiritosa signora di uno di questi tali.

Buona notte, è il saluto che si fa sul punto di dipartirsi dalla veglia, dal crocchio, dall'amico. *Buona sera*, si dice quando si sopravviene nel crocchio, quando si trova l'amico, quand'anche la notte fosse alquanto innoltrata. *Buona notte* e *Buona sera*, sono più confidenziali di *Felice notte*, e *Felice sera*.

I latini al venire dicevano, *Salve;* all'andare, *Vale*.

NOTIFICA *sf.* Di' *Notificazione*, *Notificamento*. Il far noto.

NOTIFICANZA *sf.* È delle segreterie piemontesi. Di' *Notificazione*.

* NOTIFICAZIONE *sf.* Parmi che i vocabolarj avvertir debbano che così chiamasi pure un Atto con che dai magistrati, o ministri si fa noto pubblicamente, o privatamente qualche cosa. Se aprirai i libri de' Bandi toscani, incontrerai spesso delle *Notificazioni*.

NOTTOLATA. Lo spazio della notte. V'ha chi spiega questo vocabolo così: *Andamento di notte, vagando qua e là a guisa di nottole*. È spiritosa, ma per bacco non la paro. Io credo in vece che sia un vocabolo di stampo plebeo (e lo dico con tutto il rispetto all'es. del Salvini, tratto fuori dal Manuzzi) per dire: *Nottata* — *Zan. Rag. van. at. 1. sc. 1. I' non mi sento di perdere una nottolata per lei, e poi domani star balogia tutto il giorno* — Lo stesso, *Crez. rinciv., at. 3. sc. 1. Poverino! chi sa che nottolata egli ha passato per lo strapazzo che tu gli facesti jeri* — E qui non c'entra punto l'idea del vagare qua e là, a guisa di nottole.

* NOTTOLINI *sm. pl.* Funicelle con a capo due legnetti, del quale istromen-

to si servono i birri a stringere i polsi ai catturati. *Ros. Mon. Mon. c. 22. E il povero Zanobi... trovato col corpo addosso del delitto... fu condotto da Sorgozzone col polso fra i nottolini al Bargello.* — Lo stesso, *Luis. Stroz. v. 1. p. 33. Nell' istante prendendolo in mezzo due birri travestiti, e postigli in un attimo i nottolini ai polsi lo condussero ec.* V. Manette.

Nòtula *sf.* dim. di Nota. *Piccola Annotazione, Annotazioncella.* Così i vocabolarj.

Vediamo un po' qualche esempio, per certo non di coppella, ma che può far sembrare troppo avara quella spiegazione. *Bandi Antichi* (1541). *Et siano tenuti li procuratori... avere proposta la causa avanti alli giudici... lasciando loro la nòtula di tal processo* — *Band. Leop.* (1779). *Per disteso di nòtule, o contronòtule di spese, da prodursi in giudizio di tassazione* — *Art. di fabbr.* (a facc. 99) *Sarà loro passata* (agl' Ingegneri e Periti) *la mercede dal giudice competente a misura del tempo impiegato che indicheranno nella nòtula da prodursi.*

Ora, o benigno lettore, farai ragione da per te, se codeste notule di procuratori e d'ingegneri, saranno state veramente *piccole annotazioni; annotazioncelle;* così in diminutivo.

Novellino in forza di *sm.* non si usa in vece di *Uccellino.* Ben però si direbbe, per es., *fringuello novellino* a significare che è nato in quell' anno.

Novellino vale Da poco tempo in qua; per cui si dice anche di persona che abbia acquistato di fresco la nobiltà o la cittadinanza. — *Novellino* è pure aggiunto di una sorta di cavolo.

* Novennale *addiett.* Di nove anni, o Che ricorre

ogni nove anni. È voce dell' uso, e di regola, che manca ai vocabolarj.

* Noveto Agg. di Campo. Rotto, o vangato nel medesimo anno. È dell' uso toscano. *Last. Reg.* e *Macchin. Terre novete o smaggesate — Georgof. t. 6. p. 235. Procurai che la scelta del campo fosse noveto* (termine rurale), *vangato cioè nel medesimo anno.*

Nuanza per *Gradazione di colori,* o per *Fusione, Accordo, Mescolanza, Unione di colori,* è schietto francesismo.

Nubile *add.* Vale da marito. Ma chi dicesse che un fanciullo di dieci anni, o una donna di sessanta sono *nubili* farebbe ridere. — Altro è l'essere da marito, ossia avere l'età da maritarsi, avere gli anni nubili, altro l'essere *Celibe, Scàpolo, Non maritato.*

Nudare, Nudo. Vedi capricci dell' uso. *Nudare* ben si direbbe di una parte del corpo: come *nudare* il collo, il seno; del par che *ignudare*. Cam sfacciatamente *nudò* o *ignudò* Noè. *Ignudarsi*, cioè spogliarsi ignudo, sarebbe dell' uso: *Nudarsi* no — *Snudare* non dicesi che di spada od arma simile, e più comunemente che *denudare*. Il *denudare* non è della lingua parlata, e nella scritta riceve più volentieri il senso metaforico di Palesare, Scoprire. *Denudare* il vero, un segreto, i vizj di uno.

Nudo, comechè sia lo stesso d'*Ignudo* pure l'uso talvolta vuole più l'uno che l'altro. Di chi sia grettamente vestito, di chi fosse coperto sì, ma non bene, si dice mezzo *ignudo:* ma dicendo mezzo *nudo* s'intenderebbe che veramente non fosse vestito che a mezzo — Poi diciamo: Scuola del *nudo*, non dell'*ignudo: nudità*, non *ignudità*. In vece diremmo *ignudo* e *nudo* nato; spada *nuda* e *ignuda*. (V. Tomm.).

* **Nullatenente** *add.* e in *forza di sm.* Chi nulla possiede, un Proletario. *Botta, Stor. d' It. Continuaz. t. 9. p. 314. I nullatenenti furono esclusi* (dalle elezioni) — Non ne ho trovato altro esempio; però mi sembra bella ed accomodata voce per la lingua scritta.

Nullita'. V. Dire di nullità.

Numerare *att. e n. ass.* Raccorre per numero.

* Vale anche Assegnar numeri, Porre i numeri, Segnare con mumeri, Contrassegnare per numeri, quantunque i vocabolarj non ce ne facciano accorti. *Machiav. Art. guer. l. 3. Debbono ancora i battaglioni essere numerati ed avere il numero nelle loro bandiere principali.* — *Band. Leopold.* (1777). *Debbono tenersi* (gli atti) *diligentemente in filze, numerati dall' uno in poi, per ordine di tempo, e non altrimenti.*

Numerizzare. *att.* È voce dell' uso da nessnno registrata, anzi censurata; la quale si adopera non già nel senso proprio di *Numerare* ossia Raccorre per numero, ma sì in quello di *Porre i numeri, Segnar con numeri.* Corrisponde al *numéroter* de' francesi. Noi dovrem dire *Numerare:* come Numerar le carte di un registro, le filze di un archivio, le case di una via ec. V. Numerare.

Numerizzazione *sf.* Il numerare, Il porre i numeri, Il segnar con numeri. Non è ancora adottato, per cui converrà che diciamo *Numerazione* sinchè all' uso piaccia. I francesi dicono *Numérisation.*

Numero *sm.* È il raccolto di più unità; perciò gli è improprio il dire: *numero uno*, ovvero che *l' uno è numero*, essendo esso principio di unità numerica.

* Aggiungi poi *Numero andante*, cioè ordinale. *Numero compitato*, ossia scrit-

to in lettera. *Numero in abbaco, o di abbaco, o aritmetico*, cioè scritto in figura aritmetica. *Band. Leopoldini* (1779). *Vi sarà posto in margine il numero andante in abbaco.* Ivi. *E vi porrà il numero aritmetico corrispondente.* Ivi. *Saranno notati in numero di abbaco.* — V. Compitato.

O

Obbietto *sm.* È quello in cui si affissa o l'intelletto o la vista: nel linguaggio delle scuole dicesi di tutto ciò che è considerato come la cagione, il soggetto, il motivo di checchessia: e finalmente i moderni lo adoperano ancora in senso di *mira, scopo, fine* che altri si propone — Coloro dunque che lo usano in vece di *Obbiezione, Opposizione, Opponimento, Obbiettamento*, vanno errati — V. Oggetto.

Obbligato *add.* diff. da *Tenuto.* » Nel senso di dovere, dice Tommaseo (Sin.). *Tenuto* può esprimere una specie particolare d'obbligazione, quella per es. di pagare un debito. Il debitore ha *obbligata* al creditore la casa; è *tenuto* nel tal termine a pagare: se no, la casa *obbligata* si vende. Il senso attivo del verbo *obbligare, tenere* non l'ha. — *Tenuto* inoltre può esprimere un'obbligazione di convenienza più che altro. Chi non è *tenuto* ad usare un atto di rispetto e l'usa, o lo fa di cuore ed è virtuoso; o lo fa contro voglia, ed è vile insieme e cattivo. — *Tenuto* può insomma significare un'obbligazione affatto relativa

o imaginata, e può significarne una essenziale e vera; ma sempre par che riguardi piuttosto gli atti che le parole ovvero le ommissioni. Inoltre l'*obbligazione*, come ho detto, può essere talvolta spontanea e forzata: all'incontro il participio *tenuto* può esprimere la pura idea del dovere. L'uomo è *tenuto* (meglio che *obbligato*) a dimostrare in ogni opera che egli non arrossisce d'una religione che in cuor suo tiene per vera. I doveri innati, primitivi, assoluti, meglio saranno espressi da *tenuto* che non da *obbligato*.»

Non sempre, o non tanto quanto si crede, nelle antiche scritture legali e cancelleresche trovansi accoppiati vocaboli a ridondanza. *Band. Ant.* (1578). *Per l'avvenire gli artefici di detta arte... sieno tenuti et obbligati pigliar le dette robe e masserizie ec.*

OBERARE *n. ass.* per *Fallire*, *Indebitarsi* non è di buona lingua. I francesi dicono: *Obérer.*

In Roma chiamavansi *Oberati* (obaerati) coloro ch'erano carichi di debiti, e venivano subito dichiarati infami; ma se non pagavano il creditore infra trenta dì dopo la sentenza, divenivano schiavi o prigioni del creditore (nexi) fino a tanto che avessero con danaro o con lavoro soddisfatto il debito.

Alcuni dicono che un tale, che un patrimonio è *oberato*; ma rigorosamente parlando questa voce è piuttosto storica, che altro; e non è ammessa. Direm dunque *Aggravato di debito*, *Indebitato, Fallito, Decotto*.

Si noti poi che tra un *fallito*, e un *decottore* (ovvero come i legali dicono più volentieri *decotto*) passa differenza. *Decotto* è colui che avendo consumato tutti i suoi beni non è più in grado d'intraprender negozj, nè di meritar credi-

to: *fallito* è colui che o per malizia o per disgrazia si dichiara impotente a pagare i suoi debiti nei tempi convenuti. Nel *decotto*, v'è sempre la colpa; nel *fallito* v'entra tal volta la sventura.

Oberato. V. Oberare.

* Oblato *add.* Fu usato come aggiunto di prezzo nelle compere. *Band. Antichi* (1550). *Nome et cognome dell' oblatore, o del prezzo oblato*. Oggi è rimasto in uso *oblatore* e *oblazione;* e in vece di *oblato* dicesi *offerta* nel senso suddetto. *Oblato* è però ancora vocabolo ecclesiastico.

Oblazione *sf. Offerta che si fa a Dio:* ma, viva Dio, perchè non dite ancora che essa è l'*Offerta che si fa per comprare*, come l'adoperano i legali, e gli uffizj publici? Avete pur detto che *Oblatore* si dice per lo più di *Chi offerisce per comprare!* Volete esempj? Eccovene. *Band. Ant.* (1566). *Et ancora sieno tenuti li detti cancellieri et li altri notaj e attuari ne' rapporti che sono obbligati a fare secondo gli ordini delle oblationi et nominationi per via di tenute ec.* Ivi (1550). *Nè mai hanno fatto e (i) contratti delle nominationi* (cioè per persone da nominarsi); *com' eran tenuti fra 45 dì dal dì delle prefate oblationi.*

Pensino un po' ora i notomisti delle parole, se vi fosse diff. tra *oblazione* ed *offerta*. *Band. Ant.* (1578). *Sieno tenuti et obbligati pigliar le dette robe e masserizie per quella maggior oblazione ed offerta, e pagare al venditore di esse ec.*

Oca *sf.* ha l'accresc. *Ocone*, ma non ha diminut. L'oca giovane si chiama *Papero* o *Papera*, da cui i diminut. *Paperino*, e *Paperina*. — *Papero* e *Papera* dicesi metafor. di persona tonda, e di poco cervello. Qui dicono *Ocone*: i veronesi, *Oco*. Spesse volte codesti paperi hanno più for-

tuna che coloro che hanno il cervello sturato.

* *Questa è la canzone dell' oca*, si dice di colui che sempre ripete le medesime cose, come fa l'oca, che sempre fa lo stesso verso. (*Cecch. Prov.* — V. *Att. Cr. t. 1. p. 104*). Dicesi anche nel senso medesimo: *La canzone dell' uccellino*. I parmigiani dicono: *La fola* (favola) *dell'oca*.

Occasione. V. Circostanza.

Occhiali, *sm. pl.* Strumento composto di due lenti, e della cassa. Fortuna che i grammatici danno le ricette per farci economicamente i diminutivi, gli accrescitivi, i peggiorativi, e cose simili; che se dovessimo andarli a ripescare ne' vocabolarj molte volte attigneremmo l'acqua col paniere. Trovatemi un po' *Occhialone*, non nel senso di teloscopio, ma di grande occhiale; e *occhialino?*

Gli occhiali sono incassati, legati in un filo d'argento, ottone, od altro metallo, o incastrati in cerchietti di tartaruga: altri si portano sul naso a cavalluccio, altri si posano sul gobbo del naso ed hanno la cassa sostenuta da spranghette prolungate in guisa che vanno a stringer la testa dietro agli orecchi.

L'*occhialino*, e più comunemente l'*Occhialetto*, (franc. *Lorgnette*) è quello che ha una sola lente, incastonata in un cerchiello, e che si ripiega nella sua cassa. Alcuni scattan fuori dalla cassa premendo una susta, alcuni hanno doppia lente. È un arnese oggidì molto elegante e caro così ai giovinotti, che alle signore: molti lo adoperano per vero bisogno, moltissimi per logicata, come dice il Guadagnoli.

Occhialino V. Occhiali.

Occhialone. V. Occhiali.

* Occhino. Manca ai vocabolarj. È diminutivo d'occhio, ma per lo più è vez-

zeggiativo; non tanto però come *occhiolino*.

Per questo vocabolo poi si fa la frase toscana di: *Far l' occhino pietoso, l' occhino pio;* ed è l'esprimer con gli occhi un affetto di tenerezza. (V. *Tomm.*).

OCCORRENZA. V. Circostanza.

OCCUPARE. Si dice: *Occuparsi* in *una cosa; Essere occupato* in, o ad *una cosa*, e vale Attendervi, Adoperarvisi. Ciò posto non parrebbe che alle particelle *in* e *a* si potesse sostituire la particella *di*.

Tommaseo osserva, che *Occupare* (intendendo di spazio) dicesi di tutte le tre dimensioni del corpo: *Pigliare*, di ciascuna delle tre più distintamente: questo nell' uso odierno. Una mercanzia in una nave *occupa* di molto spazio: così dicendo, non si bada se l'occupi in largo, in lungo, od in alto. Un telajo *piglia* tutta la lunghezza della stanza — *Piglia* (dicesi ancora) *dall'* una *all'* altra estremità della stanza, della piazza, della chiesa. *Occupare* in questo modo non si usa, e ammette non il *da*, ma il 4.° caso sempre dopo di sè — Si *occupa* tutto intero lo spazio; si *piglia* anco la sola circonferenza od il limite estremo.

OCTROA' (Vocabolo francese, *Octroi*). Qualche segretario non ha avuto ribrezzo a metterlo tal quale in atti di governo. In Italia si era tradotto in *Dazio di consumo*. V. Dazio, §.

* ODIO. *Avere in odio uno più che il mal di capo*. Modo di dire famil., che anche il Lasca adoperò, *Cen. 1. nov. 6. Avea (certuni) più in odio che il mal di capo*.

ODORARE. Significa tanto Ricevere coll'olfatto gli effluvj odorosi (lat. *olfacere*), quanto Rendere odore (lat. *olire*). Anche *Olezzare*, e *Olire* valgono Rendere o spirare odore, ma odore soave.

Odorare diff. da *Fiutare*, *Annasare*. *Odorare* è generico, è il termine quasi tecuico per esprimere l'azione o la passione del senso dell'odorato. Si può *odorare*, ovvero sentir l'odore senza dirigervi con l'attenzione la potenza del senso. L'Alamanni e il Rucellai l'hanuo adoperato nel senso attivo di Rendere odoroso: onde si potrebbe dire *odorare un fazzoletto con acqua d'angeli, acqua rosa*, e simili; modo per altro inusitato.

Fiutare e *Annasare* (che i toscani dicono *Annusare*) esprimono più particolarmente il moto materiale delle narici per attrarre l'odore. Ma *Annasare* è proprio più dell'uomo che della bestia; e viceversa *Fiutare* dicesi più de' cani e d'altra bestia che dell'uomo; e se d'uomo dicesi, è per celia, o per dispregio, o per esprimere un atto prolungato, inconveniente, e quasi più da bestia che da uomo. *Annasare* inoltre si adopera quando trattasi d'introdurre nel naso materia odorosa. Si *annasa*, non si *fiuta* (parmi) il tabacco.

I detti verbi hanno sensi figurati di Spiare, Penetrare, Indovinare, Investigare: e in tali sensi *odorare* è sempre più nobile degli altri. S'*annasa* l'uomo, si *odora* d'un fatto, si *fiutano* gli affari altrui: e coloro che così fiutano diconsi *Fiutoni* (V.), e nel dialetto parmig. *Nasuplon*, o *Sauzon*, da *Sauzàr*, il quale forse deriva da *Segúgio*, specie di Bracco.

Odore. V. Puzzo.

* §. *Odore di botte*. Lo spiega l'esempio. *Giornale Agrario t. 5. 200. Il vino acquista nelle botti qualche volta un cattivo gusto che somiglia quello della muffa, ma che in certo modo ne differisce, e che si conosce dai bevitori colla denominazione di odore o gusto di botte.*

Il linguaggio delle sensazioni è molto povero, o tale almeno ce lo rappresentano i vocabolarj.

* **Odorini** *sm. pl.* Voce toscana. È l'aggregato di varie erbe odorose come prezzemolo, timo, basilico, maggiorana, sèdano, e simili. *Minestra cogli odorini.* (V. *Tomm.*).

Officiale, **Officiare**, **Offizio**. V. Ufficiale, ec.

* **Olio**. Usi toscani. *Olio sopraffine*, che chiamasi anche *vergine*: *Olio di fondi fini*; *Olio di fondi grassi*; *Olio lavato*. — *Last. Reg. e Macch. Olio sopraffine, che è il più chiaro, e lucente che sta alla bocca del vaso. Olio di fondi fini, che è quello di colore più cupo; e questo si travasa un'altra volta, verso il principio d'agosto, separandone un olio terzo, che si chiama di fondi grassi, il quale pure si leva dalla sua feccia o deposizione verso la metà di Settembre.* — E nel *Giorn. Agr. t. 9. 375. Si tiene però conto anche delle sanse per estrarne l'olio lavato, come lo chiamano, macinandole ad un mulino a acqua.*

§. *Mercante d'olio, mercante d'oro, Mercante di vino, mercante poverino*. Prov. tosc. di chiaro senso. *Last.*

§. Si dice che l'olio *ha preso il rinforzato*, quando per troppa cocitura, o per ribollimento delle ulive contrae quel vizio per cui pizzica nella gola.

§. *Essere un po' d'olio sopra la lucerna*. Grazioso detto metaf., per significare un po' di alimento alla nostra fame, un po' di provvisione a' nostri bisogni, una cosa che reca un po' di sollievo ai nostri mali. *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 28. 1. S'era proprio ridotti al lumicino... Ci fu fatta una somma anticipare, Che fu un po' d'olio sopra la lucerna.*

Olivato *add.* Si direbbe di terreno piantato a

ulivi: voce che manca ai vocabolarj, forse perchè i toscani usano piuttosto *Ulivato*, come nell' es. di Cellini: *Ho comperato un pezzo di terra ulivata e lavorativa, situata infra sua* (suoi) *vocaboli e confini.*

Ma *olivato*, o *ulivato* non si dovrebbe usare (come l'ho veduto in qualche rogito) per dire *arborato*, e quando non si trattasse per l'appunto di un campo a ulivi.

* Oliviera *sf.* Voc. dell'uso tosc. Luogo dove si ammassano o dove si frangono le olive. *Giorn. Agr. t. 5. 383 Un giorno innanzi d'infrangere le olive si portano all'oliviera ed ivi si ammontano.*

Olivo. V. Ulivo.

* Olmaja *sf* È usata dal Lastri, ma più comunem. dicesi *Olmeto*. Luogo pieno d'olmi. Egli dice che in marzo *si pongono le olmaje e le pioppaje. Calend. Propriet.* — Questa voce manca a' vocabolarj. Però (ma gli è un mio dubbio) vi potrebb'esser diff. tra *olmaja* e *olmeto*, mentre quella potrebbe significare la piantonaja ossia il vivajo degli olmi, e questo il terreno posto ad olmi, piantato d'olmi adulti.

Oltrepassare *att. comp.* e *n. ass.* Diff. da *Passare*, *Sorpassare*, *Passar oltre* — *Passare* è il più generale; *Oltrepassare* è passare in linea di lunghezza, *Sorpassare* è passare in linea d'altezza. Ove si tratta di tempo non dicesi mai *Sorpassare*, ma *Oltrepassare*, e meglio *Passare*. Solo quando si voglia significar tempo non breve, l'*Oltrepassare* potrà parere molto più proprio. Così diremo: *La fanciulla che non passa i venti anni; L'uomo che ha oltrepassato i cinquanta* — Siccome nel tempo, così nello spazio l'*Oltrepassare* dipinge, meglio che *Passare*, una distanza maggiore. Ambedue questi verbi s'usano come neutri assoluti, ma

Passare anche qui è assai più ricco. *Oltrepassare* neutro non dicesi che di tempo, e differisce da *Passare* in quanto che fa supporre passato un tempo men breve. *Sorpassare* ha più volentieri senso traslato: come quando si dice che la Gerusalemme secondo alcuni *sorpassa* in bellezza il Furioso, e secondo altri n'è *sorpassata*. In questo senso direbbesi anche *Passare;* ma, come più generale, potrebbe talvolta parere affettato ed ambiguo. *Passar oltre* è neutro sempre, ed usasi di spazio e di corso, e non mai di tempo. Si può passar oltre di pochi passi; s'oltrepassa di molti. *Passar oltre* vale eziandio continuare il suo cammino: *Oltrepassare* val sempre vincere altrui nel corso, passar innanzi a qualcuno. (V. Tomm. e Vocab. univ. di Nap.)

* Ombreggiatura *sos. f.* L'effetto dell'ombreggiare. Quand'anche non fosse (com'è veramente) voce dell'uso, vorrebb'essere aggiunta come voc. di regola.

Ominoso *add.* Malauguroso, di mal augurio. È un latinis. *(ominosus)* che non so se sia stato usato da altri che dal Botta. *Combattimento ominoso — Contin. Stor It. t. 7. p. 372.*

Omogeneo *add.* Significa Della stessa natura *(homogeneus, congener)*, non già *Piacente, Simpàtico.*

* Oncia. *Sapere a un'oncia, a due once*, vale Per l'appunto. *Lasc. Cen. 2. n. 4. Erano suoi amicissimi, e sapevano a due once quanto pesava.*

* Ondolatorio, e Ondulatorio. Agg. di moto, Moto di ondulazione. *Botta, Contin. Stor. Ital. t. 10. p. 141. Favvi il moto ondolatorio, il più solito nei terremoti, e per lo più da oriente verso occidente andava.*

* Onerare *att.* e Onere *sm.* — *Onerare* è lat. e di qualche uso, massimamente presso i legisti, nel signif.

di *Aggravare*; *Addossare*, *Accollare*. Di maggior uso è *Onere*, vocabolo nobile, nel senso di peso, ma di peso figurato, come peso prodotto dagli officii, dalle cariche, dagl'impegni ec.

I vocabolarj non registrano nè l'uno nè l'altro, quantunque abbiano, con ottimi esempi, gli addiettivi *Onerario*, ed *Oneroso*.

* Onere *sm.* dal latino *onus*. V. Onerare.

Onoranza *sf.* Non si direbbe in vece di *Onorario*. V. Onorario, e Onore.

Onorario *sm.* diff. da *Stipendio*, *Salario*, *Paga*, *Soldo*, *Provvigione*, *Spòrtula*. Tutti significano Rimunerazione di servigi, ma differiscono nelle origini, e nelle applicazioni pratiche. L'*Onorario*, quasi dato *ad honorem*, serve a rimunerare le opere dell'ingegno; si dà ai ministri primarj del governo, ai giudici, ai professori di scienze ed arti liberali, si dà anche ai ministri del culto per la celebrazione dei divini officj. L'*onorario* può essere fisso, od eventuale. — Lo *Stipendio* abbraccia più classi di servigi; si dà a' ministri mezzani, ed inferiori, è pingue o sottile. *Stipendio* deriva dal latino *stips*, moneta minuta di rame, e da *pèndere*, o *appèndere*, pesare, perchè essa davasi a peso ai soldati — *Salario*, secondo la più comune intelligenza, è oggi quello che si dà ai servitori, sebbene non sia senza sale anche lo stipendio. Anch' esso deriva dal lat *Salarium*, chè così chiamavasi dai Romani una provvigione di sale (*annona salis*) che davano ai soldati, od a coloro che viaggiavano per pubblico officio. *Paga* e *Soldo* si scambiano con *Stipendio* e *Salario*, ma più specialmente diconsi della mercede che si dà ai soldati; e tutti quattro hanno la nozione della continuità e del patto. *Provvigione* è vocabolo no-

bile, ed equivale a stipendio: è anche ciò che si paga al negoziante per denaro, od opera prestata. — *Spòrtula* (dal lat. *sportula*, piccola sporta) è specialmente l'onorario che si dà al giudice per qualche atto del suo ministero: altrimenti, *munuscolo*, latinismo significante piccol donativo.

Onore *sm.* diff. da *Onoranza*, come la causa dal suo effetto, giacchè *Onore* risiede nell'astratta nozione del pregio che si ascrive alle oneste azioni, ed *Onoranza*, come derivato da onorare, consiste nella concreta nozione di riverenza e di testimonianza che si rende all' altrui merito (vero, o fattizio). *Onoranza* però diventa tutt'uno, o quasi, con *Onori*: giacchè il vocab. *onore* prende nel numero del più un senso altro da quello che esso porta quando si usa nel num. del meno. Vi sono atti o dimostrazioni tra l'umana famiglia, i quali, sebbene si chiamino *onori*, non sono nè saranno mai capaci d'injettare (dirò così) l'*onore*. Anche la statua di rozza e vile materia può sembrare d'oro per opera del doratore: ma il tempo si prende spasso di raschiarla colla sua falce, facendola brutta, e schernevole.

Onta. V. Ad onta.

* Opacare *att.* Fare opaco. Non è nei vocabolarj, ma è della lingua parlata, o mi piace di molto. Collo smeriglio si opaca un vetro, un vaso di cristallo. Negli Atti de' Georgofili, *t. 4*, lessi che: *il fumo tinge e opaca i cristalli.*

Sembrami che si possa aggiungere, tanto più che deriva a filo dal latino *Opacare*.

Operare *att.* Si adopera in modo assoluto nel signif. di Fare operazioni di chirurgia; e *Operato* dicesi il paziente. I vocabolarj non hanno insino ad ora sanzionato quest' uso. Lo difendano gli *Operatori*.

Opificiario *add.* Attinente ad opificio, od a manifattura. È oggi familiarissimo agli scrittori toscani. *Georgof. t. 6 25.* (Ridolfi) *Ebbe ricorso al perfezionamento dei mezzi opificiarj per soverchiare le rivali manifatture nascenti — Ivi, t. 7. 115.* (Repetti). *Le utili invenzioni opificiarie — Ivi, t. 13. 17.* (Paolini). *Associazioni opificiarie — Giorn. Agr. t. 9. 444.* (Il Dottor Vanni). *Ma impiegati che fossero* (i capitali) *presso le banche... mentre produrrebbero un frutto ai proprietarj di esse, servirebbero di cemento all' industria rurale ed opificiaria.*

Altri in questo medesimo significato adoperano il franc. *manifatturiere,* add. neppur esso registrato. Faccia l' uso.

Oppignorare *att.* Latin. dell' uso anche in Toscana (*Oppignerare*). *Georg. t. 10. 61.* (Avv. Paolini). *L' antico egiziano impegnava il corpo, ossia la mummia del padre, e l' odierno mercante oppignora il proprio corpo, che vale più d' una mummia egiziana.*

Oppignorare, e i suoi derivati, mancano ai Vocabolarj; nulladimeno non vorrei condannarlo, sebbene mi sembrino preferibili i più usitati verbi *Pegnorare, Pignorare* e *Impegnare,* secondo i sensi: e così dicasi dei derivati *Oppignoramento, Oppignorazione,* in vece di *Pignoramento,* o *Pegnoramento, Impegnamento.*

Optare *att.* e *n.*, e Opzione *sf.* Voci latine. Vedi e di' *Ottare* e *Ozione.*

Oramai, Ormai, Omai, Oggimai. I parmigiani specialm. avvertano, che cotesto avverbio dinota tempo presente, con riguardo del passato, e talora del futuro; e vale *Ora, Adesso, Già, Da ora innanzi,* ma non *Quasi, Pressochè, Poco meno che,* come pensano alcuni. *Ecco che se' santo; oramai non peccare più.* Mor. S. Greg. — *Questo, che è fat-*

to, ormai non puote indietro tornare. Bocc. Filoc.

* ORCIAJA *sf.* Stanza o luogo dove si tengono gli orci. *Georg. t. 8. 203. Non meno necessario è il frantojo e l'orciaja.*

ORDINANZARE *att.* È fran. (*Ordonnancer*). Di' *Dare*, o *Emanare un ordine*, *Fare un decreto*, *un ordine*, *un bando*, *un editto*, e *Dare un ordine di pagare*; secondo i casi.

*ORDINARIO *sm.* La mensa, o il vitto quotidiano, e per lo più il Desinare che si dà ogni dì nelle osterie e simili, ad un'ora determinata, ed a prezzo fermo. È francesismo oggi molto usato, anche da' Toscani. *Ros., Mon. Monza, c. 23. Trasse fuora* (l'oste) *un pezzo di stracotto, e poi dimandò al signore se voleva fare l'ordinario.*

I toscani dicono anche: *Pranzo a pasto; Mangiare, o Fare a pasto.*

* ORDINARIO *agg.* Non solo è termine ecclesiastico, come opposto di *Delegato*, ma lo è anche dell'amministrazione civile e giudiziale. Onde diciamo: Consiglio di stato *ordinario*; Tribunali *ordinarj*; Ingegnere *ordinario*, Medico *ordinario*, perchè essi sono in uffizio tutto l'anno.

ORDINGO *sm.* Vocabolo storpiato. Di' *Ordigno.*

ORECCHIA e ORECCHIO. Si dànno come sinonimi. Nullameno parmi che *orecchia* sia riferibile più, o più sovente, al membro del corpo animale, ossia all'organo dell'udito; e che *orecchio* riceva sensi metaforici più di orecchia, nei quali mal si potrebbe scambiare con questa.

* ORECCHIONA *sf.* e comunem. *Orecchione* plural. Sono quelle due strisce di cuojo, ricoperte per lo più di scaglia di metallo o fatte a catenella, le quali pendendo da ambi i lati del caschetto, o del quasco vengono ad annodarsi sotto il mento, e ricoprono le orec-

chie, ed in parte le guance del soldato. I francesi le chiamano *Gourmettes*. (V. Grassi Diz. Mil.).

* **Organato** *add.* Detto per simil. ad accennare disuguaglianza, qual'è nelle canne dell' organo. *Giorn. Agr. t.* 2. 373. (Lambr.). *Ma sullo spigare, o sul fiorire* (parlasi di grani) *ingiallano, e restano indietro, qual più qual meno si sguàgliano, sicchè i contadini per una certa somiglianza con le canne dell' organo, chiamano organati gli steli del grano così disugualmente cresciuti.*

Organello. Dim. d'Organo. Dovrebb' essere registrato, almeno come voce di regola. L'uso però preferisce *Organetto*, ed anche *Organino*, parlando di quei piccoli organi, tanto e forse troppo frequenti oggidì, che portansi in giro per le vie, quali a spalle, come i botteghini de' merciajuoli, quali su carretti. — A quelli che servono per ammaestrar gli uccellini direi piuttosto *organini*, che *organetti*, perchè organino è più diminutivo di organetto.

Organizzatore *sm.* Poichè i moderni voglion che si lasci stare *Organizzare*, e *Organizzazione*, nel senso di Ordinare, e di Ordinamento, parlando di ufficj, amministrazioni, stabilimenti, milizia ec.; tanto fa che registrino anche *Organizzatore*, voce dell' uso per Ordinatore o Regolatore. Colui che è preposto ad organizzare.

Organo. V. Mostra.

Organzino *sm.* È meglio detto *Orsójo*. È la seta più bella e più fine che traesi dal di sopra de' bozzoli scelti, la quale, torta a più capi, si adopera a ordire.

Orientare *att.* e *n.* Voce dell' uso ricevuta dal vocabolario nel senso di: Volgere alcuna cosa o persona verso l'oriente: e per simil. verso quella parte del mondo che si vuole; ed an-

che in quello di: Disporre le vele vantaggiosamente per ricevere il vento e fare rotta.

* Dicesi ancora *Orientare un molino* (a vento): allorquando si varia la disposizione del sistema delle vele, situandolo in faccia alla corrente del vento. *Georg. t. 13. 199.* (Gazzeri).

Quanto all' uso metaf. di *Orientare* n. pass. V. Orizzontare.

Originalmente *avv.* vale, Per origine.

* In un *Bando Leopold.* (1777) lo trovo usato, parlando di atti o scritture originali, in vece della modale dizione: In originale. *Terminati tutti gli atti primordiali di tutte le suddette cause e negozj, ciascun Commissario originalmente gli rimetterà al Tribunale di giustizia cui apparterrà ec.* Mi pare che questo avverbio in tal senso non sia da rifiutare, potendo essere comodo ai segretarj, ed atto a rendere una tesi più spedita ed energica.

Orizzontamento *sm.* Il mettere o l'aggiustare in linea parallela all' orizzonte, o più cose ad un piano. Non è ancora sanzionato, onde converrà che diciamo *Livellazione*. V. Livellamento

Orizzontare *att.* Questo verbo (che tanto mi piace) non è ancora canonizzato; anzi viene riputato error di lingua. Il perchè diremo *Livellare*, tanto nel signif. di Trovare una linea parallela all' orizzonte fra due o più siti, quanto in quello di Aggiustare più cose ad un piano.

Alcuni adoperano figurat. *Orizzontare*, o *Orientare* (franc. *s' orienter*) in senso neut. pass., dicendo per es. *Lasciatemi orizzontare;* cioè Lasciate ch' io mi metta al fatto di questo negozio; Ch' io conosca lo stato, la condizione di questo affare. *Non so orizzontarmi;* in vece di Non

so rinvenirmi, Non so raccapezzarmi — Uso riprovato.

* Ornielllo *sm.* Voc. dell'uso tosc. lo stesso che Orno. Specie di pianta del genere Fràssino. *Giorn. Agr. t. 6. 182. È questa la manna che gronda dal fràssino e più copiosamente dall'orniello* — Ivi *t. 7. 12* (Carmignani). *L'orno o orniello, l'olmo e i due àceri o loppi sono gli alberi ec.*

* Ortica. *Maneggiare l'ortica,* Detto in modo proverbiale per dinotare la malagevolezza di trattare un negozio, o con persone triste, o di carattere difficile, e ritroso. *Pan. Poet. teat. p. 1. c. 8. st. 1. Con quella gente è un maneggiar l'ortica, E sta il piè sulla buccia di un cocomero* (cioè sempre a rischio di cadere).

* Orto. Noto alcuni proverbj toscani attinenti all'economia domestica, e di chiaro signif.

1.° *L'orto è una seconda madia.* — *Giornale Agr. t. 1. (dopo la pag. 475).* — *Malenotti.*

2.° *È l'acqua che fa l'orto.* — *Lastri, Provv. econ.*

3.° *Chi non ha orto e non ammazza porco, Tutto l'anno sta a muso torto.* — *Lo stesso, ivi.*

Ortolano » dicesi a Firenze anco quello che vende erbaggi. E ben sarà detto così quando quegli che li vende è il medesimo che li ha coltivati. Ma chi a modo di barullo li compra da' contadini e va a rivenderli per la città dovrebbe propriam. chiamarsi *erbajuolo. Erbajuola, Erbajuolo* dicesi infatti in qualche dialetto. Coloro che specialmente tengono bottega d'erbaggi con questo nome andranno chiamati. *Erbajuoli* sono pure coloro che vendono erbe medicinali. — I toscani chiamano *Semplicista* anche colui che va per le borgate vendendo semplici; e ciò dicono non per beffa, ma con tut-

ta gravità. » (V. *Tommaseo*).

* ORZAME *sm.* Nom. collett. delle varie specie d'orzo. *Giorn. Agr. t. 6. 327. Seminano granturco e poi orzami.*

OSCILLARE *n. ass.* Vale propriam. Muoversi su e giù per vibrazione di corda; perchè deriva da *Oscillum,* specie di giuoco presso i Romani che consisteva nello attaccarsi ad una fune pendente pe' due capi da trave o da albero, agitandosi e ondeggiando in aria, come si fa coll'altalena.

L'uso lo ha applicato al metaforico, riferibilmente non tanto all'animo, quanto a cose materiali. Si dice, per es. *Egli oscillò lunga pezza prima che si risolvesse,* in vece di *vacillò, ondeggiò:* e le *oscillazioni* del termometro; de' prezzi delle derrate, e simili; cioè l'*incostanza,* gli *alti e bassi.* — Il vocabolario non si fa protettor di cotest' uso, che io sfido a chiamare irragionevole.

OSCILLAZIONE. V. Oscillare.

OTTARE *att.* e *n.* Una volta, cioè a' tempi del Lazio, questo verbo era un Signore: egli possedeva i significati di *Desiderare, Aspirare, Eleggere, Pretendere, Chiedere,* e che so io; e allora si chiamava *Optare.* Ma perchè chi troppo vuole niente ha, così egli ha perduto tutto, s'è ridotto al lumicino, ed ora non gli è rimasto (secondo i vocabolaristi) che *il desiderare,* con qualche ciabatta di esempj — Il vocabolarietto del Nesi, più giusto e pietoso che i vocabolarioni degli altri, gli ha restituito il significato di *Aspirare ad ottenere checchessia:* e bene sta; ma qui non istà tutto. Si vocifera che i giureperiti, e gli amministratori pubblici abbiano fatto un certo lor *protocollo* sull'andare di quelli de' politici o-

dierni, per cui la Filologia sarà necessitata, costretta, trascinata pe' capelli a far concessioni. Sin qui le cose del congresso sono sotto velo; ma da qualche rotto è uscito un po' di fumo che si voglia chieder ragione a qualche vocabolario dell'aver accolto *optato*, e non *optare*; *ottare*, e non *ottato*, non *ozione*, nè *opzione*; e che poi sarà consentito che un erede o un legatario possa per jus di successione *ottare* tuttavia ad alcuna cosa, e che l'*ozione* sarà rispettata: come pure si lascerà intatto il diritto o l'arbitrio di *ottare* fra due uffícj; ed anche di *ottare* ad un uffizio lucrativo, quando s'abbiano meriti, o meglio protezioni. Tutto questo si dice: e coi *protocolli* davvero non si scherza.

OVAJOLO *sm.* per Mercante o Venditore di uova, non credo che si dica in Toscana, come in Lombardia, perchè colà le uova si vendono da' pollajuoli. Non parmi però che si possa escludere.

Ovajolo, e *Ovarolo* in alcuni dialetti, e parmi anche presso i toscani, è un vasetto di legno, d'argento o d' altro metallo fatto a guisa di calice, in cui si pone l'uovo a bere.

OVERTURA *sf.* Frances. (*Ouverture*). Corr. e di' *Apertura*, voce dell' uso. Sinfonia con cui si dà principio al dramma.

* OVINO *dimin. vezzegg.*, e OVUCCIO, *dim. quasi dispreg.*, mancano ai vocabolarj, i quali non hanno che *Uovicino*. » *Ovino* si direbbe anche un ovo non piccolo, quando si volesse dare un certo garbo alla cosa, specialmente parlando a' bambini, o a donne che in molte cose voglion esser trattate come bambini. — Le uova di un uccellino si direbbero *ovina*: *ovucci* quelle ova che dovrebbero o potrebbero esser grandi più che non sono, » *Tommaseo.*

Siccome vi sono uovi grossi e piccoli, mi sembra che questo nome potrà ricevere tutte le alterazioni di regola; e quindi non che *ovino, ovuccio, uovicino,* ma *ovaccio, ovone, ovetto.*

Ovino *add.* Di pecora, Pecorino. Oltrechè non è dell'uso, non mi pare necessario, ove pure non si volesse riserbato per un componimento nobile. Un toscano nel Giornale Agrario (t. II. 257) parlava di *perfezionamento della razza ovina, porcina, cavallina.*

Ovo *sm.* Si vuol preferito *Uovo;* ma è di profferenza tanto malagevole, e bisogna tanto allungare il muso a cacciarlo fuora, che forse s'incomoda meno la gallina a farlo.

* **Ozione** *sm.* V. Ottare.

P

Pacca *sf.* È della lingua familiare, ed esprime d'ordinario Colpo alquanto sensibile dato colla mano.

* Nel traslato *Aver le pacche,* vale Rimaner vinto, sfrattato: e *Dar le pacche* usano i toscani per Cacciar via.

Pacca ha i diminut. *Pacchina,* e *Pacchettina,* de' quali i vocab. non fan menzione. *Batt. Ret. Vulc c. 23. s. 91. Così scolar sorpreso dal timore Di toccar sulle chiappe le pacchine.* — Si dà una pacca, una pacchettina sul viso, sul dosso della mano, in altre parti del corpo. (V. Tomm.).

* **Pacchina** *sf. dim.* di Pacca. V.

Pacco, diff. da *Collo, Pacchetto, Piego, Plico* — *Collo*, è sempre carico mercantile: *Pacco,* non sempre:

il *Collo* si naviga, si vetturreggia, è rinvolto in tela od altro panno; il *Pacco*, si porta anche a braccia, e può essere rinvolto anche in fogli — Nell' uso della mercatura chiamasi specialmente *Pacco* una balla formata da 22 ruoli di vacchette legate insieme senza involture.

Un *pacco* di lettere non si direbbe; un *pacchetto*, si. *Pacchetto* può essere non solo di lettere o di fogli, ma anche di roba: *pacchetto* è pure una specie di naviglio moderno da dispacci. Di lettere e di fogli dicesi anche *piego*. di lettere soltanto *plico*: e forse sarà meglio detto, aprire e leggere un *plico*, che un *piego*.

PACKFOND. Di' piuttosto *Argentone* V. Lega di rame, nichelio e zinco che imita moltissimo l'argento lavorato.

PADIGLIONE. V. Tenda.

PADRONE. Penso che non siano frasi legittime, ma d'indole francese, quelle di: Esser padrone di fare o dire alcuna cosa *(Être le maître)*, in vece di *Esser libero, Avere la facoltà, il potere di fare o dire ecc.* Esser padrone delle proprie passioni, affezioni, per *Saperle frenare, vincere, governare, signoreggiare ec.*

*PADRONELLA, Così i contadini toscani chiamano per dispregio un padrone da poco, o da cui sembri loro essere mal trattati. *Giorn. Agr. t. 5. 111. E quelli che hanno adottato il sistema della legge leopoldina* (di dar le disdette ai coloni in novembre) *dicono i contadini che fanno cattiva azione, * per dispregio li chiamano padronelle.*

PAESE. V. Far paese.

PAGINA, Faccia e Carta. Oggi gli scrittori chiamano *pagina* anche una sperficie sola di un foglio: nella lingua parlata toscana si dice sempre *faccia*. La *faccia* di un libro, di una lettera, di un foglio volante: si riempie intera una *faccia* o *fac-*

ciata. copista pagato tanto alla *faccia*. Però non si direbbe al *pie'* o a *pie'* della *faccia*, per quell'accozzamento di faccia e piede. La *carta* o foglio comprende le due facce. Nelle cancellerie de' tribunali, negli studj de' notari, e in altri uffizj si pagano le scritture un tanto la *carta* (o come dicono *Ruolo* V.), e i copisti si divertono a far lettere grosse come i chicchi del formentone, onde il Fisco ride sotto le basette.

Sfugge a qualcuno *Pagini* per *Pagine* plur. Ho inteso qualche predicatore a dire dal pulpito: le sacre *pagini*, e le sacre *carti*.

* Paglia Prov. *Per s. Pietro o paglia o fieno:* e dicesi perchè se passato il detto tempo, o pochi giorni dopo, il grano non è ben maturo e granito, è segno di scarsa raccolta. V. *Last. Reg.* e *Macch.*

* Paglierino *sm.* V. dell'uso tosc. La parte impagliata della sedia.

§. Dicesi anche quel cèrcine di paglia che si pone all'orlo del cesso, e su cui si siede.

§. *Add.* Colore di paglia. Pagliato. *Giorn. Agr. t. 4. p. 33.* (Lambrusch.) *Si veggono poi in piazza paniere di bozzoli aranciati, paglierini, zolfini, verdógnoli, biancastri e di altre più sfumature.*

Palafitta, diff. da *Palizzata*. *Palafitta* è lavoro di pali ficcati in terra per riparare l'impeto de' fiumi; od è lavoro di pali con terra per sorreggere argini, bastioni, o qualunque rialto, acciocchè non iscoscenda. *Palizzata* è riparo fatto con pali non contro l'acqua o contro la terra, ma per difendersi da' nemici.

* Palafitto *sm.* V. dell'uso tosc.; lo stesso che Palafitta. *Arte di fabb. Si farà che il palafitto sia quasi il doppio più largo del muro che dovrà farsi sopra terra.*

Palaja *sf.* V. Palina.

Palandrano. V. Pastrano.

* Palatura *sf.* Voce di reg. e dell'uso tosc. Il palare. *Georg. t. 16. 192. Nella primavera di poi conviene farvi la palatura con pali molto lunghi, perchè nelle riappuntature degli anni successivi rimanendo molto scorciti ec.*

* Palazzina *sf.* Casa non grande, ma elegante. È voce che i vocabolarj non hanno, ma è dell'uso moderno, come avverte Tommaseo.

Palco *sm.* I vocabolarj non accennano chiaramente, che Palco dicesi anche l'Ordine de' rami di un albero. Io poi sospetto che tal vocabolo siasi applicato prima all'albero, che alle corna del cervo, e che la similitudine stia nel secondo, e non nel primo significato. All'es. del Davanzati aggiungo i qui appresso, per fede dell'uso vivente in Toscana. *Georg t. 2. 56 Si fa il palco all'ulivo a due braccia e mezzo da terra, cioè fino a quell'altezza si educa il tronco principale, e li si fa diramare* — Ivi, *t. 10. 330. Fra l'ottavo e il decimo anno i rami principali* (della quercia) *che formano in certo modo il primo palco della chioma ec.*

* §. Aggiugni che i tosc. dicono *palchi* agli ordini delle guarnizioni; onde, manichini a tre *palchi*; guarnizione a due *palchi*, colletto di trina, di mussola a tre a quattro *palchi*.

V. Plafone.

* Paleggiare *att.* Tramutare con pala. È bel verbo, e necessario. *Giorn. Agr. t. 1. Appena spenta* (la calcina) *si rivolti insieme col grano con la pala, e vi si getti dopo a riprese sino in due barili d'acqua; si seguiti a paleggiare ec.*

Paletto *sm.* Di' *Gruccia* a quel bastone ove si posa la civetta mentre si uccella.

Paletta. Allo stromento di legno, o per lo più di ferro, che serve per infornare o sfornare il pane, o per tramutar cose minute

che si tengono o si trovano ammontate, come rena, biade, terra, neve, ec., quando fosse di piccola forma non si direbbe *paletta*, ma bensì *piccola pala*; perchè *paletta* è il nome proprio di quello stromento di ferro con cui si trasmuta cenere, brace, carbone; e il suo sottodiminutivo è *palettina*, la quale serve per isbraciare e stuzzicare i caldàni. Anche *paletta da caldani*.

Ad una pala mezzana i parmigiani dicono *Palotto*, vocabolo non ammesso nè in questo signif., nè in quello di palo mezzano.

Palina *sf.* Di' *Biffa* al Bastone da livello: cioè a quel bastone, pertica o simile, con in cima un pezzuol di carta bianca, detto *scopo*, che adoperano gli agrimensori.

* **Palina** *sf.* Spazio di terreno in cui si allevano piante per ricavarne pali. È voce dell'uso toscano. *Georg. t. 4. 89* (Ott. Tozzetti). *Piantagione di una palina, da cui può ricavare i pali o i sostegni morti delle viti* — *Giorn. Agr t. 5. 218. Tutti questi boschi sono cedui, parte palina di castagno, parte querciòli.* — *Last., Calen. del Propriet.* (Febbraio). *Farà pulire i boschi e le castagnolete per la palina.* — *Giorn. Agr. t. 1.* (Ott. Targioni Tozzetti). *Due acacie sono scapitozzate a terra per cavarne pali ogni tre anni, i quali reggono bene quanto quelli del castagno, e perciò crederei che nel detto tómbolo se ne potessero tenere alcune a palina* — Pan. Poet. teat. c. 38. 18. *Domani devo una sommetta prendere Dalle masse e di un bosco di paline.*

* **Pallino** *sm.* V. dell'uso. La palla più piccola del giuoco delle pallottole (V. Tomm.), detta altrimenti *Grillo*, la quale viene trucciata o accostata dalle grandi.

* **Pallottolajo.** *sm.* I vocabolarj lo spiegano così: » T. di giuoco. Tettino

su cui i mandatori fanno balzare la palla: e poi recano questo esempio del Baldinucci. Dec. » Vorrebbero spinger la palla tanto in su ch'ella passasse questa panca, che è qui poco dopo il pallottolajo, o tetto che dir vogliamo ».

Io penso che, male interpretato l'esempio, siasi fallata la definizione. Sa ognuno che dall'un capo del giuoco del pallone, o della palla e pillotta v'è un palchetto che chiamasi *tetto*, e *tettino* perchè è inclinato appunto a guisa di tetto, da cui il mandatore fa balzare la palla, o il pallone. Nel suddetto esempio del Baldinucci io credo adunque che *tetto* sia relativo a *panca*, anzi spiegazione di essa, e che *pallottolajo* invece significhi il giuoco, ossia quello sterrato liscio e piano, su cui si giuoca alle pallottole. Un esempio del Fagiuoli sembrami afforzare la mia opinione. *Forz. della Rag., att. 1. sc. 9. Che bella sera... E poi è un lume di luna che smaglia; si cammina con piacere: strade buone che pajono pallottolaj.*

* Pallottoliere *sost. m.* Voc. dell'uso anche toscano. Macchinetta per insegnare l'aritmetica a' bambini (franc. *Baulier*), e consiste in un telajo di legno, sorretto da due o quattro piedi, e tenuto in situazione verticale; nel qual telajo sono fisse ad egual distanza dieci bacchette di fil di ferro orizzontali, in ciascuna delle quali scorrono dieci pallottole di legno, tinte a diversi colori.

Quest' utilissimo istrumento è stato introdotto specialmente nelle preziose, e non bastevolmente moltiplicate scuole infantili, il vero trionfo delle quali forse non vedrà che la futura generazione.

Palma *sf.*, o Palma della mano, è la parte concava, ossia la parte della mano, tra le dita ed il polso, e

non va scambiata con *Palmo*, che è lo spazio e la misura di quanto si distende la mano dall'estremità del dito grosso a quella del mignolo. Peggio poi sarebbe il dire, come qualcuno fa, la *pianta della mano*, giacchè pianta è propria soltanto ad indicare la parte inferiore del piede.

Palmento *sm.* Si disse del Luogo dove si pigiavano le uve, oggi si direbbe soltanto dell'Edifizio che contiene la macine e gli altri ordigni da macinare.

* In Toscana, e particolarmente nel Mugello, chiamano *Vangatura a palmento* quella che è profonda un braccio fiorentino. (V. *Georgof. t. 3.* 278).

* Palo elettrico. Dicono i toscani all'asta del parafulmine. Voce dell'uso tosc. (V. *Georgofoli t. 4. p. 79.*).

* Palpito *sm.* O voi poeti e parolisti drammatici; o voi prime-donne e tenori; o voi romanzatori; o voi dell'infinita e pallida turba de' *sentimentali*, stupite! Il vostro predilettissimo Palpito, tace in tutti quanti i Vocabolarj — Uh!! — Così è — Ma fatevi animo, perchè la famosa cavatina — *Di tanti palpiti, Di tante pene* — ha introdotto in tutti gli orecchi, e impresso in tutti i cuori italiani il suo suono e il suo significato: racconsolatevi perchè moderni scrittori accademici, l'hanno adoperata e l'adoperano a mal grado de' lessicisti. *Guadagn.* (nozze della Cerù). *Chi decide il presto e il tardi, Della sposa son gli sguardi, Sono i palpiti del core.* — *Ros. Il Parassito, at. 4. sc. 5. Che v' avvenne? D' amore son palpiti e tormenti* — *Zan. Gelos. Crez. at. 2. sc. 2. Se vedeste il mio cuore, egli vi risponderebbe per me* co' *suoi palpiti accelerati.*

Pancia. V. Far pancia.

§. *Mangiare a pancia sbottonata.* Lo usò anche

il *Batt. Ret. Vulc. c. 15. sc. 41. I piatti interi Rifinivano a pancia sbottonata.* Ma gli è un gallicis. schietto (*à ventre deboutonné*), e noi diciamo *A piena pancia*, *A crepapancia*, *A crepapelle*, *A più non posso*.

* PANELLA *sf.* Voce dell'uso toscano. Materia ammassata a guisa di una forma di cacio, o di una schiacciata. Si fanno *panelle* di sansa d'ulive, di vinacce, di noci, tràttone l'olio, e si danno mangiare alle bestie bovine, o servono per abbruciare.

* PANÌCO *sm.* Nome volgare che si dà in Toscana alla malattia de' majali, che consiste in certi globetti gialli di figura e colore simili al panico, i quali da prima si manifestano sotto la lingua, quindi a poco a poco invadono tutte le parti molli del corpo. Vien detta con vocabolo tecnico. *Cysticercus cellulosa.* (V. Giorn. Agr. t. 6, 103).

* PANICONA *sf.* Voc. dell'uso tosc. Grande veste da camera che portano gli uomini. *Batt. Ret. Vulc. c. 17. s. 89. E Giove nel sacro suo soggiorno In panicona e col cappel di paglia.*

PANIFANGOLO *sm.* Colui che fabbrica il pane. L'ab. Romani nelle sue Osservazioni sopra alcune voci della Crusca, lo mette in mostra come voce d'uso di alcuni paesi d'Italia, e par quasi ch'ei faccia le maraviglie perchè la Crusca stessa non se ne ingemmò. Il Vocab. univ. di Napoli lo ha accolto; ma non credo che le acque dell'Arno saranno mai sufficienti a ripulire dal suo *fango* quel goffo ed inutile vocabolo, e che continueremo a valerci di *Fornajo,* o di *Panattiere*.

* PANINO Dim. di Pane. Manca ne' vocabolarj, e non dovrebbe. È certo che alle botteghe de' fornai e do' panivendoli troveremo *panetti*, e non *panini* per

quanto piccoli: ma gli è altresì vero che i *Panini* di s. Rocco, e di s. Nicola, e i *Panini* di colori non si direbber meglio *Panetti*. — *Lambr. Letture* (1837, p. 174). *M' era posto a sciogliervi un panino d' inchiostro della China per acquerellare una pianta, e il piattino mi è sdrucciolato giù dalla tavola.*

Panizzare *att.* e *n. pass.* In alcuni vocabolarj (ed anche in quel di Napoli) troviamo *Panizzabile*, e *Panizzazione*, come voci d' uso, e il genitore *Panizzare* non c' è. Que' poveri suoi figliuoli piangono e si disperano, perchè non sanno se sia morto, o se gl' indiscreti grascieri l' abbian fatto carcerare, per quella maladetta sua pecca di fare il pane calante solamente di due once la libbra. Ma consolatevi, cari figliuoli, che il vostro babbo è sano e salvo, e vive in Toscana; e questo io so di certo dal proposto Lastri. *Reg. pei padr. Nel nettàre le sostanze capaci di panizzarsi ec.:* lo so dai *Georgof.*, i quali dicono, *t. 1.*, che *il riso di patate può ottimamente panizzarsi.*

* Panna. *sf.* La parte più sostanziosa e più densa del latte. Fior di latte (da *panno*). È voce anche dell' uso toscano. *Last. Calend. Cascin. Facendo il burro in quella quantità, e in ora che può* (il vaccajo) *aver la panna fino anche a due volte il giorno* — *Giorn. Agr. t. 10. 311.* (Ridolfi). *Durante la calda stagione conservo il latte, per separarne la panna, in una profonda grotta.*

* Pannare *att.* Far la panna. *Last. Calend. Cascin. Così munto* (il latte) *con li stessi secchj lo porterà nei vasi da pannare, che in Toscana usano di rame.*

* Pannarola *sf.* Specie di mèstola per trarre la panna dal latte. *Last. Calend. Cascin. E qui lo la-*

scerà (il latte) *fino che dovrà fare il burro, e allora con la pannaròla, che se è di stagno è più sana, ne trarrà il fiore o panno, ec.*

* PANNO. Di uno sciamannato, scomposto negli abiti, direbbesi che: *Gli han tirato addosso i panni dalla finestra.* È una vivace metafora che trovo nel *Malmant. c. 7. s. 48. Ch' addosso i panni ognor tutti minestra* (cioè, pieni di lordura) *Tirati gli parean dalla finestra.*

§. *Si scuota i panni;* È colpa sua, Rimproveri sè stesso. *Pan. Poet. Teat. t. 1. c. 23. s. 30. Dallo staccio Mi son caduti, e scuotano i lor panni.*

§. *Fare il panno largo ad uno,* cioè Largo partito, Patto vantaggioso, grasso. *Zan. Crez. rinciv. at. 3. s. 7. E come e' m' avea fatto il panno largo quel birbone del Conte per chiapparmi.*

* PANNOCCHIA *sf.* Detto metaf. dei crini della coda del cavallo (o simile). *Brunetto Latini,* negli *Atti dell' Accad. della Cr. t. 1. 214. Pannocchia. Mi sembran con questo nome bene indicati i crini della coda,* (del cavallo), *i quali sogliono dal volgo, egualmente per metafora, appellarsi spàzzola.*

PANNOCCHÌNA *sf.* Manca al Vocab. univ. di Napoli, ma non a quello dell' Alberti il nome di questa Specie di gramigna, che fa un seme simile al loglio, ma più minuto, e che nasce in abbondanza fralle semente di segale. *Last. Reg. pei padr. Nel nettàre le sostanze capaci di panizzarsi dai sassolini, dalla terra, e dalla cattiva semenza del loglio, della pannocchina ed altri simili ec.*

* PANNOLINAJO *sm.* Venditore di pannilini. (V. la nota dei pesi ec., annessa al Bando toscano del 10 Maggio 1767).

* PANNUME *sm.* Voc. dell' uso tosc. Il panno che si

forma nella superficie del vino. *Giorn. Agr. t. 1. Quella membrana che formano i nostri vini, che chiamiamo pannume, e che reputo atta a difenderli dall' aria.*

PANTALERA *sf.* È vocab. dell' infima latinità (*Pantaleria* o *Panthera*) rimaso in Francia, e quindi introdotto in alcuni dialetti lombardi. Propriam. è una *Tenda* sotto la quale si espongono pubblicamente in vendita delle merci: ma così chiamansi anche quelle *Tende* che si appendono esteriormente alle finestre in vece delle persiane.

* PANTALONI *sm. pl.* Voce di uso generale in Italia. *Calzoni lunghi.* (francese. *Pantalons*).

PANTÒFOLA. V. Pianella.

PANTOMINA *sf.* Corr. e di' *Pantomima.*

* PAPA. *Stare come papa,* Stare con tutti gli agi, Godere il papato, o, com' altri direbbe: Stare in barba di micio. È frase anche dell' uso tosc. (V. *Giorn. Agr. t. 9. 186.* — Lapo de' Ricci).

PAPALÌNA. V. Calotta.

* PAPALONA Agg. di carta di forma tragrande.

PAPILIERA *sf.* Spagnolismo. (*Papelera*). È lo *Scrignetto*, o *Stipetto* in cui si ripongono scritture.

PARACARRO *sm.* Voce dell' uso in qualche provincia di Lombardia. *Colonnetto*, per lo più di pietra, che si pianta di distanza in distanza da ambi i lati di una strada maestra, e che impedisce ai carri di toccar le panchine su cui vanno i pedoni. È vocabolo non mal formato; contuttociò i vocabolarj non l' ammettono. I fiorentini li chiamano *Piuòli.* La piazza di s. Croce di Firenze è tutta contornata di *piuòli.*

* PARACINTA *sf.* Chiusura di palanche in vece di siepe o di muro che si fa ai campi, e per lo più agli orti. Voc. dell' uso toscano. *Giorn. Agr. t. 6. 343* (L. de' Ricci). *È stato prefe-*

rito alle siepi di scopa lungo le strade una paracinta o palancato di cerro squadrato.

Paradora *sf.* Voce lombarda. Di' *Coronella.* Argine curvo che si costruisce molto indietro ad una ripa corrósa, o che minaccia ruina. Qui chiamano *Paradora*, o *Paratoja* la *Saracinesca*, cioè quella serratura di legname che si fa calare abbasso per chiuder le calle delle acque.

* Paraffare *att.* Franc. dell' uso *(Parapher). Segnare, Cifrare, Mettere* o *Fare il paraffo*, cioè quel certo ghirigòro più o meno semplice che ciascuno ha per uso di fare, sempre nella medesima maniera, appresso la propria firma, ad impedire che venga contraffatta. Alle volte il paraffo tiene vece di firma; e i notai poi ed altri uffiziali pubblici hanno obbligo di apporlo a tutte le emendazioni, note, cancellature, e rimesse degli atti loro. Anche certi libri o registri pubblici sono previamente intitolati, e quindi cartolati e *segnati* o *cifrati* ad ogni pagina — *Paraffo* fu adoperato anche dal Salvini, *Paraffare* non è registrato; ma, ripeto, è dell' uso.

Paralizzare *att.* e *n. pass.* Gallic. *(paralyser).* Di' *Impedire, Incagliare, Imbarazzare, Frapporre ostacoli, Render vano, inutile,* secondo i casi. Per es. *Il commercio è paralizzato* (incagliato, impedito) *per conto delle tariffe doganali* — *Converrebbe paralizzare* (render vana) *l' azione di chi, sempre pedante e sofistico, paralizza* (imbarazza, fa arenare) *tutti i negozj.* — Questo francesis. piace a molti oggidì, non eccettuati (già s' intende) *alcuni* scrittori toscani.

Paralizzazione *sf.* Di' *Impedimento, Ostacolo, Incaglio, Arenamento ec.*

* Paramano *sm.* Voce d'uso anche in Tosc. Quella

striscia di panno sovrapposta all'estremità della manica della giubba, e che fascia il polso. *Batt. Ret. Vulc. c. 23. s. 91. E si mette una gran giubba turchina. Rivolti e paramani di pagliato* — *Bandi Leopoldini* (1781). *Montura con bavero e paramani rossi.* V. Manòpola.

* Parare. Si suol dire: *Questa non la paro*, cioè non la credo; il qual detto procede dalla Riffa o Massa, giuoco di dadi, nel quale quando uno tiene la posta dice: *la paro;* e non la tenendo dice: *non la paro. Malm. c. 2. s. 14. O questa* (disse il Duca) *è veramente Da pigliar colle molli... Vedi, non ti son finto, io non la paro.* (V. le Note al Malm.)

* Paratella *sf.* dim. di Parata, Riparo. *Last. Calend. Propr. Rendendo più alte o più basse le paratelle* (delle acque).

Paratoja *sf.* Di' *Saracinesca.* V. Paradora.

* Paraventa *sf.* Term. de' carbonai in Tosc., spiegato dall'es. *Georg. t. 5. 70. Sieno però attenti i carbonai di difendere dall'azione del vento la carbonaja, facendoci attorno, ed alla distanza di un braccio e mezzo, una difesa con fastella di legna... questa difesa in alcuni punti si chiama la* paraventa.

Parcella *sf.* È vocabolo lat. (*Parcella, particula*), adottato dai francesi (*Parcelle*), e che specialmente negli Uffizi del catasto alcuni usano a significare una piccola parte, una frazione di suolo. I toscani in questo senso usano dire: *Particella*, o *Appezzamento* — *Georgof. t. 11. 18.* (Vanni). *Tutti i beni stabili potranno dividersi in tante particelle segnate di numero progressivo* — Ivi, *t. 10. 44.* (L. de' Ricci). *La misura parziale per appezzamento avea portata maggiore facilità per la stima dei beni per compra e vendita.*

V. Appezzamento. Parcellario.

PARCELLARIO *add.* Franc. (*Parcellaire*). Di' *Particellare*. Neolog. *Georg. t. 1.* 690. *Il di lui progetto della redazione del catasto ... è una modificazione del sistema denominato* parcellaire *di Francia... che noi potremmo forse tradurre particellare.*

PARCHÈ *sm.* Pretto franz. (*Parquet*). Di' *Banco*. Il *banco* del procuratore, degli avvocati, degli uscieri. Qualche volta lo usano anche, secondo i francesi, per *Tribunale, Scrittojo,* ed *Uffizio*.

* PARI *add. m. pl.* Essere o Restar *pari e pagati*, è lo stesso che *patti e pagati*, Non aver più nè a dare nè a ricevere. *Fag. Commed. intit.* Non bisogna in amor correre a furia, *at. 1. sc. 2. Ora pigliandoci queste ragazze per noi non parleremo di dote, perchè questa voi l'avreste a dare a me, ed io a voi; e così saremo pari e pagati.*

PARIMENTI *avv.* Corr. e di' *Parimente*.

* PARITA' *sf.* Significa anche Paragone, Comparazione. *Fag. Ciap. tutore, at. 2. sc. 7.* Ciap. *Se gli fa tor per forza* (il marito) *quand' egli è di so* (suo) *utile: anche le medicine si piglian per forza, ma perchè le faccian bene le s' ingollano.* Ans. *Questa parità non ha che far nulla col caso presente.* È di alcuni dialetti lombardi, ed anche i francesi hanno in detto senso: *Parité*.

* PARLARE. *Parlare a fette.* Parlare reciso. Ignoro se sia dell'uso familiare toscano; ma è bello. *Ros. Monaca, c. 5. — Seduto in una sèggiola a bracciuoli davanti a montagne di carte; parlando grave e a fette.* V. Tartagliare.

* PAROLA. *Non aver parole fatte*. Si suol dire di uno che trovandosi in compagnia d'altri si stia silenzioso, o parli appena. *Lambrusch. Lett.* (1836. p. 90).

Mi pare che tu non abbi parole fatte stasera.

§. *Parola data non può ritrarsi.* Proverbio comune. L'uomo onesto deve attenere la fatta promessa. *Georg. t. 16. 106.*

Parte. *Parte impetita.* V. Impetire.

§. *Parte prendente.* Francs. *(partie prénante).* Colui che ha ricevuto o deve riscuotere una somma di danaro. Potrebbesi tradurre: *Parte creditrice,* ovvero *Creditore.* — Nota, che i grammatici non ci danno il participio del verb. Prendere: sicchè abbiamo *pigliante,* e non *prendente.*

* §. *Fare parti.* In senso di Maneggiarsi, Raccomandarsi, Far pratiche: ciò che altri direbbe, e credo non bene: *fare dei passi. Man. Vegl. t. 2. p. 86. Sopraffatto da così impensato accidente ebbe a maledir le Muse e il Parnaso; pure pensò di far delle parti col Re Francesco con usare di quella libertà di parlare ec.*

* §. *Metter da parte.* Mettere in serbo, Riporre. *Giorn. Agr. t. 3. 565. Non trovavo mezzo per metter da parte un soldo* — Parmi che *Metter da parte,* non si potrebbe scambiare con *Porre,* o *Lasciar da parte,* frasi che piuttosto significano *Non far conto, Non far capitale,* ed anche *Ommettere, Trascurare.*

§. *Parte* diff. da *Porzione* — » *Parte* è ciò che si divide o si considera diviso o distinto dal tutto: *porzione* è la parte che si riceve nella distribuzione di un tutto. *Parte,* non *porzione* di un libro: *porzione* e parte di un credito » (Girard, in Tommas.). *Parte* è relativo a *partire; porzione* è relativo a *porgere.*

Partenza. Forse m'illudo, ma qualche differenza è tra *Partenza* e *Dipartenza.* Direi che *partenza* sia più assoluta, più sùbita, qualche volta tacita o

nascosta: laddove la *dipartenza* mi risveglia l'idea di un addio, di una lagrima, di un bacio, di un sospiro, o almeno di un complimento. Quel *di*, è come un filo che tiene congiunto chi parte a chi sta, al romper del quale gli amici si accorano. A buon conto *Dipartenza* serve anche a dinotar l'atto e le parole che s'usano nel dipartirsi; onde diciamo: *Fare le dipartenze*, e non già *Far le partenze*, il che equivale a Prender commiato. *Le dipartenze sono un crepacuore, Però le fuggo*: disse il Fortiguerri (capit. 21).

PARTICELLARE. V. Parcellario.

PARTICOLARE in forza di *sm.* per *Privato* ossia Persona privata, non è adottato, e pare piuttosto dell'idioma francese.

PARTITA *sf.* per *Uffizio, Giurisdizione, Inspezione, Appartenenza, Maneggio*, non credo che sia di buona lingua.

PARTITANTE *sm.* Di' *Partigiano, Fautore, Parziale, Aderente, Che parteggia, Seguace di una setta*. — Nol dire nemmeno per *Appaltatore* o *Fornitore*.

Partitante fu usato nel signif. di *Soldato di partita*; che guerreggia nelle *partite*.

* PARTITARE *att.* Rendere o Fare il partito, Mettere a, o al partito, Mandare a partito. *Band. Leopoldini: I nomi così estratti si dovranno immediatamente partitare dal magistrato del gonfaloniere e priori uno alla volta, dovendo restar vinto ed eletto quello che oltre ai due terzi avrà un numero maggiore di voti favorevoli.*

PARTITO. *Mettere il cervello a partito*, vale, secondo i dizionarj, *Recarlo in dubbio* o *in confusione, Farlo star sospeso* o *ambiguo*. — Come avvien dunque che generalmente lo usiamo, e l'intendiamo nel senso di *Metter giudizio?*

Pascolivo. Agg. di terreno a Pascolo. Nol trovo ne' vocabolarj, nè tampoco usato da scrittore toscano. Trovo bensì *Pasturativo*. (V.). Per altro se ci è consentito *Boschivo, Coltivo, Lavorativo,* se l'uso toscano ci dà *Ortivo, Pasturativo,* e qualche altro, che adesso non mi soccorre, perchè non potremo fare anche *Pascolivo?*

Passabilmente *avv.* Voce dell'uso. Mediocremente, Tollerabilmente. Sebbene manchi, parmi che ci possa essere consentita, da che *Passabile,* in signif. di Mediocre, Tollerabile, è di Crusca.

Passaggiere e Passaggiero, Di' piuttosto *Passeggiere,* e *Passeggiero*.

§. Colui che passeggia si direbbe *Passeggiante,* o *Passeggiatore,* e non *Passeggiero,* più proprio a significare il *Viandante*.

Passamantajo, o Passamantiere *sm.* Corr. e di' *Passamanajo*. Artefice di passamani, frange, spinette, fiocchi, ec.

Passare *att.* Parlandosi di atti pubblici, contratti, rogiti, scritture, invece di *Stipulare, Rogare, Celebrare, Stendere* ec., è francesismo.

* Passata *sf.* Term. degli agricoltori toscani. Spazio del terreno tra solco e solco, detto anche Maneggia o Porca. *Giorn. Agrar. t. 5. 121. Si rompe la passata o maneggia ove vegetò il granturco con un aratro comune.*

Passinata *sf.* È voce toscana. Non saprei definirla esattamente, ma direi che voglia significare Unione od ordine di correnti, o simili della lunghezza di un *passino,* che è una misura di tre braccia fiorentine: o forse anche un Campo o spazio lungo un passino. Ce la spiegheranno gli Accademici della Crusca nel novello e bramato loro Dizionario. Intanto reco un esempio del prof. Taddei, *Georg.*

t. 10 p. 74., in nota. *Imperocchè una trave di proporzionata grossezza, che atta è a sostenere due passinate di correnti, può anche essere aggravata ec.*

Passivita' *sf.* Qualità e stato di ciò che è passivo. Nell'uso, e per lo più nel plur., esprime il complesso dei debiti, il dare. Come per es. *L' amministrazione della Cassa di risparmio potè in parte liberarsi dalle passività contratte.* Più italianamente diciamo *Debiti, Pesi, Aggravj.* V. Passivo.

* Passivo *sm.* Voce di molto uso con che si esprime il complesso dei debiti, o degli aggravj di una eredità, di una comunione o di un'azienda; e dicesi in opposizione all'*attivo*. (V.). Mi par che non dovrebbe mancare ai vocabolarj.

* Passo. *Far tre passi in una mattonella, o in un mattone.* Dicesi di uno che va adagio. V. *Pan. Poet. teat. p. 1. c. 36. s. 21.*

Pasta. Tommaseo nel suo Diz. de' Sinonimi, ci regala un articolo in cui sono descritte varie minestre di pasta. Ne fo un transunto, e con qualche giunterella lo intitolo alle belle serve, senza pretesa o mira di ricambj.

Agnelotti. Si fanno da grasso e da magro, e questi diconsi *Agnelotti all'Agostiniana*, e il loro principale ingrediente è il pesce. Si pone il ripieno di distanza in distanza sulla pasta, la quale si rovescia su quello, e con un ordigno fatto a semicerchio, ovvero coll'orlo di un bicchierino si tagliano, e si fan cuocer nel brodo. Qui li chiamano *Anolini*, ed è la minestra delle solennità.

Campanelline. Sono tonde a modo delle campanelle che le donne portano agli orecchi.

Cannelloni. Sono a forma di cannello e bucati nel mezzo: quelli che qui e in molti altri luoghi si chia-

mano *maccheroni*. Secondo le loro grandezze prendono poi i nomi di *cannoncetti*, *cannonciotti*, *cannoncioni*.

Capellini. Sono lunghi, tondi, finissimi, quasi capelli. È minestra da malati.

Carte da giuoco. Sono stampate a guisa de' quattro semi delle carte; cioè cuori, mattoni, picche e fiori.

Fischietti. Sono fatti a modo di un fischio; lunghi, grossi, con un buco nel mezzo.

Gnocchi. Pezzi informi di pasta, i quali si spiàccicano alquanto col pollice, strisciandoli per lo più sul rovescio della grattugia.

Gragnuòla. Pezzi quasi tondi a modo di gràndine.

Lasagne. Sono larghe e sottili, irregolari, e si fanno in casa o alla fabbrica.

Maccheroni. Secondo i toscani sono molto lunghi, larghi, e schiacciati come le lasagne; men larghi però V. Maccheroni, e qui sopra Cannelloni.

Maltagliati. Sono grossetti, con un buco più largo di quello de' fischietti, e si fanno in casa.

Nastrini. Sono stretti e bislunghi in forma di nastro. V. Fiocco.

Pappardelle. Sono più larghe delle lasagne, e tagliate regolarmente in quadro. Secondo il Tassoni l'inventore delle pappardelle fu un Manarin da s. Secondo.

Radicchini. Così pure chiamano in Firenze i nastrini.

Semini. Sono minuti e ovali, di forma simili ai semi di popone, o di altro frutto.

Stelline. Sono piccole, tonde e stellate.

Tagliatelli, e in alcuni luoghi *tagliarini*. Sono non lunghi, e simili nel resto a' nastrini.

Tortelli. Sono ravvoltati, e con entro un ripieno di biètola, o d'altro come gli agnelotti, ma più grandi di questi. I conta-

dini ne fanno con ripieno di zucca, di ceci ec.; lunghi, larghi, e quasi duri come le suole.

* §. Sono da aggiugnere al Vocab. la *Pasta sfoglia*, la *Pasta frolla*, la *Pasta siringa*, tutte dell' uso.

* §. *Pasta* chiamano più comunemente in Toscana quell' intriso di farina che altrove dicono *colla*, e che serve a riunire o appiccare insieme fogli ed altro; e quindi *impastare* anzi che *incollare*. *Lambrusch. Letture* (1836. p. 131.). *Ordinò al servitore che facesse fare un po' di pasta, e il cuoco la mise in un piatto a freddare.*

Pastello *sm.* Secondo la spiegazione del Vocabolario è Pezzuol di varie materie ridotte in pasta, e poscia assodate. — *Pastelli* sono matite colorite che fanno l' ufficio di pennelli e colori in quel genere di pittura che si denomina *a pastello*.

* *Pastelli* diremmo pure a que' bozzoletti o appiastramenti di pasta che qualche volta rimangon nel pane. *Georg. t. 8. 352. Chi fa il pane, se si stropiccia di farina le mani intrise di pasta produce de' pastelli sodi, che se son lasciati da parte a risecchire e si mescolano poi alla pasta morbida non lievitano più.*

* *Pastelli* si direbbero ancora quelle càccole che rimangono attaccate a' peli del naso de' tabacchisti. *Batt. Nov. 15. s. 47. Con un naso schiacciato da macacco Tutto pien di pastelli di tabacco.*

Pastello *sm.* Erba da tingere turchino, è frances. (*Pastel*). Di' *Guado*.

Pastino *sm.* Corr. e di' *Pastajo*, Fabbricator di paste, e particolarmente di quelle da minestra.

* Pasto *sm.* Voc. tosc. Il tenerume dell' àcino, ossia la polpa dell' uva. *Giorn. Agr. t. 1. Questo baco mangia la polpa dell' uva, che*

noi diciamo pasto, e vuota gli àcini.

* **Pastone** *sm.* Dicesi anche quell' Intriso di crusca che si dà alle bestie. *Georg. t. 2. 224* (Carmignani). ***La cattiva qualità della massima parte de' nostri mangìmi, ci obbliga a provvedere una quantità di sèmola, che suol darsi a pastone, e più comunemente a semolate unendola al seccume.***

Pastranella. V. Pastrano.

Pastrano. Ecco le differenze notate da Tommaseo tra *Pastrano, Gabbàno, Tabarro ec.*, con alcuna giunta.

Il *gabbàno* è con maniche, è più grosso che fine: *gabbàno* è quello del contadino, *gabbàno* quello del signore, ma non è mai leggiero...

Gabbanella, sopravvesta quasi a forma di gabbano, men grossa, e men lunga, arrivando poco più in giù del ginocchio. Così chiamasi anco quella che portano e assistenti e convalescenti all' ospedal di Firenze; e così quella che portano i marinaj. Non ha bavero, e non differisce da un grossolano soprabito che nella maggior lunghezza e larghezza.

Il *tabarro* è più d' uso nella città, d' ordinario più fine... è senza maniche, con bavero o senza.

Il *cappotto* è più forte; suol essere foderato; s' usa in città, e da' marinaj, barcajuoli, navicellaj e galeotti: quest' ultimo ha un cappuccio da coprirne la testa... Col *cappotto* i guardiani di cavalli e i cacciatori si difendono dalla pioggia e dal freddo. La fodera d' ordinario è di leggiero ma dozzinale tessuto di lana, comunemente detto bajettone.

Cappotta dicesi oggidì quella usata dalle donne, che ha la forma del tabarro a un dipresso... (per lo più non di panno). V. Cappotta.

Il *pastrano* è gabbano co' baveri, uno o più, or più or meu lunghi, con maniche, e non istretto alla vita, come il *gabbano* e il *cappotto*.

La *pastranella* è un po' più leggiera, ed è pastrano di persona di servigio, come staffieri o cocchieri, con qualche segno di livrea.

Il *ferrajuolo* è senza maniche; o mezzo o intero. L'intero cinge la persona a modo di cerchio. Quello che i preti portano la state è *ferrajolino*.

Mantello è voce d'uso antico e moderno: nel moderno è meno. *Mantello* è quello de' preti.

Palandrana è gabbano o cappotto largo, da casa, da strapazzo; e anche dicesi di un lungo e dozzinale vestito che non assetti bene.

Per casa si portano anche la *Panicona*, specie di palandrana: non ha sparo di dietro, va sino ai piedi, e qualche volta è ovattata: la *Casacca* che è pure veste lunga e da tener caldo: la *Spolverina*, sopravvesta di tela che si porta, anche per viaggio, a riparo della polvere: il *Cuticugno*, che è pure veste da camera, e per lo più di tela; e la portano specialmente gli Seaccini nei caffè di Firenze, con una piastra appesa al petto. (V. Patacca).

Molto si usa oggidì portare per casa, per viaggio, o in villa una sopravvesta di tela o di sottigliume, fatta a forma di camicia, la quale ha maniche larghe, giunge sino al ginocchio, e si cinge a mezzo della persona. Viene appellata (anche dai Fiorentini) con vocab. francese *Blouse*, ch' io non saprei tradurre che col vocabolo *Cappa*, o *Camiciotto*. — Veramente il *Camiciotto* è quella gonnella corta, essa pure a forma di camicia, la quale viene indossata dagli stalloni nell'atto che governano i cavalli.

* Pasturativo *addiett.* Agg. di Terreno a pastura. È vocab. dell'uso. In una Gazz. di Firenze del 1830. *Due appezzamenti di terra lavorativa, vitata e pasturativa.* V. Pascolivo.

* Patacca *sf.* Detto familiarmente e per estensione di *Piastra,* come quella che portano appesa al petto i fratelli di certe compagnie, o i mendicanti, od altri, e che taluno direbbe alla francese *placca* — *Zan. Rag. van. at. 3. sc. 6. Gli era quell' omone rosso di viso... co' capelli bianchi... e colla patacca inargentata su il cuticugno verdone.*

Patentabile *add.* Voce di qualche uso, ma non ancora approvata. Che può esser sottoposto a patente, ossia alla *matricola.*

Patentare *att.* Frances. (*patenter*). Di' *Sottoporre a patente o a matricola,* o *Munire di patente.*

Patentato *sm.* Voc. dell' uso moderno (franc. *Patenté*). Colui che è munito di patente, ovvero Che paga la patente, ossia la matricola. *Matricolato.*

Patente *sf.* Secondo il vocabolario è soltanto Lettera con suggello del principe per cui è nota la sua volontà: secondo l' uso odierno è anche una specie di Gravezza o Tassa che paga chiunque eserciti un' arte, od un traffico, e la Cartella o Licenza che si rilascia all' esercente. I moderni ne hanno così esteso il senso come i francesi, ma in Italia dicevasi, e in molti luoghi ancora si dice: *Matricola.*

* §. *Patente di Passo.* Si è chiamato così quel foglio che oggi diciamo *Passaporto. Fag. Mar. alla mod. at. 3. sc. 11. Abbiamo registrato i nostri nomi nelle patenti di passo.*

Paternale. In forza di *sf.* per *Ammonizione, Correzione, Rabbuffo, Lavata di capo, Rimprovero* (secondo il grado, e lo stile)

non è di lingua, o almeno non è approvato.

Patiere e Pataro *sm.* Di' *Rigattiere.* Rivenditore di vesti e mercanziuole usate. *Patari, Cattari,* e generalmente *Paterini* furono detti da prima i Manichei, i quali, abbandonata la Bulgaria, vennero a stabilirsi in Italia, e specialmente in Milano ed in altre città Lombarde. Poi furono chiamati *Paterini* tutti gli altri eretici. Convien dire che nelle città dove rifuggivano venissero confinati in qualche quartiere speciale, come gli ebrei, e che generalmente essi facessero il Rigattiere. In Milano si appellò *Pataria* quel quartiere che oggi dicono *Contrada de' Patàri;* e anche qui in Parma un piccol Borgo ha il nome di *Pateria.* —. V. Rigattiere.

* Patinato *add.* Voce dell' uso nel Comm. (da Pàtina). Verniciato, e dicesi per lo più di cuojo. *Giorn. Agr. t. 2. p. 257.* Firenze — *Vitelli di Francia del suo colore ;* detti *patinati.*

Patriotta e Patriotto *sm.* Si vuol preferito *Compatriotta* e *Compatriotto.* Sarà meglio non confonderli, e usare *Pattriotta,* o *Patriotto* a significare *Uomo amante della sua patria,* e *Compatriotta* a dinotare *Dello stesso paese.*

Patriottismo *sm.* Carattere del patriotto, e Amor patrio. V' avverto che certuni vi diran che non è voce italiana, tal altri che è gallicismo *(Patriotisme);* e voi, sogghignando e stropicciandovi le mani, squadrateli, ma non rispondete loro.

Patronomico *add.* e in forza di *sm.* Di' *Patronimico.*

Patto. I toscani chiamano *Patti* plur. (ed anche *Fitti* o *Vantaggi*) que' Tributi che il contadino, o il fittajuolo paga al padrone del fondo per sovrappiù della sua porzione, o del canone d'affitto. *Giorn. Agr. t. 10. 198. Condonerò loro*

(ai contadini) *tutti i fitti o patti di uova, o di polli ec.* — *Last. Reg. e Macch. Vi sono alcuni padroni che tutto giorno s' ingegnano d' imporre nuovi patti ai contadini, come tanti barili di vino, tante zane d'uva, ec.* — V. Appendici.

PATTUMIERA *sf.* Veggo che alcuni dan questo nome a quell'arnese di legno con manico ritto, per uso di mettervi le immondizie o la spazzatura, derivandolo ragionevolmente da *pattume* che appunto significa Spazzatura o miscuglio di cose infracidate. — Ma io noto che *pattumiera* non è registrato, e che i Toscani chiamano quest'arnese: *Cassetta da spazzatura*, o *della spazzatura*.

* PAUPERISMO *sm.* Classe de' poveri. È un bello neologismo. *Giorn. Agr t. 6. 510.* (Landucci). *Il pauperismo è la malattia che rode molte società.* Ognuno sente come il *pauperismo* diff. dall'astratto *povertà.* V. Povertà.

PAURA, diff. da *Timore, Spavento, Terrore, Orrore.* La *Paura* è un sùbito turbamento dell'animo per immaginazione di male soprastante, e si manifesta per segni esterni, quali sono la pallidezza del volto, e il tremor delle membra. Essa viene da viltà, ed è opposta a coraggio. La paura sebbene repentina e passeggiera, può lasciare impressioni durevoli — Il *Timore* è apprensione o della perdita di alcun bene, o dell'incontro di alcun male vicino o lontano: onde ha per opposto la speranza. Esso non è accompagnato da grave apprensione in noi, può durare lungamente, e nasce da ragionamento, il quale se è falso si dice *timor vano* o *timor pànico*. — La paura (dice egregiamente monsignor Della Casa) ha per dir così la sua sede nel cuore, e diffondesi per le membra: il *timore* ha la sua sede nella mente, ed arrestasi nel

pensiero. Il *timore* può sottentrare alla *paura;* questo a quella non già: onde il Boccaccio (n. 7. giorn. 6.) *trovò via da cacciare la temorosa paura.* E' non avrebbe detto ugualmente *timore pauroso.*

Lo *Spavento* è turbamento più grande, più commovente, più perseverante che non è la paura. — *Terrore* è spavento grande. *Orrore* è eccessivo spavento, per lo più acompagnato da senso di avversione od abbominazione.

Nell' invasione del *colera morbus* abbiamo potuto fare una giusta osservazione, ed applicazione del valore di que' vocaboli.

Pavèra o Paviera *sf.* Così chiamano nel parmigiano la *Pannia,* Erba palustre, la quale secca che sia serve ad impagliare seggiole, e fiaschi. I toscani generalmente dicono *Sala,* gli Aretini *Schianza* — *Pavèra* è vocab. dell' infima latinità. Nel Crescenzio (lib. 7.) sta scritto: *Producetque juncos, et paverias, quadrellos, et similes herbas paludales;* passo che il suo Volgarizzatore voltò così: *Producerà giunchi, pannie, e quadrelli, e simiglianti paludali erbe.*

I latini chiamavan *pavèra* i grani che sotto la battitura malamente uscivano dalla vagina.

Pazientare *n. ass.* È vocab. non infrequente nelle bocche italiane; ma perchè esso manca ai nostri vocabolarj, e perchè i filologi ce lo rinfacciano come gallicis. (*patienter*) ci convien dire: *Tollerare, Aver pazienza, Recare in pazienza, Sopportare pazientemente* (anche i filologi meticolosi) *Aspettare, Attendere con pazienza.*

Pazionato *add.* Con patto. (dal lat. *Pactuare*), e detto di rogito, contratto, o simile. Lo abbandono alla sorte, e se piace a qualche legale, si serva. *Band. Leop.* (1778). *I beni dei livelli pa-*

zionati di dominio diretto di mani morte... non passino agli eredi interessati.

Noto che *Pactionalis*, e *Pactionarium* eran voci dell'infima latinità.

* Pazzia (a) *Posto avverb.* Alla pazzesca, Con maniera da pazzo, o, come disse il Guadagnoli, Alla pazzerona. *Lambr. Guida* 1838. *A rattenere dunque le innovazioni smodate e fatte a pazzia ec.*

Pazzo.

Ma chi fu mai sì saggio, o accorto tanto
Che d'esser senza macchia di pazzia
O poco o molto dar si possa vanto?

Dunque ne abbiam tutti la nostra dose: ma ciascuno vuol esser tenuto men pazzo degli altri, e questo è già un segno di pazzia. Perchè nessuno ardisca di por piede indietro, e stiasi entro i confini della propria giurisdizione, ricorderemo qui le varie specie di pazzia, quali ci vengono descritte pe' filologi. Ma sono le linee divisorie più sensibili: i colori de' campi che esse racchiudono sfumansi come que' dell'arco baleno. Quindi ognuno potrà collocarsi nella sua nicchia, e ridere poi degli altri a suo senno

Cominciamo dal *Folle*. Egli è leggiero d'ingegno, svanito di senno: e si perde in vani pensieri, discorsi ed atti.

Lo *Stolto* è colui che per debolezza ed ottusità di sensi non sa rettamente giudicare.

Insano è chi non ha perduta la mente, ma non l'ha sana.

Pazzo esprime un genere d'insania, che conduce ad atti strani, e talvolta violenti.

Matto è tra il pazzo e il folle: ora indica un disordine avvenuto nell' organismo del cerebro, come a' pazzi, che spinge l'uomo ad atti meno violenti, ma poco meno strani, e talvolta più ridicoli; ora indica una leggerezza di

mente più o meno prossima alla follia.

Demente vale privo di mente; ed è voce legale e quasi tecnica.

Mentecatto esprime lesione di mente men grave, ma abituale.

Delirante esprime propriamente lo stato morboso del corpo, il quale impedisce all'anima le sue operazioni. Nel traslato esprime un forte traviamento della ragione, ma non troppo durevole. Quando il delirio è più veemente, con indizj violentissimi, allora il delirante è *frenetico*: questo nel proprio. Nel traslato la *frenesia* è il grado sommo della pazzia; onde diciamo: *pazzo frenetico*.

Maniaco è il pazzo per un determinato oggetto, o, secondo Esquirol, *Monomaniaco*. Quando la pazzia o la mania trascende al furore, allora i *pazzi*, i *maniaci* hanno titolo di *furiosi*.

Forsennato, vale fuor di senno. Può uno uscir dal senno senza entrar nelle furie, e senza perdere assolutamente la ragione.

Signori pazzi, eccellentissimi Signori medici, io non so se sarete paghi delle premesse spiegazioni: ma io che non voglio pigliar brighe con voi, dichiaro che non ci ho nè colpa nè peccato. Se ci trovaste a ridire, lasciatemi stare, e rivolgetevi alla buona memoria dell'ab. Romani, ed al Tommaseo, chè la è tutta farina del loro sacco.

* Peccato. Si usa anche elitticamente a modo di esclamazione. *Peccato!*

§. *Non averci nè colpa nè peccato*. Detto famil. e vale Non aver punto colpa in un fatto, anzi non avervi cooperato in alcun modo. *Fag. Ast. Bal. At. 1. sc. 6. Trattata così vituperosamente senza averci nè colpa nè peccato* — I parmigiani dicono: *Non averci nè fiato nè colpa*.

* Pecchiaja, *sf.* e Pecchiajo *sm.* Voce toscana.

Luogo dove si tengono gli alveari. V. negli *Atti de' Georgof. t. 2. p. 255, e nel t. 16. dopo la pag. 352.*

* Pecora. I pastori sogliono dire: *Pecora salata, pecora sanata:* perchè il dar ad esse in certi tempi una discreta dose di sale giova alla salute loro. V. *Georg. t. 10. p. 313.*

* Pècoro *sm.* Il maschio della pecora. Voc. dell' uso tosc. necessario, e più nobile di Montone. — *Giorn. Agr. t. 4. 221.* (Carmignani). *Con queste capre mi fu spedito un pecoro del Bengala.*

§. Detto figurat. come Becco. *Batt. Ret. c. 3. st. 17. Omai più strano Non è l'udir che pecoro è Vulcano.*

Pecoro (*Pègor*) dicono in alcuni distretti del parmigiano, come nel Bussetano e in luoghi finitimi.

Pedagno *sm.* Voce lomb. Di' *Passatojo, Ponticello, e Palàncola.* Quest' ultima per lo più è fatta con un pancone, a cui talvolta sta infissa una pertica od altro legno che le serve di spalletta.

Pedignone *sm.* Propriam. è quel gonfiettino che si forma pel freddo ne' diti e ne' contorni de' piedi. A dire (come veramente si dice per estensione) *pedignoni* anche a quelli delle mani, è buffa: perciò vorrei preferire il generico *gelone.* Chi disse *Manignoni* (V. Prose fior.) pare che volesse scherzare; ma ridendo egli diceva il vero.

* Pedina. *Giuocar di pedina.* Lo stesso che *Far pedino.* Frase famil. Premere il piede nascostamente ad altra persona, (e per lo più quando si sta seduti con altri a tavola) per atto d'intelligenza, d'amore, o simile. Talvolta l'amante adirato non risponde e ritira il suo piede, e l'altro torce gli occhi, sospira e morde il fazzoletto: talvolta interviene (ahi!) di scambiar piede, e scuopronsi intrighi. *Bat. Ret. Vulc. c. 14. s. 35. E si tenea frattanto*

a lor vicina Giuocando chetamente di pedina.

* **Pedinare** *att.* Familiar. Andar dietro uno passo passo. *Guadagn.* (Il color di moda) *s. 13. Quell' andar, per esempio, a passo lento Per aspettar chi ci pedina dietro.*

* **Pedonale** *agg.* di Strada. Quella che non si può praticare che da' pedoni. *Georg. t. 11. 114. Strade regie, postali, provinciali, comunitative, carreggiabili, o pedonali.* È necessario.

* **Pedona.** *Alla pedona*, Post. avverb. L'andare, o il viaggiare *a piedi*. Gazz. di Fir. (1829) *Che nessuno s' introduca ne' predetti beni, nè alla pedona, nè con bestie.* I vocabolarj hanno soltanto: *Alla bella pedona*, frase che, con quell'add. di *bella*, prende un senso anzi ironico che no.

* **Pegno.** Trovo ne' *Bandi Ant.* (1560) una bella distinzione di *Pegni vivi*, e *Pegni morti*, la quale mi pare che possa tornar comoda ai curiali, ed a coloro che fanno gravamenti. *Pegni vivi* si direbbe de' bestiami, *Pegni morti* de' mobili — *Che i cavallari et messi sien tenuti..., poi che haranno havute le poste, haverle gravate in pegni vivi o morti, che vaglino al manco pel debito.*

§. Di uno che faccia brutto e sconsolato viso, direbbesi che: *Pare un ebreo* (o un usurajo) *ch' abbia perduto il pegno.* Lo ha il Lippi nel *Malm. c. 4. s. 31.*; e il Pananti nel *Poet. di Teat. p. 1. c. 10. s. 28.*

Pelare. *Pelare un frutto*, come mela, pera, pesca, ec. per Levargli la corteccia o la buccia, è francesis. e lombardismo. Dirai dunque più propriamente *Mondare*. — V. Spellare.

Si dice però in Toscana *Pelare la vite, Pelare un gelso, o brucare la foglia di un gelso.*

* **Pelatura** *sf.* Term. de' Trattori da seta. Quella

specie di lanugine in cui sono inviluppati i bozzoli, che la trattrice pésca col granatino nella caldaja prima di trarne la bava. — *Band. Ant.* (1575). *Stracci, bozzoli sfarfallati e forati, pelature, et siringhelle di seta.* — *Georg. t. 13. Questo primo prodotto grossolano dello svolgimento de' bozzoli, ossia questa pelatura, o seta più ordinaria filacciosa ch'esce in sul primo trarre dei bozzoli, si chiama sinighella.* V. Sinighella.

* **Pellagroso** *sm.* Malato di pellagra. Vuol essere aggiunto a' vocabolarj.

* **Pelle.** *Pelle accapponata.* V. Accapponata.

Far la pelle, metaf. vale Scorticare, Smungere con angherie, soprusi, aggravii ec. *Guad.* (Il Bue. *s. 13.*) *Ove spesso* (nel Fòro) *i legali e i giusdicenti Fanno la pelle ai poveri clienti.*

* **Pellegrina** *sf.* Voce dell'uso, mancante a' vocabolarj. Dicesi quella sorta di vestimento a foggia di sarrocchino che portano le donne sulle spalle, molto più ampia e più lunga della bàvera; ed è di mussolino, di batista, o d'altro tessuto leggiero o lavorato a straforo. Quella di pelo, che portano d'inverno, è più propriamente detta *Palatina*, dal franc. *palatine*. — *Sarrocchino* è quel mantelletto di cuojo o d'incerato che portano i pellegrini, con varj nicchi; e deriva probabilmente da San Rocco, il quale vedesi nelle immagini rappresentato con quel mantelletto.

Pelletterìa *sf.* Quantità di pellicce. Direbbesi francesismo: *Pelleterie*. Però ne trovo esempio ne' *Band. Ant.* (1577). *In oltre tener conto al quadernuccio consegnatogli dall'Arte de' vajai di tutte le pelleterìe, ch'essi vajai trarranno... per mandar alle conce.*

L'Alfieri (voci e modi toscani) voltò *Pelletrie* in

Pellicciami, non so se coll' autorità dell' uso toscano, ma certo con quella dell' analogia. *Pellicciame* manca ai vocabolarj, e parmi che vi starebbe assai bene ugualmente che pollame, uccellame, ossame, vasellame, vetrame, ed altri simili, la cui desinenza accenna a quantità.

Pelliccia. Il Vocabol. di Napoli dà a qnesta voce il signif. anche di *Terreno quando è coperto di terra,* interpretando, parmi, un po' troppo superficialmente un es. del Salvini.

Io direi che *Pelliccia* vien chiamato metafor. lo strato superficiale di un terreno coperto d' erba minuta, quasi a guisa di pelliccia. E *pellicce* diconsi quelle zolle erbose che si staccano da un prato, e di cui si rivestono altre terre, o superfici d' argini. Gli agronomi le chiamano anche: *Cótiche, Piote, Piallacci.* (V.) — *Giornale Agr. t. 1. 684.* (Ridolfi). *Io mi sono risoluto persino di fare dei recipienti, o gozj arginati, o intonacati internamente con grosse pellicce di terra argillosa.*

Pellicciame. V. Pelletterìa.

* Pelo vano. Dicesi a que' primi e pochi peli sparsi qua e là nel volto dell' uomo. Nel dialetto parmig.: *Pelo matto.* (V. Tommaseo).

Penale. Propriam. è add. e vale di pena. Si usa però anche in forza di *sf.* col signif. di *Multa, Ammenda, Pena;* nel qual senso i Vocabol. non l'hanno. *Band. Leop.* (1780). *Il prodotto, e incassato per dependenza della detta penale si divida per metà fra il Camarlingo e il Cancelliere.* Ivi. *Sotto l' istessa penale resta parimente ingiunto.* (E in più altri luoghi di detti Bandi). — *Rosini, I nip. e la zia, at. 1. sc. 20. E per non tornare indietro stabiliremo una penale.*

Pèndola *sf.* È frances. (*la Pendule*). Noi diciamo:

Pèndolo, Oriuolo a pèndolo, Oriuolo da tavola.

PENETRARE, si usa benissimo attivamente nel signif. metaf. di *Comprendere, Arrivare a conoscere:* si dirà ancora con Dante, nello stesso senso, *Penetrare a una verità:* ma non pare che si possa adoperare neut. pass., come: *Penetrarsi di una cosa, di una verità* invece di Convincersi, Persuadersi, Imbeversi di... ec.

PENIBILE *add.* È franc. (*pénible*). Di' *Penoso, Arduo, Malagevole.*

* PENNA. *Levar la penna.* Figur. Proibire ad un procuratore per gravi colpe di rogare o fare atti del suo ministero. Levare il rogito. *Pan. Poet. teat. p. 1. c. 41. s. 20. Il giudice la mastica e tentenna Poi finalmente mi levò la penna.*

Penna diff. da *Piuma.* Le *Penne* propriamente son quelle delle ali e della coda che nascono dalla parte più interna e più profonda della cute, e servono al moto ed al volo dell'animale: le *Piume* nascono dalla cute più superficialmente, e servono non ad altro che a difesa o copertura del corpo. I pulcini prima si vedono con le *piume*, e poi con le *penne.* I cuscini si fanno anche di *piume*, e particolarmente quelli da letto che si tengono su' piedi, e non già di *penne*, ond' e' son detti *piumini.*

PENNECCHIO V. Lucignolo.

PENSIONANTE o PENSIONARIO *sm.* è franc. (*Pensionnaire*) nel signific. di *Dozzinante* (Voc. dell'uso), cioè di Colui che ha vitto in casa altrui pagandone mensualm. un prezzo pattuito.

PENSIONE *sf.* per *Dozzina* è franc. (*Pension*). *Dozzina* è il Convitto in casa altrui per un determinato prezzo, e dicesi anche il prezzo medesimo; e forse chiamasi dozzina dal pagarsi che si fa in dodici rate — Stare, Tenere, Mettersi in o a dozzina: buona

cattiva dozzina: pagare la dozzina.

Penso *sm.* È un latinis. (*pensum, pensus*) usato nelle scuole, e vale *Incumbenza, Debito* e *Cómpito;* ossia Assegno di lavoro da farsi in determinato tempo; e per lo più dicesi di quel che suol darsi a' ragazzi dal maestro per penitenza. *Mayer, in Lambr.* (Lett. 1837). *Il maestro ha un corso determinato, un annuo penso da compire. (Pensum absolvere).*

Pentire *n. pass.* * *Chi fa tosto a bell' agio si pente.* Proverbio. Chi opera senza considerazione avvien poi che si penta. Fiorenzuola in *Manni, Veglie t. 1, p. 73.*

Penzana *sf.* Voce tosc. Secondo me è quel lungo ramo, o tralcio di vite, che dall' albero si conduce a guisa di festone e si attacca ad altro ramo, o ad un palone o sostegno morto. *Giorn. Agr. t. 6. p. 161.* (Ridolfi) *Ma quella* (vite) *accorciare, questa lasciar più lunga, ad altra far catena e penzane.*

Pepe. *Pepe sodo, o intiero, Pepe rotto.* Sono dell' uso quotidiano, e da accennarsi nel Vocabolario.

Pepiniera *sf.* Gallic. (*pepinière*). Corr. e di' *Semenzajo, Vivajo.* Molti toscani odierni, che sembrano ristucchi del bellissimo idioma nativo, danno ricetto ne' loro scritti geoponici anche a quel frances. — E non che a pepiniera, ma a *Pepinierista — Georg. t. 5. p. 18, Sono già in Europa alcuni pepinieristi*: cioè Cultori di vivaj, o di piantonaje.

Peppiano *sm.* Lombard. Di' *Terreno,* sost. e addiett. *Il terreno,* ossia *Appartamento terreno, Stanza terrena, Palchi* (in teatro) *a terreno, o terreni.*

Per avventura. Posto avverb. non vorrebb' essere scambiato con *Per ventura:* quello significa *Forse,* questo *A* o *Per sorte, Accidentalmente.*

Per azzardo. Posto avv. è franc. (*par hasard.*) Di' *Per caso*, *A caso*, *Fortuitamente*, *Casualmente*, *Per sorte*, *Impensatamente*.

* Per bene. Noto due usi toscani di molta grazia, i quali non trovo ne' vocabolari.

1.° *Per bene*, in forza di add. affinissimo a *Dabbene*, e a *Di garbo*, o, secondo quello ch'io sento, mezzo tra l'uno e l'altro. *Lambr. Lett.* (1837) p. 129). *Allora mi diceste ch'egli era un ragazzino per bene.*

2.° *Per bene*, posto avverb. in signif. o di Diligentemente, Accuratamente, Pulitamente, o di Acconciamente, Compostamente. Onde diranno: *Fate questa cosa per bene: Sta' seduto per bene.* Anzi parlando a fanciulli o di fanciulli, o per esprimere un maggior garbo dell'azione dicono: *Per benino* — La signora *Rosellini* nel *Dial. 4. p. 13. Poi mettiti a sedere a pranzo, ma composto e per benino come t'insegna la mamma.* E nel *Dial. 8. p. 24. Ma prima chiama la donna che mi rinfreschi la pezzetta che ho sulla gamba — Farò io, se vi contentate, farò io per benino.*

Corrispondono ai parmigiani: *Da rasón, da rasònein.*

Perdurante. Participio di Perdurare. Do es. ant. e mod. *Band. Ant.* (1561). *Il qual pagamento... vaglia a chi lo farà per matricola, et ricognitione di matricola perdurante sua vita — Giorn. Agr. t. 12. p. 389. Nelle spese e frutti occorrenti perdurante il tempo della costruzione.* — È il *pendant* de' francesi.

* Peregrinare, usato attivam. *Caro lett. t. 2. 208. Intendo che qui si risolve di mandare V. S. a peregrinare quel resto della cristianità che le mancava, o forse a rivederla.* — I vocabolarj non l'hanno che neut. ass., e nol trovo nemmeno presso i latini in sen-

so attivo. (*Peregrinari tota Asia*).

Perentorio. V. Perimere.

Perenzione. V. Perimere.

Perfettibilita' *sost. f.* astr. di Perfettibile, Qualità di ciò che è perfettibile. Lo hanno i vocabolarj francesi (*perfectibilité*), i nostri no; sebbene, con esempio del Segneri, registrino *perfettibile*. — Non troviamo nemmeno *perfezionabile:* entrambe voci di regola.

Perfetto. La perfezione essendo una qualità assoluta, nulla si può aggiungere a ciò che perfetto è. Non è ella adunque impropria la frase con che certi francesi, e certi italiani ancora, finiscono le lettere specialmente segretariesche: *Gradisca la conferma della mia* più perfetta, o perfettissima *stima?*

Ci sarebbe qualche altra cosa da dire intorno a codesti *gloria-patri* di lettere. Per es., quello sbalzo del *profondo* rispetto ed *altissima* considerazione; il quale mi riduce a mente le bilance del secondo Canto della Basvilliana: e quella protestazione di stima, di rispetto, di osservanza o d'altro che, fatta a cui tutte le precedenti frasi suonaron aspri rimproveri, o terribili minacce. Ma sarebbe opera di molte parole, e forse estranea al mio assunto.

Pergamena. V. Zucchero.

Perimere, Perento, Perentorio, Perentoriamente, Perenzione. Sono tutti latinismi forensi, quali più, quali meno usati. I vocabolarj registrano *perentorio* con esempj di classici; qualcuno ha, come voce dell'uso, *perentoriamente;* nessuno ci offre il verbo genitore *perimere;* nè *perento*, nè *perenzione*. Di questi ultimi due trovo frequenti esempj ne' Bandi Leopoldini. In fra gli altri

quest'esso. *Tale dichiarazione di perenzione d'istanza, debba reputarsi come vera sentenza definitiva contro quel tale per la cui colpa sarà l'istanza perenta*. Forse sarà intervenuto o interverrà ad altri di trar fuori esempj più autorevoli, ed anche di *perimere:* ma intanto l'uso può a sufficenza proteggerli. Già sono tutti vocaboli latini, e il linguaggio de' legisti ne ha tanti e tanti altri, che sarebbe proprio un capriccio a volerneli lasciar fuori delle aule di Temide. Anche i curiali francesi hanno adottato *péremption, périmer*, e per consoguente *périmé* — Contuttoció non dico che sieno vocaboli necessarj assolutamente. In vece di *perimere* (da *perimo, is*) possiam dire *estinguere, annichilare*, od anche *abbandonare*, o *divenir invalido*, secondo i casi: in vece di *perento (peremptus)* ci soccorre *estinto, invalido* e *abbandonato*, ovvero *deserto* (da *desèrere* lat.), come negli appresso esempj. *Caro lettere. Voi come buon procuratore, osservate i termini, chè la causa non sia deserta.* — *Bandi Ant.* (1550). *In caso che tal libello* (appellatorio) *non sia prodotto, ma sia per l'appellante deserta l'appellazione*. Finalmente in vece di *perenzione (peremptio)* potremmo forse adoperare *invalidamento, invalidazione, annichilamento, annichilazione, scudimento, trascorrimento.*

PERITALE *add.* Di perito, Attenente, Spettante a perito, ossia a Stimatore non è di lingua.

PERITARE, PERITAZIONE, PERITO, PERIZIA. Sono stati notati d'improprietà in quel senso in cui si adoperano comunemente negli uffizj pubblici.

1.° *Peritare, att.*, Far perizia di alcuna cosa che sia da apprezzarsi, Esaminare con perizia, Scandagliare, è stato ammesso dal

Vocab. di Napoli — I toscani dicono *Prezzare*, *Stimare*, i quali io preferirei: anche *Pregiare*, ma più raro. Finalmente ho veduto usato (*Georgof. t.* 2.) *Periziare*, che mi par migliore di Peritare.

2.° *Peritazione sf.* Non è accettato. Di' *Stima*, *Valutazione*.

3.° *Perito*, *sm.*, Persona perita. Si dice benissimo. Lo hanno anche i Vocab. di Nap. e del Manuzzi. I toscani usan anco *Perito stimatore*. (Georg. t. 5. 113) e *Perito di suolo*, propriamente parlando dell'Agrimensore (Georg. t. 1.). V. Periziore.

4.° *Perizia sf.* vale Sapere acquistato colla esperienza, ovvero Dottrina. Nell'uso (e in tal senso manca ai Vocabolari) significa Valutazione, Stima o Giudizio di periti; e Perizia tanto dicesi dell'operazione dello stimare o prezzare una cosa, quanto di quell'atto che descrive la visita e l'operazione de' periti: altrimenti *Relazione estimativa dei lavori*, od altro: e quest'atto si fa previamente. Nè *stima* si direbbe l'atto o l'operazione dell'esaminare, riscontrare e tarare i lavori già fatti; ciò che alcuni (forse non propriam.) esprimono col solo vocab.: *Collaudazione*.

Periziore in forza di *sm.* Latin. dell'uso in Toscana (*Peritior*). Il terzo perito. *Georg. t.* 1. *Costringe il tribunale a ricorrere al terzo* (perito) *così detto* periziore, *il quale poi comparisce non più ma meno perito degli altri.*

Perlustrare. *att.* I linguisti si dimenano all'udire questo latinis. dell'uso, e il suo derivato *Perlustrazione*. Vale Esplorare, Indagare, investigare — Il vocabolario di Napoli lo registra coll'autorità del Diz. milit. del Grassi: ma gli manca il *Perlustratore*, voce di regola, e parimente usitata.

Perlustratore *sm.* Voc. dell' uso non registrata, anzi censurata. *Esploratore, Indagatore.* Il Montecuccoli disse: *Lustratore:* latin. non bello per noi. V. Perlustrare.

Permesso *sost.* in vece di *Permissione, Licenza, Concessione, Facoltà* è generalmente rifiutato dagli scrittori purgati. Ma è di moltissimo uso oggidì anche in Toscana, e il vocab. univers. di Nap. lo ammette. *Lambr. Lett. 1837. La mamma gli die' il permesso di sarchiare una delle sue cassettine* — *Botta* disse: *Il Regio permesso dell' esecuzione* — Manuzzi dà esempj del Segneri.

Permettere *n. pass.* in vece di *Arrogarsi, Prendersi la libertà, la facoltà, la licenza, Farsi lecito,* è tacciato di gallicismo. *(se permettre)* — Il Vocab. univ. di Nap. mette in mostra un esempio dell'Eneide del Caro: *E d' adempirle ancor s'era permesso.* — Però è un bel modo.

* Pernottazione *sf.* Il pernottare. I vocabol. non hanno che *Pernottamento.* Ma pernottazione è dell'uso ragionevole, e di regola.

* Pero. *sm.* Prov. *Chi vuol un pero ne ponga cento, e chi cento susini ne ponga un solo.* Last. Allude alla difficoltà che hanno i peri di allegare.

Perpetrare *att.* Voce lat. forse disusata *(perpetrari).* Vale Mandare ad effetto, e per lo più s' intende di qualche male. Do es. in prosa. *Band. Ant.* (1570). *Tutt' ora che nei luoghi della giurisdizione loro occorrerà perpetrarsi qual si voglia delitto, malefizio* o *eccesso.*

* Per quanto. *avv.* Noto uso toscano elittico, e in signif. altro da Secondo *che, A misura che;* in quello cioè di *Quantunque, Per quanto si voglia. Gior. Agr. t.* 9. 355. (Lapo de' Ricci), *Giacchè senza questi due mezzi il terreno per quanto regolato resterebbe coperto di spine e di triboli.*

Personale, è *addiettivo* e vale Di persona, Attenente alla persona. *Servigio personale, Fazione, Azione personale, Multa personale, Nome personale.*

Non è dunque proprio l'usarlo sostantivam. cogli appresso significati, cioè:

1.° Per *Persona*, o *Statura, Corporatura, Taglia*. Per. es. *Quella donna ha un bel personale.*

2.° Per *Corpo*, ossia l'aggregato di un magistrato di un Ordine di persone, Per es. *Il Personale degli ufficiali, de' giudici* — È oggidì molto usato (ad imitazione de' Francesi) nelle segreterie, e non è estraneo a' toscani. *Georg. t. 12. 171. Il personale dei componenti le magistrature comunitative.* Si può per altro evitare, dicendo: *Il corpo de' magistrati comunitativi*; ovvero *Persone de' magistrati comunitativi*, o addirittura *Magistrati comunitativi.*

3.° In gen. fem. per *Testatico*, o com'altri direbbe *Capitazione*. Per es. *La personale di quest'anno è assai diminuita*. Qui è modo elittico, sottintendendosi *contribuzione*, o *imposta*.

Personalista *sm.* Non è di lingua. Alcuni lo usano a significare colui che non paga altre imposte da quella del testatico in fuori — Non saprei qual voce sostituire, se non fosse *Testante* (V.) che trovo in un bando Leopoldino.

Personalita' *sf.* È astratto di persona; ma non è ricevuto nel significato di *Azione*, o *Detto in odio di alcuno: Odio, Rancore privato, Ingiuria personale.*

Per ventura, *posto avverb.* vale A caso, A sorte, Accidentalmente, non già *Forse.*

Pesca coll'*e* largo è il frutto del pesco, coll'*e* chiuso vale pescagione, il pescare.

* §. Aggiugni la *Pèsca cotogna*, che è squisita, ed ama il terreno calcareo

di colle. V. *Giorn. Agrario t. 4. p. 73.*

§. La pèsca è *duràcine* se non si stacca bene dal suo nòcciolo; è *spiccatoja* se facilmente e senza coltello s'apre in due.

* PESCARE *att.* Dicono le trattrici della seta il Raccogliere in uno col granatino tutta la lanugine de' bozzoli che sono nella caldajola. V. *Georg. t. 13. 130.*

* PESO. Diconsi *Pesi* quei tre contrappesi di piombo fitti nelle pallòttole, in forza de' quali si fanno fare a queste le operazioni o i voltamenti che si vuole. Ha ciascuno il suo nome particolare, cioè: *catena, grande e piccolo. — Malm. c. 6. s. 22.* (e la nota) *Pur finalmente forza ve la tira Come fa il peso al grillo una pallottola.*

* PESTELLINO, *aggiunto* di Baco da seta, e anche in forza di *sost. mas.* I pestellini fanno un bozzolo di bava gentile con una risega o strozzatura nel mezzo, in modo da somigliare un poco al pestello. Sono di razza piccola, ed hanno parecchi giorni di vita meno de' grossi. V. *Georgof.* (Lambr.) *t. 4. p. 422*, e *t. 5. p. 198.*

PESTONE o PISTONE *sm.* È anche sorta di fucile di canna corta, e colla bocca larga e schiacciata. — * Dicesi *Pestone scavezzo* quello che è snodato. *Fag. Genit. corret. at. 1. sc. 5. Olà dammi quel pestone scavezzo.*

PETITO *sm.* Latinis. ant. e sgradevole (*petitum*). Di' *Supplica, Petizione.*

PETIZIONARE *att.* Frances. non adottato (*pétitionner*). Di' *Domandare, Chiedere, Far petizione, Supplicare*, secondo il caso.

PETIZIONARIO *sm.* Franc. (*pétitionnaire*). *Supplicante, Petitore, Petente.*

PETTÈGOLA *sf.* Il Manuzzi ha dirizzate un po' le gambe alla definizione di questo vocabolo. Ei ce lo spiega per *Donna che par-*

la molto, e riporta chiacchiere, e sta a tu per tu, volendo sempre aver ragione. Voi vedete adunque quanto questa sia migliore dell'antica, la quale diceva: *Donna di bassissima condizione*, quasi che le donne della plebe fossero *tutte* pettegole, e quasi che non andassero pettegole anche in carrozza. Dubito poi se nella diffinizione del Manuzzi non sia troppo vago il dire: donna che *parla molto*, e non fosse più acconcio il sostituire: *Grande ed imprudente ciarliera:* e dubito ancora se sia vero che la *pettegola voglia sempre aver ragione.*

Comunque sia, le donne plebee e di bassissima condizione, *non pettegole*, ringraziano l'ab. Manuzzi dello aver dato a Cesare quello ch'era di Cesare.

* Io poi soggiungo, che la *pettegolerìa* non è già un privilegio di certe donne. Vi sono *pettègoli* anche fra gli uomini, e i fiorentini lo sanno, per cui eglino han trovato necessario di creare anche il maschile *pettegolo*. *Pan. Poet. teat. p. 2. c. 14. s. 14. Chi è quei che va, che vien, che or entra, or esce, Pettegolo, garoso, piccosuccio, Che corre a riportar tutte le vesce.*

* Pettegolo *sm.* V. Pettegola.

* Petto *sm.* Così da' contadini toscani quel Punto in cui il vòmere si unisce all'orecchio dell'aratro, o del coltro. V. *Georg. t. 5. p. 50.*

* Pettorìna *sost. f.* Voce dell'uso tosc., e di altri dialetti. Vestimento a foggia di triangolo o piramide a rovescio, imbottito, per lo più armato di stecchetti di balena, e coperto di stoffa o sottigliume, con cui le contadine coprono il petto. *Ros. Luisa Stroz. v. 5. p. 93. E gettavale intanto un fiorino d'oro fra la pettorina e la pezzòla che coprivale il seno.* Questo vo-

cabolo è registrato anche nel Sillabario del Lambr. V. *La Guida*, 1838. *p.* 347.

PEZZA *sf.* È francesis. (*pièce*) in vece di *Tragedia*, *Commedia*, *Dramma*; ovvero in vece di *Atto*, *Scrittura*, *Allegazione*, *ec.*

* PEZZOLATA *sf.* Tanta roba quanta ne cape una pezzuola: una pezzolata d'uva, di pere ec.: e altresì Colpo dato con la pezzuola. (*Tomm.*). Non si direbbe ugualmente *Fazzolettata*.

* PIACICHICCIO *sm.* Voce imitativa per esprimere quel suono che si fa nell'andare per le strade motose, e nasce dall'appiccicarsi che fanno le suole delle scarpe. È del dialetto fiorentino. *Oggi gli è un gran piacichiccio per coteste strade.*

* PIACERE *n. ass. A chi non piace la sputi.* Dicesi familiarm. quando si voglia che tal cosa si faccia assolutamente, anche a disgrado altrui. *Fag. Ast. Bal. at.* 2. *s.* 6. *Di casa non s'ha a uscire: e a chi non piace la sputi.*

PIACERE *sm. Ho il piacere di salutarla, di dirmi, d'essere:* frase convenzionale, e quasi sempre bugiarda anch'essa, con cui molti soglion finire le lettere. È di conio francese (*j'ai le plaisir*); e noi diremmo: *Godo*, *Mi compiaccio d'essere ec.*

PIACENTE, dicesi sempre di cose che rignardano l'uomo: fisonomia *piacente*, voce *piacente*, donna *piacente*, maniere *piacenti*... *Piacevole* ha usi più varj, luogo *piacevole*, vivande *piacevoli*... Quando diciamo: viso *piacente*, non intendiamo lo stesso che: viso *piacevole*. Il viso *piacente* è simpatico; con le sue forme, co' lineamenti, col colore, con l'aria sua, col suo non so che, ci va a genio. Il viso piacevole ci piace non tanto per simpatia quanto per sentimento di cuore; vi si legge un'anima tranquilla, serena, disposta a bene

accoglierci a ben volerci. C'è de' visi *piacenti*, che a ben guardarli hanno un cipiglio tutt'altro che *piacevole*. Il *piacente* sta nelle forme, il *piacevole* nella rallegratura. Un viso brutto può esser piacevole. La *piacevolezza* va e viene secondo gli affetti dell'animo; l'altra voce, esprime un pregio di natura. — La voce è *piacente* per la bellezza naturale dell'organo, è *piacevole* anche quando non sia di natura sua *piacente*, se modulata con arte. Le maniere di un uomo sono *piacenti* per le attitudini, i gesti, l'aria del muoversi, dell'andare, del parlare: sono *piacevoli* per la cura ch'egli pone a far cose che possano piacere altrui. *Tommaseo.*

Piallatura *sf.* I dizionarj ci dicono soltanto essere Ciò che esce dal piallare il legno (cioè i trùcioli). Ma non si dirà ugualmente bene e più propriam. dell'*Atto del piallare?* Una piallatura bene, o mal fatta.

*Piallettare *att.* Manca ai vocabolarj. Parrebbe che volesse significare Lavorare di pialletto, come si dice Piallare il Lavorare di pialla. Io l'ho trovato in due libri toscani, adoperato per similitudine e propriamente nel senso di Pulire con aceto, od altro liquido l'incalcinatura fatta ad un tino per sanarlo. Ce lo spiegheranno meglio gli Accademici nella prossima ristampa della Crusca: intanto ecco gli esempj dell'uso. *Last. Reg.* e *Macch.* *L'intonaco interiore* (del tino) *si pialletta con aceto forte, acciò il vino non prenda il sito della calcina.* — E *Giorn. Agr. t. 9. p. 76. Con tal preparato si diede ad un vecchio tino, precedentemente stonacato, il così detto arriccio della grossezza di un quattrino di braccio..., dopo la di lui spontanea essicazione fu dato col medesimo cemento*

l' intonaco dell' anzidetta grossezza, e al debito tempo fu piallettato.

Piallettato *addiett.* V. Piallettare.

Pianella *sf.* differ. da *Ciabatta, Pantofola, Babbuccia, Zoccolo. — Ciabatta* è scarpa vecchia e molto logora, che si porta a cianta. In certi borgacci si sente un grande strascinio di ciabatte. *Ciabatte* diconsi figuratam. le masserizie cattive e consumate, o le robe di poco conto. Quelle che portano i frati scalzi si direbbero *Ciabatte all' apostolica:* meglio *sàndali;* non hanno nè tomajo nè quartieri, ed allacciansi al piede con larghe strisce di cuojo. *Sàndali* sono anco i calzari de' prelati quando portan gli abiti pontificali. — *Pantòfola* è da camera, per lo più di cimossa, o foderata di pelo o no (nel parmigiano *Scafarotti*). *Pianella,* è da casa, senza il quartiere dietro, con un tacchettino, e gentile per lo più. *Babbuccia* (o *Pappuccia*) è pianella da state: le si fanno ordinariamente di marrocchino, od altro cuojo, e di color vario. — *Zòccolo* è una specie di pianella, più o meno rozzo, e con suolo di legno.

Pianellone. V. Quadrello.

Pianetajo *sm.* Colui che fa pianete, paramenti da chiesa, e altri arredi sagri. Manca ai vocabolarj, i quali in questo stesso significato hanno *Banderaio,* più acconcio per vero a dinotare quel Militare che porta la bandiera, o vogliam dire l' alfiere, e Colui che fa le bandiere. Il Cherubini però lo registra nel suo Vocabolario milanese, e parmi che abbia fatto bene.

Pianta *sf.* Qualcuno lo usa metaf., ma non senza censura, a significare *Descrizione, Prospetto, Dimostrazione, Ruolo, Elenco,* parlando di ufficiali com-

ponenti un ministero, un tribunale, od altro corpo. Per es.: *Ho ricevuto la pianta degl' impiegati.* Il Gherardini (Voci ital. ammiss.) fece prova di salvarlo sotto il tabarro della metafora, dicendo che anche *albero* presso i geologi è venuto a significare: Descrizione de' nomi delle famiglie in ordine di discendenza.

La difesa è spiritosa, e forse giusta: ma il fatto è che *Pianta* in quel senso ha messe poche foglie, e non ha allegato frutti; per cui è poco male che sia abbattuta.

§. *Pianta* diff. da *Albero.* Quella è voce più generica, e più estesa di questa. Tutti gli alberi sono piante, ma non ogni pianta è albero. L'idea della maggior o minor grandezza del vegetabile racchiude d'ordinario quella differenza di tali voci. *Albero* inoltre suppone e tronco e rami, che nella *Pianta* non si richieggono. *Pianta d'orzo*. *Albero* è il Pioppo, la Quercia, ec.

* Piantonaja *sf.* Voce dell' uso tosc. Lo stesso che *Vivajo;* e anche *Piantonajo. Giorn. Agr. t. 3. 238. Il contadino toscano intende per piantonaja quel posticcio, dove sono collocate le tènere piante d' ulivo; ma si applica in generale a' posticci di tutti gli alberi da frutto, da bosco, da sostegno per le viti ec.*

* Piantone *sm.* Voce dell' uso, ma non registrata, nel signif. metaf. di *Guardia, Sentinella.* Onde *Star di piantone, Fermarsi di piantone*, si dice del Piantarsi di piè fermo in un luogo aspettando, o per osservare. *Lambr. Lett.* (1833). *Si fermò lì di piantone ad aspettare che Cimabue si staccasse dal crocchio. — Ros. Monaca. c. 22. 56. Venite meco, mettetevi di piantone sulla porta di S. Maria Maggiore.*

Piarda *sost. f.* Lombard. Corr. e di' *Piaggia* o *Spal-*

la, È la ripa alta di un fiume, mentre la bassa chiamasi *Golèna*.

PIATANZA *sf.* Corr. e di' *Pietanza.*

* PIATTOLÌNO *sm.* Così si denomina in Toscana (altrove *Lùcciola*) quell' insetto volatile, appellato dai naturalisti *Mangiapelle*, e con vocab. scientif. *Dermestes lardarius*, dall'uovo del quale si schiude quel bruco o larva che colà dicono *Marmeggia*, in altri luoghi *Tarma*, ed è molto nocivo ai bozzoli da seta. V. *Giorn. Agr. t. 7. p. 39.*

PIAZZA *sf.* per *Posto, Carica, Officio, Impiego* è tassato di gallicismo. Senz' animo di difenderlo, dico che ha in Italia assai vecchie radici. Ne' *Bandi Antichi* (1568) leggo: *E mancando la piazza dell' huomo d' arme per morte, sia tenuto lui et sua* (suoi) *heredi respettivamente restituire il cavallo et l' armadura quando sieno in essere, et mancando debba restituire la stima a chi succederà nella sua piazza.*

* *Piazza*, termine de' carbonai. *Giornale Agrario t. 4. 69. Si chiama piazza il luogo dove si deve alzare la carbonaia, e questa dovrebbe farsi in luogo piano.*

PIAZZALE *sm.* Piazza non vasta, *Piazzetta, Piazzuola.* Non essendo registrato ne' vocabolarj, e forse non lo avendo usato nessuno scrittore di coppella è stato messo in bando come vocabolo spurio. Ma oltrecchè non mi par forestiero, veggo che si usa non solo in Lombardia, ma anche in Toscana. *Georg t. 15. 229. Vi è in oltre un vasto piazzale destinato alla ricreazione.—Att. Georg. t. 10. 192. Tosto che mi vide spuntare sul piazzale mi venne incontro.*

Il Cantù, nella Pusterla, c. 3, (libro per avventura non esente da licenze), usa *Piazzuolo*, esso pure mancante ai vocabolarj, ma non senza cer-

to qual garbo. *Quante fiate Buonvicino era passato innanzi a quel piazzuolo, a quell' olmo ec.*

PIAZZARE *att.* e *n. pass.* È frances. (*placer*). Corr. e di' *Collocare, Situare, Porre, Allogare, Mettere, ec.*

PIAZZARUOLO o PIAZZAJUOLO *sm.* In qualche dialetto lombardo ha due significati; quello cioè di *Persona da piazza*, ossia *Che traffica in piazza,* e si prende in mal senso: (corrisponde, parmi, al *Mercatino* de' toscani. — V. questa voce): l'altro è di *Fittajuolo de' posti sulle piazze o su' mercati*, quello che i francesi dicono *Placier*, e ch' io tradurrei: *Proventuario della piazza.*

Sono voci le quali, ove mancassero veramente alla Toscana, potrebbero essere adottate generalmente.

PIAZZATA *sf.* Vale, secondo i dizionarj, Chiassata, Bordello, Strepito, ed anche Commedia o Burletta da piazza.

Un toscano l'adopera in senso di *Spazio vuoto, Radura. Giorn. Agr. t.* 7. 126. *In molte piagge, ed anche in molti campi del piano... si vedono grandi piazzate senza filo di grano, o il grano è radissimo.* — Ignoro se sia d' uso comune in Toscana; nonostante piacemi notarlo.

PICCANTE *add.* Vale che picca, Pungente, Frizzante, e per lo più si dice di Sapore o di Detto spiritoso, o mordace, pungente.

Ma sarebbe maniera francese il dire, per es., *Fisonomia piccante,* in vece di *dilettevole, toccante: Quell' abito fa un piccante risalto;* in vece di fa un *risalto vivace*, fa *molto spicco.*

PICCAPIETRE *sost. m.* Di' *Scarpellino, Tagliapetre, Conciatore di pietre.*

* PICCHIETTINO *sottodiminut.* di Picchio, Colpo leggero. I vocabolarj mancano di questa graziosa voce. *Lambr. Lett.* 1837. *Io*

sentiva tutta la notte un picchiettino come quello dell' oriuolo.

* PICCHIÒTTOLO *diminut.* di Picchiotto. Strumento di ferro, con che si picchia agli usci o alle porte. *Ros. Luisa, v. 5. 107. Si trovò d'essere entrato nel vestibolo della sua casa, e di portare la mano al picchiòttolo della porta interna.* S' usa anche il sottodiminutivo: *Picchiottolino.* Il vocabol. ha *Picchiotto*, ma solo nel signif. di un arnese rusticano con cui si diricciano le castagne.

* PICCIA *sf.* Non tanto dicesi di pani, quanto di altre cose, e specialmente frutte, attaccate insieme. *Lambr. Lett.* (1836. p. 129). *Benedetto trovò poco lontano di là una bella piccia di noci.*

Si dirà bene una piccia di noci, di nocciuòle, e di altre frutta che veramente sieno attaccate insieme: di ciliege si direbbe una *ciocca*, non una piccia.

* PICCIONE. Si suol dire: *Piccion grossi e cavalli a vettura è bravo chi la dura.* Di chiaro signif. — Piccioni grossi, sono i domestici.

* PIDOCCHIO RIVESTITO. Frase famil. con cui si denomina per dispregio Un tale che da misera o vile condizione sia divenuto ricco. *Batt. nov. 6. s. 24. Volli di quel pidocchio rivestito Gire alla casa.* Lo stesso *Rete di Vulc. c. 21. s. 4. Mandar tu puoi ricco di vesti aurate Chi nudo e bruco passeggiò la via... Di torgli non ti è ancora riuscito Il tratto di pidocchio rivestito.*

I parmig. dicono: *Pidocchio rifatto.*

* PIEDE. I tintori, quando fanno colori composti, dicono che *Serve di piede* quello ond' è primamente tinta la pezza. Tingendo, per es., in verde, il giallo serve di piede al turchino. *Georg. t. 14. 175.* (Targ. Tozz.). *I tintori vi hanno*

conosciuto bastante forza (nella datisca canadina) *da potere servir di piede anche ai colori verdi.*

§. *Piè-fallito*. Presso i tessitori è un'imperfezione nella tela, avvenuta dall'aver mossa malamente, in tessendo, una cùlcola. *Georg. t. 16. 245. I rasi lisci ed operati... i fazzoletti... sono tessuti di molta precisione, non presentando alcuna malefatta, alcun pie'-fallito o alcun filo doppio.*

* Piegaja *sf.* Voce de' contadini toscani. Taglio a pendenza che fa la vanga, e solco che fa l'aratro da un solo orecchio. *Giornale Agr. t. 1. Il taglio fatto nel terreno sodo vangando è a pendenza o a piaggia, e qui i contadini chiamano questo taglio piegaja, laddove il taglio fatto col coltro è verticale, o, come si dice, a piombo.* — Ivi, *t. 6. p. 61.* (Lambr.). *La piegaja è lo spazio vuoto lasciato dalla fetta di terra rivoltata fra il terreno ancor sodo e quello già smosso; laddove il solco è lo spazio vuoto fra due fette di terra smosse e rovesciate da un aratro o sementino a due orecchi.*

* Piena. *Dar la piena alle botti*, dicono in Toscana (*Giorn. Agr. t. 1.*), quando sono sceme e si riempiono per affatto. Nel dialetto parmig.: *Rasire*; e i francesi: *Ouiller*.

* Pietrisco *sm.* Voc. dell'uso. Sasso tritato che si adopera per le ghiajate in mancanza di ghiaja. *Giorn. Agr. t. 9. 194.* (L'ingegnere Corsi). *Si apparecchia il materiale per la costruzione dell' inghiajata, che può essere ghiaja fòssile, o fluviàtile ben lavata, ovvero pietrisco.*

* Pigia *sf.* Voce fiorent. Calca.

Pigionale *add.* e *sm.* Che tiene casa a pigione, Che sta a pigione. — I toscani chiamano assolutam. *Pigionali*, quelli che qui appellano *Casanti*, cioè que'

Contadini che stanno a pigione su' poderi, e che lavorano pagati a giornata. Se questa sia o no una peste dell'economia agraria moderna, lo insegnerà l'esperienza.

* Pila. Aggiungi la *Pila dell' acquajo*, Quel vaso quadrilatero, per lo più di pietra, che è murato nell'acquajo della cucina, con un buco da una parte, pel quale si scarica la rigovernatura. V. *Art. fabbr. p. 135.*

Pinferi. Voce di niun senso, che i Fiorentini adoperano nella frase familiare: *Pinferi in calzoni*; così dicendo per ischerzo ai bambini quando hanno lasciato il gonnellino per mettersi i calzoni. *Pan. Poet. teat. p. 1. c. 17. s. 7. Ora è una donna co' suoi gonnelloni, E adesso è il signor Pinferi in calzoni.* Ha un non so che di faceto.

Pioniere *sm.* È franc. *(pionnier).* Di' *Guastatore.*

* Pioppaja *sost. f.* Luogo piantato di pioppi. *Last. Calend. Propr. Si pongono le olmaje e le pioppaje.*

Pioventana *addiett.* Aggiunto che si dà all'acqua che piove. Corr. e di' *Piovana.*

Piovente, è participio, e vale Che piove. Dunque non è bene usato, come fanno qui, per *Pendenza* della tettoja, nè per *Piovitojo* che è quello Spazio di terra ove cola l'acqua da' tetti delle case, ossia quello che con latino vocabolo dicono *Stillicidio.*

* Piovere. Reco proverbj contadineschi della Toscana, sebbene non siano galanterie. Sono tratti dal *Lastri.*

§. *Se piove per s. Lorenzo la viene a tempo, Se piove per la Madonna l'è ancora buona, Se per s. Bartolomè soffiale di dre'.* Quando è asciuttore se piove il 10 o il 15 d'agosto giova alla campagna, ma se piove il dì 24 riesce inutile.

§. *Quando piove o tira vento, serra l'uscio e stavvi*

dentro. Non si deve lavorar la terra al cattivo tempo. V. A orci.

Pisciacane *sm*. È nome botanico. V. i dizionarj.

* In Firenze chiamano volgarm. *Pisciacani* quelle pietre che sono murate, a riparo delle ruote, da piè degli spigoli delle case, o ai lati delle porte da via, perchè comunemente i cani vi piscian contro. *Lambr. Lett.* (1837. *p. 82.*). *Sconsolato abbattuto, io posava tante volte sur un muricciuolo o sur un pisciacane il mio piatto.*

Pistino, Pristinaro, Pistrino. Voci della latinità rimaste vive in alcune province lombarde ad indicare il *Fornajo* ed il *Forno*. Da prima il *Pristino* (pistrinum) significò mulino, o piuttosto certa pila entro cui (prima dell'invenzione delle macini) si pestava il grano per ridurlo in farina, e *Pistore* (pistor) si appellò colui che assisteva al pistrino: indi anche chi spianava e cuoceva il pane fu detto *Pistore*, e finalm. così si chiamò il pasticciere, o il ciambellajo, o quello che oggidì chiamano in Firenze *Bozzolaro*. V. *Pristino* è metàtesi di *Pistrino*.

* Pistolese. Agg. di una Specie di castagno. Ha seme bislungo acuminato, ilo di grandezza mediocre, cotiledoni poco solcati, endosperma facilmente separabile. *Georg. t. 4. p. 216.*

* Pistura *sm.* Materia pestata, detto specialmente de' frantumi delle castagne secche. *Last. Calend. Cast. Le castagne salvatiche, ed i frantumi delle domestiche, che son detti pisture in alcuni luoghi.*

Pitto *sm*. Voce lombarda, con cui si denomina il Pollo d'India, o come lo chiamano in Toscana: *Tacchino*. È probabile che derivi da *pitto*, v. ant. (lat. *pictus*), dipinto. V. Gorgogliare.

Pittore. Che cosa è *dipingere?* — È rappresenta-

re per via di colori la forma e figura di alcuna cosa. — Ottimamente. Vi parrà egli adunque proprio l'applicare il nome di *pittore* tanto a Rafaello, e a Coreggio, quanto, non dirò già a un pittor da scodelle, ma all' artigiano che colorisce semplicemente le imposte degli usci e delle finestre, od altre masserizie? Per me direi che no. — Sapete come questi si chiamano in Firenze? Si chiaman *Tintori*. Infatti aprite, se vi piace, il libretto, che vo tratto tratto citando, intitolato = Pratica ed Economia dell'arte di fabbricare = e trovereto, a carte 158, un Capitolo de' prezzi che spettano al *Tintore* e *Verniciajo* in Firenze; e vedrete quanto costi la *tintura* (color di noce, di pietra, o rosso, giallo, canerino, perlato, a olio, o a colla a due o più mani) di telai da vetrate, di persiane, d'imposte di bùssole venate, seppiate, lustrate a specchio, e simili.

Pittorico *add.* Manca. Potrebbe signif. Appartenente a pittore, ma non *Pittoresco*. Un castello *pittoresco*, non *pittorico*.

Pitturare *att.* Sono anni ed anni che non è più alla moda. Oggi si deve dire: *Dipingere*.

Più *avv.* Non lo accoppiate con nomi comparativi, e molto meno con superlativi, nonostante che ci sieno esempj d'antichi, e non ostante l'autorità de' latini. Perciò sarà improprio: *Più maggiore, Più minore, Più bellissimo*, e tali altri. Anche *Più maggiormente* è pleonasmo vizioso. — Vedi quello che ho detto alla voce *Perfetto*.

Specialmente di due bambini parlando, farebbe ridere il dire che uno è *più vecchio* dell'altro, anzichè il *maggiore*, o il *maggioretto*. Cotesto farebbe ridere; ma potrebbe far piangere il dire di due donne

presenti, che una è *più vecchia*, e non più giovane dell' altra. Potrebb' essere favilla caduta in una polveriera, metter sossopra una famiglia, una mezza città, mandar a monte un parentado, far rivocare una disposizione testamentaria, e che so io.

Ora vo' dire una cosa a te, o Comante Fillireo, (già vedi, ch' io ti copro con un bel nome arcadico). Rammenti tu quella sera che ci trovammo a veglia da Nina? Rammenti ch' ella avendoti domandato se trovavi rassomiglianza tra lei e Giulietta, tu, dopo averla squadrata ben bene, rispondesti: sì... sì... mi pare... qualche cosa c' è così alla lontana (indi prendendo un' aria di cortesia) soggiungesti: eh, ma Giulietta è *più brutta*. Tu allora non badasti ai vispi occhietti di quella bella fanciulla: io sì che vi lessi. — Dunque non ci cascare un' altra volta; perchè non tutte ti risponderanno sempre cogli occhi: oh che bestia!

PIUMA. V. Penna.

PIUMÌNO, diversifica da Pennacchio, come Piuma da penna.

PIUMÌSTA *sm.* Di' *Piumajo.* Colui che esercita l' arte di apparecchiare piume per ornamento donnesco o militare.

* PIUÒLO *sm.* Non solo è cavicchio di legno, ma (secondo i toscani) è anche *colonnetta* di pietra da ficcare in terra. *I piuoli della piazza di S. Croce.*

PIZZO, PIZZI. V. Baffi.

PLACCA *sf.* È franc. (plaque). Corr. e di' *Piastra.*

In Lombardia chiamano placca (ed anche in questo signif. è franc.) la *Ventola*, cioè quella specie di quadretto con cornici dorate ed un cristallo nel mezzo, munito di viticci a basso per reggere le candele, il quale si appende alle pareti delle stanze. In questo senso medesimo lo adoperò anche il *Batacchi*

nella *Rete di Vulc. c. 9. s. 23. Ma già scopriasi un portico adornato Ad uso di Caffè: placche e lumiere, Ove un milion di mosche avean cacato, Dalle mure pendean sordide e nere.* — Ignoro se sia familiare in Toscana.

Placchè vocabolo franc. *(plaqué)* generalmente, e familiarmente usato, o in forza di sost. masc., o come aggiunto di argento *(Argent-plaqué)*, e propriam. parlando di quella manifattura che consiste nel soprapporre al rame una sottilissima piastra d'argento. I dizionarj non ci soccorrono, e ci lasciano perciò ignari del nome che dobbiamo dare a cotesta manifattura, benchè essa non possa dirsi nuova all'Italia, giacchè gli archeologi ci fan fede che i *Bracteatores* di Roma eroica (classe di *Crustari*) erano espertissimi in quella. Come dunque tradurremo l' *Argent plaqué?* A dire *urgentoplaccato*, come fece taluno, si cascherebbe nel falso, perchè *placca* (piastra) non è italiano. L'analogia ci potrebbe, è vero, consigliare a dire *impiastrato*, cioè coperto di piastra, come diciamo *incrostato* del marmo, e *impiallacciato* del legname. Ma come si fa adesso a torre agli speziali, agli artefici intruglioni, alla immensa genia degl'imbroglioni la proprietà del verbo *Impiastrare?* — Forse si potrebbe adottare *Laminato:* Un pajo di candellieri laminati d'argento: fors'anco candellieri *a foglia.* — Basta: staremo a vedere che cosa ci consiglierà il dotto cav. Carena nel Dizionario delle arti e de' mestieri, prossimo, per quanto ne siamo assicurati, a venire in luce, e che tutti gl'Italiani aspettano con bramosa ansietà.

Plafonare *att.* Di' *Soppalcare*, o, secondo l'uso toscano, *Stojare*. V. Plafone.

Plafone *sost. m.* è tutto schietto il *Plafond* de' francesi. Così si appella il *Soppalco*, o specie di volto che si costruisce sotto il tetto, o sotto i palchi delle stanze: e si fa di assi, e per lo più di cannucce, coprendolo con un intonaco di calce, o di gesso. I toscani dicono: *Stoja. Art. fabbr. p. 43. Le stoje convengono bene a' gran vani, ai quali sia difficile poter fare una volta stabile.* — Perciò si dice: *Una stanza stojata.*

Plateale *add.* Si suol dire: *Valor plateale: Corso plateale della moneta*, o tal altra cosa. *Plateale* però passa per idiotismo, e manca a tutti i vocabolarj. Si può supplire con *Di piazza*, o *Della piazza*, *Corrente*, *Comune ec.* Però non mi ripugna, ov' io risguardi alla radice, ed alla desinenza.

Plotone *sm.*, per Piccolo numero di soldati raccolti e serrati insieme, è francesis. (*peloton*). Corr. e di' *Drappello*. Qualche scrittore ha usato anche *Gomitolo*, ma il primo sembra da preferirsi.

* Poco di che. *Posto avverb.* Cosa da poco, Cosa insufficiente. *Giorn. Agrario t. 4. 329.* (Lambr.). *Il tentennare i bozzoli non è dunque tutto, è poco di che.*

* Poderale *addiet.* Voce dell' uso tosc. Attenente al podere. *Georg. t. 6. 330.* (Taddei). *Lasciando che nelle stalle poderali, per lo più mal costruite, l' urina sia inzuppata dal terreno.* — *Giorn. Agr. Rarissimo sarà un possidente dove alle case poderali non abbia colombaja.*

* Poggiajolo e Poggiajuolo *sm.* Abitatore dei poggi. *Georg. t. 12. 148. È certo però che pochi sono que' lavoratori, specialmente poggiajoli, che abbiano i capitali ec.* Come direste altrimenti? Così avremo pianigiano, poggiajolo, colligiano, montanaro e alpigiano.

Politezza. V. Pulizia.

Polleria *sf.* è il Luogo ove si tengono o si vendono i polli; *Pollajo* (più usitato) è pure il luogo dove si tengono; *Pollame*, è quantità di polli in genere. — Si compra *pollame* in *polleria*, per impastarlo alquanto tempo nel *pollajo*. — Qui erroneamente dicono polleria al pollame.

Pollino *sm.* Lomb. Di' *Pollo d'India, Tacchino*. In italiano, *Pollino* sost. è il Terreno di polla, Terra frigida dove scaturiscono polle d'acqua che stagnano. — V. Pitto.

* Poltrona *sf.* Voce dell' uso e in Toscana, e forse anco in tutta l'Italia. Sedia grande a bracciuoli, con cuscini, e per lo più imbottita anche nell' appoggiatojo. Se ne fanno anche di portatili, e a queste si adattano due stanghe come alle lettighe. — *Batt. nov. 10. s. 5. I senatori mezzo addormentati, Van chi a pie', chi in carrozza, e chi in poltrona.* — Lo stesso, *Ret. Vulc. c. 17. s. 94. Sulla poltrona si distese Battendo il fuoco, indi la pippa accese* — *Pan. Poet. teat. p. 1. c. 35 s. 24. Il zio prete in poltrona al fuoco assiso.* (V. Premere, l'esempio).

Polvere ardente. Alcuni adoperano questa frase a significare la *Polvere da schioppo*, o *da sparo* o *da botta:* ma mi sembra impropria perchè tal polvere non arde sempre, cioè non arde finchè non sia allumata, e ancora perchè piuttosto che *ardere*, *si accende*, *s' infiamma*.

Polverino *sm.* È non tanto quel vasetto bucherellato, o a ciottola in cui si tiene la polvere che si asperge sullo scritto ancor fresco, acciò non vi si facciano sgorbj, * quanto la polvere medesima. E se questa polvere è di ferro e lustra, si chiama *lustrino*. L'aspergere sabbia, o polverino, o lustrino sullo scrit-

to chiamasi *impolverare:* non altrimenti (V. *Tommaseo*).

Pomo *sm.* I Lombardi chiamano così tanto l'albero del *Melo*, quanto la *mela*, frutto. — *Pomo*, pare che debba aver senso generico, come presso i latini. — In Toscana è pochissimo usato, e appena un contadino intenderebbe che un *Pomo*, corrispondesse a *Melo* o a *Mela*. — Però tal è l'uso; chè e di *pomo* e di *poma* abbiamo moltissimi esempj di classici.

Pompa *sf.* In signif. di *Tromba*, ossia di quello stromento cilindrico, nel cui vôto percorre uno stantuffo, il quale fa salir l'acqua, è francesismo *(pompe)*. La Tromba è *aspirante*, se attrae l'acqua, è *premente* o di compressione, se la comprime. *Tromba da fuoco*. C'è anco la *Tromba da vino*. V. Pompare.

Pompare *att.* francesis. (*pomper*). Corr. e di' *Trombare*, Attigner l'acqua colla tromba. Si tromba anche il vino, od altro liquore, quando si fa venir fuora dal fiasco, dal barile o da altro vaso tirando col fiato in quel cannello torto e per lo più di latta, che dicesi: *Tromba da vino, o da barile*. — *Pompare* però è oggi molto usato da' marinari.

Pompiere *sm.* Frances. (*Pompier*). Di' *Guardia del fuoco*: e se è l'artefice che fa le trombe (pompe), e simili lavori dirai, come in Toscana: *Trombajo*.

Pompone *sm.* Francesis. (*pompon*). Di' *Rappa*. Così il Grassi, secondo l'uso toscano. È quell'ornamento di lana colorata, di varia forma, che portano i militari sul cappello, o sul quasco. — E forse lo dicono *Rappa* per la similitudine dell'ornamento colla ciocca di alcune piante, come quella del finocchio.

* Ponente *part.* Nel linguaggio della Curia vale Che depone, Che fa posizioni. *Band. Leop.* (Tariffa

degli emolumenti, e diritti per gli atti delle Cancellerie, 1781). — *Per ogni giuramento da darsi ai testimonj o ponenti, o stimatori, o altri.*

Ponsò *agg.* di colore. Chi non volesse adoperare questo pretto francesismo, potrebbe dire: *Sanguigno, Vermiglio*, o *Color papavero*. Cotesto colore ha preso il suo nome appunto dal *papavero salvatico*, chiamato da' francesi *ponceau*, e volgarm. *coquelicot*, e da noi volgarm. *rosolaccio*.

*Poponaja *sf.* Luogo piantato di poponi. Dopo che è stato impresso l'art. *Mellonaja* (V. a facc. 322) trovo es. di quella voce nel *Giorn. Agr. t. 12. 316. Quegli ignoti fenomeni che si indicano col nome di melata, di brùciola, di nebbia, hanno fatto seccare in pochi giorni le cocomeraje e le poponaje, fuorchè dove il terreno è fondato e fresco.*

Ora adunque aggiungerei: che nella stessa guisa che dicesi *cocomeraja* e *poponaja*, si potrebbe dir *mellonaja*, e che questi soli converrebbe adottare per la significazione de' luoghi, e lasciare i maschili ad indicare i venditori di tali frutti. Se non che mi sento rispondere: Sono inutili sì fatte distinzioni, giacchè se l'equivoco si evita da una parte, non si cansa dall'altra, potendo i poponi, i cocomeri e i melloni esser venduti anche dalle donne, le quali converrebbe pur appellare *poponaje, mellonaje* e *cocomeraje*. Oh! qui ci vorrebbe uno che interrompesse il discorso, perchè non so che cosa rispondere.

Porca. V. Maneggia, e Porga.

Porchereccia *sf.* Voc. tosc. Stalla de' majali. *Georgof. t. 8. 202.* (Fiaschi). *Resta a parlare della porchereccia, ossia stalla de' majali.* — È forse inutile avendosi *Porcile*, più usitato.

Porco. Prov. *Last.* — *Dice il porco dammi dammi, nè contarmi mesi ed anni.* Dàgli da mangiar largamente, e non aver fretta ad ammazzarlo.

Porco, diff. da *Verro*, *Majale* ec. *Porco* esprime meglio la specie; *Verro* è il porco intero; il castrato è *Majale* ed è quello che comunemente si mangia. La femmina è *Porca;* ma se è destinata alla generazione si dirà *Troja* nello stile famigliare, e *Scrofa* nel discorso grave. Di *Majala* ho dato esempio di un toscano. (V.) — *Tempajuolo* o *Temporile*, è porco piccolo (V. Temporale). Nel traslato, *majale* vale uomo sùdicio: *porco* si applica piuttosto all' uomo di laidi costumi.

Porga *sf.* S' usa assai da' toscani, invece di *Porca*, Spazio di terra tra solco e solco. *Georg. t. 3.* (Taddei). *Un'aratura leggera data nel mezzo della porga.* - V. Maneggia.

Porta. V. Pusterla.

* §. *Aprite la porta dello scaricatojo.* Detto che suolsi adoperare familiarmente quando uno conti fandonie. *Fag. Il Conte di Bucot. at. 3. sc. 4.* Fav. *Chi potesse vedere, ci saranno delle gioje della contessa, che varranno un mezzo milione.* Ciarl. *(Pu! aprite la porta dello scaricatojo).*

* Portafascio *sm.* Colui che porta fardelli. Facchino. Do es. ant. e mod. *Band. Ant.* (1557). *A ciascun donzello... pesatore... portafascio. Ros. Monaca, c. 4. 86. Per lo più ne' mercati* (i biricchini bolognesi) *servivano da portafasci, da spezza-legne ecc.* Anche i francesi dicono *porte-faix.* Non credo però che oggi sia comune in Toscana.

Porta - mocchetta *sm.* Francesismo usato in Lombardia (*Porte-mouchettes*). È il vassoino delle smoccolatoje. In Firenze *Navicella*, in Roma *Portasmoccolatoje.*

* Portareca *sm.* Garzone di mugnajo, e specialmente colui che ha l'incarico di *portare* e *recare* grani e farine al molino, o dal molino alle case de' bottegai. *Band. Ant.* (1561). *E similmente se detti mugnai riporteranno e rimanderanno con loro bestie, garzoni o portarechi dette farine macinate.* Ivi (1579). *I mugnai della città et i loro garzoni fattori, et portarechi.*

Portata *sf.* La nota del raccolto, o quantità del bestiame ecc., soggetto a gabella, che si dà al magistrato. Così il Vocabol. di Nap. Direi piuttosto — Notizia o Ragguaglio della qualità e quantità di certe cose che si dà in voce od in iscritto al magistrato —, perchè non solamente si dà la portata de' grani o del bestiame, ma di altre cose ancora. Infatti nelle Veglie del Manni, t. 2. p. 63, leggiamo: *Questo io so bene che, nell'anno 1487, quando il padre suo diede nella portata i figliuoli che avea, ec.*

§. *Essere alla portata,* non credo che sia frase italiana, in senso di *Aver agio, opportunità, Essere o trovarsi in grado, o in punto* di fare o dire.

Porta-voce *sm.* Strumento che serve a rinforzare la voce tanto che può sentirsi a grande distanza. È franc. (*Porte-voix*). Noi diciamo (forse più significativamente) *Tromba parlante.*

Porticato *sm.* Parmi si debba dire: *Portico, Loggiato:* anche *Porticale,* ma è poco usato.

Portiere diff. da *Portinajo, Usciere, Portolano* — *Portiere* è il guardiano di una porta di città: è anche quello che sta alle porte de' palazzi de' signori; detto altrimenti *Portinajo,* e abusivamente *Guardaportone*; veste livrea e tiene una mazza con grosso pomo d'argento o simile. *Usciere,* anzichè *portiere,* è comunemente il servo d'anticamera, e spe-

cialmente negli ufizj. (V. Usciere). *Portolano* oggidì, meglio che *portiere*, è il custode de' porti, cioè di quelle barche che portano i passeggieri dall'una all'altra riva del fiume. In questo senso è stato usato anche *portiere*. (*Band. Ant.* 1559).

Porto *sm.* Non credo che sia giusto l'asserto del Lombardi e del Daniello, che *Porto*, nel signif. di Barca che passa le persone dall'una all'altra riva del fiume, sia voce lomb. (V. il Vocab. di Napoli). *Band. Leop.* (1781). *Qualora questo* (passaggio) *segua sopra barche*, o *sopra i porti*. Piuttosto mi sembra che sarebbe da notare che il *Porto* per lo più consta di due barchetti, alcun poco distanti tra loro, e coperti da un piano di tavole.

Porzióne. V. Parte. Guardinsi certuni dal confondere (come odo spesso qui) *Pozione* con *Porzione* — Pozione è latin. de' farmacisti (*potio*) e vale propriam. *Bevanda:* onde *pozione angelica*, non *porzione*. Direbbesi anche in questo senso *mistura*.

Posare. Si adopera *attivamente*, parlandosi di gravezze, ed equivale ad *Imporre*. Posare una gravezza, un'imposta, una tassa, sopra le terre, le case ec. I bandi toscani ridondano di esempj.

§. Si dice pure convenientemente *Posare una spesa*, in vece di *Porre in conto*, o come dicono alcuni, alla maniera francese: *Imputare* (V.). *Band. Leop.* (1767). *Da posarsi tale spesa sopra gli avanzi de' luoghi pii laicali, detratta la soddisfazione de' loro obblighi; e non vi essendo luoghi pii... dovrà posarsi sopra la potesteria.*

Posatura diff. da *Feccia*, *Fondata*, *Sedimento*, *Fondacciò*, *Fondigliuolo*. — La *feccia* ne' liquidi è la parte più grossa e peggiore, la quale, allorchè cada al fondo

del vaso, dicesi *posatura*. Ma la feccia può anche immaginarsi nuotante nel liquido, oppure tolta dal liquido per espressione o colamento. La posatura, dall' altro canto, può essere non tanto torba, nè crassa. *Sedimento* anch' esso è men grossolano di feccia: è voce più scientifica. Dell' orine, o cosa simile, si dirà sedimento, non altro. *Deposito* è men comune di Posatura. *Deposizione* non direi mai. *Fondaccio* ha mal senso, ed è affine a feccia; se non che la *feccia* pare possa pensarsi mista di corpi estranei, e poca in confronto del *fondaccio*, che indica sempre tal quantità da formare un fondo. Il *fondaccio* è sempre de' vini, le *fecce*, anche d' altro. *Fondigliuòlo* è posatura leggera. Quella delle bottiglie, de' fiaschi, e quella de' vini scelti meglio si dirà *fondigliuòlo*. Nell' uso comune di toscana il *fondigliuòlo* vale anche quel po' di liquore che riman in fondo a' fiaschi e simili, senza che fondata veramente vi sia. E' m' è toccato il fondigliuolo; e' m' ha lasciato il fondigliuolo. Quel che rimane ne' bicchieri direbbesi anche *Culaccino*.—*Fondata* è generico; può essere più o meno densa: ma quella delle orine che chiamasi, come dicemmo, *sedimento*, non si dirà fondata: quella di un'acqua minerale, che chiamerebbesi *posatura*, non si dirà fondaccio.

La *posatura* ed il *sedimento* posson farsi per terra, in uno stagno, in un lago; ma i tre, *fondigliuòlo*, *fondata*, *fondaccio*, suppongono sempre un vaso nel cui fondo si accolgano; colla differenza però che non si dirà mai fondaccio quello di un bicchiero; e che quel di una larga botte di vin comune, se non sarà così grosso da chiamarsi fondaccio, meglio sarà sempre porgli nome *fondata* che *fondigliuòlo* (V. *Tommaseo*, Sin. 5.ª ediz.)

Posizione *sf.* È gallic. (*position*) adoperato nel senso di *Stato, Condizione,* come: *Io mi trovo in una posizione infelice.*

§. *Posizione*, è anche term. curiale. *Band. Leop.* (Tariffa pei procuratori). *Per disteso di posizioni, capitoli, o interrogatorii*).

* Postale *add.* Voc. di molto uso in Italia; ed è per lo più aggiunto di *Strada* corsa da cavalli di posta, e lungo la quale sieno stabilite le poste. *Georg. t. 11. 114. Strade regie, postali, provinciali, comunitative, carreggiabili, pedonali.*

* Postime *sm.* Lo stesso che Posticcio. Terra di primo divelto dove furono piantate molte piante. *Last. Cal. Ortol. Si lavorano a vanga le terre, perchè si stagionino, e per poter piantare i postìmi per l'inverno.*

Postino. *sm.* Vocabolo che si è introdotto qui da circa 25 anni, e con cui si denomina il *Procaccio*, o il *Procaccino* degli uffizj pubblici. Sta quasi come dimin. di posta, perchè il *Postino* porta i plichi e le lettere a que' luoghi dove la posta non va. Io non credo che i toscani lo usino; manca ai vocabolarj, e non mi è occorso vederlo scritto nè meno nei bandi di Toscana. Però è molto espressivo, ed ha bel garbo.

* Potatura *a paniera.* Dicesi per simil. da' contadini tosc. di una maniera di potare gli ulivi. *Giorn. Agr. t. 2. 56* (L. de' Ricci). *La potatura si eseguisce ogni tre anni... e si cerca di tener gli ulivi vuoti nel mezzo per facilitare la circolazione dell'aria, e questa potatura dicesi a paniera.*

Pozza diff. da *Pozzanghera.* La *pozza* è piccola buca piena d'acqua: la *pozzanghera* è piccola pozza, è il diminut. dispregiativo di questa. Più propriam. parlando, la *pozza* è luogo in campagna dove da varie parti scolano le acque, ma è sempre meno di palude

o di stagno: le *pozzanghere* diconsi più propriamente le buche delle strade o di città o di campagna; ma anche *pozze*. — La *pozza* può per la posatura essere un po' chiarita: la *pozzanghera* è sempre più sùdicia. — *Pozza* direbbesi anche un piccolo adunamento di liquido versato sul suolo, il quale non iscorra o per propria densità, o in causa anche di una leggiera depressione del suolo stesso. *Entrata essa nella stanza e visti i cocci* (della scodella) *e la pozza del latte. Lambr. Lett.* (1838). Alle *pozze* si abbeverano gli animali. Le *pozze* o le *pozzanghere* delle strade furon dette metaf. *le osterie de' cani* (*Malmant.*). *Pozzanghera* non ha diminut., *pozza* ha *pozzetta*; e per similit. si chiaman *pozzette* quegli avvallamenti che si fan nelle gote ridendo.

* Pozzo nero *sm.* I tosc., e specialm. gli agricoltori, non solo danno questo nome al Bottino degli agiamenti, ossia luogo dove si gettano gli escrementi del corpo, ma anche alla stessa materia delle latrine, in quanto serve al governo dei terreni. *Giorn. Agr. t.* 2. 44. (Lett. de' Ricci). *Oltre a questo letame nelle vicinanze della Città è impiegato il pozzo nero, ossia lo sterco umano, che si ricava dalle latrine.* Dicono altresì: *Bottino*, e *Cessino*.

Pranzo. L'uso moderno non confonderebbe sempre *Pranzo* con *Desinare*. *Pranzo* ha un non so che di più scelto, di più lauto. Quello del povero è *desinare*, quello dell'agiato e del ricco è *pranzo*. Dare un *pranzo*, *pranzo* di gala. (Tomm.).

Praticabile. I coreografi fanno istanza perchè i loro *praticabili* del palco scenico (*in forza di sost.*) sieno registrati come voce tecnica.

Praticare in signif. di *Costruire*, *Formare* e simili è egli italiano? Diremo noi

bene, per es., *Colà fu praticato un canale; fu praticato un pozzo, fu praticata una strada, fu praticata una mina*, invece di costrutto, o aperto un canale scavato un pozzo, formata una strada, cavata una mina, o simili? Direi di no.

Praticissimo *sup.* Corr. e di' *Pratichissimo*.

* Prativo *add.* di prato, e (come aggiunto di terreno) Coltivato a prato. Voc. dell'uso tosc., come ortivo, pascolivo ec. *Georgof. t. 8. 209 Terre seminative, prative, vitate — Band. Leop.* (1765) *Terreni lavorativi,... boscati, prativi.*

Trovo anche (Georg. t. 3). *Erbe prative;* ma più comunemente i toscani nel loro volgare le dicono *pratajuole*: e gli scienziati dicono *pratensi*.

Prato. V. Sfattiecio.

Preavvisare *att.* Avvisar prima. Vi accenno soltanto ch'esso manca ai vocabolarj, ma mi guarderei bene dal tassarlo di errore, per non sentire una tantafèra grammaticale intorno agli uffizj della prepositiva *pre*, e quindi una filastrocca di verbi sullo stesso andare, come: *Preavvertire, Preaccusare* ec. ec.

Precisare *att.* Non ne abbiamo esempj di purgato scrittore, per cui lo riguarderemo tuttavia come gallicismo (*préciser*), e diremo, secondo i casi, *Determinare, Distinguere, Stabilire, Assegnare, Descrivere precisamente, distintamente, particolarmente*, ec.

* Predellino *sm.* Asse dove stanno ritti i servi dietro le carrozze. *Bat. nov. 6. s. 29. E quel visetto dove regna amore Figura il predellin del servitore.*

* Predica. I fiorentini chiamano *Prediche del cassettone*, quelle dozzinali e di poco valore (V. Cherub. Vocab. Mil.).

* Predicare a' banchi. È lo stesso che predicare nel deserto, o ai porri, cioè Favellare a chi non vuol

intendere. *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 36. s. 41. I satrapi un po' stanchi Ad uno ad un pensaron di partire, E m' han lasciato predicare a' banchi.*

PREDICATORE. I filologi ammettono una differenza tra *Predicatore*, e *Predicante*. Dicono che il primo è sempre titolo di onore, e il secondo qualche volta di dispregio. Il Segneri, il Granelli, l'ab. Barbieri, ed altre cime di eloquenza sono *predicatori*; l'ab. *Placète* e compagni (e ne ha un codazzo più di quello di sant' Orsola) sono assolutamente *predicanti*.

On dit que l'abbé Placète
Prêche les sermons d'autrui.
Moi, qui sais qu'il les achète,
Je soutiens qu'ils sont à lui.

PREGONE *sm.* Fate largo che passi questo corpacciuto vocabolone, e vada a prender l'urlata dai vocaboli monelli. Chi è, che cos'è, che vuol dire, donde viene? Mah!... lo lascio indovinare a chi non sia sardo o piemontese — Eppure?... Viene da casa del Fistolo — Ih! com'è grosso, rotondo, pieno, rimbombante. È una voce da spaventare i piccini, e da fare sganasciare i grandi: e in verità quando ho visto per la prima volta intitolato con quella un *Bando*, o *Editto*, o *Manifesto*, ho dovuto ridere anch' io.

PRELAZIONE *sf.* non si confonda con *Prelezione*. Il primo, che deriva dal lat. *præfero*, significa *Preferimento*, o l' *Esser preferito*; il secondo che procede da *præligo* vale *Scelta*, *Elezione*. Tra due candidati la *prelezione* cade qualche volta sul più ciuco. Leopoldo concesse alle comunità, per l'esazione delle loro entrate ed imposte, i privilegi e la *prelazione* del Fisco.

PRELEVARE *att.* Si usa anche in Toscana, nel significato di *Torre avanti*, *Detrarre*, *Sbattere*, *Diffalcare*. Manca a' vocabolarj, nè per questo oserei con-

dannarlo col pretesto che i francesi adoperano anch'essi *Prélever*, perchè è un verbo del conio di tanti altri che sono governati dalla prepositiva *Pre*. E che lo adoperino anche i tosc. lo confermano i seguenti es. *Band. Leop.* (1780). *La porzione di emolumenti da prelevarsi a favore di essi periti prima di farne la distribuzione* — *Gazzetta di Fir. Le spese del giudizio si dovranno prelevare dal prezzo* ecc. E se volete anche un esempio in verso, ve lo darò. *Batt. nov. 5. s. 21. Sarà il quattro per cento prelevato Come peculio, e assegnamento vostro.*

Prelevazione *sf.* Voce dell'uso mancante anch'essa a' Vocabol. L'azione di prelevare, detrarre, sbattere. (V. Prelevare). *Tratta*, o *Tolta* di danaro. I francesi dicono *prélevement*.

Prelibato *add.* È vero che in senso metaf. signif. *Brevemente toccato* o *accennato avanti*, ma vuol essere adoperato con discrezione e giudizio, e non sempre in luogo di *Predetto*, *Suddetto*. *La prelibata Eccellenza sua* io lascierei nella frasologia dei leccazampe.

Prelodato *add.* Propr. significa *Antecedentemente lodato*, e veggo che alcuni lo adoperano a tutto andare per *Suddetto*, *Prefato*, *Predetto*. — Per essi è cosa indifferente tanto a dire il *prelodato benefattore*, quanto il *prelodato assassino*, o la *prelodata meretrice*.

Premere *n. pass.* in signific. di serrarsi addosso: molto bello. *Lambr. Lett.* (1838). *Intanto sedeva nella poltrona, il figliuolo e i nipoti gli si premevano intorno tutti allegri, e bramosi di udirlo*. Da quest'esempio perchè quel significato vi spicca assai più che negli esempj de' vocabolarj.

* Prèmice *add.* È voce sicuram. tosc., ma non saprei definirla. Parrebbe che volesse dire: *Tènero*, o *Che cede alla premitura*. Il Gallesio

ha: Màndorle *prèmici* — Il Lambruschini ne dice (*Att. Georg. t. 16.* 309) che nel Val d'Arno superiore chiamano *prèmice* una specie di foglia di gelso.

Prendere in considerazione. Non capisco il perchè questa frase venga condannata dal Lissoni, il quale vorrebbe sostituito ad essa: *Aver cura, Darsi pensiero, Far capitale, conto, stima* ecc. Non diciam noi bene *Aver in considerazione*, o *Aver considerazione* di una cosa, o persona? Non è egli tutt'uno, o quasi, *Aver cura*, e *Prender cura?* E in questi ed altri significati, i verbi *Avere* e *Prendere* o *Pigliare* non si scambian forse l'ufficio? Anzi a parlare esattamente dovremo usare quando *Aver in considerazione*, e quando *Prendere in considerazione*; anzi il *prendere* fa strada all'*avere*, perchè non si ha, se non si prende.

* Prenditore *sm.* In Toscana s'intende specialmente quel Ministro che è preposto a prendere i giuochi del lotto. *Band. Leopold.* (1767). *Si permette all' Appaltatore* (de' lotti)... *di tenere quel numero di Prenditori che vorrà.*

Dicono anche *Prenditorìa* la bottega dove si giuoca al lotto, altrim. *Botteghino*.

Prenditoria. V. Prenditore.

Prenotamento *sm.* Sebbene abbiamo il v. *Prenotare*, Notare avanti, i vocabolarj non ci danno nè *prenotamento*, nè tampoco *prenotazione*, che si potrebbero dire voci di regola.

Preparativo è *add.* e propriam. vale Atto a preparare. Alcuni lo adoperano in forza di *sm.* in vece di *Apparecchiamento*, o *Apparecchio*, *Preparamento*, *Apparato*, ma forse non sono da imitare, sebbene siano protetti dall' autorità dell' Algarotti.

Preparato. È *add.* Alcuni oggi lo adoperano men che propriamente, e forse

senza esempio di purgato scrittore, in forza di *sost. masc.*, in vece di *Preparazione*, o *Composizione medicinale*. Però non sono pochi i casi nella nostra lingua in cui siensi sostantivati certi addiettivi.

* Preposterazione *sf.* Il collocare avanti quello che dovrebbe andar dopo, ossia Il porre in ordine preposstero. I vocabolarj registrano l' avverbio *Preposteramente*, e l' add. *Prepostero*, ma non hanno nè *Preposterare* nè *Preposterazione*. Sono latinismi, è vero, ma talvolta possono essere acconciamente adoperati. Di *Preposterare*, non ho esempio; di *Preposterazione* ne ho uno de' *Band. Leop.* (178). *Sarà espressamente proibito ai notari . . . . l' interporli e l' intrometterli* (si parla d' atti) *con preposterazione dell' uno dall' altro*..

Preposto *sm.* In alcuni luoghi chiamansi abusivamente Preposti i *Doganieri*, o *Gabellieri*, o *Stradieri*; imitando in ciò i francesi (*Préposés*).

Presbitero *sm.* Questo nome generalm. non suolsi applicare in Italia che a quel luogo prechiuso innanzi all' altare destinato a' sacerdoti: alla casa d' abitazione del parroco diciamo comunemente, *Canonica*, od anche *Parrocchia*. Sono i francesi che a questa dicono *presbytère*.

Presceglienza *sf.* Non è adottato. Di' *Trascelta* e *Trasceglimento*, secondo il senso.

Prescegliere *att.* Non fu ammesso dalla Crusca, ma sì da' più recenti vocabolarj, e gli scrittori moderni lo usano assai, fra i quali potrei citare il Colletta e il Tommaseo. Contuttociò si consiglia a dire: *Trascegliere*. — Però di *prescegliere* s' ha esempio anche del Cocchi; e *prescelto* scrisse il Buonarroti.

Io poi credo che un tantino di differenza sia tra *prescegliere*, e *trascegliere*,

in grazia delle prepositive loro (derivate dalle latine *præ* e *intra*). Parmi che *prescegliere* sia lo sceglier cosa di pregio o merito superiore alle altre; e *trascegliere* sia sceglier una cosa tra le altre, senza tanto badare al pregio o al merito relativo.

Prescindere *att.* Vale Eccettuare, Lasciar da parte, Ommettere, ed è improprio usarlo nel significato di *Smettere, Cessare*.

Presedere. I dizionarj non ce lo mostrano che in senso neut. assol.; onde i puristi biasimano coloro che lo usano attivamente. Secondo essi sarebbe uno strafalcione il dire: *presedere il consiglio*, in vece di *al consiglio*. I moderni adoperano (siccome fanno i francesi) i due modi. *Corrado I. presiedè una dieta in Roncaglia.* — Ma sarà egli veramente un errore? E l'uso moderno non si potrebb'egli difendere coll'esempio de' latini? *Scripsit P. Atellio, qui Pannoniam præsidebat.* — *P. Vellejus proximum exercitum præsidebat.*

* Presella, dim. di *Presa*, che, detta di terreno, equivale presso gli agricoltori, ad *appezzamento* (V. questa voce). È dell'uso tosc. *Giorn. Agr. t. 11. 248. Il grande edifizio della felicità toscana fa con vigore progredire, suddividendo i latifondi e terre incolte in piccole preselle.* — *Georg. t. 3. 423. Si concepisce la collina... divisa in preselle presso a poco uguali.* — S'accosta alla *parcelle* de' francesi.

Presenza di Spirito. Non sembra frase italiana. Noi diremo: *Intrepidezza, Imperturbabilità, Sangue freddo*, e, in altro senso, *Prontezza, Franchezza.*

Pressi *sm. pl.* in vece di *Vicinanze, Dintorni, Contorni*, può stare? Il commend. L. de' Ricci nel *Giorn. Agr. t. 10. 254.* scriveva: *Faremo forza a noi stessi per tacere de' raffinamenti di coltura che abbiamo rac-*

visati nei pressi di Siena. Però mi par bello.

Prestinajo e Prestino. V. Pistrino.

Presuntivo. V. Preventivo.

* Pretensioso *add.* Che ha pretensioni. *Tomm. Sin. ediz. 3. n.° 104. Le donne leggiere si ostinano, le pretensiose s' incapano.*

Pretesa *sf.* È voce dell' uso, ma non ammessa nemmeno dal Vocab. di Nap. Di' *Pretensione.* Credenza di dover avere.

Pretestare *att.*, per *Addurre pretesti, Allegar per pretesto, Prendere per pretesto* viene tassato di francesis.: *prétexter.*

Guicciardini e Botta usarono in questo senso il latin. Pretessere (*pretexere*).

Forse anche il *pretestare* si potrebbe difendere con dire, che siccome *pretestato* in senso proprio significa: *vestito di pretesta, pretestare,* metaforicamente parlando, verrebbe a dire: Coprire una cosa con altra, quasi con una pretesta. Ma questo sia detto per baja.

Prevenibile *add.* Non è di lingua, come: *I danni non sono mai così precipitosi e non prevenibili.* In questo caso ci converrà o voltare la frase, o adoperare: *Previsibile,* la qual voce sebbene manchi a' vocabolarj sembrami che si possa sostenere.

Prevenire *att.* Vale Venire avanti, Antivenire, Anticipare, e non già *Avvertire, Avvisare, Ragguagliare, Significare, Far sapere, Notificare, Informare, Far consapevole.* L' usarlo in questo senso, come si spesso si fa nelle segreterie, è francesismo. V. Prevenuto.

Preventivare *att.* per *Antivenire, Prevenire,* o per *Far un conto anticipato,* è peggio che barbaro.

Preventivo. Le moderne segreterie italiane, volendo tradurre il vocabolo *Budget* hanno applicato al sostant.

Conto varj aggiunti, o forme aggiuntive, dicendo: *Conto preventivo*, o *presuntivo* o *presunto*; ovvero *Conto di presunzione*, o *di presupposizione*, o *di previsione*; altre han detto *Bilancio di previsione*, o *anticipato*; altre finalmente hanno adottato *Preventivo* o *Presuntivo* in forza di sost. — Ma badino che *Preventivo* può significare soltanto *Atto a prevenire*; e *Presuntivo*, *Atto a presunzione*, o *Che può esser presunto*.

Converrebbe ammettere una dizione uniforme. — In quella mia bizzarra cantafavola alle voce *Budjet* (V. a facc. 74) ho consigliato di adottare senz' altro il vocabolo *Bilancio*, siccome veggo che si è fatto in Toscana: ma forse non parrà a molti che così da solo renda il senso del *budjet*, perchè questo si fa prima che cominci l'anno economico, e il bilancio si fa tanto prima che dopo. Si può dunque determinar meglio, e dire: *Bilancio anticipato*, o *Bilancio di previsione*, siccome scrivono oggi molti toscani: e chiamare *Conto reale*, *Conto d' azienda* o *d' amministrazione* il *Bilancio* che si fa, scaduto l' annata economica, denominato da taluno: *Consuntivo* (V.).

§. *Preventivo*, come accennammo qui sopra, vale: Atto a prevenire; onde non parc ben detto, per es., *Non vi allontanerete dall' uffizio senza la preventiva licenza del Ministro*; in vece di dire: la *precedente*, o la *previa* licenza.

PREVENUTO *add.*, da Prevenire, vale Venuto prima, o Preoccupato.

Peccano dunque di gallicismo coloro che l' adoperano in senso

1.° di *Avvisato*, *Informato*, *Avvertito*;

2.° di *Inquisito*, *Imputato*, *Accusato* o *Incolpato di delitto*; oppure (in forza di sost.) in quello di *Colpevole* o *Reo*.

Previamente avv. dell'uso mancante a' vocabolarj. Chi abbia scrupolo ad usarlo dica: *Precedentemente*, *Preventivamente*.

Previo » È aggettivo che significa *precedente*. Erra chi l'usa nel senso di un verbo al tempo passato come; *previe le formalità prescritte; previo il solito esame ec.*, ne' quali casi è adoperato non altramente che se si dicesse, *usate ch'ebbe* le formalità, *fatto precedere* il solito esame ec. » Così il Lissoni.

Io confesso che non capisco come possa dirsi che quella formola stia nel senso di un *verbo al tempo passato*. A me sembra piuttosto un inciso alla foggia dell' *ablativo assoluto* de' latini. L'errore forse sta in questo, che siffatti incisi vogliono esser retti da un participio, e *previo* tale non può dirsi, mancando il verbo *previare*.

Contuttociò l'uso di essa formola è comunissimo anche nelle scritture toscane (però non classiche). Ne' *Bandi Leop.* la trovo frequentemente (1781). *Dovrà sempre correggersi previe le opportune giustificazioni.* — (1777). *Dovranno* (le opere) *essere sottoposte alla revisione annuale della Camera delle Comunità, previa la revisione locale.* Non per tanto intendo di farmene difensore, e mi rimetto a chi ne sa più di me.

* **Prezzo d'Affezione.** Frase usitatissima de' legisti, la quale vuol essere aggiunta al vocabolario. Il *prezzo d'affezione* (ex affectu) è quello che si paga a chi vende o cede una cosa oltre il suo prezzo intrinseco, per ristoro della perdita di qualche comodo piacere od utile relativo; che alcuna volta è ideale o capriccioso.

* **Primaveresco** *add.* Di primavera. Abbiamo addiettivi di appartenenza per tre stagioni dell'anno, cioè:

estivo, autunnale, vernale jemale vernereccio, e nessuno (s' io non erro) ci viene somministrato da' vocabolarj per la bella stagione degli amori, tranne l'equivoco *vernale*. — Por tanto non sarà, io credo, da ricusare il *Primaveresco* adoperato dall'ab. Barbieri, vol. 6. p. 208. edizione 1837. *Fate del vostro meglio per allungare le primaveresche e le autunnali villeggiature.*

* Primevo *add.* Anteriore di lungo tempo. *Band. Ant.* (1548). *Non s'intende per questo generato pregiudicio a quelle persone in chi fusse l'alienatione fatta e non approvata quanto alle primeve sue ragioni, le quali pretendesse avanti tale alienatione.*

Primiccio per *Primaticcio* è ella voce buona? Nel *Giorn. Agr. t. 2. p. 351.* leggo: *Ceci primicci*.

* Privativa. Oggi si usa comunemente, anche da' toscani, in forza di sost., e col signif. di *Privilegio*. I dizionarj non ne han fatto caso. Trascelgo, tra' moltissimi, un es. de' *Band. Leop.*, e poi faccia l' uso, (1778). *Considerando noi che la privativa dei siti di vino per l'incetta e vendita del medesimo a minuto, toglie ai proprietarj ec.* Anche il Botta *St. It.* (1789-1814), *lib. 1. Molte privative ancora furono tolte, quella sulla vendita dei tabacchi*, ecc.

Il bravo, e benemerito Tommaseo ha avuto dal Granduca una *privativa* per anni 10 della 5.ª ristampa dell'utilissimo suo Dizionario de' Sinonimi.

Privo diff. da *Mancante* e da *Privato*. *Privo* esprime la deficienza totale di una cosa, *Mancante* una deficienza parziale. Chi è *privo* di denari non ne ha punto; Chi ne è *mancante*, non ne ha abbastanza. — *Privo* poi s' intende colui che non ha nè ebbe mai una data cosa; *Privato*, colui che ne

fu spogliato. (Romani, Oss. Voc. Crus.).

* Probatorio *add.* V. L. (Leg.) Aggiunto di Termine: quello che si assegna a fare qualche prova in giudizio. *Band. Leop.* (1771). *Al nostro Luogotenente generale poi riserviamo la facoltà di accordare... per il più breve termine possibile la restaurazione del termine probatorio, all' effetto di produrre e concludere una qualche prova.*

I francesi hanno *probatoire* più specialm. parlando di Esami degli studenti.

Problematico *add.* Vale Disputabile per una parte e per l' altra, ma non già *Oscuro*, *Misterioso*, *Difficile a comprendersi.* (Cesari).

Procaccia *sm.* Di' *Procaccio.* Colui che porta le lettere da un paese all' altro.

Procedura *sf.* L' ordine del Processo. I toscani dicon quasi sempre *Procedura*, altrove *Processura*. *Georgofili. Procedure ipotecarie: Procedure legali — Band. Leop. La procedura delle cause.*

Se dico *procedura* qui in Lombardia sono tassato di gallicizzare; dissi una volta in Toscana *processura*, e un avvocato, sorridendo, soggiunse: *dite procedura.* L' uno deriva da *processo*, l' altro da *procedere*: e sono entrambi di lingua.

* Processale *add.* (Leg.) Di processo. *Band. Leopold.* (1776). *Dichiariamo che resteranno sempre salve le spese processali dovute ai tribunali.* Ivi (1777). *In tutti i casi nei quali i querelanti volessero esimersi dal soffrire spese processali.*

Processo-verbale *sm.* Atto in cui dall' uffizial pubblico si scrive distesamente tutto ciò che è stato deliberato, o detto, o fatto alla sua presenza. Dà noja ai puristi, perchè gli è gallicismo *(procès-verbal)*; ma è ammesso oggi in tutti gli uffizj d' Italia. C' è chi vor-

rebbe sostituito: *Rapporto informativo*, il quale, a parer mio, oltre a non dar piena idea della cosa, include pleonasmo, perchè il *rapporto* non può non essere *informativo*, e starebbe da sè.

PROCESSORIALE *add.* Non credo che sia di lingua. I toscani dicono: *Processale*. V.

PROCRASTINAMENTO *sost. f.* Manca ai vocabolarj ma può dirsi voce di regola. Procrastinazione, Temporeggiamento.

* PRODAJÒLA *agg.* di Pianta, che sta nelle prode. È voce tosc. *Giorn. Agr. t. 3. 199. Ne siano prova le così dette querce prodajole, situate cioè isolatamente negli argini di chiuse o campi.*

PRODUZIONE *sf.* C'è chi si contorce a vederlo usare nel signif. di *Opera* dell'ingegno, o dell'arte; e in quello di *Presentazione, Esibizione, Esibita* come di titoli, scritture e simili. Mi pajono scrupoli fuor di proposito. L'ab. *Colombo* nella lett. allo stampatore (V. Opusc. vol. 5. — Parma, ediz. 1837). *Quando una produzione è stata offerta col mezzo delle stampe al Pubblico* ecc. Nel secondo significato trovansi esempi a pale ne' bandi toscani. *Band. Leop.* (1781). *Avranno ogni maggior attenzione perchè le parti non siano disastrate con produzioni e funzioni inutili.*

* PRÒFIME *sm.* Ascoltiamo la spiegazione che ce ne dà il march. Ridolfi, *Att. Georg. t. 5. 58.* » *Pròfime è voce usata in più luoghi della Toscana per denotare quel pezzo cilindrico di legno che serve ad unire lo* zoccolo *degli strumenti aratorii colla* bure. *Questo pròfime si allunga e si accorcia negli aratri comuni, e serve così a dar loro la* tempera, *cioè a determinare la profondità del lavoro. In pochi luoghi questa parte dell' aratro si dice* scheletro. »

PROFITTO. È ella italiana la frase: *Mettere a pro-*

fitto, per *Trarre profitto*, *Giovarsi?* — V. Vantaggio.

Profosso. È voce lomb. Il Grassi propone *Prevosto*, e dice che è Quegli che negli eserciti ha l'incarico di vegliare alla esatta disciplina de' bandi militari nel campo e ne' quartieri.

* Progettista *sm.* Colui che fa progetti, ma ha senso dispregiativo. È voce da non lasciarsi più fuori de' vocabolari, essendo divenuta generale, e adoperata anche da scrittori toscani. Il *Pignotti. fav. 8. Più piacevoli pazzi io non ho visti, Di quei che son chiamati progettisti.* — *Batt. nov. 11. s. 22. Trionferan nel regno i progettisti, Che il capo ci faran romper nel muro.* L'avv. Nota ha una commedia intitolata il *Progettista*.

Progressivita' *sf.* per *Progresso*, *Progredimento*, *Progressione*, *Avanzamento*, non è di lingua.

Projettare. Non pare che sia stato per anco ricevuto nè in senso attivo per *Gittare* o *Lanciare projetti*, nè in senso neut. pass. per *Aggettare*, *Sportare in fuora*, *Uscire dalla dirittura e piombo di un muro*.

Però mi sembra che non sarebbe fuor di una ragionevole analogia, e che opportunamente potrebbesi dare in compagnia a' suoi parenti *projetto*, *projettizio*, e *projettura*.

Pronunciato *add.* detto di lineamenti, mùscoli, nervi, membri, in voce di *Rilevato*, *Risentito*, *Bene espresso*, *Ricerco* ne' muscoli ecc., è francesismo.

* Pronunzia detto assolut. per Sentenza, Decisione, Dichiarazione, ed è rispondente al verbo *Pronunziare* nel senso di Pubblicare, Dichiarare. *Band. ant.* (1570). *Dalle pronunzie così interlocutorie come miste dei capitani e potestà dello stato, le quali aspettino altra sententia diffinitiva dopo di loro, s' intende* ecc.

* Propaggine a lacciòlo. Tosc. È diversa dalla

propaggine comune, mentre in questa i tralci della vite vengono coricati senza tagliarli dal loro tronco, e nella propaggine a lacciòlo il tralcio si piega ad arco, se ne interra l'estremità, lasciando nella parte che rimane scoperta soltanto una gemma prossima al terreno, e dopo il terzo anno si distacca dal vecchio tronco, (V. *Giorn. Agr. t. 1. fasc. 23.*).

PROPRIAMENTE *avv.* per *Nettamente*, *Pulitamente*, *Con pulitezza*, è frances. (*Proprement*).

PROPRIO. V. Proprietà.

PROPRIETA' *sf.* per *Pulitezza*, *Nettezza*, *Mondezza*; e PROPRIO per *Pulito*, *Netto*, *Mondo* sono gallicismi. (*Propreté*, *Propre*). V. Pulizia.

PROSCIUTTO. Ad uno che non veda bene, che abbia gli occhi dietro, o tra' peli, i parmigiani dicono: *che ha gli occhi foderati di prosciutto*. Io ho riscontrato questa medesima frase in un autore toscano, e credo per fermo che sia il Fagiuoli, ma non ne feci nota. Se non che ivi è detto: *Aver foderati gli occhi di prosciutto casentino*.

PROSELITE *sm.* Corr. e di' *Prosèlito*.

PROSPETTO — V. Quadro.

PROSPICIENTE *add.* Inutile latinis. prediletto a molti notari. P. es. *Stando in una camera con una fenestra prospiciente sulla via maestra*. Dicano: con una finestra *che dà*, *che riesce*, *che ha la veduta*, *che guarda* sopra la via maestra.

PROSSIMATIVAMENTE *avv.* Non è ammesso. Di' *Prossimamente*, o *Approssimativamente*.

PRO TEMPORE Frase lat. che spesso s'introduce nelle scritture cancelleresche. Ne' bandi antichi e moderni della Toscana trovo sempre: *Per i tempi*, e *Tempo per tempo*. *Band. ant.* (1532). *Qualunque podestà, o rettore, o commissario di detta Terra di Prato per i tem-*

pi esistenti — Ivi *Quei consoli che sedemnno tempo per tempo nella vostra arte* — *Band. Leop.* (1780). *Elegge per comandante regio della piazza in Firenze il suo consigliere di stato, che per i tempi sarà direttore o capo della sua reale segreterìa del militare.* — Ivi. *Le suddette compagnie porteranno il nome dei respettivi capitani che per i tempi le comanderanno.*

* PROVENTUARIO *sm.* Che ritrae i proventi, o le rendite. *Band. Leop.* (1777). *La predetta casa resta libera dalla servitù del provento di beccheria, che potrà dal proventuario del macello fissarsi in quella casa che più gli piacerà.*

* PROVERBIARE. Di uno che sia sopra modo canzonatore si suol dire da' Toscani: E' proverbierebbe suo padre — *Ros. I nip. e la zia, at. 1. sc. 17. Questi fiorentini, lo sapete,.... e' proverbierebbero loro padre.* Così a un dipresso dicono anche i parmigiani.

PROVINO. Questa voce è stata ammessa dal Vocab. univ. di Napoli, sull' autorità del Diz. Tecnol., a servigio de' distillatori, ed anche come term. de' militari — Ma *Provìno*, o *Provino di forza* chiamano i trattori della seta una specie di piccolo naspo su cui fanno girare il filo per riconoscerne la forza di trazione: e pare che si usi anche in Toscana. *Georg. t. 16. 55. La forza di trazione del filo è stata provata sulla lunghezza di 5. soldi di braccio, e confrontata replicatamente ai due provini di forza.*

* PROVOCARE *att.* In senso di Appellare. *Giann. Rep. Fior. l. 3. p. 157. Ordinando che dalle loro sentenze si possa provocare ad una superiore podestà.*

PROVVIDENZIALE *addiett.* Della Provvidenza. Non è ammesso. Però un dotto vivente scriveva che: *L'opera di Dio va oltre e grandeggia, e i disegni provvidenziali in pro dell' uomo*

si adempiscono quando meno l' uomo se ne avvede.

Provvisionale *In forza di sost. f.* È voce dell' uso presso i curiali. Assegnamento che il tribunale accorda per modo di provvisione in pendenza della causa. Non è però ammessa dai vocabolari.

Provvisorio *addiett.* e Provvisoriamente *avv.* sono oggi usatissimi, ma spiacciono a' puristi. Chi voglia cansarli può dire *Provvisionale*, *Provvisionalmente*; *Per modo* o *A modo di provvisione*, *Temporaneo*, *Per a tempo*, *A tempo*, ecc. V. Interinale.

* Prugnolaja *sf.* Luogo pieno di prugnòli? *Giorn. agr. t. 6. 187. Nei primi ridenti giorni di primavera, vanno errando i Casentinesi per folte macchie in cerca di prugnolaje, e raccogliendo gran quantità di quei funghi odorosissimi.*

* Prugnòlo *add.* e *sm.* È anche una specie d' ulivo. *Giorn. agr. 2. 238. Il morajolo o morinello è senza dubbio da preferirsi agli altri* (ulivi) *per i luoghi freddi, e vi si può unire anche il prugnòlo, e anche il morchiajo.*

* Pruiere *sm.* Ufficiale di nave che sta al governo della prua. *Bandi antichi* (1552). *Il remolajo, un barilaro, un calefatto, un maestro d' ascia, e li marinari ovvero compagni, pruieri et gli altri uffiziali soliti et consueti... et la ciurma ordinaria.*

* Prunazzìno *sm.* Specie di Pruno. *Last. Calend. Bosc. Riempir gli spazj restati vuoti nelle siepi, e ne' tramezzi, ripiantandovi specialmente il prunazzino nero di fior bianco, che sono i pruni migliori per siepi fitte.*

Pugnella *sf.* Qui danno tal nome a quel panno addoppiato con che le stiratrici aggnantano il manico del ferro caldo per non iscottarsi. Le donne toscane dicono: *Presa.*

Pula *sf.* Guscio delle biade che rimano in terra col batterle: ma pare che i Toscani chiamin così per estens. o per similit. anche il Tritume del fieno. *Giorn. Agr. t. 5. 349. La pula dei fieni e la frasca seccata del faggio si consuma dagli animali minuti.*

* Pulce. Aggiugni la *Pulce di terra* (altica). *Giorn. agr. t. 11. 39.* (Ridolfi). *Nella loro prima gioventù* (della senapa e della ruchetta) *la pulce di terra* (altica) *e più tardi il pidocchio* (aphis) *ne fanno scempio.*

Pulcinella *sm.* Oltre al notissimo personaggio comico, oggi significa una certa corsa di cavalli. Ecco un tratto di Regolamento per le corse de' cavalli, inserito nel *Giorn. Agr. t. 11. 136. E qualora ciò avvenisse in una di quelle corse dette volgarmente* Pulcinella (Heats), *ov' è d' uopo che un cavallo vinca più carriere per riportare il premio, non gli varrà più il già vinto...., nè potrà più far parte delle successive corse del* Pulcinella *medesimo* — ma questo sia detto soltanto per un di più.

* Pulcino. *Restar come un pulcino bagnato.* Detto metaf. dell' uso tosc., e vale Restare avvilito, appunto come un pulcino che sia bagnato. *Pan. Poet. teat. p. 1. c. 33. 18. Restati son come un pulcin bagnato, E moggi moggi se n' andar quelle uggie.*

* Puleggione *sm.* Grossa puleggia. *Georg. t. 16. 134. — Puleggione scanalato, sopra cui scorre la corda per sollevare il peso.*

Pulizia, Polizia, Politezza, Pulitezza. Sebbene i dizionarj ci mostrino cotesti vocaboli come sinonimi, pure qualche differenza vuolsi ammetter tra loro.

Polizia, non *Pulizia* (perchè deriva dal greco *πολιτεία*) dicesi l' arte di procurare alla società in generale, e al cittadino in par-

ticolare una vita comoda e tranquilla: o, in altri termini, è la vigilanza del magistrato civile, per la quale si prevengono e si evitano i delitti, e si mantengono le città sicure e tranquille; ed è il complesso degli ordini e de' regolamenti governativi tendenti a procurare la sicurezza, la tranquillità e i comodi de' cittadini. *Polizia* si denomina anche il magistrato preposto ad esercitarla. La *polizia*, direi quasi, è l' ossigene di uno stato: i mezzi ch' essa adopera sono varii secondo l' indole e le circostanze de' popoli .... La *polizia* si suddivide in varj rami: quella che più da vicino riguarda la sicurezza o la tranquillità dello stato, o del capo dello stato si direbbe *polizia governativa*, o, al modo de' francesi, *alta-polizia*; e quella che più immediatamente concerne i cittadini è *polizia* o *amministrativa*, o *giudiziaria*; poi l' *amministrativa* si suddivide in *generale*, ed in *municipale*. Però tutti i rami dell' amministrazione pubblica hanno la loro polizia: *polizia ecclesiastica*, *polizia militare*, e via dicendo — I francesi applicano questo vocabolo a molte cose più che non applicheremmo noi, per non commettere equivoci. Essi dicono, per es., *la police des marchés*, *des eaux*, *les officiers chargés de la police des rues*, ecc., mentre noi parmi che meglio diremmo: il *buon regolamento de' mercati*, *delle acque*, e i *deputati sopra la cura delle strade*, o simile, per non confonderli cogli spazzaturai.....

Pulizia meglio si avviene ad esprimere in astratto tutto ciò che è decente, mentre l' astratto *politezza* serve piuttosto ad indicare tersezza: e ciò tanto nel senso materiale quanto nel metaforico: onde non vorremo confondere la *politezza* coll' *incivilimento*, mentre par-

lando propriamente, e come ben disse il Defendi, l'*incivilimento* è l'interiore perfezione, e la *pulitezza* è l'esteriore cultura dell'uomo. — Contuttociò io non direi, che un tale mi ha usato delle *politezze*, (perchè mi sa troppo di francese) invece di *buone grazie*, *cortesie*, *garbatezze*, *urbanità*.

Punta. Alcuni dicono: *Alla punta del giorno*, in vece di: *All' apparire*, *allo spuntare*, *al far del giorno*, *All' alba:* la qual frase è tutta francese: *à la pointe du jour*, nè si vorrebbe imitata, nonostante l'es. di quel bell' umore del Cellini, il quale lunga pezza dimorò in Francia. Quasi tutti coloro che viaggiarono fuor d'Italia hanno avuto il capriccio d'introdurre nelle scritture qualche forestieraggine.

Puntata *sf.* Di' *Gittata*, parlando d'armi da fuoco. V. Gittare.

Puntina *sf.* Così odo chiamarsi qui dalle donne una specie di ricamo fatto a merletto con cui si orlano gale, cuffie, baverine, o si guarniscono varj vestimenti. Le toscane dicono: *Bighero* o *Bigherino*.

Punto. Estraggo dalla 5.ª ediz. del Dizionario de' Sinonimi del Tommaseo, i nomi che si danno in Firenze ai varii punti del cucire, i quali sono riferiti dal Meini. Penso di far cosa grata alle fanciulle.

» *Soppunto*, quasi sottopunto; *punto torto*, così detto dalla sua forma; *punto cieco*, perchè nel disopra del tessuto non apparisce quasi; *punto a filza*, perchè si fanno più punti in una volta, maniera di cucire nelle cose di poco pregio, e nel far crespe a camicie, e simili; *punto alla francese*, è mettere un punto ad ogni filo del tessuto, a differenza del sopraggitto, ove si comprendono più fili; *punto a strega*, è punto obliquo traversato da un altro punto, così

che poi tutt' insieme pigliano la forma di un piccolo cancello; *punto a rosellina*, quello che nel rovescio del drappo somiglia al calice di una rosa con in mezzo un piccolo foro; *impuntura* diconsi quei punti che si toccano l' un l' altro, perchè cucendo si ritorna sempre coll' ago nell' ultimo buco, la quale operazione si dice, *rincrunare*, quasi metterci di nuovo la cruna; *punto addietro*, è il contrario del precedente, cioè quando non si rincruna; *punto a sopraggitto*, quello col quale si uniscono due parti della roba; *punto in croce* (così detto dalla figura che serba nel disopra del tessuto) ha varie denominazioni, secondo la forma che piglia nel rovescio: 1.° *punto sùdicio*, che da dritto ha forma di croce, da rovescio irregolare. 2.° *Punto pulito*, di sopra in croce, e di sotto a impuntura. 3.° *Punto a occhiolino*, di sopra in croce, e di sotto circoscrive come un piccolo occhio. 4.° *Punto a due ritti*, quello che somiglia ad una croce da rovescio, e da diritto.

Finalmente in diversi lavori v' è il *punt' unghero*, il *mezzo punto*, il *punto a giorno*, il *punto passato*, il *punto a smerlo*, il *punto buono* (altrimenti *punto allacciato*), il *punto a trina*, il *punto a rimendo*, il *punto a occhiello*, il *punto a catenella*, il *punto a tamburo*, il *punto a spina*. »

Punto (In). *Posto avverb.* Udiamo frequentemente: *In punto finanze; In punto pensioni; In punto amministrazione*, e simili, in vece di: *In fatto di, In proposito di, In quanto concerne, Rispetto a, Relativamente a*, ecc., maniera goffa, e, secondo me impropria, giacchè *in punto* vuol dire: *in essere, in assetto, in acconcio, per l' appunto*.

Purè *sf.* Voce dell' uso presso i cuochi: ma è francesismo schietto (*purée*). Sorta di minestra fatta con

sugo di legumi passati per lo staccio.

* Purgo *sm.* I vocabolarj ci dicono soltanto essere il Luogo dove si purgano i panni lani — Lo trovo con qualche altro significato.

§ *Tener in purgo* (e si può applicare a varie cose). *Band. Leop.* (1777). *Tener in purgo il legname per servizio della Direzione dell' artiglieria.*

§ Detto in vece d' Inferno, che è Luogo sotterra appiè dello strettojo dell' olio. *Georg. t. 1. La morchia del purgo, ossia d' Inferno, ingrassa a dovizia i campi e gli oliveti.*

Pusterla *sf.* È voce vivente in Lombardia, e propriam. dinota quella Seconda porta tra la porta da via e il cortile della casa, póstavi in vece del cancello — I vocabolarj registrano soltanto *Postierla* nel signif. di piccola porta di città, quella che oggi direbbesi *Porticciuola* — *Pusterla* è registrata (com' anco Posterla) nel Dizionario de' Sin. del Tommaseo, appunto nel senso detto di sopra, ed è fiancheggiata da un esempio del Bandello.

Pusterla, o *Postierla* ha un significato tutto suo proprio, e diff. da *Porta* e da *Uscio. Porte*, propriamente parlando, sono quelle delle città, de' palagi, o d'altri grandi edifizj: *Usci*, quelli delle piccole case, e le aperture interne, sebbene nell' uso si scambino, dicendosi *porta* anche l' uscio da via di una piccola casa. *Porticciuola* è piccola porta di città. *Portello* o *Sportello* è un uscetto in alcune porte grandi; è l' entrata delle botteghe alla foggia antica tra un muricciòlo e l'altro, ed è l'impòsta che la chiude; indi *sportelli* si denominano quelli delle carrozze, degli armadj, e delle vetrate (in franc. *volets.*)

Puzzo, Odore, Sito, ec. *Odore* non può stare senza la compagnia di un aggiun-

to, perchè può essere o piacevole o ingrato. Se piacevole dicesi: *Fragranza*, *Olezzo*, e astrattamente *Soavità:* se gli è ingrato dicesi: *Sito*, *Puzzo*, *Puzza*, *Fetore*, *Lezzo*, *Tanfo*, *Leppo*, *Mefite*, i quali vocaboli non possonsi però adoperare l' un per l' altro.

Il *Sito* (voce toscana) può esser men forte del *puzzo*. Viene per lo più da cosa giacente in un luogo (lat. *Situs* da *Sino*): *Sito di pantano, Sito di riserrato. Sito* non si direbbe di odor buono; onde dicendo che la tale cosa ha preso un *mal Sito*, l' aggiunto di *malo* serve ad esprimere un maggior grado di cattivo odore —

Il *Puzzo* può essere più o men grave: *puzzo* di bruciato, di bruciaticcio, d'acqua corrotta, d' olio fritto; e *puzzo* di cadavere.

Puzza pare un po' più di puzzo: *puzza* di una piaga: gli antichi lo hanno usato anche in vece di marcia — *Puzza* fra i suoi sensi traslati ha pur quello di boria incomportabile: Caro, *Fece passeggiare i suoi per Banchi con quel fasto e quella puzza che intenderete.* Ognuno scorgerà che in questo senso val meglio adoperare l' effetto che la causa, siccome fanno i parmigiani dicendo: *cacca*, il qual modo potrebbe però esser protetto da un es. di Benvenuto Cellini: *Io li conosco quei dua benissimo; perchè fann' eglino tante merde di non volerci parlare?* Chi fa gran rumore d' una cosa (osserva il Tommaseo, Sin.) ne sparla, se ne lagna con mezzo mondo, familiarmente dicesi: Ne ha fatto una *puzza!*... Si direbbe anche *puzzo. Bat. nov. 17. 101. Ih! quanto puzzo per una ciabatta.*

Anche il *fetore* è più di *puzzo:* gli è un odore ingratissimo e prolungato. *Band. ant.* (1579). *E in tal modo che non faccia puzzo o fetore nella vicinanza di tal beccajo o scorticatore.*

Il *Lezzo*, considerato nella materia d' ond' esce, viene non tanto da corruzione, quanto da sndiciume, ma si piglia la causa per l' effetto. Diciamo; *Lezzo* di capra, di becco: un bicchiere risciacquato, talvolta *ha il lezzo*, o *sa di lezzo*. Anche il letto sa di *lezzo*; ondo il *Bat. Ret. Vulc. c.* 22. 37. *Un gran tanfo di lezzo il letto spira*. Un sndicione, uno che dica laidezze, i toscani chiameranno *lezzone*, e se vogliaavi dar maggior forza diranno (ma lo diranno i plebei) *porco lezzone*.

Tanfo è un puzzo forte che tutto a un tratto viene a percuotere il senso; e *Tanfata* è quasi un'ondata di *tanfo*. Ma *tanfo* per lo più significa odore di muffa. Una botte sa di *tanfo*, ha, o piglia il *tanfo*; e pare che differisca dall' *odore o gusto di botte*. (V. Odore).

Leppo, è particolar puzzo che si accompagna al fumo che esce da materie untuose accese, ma non credo che sia della lingna toscana vivente.

Mefite, nell' idioma latino *mephitis*, era il tristo odore che esalavasi dal suolo per acque corrotte, per emanazioni di gas idrogene solforato, di gas acido carbonico, le quali a chi le inspira cagionano affanno, mal essere, o morte. Oggi abbiamo *mefitico* come agg. di odore, ed è vocab. della scienza. *Odore mefitico* dunque si dirà quello che esala dalla terra in caverne, in grotte, in paduli. Quella di una stanza si chiama *aria mefitica*, in quanto può portar pericolo di svenimento, o incomodo almeno.

Q

Qua, V. Qui.

* QUADERNA *sost. femm.*, ed anche *Quaderno sost. masch.* ma meno usato. Vincita di quattro numeri al lotto. Fra gli Scherzi comici del Zannoni ne ha uno intitolato: *La Crezia rincivilita per la creduta vincita di una quaderna.* — V. l' es. a Quintina.

QUADERNO diff. da *Quinterno*, e da *Quadernuccio*. Il *quaderno* è composto di alquanti fogli uniti insieme per iscrivervi dentro conti, memorie, ricevute, e cose simili: talvolta in questo senso si usa anche *quinterno*, ma è meno comune. Il *quadernuccio*, o *quadernaccio*, e lo *Stracciafoglio* (che qui chiamano: *Squarzetto*), servono anch' essi per lo stesso uso del quaderno, ma questi par che accennino ad uno scrivere o notar cose alla rinfusa.

Quaderni diconsi anco i fascicoli di un giornale stampato, o d' altra opera; e *Quaderni di patti* o *carichi*, e *condizioni* sono quelli che nelle aziende pubbliche governano le aggiudicazioni di opere, di affitti, ecc. *Quaderno* anche i quattro numeri al lotto. V. Quintina.

I cartaj e i cartolaj per *Quaderno* intendono propriamente l' insieme di 25 fogli l' uno nell' altro senza cucire, e per *Quinterno* quello che è composto di soli 5 fogli.

QUADRELLO *sm.* Pezzo quadrangolare di terra cotta ad uso di murare, altrimenti *mattone*: questo più comunemente usato in Toscana, quello in Lombardia. — I mattoni hanno diversi nomi, secondo le forme. — I *Quadrucci* sono i mattoni più grossi; le *Pianelle* i più

sottili; servono generalmente pei tetti delle case, e diciamo anche: *Pianelle da tetto*. Le *Mezzane* sono di mediocre grandezza: in varie provincie di Lombardia si chiamano: *Tavelle*. — I *Quadroni* sono anch' essi mattoni grandi e quadrati, e servono per gli ammattonati civili. I *Tambelloni* sono mattoni tragrandi, grossi tre dita, più lunghi che larghi: se ne ammattonano i forni; o múransi su' muricciolì da sedere, sulle spallette de' ponti, o simili: se sono di minore dimensione diconsi: *Tambelloncini*. — I toscani distingnono anche le *Campigiane,* che sono mezzane o pianelle maggiori delle ordinarie; così dette da *Campi,* luogo dove le si fabbricano: ma è vocabolo affatto municipale. — Un'altra foggia di mattoni sono i *Quinternini*, e i *Sestini*. (V. queste voci).

I mattoni cotti nel centro della fornace, e che riescono di un colore più cupo, sono detti: *ferrigni*. Il buon mattone è sonoro quand' è percosso; e tuffato nell' acqua non la suzza: quello ch'è malcotto si dissolve nell'acqua, e ascintto si sfarina. I mattoni degli ammattonati civili vengono arrotati, squadrati, filettati; operazioni che si fanno da' così detti *Squadrini*. — V. Tègola.

Quadrello è vocabolo di molte arti, come vedesi ne' vocabolarj, a cui vorrebbero essere aggiunti i *Quadrelli*, o *Quadrelletti*, pezzetti qnadri di tela che ripiegati si pongono alle camicie sotto le braccia per allargarle.

* Quadro. V. Tendina.

* Quagliotto *sm*. Quaglia giovine. È voce dell' uso anche in Toscana.

Quale. È contro la regola grammaticale l'ommetter l' articolo a questo pronome, quand'esso equivale a *che,* e si riferisce a persona o a cosa antecedente.

Come: *Vi mando una lettera quale consegnerete a vostro padre*. Va senz'articolo quando è interrogativo, come: *qual è?* o dubitativo, come: *non so qual sia;* o correlativo di *tale*, come: *qual visse, tale morì*.

Qualora, *avv.*, è quanto dire: *qualunque ora;* perciò è più atto ad indicare con indeterminazione di tempo un certo arbitrio che si lascia o all'altrui volontà di fare, o all'altrui pensiero d'immaginare la cosa. *Quando*, è più certo, e più determinato. » Non diremo dunque per es., *qualora* sia vero che la libertà è madre di delitti, la libertà certo è una gran brutta cosa; ma, *quando* sia vero ecc. Bensì diremo: *qualora* piaccia agli uomini di esser felici, tali e' possono diventare. » (V. Tomm.) In quest' esempio del Boccaccio, nov. 74. 8. si trovano unite le due voci: » Il *quando* potrebbe essere *qualora* più vi piacesse. » Taluni adoperano *qualora* in senso di *purchè*, dicendo, per esemp.: *qualora* vi piaccia, *qualora* voi siate contento stasera anderemo al teatro: ma quando non si voglia associare al discorso un' idea più o meno indeterminata di tempo, il *qualora* non sarà propriamente adoperato.

Qualsisia, avendo il verbo seco, non l'ammette dopo di sè. Per tanto non si direbbe: Il fare *qualsisia* cosa piaccia: ma *qualsisia* cosa che piaccia. (Tomm.)

Qualsivoglia. Ben nota il Tommaseo, che non propriamente si userebbe *qualsivoglia*, parlando di cosa nella quale non si possa far entrare in verun modo l'umana volontà, o il desiderio. Perciò non si direbbe: In *qualsivoglia* tempo Dio fu sempre quel ch'è: ovvero: In *qualsivoglia* cosa detta da Virgilio, per semplice che sia, si sente una intenzione di virtù che consola. Mentre diremmo bene: In *qualsivoglia* piacere

è la fonte d' innumerabili dolori.

Quantitativo, propriamente è addiettivo, e vale: *Di quantità*, come: Non l' avendo divisa nelle sue parti, nè sostanziali nè *quantitative* ecc. — Volgarmente però si usa in forza di sm. e vale la quantità delle cose di cui si parla; come: noterete *il quantitativo del grano raccolto*. Ma non si adducono esempj di purgato scrittore. Nullameno parmi che si possa difendere colla figura della elissi, giacchè è chiaro che vi si sottintende *numero*.

Quartale *sm.* V. usata comunemente in Lombardia, a significare la quarta porzione della paga che si dà agli attori di teatro, o a qualunque altra persona che operi a servizio o a conto di alcuno. Il vocabolo di lingua sarebbe *Quartiero*.

Quartato *add.* anche di Persona, e vale Membruto. Allega es. in prosa. * *G. Gozzi. Io diveniva quartato e sì grasso, ch' era una bellezza il fatto mio.*

Quarto *sm.* per Parte di casa, Appartamento privato, non è di lingua. Di' *Quartiere*.

* Quattrini neri. Parmi che significhi Moneta di rame. *Band. ant.* (1534). *Si provvede e proibisce che per l' avvenire non si battano più grossi, nè crazie, nè quattrini neri.*

Querce *sf.* per *Quercia* ha il marchio dell' anticaglia, ed è riprovato da' grammatici. Negli scritti geoponici de' toscani lo veggo però usato spessissimo, ma non sono da imitarsi.

Questione, è Una proposta che richiede una soluzione per mezzo di geometrica operazione: ovvero è un quesito o dimanda dubbia che chiede ragionata soluzione: ovvero un dubbio o proposta che, per la disputazione di più persone viene allo scoprimento della verità. — Molti scrivono *In questione* avver-

bialmente, come: L'affare, il libro, la persona *in questione;* ma è uno schietto gallicismo (*en question*). Dirai dunque: *L'affare di cui si tratta, si parla, si ragiona, si discorre; il libro in subbietto;* ecc.

Preferirei poi sempre *Questione*, a *Quistione* derivando da *quaestio*.

Qui, e Qua. Secondo i grammatici, *Qua* è avverbio di moto; e *Qui*, di quiete (quasi da *quies*). Venite *qua:* resta *qui*. Gli usi si scambiano; però diremo sempre: Egli è venuto di *qua*, non di *qui*. Il *qui* non si usa ne' composti, non dicendosi: *Qui su, Qui giù*, e molto meno *In qui:* ma si dee dire: *Quassù, Quaggiù, In qua.*

* *Qui è mio e qua vorrei.* A voi, signori fattorini de' barbieri, signori monelli che state sulle botteghe, e sulle piazze a dar la berta a chi passa, eccovi un bel motto de' vostri colleghi fiorentini. Vedete, come corrisponde a capello al vostro parmigiano: *Chi gh' è mè?* Già sapete che lo dite degli zoppi, quando non posano i piedi in diritto, ma par che vogliano con un piede andar in un luogo e lo posano in un altro. *Malm. c. 11. s. 40. Ond' ei fu poi di quei, Che dicon: qui è mio e qua vorrei.*

Quiditare *att.*, e quiditazione *sf.* Corr. e di' *Liquidare, Aggiustare, Metter in chiaro un conto;* e *Liquidazione.*

Quiescenza *sf.* Voce non registrata, che taluni usano in senso di *Riposo* da un impiego, o com' altri dicono: *Giubilazione.*

Tommaseo. » Altri usa *quiescenza* nel senso di ciò che ancor più barbaramente chiamasi giubilazione, come se il non far nulla fosse un giubilare. La *quiescenza* differisce da *giubilazione* in quanto può essere temporaria. — E in vece di *giubilato*, qui (in Toscana) dicesi *riposato*, che

è più italiano. Se il riposo non è volontario, non chiesto, ma piuttosto un gastigo, allora di chi l'ha dicesi familiarmente: *messo a sedere.* »

Io non dirò che *giubilare*, e *giubilazione* sieno giojelli di lingua, e certamente l' aver trasformato un intransitivo in transitivo è cosa barbara. Però di *giubilato* si ha esempio del Magalotti, del Bergantini, e del De-Luca; e veggo che lo usano molto anche i toscani; se non che più volontieri lo scrivono con doppio *b.* — In quanto poi al giubilo, e al non giubilo vi sarebbe da fare qualche distinzione, e forse da toccare qualche corda di patetico suono.

Quietanza. V. Quietanzare.

Tra *Quietanza*, e *Ricevuta* parmi essere differenza. *Quietanza* ha senso più esteso, e meglio può adoperarsi ad esprimere il *saldo* di un debito; mentre *Ricevuta* sembra più parziale. Di più la *ricevuta* può ammettere qualche riserbo, o protesto, e la *quitanza* libera il pagatore da ogni ulteriore obbligazione. In un *Band. Leop.* (1777). *E liquidando economicamente l' importare della pena, la riscuoterà facendone opportuna ricevuta e quietanza.* — V. Quietazione.

Quietanzare, o Quitanzare, *att.* Corr. e di' *Quitare*, o *Quietare*, *Far fine o le fini*, o *quietanza*. Quetare, e Quetanza sono antiquati.

* Quietazione *sf.* Quietanza. *Band. Ant.* (1566). *Di tutte le fini, remissioni, liberazioni* o *quietazioni speciali che si facessero di alcuna ragione.*

Quieto (dice il Tommaseo) col suono stesso dipinge più direttamente il contrario d' ogni moto, d' ogni turbamento: *cheto* s' oppone piuttosto a rumore. *Quietamente* sedere, riposarsi, giacere; e *chetamente* mover-

si parlare, operare, persuadere. *Chetamente* sedere; *quietamente* avanzare parrebbe strano... Altro è trovarsi *quieto* in un luogo lontano da disturbi, da impicci: altro è starci *cheto* senza far punto romore.... *Cheto* non significa per lo più che la quiete esterna: *quieto* l'interna.

* Quietone *sm.* Voce dell'uso tosc. Colui che, sebbene stia cheto o nol dimostri, opera con somma accortezza, o con furberia. Un'acqua cheta; un sorbone. (V. *Tomm.*). Corrisponde al *Quacciòn* de' parmigiani.

Quindicennio *sm.*, non è di lingua; di' *Quindennio,* spazio di quindici anni.

Quinternino. Direbbesi dimin. di Quinterno, voce mancante ai Vocabolarj. Pare che questo vocabolo dinoti in Toscana una sorta di mattoni. Il Turchini, nella descrizione del forno economico da pane (V. att. Georgof. t. 15. p. 272. e seg.) scrive: *Il cielo, o volta di quinternini posata sulla corona H.... può essere costrutto senza barullare* ec.

Quinterno. V. Quaderno.

* Quintina *sf.* Voc. dell'uso in Toscana: lo stesso che Cinquina. *Gazz. di Firenze* (1830). *I premj saranno ripartiti per la tómbola al terno, quaderno, e quintina; e per il tombolone alla quintina, e tómbola.*

Quistione. V. Questione.

Quojattolo *sm.* Lo stesso che Cojàttolo; Ritaglio di cuojo spiccato dal suolo della scarpa quando si raffila. Gli agrònomi chiaman Quojàttoli, Cojacci, o Cojattoli que' ritagli di cuojo, che si danno per governo alle terre. *Last. Calend. Bosc. Difendere quanto si può gli alberi... dalle talpe e dai topi, al che sono opportuni i quojàttoli, i gusci d' uova* ecc.

Converrebbe si adottasse una costante ortografia, e si usasse *Cuojo,* invece di *Quojo;* e così dicasi de' loro derivati.

Quotizzare *att.* e Quotizzazione *sf.* Franc. *Cotiser, Cotisation.* Sono voci dell' uso, e la prima più della seconda, ma non ancora ricevute da buoni scrittori. Dirai: *Fare, Imporre, Ordinare la quota, la tassa, Tassare.*

Qualcuno ha pure osato: *Quotizzabile*: e *Quotizzabilità* si è lasciato sfuggire un dotto toscano moderno.

R

* Rabbattino *sm.* Colui che tien conto d' ogni minuzia, che cerca di guadagnare sopra ogni piccola cosa: che *rabbatte*, o come oggi si dice, *detrae* il quattrino di dove lo può dibattere. *Tomm.*

Il rabbattino è uno che cava il sottil dal sottile, che spaccherebbe un capello.

Rabberciare differ. da *Rattoppare, Raccenciare, Rappezzare, Racconciare, Raccomodare, Rassettare, Rimendare, Rinfrinzellare.*

Si *rabbercia* vestito o panno vecchio non buono. Nel traslato si rabbercia una composizione alla meglio, raffazzonandola qua e là, ma ci si vede il misero ed il vano. — Si *rattoppa* mettendo una toppa; gli è un modo di rabberciare, ma non la medesima cosa. Si *rattoppano* vestiti scarpe, panni. Un verso si chiamerà *rattoppato*, quando la parola postavi per servire al numero o alla rima è una *toppa*, o una *zeppa:* e tali sono per es. gli: *oh dio!* gli: o *cara*, che servono a certi poeti, proprio come i quadratini agli stampatori.

— *Raccenciare* è più umile ancora che rabberciare. Si *raccencia* rattoppando, rabberciando de' cenci. — *Rappezzare* dicesi de' panni, ma non delle scarpe, delle quali meglio direbbesi *rattoppare*. E de' primi parlando, quando si *rattoppano*, la toppa vi è messa sopra alla peggio; quando si *rappezzano*, il pezzo è messo a costura con più diligenza. Si rappezza poi un discorso inserendovi de' pezzi, che lo migliorino, o peggiorino, ma che lo riempiano a qualche modo. Una composizione con voci e modi mezzo toscani e mezzo forestieri, o mezzo antiquati e mezzo correnti si direbbe *rattoppata*. Si *rappezza* anco un discorso, un' azione: a chi sfugga qualche detto che possa offender qualcuno del crocchio, e poi cerca alla meglio di ripiegare, egli vi mette un *rappezzo* (V.) — Racconciare ha senso ben più generale. Si *racconciano* tutte le cose che si posson ridurre a migliore stato di prima: si *racconciano* i vestiti, le scarpe, gl' istrumenti, gli arnesi, le parole sbagliate in uno scritto, i muri, gli edifizi, le fortezze; e, in senso più traslato ancora, si *racconciano* due che prima erano in collera, gli affari di una famiglia, di uno stato, una qualunque faccenda. Si può racconciare senza rappezzare, nè rattoppare; e il racconciare è sempre men tristo del rabberciare, e del raccenciare. — Si *raccomoda* un vestito non tanto rappezzandolo, quanto adattandolo meglio alla persona: si *raccomoda* un verso, un periodo, riducendolo meglio di quello che era, e in questo caso raccomodare ha più nobile e acconcio uso di racconciare. — Si *rassetta* ciò che è disordinato, arruffato o rotto: si *rassetta* la biancheria quando vien di bucato, si *rassettan* le calze che ràgnano, una persona si *rassetta* componen-

dosi come può meglio. Si direbbe anco, *ravviare*. Si *ravvia* la stanza, si *ravviano* i capelli scomposti od arruffati, si *ravvia* il lino. La moglie del povero artigiano spende tutto il suo tempo a far le faccende di casa, a *rassettare* (quello che i parmigiani dicono: *tener su*) il marito, e procura di mandare fuori i suoi figliuoli *ravviatini* almeno la festa. — Si *ripigliano* nelle calze o in altri lavori simili le maglie andate. — Si *rimenda* non solo le calze, ma qualunque altra roba che sia di maglia, dove sia rotta o stracciata. Nel *ripigliare*, sono proprio le maglie che a una a una si ripigliano: nel *rimendare* si tura il rotto col filo. Si *rimenda* coll' ago, si *ripiglia* co' ferri; e quando il rimendo o la cucitura, o il ripigliar delle maglie non vien fatto bene, allora riesce fatto un *frinzello*, e *Rinfrinzellare* è il verbo esprimente questa operazione sciatta. Direbbesi anche in tal caso far un *pottiniccio*, e *impottinicciare*; ma questi si applicano anche ad altri lavori acciabbattati. (V. *Tomm.*)

* Rabboccare *att.* Term. de' carbonaj spiegato dall' es. *Giorn. agr. t. 5. 71. Deve* (il carbonajo) *mantener sempre il fuoco vivo nel mezzo, gettandovi nuovi pezzetti di legno, ciò che si dice: rabboccare la carbonaja.*

* Raccapriccire *n. ass.* è dell' uso tosc. *Lambr. Lett.* (1839. f. 10). *Raccapriccì di doverli ricevere accanto.* — I vocabolarj hanno soltanto Raccapricciare, att. e n. ass.

Raccenciare. V. Rabberciare.

Raccomodare. V. Rabberciare.

Racimolo *sm.* I vocabolarj lo definiscono: *Grappolo d' uva, e più propriamente dicesi di quelli che rimangono dopo la vendemmia.* Prima di tutto osservo

che *Racimolo* è diminutivo di *Racemo,* e non può equivalere a Gràppolo: quindi io dico, che dubito assai che quella definizione non sia esatta, e che la vera ce la dia il firentino Franciosini nel suo Vocabol. ital. e spagnolo, dicendo: *Piccola parte del grappolo.* Nel nostro idioma, o per meglio dire nei nostri Vocabolarj ostentandosi spessissimo ricchezza di voci, si forma una confusione, e tale promiscuità di significati, che infine riesce una miseria; e questo accade anco rispetto a quelli con cui si denomina il prezioso frutto del padre Lièo. Se le scntenze dei lessici non fossero passate in giudicato, e se l' uso degli scrittori oggimai non facesse ostacolo, direi, che *Grappo* è il nome positivo del ramicello del tralcio sul quale sono appiccati gli àccini, o grani o chicchi (come dicono i fiorentini) dell' uva: che *Grappolo* è sinonimo di grappo, ma forse potrebbe indicare un grappo minore: che *Racemo* o *Raspollo* è un grappoletto d'uva, e quello propriamente che è scampato dalle mani del vendemmiatore: che *Racimolo* è diminut. di Racémo, e propriamente una di quelle ciocchettine, o grappolini, che sono attaccati al pedúncolo principale del grappo o grappolo; quello che gli spagnuoli chiamano *gajo,* e *gagito,* quello che i parmigiani con vocabolo onomatopeico appellano *S' cianc:* e che per estens. o similit. si potrebbe usare nel signif. di Racémo se ve ne fosse necessità: che *Graspo* o *Raspo* è il grappolo quand'è stato spicciolato. — Più grappoli o pigne d' uva che si uniscono insieme per appiccarli al palco e serbarli formano un *Pénzolo.* Il grano, àcino o chicco dell' uva è composto di *buccia,* o *fiòcine,* della *polpa,* o *pasto* (come dicono i toscani) e dei *vinacciuòli:* e le *vinac-*

ce sono gli àcini spremuto-ne il tenerume.

* Raddoppiare *n. ass.* Così soglion dire i pastori toscani delle capre o pecore che gemellano, ossia che partoriscono due figliuoli a un portato. *Georg. t. 10. 295. In una punta di 100. capre, 12. per lo meno se ne incontrano sempre che lo hanno tale* (gemello), *o raddoppiano, secondo il modo di esprimersi dei pastori.*

Radiare *att.* è latinis. e vale: Raggiare, ossia Gittare, Sparger raggi. S'erra dunque adoperandolo nel senso di *Cancellare o Cassare*, come: *Radiare un' iscrizione ipotecaria.* (in franc. *Rayer*).

Così dicasi di *Radiazione*, per *Cancellazione.* (franc. *Radiation*).

Radiazione *sf.* V. Radiare.

Radóre *sm.* ast. di Rado, non solo dicesi del vano che si vede talvolta ne' tessuti per filo o non ben battuto o rotto, e *Radura* non solo dicesi dello spazio vôto di alberi nel bosco; ma l' uno e l' altro si adoperano parlando di tessuti, di boschi, di prati, di biade, e simili. *Ridolfi, Gior. Agr. t. 8. 416. Più avanti ove il castagneto presenta qualche radore.* — *Targ. Tozz. Georg. t. 6. 179. Nei prati si veggono radòri.* — *Lambr. Georg. t. 8. 355. E in quelle radure* (del grano) ec. — *Last. Calend. Vign. Ove sieno radure o mancanze si fanno le propaggini.*

Radúra. V. Radóre.

* Raffaccio *sm.* V. dell' uso Toscano. Viene da Raffacciare. È un rimprovero oltraggioso, un rimprovero umiliante, e non solo di colpa, ma pur di sventura. Il *raffaccio* diff. dal *raffacciamento:* questo è l'atto del raffacciare, quello la cosa stessa del raffacciare. (V. *Tomm.*)

* Raffagottare *att.* e *n. pass.* Voce dell' uso tosc. Esprime con più forza l' af-

fagottare, anzi direi che gli è un affagottare con maggior disordine o fretta. *Zan. Rag. van. at. 1. sc. 1. I' piglio la camicia e la raffagotto.*

» In senso traslato si dirà di ragazzi, che sopra un prato, o in altro luogo saltino l'un sopra l'altro, ch'e' si *raffagottano.* » (Tommaseo). V. Affagottare.

* Raffibbiare *att.* S'usa nel traslato (ma è sempre modo basso) non solo parlando di colpi, o di parole, ma anche di moneta; e in tal caso equivale a sborsare, snocciolare. *Fag. L'astbal. at. 1. sc. 9. E dico: buon proe a le' signoria, e lei mi raffibbia un testone.* Corrisponde, in questo medesimo senso, all' *Arfilar* del dialetto parmigiano.

* Raffinatojo *sm.* Term. delle Arti. Macchina per raffinare. Il *raffinatojo* dello zucchero, del salnitro, del lino. È anche dell' uso tosc.

Raffinazione *sf.* Il raffinare. I vocabolari hanno soltanto *Raffinamento;* ma credo che non sarà un peccato mortale ad usarlo.

Raffittire *n. ass.* Divenir più fitto. La nebbia *raffittisce; raffittisce* il panno, bagnandolo; *raffittiscono* i capelli.

* I toscani lo adoperano anche attivamente. *Lambrusch. Giorn. Agr. t. 1. Fo prima porre dei manellini radi, e poi a mano a mano li fo raffittire, nel mentre che i miei bacai avviano i primi bachi maturi al bosco.*

Raffreddare, in senso neut. assol. viene usato comunem. in Lombardia per Pigliare il raffreddore. I toscani invece preferiscono *Infreddare.* Converrebbe attenersi tutti all' uso toscano, e valersi del Raffreddare negli altri signif., cioè di Far divenir freddo o Divenir freddo, tanto nel proprio quanto nel metaf.

Così pure nello stil famil. i toscani dicono: *Pigliar un' imbeccata.* — *Fag.*

Entrate in casa, vi dico, che questa brezza, in quest' orto, su quest' ora non vi faccia pigliare un' imbeccata. — Se non che *imbeccata* non si accoppia che col verbo *pigliare*, nè sempre si può essa sostituire a infreddatura o raffreddore: onde non si direbbe *Stagione da imbeccate*, ovvero *Aver un' imbeccata.*

Infreddazione pare che meglio esprima l' atto dell' infreddare: *Infreddatura,* il male stesso, ma più breve e leggiero; e *Raffreddore* il male più forte e durevole.

Sono *raffreddato*, invece di *Sono infreddato* parrebbe strano in Toscana. Si *raffreddano,* o si *freddano* le vivande; si *raffreddano* gli amanti.... V. Raffrescare.

*Raffrescatura *sf.* Il raffrescare. V. Raffrescare.

*Raffrescare. Direi che è sin., o affine di Rinfrescare. Manca ne' dizionarj, i quali non hanno che *Raffrescamento*: ma da quale tronco sarà egli rampollato questo vocabolo? I Toscani dicono e Raffrescare. e Raffrescatura. *Lambr. Lett.* (1837). *Arrivata poi* (Chiarina) *nella sala tutta accaldata, si era poi raffrescata, e vestita com' era miseramente di sottili cenci, tremava tutta, batteva i denti, e avea le carni paonazze.* Questo *raffrescarsi*, vedete, è un avviamento all' infreddagione, un primo grado d' infreddatura — *Giorn. Agr. t. 8. 235.* (Landucci) *La raffrescatura degli ultimi di maggio ha salvato in quest' anno i bachi dall' eccesso del caldo.*

Ragazza. V. Zitella.

Raggiante dist. da *Radioso.* Il corpo *radioso* è cinto di raggi, il *raggiante* ne manda. L' ostensorio, per es., si direbbe *radioso* non *raggiante*. Raggioso è fuor d' uso.

Ragguagliare. V. Uguagliare.

Ragionateria *sf.* Corr. e di' *Computisteria.* L' ana-

logia potrebbe forse consigliare a dire piuttosto: *Ragionieria*.

Ragionato *sm.* in vece di *Ragioniere, Computista* è voce dell'uso in Lombardia, ma non ammessa in tal signif. da' vocabolarj, se ne eccettui quello del Nesi.

Ragnata *sf.* Corr. e di' *Rete*. Tessuto di fil di ferro o d'ottone per difender i vetri delle finestre, o per altri simili usi. Si dice anche: *Ramata*.

* Ragnato (meteorol.) Agg., e dicesi di Cielo, o di Sereno, quando ci sono nuvoli quasi a somiglianza di una ragna. Cielo, o Sereno caliginoso, ragnato, velato, con nebbia, con nuvoli rotti; cielo raso. È dell' uso toscano.

* Ralla *sf.* Materia untuosa e nera che è nella punta della sala delle ruote, ed è prodotta dalla sugna fregata col ferro. *Lambr. Guid. 1838. p. 353.*

* Ramajo *sm.* Colui che lavora il rame. V. dell'uso tosc., altrim. Ramiere. *Ros. Luisa Stroz. v. 1. 50. Ser Maurizio a tutti i conti voleva che la secchia del pozzo, che portava al ramajo ad accomodare, fosse un celatone.* Anche ne' *Band. Leop.* = *Ramaj, Ottonaj, Stagnaj.*

Ramajolo *sm.* È strumento stagnato di cucina quasi in forma di cucchiajo, da cavare il brodo dalla pignatta.

* *Ramajolo in asta*, e più specialmente *Getto*, chiamano in Toscana un arnese fatto a guisa di casseruola con lungo manico, il quale serve per cavare il mosto dal tinozzo e gettarlo nella tina. *Giorn. Agr. t. 11. 260. Giunto colà per mezzo di un ramajolo in asta detto* getto, *si versa* (il mosto) *nella tina.*

* Ramaglia *sf.* Aggregato di rami. *Gior. Agr. t. 3. 451. Per tutti que' posti dove locali circostanze non permettessero di profittare dalla minuta rama-*

glia..... si renderebbe d'assai utilità l' incendiarvela sopra.

Ramare, *att.* Questo verbo manca ne' vocabolarj, ma se ne ha sentore dagli esempi che leggonsi sotto l' add. *Ramato*. Dovrebbe significare: Fornito, o Coperto, o Fasciato di rame.

* *Ramare il ferro* è un' operazione per guarentirlo dai danni della ruggine, e consiste nel tuffarlo caldo in un bagno di rame fuso. V. *Art. fabbr. p. 75.*

Rame *sf.* Domandate un po' a certuni: Posso io dire figurat. *Rame,* per *Intaglio,* ossia *Intaglio in rame?* vi risponderanno: *no.* Posso io dire *Tela*, per *Quadro, Pittura? sì.* Ora tirateci voi la conseguenza.

* Ramiera *sf.* Fabbrica ove si fonda, e si affina il rame. È vocabolo necessario. *Giorn. Agr. t. 5. 337. Ha eccitato alcuni industriosi a valersene* (dell'acqua), *e ad erigere su quel fiume cartiere, ramiere, e gualchiere.* Ivi, *t. 8. 226. Tre altre famiglie lavoranti alla ramiera.*

Ramìna *sf.* È quella Scaglia che fanno i calderai quando battono secchie, mezzine, e altri lavori di rame; onde al Vaso di rame, che per lo più è fatto a guisa d' orciuolo, dirai *Ramino*, e non *Ramìna*.

Ramanzina *sf.* Sarebbe dello stile domestico, ma oggidì non si usa più che in qualche dialetto. Abbiamo per lo stile nobile: *Biasimo, Ammonizione, Rimprovero, Riprensione,* e pel familiare: *Rimbrottolo, Rabbuffo, Raffaccio, Lavata di capo, Ripassata, Risciacquata* ecc.

Rammendare *att.* in alcuni dialetti viene usato anche nel significato materiale di: Ricucire in modo le rotture de' panni, che non si conosca più quel mancamento; e così dicono *Rammendo*, ecc; mentre i toscani dicono: *Rimendare, Rimendo, Rimendatura* o *Rimen-*

datrice. — Converrebbe attenersi tutti a quest' uso, e valersi di *Rammendare* pel significato morale di: *Correggere, Emendare* o *Ammendare.*

Rampa di una scala, è frances. (*Rampe*): noi diciamo, *Brnnca.* Scala a due a tre branche; cioè a due o tre salite. V. Ribalta.

* Ramparo *sm.* Si usa per estensione anche parlando di terrapieno che recinga una città, o paese. *Band. Leop.* (1771). *Sua Altezza Reale s' è degnata d' accordare al signor... la facoltà di piantar gelsi... per tutta l' estensione dei rampari o siano terrapieni, posti internamente lungo le mura della città di Firenze.*

* Rampicare. Aggiugni modo proverb. *Insegnare rampicar a' gatti.* Instruire uno di cosa nella quale ei sia esperto. Lo stesso che, Insegnar a' pesci notare. *Fag. Il Tradit. fed., sc. 7. Insegnate rampicare a' gatti.*

Rampino = V. Uncino.

* Ramuto *add.* Non è registrato; e si potrebbe sostituir bene all' antiquato *Ramoruto,* colla significazione di *Fornito di molti e spessi rami,* a differenza di *Ramoso,* che vale *Che ha rami,* o di natura a produr rami — Nel foglio intitolato: Il Pirata, (anno 1839. n.° 17.) è detto che *Ramuto* fu adoperato dal Murtola, nella Creazione del mondo.

* Ranca *sf.* La gamba offesa di uno zoppo ranco. *Batt. Ret. Vulc. c. 2. 5. 40. Poscia* (Vulcano) *la ranca sua muove a saltello.*

Rancorare, non già, ma *Rancurare;* ed è neut. pass. e non attivo. Vale Attristarsi, o Rammaricarsi, ed è voce antiquata.

Randello *sm.* Propriam. è quel bastone corto e ritorto che serve a stringere e serrar bene le funi con che si legan some, balle e simili, altrimenti *bilia,* e nel volg. toscano anche *tortòre.* L' operazione si chia-

ma *arrandellare,* e volgarm. *attortare. Randellare* ha piuttosto la signif. di Percuotere con randello.

* *Randello* è pure il bastone che portano i ciechi per farsi strada. *Son l' armi lor il bòssolo, e il randello:* e s' è più grosso e più rozzo o nocchieruto, lo chiaman *batocchio.*

In senso metaf. e nella lingua parlata *Randello* dicono i toscani per dispregio a chi è troppo lungo e mal conformato nella persona. (V. *Tomm.*). *Bilie* chiamansi pure le gambe torte, e il *Bilia* colui che ha tale difetto.

Rango *sm.* Frances. riprovato *(Rang),* del quale gl' italiani fecero, e possono far senza, avendo: *Carica, Ordine, Grado, Condizione, Riga, Fila,* secondo il bisogno. Anche ne' *Band. Leop.* il trovo usato più volte (1777) *Presiederà a questo tribunale un ministro col titolo di Conservatore di leggi... il quale avrà il rango dopo l' Auditore.*

Rapacia. *sf.* Corr. e di' *Rapacità.*

Rappezzare. V. Rabberciare.

* Rappezzo *sm.* Voc. sinc. dell' uso tosc. Si fa il *rappezzo* di un abito: *rappezzo* dicesi una magra scusa, un cattivo pretesto, una falsa e non soddisfacente ragione posta lì per ripiego; *rappezzo* chiamano gli stampatori quel tanto di caratteri che loro mancava, e che è necessario a finir di comporre la pagina, il foglio. *Tomm.*

* Rappicciare *att.* V. dell' uso tosc. Rattaccare, Appiccicare.

* Rappiccicatura *sf.* La cosa rappiccicata, o il rappiccicare. Manca e il nome e il verbo. *Tom. Sin. Le gonghe sono le rappiccicature e le strisce che fanno nel collo le dette gavine.*

Rapportare *att.*, per *Annullare,* o *Rivocare* una legge, un decreto o simile è francesismo. *(Rapporter.)*

Rapporto diff. da *Relazione — Rapporto* è mani-

festazione verbale ad altri delle cose vedute ed udite. *Relazione* ha due signif.; quello di Convenienza, Dipendenza, Attinenza, Analogia; e quello di Narrazione, Esposizione della cosa udita, vista, o pensata. Nel primo senso vuolsi preferire *Relazione* a *Rapporto;* sebbene qualche esempio di buon autore si adduca a giustificare l'uso moderno, o vogliam dire il gallicismo di *Rapporto* anche in tal significato. Nel secondo senso poi, *Relazione* ha nell'uso un significato non solamente più nobile, ma più largo altresì che quello di Rapporto; e però la Narrazione di un lungo viaggio, di un gran fatto d'armi, in somma d'ogni cosa che pigli dignità dal tempo e dalle circostanze, dicesi *Relazione*, e non *Rapporto* — V. Refertare.

Rapporto a..., ovvero *Per rapporto a...* posto avverbial., si vuol gallicismo. Corr. e di' *In quanto a... In ordine a... Rispetto a... Nel fatto di... In riguardo al, o di... Quanto a... Per quello che spetta* —. *Relativamente, Per rispetto.*

Rasare *att.* Non è italiano, e sarebbe un' imitazione del francese *Raser.* Noi diciamo *Radere*, e in altro senso *Spianare.* Si *rade* lo stajo del grano colla *rasiera* per levargli il colmo: si *radono* le viòttole o rèdole del giardino colla *raschia*, ossia col *raschiatojo:* si *rade* al suolo, o si spiana una fortezza, ec. ec.

* Rasato *add.* Che è tessuto a maniera di raso, od ha la superficie a similitudine del raso. È voce dell' uso anche in Toscana, composto come *vellutato*, o *damascato* e si adopera non tanto parlando di stoffe, quanto di carta. *Levantina rasata; Nastro rasato; Carta rasata; Garza rasata; Panno rasato* — *Georg. t. 16, 244. Certi generi particolari di tessuti di seta, consistenti in drappi da parati e*

mobilia a strisce lisce e rasate. Ivi, 250. Altri tessuti abbiamo pur veduti, lisci, rasuti, cordonati, rigati di uno o *più colori.*

* Raschiatura *sf.* Noto due modi proverbiali dell'uso toscano.

§. *Andare i conti in raschiatura*, vale Perder tutto il frutto delle fatiche e delle speranze; ed è tolto da un macellaro che segnava le libbre della carne data a credito sul suo tavolone, e poi ripulendo questo al sabato e raschiandolo cancellava tutti i conti. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 22. 4. Essi il guadagno avran fatto del Tinca. E i conti anderan tutti in raschiatura.*

§. *Far la raschiatura fra* o *sulle dita*. Atto scherzoso della plebe, che figura raschiar colle dita, per far onta o mostrar disprezzo a qualcuno. *Pan. Il Paretajo. Perchè se qualche uometto attempatello Può ancor andar sull' amorosa vita, E crede ancor di poter fare il bello Gli fan la raschiatura sulle dita.*

* Raspatura *sf.* Non tanto è l'Atto del raspare, quanto la materia raspata. *Georg. t. 1. 143.* (Ridolfi) *Egli comincia a lavar le patate, quindi le riduce in minuta raspatura, col mezzo del così detto mulino raspa.*

Parmi sia da emendare il Vocab. di Napoli in quanto esso dà *Rastrellamento* per sinonimo di *Raspatura*, essendo cose diverse.

* Rassegato *add.* da Rassegare, propriam. vale Rappigliato, e dicesi di sevo, brodo, burro ed altri liquidi grassi.

§. I toscani lo usano elegantemente nel discorso familiare in senso metaforico. *È un affare rassegato, C' è del rassegato*, vale a dire: È cosa omai raffreddata. *Pan.* nel Poemetto della *Civetta: Amor... Illanguidisce e manca da per sè, Se il piacer manca della nuovità, Son gran sbadigli, son tempo gettato, Se c' è*

del mùcido e del rassegato — Zan. Rag. Van. At. 1. Sc. 1. Ora ma' gli è un affare rassegato, e di che tinta!

RASSETTARE. V. Rabberciare.

RASSOMIGLIARE, diff. da *Somigliare*, e *Assomigliare* — » *Assomigliare* è trovare una somiglianza, istituire una similitudine: *Somigliare* è aver somiglianza: *Rassomigliare* è aver somiglianza nei lineamenti, nelle forme corporee. Due donne si *rassomiglian* di viso, ma non si *somiglian* di cuore: una di loro io l'*assomiglierei* ad un fiore, e l'altra ad una serpe — Diciamo anche *assomigliarsi* nel senso di rendersi simile; non già *somigliarsi*, *rassomigliarsi.* » V. *Tom.*

* RASTRELLINO Agg. di una specie di ulivo. V. l'es. nel tema Bufolo.

RATIFICA *sf.* V. dell'uso, per *Ratificamento*, e *Ratificazione*, non ammessa dai Vocabolari. Il volgar italiano abbonda di simili voci sincopate.

RATINA *sf.* È frances. (*Ratine*). Spezie di pannolano ricciuto, e che noi chiameremmo *Rovescio*, o *Panno accotonato*.

Dio voglia che venga presto in luce il Dizionario del cav. Carena, e ch'esso ci tragga una volta da quelle infinite incertezze in cui ci tengon da secoli i troppi nostri vocabolarj, massime in fatto di termini tecnici. Per l'opera di quel dotto; per quella che con tanto splendore filologico va ora pubblicando il Gherardini, e per la 5 edizione de' Sinonimi del benemerito Tommaseo, gli studiosi del nostro dolcissimo idioma hanno, ed avranno, sì fatto sussidio, da non sembrare loro più sì gravi gli eterni indugi della Crusca.

RATIZZARE att. (colle zz. schiacciate) per dire: *Distribuire*, *Ordinare*, *Pagare per rata*, e così *Ratizzattamente* e *Ratizzazione*, du-

bito non sieno voci spurie. Nessun vocabolario le registra, nemmeno come dell' uso.

Rattoppare. V. Rabberciare.

* Rattralciare le viti *att.* (Agric.) Frase dell' uso toscano, spiegata dall' es. *Giorn. Agr. t.* 2, 242. *I contadini han per costume, verso la metà di giugno, di andar lungo le prode de' campi, a rattralciare (com' essi dicono) le viti; a sollevare cioè i giovani tralci pendenti, e legarli dove loro fa comodo.*

* Rattrappito *add.*, detto di frutti. *Giorn. Agr. t.* 1. (fasc. 8). *Sono cascate tutte le frutticine allegate. Anco certe qualità di piselli sono rimaste stente, rattrappite, senza fiorire nè crescere. Li chiamano ingrillati.*

* Ravvilire, Si usa anche *n. ass.*, come Rinvilire. Divenir vile, detto di prezzo. *Giorn. Agr. t.* 3. 289. *Dall' altro canto il prezzo de' grani ravvilisce.*

Ravuzzone *sm.* Di' *Ravizzone.*

* Razzette *sf.* pl. Term. d' Agricolt. spiegato dall' es.; ma forse è voce tutta maremmana. *Last. Calend. Marem. Si fanno (nel mese di ottobre) le razzette, ossia i lavori di vanga e pala, per dilatare e rischiarare i fondi degli sciacquatoj, o solchi per lo scolo delle acque.*

* Razzo Correre, Scappare, Fuggire come un razzo, cioè velocemente. Metafora vivacissima. *Zan. Crez. Rinciv. at.* 2. *sc.* 6. *Gli è uscito dal boschetto a tanta furia, e m' è corso incontro come un razzo.*

* Razzolìo *sm.* Detto figuratam. di certo movimento di sangue al cuore, che par quasi di sentirvi razzolare. *Fag. Ast. bal. at.* 2. *sc.* 10. *Subito che vi veddi (vidi) mi sentii nel cuore un certo razzolìo.*

Reale V. Vero.

Realizzare *att. e n. pass.* I moderni lo adoperano ne'

signif. di *Effettuare*, *Eseguire*, *Avverare*, *Adempire*, e in quello pure di *Riscuotere*, o piuttosto di *Convertire in denaro un titolo di credito, od un' azione*. Fatto il primo passo, hanno poi adottato i verbali: *Realizzazione* o *Realizzamento*, e *Realizzabile*. Pertanto essi dicono: Le nostre speranze non si sono *realizzate*: Fate di *realizzare* le vostre promesse. Il *realizzamento* di quel disegno sarà difficile. In questa eredità vi sono pochi crediti *realizzabili*. Vi pagherò quando avrò *realizzato* il denaro. Modi tutti che sono tassati di francesismo (*Réaliser*, *Réalisation*).

Pare però che non dovrebbe ripugnare alla buona ragione l' uso del verbo *Realizzare* nel senso di: » Render reale quello che prima era concepito come astratto od apparente ». Negli altri sensi suddivisati me ne guarderei sino a che non mi soccorresse l' uso di valenti ed accurati scrittori.

Il Vocab. di Napoli, facendo eco all'Ortografia del Bazzarini, ammette come voci dell' uso e *Realizzare*, e *Realizzazione*, ma soltanto co' significati di: *Effettuare* ed *Eseguire*, e di *Effetto*, *Eseguimento*, *Adempimento*. (ognuno farà ragione di leggieri che non sono sinonimi). *Realizzare* poi nel senso di *Riscuotere* fu adoperato dal cav. *Zannoni* nella sua *Crezia rinciv. at. 3. sc. 3. Il possessore della cambiale, tornandogli comodo di realizzarla prima di questo termine, l' ha passata a me*. Ma, torno a dire, aspettiamo. Già non siamo stretti da necessità a valerci di siffatti vocaboli, se forse non si eccettui il *Realizzare* nell' antidetto senso di *Rendere*, o *Divenir reale* quello che prima era o dubbio od apparente.

Realizzazione. V. Realizzare.

* Reame. *sm*. Ricreazione o banchetto che si fa cogli

amici nella ricorrenza della festa dei re, ossia dell'Epifania. Parmi che corrisponda al *Reges* dei parmigiani, che però adoperano in senso più esteso. *Caro, lett. fam. Questa sera sarà qui a cena, che faremo il reame della Befania, dove saranno di molti passatempi.*

Reatizzare *att.* Non è di lingua. Corr. e di' *Contestare*, *Provare il delitto*, *la colpa*, *il reato*.

Reazione *sf.* Vuol dire tutt'altro che *Colpa*, o *Reità*, o *Reato*.

Recapito *sm.* Lo si censura nel signif. di *Documento*, *Atto*, *Scrittura*, *Allegazione* ecc. L'Ortograf. del Bazzarini lo accenna come voce dell' uso; del quale uso, senz' animo di farmene difensore, allego es. de' *Band. Leop.* (1780) *Per esìbita di qualunque scrittura con quanti recàpiti* ec. Ivi *Obbligazione*, *pagherò*, *chirografo.... ed in qualunque altro recapito o documento*.

Recattone *sost. masch.* Voc. lomb. dallo Spagnuolo *Regaton*. Corr. e di' *Rivendùgliolo*, *Treccone*, *Barullo* — V. Rigattiere.

Recìdere *n. pass.* Si *recìde* un drappo od un panno quando si rompe sulle pieghe: e in questo senso è meno di *trinciarsi*. * Si *recìde* anche la carne de' bambini per troppa grassezza, e quella degli adulti quando scoppia per freddo o per altra ragione. Non è *tagliare* cotesto. (V. *Tommaseo*).

Recidivita' *sf.* È appuntato, e si sostituisce *Recidiva* tanto nel senso de' medici quanto in quello de' legisti. E in vero i Vocabolarj non l'hanno, e forse niun buono scrittore lo ha mai adoperato. Però osservo; che *Recidività* sarebbe atto a significare lo Stato o la qualità di chi è recidivo; e che *Recidiva* non ha lo stesso valore. Chi sa, che un qualche giorno non venga in onore.

Recipiat. Voce latina, che in forza di sost. mas. viene ancora usata in qualche ufizio. Di' *Pòlizza di riscossione*, o *Pòlizza a entrata* (Band. Ant. 1570.) ovvero, per dirlo più alla moderna, *Mandato di riscossione*. V. Mandato.

Reciproca, Reciprocita' e Reciprocanza, *sf.* non sono vocab. ammessi: laonde ti starai contento a: *Reciprocazione* e *Reciprocamento*.

Il ch. Gherardini (Voc. ital. ammiss.) ebbe già a notare che l'Alberti nella prefazione al suo Diz. univers. fece uso di *Reciprocità* (frances. *Réciprocitè*). Nè manco spiace a' toscani: *Georg. t. 5. 287.* (Collini) *La reciprocità fra i salariati e i salarianti*: e a dir vero ha più senso astratto di *Reciprocazione* o *Reciprocamento*; e mentre questi sono più acconci a dinotar l'azione, e l'effetto, quello è più accomodato ad esprimere lo stato ed il carattere di ciò ch'è reciproco.

* Recisura *sf.* Term. agr. dell' uso toscano spiegato dall' es. *Giorn. agr. t. 10. 274.* (L. De' Ricci). *Nel febbrajo si fa il secondo lavoro detto recisura, cioè si formano de' solchi orizzontali agli altri già fatti.* V. Recuotitura.

Recludere, Reclusione, e Recluso. I dizionari non hanno accolti siffatti vocaboli; quello di Napoli registra solamente *Recluso*, ma come *voce poetica*.

Convengo che *recludere* è raramente usato anche nelle scritture cancelleresche; convengo pure che in senso generale possiam far a meno di que' vocaboli, potendo valerci di *Rinchiudere, Rinchiudimento* e *Rinchiuso*, ovvero di *Carcerare*, ec.: ma non così potrei ammettere (col pretesto che sono francesismi) che si debbano espellere oggidì dalla lingua e *Recluso*, e

Reclusione, avendo essi ricevuto (e il secondo in ispecie) dai moderni codici una nozione tutta propria a dinotare quello il condannato alla pena della reclusione (altro che voce *poetica!*) questo la pena stessa. E a *reclusione* mal si potrebbero surrogare, secondo l'avviso di alcuni, o *arresto*, o *prigionia*, perchè la *prigionia* e *l'arresto* (quando è pena) non sono infamanti, mentre la *reclusione* arreca infamia. Anche gli spagnuoli dicono in questo medesimo senso: *Recluso*, e *Reclusion*. È notabile che in lat. *Recludere* ha un senso opposto, cioè di *Aprire*, *Schiudere*, e nella latinità infima ha senso conforme al moderno. *Reclusio* è della bassa latinità.

Reclutamento *sf.* L'azione di far reclute. È voce mancante a' vocabol. (Franc. *Récrutement*). Coloro che temessero di dire uno sproposito (nè io così temerei) hanno a' loro comandi: *Leva*, e *Recluta* — V. Reclutare.

Reclutare parmi che debba differire da *Arrolare*. Il primo dinota il levare i soldati, l'altro il descriverli a ruolo dopo ch'e' sono stati levati. *Band. Leop.* (1771). *L'istesso si osserverà ancora nell' arrolare quelli che secondo le vacanze converrà di reclutare.*

* Recuotere *att.* Dare alla terra la seconda aratura. *Last. Calend. marem. Si recuotano le maggesi, dette dagli antichi novàli.*

* Recuotitura *sf.* Il recuotere (V.) *Last. Calend. marem. Si preparano gli aratri per le recuotiture, ossia per dare alla terra la seconda aratura.* V. Recisura.

* Recognitore *sost. mas.* Riconoscitore, Esploratore. *Giann. Repub. Venez. p.* 200. *Usiamo creare ogni quattro anni due Recognitori, i quali noi* (veneziani) *chiamiamo Sindaci di mare, che vadano riconoscendo le isole, le terre e castella.*

Recupera. V. Recupero, e Ricupera.

Recupero (o Ricupero) *sm.* Voce dell' uso tosc. Ricuperazione, Riscatto, Redenzione. *Ros. Luis. v. 1. p. 172. Non v' è pericolo che tu jeri sbagliassi? È passato effettivamente il termine del recupero?* (Si parla di pegno).

Di tali voci sincopate ne ha a rubbio: e s'elle non sempre avvengansi allo stil nobile e grave, rendono più vivace e snello il familiare. Ma a certuni, vaghi sempre de' vocaboloni in guardinfante, tanto se si parli in piazza, quanto se si declami sulla bigoncia, le non danno buon bere; e qui, per esempio, rigettando stizziti il nostro succinto *recupero*, griderebbero: mai no; dite: *Ri-cu-pe-ra-mênto* — V. Ricupera.

Redare *att.* e *n.*, vale *Ereditare*, Redatore *sm.* vale *Erede:* Redigere significa *Ridurre*, e Redazione è *Il ridurre*. Dunque e' vengono impropriamente adoperati col significato di *Compilare, Mettere o distendere in iscritto*, di *Compilatore, Scrittore*, di *Compilazione, Composizione, Dettato*, e simiglianti — Forse ei può avvenire di trovarne qualche esempio autorevole, almeno di Redazione, ma finora non ci è noto. Sono i francesi che dicono: *Rédiger, Rédacteur, Rédaction.* V. Estendere.

Reddito V. dell'uso non ammessa dai vocabolari, e tassata da alcuni. Deriva a filo dal latino *Reditus*, e parmi che nemmeno il Botta la sdegnasse. Nulladimeno chi se ne voglia guardare può sostituire, come metterà meglio, *Rendita, Entrata, Provento, Ritratto, Frutto.*

Reddituario *sm.* Voce proveniente dal lat. barbaro *Redituarius;* in franc. *Rentier.* Non è ammessa dai Vocabolari. Di' *Proventuario* (V.) o, in altro senso, *Livellario, Censuario, Enfiteuta.*

Rede e * Rèdo *sm.* ha sulle spalle il marchio V. A. Eppure i toscani lo adoperano di frequente a significare il Parto degli animali. Allievo. *Georg. t. 1. E l'utile che trarrà dai redi, dal latte, e dal sugo, pagherà con usura il fieno* — Ivi. *Una mucca di statura mediocre fra redo e latte non può dar meno di L. 280* — Ivi *t. 2. Una cavalla con redo di latte* — *Last. Calend. Pecor. Il pastore deve lasciarle* (alla pecora) *il suo rede fino al momento del ritorno alla stalla.*

Redibitoria. Non è di lingua in signif. sost. Di' *Redibizione.* Redibitorio e Redibitoria sono addiettivi, ed aggiunti di Giudizio, Azione, ec.

Redigere. V. Redare.

* Redo. Voce dell' uso toscano non registrata. Lo stesso che Rede. V.

Reduvia *sf.* Ho veduto questo latinis. (il quale non è registrato) in qualche dizionario domestico, o municipale, e in qualche libro di prime letture, a significare quel Filamento nervoso che si stacca dalla cute al confine dell' unghia, e che italianamente si denomina: *Pipita,* o *Pipita dell' ugna.*

* Refertare *att.* Voce de' curiali toscani. Meglio: *Fare il riferto, o referto.*

§. L' avv. Michelangelo Buonarotti, ne avverte (Georgof. t. 6.) che *Refertare i buoi* significa (colà in Toscana) *Intentare l' azione redibitoria.*

Refezione *sf.* (lat. Refectio). S'usa molto da' toscani, anche quando non si tratti di cibo. *Band. Leop. Refezione di lastrici: Refezione dei danni.* È però meglio detto: Rifazione, Rifacimento.

Refine *add. e sm.* Aggiunto di una specie di tabacco in grana. Noto che il Vocabolario di Napoli, lo accenta sull'*e* (réfine). ma la posa vuol essere sull' *i*, come hanno l'Alberti e il

Nosi. * *Band. Leop.* (1779) *Foglietta comune, o sia scaglietta... refine,... cruscone.*

Refine, Refino, o Rifino è duplicativo di *fine:* viene dallo spagnuolo *Refino*, che è quanto a dire: *raffinato, sopraffine.* Lana rifina: Tabacco refine.

Refranto *sm.* di' *Rinfranto*, o piuttosto Tela, Lavoro, Tovaglie, Tovagliolini, Sciugatoi alla rinfranta, a opera.

Regìa *sf.* È gallic. *(Régie)* Corr. e di' *Amministrazione, Azienda, Maneggio, Governo, Direzione*, o, in altro senso, *Privativa.*

Regime *sm.* Secondo l'ortografia italiana va scritto con doppio *g.* In lat. *regimen*, in franc. *régime* — È voce mal digrumata da' filologi, i quali consigliano a sostituirle, secondo il senso: *Regola nel vitto, Maniera di vivere, Reggimento sanitario, Dieta — Reggimento, Governo, Amministrazione, Maneggio, Regolamento, Economia.*

* Registrabile *add.* Che può o deve registrarsi. *Band. Ant.* (1581). *Registrare al protocollo... tutti i contratti, quasi contratti, et istromenti, che per le leggi di esso Archivio sono remissibili et registrabili, et nello stesso modo et forma, et dentro i medesimi tempi che per quelle si dispone.*

Registramento *sm.* Manca a' Vocabolarj, i quali soltanto hanno: *Registratura Registrazione.* Il far registro. Contuttociò chi vorrà mai tacciarlo di *errore?*

* Registro. Si dice assai bene *Fare registro, Prendere registro, Tenere registro*, modi cancellereschi che il Vocabolario non mi accenna. *Band. Leop.* (1778). *Se non sarà dal debitore notificata al creditore l'inibitoria, o altro legale impedimento.... non ne sarà fatto registro nel tribunale del luogo, ove sono sottoposti ec.* — Ivi (1777) *Terrà registro delle mandate dei processi, che giorno per giorno si fa-*

ranno agli Assessori — Ivi. *Le copie dei decreti stati proferiti dai nostri commissarj debbono da essi darsi gratis alle parti...., con prenderne registro in margine dei giornaletti.*

Regolamentare *att.* per *Regolare, Ordinare, Governare, Dar regola, Prescriver modo, misura di operare ec.*, non è di lingua.

Leggevo a' dì passati in un toscano: *Si prenda per esempio il pan fine e sopraffine, che in tutti i paesi i più rigorosamente* regolamentati *viene escluso dalla tassazione, ec.*

Regolamentario *add.*, in signif. di: *Spettante a regolamento*, finora è francese. (*Réglémentaire*). Mi pare che non ce ne sia punto di bisogno. In vece di dire, p. es. *Leggi regolamentarie sui boschi,* non possiam egli dire: *Ordini, Regolamenti pe', o sui boschi?*

Regolarizzare *att.*, e Regolarizzazione, sono frances. inutili, e non approvati. Dite: *Porre in regola, in ordine, in sesto, in assetto, in buona forma, Rendere regolare, Assettare, Aggiustare una scrittura, un conto, o* simile: e così in vece di Regolarizzazione (vocabolo che mette la lingua in gran faccenda), dite: *Regolamento, Regolazione, Aggiustamento, Ordinamento* ecc.

Regoletta *sf.* Così si addimanda in alcune provincie d'Italia il Calendario che serve di regola a' sacerdoti per la celebrazione della messa, e la recitazione dell' uffizio. Non so se anche i toscani dicano così. Il vocabolo proprio è *Direttorio.*

* Regolo *sm.* Uccello dell'ordine de' Silvani, come il Fiorrancino. V. *Savi Ornit.*

* Regolone *accr.* di Régolo, Grosso regolo. *Art. di fabr. p. 139. Regolone da scena largo un quarto, grosso* ecc.

Regrettare *att.* e Regretto *sm.* Fuggite asso-

lutamente questi due francesismi, i quali già mossero la nobile ira di Carlo Botta. Dite: *Sentire rincrescimento o dispiacere*, ovveramente, *Rimpiangere, Compiangere, Lamentare* — *Rincrescimento, Dispiacere, Cordoglio, Desiderio* ecc.

Reimpiegare *att.* e Reimpiego *sm.* A qualche filologo sono sembrati impuri, ed ineleganti; qualche altro ha preteso che sieno due sanculotti, ed ha consigliato a ricacciarli in Francia: l'Ortografia del Bazzarini, e il Vocabolario di Napoli hanno ad essi dato quartiere, come voci dell'uso, e col significato di: *Impiegare di nuovo, Rimettere in carica*; e di *Nuovo impiego* od *uffizio*. Quanto è all'impurità e alla ineleganza me ne rimetto a chi ha miglior naso, perchè io in verità non sono tanto stucco: rispetto poi alla forestieraggine direi che si potessero salvare, in virtù di quella maravigliosa panacèa della prepositiva *re*. Quello è che l'uso li applica anco a significare *Rinvestire* e *Rinvestimento*, parlando di danaro, cioè Collocarlo, Impiegarlo di nuovo; appunto come fanno i francesi (*Remployer*, e *Remploi*).

Reintegro *sm.* per *Reintegrazione, Rintegrazione, Ristoro, Reustaurazione*, ecc. non è adottato.

Relevazione *sf.* (Meglio *Rilevazione, Rilevamento*). Il rilevar uno, ossia Liberarlo da qualche danno o molestia ch' e' riceva nell'avere. Aggiungi es. *Band. Leop.* (1780). *Pel caso di questa nuova visita dovranno le Comunità, che gli* (sic) *avranno dato causa, soffrire la spesa, potendo esse domandare la relevazione contro il subaffittuario, che è il suo debitore, del buon grado della strada regia.*

Reliquatario *sm.* (francese. *Reliquataire*, lat. *Reliquator*). Se le Filologità Loro han dato di naso a *Reliquato*, figuratevi! se vor-

ran dar il passaporto a Reliquatario. Come diremo adunque? Dite: *Debitore di resti* — E *Residuario*? Perchè no? Sì, ma i Vocabolarj gli attribuiscono un significato troppo stretto — Basta stirarlo ci arriva anche il suolo delle scarpe. V. Reliquato.

Reliquato *add.* e in forza di *sm.* Resto di conti. V. dell'uso, nelle computisterie. A questo vocab. fu già chiuso l'uscio sulle calcagna, e per poco non si fece rinchiudere con altri debitori in Santa Pelagia o nelle Stinche. Il Gherardini (V. *Voci ammissib.*) tentò di salvarlo colla malleverìa del De Luca, recando l'appresso es. tratto dall'*Ist. civ. lib. 1. tit. XIII. fac.* 90 = *Finalmente quanto all'ottavo e l'ultimo punto del render de' conti e della restituzione della roba, ovvero del reliquato che gli resta in mano ecc.:* ma l'eminentissimo porporato non fu tenuto solvente, e i Vocabolarj non han raccettato forse questo termine perchè gli è un meticcio di latino e di francese (*reliquatio, reliquat*). Se l'es. prodotto da quel ch. filologo non bastasse, potrei addurne un altro de' *Band. Leop.* (1781) *Ordiniamo, che dalla rendita annua di detti stabili sia defalcato il venti per cento, e sul reliquato sia misurata e stabilita la posta pagante ecc.* Se poi nemmen questo fosse sufficiente, ce la torremo in santa pace, e diremo: *Residuo, Resto di conto, Debito.*

Reluire *att.* e Reluizione *sf.* Latinis. non autorizzati. Secondo il Lissoni direbbesi che taluni ne faccian uso arbitrariamente col significato di *Compensare*, e *Compensazione.*

Reluere in lat. vale: Riscuotere, Riscattare il pegno, Dispegnare.

* Remiere *sm.* Oggidì Rematore, Remigatore. *Band. Ant.* (1563). *Chi vorrà ve-*

nire a servire di buona voglia su le galere di Sua Eccellenza per remiere et vogatore.

* REMIGANTE *agg.* di Penna. Le penne remiganti sono quelle che stanno impiantate nel margine posteriore dell'ala, e sono lo strumento primario del volo. Si dividono in *Remiganti primarie*, e *secondarie*. V. *Savi*, *Ornit.*

* REMOLAJO *sm.* Colui che fa i remi. Oggi di' *Remajo.* V. l'es. che ho addotto alla voce *Barilajo*, voce che forse ho malamente spiegata, e che (pensatovi sopra) mi pare piuttosto che voglia dire: Costruttor di barili.

RÈMORA. V. Remorare.

REMORARE *att.* e *n. ass.*, dal lat. *Remorari*, per *Ritardare*, *Indugiare*, *Soprattenere*, *Porre ostacolo*, o *impedimento*, non è vocabolo approvato, sebbene *Rèmora* per Ritardo, Impedimento, Ostacolo (bellissimo traslato che abbiam tolto dai latini) sia stato ricevuto in qualcuno de' più recenti vocabolari, dopo l'es. del Nani, tratto fuori dal Gherardini; e sebbene siasi raccolto come una perla il *Remolare* del Pataffio; manifestissimo storpio del povero Remorare, a cui è intervenuto come a que' buoni segretarj, che vivono ignoti al mondo, per lasciar gli agi, gl'incensi, l'oro, e la mostra a certe altre sconciature.

RENA *sf.* È afèresi di Arena, e idiotismo toscano. L'*arena* o *rena*, propriamente parlando è quella del mare e de' fiumi, e la *sabbia* è in terra; ma spesse volte si veggono scambiati.

* RENE. *sf. pl. Sentirsela sdrucciolar per le rene*, modo famigl. Prevedere un danno vicinissimo, che come un brivido scorre le rene; e specialmente si adopera parlando di busse. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 12. 25. Sdrucciolar se la senton per le rene.* — V. Giubbone.

RENDEVOSSE *sm.* Egli è il *Rendez-vous* francese ve-

stito goffamente all' italiana, da qualche scrittore, in un istante che avea alzato, forse un po' troppo, il bicchiere, e avea voglia di fare il chiasso. Non ve ne innamorate per carità, figliuoli miei, perchè è un vocabolo fatto a pazzia; e statevi contenti ai nostri: *Ritrovo*, *Posta*, *Convegno*, *Ferma* (usato dal Sacchetti), e direi anco *Appuntamento*, se non temessi di sentir gridare.

Rendiconto *sm.* V. dell' uso, ammessa dalla Ortogr. del Bazzarini, rifiutata dal Voc. di Napoli, appuntata da' linguisti. Si adopera comunemente e per l' *Atto del rendere il conto*, ed anche per dinotare il *Conto reso* — Confesso che non fu adoperato da purgati scrittori; confesso ancora che si può benissimo evitare; ma dirò bensì ch' ei non ha altro peccato addosso che d' esser moderno: perchè poi egli è lesto, espressivo, non forestiero nè barbaro, di suono non ingrato, molto usato anche da' toscani, e confortato dall' analogia di *perditempo*, e simili. Nondimeno chi voglia star sul sicuro, s'attenga pure a: *Rendimento di conto* o *di ragione*; a *Sindacato*, a *Conto reso*, e a *Reddizione di conto*, come leggo ne' *Band. Ant.* del 1565.

* Rendita imponibile (neol.) V. Imponibile. Dissi che l' usano anche i toscani. *Giorn. Agr. t. 9. 173. Corrispondono a lire 630 di rendita imponibile del nuovo catasto.*

* Renone *sm.* accres. di Rena. Rena grossa. È v. dell' uso tosc. *Art. fabbric. fac. 123. Renone d' Arno la carrettata da soldi dodici a quattordici, vagliata.*

Renuente *add.* per *Resistente*, *Ritroso*, *Renitente*, *Restio*, *Riluttante*, e Renuenza per *Resistenza*, *Renitenza*, *Ritrosia*, *Riluttanza* (ciascuno secondo il proprio valore) non sono vocaboli accettati.

Reparto. V. Riparto.

* Repertoriare *attivo.* Scrivere nel repertorio, Mettere a repertorio. *Band. Leop.* (1781) *Debbano* (i notari) *aver presentato i loro proprj rogiti originali ben legati in filze cartolate e repertoriate a casati, con la loro firma in piè dell' ultimo istromento.*

Repressivo *add.* (Fr. *Répressif*). Atto a reprimere; è voce dell' uso non ammessa ancora ne' vocabolarj colle altre della sua tribù: reprimere, represso, reprimente, repressione, reprimitore.

Reprimenda *sf.* È gallic. (*Réprimende*). Di' *Riprensione, Rimprovero, Rabbuffo, Gridata, Risciacquata, Ripassata*, ecc.

Repristinare e suoi derivati. V. Ripristinare.

* Repudia, e Repudiazione *sf.* Oggi si pronunzierebbe Ripudia, e Ripudiazione. Sono voci de' legisti, mancanti a' vocabolarj, specialmente parlando di eredità, legato, o simile; mentre il registrato *Ripudio*, paro riserbato a significare il divorzio. Presso i Romani era però differenza notabile tra *Ripudio* e *Divorzio* (differenza che vorrebb'essere mantenuta): il primo significava l'azione di rompere le sponsalizie, ossiano le promesse di matrimonio, e il secondo significava l'azione di sciogliere il matrimonio. Veggasi intorno a questo il dotto, e piacevole articolo del bar. Manno nel libro: *Della fortuna delle parole.*

Del resto quando pure non si volesse accettare *Repudia*, o *Ripudia*, col pretesto che abbiamo *Ripudio*, credo che nessun vorrà serrar l'uscio sul muso a *Ripudiazione.* Do esempi d' entrambi. *Band. Ant.* (1566). *Per l' avvenire, qualunque vorrà fare notificare alcuna emancipazione, o repudiazione, o piato d' inopia*, ecc. — *Band. Leop.* (1777). *Dovranno avanti di esso in-*

sinuarsi le donazioni, e farsi tutti gli atti necessarj per la repudia delle eredità paterne o avite — Ivi (1779). *Per scrittura.... di adizione di eredità con benefizio di legge e d'inventario, di repudia di eredità* ecc.

Requisire *att.* V. dell'uso, che specialmente si adopera negli uffizj col signif. di Richiedere pel servizio pubblico cose o persone. Deriva dal latino *Requiro*, ma non par che abbia bevuto l'*elixir vitæ* come gli altri suoi congiunti requisito, requisitoria, e requisizione.

E notate che anche *Requisizione*, appunto nel signif. di: Somministrazione forzata da farsi dai proprietarj delle cose per servigio di un esercito, è stata ammessa dal Vocabolario di Nap. come voce di uso moderno, e venuta dal francese *Réquisition*.

Ma nè di *Requisizione*, nè di *Requisire*, colle surriferite nozioni, noi avremmo necessità di valerci, perchè la nostra lingua ci fornisce *Comandata*, o *Comandato* (V.), e il verbo *Comandare*. Varchi: *Ebbe il papa a far* comandare *le mule de' cardinali per condurre l' artiglieria.*

Requisitòria (Leg.) *sf.* » Condizione ricercata dalla legge, e dimostrata. » Alb.

E il Vocab. di Napoli aggiunge: » Oggi nella legislazione francese è Ogni specie di domanda del pubblico ministero, quando non agisce che come parte aggiunta, allorchè la legge chiede ch'egli sia inteso in un giudizio promosso da uno dei litiganti. È voce venuta in Italia coi codici Francesi. »

E qui soggiungerei che *Requisitoria*, s'usa chiamare nelle curie anco la *Commissione rogatoria*, ossia quell'Atto che un giudice manda ad un altro giudice da lui non dipendente, acciò faccia o permetta che

si faccia qualche atto giuridico nel distretto di sua giurisdizione.

Requisizione. V. Requisire.

Resa di conto, per *Rendimento*, o *Presentazione di conto*, non è frase ricevuta. V. Rendimento.

* Resedio *sm.* e per lo più nel pl. *Resedj*. È voce dell'uso tosc. Chiamano così i piccoli angoli di terreno abbandonati o di verso l'aja, o in altra parte del podere: quasi *residui. Giorn. Agr. t. 2. 54.* (L. de' Ricci). *Con quella piccola quantità* (d'erba) *che si cava dalle viottole, e dai resedj del podere* (*cioè dai piccoli angoli abbandonati verso l'aja, o in altra parte*), *dai ciglioni, dalla spuntatura delle fave* — Ivi, *t. 6. 271. Ma le cattive erbe che si levano in estate dai campi del grano o delle biade, il poco fieno dei resedj, e delle viottole.*

Resistibile *add.* Non è ricevuto, ch' io mi sappia, nell'idioma italiano; e certo sarebbe contrario alla regola *generale* de' grammatici, secondo la quale gli aggettivi desinenti in *ibile* non possono avere che significazione passiva. Onde *resistibile* esprimerebbe *atto ad essere resistito*, e non già *atto a resistere*, come il francese *resistible*. Il dotto Gherardini nella magnifica sua opera delle *Voci e maniere di dire ecc.* ci addita alcuni esempj i quali disertano la regola surriferita (V. a facc. 439. §. v.); ma i giovani scrittori vadano però molto guardinghi, e non si lascin prendere dalle lusinghe dell'analogia, e corrano la strada battuta dai migliori.

Respiciente *part.* È latinis. (*respiciens*) di cui i vocabolarj non ci porgono esempio. Di' *Che riguarda*, *Riguardante*, e V. Prospiciente.

Respingere *att.* Alcuni usano goffamente ed erroneamente questo verbo col

signif. di *Rinviare*, *Rispedire*, *Rimandare*, come: *Respingo a V. Ecc. i fogli ch' ella mi comunicò per suo dispaccio ecc*. È una frase che piuttosto ti dipinge alla mente due braccia in forte tensione di muscoli, che rincaccino indietro un peso, o che altro che venga a ridosso con violenza.

Responsabile, Responsabilita'. V. Rispondere ecc.

Responsale *sm.* Bulletta che si dà per fede dell'uscita della merce da qualche posto di dogana. Trovo questa voce ne' *Bandi Leop.* (1769). *I suddetti tabacchi sodi potranno liberamente mandarsi in istati alieni per via di mare, senza obbligo di responsali, e senza pagamento di alcun dazio*. V. Reversale.

Restanza *sf.* Vocab. de' computisti, ma non approvato. Di' *Residuo*, *Resto*, *Avanzo* o il *Restante*. Onde in vece di quelle nostre *Restanze attive* o *passive*, diremo meglio: *Debito*, o *Credito residuo*. V. Reliquato.

Restanziario *sm.* Anche questa voce è da scartare. Di' *Debitore di resti.* V. Reliquatario.

Restare *n. ass.* Questo verbo non riceve in italiano la significazione di *Abitare*, *Dimorare;* per cui non si direbbe *Tizio resta nella via maestra.*

Restaurare, o Ristaurare *att.* Detto di danari, vale Rifare. *Band. Antichi* (1550). *Per essere tal creditore col tempo anteriore agli altri, e non ne può esser cavato* (dalla tenuta dei beni del debitore) *nè in tutto nè in parte, senza l' intero pagamento del credito suo, tiene, et continua per molti e molti anni in tal tenuta, et per tal conto gli altri creditori, che non hanno il modo a restaurargli la somma del credito suo ecc.*

* Restaurazione, o Ristaurazione d' istanza.

Frase de' curiali. Atto con cui si riprende la continuazione di un processo. *Band. Leop.* (1781). *Per quanto sia possibile non si faccia luogo alle domande o suppliche di proroghe di termini, o di restaurazioni d'istanza, senza una giusta, vera, e precisa necessità.*

* Restituire il giorno. Frase de' Legisti. Concedere altrui la facoltà di operare, tuttochè decaduto da tal privilegio per esser passato il termine: equivale a *Rimettere nel buon dì*, o alla *Restituzione in tempo* — *Band. Ant.* (1556). *Volendo in ogni modo Sua Ecc. Ill. verso tali trasgressori procedere benignamente... et per grazia restituire loro il giorno, et la facoltà di ridurre i predetti loro beni sotto le lor poste.*

Restrittivamente *avv.* per *Limitativamente*, *In modo ristrettivo* manca, è vero, ai vocabolarj, ma non direi, con altri, che sia errore.

Resultabile, o Risultabile. *Add.* Voce mancante ai Vocabolarj; ma questo sarebbe poco male, perchè si potrebbe dire *di regola*. La difficoltà è piuttosto in ciò, se possa usarsi con *senso attivo*, istessamente che *nutribile*, *persuasibile*, *sensibile*, *ed insensibile*, *risibile*, *possibile*, *suscettibile*; tutte voci messe in mostra dal perspicacissimo signor Gherardini, per scemar fede all' assoluto precetto grammaticale. Un toscano vivente scriveva che: *la vera causa per cui la rendita netta della terra toscana resta minore della rendita netta* resultabile *dalla gran cultura ecc.*

Reticolare nel vocab. c'è come *addiett.*, ed è lo stesso che reticolato, ossia Intrecciato a guisa di rete: onde del Tirare la rete sopra dipinti o disegni si dirà: *Retare*.

Retrè. S' ode sovente ne' familiari colloqui questo frauces. (*Retrait*) per

dire: *Retrocamera, Camera segreta, Stanzino di ritirata, Camera di dietro, Spogliatojo, Sgabuzzino, Gabinetto segreto;* ed anche per *Camerino*, o *Luogo di comodo.*

RETRO. Dicono i vocabolari ch'è voce da lasciarsi *a' poeti:* perciò, signori computisti e signori segretarj, sebbene abbiate generalmente e abito, e pasto, e borsellino poetico, e non di rado vi turbino il capo pensieri elegiaci, pure vi dovete privare di quella voce. — Tanto vi comandan le muse rifuggenti da' vostri scrittoj. Dunque: Addio, *Somma retro.*

RETTA *sf.* Non trovo questo vocabolo usato che da qualche toscano vivente, in signif. di Quota, Tassa, Contingente, Rata, ciò che tocca a pagare a ciascuno. *Georg. t. 15. 234. Giovani penitenziati che pagano una retta — Giorn. Agr. t. 6. 165. Gli allievi medesimi concorrono..... al mantenimento del maestro con la modicissima retta mensuale di lire una e mezzo per ciascheduno.* Lambr. Guida (1839). *I seminaristi e gli alunni della scuola-modello pagano 80. lire di retta.*

RETTIFILARE, RETTILINEARE *att.*, e RETTIFILO, RETTILINEO *sm.* non sono voci approvate. Dirai dunque, p. es. *Addirizzare* una strada, il corso di un fiume; *Rettificare*, e *Far la Rettificazione* di una linea; *Fare una dirizzatura* in un campo, cioè acquistare o cedere altrui, e l'uno e l'altro spesse volte, quel tanto di terreno vicino, che basti a dar forma regolare al proprio podere: così dirai la *dirittura* di un viale, di una strada o simile, e non il rettifilo. *Allineare* (V.) sin qui i vocabolarj lo fanno privativo de' militari.

* REVERSALE *add.* e in forza di *sm.* V. dell'uso presso i gabellieri. Bulletta di che si muniscono le merci di transito, la quale ritornar deve alla dogana prin-

cipale colla fede a ridosso cho le merci stesse sono uscite dallo Stato. *Band. Leop.* (1781). *E per prova d'esser le merci sortite dal mantovano, dovranno i condottieri riportare i reversali numerizzati ed in forma di bulletta a madre e figlia, o dalla prima dogana toscana, o dalle prime poste del modonese.*

Anche i francesi hanno il vocabolo *Réversel*, ad indicare una risposta, ovvero un atto che si riferisca ad altro.

* Reversione *sf.* (meglio Riversione) Term. de' Leg. Il ritorno de' beni, delle terre o simili al proprietario, o padrone diretto. *Band. Leop.* (1777). *La quale obbligazione ed ipoteca non resterà risoluta per la reversione de' beni, tanto nel caso della linea investita, quanto* ecc. — Il Dizionario non registra che *Riversibile*, e *Riversibilità*.

Revoca *sf.* Dicono che va detto *Rivocazione, Rivocamento;* forse non per altra ragione che per non essere registrato. Chi sa che non ne sbuchi fuori esempio di approvato scrittore, sì come è intervenuto di Deroga, Permuta, e di cent' altri vocaboli similmente accorciati.

* Rezzare (zz dolci) *n. ass.* Dicesi dello spirare di un ventolino dolce, Fare rezzo. *Lambr.* Guida 1838, a fac. 353-54).

Riaffittare *att.* Affittare di nuovo. Manca ai Vocabolarj, i quali con esempio del Caro ci danno: *Raffittare.*

* Rialto (Fare) V. Fare §. a facc. 188. E qui do un altro es. toscano. *Giorn. Agr. t. 3.... E pieno il gozzo* (d'olive) *se ne vanno* (i piccioni) *a far rialto sopra i tetti, e lì se ne stanno delle ore.*

* Riagitare *att.* Di nuovo agitare, o trattare. Voce mancante a' Vocabolarj. *Giannot. Repub. Ven. E da principio si riagitava la cau-*

sa nel medesimo modo, ma appresso a maggior numero di giudici.

* Rialzo *sm.* Una delle tante voci sincop. che usano familiarmente i toscani. *Giorn. Agr.* t. 8. 236. *Avendo avuto qualche rialzo le biade e l'olio.* Se non ti garba di': ***Rialzamento, Aumento di prezzo.***

§. *Rialzo*, chiamano i calzolai, quel pezzo di cuojo per gonfiare più o meno il tomajo al collo del piede. ***Bresciani, Saggio*** ecc.

Riappaltare *att.* e Riappalto *sm.* per *Nuovamente appaltare*, e *Nuovo appalto*. mancano a' Vocabolarj. Potrebbersi dire per avventura voci di regola.

* Riarso *In forza di sm.* e detto di bozzoli da seta. *Georg. t. 16. 319. I bozzoli si sono ritrovati con spunto e riarso di bava debolissima, e di poca carta.*

* Riattaccare o Rattaccare detto assolutam. Rappiccare il sonno. *Zan. Rag. Van. at. 1. sc. 1. Quand' i' mi fui assicurata che l'avevo sognato, i' mi calmai un poco, ma non vi fu nè mo' nè verso ch' i' riattaccassi.*

Riattazione *sf.* È voce mancante ai Vocabol., la quale può dirsi di regola, e dell' uso. Riattamento, Risarcimento, Restauro, Restaurazione, Ristauramento, Riparazione, Rassettatura ecc.

Riattivare *att.* Riattivamento e Riattivazione *sost.* sono voci dell' uso (anche presso i toscani) ma non registrate, ed anzi appuntate. Dirai dunque, se ti piace: ***Rimettere***, o ***Ritornar in vigore***, ***Rimettere in piedi, in essere, in atto, Attuare di nuovo, Ristabilire, Ripristinare*** ecc.: e quanto a' sostantivi farai come meglio ti avverrà.

Ribalta *sf.* I vocabolarj maggiori sono un po' troppo stitici nel definir questa voce — *Strumento da ribaltare* (e qualcuno ha poi soggiunto) o *voltare la terra.* — Il piccolo dizionario

del Nesi ci consola di più ampia spiegazione, dicendo: » Arnese da accomodarsi sopra fossa o palco, o vano qualunque per passarvi sopra con sicurezza; e da potersi alzare ed abbassare a piacere, fermandolo da un lato con funi, o bandelle. »

Cotesto vocabolo è comunissimo in Italia (più o meno storpiato) e dove con un senso proprio, dove coll'altro: ma la sua forma, e i suoi uffizj sono pressapoco i medesimi.

Qui chiaman *Ribalta* quel tettuccio o tettoja mobile che si adatta sulle botteghe al di fuori per riparo della pioggia e del sole, e per appendervi le mostre delle mercanzie; altrimenti detto *Baracca*: colà è quella porticella, propriamente denominata *Saracinesca*, ed anche *Caditoja*, la quale è nel pavimento per dove si scende o si sale in altra stanza, e che chiude la cateratta o bòtola, ossia la buca per cui si passa: altrove dicon *ribalta* quella fila di lumi che sta sul dinanzi del palco scenico, detta in Firenze: *i lumini* (Cherub. Vocabol. mil.), prendendo così una parte pel tutto di tale macchina; i quali lumini sono appellati in Parma: *rampa*, da rampare, ossia dal salir su ch' essi fanno di sotto il palco scenico. Finalmente *Ribalta* si chiama quella metà del piano di un tavolino mastiettata coll'altra metà su cui si ripiega, e che quando è aperta vien retta da un piede o da altro sostegno. *Lambr. Lett.* (1836 - facc. 106). *Questo pezzo del piano del tavolino si chiama* ribalta, *e la gamba che tu muovi è la gamba della ribalta.*

Ribassare, Ribasso, Sbassare, Sbasso. Sono a registro Rabassare, Riabassare, Sbassare; Ribasso e Sbasso, ma *Ribassare* nessun vocabolario l' ha. E ciò osservo per tuo contegno.

Si *abbassa*, si *rabassa* o *riabassa* il prezzo delle grasce; della moneta: Si fa uno *sbasso* un *ribasso* di qualche lira per braccio: si ottengono *sbassi* o *ribassi* sopra le stime: si vende all'asta qualche volta senza ammissione di veruno *sbasso* e successivo *rincaro* - V. Rialzo, Rincaro.

Ribattere *att.* per *Detrarre*, *Defalcare*, *Sbattere*, *Resecare*, non è ben detto.

Questo verbo viene usato anche cogli appresso significati, i quali non mi vengono dati dal Vocabolario.

* §. 1. *Ribattere i seminati.* Tritar le zolle e la terra colla marra. *Last. Calend. Marem. Si ribattono i seminati; ch' è un lavoro che si fa colla marra.* V. Ribattitura.

§. 2. *Ribattere* in modo neut. ass., e detto di conti o di misure, vale: Tornare, Riscontrare, Ragguagliare, Battere. *Giorn. Agr. t. 12. 317. Allora sommate le somme di tutti i mesi ribattono come quelle degli anni*.

§. 3. *Ribattere*, Term. de' sarti, e delle cucitrici, è Fare un *ribattuto*, o la *ribattuta*, cioè quella costura in cui gli orli dei due pezzi del panno si rimboccano, si cuciono di qua e di là, e si spianano.

§. 4. *Ribattere*, Term. de' Cacciat. Cacciare di nuovo gli uccelli dalle macchie e simili perchè vadano ad incappar nella rete o per poterli colpire col fucile. *Savi, Ornit. t. 2. 198. Spesso diverse* (Starne) *rimangon sulla terra acquattate, e per questo è prudenza il far bene osservare il terreno da' cani, avanti d'andar a cercare, o come suol dirsi a ribattere quelle scampate da' primi colpi.*

* Ribattitura *sf.* Operazione campestre spiegata dall' es. *Giorn. Agr. t. 10. 274. Dopo la sementa si fa la ribattitura, cioè si tritano le zolle e si trita la terra dei fondi sulle pas-*

sate per dar garbo alla sementa. — *Last. Calend. Marem.* (Dicembre). *Si fa il lavoro della ribattitura.*

Ribattitura si dovrebbe dire anche il ribattere una costura. V. Ribattere §. 3.

Ribelle. V. Insorgente.

Ribellione, diff. da Insurrezione, Rivoluzione, Ammutinamento, Sedizione. *L'insurrezione* può essere con discorsi, con un semplice atto: è una prima manifestazione dell'interno sentimento. La *ribellione* è cosa di fatto, di fatti violenti; si fa contro l'autorità legittima del Principe. La *rivoluzione* si fa contro l'ordine sociale intero; è lo stato delle cose che deriva dall'azione unanime di molte persone. S'*insorge* con un cenno, con un grido; la *ribellione* scuote il giogo; la *rivoluzione* lo spezza. Un atto di resistenza violenta è *ribellione;* se questa è continuata, dilatata, e sostenuta da molti atti violenti è *rivoluzione*. Uno solo o pochi possono *ribellarsi*; la *rivoluzione* non si fa che da un popolo intero, o quasi — L'*ammutinamento* poi è una sommossa particolare, o un' insurrezione di soldati contro i comandanti loro. La *sedizione*, al dire del Maestruzzo, è quando una parte della città o di una signoria si apparecchia a combattere contro l'altra; ma secondo l'opinione oggi più comunemente ricevuta, è un movimento de' popoli con cui manifestano il loro scontentamento contro a' magistrati, a' ministri, da' quali sono o si credono oppressi, e però cercan di togliersi dalla dipendenza a' medesimi, senza mancare alla soggezione del sovrano. — V. Insorgente.

Ribollire, Bollire, Sobbollire — *Bollire* è il positivo. Un liquido posto al fuoco all'entrare in ebollizione fa un certo friggio, e allora si dice che *grilla:* indi *leva, stacca*, o *prende*

il bollore, od anco si dice che gli è *al bollore*. Se bolle forte diciamo che *bolle a scròscio*, o a *ricorsóio*; se lungamente, che *bolle a sodo*; e così bollendo s' ode lo *scroscio*, il *gorgoglio*. E' si conviene dare un *bollore* alla carne, perchè non prenda il múcido, e non patisca: ciò che si dice anche: Rifarla, Fermarla, o Scottarla. I fagiuoli cottói non han bisogno di molta *bollitura*.

Ribollire è reduplicativo, o intensivo. Se una cosa prende soverchio calore, si altera, si guasta, diciam che *ribolle*. E non solo si applica ai liquidi, quanto a certe materie solide. *Ribolle* il sangue, e manda fuori sulla cute certe o bolle, o puntoline di calore: *ribolle* il vino od altro liquido, e per caldo si guasta: *ribolle* il cacio quando per calore va a male. Così *ribolle* la sementa del grano; *ribollon* le piante dando loro de' sughi non bene smaltiti o ricotti; *ribollono* i letti de' bachi pei molti rosumi della foglia e i cacherelli; *ribollono* i fieni riposti non ben prosciugati del tutto, e intanfiscono.—Nel traslato *ribolle* il sangue nelle vene per isdegno, per ira, per concupiscenza. *La mi ribolle*, dicesi comunemente di cosa, che ripensandoci ridesta lo sdegno. Alla povera Rosmunda (*Lambrus. Lett. 1838. f. 28.*) *ribollendo* la perdita de' suoi citisi, guardò un po' di mal occhio il coniglio che glieli aveva mangiati.

Sobbollire nel proprio è un bollire coperto. Il calore *sobbolle* a' bambini e dà fuori alla pelle: *sobbolle* tutta la gola dal sudare, e quel calore che viene chiamasi *sobbollito*.

Bollire ha l'uso attivo; gli altri due no. *Ribollire* par che abbia qualche volta il senso del semplice bollire, se non piuttosto si usi in senso frequentativo ad esprimere il moto della ebul-

lizione o dell'effervescenza. La pietra polverizzata produce collo spirito di vetriuolo un *ribollimento*. Il brodo nella pentola, il caffè nel bricco, il latte nella cùccuma, il vino nel tino si dirà che *bollono*, non che *ribollono*. Così diciamo che si *bolle* dal caldo; che il sangue *bolle* nella gioventù; che *la bolle forte*, quando c'è probabilità che la tal cosa avvenga: che qualche cosa *bolle in pentola*, d'un affare che si stia segretamente maneggiando: e dicesi *farla bollire e mal cuocere*, di chi fa, o fa far cosa che poi la non riesca.

* RIBRUCIARE *att.* Riardere. Voce manc. a' vocab. *Giorn. Agr. t. 11. 45.* (L. de' Ricci) *E perchè gli ardori cocenti del sole non facessero in quella posizione ribruciare l'uva.*

* RIBUTTARE *n. ass. e att.* detto di piante, vale Rigermogliare, Dar fuori nuove messe, Buttar di nuovo le foglie. È dell'uso tosc.; ed anche *Ributtaticcio*, per Nuova messa, Rimessiticcio. *Giorn. Agr., t. 6. 423. Ed avendo adesso ributtato i loro tralci, ed anche qualche pigna d'uva — Ivi, t. 13. 173. La lupinella del nostro distretto non dà che un solo taglio, ma somministra una pastura eccellente co' suoi ributtaticci a due riprese.*

RIBUTTATICCIO. V. Ributtare.

RICAMBIO *sm.* In comm. vale Cambio sopra cambio, cioè un Secondo pagamento del prezzo del cambio, per mancanza d'accettazione o di pagamento d'una cambiale. * *Band. Ant.* (1567). *Per pagare il debito contratto da Alfonso Berardi, bàilo passato, e per ristoppare il detto debito insiem con i cambi, ricambi, provvisioni et interessi.*

RICAPITO. V. Recàpito.

* RICARDARE *att.* Propriam. vale Dare di nuovo il cardo. — Trovo questo v. ed il suo participio con

altri significati ch'io non saprei spiegare: nondimeno ne registro gli esempj. — *Last. Calend. Pecor. I guardiani o pastori mandan le pecore per loro malizia ne' campi seminativi, principalmente dopo le vendemmie, per avere il titolo di ricardare le viti, dove racimolano sempre qualche gracimolo d'uva a proprio profitto.*

§. E in senso metaf. *Fag. Ast. bal. at. 1. sc. 9. O le donne sempre ne frodano una dozzina almeno* (degli anni): *ne conosco dimolte di queste vecchie ricardate che fanno da ragazzacce.*

Ricattare, *att.* e *n.pass.* È moltissimo adoperato da' toscani anche ne' signif. di *Compensare*, *Contraccambiare*, *Rifarsi*, *Ripigliare lo speso*; e non parmi che tali signif. spicchino bene nel Vocabolario. Così è del sost. *Ricatto* — *Lambr. Lett.* (1836. f. 204.) *Ed io meno in vecchiaia una vita che mi ricatta di tutte le angoscie della gioventù* — Ivi. (1838. f. 86.) *Non si credeva più obbligato a fargli le spese senza ricatto.* Lo stesso, *Guida* (1838. f. 229). *Ma questa comodità non ricatta l'inconveniente del vedersi così le linee del contorno* — *Gior. Agr. t. 1. Questo vantaggio è ricattato da molti altri inconvenienti.* — Ivi, *t. 7.* 402. (L. de' Ricci). *Vanno pagati bene e allora il salario lo ricattano.* — Ivi, *t. 11.* 230. *Neppure vendendo i bòzzoli a 4 paoli, poteva, chi ha posto bachi, ricattare le spese fatte.* — V. Ripianare.

* Ricavamento, *sm.* Il ricavare o il cavare. Voce mancante. *Bandi Leopold.* (1767). *E nel caso che tanto ne' fòssi maestri, quanto ne' secondarj si formassero de' ridossi pel calpestio del bestiame, sarà obbligato ogni tenutario o possessore a cavare a tutte sue spese detti ridossi avanti il suo campo, e mancando dovrà or-

dinarsene il ricavamento dal provveditore dell' ufizio a tutte spese del predetto tenutario ecc.

RICAVARE, RICAVO, RICAVABILE. Osservo:

1.° Che *Ricavare* non solo è reduplicativo, ma anche intensivo di *Cavare;* perciò tanto diciamo: Cavar sangue, quanto *Ricavar sangue:* tanto Cavare le fosse, quanto *Ricavarle;* anzi in quest' ultimo significato è preferibilmente adoperato da' toscani. *Band. Ant.* (1578). *Deva... avere in debita forma rimesse, ricavate, et nette.... le fosse con i loro scoli delle strade pubbliche* — *Last. Calend. vang. Dopo la metà di questo mese* (di Agosto) *deve il vangatore riprendere la sua vanga, e dar principio a ricavar le fosse.*

2.° Che *Ricavare* si adopera istessamente che *Cavare* nel signif. di *Trarre,* parlandosi di luoghi che si citano come tratti da un libro, da un autore ecc. *Lambr. Lett.* (1839. f. 72.) *Un Graziani storico di San Sepolcro, dal quale abbiamo ricavato il fondamento di questo fatto.*

3.° Che *Ricavare un sogno,* vale presso i toscani: Interpretarlo e trarne i numeri da giuocare al lotto. *Zan. Ragaz. Van. at. 1. sc. 1. E n' uscì tre* (numeri), *e quell' altra volta non seppi ricavare il sogno.*

4.° Che *Ricavo* (o Ricavato) in forza di sost. mas., e il verbale *Ricavabile* hanno avuto la tara; e veramente non sono registrati, se ne eccettui l'Ortografia del Bazzarini, che ci mostra *Ricavo* come voce dell' uso. Intorno a che oserei di osservare:

5.° Che *Ricavabile* per denotare: Che può cavarsi, trarsi, ricavarsi, è di que' verbali che ogni galantuomo credo possa formare da sè, senza l' ajuto del lessico:

6.° Che *Ricavo* per *Rendita, Ritratto, Profitto,*

per esprimere la *Cosa cavata*, può dirsi una di quelle millanta voci verbali, o sincopate, fatte addiettive, e poi trasformate in sostantivo coll' appiccatura dell' articolo; come sono appunto e *Ritratto*, e *Incavo*, e *Scavo*, e *Rimando ecc.*, e molte delle sì fatte voci si affanno poi mirabilmente al discorso familiare. Non pochi esempi potrei addurre dell' uso di *Ricavo* sost. ma bastimi quest' uno del *Lastri* (Calend. del Vangat.). *Gettando la puntata di terra che cava dal fondo della fossa su la spalletta delle viti, e dentro il campo.... essendo che questo ricavo* (cioè cavaticcio) *di fossa apporti grande utilità alle viti.*

* Ricciolo dim. di Riccio. V. dell' uso, mancante a' Vocabolarj; per cui si dirà che Ricciolino gli è il sottodiminutivo. *Pan. Poes. div. Le chiome svolazzavano in riccioli d'oro.* Lo stesso, *Prose*, *f.* 204. *Sono veramente ridicoli quei Mirtilli, quegli Zerbini, quei Narcisi che si mettono a dissertare sopra un ricciolo, sopra un fiocco.* Nel *Folletto*, Giornale della moda, ho veduto più volte indicata la *Pettinatura a riccioli folti.*

Riccione in forza di *sm.* Chiamano così in Lombardia, e in Toscana volgarm. *Frate*, quel filugello che apparisce stecchito per aver la materia serica indurita dentro.

* Ricco in fondo, Ricco sfondato, Ricchissimo. *Fag. Ast. Bal. at.* 1. *sc.* 9. *Ho conosciuto uno di questo casato al mio paese, ch' era ricco in fondo.*

Ricetta *sf.* Spero che ci sarà consentito il poter chiamare così non tanto quella di un medicamento, quanto quella di una pietanzina, o di qualcos' altra ancora: e tanto più che *Ricettario* è già registrato, con es. del Berni, anche per Libro dove si contengono descrizioni *di cibi composti.*

RICETTORE e RICETTORIA, Di' piuttosto *Ricevitore* e *Ricevitoria.*

RICEVIBILE *add.* Che può esser ricevuto. Manca ai Vocaboli, e verrebb' esservi registrato come voce di regola. *Accettabile* non può rigorosamente supplire, stante la differenza che passa tra Accettare e Ricevere. Così facendo, non saremo da meno de' francesi, i quali hanno con distinte nozioni e *Recevable*, e *Acceptable*; e il verbo *Ricevere* sarà lieto dello avere in casa i tre suoi figliuoli *Ricevevole* (atto a ricevere), *Ricevitivo* (ciò che ha potenza di ricevere), e *Ricevibile.*

RICHIAMARSI ALLA MEMORIA. Mi pare che si debba dire piuttosto: *Richiamare alla memoria:* perchè il primo modo importa: *Richiamare sè alla memoria.*

* RICONFARE *n. pass.* Di nuovo confarsi, e detto di terreno. *Georg. t. 8. 359.* (Lambr.) *Dopo una pioggia sufficiente a spegnere compitamente il terreno, è necessario dargli il dovuto tempo affinchè si inzuppi uniformemente, e, come i contadini dicono, si riconfaccia.*

RICONOSCENZA, diff. da *Gratitudine.* La *gratitudine* è un nobile sentimento che si stampa nel cuore ben fatto, e non si cancella giammai. La *riconoscenza* è un sentimento che emana da quella, e tende sempre a manifestarsi: ma talvolta nol può, o nol può adequatamente, e si contenta appalesarsi in un sospiro, in una stretta di mano, in una lagrima. Fu detto che la riconoscenza è la memoria del cuore. La gratitudine non è mai disgiunta dalla riconoscenza: questa può essere senza di quella; ma allora è una riconoscenza spuria, un materiale ricambio, una restituzione. Tu m' hai fatto questo beneficio, io ti do cento scudi; i nostri conti sono saldati;

ed io non ho più obbligo d'essertene grato. Così ragiona l'ingrato, il quale non incide il ricordo de' benefic] collo scalpello, ma lo segna colla matita. Il *Caro* (Lett. fam.) unisce le due voci nel seguente es. *Conoscerà con gli effetti che il beneficio sarà ben collocato; e, per poco che sia, sarà riconosciuto da lui con molta gratitudine.*

* Ricubare *n. ass.* Estendersi in cubo. V. dell'uso toscano, e mi par bello. *Att. Cr. t. 3. 206. Parallelepipedo, il quale ricuba 18. braccia.* Il Vocab. ha soltanto *Cubare* att. Ridurre in cubo.

* Ricubatura *sf.* da Ricubare. Riduzione in cubo. V. dell' uso tosc. *Art. fabbr. f. 88. L'altra sorte di muri furono ridotte alla ricubatura del Br. quadro.*

* Ricucito *sm.* La ricucitura, o il Segno della ricucitura. *Zan. Gelos. Crez. at. 1. sc. 3. ... Ella non fa frinzelli, E i ricuciti piun può mai vedelli.*

Ricupera *sf.* Chi non voglia disertare il Vocab. dirà *Ricuperazione*, *Ricuperamento*; chi invece vorrà seguire il comune andazzo proferirà senza tema anche *Ricupera*, e troverà avvocati, causidici, notari che lo difenderanno nel tribunale della Filologia, anche senza spesa, essendo essi gelosi di mantenere il loro *patto di ricupera* (ossia di *retrovendita*). V. Recùpero.

Ricuso *sm.* per *Ricusazione*, *Ricusamento* o *Ricusa*, non è ricevuto.

* Rideccolo *avv.* Vedi Rieccolo.

Ridosso *sm.* Non mi acquieta la definizione datane dai vocabolarj, parendomi che il significato di questa voce non si limiti soltanto a' *Renaj* o *Greti*, ma sia riferibile ad altri *Rialti* di terra. V. l'es. a Ricavamento.

Riduzione *sf.* E chi sarà mai quel cristiano che vorrà adoperar questa voce per *Adunanza*, *Accolta*, *Assem-*

blea? L'Ort. di Ven. ce la dà come voce dell'uso; ma il Vocabol. di Napoli l'ha rifiutata.

* RIECCOLO, e RIDECCOLO *avv.* Modi concisi e franchi viventi in Toscana. Eccolo di nuovo.

Il Tommaseo osserva che » quando si tratti di accennare non il ritorno reale e immediato di un oggetto, ma il ritorno di circostanza, di un fatto ed anco di persone, ma che o non vengano materialmente, ovvero rivengano, ma dopo lungo tempo, allora quella parola unica dovrà cedere il luogo alle frase: *Eccolo di nuovo*. Diremo dunque, *ecco di nuovo* un amico che si presenta col titolo di pacificatore. Quando una persona, allontanatasi, di lì a poco si fa di nuovo vedere, diremo: *rideccolo*. »

Notate poi che la *d* vi si è introdotta per dolcezza, ma che più regolare (sebbene più languido) è il dire: *rieccolo*, *Ros. Gilblas. at. 2. sc. 8*.... *Ma questa è nuova affè, Rieccolo* — Anche i francesi hanno: *Revoici*.

RIEMPIRE *att.* e *n. pass.* » *Empire* ama meglio il toscano vivente, non *Empiere*; e così *Riempire*: ma nell'indicativo fa *riempio*, *riempi*; nel congiuntivo *riempia*, e simili: nel participio *empiuto* ed *empito* son rari; *riempito* è meno infrequente: più comune è *pieno*, o *ripieno*. » *Tomm.*

È gallicismo da evitarsi (sebbene ne ha qualche es. antico) il dire, per es.: Riempire una carica, in vece di *Esercitarla*: ovvero; Riempire i suoi doveri, per *Adempirli*.

* RIFERRATURA *sf.* L'azione o l'effetto del riferrare, *Ros. Nip. e la zia. At. 1. sc. 17. Avevo il cavallo che zoppicava sempre malgrado la riferratura*.

RIFERTA *sf.* per *Referta* o *Riferto*, *Riferimento*, *Rapporto*, non è di lingua.

* Rificolóna sf. Voce del municipio fiorentino. Propriamente è una canna o pertica con in cima una candela, e un foglio all' intorno per difenderla dal vento, quand'è accesa. Forse è corruzione di *fierucolone*, col qual nome si chiama colà la fiera che precede la Natività della Vergine, quando la sera molti del volgo, con fischi, campanacci, rificolóne, o fantocci su pertica si adunano in brigate, e girano mattamente per una via della città assordando le orecchie de' cittadini, e facendo un vero baccanale.

Rificolóna dicesi anche per disprezzo a donna lunga, brutta, mal fatta, e mal vestita, appunto per simiglianza ai fantocci suddetti. (V. *Tomm.* ediz. 5.ª n.° 1506.)

* Rifiggere att. Riferire, Rapportare, o Ridir le cose: prendesi in mala parte, ed è modo volgare, come Rifischiare. *Fag. Trad. fed. sc. 5. Non fo per lodarmi, ci sarebbero state di quelle (e ne conosco una mano) che vi avrebbero fatto il bellin bellino, e poi avrebbero rifitto ogni cosa alla vostra figliuola.*

* Rifino add. Scelto, Raffinato, come: Lana rifina. *Franciosini* Voc. ital. spagn. V. Rifine.

* Rifiorire *In sign. att.* Molto elegantemente si adopera per simil. per Ristorare, o Ritornare in buono, o florido stato. Perciò i toscani dicono, per es.: *Rifiorire una strada con ghiaia, un campo con terra: Dare una rifiorita*, e simili. *Rifiorita, Rifiorimento*, o *Fiorimento*, *Rifioritura* indicano l' operazione. *Giorn. Agr. t. 3. 93. Dai quali* (campi) *si possa facilmente staccar del terreno al bisogno per farlo portare dalle acque a rifiorire que' primi* (campi) — *Band. Leop.* (1781). *Dando ancora contemporaneamente* (col fiume) *una rifiorita al primo recinto* (del-

la colmata) — *Giorn. Agr. t. 9. 204. Per risparmiarsi così la spesa del ripetuto fiorimento ghiaroso.*

§. In sign. *n. ass.* Una muraglia *rifiorisce* allorquando butta in fuori una certa efflorescenza salina. *Art. fabbr. f. 3. Sapendo essi* (gli antichi) *quanto perniciosi siano i sali quando si trovano nelle calcine, perchè fanno rifiorire e sbullettare gl' intonachi fatti colle medesime.*

* Rifischiare *att.* Rapportare, o Ridir le cose. V. dell' uso famil. tosc. *Tomm. Sin. L' uomo maligno cerca il male segnatamente in altrui, lo spia, lo rifischia.*

§. Vale anche in signif. *neut.* Sufolare negli orecchi, cioè Dire altrui il suo concetto in segreto, Subornare. *Lambr. Lett.* (1839. f. 4.) *Dà retta a me (gli rifischiava quell' altra buona lana): vedi questo filetto? è fuori del tiro del maestro* — V. Rifiggere.

Riflesso *sm.* per *Considerazione*, *Riflessione* è voce dell' uso, ma non giudicata di buon conio.

Riflettere *att.* e *n. ass.* Vale Ribattere indietro, Ripercuotere (e propriam. parlando di raggi della luce e di corpi che si urtano): vale anche Meditare, Ruminare — Guardatevi dunque dall' adoperarlo, come fassi in certe segreterie, invece di *Riguardare, Concernere, Appartenere, Spettare, Toccare;* ecc. e così dicasi del part. *Riflettente* in vece di *Concernente ecc.* — Per esempio; Questo affare non mi *riflette* (non mi concerne). Questa spesa non dee *riflettere* sulla tal cassa (non dee toccare, applicarsi alla tal cassa, o non deve posarsi sopra la tal cassa); Prescrizioni *riflettenti* l' ordine pubblico (concernenti). Ogni qualvolta i processi-verbali *rifletteranno* contravvenzioni (riguarderanno).

Riflusso. Ho dimenticato di notare a suo luogo la frase volgare: *Flusso e riflusso*, la quale non so chi l'abbia usata in iscritto dal Goldoni in fuori. In ital. direbbesi *Andirivieni*, e se ne volete un es. che calzi dipinto sul noto passo della Bottega del Caffè, sentite il Fagiuoli, nel Cicisbeo sconsolato, at. 1. sc. 3.: *Anche tu forse ti sei accorta dell' andirivieni che si fa in questa casa, da poi che c' è questa signora sposa.*

Notate poi che *Andirivieni*, in questo preciso significato di *Andare e venir di persone*, manca al vocabolario.

* Rifondazione *sf.* Voce di reg., e dell' uso. Nuova fondazione, il rifondare, il rifabbricare dai fondamenti, e il rifare o l' accrescere i fondamenti degli edifizj che minaccian rovina. *Art. fabbr. f. 99. Così, per esempio, cominciando dai piccoli e grandi acconcimi, rifondazioni, aggiunte, risarcimenti ecc.*

È voce mancante ai Vocab. così nel proprio, come nel metaf. Notate poi che anche il posit. *Fondazione* ci si fa vedere tuttavia in maschera, cioè nel senso traslato, e non col suo viso naturale, ad esprimere l' atto o l' effetto del fondamentare o rifondare, ossia il gittare le fondamenta di un edifizio.

Rifondere. *Att.* In signif. di *Restituire, Rimborsare, Reintegrare*, se ne ha un esempio del Secchi (Ingan. Commed.) già tratto fuori dal ch. Gherardini nelle *Voci ammissibili* ecc. Vocabolo che ha avuto nota d'improprietà. Serva di puntello all' addotto es. quest' altro de' *Band. Leop.* (1775). *Sotto pena di rifondere, a chi loro l' avrà data, la somma ricevuta.* Contuttociò mi guarderei dall' asserire che sia un gioiello di lingua.

* Rifrustare *n. ass.* Lo usano i Toscani proprio anche nel signif. di Alieggiare, ossia aggirarsi più che

uno non suole intorno ad alcuna cosa. Da un Dialologo inserito nel *Giorn. Agr. t. 2. 30. È del tempo che Cecchino figliuolo di Betto dalle Casacce, rifrustava intorno casa.*

* Rifrutto *sm.* Frutto sopra frutto, ossia nuovo frutto od interesse prodotto dal primitivo frutto del danaro. È dell'uso tosc. *Georg. t. 10. 372. Calcolando l'impiego al 5. per cento, avrebbe dato, fra frutto e rifrutto, lire cinque.*

Rifusione *sf.* per *Rimborso, Rintegrazione, Rifacimento, Ristoro*, parlando di danari, spese, danni, è di qualche uso, ma riprovato. V. però Rifondere.

* Rigar diritto. Frase metaf. dell'uso, come: Arar diritto; e vale Far le cose per l'appunto per non incorrere in qualche danno. *Lambr. Lett.* (1837.) *È vero che nella convalescenza bisogna rigar diritti, ma io sono di buon sangue sapete?* — Lo stesso, *Lett.* (1839.) *Con uno che gli poteva stare a repentaglio, e con tanti melensi tra' piedi, bisognava arar diritto.*

* Rigatino *sm.* Tessuto per lo più di filo a righe minute di due colori per vesti ordinarie. È voce dell'uso tosc. In altri dialetti dicesi *Rigatina* — *Lambr. Lett.* (1836). *Potè comperare del cambri e del rigatino, ed altre coserelle* — *Rosell. Dial. 13. Ci siamo vergognate vedendoci così vestite di rigatino, e così malamente.*

* Rigatore *sm.* Neol. Agric. È uno stromento destinato ad aprire il suolo per determinare le linee precise, ove devono esser poste o seminate le piante. *Ridol. Giorn. agr. t. 5. 127. e t. 9. 156.*

Rigattiere, Barullo, Rivendugliolo, Rivenditore, Treccone.

Rigattiere, è il rivenditore d'ogni sorta masserizie, arnesi, e vestimenti, dai latini detto *propola.*

Forse deriva da *rigaglie*, colla quale voce s'intendono robe diverse di poco prezzo, ed avanzumi usati; ovvero dal lat. *recaptarius*, che ricatta, cioè ripiglia lo speso con suo vantaggio. (V. le note al Malmantile, c. 3. e V. Pattiere).

Barullo, è colui che compera cose da mangiare in digrosso per rivenderle a minuto: così dicono i vocabolarj; ma io tengo che non solo ei sia trafficante di cose mangerecce, ma di altre ancora. Infatti anche in un *Band. ant.* (1651.) leggesi: *Proibendo espressamente a qualunque persona.... il poter comperare, incettare o barullare bozzoli per rivenderli.*

Anche il *Rivendugliolo* compera per lo più commestibili per poi rivenderli; se non che il *barullo* va per le fiere, per le città, per le vie; e il *rivendugliolo* d'ordinario si tien fermo ad un canto. Il primo fa un traffico, il secondo un mestiere: in quello è l'avidità la tendenza ad incettare — Perciò coloro che si recano su' crocicchi fuor della città per comperare da' contadini polli, bozzoli, od altre cose, e li stornano da' mercati, sono veri *incettatori* (noti bene qualcuno) a cui si conviene il nome di *barullo*.

Il *Rivenditore* compera anch'esso in digrosso e rivende, ma non tanto a minuto, e non robe commestibili: può avere magazzino, o negozio; può trafficare in buone mercanzie, può rivenderle ad altri, che le rivendano ancor più a minuto.

Treccone è rivendugliolo di commestibili, ma vilissimo — Nell'uso presente il *treccone* (chiamato corrottamente sì, ma anche per dispregio: *truccone*) è uno che nel comperare per rivendere s'ingegna di mettere in mezzo la gente: infatti nel trecento *treccare treccheria*, *trecchiero*, va-

levano *ingannare*, *inganno*, *ingannatore*. (V. Tomm.) — *Lambr. Lett.* (1837. f. 91). *Lasciai andare i contadini, e cominciai a comprare le frutta da questi trecconi, che le vanno a cercare a' poderi, e le rivendono a' rivenduglioli.*

La femmina del treccone viene appellata, con meno spregiativo vocabolo: *Trecca*, o *Trèccola*. Ne' *Bandi Ant.* (1561.) trovo altresì *Trecatorello* (con c semplice). *Pesciajuoli, pollajoli, treche* (sic), *treccone, trecatoregli, mugnaj, calzolaj, zoccolaj ecc.*

* Rigo. *Non essere nè in rigo nè in ispazio.* Detto proverb. familiare, e vale: Essere in uno stato, in una condizione incerta; tolta la metafora dalle note della musica. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 10. 3. Così carne non siam cruda nè cotta, E nel rigo non siam nè nello spazio.*

Il Manuzzi registra esso pure un detto quasi simile; cioè: *Non essere in riga nè in ispazio*, e lo interpetra: Non essere in alcun luogo del mondo, Non esistere. Contuttociò io non saprei rinunziare al senso da me qui sopra recato.

* Rigoletto *sm.* Il Vocab. ce lo imbandisce come termine della Coreografia, dicendo che significa Danza in tondo con assai persone prese per mano e cantando. E fra gli esempi addotti ne ha uno del Cecchi (*Dissim. a. 3.*) *Avere attorno un rigoletto di famigli d' Otto.* O viva Dio! sarà stato un gusto matto a vedere i famigli degli Otto, quando volevano catturare qualcuno, attorniarlo ballando e cantando, come nella vivace scena del Don Magnifico nella Cenerentola.

* Sappiate dunque che *Rigoletto* si usa dire anche per similit. di una mano di persone, le quali o mettansi intorno ad uno per ascoltar quel ch' e' dice, o si adu-

nano in tondo per discorrer fra loro, facendo così un *cerchiello*, o, come dicevasi un tempo, una *Capannella*. *Varch. Stor. l. 15. Il popolo dovunque egli andava gli faceva rigoletto intorno* — Anche nel dialetto parmigiano si usa in questo solo, e medesimo significato.

RILASCIO *sm.* Il rilasciare. Lo trovo negli Atti de' Georgofili in due altri significati, de' quali però non mi farei garante: 1.° in quello di Scarto, o Rifiuto. » *Rilasci di piante. t. 1.*: 2.° in quello di Accrescimento di terreno fatto alla ripa di un fiume, ossia Alluvione: *Dove si vedono patentemente gli effetti del rilascio di terreno che vi ha fatto quel fiume.* t. 10. f. 267. Quest' ultimo mi par che sappia di gallicismo: (*lais et relais*).

RILASSO *sm.* Carrozze, Cavalli od altro *di rilasso*, mi pare uno schietto gallicismo. Noi diremmo: *di rispetto, di ricambio, di riserva* parlando di quelle cose che si conservano, o tengonsi a parte per adoperarle in luogo di altre.

Il vocabolario ha soltanto *rilasso* add., sinc. di Rilassato.

* RILEGATURA *sf.* Parmi che il Vocabolario dovrebbe registrar questa voce col senso proprio, e primitivo; cioè: Il legare di nuovo, o l'effetto del rilegare. Non diciamo, p. es. *La rilegatura di un libro?*

RILEVARE *att.* Il suo signif. si estende anco su tutte le prime cure di allevare un bambino; e quindi si applica parzialmente non tanto al Ricoglier nel parto il bambino (come acconciamente osserva il Vocabolario di Napoli, §. 8, interpretando un esempio del Cecchi), quanto alle cure dell'allattamento, e dell'educazione. Al precitato es. del Cecchi, aggiugni il seguente del Fagiuoli, il quale corrisponde al tema del Vocabolario. * *Genit. corr.*

at. 1. sc. 1. Questo modo di aver rilevato i vostri figliuoli mi piace di molto. In questo passo equivale a: Tirar su. Anche il fanciullo ossia l'Allievo si potrà chiamare sostantiv. *Rilevato* — *Lambr. Lett.* (1839). *E una balia con una creaturina in collo, non so se dimentica di sè e della vita del suo rilevato.*

* §. In signif. *n. pass.* detto parimente di fanciulli, vale: Venir su. *Fag. Il Sordo, at. 1. sc. 6. La ragazza.... e il ragazzo che si rilevano ambedue due veri contadini.*

§. *Rilevar uno,* vale: Liberarlo da qualche danno o molestia. *Band. Ant.* (1547). *Volendo... il signor Duca di Fiorenza rilevare i poveri da perdimenti di tempo, da fastidi, spese, et disagi che sopporterebbero ne' litigi ordinarj.*

§. Finalmente voglio notare a certuni, che Rilevare quando si usa nel signif. di Montare, Importare, Fare e simili (e trattandosi di numeri) è attivo, e non si vuol adoperato colla preposizione *a;* onde diremo: *La spesa, il lavoro, la somma rileva cento scudi;* non *a cento scudi.*

Rimando *sm.* Il Vocabolario ce lo mostra decollato, ed eunucato. Manca la definizione in senso proprio e generale: e a questo si supplisce di leggieri con dire che è: *Il rimandare.* Quindi si sèguiti pure col *rimando* della palla, che ci divertiremo un poco; e in tanto mangeremo un boccone qui al fresco coi camerata; e se talun di costoro ci dirà impertinenze o villanie, siamo in grado di fargli un *rimando,* fossero anco l'ottava e la nona maraviglia del mondo, Balzac, e Vittore Ugo. Ma perchè hanno lasciato nel chiappolo l'altro *Rimando?* vo' dire quello che si fa ne' libri; il quale (e per lo più col ministero di un *Vedi*) avverte il lettore di

ricorrere ad altro luogo del libro medesimo per trovare il sèguito di ciò che si è accennato appena, o lasciato interrotto. Eppure i Lessicografi sanno bene che cosa siano codesti *rimandi;* e lo san pur troppo anche i poveri lettori, che si fan correre da Erode a Pilato, o come se fosse il primo dì di Aprile; e molte volte si trovano colle mani piene di mosche, e si credono uccellati — Della qual pece mi sono macchiato anch'io, e me ne picchio il petto a due mani, promettendo di sdebitarmene alla fine di questo mio acciabbattato Elenco.

Rimanenza *sf.* Non capisco il perchè questa voce innocente debba avere la nozione spregiativa di *Rimasuglio*.

§. *Rimanenze attive*, o *passive* dicono qui alcuni nostri ragionieri, in fine de' bilanci. Non sarebb' egli meglio: *Credito*, o *Debito; Avanzo*, o *Disavanzo* o *Scàpito; Residuo*, o *Resto?* V. Restanza.

Rimaner brutto. Rimaner burlato o defraudato. Allega es. in prosa * *Fag. Non bisogna in amor ecc. at. 2. sc. 7. Pensa se vo' rimaneste brutto*. Un es. in verso del Malm. ha il Vocab. di Nap. alla voce Brutto (§. 17.)

Rimarcare, Rimarcabile o Rimarchevole, e Rimarco, sono tutti francesismi dell'uso, i quali però sono confortati da esempi del Davila, del Nani, del Magalotti, del Vallisnieri, del Cocchi, ecc. Chi voglia schivarli può dire: *Rilevare, Osservare, Considerare, Notare*, o *Importare, Montare — Rilevante, Rilevato, Notabile, Importante* e *Rinomato Ragguardevole — Rilievo, Importanza, Peso*, o *Osservazione, Considerazione*, e simili, secondo il senso.

* Rimbacuccare *att. e n. pass.* Verbo mancante ai Vocabolarj. Imbacuccarsi

di nuovo, e Involtarsi più strettamente e meglio nel ferrajolo, nel tabarro o simile. *Tomm. Sin. Rimbacuccato oltre all' esprimere la ripetizione dell' atto, può dipingere un rivolgersi che fa la persona più stretto, e chiudersi meglio.* È voce dello stil famil., o giocoso. V. Rinferrajolare.

* Rimendatora *sf.* per *Rimendatrice.* È dell' uso famil. tosc. come Cucitora per Cucitrice, Rivenditora, per Rivenditrice, ed altri.

* Rimettere *att.* Stando ai Vocabolarj, direbbesi che questo verbo non si potesse usare colla nozione di *Mandare*, fuorchè parlando di danari. Il Franciosini però dice: Rimettere, *o* mandar denari *o robbe* a uno d'un luogo a un altro. E l' Ariosto lo ha adoperato anco riferibilmente a persona: *Lena. at. 4. 7. S' alcun mi viene a domandar rimettilo a la bottega qui di mastro Onofrio.*

§. *Rimettere* per Consegnare. *Band. Ant.* (1549). *Sia tenuto render conto di tutta la sua amministrazione del Camarlingato e Depositario predetto a' Sindaci del Monte, ognuno alla fine dell' uffizio suo, e rimettere i resti, o al successore o a sè medesimo.*

* Riminchionire *n. ass.* V. bassa e dell' uso, Diventare, o Diventar di nuovo minchione, balordo, stupido, melenso, Imbalordire, Ristoltire. Nelle *Avventure di Marco Pacini* (scritte come sappiamo da un letterato toscano) c. *1. st. 26. Vedi un po' Marco come s' è mutato, O ch' è riminchionito, o ch' è malato* — Un fiorentino direbbe anche: *Rimpinconire:* voce bassa.

* Rimpettire *n. pass.* Manca ai vocabolarj, in alcuni de' quali trovasi però il participio rimpettito. Atteggiarsi col petto in fuori, il collo e la testa addietro, in aria di superbia ridicola, o per isgraziato vezzo. Così il march. Capponi in

Tommaseo. Sin. ediz. 5.ª n.° 1808.

* Rimpiastrare *att.* e assolutam. *Rimpiastrarla*, vale Addurre una falsa, o non soddisfacente ragione, così per ripiego, affin di correggere o coprire cosa detta erroneamente, o imprudentemente. (È un po' lunga, ma non la raccorcio) *Fag. Marit. alla moda, at. 3. sc. 7. Il ragazzo non lo chiamerebbe signor padre, benchè la pellegrina l'abbia voluta rimpiastrare.*

Rimpiazzare *att.* In verità sa troppo di gallicume (*remplacer*), e sebbene sia usato anche da qualche scritore autorevole, non sarà male schivarlo e dire: *Surrogare*, *Sostituire*, *Supplire*.

E così in vece di Rimpiazzamento, o di Rimpiazzo, dite piuttosto: *Surrogamento*, *Sostituzione*, *Supplimento*, e parlando di persona: *Sostituto*, *Scambio*, *Supplente*.

Rimpozzare *n. ass.* Propriam. è il fermarsi le acque, od altri fluidi, in alcun luogo, non avendo sfogo. Ma in senso traslato parmi che sia ben detto anche dell' arrenamento di merci o derrate. *Giorn. Agr. t. 6. 501.* (Ridolfi). *Il prodotto non serve al commercio, e quindi non si baratta con estere merci; rimpozza, con grande imbarazzo del proprietario, un genere che in pochi mesi perde ogni valore.*

Rimulinare *att. e n. ass.* Verbo mancante ai vocabolarj. Sembrami che si potrebbe acconciamente usare parlando o d'acqua o di vento, ad esprimere il *Rigirare*, o il *Far mulinello*: e credo ancora che in tal senso non disdirebbe *Mulinare*, sebbene abbia minor forza dell'altro, e sebbene il Vocabolario non ce lo mostri che in senso traslato. Ci pensino i Filologi: intanto registrerò qui, per ogni buon rispetto, un bello es. del matematico Pietro Ferroni. *Georgof. t. 4.*

289. *E quell' acqua agitata, ed in guisa di vortice sconvolta e rimulinata dalla violenza del soffio dei venti.*

* RINACCIARE *att.* e RINACCIATURA *sf.* Voci fiorentine, non registrate che dall'Alfieri (*Voci e Modi tosc.*), ed alle quali egli dà per sinonime *Sessire*, e *Sessitura*. Ma il verbo *Sessire* manca ai Vocabolarj, e *Sessitura* non corrisponde a *Rinacciatura*, significando essa (almeno secondo l'uso di Firenze) quella specie d'imbastitura che si fa da piè delle vesti per lo più de' ragazzi, per poterle allungare a mano a mano che crescono — Parmi piuttosto ch'esso Alfieri desse nel segno contrapponendovi il *Sarsì*, e la *Sarsidura* piemontesi; voci che vivono anche nel dialetto parmigiano (*Særsìr*, e *Særsidùra*).

Rinacciare e *Rinacciatura* mi suonano tuttora all'orecchio, e secondo me non si potrebbero scambiare con *Rimendare* e *Rimendo*. Si rimenda uno strappo nel panno o nella tela: si *rinaccia* soltanto il pannolano; e la *rinacciatura* consiste nel cucire esattissimamente i due lembi senza farvi costura, in maniera che la congiunzione non si conosca; e per nasconderla meglio si fa sortire lungh'essa il pelo colla punta dell'ago.

* RINCALCARE *att.* Verbo manc. a' Vocabol., il quale esprime con più forza il Calcare. Vedete come lo usa bene il Lambrusch., *Giorn. Agr. t. 6. 48. Bisognavà prima formare una matrice in legno, sulla quale poi... il metallo si sarebbe foggiato a forza di stirare o rincalcare questa o quella parte.*

* RINCARARE *neut.* Lo usano moltissimo i toscani in senso metaf. e vale Afforzar con ragioni o parole; il che talvolta si fa maliziosamente per eccitar altrui a continuare a dir su

o per iscalzarlo — I parmigiani nel loro dialetto dicono: *Darci sotto* — *Ros. Mon Monz. c. 10. Rosaccio rincarava, e diceva che per suo mezzo sperava d'esser fatto medico di corte* — *Avvent. Marc. Pac. c. 4. s. 10. E qui entrava a parlare anche Checca, e rincarava.*

* Rincaro *sm.* Voce dell'uso tosc. Il rincarare. *Gazzetta di Fir. Saranno venduti senza ammissione di veruno sbasso nè successivo rincaro: Uno stabile fabbricato per uso di Saponiera ecc.*

Vale, o Lettor mio, che tu non trovi ne' Vocabolarj nessun nome, che esprima l'atto o l'effetto del Rincarare, o Rincarire? Non *Rincarimento*, o *Rincaramento*, non *Incaramento*, non altro. E queste non potrebbero elle dirsi voci di regola? Parlando di grano o biade abbiamo anche il vocabolo *Ritocco* (V. il Vocabolario).

* Rincincignare *att.* Voce famil. fiorentina, che vale Spiegazzare, Sgualcire, e dicesi di panno, drappo o carta. *Lambr. Lett.* (1838.) *Con l'altra* (mano) *gli prese quel foglio, lo rincincignò incollerito, e lo gettò da sè.* Una signora che non istesse seduta per bene, s'alzerebbe colla sottana tutta *rincincignata* di dietro. I parmigiani ne avranno un equivalente al loro: *Strafognàr.*

Rincivilito *add.* » La persona civile è di buona nascita, di buona educazione, e lo mostra alle azioni ed al tratto: l'*incivilito*, o (peggio) il *rincivilito* è d'origine ignobile, salito più per caso che per merito, e mostra nelle maniere il salto fatto, e il desiderio di far dimenticare l'origine sua. » *Tomm.*

Osservate due ugualmente usciti di cenci, sbucati da un bosco: una grossa vincita, un'eredità dello zio canonico, qualche altro favore della fortuna li porta su. Ma l'uno di essi ha edu-

cato e cuore e mente alla virtù; la modestia lo accompagna; questi sarà *incivilito*. L'altro invece usa i doni della sorte al di fuori; poco gli cale dello spirito; si dà ad imitare le fogge de' grandi, e qualche volta vuol farceli stare: ecco il *rincivilito*. Zannoni non avrebbe denominata *incivilita* la sua Crezia *rincivilita*.

* Rinferraiolare *neut. pass.* Inferraiolarsi, o Rinvoltarsi di nuovo nel ferraiolo. *Fag. Cicisb. scons. at. 3. sc. 13. Mi rinferraiolo e mi accosto verso il cancello.* I vocabolarj non hanno che il participio *inferraiolato*.

* Ringambare, *n. ass.* Rimettersi bene in gambe, Rimettersi in forze, dopo una malattia, da potersi ancora regger bene sulle gambe. *Fag. Avar. pun. at. 1. sc. 2. I' non mi reggeo ritto da per mene* (da per me). *Cominciate a non manicare; codesto non è il modo di ringambare ma di tirare il calzino.*

* Rinnovo *sm.* (Agric.) Voce dell' uso toscano. Rinnovellamento di coltura nell' avvicendamento agrario. *Giorn. Agr. t. 2. 44. Questo letame s' impiega per i rinnovi che ordinariamente soglion farsi colle fave, e sempre colla vanga — Georg. t. 15. 163. Le raccolte del frumento succedute al gran turco, o son più scarse di quelle che succedono ad altro rinnovo, o costan più.*

* Rinquartare *att.* In agraria significa il Lavorare il terreno la quarta volta. *Last. Calend. Marem. Si rinquartano le maggesi, cioè si dà loro la quarta lavoratura.*

* Rinquartatura *sf.* L'azione e l'effetto del rinquartare. *Giorn. Agr. t. 10. 274. In agosto si fa la rinquartatura, cioè si lavora il terreno la quarta volta.*

* Rinsegolare *att.* V. dell' uso tosc. Detto di falce a mano, e vale rifarle i denti a modo di seghetta. *Lambr.* in *Tomm.* (Sin. ed.

5.ª). *Le vanghe non si* arrotano, *ma si* rinferrano, *cioè vi si accresce a bollore dell' acciaio che poi si* assottiglia *a dovere. I vomeri si* rinferrano *quanto ne han bisogno, oppure si* assottigliano; *e si* assottigliano *zappe e zapponi facendole arroventire e battendole sull' incudine. Le falci a mano si* rinsegolano, *cioè si rifan loro i denti a modo di seghetta. La falce fienaia* si affila *con una pietra (muovendo la pietra in vece del ferro) e si batte con un martello.*

* Rinselvamento *sost. masch.* Voce di regola. Il ritornare selva, e fors' anco Il rinselvarsi. *Giorn. Agr. t. 5. 340. I quali attestano dell' ardore con cui si attende fra noi al rinselvamento d' alberi d' alto fusto.*

* Rintegolare *att.* Rimetter le tegole, o Riveder le tegole e gli émbrici del tetto, e rimediar le rotture di esso. Nessun Vocabolario, veduto da me, registra nè Integolare nè Rintegolare, verbi che si posson formare da ogni buon figliuolo senza uno scrupolo al mondo. *Rintegolare* mi è saltato fuori dal Vocabolario spagnuolo e italiano del fiorentino Franciosini alla voce: *Trastejar*, e da un esempio del Vocabolario medesimo alla voce: *Muratore.* Ne propongo la giunta; ed anco di: *Rintegolatore*, e *Rintegolatura.*

* Rinterro *sm.* Voce dell' uso tosc. sinc. di Rinterrimento, o Rinterramento. Riempimento di terra, Colmata. *Giorn. Agr. t. 6. 160.* (Ridolfi) *A s. Cerbone vidi nel poggio aspro.... a praticar le colmate di monte, la rigatura a spina, i rinterri e gli spiani fatti con ruspa, e con coltro.*

* Rinvilio *sm.* Voce dell' uso tosc. Il rinvilire, Scemamento di prezzo, contr. di Rincaro (V.) *Georg. t. 5. 87. Il rinvilio de' grani non nasce solo dall' aumento del loro raccolto fra noi.*

Rinvio *sm.* Registrata, come voce dell'uso, dall'Ortografia del Bazzarini, ma non ricevuta dal Vocab. di Napoli. Il rinviare, rimandare, restituire. Retrocessione, o Rispedizione — Non so che dire, fuorchè non ci trovo nulla di barbaro, nè di strano.

Riparto *sm.* È v. dell'uso non ancora registrata. I Vocabolarj, dall'Alberti in poi, ammettono però *Reparto* che quasi sempre si riscontra scritto così ne' Bandi di Toscana. Ma siccome *Ripartire* è preferibile a *Repartire,* meglio si dirà *Riparto* che *Reparto;* ed eccovene un es. *Band. Leop.* (1777). *All'occasione di distribuire le imposte per le spese dell'annata..... il riparto si faccia sopra tutti i fondi.*

Chi poi temesse la férula degli Annotatori, getti e l'uno e l'altra, e si attenga a *Ripartizione, Ripartigione, Partizione,* od a *Ripartimento,* che gli è un boccon più grosso.

Ripetibile *add.* Che può ripetersi. Pochi anni sono, guai a chi avesse scritto *Ripetere* nel significato di Domandare il suo per mezzo di un atto qualunque! cento pedanti avrebbergli date sferzate delle sei. I filologi moderni, meno rigidi, forse facendo ragione che gl'italiani non avean pigliato quel *Ripetere* nè dai laponi, nè dai bengalesi, ma sì dai latini (*repetere res suas*) ci hanno finalmente francati dalla tema di *errore* mettendolo a registro. Ma qui, gridano i non mai quieti curiali, perchè non ci licenziate anche *ripetibile* o *repetibile,* e ci volete costringere ad andar per le lunghe, e a dire: *che si può o non si può ripetere?* Oh! guardate a chi vien voglia di correre! Essi che fan cento passi in una mattonella: *pedetentim,* signori, *pedetentim,* chè il mondo è ancora sui cardini, e dei vocabolarj se ne faranno ancora.

* Ripianare *att. e n. ass.* V. dell'uso toscano, Ragguagliare, Pareggiare, Adeguare. Si *ripiana* una spesa, un campo, una fossa. *Giorn. Agr. t. 3. 381. È realmente un meschino prodotto quello de' fagiuoli dall' occhio a ripianare la spesa di coltura.*

V' ha chi scrive anche *Colmare una spesa:* frase che non trovo ne' Vocabolarj, e che mi farebbe un po' dubitare di legittimità, o almeno di logica esattezza, perchè il *piano* non è *colmo.*

* Ripiegare *att.* Detto di persona. Alluogare, o fors' anche Alluogar per ripiego. Mi pare assai bello. *Ros. Mon. c. 13. Andremo presto quest' anno al Poggio?.... Chi sa se ci anderemo, rispondeva l' altro. Finchè ci sono i muratori dove volete che ci ripieghino?*

* Ripigliare le maglie. *Fag. Il sordo p. 1. sc. 1. Rassettare una calza rotta, ripigliare una maglia scappata; rifare i pedùli, saper mettere una toppa, rimendare un panno intignato.* V. Rabberciare.

§. *Ripigliare le viti,* frase dell' uso tosc. spiegata dall' es. *Giorn. Agr. t. 3. 601. Alcuni contadini, contro la buona regola di spuntare i tralci delle viti almeno due nodi al di sopra del grappolo, ciò che si dice comunemente ripigliare le viti, sogliono in vece spuntarle sul primo nodo, quindi si levano i tralci secondari, così detti femminelle.*

* Riponitura *sf.* Il riporre. *Last. Calend. Marem. La maniera di far la sementa, e le altre faccende fino alla tritatura, e riponitura de' grani ecc.* Mi par bella, e necessaria voce.

* Riposare *att.* Dare il riposo ad uno, cioè liberarlo dall' uffizio che tiene, non potendo più esercitarlo per la gravità degli anni, o per infermità, e dargli ad ogni modo il salario, od una pensione. Esenzionarlo.

— *Lambr. Lett.* (1836. fac. 204). *Il mio povero padrone volle ch' io seguitassi ad amministrare il suo, ed anche adesso che sono riposato, do un' occhiata a tutto quello che si fa.* Oggi s'usa dire anche *Giubilare*, e forse lo abbiam preso dagli Spagnoli (*Jubilar*) — V. Giubilare, e Quiescenza.

§. *Riposar la calcina.* Viene spiegato dall' es. *Art. Fabbr. f. 4. Un pregiudizio radicato nella massima parte degli artefici si è d' adoprar la calcina, la quale dopo spenta rimanga per qualche tempo esposta all' aria, ch' essi chiamano:* riposar la calcina.

* Riposo. *Persona di riposo*, cioè posata, grave. (*Stren. pel 1839*, Mil. Brav. nella Vita d' Irene da Spilimbergo). *Senza alcuna affettazione era grave con le persone di riposo, e piacevole e dolce con le allegre e giocose.*

Ripostiere *sm.* Spagnolismo (*Repostèro*). Corr. e di' *Credenziere.*

* Ripresa. Fra gli altri significati ha ne' Vocabolarj quello di: » Guadagno o Danaro che si ritrae dalla vendita di frutte, erbaggi e cose simili. » Direi piuttosto che i Toscani chiaman *Riprese* pl. gli ortaggi, e le frutta che si ricavano da' poderi, ed anche il guadagno o il danaro che se ne ritrae. *Last. Calend. Ortol. Chi non avesse fatte le fave da riprese* (ossia da orto) *è in tempo ancora — Giorn. Agr. t. 2. 41. Ed anche quei prodotti conosciuti sotto il nome di* riprese, *come carciofi, spàragi, piselli, fràvole, ecc. danno un' entrata.*

Nel t. 3. degli Atti della Crusca si legge: *Riprese* pl. *sono tutti i frutti della terra in cultura, eccetto il grano, le biade, l' olio e il vino.*

Ripristinare *att.* Latinis. per *Ristabilire*, *Rimettere in piedi*, *Ritornare Ridurre nel pristino stato*, è stato accolto da qualche recente Vocabolario con esem-

pio unico tratto dalle satire dell' Alfieri.

Ripristinazione o *Ripristinamento*, per Ristabilimento, Rimettimento, sono tuttora in embrione.

Riprovevole, Inriprovevole, Irriprovevole — Sapete, o giovinotti, quello che dice il Lissoni? dice che » tutti i Vocabolarj che fin qua si mandarono in luce han chiuso in faccia l'uscio a questi addiettivi, veduto com'essi hanno chi tiene assai bene le loro veci, e son questi: riprensibile, irriprensibile, irreprobabile, riprobato. » Egli poteva soggiungere ch'è rimasto fuor dell' uscio anche *Riprovabile*, e se n'è ito co' sopraddetti ad ingrossar la turba de' vocaboli bianti. I quali ogni volta che si è manifatturato un Vocabolario novello, sono corsi alle case de' compilatori facendo ressa per entrare: ma non hanno avuto che de' visacci e delle smusate; onde i miseri inviperiti dalla villana ripulsa, hanno risposto con fischi, e con bucciate e sassate contro gli antiporti e i frontispizj — Bella creanza davvero, e più che bella creanza, bella giustizia serrar l'uscio in faccia ai figliuoli ed ai parenti in primo e secondo grado del verbo *Riprovare*, mentre gl'intanfiti Riprobare e Reprobare, Reprobabile è Reprobazione se ne vivono sbracatamente nel Lessico! — C'è poi quel povero diavolo di *Riprovevole* che al vedere che hanno registrato *Riprendevole* non può mandarla giù.

* Ripubblicare *att.* Pubblicare di nuovo. *Band. Leop.* (1767). *Gl' Illustrissimi Signori.... ordinarono ed ordinano ripubblicarsi l' infrascritta legge.*

* Ripubblicazione *sost. femm.* Pubblicazione novella. *Band. Leop.* (1767). *Ripubblicazione del bando sopra le matricole e tasse da pagarsi dall' Arte de' medici e speziali di Firenze ecc.*

Ripudia. V. Repudia.

* Riquadrare. I toscani lo adoperano anche in signif. neutro assol. Per. es. Il pavimento di questa stanza *riquadra* otto braccia: e vale lo stesso che dire: è otto braccia quadrate. *Giorn. Agr. t. 2. 134. Si cerca in generale che il legno che forma la base sia più peso degli altri, riquadrando almeno mezzo braccio.* Ivi, *t. 8. 225. È stata fatta larga braccia 12, e lunga braccia 24, onde riquadra br. 288.*

§. *Riquadrare* una stanza, o simile vale Farvi riquadri, ossia compartimenti nelle pareti, o rilevati o incassati, od anco con semplice pittura.

* Riquadratura *sf.* L'azione o l'effetto del riquadrare, parlando di stanze od altro. (V. Riquadrare §.) *Art. fabbr. f. 158. Riquadrature di stanze, con fondi a colori, lambri a contorni in stampiglia andante dalle due alle tre crazie il braccio.*

* Riquadro *sm.* Nelle arti non solo è il compartimento rilevato, incassato, o dipinto che si fa nelle pareti delle stanze, ma anche in altre cose, come sarebbero gli usci, le porte, gli sportelli delle vetrate, degli armadj, e simili. *Art. fabbr. f. 109. Tutti gli oggetti che hanno delle dimensioni misurabili, non esclusi quelli di lusso, come pitture di riquadri con ornati.... sono soggetti ad essere prezzati a braccio cubo.* — Ivi, *f. 147 Telai di castagno per terrazzini con parapetto ripieno, e suoi riquadri scorniciati.*

Risalire *n. ass.* Secondo i vocabolarj vale Di nuovo salire. Veggo che molti moderni lo adoperano nel senso trasl. di *Tornare indietro* (e ricordo che un valente filologo me lo appuntò), ovvero di *Ripigliar le cose da lontano, o Farsi dall' origine, dalla sorgente, dal tempo:* alcuni ancora guardano di mal occhio

in si fatti, o simili significati anche il verbo *Rimontare.* Se non che di quest'ultimo, appunto nel senso di Tornare addietro, s'ha esempio del *Salvini.* » *Libero* (il Bembo) *la lingua italiana dall' imbarbarimento del 400. con rimontare alle pure sorgenti del 300.* » Se i due verbi non si vogliano perfetti sinonimi, v'ha però tale affinità fra loro che lo scambiarli non sarà peccato di lingua: e quindi ammettendo *Rimontare* nel detto senso, non parmi vi sia ragione da escludere *Risalire.*

Risaltare in senso fig. per *Spiccare*, e Risalto, per *Spicco* o *Sfoggio* di cose, sono stati tacciati d'improprietà. Pedanterie! *Salv. Disc. Col suo numeroso corteggio fanno più risaltare la grandezza di questa signora* (es. citato). *Lambr.* Guida (1837). *Io farò risaltare a suo luogo i molti e preziosi vantaggi ecc.* — *Pan. Pros. Quest' arte che usan le donne per far risaltare i loro vezzi.* — *Colombo.* (Lez. int. al fav. con propr.). *Queste medesime particelle s' uniscono talora ad alcuni verbi per dare all' espressione più di risalto e di leggiadria.*

Riscaldato ed Accaldato. In lingua toscana altro è il primo, altro è il secondo; in altri dialetti d'Italia si usa sempre *Riscaldato*, anche quando i toscani direbbero *Accaldato.*

» *Riscaldato* dal sole, dal fuoco, da altro calore artificiale. Ha senso generale ed innocuo, e traslati parecchi — *Accaldato*, nell'uso vivente vale riscaldato assai, e tanto da porsi a rischio di pigliare un'imbeccata, un'infreddatura, un mal di punta. Si diviene accaldato per malattia, per soverchia agitazione del corpo » *Tomm.* — *Lambr. Lett.* (1837). *E qui sull' uscio, non istai bene, cara Milla; v' è del riscontro;*

se sei accaldata, ti può far male.

* Rischiarare le carni. Lambr. in Tommaseo. » *Rischiarare* si usa anch' oggi in Toscana in questa bella frase: rischiarare le carni; che significa prender un colore meno terreo, più sano, nella carnagione; far la pelle più trasparente, che però lascia travedere il sangue sottostante. Giacchè il popolo usa chiaro per trasparente. Così si chiamano *chiari* i bachi maturi,.... quando il loro corpo è divenuto diàfano: e chiari si dicono i liquidi non torbidi, e perciò trasparenti. »

§. Eccovene ancora un significato per uso degli Orefici. *Band. Ant.* (1580). *E non possano i detti orefici ancora per dorare, e rischiarare, o per qualsivoglia altro effetto adoperare oro e ariento che non sarà della lega predetta.*

Riscontrare *att.* Molti lo adoperano oggidì nelle segreterie col signif. di Rispondere, Dare o Fare risposta ad una lettera o simile: ma ne vengono appuntati. V. Riscontro.

Riscontriere *sm.* Ministro incaricato di riscontrare conti e scritture, di far riscontri di cassa, o di tenere il libro del riscontro, che con francese vocabolo direbbesi: *Controllore* (V.) *Band. Leop.* (1779). *Resta soppresso il pesatore del sale, e le sue incumbenze riunite al Riscontriere.* Lo do in braccio alla fortuna.

Riscontro *sm.* L'Ortograf. del Bazzarini, e il Vocabol. di Nap. ci dicono che in signif. di *Risposta a lettera*, è dell'uso. Verissimo, ma tale uso viene censurato. Abbiamo bensì con due begli esempj del Caro, Riscontro per *Notizia, Ragguaglio, Avviso:* e in questo medesimo senso l'ho più volte riscontrato nelle lettere circolari inserite ne' volumi de' Bandi Leopoldini. Eccovene un pa-

jo d'esempj più confacenti allo stile segretariesco. (1777.) *Sarà poi sua cura di far inserir la presente nella filza delle leggi e ordini per regola de' suoi successori, e di dar riscontro della data esecuzione ecc.* — (1780). *E pregandola di darmi riscontro di aver ricevuta la presente, col più distinto rispetto mi pregio ecc.*

Altri significati che mancano ai Vocabolarj.

1.° *Riscontro*, vale » Incontro di due arie che vengono da due luoghi opposti, finestre, porte o simili, onde si risica di facilmente infreddare.»(Tommaseo). *Lambr. Lett.* (1837). *E qui sull' uscio non istai bene, cara Milla; v'è del riscontro; se sei accaldata ti può far male.*

2.° *Riscontro,* vale Cedola, o Viglietto che si dà per segno, o confronto di cosa registrata. *Band. Ant.* (1561). *Quando la farina si trarrà del mulino debbino* (debbano) *detti mugnai subito spiccare il riscontro della polizza infilzata.* Ivi (1568). *Che il medesimo apparisca di loro mano propria così nella polizza del riscontro,* (quella che oggi s'usa dire *figlia.*) *come nella polizza principale.*

3.° Vale Polizza o Foglietto manoscritto che si consegna al giuocatore del lotto prima del pagherò stampato. *Band. Leop.* (1766). *Se i Prenditori suddetti* (del lotto) *nel copiare le dette note originali...., facessero errori o sia nei numeri, o sia nella promessa del guadagno, talchè vi sia discrepanza tra il pagherò manoscritto, o riscontro consegnato al giuocatore, e la nota originale* — *Zan. Scherzi com. Pref. Riscontro del lotto.* — *Band. Leop.* (1775). *Nell' atto di tal consegna potrà il Prenditore intaccare il detto riscontro in prova della consegna seguita.*

4.° *Riscontro* è anche o Uffizio, o Registro, e cor-

risponde al francese *Controllo. Band. Ant.* (1549). *Il qual Camarlingo faccia l' uffizio del Camarlingo, quello del depositario, o quello dello scrivano de' censi col riscontro del sottoprovveditore, il ragioniere, lo scrivano delle teste ecc.* — Ivi (1561). *Allo Scrivano del riscontro de' magazzini.*

5.° *Riscontri, pl.* è termine di Caccia. *Savi, Orn. 2. 59. Ad ognuna delle altre estremità delle aste* (della rete) *si legano dei pezzi di corda grossa come quella delle maestre, lunghi circa quindici braccia, che si chiamano* Riscontri o Venti.

Riscuotere, Ricevere, Esigere. Quasi comunemente questi tre verbi si riguardano e si adoperano come sinonimi; e quest' uso direbbesi protetto dall' autorità de' Vocabolarj, stantechè c'insegnano che *Riscuotere* vale *Ricevere* in pagamento, *Esigere*. Ma differenza v'è: e se in forza dell' uso, e degli esempi di classici scrittori si sono riguardati come equivalenti e *Riscuotere* e *Ricevere* in pagamento; contuttociò non si vorrebbero confusi questi con *Esigere*. Propriamente parlando, *Esigere* (lat. exigere) è Chiedere, o Pretender ciò che a noi si deve, ed è affine a *Ripetere*. *Riscuotere* (lat. concutere) importerebbe letteralmente: scuoter di nuovo; nozione non ammessa dal vocabolario; la quale nozione trasportata al metaforico verrebbe ad acquistare il significato di scuotere il debitore, cioè far esecuzione contro la persona, o i beni di lui. Infatti si dirà: *Riscuotere la tenuta, od il podere* di un debitore (*Band. Leop.*), ma ugualmente non si direbbe *Esigere*, o *Ricevere la tenuta ecc.* E perchè a tale scotimento tien dietro l'effetto del sodisfacimento, le nozioni di *Riscuotere* e *Ricevere* sonosi per avventura scambiate e iden-

tificate. Dunque *Esigere* rappresenta la manifestazione del diritto, vero o supposto, di avere ciò che nostro è, o che si pretende nostro: *Ricevere* è il fine: *Riscuotere* sarebbe un mezzo. Se non che questi due verbi essendosi, come abbiam detto, scambiato l'ufizio, l'uso surrogherebbe allo svanito Riscuotere il verbo *Escutere* (lat. *excutere;* agitare, muovere con violenza), ma i vocabolarj non ne lo licenziano, per cui diciamo *Esecutare*, o *Esecutoriare*.

» Si *esige* domandando, volendo, facendo gli atti necessarj ad ottenere il suo, o quel che suo si pretende. Si riscuote, veramente, ricevendo il valsente delle cose o somme che altri doveva. » *Gatti* in *Tommas.*, ediz. 5.ª La differenza tra esigere e ricevere parmi che spicchi assai chiara in quest'esempio de' *Band. Ant.* (1541). *L'uffizio del depositario sia* ricevere *e custodire tutte le pecunie che tempo per tempo si* esigeranno, *e gli saranno numerate.*

E per conseguenza starebbe bene il non confondere, come si fa, *Esazione* con *Riscossione;* e quindi *Esattore* con *Ricevitore* o *Risquotitore*.

Risentire. I moderni lo adoperano in due sensi, che i Vocabolarj non accennano, e che sono pure dell'idioma francese; cioè:

1.° In senso attivo, per Sentire, Provare, Patire, Soffrire; e allora non ha valore iterativo ma intensivo. *Magal. Lett. cur. Ed io ne risento incomodo* — *Band. Leop.* (1780). *Volendo noi sempre più far risentire ai nostri amatissimi sudditi gli effetti della nostra generosità e clemenza.*

2.° In senso n. pass., e molto affine all'antidetto. *Colombo, Opusc. Basta che vi si faccia un po' d'attenzione, per iscorgere che le opere di quasi tutti gli scrit-*

tori si risentono, quali più quali meno, dello stato d'infanzia ecc.

* Riservo *sm.* Voce dell'uso tosc. Luogo riservato per la caccia, o per la pastura. Bandita. *Band. Leop.* (1767). *Per i pascoli compresi nelle bandite ossia riservi.*

Risibile *add.* Non si confonda con Ridevole, o Ridicolo. *Risibile* valo Atto al riso, ed è proprietà dell'uomo; *Ridevole* o *Ridicolo* vale Atto a muover il riso, che fa ridere: l'uno è potenza, l'altro cagione.

Risoggiogare *att.* Il Lissoni conforta il leggente a lasciar questo verbo al suo primo trovatore, perch'egli non sa che esempio ve ne sia, e dice che nè la Crusca nè l'Alberti non l'hanno per buono. Non l'han per buono? Che! Dica piuttosto che non lo avran trovato: perchè quanto al buono, o al non buono è cosa da ridere: ed io fo buono che qualunque filologo lo adopererà senza scrupolo se gli verrà in taglio, comechè non sia registrato, in grazia della virtù reduplicativa di quell'arcicomodissima prepositiva *ri.* Un popolo può essere soggettato, e soggiogato novellamente: e chi nol sa? dunque perchè potrem dire *risoggettato*, e non *risoggiogato?* Eh via .... che la sola ragione dell'*ipse dixit* oggi non conta più un fico.

Risone *sm.* Il grano della pianta, detta comunemente Riso. Così il Vocab. di Napoli coll'autorità del Gagliardi. Mi fo lecito l'osservare che *Risone* è voce lombarda, e che significa: Riso vestito, ossia col guscio. Il riso brillato non si chiamerebbe risone. V. anche il *Manzoni* ne' *Prom. Sposi;* cap. 28.

Risorsa *sf.* È registrata come voce dell'uso dall'Ortografia di Venezia; e tale essa è veramente; e molti scrittori moderni (anche Toscani, i quali dicono e

risorsa, e *risursa*) se la son fatta familiare, perchè, io credo, sentendo la forza che ha nell'idioma francese (*ressource*), sembra loro di non averne una corrispondente italiana, e quindi che l'adoperare (secondo il bisogno) *Modo*, *Verso*, *Mezzo* e *Ripiego*, *Spediente*, *Rimedio*, *Partito* e *Ristoro*, *Ajuto*, *Vantaggio*, *Profitto*, *Conforto* sia come sostituire al caffè i ceci, o le fave.

Il Tommaseo, nel Dizionario de' Sinonimi, scriveva, che » i puristi chiamano barbare molte voci che non son barbarismi, come *responsabilità*, *risorsa*, adottate ormai nella lingua parlata, e significanti cosa ch'altro vocabolo non esprime così per l'appunto: » ma nella 5.ª edizione di quel suo utilissimo libro, egli (incerto, o pentito), ha lasciato correre la sentenza, e rattenuto il salvocondotto ai due vocaboli forestieri.

Faccia l'uso quel che vuole, ch'io non sono sì pazzo da stare a tu per tu con i prepotenti: soltanto osserverò che il Vocabolario di Napoli non ha voluto alloggiare quella voce, la quale, figliuola della Fortuna (e francese) è, come questa, di natura bizzarra. V. Rispondere.

Risortire *n. ass.* Sto col Lissoni nel condannarne l'uso col significato di *Uscire*, o *Sortire*; ma non porrei in dubbio che non fosse bene adoperato nel senso proprio di *Sortire di nuovo*. E mi fa specie che i Vocabolarj (tranne quello del Nesi) non lo registrino, almeno almeno qual voce di regola.

Risorto (col primo *o* aperto) *s. m.* Francesismo di Giovanni Villani (*ressort*) per *Giurisdizione*, *Sovranità*, *Alto dominio*, e per *Fio*, *Tributo*. Credo che non piglierà vaghezza a nessuno di farne uso.

Risparmio. V. Economia.

Rispettabile *add.*, vale Meritevole di rispetto, e

non già *Grave, Enorme, Insigne, Qualificato ecc.* Chi dicesse, per es. *È stato commesso un furto rispettabile,* non farebb' egli ridere i polli?

†* RISPETTO *s. m.* Aggiugni il detto prov., di chiaro signif. *I rispetti, i dispetti, i sospetti rovinano il mondo.* Lo ha il Fagiuoli nella Commedia intitolata — Non bisogna in amor correre a furia — *At. 1. sc. 3.*

RISPONDERE, RISPONSABILE, RISPONSABILITA' — Barbarismi, gallicismi, errori *solenni,* gridan cert' uni quanto ne han nella gola; cacciateli in bando, sono turpezze... Ih! piano, chiarissimi e osservandissimi messeri; non alzate tanto i mazzi: vediamo riposatamente dove stia il peccato mortale, e dove il veniale.

Qua il Tomm. (*Sin.,* ed. 5.ª n.° 1730), e sentiamo l' opinione del Neri. » *Rispondere* (ei dice) in senso affine a guarentire, non è modo barbaro. Se rispondere abbiamo in senso di pagare, chi dice: *rispondo per lui,* dice a un dipresso: *pago per lui.* E in quel di Dante: » Alla sua bocca ch'or per voi risponde », e' non ha senso di mallevadoria, ma vicino. E viene da *spondere,* che dice appunto: promettor per altri o per sè. E in questo senso ha *respondere* Papiniano e Cajo *responsus.* Barbaro è bensì *responsabile;* perchè la forma grammaticale non regge, e non passivo converrebbe farlo, ma attivo, e dire per esempio: *rispondente.* »

Rispondere adunque è purgato dalla nota di barbarismo, non che di errore *solenne:* è bel traslato, ha derivazione dalla lingua madre, e finalmente è stato ben accolto da qualche Dizionario moderno. Ma il busillis sta nel difendere *risponsabile,* e *risponsabilità* (entrambi oggidì tanto

più usitati, in quanto forse è maggiore il bisogno, che in tempi più alla buona non era, di assicurarsi della fede e della solvenza degli uomini), perchè la desinenza in *abile* attribuendo a responsabile un rapporto passivo, verrebbe a significare non già *atto a rispondere*, ma sì *che può essere risposto*, ovvero *che può rispondersi:* e non si reggendo responsabile, crolla anche l' astratto *responsabilità.*

Ben è vero che in filologia accade sovente come in que' paesi ne' quali le leggi son molte e di mille generazioni e colori. La ràbule, i furbi, i *dulcamara* stirano, rivolgono, rimestano le cose a proprio talento e capriccio, e trovano sempre un'autorità, una ragione che fa loro spalla. Le son proprio le snodature, i divincolamenti del saltatore Manus Wiool. Pertanto, lasciando da banda l'osservare se meglio direbbesi Rispondente, che Responsivo, o Rispondevole, osserverò che volendo difendere il Risponsabile o Responsabile, si può cominciare dal negare l'infallibilità del canone grammaticale circa l'*abile*, e l'*ibile*, perchè diciamo *riuscibile*, *nutribile* ecc. (V. Resultabile); e quindi venendo al concreto si brandirebbe l'esempio del Magalotti; e dove questo venisse scartato, si avrebbe ricorso alla prepotenza dell' *uso*. Ma si traggan pure d'impaccio i grammatici, ch'io non vuò sguainare per loro. A buoni conti io spero che nessuno vorrà rincacciarne nella strozza il verbo *Rispondere*, nel significato di cui è caso: e ad usare *responsabile* e *responsabilità* non siamo tirati pe' capelli. Che se tanto il padre, quanto i due spurj venissero proscritti, pazienza! ci rimarranno sempre ad esprimer egregiamente i nostri concetti: *Guarentire*, *Mal-*

levare, *Sodare*, *Esser cauzione*, *Sicurtà*, *Essere* o *Stare mallevadore*, *obbligato*, *Stare di una cosa ecc.*; e poi *Mallevadore*, *Sicurtà*, *Obbligato a render conto*, *Idoneo a guarentire*, o *a pagare ecc.*; e poi *Malleveria*, *Obbligazione*, *Guarentigia*, *Idoneità a pagare*, *a guarentire*, *Solvenza*, *Solventezza*, e vattene là.

Il Botta, volendo cansare il vocab. responsabilità, disse così: *Esponessero... che l'America era di tal risponsivo, che nessun dubbio si poteva avere intorno all' essere al consueto termine rimborsati.*

Ristagnare, Ristagno. V. Stagnare.

* Ristoltire *n. ass.* Divenire stolto. *Lambr. Guida 1839.*

* Ristoppare *att.* Detto figur. di debito, Vale Saldarlo, Ragguagliarlo. V. l'esempio a Ricambio.

Ristoratore *sm.* Vocabolo franc. (*Restaurateur*) usato in qualche paese d'Italia, ma non approvato. È l'oste che dà mangiare e bere, ma non dormire; e più comunemente viene appellato con altro vocabolo franc.: Trattore (*Traiteur*). Cuoco pubblico, Pasticciere.

* Ristremare *att.* Lo stesso che Stremare, Ristringere, Ridurre a meno. *Band. Ant.* (1565). *Chi non getta la terra ne' luoghi bassi delle strade, Chi le tramuta senza licenza, Chi ristrema le strade.*

* Ristringere *n. pas.* dicono i Cuochi lo spessire o condensare al fuoco cosa liquida come salsa, latte, uovo e simili. *Cuoco: La salsa... si metta in altra casseruola con un pezzo di butirro, si ponga nuovamente sopra il fuoco per farla ristringere.*

Risultabile. V. Resultabile.

Risultare *n. ass.* vale Provenire, Derivare, Venire per conseguenza (e dicesi solo di cose inanima-

te). Si dirà dunque che dalle buone leggi *risulta* la felicità di un popolo; che dalla proporzione delle membra *risulta* la bellezza; che dalle indagini fatte è *risultata* la tal cosa; che l'ozio *risulta* in danno, in male della società; che fatti i conti *risulta* un debito a carico di Tizio: ma non si dirà ugalmente bene: che Tizio è *risultato* debitore; che Rafaello Sanzio *risultò* eccellente dipintore; conciossiachè esso non è riferibile a persona.

Risultato e Resultato *sm.* Vedetelo qui, povero vocabolo! che ancora non si è riavuto dallo spavento, e ancora trema al vedersi fare i visacci da alcuni filologi. Egli è stato lunga pezza perseguitato come un assassino, fuggito come un appestato, rincorso, e fischiato per le vie come un pazzo od un buffone. Fra tanta tempesta, potè riparare alle case di alcuni pietosi, i quali gli ministrarono cordiali di esempj, e, raccolti ch'egli ebbe gli spiriti, ascoltaron le sue ragioni, lo difesero, lo purgarono dalla taccia di bastardo, e finalmente riuscirono ad impetrargli un seggio in qualche Vocabolario, ed a fargli avere una porzione della eredità che tutta aveasi usurpata il signor marchesino primogenito *Risultamento:* per cui ora questo fa l'officio di esprimere l'*atto* del risultare, e l'altro la *cosa* che da esso atto deriva. Se vi aggrada, potrete leggerne la difesa in una delle lettere che scrisse anni sono il prof. Rosini sulla lingua italiana.

Risvolto *sm.* Corr. e di' *Rivolta*, *Rivolgimento*.

* Ritagliatura *sf.* È voce dell'uso, ma non ancora ricevuta a significare o Tagliatura novella, ovvero Ritaglio. *Cuoco. Infino a che vi sarà del ripieno si seguiti a farne* (de' tortelletti), *riunendo insie-*

me al bisogno le ritagliature della pasta per distenderla sottile come l' altra. — Ivi. *E se vi sono ritagliature di carne il tutto si ponga dentro con una cipolla steccata con tre garofani.*

Ritaglio di tempo. Frase di non infrequente uso, non registrata, e forse non adoperata da alcun purgato scrittore. Essa corrisponde alla latina: *horae subsecivae* (da *seco, secas*). — In vece di dire, per es.: Se avrò *un ritaglio di tempo* gli scriverò — Ho fatto il tal lavoro *a ritaglio di tempo*, diremo: Se avrò *un istante, un momento, un àtimo, un breve spazio di tempo; Se mi avanzerà tempo* gli scriverò: e Ho fatto il tal lavoro *a tempo rubato, rubacchiato, avanzato; in ore, in momenti, a tempi rubati.*

* Ritassare *att.* Nuovamente tassare. *Band. Ant.* (1534). *Sia data autorità agli spettabili Offiziali di Monte di potere et dovere per tutto il mese di marzo prossimo futuro ritassare tutti i Comuni del Distretto.*

* Ritenimento *sm.* Detenzione, Il ditenere in carcere. *Band. Ant.* (1553). *Non possa per alcun conto procedere se non alla captura* (cattura) *et ritenimento di essi.*

Ritenuta *sf.* È stato adoperato propriamente con significato di: Sospensione di mestrui. Per esprimere: Diffalco, Detrazione o Sbattimento, in generale si adopera *Ritenzione.* Tu gli darai stipendio di mille fr. al netto, o al lordo di *ritenzione.* Sulle provvigioni degl' impiegati si fa una *ritenzione* del tre o del cinque per cento. I toscani scrivono anche: *Ritensione;* ortografia non accettata.

Ritirare la vite. Frase dell'uso toscano. Parmi che corrisponda a *Saeppolare;* operazione che consiste nel tagliare alle viti, per ringiovanirle, il peda-

le sopra il Saeppolo, ossia tralcio nato sul pedale. *Giorn. Agr. t. 5. 183. Ed ecco le viti così dette spigate che presto vanno a perire, se la sorte non fa buttare qualche tralcio nel pedale per farne un saeppolo, e ritirare, come suol dirsi, la vite.*

Ritornare *att.* per *Rispedire, Rimandare, Retrocedere*, non è di lingua, o almeno insino ad ora i vocabolarj non lo han registrato. È frequente l'uso di questo verbo nelle moderne lettere segretariesche.

* Ritornello. I cacciatori chiamano *ritornelli* i voli che la civetta fa sulla gruccia. *Savi, Ornit. t. 1. 79. Quelle* (civette) *per addestrarsi a volar sulla gruccia, od a fare i* ritornelli, *come dicesi dai cacciatori, ordinariamente si prendono quando sono nidiacee.*

Ho rincontrato questo vocabolo, come spettante all'arte della lana, ne' Bandi Ant. (1545), ma non ne ho saputo rilevare il significato: vi è detto: *Gusci di balle di lana, zecoli, e ritornelli e péneri.* (V. nel Vocab. Ritorno). Forse era una specie di gallone.

Ritorno *sm.* per *Retrocessione, Restituzione, Rispedizione*, non pare che sia autorizzato.

* Ritratta *sf.* Aggiungo questo vocabolo esprimente l'atto del Ritrarre, ossia Cavare, o Cavar di nuovo, parendomi che possa tornar comodo in parlando di merci o derrate, ed è l'opposto di Messa. *Band. Ant.* (1570). *Et sieno* (le mercanzie) *per tutto libere e franche, così per la messa come per la ritratta della città di Pisa.* Ivi (1577). *Non possa il ministro dar la ritratta, o far la bulletta d'alcuna mercanzia.*

Ritrattare *att.* significa Trattar di nuovo, Disdire, Stornare, e non già (come l'usano alcuni) *Fare un ritratto;* cioè Dipingere o Scolpire l'effigie di

una persona, nel qual significato dicesi: *Ritrarre.* Carlo V. fecesi *ritrarre* (non *ritrattare*) da Tiziano.

* Ritrovare *n.pass.* Raccapezzarsi. *Lambr. Letture* (1838). *E della piramide: lascia dire a me che mi sono ritrovato.*

* Rittino *dim.* di Ritto. È dell'uso famil. toscano, e si adopera per vezzo in parlando a' bimbi, o per indicare la grazia con cui va o sta ritto sopra sè un fanciullino, un animaletto gentile, come uccelli, canini ecc. *Sta rittino a sedere. Ve' come cammina rittino.*

Ritto e Diritto. *Ritto* vale, levato su, che sta sopra di sè, che non è seduto nè a giacere: *diritto* vale non inclinato nè curvo: il primo esprime meglio la positura del non pendere da una o dall'altra banda; il secondo riguarda la linea. *Fag. Ingan. lod. at. 1. sc. 5. Ella sta più comoda di me; presentemente ella diace, ed io sto ritto.* — Si dice legname *ritto*, quando è ancora sul pedale, e non si direbbe *diritto.* Una pertica, sebbene non sia *diritta*, si dirà *ritta*, quando si sollevi sulla sua punta. Una via può esser *diritta*, non *ritta*. Altro è andar *ritto*, altro andar *diritto.* — Applicato a superficie, *ritto* è il contrario di rovescio: onde il *ritto* della medaglia, non il *diritto*. — Si suol dire, che Ogni *ritto* ha il suo rovescio; cioè, che tutte le cose hanno il loro contrario. Ma ci ha persone che *non han ritto nè rovescio*, vale a dire, che non hanno carattere; e fors'anco, che non han nè garbo nè grazia: il qual detto, assai comune, non ha sede ne' Vocabolarj. *Fag. Amant. senza ved. at. 2. sc. 12. E quanto tu se' un sennino, il tuo marito è un galeone che non ha ritto nè rovescio.* — Ritto ha il diminutivo vezzeg. Rittino (V.).

Rittochina. V. A rittochina.

Riunione. V. Riunire.

Riunire *att.* I vocabolarj m'insegnano, ch' esso vale: Di nuovo unire, e, parlando di persone, Riconciliare, e parlando di piaghe Rammarginare. Ciò posto, *Riunione* avrebbe a significare, appunto come i vocabolarj dicono, Congiungimento, Unione, Concordia, Rammarginamento di ferite. Ora mi nasce dubbio se *Riunione* sia propriamente detto in vece di *Adunanza*, *Radunanza*, *Congregazione*, *Conversazione*, *Ritrovo*, e simili, ne' quali significati veggo che si usa quasi generalmente, e in ispezieltà dalle odierne segreterie. Infatti anche il Rosini nella sua Luisa Strozzi (Vol. IV.) lo adopera in questo senso: *Semplici riunioni, e passatempi di giuochi in famiglia:* e il Nesi spiega Ritrovo, per *Riunione* di più persone; mentre gli altri dicono: *Conversazione* di più persone ecc.

Ho notato questo mio scrupolo: e soggiungo che non mi sembra poi strana metafora il dire Riunione o Unione di persone, come diciamo Unione o Riunione d'animi. Altri sentenzierà.

Il Tommaseo accenna ad una piccola differenza tra *Radunare*, e *Adunare*. » Si *radunano* (egli dice) poche persone in un cerchio per curiosità, per ozio, per giocare, per chiacchierare. Questa radunanza, non si chiamerebbe adunanza. L'*adunanza* è solenne, pubblica letteraria o politica... *Radunanza* non si direbbe mai a' dì nostri il *raccogliersi* delle bestie ».

Raduno per Radunanza è vocabolo dell'uso; e quantunque manchi a' vocabolarj non lo appunterei, chè anzi mi sembra preferibile al registrato *Raguno*, di viziata pronunzia.

* Riuscibile *add.* Che può riuscire. *Segr. Fior. Mandr. at. 1. sc. 3. Serviracci a mandarlo a qual*

bagno noi vorremo, ed a pigliar qualche altro partito, ch'io ho pensato, che sarà più corto, più certo, più riuscibile che il bagno. Eccovi un altro vocabolo che diserta la regola dell'*ibile*.

Riuscire nell' intento. È ella regolare questa frase? Non sarà egli meglio detto: *Riuscire secondo l'intento* (intendimento), o *Riuscire all'intento* (fine, scopo)?

Rivalizzare *att.* Franc. (*rivaliser*), Corr. e di' *Emulare, Competere, Gareggiare*. Nel Diz. fran. ital. dell'Alberti (ediz. di Milano 1826) *Rivaliser*, è voltato in *Rivaleggiare*, ma neppur questo è adottato.

Rivalsa *sf.* Voce dell'uso, ma meglio dirai: *Compensazione, Ricatto, Riscatto, Regresso, Rifacimento, Ristoro*, secondo il caso.

* Rivendicazione *sost. femm.* L'azione di rivendicare il suo per giustizia. Non credo che si debba lasciar fuori del Vocabolario, dopo che si è ammesso il verbo Rivendicare con tal significato de' legisti.

* Rivendità *sf.* Seconda vendita, o Il rivendere. Forse verrà in capo a qualcuno di dire che è francesismo (*revente*); non monta: è un vocabolo necessario, e di fisonomia italiana. *Band. Leop.* (1777). *La R. A. S. volendo rendere più libera e più generale la rivendita del tabacco che si smercia dall'Amministrazione generale ecc.*

Rivendugliolo. V. Rigattiere.

Riverano *sm.* Gallic. Corr. e di' *Frontista*.

Riversione. V. Reversione.

* Rivetto *sm.* Vocabolo dell'antica moda. Guarnimento da pie' delle sottane. *Band. Ant.* (1568). *E dette vesti bandare, et finire con orli o rivetti, o con una banda, o più ancor che stampata o sfondata col taffetà*

o ermesino sotto, senza ricamo o vergola di drappo. Chi sa che non possa rivivere?

* Rivisto, In forza di sost. masc. Quegli a cui sieno state rivedute le ragioni. *Band. Leop.* (1780). *Ed affinchè i residenti nel magistrato non siano nello stesso tempo giudici e parti, revisori e rivisti.*

Rivocare, diff. da Abrogare, e Derogare. *Abrogare* (parlando di leggi) è annullare del tutto: *Derogare* è scemare qualche cosa all'effetto, all'estensione, alla sostanza della legge; è detrarre qualche cosa alla sua generalità o intensità con eccezioni, o con restrizioni: *Rivocare* una legge è ritrarla appena uscita, e talora non per anco sancita.

Rivoltoso *add.* e *sm.* detto di persona, Facile o Pronto a rivoltarsi. È dell'uso. *Lambr. Guida* (1839). *E ad amarli di quel ceco amore che non sa mai negar nulla, che produce gli esigenti, gl'indiscreti, i superbi, i rivoltosi.* Non saprei indovinare il perchè siasi lasciata fuor de' Vocabolarj questa ben conformata voce. Essi non registrano che: *Rivoltuoso*, Che cagiona rivoluzione, Sedizioso, citando Pallavicino, e non porgendone l'esempio.

Rivoluzionare *att.* Non è della lingua nostra (franc. *Révolutionner*). Di' *Destare, Promuovere una rivoluzione, Sollevare, Eccitare a rivolta.*

Rivoluzionario *add.* e *sm.* È dell'uso, ma non accettato dai vocab. (franc. *Révolutionnair*). *Rivoltuoso, Sollevatore, Propagatore di rivoluzione;* e *Appartenente a rivoluzione, Atto a propagarla.*

* Rizzaculo *sm.* Nome volgare di una sorta di formica, altrimenti Púzzola. *Last. Ric. Vet. par.* 2. *Le formiche, e specialmente quelle che volgarmente si appellano púzzole o rizzacúli.*

Roba diff. da Cosa. Entrambi questi vocaboli hanno senso generalissimo. *Cosa* però ha più largo dominio di *Roba:* serve ad esprimere tutto ciò che è; tutto ciò che si fa; mentre *Roba* è più atto a significare beni mobili ed immobili, merci, grasce, e simili. Ne' *Band. Ant.* spesso li trovo distinti. (1548). *Sien tenuti riscontrare tutti l'inventarii fatti delle robe e cose di detti ribelli.*

In senso di dispregio o di celia meglio si avviene *roba,* che *cosa,* e in molti casi l'uno non potrebbesi all'altro sostituire. Che *roba* è questa? è sempre men rispettoso di: Che *cosa* è questa? Quanta *roba!* sogliam dire d'ogni sorta d'oggetti, d'armi, di discorsi, d'offerte. Troppa *roba:* Che *roba! Roba* da vendere, *roba* a buon mercato, *roba* da mangiare ecc., sono tutti modi dell'uso ne' quali non si ammetterebbe *Cosa.*

* *Il tempo vuol far roba;* è frase del volgare toscano, usata quando si mette a pioggia, o si fa brutto come che sia. (Tomm.)

Roba, robetta, robiccia, robicciòla, robuccia, robaccia, sono i diversi gradi del vocabolo. *Robuccia* manca al vocabolario; ma ce lo fa sentire il Lambr. *Un' altra attenzione ne salva molti* (bachi), *ed è quella di stendere la sera sul pavimento sotto le sponde di fuori, e le testate delle stuoje una striscia di mezzo braccio di scopettine, e tignàmiche, o gambi di rape, o altra robuccia morbida.*

Il dialetto parmig. ha *Robiglia,* per *robuccia, robaccia, ciabatta, ciabatteria:* ma l'italiano *Robiglia* è una specie di legume, che anche si chiama Ervo.

Robiglia. V. Roba.

* Robuccia *sf.* Voce dell'uso tosc. spreg. di Roba. V. l'esempio in Roba.

Robinetto. V. Rubinetto.

* Rodere. Prendere il rodere, modo basso, e detto metaf. di chi siasi accinto a chiacchierare, od a fare un lungo discorso. *Fag. Ingan. Lod. at. 3. sc. 10. Come la comincia a chiacchierare l'entra nel vicolo di monna Sandra che non avea riuscita*... (e appresso)... *Ora ch'ella ha preso il rodere, pensatelo voi; gli è più facile ripigliare una vacca scappata dall' ammazzatojo*.

§. *Bisogna rodere*. Dicesi familiarm. e per ischerno con bella elissi ad uno a cui si è fatta tenére. *Tomm.*

Roffola. V. Rufola.

Roggia *sf.* È voce lombarda, derivata dallo spagnuolo *Arrojo*. Di' *Gôra*.

* Roggia *agg.* di mela; in vece di rugginosa. *Lambr. Guida* (1838. f. 354). E veramente Roggio è agg. di colore simigliante alla ruggine.

Roggio *sm.* presso il Lastri (Calend. Cast.) è denominato un recipiente, nel quale si serba la farina di castagne. *E però* (la farina) *sta sempre meglio tra i tavolati o scrigni dello stesso castagno, che ne' roggi a muro*. Ignoro se sia dell'uso vivente e generale in Toscana.

* Roggiolana *agg.* di una specie di castagna. V. l'esempio in Mandistolla.

Roco per *Rogito*, non è più dell'uso.

Rollo. V. Ruolo.

* Rompere la devozione altrui. Importunarlo, Infastidirlo. *Man. Vegl. t. 3. Aveano* (i Perugini) *a lui comandato, che sulla piazza di Perugia facesse di pittura un s. Ercolano*,... *e fatto il chiuso d' assi, erano lì tutto il dì a romperli la devozione, e a domandarli quando l' opera sarebbe finita*. È frase comune a più provincie d'Italia.

* Rondine *sf. Per san Benedetto, la rondine è sul tetto. Last. Prov.* È un antico proverbio nazionale,

che quasi sempre si verifica, giacchè quegli uccelli sogliono arrivare da noi circa al 21 di marzo.

RONDOLARE *att.* Detto del capo per Scuotere, Tentennare. *Batt. Rett. Vulc. c. 20. s. 65. Comincia a dir, poi tace, il capo rondola, Tiensi una mano al mento e l'altra ciòndola.*

* RONDONE *sm.* Dicesi metaf. di uno che ronzi intorno alla sua innamorata. *Fag. Controsc. — Celia, questi rondoni non stanno ben d'intorno alle fanciulle.*

* ROSICCHIÒLO *dim.* di Rosicchio, Rosume di pane. *Pan. Poet. Teat. c. 2. s. 5. Premj non ha* (il poeta) *ma un rosicchiolo in bocca.*

* ROSOLARE *att.* Ha un senso traslato. Familiarm. parlando: *i' l'ho rosolato bene,* dicono in Firenze; e intendono, l'ho bene acconcio: e dicesi di parole e di fatti. *Meini,* in *Tomm.* ediz. 5.ª

§. E istessamente in senso trasl. per Sopportare, Tollerare una persona tediosa. *Pan. Prose div. Un uomo può essere il pernio de' galantuomini; se è un grande uggioso si evita; si teme di dovercelo rosolare per mezz' ora.*

* ROSOLATA *sf.* Sorta di pasticceria, detta in franc. *Rissole,* la quale si fa di un ripieno di carne, od altro, rinvolto in due pezzetti di pasta, e si frigge. V. il Cuoco Ital., e l'Alberti Diz. Franc. Ital.

* ROSSACCIO *sf.* Nome che nel Valdarno si dà ad una varietà d'uva nera *Giorn. Agr. t. 8. p. 90.*

ROSTO *sm.* È di qualche uso, ma i Vocabolarj non ammettono che *Arrosto,* voce composta, com'è chiaro, della preposizione *a,* e del nome *rosto.* V. Lesso.

* ROTABILE. Neolog. dell'uso presso i toscani *Agg.* di Strada. Che può praticarsi con ruote. È vocabolo da riceversi senza scrupolo, come si è fatto di: *Calessabile,* e *Carrozzabile,*

ed anzi mi par preferibile a questi, in grazia della sua nozione generica. *Giorn. Agr. t. 9. 338. Quando si aprisse una via, e si rendesse rotabile.*

Rotaja *sf.* Questa voce se ne visse tranquilla per secoli, col solo signif. di: *Segno che fa in terra la ruota.* Oggi si vorrebbe che dinotasse pur anco la Via che deve trascorrer la ruota; cioè le lastre di pietra o le piastre di ferro che si adattano paralellamente lunghesso le strade.

Ma a certuni, in quanto è alle strade ferrate, quella novità non garba; perchè, dicono essi, per *Rotaja* s'intende un vuoto formato dalla ruota sopra le strade ordinarie, mentre le piastre di ferro che s'applicano alle grandi strade moderne sono fatte a risalto o rilievo: ond'essi non sarebbero alieni dall'accettare nel nostro idioma, la voce tecnica inglese: Railway (da *way* strada, e *rail* spranga). Altri in vece preferirebbe *Rotedotti* — Vedremo se l'uso farà forza (come io credo) a sostenere *rotaja.* — V. Ruoteggio.

* Rotaja *sf.* È termine del Cerchiaio, usato nel Mugello. Lo spiega l'es. *Att. Georgof. t. 11. 120. Poi li prende* (i pali).... *per le due estremità, e li pone per formarli in cerchio nella* rotaja. *Questa rotaja ha propriamente la figura di una ruota del diametro di 8. braccia con otto raggi, e nella lunghezza dei raggi sono dei fòri da introdurci dei pioletti di legno, egualmente spartiti dal centro alla circonferenza; ed è inserita nel terreno per tutta la sua grossezza, alzandosi sul piano solamente quanto son lunghi i pioletti.*

Roteggio. V. Ruoteggio.

* Rotolino dim. e vezz. di Rôtolo. Voce dell'uso tosc. mancante a' Vocabolarj.

§. *Rotolino* chiaman le sartrici, e le cuffiaie tosca-

ne una sorta di guarnizione, che consiste in un ruotolo di nastro o di drappo, ripieno qualche volta di cotone: ed è differente dai *nervetti*, i quali son più sottili, e in vece del cotone hanno per ripieno un cordoncino. *Folletto* (1838). *Cuffie di tulle, fisciù di tulle nero guernito di un rotolino di nastro a raso, e di blonda.*

Rotta *sf.* Gallic. (*Route*) Corr. e di' *Via*, *Viaggio*, *Cammino*.

Rotto. V. Tempo.

* Rubare. *Un tale ruberebbe con l'alito*, bel trasl. per esprimere la forte tendenza al rubare. *Machiav. Ritrat. Franc. E però il Francese ruberia con lo alito, per mangiarselo e mandarlo male*, e *goderselo con colui a chi lo ha rubato.*

Rubbio *sm.* Sorta di misura delle biade in Lombardia di 25. libbre piccole.

* §. In senso traslato vale Abbondanza grande di cose. *Fag. Ast. Bal. at.* 2. *sc.* 21. *Ce ne sono un rubbio di questi innamorati soli.* Lo stesso, *Cicisb. Scons. at.* 2. *sc.* 7. *O vo' ve n' andrete in bastonate, perchè di questi bricconi voi n' avete un rubbio.*

In questo senso è anche del dialetto parmigiano.

Rubinetto e Robinetto *sm.* Pretto francesismo (*Robinet*) molto usitato oggidì ad indicare quell' ingegno di metallo da turare o sturare orifizj, che in italiano s'addimanda: *Chiave*, o *Chiavetta*. Non parmi che starebbe male l'adottarlo, perchè è termine complessivo; mentre la *chiave* non è che una parte dell'ordigno, ed è quella ch'entra a perpendicolo nella cannellina, e secondochè si gira esce, od è trattenuto il liquido nel recipiente.

Rubrica *sf.* Devo notare due cose: 1.° Che propriamente è Brevissimo compendio, o sunto di libro o di capitoli di libro, e quin-

di non è identico di *Repertorio*, o *Indice:* 2.° Che si vuol pronunziato coll'accento sull'*i;* mentre pronunziato sdrucciolo è nome di un'argilla ocracea rossa, detta anche Terra rùbrica, Matita rossa o sanguigna.

Ruca *sf.* A maggiore conferma che questo vocabolo è usato anche in Toscana a dinotare una specie di Bruco, reco due esempj del *Giorn. Agr. t. 3. 25. Fra le quali cause* (del perir delle viti) *può annoverarsi quella dei bruci, che qui* (nella comunità di Sarteano) *chiamano* ruche, *di cui v'ha una quantità indicibile.* E nel *t. 5. 90. Questo piccolo insetto fu nominato* ruca dei meli, *appunto perchè il melo è l'albero che ad esso è più famigliare.*

* Ruffello *sm.* Voce dell'uso tosc. Viluppo di fili, o capelli arruffati. *Lambr. Guida* (1838. f. 353.)

Ruffiano. Veggano un po' di correggersi coloro le quali regalano di codesto bel titolo anche il donnajolo, il civettone, e persino colui che faccia il galante o il zerbino. Un toscano si sentirebbe rimescolare se una sua occhiatina, una frase sdolcinata, un attuccio venissegli ricambiato con un: *Che ruffiano!* come fanno qui talune colla massima ingenuità e indifferenza, e persino con certa espressione di gentilezza — *Che sguaiato!* direbbe piuttosto la fiorentina.

* Rúfola *sf.* Nome volgare che si dà in Toscana al Grillotalpa. *Savi, Ornit. 2. 215. Tutti gl' insetti gli piacciono, ma le Rufole* (Acheta grillotalpa) *più d'ogni altro.* Viene pure denominato: Ròffola, Volpetta, e Zuccajola (V. *Att. Georg.* t. 1.)

Rugare *n.* è pretto lombardismo, e forse afèresi di *Frugare*, a costa del quale non so perchè lo abbia posto il Nesi.

* Rugiada *sf.* Vien così appellata da' contadini toscani quella polverina bianca che copre le foglie, e le frutte, e che dagli scienziati è conosciuta per *cera* — *Lambr.* in *Tomm.*

Ruolo *sm.* Significa Catalogo di nomi di uomini, gradi, officj, ecc. altrimenti Registro, Nota, Elenco.

* §. Qualche volta si usa come addiettivo. *Band. Leop.* (1780). *Riceverà ciascun caporale un libretto ruolo di squadra, dove saranno descritti ecc.*

§. È francesis. (*Rôle*) quando si adopera colla nozione di due facce scritte; ciò che in italiano dicesi: *Carta. Band. Ant.* (1560). *Per copie di motivi o consiglio di savio per carta...* — *Band. Leop.* (1765). *Per esame di ciascun testimone con articoli, per ciascuna carta, la quale sia almeno versi venti la faccia, e per ogni verso almeno di sillabe dieci.* E qui noterai, o benigno lettore, che Leopoldo con questo suo *almeno*, mirava a infrenare la stemperata ingordigia de' mangiacarta, i quali con pochi versi e con lettere grosse come i fagiuoli riempion le facce con vie maggior disastro de' litiganti; mentre il fisco francese sostitui a quel discreto avverbio, l'indiscreto *non più.*

Ruoteggio *sm.* I Vocabolarj, dall'Alberti in poi, dicono essere quella pésta o impronta che si lasciano dietro le ruote delle carrozze, carri e simili; e mettono in mostra quest'esempio dell' *Aretino* (*Ragionam.*) *Strade non praticabili dal ruoteggio.* — Io non ho modo, così su due piedi da riscontrare l'addotto esempio; ma ho gran sospetto ch'esso faccia a' capelli colla definizione. Ci sarebb'egli dubbio che cotesto *Ruoteggio* fosse vocabolo generico ad esprimere il moto delle ruote; e che pertanto le strade non praticabili dal ruoteggio, fos-

se come dire: non roteabili, non calessabili? e che la data definizione spettasse piuttosto al vocabolo *Rotaja?* Negli *Atti de' Georg. t. 1. p. 38* leggiamo: *Traslocazioni non praticabili dal* roteggio: e nel *t. 2. p. 344. Sogliono i nostri barocciaj tenere appesa alla parte posteriore delle vetture una grave stanga di legno che chiamano martinicca... e che all'occorrenza col mezzo di funi e pulegge stringono contro i cerchioni in modo da impedire il roteggio.*

Se m'appongo, il solco, o l'impronta che forma la ruota sul terreno si dirà *rotaja* (oltre al signif. moderno, V. Rotaja) il complesso delle ruote di una macchina si dirà *rotismo;* e la continuata rivoluzione delle ruote si domanderà *ruoteggio.*

* Ruspa *sf.* Strum. rusticale, fatto quasi come una cassetta da spazzatura, che vien tirato da' buoi. Ha una lama di ferro lungo lo smusso, sta attaccata ad una bure per mezzo di due catene che partono dalle sponde laterali, e vien governata dal bifolco per via di un manicciòlo. Serve per trasportare la terra precedentemente smossa con zappa o con vanga, e render pianeggianti i campi. *Giornale Agr. t. 9. p. 85.* (Ridolfi) Ruspa; *È di utilità immensa, specialmente unita al coltro, in tutti i lavori nei quali si tratta di trasporti di terra a piccola distanza, come livellamento di prati, escavazioni di canali, costruzioni d'argini ecc.*

I contadini del Parmigiano l'addimandan: *Rustga.*

S

* SACCATA *sf.* Misura agraria in Tosc. *Giorn. Agr. t.* 2. (Carmignani). *La saccata, misura del terreno nel Pisano, è 9 stiora.* E *t.* 5. 219. *L'estensione conveniente in piano ad uno stajo di seme di grano dicesi stajata. Quindi 9 stiora sono una saccata o 3 stajate.* — E *t.* 6. 272 (L. De Ricci). *La saccata del terreno equivale a quadrati toscani 65, e danno metri quadri 56, e 10 di misura francese.*

SACCO *sm.* Suoi derivati, ed affini. *Sacco* è il più grande: è quello dove si trasporta grani, farine ecc.; è quello che è adoperato da' facchini. *Sacca* è sempre meno: è quella che si porta per viaggio con entro le robe più necessarie al viaggiatore: si denomina anche: *Sacchetta da viaggio*. Da *Sacco* si fa *saccone*, che è il paglierieccio (V. Saccone); si fa *sacchetto*, e *sacchettino*. Un *sacchetto*, un *sacchettino* di danari. Il *sacchetto* è anco quello che portano in mano le signore con entro il fazzoletto, i danari ecc., più comunemente appellato *Borsa*; il qual arnese parve ai francesi cosa *ridicola*. La lingua parlata toscana ha pure *Sacchino* (voce mancante ai Vocabol.); ma non saprei dire se sia proprio diminutivo di *Sacco*, o piuttosto aferesi di *Casacchino*. Con esso si designa quel corsetto di tela che le donne portano in letto, e la mattina per casa. *Zan. Rag. Van. at.* 2. 3. *È una donna in sacchino e rete.*

Da *Sacca* si fa *saccoccia, sacchetta, sacchettina.* La *saccoccia* in senso proprio si concepisce sempre attaccata agli abiti delle persone; e in questo signif. ha per sinonimo *Tasca*. Se non che la *tasca* è anche

isolata e trasportabile, e allora è affine a *Sacca*. Da *Sacca* si è pur formato *Bisaccia*, cioè doppia sacca; e così diconsi quelle due tasche insiem collegate con due cinghie che si mettono all'arcione dietro alla sella per portar robe in viaggio: e quelle due sacchette insiem congiunte, e pendenti dalle spalle che i frati mendicanti usano nell'andare alla cerca. — La *Saccoccia* ne' dialetti lombardi ha un diminutivo, come a dire: *Saccoccino*; nella lingua toscana non credo: perciò quelli de' calzoni, dell'oriuolo, del corpetto si domandano: *taschini*. Ancora in Lombardia si usa *Saccocciata* ad esprimere *Tascata*, cioè tanta quantità di roba quanta entra in una tasca; e *Scarsella* come sinon. di saccoccia: ma la *scarsella* propriamente è tasca o borsa di cuojo, spesso cucita ad un'imboccatura di ferro od altro metallo.

* Ora accennerò tre frasi dell'uso, le quali mancano a' Vocabolarj.

1.° *Fallir col sacchetto*. Dicesi di coloro che si dichiaran falliti frodando i creditori.

2.° *Comperare per un sacco d'ossa*; cioè per poco o nulla. *Marc. Pac. c. 25. 74. Come un cavallo Compera il Tonelli per un sacco d'ossa, Il fa nutrir ecc.*

3.° *Sacco di méstoli*, detto di persona che non sia che ossa e pelle. Magrissima. *Pan. Pros. div. Si dice di una donna lunga lunga, asciutta asciutta: ha fatto la carne di storno, è divenuta come un zolfanello, è un sacco di méstoli.*

Saccone sebbene spesse volte si scambi con *Pagliericcio*, v'è alcuna diff. tra loro. *Saccone* risveglia l'idea del sacco, o del panno: *pagliericcio* piuttosto quella della paglia che lo riempie. Poi *saccone* lo imaginiamo riempito di cartocci, ossiano glume di gran-

turco; e *paglierìccio* di paglia; quello più comodo, questo meno. Quindi diremo propriamente vuotare, riempiere il saccone; il pagliericcio no. Da *Saccone* si fa sacconcino, e sacconaccio: *paglierìccio* non si altera: bensì diciamo (meno frequentemente però) e *paglione*, e *pagliaccio*. (V. Tomm.).

* Sacrazione *sf.* Consacrazione. *Band. Leop.* (1779. Tariffa de' Notari) *Elezioni e presentazioni a chiese... mandati e revocazioni di procura... professioni e sacrazioni ecclesiastiche.... ratifiche di lodi ecc.*

* Saetta *sf.* Nel volgare toscano vale Stizza, Rovella. *Pan. Poes. div. Rombo che al giuoco avea somma disdetta Dei moccoli attaccava E le carte mordea dalla saetta.* Lo stesso, *Pros. div. I rabbiosi si mangiano il cuore dalla saetta.*

§. *Per saetta*, Modo avverb., e del volg. tosc. vale Per forza. *Pan. Poet. teat. c. 28. s. 5. Economi denno esser per saetta.*

Sagginella *sf.* Saggina seròtine, o seminata più tardi: così i Vocabolarj. V. però Melica, p. 322. c. 2.

* Sagrare *n. ass.* voc. dell' uso tosc. per Bestemmiare. *Giorn. Agr. t. 3. 566. E andando su su per la via arrivai a questa fonte, dove molti barocciai sagravanò, perchè non potevano abbeverare le loro bestie. Pan. Poet. teat. c. 73. 9. E cominciava ad attaccar de' moccoli; Qui non si sagra dissero i due tangheri.* V. Sagrato.

* Sagrato *sm.* per Bestemmia. Voc. dell'uso tosc. *Batac. nov. 7. 47. Un tremendo sagrato egli attaccò, L'esca gettando ed il focile in terra.* V. Sagrare, e Móccolo.

* Saica *sf.* Nave turca per mercanzie, con vele quadre all'albero di mezzo (*Tomm.*). — *Band. Ant.* (1561 — Catal. de' vascelli presi da' Cavalieri di S.

Stefano) *Germa, garbo, saica, bertoni, petacchio.*

Salajolo *sm.* Canovajo del sale. Agg. es. * *Band. Leop.* (1772). *Per gli abitanti altresì di tutta la Campagna Aretina... deve restar ferma la tassa del sale, e solamente in vece di andare a far la levata del sale assegnatoli alla cànova della Città, doveranno in avvenire levare detto sale a' Salaiolo che resta destinato per li respettivi Comuni o Quartieri.*

* §. Si chiama così anche Quello che porta di contrabbando il sale forestiero. *Pan. Poet. teat. c.* 10. 29. *La gente ... Chiedeva impietosita cosa sia Quello squadron quella gentaccia armata, Che strapazza quel povero figliolo, E credon sbirri lor, me un salajolo.*

Salario. V. Onorario.

* Salciajola. *sf.* (*Sylvia luscinioides. Sav.*) Uccelletto dell' ordine de' Silvani, di color castagno superiormente, il quale suol comparire verso la metà d'Aprile, e allora sta nascosto ne' macchioni de' paduli, e particolarmente in quelle piante di Tamarici e Salci che son bagnate dall'acqua. V. *Savi Ornit. t. 1. p.* 270.

* Saldare un processo, o simile, vale Terminarlo, Ultimarlo. *Band. Ant.* (1541). *Debbano li notaj et scrittori di ciascuna delle parti, ne' primi quattro di utili delli diciannove sopraddetti, aver saldato il processo, e quello presentare... davanti i giudici.*

* Sale. *Restar di sale,* Restar immobile, tolta la metaf. dal caso della moglie di Lot. *Pan. Poet. teat. c.* 10. 17. *Io feci un urlo e poi restai di sale.*

Salino *sm.* Corr. e di' *Saliera* al vasetto nel quale si mette il sale che si pone in tavola. *Salino* è add.

Saliveto (Scorrere il). Ho notato questa frase nella Gazz. Piemontese (1837).

Il che farà scorrere il saliveto a tanti amatori di questo delizioso molusco. La corrispondente e vera frase italiana è: *Venire l'acquolina in, o alla bocca.*

* SALMASTROSO *add.* Che ha del Salmastro. È voce che nessun Vocab. registra. *Giorn. Agr. t. 7. 17.* (Carmignani). *Hanno poi* (i vini) *un sapore particolare detto comunemente salmastroso o di salmastro, cagionato da quella sottilissima rugiada salina che si forma sull' uva all' occasione di forti libecciate ecc.*

* SALMÌ *sm.* franc. adottato da' cuochi. Non credo che l'italiano *Manicaretto* gli corrisponda perfettamente o sempre. Il *Salmì* si fa con salvaggiume (lepre, beccacce, tordi ecc.), prima arrostito, indi tagliato a pezzetti e condito in casserola con salse di vario gusto.

SALSAMENTARIO *sm.* Latinis. vivente in alcune provincie di Lombardia. In Toscana *Pizzicàgnolo:* od anche *Bottegaio.* Così invece di *Salsamentaria*, (Roba, o Arte del pizzicagnolo) direi: *Pizzicheria.*

SALTUARIAMENTE *avv.* e SALTUARIO *add.* Latinis. dell'uso, che valgono: *Interrottamente, Di tempo in tempo, Interpolatamente,* e *Interrotto, Interpolato.* Il Vocab. di Nap. ammette il primo, e l'altro no. Il *Mayer* (che non è zucca) adopera entrambi nella Guida del Lambr. (1837) p. 37. 257.

SALUBRE. V. Sano.

SALUMAJO *sm.* Venditore di Salumi, registrato dall'Ort. del Baz. e dal Vocab. di Nap. come voce dell'uso. Anche nella » Nota de' pesi e misure » annessa a un *Band. Leop.* del 1767 trovansi indicati tra gli Artisti i *Caciaioli e Salumai.*

SALVAGGIUME, SALVAGGINA, SALVATICO. *Salvaggiume* signif. tutte le spezie d'animali che si pigliano in caccia, buone a mangiare: *Salvaggina* dicesi la

carne dell'animale salvatico buona a mangiare. *Salvatico*, è aggiunto di animale, e vale che vive in selva: in alcuni dialetti si adopera per Salvaggiume, ma non già nel toscano. S'usa dire bensì in Toscana » che la carne di certi animali *sa di salvatico*, cioè che pare salvaggina. Tali sono i piccioni torrajuoli. Così dell'odore: *odor di salvatico*, *sentir di salvatico*, e simili. Tocca a' cuochi togliere a certe carni il soverchio odor di *Salvatico*. » *Tomm.*

* I Vocabol. non ce ne fan parola di questo odore. E non che di carni, si dice anche d'uomo che sa di *salvatico*, ovvero di *salvaggiume*, come in questo es. del Machiav. *Com.* (senza titolo) *at.* 2. *sc.* 1. *Ma quell' odore ch' egli hanno poi di salvaggiume, non che altro mi stomaca a pensarlo.*

* Salve *sf. pl.* Giovani piante che nel fare i tagli de' boschi vengono salvate per crescere. *Giorn. Agr.* *t.* 3. 187. (L. de' Ricci). *In quei luoghi dove sono seguiti questi cangiamenti da molto tempo, all' epoca del taglio sono state lasciate, come in tutti gli altri boschi, delle piante così dette* Salve, *che diverranno alti faggi pei nostri tardi nipoti*.

* Salvianista. Quegli che esercita il diritto del Salviano. È voce dell' uso in Tosc.

* Salviano *sm. Interdictum Salvianum.* Questo vocabolo, conservato dalla legislazione toscana, manca a tutti i Vocabolarj. Il *Salviano* è il diritto che la legge concede a qualunque creditore ipotecario (legge dannosa) d'invadere e sfruttare i beni del debitore, sino a tanto che sia soddisfatto del suo credito.

Sanguetta *sf.* Di' *Sanguisuga*, *Mignatta.* Verme di gran momento oggidì, e di caro prezzo, perchè ad ogni poco dolor di capo,

certi Sangradi hanno tosto la lancetta fra le dita, e una ventina di mignatte alle mani: e se un povero cristiano è costretto a stare in letto otto o dieci dì, s'alza dissanguato di sorte che non gli batton più i polsi con vigore per assai tempo avvenire. Quindi non è a maravigliare se vanno attorno certi visucci smunti, e sbiancati, che è una compassione a vederli. E questo bel colore di piscio vien detto *sentimentale*, ed è venuto alla moda. Una bella faccia incarnata o vermiglia è una faccia da *sans-souci*, o da villano. E chi avrebbe mai detto che fra le sollecitudini della moderna toeletta doveva venir quella di farsi applicare al sabato una dozzina di mignatte alle spalle od alle tempie, per uscir poi la domenica colle carni smorte e con lascivo pallore?

Sanofieno *sm.* Veramente lo adoperano anche i geoponici toscani, ma gli è francesis. (*Sainfoin*). Di' piuttosto Lupinclla (*Onobrychis italica*).

Sanare *att.* Term. Leg. Rimetter in regola, o Render valido un atto che da un inferiore erasi fatto contro quella. Ag. es. *Band. Leop.* (1771). *La predetta formula non sana la nullità che l'atto patisse per non essersi osservati i requisiti e le solennità prescritte dal Gius comune.*

Sanatòria In forza di *sf.* Voc. dell'uso. Atto o Disposizione che sana ciò che è stato fatto da un inferiore contro regola. Non è registrato.

Sanzionare *att.* Ratificare, Confermare, Dar la Sanzione, Sancire. Voc. di molt'uso, non ancora accolto dai Vocabolarj, i quali però ammettono *Sanzione*. È adottato anche da' francesi: *Sanctionner*. Il Rosini in una lett. al cav. Monti (1818) dice: *I bisogni sempre crescenti delle cose da esprimersi, vengono*

spesse volte defraudati dalle parole che mancano, o che per anco non furono sanzionate *dall'autorità, se pur furono adottate dall'uso.* E soggiunge per nota: *Come questo vocabolo stesso, che deriva da* Sanctio e Sancire, *e che pur trova molti contradditori. Il Magalotti usò* Sanzione, *e fu seguito da molti.* Sanzionare *trovasi in Matteo Villani, se ben mi ricordo.*

Sapere *verbo.* È frase impropria questa di: *Saper da buon canale*, per: Sapere alcuna cosa di buon luogo. Ricordo d'aver letto una lettera magistrale, che principiava dicendo: *Sassi da buon canale:* frase ancora più strana per quell'accozzamento di sassi e di canale.

Sembrami che sieno da aggiugnersi al Vocab. gli appresso due modi:

* 1.° *Saperla lunga.* Esser pienamente informato di una cosa; ed anche Essere addottrinato. *Pan. Poet. teat. c. 31. 10. Gli disse un tal che lunga la sapea.*

* 2.° *Va sappilo tu.* Forma di stil famil. a modo di dubitazione, come a dire: Chi lo sa? o simile. *Fag. Amant. esper. at. 2. 3. E se s'è dato il caso, che sia ito all'aria per via di qualche mina, va sappilo tu, come sarà difficile il poterlo rinvenire.*

Saponetta *sf.* Il vocabolo approvato è *Saponetto;* e comunem. si prende per sapone più gentile e odoroso.

* Sarchiatore *sost. m.* (Neol.) Strumento agrario di moderna invenzione, che vien tirato da buoi, ad uso di sarchiare. *Giorn. Agr. t. 9. 155.* (Ridolfi) *Il Sarchiatore... che gli oltramontani chiamano* zappa a cavallo, *eccellentemente riesce a sarchiare le fave.*

Sarizzo *sm.* Trovo questa voce lomb. nella Tariffa delle nostre dogane, a dinotare quella Pietra o roccia primitiva composta

di quarzo, di feldspato e di mica, e che gli scenziati appellano: *Gnesio, Gnesso, Gneis*, o *Gneiss*.

SARTA *sf.* Moglie del Sarto, o colei che taglia e cuce vestimenti da donna. È nel Vocabolario come voce dell'uso. Ag. es. * *Machiav. Com. in versi, at. 1. 4. Aggireratti e dirà stata sia A casa il padre, alla sarta o nel tempio.* V. Sartrice.

SARTE *sm.* Corr. e di' *Sarto*, o *Sartore*.

* SARTRICE *sf.* Voc. dell'uso tosc. e di reg. *Folletto. A cagione della varietà del gusto così delle sartrici, come delle signore* — Il masc. *Sarto*, fa *Sarta* nel fem.; *Sartore*, fa *Sartora* e *Sartrice*; come Cucitora e Cucitrice, Tessitora e Tessitrice, ed altri.

* SASSO. *Parola detta e sasso tratto non è più suo. Fag. Ingan. lod. at. 3. 10.* Prov. che può occorrer frequentem. ne' fam. colloqui, e che ammonisce di esser cauti e prudenti nel parlare.

§. *Tirare i sassi nella colombaja.* Detto proverb. Far male a sè stessi, Guastar la cosa da sè. *Bat. nov. 12. 2. Per non trar sassi nella colombaja.* — Si dice anco: *Tirare i sassi alla colombaja*, o *Sviare le colombaje*; quando i bottegai fanno in maniera che gli avventori non capitano più a bottega. V. il Vocabolario a Colombaja.

Il rumore di un sasso scagliato dicesi comunem. in Toscana: *ronzio*.

SATINATO *add.* È uno schietto gallicismo: *Satiné*. Direi *Rasato* (V.).

SBACCHIARE. V. Sbatacchiare.

SBANDIRE *att.* Il §. 5. del Vocabolario di Napoli, dopo aver detto che Sbandire vale *Levare il bando*, contrario di *Bandire*, osserva che in questo senso non si vuole adoperare, e che dicesi *Ribandire*. Io avrei lasciato sussistere il §. del Vocabolario dell'Alberti, il quale, coll'auto-

rità della *Cr.* e de' *Band. Ant.* dice che: » Sbandire si prende talora per lo contrario di Bandire, cioè Levare, Annullare e Cassare il bando, e la bandita ». Eccovi un es. de' *Band. Leop.* (1772). *S. A. R. volendo rendere a' suoi sudditi la libertà di cacciare e pescare negl' infrascritti luoghi stati sin' ora riservati per sua delizia... Comanda che dal dì 1.° settemb. prossimo futuro in poi restino sbanditi i Riservi, o Bandite in oggi conosciute sotto le appresso denominazioni.* — Ognuno poi riconoscerà di leggieri, che questo *Sbandire*, è tutt'altro che *exilii gratiam facere, patriae restituere.*

* Sbandolare *att.* Sfare, Snodare il bàndolo. *Band. Ant.* (1547). *Qualunque stamajuolo sia tenuto et debba in su ogni mercato dove li risquoterà in presenza di uno o più stamajuoli sbandolare qualche sorta di detti stami riscossi, quali giudicassero annaspati più che a due fila.*

Sbarcare. Il Lissoni appunta un moderno storico dello avere scritto: *Gli spagnuoli avevano sbarcato alla Spezia;* ed osserva come essendo in tal caso adoperato in forza d' intransitivo s'aveva da dire: *erano sbarcati.*

Sbatacchiare diff. da *Abbacchiare, Abbatacchiare, Bacchiare, Batacchiare, Sbacchiare, Sbattere.*

Abbacchiare è battere con bacchio, o pertica sui rami di un albero per farne cascare i frutti. S'*abbacchiano* (o si perticano) le castagne, le ulive, le noci ecc. In senso traslat. *abbacchiato* dicesi chi cade di morte immatura; perciò a Lucca (come osserva il Tomm.) dicono: *Abbacchio* l'agnello da vendere, quasi *abbacchiato* innanzi tempo: e *Abbacchiare*, o fare un *abbacchio*, vale vender male cioè per vil prezzo e a rotta le cose, quasi frutta che gettansi a terra.

Bacchiare è anch'esso dell'uso, ma esso non ha nella lingua parlata i traslati nè i derivati dell'altro. Ben dicesi: fare o parlare *al bacchio*, cioè spensieratamente e avventatamente; *dare al bacchio*, cioè senza sapere a chi nè come si dà; in un *bacchio baleno*, in un lampo; ma questi signif. sono lontani dall'idea che esprime *abbacchiare*.

Tra *Abbatacchiare* e *Sbatacchiare* la differenza par questa, che il primo (non molto usitato però) si fa con un colpo solo, gettando a terra o contro il muro o in qualunque altro modo checchessia; il secondo si fa d'ordinario con più colpi, percuotendo il corpo che si sbatacchia o a terra od altrove, dimenandolo, urtandolo in qua e in là; e si *sbatacchia* anche non volendo o per necessità. Il vento *sbatacchia* le finestre, gli usci: *Sbatacchia* i fagiuoli, le fave, e simili: un magnate arrogante e mal pagatore *sbatacchia* la porta sul viso al povero artigiano che va per farsi saldare il vecchio conto: il pescatore prende le rane per la coda e le *sbatacchia* in un sasso: l'uccello rimasto al panione *sbatacchia* le ali.

Sbacchiare è slanciare deliberatamente, per rabbia, per dispregio. Una prima donna orgogliosa, spalleggiata dal *Procolo*, o dal *Conte Protettore*, *sbacchia* la sua parte nel viso al povero maestro, perchè il tenore viene in iscena dopo di lei.

Sbattere non è il medesimo che sbatacchiare, od è meno. Si *sbattono* materie parte liquide e parte solide, o parte dure e parte molli, perchè così agitate si mescolino e si compongano insieme. Si *sbattono* le uova, non si *sbatacchiano*; si *sbatacchia* un'imposta, non si *sbatte*; i pesci nell'acqua si volgono e *sbattono*. Nello *sbatter l'ali*, *la*

coda, lo sbattimento è sempre men forte dello sbatacchio. E dicesi occhi *sbattuti* per languenti e tristi; viso *sbattuto* per pallido e di male, e non già *sbatacchiati o sbacchiati*.

* SBATTITORE *sm*. Term. de' Cuochi. Mazzetto di giunchi, vètrici o simili che si adopera per montare le chiare d'uova, o sbattere liquidi. *Cuoco*. *Mettete al fuoco un boccale di fior di latte... indi aggiungetevi una chucchiajata d'acqua di fiori di melarancia, e sbattetelo con lo sbattitore fatto di giunchi.*

* SBATTITURA *sf*. Vocabolo mancante. Lo sbattere, e, in senso traslato, Il ridurre. In una Tariffa delle Canse di danno dato, annessa ad un Band. Leop. del 1767, leggesi: *Sbattitura d'accusa di consenso del dannificato — soldi 15 — Sbattitura di condanne — 10*. In altra Tariffa del 1775. — *Per sbattitura di condanne... di pene di galera... di pene di forca.*

* SBECCHETTATO *addiett*. Intaccato dal becco. *Lambr. Guida* (1839. f. 161).

* SBECCO *sm*. Intaglio a punta fatto al margine d'un foglio, d'una tela, od altro. *Lambruschini Guida* (1839. f. 161). Lo stesso, ivi, f. 113. *Arrovesciate allora la penna, fate un secondo scavo opposto e simile al primo, ed egualmente inclinato, lasciando due sbecchi laterali uguali ecc.*

SBEFFARE *att*. Il Tomm. (Sin. 5ª ediz. n.° 395) fa un'osservazione circa questo verbo, la quale piacemi di qui riferire. » *Sbeffare* (ei dice) è un mostrare disprezzo in qualunque modo si faccia. Alle altre voci (cioè: *Beffare, Beffeggiare, Sbeffeggiare, Beffarsi, Farsi beffe*), si congiunge l'idea d'irrisione o di derisione o d'insulto; a questa non così — Canti carn.: *Sempre da amore sbeffati e scherniti*. — E il

Lambrusch.: *Il povero contadino che si vede sbeffare i suoi bozzoli bianchi*... In questi due esempi alcuna delle altre voci non si potrebbe adoperare con garbo. Che se in altri esempi *Sbeffare* par sinonimo affatto di *Sbeffeggiare*, questi io non istimerei degni d'imitazione, perchè confondendo senza pro l'uso dell'una voce con l'altra, le rendono inutili tutte e due ».

Sbertare *att.* Vale Dar la berta; e nell'uso figuratam. Dichiarare, Manifestare una cosa segreta (altrimenti Svertare, ossia Votare la *verta*, che è la parte inferiore del giacchio dove rimangono presi i pesci). V. Sbociare.

Si *sberta* e con parole e con atti oltraggiosi; e allo *sbertare* si unisce una idea di dispregio. * Quindi *sbertare* una cosa, maneggiarla o rigettarla da sè con disdegno. — Si *fa uno sberto* e a persona, e a cosa, ripeto, con atti: si *dà la berta* a persona, burlandola per lo più con parole. *Tomm.*

* Sberto *sm.* L'atto dello sbertare. V. Sbertare.

* Sbertucciare *att.* e *n. pass.* Conciar male uno nelle vesti o nella persona. — *Lambrusch. Guida* (1839 f. 161). — Direi che corrisponda al *Sagatàr* del dialetto parmig., o al *Spatuzzar.*

Sbertucciato, dicesi volgarmente persona scomposta o ne' capelli o negli abbigliamenti. Due che si accapiglino un po', si *sbertucciano*. Questa voce ha in somma senso affine all'uno dei sensi notati del verbo *Sbertare*. (V). *Tomm.*

* Sbiado *sm.* Voce dell'uso tosc. Se non piglio errore, significa l'operazione dello estrarre le biade dai poderi. *Band. Leopold.* (1781). *Non potranno farsi collereccie o carraje sopra le fôsse lungo le strade regie e comunitative in occasione di sbiadi, di e-*

strazione di raccolte, o d' introduzione di sughi ecc. — *Giorn. Agr. t. 7. 24. I quali* (tratti di capo-fosso) *sebbene non lunghi potevano non esservi, o praticando altrove la viottola di sbiado, e facendo ecc.*

* SBIETTARE. È verbo intrans. anche nel senso proprio. *Art. fabbr. 17. Le spranghe che reggono l' incrostature de' marmi per essere state incautamente murate a gesso, per questo solo motivo l' umidità ed il freddo le hanno fatte sbiettare in tutti i luoghi, ove erano le dette spranghe.*

* SBILANCIONE *sm.* Voce dell' uso tosc. molto espressiva. Violenta scossa ondeggiante, Strabalzone, Sbalzamento improvviso. *Pan. Poet. teat. c. 18. 63. Or dà in un sasso* (la carrozza), *ora in un muro bussa, Or sulle pietre cigolando passa; E ad ogni sbilancione, ad ogni scossa In tritoli ti vanno tutte le ossa.* — *E v. 2. c. 23. 40. Un altro ballerin di nuova stampa, Un mostro ch' è mezz' uomo e mezzo pesce... Quello fa sbilancioni, e questo guizza.*

SBILURCIARE *att.* L' ho riscontrato nella *Rete di Vulc. c. 13. 19. Sbilurciando con faccia afflitta e mesta L' amante tuo da pie' fino alla testa.* Parmi iterativo di *Sbirciare*; e affine a *Squadrare.* Però lo abbandono alla sua fortuna. V. Sborniare.

* SBOCCATOJO *sm.* Luogo dove sboccan le acque. *Bandi Leop.* (1776). *Si avvertiranno i lavoratori dei terreni confinanti di non fare ture di terra o altro a' detti sboccatoi d' acque per impedirne l' esito nella strada.* Mi sembra più espressivo ed appropriato di *Sbocco.*

* SBOCIARE *att.* Voce contad. tosc. Svesciare, Dir tutto quel che si sa e dovea rimaner segreto. *Fag. Ast. Bal. at. 1. 4. Il sagreto* (segreto) *lo so tenere, e non son come certi che sbocian' ogni qualun-*

que cosa. — Lo stesso, *Ingan lod. at. 3. 12. Ah tu vuo' far l'indiano eh?...* Tarp. *La cameriera ha sbociato, non occorre fare il nesci.*

Sbocciare *n. ass.* non si confonda con Sbucciare, *att.* o *n. pass.* Quello signif. L'aprirsi della boccia del fiore, questo vale Cavar la buccia.

Sbocco *sm.*, ha due significati: dinota Luogo (per lo più ristretto) per dove si esce o si passa; e l'Atto del passare da uno sbocco. Ma non si dovrebbe appropriarlo soltanto allo sbocco o allo sboccar delle acque, o all'uscita di schiere militari, siccome fanno i Vocabolarj. *Lambr. Lett.* (1839). *Marco spiava agli sbocchi del bosco.* Voi ben vedete che dallo sbocco di un bosco (od altro) non che militari, od acque, possono uscir boscajuoli, greggi, mandre, pastori, e va discorrendo.

* Sbollire *n. ass.* Cessar di bollire. Benchè manchi ai Vocabolarj, e non mi soccorra un esempio, credo si dica benissimo, come Spiovere e tanti altri.

* Sbornia *sf.* Voce plebea fior., come Monna. Avere o Prendere la sbornia: Essere ubbriaco, Ubbriacarsi (V). *Zan. Rag. van. at. 1. 1. Me pa* (mio padre) *ch' avea preso la sbornia gli andò a letto subito, e cominciò a russare come un majale.*

Sborniare *att.* Voce bassa tosc. Aocchiare, Adocchiare, Alluciare, Allumare, o fors'anco Sbirciare. *Ret. Vulc. c. 21. 54. Il sommo Giove che dall'alto soglio Le sborniava le poppe a cavaliere.*

Sborniata *sf.* da Sborniare. Occhiata. *Ret. Vulc. c. 8. 14. Della Dea sulle guance bianche e rosse E sul sen dette il vecchio una sborniata.* — Non saprei trovar vocaboli più equivalenti a *Slumare Slumada* del dialetto parmigiano di *Sborniare* e *Sborniata.*

Sborrare *att.* e *n. pass.* ha due radici, cioè: *Borra,* e *Borro.* Se provien dalla prima vale *Cavare* o *estrarre la borra:* se dalla seconda significa *Uscire l'acqua con impeto dal borro,* che è un luogo concavo e profondo dove sta radunata un'acqua (in dialetto lomb. *Bódrio,* o *Búdrio*), detto altrimenti *Botro,* onde si fa *Sbotrare* (V.), ed ha il significato medesimo. — Tanto è rispetto al proprio; ma nel figurato si può applicare (come il Romani osserva egregiamente) a Tutto ciò che liberamente, ed anche con impeto esce da qualunque altro recipiente reale o figurato. — Di questo uscire da un recipiente reale addurrò opportunamente un es. * *Band. Leopold.* (1769). *Detti tabacchi sodi... siano ben condizionati, e ridotti in côlli secondo l'uso delle condotte, benissimo serrati, fasciati con buona involtura, ammagliati, e bollati in modo, che per viaggio, o altrove nel trasportargli, o nel doverli caricare a schiena, e passare da una mano all'altra, non possano infrangersi, rompersi, o sborrarsi.*

* Sbotrare *att.* Voce dell'uso tosc. Dovrebb' esser sinonimo di *Sborrare* (V.) in quanto derivi da *Botro,* così nel proprio come nel traslato. Ma non ne ho es. che nel signif. di Dar fuori, o Dire checchessia liberamente. *Ret. Vulc. c. 18. 3. Via sbotra i capi dell'accusa e poi, Se staranno per te fatti e ragioni, Liberamente castigar mi puoi.* — *Batt. nov. 19. c. 2. 79. Povero galantuom stette alla dura Più che potè pria di sbotrar la cosa.* — *Ros. Luisa Str. v. 3. 29. I' faceo l'Indiano, e tiravo su le calze a que' torzoni, che la sera alla pancaccia del fuoco e' sbotravan tutto.*

Noto, che preferirei sempre *Sbotrare* a *Sborrare* per fuggire gli equivoci.

* Sbracare *n. pass.* Modesto Rastrelli nel suo Poemetto intitolato *Il Palio degli Asini*, in una Nota alla St. 3. c'insegna che *Sbracarsi* vale Sciorinarsi, Darsi bel tempo, o Stare in panciolle.

Quest'uso del popolo toscano manca ai Vocabolarj, i quali però ci mostrano l'avverbio *Sbracatamente* col signif. di Spensieratamente, e lo canonizzano con un bell'es. del Caro.

* Sbracciare in senso *n. pass.* vale Scoprir le braccia nudandole d'ogni vesta, od anche solamente rimboccandola per esser più pronto e spedito. Ma io ve ne darò un bell'es. di toscano nel signif. di *Stender le braccia* parlando di edifizio o simile. *Giorn. Agr. t. 5. 212. Tu vedi internarsi nelle viscere dell' ammasso ghiajoso, che forma quelle colline, un corridojo sotterraneo che si sbraccia a croce greca, con archi al di sopra, e nicchie ai lati.*

* Sbrigazione *sost. f.* Lo sbrigare. *Man. Veglie 92. Sollecitandolo poi Vajano alla sbrigazione con nuove istanze più premurose e più impertinenti.* Gli avversarj delle voci *Disbrigo*, e *Sbrigo* accoglieranno lietamente (io credo) cotesta giunta.

Sbrigo *sm.* Sgraziato vocabolo registrato come dell' uso dall'Ort. del Bazzarini, rifiutato dal Vocab. di Nap. V. Disbrigo e Sbrigazione.

* Sbrinzo *sm.* V. fior. Sorta di cacio che ci viene dalla Svizzera (*Cherub. Voc. Mil.*).

* Sbrotamento *sm.* Lo sbrotare, cioè il corrodersi della ripa di un fiume (o il fianco di un monte) per impeto delle acque. *Georg. t. 5. 151.* (Ridolfi). *A tutti son noti gli sbrotamenti ai quali tanti monti del nostro paese ... vanno soggetti.* — I Vocab. hanno *Sbrotatura;* ma sono entrambi necessarj, l'uno ad esprimere l'azione, l'altro l'effetto.

* Sbruffo *sm.* In senso traslat. Una buona mano di danaro, od anche Un buon regalo di danaro. *Zan. Crez. at. 3. 3. Trecento scudi per volta, e' son di belli sbruffi. Batt. 5. Dette uno sbruffo al medico.* È pure del dial. parmig.

*Sbucciare *att.* e *n.pass.* » Vale propr. Levar la buccia. Si *sbuccia* un legno, si *sbuccia* un di quegli animali che hanno integumento simile a buccia; si *sbuccia* (oppure si sguscia) un uovo; si *sbuccia* anco la pelle del corpo: ed allora differisce da spellare, perchè non s'intende pure della pelle propriamente detta ma sì della cuticola. » *Tomm.* — In quest'ultimo significato. *Guadagnoli, Vision. 44... Non mi son fatto nulla, Ma in verità sbucciato è un pocolino.* (così diceva uno che avea battuto del naso sulla sella).

Sbucciatura, sebbene manchi, si può usare a sicurtà. È affinissimo a *Scalfittura*, ma forse è un po' meno: e corrisponde alla voce scientifica: *Escoriazione*, ed alla *Sgarbiadura* del dial. parmig.

* Sbuffo *sm.* Lo trovo spesso nel Folletto, ad indicare gli *Sgonfi* per lo più delle vesti da donna. *Le maniche lisce di tulle con sbuffi. — Abito da ballo di velo crespo con gran guernizione di merletto di refe, tre sbuffi ecc. — Gli abiti di mussolino stampato, le cui guernizioni consistono in due sbuffi ed una gala smerlata ecc.* — Forse lo han tolto dal francese *bouffi*, da *bouffer.* Anche le nostre sartrici dicono: *Boff.* V. Sgonfio.

* Sburrare *att.* Cavar dal latte la panna con che si fa il burro. *Lambr. Guida* (1839. f. 161). Manca al Vocab. il quale però ha: *Sburrato* add. o part.

Scacchiare *att.* Nel proprio vale: Levar tutti i nuovi capi d'un magliuolo senz'uve, a riserva di quel-

lo venuto dall'occhio lasciato su alto vicino all'estremità, e dicesi anche *Sbastardare*.

* §. *Scacchiare* lo dicono i toscani anche de' castagni. *Giorn. Agr. t. 4. 241. Molti credono che la potatura e la scacchiatura siano la medesima cosa; ma non l' è.* Scacchiare *i castagni è operazione che si fa dopo che è stata fatta la potatura da qualche anno, e questo termine equivale a ripulire, cioè togliendo ai suddetti il seccume, e il legno cariato: per la potatura s' intende la diradazione della frasca, e far le tagliature a tutti i rami, troncati dai venti, nevi, o sovvetri.*

* SCACCHIATURA *sf.* Lo Scacchiare. V. Scacchiare al §.

* SCACCINO *sm.* Chiamano così in Toscana un Servente di chiesa e di caffè. I primi girano su e giù per le chiese e ne scacciano i cani, porgono le seggiole, e fanno altrettali servigi (credo che in Ispagna si domandino *Açota-perros*): i secondi mandan fuori dai caffè gli accattoni, i cani, ripuliscono man mano i tavolini, e portano in dosso un cuticugno con una piastra appesa al petto. *Zan. Ragaz. van. Tanto che me pae* (mio padre), *il pover' uomo, e' si condusse a far lo scaccino con Fico, che allora gli era il padrone del Bottegone. — Pan. Paret. Non ti porre a girar per la capanna Come fa lo scaccino per la chiesa.*

* SCACCOLARE *n. passivo.* Voce dell'uso tosc. Levarsi le caccole dal naso, ed è termine di biasimo. *Lambr. Guida.* (1839. f. 169.).

SCADENZA *sf.* Qualche filologo ci ha dato di naso. È però usitatissimo a significare il Termine in cui scade un pagamento che si dee fare, od altro; ed è registrato dall'Alberti e da altri dopo di lui. Terminazione, Spirazione del tem-

po. * *Band. Leop.* (1777). *Tutti i chiamati e compresi dovranno pagare colla solidale tra essi l' annuo canone interamente ed alla scadenza d' ogni semestre.* Ivi (1781). *Acciò di tempo in tempo secondo le scadenze prefisse per i diversi capi di montura possano venirgli somministrati i nuovi.*

I nostri scrittori classici però hanno adoperato *tempo*, dove noi diciamo *scadenza*. Per es. *Pagare a tempo*, o al *dovuto tempo: Venuto il tempo* volle esser pagato: *Dare* o *Vender pe' tempi;* ciò che oggi alcuni direbbero: Dare o Vendere con varie scadenze. Così dissero interessi o frutti *decorsi*, in vece di *scaduti.*

Scaffata *sf.* Voce del dial. parmig. Di' *Canto* se è l'angolo interno o *Cantone ritirato*, e *Cantonata* se è l'angolo esterno di una casa di città. Però notate, col Tommaseo, che *Angolo* esprime meglio la forma del canto; *Canto*, lo spazio dell'angolo: perciò diremo che due muri *fanno angolo*, e non che *fanno canto*. — *Canto* inoltre dicesi il *Capo di strada*.

* Scagnozzo *agg.* dispregiat. di Prete. È dell'uso tosc. *Tomm.* (Meini), *Sin. ed. 5. n.° 1454. Un pretucolo scagnozzo, mal conoscendo la dignità del suo ministero, abborraccia la messa, arrocchia l' uffizio.* — *Ros. Mon. Monz. c. 5. 133. Dopo averlo lasciato, come suol dirsi, scagnozzo a Firenze... lo ritrovava cappellano a Ghieretto.*

Scako, o Scakos *sm.* (dall'ungherese *Csako*). Di' *Quasco.* Berrettone, per lo più di feltro, che portano i soldati con *frontale* o *tettino* di cuojo che sporge in fuori all'estremità anteriore, e talvolta con *gronda* alla posteriore per lo scolo delle acque. Il piatto della testa è parimente di cuojo, e i militari lo chiamano *imperiale*. Codesti berrettoni

si guerniscono variamente. Generalmente hanno nel dinanzi una *piastra* di metallo col distintivo delle milizie, o il numero del reggimento: alla sommità sono orlati da un gallone, o passamauo, e adorni dalla *nappa (pompón)* ovvero da un *pennacchio*, o da un *piumino (aigrette)*; altri sono guerniti di *nappe* e *nappini (glands)*, e quasi tutti sono muniti di *orecchione* di metallo o a squamma o a catenella, per annodarle all'occorrenza sotto il mento.

* Scala o Scaletta *sf.* Dicesi anche quella Tariffa che fa il Magistrato della grascia per regolare il peso ed i prezzi del pan venale a ragguaglio del prezzo medio de' grani venduti su' mercati. *Band. Leop.* (1767) *Scala per sapere a qual peso dovrà esser la piccia del pan basso venale da fabbricarsi alla tonda, ecc.* — Ivi. (Circolare) *Vi commettiamo che ... prendiate i prezzi del grano corsi a codesta piazza ..., e, concervati insieme tutti i detti prezzi, ... ne facciate il resultato a forma dell'annessa Scaletta ... la quale deve dar regola per il peso del pan venale a fila, ecc.*

* Scaldíno *sm.* Vaso di varie forme da tenervi fuoco per iscaldarsi. È voce mancante ai Vocabolarj; ma viva in Toscana, e non ignota ad altre provincie d'Italia. *Lambr. Lett.* (1839. 92). *Intanto anch' ella si addormentò senza badare che avea posato lo scaldino accosto ad un covone di paglia ch' era in un canto della cucina, ecc.* — *Pan. Poet.* c. 32. 3. — *Le dame non han sotto lo scaldino, Nè il grembial di vergato hanno davante.*

Riuscirà grato al lettore ch' io trascriva qui un articolo del Meini, riferito nella 5.ª ediz. de' Sinonimi del Tommaseo al n.° 525, nel quale si notano le differenze tra i diversi vasi da tener fuoco.

» *Caldano*, vaso di metallo, di terra o di pietra ove si accende brace per iscaldarsi, tondo o d' un quadro bislungo. Il *braciere* può servire a scaldarsi e a riscaldare. Nè questo nè quello si possono tener in mano. Quelli delle sagrestie e delle anticamere degli uffizii, sono *caldani;* i più grandi *bracieri. Caldanino* vaso di rame o d'ottone, di forme diverse, portatile, e da tenersi fra le mani e fra le gambe: dicesi anco *veggio;* e *cièccia*, quando è di terra. Serve anche per scaldare i letti, appeso ad un ordigno per lo più mezzo sferico, formato di stecche di legname, detto comunemente *scaldaletto* o *trabiccolo*. Ma trabiccolo è l'ordigno così detto, e *scaldaletto* può essere un caldanino tondo e piatto con manico lungo, il quale smosso adagio, e ad ora ad ora posato su le lenzuola, scalda il letto in modo più spiccio. La *cièccia* è più povera ancora del veggio, ed è voce più umile, nè ha tanto comuni i derivati come l'altro, da cui si fanno: *vegгino, veggiaccio, veggione.*

Scaldino è voce generica, ma d'ordinario gli è men grande del veggio. Lo scaldino delle signore che è di metallo con coperchio traforato, e due pezzi di legno per posarvi i piedi, si chiama *cassetta.* »

Qui adoperano altro vaso di terra cotta, rotondo e cupo, con manico di fil di ferro, e lo chiamano *ólla;* vocabolo che credo non sia dell'uso vivente di Toscana, e sia oggidì soltanto dell'Antiquaria. È una *cièccia;* e l'adoperano per lo più a riscaldare il letto, mettendola nel *prete*, perchè i *trabiccoli* non si costumano.

SCALÈO *sm.* I Dizionarj lo fan sinonimo di Scala, e poi te lo bollan colle sigle dell'antichità. Eppure vive in Toscana, sano ed allegro, siccome quello che

molto bàzzica anche nei caffè e nelle cantine, e vale: Scala doppia. — *Georgof. t. 5. 414.* (Lambr.). *Noi abbiamo sostituito delle scale a quattro piedi, o come si dicono:* Scalèi. *La parte d'innanzi, dove sono gli scalini assai comodi, è unita alla sommità della parte posteriore, che n' è l' appoggio, per mezzo di un asse di ferro, su cui girando s' aprono e si chiudono... e sono tenute solidamente nel conveniente grado di apertura per mezzo di due contrafforti di ferro. Ai quattro piedi hanno altrettante girelle. — Giorn. Agr. t. 3. 644. Essendo essi* (i tini) *più bassi di sponda rendono più agevole il travaso dell' uve dalle bigonce, senza bisogno di scalèo, e sulla còla dei quali può stare in piedi qualunque uomo.*

Scalferotto *sm.* È. voce di dialetti lombardi, con cui si denomina quella Scarpa da camera di cimossa tessuta, con pelo o no, che si porta d'inverno. In Toscana chiamansi *Pantofòle*, o *Pantòfole di cimossa;* e non si voglion confuse cogli *Scalferoni*, i quali sono una sorta di stivaletti per lo più di lana, che vestono la gamba, e si portano sopra le calze ordinariamente da' contadini.

Scalìa *sf.* e Scalioso *add.*, detti di terreno; non sono voci di lingua. La terra frigida dove scaturiscono polle d' acqua dicesi: *Pollino, sm.* o *Terreno di polla. Acquitrino* è l'acqua che geme; onde *Acquitrinoso* si dirà anche il terreno che ha tal difetto.

Scalino. V. Gradino.

Scalo *sm.* Vuolsi preferita la definizione che ne dà il Dizionario del Nesi (seguita dal Dizion. Tecnol.), imperocchè non è altrimenti termine privativo della marineria. Lo *Scalo* adunque è Luogo fatto a pendio, per cui si sale e scende senza scaglioni: onde non tanto si applica al Terreno

ove si costruiscono vascelli, quanto alle Calate de' fiumi, de' canali e simili. *Band. Leop.* (1780). *Perciò vogliamo che la conservazione o mantenimento tanto de' canali predetti, e loro spallette, panchine e scali, che de' ponti medesimi e loro làstrici sia tutta a carico della nostra dogana.* — Si vorrebbe pure accennato che per estensione chiamansi *Scali* tutti i luoghi marittimi dove si approda e si sbarca. *Gli scali del Levante ecc.*

Scalpicciare differ. da *Scalpitare;* e il suono de' vocaboli ce ne avverte. Chi in andando *scàlpita*, pesta, calca i piedi: chi *scalpiccia* li stràscica e fa sentirne il fruscio. Affinissimo a Scalpicciare è *Scarpicciare*, voce mancante ai Vocabolarj, i quali però dan luogo a *scarpiccio*. Se non che la radice di questa voce essendo *scarpa*, non verrebbe propriamente applicata allo stropicciare di piedi scalzi. *Scàlpitano* i cavalli: gli zerbini e le signorine fanno sentire su' lastrici, e sui lisci pavimenti, lo *scalpiccio*, o lo *scarpiccio* de' loro leggieri piedini, più o men forte, più o meno affettato: le Ciane *scarpicciano* anch' esse, ma più che scarpicciamento gli è uno *strascichio* o *strascinio*. Al misurato andare di una sentinella, di un corpo di soldati, meglio applicherebbesi lo *scalpitare* che gli altri. V. Scarpicciare.

Scalvare *att.*, e Scalvo *sm.* Vocab. usitati in alcuni dialetti lombardi, ma con qualche varietà di senso (almeno per quel che si può argomentare dai Diz. municipali). *Scalvare* è registrato dal Vocab. di Nap.; l'altro no: ma non credo che nè l'uno nè l'altro sieno usati in Toscana.

Potare (quasi *Amputare*) è termine generico ad esprimere il taglio de' rami dannosi, inutili, o seccagginosi, e si applica

così agli alberi, come e più comunem. alla vite.

Scapitozzare è scapezzare gli alberi con tagliarne tutta quanta la parte ramosa fino alla sommità del tronco o alquanto più sotto, come si fa comunemente de' salci, de' mori, delle querce, ecc. E codesto * *Scapezzamento* si esprime in altri modi, cioè: *Far capitozze, Tagliare a corona, Coronare.* Talvolta il pedale dell'albero si taglia tutto quanto; la qual maniera di potatura domandasi *a ceppa, o a terra:* tal'altra nel far la potatura *a capitozza* (o come anco dicono i contadini in Toscana *a scamozza*) si lascia agli alberi un ramo, che si denomina *guida, o capo-vitale.*

In vece di *Potare* si adoperano (parlando d'alberi) *Diramare, Rimondare, Sterzare, Succidere, Scornare* (V.). Si potano, o si succidono anco le viti; e allorquando il potatore vi lascia troppi, o troppo lunghi capi, si dice che *póta a vino:* ancora le si *scacchiano,* si *saèppolano.* Si fa la *scacchiatura,* e la *diliscatura* de' castagni. Gli ulivi si potano *a paniera* (V. Potatura). Le siepi e i pergolati si *potano,* si *tosano,* si *ritondano:* si *arronca* la macchia bassa: si *smarra* il bosco. Per sì fatte operazioni si adoperano il *potatojo o potajolo;* il *pennato o ségolo;* il *falcino,* o la *róncola inastata;* lo *scalpello in asta,* il *mannajolo ecc. ecc.*

* Scalzato *add.* Dicesi anche di dente, quando la gengiva non lo serri, e sia depressa. *Marc. Pac. c. 5. 3. Tôrta la bocca, ricucito il mento, Scalzati i denti, gonfie le gengive.*

* Scamozza *sf.* Voc. dell'uso tosc. lo stesso che Capitozza. *Att. Georg t. 10. 361. Con meno rigore riguarderemo la tenuta della stessa qualità di piante boschive di grosso ed alto fusto, do-*

po accadutoci il suo taglio nella parte ramosa in alto soltanto, quale dicesi taglio a capitozza o più volgarmente a scamozza. V. Scalvare.

* Scampapigione *sost. m.* Voce dell'uso tosc. Podere sterile. *Giorn. Agr. t. 2. 34. Ed eccovi ridotti alla condizione di miseri pigionali, o a procacciarvi un cattivo e miserabile scampapigione per languire di fame*. E *p. 333. Certi poderi a riguardo della loro sterilità detti scampa-pigione*.

Scanso (a) *posto avverb.* A fine di scansare, o sfuggire. Lo ha poi registrato anche il Vocab. di Nap., seguendo l'Ort. del Bazz. Io ne ho già dato es. dell'Accademico Zannoni. V. A scanso.

* Scapaccione *sm.* Voce dell'uso tosc. Colpo dato sul capo a mano aperta. Scapezzone, Scappellotto. *Lambr. Lett.* (1836). *Urli che facevano rintronare la casa, e scapaccioni da sbalordire mi riscossero a un tratto*. E (1837). *Se non eran colpi di matterello, erano scapaccioni, erano pedate, erano forcate.*

Scapare *att.* Era da preferirsi la definizione datane dal Nesi; quella cioè di Tòr la testa ai pesci che debbono insalarsi; e non limitarne il senso alle acciughe, siccome fecer l'Alberti, e compagni. Nè pur si doveva ommettere di registrar questa voce nell'altro suo signif. *n. pass.* e *metaf.* di: Pigliarsi fastidj, che è dell'uso toscano. *Pan. Poet. teat. c. 10. 6. Se l'impiccin tra loro io non mi scapo*. V. Scapato.

* Scapato *add.* e *sm.* Detto metaf. di persona; vale Inconsiderato, Senza capo. *Meini* in *Tomm.* Sin. ed. 5. n.° 1201. » *Scapato*, quando ha senso vicino a scapestrato, dice molto meno; e però usasi anco in celia. Poi dicesi di chi operando non ha il capo lì, ma fa le cose all' impazzata, quasi

senza capo; ed allora è piuttosto analogo a dissipato: se non che il dissipato è tale per mala volontà; lo scapato manca della debita attenzione. »

* SCAPATAGGINE *sm.* V. dell'uso tosc. *astr.* di Scapato. Sbadataggine, Spensierataggine. *Lambr. Guida* (1837). *Una segreta imitazione che il più delle volte si prova alla vista della scapataggine, o della colpa commessa.* E, *Tali sono la scapataggine di lasciar qua e là le cose sue.*

* SCAPOLARI *pl. agg.* di Penne. *Savi, Ornit. t. 1. p. XXXV.* » Scapolari, o Penne scapolari, quelle che ricuoprono la regione delle scàpule, unitamente ad un gruppo d'altre più lunghe, impiantate sulla base dell'umero. »

SCARACCHIARE *n. ass.* L'uso gli attribuisce il signif. anco di Spettorare con romore. L'Alb. lo aveva registrato; il Vocab. di Nap. lo ha ommesso, sebbene abbia notato lo Scaràcchio. E in prova di tal uso, reco es. di toscano. *Ret. Vulc. tt. tt. Ma poichè il Re de' Numi ebbe inchinato Cinque o sei volte insiem col suo compagno, E con un moccichino ebbe asciugato Per ogni intorno il volto suo grifagno, Dopo aver in tre volte scaracchiato un scorpione, una piattola, ed un ragno, Duro, interrito, e rozzo come un torso Diè principio al diabolico discorso.*

L'Aut. med. nella Novella 19. c. 1. 1. L'adopera metaforicamente parlando d'arme da fuoco. *Quante volte evitar dovetti in fretta L'orrido scaracchiar d'una schioppetta.*

SCARAMELLA. Ad uno che abbia l'abito di sopra più corto di quello di sotto, si dice burlandolo: *Sior abate Scaramella, v' avete più lunga la camicia della gonnella.* Nota del Biscioni al Malm. c. 2. st. 66. — L'ho voluto registrare perchè può

trovar riscontro di modi equivalenti in altri dialetti — Nel parmigiano, per es., si suol dire: *O il pesce più corto, o il tabarro più lungo* — E si pretende che un duca Farnese, standosene un dì inosservato alla finestra, gittasse quel motto a un tale, che uscendo quatto quatto dalle cucine di corte, se ne portava sotto un pesce grosso e lungo così che gliene sopravanzava un palmo dal lembo del tabarro.

* Scarbonatura *sf.* Il cavare dalla carbonaia il carbone, ossia Sfare la carbonaia. *Giorn. Agr. t. 5. 73.* (Mugnaini). *È certo che in questi casi si troverà nella scarbonatura molta cenere e molti tizzi, o legno non bruciato.*

* Scarduffato *add.* Voc. fam. tosc. Arruffato, Scarmigliato. *Ros. Luisa. v. 2. p. 167. Nera la berretta, celeste la penna tutta scarduffata che l'adornava.* Quindi si dovrebbe poter usare anche il verbo: Scarduffare.

Scaricatojo. V. Porta.

* Scarificare *att.*, e Scarificazione *sf.* Detto di prati. Levarne alquanto di cótica, o intaccarla coll'èrpice *Giorn. Agr. t. 2. 26.* (Ridolfi). *Ho già detto altrove quanto sia vantaggiosa la scarificazione dei vecchi prati composti di vecchie piante a fittone, operata col mezzo dell'èrpice a rombo.*

* Scarioso *add.* (forse del lat. *Scarrosus*, o *Squarrosus*). Il *Savi, Ornit. t. 1. p. xxxiv*, chiama *scariosa* la lingua di alcuni uccelli, come i tordi, le lodole, ecc., per avere la consistenza di una carta pecora.

Scarmo *sm.* Corr. e di' *Scarno.* V. Secco. Lo *Scarmo* (o Scalmo) è una caviglia di ferro o di legno, piantata a bordo de' battelli, a cui sta allacciato il remo.

Scarpa *sf.* Sue parti. Tutta quella parte che ve-

ste il piede al di sopra chiamasi il *calcetto*, e quella che sta sotto la pianta è la *suola* o il *suolo*. Il *calcetto* si divide in *tomajo* o *tomaja*, che è la parte davanti, e in *quartiere* o *calcagno*, che gira intorno al calcagno. Diconsi *orecchie*, oppur *cinturini* quelle due linguette bucate colla *stampa*, per le quali si passano i *nastri* ossiano i *legàccioli* per allacciarle. La *suoletta* è il suolo più morbido di marrocchino bianco o giallo che si pone dentro ove posa il piede: il *guardone* od anche il *giro* è quella strisciuola di cuojo, che nelle scarpe grosse si cuce in giro al quartiere, ed a cui si congiungono le suola: tra il quartiere e il suolo si pone una piantelletta che si dice il *tramezzo* o la *tramezza*, od anco il *tramezzato*. Il *tacco* è la parte che rialza il suolo sotto il calcagno; se più alto è *taccone*. Intorno al tacco fanno la *spighetta*, che è una linea di punti bianchi. V'è anco la *spighetta falsa*, o il *punto finto*, i cui segni sono improntati per vaghezza tra il guardone e la suola con un ferro colle rotelle dentate, il quale si addomanda *girellino*. Per calzare agevolmente la scarpa si adopera un mezzo corno detto perciò *corno da calzare*, oppure una striscia di cuojo, che l'uno e l'altra si domanda *calzatojo* o *calzatoja*. La scarpa si *risòla*, o vi si mette una *mezza piantella*, cioè una mezza suola; si *rattoppa*, si *rattaccona*. Rompendosi da una parte le si mettono i *vantaggini*; rompendosi di sopra vi si cuce una *toppettina*, una *toppa*. Quando il tacco è logoro vi si mette un *sopratacco*. Si *monta la scarpa* sulla forma inchiodandone il tomaio con *bollette da montare*. Le labbra del suolo e del guardone si lustrano con un arnese di bosso che si domanda *lustrino*; le suole si lustrano col

liscia-piante, che pare una mezza mela, oppure colla *mazza a lisciare*, che è un bastoncello di bosso un pochino curvo nel mezzo; e finalmente si lisciano i tacchi col *cornettino*, specie di gruccia d'acciaio ricurva ai due capi. Si fanno *scarpe* di vitello, o di vitello patinato (come oggi usan dire), *scarpini* di camoscio, di sommacco, di capretto, di marrocchino, di seta ecc.; *scarponi o scarpettoni* di vacchetta imbullettati, ferrati a diaccio; *borzacchini*, *pianelle* di rispetto, (V. Pianella, Stivale), *galosce*, ossiano *clacche* o *soprascarpe*. Si *allucidano*, o si *lustran* le scarpe con vernici, o cere: quando il suolo è risecco *crèpitano*, *stridono*, *scricchiano* in andando; e taluni se ne tengono di questo scricchiolio. Si *sfila*, si *rinfila*, s'*allaccia* il nastro delle scarpe: le scarpe vanno giù nel quartiere, e allora si dice che sono *a cianta*, o *scalcagnate*. E qui me le allaccio anch'io; e se volete sapere altri vocaboli della calzoleria, leggete il terzo dei dialoghi del P. Bresciani nel *Saggio di alcune voci toscane ecc.*

* §. I calligrafi chiamano *Scarpa* lo scavo nella parte posteriore della penna. *Lambr. Lett.* (1838). *Le dita che tengono la penna arrivano soltanto sino al principio della sua scarpa.*

* SCARPARE *att.* Scoscendere, Scerpare, Discerpare. Manca ai Vocabol., e forse non è dell'uso tosc. vivente, ma è familiare in qualche dialetto lombardo. Ad ogni buon fine ne porgo es. tratto dai *Band. Ant.* (1574). *Che non sia alcuna persona che ardisca o presuma... far danno nelle altrui possessioni e beni, cogliendo, e scarpando et asportando uve ecc.* — E *Sotto pena di scudi uno d'oro per ciascuna volta che si torranno o scarperanno altra sorta di frutti.*

* **Scarpicciare** *n. ass.* e **Scarpiccio** *sm.* Ho detto (V. Scalpicciare) che questo verbo non è registrato: eccone ora esempio dell' uso tosc. *Ros. Luis. Stroz. v. 6. p. 131. Udì un piccolo romore lontano come di scarpicciare di passi, quindi la voce di due che parlavano.*

I Vocabol. hanno bensì *Scarpiccio,* il quale non può esser derivato che dal verbo suddetto. Mi pare poi da preferirsi la lezione del Nesi, che attribuisce a questo nome tre distinti significati (mentre gli altri Diz. ce ne mostrano appena uno) cioè: 1.° Il frequente pestare (direi piuttosto: *strascicare*) co' piedi; 2.° Romore che si sente di chi passeggia di notte; 3.° Consumamento che si fa delle scarpe pel continuo usarne.

* **Scatolino.** *Pare uscito dallo scatolino,* si suol dire famil. di uno che sia sommamente lindo, elegante. *Pan. Poet. v. 2. c. 23. 1. Mi farò lindo come un milordino Che parrò uscito dallo scatolino.*

* **Scattivare** *att.* Togliere il cattivo da chicchessia; e mi par bello. *Lambrusch. Lett.* (1838). *Osservò che uno sceglieva la paglia, un altro la scattivava, quello faceva i mazzetti, quell' altro riuniva le fila.*

Scavallare *n. ass.* Amerei che i dizionarj distinguessero lo Scavallare reo, dall' innocente. Lo scavallare che fanno tutto il dì i fanciulli, per dio non è cosa dissoluta, non è il lat. *lascivire. — Tomm. ed. 5. n.° 704. I ragazzi fanno il chiasso, quando scavallano e ridono fra di loro. — Lambr. Lett.* (1837). *Evviva! (L' Angelina batte le mani e scavalla).*

* **Sceglitura** *sf.* Lo Scegliere. *Giorn. Agr. t. 6. 174. Entrambi provvedono alla ripulitura e sceglitura del grano.*

* **Scena** *sf. fig.* Contrasto, Litigio, Chiassata, Di-

sputa, Rumore. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 26. 6. Se qual cosa è fra voi, súbito scene Non vi mettete a fare?*

* Scendere *n. ass. Giusto volevo scendere*. Frase che suolsi usare famil. allorquando vogliam mostrarci indifferenti ad una disgrazia che non possiamo evitare; od anche si usa ironicamente verso altri che faccia tale dimostrazione. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 9. 36. Ella è spacciata, faccia il suo fagotto, E se ne vada e baci il chiavistello: Capisce lei? mi par di farmi intendere! Io replicai, giusto voleva scendere.*

* Scerbare *att.* Voc. dell'uso tosc. Ripulire un campo dall'erba, Diserbarlo. *Giorn. Agr. t. 10. 50.* (Serristori). *Il mezzajuolo è tenuto dal canto suo a seminare il grano, ricoprirlo, pulirlo dall' erbe (scerbare), segarlo.*

* Scerbatura *sost. f.* Lo scerbare. *At. Georg. t. 6. p. 262. Accade tal volta, ed in particolare nelle invernate piovose,... che attesa l'umidità suole il terreno in abbondanza gettare erbe estranee alle sementi, le quali* (erbe) *affinchè non rechino pregiudizio debbono estirparsi dalla sementa. Per far un tal lavoro, che dicesi scerbatura ecc.*

Scesa *sf. Scesa di testa*, in senso metaf. vale Cura, Pensiero, Sollecitudine, Premura affannosa. Si congiunge col verbo Pigliare o Prendere, od anche si adopera da sè, ed in modo ironico. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 7. 10. Ed io che dianzi prender questa scesa Non volea nè per Cristo nè pe' Santi.* — E *c. 30. 21. Non vo' di capo più pigliarmi scese. -- Lambr. Lett.* (1847). *Io credo che questo Greco sia ammattito. Vada vada a trovar messere; sentirà egli... O guardate che scese di testa son queste!* — Non credo di aver fatto opera vana a scriver quest'arti-

colo, quantunque i Vocab. registrino a un dipresso la stessa frase cioè: *Prendere checchessia a scesa o per iscesa di testa.*

SCHENALE *sm.* Corr. e di' *Schienale:* e a quella parte della sèggiola o simile a cui, sedendo, si appoggian le spalle, di' *Spalliera*, o *Appoggiatojo:* se non che quest'ultimo è meno significativo, e dicesi anche di quel lavoro di pietra o di legno che si suol porre da' lati delle scale ad uso d'appoggiarvi la mano salendole; altrimenti: *Bracciòlo della scala.* Il règolo delle scale.

* SCHIDIONATA *sm.* Quantità di uccelli infilzati nello schidione, ossia spiedo. È voce necessaria. *Pan. Paret. Poi fatta quella presa così bella, S' invitano il cerusico, il priore, E gli uccelli a ventine in bastardella, E schidionate che fanno terrore.* — Così si direbbe: una *schidionata di fegatelli*, o d'altre cose, che buon pro ti facciano.

* SCHIENA. Agg. ancora il prov. *Lavar la schiena all' asino*, simile a Lavar il capo all'asino; cioè Far beneficio a chi nol riconosce, o non ne fa capitale. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 24. 19. Proprio la schiena all' asino ho lavata, Ed al diavolo ho fatto la panata.*

§. *A schiena* locuz. avverb. V. A schiena.

* SCHIOCCARE *attivo*, e SCHIOCCO *sm.* Voci dell'uso tosc. lo stesso che *Chioccare*, e *Chiocco;* ma quelli mi sembran di maggior forza. Diconsi per lo più dello Scoppiare e dello Scòppio della frusta; e *Schioccare* lo adoperano anche assolutamente. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 27. 6. Dal Vannini in Lungarno andammo a scendere, E al gran schioccar ch' io faccio i camerieri Son tutti in strada.* — E *c. 18. 66. Dei vetturini dalla eterna lite, Dagli schiocchi e dalle urla sconsagrate ... Chi può parlar, chi farsi intender puote?*

§. *Schioccare una risata. Ret. Vulc. c. 24. 75. Si accosta quindi, da vicino guata Marte e Ciprigna e schiocca una risata.*

Schirpa *sf.* Voc. del dial. lomb. Corr. e di' *Corredo.* Fornimento di biancherie, vesti, ed altro che si dà alle spose. Quello de' bambini si dice: *Corredino.*

* Schiumarola *sf.* Mescola forata da levar via la schiuma. È vocabolo preferibile al registrato e corretto *Scumaròla*, perchè la sua radice è *schiuma* e non già *scuma. Cuoco. Per conoscere se son cotti* (i sanguinacci) *cavatene uno con la schiumarola, e pungendolo con un ago ecc.*

Schizzo *sm.* In qualche dialetto lombardo chiaman così colui che ha il naso *schiacciato*, ossia *rincagnato*. La lingua scritta ha fatto proprio il grecismo: *Simo, sost.* Lo dicono anche di chi ha piccol naso: quel che in Firenze direbbesi scherzosamente: *Nasino*.

*Sciacqua-budella. *Bere a sciacqua-budella*; frase bassa dell'uso tosc., che vale Bere senza mangiare; e viene ad essere il contrario di: *Murare a secco*, che gli è il mangiar senza bere. *Bat. nov. 1. 13. Ma prendete un boccon di buccellato, Bere a sciacqua-budella non conviene.*

* Sciacquatojo *sm.* Solco ne' campi per lo scolo delle acque. (Voce mancante). *Last. Calend. Marem. Si fanno le razzette, ossia i lavori di vanga e pala, per dilatare e rischiarare i fondi degli sciacquatoj, o solchi per lo scolo delle acque.*

Scialbare *att.* È vocab. antiquato; e, nonostante la sua origine, l'uso gli attribuisce piuttosto la significanza d'*intonacare* (lat. tectorium inducere) che quella d'*imbiancare* una muraglia. Che se *scialbo* è stato adoperato talvolta come aggiunto di colore, si è voluto significare un *bianco*

pallido, che abbia un po' del gialliccio, qual è appunto il color dell'intonico, anzichè il bianco assolutamente detto, il quale sta infra il candido e il pallido. Il colore *scialbo* della balba femmina di Dante; lo *scialbo* salice dell'Ariosto; le facce *scialbe* del Manzoni non eran certo d'un comune bianco di muraglia. Dunque seguendo l'uso vivente di Toscana commetteremo all' *Imbianchino* d'*imbiancare* i muri, e fatta l'*imbiancatura*, lo pagheremo.

* SCIALLE *sm.* (Neolog.). Panno fine quadrato e largo che le donne portano ripiegato a triangolo sulle spalle. *Pan. Poet. teat. v.* 2. 23. 41. *E la bella signora con lo scialle Passeggia fra que' vaghi ballerini.* — *Folletto* (1839). *Scialle palatino ricamato a traforo sul raso verde.* I toscani dicono *Scialle*, e anche *Sciallo*; questo solo è registrato ne' Vocabolarj più recenti.

SCIAMARE *n. ass.* Fare sciame, Ridursi a sciame, e dicesi delle pecchie.

* §. Detto per similit. di persone che partono in frotta da un paese o luogo qualunque. *Ros. Mon. Monz. c.* 2. 41. *Secondo l'uso e la necessità della popolazione povera di quei paesi, di sciamare ogni anno per ire altrove a cercarsi ventura ecc.* — E *Marc. Pac. c.* 5. 27. *Co' soldi in tasca e la bottega addosso Sciamavano i buzzurri a più non posso.*

Sciame è nel Vocabol. con ottimi esempj per Moltitudine o d'uomini, o di bestie, od anche di cose inanimate.

* SCIAMMIA *sf.* È il *triticum repens*, che anco si chiama Gramigna. *Giorn. Agr t.* 3. 621.

* SCIAPO *add.* Voce dell'uso tosc. Scipito. *Pan. Poet. teat. v.* 2. *c.* 15. 9. *E se qualcun, con un discorso sciapo, Venire ardisce a farci il bravo in faccia, Noi*

render gli sappiam pan per focaccia. — E c. 24. 12. *Porre in musica roba così sciapa È come porsi a candire una rapa.*

Sciavero *sm.* È una delle quattro porzioni curve che si segano da una trave nel riquadrarla.

Sciàvero add. È nel Vocab. di Nap. come agg. di Bècco, e con esemp. tratto dalle Allegorie sopra le Metam. d'Ovidio, ma che non si sa spiegare. Dunque lasciamolo stare. * Piuttosto aggiugneremo che nella Val di Chianti chiamano *sciavere* le uve che hanno separato dalle buone (*Giorn. Agr. t. 1.*), e quindi dicono *sciavero* il vino che si fa di tali uve. *Last. Ricet. Veter. Un' altra sorta di vino a questo inferiore si fa nel Chianti, che ivi si chiama sciavero, ed è composto di trebbiano bianco, cimiciattolo bianco, grafone nero, màmmolo nero, e altre specie. La vendemmia si fa verso la metà di ottobre: il vino sciavero lo tengono ne' tini sopra le vinacce circa a 24 giorni.* — Ora qualche toscano sia contento spiegarci se tal vocabolo discenda da *Sceverare*, ovvero sia relativo al colore delle uve e del vino.

Sciffone *sm.* Francesis. *Chiffon.* Arnese di legname che tiensi allato del letto per riporvi l'orinale. *Comodino.*

Scilinguare. V. Tartagliare.

Scindere Latinismo. Lo trovo più volte usato ne' *Band. Leop.* in signif. neut. assol. per *Dissentire, Discordar d'opinione.* (1777). *Tolto però il caso che l'Assessore nel dar la sentenza scinda dal Magistrato, mentre allora sarà tenuto a richiesta delle parti di dar solamente i motivi della sua scissura.* Non intendo però di consigliarne l'uso, perchè nelle scritture legali ne abbiamo anche di troppo di simiglianti latinismi.

* SCIOGLIERE *neut. pass.* detto di membra assiderate. Sgranchiarle. *Lambr. Lett.* (1838). *Si vedeva in lontananza sull' alto qualche fuoco acceso fra i castagni dai coglitori per sciogliersi le mani aggranchiate dalla brezza.*

* SCIOLTO agg. di terreno. Leggiero, Sottile, non tenace, qual'è il renoso, o siliceo. *Last. Calend. Vang. Si principia a fare il divelto per le viti a fossa chiusa ne' terreni sciolti non argillosi. — Giorn. Agrar. t. 2. 321. Anche certi terreni troppo soggetti ad inaridirsi, e d' altronde troppo sciolti (terreni ai quali i contadini danno il generico nome di forajoli), sembrano ribelli alla coltura della lupinella.*

SCIOPERARE *att.* Vale Levar chicchessia dalle sue faccende, facendogli perder tempo: onde il prov. tosc. * *Chi mi dà da far mi sciopera.* (V. Tomm.).

* SCIORINARE *neut. ass.* Detto di cani, in signif. di Andare attorno, Andar vagando. *Band. Leop.* (1766). *Particolarmente in quella parte, nella quale* (la legge) *proibisce di poter tendere senza licenza le reti aperte, lacci, e simili altri ordinghi a prendere animali proibiti e non proibiti, come ancora il far sciorinare i cani da fermo, ed altresì di tenere i cani di qualunque sorte senza randello* (parmig. *tramàj*) *in detta Bandita.*

* SCIORINO *sm.* L' azione dello Sciorinare; cioè lo Spiegare all' aria panni. *Band. Leop.* (1779). *Potrà dalla Deputazione della Sanità permettersi, che dopo finiti felicemente i sciorini preliminari nel terzo Lazzeretto, le mercanzie sciorinate sieno portate nel secondo. —* E *Volendo i ricevitori copia dello sciorino delle loro mercanzie, dovrà esser loro data dallo scrivano del Lazzeretto.* In questo secondo es. sta per Attestato dello sciorino.

Sciovicchiolare *attivo*. » Si dice del falco, quando sparpaglia i colombi per far preda. » Così l'Alb. e i seguaci: ma io ho fermo che in tal significato si adoperi per estensione; e che il vero e primitivo senso di questo verbo imitativo sia: *Scacciar polli, colombi, passere e simili da' seminati, od altri luoghi;* dalla voce: *Sciò*, che replicatamente per lo più si profferisce quando si discacciano.

* Scollato *sm*. V. Scollina.

* Scollina *sf.*, e più comunem. Scollino *sm*. Piccolo fazzoletto o fisciù che portan le donne colle vesti scollacciate, e che cuopre solamente il seno e le spalle. Per lo più non ha guarnizioni verso il collo, o solo ha un ricamino od una trina. Se ne fanno però di varie fogge. *Folletto. Le donne portano delle scolline* (fichus) *di tullo o di mussola.* — Ivi. *Per cuoprire il petto usasi uno scollino alla svizzera, tutto pieghettato d'alto in basso, e orlato al collo di un piccolo nastro di velluto, col quale si forma un piccolo grazioso nodo.*

Forse al tempo in che viveа il Fagiuoli codesti scollini si domandavano *Scollati. Fag. Zing. p. 335. Di calze co' pedùli Paja quattro, e scollati Co' merli trapuntati De' più fini.*

* Scolmatura *sf*. L'azione o l'effetto dello Scolmare, ossia del Tor via il colmo. Manca e si potrebbe dire voce di regola. — Ma *Scolmatura* è poi termine agr. *Giorn. Agr. t. 10. p. 274.* (L. De' Ricci). *Diremo che i terreni destinati alla sementa del grano nel gennaio ricevono il primo lavoro, rompendosi questi con solco profondo e parallelo, ciò che si dice* scolmatura. È voce dell'uso nella Maremma Grossetana.

* Scombussolamento *sm*. Ben fece il Bazzarini a registrare questo verbale di

Scombussolare, come voce di regola, che può ognuno adoperare senza bisogno dell'autorità del Dizionario. E non capisco perchè il Vocab. di Napoli lo lasciasse fuori.

* SCOMMESSURA *sf.* Lo stesso che Scommettitura. Voce dell'uso toscano. *Art. fabb. p. 16. Altri cementi per istuccare le scommessure delle pietre e gli squarci.*

SCOMPARTO *sost. masch.* per Scompartimento, Spartimento, Ripartimento, è registrato dal Bazzarini come voce dell'uso; ed è: gli altri Vocabolarj non l'ammettono. Ma perchè no, diranno i filologi libertini, se avete ammesso: *Reparto?* perchè no se avete ricevuto il fratello: *Comparto?*

* SCOMPIACIMENTO *sm.* Opposto di Compiacimento. *Lambr. Guida* (1839). *Ed eccovi i segreti perchè di quell'universale scompiacimento che hanno i ragazzi della vita comune.*

Il verbo *Compiacere*, ha avuto sede con tutta la sua famiglia ne' Vocabol.; e bene sta l'esser grati a chi ci si mostra cortese. Viceversa lo scontroso *Scompiacere* lo veggiam ritirato in un canto, senza compagnia d'esempj, senza figli, nè parenti: onde *Scompiacenza, Scompiacente, Scompiacimento*, vi si cercherebbero invano, sebbene siano voci tutte necessarie.

SCONDURRE *att.* e SCONDUZIONE *sf.* Non sono di lingua. Di' *Estrarre Estrazione, Asportare Asportazione, Ritrarre Ritratta, Trasportare Trasporto* — V. Escondurre.

* SCONFICCATURA *sf.* Lo sconficcare, Sconficcamento. Voce dell'uso toscano e di regola. *Art. fabbr. 154. Sconficcature, e riconficcature di una toppa per rifarvi la chiave.*

SCONFINARE *att.* Scostarsi da' confini, Oltrepassare i confini. Non oserei condannarla, comechè non sia voce ricevuta da' Vocabolarj. *Att. Georg. t. 12. 79.*

(Paolini avv. Ald.). *E sconfinando la propria sfera economica per affettare incivilimento, pèrdono* (gli agricoltori) *il gusto a' piaceri della vita campestre, ne soffrono a mal core le fatiche ecc.*

* SCONTARE. Nel volgare toscano si usa dire: *Sconta* in modo assoluto, ad esprimere contrapposto di cosa, come ne' seg. esempj. *Zan. Rag. van. at. 1. 1. Gli è tant' anni che no' non ci siam visto.* Sconta *quand' e' si stava tutt' a due in via Porcinia.* — Ivi. *Pur troppo vo' dite bene.* Sconta *delle vostre mamme, è vero?* — Ros. *Mon. Monz. c. 18. E come passa la giornata la tua padrona? — La scrive sempre. I' non so quel che diascol s' annaspichi.* Sconta *di madonna Pantasilea, ch' era la mamma del padrone: e' bisognava dirlo che sapesse leggere, che anche in chiesa non si vedeva mai con il libro.*

* SCONTROSO add. di persona. Voce dell' uso toscano Scortese, ovvero Sgarbato. *Lambr. Lett.* (1838. p. 21.). *Oh! non voglio essere più scontroso in quel modo.* — Ivi. p. 143. *Mi dispiace d' essere stata scontrosa con la Laura a motivo di quel benedetto nodo. Bat. Nov. 12. s. 26. Non facevo però tal gelosia Ch' ei si mostrasse mai rozzo e scontroso.*

* SCOPICCIO *sm.* Macchia di scope. *Savi, Ornit. t. 1. p. 159. Le collinette coperte da scopìcci sono i luoghi prescelti per abitazione dei* Caprimulgus (i Nottoloni). — E p. 266. *Essa* (la Maganina) *vive su i colli bassi... ne' mustieti, negli scopicci, o nelle macchie di sondri, filliree ecc.*

* SCÒPPIO *sm.* Per Crepacuore. *Machiav. Comm. in versi at. 5. 2. Così non fussi* (fosse) *ver, perchè Virginia n' ha già ripien tutta la vicinanza. Questo è il dolore e lo scoppio ch' io ho.*

SCORCIRE *att.* Manca ai Vocab. i quali registran soltanto: Scorciare ed an-

che *Scortire*. Non ricordo se sia dell' uso toscano: per altro *Scorcito*, non è ignoto, e forse i toscani lo adoperano più volentieri di *scorciato* quando abbia senso intransitivo. *At. Georg. t. 16. 192. Nella primavera di poi conviene farci la palatura, con pali molto lunghi, perchè nelle riappuntature degli anni successivi rimanendo molto scorciti, pur possono bastare molti anni*. Aspetteremo però le osservazioni altrui.

* Scornare *att.* V. dell'uso nel contado tosc. Tagliare i rami dell'albero: forse sincope, o corruzione di *Scoronare*, che ha il signif. medesimo. *Giorn. Agr. t. 6. 162.* (Ridolfi). *Solo ripulendolo* (il loppo) *dai rimessiticci che gettasse sul tronco, per poi recidere, o, come dicono, scornare a conveniente altezza quel tronco medesimo.*

Scorta *sf.* Scortare *verb.* Scortato *part. e add.* —

Scorta, significa *Guida, Compagnia, Accompagnatura per sicurezza:* significa anco: *Munizione de' viveri per eserciti;* e, secondo il Gagliardo: *Quantità di bestiame, semenze ed altro, che il padrone del podere dà al fittajuolo* (e in qualche luogo anche al mezzadro).

Scortare, *att.* non ci viene spiegato da' Vocab. che per: *Fare la scorta, Accompagnare per sicurezza;* e per conseguenza il part. *Scortato* vale *Accompagnato, Difeso, Guardato da scorte.*

In quanto a *Scorta* osservo, che in Lombardia ha senso più lato, perchè non tanto si dice di masserizie, panni, o derrate, quanto di danaro. E detto appunto di denari lo trovo in un *Band. Leop.* (1766). *Gl' istessi Abbondanzieri dovranno provvedere, che tanto i fornai di pan di grano, che quelli di pan di biade siano obbligati con*

la scorta di denaro sufficiente a comperare i generi, di cui hanno bisogno, ai pubblici magazzini.

Ma rispetto a *Scortare*, o *Scortato* io non ho esempi da recare in mezzo, che ci autorizzino ad usarli in significati altri da quelli che ci sono porti dai Diz.; nè mi attenterei a dare il consiglio dell' analogia. Pertanto diremo che il tale è *fornito* di danari, in panni, a gioje; bene *assortito* ben *provvisto* di masserizie ecc. — E chi non volesse adoperare *scorta*, mi pare che ci sieno altre locuzioni equivalenti: come chi dicesse: tutti i contadini hanno finito il *riservo* di grani e biade; quest'anno abbiamo capitali *in avanzo*, o *in riservo.*

SCOSSO E NON SCOSSO. Frase spuria, che alcuni usano parlando di Esattori, allorquando essi hanno l'esazione delle gravezze a tutto rischio e pericolo loro, e quindi il carico di render conto di tutte le poste, abbianle o no potute riscuotere Secondo i toscani si direbbe: Dare l'esazione *per accollo*, o *a schiena*. (V. A Schiena).

* SCOTTARE *att.* Vale anche: Dare una breve cocitura, Dare un bollore (in parmig. *Brovàr*); ma non è vero che dicasi soltanto della carne acciocchè non prenda il múcido — *Cuoco. Fate altresi scottare per un quarto d' ora la metà d' un grosso cavolo — Un pugillo di prezzemolo scottato e trito — Per sgusciarla* (la tinca) *bisogna scottarla, cioè metterla un momento nell' acqua bollente.* V. Scottatura.

* SCOTTATURA *sf.* » *Scottatura* ha due sensi: vale e un primo grado di cottura, appena levato il bollore, dopo cui si ritira il corpo dal fuoco e si destina ad altri usi; e l'acqua in cui sia fatta bollire erba o simile. Nel primo senso diciamo *scottare* un pollo per più facilmente arrostir-

lo, o perchè non si guasti; *scottare* un' erba per toglierne l'amarezza o il forte sapore soverchio; nel secondo: *scottatura* di tiglio, o simile. Nel primo senso la scottatura è cottura leggera, breve cocitura. » *Tomm.*

Scranna. V. Sèggiola.

Screpolare. V. Spaccare.

Scrittojo *sm.* Piccola stanza appartata per uso di leggere, scrivere, e conservare scritture; ed anche Studiolo, o Scrigno sul quale si scrive. Così i Vocab.

* §. *Scrittojo.* Si dice in Toscana l'Uffizio, o il Banco, dove stanno impiegati pubblici, (fr. *Bureau*), Lo scrittojo de' Ragionieri, Lo scrittojo delle Reali possessioni, Lo scrittojo del Segno, dell'Annona, delle Fabbriche ecc. *Band. Leopold.* (1766). *Resta ancora proibito l'anticipare danari o caparre per incetta sopra tali biade, siccome ancora il ricevere da incettatori le dette caparre o anticipazioni, con obbligo a chi avesse anticipato o ricevuto le caparre suddette di doverle ... notificare alla Cancelleria dello scrittojo delle reali possessioni.*

Scrittore diff. da Scrivano. *Scrittore* ha senso nobile, e se dicasi di copista acquista senso materiale. Lo *Scrivano* è sempre scrittore meccanico. Guicciardini è *scrittore* di storie; un giovine di studio è *scrivano*. *Pan. Poes. div. Certi saccenti, certi sputa-tondo, Che credon di dar regola nel mondo, Che fan coi loro articolucci vani? Essi non son scrittori ma scrivani.*

* Scrittura *sf.* Assolutam. detta, s'intende anco Complesso di conti e ragioni; o come s' usa dire oggi: Contabilità. *Band. Leopold.* (1777). *Per conoscere se le offerte siano attendibili... dovranno i magistrati ed amministratori predetti fare o far fare un decennio... per mezzo dei libri di scrit-*

tura. — *Giorn. Agr. t. 8. 303. Spese per il riordinamento della scrittura per le casse affigliate.*

§. *Ministro di scrittura.* Ragioniere, Colui che tiene la scrittura. *Band. Leopold.* (1777). *Avendo osservato che questo dannoso inconveniente proviene specialmente dalla negligenza dei computisti, e di altri ministri di scrittura incaricati della medesima.*

* SCRITTURATO *In forza di sm.* La cosa scritta. È dell' uso cancelleresco tosc. *Band. Leop.* (1777). *Per scritturato di esami, costituti, inquisizioni, accessi, visite, ed ogni altro atto di processo sì informativo, che difensivo* (sarà dovuto) *per ciascheduna carta di due facciate ecc.* Ivi, (1777). *La dimostrazione generale de' prodotti e delle spese, e del probabile avanzo o scapito d' ogni azienda da dessumersi dallo scritturato dell' anno comune ecc.* — Però preferirei: *Scrittura.*

SCRITTURAZIONE *sf.* Non è di lingua. Di' *Scrittura, Scritturato, o Copia.*

* SCROCCA (alla). Frase avverb. del volgare toscano. Portare, o tenere il cappello alla scrocca; cioè molto pendente da una tempia, come soglion fare i bravacci: il che più comunemente si suol dire: *Alla brava.* — *Ret. Vulc. c. 14. 22. Col cappello alla scrocca e truce in volto, Attaccando a ogni poco un giuradio.* — Uno di questi bravacci dal cappello alla scrocca, toccò una potente ceffata per non so quale impertinenza; ed ei sbirciato l' avversario da capo a piedi: bravo, gli disse, picchiandogli una spalla; va, che ti stimo.

SCROCCHIO differisce da SCROCCO. Lo *scrocchio* è usura: lo *scrocco* è il mangiare alle spalle altrui: chi *scrocchia* è un birbante; chi *scrocca* è un vile: lo *scrocchione* scortica; lo *scroccone* freccia, bolla.

Le due voci si sono talvolta confuse, in grazia dell' essersi scritto il plur. di scrocchio con *i* semplice. Confusione frequentissima per non aver ancora gli scrittori italiani fermata una regola circa l' uso della *j*, di cui la coda ha avuto tante persecuzioni, quante n' ebbero un tempo quelle che portavan gli uomini alla nuca; onde il lepido Gnadagnoli cantava:

Passò stagion che si tenea la lista
Di chi aveva la coda e non l' avea;
E chi l' avea fu detto realista,
Giacobin chi tagliar se la facea;
Qual se di fedeltà la prova soda
Consistesse a que' tempi nella coda.

Ma tornando allo *Scrocchio* (vocabolo infame ma spesso amico a Fortuna), vo' sfoderare un po' di erudizione usuraria; sebbene, grazie a Dio, poco o nulla io m' intenda di sì fatta materia, non essendo stato mai scrocchiante nè attivo, nè passivo.

I termini principali dell' arte degli usurieri sono: lo *Scrocchio*, il *Barocchio*, la *Ritràngola* o il *Ritràngolo*, il *Lecco-fermo*, lo *Scrocchio-dotato*, e il *Babbomorto*.

1.° Lo *Scrocchio* è quel contratto in cui si vendono a tempo robe o mercanzie per assai più che le non vagliano. Colui che le dà si dice: *Scrocchiante attivo*, e colui che le piglia: *Scrocchiante passivo*. Il primo si dice che *dà lo scrocchio*, o che *scrocchia*, e, se faccia questo bel mestiere abitualmente, che *dà a scrocchio*: l' altro *piglia lo scrocchio*.

2.° *Barocchio* si domanda la vendita a rotta della roba avuta a *scrocchio*.

3.° La *Ritràngola* si fa quando quegli che ha venduto la roba la ricompera per pochissimo danaro: e questo negozietto si chiama anco: *a mangia mezzo*.

4.° Il *Lecco-fermo* è il contratto a titolo di pre-

mio merito o indennità, di sborsare il danaro, cominciando a contarlo ad ogni centinajo da un numero al di sopra dell'uno. Così l'usurajo alla prima moneta che ti mette in mano comincia, per esempio, a dire: *venticinque, ventisei*, e via là.

5.° Lo *scrocchio-dotato*, si fa quando alle mercanzie che si consegnano si aggiunge una somma in contante. E sarà fior di dote, se ad una pezza di panno intignato, ad un sacco di fave intonchiate, ad una timonella tarlata, co' suoi finimenti, ed anche col suo cavallino bolso, e finalmente alla pregevolissima opera del Cujaccio, sebbene abbia le carte un pochettino tarmate, vi aggiugnerai una ventina di zecchini tosati: onde il tuo avere sarà di 1600 franchi.

6.° Il *Babbomorto* abbiam già detto che cosa sia (V.): ma questo non è tanto cauto, perchè i parenti potrebbero far interdire come prodigo, o pazzo il giovinotto alla vigilia del suo entrare nell'età maggiore.

§. Alcuni legali chiamano erroneamente delitto di *scrocco*, o *scroscio*, quello che devesi dire di *sgrillettamento*, cioè quell' attentato che si commette spianando contro uno o il fucile, o simile arma da fuoco, e sgrillettandola senza che ne segua sparo od offesa.

* Scucchiajare *n. ass.* Dimenar presto il cucchiajo affrettandosi a mangiare. *Lambr. Guida* (1839 p. 170) — Il Vocabolario di Nap. registra: *Scucchiarare*, e lo spiega: Far rumoreggiare i cucchiai e le forchette, appoggiandosi all' es. tratto dal Ricciardetto: *Ma sento scucchiarare le forcine, Segno che a cena il cucinier c' invita* — Il rispetto che ho per quel leggiadrissimo ingegno del Fortiguerri, non mi vieta dall' osservare, che *Scucchiarare le forcine* è accozzamento di due

voci che fanno a' calci, e che più esatto e proprio forse sarebbe stato il dire *tramenare*, o simile.

SCUFFIARA *sf.* Colei che lavora cuffie, berrette e cappelli da donna. In Toscana s'usa dire: *Crestaja.* Come dicono *Cuffia*, e non *Scuffia*; se non che la *Cuffia* ha oggi in Firenze un significato diverso dal comune delle altre province d'Italia. V. Tendina.

SCURO *sm.* In Lombardia significa Imposta da chiuder specialm. le finestre, ossia Sportello (franc. *Volet*). Lo usa istessamente il *Lambrusch.* (*Giorn. Agr. t.* 2. 223.) *Allora la camera calda va riparata dal sole chiudendo o abbattendo gli scuri.*

§. *Scuro* è meno di *Bujo* — *Fag. Ciap. tut. at.* 3. 4. *O c'ènno* (sono) *di molti di voi che non solo ènno allo scuro ma al bujo affatto.*

SCUSSO *add.* Detto di cose, vale Privo o spogliato di qualunque altra cosa, con cui potrebbe essere accompagnato: onde *Mangiare il pane scusso*, cioè nient'altro che il solo pane — E il Lambruschini (*Guida*, 1839. p. 169) ci avverte che si dice ancora *Vino scusso* per prêtto, cioè senz'acqua.

SDAZIARE *att.* È voce dell'uso, ma non ancora approvata. Vale Liberare le robe o merci pagandone il dazio. I vocaboli proprj sono *Sdoganare*, e *Sgabellare*, secondo che le robe si cavino dalla dogana, o dalla gabella.

* SDIGIUNARE *n. pass.* — *Lambr. Lett.* (1837.) *Il vetturale fermò all'osteria; e mentre cercava di legare il cavallo a qualche arpione o a qualche campanella, chiamò fuori l'oste e disse » vorrei sdigiunarmi. »* Lo stesso *Lett.* (1839). *Non ti sei ancora sdigiunato che con un poco di pane.*

Il vocab. ha Sdigiunare *n. ass.*

* SDOTTORARE *n. ass.* Far da dottore, Parlare in tuono magistrale. *Lambr. Lett.*

(1837). *Si fece animo e cominciò a sdottorare.* -- *Marc. Pac. c. 1. 44. Stava chiotto; di sè non presumeva; Poco leggeva e manco sdottorava.*

Lo sdottorare del Vocab. è attivo, e vale Privare del dottorato.

* SDOTTOREGGIARE *n.ass.* Frequentat. di Sdottorare. V. Lo registra il Lambr. nel suo Sillabario. *Guida* (1839. p. 164.)

* SDRAJO *sm.* Stato della cosa molto inclinata. *Tom. Sin.* » Scale che non son ripide, si dice che hanno più o meno *sdrajo:* un corpo non perpendicolare è *a sdrajo.* » Il *Grossi* nel *Marco Visc. Dormiva sodo, abbracciando, ci si passi l'espressione, colle gambe stese e lente e i piedi incrocicchiati, il calcio della lancia appoggiata a sdrajo colla punta all'angolo dello schiancio della finestra.*

* SECCAGGINOSO *add.* In senso metaf. Atto a seccare, ad importunare. *Tomm.* Seccante *indica l'impressione:* Seccagginoso *la qualità* — *Agl' ignoranti e ai leggieri pajon seccanti certi studi, che seccagginosi in sè certamente non sono.*

* SECCAJONE *sm.* Ramo secco di un albero, Ramo seccagginoso. *Last. Calend. Cast. Si pota il castagno levandogli i seccajoni, e le rame basse.*

SECCARE o Diseccare dicesi di cosa; di persone non dicesi che *Assecchire*, cioè diventar secco.

* SECCATURA *sm.* Voce mancante a' Voc. È però dell'uso tanto nel proprio quanto nel metaf. — Nel proprio. *Last. Calend. Cast. E qualora* (la farina dolce) *non abbia contratto dei vizj fin dalla sua origine o nella seccatura o nella macinatura delle castagne.... conservasi perfettamente sino a tre anni e più* — I Vocabolarj hanno: Seccamento, e Seccazione.

§. Nel metaf. Importunità. *Lambr. Lett.* (1838).

È vero che dopo questo conforto veniva una seguenza di seccature e di rimproveri — *Tomm.* Seccaggine *pare* seccatura *più forte. È una* seccatura *il rispondere a certe lettere; il rendere certe visite è una* seccaggine — V. Seccagginoso, Noja, Uggia.

Seccia *sf.* Quella paglia che rimane nel campo sulle barbe delle biade segate; e il Campo stesso nel quale ella è: altrimenti Stoppia — Seguono due maniere di dire toscane, spiegate dagli cs. stessi.

* §. *A Seccia. Georg. t. 5. 27. In quella parte del precitato campo che fino da due anni si manteneva ancor soda, o come suol dirsi* a seccia.

* §. *Sulla Seccia. Ivi t. 9. 249. Devono trascurarsi in tali valutazioni quelle raccolte che diconsi volgarmente* sulla seccia, *cioè quelle dei fagioli, del miglio, trifoglio ecc., che si fanno nel campo dopo la raccolta del grano perchè di frutto incertissimo.*

Secco, Magro ecc. La magrezza è pochezza di carne: si può esser *magro* di natura; e dimagrar per malattia, per debolezza, per dolore, per vecchiaja. *Secco* è più di magro: indica magrezza, ma non magrezza inferma. Meno di magro è l'*asciutto*, e questo anzichè difetto o infermità indica condizione di buona salute. Ben è difetto l'essere *scarno*: non dicesi di tutta la persona, come magro, secco, ed asciutto, ma sì di qualche parte del corpo. Può una donna aver pienotte le guancie, ed aver il petto scarno od assecchito; nel qual caso si suol dire giocosamente, che *vi passò s. Giuseppe colla pialla;* il qual detto corrisponde a capello al parmigiano: *Ella passò pel borgo delle Asse.* Si dirà ancora viso scarno, mani scarne, gingive scarnite: ma petto smunto, no. *Affilato* nou di-

cesi che del viso, perchè la magrezza ne allunga quasi il profilo.

Il *segaligno* indica sì una secchezza, ma asciutta, sanguigna, e piena di nerbo: e dicesi più di uomo, che di donna, sempre di persona, di bestia non mai. Una magrezza inferma si dinota co' vocaboli di *macilento*, *smunto*, *stento*, *strutto*, *sparuto*, *spento*: chi sia estremamente secco, si dice: *allampanato*; anche: *magro*, o *secco allampanato*. Di un vecchio specialmente si dirà nel discorso famigliare: *impresciuttito* — Non udiremo mai dire: un *bel magro*, come un *bel grasso*. Una magrezza mezzana può dare idea di sanità, di robustezza; l' eccessiva, desta la compassione. La grassezza può bensì suscitar voluttà, o giocondità, anche il riso: ma quantunque si dica: che bella grassona, pure la grassezza bellezza non è. Deesi però eccettuare il gusto de' cinesi, e forse di qualche altra nazione, mentre per essi una madama Pataffia, grassa bracata, sarebbe una Venere. Un giovinetto *scarzo* (z. aspra), cioè di membra sottili ed agili; una *mingherlina* che si divincoli come uno scudicio, valgono più di cento visi di berlingaccio, e di cento grassone, che schizzin grasso da tutte le parti, e vadan come le anatre. Dite pure ch'i' parlo dall'invidia.

Nel discorso familiare abbiamo assai frasi spettanti all'eccessiva magrezza. Diciamo che il tale è *magro strutto allampanato*; o *magro lanternuto*: che *fa le fila*; che gli è *secco come un uscio*: che *vive di stecchi*: che *tiene l' anima co' denti*: che *pare abbia mangiato le lucèrtole*: che gli *è un sacco di mèstoli*: che *è diventato come uno zolfanello*: che *fischia come una canna*: che gli è un *segrenna*, od una *se-*

grenna: che *ha fatto la carne di storno*, ecc. ecc.

Seccostile *sm.* L'Arrivabene (Vocab. dom.) e alcuni dizionarj di dialetti ital. denominano così quella Stanga o Ferro confitto attraverso alla gola del cammino, a cui si appendono le catene. Ignoro se sia dell' uso toscano.

Secolui, Secolei, Secoloro. I grammatici appuntano questo strano accoppiamento, che sì spesso s' incontra nelle scritture moderne, e che viene a significare: *Con sè lui, Con sè lei, Con sè loro.* Corr. e di': *Con lui, Con lei, Con loro;* ovvero: *Con essolui, Con essolei, Con essoloro.*

Secondino *sm.* Voce dell'uso in Lombardia, con cui si denomina il *Sottocustode,* o *Vicecustode* delle carceri; che forse potrebbesi denominare anco: *Guardiòlo.* (V.)

Secondo * *Di seconda mano.* — Locuzione avverbiale usitatissima, che si accoppia col verbo Avere, o Comperare, parlando di merci, od altre cose contrattabili; e vale che non si sono avute dal fabbricatore, o dal proprietario, ma sì dal primo compratore di esse. *Pan. Pros. div. Un uomo vide esposti in una bottega parecchi vasi da vendersi, e v' era scritto:* di seconda mano; *ne leppò uno e disse: sarà di terza mano.*

* Sedere *sm.* Nel signif. di Deretano. *Aver tanti anni sul sedere.* Frase volgare tosc. *Pan. Poet. teat. c. 38. t. Ma non è un po' vergogna che un dottore, un che ha quasi trent' anni sul sedere si perda fra le inezie dell' amore?* Nel dialetto parmig. dicesi più pulitamente: *sulla groppa.*

* Sedere *verbo* — *Messo a sedere.* Frase famil. tosc. Dicesi di un impiegato a cui sia stato dato il riposo piuttosto per gastigo, che per altro. (V. Tomm.)

Sederìno *sm.* I Vocab. lo definiscono: Terzo posto

di dentro alla cassa de' legni a due luoghi, il quale è mastiettato per poterlo alzare ed abbassare.

* §. È anco il *Trèspolo* su cui seggono i calzolaj stando al *deschetto* o *bischetto:* e in tal signif. ne ha es. del Bellini citato dal Gherardini. (Voci e man. di dire) alla parola: Acciapinato. L'uso più comune è però: *Scabello, Predellino, Panchetta, Panchettino.*

Sediante *sm.* V. del dialetto parmig. Quegli che guida le sedie da vettura. Non è vocabolo mal formato, e potrebbe esser ricevuto. I toscani dicono: **Calessante,* mancante ai Vocabolarj, e ch' io ho dimenticato di registrare a suo luogo: ma eccone esempj. *Band. Leop.* (1765). *Perciò tutti i cocchieri, lettighieri, carrozzieri, calessanti, ed ogni altro condottiere.... dovranno prestare obbedienza alla chiamata di detti ministri ecc.* — *Giorn. Agr. t. 7. 170. Non è giusto che voi altri calessanti vogliate impedire ecc.*

Sedietta *sf.* Di' *Seggetta, Predella.* Arnese di legname per gli agi del corpo.

. Sega *sf.* Ad esprimere l' azione del segare, e il tempo in cui si fa di' *Segatura;* e dicesi tanto del legname, quanto delle biade, e del fieno.

* Segalato *agg.* di Grano, cioè Grano misto con segale. Voc. dell' uso tosc. *Giorn. Agr. t. 5. 215. Grano gentile con la resta o senza: ma sotto gli uliveti qualche volta segalato, cioè grano e segale, invece di grano schietto.*

Segantino *sm.* Corr. e di' *Segatore.* Chi sega il legname ecc.

* Segato. *Fare il segato.* Frase dell' uso tosc. spiegata dall' es. *Giorn. Agr. t. 2. 136. Il falcione per trinciare la paglia, lo strame e le erbe per le bestie, faccenda che dicesi:* fare il segato.

* Seggio *sm.* Detto per Tempo dell' esercizio di un

magistrato. *Band. Leop.* (1780). *In vigore de' quali* (ordini) *i rappresentanti comunitativi avessero goduto il privilegio di non essere condannati durante il seggio.*

Seggiola, Sedia, Scranna. Arnesi da sedervi sopra.

La *sèggiola* si compone della *spalliera* (schienale o appoggiatojo), del *sedère*, de' *piedi*; e quando ha dove appoggiar le braccia, dicesi: *a bracciuòli*. I *ritti* delle seggiole sono tenuti in sesto dalle *traverse*: i *sedèri* per lo più sono coperti di paglia ritorta e intrecciata o di canna intrecciata a grata: e talvolta vi si sovrappone un cuscino riempito di borra o di crine. Se la seggiola a bracciuoli sia tutta quanta imbottita, si domanda *poltrona*. La *seggiola* è arnese gentile; la *scranna* è rozza.

I tre vocaboli hanno lor proprj significati che non si potrebbero scambiare. Infatti *sèggiola* (e non sedia nè scranna) è quel legno che si conficca a traverso sopra l'estremità de' correnti, per collocarvi e reggere gli ultimi èmbrici del tetto, denominati *gronde*; od anco quel legno che si conficca lungo una muraglia od altro per reggervi che che sia: e *seggiola* chiaman gli scarpellini quel cavo che fanno nella pietra che deve sostenere una làpida di sepoltura, il chiusino di una fogna, o simili. *Sedia* ha sensi traslati e nobili. La *Sedia* apostolica, la *sedia* curùle, la *sedia* del magistrato, e per sino le celesti *sedie*; e da tanto splendore ed altezza fa un brusco passaggio per dinotare una meschina vettura a due ruote. La *scranna*, sebbene nel proprio sia umile arnese, si gonfia nel traslato, e chi comanda, o sentenzia, o fa da giudice si dice che *siede a scranna*, e non a seggiola.

Scranna non ha diminut., nè accrescit., nè al-

tre alterazioni: *Sedia* ha soltanto *sediòla:* però chi dicesse *scrannaccia*, e *sediaccia* non farebbe peccato. I Lombardi hanno anche *scrannino*, e *sedietta* — *Sèggiola*, nata di *seggia*, ha più figli: *Seggiolina*, *seggiolino*, *seggetta*, *seggettina*, *seggiolaccia*, e *seggiolone*. Per *seggetta* più comunemente s'intende una sorta di sedia per gli agi del corpo: *seggiolino* chiamano in Toscana anche quella specie di canapeino su cui le signore posano i piedi quando sono sedute. I *seggioloni* oggi sono divenuti rari. Hanno i bracciuoli, un alto schienale, sono foderati di vacchetta e contornati da grosse borchie. Se ne trovano ancora in qualche sala consigliare; e in alcune anticamere per le dormiveglie del servidorame.

Le donne che nelle feste di ballo si stanno, o son lasciate a sedere (e buon per loro, che non si spossano a far l'arcolajo, in quelle pazze e continue giravolte che costumano oggidì) si suol dire che *fanno la sèggiola*. Così della fanciulla che non si marita, e stia in casa i fiorentini dicono, che la *si fa il seggiolino di ferro*.

* Seggiolajo *sm.* Colui che fa sèggiole. Manca a tutti i Vocabolarj: però consultate il Vocabol. Spagnuolo del Franciosini alla voce: *Sillero*, e lo troverete — È un po' singolare che s'abbia da andare in Ispagna per trovare il nome di un artigiano cotanto comune.

Segnalare *att.* signif. *Render famoso*, e n. pass. *Rendersi illustre*. Onde non parrebbe bene usato per *Distinguere*, *Contraddistinguere*, *Additare*, *Dimostrare*, *Riconoscere* o simili.

* Segnamento *sm.* Il segnare. *Leon Batt. Alb. Pitt. 52. Ma perchè sarebbe una fatica estrema intersegare con spessissime e quasi in-*

finite paralelle sotto il cerchio, fino a tanto che con un numeroso segnamento di punti si continuerebbe il dintorno del cerchio.

SEGNATAMENTE *avv.* Significa *Con segno, Espressamente, A posta;* e non già *Principalmente, Particolarmente, Specialmente, Propriamente, Segnalatamente.* È però usitatissimo. *Puoti,* Pref. Lett. Redi. *Molto profittevoli esse* (le lettere del Redi) *possono tornare a' giovani, segnatamente per la graziosa e disinvolta eleganza dello stile. Tomm. Palchetto è anche quell'asse che... nelle cucine segnatamente si configge ecc.*

* SEGNATORE *sm.* Ministro dell'Ufizio del Segno incaricato di far le segnature delle misure e dei pesi. *Band. Leopold.* (1767). *Quando i Segnatori di pesi e misure dovranno segnare barili nuovi, la tenuta esser deva di fiaschi ventuno.* Ivi. *Non possono in modo alcuno i detti Segnatori, o verun altro ministro dell'Ufizio del Segno... tenere a vendere pesi e misure di veruna sorte, o interessarsi in simile negozio.*

* SEGNO *sm.* Ufizio istituito in Toscana per l'autentica certificazione de' pesi e delle misure a tutela e sicurezza delle contrattazioni e della pubblica fede. Detto anche: Ufizio del segno. *Band. Leop.* (1767). *Che* (ogni e qualunque persona) *deva aver fatti segnare ogni anno col bollo del detto Ufizio del segno tali pesi e misure dentro i tempi espressi e dichiarati nella Nota degli appiè nominati artisti* — Ivi. *Se i ministri del Segno, in occasione di bollare i fiaschi, ne troveranno alcuno che non fosse di giusta misura, devono immediatamente romperlo, senza poter comportarne uno che non fosse giusto, chiamato volgarmente fiasco bugiardo, per ogni barile, e molto meno segnarlo.*

Segno diff. da *Indizio*, e *Contrassegno*. » *Indizio* è l'atto dell'indicare e la cosa indicante; *segno* è l'atto del segnare, e la cosa che segna. Ma indizio è segno più chiaro. Un segno può esser fatto e non osservato: non è tale se quegli per cui si fa non ci bada più o meno, quand'anco non sappia profittarne. I segni del male son più dubbj degl' indizi. Qualunque sia cosa atta a risvegliare un'idea, è segno; non sono indizi se non quelle che per associazione più diretta e più legittima la risvegliano — L'indizio è inoltre più espresso. Chi mi vuole nascondere alcuna cosa, io lo posso intendere a certi segni da lui stesso non avvertiti: chi me la vuol far sapere, me ne dà degl' indizi. Il segno è più semplice: a dare l'indizio, e ad intenderlo, vuolsi talvolta più lungo ragionamento.

Contrassegno, segno materiale che serve di raffronto per riconoscer l'oggetto — Mal fanno coloro che a questa voce danno il senso di segno. Non si dirà che l'amore si conosce a certissimi contrassegni. Nell'idea di contrassegno è l'idea di raffronto tra un segno o prima pattuito o prima veduto. Nelle esperienze fisiche quello che prima dà la notizia di una proprietà è segno; se in altre esperienze si riscontra segno simile, egli è un contrassegno.

Molti scambiano i *segni* cogl' *indizi*, e pretendono sapere quel che non sanno. Nelle cose del mondo giova assai spesso contentarsi di segni. » *Tommaseo*.

Trovo ben distinte queste due voci in un esempio dell' Ariosto. *Suppos. at. 1. sc. 1. — Pur dirolla, promettendomi Voi di tacerla, nè segno nè indizio Darne mai.*

Segolo *sm*. Strumento villico tagliente. Il Nesi dice che gli è un Pennato senza penna (ossia cresta). I

vocabolari lo fanno sinonimo di Pennato, e convien pur dire che tale sia veramente, giacchè un georgof. toscano lo definisce così: „ Il *Sègolo da potare*, è un ferro curvo tagliente dalla parte curva, e dall'altra parte è fatto in modo che resta una parte piana (sic) di coltello tagliente, che serve per tagliare i rami più grossi: il ferro ha ùn manico di legno con gàncio di ferro in fondo per attaccarlo alla cintura „. *Giorn. Agr. t. 2. 136*. Forse la differenza sta nell'aver il segolo il taglio anche dalla parte opposta a quella in cui si curva la cresta.

* Sei. *Delle sei*, in forza d' aggiunto di bastonate, busse, percosse, e vale *fortissime*, quasi che una ne valesse sei, ovvero di sei libbre l'una. In un sonetto del Firenzuola riferito dal Manni, *Veglie, t. 1. p. 74. Dipinto in mezzo a mille Farisei, Che gli dan bastonate delle sei*. È modo dello stile basso, e analogo a: *Dell'ottanta*.

Sèllero *sm*. Voce lomb. Di' *Sèdano*.

* Segretante *add*., e in forza di *sm*. Carcerato nella segreta, cioè in quella carcere, ove non si concede a' rei di vedere o parlare con chicchessia. *Band. Leopold.* (1767) *Di espresso comandamento della R. A. S. ordiniamo tanto a voi che a' giusdicenti di codesto Territorio che procuriate d' ora in avanti che venga distribuito a tali carcerati segretanti detto pane nella sopra divisata quantità d' once ventotto per ciascheduno.* - Ivi (1781) *I segretanti almeno una volta la settimana si estraggano, e si trattengano per un giorno in stanze appartate.*

Selva *diff*. da Bosco, Boscaglia, Macchia, Foresta. Il *Bosco* può aver grandi e piccoli alberi e macchie. Bosco di quercie, di faggi, di querciuoli, di fràssini, d'arboscelli, di pruni ecc

La *Boscaglia* è bosco grande, vario di piante, e non culto; ed anco esprime più boschi uniti insieme. La *Macchia*, propriamente, è folto ammasso di virgulti, roghi, scope, spine, sondri, ecc.; che dai Toscani si appella anco *Macchia bassa*, o *Debbio*; e se talvolta si scambia con bosco, s'intende sempre piccol bosco. La *Selva* d'ordinario è più grande, più folta, men culta, e per lo più comprende alberi d'alto fusto. I toscani quando dicono *Selva*, senza alcuna qualificazione intendono Castagneto. La *Foresta* è grande estensione di terreno boschivo, incolto, con piante selvatiche di grande altezza. Una foresta di pini, d'abeti.

* Selvato *agg.* di terreno. Che ha della selva, e diff. da *selvoso* più proprio a significare luogo in cui le selve sieno molte, e foltissime. *Band. Ant.* (1579). *Terra boschiva o selvata, arbori posti lungo le strade et sopra argini di campi, o cisali.* Da questo esempio poi si vede che il vocabolo *boschivo* non è di uso tanto recente quanto lo ha supposto il Tommaseo.

* Sémel *in forza sm.* Voce tedesca, oggidì familiarmente usata nelle città di Toscana, colla quale si denomina un piccolo pan buffetto, arrostito, riunto o spalmato di buon burro che s'intinge nel caffè. *Zan. Crez. at. 1. sc. 2. Senti, gli è un certo pane sarcigno e scigliato, che quand' i' lo mangio, e' mi va tra la camicia e la gonnella. E poi, che si mangia egli con un semel?* Dicono anche un *Pansemel.*

Il P. Bresciani nel dialogo quarto del suo *Saggio*, ci regala cotesta voce con una sfucinata di altre 208, pertinenti alla pasticceria fiorentina: dialogo da far venir l'acquolina in bocca a' bambini, e da dare un grattacapo alle Polizie per la rilevante scoperta di

que' *confetti filosofi*, che racchiudono *tutte le bordellerie possibili in tanti trùcioli di carta arrotolati, che spacciansi fra le genti*, *e, senza che i doganieri e i censori se n'avveggano, spargono fra il popolo ogni scienza infernale.* — L'affare è serio; oh! serio assai: ma sarà egli senza rimedio? Quanto è a' doganieri, poco monta se non si mescolano nelle cose politiche; basta che e' badino a riscuotere le gabelle: ma i censori poi!... E chi rizzasse una *censura delle chicche?*... Temereste di non trovar candidati per un ufizio cotanto ghiotto?

* Sementa *sf.* Prov. *Lastr. Cal. Vang. Hanno i contadini... quel trito proverbio che la sementa rada non fa vergogna all'aja.* A seminar rado il grano, si fa raccolta maggiore.

* Sementabile *add.* Detto di terreno. Atto o Acconcio ad essere seminato *Band. Leop.* (1780). *I terreni o attualmente seminati, o sementabili, cioè che si conosca essere stati altra volta sementati.* — *Georgof. t. 1. Terre sodive magrissime, terre sementabili.* V. Seminabile, e Seminativo.

* Sementino *agg.* di Aratro, e anche in forza di *sos. mas. Giorn. Agr. t. 2. 47. Per la semente si adopera un piccolo aratro detto sementino.* Ivi, *p.. 134. L'aratro per seminare, o sementino, è simile all'aratro, ma più stretto.* Ivi, *t. 3. 115. Ivi avreste incontrato l'aratro detto sementino, che unicamente serve a colmare e rotondare le porche colle sue lunghissime orecchie.* — *Georg. t. 3. 211. Quivi si semina a suo tempo il frumento, e si ricopre, passando longitudinalmente col sementino per il bel mezzo di ciascuna delle antiche manegge.*

Semenzaio. V. Vivajo.

* Semidiruto *agg.* di Edifizio. Quasi diroccato. *Sa-*

vi, Ornit. t. 1. 47. Entrando in quelle antiche abbazie, in quei fortilizj, in quelle ville deserte, e semidirute, che quasi in ogni passo s' incontran nelle nostre Maremme, da per tutto s' ode la voce stridula de' Gheppi. — E p. 83. Dimora (il Barbagianni) *nelle buche o nelle crepe delle fabbriche semidirute, nelle soffitte, o fralle travi degli antichi edifizj.* È buon vocabolo per la lingua scritta.

* Seminabile *add.* Detto di terreno. Atto od Acconcio ad essere seminato. Sementabile. (V.) *Giorn. Agr. t. 2. 460.* (Ridolfi).

* Seminare. In Toscana s' usa dire: *Seminare a campo andante*, ovvero *a minuto o a strato*, allorquando si getta la sementa sul terreno affatto privo di solchi, e di manegge. V. *At. Georg. t. 6. 262; Giorn. Agr. t. 3. 117, e t. 5. 386.*

§. Si *semina a buche*, come sarebbe le fave. *Giornale Agr. t. 5. 386.*

§. Si *semina a vento*, o *alla rinfusa o a guasto;* ciò che i francesi dicono: *à la volée.* V. *At. Georg. t. 7. 197, Giorn. Agr. t. 6. 365, e t. 11. 32.*

§. Prov. *Il seminar a buon' ora va bene per natura, tardi per ventura. Giorn. Agr. t. 2. 106.* Il seminar presto di rado inganna, il tardi sempre, o se si fa buon raccolto è caso.

§. *Chi semina nella polvere Faccia i granai di rovere. Las. Prov. tecn.*

* Seminativo *Aggett.* di campo o terreno. Acconcio a seme, altrimenti Sativo (latinis.). È dell' uso tosc. *Last. Calend. Pec. Del restante tornando alle pecore, nelle chiuse, o siano campi seminativi e coltivati non debbonsi introdurre in verun tempo. — Giorn. Agr. t. 6 182. — Nelle terre a pastura il proprietario non era proprietario del pascolo, nelle seminative il padrone del terreno era forzato dalla legge a lasciare*

aperti i suoi campi dopo le raccolte per pascolo pubblico. V. Sementabile, Seminabile.

SEMINERIO *sm*. Non è voce buona. Corr. e di' *Seminatura, Seminagione, Seminamento* a significare l'operazione del seminare; e *Sementa* tanto ad asprimere il seminare, quanto il tempo del seminare.

* SEMINI *sm. pl.* Sorta di pasta da mangiare in minestra. V. Pasta.

SÈMOLA *sf* diff. da *Crusca*. Tutto quello che della farina rimane nello staccio, o nel buratto, trattone il fiore, è *Crusca:* se questa nuovamente si stacci n'esce la *Codetta,* indi il *Cruschello* o *Tritello,* e finalmente l'ultimo rimasuglio è il *Cruscone,* ossia la *Sèmola*. — Quella sottilissima parte della farina che nel macinare vola intorno, e s'attacca alle pareti del mulino si domanda: *Fuscello,* e più espressivamente in Lombordia: — *Volàtica* — *Cruscone* dicesi anche il tabacco più grossolano.

* SEMOLATA *sf.* Intriso di semola che per lo più si dà alle bestie. *At. Georg. t.* 2. 224. (Carmignani). *La cattiva qualità della massima parte de' nostri mangimi ci obbliga a provvedere una quantità di semola, che suol darsi a pastone, e più comunemente a semolate unendola al seccume* (cioè foraggio secco) *per renderlo più gradito al bestiame.*

Ugualmente bene si dirà *Semolata* o *Cruscata;* anche quella che s'usa per ammollire, o per altro rimedio del corpo umano.

* SEMPLICIZZARE *att.* per Render semplice, o Ridurre al semplice; franc. *Simplifier,* è dell'uso e non registrato. Alcuni dicono anche *Semplificare,* ma del primo trovo più frequenti es. nelle scritture de' toscani. *Band. Leop.* (1778). *La R. A. S. all'effetto di semplicizzare sempre più*

l' amministrazione del Bigallo. — Ivi (1779). *E volendo noi che la vendita del sale che la Comunità fa a proprio conto resti più semplicizzata.*

Sensibile *add.* per *Notabile, Gravoso,* e Insensibile per *Lieve, Tenue* sono riprovati.

* Sensitivo In forza di sost. *Red. lett. Oh che nuova per me dolorosissima nel più sensitivo del cuore!* È adoperato elitticamente, sottintendendovisi *luogo, punto,* o simile.

Senso *sost.* per *Lato, Verso, Parte, Banda, Direzione,* è gallicismo. Per es. *Farete traversare il tubo della stufa quattro o cinque volte nel senso della lunghezza della sala;* cioè *dal lato lungo della sala.*

Così in vece di *Senso contrario, o A contro senso,* dirai: *Lato opposto,* e *A rovescio, All' opposto,* o simili.

Sentimentale *add.* ed in forza di *sost.* È neolog. e franc. (*Sentimental*) usitatissimo, ma non approvato ancora. Significa Che muove gli affetti: e parlando d'uomo, vale Inclinato agli affetti, ovvero Facile ad essere in sommo grado eccitato dall'amore, dalla pietà, dalla compassione.

Chiamano sentimentale la musica *affettuosa, patetica:* sentimentale il *cascamorto,* e l'uomo *sensitivo,* o come altri dice, *sensibile:* sentimentale l'*occhio pio,* l'*occhio tenero.*

Alcuni sono *sentimentali* di natura: altri diventano tali alla scuola di Teresa e Gianfaldone, di Jacopo Ortis, e di mille altri romanzatori guastacuori, che pur troppo hanno dato il gambetto alla severa storia; altri infine fanno il sentimentale per isperculazione, ma veramente sono sensuali.

Il *sentimentale* di buona fede mangia poco e sospira molto; ha gli occhi languenti, il viso pallido; si

raggira pe' solitarj luoghi, più volentieri sulla riva del fiume, del lago, o del mare: sta le ore e le ore a contemplar la luna; al canto del rusignuolo ci se ne va in dolcezze; la cavatina: *De' tuoi frequenti pàlpiti*, lo fa andare in broda di sùcciole: il racconto di un amore infelice gli fa cader le lagrime a ciocche: se poi vede spiaccicare una mosca, sgozzare un capretto, fare il collo ad un pollo (di cui però non isdegnerà mangiare un'aletta arrosto), misericordia! presto dategli l'acqua di colonia che ne va in deliquio. E che cosa se ne fa di codesti slombati, di codeste anime fiacche, che son pur tanti e tanti? Agli Elisi, agli Elisi.

* Seppiare *att.* Term. delle Arti. Ripulire o Lisciare un lavoro di legname con osso di seppia. Do es. del participio. *Art. fabbr. p. 159. Tintura di bussole venate, seppiate, lustrate a specchio, compresa la verniciatura, il br. quadro L. 6.*

Serenamente *avv.* per *Tranquillamente, Lietamente*, non è ricevuto. Però non mi spiacerebbe.

*Serrina *sf.* Voce dell'uso toscano. Fascetta leggiere che le donne si allacciano alla vita, in luogo del busto.

Servibile *add.* Non è di buona lingua, ossia non è vocabolo grammaticalmente buono, sebbene usitatissimo, e tanto che sfugge persino a qualche vocabolarietto, senza ch'e' se ne avvegga. Infatti il Nesi spiega con esso il vocabolo Adoperabile. Però chi non voglia farsi seguace di quest'uso dica appunto: *Adoperabile, Usabile*, o *Da potersi usare, adoperare, Da potersene servire o giovare ecc.* V. Inservibile.

*Servitor padroni. Modo elittico e risoluto dello stile familiare, quando si voglia esprimere il troncamento di un discorso, di una pratica, di una relazio-

ne: ed è come a dire: Sia finita, non se ne parli più, chi s' è visto s' è visto. *Fag. Forz. Rag. at. 3. 10. In casa mia non ci capitate mai più, e servitor padroni.* È anco del dialetto parmig.

Serviziale, Clistere, Lavativo. Si dice: *fare*, o *far fare*, o *farsi un serviziale* da sè; e non già dare, o darsi. Il *dare* si accoppia a *Clistere* e a *Lavativo*. Tale almeno è l'uso comune in Toscana. V. *Tomm.*

* Servizio *sm.* per Servito, Muta di vivande. *Band. Ant.* (1562). *Nella colazione non si possano dare più che due servizj di confetture.*

Sesìa *sf.* Fr. *(Saisie)*. Corr. e di' *Sequestro, Staggina, Staggimento, Gravamento.*

* Sesterìa *sf.* Una delle seste parti di cosa che si numeri per tempi. *Band. Ant.* (1545). *Il qual Camarlingo... sia obbligato riscuoterli con ogni rimedio opportuno volta per volta, siccome e' riscuote gli altri danari... et da poi che gli avrà riscossi terzerìa per terzerìa, o sesteria per sesterìa, secondo che fosse l' obbligo di pagargli, gli debba subito rimettere ecc.*

* Sestino *sm.* Chiamano *Sestini* in Toscana certi mattoni alti e stretti, forse perchè corrispondono al sesto del braccio. *At. Georg. t. 15. p. 276.* L. *Raggiera di sestini posti uno sull' altro per piano ecc.*

Seta. V. Codetta, Focaccia, Sinighella.

Settembre * *Last. Prov. Di settembre la notte e il dì contende.* Significa l'agguaglianza del dì e della notte: ossia (in questo caso) l'equinozio autunnale.

* Sezionare *att.* Far la sezione, ossia il Taglio di un cadavere, Notomizzare. *Savi, Ornit. t. 2. 329. Benchè io abbia sezionato un gran numero di questi uccelli.*

* Sfaccendare *n. pass.* È manc. a' vocab. Trovasi però nelle *Lett. del Lambr.* (1838. f. 128.) *Gli toccava*

al solito a sfaccendarsi per lo spedale. Mi par bello, e più forte di *Affaccendarsi*, perchè mi mette di più sottocchio l'uomo in azione affannosa.

Sfacciato. V. Sfrontato.

Sfamo *sm.* Corr. e di' *Nutrimento, Vitto, Alimento, Sussistenza* o *Il trar la fame.*

Sfera *sf.* Oggi si usa in senso metaf. in vece di *Grado, Stato, Condizione*, od anco per *Appartenenza, Giurisdizione;* e si usa pur dire fig. *Sfera delle umane cognizioni,* per esprimere *Tutta l'estensione della dottrina di cui è capace un uomo.* Ma negli scrittori purgati non so se troveremo es. di sì fatto gallicismo, (*sphère*) che i vocabolarj non hanno accolto neppur in grazia dell'uso. Del qual uso, eccovi un es. *Pan. Poet. c. 17. 13. E se non sono della prima sfera Non son neppur da metter fra gli scarti.*

* Sfociamento *sm.* Lo sfociare, cioè Sgombrare, spurgare la foce o sbocco di un fiume, canale o fosso. *Georg. t. 16. 25. E qui giova rammentare i lavori immaginati e diretti da lui per lo sfociamento del fiume Arno.* Dicesi anco *Sfociatura*, voc. registrato dall'Alberti, e dimenticato dal Vocab. di Napoli.

* Sfoderare *n. ass.* Dicesi, così assolutamente, di chi facendo qualche cosa voglia distinguersi, o di chi superi l'opinione che di lui si aveva. Al sentire, p. es., una bella predica da un predicatore mediocre, si dice: *oggi gli ha sfoderato — Oggi i' vo' sfoderare — Tomm. ed. 5.** Corrisponde al parmig.: *Tràres fœura.*

Sfogare *att.* per *Definire, Spedire, Spacciare, Adempire* parlando di negozj, o incumbenze, non è di lingua. V. Sfogo.

* Sfogliare *att.* e *n. ass.* Vale anco: Muovere i fogli, farli suonare: siano fogli volanti, sien pagine d'un volume. Diremo: sentivo nel-

la vicina stanza *sfogliare* (cioè trafficare, armeggiare co' fogli) — V. *Tomm.*

Sfogliazzo *sf.* Di' *Stracciafoglio*, o *Quadernuccio*, e *Quadernaccio* o *Scartafaccio*.

* Sfoglio *sm.* V. dell'uso tosc. Lo stesso che sfoglia. *Georg. t.* 2. 222. (Carmignani). *Gli sfogli o cartocci sono le grandi glume, o foglie membranacee che inviluppano strettamente la spiga dei semi del gran turco* — *Art. fabbr.* 73. *Si ravvisa la buona qualità del ferro dalle sue vene continuate, e dirette, e senza interruzione, indizio quasi sicuro di un ferro senza gruppi, e senza sfogli.*

* Sfognare. I Vocabolarj non ce lo porgono che in senso *neut. ass.* Uscir dalla fogna. Ma si può adoperare in *senso att.* per Cavar da una fogna. Il *Lambr.* (Guida 1839 f. 105) dopo avere definito questo verbo appunto nel senso att., soggiunge, che lo dicono ancora le lavandaje toscane del dibatter che fanno le lenzuola in una pozza d'acqua per purgarle bene dal ranno: *sfognar le lenzuola.*

Sfogo *sm.* per *Esito*, *Fine*, *Spedizione*, *Definizione*, *Sbrigazione*, *Spaccio*, *Risposta* è notato d'improprietà. Così dicasi della locuz. avverbiale: *A sfogo*, in vece di: *In adempimento*; *In* o *Per risposta*. V. Evasione e Sfogare.

Sfollare. Qualche vocabolario lo registra in senso attivo: Disfar la folla, Diradare. Ne ho un es. del *Rosini* in senso *neut. ass.* e mi sembra adoperato con molta proprietà. *Mon. Monz. c.* 16. *Lasciarono, terminata che fu la corsa, sfollar la gente dalla piazza.*

In signif. att. di *Diradare*, e detto di alberi o di rami, lo trovo usato negli Atti de' Georgofili, t. 1. 712. *Sogliono bene spesso germogliare dalle ceppaie molti novellami... L'esperto agricoltore avrà cura allora di sfollarli.*

* SFONDARE. Nel discorso famil. si usa anco in senso *neut. ass.* e *n. pass.*, e vale: Saper poco, Esser poco istrutto, che anco dicesi: Esser corto. *Guadagn. Coda al Naso, 4. 41. Ma nel toscan poi non sfondava troppo, Chè fe' un sonetto con un verso zoppo. — Pan. Poet. teat. v. 1. c. 20. 18. Ciapo allor, per ver dir poco si sfonda.*

* SFRANCHIRE *att.* e *n. pass.* Render franco, sciolto, spedito in checchessia. *Lambrusch. Guida* (1838. f. 45.) *A confermare e sfranchire il ragazzo nella distinta cognizione dei caratteri.* E il participio, *Ivi, f. 201. Imparato che abbia lo scolaro le sillabe tutte della nostra lingua..., sfranchito ch' ei siasi nella lettura delle parole isolate ecc.*

SFRONTATO e SFACCIATO sono affinissimi. *Sfacciato* è più comune nella lingua parlata toscana, e s'applica a casi men gravi. Chi non si vergogna si dice *sfacciato*: lo *sfrontato* non solo non si vergogna, ma porta alto la fronte. *Sfacciato* talvolta ha senso gravissimo; ma *sfrontato* non lo ha mai leggiero. — *Sfacciato* non ha verbo che ne derivi: ma *sfrontarsi* è bene dell'uso, e vale provarsi, abituarsi a divenire *sfrontato*. Per lo più ha senso men forte dell'aggettivo: onde sovente sentiamo d'un uomo soverchiamente timido, ch'egli avrebbe bisogno di *sfrontarsi* (V. *Tomm.*). *Ora che suono spesso quando v'è gente, comincio a sfrontarmi;* mi diceva una toscana.

SFROSARE *att.* e SFROSO *sm.* Corr. e di' *Frodare* e *Frodo*; *Far contrabbando* e *Contrabbando.*

Frodare è defraudare il regio diritto; è far passare di sotterfugio o di nascosto cosa soggetta a dazio od a gabella senza pagare. Diciamo: Fare un frodo; cogliere, prendere trovare in frodo. Si froda, si fa frodare, si tien mano a'

frodi: si fanno stralci o transazioni sopra i frodi. Si dice ancora: legge dei frodi, e robe frodate. Tutti questi modi si riscontrano ne' Bandi Leopoldini.

Contrabbando è l'atto del frodo, e talvolta la cosa sulla quale il frodo s'esercita. Poi, gli è il mestiere; onde diciamo: vivere di contrabbando, contrabbandiere, merce di contrabbando, far passare o entrare di contrabbando. Si dice contrabbanduccio, ed anco froduccio: poi da frodo si fa bensì frodare, ma contrabbando non ha derivato: onde errerebbe chi dicesse: *contrabbandare*.

Il mestiero del contrabbandiere è pericoloso agli stati; il rimedio migliore a sanare questa piaga politica è la mitezza e la discrezione delle gabelle; ma pochi l'intendono.

* Sfruconare *att.* Frequent. di Frucare, ma forse è meglio: *Frugolare. Batt. nov. 15. 97. Restò tempo non corto Alle galline il buco a sfruconare Col dito, per veder s'uove han da fare.*

Sfruttare *att.* Parlandosi di terreni, vale Renderli infruttuosi, o stracchi o sterili: vale anche Cercare di trarne più frutto che si può, senza curarsi di mantenerli: onde si dirà, per es. Che il gran siciliano *sfrutta* il terreno: che il signor abate *sfrutta* il podere del benefizio; che il mal fittajuolo negli ultimi anni della locazione *sfrutta* il fondo. — Ma di chi ha l'usufrutto di un podere, e ne fa conto, questo non è *sfruttare*; bensì *usufruttuare* o *usufruttare*; onde impropriamente si dirà che lo *sfrutta* (come veggo che si fa), ma si che lo *usufrutta*.

* Sfumatura *sf.* Voce di regola, e dell'uso, mancante a' Vocabolarj. Franc. *Nuance.*

Sfuriata *sf.* Voce dello stil famil. Quantità di parole ingiuriose o simili, pro-

venienti per lo più da collera o sdegno. Guai se tutti si abbattessero alle sfuriate di certi potenti! una sfuriata d'ingiurie, e villanie.

§. *Sfuriata* è anche sfogo della furia, dell'ira, impetuoso, passaggiero, di atti non che di parole. *Lambrusc. Lett.* (1837). *Si sparse la nuova che un diavoleto di gentaccia era corsa contro Roma ... Il Papa stesso potè a mala pena scampare da quella sfuriata d'inferno, ricoverandosi in un castello.*

§. *Pigliar una sfuriata:* vale Andare in collera per bene, ma è furia che dura poco, è furia che tende a fare un po' di rumore e poi si racqueta. *Tomm.*

SGARBARE *att.* Non è voce buona. Taluni erroneam. l'adoperano per: *Discrbare, Scerbare o Sarchiare;* e quindi dicono *Sgarbo* in vece di *Scerbatura, o Sarchiatura.*

Sarchiare più specialm. e propriam. significa Nettàr col sarchio (piccola marra) i grani e le biade dalle male erbe, smovendo leggermente il terreno attorno le piante.

* SGHEMBARE *n. passivo.* Voc. dell'uso tosc., Storcersi. *Georg. t. 11. 223. Avvertiva... che si avrebbe... riparo all'inconveniente dell'alterazione della loro forma, o come volgarmente dicesi alla facilità di sghembarsi, cui sono sottoposte le tégole comuni nel prosciugamento, e nella cottura.*

SGHIMBESCIO, SBIECO, SBILENCO ecc. „ *Bieco* oggidì dicesi principalmente della guardatura; *sbieco* di cosa qualunque non diritta. *Occhio bieco;* lavoro d'ago, di falegname e simili, fatto *per isbieco;* strada che va *per isbieco.*

Sbilenco è anch'esso contrario di diritto, ma dicesi per lo più di persona mal fatta e torta in alcune parti del corpo. *Sghimbescio* indica una torta direzione, nel movimento più

spesso che nella forma, e s' usa sempre a modo d' avverbio. Tagliare *a sghimbescio*, camminare *a sghimbescio* (fare un fóro *a sghimbescio*). E appunto perchè questa locuzione a qualunque modo esprime sempre un movimento, però si suol dire: *lavorare a sghimbescio*, e: *lavoro fatto a sbieco*. La prima frase esprime l'atto del lavoro, la direzione ch'e' piglia; la seconda l'effetto di essa, la forma.

A sghimbescio tanto s'applica al movimento della persona, quanto della cosa: *a sbiescio* ha talvolta un senso suo proprio, che le altre frasi non hanno. Si dà un colpo *a sbiescio*, non per isbieco, nè a sghimbescio. *Galileo: Battendo a sbiescio sulla pietra pendente. — Abbattersi a dare sullo sbiescio di qualche sasso fitto in terra e che abbia il pendio verso dove è il moto*. Anco qualch' altro dialetto d' Italia ha questa voce, sebbene deformata e corrotta. E si noti tra le frasi affinissime *per isbieco*, e *per isbiescio* un' altra differenza: che la prima indica d'ordinario un difetto, la seconda anche una forma richiesta dall' arte. Un lavoro che slemba, che non è, come dovrebbe, tirato e diritto è *per isbieco*: un lavoro *in tralice* è *per isbiescio*. *Tomm.*

A schisa, a sghembo, a schiancio (o colle prepos. *di, in, o per*) dinotano pure una direzione obliqua, di traverso.

* Sgloriato *add.* Detto per dispregio di giovanotti. *Fag. Genit. corret. at. 2. 3. Volevan ch' i' permettessi loro, che le ragazze stessero alla finestra per venire intanto a fare gli sgloriati, i galanti; in somma in una parola gli scimoniti, come usa adesso.*

Sgócciolo *sost. m.* Vale: Sgocciolatura, ossia lo Sgocciolare: vale ancora Ultima gocciola, e ultimo rimasu-

glio di un fiasco, di una bottiglia, di un bicchiere. Diciamo: *Gli ultimi sgòccioli della pioggia: Essere allo sgócciolo del fiasco: Dar l'ultimo sgòcciolo al fiasco, al boccale* o simile.

Poi *sgócciolo* figuratam. vale Indugio, o piuttosto Ultimo termine di checchessia: *Essere, Ridursi, Indugiare, Giungere allo sgocciolo, o alla sgocciolatura.* Di uno che sia in basse acque, che poco o nulla gli rimanga di sostanze si direbbe che gli *è agli sgòccioli.*

* SGOLARE *n. pass.* Voc. dell'uso tosc. Disertarsi la gola dal forte o troppo cantare o gridare. *Bat. nov. 7. c. 3. 39. Fermatevi, per dio, che impertinenza, Il principe gridando si sgolava. — Pan. Poet. teat. v. 1. c. 2. 6. Il fan tanto cantar ch' egli si sgola. —* E *c. 11. 10. Che un fringuello nessun mi creda, e ch' abbia A pormi a far de' versi ed a sgolarmi.*

* SGOMMARE *att.* Voce dei disegnatori (e dei calligrafi). Cancellare colla gomma elastica il lapis, dopo averlo tirato in penna. *Lambr. Guida,* (1839. f. 167).

SGONFIARE diff. da *Disenfiare. — Disenfiare,* dicesi di enfiature morbose, tumori, nascenze e simili. *Sgonfiare,* di naturale sgonfiamento. *Disenfia* un piede, *Sgonfia* un pallone. — *Disenfiare* è attivo e neut. assol.; *Sgonfiare* attivo, è di rado nell'uso comune. — *Sgonfiare* ha qualche senso traslato, non proprio dell'altro. È più facile *disenfiare* un idropico, che *sgonfiare* l'orgoglio di un pedante. *Tomm.*

SGONFIO *sm.* differ. da *Gonfio. — Gonfio* è voce generica, e s'applica anco a qualunque risalto di cosa diversa dall'animale; *Sgonfio* non si applica che alle vesti, o al pane. Gli *sgonfi* delle maniche. — In questo senso direbbesi altresì: *Gonfio,* sebbene i Vocabolarj non ce ne avvisino. *Caro lett. fam.* (ed. di Ve-

rona 1820. p. 1. n.° 35.). *La livrea del conte era di velluto paonazzo, traversata di taffetà bianco a gonfi, molto semplice.* V. Sbuffo.

* Sgorbiare *att.* Intaccare, e Intagliare colla sgórbia, Dare di sgorbia. *Band. Leop.* (1779). *Le botti o casse di zucchero, si riconosceranno esattamente, facendovi delle aperture in più luoghi, e sgorbiandole in modo che si possa esser sicuri che contengono solamente zucchero.*

* Sgradevolezza *sost. f.* Astr. di Sgradevole. L'opposto di *Gradevolezza*, tanto questa che quella mancanti ai Vocabolarj. *Lambr. Guida* (1838). *Da una parte è il senno e la forza, dall' altra i minuti avvedimenti, la circospezione pratica, e (correzione d' infiniti errori e sgradevolezze) la soavità.*

* Sgraffiare *n. ass.* Detto benissimo per simil. della penna da scrivere. *Fag. Ingan. lod. at. 2. 9. O che penna! la sgraffia e non rende; bisogna ch' ella sia di qualche procuratore.*

* Sgranare *att.* Detto per traslato degli occhi, quando per interna commozione si rilevano così che par che escan dell' orbita. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 21. 8. Ognuno a quella voce sovrumana Alza i bracci incantati, e i lumi sgrana. Lambrusch. Lett.* (1837). *Questi s' accorse della commozione del padre, e gli sgrano in faccia un par d' occhi, che manifestavano tutta la gioja ecc.* Ivi. *Allora si che i fanciulli sgranarono i loro occhi bellissimi, e fissarono la pannocchia — Tomm. Sgranato poi ha traslato suo proprio, e occhi sgranati diciam quelli che pajono uscire dell' orbita, si son rilevati, e con tal forza si muovono.*

Sgrassare. Non credo che sia di lingua, per *Digrassare* (*att.*, e *n. ass.*). Una persona *digrassa*, cioè perde la grassezza. Si *di-*

grassa il brodo, una salsa od altro che di cibo, quando se gli leva la parte grassa.

* Sgrigno *sm.* Lo Sgrignare, Scroscio di riso per beffa. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 12. 9. In uno sgrigno Detti a una cosa tanto badiale.*

* Sgrillettamento *sm.* Lo sgrillettare, cioè Il fare scoccare il grilletto d'un arme da fuoco; ed è term. anco della legislazione criminale. *Band. Leop.* (1776). *Vogliamo parimente che tutti i nostri sudditi originarj,... i quali si troveranno querelati, inquisiti, o condannati dalla giustizia... per delazione di armi, spiano, sgrillettamento e sparo di armi da fuoco senza offesa della persona ecc.*

* Sgrogiolare *n. pass.* Voce dell'uso tosc. *Crogiolarsi, o Grogiolarsi, Pigliare il crògiolo,* che, detto di persona, vale Starsi a godere il letto, o il fuoco, o Pigliarsi tutti i suoi comodi, Riposare in sè stesso. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 30. 16. Aman di sgrogiolarsi sul caldano.* — Lo stesso, *Pros. div. È anzi uno stare di paradiso in una camera ben riparata, o stando a sgrogiolarsi ad un buon caldano.*

* Sgrondare *n.* e *n. pass.* È voce usitatissima. Non sospettando che mancasse a tutti i Vocabolarj, io non ne ho tenuto ricordo. La trovo bensì nel *Cuoco Italiano* (a facc. 100) stampato in Livorno (e scritto evidentemente da un toscano), ma in senso attivo. *Fatele bollire nell' acqua per tre minuti, indi ponetele in altra acqua fresca; quando vi saranno state altri tre minuti le sgronderete, e le porrete a cuocere in una piccola casseruola.* — Parmi che in questo significato attivo equivalga a: *Mettere in isgrondo;* cioè in pendio a guisa di gronda, acciocchè la cosa sgrondi. — V. Sgrondo.

* Sgrondo *sm.* Scolo. Voce parimente usuale in To-

scana, che senza dubbio deriva da *sgronlare* (non registrato). *Georg. t.* 2. 246. *Le sugaje* (concimaje) *dovrebbero tenersi alte 2 braccia e ½, o tre, un poco colme nel mezzo per facilitare lo sgrondo della pioggia.* — Ivi, *t.* 11. 25. *Sono i campi strettissimi dove l'acqua non ha sgrondo sollecito.* — *Giorn. Agr. t.* 7. 8. (Carmignani) *Nel piano sotto il Collesalvetti, dove le acque hanno più facile sgrondo.* — *Lambr. Lett.* (1830. f. 188.). *Oh! ma questo è una specie di sotto-vaso per lo sgrondo dei vasi da fiori.*

* Sgrottatura *sf.* Lo sgrottare, o l'Effetto dello sgrottare, ossia del rovinar della terra a poco a poco. *Last. Calend. Bosc. Accomodare e restaurare le frane, le sgrottature e gli altri danni della passata invernata.*

Si. Alcuni gli danno per relativo il *che*, mentre dar gli dovrebbero il *come:* onde in vece di dire per es.: *sì* il padre *che* il figlio, dir si dovrebbe: *sì* il padre, *come* il figlio.

Siccome, Come. Quando al *come* vien contrapposto il *così*, non ci reggerebbe il *siccome*, chè esso medesimo è composto di un *sì;* onde sarebbe ripetizione viziosa. Per es. *Come il servo* (e non siccome il servo), *e così molto maggiormente noi. Così ne' moderni tempi, come* (non siccome) *negli antichi.*

Siccome nell'uso moderno ha un senso improprio che giova notare: lo pigliano per *poichè:* l'adoperano ad indicare non già la somiglianza, ma la ragion di una cosa; e diranno: *Siccome* gli uomini sentono il dolore, perciò si lamentano. *Siccome* la religione è abusata da taluni de' suoi ministri, altri credono falsamente che la religione sia madre e figlia d'abuso. In queste frasi il *Siccome* non c'entra; qui non c'è cosa alcuna da pa-

ragonare: si tratta solo di spiegare un fatto con l'altro. Bensì, quando la somiglianza delle cose è essa medesima una ragione dell'esser loro, allora il *siccome* avrà luogo. *Tomm.*

* SIGARETTO *dim.* di Sigaro (V.). Voce dell' uso tosc. *Guadagn. Un sigaretto in bocca a parer mio Dà una cert' aria franca e disinvolta Quell' aria di „ guardatemi son io „.*

* SIGARO *sm.* Rotoletto di foglie di tabacco, lungo intorno a cinque o sei pollici, grosso al più come un dito mignolo, corpacciutello nel mezzo, e sottilmente bucato. Si accende da una punta, dall'altra (che talvolta s'infila in un bocchino d'ambra, o d'osso o simile) s'attrae il fumo colla bocca.

L'ortologia non n'è ancora ben ferma: chè alcuni dicono: *cigaro*, o *cigarro* (più conforme all'origine del vocabolo) altri *sigarro*: ma generalmente i toscani usano dire *sigaro*, profferendo: *zigaro*. Trascelgo da molti un esempio del *Ridolfi* per essere anco precettivo. *Georgof. t. 10. 134. Le silique della Bigonia catalpa possono fumarsi a guisa di sigaro; posson lottare almen col cattivo tabacco, che in qualche luogo il monopolio costringe talora gli amatori ad usare; possono risparmiare del danaro a que' tanti che fuman perchè l'usanza lo vuole, e per fumare privan di pane le proprie famiglie.* V. Fumatore.

* SIGILLAMENTO *sm.* Il sigillare, Suggellamento. *Band. Ant.* (1580). *I quali garzoni, abbiano di salario... per ogni gravamento... per sigillamento di bottega... ecc.*

SIGNIFICANTE *add.* per *Notabile*, *Importante*, *Rilevante*, *Di conseguenza*, *Alquanto grave*, non è di lingua.

SIGNORIALE *add.* è frances. *(Seigneurial)* Corr. e di'

Signorile, Del signore, Spettante al signore. Per es. *La casa del signore: Le terre signorili e feudali.*

Simultaneamente *avv.* dell'uso, ma non ancora ammesso da' vocabolarj; onde si riguarda come francesis. (*simultanément*). Chi non voglia adoperarlo può dire: *Ad un tempo, Al tempo medesimo, Di pari, Di pari passo, Ad un'ora, Insieme, Insiememente.*

Simultaneita' *sf.* astr. di simultaneo (fr. *Simultaneité*). Voce dell'uso non registrata. È il concorso di due azioni simultanee. Abbiamo *Simultà*, ma è raro.

Sincilio *add.* Vocabolo spropositato che usano talvolta nelle segreterie lombarde per *Semplice*; come *Lettera sincilia.*

* Sindicheria *sf.* L'ufficio, e tutta la giurisdizione del sindaco. Come Potesteria. *Band. Antichi* (1550). *In ogni altro luogo di loro sindicherie, et ne' confini di quelle.*

Sinighella o Sirighella *sf.* Seta più ordinaria e filacciosa ch' esce in sul primo trarre de' bozzoli.

* Nel commercio si conoscono tre qualità di Sinighelle. » 1.° Le *Sinighelle a stiacciata*, le quali si ottengono col prendere via via le sinighelle in ragione che si cavano dai bozzoli, ed ammassandole o agglomerandole fra le mani, riduconsi in una specie di globo, che si mette a bollire nelle caldaje, agitandolo continuamente, finchè, compastatesi in certo qual modo le fibre, vengono a formare una specie di panella: questa allora spremuta un poco si scaglia per lo più contro un muro, dove aderendo in forma di una placenta, o stiacciata, si secca, e costituisce le sinighelle a stiacciata. 2.° Le *Sinighelle a coda*. Nel pescare (V. Pescare) il primo sfilacciamento del bòzzolo, si tira fuori una specie, dirò così, di lucignolo

che si lascia intiero prosciugare senza bollirlo, svolgerlo, o arruffarlo. 3.° Le *Sinighelle a nastro.* Sono prive delle codette (V. Codetta), son lunghe, compresse, uniformi nel tiglio, non isnervate, non bozzolute o arruffate ». *At. Georgof. t. 13. 131.* (A. Targioni Tozzetti).

Siringa Agg. di pasta. Voce dell' uso. Di' piuttosto *Siringata*. È quella pasta lavorata, dolce e leggiera, così detta perchè si fa spingendola fuori da una siringa nella padella, dove si frigge.

Sistema *sm.*, e suoi derivati. Il suo significato più óvvio è quello di Metodo che si tiene nel trattar le materie scientifiche o di erudizione. Serve questo vocabolo a più scienze per indicare Distribuzione, Positura, Ordine, ed Unione di cose. Sistema del mondo, sistema solare, sistema armonico, sistema nervoso, cellulare, linfatico ecc., sistema sessuale delle piante; sistema di fortificazione, sistema di montagne, e via discorrendo.

Ma i moderni fanno opera di allargare il significato e di sistema, e de' suoi derivati. Dicono, per es.: *Sistema di vivere*, in vece di: *regola, modo, stile, usanza: Sistemare una strada, un' arginatura* in vece di *riordinarla, assettarla ecc.*; e *Sistemar le faccende*, per *assestarle, metterle in sesto, in ordine, in assetto, regolarle ecc.*; quindi *Sistemazione delle scuole*, o d' altro, per *riforma, regolamento, ordinamento, riordinamento*; dicono anco, che un tale è *sistemato*, s' egli viva *regolatamente, ordinatamente*: ovvero che gli è *sistematico* se gli è *ordinato, regolato, ecc.*: i quali modi punto non sono protetti da esempj di purgato scrittore.

Non farò parola di que' *sistemi*, che hanno sempre

per bocca certi medicuzzi sbarbatelli, che appena sanno curare i calli, e' voglion far le glose al grande Rasori; e de' *sistemi* versatilmente seguiti da certi provetti, i quali un tempo dissanguarono, poi ubbriacarono con vini generosi i malati; onde fra tanti dottissimi cicalamenti i cimiteri moltiplicaron le gobbe.

Sito *sm.* V. Puzzo.

Sito *add.* per *Situato* è un'anticaglia.

Situazione *sf.* per *Grado, Stato, Condizione* è dell'uso, ma non approvato. V. Posizione.

Sivè *sm.* Francesis. de' Cuochi (*Civet*). Propriam. è un Manicaretto che si fa colla lepre.

Sizio *sm.* Vocabolo non registrato, e forse vale Occupazione, Esercizio. L'ho riscontrato due volte nelle *Letture* del *Lambr.* (1839. p. 9, e 277), ma ignoro se sia vivente in Toscana, e come vada pronunziato. I Vocabolarj futuri ce lo spiegheranno: intanto ecco gli esempj. — *Studia con tanta passione che anche dormendo vi pensa... Ma gli farà poi male tanto sizio. — Voglio gente che stia al sizio. I signori ne' palazzi; e i braccianti a bottega.*

* Slembare *n. ass.* Dicesi di lavoro che non sia, come dovrebbe, tirato e diritto; di un lavoro per isbieco (nel dial. parmig.: *Sgalémber*) — *Tomm.* V. Sghimbescio.

* Slentare *att.* Allentare cosa troppo tirata. È voce dell'uso tosc., bella, e manc. ai Vocabolarj, i quali però hanno: Slentatura. *Giorn. Agr. t. 1. Se le botti nello stare asciutte prendono l'odore d'aceto... si sánano collo staccarne la gruma meno aderente o la più grossa, slentando i cerchi, e battendo le doghe e i fondi all'esterno.*

* Slustrare *att.* Voce dell'uso tosc. Levar il lustro a una cosa. Francios. Voc. Spagn. a: *Deslustrar.*

* Smaltire. *Smaltire la cotta.* Frase dello stile familiare. Dicesi di chi sta concuocendo il vino bevuto. *Tomm.* (Nel dial. parmig.: *Paidir*).

Smaltitojo *sm.* Chiamasi il luogo che serve a dar esito alle superfluità o alle immondizie: non però qualunque *bottino*, ma per quello che non è *a tenuta*; cioè non lastricato e costrutto a secco, e in cui i liquidi sono succiati dal terreno. — Osservaz. del *Lambrusch.* in Tommas.; Sin. 5. ediz. n.° 1102.

Smanco *sm.* per *Mancamento*, *Scemamento*, o per *Vuoto* (parlando di danari fidati) altrimenti *Buca*, non è di lingua. V. Deficit.

* Smarrare *att.* Term. de' Boscajuoli. Spieg. dagli es. *Giorn. Agr. t. 4. 69. Io però consiglio sempre ed ho praticato (nel caso che la ceppaia cominci ad infradiciare) di farla aprire dopo il taglio del tronco con una mazza tagliente, e pulire dalle parti infradiciate, operazione che si dice* Smarrare il bosco — E *t. 5. 285. Avvertasi però che allontanate appena le capre si devono smarrare i boschi, o almeno succidere tutti i cespugli e sterpi che sono rimasti incapocchiti dal morso delle medesime.*

* Smarratura *sost.f.* Lo smarrare. *Giorn. Agr. t. 3. 181. Il prodotto a cataste, e fastella si è notabilmente accresciuto, dopo che i boschi sono rispettati dal bestiame, le querci diradate, e la smarratura ben praticata.*

Smerciare *att.* e Smercio *sm.* Sono voci usualissime anco in Toscana, ma appuntate, e veramente non ne ha esempj di purgati scrittori, i quali dissero: *Esitare, Smaltire, Spacciare, Vendere*; e *Esito, Smaltimento, Spaccio, Vendita.*

Smercio però è dell'Algarotti: *Smerciare* è più volte ne' *Band. Leop.* (1780). *Nè ai medesimi suffraghe-*

rà, allorchè si saranno introdotti col fine di smerciare le loro grasce, la licenza della Reale Depositeria. (Vedine un altro es. a: Rivendita). Ometto di citare altri es. di toscani.

* SMERLARE *n. ass.* Termine usualiss. delle ricamatrici tosc. Fare lo *smerlo,* specie di ricamo a ugna o a punte che si fa per lo più su gli orli delle gale, delle guernizioni, dei fazzoletti, e simili: e *Smerlatora* è la Ricamatrice da smerli, Dal *Folletto. Non solo le gale continuano ad essere in favore, e smerlate a più giri... ma vi si aggiungono festoni bianchi o di colore.* — Ivi. *Tutta la ricercatezza odierna nella moda, sta nel guernire riccamente le sottane degli abiti con gale smerlate a più ordini, variando anche gli smerli, alcuni de' quali debbono essere centinati.* — *Guadagn. La Ciarla s. 62. No no: ciarlate pur donne garbate Di trine e nastri, di cappelli e mode, Di smerli, di crestine ricamate.* — *Rosellini, La Bugia at. 1. 1. Carolina che smerla a tombolo.* E *sc.* 2. *Eppure ho fatto due tirate di smerlo, ho disegnato, ho cucito, e studiato l'abbacò.*

* SMERLO *sm.* Specie di ricamo. V. Smerlare.

* SMOBILIATO *add.* Sfornito di mobile, e detto di casa, stanza, appartamento o simili. È voce dell'uso. *Tomm. Appigionasi una casa smobiliata; s'affittano appartamenti forniti.* — Pare che possa essere anco participio di *Smobiliare*, verbo non registrato, e di uso non infrequente.

* SMODELLARE *n. ass.* Voce dell'uso degli Scultori. Vale Sbozzare il masso di marmo in modo che rassomigli il modello; mentre *Modellare* è il Far quella piccola statua d'argilla che serve di modello. *Lambr. Lett.* (1837. p. 40). *V'erano diversi garbati giovani, alcuni de' quali smodella-*

vano, altri modellavano in creta.

* Smontare la guardia. (Milit.). Terminare di far la guardia, contr. di Montarla. *Band. Leop.* (1780). *Sarà dovere dell' uffiziale che smonta la guardia il comunicare a quello che la monta li ordini ricevuti.* E detto in modo assol. — Ivi, *Dovrà volta per volta passarne la consegna l' uffiziale che smonterà a quello che monterà.*

Smozzare *att.* Manca ai Vocab., i quali però hanno *Smozzatura.* Ma Smozzare è più affine a *Mozzare*, che al registrato *Smozzicare*, e questo più atto, secondo me, a significare: Alquanto, o malamente mózzare.

* §. *Smôzzare la terra* (*zz.* dolci) è frase degli agricolt. tosc. Rompere i môzzi. *Georgof. t. 3. 74.* (Ridolfi). *Il romper la terra d' estate, o, come dicesi: smôzzarla, non è lo stesso che procurare l' arrabbiaticcio, il ribollimento della futura sementa ...?*

* Smusata *sf.* Voce dell' uso tosc. Atto villano fatto col muso, cioè voltando a un tratto il viso come per abborrimento o disprezzo. *Lambr. Lett.* (1839. p. 104).

* Snoccolare *att.* lo stesso che Dinoccolare. *Lambr. Lett.* (1839. p. 166).

* Snoccolato *addiett.* lo stesso che Dinoccolato (V.). — *Lambr. Lett.* (1839). *Vide passare quei tre della panca dei negligenti, che spensieratamente girellavano in gloria, a braccetto, vestiti con eleganza e con una certa andatura da snoccolati, che parevano non aver mai avuto un pensiero al mondo.* Quale proprietà ed evidenza!

Sobbollire. V. Ribollire.

* Soccidario *sm.* Colui che piglia a sóccita V. l' es. a Sóccita, in fine.

Sóccita *sf.* e Soccio *sm.*, ed anche (ma meno usato) Soccida. Accomàndita di

bestiame, o contratto per cui a certe determinate condizioni uno dà ad un altro certa quantità di bestiame da custodire e governare.

Sóccita par che significhi *Società;* in fatti trovo anche scritto in più luoghi de' Bandi Antichi: *Soccità*, dizione non ricevuta da' Vocabol. *Band.* (1579). *Ordinarono che chi avesse fino a qui possessioni di terze persone per via di tenerle ad affitto,* o *di soccità.*

V'è più sorte di *Sóccite:* le più comuni sono; 1.° la *Sóccita semplice,* che è quando si dà altrui il bestiame a stima, perchè il custodisca e governi a mezzo guadagno e mezza perdita; 2.° la *Sóccita a metà,* nella quale ciascuno de' contraenti pone la metà del bestiame, e resta comune la perdita e il guadagno: 3.° la *Sóccita a capo salvo,* allorquando chi affitta o dà a mezzadria il podere vi mette le bestie a patto che morendone alcuna, chi le tiene debba rimetterne una del proprio ugualmente buona e dello stesso valore. E questa chiamasi anco: *Sóccita di ferro*, quasi che il bestiame debba sempre stare attaccato al podere a guisa di un ferro.

Si dice: *Dare o Pigliare a soccio, o a sóccita; Disfare la sóccita — Sóccio* e *Soccita* s'intende anco il bestiame medesimo: e *Soccio*, colui che piglia il soccio. Questo a parer mio (a causare gli equivoci) meglio chiamerebbesi * *Soccidario* (come diciamo: *Accomandatario*), il quale vocabolo non è registrato. *Bandi Ant.* (1565) *Lavoratori, soccidarj, pigionali, fittajuoli, inquilini.* — V. Fida.

Socievole *add.* Voce dell'uso, mancante a' Vocab., ed appuntata da taluni, i quali, giurando mai sempre nelle parole di quelli, ci van cantando che s'ha da dire: *Sociale* e meglio *Sociabile.* Ma il Romani che

ha per qualche cosa le desinenze, osserva (e parmi egregiamente) 1.° che *Sociale* vale appartenente ai socj: *Patto sociale, Guadagno sociale:* 2.° che *Sociabile* vale Che si può associare: *Amanti sociabili: L'uomo è l'animale più degli altri sociabile*: 3.° che *Socievole* meglio che gli altri esprime l'Attitudine alla società, ossia Colui ch'è atto, o che agevolmente si presta alla compagnia ed alla conversazione.

* Sodaglia *sf.* Voce dell'uso tosc. equivale a *Sodo,* cioè Terreno infruttifero e non lavorato, ove non crescono che ronchi ed erbe inutili, od esprime Aggregato di terreni sodi. *Last. Calend. Vang. Può parimente usar la vanga in aprir le fosse per le viti, e per render colto qualche pezzo di terreno infruttifero, o di sodaglia. — Georg. t. 2. 215. Fece nascer l'idea di mettere a sementa tutte le così dette sodaglle, e le incolte terre.*

Soddisfare. È frequente l'errore: *Sodisfi, o Soddisfi,* in vece di *Soddisfaccia.* Per es. *Bisogna ch'io vi sodisfi* (soddisfaccia) *di quel mio debito.*

* Soderello *dim. vezz.* di Sodo, e detto di terreno. *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 18. 43. Or siedo all'ombra delle amene piante E mi distendo sopra un soderello.*

In Toscana chiamano anche *Soderello* una specie di fungo del genere agarico, buono a mangiare; altrim. *Soderello degli uccellari.*

* Sodeto *sm.* Voce dell'uso tosc. Aggregato di terreni sodi, ovvero Sodaglia. *Georg. t. 9. 113.* (Repetti). *I due terzi spettanti alla collina sono divisi in boschi, in sodeti ecc.*

* Sodivo *agg.* di terreno. Che ha qualità di Sodo. È voce dell'uso tosc. *Georg. t. 1. Terre sodive magrissime.* E *t. 5. 40. Un terreno sodivo.*

Sofferenza per *Sospensione*, o *Dilazione* o *Comporto*, è gallicis. Per es. *Abbiamo altri reparti sperabili tuttora in sofferenza* (sospesi) *a cagione de' fallimenti avvenuti.*

* Soffiare *att. Soffiarsi le dita. Lambr. Lett.* (1839. 83.). *Ohi! ohi! mi sono scottato! Stava lì a piangere, a soffiarsi le dita, a pigiarle e a torcerle per far passare il dolore.*

Soffitta, Soffitto, Palco, Stuoja, Solajo, Pavimento. — Il *palco* è quello di legnami commessi, e sostenuto da travi e correnti per reggere il pavimento. Il *pavimento* è la parte superiore del palco; quella che si calca, ed è costrutto di tavole, o di mattoni: l'altra parte, in quanto si guarda di sotto in su, è *soffitto*. Se il palco è solo di tavole, allora si domanda: *assito*, o *tavolato*. Talvolta al palco si fa un piantito di pianelle, le quali posano sui correnti, e i correntini (parmig. *cantinelle*) e poi si raddoppia col mattonato: ancora si fanno pavimenti di commesso nelle stanze nobili con pezzettini di più sorta marmi fermati sopra un suolo di forte stucco fresco, e poi si lustrano. Il pavimento di mattoni che vogliasi verniciare dev'essere bene unito, spianato, e filettato; e se è vecchio si arrota con rena, si ristuccano le commettiture, e le tarme, indi si sfregano con pómice le ristuccature, si distende la vernice con sétola dura a più mani, infine si strofina con panno lano perchè prenda il lustro. — Se al palco si configgano di verso le travi e i correnti o canne, o assi, intonacandole di calce o gesso, per esser poi lasciato bianco, o dipinto, quello è *Soppalco:* ma in tosc. comunemente si denomina: *Stoja* (V.). La *Soffitta* (in alcuni luoghi: *Solajo*) è la *stanza a tetto;* ed anche tutto il piano a tetto è *sof-*

fitta. Il *tetto morto* o *cieco* è più basso, e non ha finestre. Uno scimunito che voleva parlare in punta di forchetta lo chiamava: *granajo defunto.*

SOFFRIGGERE *n. ass.* È leggermente friggere.

* §. *In senso trasl.* Soffriggere è quando da lungo tempo si soffre e tollera una cosa, contentandosi di rimesse e modeste parole. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 3. 25. N' ho fino agli occhi, e s' i' non verso affogo: È un pezzo che soffriggo ma son stanco, Ora vo' proprio rovesciare il sacco.*

SOGGETTO *sm.* Spiace a taluni che venga adoperato in vece di *Persona.* Il Vocab. di Nap. ce ne dà un es. del Davanzati; ed eccone qui un altro del *Caro, Lett. fam. ed. Bassano 1732. vol. 1. 182. Mi risolvo d'esservi mantenuto da voi* (nella grazia della principessa) *al quale voglio saper grado di avermele ricordato, ed alla molta umanità sua che si sia degnata di far menzione di sì basso soggetto come son io.*

SOGLIO *sm.* vuol dire Trono, Seggio reale. Se ne rammentin bene coloro (anche non volgari) i quali italianando un vocabolo di dialetto, lo adoperano in iscambio di: *bigoncia;* e dicono: *Un soglio di vino: Cadeva l' acqua a sogli.*

SÓLA *fem.* di Solo, non soffre troncamento. *Una sola volta, Una sola donna ecc.;* non già *Una sol volta, Una sol donna.*

* SOLAME *sm.* Quantità di cuojo da suole. *Band. Ant.* (1577). *Se detti conciai o cojai mettessero in concia ne' mortai o altro vaso mescolati con il solame o altro cojame, ecc.*

* SOLDO *prov. Prenderla a due soldi la calata,* cioè: Colla più grande indifferenza. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 4. 18. Chi ha la tosse, chi il capo che gli gira, Chi la piglia a due soldi la calata.* Commentando codesta

maniera prov., l'A. narra come in alcune parti d'Italia si dia un soldo al miglio per montare degli asini che stanno sulle grandi strade: alla calata la bestia va da sè senza toccarla, e basta lasciarla andare.

* Soldati. Di soldati di niun valore si suol dire proverbialmente: *Come i soldati del Tinca; ve ne volevan trentasei a cavar una rapa. Pal. As. nota alla st. 33.* Simil detto è comune a più dialetti d'Italia; se non che in luogo di *Tinca*, usasi altro vocabolo che fa rima con *rapa*.

§. *Soldato a spesa.* V. Guerniziere.

Sole. *Vendere il sol di Luglio,* vale: Voler far parer buona e cara una cosa della quale avanzi ad ognuno.* *Fag. Amor. e Fort. at. 3. 6. O ve' in questo garbuglio Come bene le vende il sol di Luglio.*

* §. *Farsi onore del sol d'Agosto,* od anche *del sol di Luglio.* Tenersi o Vantarsi di cosa di cui non s'ha alcun merito, ch'è venuta naturalmente da sè; od anco Offerire o Donare quello a che altri potrebb'esser forzato. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 13. 5. 15. E dicon che con lor ci starò poco, Che ad un altro hanno già dato il mio posto. Oh oh, si fanno onor del sol d'Agosto.*

Solere. Questo verbo manca del tempo passato rimoto, e del futuro imperf., a' quali tempi si supplisce col verbo *Essere* unito al part. *solito.* Onde diremo: *Fui* o *sono stato solito ecc.* e non *solei, solesti ecc. Sarò solito*, e non *soglierò.*

Solfa *sf.* Si dice bene: *Batter la solfa, Battere il tempo;* ma quell'involto di più fogli ben compressi, con cui il maestro di cappella muove il tempo musicale, spartendo la battuta, si chiama (secondo l'uso tosc.) * *Battente,* e non *Solfa.* (V. Meini in Tomm. ediz, 5.ª).

* Solforare *att.* Voce dell'uso. Mondare o Purgare con solfo, o Dare il solfo a checchessia. *Georg. t. 8. 228.* (Taddei) *Tutti sanno che non basta travasare i vini,... ma che fa di mestieri in molti casi ora di solforarli, onde arrestarne nel fermento ogni tendenza ad ulteriori decomposizioni.* I Vocabolarj hanno: *Solfare* e *Zolfare;* ma non mancano però del part. *Solforato.*

* Solidale *add.* Obbligato in solido, è voce dell'uso non ammessa dai Vocabol., che hanno *Solidario. Band. Leop.* (1777). *Dovranno... obbligare tutti i propri beni presenti e futuri... con dare uno o più mallevadori solidali.*

Solidalmente *avv.*, e Solidariamente (più usato) non sono ancora stati ammessi nel Vocabol. Dunque chi non voglia uscir dalla pésta, dica: *In solido.*

Solino *sm.* è il Collo della camicia. *Guadagnoli, Fiord. Di sventato damerino Che dà prova d'alma calda Col far perdere la salda Alla punta del solino.* Chiamasi anche: *Goletta,* e se è posticcio: *Colletto* (Parmig. *Listino*).

Solio V. Soglio. — Non è manco ben detto addiettivam. per: *Liscio,* o *Piallato, Levigato,* o *Scempio.*

Solitamente *avv.* Non è ricevuto. Di' *Pel solito, Al solito, Al consueto, Nella maniera solita, Nel modo consueto, Consuetamente.*

Solubile *add.* vale: *Atto a sciorsi, Atto a disfarsi,* e non *Atto a pagare, Solvente.* Così dicasi di *Solubilità,* in vece di *Solvenza, Facoltà di poter pagare.*

Solventezza *sf.* per *Solvenza.* Facoltà di poter pagare. Non è a registro, ma lo trovo usato da' toscani moderni. *Georg. t. 10. 52.* (Ald. Paolini). *Un capitale affidato alla incerta onestà e solventezza.* — *Giorn. Agr. t. 13. 38. Quelle* (spese) *della terza specie si riferiscono... alla sol-*

ventezza, al numero, alla qualità degli inquilini.

Solvibile per *Solvente*, e Solvibilita' per *Solvenza* sono state registrate modernamente come voci dell' uso. V. Solubile e Solventezza.

Somazione *sf.* Gallicis. (*Sommation*). Di' *Citazione*, *Intimazione*, e se dell'atto scritto: *Pòlizza di citazione.*

Somministranza *sf.* Di' *Somministrazione*.

Sommissione *sf.* per *Offerta*, *Esibizione*, *Oblazione*, oppure *Obbligazione;* e Sommissionario per *Offerente*, *Oblatore*, sono francesismi.

Sommondare *n. ass.* Termine de' Carbon. *Giornale Agr. t. 5. 74. Chiamano i pratici* sommondare *quell'operazione di levare le prime pellicce di terra al piede della carbonaia* (e ciò è quando si fa la scarbonatura).

Sonda *sf.* È tutto francese (*Sonde*). Non so se v'era proprio necessità di dargli la cittadinanza italiana, e collocarlo tra i vocaboli della marinerìa; stante che in vece di: *Sonda della tromba*, potevamo dire *Scandaglio della tromba;* e in vece di *Sonda dell' anima dei cannoni*, ci soccorreva il nostro *Spilletto* — Introdotta una voce forestiera, raro è che si contenga entro i confini assegnatile; per cui la francese *Sonda* farà opera di sgabellare lo *Scandaglio*, e il *Piombino* de' marinaj e degli idraulici; la *Tenta*, lo *Specillo*, e il *Tubo laringéo* de' chirurgi; il *Succhio*, *Succhiello* o *Trivello* da terra; e che so io. Poi non contenta a ciò, istigherà il figlio *Sondare*, ad usurpare i diritti dei verbi *Scandagliare*, *Tentare*, *Tastare*, e che so io.

* Sonetto *sm.* Aggiugni il *Sonetto codato* (Man. Veglie, t. 3. 127.), ossia colla *coda*, che così chiamansi i versi che sono in fine, dopo i quattordici.

Sopanta e Sopantato (dal fr. *Soupente*) in Piemonte lo usano anche in pubblici scritti. Corr. e di' *Soppalco*, *Palco*, *Soffitta* (secondo quel che veramente sarà) e *Soffittato*. V. Soffitta.

Sopimento *sm.* Non è vocabolo ricevuto; e *Assopimento* (sinon.) è stato messo in vista da qualche Vocabolario moderno come voce dell'uso, tanto nel signif. proprio di *Sopore*, *Sonnolenza*, *Addormentamento*, quanto nel figur. di *Trascuraggine*, *Pigrizia* — *Sopire* e *Assopire*, sono verbi protetti da esempi di scrittori autorevoli, e il secondo in ispecie; per cui in mancanza dell'autorità, si potrebbe dire che *Sopimento* e *Assopimento* sono voci di regola. Chi però voglia cansarli avrà vocaboli in buon dato da sostituire.

Soppanno *sm.* » È la parte della fodera che guarda il petto e la vita: può comprendere anco l'imbottito; nè mai si direbbe soppanno la fodera dappiede al vestito. * *Ben soppannato* dicesi di chi è ben coperto » (*Tomm.*) *Lambruschini* soggiugne: *Soppannato* si dice di vesti gravi. Un vestito da donna non si direbbe soppannato, neppure dai contadini, i quali però dicono *soppannare la carniera*... Il soppanno deve essere di materia che possa dirsi *panno:* delle pelli non si direbbe. In realtà però *soppanno* e *soppannare* sono termini serbati soltanto dal popolo, che parla più all'antica: *fodera* e *foderare* hanno scacciato le prime due dalle bocche civili.

Io non credo però che sia esatta l'asserzione qui sopra del Tommaseo, che il soppanno sia la parte della fodera che guarda il *petto o la vita*. Lo stesso Varchi, poco dopo la descrizione del *Lucco*, (recata ad esempio, con qualche smozzicatura, dallo stesso Tommaseo) dice che i fio-

rentini portavano una » *berretta* in capo di panno nero scempia, o di rascia leggierissimamente *soppannata.* » E dubito ancora se il *soppanno* possa comprendere l'*imbottito;* perchè il Firenzuola, a conto di quella maliziola che usavano (ed usano) le donne per far che il seno paja più picno, diceva, (*Dial. bell. donn.*) che quelle parti si possono aiutare *colle bambage,* e co' *soppanni.*

Soppressare. È voce lombarda, in quanto significhi *Stirare,* ossia Spianare e lisciare col ferro caldo le biancherie. E così *Soppressatora,* per *Stiratrice.* Propriamente parlando *Soppressare* gli è mettere in *soppressa;* strumento composto di due assi piane, tra le quali si pone la cosa che si vuol soppressare, caricandola, e stringendola con viti. Si *soppressa* calcando, premendo; si *stira* distendendo le crespe, strisciandolo col ferro qua e là. E ancor meno propriamente si direbbe *soppressare,* lo stirar le gale, o altre guarnizioni colla *cucchiaja,* perchè allora la biancheria non si *preme* col ferro, ma si passa e si striscia sopra quello strumento.

* Soprabito *sm.* Voce dell'uso tosc. Abito da uomo con ampie falde, che ricingono i fianchi e scendono giù a foggia di sottana sino al ginocchio, e talvolta più sotto o più sopra secondo la moda. Si porta l'inverno sopra l'abito; ed anco in altre stagioni senza l'abito sotto. I Vocabolarj moderni registrano il franc. *Sortù,* e lo spagn. *Sopratodos,* ai quali preferiremo *soprabito. Marc. Pac. c. 3. 6. È di Pisa il signor? mi dimandava (che avendo un bel soprabito turchino, Di darmi anco del voi non s' arrischiava)* — *Folletto* (1838). *Soprabito ovattato, foderato di seta in modo che si scorga anco esteriormente dai rovesci.*

* Sopraccoda *sm.* Quella serie di penne poste dopo il groppone, e destinate a cuoprire la base delle timoniere. *Savi, Ornit. t. 1. xl.*

*Sopradazio *sm.* Soprac-collo d'imposta. È sicuramente voce usata da scrittori toscani, e se mal non m'appongo l'usa anche il Galluzzi nella sua Storia: *Certi sopradazj e gravezze furono stabiliti a perpetuità.*

Sopralodato e Sullodato *add.* Molti li adoperano oggidì in vece di: *suddetto, predetto, prefato, antidetto, precitato, ecc:* e il Gherardini (*Voci ital. ammiss.*) ne trasse fuori un es. del Segneri — *Soprallodato* propriam. è part. di *Soprallodare*, che vuol dire: *Lodare con grandi encomj:* ovvero signif. (istessamente che *sullodato*) *lodato sopra:* onde non mi sembra usato a proposito quando non si riferiscano a persona od a cosa lodata veramente.

Sono di quella razza di vocaboli inventati da una vigliacca adulazione, e da certi leccazampe, che pare si struggano a voler comparir bestie in faccia a certuni, che talvolta son più bestie di loro. Quando leggo la *prelibata Eccellenza sua*, mi figuro di veder lo scrivente con tanto di lingua fuori, e *libare* con essa, ossia leggermente leccare, il Messere: e non rido più de' Cinesi, i quali prostrati innanzi all'Imperatore, cugino del sole, e fratello della luna, affannosamente protestano sè esser cani, e vermi vilissimi.

Sopralluogo, *posto avverb.* è dell'uso negli uffizj, ma non approvato. Dunque in vece di dire, per es. *Il giudice andò sopralluogo*, ovvero: *L'ingegnere* (ahi!) *farà una visita sopra luogo*, possiam dire: *Il giudice andò all'accesso del luogo; L'ingegnere farà una visita de' luoghi, del luogo, al luogo*, o simili.

* Soprannoveto in forza di *sm.* Voc. dell'uso nel

contado toscano. *Georg. t. 6. 239. Il campo che deve ricevere la seconda sementa chiamasi dai contadini soprannoveto*. V. Noveto.

* SOPRASCARPA *sf.* Scarpa che si porta sopra la scarpa ordinaria per mantenere il piede asciutto dal fango, e dall' umido delle strade. Le chiamano anche con vocab. franc. *Galosce*, e *Clacche*. *Lambr. — Lett.* (1838). *Corro a preparare le soprascarpe lì all' uscio di terreno.* — V. Scarpa.

SOPRASSELLO *sm.* È ciò che si mette di soprappiù alla sôma intera; altrim. *Soprassôma:* e metaf. vale *Giunta* semplicem. È fuor d'uso, e non frequente neppure nelle opere degli antichi. Qui da noi si è introdotto codesto vocabolo a dinotare i: *centimes additionnels* de' francesi; ossia quella che in Toscana si denomina: *Impôsta o Imposizione comunitativa*, e che ne' Band. Leop. trovo di frequente appellata: *Dazio*, e *Dazio comunitativo*.

* SOPRASTALLO *sm.* Il Soprastare, o Dimora di merci, o bestie in un luogo oltre il tempo ordinario, od assegnato. *Band. Ant.* (1577). *I quali termini passati debbano* (i mercanti) *pagare per stallaggio di dette mercanzie soldi due per ciascun collo per ciascun giorno che soprastessero in detta dogana... non potendo per ciò per tale soprastallo domandarne, nè ricevere più che sino alla somma di soldi 20.* — Ivi (1579). *E perchè gli vergari e pastori sappiano come governare si debbano nell' andata e ritorno dalle Maremme, nelle posate e soprastallo con il loro bestiame ecc.*

SOPRAVVEGLIARE. V. Sorvegliare.

SOPRAVVENIENZA attiva, o passiva. Così appellano in alcuni ufizj d'Azienda il *Residuo di credito o di debito* che dal saldo, o conto

vecchio, vien consegnato al conto nuovo. V. Restanza.

* Sopromo *sm.* Voce dell'uso toscano. *Rosini Luis. Stroz. v. 3. Lo destinarono a star nella villa dandogli l'incarico di quello che da noi chiamasi Sopromo, che è qualche cosa meno del sottofattore.*

* Sorcia Voce dell'uso tosc. Topo di fogna (*Mus rattus*).

* Sordone *sm.* (*Accentor alpinus*. Besch.) Uccello dell'ordine de' Silvani, che abita nelle regioni più elevate delle montagne, colle penne del pileo e della cervice cenerine, gola e gózzo di color bianco macchiato di nero; fianchi fulvi con macchie bianche; coda con macchie bianche nella cima. V. *Savi, Ornit. t. 1. 300.*

Soriana *sf.* Voce del volg. parmig. Di' *Malacarne*. (V.).

Sortume *sm.* per *Polla, Pollino, Acquitrino*; e Sortumoso *add.* per *Acquitrinoso, Uliginoso* non sono di lingua. V. Scalia.

Sorvegliare *attiv.* per *Vegliare, Invigilare, Vigilare, Soprastare, Soprantendere, Spiare, Star vigilante, Tener d'occhio, Aver cura:* Sorveglianza, per *Vigilanza, Sovrastanza, Soprintendenza;* Sorvegliante per *Sovrastante, Custode, Guardiano, Soprintendente, Invigilatore;* Sorvegliato, per *Vegliato, Vigilato* (dalla Polizia), e se con precetti: *Precettato*, sono tutti francesismi dell'uso e non registrati da alcuno, tranne *Sorvegliare*, che trovasi nell'Ortogr. del Bazzarini. V'ha chi adopera anco: *Sopravvegliare* (e suoi derivati) neppur esso registrato, ma che nonostante parmi preferibile al *Sopravvegghiare* de' Vocabolarj.

Sostra per Magazzino di legna, calce, carbone, pietra, e Sostraro per Venditore di legne ecc. sono parole spurie che si leg-

gono sulle belle vie delle città del regno Lomb. ven. In presso che tutta la Lombardia si vede scritto: *Magazzeno*, in vece di *Magazzino*. Ben è da ridere quest' altra leggenda da me veduta in alcun luogo: *Magazzeno di calce, gesso, e materiali, ed altri commestibili.* Se questa però fa ridire, fa venir voglia di piangere il mirar sulle insegne di qualche bottega da barbiere o parrucchiere fiorentino il vocabolo: *Frisore:* e in Torino su quelle de' chiavajuoli o magnani: *Serragliere;* e *Minusiere* in quelle de' legnajuoli, o falegnami, o stipettai (dal franc. *Sérrurier* e *Menuisier*). Mi pare che per onor dell' Italia i deputati sopra l'edilità dovrebber badare che non si esponessero a pubblica vista codesti ed altrettali spropositi, che ai forestieri, proclivi sempre a sbeffare le cose italiane, daranno giusto motivo di biasimo e di dileggi.

* Sottocoda *sm.* Serie di penne opposte al sopraccoda (V.) e che fanno l' uffizio medesimo. *Savi, Ornit. t.* xl.

* Sottoposto *In forza di sm.* Colui che ha perduto il diritto di amministrare i proprj averi.

* Sottovaso *sm.* Sorta di piatto di terra, che si pone sotto i vasi da fiori per ricever l'umido che scola dalla fogna di quelli. *Lambr. Lett.* (1839). *Ma questo è una specie di sottovaso per lo sgrondo dei vasi da fiori.*

Sottrarre, Scemare, Defalcare ecc. » *Scemare* è il più generico; poi viene *detrarre.* Si scema, o scema qualunque quantità, in qualunque siasi modo. *Detrarre* suppone sempre l'azione dell' uomo: ma tanto si detrae alla fama, quanto agli utili altrui: si detrae da una parola una lettera, si detrae da una somma una certa quantità per qualche uso, per qualche fine.

Si *sottrae* da una somma col noto calcolo aritmetico, o per vedere quanto se n'abbia a detrarre, o semplicemente per esercizio di calcolare. Si *defalca* da un conto, da una nota, non per semplicemente sottrarre, ma per iscemare la quantità da pagarsi o da notarsi per conto altrui. Il *defalcare* è proprio de' mercanti; il *sottrarre* degli aritmetici; il *detrarre*, come abbiam detto, è ben più generale. — Dove non si tratti di calcoli mercantili o amministrativi, non si *defalca;* dove si tratti non di numeri ma d'altre quantità, si *detrae,* non si *sottrae.* La sottrazione materiale può esser giusta, e la detrazione in diritto essere ingiusta.... Quando il defalcamento che si fa da un conto è alquanto forte e arbitrario, dicesi nell'uso: *tarpare,* o con frase più familiare: *dare un taglio.*

La *tara* come ognun vede, è assai meno: è detrazione riguardante ben piccole quantità, defalcate qua e là quasi alla spicciolata. La *tara* è il defalco che si fa per convenzione a' conti mercantili. *Tara da speziali,* è proverbiale per tare grosse. Ne' traslati s'usa questa voce anche nel plurale: *aver molte tare,* vale aver molte pecche, o macchie, o difetti. Si dice degli uomini, e anche delle cose. » *Tomm.* ed. 5.ª.

Sovrimposta *sf.* È voce di qualche uso, e non registrata, in senso di *Gravezza straordinaria, Sopradazio, Sopraccollo, Giunta* o *Sopraccarico d'imposta, Balzello, Decima, Decimino.* E perchè non si potrebb'ella ammettere, almeno per analogia, in grazia della sua prepositiva dinotante eccesso?

Sovvetro *sm.* Voce dell'uso tosc. Forse quella minuta pioggia che si raggela cadendo, o appena posata sugli alberi, sulle erbe e simili; che i francesi chia-

mano: *Verglace. Giorn. Agr. t. 4. 241. Una quantità di rami troncati dai venti, dalle nevi, e dai sovvetri.*

* Spaccalegne *sm.* Colui che spacca e spezza le legne, adoperando l'accetta, o una bietta che s'introduce nel legno a colpi di maglio. È voce dell'uso, non registr. *Tommaseo. Lo* spaccalegne *non è da confondere col* taglialegne: *questi le taglia al bosco; quegli le spacca per farne cataste. Spezzatura* dicesi il prezzo che si paga a chi spezza la legna da ardere.

* Spaccato *add.* I tosc. usano nello stil familiare questo addiettivo a significar qualità di cosa non materiale evidentemente eccessiva. *Pan. Pros. div. Vi fu un ambasciatore che si finse sordo spaccato. — Tomm. Ladro* spaccato, *sordo* spaccato, *son modi vivi ma familiari: e siccome in cosa* spaccata *ci si vede ben chiaro, così, dicendo noi un birbone* spaccato, *intendiamo che la sua birbonaggine è nota e solenne. Talento* spaccato *ha quasi sempre senso di celia.*

* Spacconata *sf.* Voce dello stil famil. tosc. Millanteria, Sparata, Spampanata. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 15. 18. Ma non vedo che tanto il vincitore Déan contare e far tante spacconate.* Diciamo anche *spaccata;* voce, anch'essa mancante ai Vocabolarj.

Spagliare *att., n. ass.* e *pass.* Vale: 1.° Levare la paglia: *il ventilabro è l'arnese con che si spaglia il grano:* 2.° Spandersi (*sottilmente*) le acque in un'ampia superficie: * 3.° *n. ass.* Scialare, Darsi bel tempo. *Man. Vegl. t. 3. 114. Giunsero questi colà con otto compagni, cacciatori pure, con quattro cavalli, con sedici cani, e con quattro sparvieri a spagliare da lui* (dal Piovano Arlotto), *e dopo di esservi stati cinque di intieri ecc.*

Spagliatore *sm.* Voce dell' uso tosc. Edifizio idraulico per cui spagliano le acque di un padule, o lago; ed anche la Cateratta di trabocco, cioè il sostegno e regolatore delle acque raccolte nel bottaccio del molino; che in Lombardia chiamano: *Cotessera* o *Cotessero*. *Giorn. Agrario t.* 6. 193. (Zuccagni). *Per mantenere le comunicazioni lungo la marina, un ponte di legno e di ferro fuso è stato costruito sullo spagliatore del padule di Piombino.*

* **Spallacci** *sm. pl.* Così appella il Savi *(Ornit. Pref. xxxv.)* quei Gruppi di penne che alcune poche specie d'uccelli (come le Sgarze) hanno avanti le scàpole, lateralmente al petto, e sono destinati a cuoprire l'angolo dell'ala quando sta applicato al corpo.

* **Spallazzino**, o **Spallino** Voce dell' uso tosc. Parte di vestimento che cuopre le spalle, od anche Striscia di panno che accavalcia le spalle per sostener busto, fascetta, od altro vestimento. *Foll. Il corsetto di questi abiti... sia del tutto scollato, sempre a cuore nel petto, e quasi del tutto senza spallazzini. — La cosa più importante da osservare, e da adottarsi generalmente, sono i busti o fascette senza spallazzino, il che dà una grazia sorprendente alle persone ecc.*

Spalletta *sf.* Di' *Spallino*, *Spallaccio*, o *Spallaccino*. Voci dell' uso tosc. Ornamento fatto a scaglia, o di tessuto d'oro d'argento, o di lana di diversi colori, guarnito di frangia, che gli uffiziali, o le milizie scelte portano sulle spalle. *Spallaccio*, è anche l'ornamento che pende dalle spalle ai servi, paggi e simili. La *spalletta* è tutt'altro.

* §. *Spalletta delle viti* (Agr.) Rialto di terra da pie' delle viti. *Last. Cal. Vang. Dovrà il vangatore*

riprendere la sua vanga e dar principio a ricavare le fosse... gettando la puntata di terra che cava dal fondo della fossa su la spalletta delle viti, e dentro il campo.

Spaltamentare o Spaltare *att.*, e Spaltamento *sm.* Corr. e di' *Tagliare*, e *Taglio a scarpa*, a *pendio*, *a schiancio*.

* Spanata *sf.* agg. di vite. Che ha i pani consumati. *Lambr. Lett.* (1839. p. 105.).

* Spannare *n. ass.* Sfiorare il latte, Cavar da esso il capo, la panna. *Lambr. Lett.* (1839). *Quando il latte è riposato a dovere, si cava la panna, e si dice* Spannare. V. Pannaròla.

Spartito *sm.* Esemplare che contiene riunite tutte le parti di un componimento musicale; e * per estensione dicesi di qualunque dramma, o poema scenico, sebbene, non sia in musica. *Zan. Scherz. com. p. 6. Pref. Fatto però consapevole, chè ne andavano attorno copie eseguite furtivamente sugli spartiti che avevano servito alle recite.*

* Spazieggiare *att.* Porre, o Lasciare spazio fra una cosa e l'altra. Ne' vocabolarj sino ad ora è privativo della stamperia, ma può bene estendersi ad altri significati. Altrettanto dicasi di: *Spazieggiatura*, Disposizione degli spazj. *Giorn. Agr. t. 11. 62. In questo terreno... getti una libbra di buon seme ogni 1000 braccia quadre di superficie, spazieggiando le liste seminate a mano, o collo strumento, a 9, o 10 soldi l' una dall' altra.* Ivi. *La spazieggiatura delle linee di trapiantamento... dee variare un poco.*

* Spazzacammino. *Urlare, Gridare come uno spazzacammino;* cioè Fortissimo. È frase fam. comunissima in Toscana. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 32. 13. E il petto gonfio dell' ardor di vino Urlo che sembro uno spazzacammino.*

Spazzato *add.* per *Aperto*, *Ampio*, *Spazioso* non si direbbe propriamente.

Spazzola. V. Pannocchia.

* Specchietto dim. di Specchio. Libro o Prospetto sul quale la polizia, i tribunali, od altri magistrati del governo tengon nota della condotta o del carattere di certe persone. *Band. Leop.* (1780). *Prima di ricevere al ruolo qualunque individuo, sarà ricercata l'attestazione del tribunale supremo di giustizia, che non vi sia stato condannato per alcun delitto, nè segnato a quelli specchietti.* — Un tempo chiamossi in Firenze *Specchio* un Libro pubblico sul quale erano scritti i nomi de' cittadini debitori del comune: Chi non era debitore dicevasi: *netto di specchio*, frase che per figura fu estesa alle persone che non avevano taccia.

§. *Specchietto*, chiamano i cacciatori toscani una Macchinetta in forma di prisma, per la caccia delle lòdole, le cui facce nella parte superiore sono coperte da specchietti, e, negli intervalli, da pezzetti di panno rosso vivace. Viene introdotta con un pernio in un cavicchio conficcato in terra, e si fa girare dal cacciatore con tirare alternativamente i capi di uno spago avvolto al pernio stesso. Questa si denomina: *Caccia dello specchietto* (V. *Savi, Ornit. t. 2. 63.*).

§. *Fare specchietto* dicono i lucchesi, allorquando si fa dare addosso altrui un riverbero di sole per via di uno specchio, di un secchio d'acqua, od altra cosa a ciò opportuna: e in altri luoghi della Toscana codesto riverbero vien detto: *Illuminello*, o *Indovinello*, e *Bagliore* in Romagna. (V. *Cherub. Vocab. Mil.*).

Il Caro, Long. Sof. ci descrive l'effetto medesimo con dire che: *Il sole riperquotendo dalla chia-*

rezza dell' acqua nella volta di sopra, faceva di continuo lampeggiamenti, e increspamenti di certi splendori lucidissimi.

* Specchio *sm.* Macchia di color vivace, di figura ordinariam. parallelogrammica, che alcuni uccelli (come il Germano, la Marzajòla, ecc.) hanno o sulle remiganti secondarie, o sulle grandi cuopritrici. *Savi, Ornit.*, *Pref.* xxxvii.

§. *Lustrare a specchio*, dicono i verniciai di una maniera di dar pulimento alle masserizie di legno. V. l'es. a Seppiare.

Specifica *sf.* V. dell'uso in qualche segreteria, ma non adottata. Di' *Nota particolarizzata, Catalogo, Elenco, Dimostrazione, Specificazione*, come meglio ti avverrà.

* Specioso *add.* Per *Rispettabile; rispettato* non è di lingua: p. es. *Ho ricevuto lo* specioso *dispaccio di Vostra Eccellenza.*

Spedalita' *sf.* Non è di lingua. L'usan taluni per *Tassa di ospedale*; quella che si paga pel trattamento degl'infermi.

* Spedanato *part.* Voce de' contadini tosc. Privato del pedàno. *Giornale Agr. t. 8. 317.* (Lambruschini). *Basta dai contadini far portare le fraschette spedanate (come dicono) cioè che sia tolto il ramo principale che è il loro pedano.* — *Spedanare* sarà dunque il verbo.

Spedire *att.* per *Distaccare, Staccare, Spiccare* è censurato dal Bernardoni, e dal Lissoni. Non intendo come si possa adoperare in tal senso.

Speditura *sf.* Corr. e di' *Spedizione*.

* Spedizione *sf.* Vale anco Pòlizza o Relazione di mercanzie che s'accorda dai doganieri ai conduttori. Altrimenti: Manifesto. *Band. Leop.* (1766). *Saranno esenti da due terzi delle gabelle che sarebbero dovute per le maioliche che dalle loro respettive fabbriche mande-*

ranno fuori del Gran-Ducato, coll' obbligo per altro di prendere le spedizioni alle dogane, e giustificarne leggittimamente l' estrazione, mediante i responsali soliti esigersi dalle dogane medesime.

§. *Spedizione* per *Copia autentica* è gallicismo (*expédition*).

Spelacchiare *att.* I Dizionarj ci dicono che vale: *Levar i peli.* Scusino, ma non la beviamo. La desinenza *acchiare* esprime operazione mal fatta, imperfetta, interrotta, non compita: non è egli vero? Dunque non dobbiam attribuire a *Spelacchiare* ciò che spetta a *Spelare.* Quel ch'è di Cesare, sia di Cesare. E poi restino un po' serviti di osservare meco il *Malmantile*, al *Canto 2. st. 65.* = *Trovato il cesto* (di mortella) *spelacchiato e smorto* =. E che cosa dice uno de' suoi Annotatori? dice: » *Spelacchiato* pelato in qua e in là; cioè parte delle foglie (*del cesto di mortella*) cascate e parte no. » Poscia ci fa grazia d' insegnarci, che » *Spelacchiato* è propriamente uno che ha pochi capelli in capo, e quei pochi mal composti » Lo *scattionà* pretto e sputato de' parmigiani.

Spelacchiato. *part.* e *add.* V. sopra Spelacchiare.

Spellare, Spelare, Pelare, Dipelare ecc. *Spellare*, è levar via la pelle; *Spelare*, sverre il pelo. *Spelare*, *Pelare* e *Dipelare* soventi si scambiano nel senso proprio ed attivo, ma non sempre nel traslato. Si *spela*, si *dipela*, si *pela* un uccello, si *spella* un quadrupede. Diremo: Acqua o vento che *pela*, non già che *spella*, che *dipela*, o *spela*: bensì che un avvocato, che il fisco, che un mercante, che una cortigiana *pela*, e *spella*, ed anche *scortica.* V. Sbucciare, e Spelacchiare.

Spengere *att.* È una povera vittima dell' eufonia.

La Crusca progenitrice lo registrò, ma i suoi discendenti l'han lasciato nella penna, dando soltanto ricetto al molle *Spegnere*. Ciò non ostante sebbene lo sventurato debba soffrir l'onta del ripudio, pure si pretende e si vuole ch'ei serva da stoppabuchi al lezioso fratello in alcuni modi e tempi, quali sono: *Spengo, Spengono, Spensi, Spense, Spensero, Spento, Spenga, Spengano.*

* Spera *sf.* Trasparenza; dal verbo *Sperare*, Opporre al lume o alla spera del sole una cosa per vedere se traspare. Onde, *Panno di buona o cattiva spera.* — *Band. Antichi* (1550). *Acciocchè le pannine... abbiano migliore spera e pelo per lo avvenire che di presente non hanno.*

* Speranza. *Finchè c'è fiato c'è speranza;* prov. di chiaro signif. che si suol dire a conforto proprio od altrui. *Fag. Ast. bal. at. 1. 7. Ma chi sa! finchè c'è fiato c'è speranza.* — Egli è anco del dialett. parmig.

Spesa. * *Buona spesa,* dicesi ironicamente di persona spregevole, e trista. *Malmant. c. 1. 71. Quivi il Cornacchia e quella buona spesa Di Bertinella giunsero fra poco ecc.*

Spettanza *sf.* da Spettare, è voce dell'uso non ricevuta. In vece dunque di dire per es. *Questo negozio non è di mia spettanza*, di' non è di mia *appartenenza, partinenza, attenenza*, o *ingerenza, giurisdizione.*

Spia diff. da Delatore. Altri può spiare, e non refertare le azioni altrui: altri può esserne il delatore senza averle direttamente spiate. *Colletta lib. 6. Sursero in gran numero spiatori e delatori delle opere e de' pensieri altrui.*

* Spiaccicare *att.* Voce onomat. dell'uso toscano. Schiacciare infrangendo. Corrisponderebbe meglio d'ogni altro vocabolo allo:

Spargnaclar de' parmigiani, e allo *Spiattarà* o *Spettasciù* de' milanesi.

SPIANARE non è di lingua in quanto si riferisca ad abito nuovo od altro vestimento che si metta per la prima volta. Dirai *Incignare*. — *Pan. Pros. div. Quel cappello tutto lindo appena incignato dovea appartenere ad un zerbino*.

Incignare, si adopera anche per *Manomettere*; onde si dice: *Incignare un pane, un fiasco, una botte, ecc.*

* SPIANUCCIO *sost. m.* (T. Agr.). Voce dell'uso tosc. Piccolo èrpice non dentato. *Giorn. Agr. t. 5. 121. Ciò fatto per l'intiero campo, lo avremo, come dicono i contadini, incigliato; si procederà quindi a spianarlo col così detto spianuccio.*

* SPIASTRICCIARE *att.* e per lo più *n. pass.* Contr. di Appiastricciare. Levar via cosa appiccicata. *Lambr. Guida* (1837). *Un uomo, perchè sia grande, deve come il Salvatore, sfasciarsi dai veli e spiastricciarsi dagli aromi che l'ammirazione dei coetanei gli appiccicò intorno.*

* SPIAZZATA *sm.* V. dell'uso tosc. Largo spazio vuoto, o Radura ne' boschi, campi o simili. *Sav., Ornit. t. 2, 50. Qualche specie* (di lòdole) *si ferma di rado ne' campi cinti da alberi, e nelle spiazzate delle selve.* E *p. 83. Abita* (lo zigolo) *sul margine de' boschi, o nelle Spiazzate e radure di questi.*

SPIAZZO *sm.* Non è di lingua. Corr. e di' *Area, Pianta, Spazio* o *Spazzo*, o *Allargamento, Dilatamento.*

SPICCARE un mandato, un ordine, un decreto, in vece di *Emanare, Dar fuori, Pubblicare un mandato, un ordine ecc.*, è un granchio solenne da cui si vuol ben guardarsi. Così il Lissoni.

Ma *spiccare* e *staccare* non hanno eglino i signif. di Levar la cosa dal luogo

ov'ella è o appiccata o attaccata? oppur quelli di Disgiungere, Tor via? E perchè non ci sarà egli consentito il dire: *spiccare* o *staccare* un mandato, un ordine, un foglio qualsiasi da un registro, da una filza, da un uffizio, se effettivamente lo leviamo, lo separiamo, lo togliam via? E allorquando colle forbici separiam per es. dalla pòlizza principale la pòlizza del riscontro, che è egli cotesto un attaccare o un appiccare? Vero è che il dire: *spedire*, *spacciare*, *mandare un ordine*, *un decreto*, relativamente a chi lo fa, pare che sia più proprio; e chi non sa la differenza che passa tra *spedire* e *staccare*? ma gli è altresì vero che *staccare* e *spedire* nel senso appuntato non è modo estraneo neppure alle segreterie toscane. *Band. Ant.* (1561). *Quando la farina si trarrà dal mulino debbano detti mugnai subito spiccare il riscontro della pòlizza infilzata — Band. Leop.* (1768). *Vogliamo che i bargelli e i capisquadra..... stacchino le solite patenti dalla Cancelleria degli otto* — Ivi, (1775). *Nello staccare tali lettere dalla corte di mercanzia etc.* Ivi, *Per fede di referti, di citazioni, o di qualunque altra fede che occorresse staccarsi dal banco.*

* Spicchiare *att.* V. dell'uso tosc. Dividere ne' suoi spicchi un capo d'aglio, una melarancia o simile. *Cherub. Voc. Mil.*

Spiccia V. Alla spiccia; ed aggiùgnivi: *Alla lesta, Sbrigatamente.*

* Spiccicare *att.* per Rilevare, parlando di senso, di scritto, di lettere o simile. Manca ai Vocabol. i quali però registrano il part. o addiett. *Spiccicato. Lambr. Lett.* (1839). *A stento* (Enrico) *proferì la prima parola: la seconda era scorbiata, la pagina imbrattata tutta di fregacci, di figure sconce, di parole tradotte*

in margine; era difficile spiccicarne un senso.

* SPIETATO *add.* S' usa a dinotar cosa smisurata, eccedente, esorbitante. *Lambr. Lett.* (1839). *Uno de' susseguenti* (soldati).... *sendo appunto per cacciar fuori un piede e posatolo in terra, si vide a ridosso la spietata corporatura di Marco.* Onde si direbbe: *cerimonioso spietato*; una predica *spietata* cioè soverchiamente prolissa.

SPIGIONAMENTO *sm.* » Fallimento per quello che spetta al pagamento della pigione. » Così qualche Vocabolario. Non sarebb'egli meglio il dire: Opposto ossia negativo di appigionamento (*V. Att. Crus. t. 3. 215.*), e Stato della casa o simile non appigionata? *Band. Leop.* (1781). *Oltre le spese frequenti di mantenimento soffrono questi* (edifizj) *anche il danno degli spigionamenti, e della perdita delle pigioni — Giorn. Agr. t. 13. 38. Sono titoli di sottrazione alla vendita de' fondi urbani le spese di mantenimento .... l'eventualità di spigionamenti o perdita di pigioni.*

* SPIGOLO. *Disfare gli spigoli.* Modo di dire degli agric. tosc. spiegato dall' es. *Giorn. Agr. t. 2. 47.* (Lapo de' Ricci). *Per i terreni destinati a grano, si suol nel settembre fare un' altra operazione, che si chiama* disfare gli spigoli; *e questa si fa con un piccolo èrpice o colle marre, e serve per rendere uguale il terreno, e segnare il luogo dove deve aprirsi il solco per la sementa, e si fa in modo che il solco resti nel mezzo della maneggia dell' anno antecedente.*

Gli *spìgoli* nel linguaggio agrario sono propriam. quei lembi di terra che sono rimasti nella costeggiatura; operazione che si fa con passare l'aratro sopra le coste o i lati delle pórche dov'è stata la semente del precedente anno.

* Spigolone *sm.* Term. de' Fornaciai tosc. Forse grossi pezzi di terra cotta che servon per murare gli spigoli degli edifizj. Trovo questa voce nell' *Art. di fabbr.* a pag. 122: *Spigoloni il cento L. 40.*

Spilla *sf.* Meglio *Spillo, Spilletto.*

* Spillatico. Voce dell' uso, ed anco de' Legali. Assegnamento che da' mariti non poveri si fa alle mogli per gli spilli (si dice per gli spilli con figura di sineddoche).

* Spillo *sm.* È anche termine de' minatori. Grosso fil di ferro che si colloca da una parte del corpo della mina, dopo che vi è stata introdotta la polvere. V. *Att. Georgof. t. 9. 79.* V. Spillone.

* Spillone *acc.* di Spillo. Signori Lessicografi, c'è un subisso di contadine che menano un rumore di casa del diavolo, perchè non avete mentovati que' loro *Spilloni* d'argento, di stagno od altro (alcuni de' quali sembran perette da bàrberi) ch' esse portano in capo: e badate che tra coloro è qualche vecchiaccia strega che ha giurato di appuntarvi addosso un non so che, proprio con uno di quegli spilloni, perchè in tal guisa affatturati non abbiate più bene. E di tale omissione lagnansi anche molti uomini civili che sogliono appuntare lo sparo della camicia sul petto con eleganti *Spilloni* d'oro o ingemmati.

§. *Spilloni* chiamansi altresì le punte dei pèttini da lino. *Lambr. Lett.* (1837). *Ora pettinerò il mio lino, disse la donna, e cominciò a prendere una manciata di lino maciullato, e a strisciarlo sulle punte d'acciajo. L'assicella nella quale erano confitti gli spilloni stava legata ad una tavola, e a misura che la donna lo passava e ripassava sugli spilloni il lino si ravviava e diventava liscio.*

* Spincione *sost. m.* Voce dell' uso tosc. Lo stesso che Pincione. Fringuello. *Pan. Poet. Molti spincioni son più necessari Che i frusoni, gli zigoli, e i fanelli.*

* Spinone *sm.* Voce dell' uso tosc. Sorta di stoffa grave di seta. *Bat. nov. 2. 99. Una striscia di sèrico spinone.*

Spionaggio *sm.* È un gallicismo dell' uso, non accettato da' Vocab. (*Espionnage*) Il mestier della spia. *Spiazione, Spiamento, Spia.*

* Spioncello. *sm.* Nome dato dal Savi (*Orn. t. 2. 39.*) alla Prispola della neve, ossia al Fossaccio, o Fossajone (*Anthus aquaticus*. Bechs.).

Spiovere *n. ass.* vale Restar di piovere.

* In senso metaf. *È spiovuto*, ovvero *Per me è spiovuto:* significa cosa finita, come a dire: È finita la festa, Sono spacciato. *Fag. Un vero amore, At. 3. 2. I' son vecchio e per me or è spiovuto, Non posso far il bravo.*

* Spiragliare *n. ass.* V. dell' uso tosc. e detto di bótti o vasi simili. Lasciar esalare, o svaporare dagli spiragli. *Giorn. Agr. t. 1. Le botti nel prosciugarsi, spiragliano dalle dóghe, e lasciano svaporare lo spirito — At. Georg. t. 1. Onde impedire che spiraglino le dóghe non bagnate dal vino.*

Spirito. Qualche purista mastica male che si adoperino le frasi: *Spirito d'applicazione, di parte etc.*, ravvisando in esse l'indole francese. Omettendo l'addurre la forza che l' uso ne fa, osserverei come *spirito* abbia nel nostro idioma anche il senso d'Inclinazione dell'animo o della natura; di genio, di amore ad una cosa: onde il Boccaccio disse: *spirito di gelosia*, e tuttodì diciamo: *spirito di contraddizione.*

* Spoglio *de' malfattori*, o *Spoglio di robe de' malfattori.* Le robe che dal fisco vengono tolte a' malfattori allorquando vengono incar-

cerati ed inquisiti, e che sono poi vendute pel fisco medesimo. *Bandi Antichi* (1570). *Abbia ancora carico ed obbligo tener il libro e conto dello spoglio, e de' mobili de' malfattori e prigioni* — *Band. Leop.* (1778). *Per regolare l'entrata conosciuta sotto il titolo di spoglio di robe de' malfattori.*

* Spola *sf.* In Firenze chiamano così una qualità di pan fino e delicato, dalla sua forma simile alla spola; dal volgo corrottam. *scuola.*

* Spolteggiare *n. ass.* V. de' cont. toscani. Detto del terreno, forse allorquando per la pioggia s'intride per modo che si fa poltiglia. *Georg. t. 8. 359.* (Lambruschini) *Anche dopo una pioggia eccessiva non si può toccare la terra che, come dicono acconciamente i contadini, spolteggia.*

Spolvero *sm.* Dicesi quel foglio bucherato con ispilletto nel quale è il disegno che si vuol ricavare, con far passare per que' buchi la polvere di gesso o carbone racchiusa entro un bottoncino di cencio, denominato *spolverizzo;* e dicesi pure il disegno stesso. I mugnai chiamano: *spolvero* la buona macinatura; e presso i fornai è la farina che esce dalla crusca o dal tritello rimacinato.

* *Spolvero* disse il Manzoni un Buffo o Sprazzo di farina: *Prom. Sp. c. 11. Tanto che tratto tratto ne svolava per via un qualche spolvero.*

Finalmente i toscani nello stil famil. soglion dire, che una musica *ha dello spolvero*, quando essa abbia un certo qual ruffianesmo, un certo che da contentare subitamente il gusto popolare, quand'anche manchi di sostanza.

Sporco *add.* Non è tanto frequente presso i toscani, quanto negli altri luoghi d'Italia. Quelli dicono più volentieri *sudicio*, ove però non si tratti di sozzure, o laidezze, tanto nel

proprio quanto nel figurato. Vesti, panni, fogli *súdici:* pitture *sporche*, versi *sporchi*, negozj *sporchi:* lingua *sporca* per indigestione. Patente *sporca* è quella delle merci che vengono per mare da' luoghi infetti all' Uffizio della sanità: *sudicia* o *lorda* non si direbbe. Al contrario peso *lordo*, non *sporco* o *brutto*, come dicono in Lombardia, stipendio o paga al *lordo* di ritenzione. *Sporco* e *lordo* sono più di *súdicio*.

* SPOSA. *Più contento di una sposa*. Si suol dire nello stil famil. per dinotare una contentezza somma, perchè ne' primi giorni del matrimonio tutto è fiori e baccelli. *Pan. Civ. Un gracimolo d'uva saporosa, Una sorba caduta e maturata, Mi fanno più contento d'una sposa*.

SPRANGA. Sarebbe da aggiungere al Vocabolario la *Spranga elettrica* (quella de' parafulmini), altrim. *Palo elettrico*.

* SPRANGARE *att*. Voce dell' uso tosc. Unire con fil di ferro vasi rotti di terra cotta. Risprangare. In Firenze coloro che fan codesto mestiere van gridando per le vie: *Chi ha tegami e pentole rotte da sprangare?*

* SPRANGHETTATO *add*. Voce dell' uso tosc. Dicesi di colui che ha la spranghetta nella testa; cioè quella gravezza o dolore di testa, che coloro che hanno soverchiamente bevuto sentono nello svegliarsi la mattina seguente dal sonno. *Tommaseo*.

SPRETO *add*. Corr. e di' *Sprezzato*, *Dispregiato*.

* SPROLOQUIO *sm*. Voce dell' uso toscano. Un grande parlare di qualche cosa. *Giorn. Agr. t. 1.* (Targ. Tozz.) *Quest' albero* (l'acacia) *nel 1793 fu sbarbato e trasportato e piantato nel bosco del giardino dei semplici, dove se ne fecero sproloqui come di pianta nuova, e si decantarono i suoi pregi — Guadagn. La sera*

del 14 giugno s. 31. Quando poi volli fare uno sproloquio *Per consolarlo.* — *Pan. Pros. div. S' intende bene che non si perdono in lunghi e vani sproloqui.*

Spropositato *add.* Vale: Che è fuor di proposito, Che fa o dice spropositi; ma non già (come l'usa qualcuno) *Sformato, Sperticato, Smisurato, Sproporzionato, Esorbitante, Sterminato, Trasmodato.*

* Spuntare *att.* per Uscir fuora, o Apparire, e detto di persona. *Mach. Mandr. at. 5. 9. Aspettiamo ch' egli spunti questo canto, e subito gli saremo addosso.*

* Spunzone *sost. m.* Ago d'acciaio, o fisso o snodato, che talvolta hanno i temperini in capo al manico, e serve per prolungare lo spacco della penna. *Lambr. Guida* (1839). *Chi non ha sufficiente destrezza per dare un colpo col pòllice destro, può (fatto come sopra, una leggera fenditura col temperino) introdurre nel cannello così preparato una penna non temperata, un lapis, o lo spunzone di cui sono a tal fine armati talvolta i temperini, e facendo leva allargare e prolungare lo spacco della penna.*

Spurghino *sm.* Di' *Fognajo, o Fognajuolo.*

* Sputacchio. *Ei non darebbe uno sputacchio.* Modo basso, Detto di persona tirchia, che non darebbe un minimo che. (V. Cristo §. ult). *Fag. Amore non vuol avarizia, at. 3. 20. Se ben vi porterete Erede suo sarete, Ma perchè adesso voi vivete al bacchio, Or non vi vuole a nulla, Nè in vita vi darebbe uno sputacchio.*

§. *Sapere se altri faccia uno sputacchio.* Essere informato a puntino delle azioni di un tale. *Fag. Amore, e Fort. at. 3. 3. Voi credete di fare le cose al bacchio, Nè s' abbiano a sapere, E si sa se voi fate uno sputacchio.*

* Sputare. *A chi non piace la sputi.* Modo di dire di chi pretenda che una cosa abbia effetto a mal grado d'altrui. *Fagiuoli, Ast. Bal. at. 1. 6. Di casa non s'ha a uscire: e a chi non piace la sputi.*

§. *Sputar gli occhi e il cuore.* Dicesi familiarmente del Rècere assai e con violenza, o fors'anche per dinotare una soverchia nausea: altrimenti: Rècer l'anima. *Man. Vegl. t. 3. 40. Dànno di morso al gran bocconi, e subito l'uno sputa fuori, e dice: oimè son galle di cane; e l'altro fa il somigliante, e sputato il cuore e gli occhi, e presa alcuna bevanda confortatoria ecc.*

* Squacco *sm.* Voce dell'uso tosc. L'ultimo uccellino che resta nel nido. *Lambrusch. Guida* (1839. p. 170.).

* Squadrino *sm.* Voce dell'uso tosc. Colui che arrota e squadra mattoni e simili. *Art. fabbr. Per l'arrotatura si paga agli squadrini ogni cento L. 4.* Il Vocab. ha Squadratore per Scarpellino.

* Squadrone *sm.* Voce dell'uso manc. a' Voc. bol. Grande sciabola, che ordinariamente portano i soldati di cavalleria grossa. *Guadagn. Il cadetto milit. Batte l'uno e l'altro tacco: E trascina lo squadrone.*

Squarzetto *sost. m.* Voce di dialetti lombardi. Di' *Stracciafoglio, Quadernuccio.* Qualche Vocabolario ammette però *Squarcio,* con es. tratto da una satira dell'Ariosto, appunto nel signif. di Giornale, Libro di conti, Memorie domestiche e simili: onde l'usit. *Squarzetto* ne sarebbe il dimin.

* Squattrinare *n. ass.* Maneggiar quattrini. *Lambrusch. Guida* (1839. p. 170). È un verbo bell'e buono per lo stil famigliare.

* Stabaccare *n. assol.* Voce dell'uso. Prender di molto tabacco, Prenderne frequentemente. *Tomm. Ta-*

bacca chi prende tabacco; stabacca chi ne prende di molto, il primo indica l' atto; il secondo l' abuso.

Stabilimento *sm.* Voce dell' uso. Qualunque luogo destinato a scuole, a educazione o ad altra opera o industria pubblica o privata. Dà noja a certi puristi, i quali vorrebbero si dicesse: *Istituto, Instituzione, Statuto*, e potrebbero aggiunger: *Fondazione, Opera pubblica.* — L' uso è anche toscano; oggidì comunissimo. *Band. Leopoldini* (1780). *Con erogarne la rendita... in benefizio d' istituti di pietà pubblica... per le scuole e per l' educazione della povera gente, essendo ben informati gli stessi prelati delle continue cure di S. A. R. per questi ed altri simili stabilimenti.*

Stabilire È voce *att.* e *n. ass.* e vale Deliberare, Ordinare, Porre, Collocare, Fondare, Assegnare. Non è ammesso in senso *n. pass.* per *Stanziare, Pigliare stanza, Fermar dimora, o la residenza.*

Stabilitura *sf.* Voce dell' uso in più dialetti, per *Intonaco*, non ammessa dai Vocabol., i quali però ammettono *Stabilire* per *Intonicare* con esemp. del Cellini. Qualora piacesse ai futuri vocabolaristi di concederle la patente di passo, le operazioni dell' intonaco sarebbero così divisate; cioè 1.ª *rinzaffatura*, 2.ª *arricciatura*, 3.ª *stabilitura.*

Stabulario *sm.* I Vocabol. lo ammettono col signif. di Stalliere, lat. *Stabularius*, latinis. che credo fuor dell' uso comune.

* §. È anco Stalla, o piuttosto Luogo in cui si tengono in deposito, pel tempo stabilito dalla legge, le bestie trovate a far danno. Lat. *Stabularium.* — *Band. Leop.* (1778). *Pagherà del proprio le spese per tutto quel tempo che le bestie saranno state sullo stabulario.* Ivi, *Non sarà*

per altro lecito ad alcuno l' arrestare e condurre allo stabulario le bestie trovate a far danno.

* Staccare *n. pass.* Si adopera assolutamente, parlando di bambini, ed è allorquando muovono i primi passi. *Bruni. Conviene baloccarli* (i bambini) *se smaniosi, farli girare se cominciano a staccarsi.*

§. *Staccarsi un vestito*, vale Comprarselo. *Tommas.*, e V. Staccatura.

* Staccatura *sf.* L'atto del distaccare; e vale anche Compera della roba per un vestito. *Tomm.* » Nel proprio, l'atto del distaccare si dice distaccamento; e meglio *distaccatura*, specialmente quand' è opera più o meno violenta dell' uomo. *Staccatura* però è il più comune. »

» *Staccatura* ha altro senso. Siccome staccarsi un vestito vale comperarselo, e, a tal fine, farlo staccar dalla pezza, così si dice che un vestito costa tanto di *staccatura*, vale a dire innanzi che sia cucito e fatto; per la sola compera della roba. — Dicesi anco: Costa tanto di *Stacco*. »

* Staccio. *Cader dello staccio ad alcuno.* Perder la stima, la grazia; o Venir in dispregio. Frase famil. toscana. *Pan. Poet. teat. v. 1. 23. 30. Dallo staccio Mi son caduti, e scuotano i lor panni.*

* Stacco *sm.* Bella voce, mancante a' Vocabolarj, che più energicamente di distacco esprime e l'atto dello staccare, e l'essere staccato. V. Staccatura. *Georgof. t. 9. 285.* (Ridolfi). *Quanto più era fitta la barbarie, tanto più gli stacchi delle classi eran bruschi e pochi; se pure erano classi umane gli schiavi ed i servi della gleba.*

Stadera. In una tariffa delle merci da pagarsi allo staderaio, per la segnatura delle stadere nella città di Firenze, la quale tariffa è annessa ad un Ban-

do Leopoldino del 27 giugno 1767, riscontro alcuni vocaboli e modi pertinenti a codesto strumento, non accennati dai dizionarj: cioè: *Stadera a bilancia; Stadera a oncini.* Poi *la staffa, la stanghetta, l'oncino, il voltoio, l'esse, il corrente della stadera.*

Stadio. Perchè i Vocabolarj grossi omettono di avvertire che *stadio* si usa moltissimo in senso traslato (e massimamente dai medici) a dinotare o *periodo*, o *punto di separazione* nel corso di una cosa? Non diciam forse bene: gli *stadj* della febbre; gli *stadj* della vita, dell' umana carriera?

Staffa. Aggiugni la *Staffa del cappio, o galàno*. Quella parte di esso che si scioglie tirando uno de' capi o ciòndoli. *Giorn. Agr. t. 1. 364.* (Lambr.) *È facile far questa legatura, avviando collo spago un cappio che non si serra. la staffa del cappio si fa passare sul tappo sì che lo tagli in mezzo, e si porta il laccio o nodo lento al di sotto del cèrcine della bottiglia.*

§. *Staffa della stadera.* V. Stadera.

* Staggetta (Term. di Cacc.) forse dimin. di Staggia. Piccola mazza che si adopera nella tesa delle pénere per la caccia de' tordi. *Savi, Ornit. t. 1. 213. Si dà il nome di* pénere *a quattro lacci fatti con sètole di cavallo, infilati in un* cordino *pur esso di sètole, che è mantenuto teso da due piccole mazze dette* staggette: *queste son congegnate sul ramo che deve servir di posatojo agli uccelli, in modo che desse ci stiano verticali... Balco è il nome che si dà a questo posatojo, ecc.*

Stagnare e Ristagnare. Entrambi hanno senso att., n. ass., e n. pass.; ma non sempre si scambiano. *Stagnare* e *Ristagnare* att. valgono: Coprire di stagno la superficie de' metalli, o

Saldare con istagno: e Fermare il flusso del liquido ch'esca in abbondanza: onde diciamo *fare stagnare*, e *far ristagnare il sangue*. Ma di una botte o di altro vaso che s'empia d'acqua facendo rinvenire il legno acciocchè s'ingrossi, e non lasci fuggire il liquore che gli sarà versato dentro, non diremmo che si *ristagna*, ma che si *stagna*. *Caro, Long. Sof. rag.* 2. *Ognuno in ogni villa era occupato intorno alle bisogne della ricolta: altri a* stagnar *tini, altri a conciar botti*. Anche un recipiente d'acqua fabbricato di mattoni si *stagna* e non si *ristagna*, acciò che più non versi.

In senso n., o. n. pass. *Stagnare* e *Ristagnare* gli è il Fermarsi l'acqua senza correre, o il liquore che cessi di versare o gemere. Questo significato di fermarsi di correre e di versare fu trasportato al metaforico, onde il Petrarca disse: *il duol che in lei si accoglie e stagna*. Questo ardimento del sempiterno cantore della civettuola d'Avignone, si terrà forse da taluni per una gemma, intanto che si rimprovera a' moderni la più modesta metafora del *ristagnare de' negozj o del danaro:* maniera di dire usitatissima.

Da *stagnare* si fa *stagnante;* e da *ristagnare*, *ristagnante:* da *stagnare* si fa *stagnamento;* da *ristagnare*, *ristagnamento* e *ristagno*. — Alcuni dicono anco e *stagnazione*, e *ristagnazione*, vocaboli non ancora accreditati.

STAGNAZIONE *sf.* Voce dell'uso non ancora approvata; ma si può dire di regola. Chi potrà mai darci ragionevolmente sulla voce, se diremo che la *Stagnazione de' negozj pubblici e quella del denaro* rendono infermo il corpo politico, e sono atte a corromperlo?

* STAGNOSO Agg. di Luogo o paese che ha stagni,

od è pieno di stagni. *Art. fabbr. L'ontàno è eccellente pei fondamenti attorno a' fiumi, o luoghi stagnosi.* Non si potrebbe sostituirgli paludoso, per la differenza che passa tra stagno e palude.

* Stajata Voce dell'uso tosc. Tanto terreno che sia capace di uno stajo a seme. Altrim. Stajòro. V. l'es. a Saccata.

Stajo *sm.* Lo stajo da granello si suddivide in Toscana come appresso; cioè *mina* $\frac{1}{2}$, *quarto* $\frac{1}{4}$, *mezzo quarto* $\frac{1}{8}$, *metadella* $\frac{1}{16}$, *mezzetta* $\frac{1}{32}$, *quartuccio* $\frac{1}{64}$, *mezzo quartuccio* $\frac{1}{128}$. — V. Stajone.

* Stajone *sf.* Accr. di Stajo, e in Toscana misura da calcina, o da rena, che contiene tre staja. *Band. Leop.* (Tariffa annessa al Bando (1767) sopra il regolamento del segno). *Stajone da calcina; mezzo stajo da calcina.* — *Art. fabbr. Procurate che il carrettone contenga n.° 5 stajoni di rena, ossia 15 staja delle comuni.*

Stallare *n. ass.* Significa: Dimorare in istalla; Lo sgravarsi il ventre che fanno le bestie *(fuor d'uso)*; Dimorare, assolutam. — *In marin.* Ancorare in tempo contrario per aspettare vento favorevole; *o* secondare una corrente in tempo di vento contrario.

* §. Ne' Bandi Antichi (1574) lo trovo altresì in signif. di Dare o Tenere stalla. *In avvenire quelli che tengono o vorranno tenere camere locande non possano cuocere nè stallare, sotto pena ecc.*

* §. *Stallare att.* presso gli Ortolani e i Giardinieri, è Levare il tallo alle erbe. *Last. Calend. Ortol. Si piantano i talli delle viole, le ràdiche degli spàragi, le marze del ramerino, e le ciocche della salvia, e si stallano e si piantano i carcioffi.*

* Stallata *sf.* Tante bestie quante ne contiene la

stalla in una volta. *Last. Calend. Pecor. Facendo la prova di aprire ad una stallata di pecore, le vedrete di corsa scappare o sotto le querce, o sotto gli ulivi.*

Stallatico *sm.* Se intendi parlare o dell'albergo delle bestie, o di quel che si paga allo stalliere per l'albergo di esse, dirai: *Stallaggio.* Il vocab. *Stallatico* significa: Quello che le bestie stallano, ossia stabbiano, cioè il Concio. V. Stabulario.

* Stallino Agg. di Bestiame che vive nelle stalle, contr. di salvatico, o brado. *Giorn. Agr. t. 8. 137.* (Lapo de' Ricci). *Le distingue* (le razze de' cavalli) *in salvatiche, in razze tenute nei parchi, ossia recinti, e in razze domestiche, o diremo noi stalline.*

* Stambugio *sm.* Voce bassa dell'uso tosc. Ripostiglio, Bugigatto (*Lomb.* Tanabús). *Zan. Rag. Van. at. 2. 5. Guardate in questo stambugio, e' ci ha essere un po' di caciòla ch' avanzò jer sera a cena.*

* Stampa *sf.* È anche termine di aucùpio, e si chiama così l'Uccello morto e seccato, che si mette per zimbello stesso sulla piazzetta del paretajo. *Pan. Paret. Ben mal la stampa il vivo augello incita, Chè senza movimento non è vita. — Savi, Ornit. t. 2. 267. Nella pianura pisana se ne fa una gran caccia* (delle Gambette) *tendendo nel modo stesso con cui tendesi a' pivieri, ma adoperando stampe di gambette.*

Stampiglia *sf.* per *Marchio, Impronta, Segno, Bollo, Stampo*, fu già appuntata dal Bernardoni, e da' seguaci di lui; e il Lissoni soggiungeva che la è voce meglio da far ridere che altro. Il Bazzarini l'accolse qual vocabolo dell'uso, e il Vocab. di Napoli non la ricusò. Che sia voce ridicola, lascerò dirlo a coloro che ridono per un nonnulla, e che probabilmente rideranno anco a udire: man-

tiglia, canutiglia, robiglia e simili: che poi sia voce dell'uso, ed anche presso i toscani, non è a dubitare. *Georgof. t. 10. 26.* (Lambrusch.) *Essi richiamano indietro co' loro voti le età felici, in cui i regnanti medesimi segnavano il loro nome con una stampiglia.* — *Giorn. Agr. t. 7. 124. Si stende la biancheria sopra la tavola, e si fa uso di stampiglia* o *caratteri intagliati in rame*. La stampiglia ha una nozione tutta sua propria: è Marchio di poche lettere, e per lo più portante i caratteri di un nome proprio o cognome.

* STANCHEGGIARE *attivo*. Term. de' Cuochi. Tramenare checchessia in un vaso, con mèstolo, cucchiajo o simile. *Cuoco, 302. Quando* (lo zucchero) *sarà alla detta cottura, uno col mèstolo lo stancheggi bene, e un altro tutto in un tempo metta nel calderotto una cucchiajata della sopraddetta materia.* Ivi, 353. *Fatelo cuocere* (lo zucchero) *a filo grosso.... indi lo stancheggerete con un cucchiajo d' argento all' intorno de' bórdi della casseruola.* I gettatori di metallo esprimono consimile operazione rispetto al bronzo col v. Stangonare.

STANCO. V. Stracco.

* STANGARE *n. ass.* Term. de'Giuocat., e dell'uso tosc. Dicesi del Far l'avaro, cioè Non correr la posta, ancorchè si abbia buon giuoco in mano, per tema di perdere: e colui che così fa, si denomina *Stangatore*. Il mio compagno *ha stangato, ha dato una stangata*, ossia: *ha dato cartacce.* (V. Il *Cherub.* Vocab. mil.)

STANTE, avv. vale *Dopo;* onde non si può declinare. *Stante le cose dette;* e non già *stanti le cose dette.* Ma diranno che è per virtù della *enàllage*.

STANZA, CAMERA. Nell'uso si scambiano: contuttociò *Camera* propriamente è la stanza da letto. Si

dirà: un *appartamento di sei stanze*, non già di *sei camere*. Ancora diciamo: *Riscontro, o Fuga di stanze*, piuttosto che di *camere*, quell'ordine di stanze in fila con le porte in dirittura. *Stanza*, e non camera *mortuaria*, quella che è annessa agli spedali od alle chiese, in cui si depositano i cadaveri. Quelle delle barche, o navi sono *camere*, o *camerette* — Quello del cesso è *camerino* o *cameretta*: *camerini* quelli ne' teatri dove gli attori si vestono, e ricevono gl'incensi particolari, e quelli ancora che son dietro ai palchetti. *Camerella* è il chiuso di cortine che accolgono il letto. *Casini* diconsi in alcune città quelli dove si radunano i nobili, od anche le persone civili: ma i *casini* per la sola e schietta nobiltà essendo diventati a poco a poco luoghi di sbadigli, sono quasi scomparsi. Alle *Stanze* in Firenze si raduna fiore di cittadini.

Stare *v.* Si erra frequentem., e in Toscana e fuor d'essa, dicendo: *stiedi, staste, stiedero*, in vece di: *stetti, steste, stettero*.

Starna *figur. Seguir la starna*. Non è esatto il dire così in generale, come fanno i dizionarj, che significa: Seguitar checchessia senza abbandonarlo; perchè anche il pedagogo va dietro al signorino senza abbandonarlo, e pur in tal caso non si direbbe ch'ei segue la starna. Dicasi dunque, coll' Annotatore del Malmantile, che si usa quel detto quando uno séguita un altro *per aver da lui qualche favore*: e se piace, si aggiunga per commento, che dicesi la *starna*, e non altro uccello, perchè queste si vincono col seguitarle, osservandole dove si posano, e straccandole ne' loro voli.

* Stato *sm.* per *Descrizione, Dimostrazione, Elenco, Ruolo, Quadro, Prospetto, Specchio, Ritratto*

(ciascuno a suo luogo) ci si vorrebbe interdire. Pure io lo ammetterei, almeno almeno nelle segreterie, per amore dell'estesissimo suo uso in Italia. Ve ne potrei dare una grembiata di esempi; ma vi bastino gli appresso. *Band. Leop.* (1766). *Che tutti gli operai debbano fare un diligente ed esatto stato attivo e passivo dei respettivi loro monasteri* — Ivi, (1777). *Ciascun cancelliere comunitativo dovrà prestare tutta l'opera sua per formare lo stato delle spese e degli assegnamenti annuali* — Ivi, (1780). *Possano in caso di dubbiezza di non esatta portata, servirsi degli stati delle anime dei respettivi parrochi.*

STAZIONALE *addiett.* per *Stanziale, Permanente, Continuo,* non mi pare ben detto. *Popolazione stanziale, Soldatesche stanziali, Ministri stanziali, Uficj stanziali.* Gli ecclesiastici chiamano *stazionali* quelle chiese in cui si fanno le stazioni al tempo del giubileo.

STAZIONARE *att.* e *n. ass.* per *Collocare, Situare,* o per *Dimorare, Stanziare, Abitare, Albergare;* e STAZIONAMENTO per *Collocamento, Stazione, Stanza, Sede, Dimora,* sono vocaboli di sconsigliato uso.

STAZIONE *sf.* Usasi da taluni, al dire del Sig. Dembsher (e certamente a sproposito) in vece di *Ministero, Ufizio, Magistrato,* ed anche semplicemente per *Parte,* come: *Se piacerà alla* stazione *appaltante: Se parrà e piacerà alla* stazione *venditrice;* o simili.

* STECCA *sf.* V. dell'uso. È anco quella Mazza cilindrica con che si urtano le palle del bigliardo. *Capit. del Giuoco del Biliardo.* Si dice: *Giuocare di stecca* quando si adopera quell'istrumento. V. Maglio.

* STECCARE una cipolla. Term. de'Cuochi. Infilzarvi garòfani. *Cuoco, Ci metterete un mazzetto d'erbe, e*

una cipolla steccata con tre garofani.

Stelline *sf. pl.* V. Pasta.

* Stelo *sm.* È anco il fusto della penna, di cui la parte piena ed opaca sostiene le barbe o piume; e la vuota e diàfana (che più specialmente si denomina *cannello*) è fitta nel corpo degli uccelli — *Savi, Ornit. t. I. XLI. In ciascuna penna.... devesi considerare lo stelo, o quella sua parte media destinata a sostenere le barbe.*

Stenco. Dubito non alcune persone (anco civili e non affatto incolte) di questa città, diansi a credere che *Stenco* sia parola italiana. Non è. Dicano *Stecchito*. Gli scagliò un sasso, e se lo coglieva lo lasciava *stecchito*. Cadde morto *stecchito*. Quel panno posto a rasciugare al fuoco o al sole è divenuto arido *stecchito*. Sono *stecchiti* i bachi che chiamansi *frati* per l'indurimento della seta.

Stenterello. È pallido, secco allampanato, colla bocca svivagnata sdentata, con folti sopraccigli a sesto acuto, un codino arroncigliato, un cappelletto che sembra uno spicchio d'aglio, un abituccio misero, ornato colle figure dell'oca, dei dadi, o dei numeri del lotto, e più corto della sottoveste tagliata all'antica; con un pajo di calze listate a colori: il suo discorso fiorentino spaccato è un miscuglio di sali, di scempiaggini, di sguajataggini, di bisticci, di filastrocche una dentro l'altra: cammina dinoccolato, ora si ristringe tutto in sè stesso, ora fa giravolte; duro, intirizzito n'è il movimento delle mani e delle dita. Tal'è il personaggio comico inventato sullo scorcio del XVIII secolo da Luigi Del-Buono, fiorentino, il Patriarca degli stenterelli, la delizia de' mercatini, alla cui ombra consacro questo mio articolo, per segno di grato

animo, avendomi egli da vivo fatto sbellicar dalle risa, le tante volte ch'io giovinetto accórsi al suo campidoglio di Borgo Ognissanti.

* STENTO *add.* Voce dell'uso tosc. sinc. di stentato. *Lambr. Guida* (1838). *Con le medesime curve deformi, stente, capricciose* — *Att. Georgof. t. 8. 355.* (Lambr.) *E in quelle radure* (del grano) *e tra i gambi superstiti ma stenti, pùllulano ecc.* — *Giorn. Agr. t. 1..... Anche certe qualità di piselli sono rimaste stente, rattrappite.* Ivi, *Le fave sono andate in gran parte in rigoglio.... nelle spighe non pochi casellini erano vuoti, e dei granelli molti sono stenti.*

* STENTUME *sm.* Astr. e quasi peg. di stento. Estenuazione, Disparutezza. *Giorn. Agr.* (Ridolfi) *Ne' basta la buona costruzione del toro..... a rimediare allo stentume o alla mala conformazione della vacca.*

* STERCAJÒLA *sm.* (Neol.) Così chiama il Dàndolo una specie di mestola di latta che serve a raccogliere, come farebbe la cassetta della spazzatura, le immondizie sulle stuoje de' bachi.

* STERPATURA *sf.* Lo sterpare, Sterpamento. *Last. Cal. Marem. S' incomincia la sterpatura nelle maggesi.*

* STERTA *sf.* Spieg. dall'es. *Giorn. Agr. t. 10. 276. Le spighe del grano si riuniscono sull' aja, e si forma una sterta, cioè una massa circolare che ha un diametro di circa br. 21. e nel centro un' altezza di circa 4. braccia.* V. Es. del Lastri alleg. dal Gherardini (Voci adit. ai fut. Vocabol.) in Accostarello, e Accostatore.

STERZARE *att.* Significa: Dividere in terzo; Girare o voltare per isterzo (voce de' carrozzieri, registrata dall'Alb., e da altri, e sfuggita al Vocab. di Nap.); Mescolare giustamente (o proporzionatamente) più qualità di tabacchi; e non solo tabacchi, ma altre cose

ancora: infatti il Lambr. scriveva: *Giorn. Agr. t. 1.... Le ciocche troppo cariche* (di bachi) *vanno sterzate con le meno piene, e tutte distese, sicchè i bachi non si ammontino.*

§. Aggiungi ancora un altro signif. che gli danno i boscajuoli, quello cioè di Ripulire gli alberi dai bassi virgulti e rami inutili. *Lambr. in Tomm., ediz. 5.ª, n.° 1454. Fascine... di querciuolo e di castagno, che si fanno* o *nel ripulire le ceppate lasciando poche messe ben venienti (il che si dice* sterzare*)* o *nel tagliare le frasche ai querciuoli da catasta — Giorn. Agr. t. 5. 350. Boschi cedui di faggio che non si sterzano, ma si tagliano ogni dodici anni per far carbone.*

* Sterzo *sm.* V. dell'uso tosc. Sinc. di Sterzatura. *Georgof. t. 9. 124. Il loro taglio* (de' boschi) *si eseguisce progressivamente nel giro di un decennio, e lo sterzo ogni cinque anni.*

§. Specie di carrozza aperta capace di due persone, che si guida da chi siede dentro. E il Cherubini (vocabol. mil.) dà questo nome a quella specie di ruotina che si mette orizzontalm. sulla sala anteriore della carrozza o simile, in mezzo a cui passa il maschio. Le carrozze che hanno questo sterzo possono sterzare, ossia voltare con molto maggiore facilità di quelle che non l'hanno.

Stesa e Stesura, e Distenditura per *Distesa, Disteso*, o *Dettato, Compilazione* o simili trovansi appuntati. I primi due non sono registrati; il terzo si. A difesa del primo si potrebbe forse dire che *Stendere* e *Distendere* avendo anche il signif. di *Porre in iscritto*, non si vede ragione di escludere *stesa* mentre si ammette *distesa*. Quanto è a *Stesura*, oltre che militerebbe in favor suo lo stesso principio di giusta analogia, poichè si è adot-

tato anche *Distenditura*, vi dirò, che non di rado s'incontra ne' *Bandi Leopoldini.* (1779). *Per la stesura e scritturato non tanto della minuta dell' istromento, quanto ecc.* — V. Estendere.

Stesura. V. Stesa.

Stiacciare è fiorentinismo. Di' *Schiacciare*.

§. Stiacciare un affare, Comporlo, Aggiustarlo, Trattarlo. *Zan. Ritrov. figl. at. 2. 4. Andiamo in Bacai, e lì e' si stiaccerà tutto l' affare*.

* Stiaccìno *sm.* Nome che si dà nel pisano ad un uccello dell' ordine de' silvani (*Sylvia rubetra.* Lath.), detto da' fiorentini *Salt' in vanghile*, e *Saltinseccia* dai senesi. V. *Savi, Ornit. t. 1. p. 228.*

* Stile *sm.* Il legno intorno a cui si forma il pagliaio, altrimenti Stollo, e Stocco. *Giorn. Agr. t. 2. 235. Sai benissimo come si alzi da noi la colónna detta stile intorno a cui si forma il pagliaio.* Gli aretini: *Barcìle.*

* Stillare *n. ass.* Voce dell' uso tosc.; in senso metaf. vale Ingegnarsi sottilmente; e chi stilla in questo senso vien detto da' toscani: *Stillìno*. Lo *stillìno* risparmia dovunque può; gli è un economo tanto minuto da toccar l' avarizia. (V. *Tomm.*). — V. Rabbattino, e V. Nebbia.

Stillicidio. V. Piovente.

* Stillìno *sm.* Voce dell' uso. tosc. V. Stillare.

* Stilo vestito. Dicesi metaf. di persona a cui i panni non istiano bene in dosso. *Lambr. Lett. A motivo della sconcia figura che faceva con quegli abiti, gli aveva Marcello posto il soprannome di stilo vestito.*

* Stime morte. Così chiamano gli Agron. tosc. il Complesso degli strami freschi e secchi, che sono dote inalienabile del podere da cui sono prodotti, ed a cui ritornano convertiti in concime. *Georgof. t. 11. 22. Stime morte diconsi il com-*

pleto prodotto di strami che dentro il periodo dell' annata agraria dal podere proviene, ed al podere ritorna.

* Stipatore *sm.* Colui che stipa i boschi; che vi raccoglie stipa. *Lambrusch. Lett.* (1836). *Quand' ecco che sente la voce di uno Stipatore che tornava al lavoro cantando.*

Stipendio. V. Onorario.

* Stiratora e Stiratrice *sf.* Voce dell'uso tosc. Colei che stira la biancheria. *Lambr. Guida* (1839, p. 256). *Aveva veduto le stanze del lavatojo, del màngano, e delle stiratore ancora nel magnifico asilo dei dementi ad Hanwell; ma per quanto un poco offese nella mente, quelle lavandaje e stiratrici erano ecc.*

Stirpe *sf.* Schiatta, Progenie. Non ha plurale: onde sarebbe errore il dire: *le stirpi.*

Stiva *sf.* Non è sinonimo di Bure. V. Bure.

* §. *Stiva.* È mucchio di balle o colli di mercanzie. *Band. Ant.* (1577). *Sono ancor tenuti* (i facchini) *et obbligati aver cura di tutte le mercanzie e robe... e quelle portare a rassettare in dogana, o alli magazzini dove sono destinate, e farne le stive più che si può separate.* Porgo quest' esempio per mostrare che *stiva*, e *stivare* non sono vocaboli privativi della marineria.

Stivale *sm.* V' ha stivali, stivaletti, stivaloni, ed anche *stivalini*, sebbene i Vocabolarj non ce li additino. La *scarpa* o *pianta* dello stivale calza il piede; quella che veste la gamba propriam. è *tromba*, anche *gambàle.* — Si fanno stivali con *trombe tese*, e con *trombe a crespe;* se ne fanno anco colle *fasce*, o *rivolte;* e queste sono certe strisce lustrate di cuojo, rimboccate dalla sommità delle trombe, e per lo più di colore ceciato, o lionato, o color d'isabella; ma oggi non le portano

più che i servitori. Gli *stivali alla dragona*, denominati anche *tromboni*, sono que' che in alcuni dialetti li chiamano impropr. *stivali da botta;* e li usano i soldati di cavalleria grave, i postiglioni, ed altri cavalcanti: essi hanno una grossa guiggia di cuojo attaccata alla sommità della tromba, la quale sormonta il ginocchio con due álie aperte nel di dietro. I *borzacchini*, e le *uose* sono stivaletti che arrivano a mezza gamba.

Chi si mette gli stivali *si stivala*, e per calzarli più agevolmente si adoperano due *ganci*, o *ferri da stivali*, che s'infilano in due fettucce attaccate ai due lati della bocca, e che s'addomandano: *tirastivali*. Per trarli dalle gambe (*distivalarsi*) s'introduce il piede in un arnese di legno appellato: *camerierino*, e più usualmente *cavastivali*. Ci sono degli uomini che fanno il mestiere di lustrare gli stivali sulle vie, chiamati perciò *lustrastivali* (fr. *décrotteurs*): ma per ben lustrarli conviene che stieno bene distesi, al qual effetto s'introducono in essi certe *forme da allargare*, denominate *gambiere*, ed anco *gambali*. — ITALICA SCOPERTA: leggiamo ora scritto in cartelli, e in vasetti disposti a piramide sui muricciuoli di una bottega. Oh diavolo! che cosa sarà mai? andiamo un po' a vedere... ossia *Lucido per gli stivali*.

*STOCCO *sm.* Non solo chiamasi così dagli Agric. tosc. lo stile del pagliajo, ma anche il gambo o culmo del granturco. *Georg. t. 6.... Prese le paglie, gli stocchi del granturco.* — *Lambr. Lett.* (1837). *Già la pianta di Giorgio era venuto uno stocco veramente bello, che prometteva quattro pannocchie grossissime*.

STOINO. V. Stoja.

STOJA e STUOJA *sf.* diff. da Canniccio o Caniccio, e da Graticcio. — La *stuoja*

è un tessuto, o piuttosto un'intrecciatura a spina di paglia, di giunco, di canne schiacciate ed aperte, o di alcune altre piante o cortecce facili a piegarsi e ad intrecciarsi. Le ottime per ogni rispetto sono quelle di sparto, o vogliam dire: stipa tenacissima. E qui se ne fanno ora anco di glume ossiano cartocci di granoturco; il quale trovato dobbiamo all'ingegno di due civili fanciulle. — Il *canniccio* non è propriamente un tessuto; egli è di cannucce di padule legate una accanto all'altra, e che, essendo così dinoccolate, si ròtolano. — Il *graticcio* non si fa mai di canne, ma di sbrocchi di castagno, di vitalba e di altre piante sarmentose e flessibili, o di rami sottilissimi, ed è tessuto alla piana, cioè in modo che il tessuto s'incrocia sempre con due fili dell'ordito. — Le *stuoje* e i *cannicci* che si adoperano sono per lo più intelajati di legno. Le *stuoje*, ed anco i *cannicci* servono a fare soppalchi (V. Plafone, e Soffitta), e in ambi i casi si chiamano assolutam. *stuoje*. Colui che fa le stuoje e i graticci, è detto in Toscana: * *Stojaio:* chi fa i graticci non credo che abbia nome proprio.

Da *stuoja*, o *stoja* si fa *stojare*. — *Stojare una stanza: una stanza stojata.* Una piccola stoja è * *stoina*, ed anche *stoino:* ma *stoino* ha un signif. tutto suo proprio: è quella piccola stoja che si tiene sotto i piedi. E le crestaje tosc. appellano * *stoino* quel tessuto di trùciolo che si mette per fondo ne' cappelli da donna. Se questo tessuto sia di filo, e rado come il mòdano (ed istessamente lo adoperano per fondo od anima da cappelli) se ben mi ricorda vien detto in Firenze: *Mirillì:* donde derivi non so. — *Canniccio*, ch' io mi sappia, non ha derivati: è bensì nome del-

la stanza superiore del seccatojo ove si stagionano le castagne: la quale stanza, come il Lastri dice (*Calendar. Cast. p. 24.*) vien formata da una quantità di piccole mazze rotonde, o anche quadrate, dette *caselle*, poste alquanto rade, e in adeguato spazio fra le distanze delle travi che sono a traverso del seccatojo, o metato. — *Graticcio* ha formato graticciare (V.) e graticciata. Il *graticcio* serve a tenervi le frutte da seccare, od è quello su cui i materassai battono la lana. Esso ha nell'uso tosc. un signif. non registrato. * Di persona secca secca (dice il Meini, in Tommaseo, 5.ª ed.) dicesi che l'è, o che la pare un *graticcio*.

STONACARE *att.* e *n. pass.* È egli un vocabolo adoperato giammai da purgato scrittore? È egli vivente in Toscana? Vorrà egli significare Spiccare l'intonaco, o lo spiccarsi dell'intonaco, od anco Levare o Levarsi di dosso la tònaca? *Stonacare* una muraglia — Un frate *stonacato* sarà egli detto bene? Chi lo sa! — Intanto io noterò che il pisano Menici scrivendo nel *Giorn. Agr., t. 9. 76.* intorno ai tini di sasso, diceva, che con certa tale composizione *si diede ad un vecchio tino precedentemente* stonacato, *il così detto arriccio della grossezza di un quattrino di braccio* — Pognamo che non ci sia consentito codesto *stonacare*, e *stonacarsi* nel primo signif., e allora diremo *scalcinare*, e *scalcinarsi*. Ci sarebbe un altro verbo, il quale usato intransit. verrebbe a significare lo spiccarsi degl'intonachi dalle mura; e in senso transit. Spiccare o Staccar chcechessia; e questo sarebbe *Scanicare*: ma ahimè! che il Vocab. di Nap. gli ha stampato sulle spalle il marchio V. A. Eppure lo usò il Raffaello dell'architettura, il celebre Vicentino Andrea

Palladio, che visse dal 1518, al 1580!

A proposito del nostro *Scanicare* dalla barba bianca, noterò di passaggio che l'ab. Nesi ne ha tratto fuori un terzo significato, non osservato (credo) dagli altri vocabolaristi; quello cioè di: *Perder per terra camminando alcuna parte di ciò che si porta, come frumento, paglie e simili*, (lo *strumnar* de' parmig.); e nel Nesi io ho molta fede.

* Stondato *add.* Tondeggiato, Attondato. *Art. fabbr. 31. Si evitino per quanto è possibile le pietre lisce e stondate che si estraggono da' letti de' fiumi.*

* Stonfo *sm.* V. dell'uso. Rumore breve e forte che rintuona. *Lamb. Guida* (1839).

Stoppa diff. da Capecchio. Il *capecchio* è quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino (o della canapa) avanti alla *stoppa;* detta *capecchio* perchè si leva da' due capi del lino, cioè *barbe* e *cime* — Il capecchio dunque è una specie di stoppa più grossolana, e piena di lische. In alcuni arnesi, come sèggiole, sofà e simili, la parte inferiore s'empie di capecchio, la superiore di lana o di crino o d'altra materia men vile. *Tomm.*

Il *conciatore*, (*linajolo* o *canapino*) dirompe i fusti del lino o della canapa colla *maciulla* o *gràmola;* indi gli scuote e batte con una specie di coltella, che si domanda *scòtola,* per farne cascare le *lische.* Indi piglia da una mano un *covoncino*, detto anche *manna*, di quel tiglio greggio, e lo pettina, strisciandolo prima sul *pettine rado*, e poi sul *fitto:* così facendo a poco a poco si ravvia, e quando è *pettinato a fitto* non ci rimangono più nodi, e diventa morbido, liscio e lucido. Dalla pettinatura si cava il *capecchio*, come è detto più sopra; poi la

stoppa che sono i fili arruffati che rimangono tra i denti del pettine (e ne ha di due qualità); indi si fanno i *cavatini*, come dicono in Toscana, che sono i tigli inferiori e più corti; finalmente si ottiene il lino di prima qualità. La canapa più fina è detta *garzuòlo*, la più grossa *canapone*. C'è il lino *vernio* (lomb. *ravagno*) e lo *stio*, che viene di marzo. Conciato che sia il lino o la cànapa, si formano tanti fascetti, o, come chiamansi volgarmente in Toscana, i *lucìgnoli*, e a suo tempo s'*inconocchiano* e si filano: ma quella quantità di stoppa che si mette in una volta sulla rócca, non si chiamerebbe lucignolo, ma sì *pennecchio*.

* Stornare *att*. Fare uno storno. Altri signif. speciali, cioè:

§. 1. Risolvere un contratto per mancanza d'alcuno de' requisiti necessarj a stabilirlo. (Desumo questo significato dal sost. Storno, com'è registrato).

§. 2. Vale (se non fallisco) Ricovrare un possesso o dato in pegno al creditore, o venduto con patto di ricupera. *Band. Ant.* (1566). *Essendo dati i beni per le restituzioni predette con riservo insino in anni tre, paghisi il quarto di detta gabella... et non si stornando infra li tempi delli riservi, suppliscasi fino all'intera gabella.*

§. 3. Stornare il gioco (detto di lotto) vale Cambiare una posta di numeri giocati. *Band. Leop.* (1775). *Perchè l'esperienza ha fatto conoscere che dal permettere che si possa stornare il gioco, anche con la pena del venti per cento, ne derivano de' pregiudizi pe' dilettanti, perciò resta proibito ad ogni prenditore, e ad ogni giocatore di stornare il gioco già fatto.* Pertanto i toscani appellano *storni* quelle pòlizze da lotto che non

vengono prese dal giocatore che le comandò, e che perciò si vendono alla ventura. (V. *Cherub.* Dizion. Mil.).

§. 4. Stornare o Fare uno storno, dicono i ragionieri Il trasportare al proprio luogo una partita impostata erroneamente; od anco Il rivolgere un assegnamento ad un uso altro da quello già stanziato, (franc. *Virement*). *Band. Ant.* (1566) *Quando occorresse, nel mettere a entrata pel ragioniere, farsi alcuno errore di mettersi all' entrata delle partecipazioni delli provveditori alcuna partita che non vi avesse a ire e perciò si avesse a fare alcuno storno, lo possa detto ragioniere ecc.*

§. 5. Stornare *att. n. ass.* È il ritornare indietro che fa la palla percuotendo nella parte opposta ov' è stata tirata, o sia muro, o mattonella; e s'intende quando uno tira per accostarsi al segno per via di storno e non direttamente. (*V. Nota al Malm. c. 4. 5. 40*). Si direbbe anco: *Trastornare.*

§. 6. I cuochi dicono che una vivanda *storna* (n. ass.) quand' ella rinviene. *Cuoco. Si avverta di tenerle* (le pasticche) *di continuo in luogo caldo, o pure alla stufa, chè diversamente facendo storneribbero.*

Storno. V. Stornare.

* Strabattere *n. pass.* Detto di uccelli, Sbattere violentem. le ali. *Pan. Paret. L' augel che chiuso in camera si tiene, Che non si scuota che non si strabatta.*

* Stracci *sm. pl.* Voce dell' uso tosc. Borra di seta, o simile che si mette nel calamaio inzuppata d' inchiostro.

Stracco, Stanco, Lasso. *Stracco* è voce meno scelta di *stanco*; e suolsi applicare piuttosto al senso materiale, se forse meglio non convenga ad indicare la stanchezza che viene da noja o da patimento. *Lasso,* vocabolo vivo in qualche

luogo delle campagne toscane, è più del verso che della prosa. Par che sia più di stracco. *Machiav. Andria at. 3., s. 1. Io sono stracco ma non lasso.* Si adopera assai bene *stracco* parlando di cosa che per lungo uso malamente produce il suo effetto; onde diciamo: terreno stracco quel ch'è affaticato per continue raccolte, ed è meno di *sfruttato* (V.) perchè questo ha già perduto gran parte della sua fecondità: *forbici stracche, caratteri stracchi, stadera stracca ecc.* Diciamo anche *carni stracche* quando sono un po' passate, o quando cominciano a rendere male odore: così del pesce: ed è diverso da *vieto*, che dicesi per lo più di carne secca, come il presciutto, di sugna, d'olio, e simili.

* Stracollare *n. pass.* Detto di piede. È voce dell'uso toscano, e sta per Svolgersi, Storcersi, Svoltarsi, Stravoltarsi un piede. *Ros. Gilbl. at. 4. 5. Si battono, e Fidenzio fa atto di stracollarsi un piede* — Lo Stracollare de' Vocabolarj è *n. ass.*, e si fa sin. di Tracollare.

Stracorso. I Vocabolarj: Che ha passato oltre correndo. * Ben dicesi figur. anco de' rami degli alberi, e specialmente della vite che abbia di molto allungati i tralci. *Last. Calend. Vign. Si badi a propagginare sempre le viti più stracorse.*

Stradale. Come *sm.* non è voce ammessa volentieri (sebbene usata dai moderni) per: *Via, Strada.* Sarebbe piuttosto da preferirsi come *addiett.*, in virtù della desinenza, a signific. *Di strada*, o *Appartenente a strada.*

Stradino. È voce mancante ai Vocabolarj. *Maestri stradini* trovo appellati nel *Giorn. Agr. t. 1.* i Lavoratori di strada. *La spesa effettiva di contanti in maestri stradini, cottimi, cal-*

cina ecc. — Vi do cinque soldi se mi trovate ne' Vocabol. il nome di coloro che lástricano, o acciòttolano le strade. Chi fa lástrici veramente si chiama in Toscana: *Lastricatore;* e lastricatore troverete nei Sin. del Tomm., e nel Vocabol. Spagn. del Franciosini alla voce: *Enlosador.* I toscani hanno pensato a loro, forse perchè le strade delle città sono colà generalmente lastricate: ma negli altri paesi dove si costuma di farle acciottolare o sia selciare, perchè non si potrà formare il vocabolo *Selciatore?* Lo *Stradino* (in forza di sost. m.) ovvero il *Maestro stradino* sarebbe il vocabolo generale; *lastricatore* chi lastrica, *selciatore* chi acciòttola o selcia le strade.

* *Stradino sm.* Secondo l'uso tosc. equivale anche a Lupanare. Per esemp. Quella sciagurata si è ridotta allo *stradino;* si è fatta ascrivere allo *stradino.* E dicesi stradino perchè sì fatti luoghi turpi trovansi per lo più nelle piccole e più remote strade, cioè ne' *vicoli,* o *chiassuoli:* e *chiassi* sono pure appellati per la stessa ragione. Infatti la Cantoniera è stata chiamata anche: *Stradina,* come si ha dal Vocabolario.

Stradizione o Estradizione non sono ricevuti. Di' *Bando, Esilio,* e in altro signific. *Estrazione.* I francesi chiamano *Extradition* la *Consegna* di un delinquente, d' un prigioniere al suo principe naturale.

* Stradotale *add.* e *sm.* I Vocabolarj hanno *Estradotale;* nondimeno non mi pare ragionevolmente censurabile l'uso di *Stradotale;* perchè nella nostra lingua la prepositiva *stra* si scambia in molti casi colla latina *estra* (extra) di cui è afèresi o sincope. *Rosini, I nip. e la zia at. 1. 20. Obbligherete gli stradotali.* — Perciò diciamo Estragiu-

diciale, e Stragiudiciale; Estraordinario e Straordinario; Estravagante e Stravagante, ecc.

* Stramberìa *sost. f.* Voce dell' uso non registrata. Strambità, Strampalateria, Stravaganza. *Bat. n. 10. 38. Per non poter dormir, più di un regnante Rivolge in testa mille stramberie.*

Stramaglia. V. Invernaglia.

Strame. V. Invernaglia.

* Strameggiare *n. ass.* Dicesi quando uno va trattenendosi, col mangiare alquanto, aspettando che venga in tavola altra vivanda. Sbocconcellare. V. *Nota al Malm. C. 4. 2.*

Stranome *sm.* Corr. e di' *Soprannome*, e V. Nomignolo.

Stranutare *n. ass.*, e Stranuto *sm.* Sono dell' uso: il primo è registrato, l'altro no. Si voglion preferiti: *Starnutare* o *Starnutire*, e *Starnuto*.

Strappato *add.*, Strappo *sm.* Poichè i Vocabol. non c'istruiscono abbastanza circa l'uso di codeste voci, gioverà il notare col Tommaseo, che *Strappato* in genere dicesi di vestiti, di carte, di cose staccate a forza da un tutto. *Strappansi* i capelli, *strappato* un braccio — *Strappo*, e * *Strappettino* (parmigian. *Scarpón*, *Scarponzéin*) esprime la cosa non ancora *strappata* affatto. Lo *strappo* in un vestito è il cominciamento dello *stracciare*. — *Lambrusch. Lettere* (1836). *Son solamente i pigri che vanno sempre strappati e súdici; la mamma pensa a rassettare le nostre robicciòle.* Ivi, (1837). *Jeri la signora tornò con un vestito tutto conciato, e con uno strappo tanto fatto.*

* §. *Dare di strappo*, Dare una strappata. *Fatti di Enea p. 155. Prèsegli il cavallo per lo freno, e dandogli di strappo ecc.*

Strappo. V. Strappato.

Strascicare e derivati. Non capisco perchè taluni

guardino di traverso questo vocabolo e i suoi parenti, tutti toscanissimi, e vogliano preferita la famiglia di Strascinare. — *Lambrusch. Lett.* (1836). *Con un piede strascicava una ciabatta vecchia. Bat. Ret. Vulc. c. 19. 15. Ma di pianelle un lungo * strascichìo Udissi allora.*

* §. *Cavoli strascicati,* chiamano in Toscana quelli che sono conditi in casseruola con un po' di burro, pepe e sale; e talvolta anche con sugo di carne. E se ben ricordo lo dicono anche di altri erbaggi conditi in simil guisa.

* Strascichìo. V. Strascicare.

Strato *sm.* Vale bensì Tappeto o Panno che si distende in terra o altrove in segno di onoranza; ma quel Panno o Drappo nero che si stende in terra nelle chiese quando si fanno i funerali, o con cui si coprono bare, cataletti, o catafalchi, in Toscana si appella: *Cóltre. Band. Leopold.* (1777). *Tutte le funzioni sacre che per l' avanti solevano farsi presente il cadavere, potranno farsi col segno di una coltre distesa in terra o sopra il catafalco.*

* Strattare *att.* Voce volg. dell'uso tosc. Giocare un numero solo, o per estratto. *Zan. Rag. Van. I' presi il quarantasette solo, e per non lo volere strattare, i' l' accoppiai con il sette.* — Notate che la voce *Estratto* nel signif. di un numero semplice del lotto non trovasi ne' Vocabolarj. Me ne avveggo ora, e supplisco all'ommissione, con allegarne es. de' *Band. Leop.* (1766). *E quanto agli estratti con uno scudo, e baiocchi cinquanta, si vinceranno scudi venti moneta suddetta per il semplice estratto in genere: per l' estratto in specie* (che anche diciamo: *dichiarato*) *cioè primo, secondo, terzo, quarto e quinto, con uno scu-*

do e bajocchi cinquanta si vinceranno scudi cento simili.

* STREBBIACCIO. V. dell' uso tosc. Agg. di terreno. Sodo? *Giorn. Agr. t. 9. 129. Avendolo fatto agire* (il cóltro toscano) *in un appezzamento di terra alquanto declive.... in terreno non più coltivato da 17. anni, e come suol dirsi strebbiaccio ecc.*

* STRETTA (Fare la) T. de' cacciatori tosc. stringer il branco degli uccelli aquàtici con la catena di barche. V. *Savi, Ornit.* t. 3. 9.

* STRETTI O SCEMI *sm. pl.* T. delle calzettaie, e dell' uso tosc. Lo scemare delle maglie nel far le calze. (Parmig. *Calà*).

* STRIPPARE *n. ass.* Voce pleb. tosc. Mangiare a crepapelle. *Zan. Ritr. figl. at. 1. 3. Fuora e' bee e strippa quanto un porco, e in casa se non ce n'è, e' si stia a vedere.*

* STRIPPATA *sf.* V. pleb. tosc. Scorpacciata, Gran mangiata. *Ros. Mon. Monz. c. 23. Ci condusse da Meo* (oste) *dove si fece una strippata come va.*

* STRISCIAJÒLA. *sf.* Uno de' nomi che si dà in Tosc. alla Cutrettola gialla o Batticoda. V. *Savj, Ornit. t. 2. 35.*

* STRISCIARE *n. ass.* Detto metaf. di lume. *Ros. Mon. Monz. c. 23. Si volse quando il lume del lampione che illuminava le loro pedate strisciava fino al viso del Carafulla rannicchiato nel canto.* È bellissimo.

* STRIZZARE. *Strizzare i limoni,* dicesi metaf. e per beffa di un bacchettone, che stia orando a man giunte, e come in atto di strizzare limoni. *Ret. Vulc. c. 14. 5. Se a caso un bacchetton trovomi accanto, Col volto macilente e pien di duolo, Che strizzando i limoni innanzi a un santo, Piega la fronte ecc.*

* STRIZZATINA. Dev' essere senza dubbio dim. di *Strizzata,* (non registrata)

Uno strizzare lesto e leggiero. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 22. 26. Con la bocca le acchiappano* (i cani le mosche), *e fra' denti Danno una strizzatina che fa al caso.*

STROMBATURA. *sf.* I Vocabolarj c' insegnano che significa » *Allungamento* interiore fatto nella grossezza d'un muro a' lati d'una porta o finestra. » In vece di *allungamento*, non s'avrebb'egli a dire piuttosto *allargamento?* Io non ne son certo, e dico ciò a guisa di dubbio. Poi soggiungo parermi che non solamente di muraglia, ma che possa dirsi anche di altro corpo a cui si dia forma di cono. Non diciamo noi ugualmente bene *strombare una fossa*, quand'ella si allarga in basso?

STRUSCIARE in senso *att.* e *n. ass.* alcuni Vocabolarj lo spiegano per Consumare, Sciupare, Distruggere — Ma par che si adoperi anche in senso *n. pass.* colla nozione di: *Rasentare*, o *Strisciarsi*, o *Passar rasente con impeto;* onde il *Savi, Ornit. t. 2. 103. Si tende colle reti in que' luoghi ove sogliono passare i branchi* (di passere) *strusciando il terreno.*

Da questo secondo strusciare si è formato il sost. * *Strùscio*, specie di caccia che si fa alle passero con reti basse; la quale è descritta dal Savi nel precitato luogo.

STUCCARE e RISTUCCARE. Nel proprio, *Stuccare* è Riturare o Appiccare con istucco; *Ristuccare* è Stuccare di nuovo, o bene stuccare. Nel trasl., *Stuccare* vale Avere o Recar nausea o fastidio, e Annojare, Infastidire. *Stucca* un cibo grasso, come le quaglie, *stuccano* il troppo parlare, la troppa erudizione, l'affettata eleganza. *Ristuccare* pare un po' più di stuccare; par che esprima una sazietà più vicina alla nausea: perciò diciamo: io so-

no *stucco e ristucco*. Il participio di stuccare, nel senso d'indurre sazietà, è più presto *stucco*, che *stuccato*, e questo si usa nel proprio — L'uomo si *ristucca* anco da sè di una cosa, quando cioè comincia a sentirne sazietà dispiacevole. (V. *Tommaseo*) V. Stucco.

* Stuccatura *sf*. Lo ingessare, ed anche la cosa ingessata. *Art. fabbr. Con questo impasto si stucchino le fessure, tarmature e irregolarità di porte e finestre, o altro legname che vi resterà fortemente attaccato, non screpolerà nè cadrà come fanno le comuni stuccature de' falegnami.*

* Stucchino *sm*. Figura di stucco. *Marc. Pac. c. 4. 76. Che Curcuma citarsi e che Gabrina? Stata sarebbe uno stucchin di Lucca, Una Venere un' Ebe a petto a questa.*

Chi lavora di stucchi è *stuccatore*, chi di gesso (appunto come fanno que' di Lucca) *gessaiòlo*, parmig. *gessèin.*

* Stucco *add*. » Si dice in Toscana d'uomo che di tutto si stucca, a cui nulla vada a verso, soverchiamente delicato nel mangiare, nel vestire, nella pulizia di casa, e in altre simili cose. » *Tomm.* — Onde mad. *Rosellini*, nella commediola intit: *La disobbedienza, at. 1. 6.: Non c'è che dire, amore fa amore; e i padroni stucchi, stravaganti, e superbi, non possono essere nè amati nè ben serviti* — E la stessa, nella *Spia, at. 1. 1. Cammina pian piano, che quella vecchia stucca non senta.* Si può contrapporre al *Flatós* de' parmig.

* Studioso agg. di Danno; presso i Leg. vale Pensato, Premeditato. *Band. Leop.* (1778). *Eccettuati i danni che diconsi studiosi, i quali come procedenti da vera malizia dovranno essere indispensabilmente puniti col pieno rigore delle leggi.*

* Stufiera *sf*. V. dell' uso tosc. Vaso di rame

stagnato, o di terra invetriata, con coperchio che sigilla esattamente, e serve per istufare carni. *Cuoco. Essa* (la testa del porco) *si aggiusta come la testa del cinghiale, facendola abbrustolire a chiaro fuoco sopra di una stufiera molto ardente.*

Stuoja. V. Stoja.

* Stupire. Ne' Dizion. v'è *n. ass.*; qualcuno lo ha anco *att.*; manca in senso *n. pass.* — *Cecchi. I Riv. at. 4. s. 1. Io mi stupisco; Sta mattina parlandomi e' parea Un Rodomonte.*

Sturacciolo *sm.* V. dell'uso. Strumento di ferro fatto a spira, ad uso di trarre dalle bottiglie il tappo di suvero. Alcuni lo denominano *Tirabuscione*, pretto francese, non infrequente anche in Toscana.

* Stuzzicare *uno dove gli prude.* Si suol dire famigliarm. quando s'eccitì altri a discorrer di cosa che gli preme, ovvero che si tocchi qualche argomento di cui gli piaccia discorrere. *Pan. Poet. t. 1. c. 18. 4. Mi avete stuzzicato ove mi prude.*

Subaffittare *att.*; Subaffitto, e Subaffittuario *sm.* Voci dell'uso, non registrate, ed appuntate — Qualche Vocabol. ha *Sottaffittare*, e *Sottaffitto*, ed anco *Sullogare*, *Sullogante*, e *Sullogatore*; ma queste pure sono voci dell'uso, non protette insino ad ora da esempio autorevole.

Dacchè la prepositiva *sub* è stata ricevuta nell'idioma italiano ad esprimere sottoposizione, o diminuimento d'intensione, io non so intendere come si possano censurare di buona coscienza il *subaffittare*, e gli altri due sopra notati. Perchè dovrem noi ributtare quest'essi, mentre si concede onorato seggio a Subentrare, Subastare, Subalterno, Subordinato, Subodorare, e ad altri di simigliante fattura? Di Subaffittuario ho es. de' *Band.*

Leop. (1781). *Potranno esse* (comunità) *domandare la relevazione* (delle spese di visita) *contro il subaffittuario, che è il loro debitore del buon grado della strada regia.*

* Subappalto *sm.* V. dell'uso. Appalto di seconda mano. *Band. Leop.* (1777). *Sarà in libertà delle persone particolari.... di provvedere per proprio uso... tanto le carni fresche, che salate a quel pubblico macello e pizzicàgnolo, ove crederanno di trovare più la loro convenienza, e di trasportarle in altro appalto o subappalto.* Qui sta per luogo in cui si vende la merce appaltata (V. Appalto). Di subappaltare e subappaltatore non ho es.; ma parmi che non sarebbero da rimproverarsi.

* Subasta *sf.* Vendita sotto l' asta. *Band. Leop.* (1775). *Nelle subaste di mobili, semoventi, o d'altra cosa compresa nella classe degli stabili, che si facciano nel Tribunale, saranno dovuti soldi 9 per ogni incanto.* I Vocab. hanno Subastazione, e Subastare.

Subire *att.* è di molto uso così nel signif. di *Prendere a suo carico, Addossarsi,* come in quello di *Sostenere, Comportare, Soggiacere, Soccombere;* e nel primo fu adoperato anche da riputati scrittori. A proposito di questa voce, il Lambruschini (*Guida-1837. p. 382*) dice: » *Subire* non è molto italiano, e sebbene sia d'origine latina noi lo usiamo oggi per imitazione de' francesi; ma è di buon conio, esprime con nettezza l'idea, non vi è verbo che gli supplisca (?), ed io però non vi biasimo di averlo usato. »

Sublocare *att.* è di qualche uso, ma non registrato; nè io potrei allegarne esempio. Dite dunque, se vi piace, *Sullogare.*

Subordinare *att.* Per *Sottoporre, Presentare, Rassegnare, Sottomettere,* non

è di buon uso. Per es. Le *subordino* questi documenti. V. Umiliare.

*Succhiellare una carta. Dicesi metaf. per Avventurarsi a qualche impresa o negozio con apparenza, o speranza di felice riuscimento. Risicare. *Pan. Poet. teat. t. 2. c. 10. 22. Quegli aver pensa le ragioni a biscia* (cioè, in gran quantità) *E dice adesso posso stender l' ala, Succhiello una gran carta, è cosa liscia.*

* Suda *sm.* Faccendone, Affannone, Ser Faccenda, Colui che volentieri s'intriga in ogni cosa, o mostra aver gran maneggi in un governo. *Fag. Ingan. lod. at. 1. 11. E chi t' ha detto, che tu appena giunto faccia il suda, e il faccenda in casa mia, e vi metta gente forestiera e sconosciuta?*

* Sugaja *sf.* V. dell' uso tosc. (da *sugo*, letame). Luogo dove si fanno le masse del letame. V. l' es. a Sgrondo.

* Sugare *att.* V. dell' uso tosc. Dare il sugo alle terre, Concimare. *Georg. t. 6.... Sugai le tre parti colla medesima qualità di letame — Giorn. Agr. t. 2. 46. Le viti sono sugate generalmente collo stesso letame.*

Suggerire è v. *attivo*, e vale Mettere in considerazione, Consigliare, Proporre, Rammentare; e attivo soltanto ce lo presentano i Vocabolarj con es. unico del Segneri — Sarà egli dunque proprio il dire, come sovente si fa, in senso *n. pass.*: *Non mi suggerisce la tale, o tal'altra cosa*, in vece di: *Non mi rammenta, non mi ricordo, non mi sovviene?*

Gli articoli Suggerire, Rammentare, Ricordare, Sovvenire, quali ora si leggono ne' dizionarj, mi sembra che abbian bisogno del bistorì, delle pezze, e degli unguenti gherardiniani.

* Sugo *sm.* (T. de' cuochi). Brodo consumato che si estrae da carne (per lo

più di manzo, o di vitella) o da pesce, fatti cuocere a fuoco lento, e conditi con aromi, erbe odorose, ed altri ingredienti, e che digrassato serve a dar gusto alle zuppe o ad altre vivande. Altrimenti Sostanza. *Cuoco* — Ivi, *Si metta ad un fuoco gagliardo una casseruola proporzionata alla quantità de' tortelletti, con entro metà brodo e metà sugo di manzo. Quando sarà consumato l'umido che fanno le erbe, si bagneranno metà con brodo e metà con sostanza.*

SUINO, e SUILE *add.* e in forza di *sm.* Vocab. corrotti dal lat. *Suillus*, onde s'è fatto l'ital. *Suillio*, oggi fuor d'uso. Di' *Porco* (V.) *Majale;* e add. *Porcino*.

* SUOLO *sm.* Usato per estens. in vece di *Cuojo. Band. Leop.* (1781). *Un goletto di suolo verniciato di nero.*

A facc. 238. dissi ignorantemente che il vocabolo *goletto* forse non è di lingua; ora mi disdico. » *Coletto* (dice il Meini, in Tomm., Sin. ed. 5.ª n.° 785) è fascia di drappo per il collo, internamente armata di stecchine di balena o di crini di cavallo perchè non ammencisca, con fermaglio o fibbietta di dietro, e con fiocco posticcio davanti. » I soldati lo portano generalmente di cuojo; ma se ne fanno anco di un tessuto di crino.

SUO *add.* » È da notare che in tutte le sue voci del sing. e del plur., ha relazione con un nome singolare di terza persona, come: *La fortuna col suo riso, con la sua ruota, co' suoi tesori, con le sue promesse inganna gli uomini.* Ma quando la relazione riguarda più soggetti vuol l'uso più comune che si adoperi la voce *loro. Le fiere stesse amano i loro parti.* Però non mancano esempj in contrario — In vece di *suo* bisogna dire *di lui* e *di lei* tutte le volte che non riferendosi quel-

l' addiettivo al subbietto della persona, nascerebbe oscurità. *Cesare ama sua sorella e i figli di lei.* Se si dicesse *i suoi figli*, non si saprebbe se questi appartengano a Cesare o alla sorella del medesimo. » *(Bellis.)*

L' inosservanza di questo precetto grammaticale può talvolta esser cagione di lacrime, o d' inquietudini nelle questioni del mio e del tuo. Io ho veduto tre testamenti di un ricco signore, che pur avea nome di letterato (uomo però beneficentissimo) zeppi di simili imperfezioni; e per poco non s' accese tal lite da mandar in fiamme la pingue eredità. Se per caso Tizio testasse: *Lascio mille franchi al mio cocchiere, cinquecento a sua sorella, ed a' suoi figli,* vedreste bene razza di grammatici che salirebbe in bigoncia a sostener le parti de' poveri cugini!

Il marchese Puoti, cotanto sollecito dello studio del nostro gentile idioma, avvertisce (Reg. elem. della Ling. it.) che i buoni scrittori mai non adoperarono i pronomi *mio, tuo, suo* quando vollero indicare o la parte di un tutto, o quando il possessivo dovrebbesi mettere innanzi a un nome di cosa appartenente a quello che fa l'azione — *Gaddo mi si gettò disteso a' piedi.* Dant. inf. 32 — *La donna prestamente gli si gittò nelle braccia.* Bocc. n. 12 — *O se essi mi cacciassero gli occhi, o mi traessero i denti.* Bocc. n. 81 — *Io mi vo intanto a cavare gli stivali.* Firenz. Trinuz. — *L'altro di rimessa in disamina, si scotè da fanti di sì gran forza, e sfracellossi in uno stipite il capo, che quivi spirò.* Davanz. ann. 4. 96 — *E prestamente la schiavina gittatosi di dosso, e di capo il cappello, e fiorentino parlando, disse.* Bocc. n. 27. In tutti questi esempi sarebbe stato errore il dire

— *a' miei piedi — nelle sue braccia — gli occhi miei — i denti miei — gli stivali miei — il suo capo — la sua schiavina — il suo cappello* — chè questo è un sozzo gallicismo da doversi cautamente cansare.

Superbioso *add.* V. L. La Crusca ne avverte che la è voce antica; ed altri dizionarj, echeggiando, ci ammoniscono che si ha a dire *Superbo*. Grazie dell'avviso: ma sappiate che il Tommaseo ci fa sapere che *Superbioso* vive tuttavia nell'uso toscano: se non che il Lambruschini soggiunge, che nell'uso odierno vuol dire *montato in collera;* e che *superbia* dice il volgo per collera, quando però sia mista d'arroganza e di disprezzo, così che includa superbia vera — Il Manzoni (continua il Tomm.) studioso cercatore delle vive ricchezze della lingua, dipinge don Rodrigo, che dopo la minacciosa riprensione del frate, esce a passeggiare più bùrbero, più superbioso, più accigliato del solito. Quest'epiteto esprime il fare superbo più che l'interno sentimento, ed è meno generale di superbo; più estrinseco e insieme più forte d'altéro. Non è dunque vocabolo inutile: specialmente nello stil familiare, e quando si tratti di dare all'espressione dell'altrui superbia un'aria d'ironia.

In *Nero*, vi ho già dato es. di superbioso, tratto dalle Letture del Lambruschini; ma compiacetevi di sostituire *festoso*, laddove è scritto (per errore non mio) *fastidioso.*

Superficie *sf.* è indeclinabile: dunque è errore: le *superfici*, come scrivono alcuni toscani.

* Superiora *sf.* I grammatici diranno che gli è uno svarione; e che si deve dire *la superiore:* contuttociò la comune non vi si può accomodare. *Ros. Mon. Monz. c. 5. Il caso era stra-*

ordinario e la superiora ne intendeva l'importanza — Tralascio per brevità qualche altro es. di cotal uso.

* SUPERIORITA' *sf. pl.* collett. di Superiori. *Band. Ant. 1580. Sono le potestà e le superiorità state introdotte dal grande Dio, sì come ci dimostrano le scritture sacre, dalle quali n'è ancora comandato l' obbedire e reverire i detti superiori.*

SUPPLIZIARE *attivo* V. manc. Giustiziare, Eseguire sopra il condannato la sentenza di morte. Parrebbe franc. *Supplicier,* ma sembrami accomodarsi bene all' indole anche del nostro idioma. *Tomm. Sin.* (ed. 5.ª 850.) *Un lontano che l' autorità disperi di acchiappare, si dirà meglio* condannato a morte, *che* all' estremo supplizio; *poichè la condanna è impossibile, per ora almeno, eseguirla, suppliziando il colpevole.*

SUPPORTO *sm.* Per Interesse, Merito, Utile, Frutto del danaro, non è da ammettersi, sebbene ricevuto dall' Ort. del Bazzarini come voce dell' uso.

* SURROGA *sf.* V. dell' uso non registr. dai Vocabolarj, i quali hanno soltanto Surrogazione, e Surrogamento: ma questi esprimono l' azione, quella è in senso astratto; è la cosa per sè stessa. *Band. Leop.* (1769). *Comandiamo che qualunque possessore laico, corpo, o individuo in avvenire abbia l' arbitrio.... di affrancare e liberare i fondi obbligati, ed ipotecati per la soddisfazione dei legati e cause pie con la surroga di tanti luoghi di monte, o crediti pubblici* ecc.

* SVEGLIARINO *sm.* Detto in senso trasl. di cosa atta a ridurre alcun che alla memoria. *Giorn. Agr. t. 6. 57.* (Ridolfi) *Portate questo fogliaccio con voi, perchè desso mi richiamerà alla memoria altre cosucce.... ed allora forse mi sfuggirebbero senza questo svegliarino.*

* Sveglio *add. e in forza di sm.* V. dell'uso tosc. accorc. di Svegliato. *Lambr. Lett.* (1836). *Eh si comincierei a sentirvi qualche brùscolo* (agli occhi); *ma veggo che Carolina è molto sveglia.... io me li stropiccerò gli occhi, e cercherò di star desto.* — Lo stesso *Lett.* (1838). *La fisonomia mi piace; ha l'aria d'essere sveglio* (figur.) *ed onesto.*

* Svelto e Lesto, fuor di Toscana sono talvolta confusi. *Svelto* è riferibile alla forma; *lesto*, al moto. *Svelto* è l'opposto di *tozzo;* la forma svelta tende al lungo e al sottile ma non va disgiunta dal garbo. Arco *svelto*, colonna *svelta*, albero *svelto* e di bella chioma. *Svelte* sono le figure del Parmigianino, e *svelto* esse hanno il collo — *Lesto* vale spedito al moto, pronto, vivace; e per ordinario non dicesi che de' corpi animati. Correre *lesto lesto:* Fa' domattina di trovarti *lesto* alle cinque — *Lesta* e non *svelta* diciamo di una persona destra, sveglia, avvertita.

* Sventatezza *ast.* di sventato. Mancanza di considerazione. *Lambr. Lett.* (1839). *Ma questa lezione fu buona a moderargli la sventatezza.*

* Sventolare *neut. ass.* Detto dello stesso spirare di un vento. *Pan. Pros. div. 302. Sventola una brezza ch'entra nell'ossa e nella midolla.* Mi sembra bel modo.

Svernaglie, *sf. pl.* È dell'uso parm. Di' *Foraggi vernerecci, Strami da inverno*, e V. Invernaglie, e Stime morte.

* Svescione *sm.* V. dell'uso fam. tosc. Colui che svescia, che ridice le cose che sa, ancor che debba tenerle segrete.

T

* Tabaccone *sm.* V. dell'uso. Chi ha il vizio di prender tabacco. *Tomm.*

* Tabaccoso *add.* V. dell'uso. Pien di tabacco, e detto di naso. *Marc. Pac. c. 2. 71. La bocca non avea però sferrata, O il naso rincagnato o tabaccoso* — L'Alb. ha: Naso tabaccato.

Tabarro. V. Pastrano.

Tabella. Il Lissoni con recisa sentenza diceva, essere malamente detto, in luogo di *tavola, elenco, nota, catalogo,* ecc. — Oh! malamente poi.... *Tabella* è voce latina, non che spenta in Italia, adottata dai dizionarj ad esprimere la Bàttola, ossia quello strumento che si suona nella settimana santa invece delle campane (altro dalla *raganella*, e dal *trich trach*): è adottata ancora nel signif. di Tavoletta votiva; e metaf. in quello di Ciarlone (altrim. *battolone* V. Battola) — Che male adunque ci sarà egli ad usarla, almeno almeno nelle segreterie, ne' significati sopra detti?

Io per me non credo che abbian meritato che si suoni lor dietro le tabelle e Pietro Leopoldo (o il suo ministro) per avere scritto, *Band. del 1780: Il cancelliere ne formerà una tabella da stare affissa nelle stanze di residenza di detta Comunità* — e il *Lambruschini*, per aver detto nella sua *Guida (1837. f. 307.) Io distribuirò da ultimo in un' opportuna tabella le consonanti tutte* ecc.

Tablò *sm.* O questo sì che è vocabolo da sbandire, per *Tavola, Descrizione, Ritratto, Prospetto, Dimostrazione, Quadro,* o che so io.

Taburè. Frances. che odo frequentemente (*tabouret*). Corr. e di' *Séggiolo, Tamburetto.*

* Tacco *sm.*, e Tacca *sf.* V. dell'uso tosc. registrate nel Sillabario del Lambrusch. *(Guida, 1638. p. 351).* Sembra dunque che quelli sieno i positivi, e che *Tacchino* e *Tacchina* (più usitati in Toscana) ne siano i diminutivi.

Il Tacco, o Tacchino in Lombardia si chiama dove *Pollino*, e dove *Pitto* (che il Salvini deriverebbe da *pictus*, dipinto): e *Dindio* nel Veneto — *Pollo d'India* è la voce nobile ital.; se non che è mancante del femminile — Tacchino ha il peggior. * *tacchinuccio*, e il sottodim. vezz. * *tacchinetto*.

Il tacchino ha la testa e il collo sparsi di *verruche* carnose; alla radice del becco ha attaccata una *caruncola* carnosa e cònica; gli pendono dalla mascella inferiore rossi e larghi *bargigli*, o sotto questi lungo il petto ha certe pallottoline rosse, che nel volgar fiorent. si chiaman * *coralli*.

Il tacchino *grida*, *gorgóglia*, e corteggiando la femmina *si pavoneggia*, *sbuffa* e *fa la ruota*.

Taglialegne. V. Spaccalegne.

* Tagliato, per Disposto, Inclinato. *Man. Vegl. t. 3. 18. Pareva che da natura fosse tagliato a fare ed a ricevere bizzarie.*

* Tagliente. In forza di *sm.* Lama di fòrbice, Il taglio. *Bresc. Sagg. dial.* 2. *E se chiedete le* cesoie, *ed egli piglierà quest' altre, le quali avendo i* taglienti *più corti, servono* ecc.

* Taglio. Taglio del libro. È la parte dianzi tosata, ossia l'estremità di tutte le pagine. Libro dorato nel taglio; fr. *sur tranche*.

Talento. *Tomm. ne' Sin.* » I puristi concedono che si dica *talenti*; a *talento* non danno il passo: tanto è vero che in tutte le cose di questo mondo, dove passa il più non passa il meno. Ma, dicono essi, *talenti* plu-

vale sta bene perchè allude ai cinque, ai dieci talenti del Vangelo. E se *danaro* per *danari* è voce ormai consacrata, sebbene un sol danaro (se stiamo all'etimologìa) non faccia somma, perchè non dunque *talenti*? Fatto è che questa voce ha tanti usi e sì comodi che proscrizione nessuna potrà discacciarla per ora fuor della lingua. »

Fatto sta, soggiungo io, che lo scrupolo de' puristi si è annichilato come il lume dello stoppino alla luce del sole, da che *Talento* nel signif. di Disposizione singolare data dalla natura per riuscire in alcuna cosa: oppure in quello di = Capacità al fare, apprendere ecc. una cosa = è stato esposto dal Vocabolario con un codazzo di pomposi esempi.

L'uso poi ammette anco: * *talentino*, * *talentone*, e *talentaccio* (che adoperò il Fagiuoli) — Un talentone, un talentaccio sfasciato, spaccato; ma per lo più hanno senso di celia.

* Talleto *sm.* Terreno piantato a talli, o destinato a ricever talli. *Last. Cal. Giard. Si piantano i talleti dei garòfoli a far radici* — *Giorn. Agr. t. 4. 77.* (Carmignani) *Le capre.... sarebbero state allontanate da' boschi svecchiati, a dir così, e quasi tutti ridotti a talleto.*

Tallo differ. da Fusto, Tòrsolo. Il *fusto* è quello degli alberi, del grano, della saggina; quindi la frase: alberi d'alto *fusto*. Il fusto delle gramigne e delle piante cereali si denomina scientif. *culmo*. Quel della saggina propriam. dicesi *sagginale*, quel del granturco *granturcùle*, quel de' fagiuoli *fagiolùle*, quel delle fave *favùle*, (usi tosc.) ma quand'essi sieno svelti e risecchi — *Tòrsolo* è propriam. il gambo del cavolo, altrim. *torso*: e così chiamasi anco quel che resta nel mezzo di certe frutte,

come mele, pere; tòltane la polpa. Ancóra *torso* è la statua mancante di braccia, gambe e testa, ma questo non si direbbe *tórsolo*. Il *tallo* è la messa dell'erbe, che non hanno fusto, quando voglion andare in semenza, come le cipolle, la lattuga e simile. *Tallo* è anche la marza da innestare, o il ramoscello da trapiantare. La lattuga quando si allarga in terra e fa come una grossa pina di foglie, si dice che fa il *cesto*, o che *accestisce*; e quando s'innalza per fare il seme, *tallisce*.

* TAMBURLANO. *Fare il capo come un tamburlano.* Avere il capo o il cervello aggravato o confuso; Altrim. Fare o Avere il capo come un cestone. *Guadagn. Con quel benedettissimo Porretti,* Fastidio, Solvo, *ed altro verbo strano, Gli si fa il capo* (a un fanciullo) *come un tamburlano* — Il tamburlano è anche un arnese di legno o di vìmini a foggia di tamburo per iscaldare le biancherie; e la metaf. pare tolta da questo.

TAMBURÒ *sm.* Voce che s'è fatta comune nel dialetto parmig. e veggo che l'adopera anche qualche architetto, o perito nelle sue stime, e nelle appendici, e *soprappendici* di esse. Corr. e di' *Carrettone* — Chi lo guida è il *Carrettonajo*: anche *Carrettaio* — La rena, la ghiara si paga un tanto la *carrettata*.

Il *carrettone* toscano contiene 5. stajoni di rena, ossia 15 staja comuni, e ogni stajo ragguaglia prossimamente 500 libbre.

* TANA *sf.* Secondo l'uso tosc. è anche un grande sdrùcio nelle calze, nelle fodere, in qualunque vestito. *Tomm.*

TANAGLIA *sf.*, e non *Tenaglia* hanno i Vocabolarj ital., e gli es. allegati insino ad ora. Il Nesi ha anche *tenaglia*, più conforme all'ortograf. francese (*tenaille*) ed alla spagnuola

(*tenaça*). Staremo a vedere se il Gherardini ci darà es. di questa seconda maniera, ch'egli pure segue.

Le parti della tanaglia sono la *morsa* colla quale si afferra, s'aggrappa, si stringe, si tira, si sconficca; la *bocca* della morsa; le *cosce*, ossiano i mànichi; il *perno*, che ferma le due cosce. — Vi sono *tanaglie a punta; tanaglie piane*, quelle che hanno la morsa piatta; *tanaglie a taglio*, o *da tagliare*, quelle dalla bocca affilata; *tanaglie a molla*, quelle che hanno la molla fra le due cosce. Le *molle* e le *mollette* sono tanaglie senza il perno: quelle che hanno il becco lungo e torto, adoperate dagli orefici per abbracciare i coreggiuoli, si domandano *imbracciatoje*, e ne ha di tre sorte.

I calzolaj hanno le loro * *tanagliozze* per cavar le bollette dalle forme (*Bresc. Sag. dial. 3.*).

Tangente in forza di *sf.* per *Porzione, Quota, Rata, Scotto*, è voce dell'uso appuntata, e del Lissoni qualificata *rancidume* — L'Alberti, ed altri dopo lui, la registrarono appunto come V. dell'uso: ed eccone es. de' *Band. Leop.* (1780). * *Non saranno esenti dal concorrere, e contribuire per la loro tangente a quelle imposte comunitative* — Ivi. *In ogni comando fuori della città, nel caso di dover pernottare, avranno quartiere, paglia da sterno, e la metà più della tangente giornaliera delle paghe e fazioni.*

Tanto *avv.* Richiede la compagnia di *Quanto* e non di *Che*, ove s'abbia ad esprimere una relazione, od un vincolo d' uguaglianza tra due cose: onde impropriamente favellerebbe colui che p. es. dicesse: I frutti sono sanissimi *tanto* crudi *che* cotti: *Tanto* preti *che* secolari abbiam tutti i nostri difetti: *Tanto* vale una cosa *che* l'altra. Questa regola non fu però sempre osservata anche da buoni

scrittori, ma i grammatici esortauci a non imitarli.

Tarantello *sm.* Altro es. nel signif. di *Giunta*, e detto di carne. * *Band. Ant.* (1561) *Non possono nè debbono* (i macellari) *dare il tarantello di alcuna sorta di carne da dichiararsi per i signori ufficiali della grascia.*

Tappezzatore *sm.* Non è ricevuto; e nemmeno *Addobbatore*. Chi fabbrica tappeti; e Chi mette e leva nelle stanze tappeti, fa e attacca le tende alle finestre, fa i padiglioni da letto, addobba le sale parate, si denomina *Tappezziere:* quegli poi che addobba le chiese dicesi *Paratore* — In Firenze, come osserva il Tommaseo, il *tappezziere* fa anche le materasse e le batte; ma questo mestiere in altri luoghi è distinto (molto meglio) col nome di *Materassajo.*

* Tardiòla *sf.* Agg. di Fava, e forse vale: Seròtine. *Giorn. Agr. t. 10. 208.* (Landucci, *Sanese*) *I fieni... prometton poco... non così le fave tardiole che sono quest' anno le più, gli orzi, ed i marzuoli.*

(Alcuni grammatici pretendono che *Fieno* manchi del plur. L' uso tosc. però lo ammette, e ne potrei allegare molti es., oltre al surriferito.)

* Tariffare *att.* Sottoporre a tariffa, o Regolare con tariffa. Do es. del participio. *Band. Leop.* (1767). *Il pan venale di puro grano sarà tariffato dal Magistrato di grascia sopra i prezzi correnti del mercato di Pisa.* Ivi (1768). *Di questi adeguati mensuali e del peso del pane tariffato di conseguenza di essi, si dovrà dare in principio di ogni mese notizia al Magistrato di Firenze.*

Tarlo, Tarma, Tignuola ecc. Pare che il tarlo differisca dalla *tarma*, e questa par che sia siuonimo di *tignuola*. Il Buonarroti disse (nella *Fiera*) *Schermo*

aver pon' da' tarli e dalle tarme - Cl'illustri brevi e le fregiate carte: ma il Salvini comentando questo passo, mostrò di sospettare che *tarlo* e *tarma* sia tutt'uno. Il qual sospetto, ove pur fosse conforme a realtà, non vi sarebbe più differenza fra i tre vocaboli. Ciò non ostante l'uso par che ami distinguerli, in modo che *tarlo* abbiasi a intendere quell'insetto che specialmente rode il legno: la *tarma* quella che rode i fogli; e la *tignuola* quella che rode i panni lani e le pelli. — Il faceto *Guadagnoli* nell'*Elisir,*, *st. 34.* ravvicina e distingue così le tre voci. *Oh bella! la* tignola *entra nel panno, Entra nel legno stagionato il* tarlo, *Le* tarme *ai libri del signor fan danno, Entra il* baco *nel fior, entra nel frutto.*

Da tarlo s'è fatto *tarlare* e *intarlare;* da tignuola, *intignare:* la *tarma* è rimasta sterile; il che forse tornerebbe a conferma della sinonimia fra tarma e tignuola. Però i Vocabolarj ammettono *tarmato,* che in verità odora molto di participio.

Una specie di *tignuòla* rode anco il grano: e i legumi sono rosi da un altro insetto che propriamente si chiama *tónchio:* onde diciamo: grano *intignato;* e fave, vecce, piselli *intonchiati*, e non viceversa.

Quando ci accade di voler sapere i nomi degl'insetti roditori del grano e delle biade, i Vocabolarj, anzichè ajutarci, ci disajutano: sono una smarrigione, direbbe il Caro: e dopo avere ben bene scartabellato e confrontate le definizioni restiamo in forse e quasi crediamo non il gorgoglione, il punteruolo, il tonchio e la suddetta tignuola sieno un medesimo, medesimissimo insetto.

Giulio Pozzi però ci ammonisce. (*Giorn agr. t. 7. 394. e seg.*) che il grano è danneggiato dalla *vera ti-*

gnuòla (phalena granella); dalla *falsa tignuòla* (*tinea granella*), e dal *punteròlo* (*calandria granaria*): ne dice ancora che il *tonchio* toscano corrisponde al *bruchus pisi* di Linneo.

Oh! quando sarà egli mai che la Storia naturale stabilirà alle cose un nome scientifico, e un nome volgare? Come potrem noi avvantaggiare la rapida comunicazion del pensiero, manchevoli come siamo di una lingua nazionale e per le scienze, e per le arti? — Una speranza però mi sta riposta nel cuore; quella cioè, che le nascenti congregazioni ecumeniche dei dotti italiani, lungi dal battagliare e dall'accapigliarsi per certi loro puntigli, per certe sognate ipotesi; lungi dallo sperdere il tempo in vane cicalate, e dal rinnovare lo spettacolo delle ampolle arcadiche, vorranno pensare, ed operare di proposito, anche ai bisogni del nostro idioma, e che perciò non vorranno quindinnanzi lasciar la povera Filologia a pigliare il fresco sotto i portici delle accademie. — Ma se i *veri* scienziati non degnassero (che non sospettiamo) di ammettere ne' loro scanni i *veri* filologi, perchè non potrebbero questi congregarsi annualmente in Firenze, e raccogliere ricca messe di lingua toscana, specialm. per le arti e gli usi famigliari, per farne dono alle altre provincie della Penisola?

Tartagliare, Scilinguare, Balbettare ecc. *Tartagliare*, è ripeter più volte la prima sillaba, innanzi di poter esprimere la parola intera — *Scilinguare*, è quando non si può, per impedimento che lo scilinguagnolo faccia alla lingua, proferire spedito e netto, per cui manca qualche lettera, e specialmente la R, nemicissima agli ubriachi — *Balbettare*, è quando nel pronunziare si fanno sentire le sillabe la-

biali più che le altre; e per conseguenza non si scolpiscon bene le parole — Il Torracchione del Corsini ci porge es. del *tartagliare*, e dello *scilinguare*. Del primo: *c. 16. Alla tua ca ca casa io ti rimeno; Tro tro tro troppo mi sei stata tosta*. Del secondo: *c. 12. 102. A lui dice e nel dir già già scilingua. Blicon, se a solte a me più tu t' applessi, Io ti vo fal vedel, bocca di suca, se la squalsina mia le panse buca.*

Chi tartaglia è un *tartaglione*, un *tartaglia*; chi scilingua è *scilinguato*; chi balbetta è *balbo*, e più comunemente si dice: *bleso*. Però il bleso propriamente è colui che non può pronunciare schiette certe consonanti: *vabbia* per *rabbia*, *fignore* per *signore*.

A cui manchino i denti, come a' vecchi ed a' bambini, è forza balbettare, ma *balbettano* anche gli accidentati; *balbettano*, parlan *bleso*, e *scilinguano* gli avvinazzati: e si *balbetta* anco nell'ira, e nella confusione.

La mancanza dei denti è cagione di un altro difetto nel parlare, quello di mandar fuori la S fischiante, o di profferire imperfettamente le consonanti che si appoggiano ai denti inferiori: nel qual caso i fiorentini dicono che un *parla bìsciolo*; e costui chiamano * *bisciolone*.

Tartaglione dicesi pure a colui che parla confusamente: e il parlar in gola, e con parole interrotte è *barbugliare*. — V'ha poi di quelli che nel parlare *impuntano*, o *intoppano* più o meno, altri che *biasciano*, o *mangiano*, o *ingojano*, o *ammezzano* le parole.

Una specie di tartagliare viene egregiamente espressa nel dial. parmig. col verbo *Cocconàre*: e questo è quanto il C si pianta nella gola, e non può scappar fuori la parola.

* Tassabile *add*. Che può essere tassato, od esser

sottoposto a tassa. *Band. Leop.* (1777). *Essendovi tutto il fondamento di credere che la presente tassa prediale dell'uffizio delle strade di Siena abbia bisogno di correzione, ed inoltre sia mancante della descrizione di moltissimi beni stabili tassabili, così vogliamo ecc.*

*Tassolina, sebbene nell'es. che ora allegherò sia voce storica, pure mi sembra che ci potremmo servire di questo grazioso vocabolo come diminutivo di Tassa, ad esprimere cioè una piccola tassa. *Band. Leop.* (1768). *Sopprimiamo le tassoline dell'olio, e l'appalto che per ragion di esse era solito darsi a chi l'esigeva dentro le tre miglia dalla città di Firenze.*

* Tavola reale. Così viene appellato in Toscana il tavoliere e il giuoco che i francesi (ed anco il Parini) chiamano: *tric-trac.* Lambr. Lett. (1839. p. 157). *Se n'era andato in un canto della sala a giuocare a tavola reale con un ossequioso cappellano.*

* Tavoleggiare *n. ass.* Tener tavola, ovvero Dar da mangiare a tavola in un'osteria. *Band. Leop.* (1780). *Ai quali osti e bettolieri solamente sarà permesso di alloggiare, e di dar da mangiare, bere e tavoleggiare.*

Tavolo *sm.* È dell'uso in alcune provincie, specialm. lombarde, ma non credo che sia tosc. I vocabolarj migliori non l'ammettono. Di' *Tavola*, e *Tavolino*, secondo la dimensione. Il *piano*, le *gambe*, le *fasce*, la *cassetta*, la *ribalta* (V.) di un tavolino; e se tentenna si *calza* con una *zeppa* sotto una gamba.

Tazzino è dim. di Tazza. Quello che serve di sottocoppa alle tazze da caffè gli è *piattino.*

Tegola, Embrice, Coppo ecc. La *tégola* o il *tégolo* è un pezzo di terra cotta più lungo che largo, convesso, e, d'ordinario, dall'un capo più stretto che

dall'altro, e serve a cuoprire le congiunture degli èmbrici su' tetti — L'*embrice* è una tegola piana che cuopre immediatamente il tetto, e si volta col risalto all'insù; sopra il quale si pongono tegole o tegolini acciocchè non vi trapeli l'acqua tra l'uno e l'altro — Il *coppo* è vocabolo generalmente usato in Lombardia nel signif. di tegola; ed è pure dell'uso toscano, ma in altro senso, cioè in quello di órcio da olio; sebbene nel Casentino chiamino *coppo* quel cannone di terra che tiene insieme unite le tegole. In alcuni luoghi gli embrici sottostanno ai tegoli, i quali coprono il fesso tra embrice ed embrice; ed in alcuni altri il tetto è tutto di tegoli, i quali entrano l'uno nell'altro.

Oggidì in Toscana si dà molto comunemente il nome di *tegola* all'*embrice*: e il *tegolo* si dice piuttosto *tegolino*, e più frequentemente *doccio*, il quale non è dunque V. A., come ci avverte alcun Dizionario, ma fresco quant'altri mai.

V'è una specie d'embrice fatto a basto rovescio, il quale servendo a coprire la spina del tetto, ossia il comignolo, si denomina appunto *comìgnolo*. All'orlo esterno del tetto si posano certe tègole a lati paralleli, cioè larghe tanto da piè' che da capo, e si denominano *gronde*: dalle quali gronde si versa l'acqua immediatamente nella *doccia*, e da questa cade nelle strade. (V. Tetto).

Finalmente vi dirò che alludendo alla povertà di qualcuno i Toscani soglion dire proverbialmente: *Egli è povero quanto don Vincenzino, che suonava a messa con un *tegolo*: e *cotto come un tegolo* lo dicon degli ubriachi (*Bat. nov. 10. 90.*)

* Tela. *La caccia della tela*. È così denominata nel pisano una maniera di caccia che fanno alle fòlaghe. *V. Savi Ornit. t. 3. p. 7.*

* Telona. Accr. di Tela. *Vasar. Vit. Tad. Zuc. Dopo cominciò, per Sua Eccellenza, una telona grande, dentrovi la conversione di san Paolo.*

* Tempajolo, o Temporile add., e in forza di *sm.* Porcastro, Porco giovine. V. dell'uso tosc. (parmig. *Timporal*). *Bandi toscani* (1765). *Non intende niente di meno* (S. A. R.) *che resti compreso nella presente proibizione il bestiame pecorino, caprino, e i porci piccoli, detti volgarmente temporili o tempaiòli.* — *Giorn. Agr. t. 9. 242.* (Ridolfi). *Io mi trovo adesso possessore di alcune cóppie di tempajoli di questa razza.* Ivi, *t. 14. p. 174. Chi non ne ha* (di ghianda) *compra in ottobre i maiali tempaioli.*

* Temperare *att.*, o Dar la tempera (Agric.) *Giorn. Agr. t. 1.... Temperare; così dicono i contadini il dare maggiore o minore inclinazione al vòmere, ed al ceppo del loro aratro.* — (V. l'es. in Profime) e * *temperatoja* chiamano la parte dell'aratro o del coltro, mediante la quale si dà la detta inclinazione, con piantare più o meno distante un cavicchio in certi fóri.

* Temperatore d'oriuoli *sm.* Colui che è incaricato di temperarli, ossia regolarli; e per lo più si dice degli oriuoli pubblici. *Band. Leop.* (1772) *Per l'elezione, e conferma de' medici.... de' campanaj, oriuolaj o temperatori d'oriuoli, organisti, fontanieri ecc.*

* Tempo. Sembrami che si possano fare le giunte che seguono.

§. 1. *A* od *In tempo rotto.* Locuz. averb. Prima del tempo determinato, o assegnato. *Band. Leop.* (1781). *Il quale* (magistrato) *avrà la facoltà di rimuovergli* (i provveditori) *dall'impiego anche a tempo rotto, mentre non adempiscano agli obblighi del medesimo.* — Ivi. (1777). *Se alcuno lascerà l'ufizio per morte, o*

per rinunzia, o per promozione ad impieghi di altra classe in tempo rotto, cioè avanti la scadenza triennale assegnata per le cancellerie comunitative, ecc.

§. 2. *Non n' aver da segnare il tempo.* Detto di quattrini. Non n'aver punto, Non ne aver uno per medicina. Maniera famil. tosc. *Zan. Rag. van. at. 2. 3. E' mi ha detto che non n'avea da segnare il tempo.*

§. 3. *Tempi da lupi.* Famil. tosc., cioè Tempi cattivi; perchè i lupi per lo più a' tempi cattivi si mettono in corso per prender le bestie smarrite. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 36. s. 23.* (e la nota corrisp.) *E quando poi faran tempi da lupi, Del naso non porrò la punta fuori.*

* Temporile *sm.* Porcastro. V. Tempajuolo.

Tenacia *sf.* Non è ricevuto. Di' *Tenacità.*

Tenda, Tendina, Padiglione, Cortina. La *tenda* per lo più è di tela, e si tende orizzontalmente, o traversalmente: si tende allo scoperto per riparare dal sole, dall'aria, dalla pioggia, o per parare o coprire chechessia. *Tende* son pur quelle delle finestre nell'interno delle stanze, e sono sostenute da *campanelle*, le quali s'infilano in ferri che stanno fitti ne' *palchetti:* talvolta sono guernite di *balze* o di *frangia:* ma le piccole tende che sono applicate ai vetri a mezzo o in alto di ciascun telaio diconsi propriamente *tendine*. *Tendine* chiamansi anco le *balze* che sono fermate in alto degli sportelli delle carrozze. (V. Tendina e Terrazza) Il *padiglione* è di panno o drappo che nelle camere cala sopra il letto e lo circonda: s'adorna di padiglione il di sopra di un trono, di una tribuna, del palchetto del principe nel teatro, il cornicione di un arco e simile. Il *cappelletto* è la parte superiore del padiglione. Tutto quello che

stretto nella parte più alta si viene poi allargando, dicesi che è fatto *a padiglione*. Anche i tetti si fanno a padiglione. Il letto può esser fasciato da un cortinaggio, e le pareti laterali del cortinaggio sono le *cortine*.

Tendina. Circa questo vocabolo, io devo, o donne gentili, significarvi una importante e forse troppo capricciosa riforma, che da' cervelli delle fiorentine è stata fatta alla Crusca della Moda. Il *quadro* o la *balza* di maglia fatta col mòdano, oppure di velo, di tulle, di blônda che appendete alla tesa del cappellino, o della cappotta, o alla berretta, e che voi chiamate o *tendina*, o *velo* assolutamente; codesto prediletto abbigliamento, talvolta efficace a rintuzzare la procaccia di uno sguardo, tale altra a nasconder le occhiaje, o la menciosità delle guance, o l'importuna grinza, o gli effetti della mala notte, oggidì in Firenze si chiama: *Cuffia*; e *Cuffino* in altri luoghi della Toscana. Le *cuffie* (eccettuate quelle delle nonne e bisnonne) diconsi: *Berrette*, abbiano esse le gale o no, sieno esse per il giorno o per la notte: e le berrette di velluto, di raso od altro drappo si diranno: *Bonetti*. Quanto poi alle manifattrici de' cappelli, delle capotte, delle berrette, dei turbanti è da sapere, che sebbene si continui a chiamarle *crestaie*, pure le *creste* e le *crestine* sono vocaboli disusati, e soltanto si direbbero oggidì per celia, o per dispregio.

Questo sappiamo dal Neri nel Tommaseo (ed. 5.ª n.° 652.) e da altri toscani; e se piacciavi una conferma magistrale, vi citerò il Folletto toscano, giornaletto della Moda, il quale nel n.° 13, del 1839 diceva: *Certe cuffie, o berrette, come dite voi toscani, di tulle zefiro con rose di tutti i*

colori sono anch' esse nel lor genere assai pregevoli.

* TENTENNINO. *Fare il tentennino colle ginocchia.* Fras. famigl. tosc. Prolungato tentennare di ginocchio che d'ordinario si fa sbadatamente da star seduti, e puntando in terra il piede. *Batt. Ret. Vulc. c. 16. 5. Pensoso egli si tien le mani al viso Le gomita appoggiando al tavolino, Ora il palco ora il suol rimira fiso, Or fa con le ginocchia il tentennino.*

* TENTONE. *Tenton tentoni,* avverbialm. A tentone. *Fag. Ingan. Lod. at. 3. 3. E io al bujo tenton tentoni me n'entrai in camera mia.*

TENUTA *sf.* per *Adunanza, Sessione, Tornata;* o per *Divisa* (milit.) *Montura*, non è di lingua. V. A tenuta.

TENUTO. V. Obbligato, e agg. es. del Borghini. *Rip. t. 2. p. 7.* (Siena 1787) *Io a voi che mi avete favorito sono tenuto ed obbligato.*

TEPIDARIO *sm.* Voce storica, che signif. il luogo ne' bagni antichi dove si facevano tepide lavazioni e sudazioni. Moderni scrittori toscani se ne valgon talvolta a significare gli stanzoni dove nell'inverno si ripongono gli agrumi. *Giorn. Agr. t. 5. 227. La trattura o (come oggi par che voglia chiamarsi dai Toscani) la filanda, è uno stanzone destinato in inverno a divenire tepidario per gli agrumi.* — E *Savi, Ornit. t. 1. 127. Egli* (lo scricciolo) *spesso in inverno entra a cercare gl' insetti nelle nostre aranciere e tepidarj.*

TERGIVERSARE. È *n. ass.* e vale Schermirsi, Schivare, Scansare, Cercare sotterfugi; ond'è errore l'usarlo attivam. in vece di *Attraversare, Impedire, Contrariare, Mandare a male, a vuoto un negozio.*

TERMINE. Oltre al termine *perentorio*, parmi che sarebbero da registrarsi, per uso dei legali, i *termini pro-*

batorj, e decisorj. — *Band. Leop.* (1777) *Che le istanze delle cause tanto ordinarie, che delegate e compromissarie che s' introdurranno ed agiteranno avanti i Tribunali.... sieno in prima istanza di mesi sei correnti dal giorno della seguita notificazione del principal libello, o sia domanda dell' attore, e di mesi quattro correnti come sopra nelle istanze ulteriori: che i primi tre mesi nelle cause di prima istanza, ed il primo mese nelle cause di seconda istanza siano i termini probatorj, gli altri i decisorj.*

Terna *sf.* Voc. d'uso frequente nelle segreterie, non ancora ricevuta da' Vocabolarj, ma che forse sarà bene di ammettervi, essendo non che usata, intesa in tutta l'Italia per quella, *Lista o Scheda nella quale sono nominate tre persone proposte od aspiranti a qualche uffizio.* Lista di tre candidati. Non parmi poi che il dire: *lista tripla* o *triplice*, come taluno fa, sia esatto, giacchè l'addiettivo non si riferisce già alla lista ma si ai soggetti in essa descritti.

Ternetta *sf.* Non è di lingua. Di' *passamano*. Tra i passamani è il *cariello* o la *treccia*.

Terra e Terreno.

* §. *Far terra nera. Lastr. Calend. Marem. Si fa terra nera, cioè si rincalza il grano con raschiare il fondo de' solchi.*

* §. *Prov. Lastr. Terra nera buon pan mena.* Produce molto grano.

* §. Ivi, *Terra bianca tosto stanca.* È sterile.

* §. Ivi, *Molta terra e terra poca; poca terra e terra molta.* Le vaste possessioni o mal coltivate o perchè le non si possono coltivar bene, fruttano come i piccoli poderi; e inversamente.

* §. *Terre spezzate.* Spezzature di terreni, piccoli appezzamenti che non arrivano a formare un pode-

re. *Band. Leop.* (1767). *Descriverete tutte le terre spezzate che non arrivano a formare un podere.* V. Appezzamenti.

* §. *Spianarsi in terra.* Ridursi in miserie, Ridursi sul lastrico. *Cecch. Conv. Scoz. at. 2. 5. Chi pesca pe' rigagnoli Si spiana in terra e si riduce al verde.*

* §. *Far di terra*, Far figure di terra, Lavorar di plastica. *Borgh. Rip. t. 2. 9. L'arte del far di terra, tenuta da molti la madre della scultura, fu secondo alcuni primieramente ritrovata in Corinto.*

§. Terra o terreno *grosso,* cioè argilloso, compatto e tenace: *sottile* o *leggiero* o *sciolto,* cioè renoso o siliceo e soliceo calcareo; detto dai contad. tosc. *terriòla* o *terreno forajolo* (V. Sciolto): *nudo,* il più cattivo, il più sterile od eccessivamente tenace, come la *biancana* o la *biancastrella* e la *stipina*: *tufoso* o *tuface,* detto volgarm. dai tosc. *terra castagnola:* il *pancone* è il terreno argilloso, tenacissimo (dial. parm.: *terreno cocco*) il *calestro* è magro sassoso, quale amano le viti. Il terreno *fondato* è quello che ha molto fondo; *spento* si dice quand'è inzuppato dall'acqua. — Le terre o i terreni, i campi sono *coltivati, alberati* o *arborati, fruttati* o *pomati, vitati* o *avvignati; gelsati, ulivati, erbuti, boscati* e *boschivi, macchiosi, lavorativi, ortivi, pascolivi e pasturativi, seminativi, sodi, sodivi* ecc.; le quali voci terminate in *ivo* sdegnano lo stomaco di taluno, ma io non so che farci, perchè sono tutte toscanissime.

Terraglia *sf.* Con questo francesismo, che oggimai ha invasa tutta l'Italia, si designa una specie di terra inferiore alla porcellana, e migliore della majolica, con che si fanno piattelli, chicchere ecc.; ovvero si dinotano le stoviglie, il vasellame. L'uso è anche to-

scano. *Att. Georg.* 2. 48. *La cavità inferiore* (della fornace) *era piena di porcellana, la seconda di terraglia ad uso di Wedgewod; la terza di majolica; la quarta di bistugio, cioè di pezzi di porcellana e di majolica ecc. Giorn. Agr.* 10, 311. (Ridolfi) *Ho osservato che questo fatto avviene più facilmente nei vasi di rame stagnato, che nelle bacine di terraglia* o *di porcellana.*

Terrajuolo add. di piccione che cova per le torri, e si procaccia il vitto da sè. Sebbene sia dell'uso tosc. e registrato, pure mi sembra idiotismo, e che si debba preferire: *Torrajuolo,* ed è l'opposto del domestico, ossia, come dicono i toscani, piccion grosso.

* Terratichiere *s. m.* Colui che tiene terreni a terratico, ossia che paga la prestazione del *terratico. Band. Leop.* (1780) *Quando ci saranno dei terratichieri soliti fare annualmente le loro semente sopra i terreni domandati in compra.* — *Att. Georg. t.* 5. 361 (Fabbroni) *È costume nelle nostre maremme di cedere le tenute a terratico, come dicono, di anno in anno, e il Terratichiere, che fa tutte le spese di coltura, retribuisce per prezzo al proprietario, dopo la raccolta, una misura di grano eguale a quella con la quale ha coperto il terreno.*

In Toscana usano dire altresì *terraticante* (V. Giornale agr. t. 6. 336., e t. 8. 280) ed anche *Terriere.* V. questa voce.

Terrazza, Terrazzo, Terrazzino, Balcone ecc. *Cioni,* in *Tomm.* ediz. 5.ª n.° 342. — „ *Balcone* e *finestra,* apertura per la quale si dà lume ed aria ad una stanza. Balcone è più grandioso di finestra. Finestra si chiama anco l'invetriata che serve a chiuderla. Le case di più umile costruzione hanno finestre non balconi. Nè si chiameranno balconi ma finestre le aper-

ture di una capanna, di una meschina casa, di una prigione. Finestra ha diminutivo di *finestrina* e *finestrino*; la prima più grande, l'altro più piccolo. *Finestrino* chiamasi in Firenze quella piccola apertura fatta o nel muro o nell' imposta di un uscio per comodo di vendere il vino: *aprire un finestrino*, è frase che equivale ad *aprire vendita di vino*. Balconcino non si dirà mai...

Terrazzo, parte di una casa, per lo più posto in alto, coperto, ed aperto da una o più parti. * *Terrazza* quando non sia coperto.

Terrazzino, apertura come una finestra, ma aperto fino al pavimento. *Verone*, specie di terrazza scoperta, con spalletta, e che sporge in fuori dalla parete di una casa, a cui si ha accesso da una o più stanze. Quando sia di piccola estensione si chiama ancora *poggiòlo* o *loggetta* „ — V'è poi il *ballatojo*, che è un passaggio esterno per comunicazione fra più stanze, con isponde attorno, e vedesi ne' cortili degli edifizj, e per lo più delle osterie.

Quella che nel parmig. chiamano *tenda*, corrisponde al *terrazzo* di cui sopra; e che alcuni dicono anche *altàna*, appunto dall'essere sull'alto della casa, ma non credo che sia toscano.

Notate che i vocabolarj non registrano *terrazza*, voce necessaria, e da non iscambiarsi col maschile. Qualora non bastasse l'asserzione del Cioni a rassicurarci dell'uso toscano di tal vocabolo, ci venga a conferma un passo del *Rosini, Mon. Monz., cap. 11. La saletta da cui si passa sulla terrazza che dà sul corso di Santa Trinita*. In Toscana chiamano *a terrazza* una sorta di coltivazione a stretti ripiani arginati; altrim. *a gradini*, o *alla lucchese*. (V. *Giorn. Agr. t. 2. 144*).

* Terrierato *sm*. Lo stesso che *Terratico* ossia

diritto di usufrutto di paschi. — *Band. Leop.* (1778) *Essendo Noi per altro informati che tutti quelli che sono ammessi al terrierato nelle respettive Comunità della Provincia inferiore hanno avuto fin ora il diritto di far pascolare i loro bestiami nella propria Corte, e nelle confinanti, senza il pagamento di fida.* V. Terratichiere, e Terriere.

Terriere *sm.* Alcuni, ed anche i vocabolarj, consigliano a dire piuttosto *Terrazzano*. Ma tra l' uno e l' altro vocabolo parmi che vi sia differenza. *Terrazzano* chiamerei sempre l' abitatore di castello o terra murata; od anco l' uomo della stessa terra: *Terriere* chiamerei il possessore di terreni, e più specialmente colui che è al godimento del *terriato* o *terratico*, ossia dell' usufrutto di un terreno. *Band. Leop.* (1778) *Vogliamo... che per dar comodo a tali* terrieri *di acquistare terreni sufficienti a mantenere i proprii bestiami... sia ad essi conservato... il privilegio ed esecuzione della fida ecc.* — E appresso. *E quando i detti* terrieri *si determinano ad acquistar terreni di attenenza delle loro respettive comunità, ecc.* — Qui al certo non si potrebbe sostituire *terrazzano*.

* Terrina *sf.* V. dell' uso tosc. Specie di tegame colla balza o sponda alta, e per lo più di terra ordinaria. *Lastr. Ricet. Vet. Si mette in una terrina della rena, o della cenere ecc.*

* Terzeria *sf.* (agr.) V. dell' uso in Maremma, spieg. dall' es. *Giorn. agr. t. 10. 273. La rotazione agraria più generalmente seguita è quella detta con voce vernacola* terzeria; *cioè il primo anno, grano; il secondo, stoppia per le pecore...; il terzo, pascolo per le bestie bovine, chiamato* manzina.

* Terziglio *sm.* V. dell' uso anche toscano. Giuoco delle carte che si fa in tre.

TESORO *sm.* Gli è francesismo allorquando viene adoperato nel significato di *Erario*, di *Tesoreria* o *Depositeria*, e di *Amministrazione delle regie rendite*. Però è di uso assai esteso.

* TESSITORA *sf.* I toscani dicono tessitora e tessitrice. *Band. Ant.* (1578). *Il che debbano fare subito che le riavranno* (le tele) *dalle tessitore.* — *Band. Leop.* (1767). *Linajoli e pannolinai, tessitori e tessitore.*

TESTA.

§. *Testa di legno.* Di' *Prestanome.* Colui che presta il suo nome altrui per un negozio, ufizio od altro. *Georg. t. 4. 205. Si è trovato il compenso d'illuderle col facile sistema del prestanome.*

* §. *Testa quadra.* Dicesi d'uomo prudente, giudizioso. *Pal. As. st. 7. Or mentre in guisa tal la gara è accesa Disse una testa quadra e di sperienza: Non v'è forse da far più degna impresa ecc.* Il Rastrelli, autore di questo poemetto giocoso, sotto la citata stanza osserva, che *testa quadra*, e nemmeno *testa tonda*, non trovansi nel vocabolario, sebbene siano due maniere di parlare usitatissime in tutti i ceti. — *Tomm. Sin. Testa quadra, ben pensante, assennata.*

* §. *Testa tonda.* Dicesi d'uomo goffo, ignorante. V. l'osserv. qui sopra.

* §. *In testa*, modo avverb. coi verbi Scrivere, Mettere, Porre, o sim., e parlando di credito, somma, partita ed altrochè, vale scriverlo al nome di quello. Dicesi anche: *in faccia*. *Band. Ant.* (1694). *Avvertendo detti Cancellieri a fare le volture con ogni distinzione e chiarezza, con il nome di chi si pone in testa i beni del padre, dell'avo ecc.*

§. *Testa* di un libro, di un registro o simile. Di' *Titolo*, o *Intitolazione*, e V. Intestare.

Testante part. di Testare, signif. Colui che fa testamento.

* §. Lo trovo frequentem. ne' Bandi Leopoldini in forza di *sost.* nel signif. di Chi paga il testatico, e non altra gravezza che quest'essa. (Tassato a testa) *Band.* (1774). *A favore parimente di quei testanti, che esercitassero arti, ed opere d'industria nel territorio della predetta Comunità di Prato, vogliamo che resti abolita la tassa della testa ecc.*

* Testone. In senso trasl. si usa assai nello stil famil. ad esprimer uomo d'ingegno ottuso o grossolano, od anche colui che forse è incapace d'intendere diversamente da quello che si è fitto in testa; e differisce da *testardo* in quanto questo può persistere in una fallace opinione nonostante che ne conosca l'irragionevolezza. *Testone* è affine di *capone* ma forse è più: e il testone in grado superlativo si dirà *zuccone*. Così a un dipresso il Meini in Tommaseo (ed. 5.ª n.° 587.) — Quando uno è di sua testa e capone si suol dire: *egli è di quella cornatura*, cioè di quella natura. *Cecchi Prov.* in Fiacchi n.° 33.

* Testucchio *sm.* Uno de' nomi che in Toscana si dà all'Oppio (*acer campestre*).

* Tettajolo agg. di Topo. V. dell'uso tosc. *Lambr. Guid.* (1838. p. 341.) — V. Sorcia, e Topo.

Tetto, Tettoja, Tettino. I *tetti*, coperti delle fabbriche, hanno uno o due *pendii*, sono di lunga o corta *tesa* o *tratta*. A sostenerli è necessaria una forte e proporzionata *cavallettatura*; e di fuori si cuoprono con *èmbrici* e *tègoli*, o, come usan dire più comunem. i toscani, con *tègole*, e *tegolini* ossiano *docci* (V. Tegola).

Il congegnamento delle travi che regge il tetto, o vogliam dire il *cavalletto*, si compone principalm. del *ti-*

rante, ossia *asticciola* o *prima corda*, trave maggiore che posa in piano; dei *puntoni*, i quali dai due lati vanno ad unirsi nel mezzo ad angolo ottuso; del *mònaco*, che è la travetta corta di mezzo, che passando tra' puntoni piomba sopra l'asticciuola; e delle *razze*, che sono i legnami che puntano nel mònaco e nei puntoni. — La parte più alta del tetto dicesi *comignolo* (un tempo anche *colmigno*), il qual nome si applica pure al legno che forma e regge la *spina* del tetto: la parte più bassa è la *gronda*, la quale viene sostenuta da un legno traverso appellato *sèggiola*, su cui si configgono le estremità dei correnti con *aguti da incorrentare*. Ma codeste gronde, codeste grandi tese dei tetti e pel grave incomodo delle *grondaje* che piovono sul passeggiere, e perchè impediscono i benefizi del sole, sono fatte uggiosissime alle città più civili, onde si perseguitano e si abbattono, e le acque delle *docce* (parm. *navette*) discendono in *cannoni* di latta, rame, o zinco, e vanno a scaricarsi nelle fogne. I tetti delle case o casolari de' villaggi di montagna non hanno tegole di terra cotta, ma sono coperte da grigie lastre di arenaria.

I tetti s'incorrentano, si smontano, si rifanno, s'integolano e si rintegolano (V.), si cuoprono, si spazzano, si ripuliscono ecc., operazioni che si fanno dai muratori, o più specialmente dai *conciatetti*, i quali bene spesso mentre rimediano ad un *gemitivo*, e' ne preparano due. Chi ha *messo il tetto* non cresce più; o non è più atto ad imparare qualche cosa.

Tetto e *tettino* è anco quel palco a sdrùcciolo su cui il giuocatore dà la mandata al pallone o alla pillotta. *Quindici li vincon da tetto*, grida colui che in Firenze segna le cacce. *Tet-*

tino è quel piccolo sporto che cuopre il cocchiere in certi legni, e così ho inteso chiamare in Toscana anche il frontale d'un berretto, o di un quasco.

Tettoja vien definita da' vocabolarj: *tetto fatto in luogo aperto* (ma i tetti delle case sono eglino fatti in luogo chiuso?) Sono *tettoje* p. es. quelle che nelle campagne vengono comunemente sorrette da pilastri, e sotto le quali si fanno le *barche* degli strami: e forse per questo sono nel parmigiano chiamate *barchesse*. Le quali barchesse in Toscana propriamente diconsi *capannoni*, se sono molto vaste, *capanne* se di mezzana capacità, e *fienaje* se meno vaste. *Tettoja o tettuccio* è quel tavolato mobile che si addatta sulle botteghe (V. Ribalta). Sembra però che i toscani chiamino *tettoje* anche i tetti. Nell'*Arte di fabbricare p. 60* leggo: *La perfezione delle tettoje dipende da tre cause: 1.° da una giusta pendenza; 2.° da un' ottima collegazione delle travi; 3.° dalla bontà e leggerezza delle travi:* e forse ha senso astratto.

Tignuola. V. Tarlo.

Tiletto *sm.* Vocabolo delle cancellerie piemontesi. Che vuol egli dire? *Manifesto, Avviso, Bando, Notificazione!!* Unitelo al *Pregone*, e saranno i capponi di mercato.

* Timballo e Timballe *sm.* Term. de' Cuochi. Sorta di pasticcio colla cassa di pasta frolla, o semplicemente incrostato di butirro e pane grattato: e forse è così detto per simiglianza. (parmig. *Bomba*) *Cuoco. Timballo di animelle d'agnello con piselli, alla francese. — Si pigli una forma o pure una casseruolina, a seconda del ripieno, con pasta frolla si formi il timballo e si faccia cuocere.* Lo chiamano anche *Sortù.*

* Timidare *n. pass.* Chi mostra timidezza nell'operare diciamo ch'*e' si timida.*

E questo timidarsi, dell'uso cittadino e campagnuolo, mi pare accettabile, giacchè è tutt'altro che temere, come ognun vede e più di peritarsi. *Meini, in Tomm., ed. 5.ª n.º 3387.*

* Timonella *sf.* V. dell'uso anche in Tosc. Sorta di carrozzino a quattro ruote e tirato da un cavallo. *Pan. Poet. v. 1. c. 18. 79. Quel gonfianuvoli ha la timonella, E a Gesù morto ha tutti i panni lani. Zan. Crez. Rinciv. at. 1. 1. Almeno una timonella come i dottori.*

* Timonellante *sm.* Colui che guida la timonella *Zan. Scherz. com. Pref. p. 7. E non sono molti anni passati che un timonellante di un illustre medico fiorentino, dava da cassetta le ricette alle credule donne del volgo.*

* Timoniere *sm.*, e per lo più al pl. Agg. di buoi; la prima coppia che tira l'aratro o il carro. *Giorn. Agr. t. 1.... Qualche volta i buoi di trapelo, se sono un poco vivi, tentano di fuggire, scuotono il giogo, infilano le corna nella campanella, impauriscono i buoi timonieri.* — Ivi, *t. 3. 109. Noi lo adoperiamo* (il coltro) *nei campi più corti, facendo fare ai due capi tutto il lavoro ai buoi timonieri, aggiungendo al bifolco un ragazzo per guidare i buoi di trapelo.*

Timore. V. Paura.

Tinca. *Il guadagno del Tinca.* Modo basso prov.; cioè Nulla. Da un certo Tinca che vendeva le frittelle al prezzo che gli costavano, e si contentava del guadagno di leccarsi le dita. *Pan. Poet. Teat. v. 2. c. 22. s. 2. Essi il guadagno avran fatto del Tinca.*

§. *Soldati del Tinca.* V. Soldati.

Tinchi-Tinchi. In forza di *sm.*, volg. fior. Uomo sommamente magro e debole. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 5. 26. Se gli do un calcio gli rompo gli stinchi,*

E fo volar questo Tinchi-Tinchi. Ho già detto più volte il perchè io registri simiglianti modi de' dialetti toscani.

* TINELLANTE *sm.* Il garzone o il servitore che serve al tinello. *Francios. Vocab. ital. e spagn.* Il tinello è il luogo dove mangiano i cortigiani nelle corti de' principi (qui lo chiamano: *tavola di stato*) o i servitori nelle case de' privati, e chi sta abitualm. a tinello direbbesi *tinellista*.

* TINGERE IN BIÒCCOLO, dicono in Toscana il Tinger la lana prima d'impannarla; ciò che anche dicesi: Tingere in lana, ed è l'opposto del *tingere in pezza. Georg. t. 16. 246. Anche i panni, abbenchè ordinarj, sono apprezzabili, perchè tinti in biòccolo, e perciò di stabili colori.* — Questa tintura dicevasi un tempo *d'arte maggiore*.

TINTA in vece di *Carnagione, Carnato*, è gallicismo (*teint*): perciò se ne guardino que' ministri che fanno passaporti, patenti d'armi, o simili; e molto più si guardin dallo scrivere, come alcuni, *tinta naturale*, aggiunto sciocco, che altro non può significare se non che la carnagione non è imbellettata, non è artifiziale. Essa è candida, bianca, chiara, bruna, brunotta, bronzina, olivastra, pallida, palliduccia, terrea, giallognola, incarnata, vermiglia, rubiconda, abbrustolita, o abbronzata, o incotta dal sole., ecc.

* §. *E di che tinta!* Maniera enfatica, che familiarm. si usa per affermare e aggiugnere intensione a cosa allora allora detta. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 6. 27. Ho le paturne, e di che tinta!* — *Zan. Rag. van. at. 1. 1. Gli è un affare rassegato, e di che tinta!* — *Ros. Mon. Monz. Avesti paura?* — *E di che tinta!*

TINTEGGIARE non è di lingua. Corr. e di' *Tingere, Dipingere, Screziare* (ossia

macchiare a più colori) *Tingere alquanto*, secondo il senso.

* TINTORE *sm.* In Toscana dan questo nome a quell'artista che tinge, che dà colori alle masserizie, come usci, telai da finestre, persiane, e simili. V. Pittore.

TIPO. Nella sua origine è: impronta; indi se ne è esteso il significato a: modello, esemplare, figura od immagine. —

Nell'uso, *tipo* significa pianta, o disegno in pianta d'una città, d'un edifizio, di un terreno (V. Mappa), di che non fanno cenno i vocabolarj; e forse non lo usò scrittore autorevole. E nemmeno si è fatto registro di *tipi* pl. ad indicare caratteri di stampa; di uso più esteso.

I *tipi bodoniani*, ognuno sa qual fama, e qual prestigio avessero per la correzione, la nitidezza, e le proporzioni.

* TIRA *sf. Far la tira al vino*, Tirarlo. Rimedio per rischiararlo; il che si consegue coll'infusione nella botte od altro vaso di qualche gelatina, o colla, onde si ottiene un sollecito deposito della fondata. *Last. Ricet. par.* 2. — *Metodo usato in Borgogna... per fare la tira al vino.*

§. *Fare a tira tira.* I vocabolarj lo registrano in senso trasl. Eccovene es. in senso proprio. *Lambr. Lett.* (1838). *Ugo avea fatto il viso rosso come il fuoco, gli dolevano le braccia dal fare a tira tira, e l'usciolino pareva murato.* E in forza di *sm. Manz. Prom. Sp. c.* 9. *Dopo un breve tira tira la carta rimase nelle mani della cameriera.*

* TIRALORO *sm.* Colui che tira l'oro, o l'argento. Questi metalli si battono, si tirano, si filano, e da queste operazioni diverse i toscani formano i nomi speciali degli artigiani, dicendo: *battiloro, tiraloro, filaloro.* I vocabolarj hanno soltanto il primo e il terzo. *Band. Ant.*

(1580. — Stat. dell'Arte di Por. Santa Maria). *Che non si possa per alcun battiloro, tiraloro, o filaloro in alcun modo... vendere o far vendere... oro o ariento filato, battuto o tirato se non alli proprii mercanti.* — *Band. Leop.* (1777). *Tutti gli orefici, fonditori, battilori, tiralori... dovranno giornalmente... descrivere tutti gli ori e gli argenti che compreranno in un libro ecc.*

TIRARE. V. Vestito.

* §. *Tira su e serba a Pasqua*. Detto volgare dell'uso fior., con che si beffano coloro, e specialmente i fanciulli, del vizio di tirar su il moccio per non soffiarsi il naso.

* §. *Tirare il calesse.* Dicono i cacciatori quando la civetta posata in terra si mette a tirar il filo e la gabbia, e sembra quasi tirar il calesse. *Pan. Civ. 5. 29. Ma se dietro al gabbion sempre si schiaccia, Se in vece di volar* (la civetta) *tira il calesse.* — Detto metaf. di persona è: Fare il ruffiano.

* TIRASTIVALI *sm. pl.* V. dell'uso fior. Fettucce attaccate ai due lati di uno stivale, nelle quali s'infilano i ferri o ganci per calzarlo più facilmente. (*Cher. Voc. Mil.*)

* TIRATO *add.* Dicesi di colui che va troppo a rilento nello spendere, nel pagare. Nell'uso anche il dimin. * *tiratino* (V. Tomm. ed. 5.ª n.° 1923).

* TIRCHIO *add.* Vale propriam. Che ha la pelle tirata per grassezza (Lambr. Guid. 1838 p. 350), e in questo senso manca ai Vocabolarj. Nel metaforico il tirchio è un avaro, non ancora spaccato, ma ci tira però: egli fa fatica a metter fuori un quattrino, tiranneggia gli altri e sè. (V. Tom. 5.ª n.° 2815).

* TIRELLA *sf.* T. de' Tessit. Linea o striscia nell'altezza del tessuto, specialm. di seta, per indicare la diversità della trama nella

pezza medesima. *Band. Ant.* (1580). *Debba chi vorrà mutare i capi della trama fare una tirella evidente in quel mezzo di color chiaro o differente dalla tela, e lasciare uno spazio di tre dita almeno di cosa non tessuta*.

* TIRITESSI *sm.* V. dell' uso fam. tosc. Prolungata ripetizione di atti. *Lambr. Lett.* (1848). *Era sulla soglia dell' uscio, ma non le dava il cuore di aprirlo; tornò alla spera, poi all' uscio; e fece questo tiritessi per non so quanto.* — I Vocabolarj registrano *tiritera* sf. nel signif. di lungo e nojoso discorso.

* TOCCAFERRO *sm.* V. dell' uso tosc. È una maniera di giuoco che si fa da più persone, le quali mentre stanno in certi determinati posti della stanza non possono esser prese da uno che sta in mezzo e che fa loro la caccia nel tempo che barattano di luogo: ma se uno si lascia acchiappare prima di arrivare in un dei posti di sicurezza va nel mezzo, e chi lo ha acchiappato entra nel suo posto. *Batt. Nov. 11. s. 6. Egli prendea moltissimo diletto Nel far co' suoi ministri e cortigiani... A toccaferro negli aperti piani* — *Marc. Pac. c. 1. s. 9. Ma cavavami il core il ruffa raffa, Il toccaferro, e il far all' altalena.*

TOLETTA, Toeletta, Tualette (ed anco * *Tualetta* e *Tueletta* scriveva il Fagiuoli, *Amor. e Fort. at. 1. s. 2. e 3.*) è francesismo dell' uso (*toilette*). Oggidì i toscani preferiscono generalm. *Toeletta,* conforme all' antica pronunzia franc. In origine importava tovagliòla o panno su cui s' apparecchiavan le cose pel vestire e per l' ornamento della persona; ed anco il velo con che si copriva lo specchio. — Ma ora più specialm. dinota il tavolino e la spera, e tutto quello che serve per l' abbigliamento, ed in ispezieltà per l' ac-

conciatura del capo delle donne, e de' cacazibetti vanesj, che vi lógorano tante ore preziose. Contuttociò stiancene cheti, poichè le nostre toelette sono bazzecole, sono cosa innocentissima a petto a quelle delle matrone di Roma lasciva e corrotta.

L'uso famil. ne estende il senso ad esprimer le *fogge*, e le *acconciature di testa*; onde, verbigrazia, diranno: *Jer sera al festino era grande sfoggio di toelette — Dite presto quello che avete a dirmi, ch' io debbo fare la mia toeletta*: ma queste o simili maniere sanno un pochin troppo di gallume.

Spilli, spilletti, spilloni, forcelle, infila-cappi, stringhe, aghetti, gàngheri e gangherelle (*le femmine de' gàngheri*), forbici, cesoine, pinzette, rasoj, péttini fitti, radi, doppj o spicciatoj, fusellinc o pettini a fuselliuo, dirizzatoj d'acciajo o d'osso per far le addirizzature, ferri da arricciare (*calamistri*), o ferrini, stiaccìne per istiacciare le carte, topàzzoli o diavolini per avvolgervi i capelli, brusche, sétole e setolini, specchj, accappatoj, nappe per la polvere, trecciere, ricci posticci, parrucchini, per chi non ha bella capelliera, belletti, pezzette di Levante, vasetti di pomata, boccettine d'acque odorose, bottoncini d'essenza, gomme, polvigli, pasticche per le bocche fiatose, e pastiglie da abbruciare, spazzolini pe' denti, e polve di corallo, dentiere o intiere o mezze, qualche dente artificiale, brocche e catinelle, mescirobe e bacini, baràttoli, alberelli, spugne, pasta d'amandole, asciugatoj; e poi ciocche, ghirlande, rappine di fiori finti, diademi, intrecciatoj, vezzi, catenelle, galani, nodi, nastri, fusciacche, piume, penne, e persino a quelle dello struzzo, e dell'uccello del para-

diso, *marabuti*, tocche, berrette, turbanti, e cento altri arnesi, intrugli, frónzoli e dindèrli (perpetua dannazione delle povere cameriere) sono l'arredo di siffatti sacrarj della bellezza, della voluttà, e dell'inganno.

Finalmente vo' dirvi all'orecchio, che se oggi aprirete il guardaroba di certi giovinotti, vi troverete i calzoni colle coscie, co' fianchi e co' polpacci di crino o di stoppa.

„ Una volta era sol il debil sesso,
Che la cara beltà venendo meno,
Con belletti, con biacche stoppa e gesso
Fabbricavasi il volto, il fianco, il seno:
Ma ora tolsero il vanto i donzelloni
Alle femmine: e il san molti Virroni. „
Marc. Pac. c. 5. s. 71.

Tomata *sf.* Pianta ortense che da' toscani generalmente vien detta *Pomodoro*, o *Pomidoro*: e così il suo frutto. Tomata è il nome originale che gli spagnuoli presero dagli abitatori della Costa della Ghinea: lo hanno adottato i francesi, e si usa in più dialetti d'Italia. Però lo trovo scritto in uno degli articoli del Cav. Jacopo Gråberg, dettati con molta proprietà, il quale è inserito negli Atti de' Georgofili t. 8. f. 204.

Tomba, Tombino, Tombinare, e Tombinatura. — Di queste quattro voci non è di lingua che *tomba*; ma essa vale sepolcro, buca da grano, corte o casa di villa.

Ciò che in alcuni dialetti lombardi chiamano *tomba* è *fogna* o *chiavica*, ovvero *bottino*, o *smaltitojo*, oppure *botte sotterranea* (T. idraul.)

La *fogna* è un condotto per ricevere o sgorgare acque immonde. Le vie delle città hanno le loro fogne. *Fognone* è grande fogna, * *fognuolo* è fogna piccola. *Fognare* è l'operazione del far le fogne; ma per lo più s'intende nelle coltivazioni,

e così dicasi di *fognatura*. * *Fognajo* o *fognajuolo* è colui che costruisce od ha cura delle fogne. — Il *bottino* è pure ricetto d'acque sotterra; ma per lo più s'intende del *pozzonero*, ossia fogna smaltitoja del cesso. — Fra *bottino* e *smaltitojo* (secondo l'avvertimento del Lambruschini in Tommaseo) passa questa differenza, che il primo è sempre *a tenuta* (cioè lastricato e costruito a secco); il secondo no, e in esso i liquidi sono succiati dal terreno. Chi vuota i *bottini* generalmente si chiama *Vuotacessi*, in Toscana è più usato: *Bottinajo*.

La *tromba sotterranea* è una chiavica murata che conduce l'acqua sotto la corrente di un canale o simile; detta anche da alcuni ingegneri: *Botte*.

Tombare *att.*, e Tombamento *sm.* Brutti vocaboli usati da alcuni ingegneri ed agronomi per *Colmare*, *Interrare* o *Rinterrare* (cioè Bonificare i terreni con introdurvi acque torbide acciò che vi depositino) e per *Colmata*, *Interro*, *Interrimento*, *Rinterrimento*.

* Tomo *sm.* Nel discorso famigliare dicesi ironicamente di persona che sia poco di buono. A me sembra che il *tomo* sia più astuto e meno sfrontato del: *suggettino*. Che tomo! Quel buon tomo: gli è un bon tomo davvero! *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 26. 21. Lo riconosco sì, gli è quel bel tomo, Il qual mi ha fatto un coso vecchio vecchio.*

Tono. V. Tuono.

* Topazzolo *sm.* V. dell'uso tosc. Rotoletto di bambagia coll'anima di fil di ferro, su cui si avvolgono i capelli: detto altrimenti in Firenze: *Diavolino*.

* Topo. Giunte. *Topo acquajolo* (lemmus amphibius) *Topo campagnolo* (mus arvalis) *Topo di fogna* (V. Sorcia) *Topo tettajolo*, quel che nidifica nei tetti (uso tosc.)

§. *Tristo a quel topo che non ha che un buco. Pan. Poet. teat. v. 2. c. 16. 6.* Tristo colui che non ha che un sol modo di buscarsi la vita, e di trovar un rifugio.

§. *Fare come i topi degli speziali.* Dicesi di quegli spasimati che si aggirano intorno alla dama senza corrispondenza d'affetto, o senza poter dimesticamente conversare con essa. *Zan. Rag. van. at. 2. 2. Io le ho concesso di amoreggiare per la strada, di far come i topi degli speziali, annusar i baràttoli.*

§. *Al gatto vecchio dàgli topo tenero.* Per significare che un vecchio deve pigliar donna giovane. *Cecchi, Diam. at. 1. 1. Odi qua, al gatto vecchio, Dice il proverbio, dagli topo tenero.* — Questo direbbe un pecorone muffito, un innamorato rimpresciuttito e grinzoso; ed a lui la giovinotta fiorentina risponderebbe scherzosamente, che se dà la bàlta il sacco, addio vecchioni.

* Toppettina, e Toppina, dim. di Toppa, mancano a' Vocab. *Lambr. Guida* (1838. p. 22.) *Succhiava* (il bambino) *durante il sonno una toppina piena di zucchero.* — *Tomm. Sin. 5. ed. n.° 3309. Rompendosi* (la scarpa) *di sopra, vi si cuce una toppettina, una toppa.*

* Toppona *sf.* V. bassa dell'uso tosc., e detto per dispregio di donna vile. *Batt. nov. 2. 13. Di mignotte e sgualdrine o di toppone È sempre pien questo reale albergo:* — *Pan. Civ. Il giorno a zonzo, la notte a frugnòlo Con certe becche, con certe toppone.*

* Toppone *sm.* V. dell'uso tosc. Panno raddoppiato che si mette sotto ai malati nel letto, ed anche quella piccola coltre con cui si ravvolgono i bambini in fascie.

Torbidi *sm. pl.* per *Turbolenze, Perturbazioni,* o

Sedizioni, è francesismo da evitare (*troubles*).

* Torbo. *Girare in torbo*, frase dell'uso tosc. parlando del vino. *Att. Georg. v. 8. p. 222.* (Taddei) *Nel comune linguaggio dicesi che i vini hanno girato in torbo, quando in un colla soavità e la grazia hanno perduto la trasparenza.*

Torbo è più comune nel proprio; *torbido* nel trasl.

* Torna conto, a maniera di sost., è comunissimo in Italia, ed anche in Toscana; e importa utile, vantaggio. *Giorn. Agr. t. 3. 554.* (Ridolfi) *Da questa condizione appunto dei fondi da bonificarsi col sistema delle colmate di monte, prende origine il torna conto di tale industria.*

* Tornire *att.* I canditai chiaman così l'operazione di levare ad una mela, o pera la buccia sottilissimamente, girandovi attorno attorno con un coltello ben affilato, e facendo così de' fili sottili: e questi fili o nastrini di buccia li chiamano: *torniture. Cuoco, 312. Si provvedano le mele-rose e si torniscano: questo tornire s'intende, che si faccia arrotare a taglio fino un coltello, e con questo si debban far venire dalla frutta fili sottili più dei nastrini, e in questa maniera la frutta deve venir monda dalla prima buccia.* — Ivi. *Si lessano le mele-rose e le torniture insieme.*

Toro. V. Vitello.

* Torototò *sm.* Voce finta per significare il suono del buratto. *Bat. Ret. Vulc. c. 9. 9. E vi si univa nel medesmo tratto Anche il torototò d'un gran buratto.* Può star benissimo anch'essa in compagnia del *tarappatà* del Baruffaldi, e del *taratantàra* del Magalotti.

Torre *sf.* Edifizio eminente per lo più quadrangolare, fatto ordinariamente per propugnacolo e fortezza delle terre, o per suntuosità nei palagi signorili, o per uso d'osservatorio a-

stronòmico. L'edifizio in cui sono collocate le campane propriamente dicesi *campanile*, e non già *torre*.

Torrefare. V. Tostare.

Tortelletto, e Tortello. C'è qualche Vocabolario che dice essere i tortelletti: *Sorta di vivanda usata in Lombardia, della quale fanno gozzoviglia* I VILLANI *nelle feste di Natale, e in qualche altro tempo.* — E se non ridi di che rider suoli? — Colui che ha messo giù questa bella definizione, se per caso sia ancora al mondo (che a Dio non piaccia) si guardi dalla furia de' cuochi, de' tortellaj, de' lecconi, e dal terribil ordine de' cavalieri del dente, chè gli potrebbero far pagare salata quella castroneria. — Deh! placatevi anime disdegnose; mettete giù gli spiedi, i matterelli, i trincianti e i coltelloni: il definitore non c'è più.... gli è morto. No, non temete; chè fra breve verrà qualche pietoso vocabolista a rimettere in onore i vostri tortelletti; e dirà per avventura, o a un dipresso, che i *tortelletti* (cugini germani degli *agnellotti*, ma più grandicelli) sono una cosa ghiotta; bocconi da signori; siccome quelli che in pezzi di sottili falde di pasta di grano rinvolgono un ripieno fatto (generalmente parlando) di un battuto di polpa di polli, condito con uova, mollica di pane, cervellato, ottimo cacio, e cannella, e cotti nel brodo di manzo. Soggiugnerà che talvolta i tortelletti medesimi si servono col condimento di buon sugo di manzo. Il futuro vocabolarista dirà altresì che si fanno tortelletti anco con un ripieno di bietola, ricotta, uova, cacio, erbucce; e che i *tortelli* si fanno collo stesso ripieno, ma che sono assai più grandi. Dirà finalmente che anche *i villani* fanno tortelli (capperi! e perchè no?) ma, per lo più, grandi

e grossi patani, colla pasta grossolanamente spianata, e ripieni o di zucca, o di ceci, o di fagioli: e questi sono proprio *da villani.*

* TORTIERA *sf.* V. dell' uso tosc. Teglia dove si fanno cuocere torte, crostate, od altre vivande. *Cuoco. Sbatterete due uova, v' involgerete le sode ripiene..... le porrete in una tortiera con un pezzo di butirro.* — Anche lo spagnuolo ha: *tortera.*

* TORZETTO agg. di chiodo, ed anche in forza di *sm.* I torzetti sono compresi nella chiodazione quadra. Ci sono torzetti da navicello, e torzetti da muro. *Art. fabbr. p. 161. Prezzi dei materiali che appartengono al lanciajo in Firenze... Arpioni di un quarto da conficcare, l' uno — 3. 4... Aguti torzetti la lib. — 10.* Forse è sinonimo di Tozzetto, che i Vocabol. spiegano: Chiodo grosso e corto.

* TOSSE. *Un nodo di tosse:* bel modo tosc. che in altri dialetti corrisponderebbe a *colpo di tosse.* — *Pan. Poet. teat. 2. c. 13. 15. A ogni po' gli prendean nodi di tosse.*

TOSTARE *att.* Questo v. che quasi tutti i dizionarj lasciarono nel buratto, o a meglio dire non collocarono nella propria sede, ce lo fece sentire la Crusca in Caffettiera; e non è stranio alle bocche toscane, dicendosi e *tostare* e *abbrustolire* il caffè, od altro. E questo tostare od abbrustolire o abbrustolare, fu detto *abbronzare* dal Parini: *La nettàrea bevanda ove abbronzato Fuma ed arde il legume a te d' Aleppo Giunto e da Moca:* il che è meno di abbrustolire. *Torrefare,* è latinis. e non sarebbe dello stil familiare.

Ma quali saranno i nomi esprimenti l' azione e l'effetto dell' *abbrustolire* o del *tostare?* I dizionarj tacciono. *Abbrostire* ha *abbrostitura:* ma questo non potrebbe prestarsi a signifi-

care l'effetto o l'azione dell'abbrustolire, perchè tra *abbrostire* e *abbrustolire* passa la stessa differenza che da *abbruciare* e *abbruciacchiare*. L'anologia ci conforterebbe a dire *abbrustolitura*.

Dà tostare si fa * *tostatura*, ed eccone un es. *Giorn. Agr. t. 9. 216.* (Savi). *Da noi si preferiscono quei di lupino* (i semi), *che tolto loro la vitalità mediante la tostatura in forno, ecc.* — Dunque diremo che il caffè si fa tostare nel * *tamburino*, e quando è al giusto grado di *tostatura* si sente a scoppiettare: il caffè *tostato* si polverizza nel *macinello*, e si fa bollire nel *bricco*: levato che abbia quattro o cinque volte il *bollore*, si lascia *posare* alquanto e si mesce nella tazza. — Caffettiera (dice il Meini) in senso di vaso, oggi è voce disusata in Firenze, ove comunemente intendesi come il femminino di caffettiere —.

* Tostatura *sf.* V. Tostare.

Totalizzare *attivo*. Di' *Unificare*, *Unizzare*, cioè Ridurre più cose in una; e in altro senso: *Concervare*, o *Sommare*, *Formare il totale*, *Far la supputazione*.

* Tottavilla *sf.* Dell'uso tosc. Specie di Allodola piccola (*Alauda arborea.* Lin.) altrim. in Tosc. Mattolina. V. *Savi Orn. t.* 2.

Tovaglione *sm.* Accr. di Tovaglia (dicono i vocabol.); ma vi può esser tovaglia più grande del tovaglione, come appunto nell'es. * *Band. Ant.* (1563). *Per ornamento di tali creature* (parla di bambini neonati) *una cuffietta, fascia, soprafascia, tovaglione o velo:* perciò l'accr. di tovaglia sarebbe piuttosto *tovagliona;* ma non è ammesso.

Traccheggiare *n. ass.* Anzichè voce bassa, dirci ch'ella è voce dell'uso famil. toscano. Vale Temporeggiare.

* In modo rifless. *Marc. Pac. c. 3. 3o. Alzo il viso e la Beppa ancor non viene, Mi soffio il naso, mi traccheggio un poco.*

Tracciare *att.* Il Lissoni „ Vale *seguitare la traccia;* e metaf. *macchinare, tener trattato,* non mai *abbozzare, delineare, disegnare, indicare, additare, stendere, ecc.* „

Sicuramente parrebbe francesis.: *Tracer.* Ma se si pon mente a ciò che *Traccia* vale *orma, pedata;* vale *segno, linea qualunque sia* di un oggetto, impressa o descritta come che sia sopra altro corpo; che vale anco, secondo il Salvini, *primo schizzo di componimento qualsiasi,* non terrei di commetter errore dicendo che l'ingegnere ha *tracciato* una strada, un ponte, un argine e simili. Anco il Segneri *(Manna, apr. c. 3.°)* usò *tracciare* a quanto sembra per disegnare: *È peccare a caso pensato; ordire il male, tesserlo, tracciarlo, studiarlo.*

Tradizione *sf.* Lat. de' Leg. (franc. *Tradition*) per *Consegnazione, Traslazione del possesso* di una cosa. — Ignoro se sia usato da buoni scrittori. V. Traslazione.

Tradizionale *add.* Di tradizione, Spettante a tradizione appoggiato a tradizione (franc. *traditionnel*) manca ai dizionarj, ma si può dire voce di regola.

Tradurre. Si usa dire nelle segreterie: *Tradurre* da una prigione all'altra: *tradurre* davanti al giudice: *tradurre* al tribunale, o in giustizia e simili. Non si potrebbe ragionevolmente censurare l'uso di siffatto latinismo, ricevuto anche dai francesi; ma preferirei: *condurre, trasferire* da una prigione all'altra: *citare, chiamare* davanti al giudice: *citare* uno a tribunale, o *convenirlo*.

* **Trafatto** *add.* Più che fatto, soverchiamente maturo, strafatto. È bella voce. Un frutto sarà maturo, fatto, trafatto, o mézzo. E

il *Lambr. Giorn. Agr. t. 1.*, parlando de' bachi da seta disse: *Ce n'è alle volte che sono un poco trafatti:* e disse egregiamente. In questo senso direbbesi anco: *trapassato*.

Trafugo *sm.* Corr. e di' *Trafugamento*, *Trasportamento nascosto*.

* Trafficare *n. ass.* Nella lingua famil. toscana ha un senso suo proprio, affine ad *armeggiare* (V.), cioè andar operando qualcosa, o tramestare le cose che ci stanno dintorno. La donna vigilante trova sempre da *trafficare* per casa..... Fatti i lavori più grossi, riman sempre al servo da *trafficare* qua e là per la casa. (Tomm.) — *Zan. Ritrov. figl. at. 1. 1. I' son andata a letto alle due, e alle sei i' ero per casa a trafficare.* — *Lambr. Lett.* (1838. p. 187.) *La Virginia, di 12 anni, trafficando per camera vide sgattajolare tra la mobilia un topino.*

Traffico. V. Negoziazione.

* Tragellino *sm.* (Bot.) V. dell' uso tosc. Pianta della famiglia delle leguminose; la *Vicia Ervilia* W. *Giorn. Agr. t. 2. 252. Granacciate, vecciato, granetto, lenticchie, tragellini.*

Tragiogare *n. ass.* Ascoltiamo l'oracolo lessicino. — Il tirar che fan due, uno in qua, e l'altro in là, *e dicesi di persone che comandino.* (Salvini). Dunque di due ministri i quali tirino il carro della regale potenza l'uno in qua e l'altro in là, sarà ottimamente detto ch'essi *tragiogano:* ma quale sarà egli mai quel naso, che nell'esempio salviniano non senta l'odore della metafora?

Dunque la definizione vuol esser corretta, con dire che *Tragiogare* n. ass. dicesi propriamente de' buoi che si contrarian nel giogo, e l'uno tiri in qua e l'altro in là. E che questo sia il senso naturale ce lo assicura anco il *Giorn. Agr. t. 4. 123.* (L. De' Ricci).

E però i vizj del cozzare, del tirare i calci, come quelli del tragiogare, del rizzarsi alla cavallina, meritano una valutazione ecc.

Indi si collochi in un secondo § il significato metaforico, che bene starà.

* Traito *sf.* Term. di caccia dell'uso tosc. *Savi, Ornit. t. 2. 60. Una corda forcuta a guisa d'Y serve poi per far chiuder le reti.* Traito *dicesi da noi questa corda, e la sua biforcatura* le Forbici.

* Tralciaja *sf.* (Agr.) V. dell'uso tosc. Più tralci di vite congiunti. *Giornale Agr. t. 5. 333. E siccome* (la vite) *è pianta molto vegeta, il contadino le ha lasciato due lunghi capi, ossia una tralciaja che ha raccomandato a un palo.* Ivi, *t. 6, 161.* (Ridolfi). *Da per tutto potrebbero ottenersi quegli eleganti loppetti, che senza troppo aduggiare le tralciaje, meravigliosamente si prestano a sostenerle — Giorn. Agr. t. 7 187. Chiamano vigne quei coltivati in costa, disposti in filari orizzontali, tenuti a tralciaje, nei quali le viti sono sostenute da legname morto. — Georg. t. 4. 142. Come 4 a 20 è la proporzione della gemma fra le viti basse e quelle a tralciaja.*

* Tralcio. *A tralcio commesso.* È una maniera d'annestare le viti. *Lastr. Reg. e Macch. p. 10. S'annestano anco le viti con grandissima facilità a tralcio commesso, cioè augnando il tralcio domestico con quello salvatico o di cattiva razza, che siano però d'eguale grossezza, e si legano forte con salcioli.*

* Tramarramento *sf.* Term. de' boscajuoli tosc. Vale lo stesso che smarratura (V). *Giorn. Agr. t. 3. 198.*

* Tramezzato, in forza di *sm.* non è registrato. È termine de' calzol., lo stesso che Tramezzo. *Bresc. Sagg. dial. 3. Tra il guardone e*

il suolo si pone una piantelletta che si dice il tramezzo, la tramezza od anche il tramezzato.

* Tramezzatura *sf.* Il tramezzare, e la cosa stessa che tramezza. *Last. Calend. Bosc.* Aprile... *Visitar le siepi* (de' boschi) *le tramezzature e i confini, e ristabilir tutto ciò che mancasse.*

* Tramezzo *sm.* T. de' Cuochi. Vivanda di cose minute che si mette in tavola tra un servito e l'altro. Tramesso. (franc. *Entremets*). *Cuoco VIII. La testa* (del porco) *che si serve per un tramezzo freddo, si comincia a servire* ecc.

Tramite *sm.* Alcuni vocabolarj ci dicono ch'essa è voce lat. (*trames*) e poetica, e che significa: Sentiere, Viottolo: quindi ci fan dono di un es. in senso traslato: *il tramite della ragione.* Mille grazie!

Ma codesto vocabolo, che voi chiamate latino e poetico, gli è italiano da secoli, e prosaico; e se ne vive fresco e rigoglioso fra i vigneti toscani, colla medesima medesimissima significazione che aveva al tempo del volgarizzator del Crescenzio; quella cioè di * Spazio di terreno che corre tra un filare e l'altro di viti, di oppi, di olmi e simili. E l'es. del *Cresc.* (*lib.* 4. *c.* 7) è quest'esso: *Se la terra avvignata dee essere coltivata dagli uomini con marre, dee esser distante da un tràmite all'altro tre piedi o quattro.* Es. mod. *Giorn. Agr. t.* 2. *381.* (Lambr.) *Scelgo un pezzo di campo tra due fila d'oppi (un tràmite) largo braccia 25 circa, e lungo 124* — Finalmente eccovi un prezioso comento del nostro vocabolo rusticano — *Lambr. Guida* (1839 p. 102) tramite. *Chiamano così i contadini lo spazio che corre tra un filare e l'altro di viti o di loppi, senza che vi sieno fòsse. Se è diviso da fòsse è un campo.* È proprio quello spazio

di terr. che nelle campagne lombarde dicono: *Piana.*

* Trampellino *sm.* V. dell' uso tosc. Asse posta a foggia di piano inclinato su cui i ballerini di corda corrono per islanciarsi e fare i salti mortali. (fr. *Trempelin*) *Cherub. Vocab. mil.*

Tramuto *sm.* Tramutamento. Sebbene oggi non sia forse più nè della lingua scritta, nè della parlata, pure lo registro perchè tenga compagnia a sua sorella Tramuta. *Band. Ant.* (1575) *A ogni tramuto se ne faccia la consegna* (delle masserizie) *da quelli che partono a quelli che entrano a servire* — Ivi (1584) *De' quali frodi ogni quindici giorni nel tempo del tramuto gli ministri, cioè cassieri o stradieri, ne debban conseguire la terza parte.* (Qualcuno noti quel: *frodi*).

Tranne prep. eccettuativa, per *Salvo, Eccetto, Fuorichè, Se ne traggi, Tràttone* non è registrata. Però è usatissima oggidì così nel verso come nella prosa; ed altri ne allegò es. dell' Alfieri (*Saul, at. 2. s. 3.*) e del Perticari (*Scrit. Trec. cap. 2. p. 55.*) — Essa in sost. è composta dell' imperat. *trai* e della partic. *ne.* — *Tomm. Sin. Ragguardare non ha usi vivi, tranne il derivato ragguardevole.*

Tranquilizzare *att.* e *neut. pas.* (franc. *Tranquilliser*). Di' *Tranquillare, Acquetare, Calmare, Render tranquillo, Abbonacciare* ecc. — Così in vece di *Tranquilizzante*, di' *Tranquillante.*

* Transeat. V. lat. che usasi nel linguaggio famil. per denotar di consentire o accordare o dar passata a qualche cosa; e corrisponde ai modi ital.: *Passi; Sia; Vada; Pazienza. Fag. Cicisb. scons. at. 1. s. 8. Signora nuora, che voi abbiate qual civetta sul mazzuolo un diluvio d'uccellacci, che vi faccian corteggio, giacchè il vostro marito babbaccio non ci bada .... tran-*

seat. — Gli è comune a' francesi, e ad alcuni dialetti ital. — Un fiorentino del volgo direbbe anco: *va là, Valeria.*

* Transfuga *sm.* (Latinis., e anche in franc. *transfuge*), oggidì: Disertore. *Band. Ant.* (1554). *Truffar la paga, sbandonare il luogo dove alcuno fosse posto per sentinella o per altro... trasferirsi a' nemici, et doventar transfuga.*

Transigere V. lat. e dell'uso, appuntata da qualcuno, ma che suona meglio del *transatare* del Bembo. * *Band. Leop.* (1781.) *Dovranno proporre alle medesime parti di transigere e stralciare* — Ivi (1778) *La trasmissione di tali processi al predetto tribunale dovrà farsi ancorchè..... mediante la quietanza o transazione fatta da chi avrà facoltà di transigere,.... sembri preclusa la strada di procedere* — *Colletta, St. nap. l. 7. Altra vena di ricchezza fiscale fu il vendere titoli e privilegi, altra il transigere a prezzo la pena de' misfatti.*

Transito V. lat. esprime bensì *passaggio*, ossia l'atto del passare, ma non già (parmi) il *luogo donde si passa:* onde non si direbbe *transito* all'*àndito*, o *corridójo*, nè al *valico*, o alla *calla*. E quantunque significhi passaggio, sembra che oggi non si usi che parlando di quello di alcuni santi da questa all'altra vita, come: il *trànsito di san Giuseppe, di sant' Antonio*, e di quello delle merci. — *Uccelli di transito*, in vece di: *uccelli di passo* suonerebbe strano.

* Fo osservare che i vocabolarj non indicano l'uso speciale che di esso vocabolo fanno i doganieri, e i negozianti: mentre secondo loro le merci che si spediscono, s'introducono, si gabellano *per transito* sono quelle che non si fermano nel luogo o nel paese ov'è la dogana, ma passano avan-

ti: ciò che anche (e meglio) si dice: *per passo*. — *Band. Leop.* (1767) *Senza che però restino compresi nella presente ordinazione i vitelli che verranno introdotti per semplice trànsito colle opportune cautele e riscontri.* — Merci di transito, Bulletta di transito.

* §. *A tutto transito* è dai vocabolarj spiegato per: *a tutto corso*. Ma secondo il Fiacchi vale anche: *all'ultimo sangue*. — *Cecchi, Mart. at. 1. s. 2. E son trovatomi Nelle prime fazioni ed a combattere Nove volte in steccato a tutto transito.*

§. *Tenere uno in transito*, cioè in angoscia. *Ariosto: Non mi tener più, manigoldo, in transito*. (V. Meini, in Tommas.).

* TRAPASSATO *add.* In signif. di: troppo maturo, trafatto (V.) *Giorn. Agr. t. 1... Scegliete le* (susine) *più consistenti, e non trapassate.* Ivi, t. 8. 326. (Lambr.) *Del medesimo numero di bachi trapassati, cioè troppo maturi, i più periranno.*

§. In signif. di: troppo cotto, stracotto. *Cuoco. Conviene guardarsi però di mettere la vitella nei vostri brodi insieme col manzo, mentre la medesima non può reggere nel bollire, a motivo che il manzo quando sarà giunto alla sua cottura il vitello sarà trapassato.*

TRAPASSATO, MORTO, DEFUNTO. *Trapassato* ha senso spirituale, esprimendo il passaggio dell'anima da questa all'altra vita. *Morto* ha senso materiale ossia corporeo: mi rappresenta il cadavere. *Defunto* ha senso terreno e spirituale ad un tempo, ma più il primo che il secondo, esprimendo l'uomo che ha finite le funzioni della vita. Non so se parlando di morti da gran tempo, esso sarebbe così proprio come trapassato.

* TRAPELARE *att.* Oltre a' signif. noti dell'uscire de' liquidi o della luce per sottilissima fessura, e di

Penetrare, si usa in Toscana per Attaccare ad una vettura i buoi detti: di trapelo. *Giorn. Agr. t. 5. 351. Coloro che vivevano sull'industria di trapelare i carri e le vetture coi bovi... dicevan piangendo che l'autorità pubblica, migliorando in tal modo la via, toglieva loro il pane, poichè anderebbe fallito il mestiero del trapelare.* — Ivi, *t. 10. 258. Questo è il nome o il cognome del bovaro che trapela con i bovi le vetture.*

Trapelo *sm.* Cànapo con uncino che si adatta a' buoi per trainar pesi. — Terzo cavallo da tiro. Così i vocabolarj, e non altro.

* Ma vi sono anche i buoi di trapelo; quelli che s'attaccano avanti ai timonieri. V. gli es. in Timoniere. — E *Guadagn. Il Bue, 3. 13. E allor che un monte ripido si sale Va innanzi* (il bue) *alla vettura per trapelo.*

Traripare *n. ass.* I dizionarj lo spiegano: Precipitarsi da ripa; ed anco: Passare da una ripa all'altra: laonde a significare l'uscita de' fiumi o simili dal loro letto (franc. *Déborder*) non diremo già traripare: ma sì *Riboccare, Traboccare, Straboccare*, e *Straripare*; i quali verbi sembrami che vadano crescendo gradatamente di forza. *Riboccare* è versarsi fuor della bocca per soverchia ripienezza: *Traboccare* gli è un riboccamento, un'uscita maggiore: *Straboccare* esprime maggior veemenza: e finalmente *Straripare* è superar la ripa del fiume, e spagliarsi; il che non avviene che per grande escrescenza. *Salvini. Egli è un fiume che trabocca.... e straripa.* — *Giorn. Agr. t. 10. p. 455.* (Landucci) *Tutti i nostri torrenti straripar ono.*

Trasferta *sf.* Non è voce ricevuta. In certe segreterie o cancellerie l'usano per *Trasferimento, Trasporto, Conduttura, Traslazione*; e per *Accesso* (visita

in luogo di ufizial pubblico) o *Gita*, ed anche per *Emolumento, Onorario, Mercede* per la gita, o l'accesso, o, come s'usa dire comunemente, *Diaria*. V. Dieta.

Trasferto *add.* o *part.* Di' *Trasferito*, *Trasportato*, *Tramutato* ecc.

Trasgresso in forza di sost. mas. per *Trasgressione* non è vocabolo accettato dai dizionarj. Non saprei risolvermi a condannarlo, perchè altri potrebbe trovarvi la forza del lat. *transgressus*, o difenderlo collo scudo dell'analogia. Dico però che non è forse stranio alle cancellerie toscane. In una circolare dell'arcivescovo di Pisa (1754.) cit. dal Collini, Oraz. t. 1. p. 90. leggesi: *Sotto pena della privazione dell'uffizio, ed altre pene da infliggersi con rigoroso arbitrio a misura del trasgresso*.

* Traslazione di possesso (Leg.) *Band. Leop.* (1777). *In qualunque caso l'alienazione di detti beni.... che importi effettiva traslazione di possesso a favore di persone estranee ecc.*

Traslocare, Traslocamento e Traslocazione. Tutte voci dell'uso, ma appuntate, e non ne capisco il perchè. Se a te non piacciono, o benigno lettore, avrai al tuo comando *Tramutare*, *Trasmutare*, *Permutare*, *Trasferire*, *Spostare*, *Mutar di luogo*, e *Trasferimento*, *Traslazione*, *Muta*, ecc. ecc. Però non le sdegnano dotti scrittori toscani, e anche il Colletta (Stor. Nap. lib. 8.) non fu schivo di adoperare *traslocazione*, figliuola di traslocare. *Spesso ad arbitrio del ministro erano i giudici puniti con rimproveri, minacce, congedi, lontane traslocazioni*.

Trasportare. Generalmente nelle nostre segreterie, e fors'anche in quelle degli stati alieni, si scrive: *Trasportare una fiera, un mercato, una strada, una*

podesteria, il domicilio. Correrà bene, vedete, e sarà una mia sofisticheria; ma il trasportare una strada, una podesteria ecc. mi sembra veramente una fatica atlantea. Non sarebb'egli detto con maggiore proprietà: *tramutare* o *trasferire* una strada: *trasferire* una fiera, un mercato, il domicilio ecc. da un luogo ad un altro? In somma *trasportare* gli è il far cangiar luogo *portando:* e *trasferire* è quando non ha luogo la material portatura.

TRASPORTO. V. Trasportare.

Giudiziosamente fu notata dal Lissoni l'improprietà di chiamare *trasporti* (come fanno i francesi) i veicoli, gli arnesi, le bestie che servono a trasportare; come: *Tutti i trasporti furono presi dal nemico:* cioè tutte le carra, i carriaggi, la salmeria, e simili furon presi ecc.

* TRASTORNARE. Far trastornare una palla nel giuoco del Bigliardo è il farla tornare indietro *Capit. Giuoc. Bil. Giocando per la mano, si debba metter la palla dentro il segno d'ottone chiamato volgarmente la Bolletta, nel sito in cui uno vorrà, e da cui poi debbasi far trastornare la palla, e nel ritorno, chi sarà più vicino alla mattonella, guadagna la mano.*

TRATTAMENTO *sm.* per *Salario, Stipendio, Provvigione, Trattenimento, Mantenimento* è censurato come francesismo (*traitement*). Altri ne allegò esempio cavato dalle lettere di Torquato Tasso. *Di nuovo sono richiamato a Napoli con speranza che la città debba darmi 25. scudi per trattamento ecc.* — E il *Baldin. Vit. Salv. Ros. Ricusò gl'inviti di più teste coronate, da cui vennero offerti non ordinarj trattamenti affine di godere di sue virtù ne' proprj stati.* V. Trattare.

* TRATTARE *att.* Si usa anco per Fornire o Acco-

modare una persona di vitto, e d'alloggio, o d'altro comodo personale. *Band. Leop.* (1767). *Quando i ministri anderanno fuori della città, oltre i suddetti loro onorarj dovranno essere levati e posti, cioè trattati di vitto, calesse o cavalcatura, discretamente.*

§. Detto assolutam. par che non s'intenda che di vitto, di rinfreschi e simili. *Band. Leop.* (1775). *E quando per eseguire gli atti suddetti debbano i detti vicarj o podestà maggiori trasportarsi fuori della città o luogo della loro residenza... riceveranno l'onorario di lire 14... e oltre a questo dovranno essere levati e posti e trattati dalla parte ecc.* Una brigata d'amici va al caffè, ad una locanda; e uno dice: oggi *tratto* io: cioè, pago io il caffè, i sorbetti, il desinare. (Fors'anco: *ganzo io*).

§. Neut. pass. *Band. Leop.* (1781). *Otterranno* (i giusdicenti) *molto maggiore stima ed obbedienza, se nel trattarsi si limiteranno a quella frugalità e proprietà che si conviene alla respettiva loro condizione.*

§. Trattare *att.* e *n. ass.* per Amoreggiare illecitamente, non credo che sia di lingua. Piuttosto: *Praticare.*

* Trattario *sm.* Voce dell'uso. Colui sopra il quale sia tratta una cambiale; ed è l'opposto di Traente. *Gazz. Fir.* (1829). *Una cambiale con gira in bianco da M. Pollera, ma senza accettazione del Trattario.*

Trattativa *sf.* Di' piuttosto *Trattato, Trattamento, Negozio, Negoziato, Negoziazione.* (V. quest' ultimo vocab.)

Trattenimento *sost. m.* Mantenimento, Provvisione. Altro es. *Cellini, Vit. E sebbene non mi potevo vantare d' aver tratto null' altro delle opere mie che certi salarj ordinatimi da S. M. per mio trattenimento.*

Tratto. *In un tratto* diff. da *Ad un tratto:* il primo esprime prestezza grandissima; il secondo, simultaneità dell'azione. *In un tratto* vo e torno. Non si può far due cose *a un tratto.* Questi modi non si potrebbero scambiare. *Tomm.*

* Trattoria e Trattore. Voci dell'uso in tutta l'Italia, esprimenti e il Luogo pubblico dove si dà mangiare e bere, ma non dormire; e il Padrone della trattoria. Mi fa specie che qualche vocabolarista abbia fatto registro del *trattore,* e non della *trattoria,* mentre l'uso gli ammette entrambi; e la *trattoria* poi credo sia nata in Italia dal francese *traiteur,* trattore — *Meini, in Tommaseo n.° 2453. Alla* trattoria *si mangia, e si beve: e il padrone della trattoria si chiama, alla francese,* trattore. — *Giorn. Agr. t. 3. 217.* (L. de' Ricci) *Sono forzati a bevere quel vino che l'avidità degli albergatori o dei trattori ha somministrato a caro prezzo.*

* Trattrice. In forza di *sf.* Colei che trae la seta. *Giorn. Agr. t. 5. 227. I naspi costruiti e messi a piacimento della trattrice..... sono posti in movimento da un rotone — Georg. t. 13. 130. È necessario che la maestra trattrice col granatino peschi, ossia raccolga in uno tutta questa lanugine.* In Tosc. dicono anche: *Trattora.*

Trattura *sf.* Se questa è voce antica (secondo alcuni vocabolarj) quando esprime Il trarre o il tirare, essa è fresca e viva in Toscana a significare: * L'operazione del trarre la seta, e più specialmente il Luogo dove si trae. *Giorn. Agr. t. 5. 227. La trattura o (come oggi par che voglia chiamarsi dai Toscani) la* filanda, *è uno stanzone terreno ecc.* Ivi, *Tu entri e vedi che il pian terreno della Badia è una trattura da seta.*

* Travagliare *att.* Maneggiare, Curare. *Gian. Rep. Ven.* 130. *I Savj di terraferma travagliano le faccende di terra, le quali appartengono alla pace e guerra.*

Travagliare semplicemente per *lavorare* e così Travagliatore per *lavorante* o *lavoratore*, e Travaglio per *lavoro* sono francesismi.

Il *travaglio* è fatica grave che si avvicina al dolore. Travagliare si applica a dolori di fuora, alla salute del corpo, agli affari, ai doveri, alle agitazioni che ne conseguono. *Travagliato dalla sete, i travagli del parto, travagliare la guerra, travagliarsi intorno alle cose del mondo.* E quando si trasferisce alle cose morali, esprime dolore che affatica, che abbatte, come il travaglio delle passioni, de' rimorsi, della incertezza.

La gradazione de' vocaboli esprimenti qualunque operazione umana, sono: *opera, lavoro, fatica, travaglio.*

Opera è voce generica d'ogni operazione dell'uomo, fatta o da farsi. S'impiega d'ordinario ad esprimere le azioni morali, a differenza di *lavoro* che è più adattato alle operazioni fisiche, meccaniche ecc. *Fatica* è più di *lavoro* in quanto quella è un effetto di questo (onde diciamo *affaticato dal lavoro*); e però quando fatica viene posta per *opera* o per *lavoro* ne accresce la forza, accennando quella difficoltà o quella stanchezza che si provò nell'operare o nel lavorare. *Travaglio*, ha la radice in *trave*, ed è voce coniata ne' secoli barbari ne' quali si chiamava *travallus* quel castello di quattro travi congiunte in quadro da altre traversali, entro il quale si mettono le bestie fastidiose e intrattabili per medicarle e ferrarle. Attesa questa sua origine, è propriam. affanno, agita-

zione, grave affaticamento dell'animo. Quando si trova adoperato *travaglio* per *lavoro* e *fatica*, dee intendersi sempre per lavoro durissimo, e per aspra fatica. (V. *Grassi*, Sin.)

TRAVE *s. com.* Da *trave* si sono derivati *travetta*, *travicello*, *travicella* e *travone*: *travetto* forse non è dell'uso tosc., e manca ai vocabolarj. La *travetta* pare più del *travicello*: sinonimo di questo è il *corrente*, e dicesi specialm. de' travicelli quadrangolari, lunghi e sottili che sostengono le impalcature tra una trave e l'altra (V. Passinata). Da corrente si è fatto *correntone* e *correntinò*. La *piana* è essa pure un legno riquadrato, lungo dalle 4. alle 5. braccia, ma di non molta grossezza, e più largo del corrente. Il *pianone* è grossa piana.

La trave si *concia* o si *acconcia* colla scure rimondandola da' mozziconi de' rami tagliati, levandole la scorza a grosse schegge o cappie, e riducendola in quadro. Una trave grossa si *riquadra* meglio colla sega: le quattro porzioni di cerchio che si cavano nel riquadrarla diconsi *sciàveri*. Una trave per segarla si appoggia ad un arnese, a cui i segatori dànno il nome di *piètica*. Trave di lunga o corta tratta o tesa: trave nodosa: le *teste*, i *posàri* delle travi. Lungo le travi veggonsi spesso e squarci e fessure: travi *maestre*, travi *traverse*. Forte o debole *travatura*. Le travi si trasportano pe' fiumi colle zàttere; per terra sulle barrùcole.

TRAVEDERE, INTRAVEDERE, STRAVEDERE. Chi travede vede imperfettamente, vede male, vede una cosa per un'altra: perciò di uno che travegga diciamo, ch'egli ha le travèggole. *Intravedere*, è vocabolo di uso moderno, per significare il veder in parte, il vedere in lontanan

za, il veder in aria, il vedere quasi a traverso un velo; e corrisponde allo *entrevoir* de' francesi. Lo *stravedere* è un veder troppo.

* TRAVERSA *sf.* È anche il lenzuolo addoppiato che stendesi sotto a' malati nel letto; ma per lo più per uso di sollalzarli, o trasportarli.

TRAVERSAGNO *Agg.* di argine, strada o fosso. Corr. e di' *Traversale.*

* TRAVERSARE *neut. ass.* (T. di Giuoco). vale Stabilire la somma di danaro che si debbe vincere o perdere in una partita di un dato giuoco. (Cher. Voc. Mil.)

* TRAVERSO *add.* Detto di uomo, vale Quartato, Quadro, Tarchiato. *Ros. Luis. v. 3. 37. Un uomo alto e traverso, e con nera e folta barba.* I vocabol. hanno *Traversato* col signif. medesimo; ma lo limitano soltanto a' cavalli, o simili; mentre si usa anco parlando di persona.

* TRE. *Tre fratelli, tre castelli,* e talvolta si aggiugne: *ognun da sè, Dio per tutti.* Maniera prov. per esprimere la separazione d'interessi; e che ognuno riconosce o deve riconoscere il suo. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 13. 8. Da sè restino essi. Il medico non vuol ch' io mi arrovelli: Ci amiam; ma tre fratelli, tre castelli.* (Lo registro qui, sebbene non sia la propria sede, perchè mi era ignoto prima).

TRECIUOLO *sm.* Cetriuolo. Gli è uno di que' tanti idiotismi, che le vellutate lingue de' toscani hanno formato per fuggire l' asprezza de' suoni: e a codeste storpiaturine i grammatici hanno posto il nome di metàtesi: *Giorn. Agr. t. 3. 236. È comunissima cosa il vedere le zucche e i treciuoli lussureggiare.* Ma io non propongo già questa voce per esempio buono, chè anzi sembrami doversi porre in mazzo coll' *invidia*, colle

gràlime, colla *grolia* (indivia, lagrime, gloria) ecc.

* TRIANGOLAZIONE *s. m.* V. dell' uso. Misura di distanze, d'altezza e di superficie per mezzo di triangoli rettilinei concatenati infra loro. — Giunta proposta da un academico della Crusca. V. *At. Cr. t. 3. 215.*

* TRICCA *sf.* V. bassa Gara. *Pan. Poet. teat. c. 7. 9. Si vedrà, si vedrà la vostra tricca Faccia l'abate, e farò anch' io per picca.*

TRIFOGLIO. Se i ruminanti si dilettassero anch'essi di filologia, metterebbero tremendi mugli al vedere si scarsa profenda di trifogli nel vocabolario. Dov'è egli, direbbero, il trifoglio egiziano, *trifolium sguarrosum* — l'annuo, ossia l'erbone, *incarnatum* — il pratense o trifogliolino, *repens* — il salvatico o medica pippolina, *medicago lupolina* — la coda di volpe o striggine, *angustifolium* — il fragolino, *fragiferum* — il pallido, *hybridum* — il paloncino, *melilotus*, il caporosso o trifoglio bolognese, *pratense* L. ecc.?

* TRILLO. Coloro che per far un trillo dànno alla voce un trèmulo suono, alzando, stendendo ed agitando una gamba, si dicono *cantanti dalla cianchetta*, e per estensione suol dirsi per beffa di qualunque cantante da poco. *Se voglion far un trillo in un'arietta, Convien raccomandarsi alla cianchetta.* (Non ne ricordo l'autore, che per certo è toscano).

Cianchetta è dim. di *Cianca*, altrim. *zanca*, e vale *gamba.* (Anco lo spagnuolo ha *canca*, ma per lo più si dice delle zampe degli uccelli).

TRIMPELLARE *att.* I vocabol. lo spiegano per Suonare malamente uno strumento; e figur. in s. n. ass. per Indugiare, Trattenersi senza profitto. Sin. Strimpellare, e Tempellare.

Io penso però che il signif. proprio di Trimpel-

lare, o Strimpellare (*n. ass.*) sia quello di Far rumore scuotendo, dimenando, crollando, trambustando alcuna cosa: e che siasi poi applicato per simil. al suonar male uno strumento, e specialmente una chitarra o simile. *Lasc. nov. 5. Per la qual cosa dimenando, e scuotendo la porta Currado quanto più poteva fu dalla donna e dal figlio udito... e non restando colui di trimpellare all' uscio saltarono dal letto*. Codesto non è suonar male uno strumento, nè un indugiare.

* Trinajo *sm.*, e Trinaia *sf.* V. dell' uso tosc. Colui, o colei che fa o vende trine. *Tomm. 5. ediz. n.° 1610.*

* Triname *sm.* Aggregato di trine. *Band. tosc.* (1701). *Di continuo vengono commesse molte fraudi tanto negli argenti ed ori di trinami ed altro*.

Trinata. V. Maglio.

Trinca *sm.*, o Trincone, è un gran beone.

* §. Prov. *Io sono il Trinca e gli altri bevono.* Corrisponde agli altri: Io ho le voci e gli altri le noci — Altri hanno mangiato l'agro e a me si allegano i denti: cioè, io ho il nome di fare tale o tal cosa, e gli altri la fanno davvero. (V. *Tomm. 5. ed. n.° 418.*) *Lun. Sest. Caj. Bac. st. 6. Son io, son io che guasto i galantuomini, Evviva! io sono il Trinca e gli altri bevono*.

* Trincetto *sm.* Quel coltello ricurvo e tagliente dalla parte superiore, con cui i calzolai incidono, scarniscono, e raffilano il cuoio. *At. Cr. t. 1. 223. — Batt. Ret. Vulc. c. 9. st. 84..... Quel che si strappa i crini E vuol passarsi il cuor con un trincetto È il Bulleri, l' onor de' ciabattini — Bresc. Sagg. dial. 3. E questi vostri coltelli come li domandate voi?* A. *Per noi s' appellano i* trincetti *poichè.... i nostri ferri non tagliano a dilungo come i col-*

telli, ma trinciano gli orlicci *delle suole quando si* raffilano *per agguagliargli al* guardone.

Trinciante *sm.* V. dell'uso anche in Toscana. Coltello grande da tavola con cui si trinciano le vivande. *Bat. Ret. Vulc. c. 16. s. 40. Stese la man sulle vivande ardita Senza usar il trinciante e il forchettone — Cuoco 299. Si prenderà un trinciante, e tagliandola* (la conserva) *per il lungo e per il traverso se ne faranno tante pasticche.* Chi trincia è *trinciatore,* altrim. e in istil nobile: *Scalco.* La *scalcheria* è arte di gran momento e non facile, ed ha sue regole proprie; alcune delle quali sono dettate dalla cortesia. Il parassito, lo scroccone dovrebber saperle.

* Trincio *sm.* È il rotto del vestito che sia trinciato, cioè aperto in modo che paja tagliato. V. *Tomm.*

Triocco *sm.* I dizionarj dicono che gli è *baccanella, raunata strepitosa di gente;* e Triocca *sf.* lo spiegano: *trattenimento di conversazione.* — Ignoro se sieno voci viventi; e se veramente abbiano ora, od avessero già i sensi sovra recati. Intanto vi dirò che il Fagiuoli (Commed. *Non bisogna in amor correre a furia.* at. 2. s. 8.) adopera, se non erro, il *triocco* in ben altro significato da quello de' vocabolarj: *Che triocco è questo d' amore e di rabbia? O mala cosa avere donne in casa.*

Se a triocco venisse sostituito *negozio,* parmi che vi calzerebbe un po' meglio di *baccanella;* e appunto nel senso di negozio, affaraccio o simile è anco del dialetto parmigiano.

* Trionfi. *Lasciarsi morire i trionfi in mano.* Maniera prov. Non servirsi de' suoi talenti, o dei mezzi che uno abbia, come chi al giuoco non si serve de' trionfi. *Pan. Poet. tent. v. 1. c. 16. 2. Tornate in gloria, in man non vi lasciate I trionfi così tutti morire.*

Tripla. *sf.* V. Terna.

Trippa. V. Bracione.

Triste diff. da Tristo — *Tristo* è peggiorativo di furbo; *triste* ha senso di mesto; anche *tristo* ha tal senso, ma forse più rado. Da *triste* si fa tristezza; da *tristo*, tristizia. Il viso *triste* di un innamorato; il *tristo* viso di un baro. *Tomm.*

* Trita *sf.* Tritare *att.* e Tritatura *sf.* Dette di mêssi sono voci vive in alcune parti della campagna toscana.

La *trita* (registr. dai Vocab. soltanto come specie di naviglio ant.) è la trebbiatura del grano e delle biade, presa in astratto; e fors'anco si dice del Luogo su cui sono acconciate le biade per esser tritate. *Tritare* è il verbo equivalente a trebbiare, voce somigliante in questo senso alla lat. (*triturare*) e differ. da *battere*, in quanto la faccenda del battere si fa col *coreggiato*, e per trebbiare o tritare si adoperano cavalli od altre bestie che strascinino un cilindro, propriamente detto o *trebbia*, o *tribolo*. — La *tritatura* (voce manc. ai dizionarj) dinota l'effetto, l'azione, o il tempo del tritare. — *Giorn. Agr. t. 10. 276. Le spese di una* trita *ragguagliano come appresso: per le cavalle per la sterta* (V. Sterta) *lir. 24.... all'accostarello, che è quello che accompagna ed accomoda le cavalle sulla* trita, *lir. 16.* — *Last. Calend. marem. Si preparan le aje per* tritare: *ovvero battere il grano.* — Ivi, *La maniera di far la sementa, e le altre faccende sino alla* tritatura *e riponitura de' grani..... io per me credo che sia di vecchissima data.*

* Tritatura *sf.* V. Trita.

* Tritino dim. di Trito, in signif. di uomo mal in arnese. È dello stile fam. tosc. *Zan. Rag. van. at. 1. 1. Anche lui le feste e' si ripicchia, ma non v'è aggua-*

glio; gli è più tritino di quell' altro.

Tromba * *Esser le trombe.* Detto metaf. usato ad esprimer l'eccellenza di una cosa, il non *plus ultra;* tolta la metaf. dalla carta del giuoco delle minchiate, su la quale è effigiata la Fama, che si chiama *le trombe,* ed è superiore a tutte le altre. *Malm. c. 2. 37. Scorgendo Amor le Grazie e in un raccolto Le Trombe, e il non plus ultra d' un bel volto.* (V. note al Malm.)

§. *Tromba sm.* (pl. trombi). Oggidì propriam. vien così detto il Banditore. *Pal. As. st. 58. Tal corse un Tromba su caval sventato, Perso avendo la bussola e i cartelli, E a chi disse, ove vai? per quali versi? Rispose, non si sa ne può sapersi.*

L'Alberti ha registrata tal voce nel detto significato, corredandola di un es. di cui tace (solito vezzo) l'autore. Quell'esempio è un brano della nota relativa alla st. 58. del poemetto giocoso intit. *Palio degli asini,* e scritta dall'autore di esso, Modesto Rastrelli. Voglio trascriverla per intero, racchiudendo essa la storia di un detto proverbiale, ed essendo di lepido stile: cosa da aversi cara oggidì per essere la letteratura cotanto accigliata, piangolosa e fiottona.

» Accadde al banditore Casini che dovendo andare una mattina a pubblicare un nuovo bando, gli fu dato, o casualmente o per burla, un cavallo avvezzo a correre alle bandiere: fermatosi dunque il banditore in piazza in mezzo a' *Trombi,* che sogliono suonare prima di cominciare la pubblicazione, appena fu dato nelle trombe, che il cavallo del Casini prese la fuga rapidamente. Il popolo che lo vide scappare, cominciò a gridare: *dove va ella?* al che rispose facetamente: *non si sa, nè si può sapere,* alludendo al cavallo

che non avea direzione alcuna: dal che è nato il proverbio di qualche cosa incerta nella riescita: *non si sa ecc.* »

* TROMBAJO *sm.* V. dell' uso tosc. Colui che fa trombe da acqua, da vino, schizzetti, docce di latta e cose simili: altrim. Docciajo.

* TROMBATURA *sf.* Tempo e modo del trombare; e prendesi anco per la Tassa o mercede che si paga al banditore o tromba quando si fanno vendite all' incanto. *Band. Leop.* (1767-Tariffa) *Al Banditore per ciascun pegno che non passi il valore di lire 14, paghi il compratore di trombatura soldi 2.* — È vocabolo che puossi estendere agli altri signif. del verbo trombare.

TRONCO. V. In tronco.

* TRONFIARE *n. ass.* Dicesi propriam. di certi animali come galli, piccioni, tacchini quand' e' si gonfiano. *Ros. Luis. v. 4. 68. Il suo* (muso) *che par quello di un piccion quando tronfia.* Il vocabol. non lo registra che nel signif. metaf. di Levarsi in superbia.

* TROTELLA dim. di Trota. *Bresc. Lett. descr.* (ed. Parm.) *p. 110. Oh ecco l'oste che mi arreca pesciatelli, trotelle del Brenta, manicaretti.*

* TROTTATA *sf.* Corsa di trotto, e per lo più una Girata in carrozza. *Rosell. Dial. 7. p. 19. Che bella cosa! Stamane fatemo una bella trottata in campagna.*

TRÒTTOLA, PALÈO, * TROTTOLINO — La *trottola* è una strumento in forma di cono capovolto con un ferruzzo in punta, a cui i fanciulli avvoltano una funicella e tirando questa con forza la fanno girare — Il *palèo* è simile alla trottola, ma non ha l'ago di ferro, e lo fanno girare colla sferza — Il * *trottolino* è un altro trastullo, che consiste in un'anima da bottone infilata in un fuscello; e si fa girare scoccandolo come il fuso.

Trovare per *Giudicare*, *Giudicar conveniente*, *opportuno*, o per *Sembrare*, *Parere*: come: Io *trovo* che bisogna far tale o tal cosa: non mi pare ben detto — » Il Governo ha *trovato* di redigere ed approvare il regolamento per l'appalto in discorso che qui compiegato si trasmette in copia. » (Vedete razza di lingua e di stile magistrale!)

Trovatello. V. Gettatello.

* Trucciare *n. ass.* Vale lo stesso che Truccare, e metafor. si dice de' ragazzi quando leggermente si picchiano. *Lambr. Guid.* (1830. pag. 158.)

Trùciolo *sm.* È sottil falda che traesi dal legname colla pialla: e per similit. dicesi di piccolissima parte levata da checchessia. Altrim. Brùciolo, che oggi non è della lingua parlata.

* I toscani chiamano *trùciolo* anche una sottile assicina. *Giorn. Agr. t.* 2. 222. (Lambr.) *Una, o più cassettine di cartone, o d'assicina sottile, detta trùciolo — Lambr. Guida* (1838. pag. 45.) *Foglio impastato sopra una sottile assicina detta trùciolo*.

Trumò *sm.* Pretto frances. (*trumeau*) adottato in Lombardia. *Camminiera*, o *Spera da camminetto*. Quello specchio che si colloca tra due finestre o sopra un camminetto.

Tualette. V. Toletta.

Tubatore *sm.* Di' *Trombetta* (*sm.*) *Trombettiere*, e V. Tromba.

* Tuffare *n. pass.* Dicesi anco degli uccelli quando calano ad un tratto dall'aria. *Savi*, *Ornit. t.* 2. 37. *Hanno il singolar costume* (le strisciajole) *di calar ad un tratto*, *o*, *come suol dirsi*, *tuffarsi al veder le reti che si sollevan da terra ecc.*

* Tuffo *sm.* per Rimescolamento, Sùbito moto del sangue. *Tomm.* » Dicono volgarm. che il sangue *dà un tuffo*, quando per improv-

viso movimento di timore o di spasimo o di rossore o di meraviglia, par quasi che il sangue piombi improvvisamente al cuore, e improvvisamente risalga. » — *Ros. Mon. Monz. c. 11. E pronunciò questo nome con tal enfasi, che il povero gigante si sentì dare un tuffo* — Ivi, *c. 23. Si sentì dare l'oste un tuffo, e temè ecc.* Affine a questa frase è l'altra: *Sentirsi dare un balzo al cuore.*

* Tull *sm.* Neol. che i toscani scrivono anche *Tullo* e *Tulle.* È un tessuto a maglia trasforato che somiglia al fondo de' merletti, e ne ha di più sorte: come il tulle liscio, l' operato, l'inglese — *Tomm.: Il quadro di velo o di tull le donne lo portano per cuffia* (V. Tendina) — *Folletto: La tesa è sempre guernita al disotto da fiori, da nastri, o pure da tullo buffante* — Ivi, *le capotte a guaina ornate di un velo di tullo piuttosto grande.*

* Tumulazione *sf.*, da Tumulare, Seppellimento. *Band. Leop.* (1773). *Tutti quelli che hanno il governo di queste chiese o cimiterj siano tenuti a prestarsi a tutto ciò che è necessario per l'esecuzione delle dette tumulazioni.*

Tuono e Tono *sm.* sono scambiati: ma gioverebbe che non fossero. Converrebbe lasciare il *tuono* alla meteorologia, ed anco all'artiglieria (i *tuoni* del cielo, il *tuono* del cannone); e il *tono* alla musica, alla medicina, alla pittura.

Tono o tuono si usa pure in sensi traslati, che non parmi esserci ancora consentiti dai vocabolarj (e taluno lo nota come francesismo), in quelli cioè di: *boria, aria, sussiego, modo, stile, piglio, tenore ecc.* Per es. *Egli prese un* tuono *altero* — *Continuò col medesimo* tuono — *Si dava il* tuono *di superiore.*

Io non saprei dire se quest'uso sia o no ragione-

volmente censurabile; e non avendolo mai sospettato improprio, non ho badato, nelle pochissime mie letture, a trovarne esempio di qualche scrittore autorevole. Contuttociò in prova di sì fatto uso reco es. del *Tommaseo: La boria* (ei dice) *è insolente ostentazione del proprio merito o di quello che tale si crede: sta quasi tutta nelle parole, nel tono* — E ne' *Band. Leop.* (1781) leggesi: *Si asterranno* (i giusdicenti) *da qualunque modo o tuono costantemente imperioso* — Ivi, *Solo allora prenderanno il* tuono *di fermezza, di comando o di minaccia che la necessità e la giustizia ve li obblighi.*

Talvolta a *tono* si potrà benissimo sostituire il toscano vocabolo *Sicuméra.* I vocabolarj battezzandola per voce bassa, dicono che vale: Pompa, Cerimonia — Il *Meini* in *Tomm.* (n.° 2434.) egregiamente. » La sicuméra è un procedere, un trattare sostenuto, pomposo...; la sicuméra colla sua boria vorrebbe sopraffare, abbagliare, e fa ridere — Far delle sicumére, far tante sicumére, diciamo d' uno che, richiesto di fare o dir qualche cosa, ricusi con cert'aria di gravità, di sussiego e simili — Sicuméra cadrà bene là dove si tratti di voler dar importanza a cose che non la meritan punto. Taluni dopo essere stati ammessi come buffoni alla tavola di qualche potente, vi guarderanno con tanta sicuméra da disgradarne l'eroe noto della cavalleria. »

* Turabuchi *sm.* V. dell' uso tosc. Dicesi per lo più di persona che non opera, o non serve a nulla, se non a riempire il vôto che rimanga accidentalmente — Uomo sì fatto dicesi anco che: *Serve per ripieno; o per zavorra.* Vi ha *turabuchi* in amore; *turabuchi* ne' magistrati.

Turare. *Turare un buco e far callaja.* Modo proverb.

vivente nelle campagne toscane: e vale: Saldare un debito e farne un altro più grande. (*Meini in Tomm. ed. 5. n.° 3519.*) Corrisponde al nostro: Turare una finestra e aprire un portone.

* Turata *sf.* Anco per chiusura che si faccia alla callaja, od alla siepe di un campo. *Giorn. Agr. t. 1.* (L. De' Ricci.) *Nel tempo dell' uva ci faccio* (al campo) *una turata perchè non si passi*.

* Tutore *sm.* Quegli che ha la custodia e la difesa de' pupilli. Starà bene che i futuri vocabolarj accennino che vi sono tre sorte di tutori, cioè: *testamentarj*, assegnati dal testatore, *legittimi*, designati dalla legge, e *dativi*, deputati dal giudice. *Band. Leop.* (1767). *Dovrà il predetto Magistrato da oggi in poi per ciò che concerne i pupilli della città e dominio di Firenze mancanti di tutore testamentario... provvedere i medesimi di tutore o tutori legittimi; e in difetto, o per la non idoneità di essi, di tutori dativi.*

Tutorio *add.* per *Tutelare*, è registr. da qualcuno come voce dell' uso.

Tutti e Singoli. Locuz. cancelleresca non registrata, la quale deriva dal lat. *universi et singuli.* Ne' Bandi tosc. trovo spesso adoperata la corrispondente: *Ogni e qualunque* — *Qualunque* esprime il complesso; ed in questo caso equivale a tutti: *ogni* esprime il tutto considerato ne' singoli — Tra il popolo toscano è comunissimo il modo: *tutt' ogni cosa.*

U

Ubriacarsi, Ubriachezza, Ubriaco. Si scrivono anche con doppio *b.* Il popolo toscano avverso ad ogni asprezza di suono, e vago dell'afèresi, dice familiarm. *Imbriacarsi,* anzi che *ubriacarsi:* non già *imbriaco* nè *imbriachezza:* e così più volentieri dice: *Briaco,* e *Briacone.*

I divoti di Bacco si posson divisare in tre classi: *bevitori, beoni, ubriaconi.* Il *bevitore* beve con piacere, or più or meno, ma se beve anche di molto sa reggere il vino, e non si abbandona allo stravizzo. Egli ama e cerca il vino squisito, lo assapora, lo gusta, lo centella, lo cimenta al palato, come si cimenta l'oro alla pietra del paragone, e allora fa scrocchietti colle labbra — Il *beone* (o bevone) beve sempre dimolto, di qualunque sorta di vino, a qualunque ora, a qualunque costo, e con avidità biasimevole e pericolosa — Esso vorrebbe avere il collo lungo come quel di una grue » acciò che il buon vino (come disse il Redi) vi gorgogliasse, e, nello scendere a basso per sì lungo canale, fosse più lungamente durevole il diletto del bere. » Un solenne beone dicesi familiarm. *trincatore;* e *trinca* nella lingua parlata (V.) — L'*ubriacone* è colui che ama bere sino a perdere la ragione e le forze: gli è un bevitore colpevole. Un beone è capace di resistere all'effetto della intemperanza, ma l'ubriacone si patulla nel bere e non ne resta sinchè non si senta vinto e sopraffatto dal vino; e più beve, più berrebbe: da ciò il proverbio: *Al briaco dàgli da bere.*

Briaco, è quasi lo zero nel termometro dell'ubria-

chezza: esso ha gradi sotto e sopra.

Chi beve un pochin più del dovere gli è *allegrino*, e poi *allegro*; e sin qui non c'è male, e ci arriva anche il prudente bevitore: ma quando è bene avvinazzato da allegro passa ad esser *brillo* (che il Redi deriva da *ebriolus*), e allora gli brillan gli occhi, gli vacillan le gambe, gli si altera la voce, e se gli fa torpida la *erre* sulla lingua. Chi già comincia ad esser briaco, è *briachiccio, cotticcio*. Se continuerà a cioncare diverrà *brullo*; finirà coll'ubriacarsi. Allora il pover'uomo è imbarcato, gli è bell'e fatto: i suoi discorsi sono infruscati, la R se n'è ita, gli occhi gli si fan luccicanti, barcolla, va barellando per la via. Quando l'ubriachezza è giunta al suo colmo, allora si dirà ch'egli è *cotto, briaco fràdicio, cotto* o *briaco spolpato, cotto come un tègolo, come un gambero, come una mônna*. Più non si regge in piedi, casca per le terre, s'addormenta, e allorquando si sveglierà (chi sa a che ora!) sarà *spranghettato* (V.) — La *cotta* adunque è ubriachezza solenne: corrisponde per l'appunto alla *cagonna* del dialetto parmigiano.

Sono frasi volgari toscane: *Pigliar l'orso, Prendere* o *Avere la bertuccia*, la *mônna*, la *sbornia*, per imbriacarsi, ed esser briaco.

Uccellame *sm.* È quantità di *uccelli* presi e morti. *Uccelli* volanti non si diranno *uccellame*. V. Salvaggiume.

* Uccelliera *sf.* Nome di un giuoco fanciullesco. Scelto uno della brigata, e bendatigli gli occhi, gli altri si prendon per mano e gli girano intorno finchè il bendato fa cenno ch'e' si fermino. Allora egli si accosta ad uno, lo tocca leggermente con una mazzettina, e fa un fischio o verso

da uccello, che dev' esser ripetuto dal toccato. Se il bendato lo riconosce, ne dice il nome, si sbenda, e tocca all' altro andare nel mezzo; se non si appone, si continua a girare come sopra.

* Uccellino *dim. Morire come un uccellino*, soglion dire in Toscana di persona di temperamento gentile, che, sopraffatta a un tratto dal male, muore senza sforzo violento. *Tomm.*

Uccello. *Uccelli di passaggio*, invece di *uccelli di passo*, non si direbbe: il secondo almeno è conforme all' uso costante di Toscana. Gli uccelli *di ripasso* sono quelli che ritornano nelle nostre contrade dopo l' inverno.

§. * *Uccelli migratori*, quelli che a certi tempi dell' anno vanno da una regione all' altra. *Savi, Ornit. t. 1. p. 160. Sono le róndini uccelli migratori, che vengono a passare la stagione calda e a propagarsi in Europa.*

§. * *A veduta di uccello.* Il veder dall' alto cosa sottoposta, d' alto in basso; specialmente parlando di piante di disegni: e forse corrisponde al modo francese: *à vol d' oiseau — Georg. t. 4. 295.* (P. Ferroni) *Il bastione... apre alla vista un pittoresco delizioso prospetto della bella Firenze, quasi a veduta d' uccello, o come volgarmente direbbesi: a cavaliere.* (Direi per altro che *a cavaliere* sia più italiano del primo. Sentiremo a suo tempo l' oracolo della Crusca, se Iddio ne darà tanto di vita da poter leggere la lettera U. o V. de' suoi secolari volumi.)

§. * *Guai a quell' anno che l' uccello non fa danno: Last.* Prov. contadinesco; e forse perchè gli uccelli non trovan biade da beccare.

§. * *La domenica dell' ulivo ogni uccello fa il suo nido.* (Last. prov.)

§. * *Essere uccello, o come uccello sulla frasca*, dicesi di persona non assi-

curata, senza condizione, in uno stato incerto. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 10. 22. Non sono in forno, ma son sulla palla. Son stato un pezzo uccello sulla frasca, Ma il teatro or mi par d'averlo in tasca.*

§. * *Méttigli* (all'uccello) *un po' di sale sulla coda.* Maniera scherzosa di dire ai ragazzi, quando voglion prendere un uccello; ed è anche del dial. parmig. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 41. s. 21. Qualcun pretende di tarparmi l'ale? Méttigli sulla coda un po' di sale.*

V. Squacco, Zimbello.

* Udire da alcuno. Assistere alle lezioni di un professore di cattedra. *Franco Sacchetti nov. 40. Ed io scrittore essendo con certi scolari che udìano da messer Agnolo da Perugia.*

* Uffizialato *sf.* Giurisdiz. dell'Uffiziale (franc. *Officialité.*) *Band. Leop.* (1772). *S. Miniato — Vicariato maggiore che ha la giurisdizione civile nella propria Potesteria, alla quale si è aggregata una parte dell' Uffizialato di Cigoli.*

Uffiziale V. Uffizio.

Uffizialita' *sf.* L'aggregato degli uffiziali di un corpo militare, o di un esercito. È V. dell'uso fatta nello stampo di *nobiltà*, e *popolarità* (ordine de' nobili, e del popolo) ma non è ammessa da' vocabolarj. Però se aprirete il Diz. del Nesi, e qualche altro, vedrete che lo Stato maggiore vien definito: *Tutta* l'uffizialità *d'un esercito dal maggiore in su.*

Uffizio, Ufficio, Offizio e Officio, e derivati. Si direbbe che lo scambio dell'*u* nell'*o*, e del *c* nella *z* non abbia forza da turbare la sinonimia di quelle voci, e di quelle altre che da esse rampollarono: con tutto ciò quel benedetto uso (quello almeno di Toscana) a volta a volta prepotente o ghiribizzoso gli uni in certi casi preferisce, e gli altri rifiuta.

Per es. l'*uffizio* della Madonna; dir l'*uffizio*, più comunem. che l'*ufficio* o l'*officio;* non mai l'*offizio* — Buoni o cattivi *ufficj, uffizj* ed *officj*, più rado *offizj* — Gli *uffizj* e gli *ufficj* pubblici, più rado *officj:* gli *offizj* non mai.

Dispaccio, gazzetta, avviso *officiale* e *ufficiale,* non *uffiziale:* mentre si dice *ufficiale* e *uffiziale* di marina ecc., non già *offiziale* nè *officiale*.

Uffiziare, anche (ma meno) *officiare* in chiesa, e non *offiziare:* e *uffiziatura* sembra preferito ad *ufficiatura.*

Ufficioso, uffizioso, e *officioso;* non *offizioso* — *Officiosità, uffiziosità*, e *ufficiosità;* non *offiziosità.*

Quanto o *officiale* od *ufficiale* addiett. c'è ancora di quelli che l'hanno a sdegno, come francesismo, e vorrebbero che si sostituisse *autentico.* Intorno a che sono da vedere le osservazioni del ch. Gherardini in quel sugoso suo opuscolo delle *Voci ammissibili* (pag. 136); laddove mostrò che tutto ciò che è *ufficiale* è anche *autentico,* ma non viceversa; mentre *autentiche* possono anche essere le carte delle persone private, e nè manco potrebbero dirsi *officiali,* quando pure uscissero dalle mani di un magistrato, se l'oggetto di che quelle trattano non appartenga alle incumbenze onde il magistrato medesimo è incaricato.

Uffiziare alcuni lo adoperano attivamente per *Far ufficio* (buono, già s'intende) *Pregare, Fare istanza, Far opera, Interporre uffizj* o simili: e il Bazzarini lo ha registrato coll'autorità dell'uso, che, parmi, non debba aversi per buono. Si *uffizia* in chiesa.

I nuovi vocabolarj arricchiranno forse un pochin più il corredo d'*uffizio:* e forse noteranno che significa anche il luogo, la casa, il palazzo dove si adunano,

o riseggon coloro che esercitano pubblici uffizj. Andar all'*uffizio*, stare in *uffizio* dalle 9. alle 4., chiuder l'*uffizio* ecc. — Poi vi sarebbero altri modi da registrare, come: Abilitare ad un uffizio; Esercitare un uffizio, Dare o aver divieto da un uffizio, Amministrare l'uffizio bene, fedelmente ecc., Mettere in possesso dell'uffizio, Privare dell'uffizio, Sospendere, Deporre dall'uffizio, Mutare in altro uffizio, Rimessa o consegnazione dell'uffizio, Giurare l'uffizio, Proceder d'ufficio o ex officio, Essere o trovarsi in ufficio; e si potrebbe anche registrare la Campanella degli uffizj ecc.

Uggia, Uggioso, * Uggirsi. L'*uggia* nel senso proprio è l'ombra d'un albero, di una macchia, o d'una muraglia che copre il terreno, onde, non dandovi il sole, le piante o le erbe non vi crescono e intristiscono, e il suolo presenta un aspetto umido e tristo. Per ciò con bella metafora chiamasi *uggia* una specie di tedio congiunto a un principio di tristezza e di avversione alla persona od alla cosa: e diciamo libri, discorsi, giorni, uomini *uggiosi*, che *fanno uggia*, che *vengono* o *s' hanno in uggia*.

* Colui che prende o ha addosso l'uggia *si uggisce* od è *uggito*: il qual verbo *uggirsi*, usitatissimo da' toscani, manca ai vocabolarj. *Tomm. V' è chi si uggisce a star solo, v' è chi si uggisce a stare in compagnia — Lambr. Lett.* (1837). *Io ho sentito dire più volte a ragazzi uggiti dallo studio » io farei più volentieri il contadino. »*

* Ancóra i toscani chiamano assolutamente *uggia* la persona uggiosa. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 33. 18. Restàti son come un pulcin bagnato, E mogi mogi se ne andâr quell' ugge*. Lo stesso, *Pros. div. L' italiano con una bella voce chiama*

questa specie d'uomo un seccatore, ed un' uggia; insterilisce e dissecca come quell'ombra cagionata dalle cupe rame degli alberi che intercettano i dolci raggi del giorno.

* Uggire *n. pass.*, e Uggìto *part.* V. Uggia.

* Ugnello, e * Ugnólo. Direi che questi due vocaboli, dell' uso toscano, e non registr., significano piccole unghie adunche come quelle degli uccelli, del gatto e simili. *Ros. Gilbl. at. 4. 1. Sul finir della scena s' è trasformato in gatta E mostrò certi ugnòli — Cuoco p. 151, Vuotate due pollastri mezzani, e fate scaldare le zampe per pelarle, e farle entrare nel corpo, tagliando prima gli ugnoli.*

* §. *Il diavolo ci ha messo gli ugnelli.* Modo famigliare quando si trova ostacolo al compimento di un negozio. *Zan. Rag. van. at. 2. 3. Propriamente il diavolo ci ha messo gli ugnelli.*

Ugnólo. V. Ugnello.

Uguagliare, Agguagliare, Ragguagliare.

» *Uguagliare* è fare o rendere uguale. *Agguagliare*, nell'uso, vale considerar come uguale, ed è affine a paragonare e agli altri verbi di senso analogo. *Uguagliare* esprime dunque un'uguaglianza di fatto: *agguagliare* un'uguaglianza ideale, o estrinseca, o artificiale. Quindi la frase dell'uso: *a mal agguagliare*, quando si tratta d'indicare confronto di cose, le quali pareggiarsi esattamente non possono — Si possono dunque *agguagliare* tra loro cose che non son punto uguali.... Più: l'*agguagliare* s'applica meglio a cose materiali, appunto perchè non esprime l'uguaglianza essenziale, ma una certa conformità. Diremo: *agguagliare* la terra con l'èrpice, non: *uguagliarla*. Filo *agguagliato* chiamasi quello che è per tutto uguale, che non isguaglia, che non pre-

senta differenza di grossezza o di tortura in più o in meno.

Ragguagliare, oltre all'*agguagliare* di nuovo, o all'uguagliare alla meglio, esprime d'ordinario un'uguaglianza di proporzione. Si *ragguagliano* due oggetti disuguali, applicando loro una comune misura — Il *ragguagliamento* è l'atto del *ragguagliare* commisurando. *Ragguaglio* ha due altri sensi; o vale proporzione, o vale racconto fedele. Nel primo senso diciamo: a *ragguaglio* del cinque, del dieci per cento: nel secondo; dare, rendere minuto ragguaglio. » *Tomm.*

Esempj d'uso vivente tosc. Il peso dell'animale *ragguagliava a* lib. 120. — I majali quando sono ingrassati *ragguagliano* un per l'altro il peso lordo di lib. 75. metriche — Nell'anno 1821. il terreno rese barili 66., che *ragguagliano* fiaschi 16. ½ per stioro — Il loro prodotto *ragguaglia* da 40. a 60. barili di vino per ogni quadrato di estensione — L'appalto al teatro *ragguaglia* a meno della terza parte del prezzo di due paoli pel biglietto serale d'ammissione.

Ulivo. I toscani usano promiscuam. *ulivo* e *olivo* albero; *uliva* e *oliva*, frutto: però ulivo e uliva sembrano preferiti generalmente: e domenica dell'*olivo* non si direbbe in vece di *ulivo*. * *La domenica dell' ulivo ogni uccello fa il suo nido* (Last. prov.)

C'è l'ulivo colombino, morajolo o morinello, morchiajo, coreggiolo, bucco, bruciolo, bufolo, infrantojo, spargolo, prugnolo, mortellino, rastrellino, bastardo, topino, ecc., de' quali nomi volgari speriamo di avere quando che sia una men tirchia spiegazione di quella de' dizionarj: *specie d'ulivo.*

Ne' semenzai pongonsi *òvoli*, ossiano nocchi d'ulivo: si trapiantano le *cep-*

patelle (o rami) degli ulivi. *Mignoli* si chiaman le boccioline che mandan fuora gli ulivi; mignola oggidì (*mìgna*, Pier Vettori) sembra al Lambruschini che significhi più la riunione delle boccine, che le boccine medesime: *mignolare* è il mandar fuora i mignoli: *mignolatura* l'atto e il tempo del mignolare. Quando s'aprono i mignoli si dice che l'ulivo *fiorisce*.

Si levano i talli quando i tronchi e i rami grossi si ripuliscono da tutti i getti: gli ulivi si potano *a paniera:* le frasche potate chiamansi *libbie* da' toscani, vocabolo senza esempio ne' dizionarj, ma che può cavarsi da una nota alla st. 26. c. 4. del Malmantile. Vengono periodicamente *sugati* ossia concimati con cencilani, o cojacci, od anche col concio di stalla.

Gli ulivi sono soggetti alla *lupa* (V.) e alla *rogna;* sono danneggiati dalle *falène*.

V'ha chi *coglie* o *bruca* le olive dall'albero; chi le *raccoglie* o *raccatta* quando sono state scosse, o sono cascate da sè per essere stramature: il villano capone le *abbacchia* all'impazzata, male interpretando il prov. che: *l'ulivo vuol un savio da piè e un pazzo da capo*, il quale concerne il concio, e la potatura, non già l'abbacchiatura: e piuttosto dovrebbe seguir l'altro che dice: * *Agli ulivi un pazzo da piè e un savio da capo* (Last. prov.), cioè s'hanno da concimar bene, e potar con giudizio. E alcuni fanno agli ulivi ogni tre anni una spietata potatura, riducendoli a mozziconi, la quale essi chiamano *potatura di grosso*. L'uliva matura sui primi di ottobre; onde: * *Per santa Reparata* (agli 8. di detto mese) *l'uliva è invajata*, cioè è divenuta *vaja*, ossia nereggiante: altrimenti, *l'uliva è innoliata*.

Dopo la * *brucatura* o *coglitura* le olive si distendono sopra o tavolati o stoje o cannicci; e se le sono raccattate si puliscono dalla terra e dalle foglioline con una specie di graticcio di canne, il quale ordigno si chiama: * *cannajo:* altri le *mettono in caldo;* cioè le ammontano ne' *canti,* (V.) ne' *cellieri* o *canali,* perchè si riscaldino — Portansi poi al *frantojo* (o *fattojo* ch'ei siasi) e vengono *macinate.* La màcina è raccomandata ad un colonnetto di legno fisso nel mezzo del * *piatto* o della *pila* dove si gettano le olive; e attraverso a quella passa una stanga, la quale per mezzo di una fune si attacca al bove o al cavallo che deve girarla. Dieci bigonce sono una *pilata.* Quando le sono ammaccate, si mette la pasta sulla *barella,* o entro *bigonciuòli* della tenuta di circa una mina, e si porta allo strettojo e s'*ingabbia,* cioè si mette nelle *gabbie,* le quali sono fatte di *stiància* (sparganium), o di vinco. Le gabbie sérransi con *canapetti,* ossiano funi di canapa, o di pelo, o di crino, dette anche: *suste;* si accomodano sulla *lucerna* (vaso di pietra o di ferro) e si stringono: dopo alquante strette *si raccappellan le ulive,* cioè se ne metton dell'altre, e stringendo, il liquido cola giù nell'*inferno* o *purgo,* recipiente sotterra appiè dello strettojo. La *sansa* che rimane si màcina, si mette ne' * *gabbiuzzi* (più piccoli delle gabbie) e si stringe allo strettojo, operazione che dicono * *fare la sansa,* e l'olio che se ne trae si domanda * *olio di sansini.* La sansa serve anco a farne *pannelle* (V.) e ridotta in carbone ne' forni si adopera ad uso di brace. Le ulive s'indolciscono col *ranno di mezzo,* che è una lisciva passata sulla calce viva. Al *fattojano* si paga una *mulenda* di tante libbre d'olio per ogni stajo

d'uliva. I contadini toscani pagano al padrone i così detti *cogni*, ossia libb. 5. ½ d'olio per barile. L'olio si mette a depurare in una *conca* ben pulita, passandolo per una *còla* di lamiera stagnata, ed ivi lasciasi alcune ore a fermentare sopra la *posata*. La feccia dell'olio propriamente dicesi *mòrchia:* quella che si deposita nell'ultima vasca de' *frolli* (V.) o * *frollini*, in alcuni luoghi di Toscana viene appellata * *motone* (V.) quasi superl. di mota, e par che sia meno di morchia. L'olio si serba in *òrci, còppi, orciuòli, vasche, vettine*, o *ziri.* Si someggia ne' *barili*, negli *otri*, si vende a minuto dagli *oliàndoli*. V. Olio.

* Ultimazione *sf.* Finimento, Compimento, Terminazione, e Definizione. Si è dato di becco anche a questo vocabolo, il quale procede per diritto da Ultimare. *Band. Leop.* (1778). *Il Provveditore, dopo che avrà avuto dallo stesso giusdicente... un sicuro riscontro della ultimazione di tali lavori, farà subito procedere all' enunciata stima.* Se ne trovano esempj frequentissimi in que' Bandi.

Ultroneo *add.* Ultroneita' *sf.* e Ultroneamente *avv.* sono latinismi dell'uso, significanti propriam. *Spontaneo, volontario — spontaneità, libero arbitrio — spontaneamente, volontariamente*, e non già, *superfluo, non necessario, supervacaneo*, nè *estraneo — superfluità, superfluamente*, o *estraneamente*.

Umanitario add. Neol. franc. non ancora autorizzato nel signif. di: *Spettante ad umanità, Di umanità*, come: Studj umanitarj, per *Studj di umanità, di umane lettere.*

Umanizzare *att.* e *n. pass.* Gallicis. (*humaniser*). Corr. e di' *Domesticare* o *Addomesticare, Render umano, trattabile, sociabile;*

Piegare, Render propizio, favorevole, cortese, compassionevole, secondo il senso.

Abbiamo bensì l'ital. *umanarsi* nel signif. di Farsi uomo, o Prender natura umana, ma non dicesi che del Verbo eterno.

* **Umido** *sm.* Term. de' cuochi, usitatissimo, e dicesi di vivanda da grasso o da magro che abbia sugo, o intinto, o salsa; e per lo più di carne o di pesce, quali sono i cibréi, le fricassée, il guazzetto, lo stufato, lo stracotto ecc.; e avverbialmente dicesi: *in umido — Un umido di vitella, Piccioni in umido.*

Fra gli umidi ho accennato qui sopra lo *stracotto*, vocab. mancante ai dizionarj, ma dell'uso anche in Tosc. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 31. 17. Un bel stracotto ed uno stufatino Di dodici o diciotto piccioncini.*

Umiliare *att.* Detto di memoriale, o supplica, od altro scritto per *Presentare, Rassegnare, Sottoporre* e simili non è veramente, di buona lega, ma oggidì gli è usatissimo anche in Toscana; e quando si dice *umiliare* una supplica, s'intende che realmente, o col pensiero si depone ai piedi del supplicato, abbassandosi insino a terra, prostraendosi, sprofondandosi. Senza intenzione di difender quest'uso, ne darò es. toscano, e lascio che ne facciau lor pro coloro che sono forniti di buona e flessibile spina dorsale. *Baud. Leop.* (1768). *Avendo la R. A. S. approvato il progetto umiliatole dal soprintendente de' Monti ecc.*

Umore. **Conoscer l'umore della bestia.* Frase famil. e comune. Conoscer il modo di pensar di qualcuno, e per lo più si prende in mala parte. *Rot. Luis. v. 3. Lo scaltro villano conoscendo come suol dirsi l'umore della bestia.*

Uncino, Rampino, Gancio, Ganghero, Arpione

ecc. — Vocaboli di stretta parentela — L'*uncino* è un istrumento di metallo con punta aguzza, con che si afferra od a cui si appende qualcosa; egli è affinissimo al *rampino* (o graffio o raffio), per cui spesso si adoperano scambievolmente, e tanto diremo *uncini* quanto *graffi* o *raffi* quelli con cui si ripescano secchie o mezzine cadute nel pozzo (dial. lucch. *lóporo*, parm. e piacent. *lov* ossia *lupo*): e *uncini* o *rampini* diconsi quelli a cui si appendono polli morti o carnami. Nell'uno e nell'altro caso preferiamo *uncini*, voce più nobile e di tutti gli stili: e *rampini* non *uncini* chiamiamo quelli con cui si stacca il ghiaccio dalle ghiacciaie. *Uncino*, non rampino nè gancio della stadera.

Il *gancio* ha esso pure forma adunca, ma per lo più si ferma al muro, a un uscio, a un arnese: *ganci*, per es., sono quelli che sono murati nelle spalle de' camminetti per ritener le molli e la paletta. Il *gancio* è affinissimo al *gànghero*: perciò quegli arnesetti di fil di ferro, di ottone od altro metallo con due piegature da piè simili al calcagno delle fórbici, che servon per congiungere insieme due parti del vestito in vece de' bottoni, si chiamano e *ganci* e *gàngheri*; e sono in due, maschio e femmina: il primo dicesi propriamente *gancio* o *ganghero*, e l'altra che lo riceve, è detta *occhiello*, *maglia*, o * *gangherella* — Affine a uncino e a gancio è il *crocco* (plur. piuttosto *crocchi* che *crocci*) il qual vocabolo è antico in Italia, sebbene anche i francesi dicano *croc* e *crochet*, ed è da certe arti o mestieri esclusivam. usato. Ma propriamente il *ganghero* consta di due pezzetti di ferro o d'altro metallo, con piegatura da capo simili a un anello, e innanellati insieme servono per congiungere i

coperchi delle casse, degli armadj e simili arnesi che sopr'essi si volgono — Il ganghero si considera sempre di due membri; perciò si dirà *mezzo ganghero* quello, per es., che sia innanellato con una campanella, come quelle delle vetrate, cassette, ecc. — Per questo nè l'arpione, nè la bandella, presi ognun da sè, non si direbbero (parmi) *gangheri;* ma formeranno ganghero quando l'occhio della bandella sia infilato nell'ago dell'arpione.

L'*uncino* esprime la forma adunca del gancio e del rampino; il *rampino,* raffio e graffio, esprime l'azione dell'afferrare; il *gancio* quella del tenere; il *ganghero* quella del tener congiunte due cose. —

Si dice *aggangherare* un vestito, e *gangherare* o *ingangherare* un uscio; non mai viceversa: e *gangherare* meglio significa l'armare di ganghero, e *ingangherare* il metter ne' gangheri — E da gancio si fa * *agganciare,* verbo mancante ai dizionarj, e che non credo sia stato notato nemmeno dal Tommaseo. Da una gentile toscana udii dire alla cameriera: *agganciami questa manica:* e con quanto maggiore dolcezza che s'ella avesse detto: *aggàngherami* — Dell'uso toscano di questo verbo ho poi trovato esempj. *Rosini Mon. Monz. t. 1.* (in 16.°) *p. 49. E agganciato il parafango* — *Savi, Ornit. t. 2. p. 22.* (trasl.) *Ora queste radichette agganciandosi ai fili di ragno e di lana, che mescolati con borraccina e pagliuzze formano... lo strato medio del nido.*

* Ungere o Ugnere la carriola. Subornare, o Corromper con denari. *Guad. Il Vision. s. 15. Con certa gente Unger bisogna un po' la carriola, Chè senza niente non si fa mai niente.*

Dicesi pure nel signif. med. *Unger le mani, o le carrucole, Dare il boccone,*

e *Dare il sapone.* (Malm. c. 6. s. 20.) *Unger le carrùcole con unguento di zecca.* (Cecchi Diam. a. 1. s. 1. V. il Fiacchi).

* Unguento bocchino. Dell' uso fior. Così chiamasi scherzevolm. lo sputo, e suol dirsi a chi si lamenti per un male di poco momento, e tale che sarebbe sanabile anche colla semplice applicazione dello sputo. *(Cherub. Voc. mil.)*

* Unificazione *sf.* L' unificare, e lo Stato delle cose ridotte in unità. *Mayer, in Lambr. Guida* (1837 p. 398). *Ora la nazionalità di un popolo consiste principalmente in una armonica unificazione di pensieri e di affetti.*

Uniforme *add.* Dicono ch' egli è francesismo ed errore l'adoperarlo sostantivamente per significare la divisa, o l'assisa, o la montura de' soldati, o di altri corpi di persone uniformemente vestite. Ch' egli sia modo francese, e, dirò più, inutile affatto, non v' ha dubbio: ma ch' ei sia *errore,* non oserei asserirlo, perchè non è questo il solo addiettivo che faccia legittimamente offizio di sostantivo, e l'analogia potrebbe difenderlo, e più dell' analogia l' uso generale anche de' toscani, e per lo meno d'oltre un mezzo secolo. Infatti insino dal *1780.* scrivevasi in un *Band. Leop.* che i soldati: *Riceveranno* l' uniforme *corrispondente al loro grado,* (il) *quale sarà di colore bianco, sottoveste e calzoni simili con le mostre alle maniche, e la pistagna al collo della giubba di color giallo* — Tralascio altri esempj più moderni.

Quello è che non mi pare sensato il chiamare (come taluno fa) uniforme anche l' abito del magistrato, dell' ufizial pubblico, il quale sia proprio di quella sola carica, o di quel solo ufizio, e quando esso abito non abbia uniformità con

altri (se pure anche qui non si volesse sottintendere l'uniformità col modello prescritto). In tal caso possiam dire: *abito di funzione: abito magistrale: abito di cerimonia:* oppure specificando si dirà che i dottori, i giudici sono *in toga;* i magistrati del comune *in lucco;* i tali *in o con abito di cavaliere,* i tali altri *in abito di ciamberlano.*

Unisono. *Essere o Trovarsi all'unisono,* in senso metaf. per Essere o Trovarsi d'accordo. Sospetto che non sia veramente frase italiana. Ciò non ostante ne reco es. di due toscani moderni. *Ros. Luisa, v. 1. p. 92. Tutte queste doti posseder si possono, senza posseder la principale, e che il vanto formò sempre di sì poche* (donne), *quella cioè di far sentire all'uomo eminente con cui favellano d'essere sempre all'unisono seco. — Giorn. Agr. t. 6. 28. Come potrebbe mai darsi che molti proprietarj.... si trovassero all'unisono colle opinioni del direttore?*

Universitario *add.* Attenente ad Università. Manca ai vocabolarj: ciò non ostante piacemi registrarne es. di un dotto uomo (l'av. Celso Marzucchi) *At. Georg. t. 16. 326. Dall'esame di que' suoi appunti io argomento che fino dai primi tempi de' suoi studj universitarj concepì la idea ecc.* Anco i francesi dicono oggidì: *universitaire.*

Uno e Una. I grammatici dànno per regola che, Quando la voce numerata va dopo il numero essa si pone in singolare; e al contrario se va avanti si mette in plurale. *Cinquantun anno, trentuna pecora — Anni cinquantuno, Pecore trentuna.*

* §. 1. *Esser ridotto all'un via uno, o all'unviuno.* Maniera metaf. toscana, e vale: Alla miseria: Non poter altro moltiplicare che uno via uno fa uno. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 6. s. 35.*

Ma (a) sborsar questa somma son ridotto All'unviuno.

* §. 2. Si dice che una cosa *usava dell'uno*, cioè anticamente, in tempi remoti, del tempo del re Pipino. *Fag. comm.* = *Non bisogna in amor correre a furia* = *at. 1. s. 9. Le mogli che hanno questi mariti cacasodi e sputatondo, come usavan dell'uno, vivon peggio che schiave.*

* Uomo nero. Servente d'anticamera di un magnate; o d'altra persona d'alto affare; così detto dal vestire. Comunemente si dice *Cappanera*, vocabolo mancante ai dizionarj — *Redi Lett. I lettori di Padova devon tener gran posto di uomini neri e di palafrenieri a livrea, e si debbono fare di maestose toghe* — *Ros. Luis. Str. c. 14. 22. Ecco qui l'uomo nero collo staffiere di quel signore mantovano.*

Uopo. *Aver uopo*, *Esser uopo* o *d' uopo* o *duopo*. Il Tommaseo ci ammonisce che questa frase ormai è lasciata alla poesia dai buoni e avveduti prosatori. E questo io riferisco qui a ben essere, lasciando ad altri il far ragione se la sentenza del dotto filologo sia appellabile o no. V. Mestieri.

Uovo ed Ovo — Di diminut. i vocabolarj non hanno che *uovicino*; ma sussistono e *Ovino*, e *ovuccio*. V. Ovino.

L'uovo ha il *guscio*, la *chiara* ossia il *bianco* o l'*albume*, ha il *tórlo* o *tuorlo* ossia il *rosso*; torlo e bianco sono insaccati in una *pellicola* aderente al guscio. Il *culo* dell'ovo è la parte più grossa ed opposta alla *punta* più o meno chionza, Uova *appuntate*; uova *tonde* —

Le uova sono *piene*, o *sceme*, e quando sono sceme *guazzan* nel guscio: le sono *fresche*, o *stantie*: esse si *sperano* al sole, contro la fiaccola della candela, all'aria chiara; se tra-

lucono sono *vane*, se no son *piene*. * *Barla* (sost. fem.) è l'uovo guasto, fràdicio; e anche diciamo *ovo barlacchio*. Ovo *tenero* gli è quello che non ha il guscio indurito. Qualora le uova sieno fecondate, o, come anco si dice, *gallate* e * *aggallate* (Lambr.) si metton sotto la gallina perchè le *covi*, e questo dicesi assolutam. *porre le uova*; a suo tempo si *schiudono* e ne nasce il pulcino. Quando le galline non fanno più uova, i contad. tosc. dicono che *hanno il ristretto*. Chiamasi *guardanidio* l'ovo che vien lasciato nel nido per indizio; e per questo dicesi anche *èndice*, specialmente s'egli sia artefatto, cioè o di marmo, o di legno. (V. un altro signif. d' Endice in Zimbello) — Le uova dove si vendono a *serque* (serqua è num. di 12), dove a ventine. Un *pajo*, e una *cóppia* d' uova. *Cucco* per ovo, è voce bambinesca.

Ora se ve ne contentate passiamo in cucina; della quale le uova posson dirsi i verbi ausiliarj. Esse, com'altri asseriva, a tutte le cose sono condimento, e da niuna condimento ricevono.

Ha diverse maniere di cuocer l'uova: toccherem le più òvvie. *L' uova a bere* sono cotte appena: si mettono sotto la cinigia, o si fanno *volgere* al fuoco finchè sudino; ovvero si fa dar loro pochi bollori nell'acqua, e allora piace ai cuochi chiamarle *uova al gùscio* — Le *uova affogate* si schiacciano e si sommergono nell'acqua bollente: le *fritte* o *affrittellate* si cuocon con olio, o con burro nella padella: le *sode* si fanno indurire o sia *assodare* col guscio nell'acqua bollente: in questa maniera se ne cuocon moltissime per la pasqua di resurrezione (facendole benedire), e perciò vien detta la *Pasqua dell'uovo:* allora più

che in altri tempi i fanciulli fanno con esse *a scoccetta* (dell' uso tosc.) — Le *bazzotte* stanno mezzo fra le tenere e le assodate, come i deputati del *juste-milieu:* quelle *da bere* si soglion mettere entro un vasettino per non iscottarsi le mani, il quale è detto: *ovaròlo.* Le sode si *mondano* (oh! *l' ovo mondo* piace a molti, e pur troppo essi lo trovano alla barba de' poveri *sgobboni!*) si *sgusciano:* le crude si *picchiettano* a due a due, si *schiacciano* o si *scocciano,* e si *sbattono* e se ne fa *frittate;* opportuna vivanda, allorchè sopraggiugne inaspettato qualche commensale di più: onde i fiorentini dicono proverbialm.: *superveniente brigata fiat frittata:* è il piatto di compenso, è come l' opera del Barbiere di Siviglia per certe compagnie melodrammatiche. Ancora coll' ovo sbattuto * si *dorano* o * s' *indorano* vivande: e la chiara dibattuta (oltre alla *chiarata* per rimedio di chi si è rotto le corna) serve per varj usi della cucina. I cuochi dicono * *montare la chiara;* e *montare una chiara d' uovo a neve* (V. Sbattitojo). In qualche dialetto la *chiara montata* appellasi *fiocca* — Le *uova al tegame* si cuocono con burro in un tegame o in una terrina: sono quelle che i francesi chiamano *au miroir* — I torli sbattuti quando sono a certo grado di cottura convien trarli dal fuoco affinchè non *aggroppiscano* — Basta per ora delle uova — Sarà poi cura del dizionario gastronomico, se qualcuno piglierà l' assunta di compilarlo, il descriver le maniere di far le uova *trippate* ossiano ripiene, quelle a *occhio di bue, al subilsì, alla gran sultana* ecc. ecc.

* Urato *sm.* (Neol. Agr.) Eccellente governo per le terre, e specialmente per le tenaci ed argillose. *Georg. t. 6. 316.* (Taddei) *L' urato*

è un intriso di pozzo nero e di gesso cotto e polverizzato che si adopera a concimare i campi — Ivi, p. 403. Urati. *Consistono nell'unione dell'urina a qualunque sorta di materie escrementizie asciutte o fluide, con l'aggregazione di parti assorbenti, cioè o di gesso, o di cenere, o di calcinacci ridotti in polvere, o anche di rottami di fornace polverizzati, e persino della stessa terra asciutta.*

* Urlata (Fare l'). Maniera dell'uso tosc. Beffare, dileggiare con urli, o strida; frase affine a *Dare la baja*; e *Fare il baccano* (Malm. Annot. c. 3. s. 38). *Lambr. Lett.* (1836, p. 58.) *Quelle ragazze corsero intorno a Luisa, e le fecero l'urlata.*

Usare attenzioni. Per *Far buone grazie, cortesie*, è maniera francese.

* §. 1. Si suol dire familiarm. che tale o tal'altra cosa *s'usava al tempo del re Pipino*, per dire: ch'essa è un'anticaglia, che si usava in tempo remoto. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 4. 13. S'io vo' dietro il buon senso, e un pocolino Ci fo di poesia, sono anticaglie, Che al tempo usate son del re Pipino.*

* §. 2. *Usava dell'uno*. V. Uno §. 2.

* §. 3. Si dice che una cosa *usava* (si usava) *l'anno Santo*. V. Anno Santo.

Usciale. V. Uscio.

Usciere *sm*. Propriamente è quel Servente che sta nell'anticamera de' ministri a guardia o custodia dell'uscio. (V. Uomo nero.)

Qui, e forse in altri luoghi, chiamano Usciere (secondo i francesi: *huissier*) quell'Uffiziale di giustizia stabilito per citare le parti innanzi ai Tribunali, per significare o mettere ad esecuzione le sentenze de' giudici. La legislazione e l'uso toscano hanno *Messo*, e *Cursore*.

Uscio *sm*. Apertura di casa, di stanza o simile per

cui s'entra e si esce; ed Imposta con cui si serra.

* §. 1. *Uscio di caposcala*. V. Caposcala.

* §. 2. *Uscio segreto*, è quello che si fa nelle stanze, senza soglia, stipiti ed arcale, a filo di muro. *Lambr.* (Lett. 1836). *Vi erano in fatti certi anditini per dove dopo un lungo giro si giungeva all' uscio segreto dello stanzino dov' ella si pettinava.*

* §. 3. *Uscio*, o *Usciòlo a comparire*. Nello stesso signif. *Ros. Luis. Str. v. 5. 166. Da un altro lato della camera, un usciuolo di quelli che chiamansi a comparire poneva in uno stanzino di ritirata.*

§. 4. *Mettere all' uscio, o alla porta*. Cacciar via o Licenziare, e detto di persone di servizio. Mi sa di gallume (*mettre à la porte*), contuttociò allègo esempj dell' uso. *Pan. Pros. div. Ci volle del bello e del buono perchè la povera vecchia non fosse messa all' uscio — Bat. nov. 4. Fur camerière assai messe alla porta.*

* §. 5. *Serrar l' uscio a bietta*. Propriam. Serrarlo con mettere nella stafetta del saliscendo una bietta (zeppa, o scheggia di legno) affinchè non si possa aprir colla chiave dal lato di fuora. E metaf. vale Serrarsi sul sicuro, ed Essersi armato contro le insidie. V. *Cecchi prov.* nella *Lez. del Fiacchi p. 39.*

» L' *uscio* è interno e ha due battenti. *Uscio* dicesi anco l' esterno quando non sia molto grande. Se grande, o soprattutto arcuato nella sommità, dicesi *porta* e *portone*. » (V. Pusterla).

» *Usciale* (voce comune in Toscana) è specie di *bùssola* o di *paravento* — Paravento è quello che non ha telajo nel quale s' inquadra e sul quale batte: batte a dirittura sul pietrame; ed è ad un solo battente, e si mette benissimo ove dall' altra parte è uscio o bussola. La bussola è an-

ch'essa a un solo battente, ma incassata in un telajo. Il paravento ha vetri per lo più; l'usciale può averli; la bussola non li ha mai. La porta ha sempre duo imposte e due battenti. » Così il *Capponi* e il *Lambruschini* in *Tomm.* ediz. 5.ª: ma quelle spiegazioni debbonsi riguardare come relative agli usi comuni, potendo esservi modificazioni od eccezioni secondo le manifatture di quegl'impostámi — Circa poi al paravento è da avvertire che può essere anco mobile; e questo è un arnese di più teli, composto di telai congiunti da cerniere, coperti di traliccio e foderati di stoffe, od anche di carta da parati, e servono a ripararsi dall'aria esterna che venga da usci o finestre.

* Usignòlo di maggio. Detto, figuratam. e per antifrasi, dell'asino, perchè in tal mese si sfoga in cantare sonoramente. *Rastr. Pal. as. Annotaz. alla st. 28.*

Usufruire *att.* per *Usufruttare*, e Usufruizione *sf.* per *Usufrutto* non sono ancora ammessi ne' vocabolarj.

Usurpo *sm.* per *Usurpazione*, o *Usurpamento* non è di lingua.

Utile. V. Vantaggio.

Utilizzare e Utilizzazione. Il Tommaseo chiama *inutile e barbaro* il verbo *utilizzare:* non ne capisco il perchè. *Utilizzare n. ass.* per Trarre utile o guadagnare è vocabolo cruscale: il Magalotti lo adoperò in senso *neut. pass.* per Approfittarsi: il medesimo e il Salvini dissero *Utilitare, n. ass. e n. pass.* uel significato di Approfittarsi, Approvecciarsi — Abbiamo anche *Utilare* att. per Recar utile, Giovare, Far del bene (forse oggi inusitato.)

Utilizzazione (franc. *utilisation*) per utile, utilità o vantaggio manca insino ad ora di autorità.

Piuttosto avrei difficoltà a lasciare correr *Utiliz-*

zare in senso attivo; come, a modo di esempio: *L'industrioso* utilizza *i più brevi istanti* — V. Vantaggio.

V

Vacato *sm.* per *Onorario, Spórtula*, o *Emolumento*, non è di lingua. In certe segreterie scrivono per es. *Ho ricevuto la parcella dei vacati;* per dire: La nota, nòtula, lista, pòlizza degli onorarj.

Vacazione. Voce dell'uso canceller. Spazio di tempo (generalmente di sei ore) che certi uffiziali pubblici, ingegneri, periti e simili impiegano a tavolino, o nell'eseguimento di qualche operazione, a ragguaglio del qual tempo vengono tarate le mercedi. Deriva dal verbo *vacare* nel significato di *attendere ad alcuna cosa*, ma è voce mancante ai vocabolarj. Nel dizionario franc. e ital. dell'Alberti a *Vacation* si fa corrispondere: *vacazione*. Ad ogni modo non mi sembra voce da scartare perchè di legittima provenienza — Io non saprei dire se i toscani l'adoperino nel divisato senso; e in vece sembra che usino: *giornata. Art. fabbr. p. 101. Quando siavi unito un rapporto, o una relazione circostanziata, si paga questa pure separatamente a misura del tempo, che possa esservi stato impiegato, lo che ragguaglia, secondo la costituzione Giustiniana, a circa tre fiorini.... per ciascheduna giornata di quattro ore almeno di lavoro a tavolino.*

Vacazione, parlando di cariche od ufizi, vale intermissione, cessamento, ri-

poso, esclusione o divieto di risedere o esercitare; e si congiunge coi verbi avere, dare, domandare — Gioverà aver sottocchio gli appresso esempli. *Band. Ant.* (1570). *E dichiarando che detti giudici e notari, abbiano vacazione dalle città, terre e luoghi dove hanno giudicato ed esercitato gli uffizj anni quattro* — *Band. Leop.* (1777). *Nel registrare le tratte, siccome ancora le elezioni fatte per mezzo dei partiti, sarà peso del cancelliere prender nota esatta di tutti i rifiuti che saranno stati fatti, delle vacazioni che saranno state date, o domandate ed ammesse, ecc.* E appresso. *E riguardo alla facoltà data... al magistrato comunitativo di dar divieto dal risedere nelle loro magistrature e consigli generali a tutte quelle persone che esercitassero arti e mestieri... reputati vilissimi, e non onorati, procurerà il cancelliere all' occasione d' insinuare al magistrato che faccia un discreto e ragionevole uso di tal facoltà, perchè questa vacazione non si estenda niente più di quel che porta lo spirito della legge.*

* Vacca *sost. f.* Aggiugni il prov. contadinesco: *Chi lavora la terra colle vacche, va al mulino colla puledra* (Last.). La terra lavorata colle vacche dà scarsa raccolta, onde si va al mulino colla puledra, la quale porta poca soma — V. Mucca, e Vitello.

* Vaccajo *sm.* Guardiano di vacche. I vocabol. non ci offrono sinora che Vaccaro. *Last. Cal. Cascin. Il diligente vaccajo alla fredda stagione procurerà di tener ben custodite le stalle.*

Vaccina. Per uniformarti all' uso comune chiamerai: *Vaccino sm.* il vajuolo preso dalle vacche per innestarlo a' fanciulli; *Vaccinazione*, l' operazione di si fatto innesto; *Vaccinatore* colui che la fa; *Vaccinandi Vaccinabili*, e *Vaccinati* i

fanciulli. Usa pure a sicurtà tutte codeste voci, senza curarti dell'anàtema di qualche linguajo; o di cert'altri (degnissimi d'ingemmare la fascia zodiacale), i quali guardano a stracciasacco il miracoloso trovato, oggidì protetto dai governi *civili* e benedetto da milioni di padri e di madri, la cui gratitudine verso il benefico inglese *Jenner*, che lo propagò in Europa, desta il desiderio che la effigie di lui sia venerata in tutte le sale, dove si amministra ai bambini il preservativo contro il micidiale vajuolo.

Vagabondaggio *sm.* Chi lo vorrebbe proscritto qual francesismo (*vagabondage*) e chi ammesso, almeno nelle segreterie, qual vocabolo consecrato da codici penali, e fors'anco perchè *vagabondità* non esprime così bene l'abito del vagabondare, e manca di quella tinta di spregiativo che ben s'avviene a' vagabondi paltoni. Io starei con i secondi.

Vagello *sm.* È una caldaja ad uso de' tintori della forma di un tino, e generalmente metà di legno e metà di bandone di rame. Vi sono i * *Vagelli a freddo*, più particolarm. chiamati *tini a freddo*, che son tutti di legno, e di figura tonda come una vasca: e i * *Vagellini*, tutti di rame e molto più piccoli de' vagelli, e di figura ovale.

* *Vagello* dicesi pure una tinta; ed è un composto d'indaco e di guado (in franc. *pastel*), che per mezzo dell'alcali, oppure della calce, si mettono in fermentazione; e dopo ciò l'indaco passa allo stato di perfetta soluzione ed è in grado di tingere. Il *vagellino* (tinta) è composto d'alcali, crusca e indaco; ed è in uso nelle piccole tintorie. (V. *Tomm.*)

* Vagliare *att.* In senso trasl. e detto di uomo o cosa, e vale Considerar bene, attentamente. *Fag. Commed.* = Non bisogna in amor cor-

rere a furia = *at. 2. s. 13. E poi a vagliarla per bene, sono i padroni che fanno gli spropositi.*

Valere. *Valer la pena* per *Metter prezzo, Tornare, Metter il pregio, Valere* o *Meritar l'incomodo*, è maniera francese, la quale, sebbene usata dal Magalotti, siamo esortati a fuggire. Poco male!

* Valescio *sm.* Sorta di tela di cotone, non a spina (parm. *Valèssi*). *Band. Ant. I bambagini siano larghi braccia* 1 ½.... *i Valesci rozzi* ⅞.

* Valigerìa *sf.* V. dell'uso tosc. Bottega ove si fanno valigie, bauli e simili. *Tomm. ed. 5.ª*

Valitura *sf.* per *Durata, Durazione*, nè per *validità*, non è approvata. La *valitura* di un passaporto; la *valitura* di una bulletta di dogana.

* Vallatella *sf.* Piccola vallata. *Savi, Ornit. t. 2. p. 378. In quelle vallatelle — Giorn. Agr. t. 6. 322.* (L. de' Ricci.) *Continueremo a dire ciò che vedemmo nelle vallatelle che restano comprese fra le colline di Fojano.*

Vallivo *agg.* di paese o luogo, per *Vallicoso*, non è approvato. È però fatto nello stampo di *boschivo, prativo, ortivo, coltivo*, e simili.

Valore, Valsente, Valuta, Prezzo, Costo. *Valore* è il merito assoluto della cosa: parlando di moneta il valore è *intrinseco* o *nominale*, e questo non dovrebbe mai, per buone ragioni economiche, troppo discostarsi da quello — Il *valsente* è quella somma che la cosa vale in danaro o in altro; il valore, cioè, ridotto a moneta o cambiato con altro valore uguale. Significa ancora la somma della valuta a che ascendono le facoltà di alcuno. *Lasciò loro di valsente 5000 fiorini, e più — Valuta* è il valore non solo ridotto a moneta, ma quasi considerato

nella moneta stessa. Sebbene talvolta abbia senso affinissimo a valore, come quando diciamo: *gemma di gran valuta o simile.* Non si direbbe per altro la valuta di uno stabile, come si dice: il valore. Ben si direbbe d'uno stabile e di qualunque sia cosa, ch'è di piú valuta che un altro. Ma il valore intrinseco, valuta non si chiamerà.

Alcuni in certi casi usano a sproposito *valuta* in vece di *moneta:* come *cambia-valute* (il cambiatore): *Tariffa delle valute in corso — Pagabile in buone valute d'oro e d'argento* — E l'adoperano anche assolutamente in vece di: *moneta spezzata, minuta, spicciola.*

Il *prezzo* è parola che ha sempre una relazione con la compra e con la vendita: è l'espressione del valore o reale o nominale, mentre il valore è assoluto. Non convien giudicare però il valor delle cose dal loro prezzo — Il *costo* è il valore corrente ed è men generale di spesa.

I grammatici dicono che *valore, valsente, valuta, costo* non hanno plurale: ma i moderni economisti non osservan la regola rispetto a *valore.*

* Vanesio *sm.* Giovane vano, sventato. *Pan. Poet. v. 1. c. 22. 14. Essi han da lor tutti i capi sventati, Vanesi, ganimedi e logichette, Da me vengono i dotti e letterati — Lambr. Lett.* (1837. p. 79). *Un monello di ragazzo che faceva il vanesio e diceva una filastrocca di giuccherie* — Ignoro se sia allusivo a personaggio comico, o romanzesco.

Vanga *sf.* e Vangare *att.* La vanga si compone della *pala,* del *mànico,* e del *vangìle,* che è quella stecca sulla quale il vangatore aggrava il piede per affondare la vanga. In qualche distretto toscano il vangìle è detto: *presacchio.* V. Vangheggia.

Si vanga la terra a *vanga ritta*, cioè premendola col piede perpendicolarmente; *a vanga piatta* o *a punta innanzi*, cioè obbliquamente; *a vanga sotto*, o *a due puntate*, quando levata la prima puntata o vangata a punta innanzi si riprende la puntata nel medesimo posto. Queste tre maniere di vangare hanno dato origine tra' contadini toscani al proverbio didascalico (V. Lastr.) * *Vanga piatta poco attacca, vanga ritta poco ricca, vanga sotto ricca a doppio.*

* §. Una *fitta di vanga* è lo stesso che una puntata. *Gior. Agr. t. 10. 58. Fu tutto sotterrato* (il concio) *nella respettiva buca, alla profondità di circa una fitta di vanga.*

* §. *Vangare le fruttaje.* Spiegato dall'es. *Giorn. Agr. t. 2. 55. Le viti sono vangate tutti gli anni d'agosto .... e siccome si vangano nel tempo istesso i frutti e le piante che sono nei medesimi filari, così questa operazione si chiama:* vangare le fruttaje.

§. La *vangatura a palmento* si è detto come si faccia. V. Palmento §.

* Vangelo. *Essere un vangelo:* Essere verità: cosa, fatto, detto vero. *Poliziano, Rispetti. Questo mio ragionare è un vangelo, Io t' ho contato apertamente tutto.* I vocabol. registrano modi simiglianti.

* Vangheggia e Vangheggiola *sf.* In qualche provincia toscana è sinonimo di Vòmere (detto *Bómbero o bómbere* dai contad. tosc.) *Georg. t. 5. 50.* (Ridolfi) *La vangheggia unendosi all' orecchio* (del coltro) *in quel punto che noi chiameremo* petto *per uniformarsi al modo di dire dei nostri campagnuoli — Last. Reg. e Macch. Si rompe la terra con l' aratro armato di buona vangheggiola. —* V. Vanga, e Bomberaia.

* Vantaggino *sm.* Secondo l'uso tosc. vale:

1.° Rimessa che si fa ad una scarpa quando si rompe da una parte nel tomajo a contatto del suolo. (V. *Tomm. n.° 3339. ed. 5.ª* e Scarpa).

2. Giunta che si dà sopra una chicchera di caffè, di cioccolata o simile (parmig. *Arpichet:* milan. *Recciocch.*)

Vantaggio, Utile, Profitto. Vocaboli affinissimi, e che spesso si scambiano. Però i sinonimisti li disferenziano.

Utile (da *utor*) è ciò di cui si possa far uso; ciò che serve a procacciarne cosa giovevole: il *profitto* è il benefizio che si ricava dalla cosa o dalla persona utile: *vantaggioso* (che pare derivi da *avanti*) esprime un' idea di preminenza. L'*utilità* sembra che riguardi beni più positivi. Talvolta l'uomo non *profitta* di cosa *utile:* ma tutto ciò che è utile può non esser sempre *profittevole*, o *vantaggioso*. Egregiam. il *Ridolfi* (Giorn. Agr. t. 13. p. 123). ***Il sistema colònico non trova sempre vantaggioso quello che è sommamente utile.*** È senza dubbio *utile* il danaro, ma se si tiene serrato nello scrigno non riesce *profittevole*, e chi più e ben l'usa più s'*avvantaggia*.

* Vantaggi *sm. pl.* ed anche *Patti* (V.) chiamano in Toscana quegli » Aggravj che il signore del podere impone al contadino, consistenti per lo più in polli, uova, frutte, o lavori ecc., oltre al fitto. » V. un es. del Lastri in Campo. Codesti *vantaggi* chiamansi assai rettam. in Lombardia *Pendizi*, o *Pindizi*, corruzione di *Appendizie*, voce questa usata, ma di rado, da' toscani. V. l'es. allegato dal Gherardini: *Voc. e man. di dire ecc.*

Vario o Diverso nel num. del più, esprimono moltitudine di cose o di persone, d'indole, forma, o qualità non uguale, o non

simile: perciò parmi che si adoperino abusivamente nel senso di: *molti, parecchi, più, alquanti,* ove si parli di cose o di persone affatto uguali o simili. Per es. mi donò *varie* lire: ho mangiato *diverse* uova.

VASO. La *bocca,* l'*orlo* o *labbro,* le *pareti,* il *fondo* del vaso. Il vaso è *sbocconcellato,* se gliene manca qualche pezzettino sul labbro: vaso *screpolato, incrinato,* e *fesso:* l'*incrinatura* dicesi anche *pelo.* Quand'è *fesso,* picchiandolo colle nocche, si dice ch'e' *croccia,* che *suona a fesso.* Sogliam dire che * *i vasi incrinati sono quelli che durano,* inferendo a ciò che i malaticci qualche volta hanno più lunga vita che gli uomini robusti: altrimenti: *una conca fessa dura più di un' intera.*

I vasi da fiori hanno nel fondo la *fogna,* cioè un coccio ed un foro per cui si dà lo scolo al soverchio umido. Codesti vasi allorquando hanno il fondo molto piano, è più difficile e talvolta impedito lo sgorgo dell'acqua attraverso il foro della fogna; e allora i giardinieri dicono che il vaso è *impantanato;* il quale *impantanamento* manda a male le piante. (V. il Piccioli, Antotrof. Fir. 1834. p. 66.)

I vasi de' fiori, e degli agrumi si tengono ne' giardini sugli *scafali;* o su *rotelle* di pietra: l'inverno si serbano in *tiepidarj, stanzoni, stufe, aranciere.* V. Sottovaso.

* VASSALLITICO *add. com.* Appartenente a vassallaggio. *Collini, Oraz. t. 1. p. 191. Cosa di comune pertanto possono avere il proscioglimento da ogni soggezione vassallitica degli uomini di Vernio, e l'acquisto della proprietà del suolo?*

* VECCIÙLE *sm.* V. dell'uso tose. Il fusto svelto della veccia. È vocab. formato come fagiolùle, granturcùle, favùle, istessam. del-

l'uso tosc., e non registrati dall'ultimo in fuori. *Georgof. t. 2. 231.* (Carmignani) *I vecciuli, le paglie della vena.... le sfoglie e le cime del granturco, i fagioluli e simili.*

* VEDERE. *Veder cose che non vedono lume.* Maniera comune per dir cose orribili, stravagantissime. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 21. s. 11. Le confido che ho fatto de' gran pianti, E vedo cose che non vedon lume.*

VEDOVILITA' *sf.* Corr. e di' *Vedovità, Vedovanza, Stato vedovile* —

VEDUTA. V. Uccello.

VÉGGIO. V. Scaldino.

* VEGGIONE *sm.* Legume. *Giorn. Agr. t. 2. 52. Tale nutrimento si dà sempre segato col falcione a gràmola, e quando il segato è di paglia si condisce col tritello o farina di veggioni* (latyrus silvestris) *o di leri* (ervum ervilia) — *Last. Calend. Casc. Con aspergervi sopra una certa moderata quantità di farina di veggioni, di vecce, fave, ecc.*

* VEGLIONE *sm.* V. dell'uso tosc. V. Festone.

VELENO, TOSSICO. *Veleno* è il genere; *tôssico* una specie; il primo è animale vegetabile e minerale; il secondo è minerale o vegetabile. Diciamo il veleno della vipera, non il *tossico:* e di cibo amarissimo, che gli è amaro come il *tossico,* non già come il *veleno,* il quale può essere anche soave. *Tomm.*

VELETTA. I diz. lo registrano come sin. di *Vedetta,* cioè sentinella, e luogo dove sta la sentinella. *Veletta* in tali signif. sembrami corruz. di *vedetta,* che derivasi da vedere. Poi *veletta* sembra che in Tosc. l'usino in altro senso, mancante ai vocab., in quello cioè di *balza,* o piccol velo che le donne civili portano attaccato al cappello od alla berretta. *Folletto.* (1839). *I cappelli più graditi sono di grandezza mezzana, e per guernizione hanno i* marabouts, *e la veletta di blônda.*

* Velina agg. di carta fina, liscia, e senza l'impronta delle trecciuole. È anche dell'uso tosc.

* Velocifero sm. (Neolog.) Vettura moderna così appellata perchè supponesi correre con leggerezza, facilità, e sollecitudine maggiore delle altre. (*Dizion. Tecn.*)

* Vender fumo. Spacciar protezioni, o ingerenze in maneggi di stato, o in cose d'alto affare. *Band. Leop.* (1781). *Si asterrà assolutamente ogni esecutore ancor dal vender fumo, e dallo spacciar in qualunque modo alcuna sorta di protezione o impunità.* E *vendifumo* si è colui che così adopera.

* Ventaruola *sf.* V. dell'uso fior. Specie di rosta di cartone, o simile, con lungo manico tornito, che si adopera l'inverno per ripararsi il viso dall'ardore del fuoco — In altri dialetti chiamano quest'arnese *Parafuoco, Paraviso* (più significativi del vocabolo fiorentino), *Schermaglio* — *Parafuoco* alcuni chiamano quel quadro intelajato coperto di tela o carta, con che si tura la bocca del camminetto quando non vi si fa fuoco: arnese che, se mal non mi appongo, vien appellato in Toscana *Paliotto,* come quell'altro che copre il davanti dell'altare — *Parafuoco* finalmente è quell'altro quadretto di tela, carta o stoffa montato sopra un trèspolo che si alza e s'abbassa per riparar la persona dal troppo ardor del fuoco; quello che dai francesi è denomin. *Écran.*

Ventilare, Ventare, Sventolare, Sventare. V. Vento.

Vento *s. m.* Movimento d'aria spinta da un luogo all'altro. Vocabolo tararicco di derivati, e di locuzioni. Proporrei le giunte seguenti.

* §. 1. *Pigliare il vento colle reti.* Far opera vana, Fare un tentativo inutile. *Arios. Cassan. a. 1. s. 2. Se*

pensi levarmi dall' amore di costei, tu cerchi di abbracciar l' ombra, e pigliar il vento colle reti.

* §. 2. *Tender le reti al vento*. Anal. al preced. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 22. 3. Abbiam fatto diciotto con tre dadi, Ed essi tese hanno le reti al vento.*

* §. 3. *Prima il vento e poi la brina, l' acqua in terra l' altra mattina*. Prov. di chiaro signif. *Last. Prov. contad.*

* §. 4. V. Piovere §. 2.

* §. 5. *Rosa de' venti*. Disegno a stella che per solito si fa nelle carte topografiche o nella bùssola, per indicare i punti cardinali dell' orizzonte. *Att. Crus. t. 3. p. 214.*

* §. 6. *Venti* pl. Chiamansi non solo quelle funi con le quali si legano le cime degli stili, o abetelle, che si rizzano per far ponti, ma quelle ancora che si legano all'estremità delle aste delle reti da uccellare per tenerle in bilancia. V. Riscontri.

Comunemente si contano sedici venti, quattro cardinali, e sedici intermedj. Hanno nomi varj, quali della lingua parlata, quali solamente della scritta, o proprj soltanto della poesia. Ed anco si sogliono designare con voci forestiere, ed esprimere nelle scritture colle sigle di esse voci.

Eccone la serie. (I cardinali sono scritti in majuscoletto).

1.° TRAMONTANA (Settentrione, Aquilone, Borea, Rovajo, comunem. Tramontano = Nord o Norte - N) — 2.° *Greco-tramontana* (N-N-E) — 3.° *Greco* (N-E) — 4.° *Greco-levante* (E-N-E) — 5.° LEVANTE (Euro = Est- E) — 6.° *Scirocco-levante* (E-S-E) — 7.° *Scirocco* (Scilocco - S - E) — 8.° *Ostro-scirocco* (S-S-E) — 9.° OSTRO (Mezzogiorno, Austro, Noto = Sud-S) — 10.° *Ostro-libeccio* (Ostro-garbino S-S-O) — 11.° *Libeccio* (Garbino, o Gherbino, Affrico-S-O) — 12.° *Po-*

nente-libeccio (Garbino-ponente-O-S-O) — 13.° PONENTE (Occidente, Marino, Zèffiro, Favònio = Ovest-O) — 14.° *Ponente - Maestro* (O-N-O) — 15.° *Maestro* (Maestrale-N-O)—16.° *Maestro-tramontana* (N-N-O).

Lo *zeffiro* spira particolarmente di primavera; egli è tanto gentile e piacevole, quanto è strapazzone e molesto l' aquilone; egli è il vento degli Arcadi, il procaccino degli amori, il damerino della soffiante famiglia. Ei viene di Francia!

Da vento sono derivati i verbi ventare, sventare, ventilare, sventolare, sventeggiare — *Ventare* non si adopera più che impersonalm., e vale: tirar vento. *Quest' oggi venta forte* (e venta forte davvero — 7 giugno 1841) — *Sventare* è affine a quello, ma sembra più accomodato ad esprimere l' uscir l' aria da un pallone, da una vescica, od altrochè gonfio — *Ventilare*, è far vento, od esporre al vento; da cui *ventilazione*, e *ventilato*. *Ventilare* una camera, è aprirne le finestre e gli usci per cambiarne l' aria: casa, stanza, luogo ben *ventilato*. Si fanno *ventilare* le ulive prima della frangitura — *Sventolare*, attivo, vale: esporre al vento, in modo che la cosa esposta si muova da quello agitata — l' aria *svèntola* le bandiere — in signif. neut. ass. vale esser mosso dal vento: e neut. pass. vale farsi vento = una signora *si sventola* col ventaglio — *Venteggiare* è alquanto soffiare il vento.

Da ventare i toscani hanno formato: * *ventata*, colpo di vento; e * *ventàggine*, chiamano con bel termine i contadini del Valdarno superiore, una ventata forte e turbinosa, un vento impetuoso che avvolge e spinge quanto trova in sua via (V. Tomm. Sin. ed. 5.ª, e Lambr. Guida, 1838. p. 350.)

La *burrasca* è soffio tempestoso di vento: il *turbine* (ventàggine) è vento impetuoso e vorticoso, che presto si placa: in marineria si appella: una *ràffica di vento* — Il *remolino* è vòrtice, nodo, o gruppo di venti: la *tromba*, vòrtice di vento scoppiato da nube abbassata: l'*uragàno* è un conflitto di venti, che spazza, spezza, e porta via. (V. Tomm.)

Diciamo un *busso* di vento (fracasso, strepito); la *romba* del vento; una *bava* (leggier soffio) di vento. Oggi non tira *bava* di vento — Vento impetuoso che mozza il fiato, il respiro; che morde, taglia il viso.

Ancora un poco. L'*aura* è un ventolino, aere piacevolmente mosso. La *siza* o *suza* (z. dolce) è fiato impetuoso di vento, e per lo più della tramontana freddissima. *Brescia*, presso i toscani, è un piccolo spiro di vento fresco, come *brezza*; se non che la brezza pare si possa intendere più fredda e pungente. Quella che precede il levar del sole ne' giorni sereni d'inverno è *brezza* se più, *brezzolina* (zz. dol.) se meno. — La * *brescia* la *bresciolina* delle mattinate estive forse *brezza* o *brezzolina* non si direbbe tanto acconciamente. *Brezzeggiare* è lo spirar della brezza.

Sono accresc. di brezza: * *brezzone* e *brezzolone*. (V. Brezza) — I toscani al veder uno tutto inferrajolato, e quasi volessero sfidare il vento contro costui, dicono per ischerzo: *tira brezzone* — E per modo basso: *far brescia* (far vento, leppare) vale: portar via qualcosa con prestezza. *Pigliare un brezzolone*, è Pigliare un'imbeccata o infreddagione. (V. Tomm.)

Ventolaccio. Così trovo scritto nel Lastri e non *Ventolacchio* come nell'Alberti e negli altri che lo han copiato, i quali non ci-

tano il luogo donde l'hanno tratto. È il tritume o la pula delle scorze prosciugate e riarse delle castagne, da cui si ripuliscono prima di ridurle in farina — *Last. Calend. Cast. I più diligenti sogliono spargere sopra la farina di già calcata o della cenere, o del ventolaccio.* Ivi. *Si ripongono* (le castagne secche) *in stanze asciutte insieme ammontate con la loro stessa pula o ventolaccio.*

* Ventre. *Il ventre fa destro l'ingegno.* (Ingenii venter largitor). *Mach. Com. in versi, at. 2. 1. E però chi ha ben quest' una in pratica* (l'arte del mangiare e bere) *Ha tutte l'altre, perchè solo il ventre Come dice il tuo satiro, è il maestro Che insegna ogni arte e fa l'ingegno destro.*

* Ventrina *sf.* V. dell'uso tosc. Malattia che si manifesta nelle bestie erbivore, e specialmente nelle bovine, la quale produce colica e distensione di ventre. *Gior. Agr. t. 4. 115. La lupinella e l'erba medica.... soglion esser mangiate con tanta avidità da produrre la così detta ventrina* — V. Avventrinatura, sotto la qual voce avend'io omesso l'es. lo darò qui. *Giorn. Agr. t. 1. 95.* (Ridolfi) *Rimedio pel meteorismo a cui sono soggetti alcuni animali; malattia conosciuta fra i toscani sotto il nome di* avventrinatura.

Il Gherardini (*Voci e Man. di dire*, ecc.) ha registrato anche *Avventrinare* n. con es. del Lastri, e *Avventrinato* con es. del Targioni Tozz., onde tra lui e me abbiam fatto quattro giunte — Noto poi che quell'*abbortaciscono* che l'insigne filologo milanese ha letto nella sua edizione del Lastri, è veramente (siccom'egli sospettava) uno svarione tipografico. L'edizione ch'io ho sottocchio (Calend. Last. Venez. 1793. p. 11. lin. 12.) legge: *abbortiscono.*

* Ventrone *sm.* e Ventronaccio *peggior.* Dicesi d' uom molto grasso e ch'abbia gran ventre. *Tomm.* — Anche *Buzzone.*

* Ventuno *sm.* Giuoco che si fa colle carte de' tresetti, a ciascuna delle quali vien dato un valore, e vince colui che primo di tutti fa il punto del ventuno. *Ros. I Nip. e la Zia, at. 1. sc. 12. La sera se siamo in molti si giuoca al lotto, alla fiera, al ventuno; se siamo in pochi al tresette di un giulio* (un paolo), o *una bambarina d' un grosso* (mezzo paolo).

* Venturiere *sm.* (e Avventuriere). Soldato di ventura o di fortuna. È tempo che i dizionarj allarghino la significazione di questo vocabolo, il quale si riferisce non pure a soldati come ad altre persone che vadano alla ventura: ed anche lo trovo usato in forza di gente veniticcia — Band. Leopold. (1777). *Vuole poi la R. A. S. come a qualunque altro si domiciliato nell' Isola, come avventuriere, sia accordato il sale di Portoferraio al prezzo ecc.* — Ivi, (1779). *E siccome accade alle volte che alcun venturiere o altra persona.... intraprende la lavorazione di qualche fuoco artifiziato ecc.* — In codesti esempj non hanno che fare i soldati di ventura; che Iddio ce ne scampi e liberi per sempre!

Venzei per *Ventisei.* Miei cari colleghi (sgobboni, paghemorte, o sinecure che voi vi siate) ma più particolarmente voi, che per buona o mala ventura andate incurvando la spina dorsale su' banchi delle segreterie, non abbiate vaghezza nè di *venzei* nè di *venzette;* nè di *venzoldi,* nè di *cencinquanta* lire, e neppure di *cenvenzei* scudi, e di altre smancerie, o storpiaturine toscane, le quali non son punto dello stil cancelleresco: e piuttosto e voi ed io badiamo a non lasciarci sfuggire barbarismi, o certi

rancidumi di vocaboli, perchè, sapete? mentre vogliam far gli eleganti, molte persone ci sbeffano e ridono alle nostre spalle nei caffè, ne' crocchi e sulle piazze.

VERBALE. É add., onde l'adoperarlo come taluni fanno in forza di sost. in vece di *Processo verbale*, o *informativo*, *Relazione*, o *Rapporto* viene appuntato d'improprietà.

VERBALIZZARE *n. ass.* per *Stendere, Fare, Scrivere processi verbali*, o *informativi*, ecc. non è di lingua.

* VERDOLINO in forza di *sm.* è anche una specie di rosolio, cosi detto dal suo colore (us. tosc.)

* VERGAJO e VERGARO. V. dell'uso Tosc., specialm. nel Sanese. Capo pastore, Quegli che ha la direzione di una masseria: e parmi equivalente a: Mandriano. *Band. Ant.* (1579). *E perchè gli vergari e pastori sappiano come governare si debbano nell' andata e ritorno dalle Maremme nelle posate e soprastallo con il lor bestiame ecc.* — *Band. Leop.* (1778). *I pastori e vergari dovranno pagare ai camerlinghi delle respettive comunità l' importo della fida per quel tempo ecc.* — *At. Georg. t. 2. 61. I nostri così detti vergaj per un mal calcolato lucro di fida ecc.*

Il *pastore* può esser custode anche di poche bestie: il *mandriano* o il *vergaro* è il custode di una màndria intiera, e particolarmente di bestie grosse: il *buttero* è quegli che ha la cura delle màndrie de' cavalli: il *boaro*, e il *vaccajo* sono i guardiani de' buoi e delle vacche: *bifolco* quegli che lavora il terreno co' buoi, *cascinajo* colui che sovrintende alla cascina.

* VERGARÌA *sf.* V. tosc. L'arte e il Complesso de' vergari, e il Contratto della fida. V. Vergaio. *Band. Ant.* (1574). *Per rimediare alli aggravj della vergaria, et de' faccendieri.... et quanto*

bisogni per l'augumento del bestiame. Ivi, *Che tutti i pagamenti da farsi per la vergaria per conto delle fide o altro nella Maremma di Siena, si facciano ecc.* Ivi, *Che l'officio de' paschi.... debba far il saggio de' grani, et dichiarare quante libbre di pane stagionato convenientemente debba avere la vergaria per uno stajo di grano ecc.*

È un vocabolo formato come Mezzadria.

VERGATO *sm.* o * VERGATINO, e * STACCINO. Tessuti di lino: ma il *vergato* o *vergatino* ha righe perpendicolari; lo *staccino* perpendicolari e traverse. (Tomm. 5.ª) — V. Rigatino.

* VERGHEGGIATURA *sf.* V. dell'uso tosc. Riga che resta sulla pelle di chi è percosso da verga, sferza o simile — Il segno o affondamento che rimane da forte allacciatura è *risegatura.*

VERIFICA *sf.* per *Verificazione*, è vocabolo appuntato; e veramente nol trovo registrato che dall'Ort. del Bazzar. come voce dell'uso. Le apòcopi di questa maniera vi sono a pale ne' vocabolarj: contuttociò se vi aggrada astenervene sino a che sia messo in luce qualche esempio autorevole, in vece di dire esempigrazia: *Verifica* di conti, di cassa, di lavori o simili, dite: *Verificazione* o *Riscontro* di conti, di cassa, di lavoro, *Revisione* delle ragioni, dell'azienda, di scritture, ecc.

VERIFICARE *att.* Significa Dimostrar vero; cioè Far opera per convincere sè od altrui che tal cosa è veritiera, esatta, sussistente — Quando poi si adopera in senso *n. pass.* acquista il senso di *Avverare, Divenir vero* — Ciò posto sembra improprio l'uso che qualcuno ne fa colle significazioni di: *Eseguire, Adempire, Effettuare, Appagare, Curare:* come, per es. *L'esattore non ha ancora* verificata (effettuata) *la riscos-*

sione delle imposte — *Egli ha finalmente* verificate (adempite) *le commissioni che gli abbiam date* — *Le sarchiature estive si* verificano (si eseguiscono) *dopo il cominciar di maggio* —

VERISSIMO *superl. di vero*. Gli scrittori lo hanno sicuramente usato, e l'usiamo anche familiarm. per maggior energia della locuzione: ma la sua improprietà è manifesta — Il Lambruschini nell'ottima sua Guida dell'Educatore (che vorremmo vedere più diffusa tra noi) narra, che un fanciullo di pochi anni leggendo in un libro — Verissimo — disse: » O la cosa è vera o non è. Perchè dunque verissimo? » (1837. p. 80.) — V. Perfetto.

* VERMOCCHIO *sm.* V. dell'uso tosc. Crisalide del baco, altrim. Bacoccio. *Giorn. Agr. t. 4. 329.* (Lambruschini) *Avviene tal altra* (volta) *che il baco si sia convertito in vermocchio, e col suo filo ancora in bocca e tra' piedini si regge fermo e non percuote nel bòzzolo che voi scuotete.*

* VERNACCHIAJA *sf.* T. de' boscaiuoli tosc. Vivaio di piante da palo e di polloni. *Last. Cal. Bosc.* (Deve il Boscajolo) *rivedere esattamente e più volte i boschi e le vernacchiaje, o sieno palaje e polloneti.* (N. B. *Palaja,* manca ai vocab. V. Palina.)

* VERNICIAJO *sm.* V. dell'uso tosc. Colui che fa, vende, o dà vernici. *Art. Fabbr. p. 158. Prezzi dei materiali e lavori usuali che spettano al tintore e verniciajo in Firenze.* I vocab. non hanno nè verniciajo, nè inverniciatore.

VERO, REALE, VERACE, VERIDICO, VERITIERO. *Vero* è l'opposto di falso o di finto; *reale* l'opposto di apparente: il *vero* si considera assolutamente in sè, il *reale* in rispetto alla verità quale dagli uomini è conosciuta: allorquando diciamo che una cosa è *real-*

mente buona, che un fatto è *realmente* accaduto, fa supporre che si sia dubitato, o si potesse dubitare, che quella e questo fossero *veri*. *Vero* è quello che è; indica propriamente verità, certezza, sincerità di cose. *Verace* è l'espressione del vero: un fatto è *vero*, un discorso *verace*: ma la narrazione di un fatto *vero* può non esser *verace*. *Vero* e *verace* si dice delle cose e delle persone: *veridico* si dice piuttosto delle persone; ed esso importa: *dire il vero*. *Veritiero* dicesi d'uomo che ha l'abitudine di dir sempre il vero. (V. Rom. Grassi, Tomm.; e V. Verissimo).

* §. *Fare* o *Ricavare dal vero* (Term. del Dis.) è Ritrarre, Dipingere dal naturale (franc. *d'après nature*) — *Lambr. Lett.* (1839). *Si dà spesso il caso d'aver sottocchio nuovi e belli oggetti da ricavare, e quando uno è pratico a fare dal vero, può rappresentare questi oggetti sopra la carta* ecc.

* §. *Vaglia il vero, Vinca il vero.* Modi comunissimi che si prepongono quando si voglia confermare o dimostrare una tesi.

Verosimile, Verosimiglianza, Verosimilmente ecc. Tutti i dizionarj, seguendo l'ortogr. latina, hanno: *verisimile, verisimiglianza* ecc.; il Romani però (Sinon. v. 1. p. 337.) scrive *verosimile;* maniera non ripugnante all'idioma italiano, per non essere costretta come il latino dalla desinenza del secondo caso: *similis veri*.

Versamento. V. Versare.

Versante *sm.* frances. (*versant.*) Di' *Acquapendente sf.* — Pendice o Pendìo d'uno de' fianchi d'un monte; Quella parte d'onde scorre giù l'acqua — *Targ. Tozz. G. Viag. 4. 104. Nell'acquapendente del monte che rimane a destra di Prato, si trovano vestigi più manifesti di miniere.* (es.

cit. dal Gherardini, Voci e maniere ecc.)

V. Acqua §. 2. e agg. *Come acqua piove. Band. Ant.* (1577). *E venendo per il detto poggio come acqua piove in Garzuola, per arrivare al tabernacolo di Girello.* V. Anche Acquapendere.

Versare, Versamento, Versazione, Versione. Dall'ultima amministrazione francese in poi codeste voci si son fatte famigliari ad alcune segreterie, co' significati di *Pagare, Rimetter danaro* ad un ufizio o cassa pubblica; o di *Fornire, Somministrare, Consegnare robe* ai magazzini: e, verbigrazia, diranno: L'esattore non ha ancora *versato* — Oggi è giornata di *versamento* — Sarà ordinato all'appaltatore di *versare* o far la *versazione* del grano, de' panni ecc. — Si terrà una scrittura che dimostri l'incasso e la *versione* del danaro — Maniere tutte che sono state biasimate, e nulladimeno l'Ortografia di Venezia ammette *versare, versamento* e *versazione*, quali voci dell'uso, nel senso di somministrare e di somministrazione ai magazzini.

Considerato che *versare* att. vale propriamente: Far uscir fuori quello che è dentro a vaso, sacco o simile, non mi sembra poi strano nè ragionevolmente censurabile l'uso di quelle voci in qualche caso; ma mi guardarei sempre dall'adoperare *versare* e *versamento* o *versazione* in modo assoluto, e non m'impaccerei di *versione.*

Nella storia nap. del Colletta, l. 6. p. 5. si legge: *Molti pesi pubblici distribuiti a caso....* versavano *nella cassa regia undici milioni di scudi* — E corre benissimo — Altre maniere. *Band. Ant.* (1473). *Inteso massime che di tutti i camarlinghi che hanno a rimettere* (versare) *al Monte, alcuni hanno a rimettere*

le scritture, e i danari ogni settimana — Ivi, *Tutti li Rettori del dominio sieno tenuti ed obbligati scrivere e dare avviso mese per mese a quelli magistrati di Firenze, a' quali respettivamente hanno a fare le remissioni* (versamenti), *le quantità de' danari che per qualsivoglia causa avessero riscosso.* — *Band. Leop.* (1777). *Il prodotto di questa cassetta dovrà passare nella cassa del fisco.*

VERSAVICE. V. Viceversa.

* VERSO. *Non aver nè manico nè verso.* Uso fam. tosc. e vale: Essere senza modo, Non aver nè garbo nè grazia. Non essere nelle forme convenienti. Dial. parm.: *Nè garb nè stamp* — *Pan. Civ. s. 8. Di quei filosofacci rabbuffati.... Che non hanno nè manico nè verso.*

VERSO *prep.* Regge il 2.° e il 4.° caso. *Verso me, verso di voi;* non già *verso a me, o verso a voi* —

VERTENZA *sf.* per *Lite, Questione, Differenza* (attualmente accesa) non è approvato.

* VERZELLINO *s. m.* Uccelletto, altrim. Raperino (*Fringilla serinus*). *Savi, Ornit. t. 2. p. 133.*

* VERZÌCOLA. *Mettere in verzìcola.* Dell'uso fam. tosc. Mettere in susta, in moto, in agitazione. *Pan. Civ. Ora si bramerebbe di sapere Su gli uccelli onde avvien che la civetta Eserciti così tanto potere, E cotanto in verzicola gli metta.*

* VESCIA. *Fare una vescia.* Fig. dicesi anche di quello scoppio debole che fa il fucile allorchè è caricato con poca polvere. *Note al Malm. c. 2. s. 61.*

* VESCICANTE *sm.* Metaf. Persona tediosa, importuna. Dial. mil. *Vessiga, vessigada* — *Pan. Pros. t. 2. 384. Bisognò che si succiasse tutta la sera quel narcotico, che si tenesse ancora per tre ore codesto gran vescicante.*

* VESCIONE *sm.* Dell'uso famil. tosc., per Lezioso, Smorfioso — V. Svescione.

* Vescovado — *Di cento vescovadi*, come di cento luoghi o paesi, detto di cose di molte specie raccozzate — *Red. Lett. n. 69. Il bel lavoro che fanno nelle nostre budella quelle decozionacce imbrogliate con una infinità di erbe di cento vescovadi.*

* Veste da camera. Veste lunga che gli uomini portan per casa. *Pan. Pros. t. 2. 406. Non si deve osservar l'uomo in abito di gala, ma in veste da camera.* — V. Pastrano.

Vestiario: ,, Non dirai, ma *le vesti, il vestire, il vestito* ,, tanto ci comanda un filologo — E perchè? perchè i vocabol. non danno a quella voce che il significato di: Luogo dove si serban le vesti. I sartori e le sartrici, e i loro fattorini a quell'imperativo: *non dirai*, han dato in uno sgrigno (sguajati!); e maestro Bandiera, che la sa lunga, dice che il *Vestiario* dei lessici oggimai è disusato: che nel significato di: Complesso delle vesti, esso è d'uso generale, anche in Toscana, e cita gli appresso esempj: *Band. Leop.* (1781) *Il vestiario di ambedue queste compagnie sarà valutato, e pagato in contanti — Lambrusch.* (Guida - 1837 p. 187). *I seminaristi e gli alunni della scuola-modello pagano 80 lire di retta, e debbono pensare al vestiario.* Finalmente maestro Bandiera, con cert'aria di sussiego, sostiene che all'uso censurato fa spalle il venerando uso de' latini: e, aperto il *Lexicon* del Forcellini, batte l'indice sul §. 3. dell'articolo *Vestiarius* add., laddove leggesi: *Vestiarium, ii, vestitus, vestiario. Senec.... Est aliquid, quod dominus præstare servo debeat, ut cibaria et vestiarium* — E, data una sbuffata, maestro Bandiera chiude il lessico con gravità. V. Vesti.

Vestito, Veste, Abito. Il *vestito* o il *vestimento*

comprende tutto ciò che serve a coprire il corpo, anche il cappello e le scarpe. Però diciamo: il *vitto*, e il *vestito* — La *veste* è parte del vestimento; comunem. intendiamo quella delle donne — *Abito* non indica che i panni lani: la biancheria, le scarpe, il cappello non sono *abiti*, ma *vestimenti*: gli *abiti* sono lavoro del sarto (V. Tomm.) — V. Vestiario.

Abito da uomo e da donna: se da uomo in Toscana s'intende quella foggia di vestimento che cuopre il torso e le braccia, ed ha di dietro due falde che dalla incavatura della vita scendono sino alla piegatura del ginocchio. Si appella anche *giubba*, o *vestito*; e in Lombardia *marsina*. Le sue parti sono il *bavero* o *collare*, i *petti* o le *pettine* o *rivolte*, le *falde* o i *quarti* di dietro, le *maniche*, le *manòpole* o i *paramani*, le *tasche*, e le *finte* delle tasche, i *bottoni*, gli *occhielli*.

L'*abito* o la *veste* da donna ha il *corpo* o il *corsetto*, qualche volta a punta, più o meno *accollato*; e quando la scollatura è fatta a cuore viene per modestia (o per altro rispetto) corretta con un riporto, al quale danno appunto il nome di *modestina*: la *sottana* è attaccata al corsetto. Nel 1816 usavano le sottane tanto misere che parevan budelli, ora l'ampiezza loro è massima, essendo di otto o dieci teli, e sgonfiano ne' fianchi maravigliosamente. Le *maniche* sono corte o lunghe, attillate o a sbuffi.

* *Farsi tirare pel vestito* — Si dice dei debitori che non voglion pagare, e sono sovente avvertiti dai creditori, che, tirandoli pel vestito, dicono loro con buona maniera: Eh, signore, la si rammenti di quel debito. V. *Pan. Poet. teat. v. 2. nota alla s. 5. c. 22.*

* VETRINA *sf.* (Altrim.: *Bachéca*, o *Mostra*) Cassetta o stipo dove a guardia di

cristalli si tengono in mostra le merci più gentili e le miscee più rare e stimabili. È di molti dialetti, ed anco dell'uso toscano. *Lambr. Lett.* (1837 - p. 74) *Nel mentre che il mercante andava alle vetrine e apriva le scatole per far vedere i nastri* — Ivi (1838 p. 63.). *Fatto qualche altro passo, ecco un negozio di orefice con di belle vetrine cariche di argenterie.*

* VIAGGIARE. *Viaggiano i corpi santi,* ovvero *Si vedono viaggiare i corpi santi.* Maniera di dire tosc. quando qualcuno viaggia e che fa bel tempo: ed allude al portare che si fa a processione i corpi de' santi per ottenere il bel tempo. *Pan. Poet. teat, nota 4. al. c. 20. s. 5 vol. 1.*

* VAGGIÓLO *sm.* V. dell'uso nella Maremma tosc. Stradello che percorre il padule. *Savi, Ornit. t. 3. 225. Un gran numero* (di Emberize) *ne cova nel padul di Castiglione, cosicchè quando si traversano gl' intricati viaggioli fatti dai pescatori tagliando o piegando la canna, che foltissima impedisce il possaggio, ed elevandosi lascia solo vedere un ristretto spazio di cielo ecc.*

VIARIO *s. m.* Ufiziale sopra il regolamento delle strade, Provveditore di strade. Mi piace di tener registro di sì fatto vocabolo che è stato in uso in Toscana, perchè potrebbe venire in acconcio nelle segreterie. *Band. Leop* (23 Gen. 1775) *Mediante l'istituzione delle suddette nuove magistrature sopprimiamo ed aboliamo interamente i seguenti corpi... cioè... gli ufiziali di guerra, l' ufizio dei Viarj, gli ufiziali di estimo ecc.* — (In altro bando dello stesso giorno) — *supprimiamo l' ufizio dei Viarj detti anche Viali.*

* VICEVERSA, Contrariamente. Questa arcicomunissima locuzione avverb. non è ancora stata assunta agli onori della glossografia; nem-

meno come adepta. Veggo che si usa a tutto andare anche da scrittori moderni di buon nome; ma coloro che temono di farsi rei di lesa lessicità, adoperano que' loro saporitissimi *e converso*, *per converso*, *per avverso*, e lo sdolcinato *per e converso:* mentre que' che non camminano tanto sulle cime degli alberi dicono: *in contrario*, *per al contrario*, *all' opposto*, *a rovescio*, *all' incontro*, *inversamente* ecc. — In un bando antico tosc. del 1576 ho trovato anche: *Versavice*, che gli è il riso e cavoli, del cavoli e riso *viceversa.*

VICINIA *sf.* per *Parrochia*, *Popolo* o *Vicinanza*, è latin. non approvato.

VIDIMARE *att.* e VIDIMAZIONE *sf.* Vocaboli dell' uso nelle moderne cancellerie (franc. *Vidimer*, *Vidimation*), non ancora registrati, fuorchè (se non erro) dall' Ort. del Bazzarini. Oltre a *Collazionare* e **Collazionatura*, che sono i significati che più specialmente danno ad essi i francesi, noi abbiamo altre voci e più approvate, quali sono: *Segnare* e *Segnatura*, *Autenticare* e *Autenticazione*, *Contrassegnare*, *Risegnare* e *Risegnazione*, *Legalizzare* e *Legalizzazione* (uso mod.) o *Legalità* ecc. *Fag. Mar. alla mod. at. 2. 11. Ho di più appresso di me la fede autentica colle sue legalità del seguito matrimonio.*

VIDIT. V. Visto.

VIGNA. V. Vite.

VIGNETTA *sf.* Voce improntata dai francesi (*Vignette*). È nome proprio di quei fregi od ornamenti, come vasi, fiori ecc., di getto o d'intaglio, che si mettono in capo o in fine di pagina ne' libri stampati, e che perciò li appelliamo *Capopagine* o *Finali.* Non so se abbiamo un corrispondente vocabolo generico, quando non si dicesse: *Stampina*, *Macchietta*, i quali però non sono registrati.

Villa. Le osterie suburbane sono da' toscani chiamate con proverbiale e scherzevole linguaggio: * *Le ville de' poveri* (V. Giorn. Agr. v. 13. p. 40). Si noti che *villa* s'intende colà anche la casa padronale di campagna.

* Villano rivestito. Dicesi per ispregio d'uom zotico e povero che sia divenuto benestante o ricco; di tale, uscito (come pur dicono i toscani) di gatto salvatico. *Fag. Controscene vol. 7. p. 292. Il villano rivestito, Il baron rannobilito In un tratto Perde affatto La memoria del natale E diventa un animale ecc.*

§. *Villano rifatto.* Significa lo stesso. *Manz. Prom. Sp. c. 7.* — V. Pidocchio.

* Vinaccia. *Andar giù la vinaccia. Cecch. Diam. at. 2. s. 11.* Flav. *Il fatto sta poter aspettar tanto* Gianf. *Va egli giù la vinaccia?* Il Fiacchi dichiara questo modo così: „ *Andar giù la vinaccia* è modo figur. significante che un affare non comporta dilazione. È preso dalla manifattura del vino — Quando il mosto ha cessato di bollire, la vinaccia comincia a calare, ed allora senza perder tempo bisogna por mano alla svinatura. Manca al Vocab. Il Serdonati vol. 5.: *Pare che vada giù la vinaccia;* cioè Che ci sia gran fretta.

Vincenzino (Don). V. Tégolo, in fine.

* Vino. §. 1. *Vini di prima beva* chiamansi in Toscana quelli che non possono, senza alterarsi, oltrepassare l'aprile del primo anno, e che per questo si bevono subito. (*V. Att. Georg. t. 2. 37.*)

§. 2. *Vino navigabile.* È quello che resiste ai lunghi tragitti per mare. *Lastr. Ric. Vet. p. 54. Quella sorte di vino navigabile che si fa in Chianti, è composto di più sorte d'uve.*

§. 3. *Vino santo.* Si fa comunemente d'uve bianche scelte e di buccia grossa,

tenute sopra cannicci o tavole sino al Natale, nel qual tempo se ne fa la premitura collo strettojo, e l'umore serbasi in botticini o caratelli da moscado. *Lastr. Ric. Vet. p. 18. Se si vuol fare un barile di vino santo, vi bisognerà sceglier uva come se si dovesse fare due barili di vino al tempo ordinario dell' autunno.*

§. 4. *Vino stretto*, dicesi quello che si ricava dalle vinacce per mezzo di uno strettojo. (*V. Giorn. Agr. t. 2. p. 124.*

§. 5. *Governare il vino, Dare il governo al vino*, dicono in Toscana quando ai vini, dopo che si sono cavati dal tino, si mescola una proporzionata quantità di uve scelte, spicciolate, e ammostate, e specialmente di *abròstolo*, affine di accrescergli colore, corpo e forza. *Last. Ric. Vet. p. 66. Circa la metà del mese di aprile, o al più lungo ai primi di maggio, si cavi dalla botte in tanti barili il vino che vi fu posto dentro nel tempo della svinatura, e che già avrà incorporato il governo che gli sarà stato dato o in mosto o in granella — Giorn. Agr. t. 2. p. 124-25. Si governa il vino a mosto ed a granella.* = A mosto = *Si ammosta l'uva spicciolata, cioè staccata dai raspi, e si stringe nello strettojo, e poi si mescola al vino* = A granella = *Si dà al vino facendo fermentare in un tino per 24 ore le uve destinate per governo, e quindi senza stringerle si gettano nella botte.*

§. 6. Il vino *gira in bianco; gira in torbo, diviene filante*, ossia *grasso* (V. Girare, Filante): *diviene cercone* ossia *rincerconisce*, che anche si dice ha girato, o ha dato la volta: *ha o piglia il secco; ha il settembrino*, quand'è svigorito e passato; *ha il fuoco;* ovvero *la punta* od anche lo *spunto* (dell'uso tosc. *Bat. nov.*) se comincia a inforzare: ha *la muffa;* e metaf., colui che

non vuol *levar la muffa dal vino*, non vuol rimediare a' disordini altrui. (*Pan. Poet. teat. v. 1. c. 13. 5. 30*). Il vino *è fiorito* od *ha il fiore* allorquando produce que' minutissimi frammenti di muffa bianca; *ha del basso*, quando è in fondo alla botte (*Franc. Sacch.*) — e quando ha dato la volta si dice anco che *ha i piè gialli* — Al vino si *fa la tira* per chiarificarlo (V. Tira), onde *poco tirato* dicesi quel vino che non è ancora ben chiaro (*Paoletti, Art. vin.*) I vinai, gli osti *intrugliano* il vino (V. Intrugliare).

VIOLA. Fiore.

* §. *Viola garofanata da inverno* (Dianthus caryophillus). Ha fiori odorosi e di varj colori, che spuntano in gennaio, e continuano quasi tutto l'inverno. Si propaga per margotti, per talli e per seme. (*Piccioli, Artotrof. p. 27.*) — V. Violo.

* §. *Viola garofanata da estate:* comunem. Garofano, o garòfolo. (Dianthus caryophillus fl. variegato). Belliss. e odorosissimo fiore di varj colori, che lussureggia specialm. nei mesi di luglio e agosto. (*Lo stesso, pag. 520*).

* §. *Viola a mazzetti, nana.* (Dianthus pulcherrimus). Ha i fiori disposti in mazzetti di un vago color rosso che sbocciano in luglio: si semina in aprile (*Lo stesso, p. 460*). V. Violacciocca e Violo.

* VIOLACCIOCCA e VIOLA A CIOCCA, nome volg. tosc. del *Cheiranthus Keri*, specie di viola doppia o gialla — *Last. Calend. Giard. Si semina* (in settembre) *le violacciocche, le quarantene, i tlaspi ecc.*

§. *Violacciocca quarantena bianca* (Cheiranthus incanus). Viola doppia a fior bianco odorosissimo e precoce: si semina in marzo. (V. *Piccioli, Artotrof. p. 513*).

§. *Violacciocca grigiolata* (Cheiranthus incanus

fl. variegato) — *Targ. Tozz. Ott.*

§. *Violacciocca paonazza* (Cheiranthus fl. purpureo) — *Targ. Tozz. Ott.*

* VIOLO *sm.* Così pronunziano e scrivono comunem. i toscani (altrim. Vivuolo, come Viola e Vivuola). È quella pianta e quel fiore, di più specie che in altre parti d'Italia generalm. dicesi Garofano, bot. *dianthus caryophillus* Lin., franc. *Violier* o *Giroflée*. — *Targ. Tozz. Ott.* (es. cit. dal Gherard. in BORRACCINA). *Al qual fine sono adoperati* (i muschi) *anche dai giardinieri per impedire che troppo si riscaldi la terra dei vasi dove sono piantati i violi.* V. es. del Last. in Bastone d'oro — *Lambr. Lett.* (1836) *Il giardiniere stava legando i violi a tanti paletti bianchi.*

* VIRGOLA. *Non ne perdere una virgola.* Rassomigliare moltissimo, Non ne perder nulla, Non perdersene gocciola. *Fag. Ast. bal. at. 2. sc. 17. Non potete negare d'essere il nipote della signora Leonora; siete tutto lei che non ne perdete una virgola.*

VISARE *att.* Frances. (*Viser*). Corr. di' *Collazionare*, *Riscontrare*, *Rivedere*, e in altro senso: *Autenticare*, *Legalizzare*, *Apporre il visto* o *il vidit*. — V. Visto.

* VISITANDINA *sf.* dell'uso tosc. Donna consacrata alla visita ed all'assistenza degl'infermi negli spedali, come sarebbero le consorelle di s. Camillo de Lellis. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 28. s. 23. Fo da Pappino e da Visitandina, E gli consolo con dolci parole.* E nella nota relat. *Le Visitandine, utilissima instituzione religiosa di pie e pietose donne consacrate all' assistenza de' poveri infermi.*

* VISO. *Guardar gli uomini in viso. Cecch. Riv. at. 2. s. 2. Che ma o non ma? cerbiattolino; Guarda gli uomini in viso:* cioè: Impa-

ra a conoscere e a distinguer gli uomini (Spiegaz. del Fiacchi).

§. *Viso di berlingaccio — Pan. Pros. p. 280. Si dice di uno che schizza il grasso da tutte le parti*; è grasso e fresco come una pasqua: sembra un carnevale; ha il viso di un berlingaccio. (*Berlingaccio*, presso i tosc. è il giovedì grasso). — Un viso grasso e grosso i toscani lo chiamano anche assolutamente *Ceffo*.

Visto, Veduto, Vidit, Visis, Formole variamente usate dai magistrati ed uffiziali pubblici o nei preamboli delle sentenze, dei decreti e dei pareri, enumerando gli atti o i fogli prodotti, ed esaminati; ovvero per autenticare scritture, od anche per semplice segno di averle lette; sebbene talvolta non abbiano letto niente.

Si adoperano anche in forza di sostantivo, come negli appresso esempj. *Band. Leop.* (Tariffa 1775). *Per ogni visto di privilegio, lire — soldi 5.* Ivi, *Per disteso dei visis da premettersi alle sentenze e decreti definitivi* — Ivi (1770) *I rescritti sopra affari di minore importanza... saranno solamente segnati col* vidit *del direttore e la firma del segretario.*

Il Fiacchi, commentando un passo del Cecchi (nei *Rivali at. 1. s. 3.*) così espresso „ Emilio ne scrisse A Pontremoli al vecchio, ma tornò Col non altro la supplica „ dice, che questo *non altro* è la formola che disapprova la supplica, che oggi si direbbe col *visto* — Ma pare a me che il *visto* non abbia forza nè di approvare nè di disapprovare, e che quindi non possa corrispondere al *non altro*, il cui pieno è: *non se ne faccia altro*, e meglio corrisponda a quella de' francesi: *aux actes*, che noi diremmo anche *in filza*, o *si riponga in filza*.

I grammatici si sono fitti in capo che *visto* sia

voce poetica, e perciò alcuni la sdegnano e vorrebber si dicesse *veduto:* ma appunto per esser merce poetica io dico che la non disconviene a molti e molti ufiziali governativi, i quali ne' concetti o ne' ghiribizzi, nel comporre anch'essi certa specie di sibilloni a rime date, nel borsellino e nell'abito poco o nulla son dissimili a' poeti.

Vistoso *add.* propriam. significa: Che soddisfà l'occhio, Di bella vista o apparenza, Avvistato: onde si censura l'uso che ne fanno i moderni anche nel senso di: *grande, notabile, ragguardevole;* come: *spesa vistosa,* e simili — Ma è ella po' poi una metafora tanto strampalata? — Anche *Pietro Fabroni* negli Atti dell'Accad. della Crusca (t. 3. p. 206.) scriveva: *i libri dell' estimo mostrano da principio sproporzioni vistose.*

Visura *sf.* Term. cancell. L'atto del vedere, riscontrare o leggere una scrittura o simile. *Band. Leop.* (1781). *Dovranno gli archivisti percipere due crazie fiorentine per la visura di ciascun protocollo o filza da chi sarà domandata per leggerla o riscontrarla.*

Vitaliziare *att.* Costituire in vitalizio; è vocabolo non ancora ammesso, ma che però non mi sembra da rifiutarsi. *Georgof. t. 11. p. 11.* (Vanni) *Si assuefaranno così i contadini a vitaliziare le loro proprietà colle pubbliche banche.*

* Vitato agg. di campo, terra o simile, Che ha viti, Posto a viti. *Benv. Cell. Ric. 36. Io Benvenuto Cellini ho compero da Matteo Tassi.... un campo di staia tre in circa di terra lavorativa, vitata, fruttata ecc.* — V. es. moderno in Prativo e V. Vitiato.

Vite. Pianta dell' uva. Sue parti: il *fittone,* le *radiche* e le *barbe,* il *ceppo, tronco* o *pedale,* i *tralci* o *palmìti* (rami verdi), i *sermenti* (rami secchi), l'oc-

chio ossia la *gemma*, le *femminelle* o *falsi getti*, i *cacchj* (prime messe), i *viticci*, i *pàmpani*.

Per piantare le viti si fanno *formelle* e *fosse* colle *fogne* nel fondo. Si piantano i *magliòli* col palo o colla gruccia: si fanno le *barbatelle*, e le *propàggini*, alcune delle quali si dicono *a lacciòlo* (V.); per le propaggini si scelgon le viti più *stracorse*.

I nesti diconsi: *a capogatto*, *a occhio*, *a marza*, *a tralcio commesso*, cioè augnando il tralcio salvatico col domestico.

La vite si *marita* all'olmo, all'oppio, al moro o ad altro albero: o si lega a sostegni morti cioè: *pali*, *pertichette*, *bronconi*, *calocchie*, *colonne* (travicelli) *forchettoni*, *forcelle*, e *frascati* o *ingattatoj* (come dicono in alcune campagne toscane). I frascati propriamente corrispondono alle *ammanecchie* o *manecchie* di qui.

La potatura della vite si fa d'autunno o di primavera: nè si deve badare per far questa operazione, che la *luna* sia (come dicono i contad. tosc.) o *dura* o *tenera*. Si pota regolarmente a un occhio o due al più: onde il proverbio didascalico: *fammi povera ch' io ti farò ricca*. I vignajoli incauti lasciano nel potare troppi, o troppo lunghi tralci, e allora dicesi, ch'e' *potano a vino:* altrim. *tirnno il collo alle viti* (Dav. Colt.) — V. Ripigliare. §.

Succidere le viti, gli è quando si tagliano in capo a tre anni a fior di terra, perchè più ingrossino presso la radice: *saeppolarle* è tagliar loro il pedale sovra il *saèppolo* ossia tralcio lasciato sul pedale stesso. (V. Ritirare).

Le viti si tengono *a spalliera*, *a tralciaje*, *a poggio*, *a filari*, *a pèrgola* o *pergolato*. Il *pergolato* è più lungo della *pergola*, ed è fatto per lo più a vôlto,

mentre l'altra può aver forma di tettoia. Un lungo e diritto filare di viti quando è solo si chiama: *anguillare;* due o più filari formano una *pancata.* I *filari s'incatenano* con perticheette e canne; e lungheggiano le prode o le viottole de' campi (V. Spalletta, Tràmite).

Verso la metà di giugno si *rattralciano* le viti (V. Rattralciare): in agosto si comincia a *spampinarle*, ossia a *fare i pàmpani* per le bestie: ancora in agosto è bene zapparle, onde il proverbio: * *Chi vuol aver del mosto, zappi le viti d'agosto* — La vite è danneggiata dalle *erúche* (insetti).

VITELLO, GIOVENCO, BUE, VACCA ecc. Il parto della vacca appena nato, o ancora tenerissimo, è *vitellino;* più fatto è *vitello:* il vitello mentre poppa è *vitello di latte*, o *lattone*, *lattonzo*, *lattónzolo:* passato l'anno si dice *soprnno* (un vitello *sopranno*, una vitella *sopranna*); tra il primo e il secondo anno gli è *birracchio* (parmig. *boscaréz*) e allora se gli *dà l'accollo*, come dicono i toscani, cioè si avvezza al giogo, indi sino al quarto anno è *giovenco;* ben cresciuto e domato è *bue* o *bove;* intero e da razza è *toro:* destinato al macello, o macellato, è *manzo: manza* è la femmina — La *vitellina* diventa *vitella*, poi *giovenca;* quando figlia od abbia figliato è *vacca.* La vitella di latte è *mongana;* la vacca da latte, o destinata a darne, dicesi *mucca*, *vacca mugnitoja* (V. Mucca e Mugnitoja). *Giovenco* e *giovenca* sono più della lingua scritta che della parlata; questa preferisce dire: *vitello* e *vitella.* (V. Sóceita, Vergaio, Timoniere e Trapelo).

* VITIATO agg. di Campo piantato di viti; ed anco si adopera in forza di sost., e allora ben corrisponde al *vidòr* de' parmigiani. È vo-

co dell'uso tosc. *Giorn. Agr. t. 2. p. 97. Il prodotto di barili 3. a stioro* (quarta parte dello *stajòro*, ossia di tanto terreno che vi si semini dentro uno stajo di grano) *non si dà che negli anni di soverchia abbondanza, e non mai in tutta l'estensione dei nostri vitiati.* Ivi, *Terre vitiate* — Ivi, *t. 7. p. 13.* (Carmignani). *Un calcolo, che dovremo fare, per conoscere quali spese occorrano a ben piantare e mantenere un vitiato in codesta vostra campagna.*

* Vitiera *s. f.* Piastra d'acciaio con buchi a spira con che si forman le viti. *Bresc. Sagg. Dial. 2. p. 81.*

Vivaio, Semenzaio, Piantonaio. Propriamente parlando, il *vivaio* è un serbatoio di pesci, nel quale si radunano e si conservano vivi per il bisogno. Il vivaio è o un ricetto d'acque murato; o una barca con più fori e chiusa in alto, la quale si tiene sommersa col pesce dentrovi. Nel *semenzaio* si seminano le piante, e quando son grandicelle si trapiantano nel *piantonaio* più rade e con qualche regolarità; indi si trasportano nel luogo ove devono dar frutto.

In qualche distretto toscano, e in molti luoghi d'Italia, per simiglianza chiamano *vivaio* quello che propriam. è piantonaio. *Last. Calend. Ort. p. 13. Si sarchiano* (in giugno) *i vivai degli ulivi, de' gelsi, e de' frutti — Att. Georg. t. 16. p. 126. Il vivaio, ossia piantonaio, è un terreno in cui le pianticelle de' gelsi vengono ripiantate in maniera che restano più rade e più larghe che nel semenzaio* — V. Palina.

* Vivere. *Per arte e per inganno si vive mezzo l'anno, per inganno e per arte si vive l'altra parte.* Dicesi di persona che viva di scrocchj e di trappolerie Vedilo nel *Cecchi, Santa Agn. at. 1. s. 3.*

Vivo. Agg. di danaro, quello cioè che è posto a profitto, ed è il contrario di danaro morto. *Benv. Cell. Vit. A me basta che quei mia* (miei) *danari me li tenghiate vivi.*

Vizzo, Floscio, Passo, Mencio, Moscio, Vincido — *Floscio* è il corpo di natura tigliosa o fibrosa o nervosa che ha perduto la natural consistenza. *Vizzo* è affinissimo a floscio, e d'ordinario dicesi de' tessuti animali e vegetali: il floscio è per difetto di tensione, e s'applica ad ogni cosa: nel vizzo si suppone sovente l'effetto del tempo; nel floscio non tanto. *Passo* indica difetto d'umore prodotto da età o da troppo calore o secchezza, ma si applica a' vegetabili più sovente che ai corpi animali: ha poi senso meno dispregevole di vizzo — Il corpo *mencio* ha perduto la consistenza, non ha più quella fresca morbidezza che lo fa resistere al tatto. Il *mencio* è morbido, ma morbido che cede subito, e non ripiglia la sua forma al cessare della compressione. *Moscio* è dalla Crusca fatto sinonimo di vizzo, ma forse lo è piuttosto di passo: *sommoscio*, alquanto moscio — *Vincido* io dissi essere ciò che è fra il molle e il secco, tanto per aumentato che per perduto umore — Poppe *vizze*; pelle *floscia*; uva *passa*; bòzzolo, goletto, vestito *mencio*; foglie *mosce*; fava *sommoscia*; castagne, cialde *vincide*; foglia *vincida* —

Floscio non pare che abbia verbo; contuttociò chi dicesse *affloscire* forse non meriterebbe un cavallo. *Vizzo* ha avvizzare, avvizzire, invizzire; *passo*, appassire e appassare; *mencio*, ammencire (V.); *moscio*, ammosciare e ammoscire (V. Gherard.); *vincido*, invincidire, vincidire.

* Volano istessam. che *Volante* s'usa chiamare in Toscana quello strumento

composto di una pallolina o *culatta* di sughero ove in giro sono fitte alcune penne; il quale si sostiene in aria battendolo o ribattendolo con pale o racchette. *Targ. Tozz. Ist. Bot. — Il suo legno* (del fraggiràcolo), *per esser molto elastico, è preferito dai fabbricatori di racchette da giuocare al volano. Lambr. Lett.* (1840. p. 188.) *Volle provare a farsi un volano, ma gli mancava il sùghero per la culatta, e non avea altro che cinque povere penne, avanzo d'un volano già smesso. Erano persino tutte allucignolate e bistorte.* (Le arti aspettano dai futuri vocabolarj la dichiarazione di altri volanti o volani).

VOLANTE. V. Voláno.

Oggi in Toscana chiamano *Volante* un ministro di giustizia (specie di birro) il quale lega le persone che vengono catturate dai cacciatori. Porta per distintivo un cordone verde ad armacollo.

* VOLANTINO in forza di *sm.* usato per lo più in pl. T. di Cacc. Chiamansi volantini i piccioni domestici usati per richiamo; e per ciò la caccia dicesi de' volantini. *Savi Ornit. t. 2. p. 157.*

In Lombardia chiamasi *Volantino* il Barroccio.

* VOLO. *Voler far il volo maggior dell' ale.* Voler far più di quel che comportin le forze. *Bat. Ret. c. 9. 7. Esse ridendo, in lor burlan l' insano Desìo di far maggior dell' ali il volo.* È bello.

* VOLPETTA *sf.* Uno de' nomi che dannosi in Tosc. alla Rùfola, o Zuccajola o Grillotalpa.

* VOLTAFACCIA *sm. Fare un voltafaccia*, dicesi propriamente del cavallo o simile che a un tratto si volti indietro (*Meini in Tomm. ed. 5.ª n.º 1390*).

§. Detto anche di persona. *Ros. Mon. Monz. c. 6. E se mai compariva* (la Ciuta) *fare a tempo un voltafaccia, entrare in una botte-*

ga, salire una mezza scala, imboccar in un chiasso ecc.

§. Figuratam. *Fare un voltafaccia* vale Mancar di parola; e *Voltafaccia* assolutamente significa un Ser Girella, un Mancator di parola, uno che si volta sempre là dove trova il suo conto. (V. *Tomm.* luogo cit.)

* Voltatura *sf.* Il voltare, Voltazione. *Last. Calend. Propriet. Riserbando* (il proprietario) *alla sua diligenza le legature, volture di rami, e tagliature proporzionate ecc.*

* Voltura *sf.* (Aggiungni al Vocab.) L'atto o l'operazione del voltare ne' libri del catasto un possesso di beni stabili dal possessore in nome di cui sia acceso, ad un altro che l'acquisti, accendendo la posta in nome di questo. *Si fa la voltura, o una voltura.* (V. Att. Cr. t. 3. p. 215. e V. Catasto).

Votare. V. Vuotare.

Votazione *sf.* per *Ballottazione, Squittinio, Il dare i suffragi, Il partitare* (franc. *Votation*) è vocab. dell'uso, e non condannabile, derivando esso da *Votare*, Render vóto.

Vóto *sm.* Dichiarazione della propria opinione.

§. *Voto consultivo*, Voto di quel magistrato od ufiziale che ha soltanto la facoltà di consigliare e non di decidere. *Band. Leop.* (1777). *Nelle cause partecipabili l' Auditore avrà il suo voto consultivo.*

* §. *Voto decisivo*, Voto di chi ha facoltà di decidere. *Band. Leop.* (1777). *Dovrà* (il Magistrato supremo del Concistoro) *in seconda o altra ulteriore istanza rivedere le sentenze predette col voto decisivo di que' giudici che sono stabiliti per le seconde ed ulteriori appellazioni.*

* Vulnerare *att.* e Vulnerato *part.* in senso trasl. s'usa anche dalle cancellerie relativamente a leggi, ordini, negozj, giurisdizioni, in senso di Offendere,

Pregiudicare, Ledere, o simile. *Band. Leop.* (1776). *E perchè non vogliamo che da questo nostro indulto risulti alcun pregiudizio ai terzi, o restino vulnerati gli ordini della giustizia, dichiariamo ecc.*

VUOTACESSO *sm.* Colui che vuota i cessi (parm. *Dugarœul*). In Toscana più comunem.* *Bottinajo.* Ho allegato es. anche di *vuotatore* in questo senso. V. in A tenuta.

* VUOTARE *att.* T. de' Cuochi. Detto di polli, o di salvaggiume, vale Sventrarli. (Dial. lombardi *Nodrigâ, Nodrigar*) — *Cuoco p. 154. Pelate, abbrustolite e vuotate una pollastra, ecc.* Ivi, *162. Spogliate una lepre e vuotatela ecc.*

§. In signif. n. pass., è detto di bachi da seta. Spieg. dall'es. *Giorn. Agr. v. 1.* (Lambruschini) *Il decimo giorno per la sola volta in tutta la loro vita,* (i bachi) *versano pel sedere a goccioloni un' acqua che si direbbe urina: in una parola si vuotano veramente, come si usa dire.*

Z

* ZABAJONE *sf.* T. de' Cuochi, altrim. Zabaglione, Zambajone e Zavajone. Composto di rossi d'uovo, di vino di Malaga, od altro vin generoso, zucchero e qualche aroma, che si fa bollire in una cioccolattiera, sbattendolo continuam. col frullino, e quando è convenientemente spessito si serve o in chicchere, o si versa sovra qualche budino od altra vivanda. *Ros. Paras. impud. at. 3. 6. Che panlavato infame, che zabajone iniquo!*

* ZAFEO *sm.* T. de' minat. per estens. Quella quantità

di terra o di mattone polverizzato, che si calca dopo la polvere nel corpo della mina. *Georgof. v. 9. 79. Questa quantità di terra, così divenuta compatta sotto una quantità di colpi, prende il nome di* zaffo, *ed è destinata a fare lo stesso ufficio che lo stoppaccio nelle cariche del fucile.*

§. Metaf. e a modo di celia nelle campagne fiorentine dicono *zaffo* o *tappo da botte* a persona troppo piccola e grassotta — *Meini, in Tomm. ed. 5.ª n.º 1338.* — Così pure nel dial. parm. *Coccón* (cocchiume) *da bótta.*

* ZAMPOGNA. *Caccia della zampogna.* Così chiamano nel pisano una specie di caccia, la quale fanno sui laghi alle fòlaghe nelle notti con luna dei mesi di luglio e d'agosto, allettando quegli uccelli col suono appunto di una piccola zampogna di canna. Vedine la descriz. nell'*Ornitol. del Savi, t. 3. p. 10.*

* ZANCA (Innesto a). Per far questo innesto si taglia il tronco o ramo dell'albero orizzontalmente sino alla metà della grossezza, poi si fende circa due tanti, e si termina il taglio orizzontale nell'altra metà della grossezza: e la mazza che vi è applicata è tagliata in ordine inverso. (V. l'*Antotrofia* del *Piccioli*, a p. 153.)

* ZAPPA. *Darsi la zappa sui piedi*, detto proverb. Operare a proprio danno o svantaggio. Lo stesso che Darsi della scure in sul piè, Aguzzarsi il palo in sul ginocchio, Tirare a' suoi colombi. * Rompersi le noci sul capo. *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 10. 5. Sopra il capo si son rotte le noci, E sui piedi si son data la zappa.*

Zappa diff. da *Marra, Marrone, Zappone, Sarchio, Beccastrino.* La *zappa* è più forte della marra; e serve ad ismuovere i terreni più tenaci: la *marra* serve a ricoprire il seme del grano, e per romper le zolle o

piote fatte nella vangatura: il *marrone* e il *zappone* sono più stretti e più lunghi della marra e della zappa. — Chiamasi *marra* anche quello stromento simile alla marra rusticana, ma più schiacciato e ritondo nella estremità che adoperano i manovali a far la calcina: e *marra scopajola* è quella che adoperasi a ripulire i boschi dalle scope e disporli alla sementa (V. Mannaia da conciare, e Mannaretta). Il *sarchio* è marra piccola con lungo manico di legno, con cui i contadini nettano le semente dalle erbe salvatiche, e smuovono leggermente la terra attorno alle piante — Il *beccastrino* è anco una specie di zappa grossa e stretta che serve per cavar sassi.

Si *zappa*, si *zappetta*, si *zappona*, si *marreggia*, si *sarchia*, si *sarchiella* o si *chiscia* il terreno.

* Zappata (Di Padre) tale le cui azioni non corrispondono ai precetti, o alle buone parole di lui, in Firenze si suol dire: Padre Zappata, che predicava bene e razzolava male — *Pan. Poet. teat. v. 1. c. 29. 11. Diranno che tu sei padre Zappata, Che tu predichi ben, razzoli male — Giorn. Agr. v. 12 .... Anzi c'è pericolo che mi senta cantar dietro: „ guarda il Padre Zappata! „*

* Zecca *sf. Esser la zecca*, Aver molti danari, Esser ricchissimo. *Fag. Genit. corr. at. 1. 2. Voi burlate, e schernite perchè volete ch'io vi trovi de' quattrini: che! son la zecca? ch'ho il banco giro? ch'ho il tesoro?*

* Zeta, *Non contar una zeta.* Non contar nulla. Locuzione familiare, che però si regge sul falso, poichè la zeta, sebbene sia l'ultima lettera dell'alfabeto, non è inutile. *Pan. Poet. teat. v. 2. c. 11. 50. E me accennando disse a tutti quanti, Vedete? quello non conta una zeta.* Più comunem. di-

ciamo: non contare uno zero.

* Zillo *sm*. Verso di certi uccelli, che fa sentire il suono della *z* forte. *Savi Ornit. v. 1. 188. Vanno questi uccelletti* (i rampichini) *quasi sempre riuniti in famiglie: sono irrequieti, continuamente percorrono ed esaminano le scorze, ripetendo sempre un piccolo ed acuto zillo* — Mi sembra che si possa dire anco del verso di certi insetti.

Zimbello diff. da Richiamo. I *richiami*, altrim. *Cantarelli*, sono gli uccelli della specie di quelli a cui si fa la caccia, i quali rinchiusi in gabbie poste accanto alle reti, con i lor fischi o con i lor canti attirano gli altri uccelli selvaggi. Gli *Zimbelli*, detti anche *Endici* nel pisano, sono essi pure uccelli vivi della stessa razza di quelli che si cacciano: non si pongono nelle gabbie, ma si nella metà della *piazza* (spazio fra due reti tese) più vicino al cacciatore: alcuni sono semplicemente legati ad un cavicchio e diconsi: *Passeggini*; altri poi sono legati in cima d'una leva lunga un braccio, o braccio e terzo, la quale può essere sollevata a piacere dal cacciatore mediante un filone che scorre fino a lui. (V. *Savi, Ornit. t. 2. p. 60. 61.* V. Stampa e Volantini.)

Zingone *sm*. V. dell'uso nelle campagne tosc. Mozzicone. *Georgof. t. 5. 216. Non è tanto spiacente veder i così detti zingoni che sono i residui dei rami tagliati sul grosso legno vivente* (degli ulivi).

* Ziro, ziro. Maniera volg. di contraffare il suono ingrato di un cattivo violino. *Pan. Poet. teat. c. 2. 8. Un violinaccio gli fa ziro ziro, E poi per lui va col cappello in giro.*

Zittella, Bambina, Fanciulla, Ragazza. La *bambina* par che sia tale fin quasi agli anni della pubertà: sulla pubertà è

ragazza, poi cresciuta bene è *fanciulla*; al quale vocabolo si annette poscia l'idea della verginità, o almeno dello stato celibe, giacchè di donna attempatella, ed anco di vecchia, diciamo ch'ella è rimasta *fanciulla*. Ciò non ostante parmi che l'uso toscano non osservi questa gradazione, e che quando si dice *ragazza*, s'intenda colà una fanciulla grande. *Bimba* è voce tutta toscana; s'essa non è diminutivo, è almeno vezzeggiativo di *bambina*. — La *zittella* è donna vergine, giovane o vecchia: deriva da *citta* e *zitta*; vuolsi che sia vocabolo romanesco toscanizzato — Leggonsi di molte fondazioni di doti da assegnarsi a *zittelle*: non so poi se e come si possa verificare la condizione voluta dai testatori.

Qui impropriam. chiamano *giovane* la donna che non abbia marito; la fanciulla: tant'è vero che un revisore fece cancellare da un cartellone si fatto epiteto dato ad una giovine attrice (avea intorno a 18 anni) perciò ch'ella era maritata.

* Zoccolo *sm.* T. veter. Malore che vien ne' piedi a' cavalli in causa di umidità. *Georgof. t. 6. 388. Il cavallo ... posando il piede nell'umido va soggetto alla malattia dello zoccolo, che deriva d'ordinario dalla umidità delle stalle.* — V. Zoppina.

Zolfanello diff. da Zolferino o Zolfino; quello è un fuscelletto di gambo di canapa intinto alle due estremità nello zolfo; questo è uno stoppino tutto quanto coperto di zolfo. Oggi usano zolfanelli detti *fulminanti*.

* §. *Divenire un zolfanello* metaf. us. fam. Divenir sottile e magro. *Pan. Pros. 281. Si dice di una donna lunga lunga, asciutta asciutta; ha fatta la carne di storno, è divenuta uno zolfanello.*

* Zoppare *n. pass.* Divenir zoppo. È dell'uso tosc.

Georgof. t. 12. 133. E quando in tal lavoro perisse qualche bestia, o si facesse qualche male come di zopparsi, spallarsi ecc. V. *Azzoppire:* e aggiugni altro es. di toscano. *Giorn. Agr. t. 4, 122.* (L. de Ricci) *Io dirò che i bovi colle gambe davanti diritte sostengono più la fatica, e raramente azzoppiscono.*

* ZOPPICATURA *sf.* Lesione o Effetto dell' azzoppare. (spagn. *coxera, coxedad*) *Giorn. Agr. t. 1.... Nel modo con cui ferransi comunemente i cavalli le unghie si seccano, si scheggiano ecc..... sono frequenti le caltriture, le zoppicature, e fra l'unghie e i tessuti si fanno delle raccolte, nascono dei funghi, dei quarti falsi ecc.*

ZOPPINA *sf.* Malattia contagiosa, da cui sono attaccate le bestie dal piè fesso, e specialm. le bovine e le pecorine. La voce è usitata in Lombardia, e non so se ora viva anche in Toscana, o quale ad essa corrisponda. Forse è quella che i toscani chiamano *storpio*, ma ignoro se sia malattia contagiosa — Nel *Giorn. Agr. t. 10* si dice che il morbo della *zoppina* fu dalla Lombardia recato nella Toscana, e che esso consiste in una piaga fungosa che si forma specialmente fra mezzo all'ugna delle gambe posteriori.

ZOPPO. V. Qui e qua.

ZUCCA *sf.* Pianta ortense. Vi sono Zucche *a fiaschetta, a perina, a pasticcino, a berretto turco, bernoccolute* (V. *Georgof. t. 13. 114.* — Targ. Tozz. A.)

* ZUCCHERIERA *sf.* Vaso di porcellana o d'altro in cui si tiene lo zucchero. (spagn. *Açucarero*, franc. *Sucrier*) È una giunta necessaria.

ZUCCHERO. * *Essere una zucchero*, dicesi nel discorso familiare di cosa la quale, sebbene o cattiva, o angustiosa, dee aversi per buona o soave a paragone di un'altra — *Machiav. Com.* (Frate Alberigo) *a. 3. 5.*

Ame. *Vedi dove io sono condotto, e quel che mi dice, e quel che mi ha fatto costei!* Cat. *Questo è uno zucchero: aspettate pure ch' io lo faccia intendere al marito di lei, ed a' miei zii che vi parrà un altro gioco.*

* §. *Essere zuccherini.* Vale lo stesso — *Pan. Poet. teat. t. 1. c. 5. 1. Ma questi sono stati zuccherini.*

* §. *Piovere lo zucchero sulle fragole.* Dicesi proverbialm. quando alcun fatto succede acconciamente, o secondo che si desiderava. *Fag. Mar. alla moda. At. 1. 5. 1. Voi siete nata vestita; avete tre pan per copia; vi viene la Pasqua in Domenica; vi casca il cacio su' maccheroni; vi piove lo zucchero sulle fragole; fate diciotto con tre dadi.* (sono tutti modi analoghi).

Zuccherino. V. Zucchero. §. 2.

* Zuppa. *Essere una zuppa e un pan molle*, ovvero *Essere tra la zuppa e il pan molle.* Figurat. e nello stile famil. dicesi di due o più che vadan d'accordo in una tal cosa, o che al tutto si assomiglin d'idee e di costumi; ma ha sempre senso sinistro — ,, A chi vi domandasse: chi è meglio di que' due prepotenti? voi rispondereste: l'è tutta una zuppa e un pan molle; cioè tutt' e due cattivi a un modo ,, (*Meini in Tomm. ed. 5.ª n.° 2210.*) — E il *Ros. Luis. v. 5. p. 44. Siamo dunque tra la zuppa e il pan molle.* Questo detto proverb., che parmi si applichi bene anche a cose od a fatti, vive ne' dial. lomb.

* Zuppiera *sf.* V. dell' uso. Vaso corpacciuto e molto fondo con coperchio, che serve per portare in tavola la minestra. (fr. *Soupière*) *Cuoco, p. 318. Prendete una dose giusta di fior di latte buono, mettetelo in una zuppiera ecc.* V. Terrina.

GIUNTE E CORREZIONI

ABBREVIATURE

Agg. - Aggiungi = *Canc.* - Cancella = *C.* - Colonnetta

El. - Elenco = *l.* - linea = *P.* - Pagina.

A

P. 8. c. 1. l. 14. Si canc. - ma in non buona parte. -

Accreditare. (Ne ho es. de' Band. Leop. 1781).

Addebitare. (V. es. del Niccolini negli Atti della Cr. t. 2. p. 220).

Al di la' — Si canc. — *Mach. Relaz. fortif. p. 419. Dentro questi monti che soprastano al di là dell'Arno,*

A misura che — Si canc. tutto l'art. —

P. 42. c. 1. l. 8. *lastri* - leggi - *làstrici.*

Astrazione — Si canc. tutto l'art. —

Attrassato, Attrasso. (Anzichè vocab. diabolici, sono spagnolismi. *Deudas atrasadas,* Debiti vecchi).

Avvocatura. (È vocab. ammesso dal Gherard., e ne ha es. ne' Band. Leop.)

B

P. 51. c. 2. l. 2. *Baccaccio* - leggi - *Bacaccio.*

Barilajo. V. Remolajo, nell'El.

P. 56. c. 1. l. 3. barlo - leggi - barla, e nella l. 5. *barlocchio* - leggi - *barlacchio.*

Barricare. (È di lingua. V. il Gherard.)

P. 57. c. 2. l. 23 soddisfi - leggi - soddisfaccia.

P. 61. c. 1. l. 7. È un determinato canone - leggi - È una determinata somma.

P. 62. c. 1. l. 1. necessario - leggi - necessarj

P. 65. c. 2. l. 4. Macchiavelli - leggi - Machiavelli.

P. 67. c. 2. l. 10. *Boglio* - Si canc. perchè gli è disusato.

Bozzurro — leggi buzzurro; e così nell'es.

Brusio — È realm. dell'uso tosc., e affine a brulichio. *Marc. Pac. c. 2. s 19. Fra il brusio di chi entra e di chi esce.*

P. 78. c. 2. l. 8. addottò - leggi - adottò.

Ivi, l. 9. *pesuntivo* - leggi - *presuntivo*.

Bulletta. V. es. in Reversale. El.

C

Calesse. (I tosc. dicono *calesso*, e *calesse*, e forse più questo che quello).

P. 83. c. 2. l. 3 economista - leggi economisti.

Ivi, l. 25 in Firenze è detto *Chierica* - leggi - in Toscana è detto *Chierica*, e *Cupolino*.

P. 86. c. 2. l. 11. *Far la canizza* - leggi - *Fare una canizza*.

Ivi, l. 20. *la canizza* - leggi - *una canizza*.

Capo (in). In piè dell'art. agg. — La Strenna modenese (1839. p. 12.) ha sentenziato che *Capogenerale* è mal detto — Dunque, signor Niccolò Machiavelli, la venga qua a toccar un cavallo, avendo ella scritto nel lib. 2. p. 359. dell'Arte della guerra: *Ordinerei di poi un* capo generale *di tutto il battaglione.*

P. 100. c. 2. l. 15. Così dicasi di *Chincagliere* - leggi - Così dicasi di *Chincagliere*, di cui ho es. de' Band. Leop. (27. giugno 1767.)

P. 103. c. 1 l. 14. l'affaro - leggi - l'affare.

P. 106. c. 1. l. 19. *Giorn. Agr.* - leggi - *Georgof.*

P. 108. c. 2. l. ult. *Georgof.* - leggi - *Giorn. Agr.*

P. 116. c. 1. l 8. comunnitative - leggi - comunitative.

P. 117. c. 2. l. 21. *Semprechè* - Si canc.

Cuccuma — Togli l'asterisco, e leggi Cucсuma; e così in tutto l'art.

D

P. 137. c. 2. l. 25. ci valghiamo - leggi - ci valiamo.

Delittuoso — *Band. Leop.* (1768). *O per qualun-*

que altra causa, ancorchè per sè stessa non delittuosa.

Dogaja. (È vivo in Tosc.: ne ho es. de' Band. Leop.; e il Repetti lo fa sinonimo di *Gôra*).

P. 166. c. 2. l. 13. paturnie - leggi - paturne.

P. 167. c. 1. l. ult. e giallo - leggi - è giallo.

E

Enfllage — (Si dice *Enallage;* canc. tutto l'art., essendo ne' Vocabol.)

P. 173. c. 1. l. 25 *Fnixus* vuol dire forzato - leggi - *Enixus* vuol dire: che ha fatto forza.

P. 174. c. 1. l. 20. Detto di canone, ossia laudemio - leggi - Detto di somma.

Escussione. Agg. *Band. Leop.* (1778). *Senza la necessità di procedere in prima all'intera escussione de' beni.*

Esigenza. V. Riscossione. El.

Espressione. (*Me pœnitet* dell'aver fatto eco a qualche pedante. Vedi, vedi, o lettore, quanti esempj ce ne ha snocciolati il Gherardini, appunto nel senso criticato).

P. 132. c. 2. l. 1. Scapolare - leggi - Scampare.

F

P. 188. c. 2. l. 12. Si direbbe anche: *Far corpo, Sbonzolare* - leggi - È lo stesso che: *Far corpo.* (Sbonzolare non è equivalente, perchè, appunto parlando di muro, significa: Aprirsi).

Fiammata. (Si dice benissimo. Essa è fiamma passeggera e momentanea — V. Nota al Malmant. c. 2. s. 56, e il Tomm. ed. 5.ª n.° 1404.)

P. 198. c. 2. l. 24. *smiacci* - leggi - *smiaci*.

P. 200. c. 1. l. ult. fila - leggi - filo.

P. 204. c. 2 l. 9. V. Ovo - leggi - V. Uovo.

P. 214. c. 1. l. quartult. pippa - leggi - pipa.

P. 215. (nella nota). comincia con quell'avverbio - leggi - principia con quella particella.

Fuoco artifiziato. Si canc. tutto l'art. (Si dice anzi comunem. *fuoco artifiziato, o lavorato, o d'artifizio*).

G

Genio. (V. p. 224. c. 2. n.° 3.) — *Band. Leop.* (1768). *Non dovendosi por mano a tali alzamenti* (di fabbriche) *senza aver prima esibita.... la licenza in iscritto, ottenuta da chi comanderà il Corpo del genio.*

P. 229. c. 1. l. 10. I nip. a. 1. s. g. - leggi - I nip. at. 1. s. 9.

P. 230. c. 1. l. 17. *(Jacquette)*, che in alcuni luoghi di Lombardia si usa - leggi - *(Jaquette)* che in alcuni luoghi di Lombardia, ed anche in Toscana, si usa familiarmente.

P. 236. c. 1. l. 8. è quello - leggi - è quegli.

Goletto. Si dice anche in Toscana. (*Goletto* è fascia di drappo per il collo, armata internamente di stecchine di balena, o di crini, con fermaglio, o fibbia di dietro e per lo più col fiocco posticcio davanti: e così chiamasi pure quello che portano i soldati, di cuojo, o di tela di crino — Il *colletto* è il collo della camicia (posticcio, o no), ma se è attaccato ad essa più comunem. si chiama *goletta*, o *golino*, ed anche, in qualche luogo, *solino*).

Guernizière. (Nelle Avvent. di Marco Pacini, c. 2. s. 50. è adoperato in quel significato: *Guernitore*).

Guerriglia. Agg. *Squadriglia, Quadriglia.*

I

Impostame. Agg. Si adopera nel num. del più.

P. 257. c. 1. l. 6. *Crez. t. 1.* - leggi - *Crez. at. 1. s. 1.*

Inammovibile. Si canc. l'art., e si sostit. Inamovibile (franc. *Inamovible*), Non amovibile, Che non si può rimuovere. V. dell'uso e di regola, essendovi il posit. *Amovibile.*

In appresso. (Locuz. avverb. ellitt. ammessa e spiegata dal Gherardini).

Incanalamento. (V. es. del Tozzetti allegato dal Gherardini in *Affondatura*, p. 427. c. 2.)

Incasso. *Band. Leopold.* (1775). *Si farà luogo alla*

percezione del diritto.... benchè non segua l'attuale incasso dell'intera somma.

Incontrare. (È stato ricevuto dal Gherard. con es. del Salvini nel signif. di cui al §. 3. p. 261. dell'El.)

Indietrato. (Il Lambr. scrisse *addietrato*, non già *indietrato*. V. Giorn. Agr. t. 4. p. 231.)

Inferrajolato. (Nel Fag., es. allegato, leggesi: *mi rinferrajolo*. Però si dice bene anche *inferrajolarsi*. V. Tomm. ed. 5.ª p. 993. c. 2. lin. 7.)

Influire — Agg. Il Machiav. *Cant. Carnasc.* adoperò: *influssare*, non registrato. *E voglion soprattutto che le stelle Influssin con tant'acque Che il mondo tutto quanto si ricopra.*

P. 273. c. 1. l. 9. Inoltrare *att.* e *n. pass.* - leggi - Inoltrare. *n. pass.*

P. 275. c. 2. l. 23. come voce - leggi - come voci.

Instruire. *Band. Leop.* (1765). *Tutte le cause civili.... saranno o potranno essere istrutte.*

Interinale. *Band. Leop.* (1772). *Saranno muniti con particolari istruzioni i Rettori, perchè nel tempo interinale non patisca il servizio della giustizia.*

P. 279. c. 2. l. 7. Si canc.

P. 281. c. 2. l. 22. conusciuta - leggi - conosciuta.

Invenduto. *Band. Leop.* (1771). *Che si possa ritrarre senza gabella il bestiame invenduto.*

L

Lasso. *Band. Leopold.* (1771). *La R. A. S. sopprime ed abolisce ogni legge, consuetudine o ordine.... mediante il quale alcun creditore montista per il lasso del tempo.... avesse incorso nella perdita dei capitali e frutti.*

P. 291. c. 1. l. terzult. *a rosto* - leggi - *arrosto*: e così nell'es.

Ivi, c. 2. l. 16. *Secondo lettera* - leggi - *Secondo la lettera, A lettera, Conforme alla lettera.*

Lento *sm.* — leggi — Leuto: e così nell'es.

LICITARE. (V. qui sotto in Lotto un es. di *licitatore*.

LOTTO. *Coll. Oraz. t. 1. p. 238. Il numero dei licitatori sarà sempre in proporzione dei lotti da esporsi alla vendita.*

LUCERNA. (V. es. nel Lastri, *Reg. e Macch., p.* 93.)

P. 298. c. 1. l. 19 inconnocchia - leggi - incunocchia.

Ivi, c. 2. l. quartult. *O s'io ti dico* - leggi - *Oh sì ti dico.*

M

P. 306. c. 2. l. 18. *Monz. c. 6.* - leggi - *Monz. c. 5. p. 173.*

P. 316. c. 2. l. quartult. *Darmestes* - leggi - *Dermestes.* (V. Piattolino, El.)

P. 324. c. 1. l. 17. Meria - leggi - Mérie *sf. pl. (Bat. nov. 1. 50. Or tu starai Costì alle merle; e mai non ne uscirai).*

MESSA PIANA. (P. 326. c. 2. l. 4.) lo dicono anche i tosc. — *Pan. Poet. teat.* (n.° 10. al c. 17. del v. 1.) *Tanto vale la messa bassa, quanto la cantata.*

P. 325. c. 2. l. 19. (Forse ho detto male che *mestola* sia storpiatura tosc., potendo essa derivare da *mestare*, e non da *mescolare*).

MISURA. (Il Gherard. ce ne porge otto es. di coppella, nel signif. appuntato).

P. 335. c. 1. l. penult. *Molette* - leggi - *Mollette.*

N

NATTA — Canc. il 1.° periodo dell'art., e sostit. — *Natta* gonfiezza solida e permanente che viene in bocca, sul viso, sul collo, e in altre parti del corpo. *Natta* nel dialetto lucchese ecc.

P. 345. c. 1 l. 19. stajo - leggi - stajóro.

P. 346. c. 2 l. 11. *Ruggive* - leggi - *Rúggine.*

P. 348 c. 2. l. 13. *fastidioso* - leggi - *festoso.*

P. 352. c. 1. l. penult. addatta - leggi - adatta.

NOTTOLATA. (L'interpretazione di vagamento a guisa di nottole fu fatta da altri, non già dal Manuzzi, il quale anzi rettificò la dichiarazione).

NOVELLINO add. Dicesi di tutto ciò che è di poco

tempo, e può anche equivalere a tenero o a recente — *Cipolle novelline* (Last.): la *novellina salciccia* (Redi).

O

P. 361. c. 1. l. 21. V. Oggetto - Si canc.

P. 363. c. 1 l. 18. offerta - leggi - offerto.

Occupare — Si canc. il 1.° paragr. dalle parole: *si dice*, fino a: *particella di.*

P. 365. c. 2. l. 20. 24. *mal di capo* - leggi - *mal del capo.*

P. 366. c. 1. l. 16. dopo le parole: modo per altro inusitato, agg.: e meglio si dirà: *Inodorare, Dar odore.*

P. 368. c. 1. l. 12 per dire *arborato* - leggi - per dire *arboruto, o fruttato.*

P

Particolare. Mi sembra che il Caro (Lett. Fam.) adoperasse questa voce in senso appunto di privato. *L'animo mio è stato sempre di voler esser buon figliuolo della Comunità, e minore amorevole fratello de' particolari di essa.* Ne ho es. ben chiaro de' Band. Ant. (1583).

Pascolivo. *Band. Leop.* (1767). *Terre pascolive.*

Passabilmente. (V. es. del Trinci nelle *Voci e man. di dire* del Gherard. t. 2. in Mano §. 1.

P. 396. c. 2. l. 10. 12. *Agnelotti* - leggi - *Agnellotti.*

Pasto. (N B. i toscani chiaman pasto la polpa delle frutta: onde *pasto dell' uva, delle zucche, de' poponi, delle ulive, delle mele*, ecc)

Paternale. Riprensione fatta con autorità quasi paterna. È voce ammissibile. V. Tomm. ed. 5.ª n.° 25 31.

P. 407. c 2 l. 10. vorrei - leggi - vorrai.

Ivi, l. 24. adirato - leggi - adirata.

P. 409 c 2. l. 23. *Pelleterie* - leggi - *Pelletterie*; e nella l. ult. *Pelletrie* - leggi - *Pelletterie.*

P. 410. c. 1. l. 15. *terra* - leggi - *erba.*

P. 417. c. 2. l 13. *perpetrari* - leggi - *perpetrare.*

Personalità'. Agg. *Animosità.*

Piacichiccio = leggi = Piaccichiccio = e così 9. versi sotto.

Piazzaruolo. * Piazzajolo, trovasi ne' *Band. Leop.* (1768). *I detti Grascieri.... si prevarranno.... dei Piazzajoli, e dei messi, od altri pubblici esecutori, che dovranno ecc.*

P. 435. c. 2. l. 4. *pippa* - leggi - *pipa*.

P. 439 c. 2. l. 3. §. *Essere alla portata*. Il Fiacchi (Lez. p. 13.) non ebbe scrupolo di questo francesismo. *Essere alla portata del popolo il più* (eccone un altro) *minuto*.

P. 460. c. 2 l. 24. *E moggi moggi se n' andar quell' uggie* - leggi - *E mogi mogi se n' andar quell' ugge*.

R

Rasato. È V. di Crus. Ved. l'Alberti in Tramare: *fondo rasato* — Band. Leop. (1780). *Taffettà rasati*.

P. 494. c. 2. l. 3. nervoso - leggi - cutàneo (Correz. già suggerita dal Carena).

Reintegro. Agg. *Reintegramento*.

Retta — (È realmente dell' uso toscano, e dicesi quel tanto che pagano i collegiali o i seminaristi per convivere in collegio o in seminario — *Tomm. ed. 5.ª n.º 2773*).

P. 509. c. 2. l. quintult. Rabbassare, Riabassare - leggi - Rabbassare, Riabbassare, e così nel 2.° §. dello stesso art. p. 510. l. 1. c. 2.

Rifondere. (Nel signif. di Rimborsare danaro è registr. dal Manuzzi con es. del Caro).

Risorsa. Agg. (e pag. 546. c. 1.) *Rincalzo, Sovvenimento, Assegnamento, Provento*.

Ritaglio di tempo. (Di questa locuzione fig. leggesi es. del Fortiguerra, allegato dal Gherard. in Avanzuglio).

Ritornare. *Band. Leop.* (1778). *Affinchè prese da quel Giudice.... le opportune informazioni le ritorni* (le suppliche) *col suo sentimento al Luogotenente generale*. (Ne ho altri es. tratti dai Bandi medesimi).

S

P. 565. c. 2. l. 15. *Casacchino* - leggi - *Casacchina*.

P. 568. c. 2. l. 21. Restar immobile - leggi - Restare immobile, allibito, confuso, sbalordito, per sùbito timore, o vergogna.

San-Martino. (Rimando dall'El. in Martino) Qui, e forse in altre provincie, chiamano *San-Martino*, il tramutamento di casa all'11. di novembre, e per estens. anche in altri tempi dell'anno; e *Fare San-Martino*, il tramutare, lo sgomberare. Corrisponde al tosc. *Muta*; da cui il prov. (riferibile ai contadini): *Tante mute, tante cadute*.

P. 594. c. 1. l. 25. *scricchiano* - leggi - *scricchiano, sgrigliolano*.

P. 595. c. 1. l. sestult. *Pare uscito* - leggi - *Parere uscito*.

P. 595. c. 2. l. 20. n.° 704. - leggi - n.° 702.

Schidionata (N. B. I vocabolarj registrano però: Stidionata).

Screpolare—(Si canc.)

P. 610. c. 2. l. terzult. non mi vieta - leggi - non mi trattiene.

P. 615. c. 2. l. 10. *un che ha quasi trent'anni sul sedere si perda* - leggi - *Un che ha ecc., Si perda*. (Agg. Anche in Toscana si usa dire: *Avere tant' anni sul groppone*).

P. 617. c. 1. l. 18. *i sedèri* - leggi - *i sedèri, o sedili*.

P. 630. c. 2. l. 14. Si canc. - e Sfogare.

P. 636. c. 2. l. 3. *procuratore* - leggi - *tutore*.

Simultaneamente. Agg. *In una volta, Alla volta, Per volta, In un tratto*.

Situazione. Nel signif. appunto di *Condizione*, o *Stato*, è registr. dal Manuzzi.

Sizio. (Coll'acc. sul primo i) è veramente dell'uso tosc. Poco tempo fa fu detto anche a me: *Non vorrei che tanto sizio vi avesse a far male*.

Soggetto. (Ne troverai molti es. anche nel Redi, Lett.)

Solidalmente. Band. Leop. (1773). *Siano condannati* (gli eredi) *a favore della chiesa parrocchiale nell'importare di tutti gli emolumenti del funerale*.

P. 655. c. 1. l. quartult. riferiscano - leggi - riferisca.

Sottoposti. *Band. Leop.* (1767). *Capaci di godere delli enunciati benefizj.... dichiariamo tutti i pupilli e sottoposti ecc.*

Stime morte. (Agg. *Stime vive* chiamano il bestiame annesso ai poderi. V. Giorn. Agr. t. 3. p. 314.)

Stuccatura. Lo ingessare, ed anche la cosa ingessata — leggi — Lo stuccare, ed anche la cosa stessa che stucca.

T

P. 717. c. 2. l. quartult. *Giulio Pozzi* - leggi - *Giulio Papi.*

P. 727. c. 2. l. 10 sono *coltivati* - leggi - sono *coltivati o coltivi.*

U

P. 774. c. 2. l. 10. Agg. V. Smaltire la cotta.

P. 782 c. 2 l. 24. *pannelle* - leggi - *panelle.*

P. 783. c. 1. l. 24. V. Olio - leggi - V. Olio, Oliviera, Orciaja.

V

P. 822. c. 1., e c. 2. l. quartult. *Artotrofia* - leggi - *Antotrofia.*